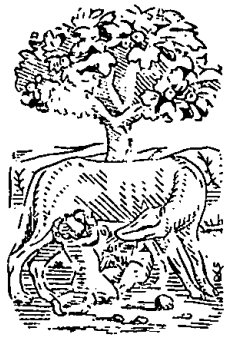
ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME III: 1949

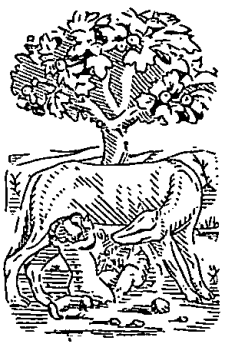


RAMO EDITORIALE DEGLI AGRICOLTORI
(CONCESSIONARIO PER LA VENDITA)
1950

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME III: 1949



RAMO EDITORIALE DEGLI AGRICOLTORI
(CONCESSIONARIO PER LA VENDITA)
1950

INTRODUZIONE

Con l'annata decorsa gli agricoltori ed i contadini italiani hanno consolidato le conquiste compiute nel periodo, per molti aspetti eroico, della ricostruzione e della ripresa; tanto che, si può fondatamente ritenere concluso, e iniziata così una nuova fase che inevitabilmente si apre con una crisi. Infatti, la crisi che gli agricoltori lamentano è la manifestazione di una relativa abbondanza di derrate agricole e di prodotti alimentari in genere, della quale i consumatori italiani potrebbero giovarsi se il costo della distribuzione non fosse così alto e se i prezzi al minuto avessero prontamente seguito la flessione segnata dai prezzi all'ingrosso. La buona produzione è stata accompagnata dalla ripresa della concorrenza internazionale, che ha accentuato il ribasso dei prezzi, conseguente al generale riassestamento del mercato, dopo la carestia bellica. Tale flessione ha colpito duramente, anche da un punto di vista psicologico, l'imprenditore agrario, perchè — dopo un periodo di non grandi difficoltà di bilancio e di relativa liquidità — le aziende, specie quelle di tipo capitalistico, si sono trovate di fronte all'aumento delle imposte e dei salari e alla diminuzione dei prezzi dei prodolti.

La situazione si palesa più grave perchè gli agricoltori non hanno sempre potuto approfittare del periodo di relativo benessere per prepararsi ad affrontare i tempi difficili che inevitabilmente sarebbero venuti; e pertanto oggi subiscono la crisi di assestamento quasi completamente indifesi. Non è che a loro discolpa essi possano invocare le insufficienze dell'azione governativa, perchè, a parte il vizio logico di un simile argomentare, sta il fatto che il governo ha un mestiere completamente diverso da quello che hanno gli agricoltori e ciascuno deve cercare di far bene il suo nell'ambito delle proprie competenze. Tanto più che non si debbono volere fini contradditori: non si può, cioè, desiderare una

economia di mercato ed il prevalere della iniziativa privata, e al tempo stesso chiedere che lo Stato intervenga a disciplinare i prezzi, quando questi scendono sotto un livello giudicato remunerativo. E' bene non dimenticare che la politica degli ammassi è stata combattuta fino al 1948; ed oggi è invocata perchè le situazioni del mercato sono cambiate. Indubbiamente l'indecisione degli organi responsabili in tema di riforma ha ostacolato investimenti che avrebbero assicurato una maggiore efficienza alle aziende agrarie, ma ciò non toglie che agricoltori e contadini avrebbero dovuto organizzarsi per intervenire sul mercato al momento opportuno. Oggi, invece, dobbiamo costatare che l'agricoltura italiana, se si fa astrazione da alcuni prodotti industriali (bietola, canapa) e dal riso, si trova impreparata ad affrontare le avverse vicende del mercato internazionale, i mutevoli gusti dei consumatori e le deficienze della nostra attrezzatura commerciale.

L'analisi compiuta nei capitoli dell'Annuario che qui si presenta documenta la situazione di crisi verso la quale s'incammina la nostra agricoltura; ancora oggi i prezzi dei nostri prodotti sono ad un livello più alto di quelli del mercato internazionale e la domanda di derrate agricole, da parte dei consumatori italiani e stranieri, non autorizza a ritenere che i prezzi all'interno possano aumentare. Tutto fa pensare il contrario; e cioè che la « liberalizzazione » in corso porti ad una ulteriore flessione dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli.

Infatti, il nostro paese si sta, a grado a grado, inserendo nel sistema del commercio internazionale, che faticosamente si va ricostituendo nel mondo occidentale. Il periodo dei contingenti, delle licenze di importazione e degli accordi bilaterali volge verso una nuova fase caratterizzata da accordi generali e multilaterali, e dal fatto che la protezione della produzione interna viene di nuovo in prevalenza affidata alla tariffa doganale. Tale orientamento consente a paesi come il nostro, che da lungo tempo hanno reciso i più delicati legami con il mondo esterno, di riprendere i contatti con l'economia mondiale, in modo da ricostruire il tessuto di relazioni con l'estero, strumento fondamentale per l'aumento del reddito.

La nostra realtà però non è facilmente modificabile. In primo luogo non si può pensare ad una riduzione dei salari reali, la quale sarebbe forse dannosa per la stessa agricoltura perchè farebbe diminuire la capacità di acquisto di coloro che più consumano prodotti di massa. Nè si può pensare ad una riduzione degli oneri fiscali, perchè il bilancio dello Stato è ancora in passivo di alcune centinaia di miliardi.

Che fare dunque? La risposta è semplice: anzitutto continuare a lavorare con la stessa energia di cui, nonostante tutti gli intralci frapposti, agricoltori e contadini hanno dato luminose prove in questi anni, raggiungendo produzioni superiori a quelle del periodo prebellico. E' però indispensabile che essi si vadano convincendo che non basta saper produrre ma occorre anche saper vendere. Essi devono convincersi che nel mondo moderno è sempre più facile produrre ed è sempre più difficile vendere, perchè mentre la tecnica della produzione ha compiuto pro-

gressi mirabili, quella della distribuzione è arcaica e irrugginita. Non basta, dunque, produrre ottime derrate, ma bisogna altresì porsi nelle condizioni di poterle distribuire, evitando le perdite che sempre si subiscono quando un prodotto deve passare attraverso la trafila di una costosa organizzazione distributrice prima di arrivare al consumo.

L'efficienza dell'agricoltura italiana dipende perciò dalla efficienza delle sue organizzazioni economiche ; anche perchè dato l'alto carico di mano d'opera che grava sull'unità della superficie coltivata, le nostre aziende non possono reagire come quelle degli Stati dove vi è penuria di mano d'opera oppure dove la struttura economica conserva una sostanziale elasticità. In altre parole, data l'esistenza di alcune centinaia di migliaia di disoccupati agricoli, le nostre aziende non possono reagire alla caduta dei prezzi ripiegando su ordinamenti estensivi, e l'unica via aperta rimane quella di signoreggiare il mercato con prodotti di qualità e di ridurre i costi di produzione con forti incrementi nel rendimento unitario.

Ringrazio vivamente gli Enti, gli studiosi, i tecnici e gli agricoltori che, con la loro cordiale collaborazione, hanno reso possibile il perfezionamento di questo nostro servizio.

GIUSEPPE MEDICI

L'annuario è stato curato dal dott. Giuseppe ORLANDO, *segretario tecnico dell'Istituto nazionale di economia agraria, con la collaborazione di :*

AJELLO Fedele
DELL'ANGELO Giangiacomo
DE ROSSI Guido
GIANNONE Antonino
PEDIGLIERI Vincenzo
QUATTROCCHI Giovanni
RAVÀ Mario
ROSSI Federico
ROSSI DORIA Manlio
VANZETTI Carlo
VICINELLI Paolo

CORRISPONDENTI

Associazione italiana lattiero-casearia.
Associazione nazionale imprese distributrici di energia elettrica – Milano.
Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici.
Azienda dello Stato per le foreste demaniali.
Banca nazionale del lavoro.
Banco di Napoli.
Banco di Sicilia.
Cassa di risparmio V.E. per le provincie siciliane.
Cassa di risparmio per le provincie lombarde.
Cassa nazionale di assistenza per gli impiegati agricoli e forestali.
Concordato italiano grandine – Milano.
Concordato italiano incendi – Milano.
Confederazione generale dell'agricoltura italiana.
Confederazione cooperativa italiana.
Confederazione nazionale coltivatori diretti.
Credito fondiario della cassa di risparmio di Bologna.
Credito fondiario sardo.
Ente nazionale risi.
Federazione italiana dei consorzi agrari.
Istituto centrale di statistica.
Istituto di credito agrario per la Sardegna.
Istituto di credito fondiario italiano.
Istituto di credito fondiario per le Venezie.
Istituto federale delle casse di risparmio delle Venezie.
Istituto federale di credito agrario per il Piemonte.
Istituto federale di credito agrario per la Toscana.
Istituto federale di credito agrario per l'Italia centrale.
Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.
Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie.
Istituto S. Paolo di Torino.
Libera confederazione generale Italiana lavoratori.
Ministero per l'agricoltura e le foreste.
Ministero del lavoro e della previdenza sociale.
Monte dei Paschi di Siena.
Rumianca – Milano.
Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura.
Utenti macchine agricole – Roma.
ALAGNA Nicolò – Palermo.
ALTARA Igino – Direzione generale dei servizi veterinari.
ANTONIETTI Alessandro – Bologna.
BATTAGLIA Mario – Associazione italiana fra gli industriali molitori – Milano.
BELLOFIORE Settimio – U.N.S.E.A. – Roma
BENEDETTI Alessandro – U.N.S.E.A. – Roma.
BONADONNA Telesforo – Istituto sperimentale italiano «L. Spallanzani» – Milano

Bonato Corrado – Milano.
Brun Stefano – Napoli.
Cafiero Carlo – Consorzio nazionale canapa – Napoli.
Carusi Mario – Federazione italiana dei consorsi agrari – Roma.
Chilanti Pietro – Servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi unificati in agricoltura – Roma.
Cosmo Italo – Stazione sperimentale di viticoltura e di enologia – Conegliano.
Dettori Renato – Associazione italiana industriali ed esportatori di vini, liquori e derivati – Roma.
De Vecchi Gino – Associazione nazionale Bieticoltori – Bologna.
Di Furia Enzo – Consorzio nazionale canapa – Bologna.
Di Gaddo Federico – Associazione nazionale fra i consorzi per la viticoltura e l'enologia – Roma.
Encolpio Giuseppe – Milano.
Falavigna Carlo Alberto – Bologna.
Fenaroli Luigi – Istitutò di sperimentazione per la maiscoltura – Bergamo.
Frasca Polara Pietro – Palermo.
Frezzotti Giuseppe – Istituto sperimentale per l'olivicoltura e l'oleificio – Spoleto.
Garino Canina Ettore – Stazione enologica sperimentale – Asti.
Gattinara Domenico – Associazione nazionale degli industriali delle conserve alimentari vegetali – Roma.
Giannini Aldo – Federazione italiana consorzi agrari – Roma.
Goidanich Athos – Università – Torino.
Gosi Luciano – Federazione italiana consorzi agrari – Roma.
Ingravalle Guglielmo – Roma.
Jerna Gaetano – Comitato nazionale per l'incremento delle concimazioni – Roma.
La Face Francesco – Stazione sperimentale essenze – Reggio Calabria.
† Lanaro Aldo – Consorzio nazionale canapa – Roma.
Levi Sergio Renato – Roma.
Lui Giuseppe – Roma.
Martinez Vittorio – Ferrara.
Martinoli Gino – Milano.
Maxton John – Institute of Agrarian Affairs – Oxford.
Mazzoni Raffaele – Bologna.
Maymone Bartolo – Istituto sperimentale zootecnico – Roma.
Menapace Giovanni – Federazione italiana dei consorzi agrari – Roma.
Montemaggi Italo – Consorzio nazionale produttori zucchero – Roma.
† Palieri Giuseppe – Roma.
Pasquale Ferdinando – Amministrazione dei monopoli di Stato – Roma.
Passino Francesco – Ispettorato agrario compartimentale – Cagliari.
Pavari Aldo – Università – Firenze.
Piacentini Pietro – Federazione italiana dei consorzi agrari – Roma.
Pittoni Giacomo – Associazione italiana allevatori – Roma.
Pizzuti Adolfo – Istituto nazionale per il commercio estero – Roma.
Prestianni Nunzio – Palermo.
Resch Carlo Alberto – Roma.
Restani Giuseppe – Milano.
Rogers Paolo – Delegazione tecnica italiana – Washington.
Romanelli Ovidio – Consorzio provinciale per l'ortofrutticoltura – Verona.
Sampietro Giovanni – Stazione sperimentale per la risicoltura – Vercelli.
Scotton Mario – Istituto di meccanica agraria – Firenze.
Semenza Camillo – Ente nazionale serico – Milano.
Stefanelli Giuseppe – Università – Bologna.
Superti Mario – Cremona.
Tonazzi Stefano – Federazione italiana dei consorzi agrari – Roma.
Visocchi Vincenzo – Firenze.
Zappi Recordati Antonio – Confederazione generale dell'agricoltura italiana.

L'Istituto nazionale di economia agraria ringrazia vivamente il prof. Mario Tofani *per aver voluto collaborare alla revisione del testo.*

SOMMARIO DEL VOLUME

Introduzione . . . . . pag. III
Collaboratori . . . . . » IX
Sammario del volume . . . . . » XI

CAPITOLO I

LA PRODUZIONE AGRICOLA

1 – Generalità . . . . . pag. 1
2 – Cereali . . . . . » 2
3 – Leguminose da granella . . . . . » 11
4 – Piante industriali . . . . . » 13
5 – Patate e ortaggi . . . . . » 20
6 – Vite ed uva . . . . . » 25
7 – Olivo . . . . . » 27
8 – Fruttiferi . . . . . » 29
9 – Produzione legnosa delle colture agrarie . . . . . » 32
10 – Coltivazioni foraggere . . . . . » 34
11 – Allevamenti e produzioni zootecniche . . . . . » 35

CAPITOLO II

GLI ALLEVAMENTI

1 – Generalità . . . . . pag. 41
2 – Bovini . . . . . » 44
3 – Equini . . . . . » 50
4 – Suini . . . . . » 53
5 – Ovini e caprini . . . . . » 56
6 – Animali da cortile . . . . . » 60
7 – Apicoltura . . . . . » 63

CAPITOLO III

LE INDUSTRIE AGRARIE

1 – Industria casearia . . . . . pag. 67
2 – Industria enologica . . . . . » 73
3 – Industria olearia . . . . . » 78
4 – Industria agrumaria . . . . . » 84
5 – Industria molitoria . . . . . » 88
6 – Industria conserviera . . . . . » 93

CAPITOLO IV

LA PRODUZIONE FORESTALE

1 – Generalità . . . . . pag. 101
2 – Situazione dei boschi . . . . . » 101
3 – Produzione legnosa dei boschi . . . . . » 106
4 – Produzione non legnosa dei boschi . . . . . » 115
5 – Produzione foraggera dei boschi. . . . . » 117
6 – Produzione legnosa della coltura d'interesse forestale non boscate . . . » 119

CAPITOLO V

I CAPITALI TECNICI

1 – Generalità . . . . . pag. 121
2 – Sementi . . . . . » 124
3 – Fertilizzanti . . . . . » 130
4 – Antiparassitari . . . . . » 133
5 – Macchine, motori e carburanti agricoli . . . . . » 136
6 – Energia elettrica . . . . . » 145
7 – Mangimi concentrati . . . . . » 148
8 – Animali da lavoro . . . . . » 150
9 – Assicurazioni contro gli eventi dannosi . . . . . » 151
10 – Servizi ed altri mezzi tecnici . . . . . » 154

CAPITOLO VI

IL MERCATO DEI PRODOTTI

1 – Generalità . . . . . pag. 159
2 – Cereali . . . . . » 164
3 – Bestiame e prodotti zootecnici . . . . . » 185
4 – Vino . . . . . » 193
5 – Olii vegetali . . . . . » 198
6 – Prodotti ortofrutticoli . . . . . » 204
7 – Barbabietola da zucchero . . . . . » 216

CAPITOLO VII

LA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE, IL PRODOTTO NETTO E I RISULTATI ECONOMICI DI AZIENDE RAPPRESENTATIVE

1 – Produzione lorda vendibile nazionale . . . . . pag. 221
2 – Produzione lorda vendibile delle regioni . . . . . » 229
3 – Prodotto netto . . . . . » 233
4 – Risultati economici di aziende rappresentative . . . . . » 233
5 – Redditi di aziende forestali attraverso l'analisi dei prezzi di macchiatico » 258

CAPITOLO VIII

LE IMPOSTE, LE TASSE ED I CONTRIBUTI

Gli oneri fiscali dell'agricoltura . . . . . pag. 265

CAPITOLO IX

IL MERCATO FONDIARIO

1 – Generalità . . . . . *pag.* 275
2 – Andamento dei prezzi . . . . . » 276
3 – Volume degli scambi . . . . . » 280
4 – Canoni di affitto . . . . . » 285

CAPITOLO X

LE BONIFICHE E I MIGLIORAMENTI FONDIARI

1 – Opere pubbliche di bonifica . . . . . *pag.* 291
2 – Piano E.R.P. e bonifica . . . . . » 298
3 – Opere di miglioramento fondiario . . . . . » 304

CAPITOLO XI

IL CREDITO AGRARIO

L'attività creditizia . . . . . *pag.* 311

CAPITOLO XII

IL LAVORO

1 – Generalità . . . . . *pag.* 319
2 – Aumento della popolazione e sue conseguenze . . . . . » 320
3 – Disoccupazione . . . . . » 326
4 – Le agitazioni dei salariati . . . . . » 335
5 – Vicende negli altri settori . . . . . » 338
6 – Assicurazioni sociali . . . . . » 339

CAPITOLO XIII

LA COOPERAZIONE

1 – Generalità . . . . . *pag.* 343
2 – Organismi cooperativi e loro attività . . . . . » 344
3 – Consorzi agrari e Federconsorzi . . . . . » 355

CAPITOLO XIV

LA PRODUZIONE E I MERCATI MONDIALI; IL COMMERCIO ITALIANO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGRICOLI

1 – Produzione e mercati mondiali . . . . . *pag.* 361
2 – Piano di cooperazione economica europea . . . . . » 371
3 – Bilancia commerciale italiana con l'estero dei prodotti agricoli . . . » 375
4 – Importazione agricola . . . . . » 388
5 – Esportazione agricola . . . . . » 393

CAPITOLO XV

IL MINISTERO PER L'AGRICOLTURA E LE FORESTE

1 – Le spese del Ministero per l'agricoltura e le foreste . . . . . *pag.* 407
2 – Ordinamento centrale e periferico del Ministero . . . . . » 417

Riassunto in lingua inglese – Summary. . . . . *pag.* 421

Riassunto in lingua francese – Résumé . . . . . » 455

Appendici:

I – Note ai grafici . . . . . *pag.* 501
II – Superficie forestale ceduta a seguito del trattato di pace . . . . » 510
III – Criteri di valutazione della produzione agraria lorda vendibile . » 511
IV – Descrizione delle aziende rappresentative prescelte . . . . . » 514
V – Rilievi complementari sui prezzi di macchiatico . . . . . » 517
VI – La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia . . . . . » 519
VII – Criteri di elaborazione dei dati relativi alle spese del Ministero per l'agricoltura e le foreste . . . . . » 528

Indice per materie . . . . . *pag.* 533

CAP. I - LA PRODUZIONE AGRICOLA

1. - Generalità

Il 1949 è stato caratterizzato, nelle sue linee generali, dal diffondersi di difficoltà e di disagi nell'esercizio produttivo, le cui cause sono da attribuire all'appesantimento del mercato dei prodotti ed all'indirizzo generale della politica economica (1).

Nonostante ciò e la siccità estiva, nonchè il verificarsi di aspre vertenze agricole in momenti particolarmente delicati per alcune colture, le produzioni realizzate sono state, nel complesso, abbastanza soddisfacenti.

In realtà le produzioni principali, quelle cioè che rappresentano la parte maggiore del complessivo valore della produzione lorda vendibile, cereali e prodotti animali, sono sensibilmente aumentati.

I primi, grazie all'andamento stagionale favorevole ed anche in parte al mantenimento dell'ammasso per contingente e di un prezzo uguale a quello del 1948 (2) mentre tutti gli altri prezzi diminuivano, hanno superato di 6,6 milioni di quintali (6,7 %) i risultati dell'anno precedente. Ed i secondi sono aumentati nonostante la riduzione delle disponibilità foraggere (il raccolto è stato inferiore del 12,7 % rispetto a quello del 1948), ma, grazie ad un aumento ulteriore della consistenza bovina (130-150 mila capi sul 1948) e quindi della produzione di latte, ed al mantenimento al livello del 1948 di quella ovina e caprina.

Nel settore degli allevamenti poi va notata l'intensificazione dell'opera di selezione tendente ad ottenere un miglioramento qualitativo delle razze e una più elevata produzione media unitaria. Solo nel settore delle produzioni suine si è avuta una diminuzione piuttosto sensibile determinata dallo sfavorevole andamento dei prezzi.

---

(1) V. Capp. VI e VII.

(2) Già nel 1948, dopo l'adozione dell'ammasso per contingente, la superficie a cereali era aumentata rispetto al 1947 del 2,9 %.

1

Analogamente in aumento sul 1948 sono i fruttiferi (13,0 %), dei quali sono cominciati ad entrare in produzione i nuovi numerosi impianti eseguiti nel dopoguerra sotto lo stimolo dell'aumento dei prezzi. Cresciuta, per annata di carica, la produzione di olio (che ha superato dell'83,4 % quella bassissima del 1948). La produzione del vino è rimasta pressochè invariata (+ 0,50).

In diminuzione, invece, sono le leguminose (18,7 %) colpite dalla siccità, le colture industriali, ad eccezione del tabacco e della barbabietola, gli agrumi (18,8 %) e le patate (13,4 %).

In sintesi, e prima di addentrarsi nell'esame particolareggiato delle singole produzioni agricole e zootecniche, si può dire che nel 1949 si sono avuti aumenti (1): rispetto al 1948, per i fruttiferi (126,8), il vino e l'olio 114,3, i cereali (108,3), i prodotti zootecnici (105,4) e le colture industriali (100,3); rispetto all'anteguerra per i fruttiferi (124,1), le patate e gli ortaggi (109,0), e le coltivazioni industriali (113,5). Sono invece ancora inferiori rispetto a quelli del periodo prebellico indicato gli indici degli altri gruppi: i prodotti zootecnici (91,5, i cereali 89,0 il vino e l'olio 82,2. e le leguminose da granella (61,2).

È interessante rilevare, sulla base degli elementi indicati che, nonostante il decorso stagionale avverso, l'applicazione del « piano indicativo » a lungo termine dell'agricoltura italiana (2) ha cominciato ad avere, nella annata trascorsa, apprezzabili risultati.

2. – Cereali

La cerealicoltura è stata caratterizzata nel 1949 rispetto al recente passato da una ancora più efficente ripresa di tutte le attività tecniche; ripresa che ha notevolmente influito nel ridurre al minimo le conseguenze dell'anda-

---

(1) Gli indici sono stati calcolati sulla base dei valori medi del periodo 1934-39; essi pertanto non coincidono, pur essendo uguale il calcolo dei dati assoluti, con quelli indicati nel Cap. VII, 1, costruiti con base 1923-28 = 100 (v. Annuario dell'agricoltura italiana, 1948, Cap. VII, 2, pag. 177).

(2) « *Programme à long term* » preparato dall'OECE 1948. Il piano fissa i quantitativi di produzione da raggiungersi nel 1952-53, allo scopo di assicurare alla popolazione un livello alimentare di 2.600 calorie giornaliere.

Il piano prevede il ritorno ad un conveniente equilibrio fra le varie colture, che consenta una alimentazione più razionale.

Per quanto riguarda gli obiettivi di produzione, per i cereali dovrebbero raggiungersi i 122 milioni di quintali (per il grano, attraverso più alti rendimenti unitari, 75 milioni di quintali annui su una superficie inferiore ai 5 milioni di ettari); per il burro, i 520 mila quintali; per i formaggi, i 2,7 milioni di quintali; per il latte di uso alimentare oltre 21 milioni di quintali.

Aumenti sono pure previsti nel numero dei capi di bestiame: 8,4 milioni di bovini, 11,2 di ovini, 4,0 di suini. Per gli equini è invece in programma una riduzione a 1,5 milioni di capi.

mento stagionale decisamente sfavorevole ad alcuni cereali e delle controversie di lavoro verificatesi in coincidenza con delicate fasi di coltivazione.

Maggiormente ricercate, nei confronti del 1948, sono state le sementi di frumento selezionate, di razze e varietà più produttive, anche se più esigenti (1).

Tab. 1 - Superficie e produzione di cereali

Hectarage and Production of Cereals

Coltivazioni *Crops*	Superficie - *Area* (1000 ha)				Produzione - *Production* complessiva - *total* (1000 quintali)				unitaria - *yield per hectare* (quintali per ha)			
	1936-39 (media)	1947	1948	1949	1936-39 (media)	1947	1948	1949	1936-39 (media)	1947	1948	1949
Frumento - *Wheat*	5.116	4.499	4.663	4.723	75.508	46.794	61.444	69.444	14,8	10,4	13,2	14,7
Segale - *Rye*	102	98	99	99	1.385	971	1.120	1.253	13,5	9,9	11,3	12,6
Orzo - *Barley*	192	242	251	250	2.215	1.791	2.304	2.267	11,5	7,4	9,2	9,1
Avena - *Oats*	431	480	476	469	5.660	4.467	4.857	4.147	13,1	9,3	10,2	8,9
Riso (risone) - *Rice (paddy)*	149	132	143	132	7.761	6.355	6.188	5.909	52,2	48,2	43,4	44,8
Granoturco - *Maize*	1.458	1.228	1.244	1.238	29.602	19.197	22.498	22.024	20,3	15,6	18,1	17,8

Fonti. — I dati delle tabelle del presente capitolo sono tratti dalle pubblicazioni dell'Istituto centrale di statistica o da questo forniti, salvo diversa indicazione.

Nel 1949 i cereali sono stati coltivati su 6,9 milioni di ettari; su una superficie, cioè dello 0,5 % superiore a quella della precedente campagna e del 7,3 % inferiore alla media del quadrienno 1936-39. L'aumento, rispetto al 1948, riguarda il solo frumento; la diminuzione, rispetto al periodo prebellico, riguarda invece tutti i cereali, ad eccezione dell'orzo e dell'avena.

---

(1) Le colture di frumento sottoposte al controllo esercitato dall'*Istituto Nazionale di Genetica per la Cerealicoltura* per la produzione di sementi da contrassegnare con apposito marchio, hanno dato, nel 1949, q. 54 mila circa di grano lavorato a seme, per la massima parte venduto come tale.

La produzione, invece, delle sementi cosidette di « fonte » realizzate nel 1949 da Istituti, Società e privati costitutori di nuove razze iscritte nel Registro Nazionale, è stata superiore a quella del 1948. La massa di tali sementi si è concentrata sulle razze Strampelli, prodotte dall'Istituto nazionale di genetica, che da sole hanno raggiunto quintali 14.030 lavorati a seme.

La richiesta e le assegnazioni di sementi di « fonte » hanno interessato, in prevalenza e nell'ordine, le razze: San Pastore, Damiano, Impeto, Mentana, Tevere, Cappelli (duro), Roma, Salto, San Giorgio, Autonomia.

Per altre e più dettagliate notizie sulle sementi v. Cap. V, 2, pag. 124.

La produzione cerealicola complessiva ha raggiunto i 105,0 milioni di quintali, con un aumento del 6,7 % sul 1948, e una diminuzione del 14,1 % sul 1936-39. Gli aumenti maggiori si sono avuti per il frumento (12,9 %): le produzioni degli altri cereali (fatta eccezione per la segale) sono state invece lievemente inferiori a quelle realizzate nel 1948. Buone le rese unitarie del frumento, della segale e dal riso.

Nella tabella 1 si riportano i dati di superficie e di produzione (complessiva ed unitaria) dei singoli cereali per il periodo prebellico (media 1936-39) e per gli anni 1947, 1948 e 1949.

Frumento. — Il frumento è stato coltivato, nel 1949, su 4,7 milioni di ettari; su una superficie, cioè, dell'1,3 % superiore a quella dell'anno precedente e del 7,7 % inferiore alla media del periodo prebellico. Rispetto al 1948, i maggiori aumenti nelle superfici investite si sono avuti nelle Puglie (4,9 %), nella Calabria (4,1 %), nel Lazio (3,5 %), nella Lombardia (2,8 %), nella Sicilia (2,6 %) e nel Piemonte (2,2 %). Una lieve diminuzione si è verificata invece nel Veneto, nel Friuli e negli Abruzzi e Molise.

Le operazioni di semina, se pure in alcune zone ritardate od ostacolate dalle piogge, si sono svolte in complesso regolarmente con largo impiego di sementi selezionate e su terreni più abbondantemente concimati che negli anni precedenti.

L'andamento stagionale asciutto del gennaio e febbraio impedì al frumento di compiere regolare accestimento ma le precipitazioni dei primi di marzo ristabilirono condizioni quasi normali nonostante i danni di qualche grandinata. Un nuovo lungo periodo di asciutto, accompagnato da forti venti di tramontana, determinò una situazione di tale disagio da far dubitare del buon esito della campagna. Furono le piogge di fine aprile e di maggio a creare un decisivo miglioramento ed a far sì che la maturazione avvenisse in modo graduale.

Le operazioni di mietitura, pur essendo state iniziate con alcuni giorni di ritardo sull'epoca normale, ebbero decorso regolare. Per la mancanza di casi di « stretta » e per la scarsità degli attacchi di ruggini, di carbone e di mal del piede, non soltanto si sono realizzate rese unitarie più elevate della precedente campagna, ma si è ottenuto un prodotto qualitativamente migliore (78-80 di peso specifico e 1 % di impurità).

La resa unitaria nazionale è risultata di q. 14,7 con un aumento dell'11,3 per cento sul 1948 ed una diminuzione di appena lo 0,7% sulla media prebellica. I maggiori aumenti si sono avuti nelle Marche (24,6 %), nell'Emilia (20,2 %), nel Piemonte (20,0 %); la maggiore contrazione, nelle Puglie (38,2 %).

La produzione complessiva è stata di 69,4 milioni di quintali (56,7 milioni di frumento tenero e 12,7 milioni di frumento duro), con un aumento

del 12,9 % sul 1948 ed una diminuzione dell'8,1 % rispetto al periodo 1936-39. Tuttavia, dove le piogge primaverili sono mancate, come ad esempio nel Tavoliere, la produzione è sensibilmente diminuita.

Nella tabella 2 è stata riportata, distintamente per frumento tenero e frumento duro, la superficie investita e le produzioni realizzate nel 1949 nelle regioni agrarie di montagna, collina e pianura delle quattro grandi ripartizioni geografiche. Essa pone in evidenza come la produzione totale si suddivida fra la montagna (che ha fornito il 16,1 % di tale produzione complessiva), la collina (44,0 %) e la pianura (39,9 %).

Tab. 2 – Superficie e produzione del frumento nel 1949 per regioni agrarie e ripartizioni geografiche

Hectarage and Production of Wheat by Classification Land and Geographical Divisions

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Mont. - *Mount.*			Collina - *Hill*			Pianura - *Plain*			Totale - *Total*		
	Superficie - *Area* (1000 ha)	Produzione *Production*		Superficie - *Area* (1000 ha)	Produzione *Production*		Superficie - *Area* (1000 ha)	Produzione *Production*		Superficie - *Area* (1000 ha)	Produzione *Production*	
		Complesso *Total* (1000 q.)	per ha *per hectare*		Complesso *Total* (1000 q.)	per ha *per hectare*		Complesso *Total* (1000 q.)	per ha *per hectare*		Complesso *Total* (1000 q.)	per ha *per hectare*
Frumento tenero - *Soft wheat*												
Italia settentrionale	143	2.192	15,3	363	7.704	21,2	883	23.154	26,2	1.389	33.050	23,8
Italia centrale	302	3.576	11,8	682	10.240	15,0	73	1.076	14,8	1.057	14.892	14,1
Italia meridionale	305	2.605	8,5	403	4.210	10,5	140	1.397	10,0	848	8 212	9,7
Italia insulare	39	352	9,2	21	168	7,7	6	61	9,8	66	581	8,8
Italia	789	8.725	11,1	1.469	22.322	15,2	1.102	25.688	23,3	3.360	56.735	16,9
Frumento duro - *Hard wheat*												
Italia settentrionale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Italia centrale	3	31	10,9	33	362	11,1	23	274	11,6	59	667	11,3
Italia meridionale	127	1.179	9,2	289	2.970	10,3	77	617	8,1	493	4.766	9,7
Italia insulare	148	1.335	9,0	526	4.788	9,1	137	1.112	8,1	811	7.235	8,9
Italia	278	2,545	9,2	848	8.120	9,6	237	2.003	8,4	1.363	12.668	9,3
COMPLESSO - *Total*												
Italia settentrionale	143	2.192	15,3	363	7.704	21,2	883	23.154	26,2	1.389	33.050	23,8
Italia centrale	305	3.607	11,8	715	10.602	14,8	96	1.350	14,0	1.116	15.559	13,9
Italia meridionale	432	3.784	8,8	692	7.180	10,4	217	2.014	9,3	1.341	12.978	9,7
Italia insulare	187	1.687	9,1	547	4.956	9,0	143	1.173	8,2	877	7.816	8,9
Italia	1.067	11.270	10,6	2.317	30.442	13,1	1.339	27.691	20,7	4.723	69.403	14,7

Per quanto riguarda le rese unitarie, è da rilevarsi il netto distacco tra la pianura da una parte e la collina e la montagna dall'altra nell'Italia settentrionale. La più alta resa per ettaro che si riscontra per la collina nell'Ita-

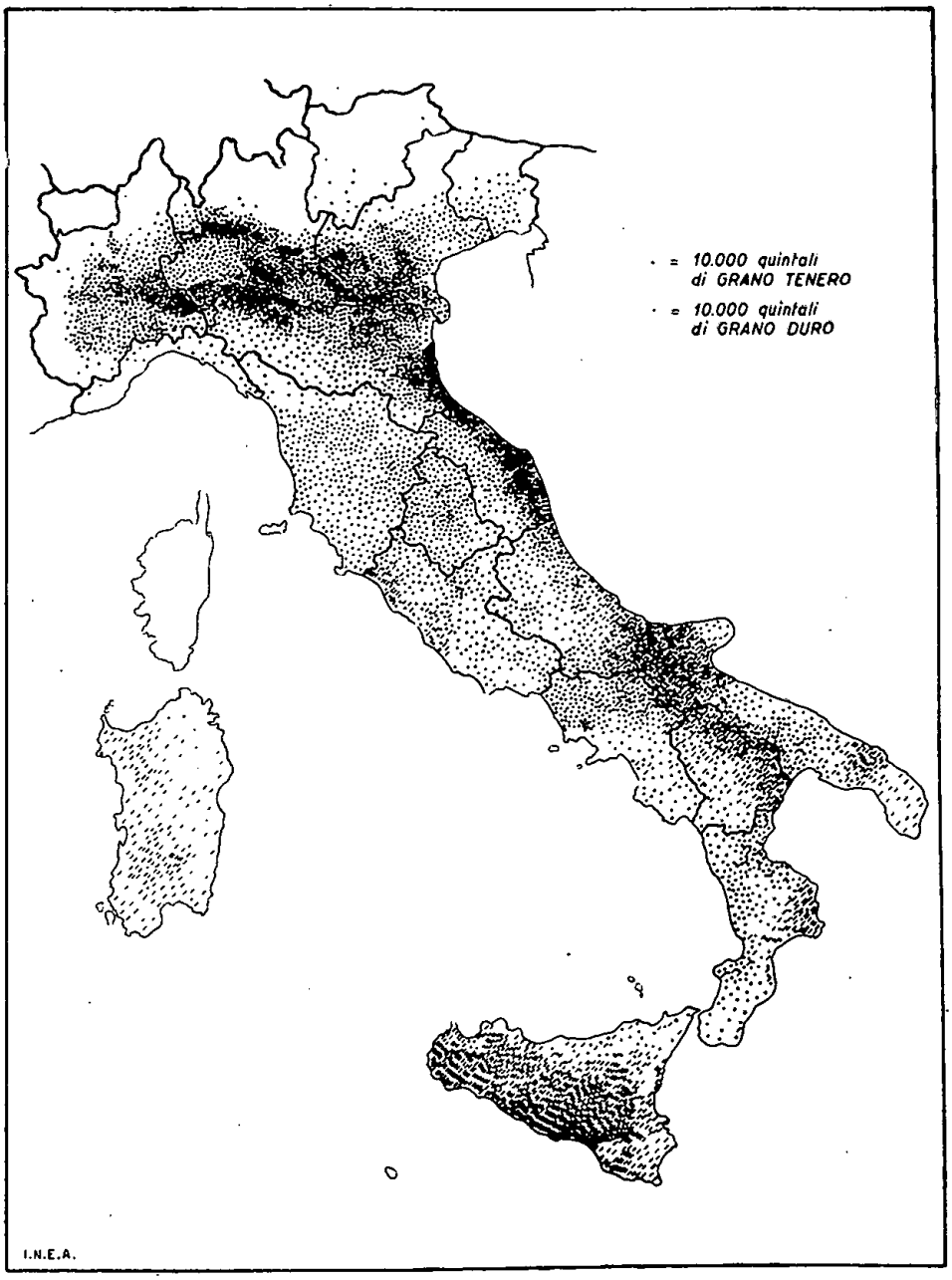


Grafico 1. - Distribuzione nel territorio nazionale della produzione del frumento tenero e duro (v. Appendice, I).

lia centrale e meridionale e per la montagna nell'Italia insulare è forse dovuta (a parte il caso di molte zone collinari toscane) alla imperfetta delimitazione delle zone agrarie.

Ai *cereali minori* è stata destinata, nel 1949, una superficie leggermente inferiore (1,1 %) a quella del 1948.

La superficie a *segale* è rimasta pressochè invariata in tutte le regioni, ad eccezione del Lazio in cui si è verificato un aumento del 10,4 %. La superficie ad *orzo* e ad *avena* ha registrato, sul 1948, contrazioni di qualche rilievo: in Sicilia e nelle Puglie, l'orzo; nella Lombardia, Piemonte e Basilicata, l'avena. Le rese unitarie sono risultate, sempre rispetto al 1948, superiori per la segale (11,5 %) ed inferiori per l'avena (12,8 %) e l'orzo (1,1 %). Le rese più elevate si sono ottenute nell'Emilia per la segale (q. 17,6) e l'avena (q. 19,8) e nella Lombardia per l'orzo (q. 17,5); le più basse, in Basilicata per la segale (q. 5,8), in Puglia per l'orzo (q. 5,3) e l'avena (q. 5,8).

La produzione complessiva ha avuto, nei confronti della campagna precedente, una variazione quasi uguale a quella indicata per le rese unitarie: + 11,9 % per la segale, — 14,6 % per l'avena, — 1,6 % per l'orzo. In questi ultimi anni, nonostante il notevole incremento nella superficie destinata a cereali minori, la produzione complessiva è andata riducendosi a causa delle rese unitarie sempre più basse.

Granoturco. — La campagna maidicola del 1949 è stata notevolmente influenzata dall'andamento climatico in complesso sfavorevole.

Le semine del granoturco primaverile sono state portate a termine con qualche ritardo a causa dell'impraticabilità dei terreni per le frequenti precipitazioni. Le nascite avvennero con soddisfacente regolarità, ma i lavori colturali furono ostacolati dalle piogge e ritardati dallo sciopero bracciantile (1). La siccità estiva e le scarse riserve idriche del terreno hanno contenuto lo sviluppo delle piante ed hanno accelerato il processo di maturazione a scapito della produzione. Il granoturco di secondo raccolto, sorpreso nella fase della fioritura dal periodo più acuto della siccità, ha sofferto ancora più del primaverile. Non sono stati infrequenti i casi di falciatura dei seminati, favoriti anche dalla scarsezza dei foraggi.

La superficie investita nel 1949 è risultata pressochè uguale (— 0,5 %) a quella della campagna precedente ed inferiore del 15,1 % al periodo prebellico. Si sono registrati aumenti di superficie nel Veneto e nel Friuli; contrazioni, specialmente nella Campania.

---

(1) V. Cap. XII, 4.

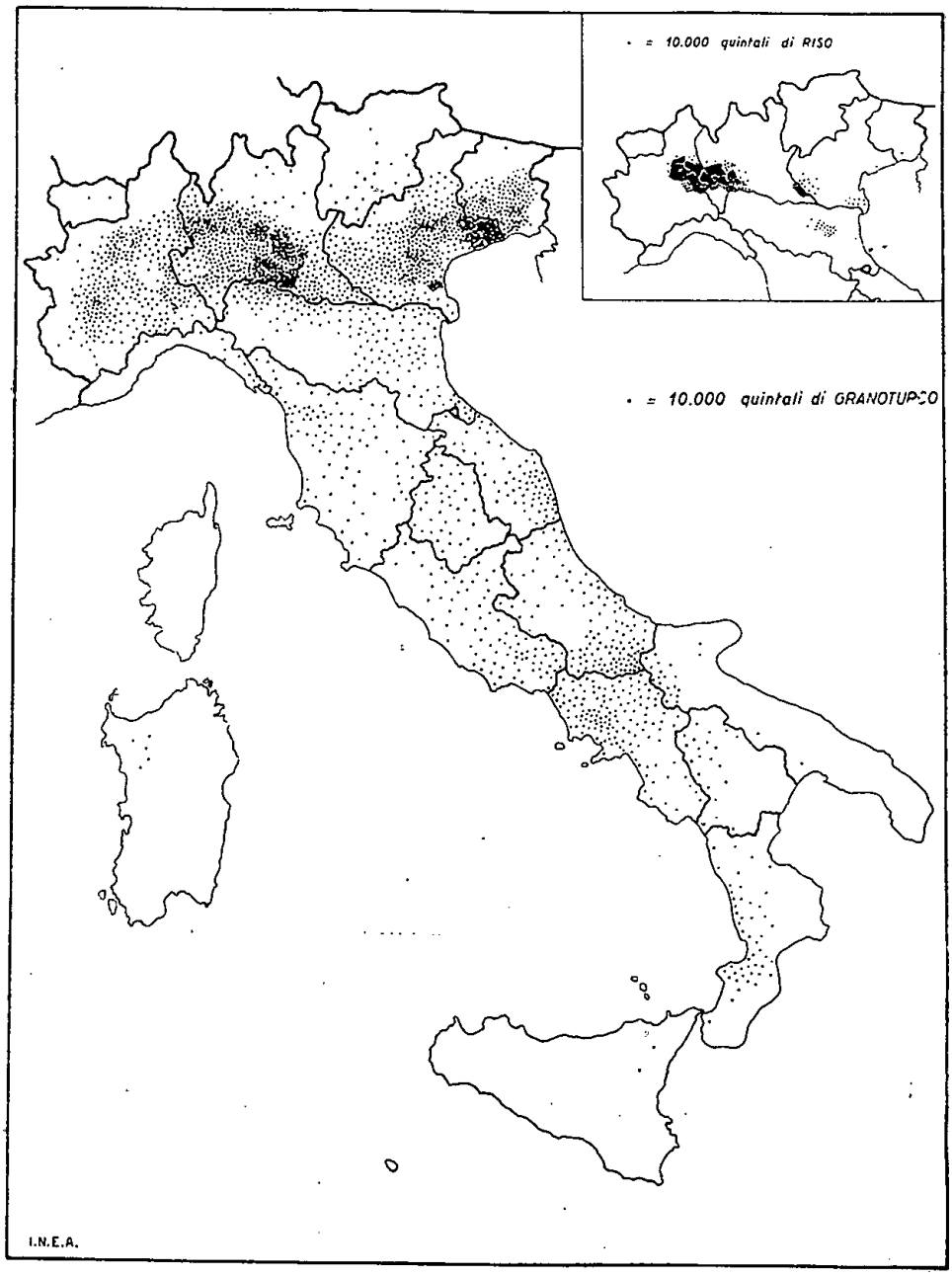


Grafico 2. - Distribuzione nel territorio nazionale della produzione del granoturco e del riso (v. Appendice, I).

Nonostante il decorso stagionale non favorevole, la resa unitaria nazionale, rispetto al 1948, è diminuita di appena l'1,7 % (— 12,4 % rispetto alla media 1936-39). Ciò si deve al fatto che nelle regioni maggiormente produttrici le rese per ettaro sono risultate pressochè invariate o si sono avuti aumenti tali da compensare le forti diminuzioni riscontrate altrove.

La produzione complessiva, in 22,0 milioni di quintali (1), è stata inferiore del 2,1 % a quella del 1948 e del 25,6 % alla media prebellica.

Gli ibridi americani — distribuiti agli agricoltori di tutte le provincie italiane in 17 differenti tipi e per un totale di 20 mila quintali — hanno dato risultati produttivi in complesso buoni, a conferma delle sperimentazioni degli anni precedenti (2), se si tien conto dell'avversità già rilevata.

Riso. — La superficie destinata a riso nel 1949 ha subito, rispetto alla campagna precedente, una contrazione del 7,6 % che riguarda quasi esclusivamente i terreni a trapianto, da attribuire principalmente allo sciopero bracciantile del luglio che ha coinciso sia col periodo di preparazione degli appezzamenti, sia con l'epoca delle operazioni di trapianto.

Un'indagine eseguita dall' U.N.S.E.A. (3) circa le superfici investite a singole varietà e tipi, rileva nei produttori un deciso orientamento verso le qualità semifini e fini superiori.

---

(1) Il granoturco è prodotto per il 74,6 % nell'Italia settentrionale, per il 13,0 % nella centrale, per l'11,9 % nella meridionale e per lo 0,5 % nell'insulare (v. grafico 2).

(2) Sui risultati del terzo anno di coltivazione in Italia dei mais ibridi, il *Fenaroli* (*L'Italia agricola*, n. 12, 1949) riferisce che nei campi di controllo gestiti dalla Stazione sperimentale di maiscoltura, la superiorità produttiva degli ibridi, nei confronti delle varietà a fecondazione libera, si riafferma con percentuali di incremento del tutto simili a quelle rilevate nei due anni precedenti ; fra i numerosi ibridi, ormai più volte controllati, già emergono e si affermano i tipi più rispondenti alle nostre particolari condizioni di ambiente. Nelle coltivazioni di pieno campo presso gli agricoltori i risultati sono stati contrastanti : da una parte successi e agricoltori convinti ed entusiasti, dall'altra fallimenti e agricoltori disillusi che preferiscono ritornare alle vecchie varietà. Le ragioni di questi insuccessi verificatesi un po' ovunque nelle diverse provincie italiane e talora curiosamente alternantesi entro ristretti limiti spaziali a risultati nettamente probativi, sono numerose : andamento stagionale decisamente sfavorevole per persistente siccità in molte province del centro-sud, talora con l'aggravamento di eccesso di investimento ; danni da insetti, che hanno colpito di preferenza i mais dentati (e con essi i mais ibridi che erano tutti di tipo dentato) provocando nanismi e sterilità nelle colture di alcune provincie prealpine dell'Italia settentrionale ; a tutto ciò aggiungasi la distribuzione di qualche partita di seme non genuina. In molti casi, poi, gli agricoltori sono prevenuti circa il valore alimentare dei nuovi tipi di mais, e questo preconcetto è sostenuto dalla speculazione del mercato che svaluta tali tipi di circa 100 lire al quintale.

(3) La superficie investita a riso nel 1949 risulta così distribuita : qualità comuni — 14 % rispetto al 1948, qualità semifini + 22 %, qualità fini — 15 %, qualità fini superiori + 35 %.

Nonostante il ritardo col quale sono state eseguite le operazioni di trapianto e di monda ed i danni causati da allettamenti per temporali e da attacchi di brusone, la resa unitaria è risultata del 3,2 % superiore a quella del 1948. Essa è, comunque, ancora ben lontana dalle medie raggiunte nel periodo prebellico oscillanti fra i 52 ed i 55 quintali per ettaro.

La produzione complessiva, in 5,9 milioni di quintali, segna una diminuzione del 4,5 % sul 1948 (6,2 milioni di quintali). Tale diminuzione si è verificata nelle provincie di Pavia, Milano e Novara.

Nel 1949, notevoli progressi tecnici si sono registrati nella risicoltura per l'accresciuta somministrazione di concimi chimici (10-15 % di più del 1948), l'uso di fitormoni per combattere l'infittimento delle risaie, l'impiego delle mietitrici per la raccolta, il largo uso di sementi selezionate.

Tab. 3. – Consistenza delle riserie
Rice Mills

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Riserie industriali *Industrial mills*			Pilerie agricole - *Farm decorticators*			Totale - *Total*		
	N.	Capacità lavorat. *Capacity*	Risone lavorato *Rice milled*	N.	Capacità lavorat. *Capacity*	Risone lavorato *Rice milled*	N.	Capacità lavorat. *Capacity*	Risone lavorato *Rice milled*
Italia settentrionale	699	86.919	4.756.184	225	19.985	1.127.086	924	106.904	5.883.270
di cui:									
Piemonte	229	37.080	2.606.643	126	11.625	776.317	355	48.705	3.382.960
Lombardia	385	40.403	1.660.177	88	6.995	272.763	473	47.398	1.932.940
Italia centrale	2	100	1.832	2	124	4.518	4	224	6.350
Italia meridionale	—	—	500	2	150	8.910	2	150	9.410
Italia insulare	2	330	10.370	—	—	—	2	330	10.370
Italia . . .	*703*	*87.349*	*4.768.886*	*229*	*20.259*	*1.140.514*	*932*	*107.608*	*5.909.400*

Fonti. — Ente nazionale risi.

Le manifestazioni di quei primi segni di crisi di cui si disse, indicandone i motivi, nel precedente Annuario, avevano creato agli inizi della nuova campagna commerciale serie apprensioni nei produttori; apprensioni fugate dal ripristino dell'ammasso per contingente (che di fatto può considerarsi totale) di 5,4 milioni di quintali di prodotto. Il rimedio adottato non risolve però il problema, nè dispensa dal considerare con tutta serietà la minaccia che incombe su questa coltura: la crisi dei prezzi, quale riflesso del mercato internazionale in sensibile ribasso. (1)

Sulla base di un'indagine dell'Ente nazionale risi, è possibile conoscere la struttura che oggi ha l'industria di trasformazione del risone in riso lavorato (2).

(1) v. Cap. VI, 2.

(2) Si tratta di una indagine che formerà oggetto di più approfondito esame nel prossimo Annuario, tra le industrie agrarie, e della quale si sono qui anticipati per sommi capi i risultati.

Dai dati della tabella 3 si rileva che su 932 impianti attivi, 703 sono riserie industriali e 229 pilerie annesse all'azienda agricola, con una capacità lavorativa, nelle 24 ore, delle prime di q. 87.345 (pari al 81,2 % della complessiva capacità degli impianti) e delle seconde di q. 20.259. In tal modo è stato possibile accertare che su 6 milioni circa di quintali di risone raccolto, 1,1 viene lavorato dalle stesse aziende agrarie con una produzione di riso di circa 750 mila quintali, mentre la rimanente parte viene lavorata da stabilimenti industriali (quasi tutti accentrati in Piemonte e Lombardia).

I dati che seguono, relativi alla attrezzatura della nostra indusria risicola, completano la tabella:

	N. impianti	Potenza (HP)	Sbramini	Paddy n. camere	Sbiancatrici (n.)	Eliche (n.)	Pistoni (n.)	Operai occup. (n.)
Riserie industriali .	703	29.150	964	14.031	1.234	533	724	2.348
Pilerie in tenuta . .	229	6.135	286	3.845	523	23	—	327
Totale . .	932	35.285	1.250	17.876	1.757	556	724	2.675

3. – Leguminose da granella

La coltivazione delle leguminose da granella grandemente diminuita nei confronti dell'anteguerra ed ora in progressiva ripresa, ha però subito nel 1949 un certo rallentamento: le superfici destinate a tali colture hanno infatti superato di appena 2 mila ettari quelle della precedente campagna che aveva invece visto notevolmente ridotta (dal 21,4 % al 9,6 %) la forte contrazione verificatasi nell'immediato dopoguerra. Inoltre, l'andamento stagionale (per i freddi del gennaio e le gelate del marzo) è stato decisamente avverso a tutte le leguminose.

La produzione complessiva, in 4,9 milioni di quintali, è pertanto risultata più bassa sia di quella ottenuta nel 1948 (18,6 %), sia di quella realizzata nel periodo prebellico (46,8 %). Tutte le leguminose, in particolar modo i fagiuoli e le fave, hanno dato rese unitarie molto inferiori a quelle del 1948.

Fava. — La superficie investita a fava nel 1949 è stata di appena lo 0,8 % superiore a quella del 1948 e del 19,1 % inferiore a quella della media 1936-1939. Mentre nella Sicilia si è continuato ad incrementare la coltivazione (3,4 %), nelle Puglie si è verificata una contrazione del 2,8 %.

A causa dell'andamento stagionale avverso, la resa unitaria nazionale ha segnato una diminuzione di oltre un quinto nei confronti del 1948 e di circa la metà rispetto alla media prebellica. Le più forti riduzioni si sono avute in Toscana (dove la resa è scesa da q. 6,0 a q. 3,5), nel Lazio (da q. 5,5 a q. 3,4), nelle Puglie (da q. 5,9 a q. 3,5) e in Sardegna (da q. 8,6 a q. 4,4). In Calabria, invece, si è avuto un forte aumento (da q. 2,2 a q. 8,7).

La produzione complessiva è risultata di 2,6 milioni di quintali (1) contro 3,3 milioni del 1948 e 6,3 milioni del periodo prebellico.

Fagiuolo. — Il fagiuolo è una delle poche coltivazioni erbacee il cui indice di superficie non è disceso al disotto di quello prebellico.

L'area coltivata, se nel complesso si è mantenuta pressochè uguale (— 0,2 %) a quella della precedente campagna, ha presentato variazioni di qualche entità specialmente nel Friuli, dove si è avuto un aumento dell'11,5 %, e nell'Emilia che ha registrato, per contro, una diminuzione del 9,1 %. L'andamento stagionale avverso ha causato una forte contrazione (21,9 %,) rispetto al 1948, nella resa unitaria nazionale; contrazione che ha raggiunto il 45,5 % nella Campania, il 35,0 % nella Toscana e il 33,0 % nel Lazio.

La produzione complessiva (2) è risultata inferiore del 21,0 % a quella del 1948 e del 22,1 % alla media prebellica.

Tab. 4 – Superficie e produzione delle leguminose da granella

Hectarage and Production of Leguminous Crops

Coltivazioni *Crops*	Superficie - *Area* (1000 ha)				Produzione - *Production* complessiva - *total* (1000 quintali)				unitaria - *yield per hectare* (quintali per ha)			
	1936-39 (media)	1947	1948	1949	1936-39 (media)	1947	1948	1949	1936-39 (media)	1947	1948	1949
Fava - *Broad beans*	653	474	524	528	6.349	2.914	3.325	2.623	9,7	6,1	6,3	5,0
Fagiuolo - *Kidney beans*	495	512	502	500	1.622	1.315	1.593	1.263	3,3	2,6	3,2	2,5
Cece - *Chick-peas*	101	109	111	110	393	480	520	498	3,9	4,4	4,7	4,5
Lenticchia - *Lentils*	22	25	25	26	128	116	123	109	5,9	4,7	4,9	4,3
Cicerchia - *Vetchling*	15	12	12	12	58	44	55	53	4,0	3,7	4,6	4,4
Lupino - *Lupines*	60	47	47	47	551	288	334	290	9,2	6,1	7,1	6,1
Pisello - *Peas*	24	19	18	18	180	120	110	103	7,6	6,3	6,0	5,6
Altre - *Others*	16	13	13	13	62	46	59	55	—	—	—	—

Altre leguminose da granella. — Delle altre leguminose da granella la più importante, per superficie investita e per produzione complessiva, è il *cece*, coltivato specialmente nell'Italia centro-meridionale. Esso ha segnato

(1) La fava è coltura tipica dell'Italia insulare (51,3 % del prodotto complessivo realizzato nel 1949) e meridionale (33,0 %).

(2) La produzione del 1949 è stata ottenuta per il 38,4 % nell'Italia settentrionale, per il 18,8 % nella centrale, per il 39,6 % nella meridionale e per il 3,2 % nell'insulare.

incrementi continui nel dopoguerra; nel 1949 la superficie destinata alla coltura e la produzione complessiva, pur essendo risultate leggermente inferiori a quelle del 1948, si sono mantenute notevolmente superiori a quelle della media prebellica.

4. – PIANTE INDUSTRIALI

Tabacco. — L'andamento stagionale non favorevole, durante i primi mesi di coltivazione, ha arrecato in diverse zone danni più o meno sensibili ai semenzai, specialmente a quelli formati con criteri poco razionali. Anche la germinazione ne è risultata alquanto ostacolata; tuttavia le piantine ricavate sono risultate sufficienti alla copertura della superficie destinata alla coltura.

I trapianti vennero ultimati tempestivamente solo in alcune località dell'Italia meridionale ed insulare; nelle rimanenti zone subirono ritardi a causa dell'aridità dei terreni.

La lamentata siccità del periodo invernale-primaverile fece sentire il suo dannoso effetto anche in luglio ed agosto, tanto che le coltivazioni non effettuate su terreni freschi e profondi o suscettibili di irrigazione, hanno più o meno sofferto. Attacchi di oidio (1) si sono verificati principalmente nell'Umbria e danni prodotti dal gruppo delle virosi nell'Italia settentrionale, seppure in forma sporadica ed isolata. Molto limitati sono stati i danni prodotti dagli insetti; notevoli, invece, quelli della grandine, che sono risultati particolarmente gravi in alcune località del Veneto e della Campania.

L'andamento stagionale ha favorito la maturazione e la raccolta del prodotto. Va segnalato che i coltivatori hanno atteso alla coltivazione dei terreni con maggiore cura del passato, abbondando anche in concimazioni chimiche.

La superficie investita a tabacco nel 1949 è risultata di ha 55.417 contro ha 58.328 della precedente campagna (— 5,0 %). La contrazione si è riscontrata specialmente nelle superfici destinate a tabacchi levantini ed ai Kentuchy che occupano, rispettivamente, il 48,4 % e il 27,3 % dell'area complessiva.

La produzione, seppure quantitativamente inferiore (— 9,2 %) a quella del 1948, è risultata qualitativamente migliore in diverse zone e per alcune varietà.

(1) L'Amministrazione dei Monopoli, in collaborazione con l'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi, ha compiuto, tra l'altro, ricerche nel campo fitosanitario con speciale riferimento all'oidio che in alcune zone ed in alcune annate arreca danni sensibili alla coltura.

Il numero e la estensione delle concessioni speciali (1), di manifesto (2) e di esportazione (3) sono, per direzioni compartimentali, i seguenti:

Direzioni Compartimentali	Speciali n.	Speciali migliaia ha	Di manifesto n.	Di manifesto migliaia ha	Di esportazione n.	Di esportazione migliaia ha
Verona	290	8,6	942	0,5	–	—
Bologna	78	3,2	—	—	–	—
Firenze	96	2,5	494	0,4	–	—
Perugia	44	5,8	791	0,7	–	—
Roma	41	2,6	1.260	0,5	1	1,7
Benevento	23	1,5	878	2,6	–	—
Cava dei Tirreni	23	2,0	375	0,3	–	—
Lecce	374	21,0	2.708	1,2	–	—
Palermo	2	..	687	0,2	–	—
Sassari	1	..	120	0,1	–	—
Totali	972	47,2	8.255	6,5	1	1,7

Canapa. — La coltura della canapa, che dal 1936 al 1941 registrò un costante graduale aumento, si è successivamente contratta in conseguenza della chiusura dei mercati internazionali.

Gli 85 mila ettari del periodo prebellico, sono diminuiti a 57 mila nel 1946, per poi risalire a 64 mila circa nel 1948. Nel 1949 la superficie coltivata a canapa nonostante il sensibile miglioramento della nostra esportazione è aumentata di appena 460 ettari.

Nell'Italia settentrionale la campagna canapicola si è aperta con un andamento climatico particolarmente favorevole, tanto che le semine, specialmente nel Ferrarese, vennero anticipate di 15-20 giorni, rispetto all'epoca normale. Successivamente però il decorso stagionale, molto vario, non fu favorevole alla coltura per le frequenti precipitazioni temporalesche e per le grandinate che colpirono vaste zone. In generale è stata difettosa, nonostante sia aumentato sensibilmente l'impiego del letame rispetto alle precedenti annate, la somministrazione di concimi organici nonchè di concimi potassici e fosfatici.

Nell'Italia meridionale la coltivazione è stata contrastata dalla persistente siccità che ha costretto ad anticipare il raccolto, con risultati produt-

---

(1) Le concessioni speciali che caratterizzano la tabacchicoltura italiana e che hanno ampiezze da 20 ad oltre 1.000 ettari ritirano dai loro coltivatori il tabacco allo stato sciolto, lo cerniscono e lo confezionano in colli secondo le norme stabilite dall'Amministrazione dei Monopoli e lo spediscono, dopo la perizia fatta da apposite Commissioni, alle Manifatture designate.

(2) Le concessioni di manifesto consegnano il loro tabacco secco, sciolto a fascicoli di 50 foglie l'uno, alle Agenzie dello Stato.

(3) Le concessioni per esportazione ritirano il tabacco dai loro coltivatori, lo cerniscono e lo confezionano in colli e, previo accordo con la Direzione generale dei Monopoli, esportano il prodotto all'estero.

tivi inferiori al previsto. Le cure colturali si sono svolte con regolarità e con normale impiego di concimi. Di conseguenza la produzione complessiva di

Tab. 5 – Superficie e produzione delle piante industriali

Hectarage and Production of Industrial Crops

Coltivazioni *Crops*	Superficie - *Area* (1000 ha)				Produzione - *Production* complessiva - *total* (1000 quintali)				unitaria - *yield per hectare* (quintali per ha)			
	1936-39 (media)	1947	1948	1949	1936-39 (media)	1947	1948	1949	1936-39 (media)	1947	1948	1949
Tabacco (*a*) - *Tobacco*	33	59	58	54	425	764	774	638	12,9	12,0	12,8	11,8
Barbabietola da zucchero *Sugar beet*	135	110	113	126	32.716	22.293	34.086	34.512	242,8	202,6	302,4	273,3
Canapa - *Hemp* tiglio - *fibre*	85	60	64	64	1.097	612	768	722	12,9	10,2	12,2	11,3
Canapa - *Hemp* seme - *seed*					34	27	25	31	0,4	0,5	0,4	0,5
Lino - *Flax* tiglio - *fibre*	15	18	20	21	38	48	57	56	2,5	2,7	3,0	2,7
Lino - *Flax* seme - *seed*					59	115	120	115	4,0	6,4	6,2	5,5
Cotone - *Cotton* fibra - *fibre*	27	18	15	17	53	33	26	18	1,9	1,8	1,7	1,1
Cotone - *Cotton* seme - *seed*					102	52	40	29	3,7	2,8	2,6	1,7
Colza - *Colza*	1	10	11	7	12	102	119	57	10,0	10,7	10,8	8,1
Ravizzone - *Rape*	1	11	10	8	8	106	94	55	10,2	9,4	9,3	7,3
Arachide - *Groundnuts*	1	5	4	4	15	72	65	62	20,4	15,8	16,8	16,9
Girasole - *Sunflower*	(*b*) ..	10	6	6	(*c*) ..	112	73	69	11,0	11,4	13,2	11,4
Sesamo - *Sesame*	(*d*) ..	1	1	1	4	7	4	5	9,0	6,5	5,1	6,3
Soja - *Soy-beans*	(*e*) ..	3	2	2	(*b*) ..	41	29	14	8,7	14,0	14,7	12,3
Ricino - *Castor*	5	3	2	2	52	42	29	22	10,2	12,7	12,9	11,6

(*a*) Dati di previsione per il 1949. - (*b*) ha 21. - (*c*) q 230 - (*d*) ha 445 - (*e*) ha 15. - (*f*) q 130.

fibra è stata del 6,0 % inferiore a quella del 1948 ; la diminuzione più sensibile si è avuta in Campania (13 %) (1).

(1) Nel 1949 nell'Italia settentrionale la produzione di seme di canapa — all'incirca corrispondente a quella del 1948 — può valutarsi a q 25.000, di cui 18.500 assorbiti dalle stesse aziende produttrici e 6.500 accantonati per la vendita. Sensibilmente deficitaria, rispetto al 1948, è stata la provincia di Bologna nella quale, è noto, le condizioni ambientali non sono per nulla favorevoli in via ordinaria alla produzione della canapuccia. Il seme canapa 1949 è stato ottenuto per circa il 50 % da piante di comune coltura da fibra ; per il 30 % da canapacciaie consociate e per il 20 % da canapacciaie specializzate, le quali sono state in lievissimo incremento rispetto al 1948. I 6.500 quintali accantonati per la vendita hanno la seguente provenienza : quintali 4.000 dalla provincia di Ferrara, dove in prevalenza sono stati ottenuti da coltivazioni da « rinnovo » e, cioè, costituite con semente Carmagnolese originaria (circa q 800) o riprodotta, e dalla pro-

L'attuale numero dei *maceri* nell'Italia settentrionale, in base agli accertamenti del Consorzio Nazionale Canapa, ammonta a 11.127 [i più grandi si trovano nel bassopiano bolognese e in provincia di Ferrara (1)], nell'Italia meridionale, a circa 900. La loro funzione è prevalentemente pluripoderale; quasi tutti sono in terra vergine come fondo e con pareti in muratura.

Nell'Italia settentrionale esistono 730 macchine decanapulatrici, con capacità produttiva di tiglio macerato di 20-24 quintali giornalieri. Nel Mezzogiorno, non vengono impiegate macchine; il prodotto viene « maciullato » a mano da operai specializzati, generalmente uomini, nella cosidetta zona « paesana » (provincia di Napoli e zona aversana della provincia di Caserta) e da donne nella zona « forestiera » (provincia di Caserta, esclusa la zona aversana).

Con la gestione 1948-49 si è chiusa l'attività di ammasso della canapa in bacchetta verde e del relativo stigliato, in seguito al ripristino dell'impiego della juta da parte delle industrie jutiere.

---

vincia di Ravenna (Bellaria, Cesenatico, Villa Marina, Cervia e Cesena), dove si applica, può dirsi totalmente, la consociazione con la patata; quintali 2.500 dalle provincie di Torino e di Cuneo, dove si adotta invece unicamente la canapacciaia specializzata. In complesso, l'andamento dell'annata 1949 è stato normale per le zone piemontesi e del litorale Adriatico; piuttosto avverso, invece, per le provincie di Bologna e Modena ed appena discreto per il Ferrarese ed il Polesine dove, invece, la produzione poteva prevedersi maggiore per la destinazione a canapacciaie di numerosi canapai grandinati nel maggio.

A cura del Consorzio nazionale canapa sono stati importati dalla Turchia 150 quintali di seme canapa turco, varietà « fatza » (pelosella) particolarmente richiesta e tradizionalmente impiegata nella zona aversana.

(1) Caratteristiche medie dei maceri emiliani:

Lunghezza	m.	40	–	42
Larghezza	m.	18	–	20
Profondità	m.	1,80	–	2
Capacità media	mc.	1200	–	1800

I maceri piemontesi hanno la capacità di circa 1/10 di quelli emiliani e la cubatura media da 100 a 180 mc; quelli della provincia di Rovigo sono della grandezza media, pari alla metà o ai 2/3 di quelli emiliani.

Non si hanno elementi sufficienti per accertare nel paese la consistenza dei diversi tipi di maceri adottati. Si sa tuttavia che nel 1949 il numero complessivo dei maceri ha subito variazioni di lievissima entità; ne sono stati costruiti *ex novo* alcuni in muratura, mentre altri in terra sono stati colmati.

Sensibilmente migliorata rispetto agli anni decorsi è la situazione in fatto di approvvigionamento idrico, che era stato notevolmente ostacolato anche da distruzioni belliche nei bacini di raccolta.

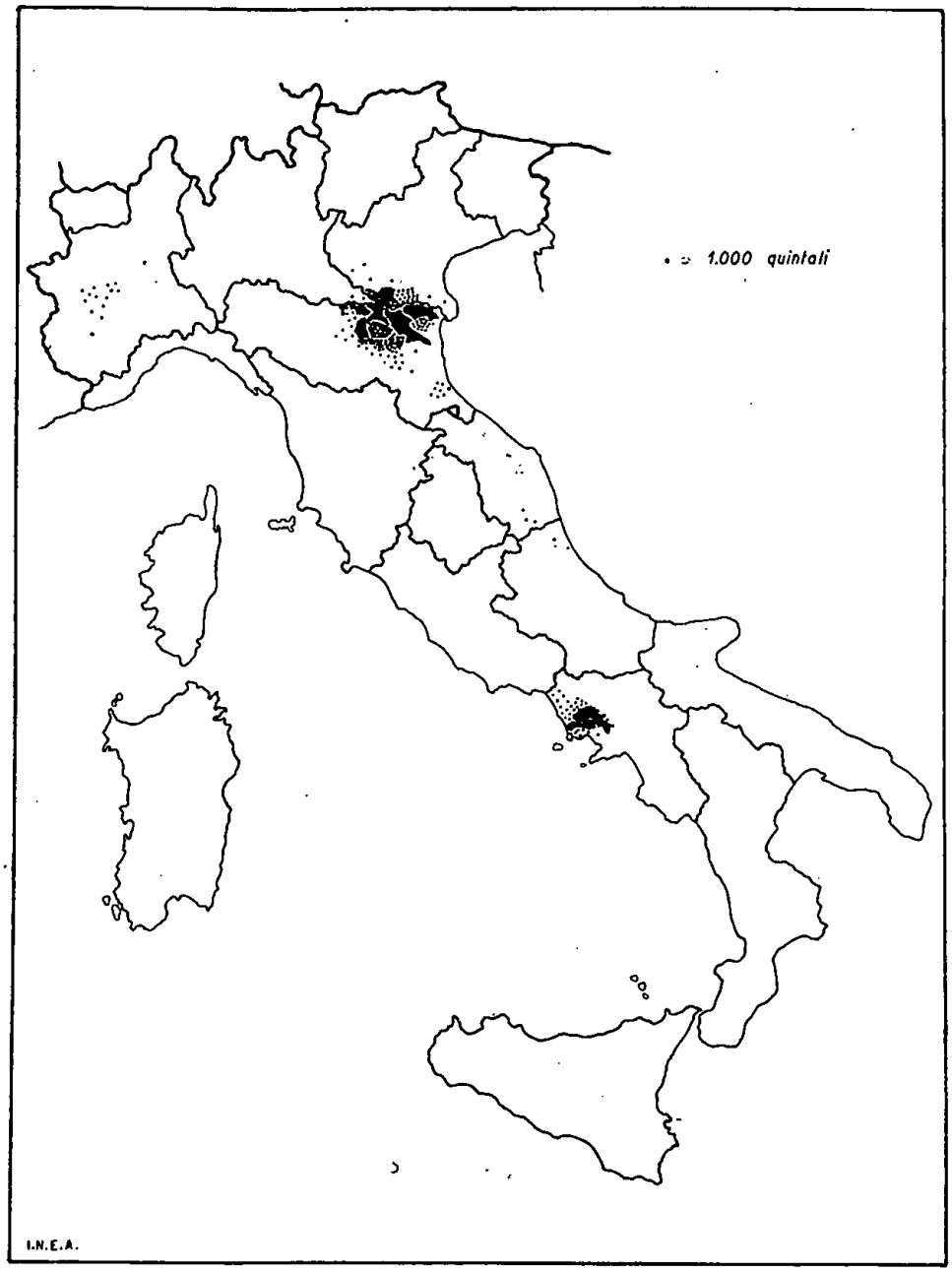


Grafico 3. - Distribuzione nel territorio nazionale della produzione della canapa (tiglio) (v. Appendice, 1).

Lino. — Il lino ha mantenuto, nel 1949, le modeste posizioni del 1948. La superficie investita ha subito una contrazione di circa 600 ettari nell'Italia settentrionale e un aumento di circa 900 ettari nella Italia meridionale e di oltre 700 ettari nell'insulare. Le produzioni, sia di tiglio che di seme, hanno registrato una flessione: leggera, il tiglio, notevole, il seme.

Non è da escludere che la coltivazione del lino torni ad intensificarsi anche al di fuori delle sue zone tipiche non soltanto perchè il pericolo di infestioni di altica può considerarsi scongiurato dall'impiego dei moderni insetticidi, ma sopratutto perchè il lino, costosa merce d'importazione, è attivamente ricercato ed i prezzi sono tuttora notevolmente rimunerativi.

Cotone. — La coltura del cotone in Italia, in regime di libero mercato internazionale, non potrà più raggiungere i 78 mila ettari del 1941. La superficie investita è andata, di fatto, rapidamente diminuendo fino a toccare il minimo di circa 14 mila ettari nel 1944 e 1945. Alla lieve ripresa verificatasi nel bienno successivo per l'alto prezzo del prodotto e per la capacità di acquisto dell'industria artigiana, ha fatto seguito una nuova contrazione (ha 15.221 nel 1948). Nel 1949 la superficie investita a cotone è stata di ha 17.479. Malgrado l'aumento nella superficie, la produzione realizzata, a causa dell'andamento stagionale non favorevole, ha segnato una sensibile contrazione: del 29,1 % nella fibra e del 28,2 % nel seme.

La qualità del prodotto, per il diminuito uso di sementi selezionate provenienti dall'estero, è risultata di qualità inferiore a quella anteguerra.

Barbabietola da zucchero. — Nel 1949 sono stati coltivati a barbabietola da zucchero ettari 126 mila; una superficie, cioè, del 12,1 % superiore a quella del 1948. I più sensibili aumenti si sono riscontrati nelle provincie di Bologna (21 %), Ferrara (20 %), Ravenna (20 %), Modena (14 %), Udine (12 %), Rovigo (10 %). Incrementi notevoli si sono registrati anche nelle provincie bieticole dell'Italia centro-meridionale.

L'andamento stagionale è stato caratterizzato da una eccezionale siccità nel periodo primaverile che rese piuttosto difficoltose le nascite. Un sensibile beneficio alla coltivazione della bietola si ebbe dopo le prime precipitazioni di qualche rilievo (maggio). Lo sviluppo delle piante proseguì normale sino ai primi di luglio. In seguito, per la mancanza di piogge non si ottennero apprezzabili incrementi nel peso delle radici. Gli attacchi di cercospora non assunsero aspetti di particolare virulenza, per le condizioni ambientali sfavorevoli alla sua diffusione.

La resa unitaria nazionale è risultata di q. 273,3 contro quella del tutto eccezionale di q. 302,4 del 1948 e la polarizzazione media di gradi 16,60 con-

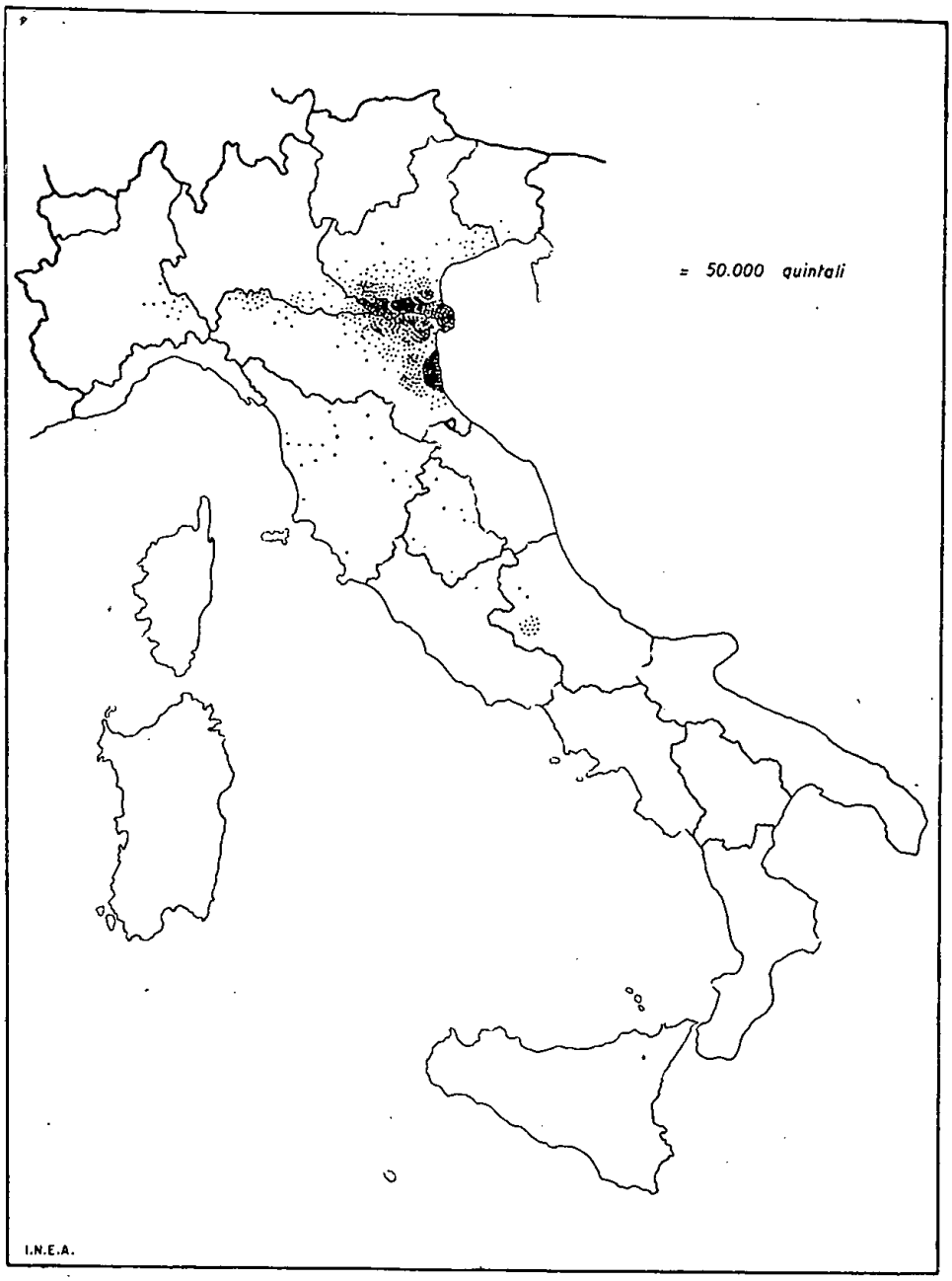


Grafico 4. – Distribuzione nel territorio nazionale della produzione della barbabietola da zucchero (v. Appendice, I).

tro 14,79 (1). La media nazionale è stata superata nelle provincie di Rovigo (q. 314), Bologna (q. 306), Ferrara (q. 283), Venezia (q. 280), Udine (q. 276), Ravenna (q. 270) e Forlì (q. 266).

La produzione complessiva (2) è risultata quasi uguale a quella del 1948.

Piante oleaginose. — Il 1949 ha segnato, per i semi oleaginosi nel loro complesso, un'ulteriore diminuzione sia negl'investimenti che nella produzione. Per quanto riguarda gli investimenti, la riduzione maggiore si è avuta nelle superfici a colza e a ravizzone. Le rese unitarie sono migliorate, rispetto al 1948, soltanto per l'arachide ed il sesamo.

La produzione complessiva — che per l'insieme delle piante oleaginose è risultata di q. 284 mila, con una diminuzione del 31,2 % rispetto al 1948 — è scesa da q. 213 mila a q. 112 mila per il *colza* ed il *ravizzone*, da q. 65 mila e q. 62 mila per l'*arachide*, da q. 73 mila a q. 69 mila per il *girasole*, da q. 29 mila a q. 14 mila per la *soia* e da q. 29 mila a 22 mila per il *ricino*.

5. – Patate e ortaggi

Patate. — Durante il periodo bellico la coltura della patata ebbe un notevole incremento, tanto da coprire nell'anno di maggiore crisi alimentare (1943), una superficie del 18,0 % superiore alla media 1936-39.

Il lento e progressivo processo di normalizzazione in tutti i settori della economia, il ritorno quasi completo alla libertà della produzione cerealicola e la maggiore disponibilità di prodotti farinosi hanno determinato la riduzione della superficie a patate. A ciò hanno pure concorso la diminuzione dei prezzi, l'aumento dei costi di produzione dovuti principalmente alla necessità di eseguire ripetuti trattamenti contro la dorifora, la degenerazione delle varietà coltivate e quindi la contrazione nelle rese unitarie.

Nel 1949 la patata ha occupato una superficie di ettari 390.024 (di cui 29.741 a patate primaticce) con una diminuzione del 3,9 % rispetto al 1948 e del 3,0 % rispetto al periodo prebellico. Tale ulteriore riduzione si è ancora ri-

---

(1) La produzione media di saccarosio è risultata di q 43,33 per ettaro. Le province dove si sono registrate le più elevate produzioni di saccarosio sono state Rovigo, Bologna Ferrara e Ravenna.

Nel 1949 hanno funzionato 58 zuccherifici con una potenzialità media di lavorazione giornaliera di q. 700 mila di bietole.

(2) La produzione di zucchero è stata di q. 4.351.000; quella di polpe di q. 25,0 milioni (consegnate quasi interamente ai bieticoltori per il 50 % gratuitamente e per il rimanente 50 % a L. 50 il quintale); la produzione di melasso [quasi interamente utilizzata dai produttori in successive lavorazioni (alcool, lievito, glicerina, solventi, ecc.)] di q. 1,4 milioni.

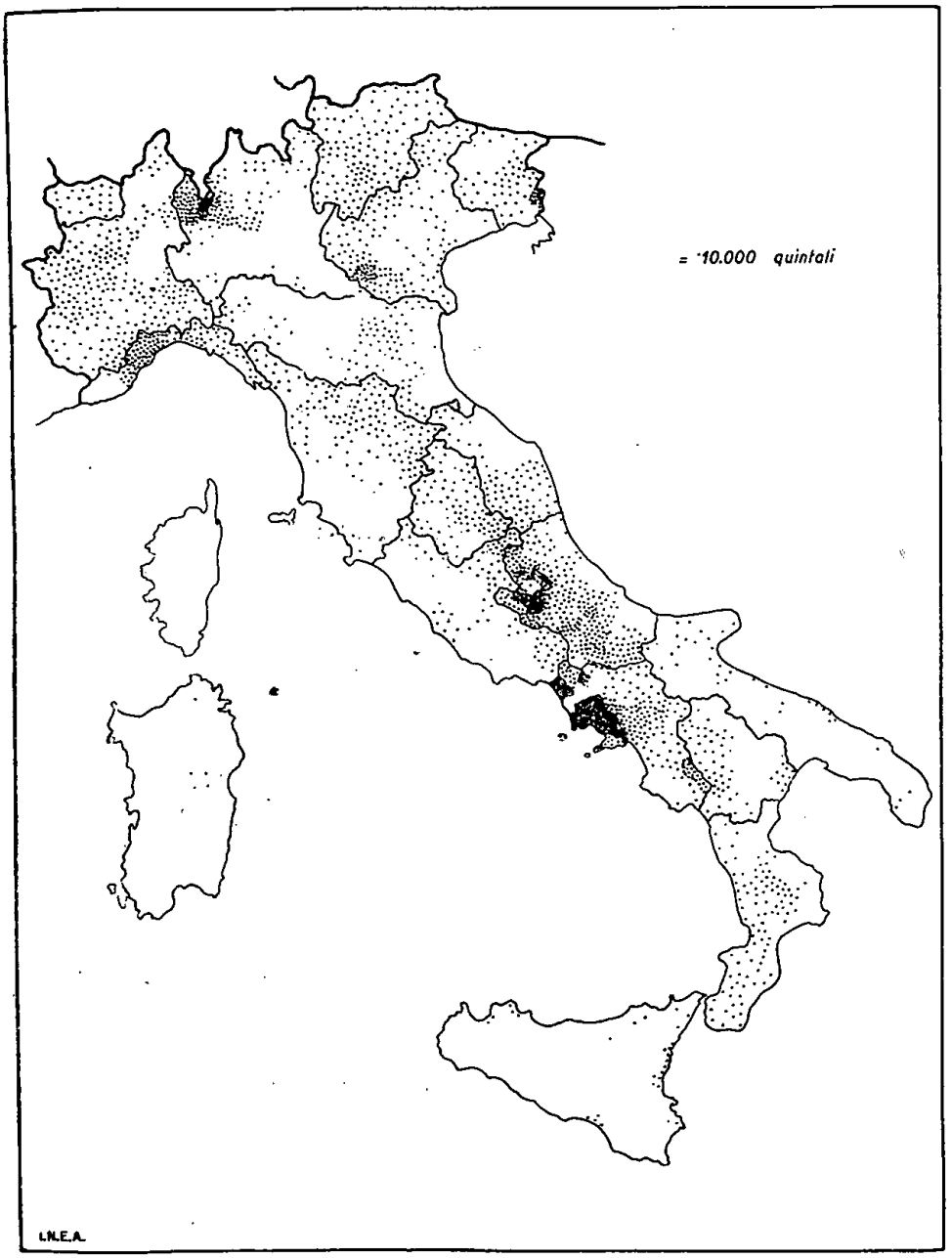


Grafico 5. – Distribuzione nel territorio nazionale della produzione della patata (v. Appendice, I).

scontrata in quelle zone (Italia settentrionale, Abruzzi e Molise), ove il fenomeno si era già manifestato durante le precedenti campagne.

L'andamento stagionale ha avversato la coltura nel periodo estivo e particolarmente nelle zone in cui la semina era stata effettuata con ritardo. La resa unitaria, pertanto, è risultata inferiore (9,6 %) a quella del 1948. La riduzione si è verificata quasi in tutte le regioni. Anche il raccolto è stato minore: del 13,3 % in confronto del 1948 e del 4,8 % rispetto alla media dl 1936-39.

Tab. 6 - Superficie e produzione delle patate e degli ortaggi
Hectarage and Production of Potatoes and Vegetables

Coltivazioni *Crops*	Superficie - *Area* (1000 ha)				Produzione - *Production* complessiva - *total* (1000 quintali)				Produzione - *Production* unitaria - *yield per hectare* (quintali per ha)			
	1936-39 (media)	1947	1948	1949	1936-39 (media)	1947	1948	1949	1936-39 (media)	1947	1948	1949
Patata - *Potatoes*	402	419	406	390	27.165	28.064	30.107	26.122	67,6	67,0	74,1	67,0
Fava - *Broad beans*	18	22	23	23	896	925	1.113	952	48,5	42,3	49,1	40,6
Fagiuolo - *Kidney beans*	36	41	41	41	493	672	777	712	13,6	16,4	19,1	17,4
Pisello - *Peas*	25	30	31	32	805	971	1.055	785	32,7	32,4	34,2	24,4
Pomodoro - *Tomatoes*	57	72	68	75	9.523	9.940	9.658	10.753	167,3	138,1	142,0	143,2
Asparago - *Asparagus*	3	2	3	3	115	91	119	109	44,4	38,2	46,8	42,2
Carciofo - *Artichokes*	13	16	18	13	764	840	1.097	978	58,9	51,9	60,8	52,7
Cardo, finocchio, sedano - *Chard, fennel, celery*	7	10	10	10	1.276	1.423	1.450	1.590	176,8	147,9	144,5	153,9
Cavolo - *Cabbage*	40	49	49	49	4.594	5.460	5.663	6.065	116,1	110,4	116,7	123,1
Cavolfiore - *Cauliflower*	18	27	27	27	2.698	4.216	4.108	4.437	148,0	156,6	154,8	166,8
Cipolla e aglio - *Garlic & onions*	12	19	21	19	1.490	2.113	2.508	2.113	122,8	112,5	121,5	109,8
Popone e cocomero - *Melon & watermelon*	24	25	26	26	3.977	3.841	3.712	3.534	163,5	151,3	141,4	137,1

Nella tabella che segue sono indicate, per regioni agrarie e ripartizioni geografiche, le superfici e le produzioni relative al 1949.

Da essa si rileva che la patata è stata coltivata per il 53,0 % in montagna, per il 28,7 % in collina e per il 18,3 % in pianura.

La produzione complessiva è stata realizzata per il 46,1 % nell'Italia settentrionale, per il 16.4 %, nella centrale, per il 34,5 %, nella meridionale e per il 3,0 % nell'insulare.

Ortaggi. — L'incremento delle coltivazioni orticole, si è mantenuto anche nel 1949 con un aumento di superficie investita del 2,3 % rispetto al 1948

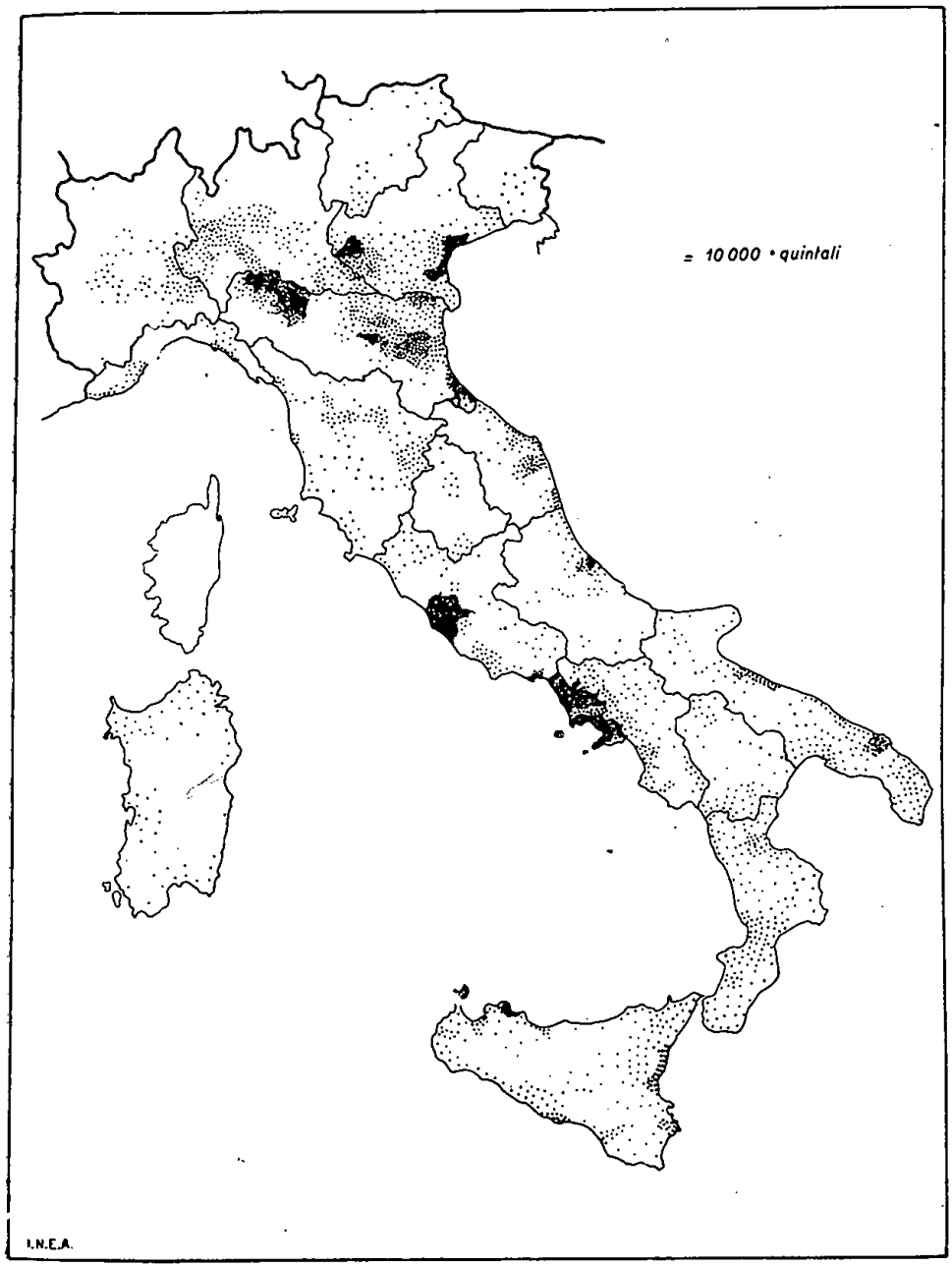


Grafico 6. – Distribuzione nel territorio nazionale della produzione degli ortaggi. (v. Appendice, 1).

e del 28,1 % in confronto alla media prebellica. Rispetto a quest'ultimo periodo tutti gli ortaggi hanno registrato aumenti; in modo particolare i pomodori, le cipolle e gli agli, i cavoli ed i cavolfiori.

Nonostante l'andamento stagionale solo in parte favorevole ad alcuni di essi, la produzione complessiva (con esclusione delle coltivazioni che non formano oggetto di rilevazione da parte della statistica ufficiale e la cui produzione viene stimata in circa 8,5 milioni di quintali) è stata, patate escluse, di 31,9 milioni di quintali, superiore del 2,1 % al 1948 e del 17,4 % alla media prebellica.

La superficie a *leguminose da granella per il consumo allo stato fresco* è salita da 79 mila ettari nel 1936-39 a 96 mila nel 1949. La produzione com-

Tab. 7 – Superficie della patata nel 1949 per regioni agrarie e ripartizioni geografiche

Hectarage and Production of Potatoes by Land Classification and Geographical Division

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Montagna *Mountain*			Collina *Hill*			Pianura *Plain*			Totale *Total*		
	Superficie *Area* (1000 ha)	Produzione *Production* compless. *Total* (1000 q)	Produzione *Production* per ha *per hectare* (quintali)	Superficie *Area* (1000 ha)	Produzione *Production* compless. *Total* (1000 q)	Produzione *Production* per ha *per hectare* (quintali)	Superficie *Area* (1000 ha)	Produzione *Production* compless. *Total* (1000 q)	Produzione *Production* per ha *per hectare* (quintali)	Superficie *Area* (1000 ha)	Produzione *Production* compless. *Total* (1000 q)	Produzione *Production* per ha *per hectare* (quintali)
Italia settentrionale	50.8	4.105	80.8	29.1	2.931	100.7	38.7	5.013	129.6	118.6	12.049	101.6
Italia centrale	31.2	1.653	53.0	33.1	2.199	66.4	5.2	420	80.3	69.5	4.272	51.4
Italia meridionale	122.0	4.281	35.1	44.8	2.386	53.3	26 9	2.457	91.2	193.7	9.124	47.1
Italia insulare	2.5	140	56.5	4.9	463	94.3	0.8	74	81.7	8 2	677	82.3
Italia	*206.5*	*10.179*	*49.3*	*111.9*	*7.979*	*71.3*	*71.6*	*7.964*	*111.1*	*390.0*	*26.122*	*67.0*

plessiva ha seguito un analogo incremento passando da 2,2 a 2,5 milioni di quintali.

Per il *pomodoro*, nonostante il forte aumento di superficie coltivata, (10,3 % sul 1948 e 31,6 % sulla media prebellica), la produzione ha superato di poco di un decimo quella ottenuta nella campagna precedente e nell'immediato anteguerra. Ciò a causa delle rese unitarie, che l'andamento stagionale sfavorevole di quest'ultimo triennio ha sempre abbassato. Nelle regioni maggiormente produttive, il più sensibile aumento si è avuto nell'Emilia (18,3 %); le più forti contrazioni, nella Campania (18,5 %) e nella Sicilia (15,3 %).

La coltura del *cavolo*, che ha la sua maggiore area di diffusione nell'Italia settentrionale e meridionale, ha segnato, sul 1948, un aumento nella superficie,

nella resa unitaria e nella produzione complessiva rispettivamente del 4,1 %, del 2,1 % e del 7,5 %. L'incremento registrato nella coltura rispetto alla media prebellica si mantiene sempre notevole: del 27,5 % per la superficie investita, dell'11,6 % per la produzione complessiva.

Il *cavolfiore*, che continua a presentare particolari caratteri di pregio in ciascuna delle tre tipiche zone di produzione (Toscana, Marche e Campania), ha occupato la stessa superficie del biennio precedente. La produzione, sia unitaria che complessiva, ha segnato un aumento rispettivamente dell'1,2 % e del 3,1 % sul 1948, del 5,9 % e del 56,0 % sulla media 1936-39.

Le *cipolle* e *gli agli*, che per l'aumento graduale della superficie di coltivazione avevano raggiunto la punta più elevata negli anni 1946 e 1948, hanno accusato un arresto nel 1949. Le rese unitarie e le produzioni complessive, a causa dell'andamento stagionale sfavorevole, sono risultate più basse di quelle del 1948 rispettivamente del 9,6 % e del 15,8 %.

Variazioni analoghe si sono verificate anche per il *carciofo* la cui superficie di coltivazione è aumentata del 5,6 % rispetto al 1948, mentre la resa unitaria e la produzione complessiva sono diminuite, complessivamente, del 12,3 % e del 10,9 %.

Soddisfacente è, invece, risultata la coltura dei *cardi*, *finocchi* e *sedani* che, pur avendo mantenuto la stessa superficie dell'anno precedente, hanno dato una produzione unitaria e complessiva del 15,5 % e del 14,1 % superiore a quella del 1948.

Le produzioni degli *altri ortaggi* sono risultate generalmente più basse di quelle ottenute nella campagna precedente.

6. – La vite e l'uva

La situazione della viticoltura nel 1949 non è sostanzialmente diversa da quella del 1948, per quanto concerne i danni causati dal diffondersi della fillossera (1) (che progressivamente invade i vigneti franchi di piede) e la sostituzione delle viti già innestate che volgono al termine del loro ciclo vegetativo. Purtroppo, in quanto ne scapita la qualità, si è manifestata la tendenza ad eseguire nuovi impianti nelle zone di piano, dove i lavori di scasso risultano più facili e meno costosi.

Le fasi vegetative della vite si sono svolte in condizioni ambientali generalmente favorevoli. Non si sono lamentati danni per geli, colature ed attacchi di crittogame. Perdite di una certa entità sono state causate dalla grandine che si è di frequente abbattuta in alcune zone ad intensa viticoltura (Asti, Bari, Brindisi).

---

(1) V. *I.N.E.A.* Annuario dell'agricoltura italiana, 1948, pag. 20.

I periodi di prolungata siccità, verificatisi in qualche regione, hanno impedito la buona maturazione delle uve riducendone anche la quantità. Nelle Puglie, poi, le abbondanti piogge prevendemmiali hanno causato un abbassamento nel tenore zuccherino.

La superficie a vite ha segnato, rispetto al 1948, un leggero aumento sia nella coltura specializzata (1,5 %) che nella coltura promiscua. I maggiori aumenti si sono avuti nel Veneto per la promiscua, nelle Puglie per la specializzata.

La produzione complessiva di uva, in 59,1 milioni di quintali, ha superato del 2,1 % quella realizzata nella campagna precedente.

Tab. 8 - Superficie della vite e produzione di uva e di vino
Vine-planted Hectarage and Production of Grapes and Wine

Superfici e produzioni *Area & Production*	1936-39 (media)	1947	1948	1949
Superficie – *Area (1000 ha).*				
Vite in coltura specializzata - *unmixed crop*	944	982	986	1.002
Vite in coltura promiscua - *mixed crop*	2.937	2.859	2.849	2.862
Produzione – *Production (1000 q).*				
Uva prodotta - *Total grapes*	61.586	53.419	57.908	59.059
Uva da tavola – *table grapes*	1.169	1.414	1.721	1.957
Uva da vino destinata al consumo diretto – *wine grapes for direct consumption*	2.037	2.450	2.429	2.521
Uva destinata all'appassimento – *raisin varieties*	19	23	40	107
Uva vinificata - *grapes for wine-making*	58.361	49.532	53.718	54.474
Vino - *Wine* (1000 hl).	38.247	31.881	35.613	35.776

Al riguardo va rilevato che alla contrazione di circa 2,3 milioni di quintali verificatasi nell'Italia settentrionale (Piemonte ed Emilia specialmente) e di 1 milione nell'Italia centrale (Marche e Lazio), ha fatto riscontro l'aumento di circa 3 milioni di quintali nell'Italia meridionale (in tutte le regioni, ma particolarmente nella Puglia) e di 1 milione di quintali nell'Italia insulare (Sicilia).

La ripartizione per regioni agrarie di montagna, collina e pianura, delle superfici e delle produzioni ottenute nel 1949 presenta un particolare interesse, in quanto pone in evidenza l'importanza che la coltivazione della vite ha nella collina, dove occupa il 62,2 % della superficie complessiva a vigneto specializzato ed il 46,0 % della superficie complessiva a coltura promiscua. La produzione ottenuta in collina è pari al 57,0 % di quella totale. (v. anche grafico 13)

L'uva da vino destinata al consumo diretto nel 1949 è stata di poco superiore (3,7 %) a quella della campagna precedente.

L'uva specificamente da tavola ha dato una produzione notevolmente

Tab. 9 – Superficie e produzione della vite nel 1949 per regioni agrarie e ripartizioni geografiche

Hectarage and Production of Grapes by Land Classification and Geographical Division

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Coltura specializzata *Unmixed crop*			Coltura promiscua *Mixed crop*		Produzione complessiva *Total*	Coltura specializzata *Unmixed crop*			Coltura promiscua *Mixed crop*		Produzione complessiva *Total*
	superficie *Area* (1000 ha)	Produzione *Production* complessiva *Total* (1000 q)	Produzione *Production* per ha	superficie *Area* (1000 ha)	produzione *Production* (1000 quint.)		superficie *Area* (1000 ha)	Produzione *Production* complessiva *Total* (1000 q)	Produzione *Production* per ha	superficie *Area* (1000 ha)	produzione *Production* (1000 quint.)	
	MONTAGNA – *Mountain*						COLLINA – *Hill*					
Italia settentrionale. .	34.5	1.142	33.2	125.3	1.070	2.212	198.8	7.302	36.7	346.7	2.550	9.852
Italia centrale	16.3	493	30.1	279.6	1.707	2.200	75.8	2.941	38.8	827.6	6.586	9.527
Italia meridionale. . .	62.5	1.645	26.3	42.8	572	2.217	235.1	8.965	38.1	135.3	1.890	10.855
Italia insulare	43.2	1.508	34.9	0.3	2	1.510	113.6	3.413	30.0	6.9	7	3.420
Italia . . .	*156.5*	*4.788*	*30.6*	*448.0*	*3.311*	*8.139*	*623.4*	*22.621*	*36.3*	*1.316.5*	*11.033*	*33.654*
	PIANURA – *Plain*						COMPLESSO – *Total*					
Italia settentrionale. .	55.6	2.524	45.4	985.0	7.033	9.557	289.0	10.968	38.0	1.457.0	10.652	21.621
Italia centrale	10.2	383	37.5	55.3	767	1.150	102.3	3.817	37.3	1.162.5	9.060	12.877
Italia meridionale. . .	79.8	3.372	42.2	50.3	912	4.284	377.4	13.981	37.0	228.4	3.374	17.356
Italia insulare	76.9	2.118	27.5	7.0	157	2.275	233.7	7.039	30.1	14.2	167	7.205
Italia . . .	*222.5*	*8.397*	*37.7*	*1.097.6*	*8.869*	*17.266*	*1.002.4*	*35.805*	*35.7*	*2.862.1*	*23.253*	*59.059*

superiore (17,3 %) a quella del 1948. L'aumento si è verificato specialmente nell'Italia centro-meridionale. Di quest'uva, il 5,2 % è stata destinata all'appassimento.

7. – L'olivo

Nel 1949, l'olivo ha chiuso il ciclo vegetativo e produttivo in condizioni assai migliori di quelle verificatesi nella campagna precedente. Ciononostante, il generale sfavorevole andamento climatico della primavera-estate, caratterizzato da una persistente siccità, ha non poco ostacolato l'alligagione e ha determinato una caduta anticipata di drupe, di entità superiore a quella che normalmente si verifica nella stagione estiva. Il sensibile miglioramento nello

stato della coltura è avvenuto a seguito delle abbondanti piogge della seconda quindicina di settembre e di ottobre, che hanno favorito il processo di inolia-zione.

Le avversità meteoriche che hanno arrecato il maggior pregiudizio all'olivo, sono state le eccezionali forti gelate verificatesi in Puglia nelle prime due decadi di marzo. Le infestazioni di « mosca », con danni di una certa entità, hanno interessato soltanto poche zone.

La produzione di olive è risultata di 10,9 milioni di quintali, con un aumento del 71,4 % rispetto al raccolto del 1948 che fu uno dei più bassi registrati nell'ultimo ventennio: produzione pertanto molto abbondante, ma non eccezionale. Le rese sono state ovunque soddisfacenti seppure generalmente inferiori alla media, anche in misura notevole; la qualità del prodotto è stata per lo più buona e in qualche zona eccellente.

Tab. 10 – Superficie dell'olivo e produzione delle olive e dell'olio
Hectarage and Production of Olives and Olive Oil

Superfici e produzioni *Area & Production*	1936-39 (media)	1947	1948	1949
Superficie - *Area (1000 ha)*.				
Olivo in coltura specializzata - *unmixed crop* . .	815	828	829	831
Olivo in coltura promiscua - *mixed crop*	1.344	1.383	1.387	1.389
Produzione – *Production (1000 q)*.				
Olive prodotte - *Total olives*	14.263	15.500	6.362	10.897
Olive destinate al consumo diretto - *olives for direct consumption*	118	408	157	234
Olive oleificate – *olive for oilmaking*	14.145	15.092	6.205	10.663
Olio - *Olive oil*	2.293	2.572	978	1.793

La produzione di olio è risultata di q. 1.793.300, con un aumento dell'83,4% sul 1948. Si è accentuata la tendenza a conseguire produzioni pregiate, largamente richieste dal mercato, che si mostra sempre più orientato verso gli oli vergini extra, con acidità inferiore a 1,5. Si ritiene che non meno di 400 mila quintali di olio di pressione debbano essere avviati alla rettificazione (1).

(1) Recentemente si sono avuti due provvedimenti legislativi in materia olearia: il D.M. 4 agosto 1949, con il quale è stato ripristinato l'obbligo di addizionare l'olio di sesamo (nella misura del 5 %) agli olii di semi; il D.M. 8 novembre 1949 che ripristina a 4 gradi il limite massimo di acidità consentito per gli oli commestibili. Quest'ultimo provvedimento, lungamente atteso, è destinato ad esercitare una grande influenza sulla produzione olearia in quanto stimola i produttori a migliorare la qualità degli olii. (v. Cap. III, 3, pag. 84).

8. – FRUTTIFERI

Sino al periodo della fioritura, le vicende climatiche sono state favorevoli alle piante arboree da frutto in generale, alle drupacee in particolare. Le forti brinate ed i venti freddi dell'aprile determinarono una notevole perdita di prodotto nei frutteti di fondo-valle, per la distruzione di un gran numero di fiori e per l'ostacolata alligazione di quelli rimasti. Nel periodo successivo si è avuto un andamento stagionale abbastanza favorevole, sebbene l'eccessiva umidità del maggio abbia favorito gli attacchi di parassiti animali e la diffusione di gommosi, particolarmente nei frutteti a carattere familiare.

Le produzioni realizzate nel 1949 sono risultate, ad eccezione del mandorlo e degli agrumi, superiori a quelle della precedente campagna.

Tab. 11 - Superficie e produzione delle piante da frutto
Hectarage and Production of Fruits

Coltivazioni *Crops*	Superficie della coltura specializzata *Area (unmixed crop)* (1000 ha)				Produzione complessiva (a) *Total production* (1000 quintali)			
	1936-39	1947	1948	1949	1936-39	1947	1948	1949
Arancio - *Oranges*	27	31	31	33	3.255	3.300	3.534	2.628
Limone - *Lemons*	22	25	24	24	3.269	2.805	2.546	2.333
Mandarino - *Tangerines*	2	4	4	5	534	540	566	499
Altri agrumi - *Other citrus fruits*	4	4	4	4	313	280	271	210
Melo - *Apples*	17	26	36	36	2.883	4.992	3.784	6.732
Pero - *Pears*	7	10	10	10	1.971	2.548	2.113	3.377
Cotogno e melograno - *Quinces & pomegranates*	—	—	—	—	98	154	152	175
Ciliegio - *Cherries*	—	—	—	—	669	1.022	783	1.113
Pesco - *Peaches*	29	29	30	30	2.313	2.341	1.910	2.316
Albicocco - *Apricots*	2	2	2	2	252	136	183	197
Susino - *Plums*	3	3	4	4	516	657	618	802
Mandorlo - *Almonds*	162	161	160	160	1.804	1.633	963	707
Noce - *Walnuts*	2	1	1	1	480	494	441	485
Nocciuolo - *Hazel-nuts*	30	31	30	30	218	130	212	275
Carrubo - *Carobs*	8	8	8	8	575	487	524	432
Fichi freschi - *Figs (fresh)*	48	49	49	49	3.062	3.623	3.684	4.019

(a) Incluse le produzioni ottenute dai fruttiferi in coltura promiscua.

Agrumi. — L'agrumicoltura italiana è da tempo in stasi, sopratutto per la scarsa disponibilità di risorse idriche. La limonicoltura è addirittura in

forte regresso specialmente per il malsecco ed per la concorrenza dell'acido citrico biologico.

La produzione complessiva di agrumi è risultata di 5,7 milioni di quintali contro 6,9 milioni della precedente campagna (— 18,1 %) e 7,4 milioni del periodo prebellico (— 23,0 %). La forte contrazione — nonostante le previsioni fossero per una produzione superiore a quella dell'anno precedente — è dovuta alle vicende meteoriche avverse, quali i freddi del febbraio e le gelate del marzo.

Le diminuzioni accertate per ciascuna specie sono: del 25,5 % per gli *aranci*, del 11,8 % per i *mandarini*, dell' 8,3 % per i *limoni* e del 22,5 % per gli *altri agrumi*.

Altri fruttiferi (1). – Per quanto riguarda le pomacee, la produzione ottenuta nel 1949 ha superato del 67,9 % quella del 1948 per il *melo* e del 59,8 % per il *pero*.

Gli aumenti si sono verificati dappertutto (Liguria esclusa), ma sono stati particolarmente notevoli in alcune regioni a forte produzione come nella Campania (128,2 % per le mele, 62,0 % per le pere) e nel Trentino (100,0 % per entrambe le coltivazioni (2).

Il *pesco*, nonostante il decorso stagionale non del tutto favorevole specialmente nel periodo della ripresa vegetativa e della fioritura in cui le varietà precoci hanno subito qualche danno a causa delle gelate tardive, ha offerto una produzione del 21,2 % superiore a quella ottenuta nel 1948 sebbene di qualità più scadente. Questo aumento deve in parte attribuirsi all'entrata in produzione di numerosi nuovi impianti. Tra le regioni maggiormente produttrici (3), l'Emilia e la Campania hanno registrato i più sensibili aumenti (rispettivamente 71,0 % e 25,4 %). Il Veneto ha segnato, invece, una lieve contrazione (4).

---

(1) V. le relazioni presentate al III Congresso nazionale di frutticoltura (Genova 9-11 ottobre 1949).

(2) Le pere e le mele hanno i loro maggiori centri di produzione nell'Italia settentrionale e meridionale. (v. grafico 7)

(3) Una particolare intensità la coltura del pesco ha conservato in alcune provincie del Veneto, dell'Emilia, della Liguria, del Piemonte e della Campania.

(4) Va tenuto presente che l'incontestato primato europeo di cui l'Italia ha goduto in passato per il pesco, è oggi minacciato dalla Francia che nelle sue regioni meridionali ha, con ritmo crescente, intensificato gli impianti industriali. Nè va dimenticato che nello ultimo decennio la coltura è andata diffondendosi anche nella Svizzera, nella Spagna e nell'Ungheria ; da ciò la necessità, specialmente per le nuove piantagioni, di abbassare al massimo il costo di produzione e di migliorare le caratteristiche commerciali del prodotto.

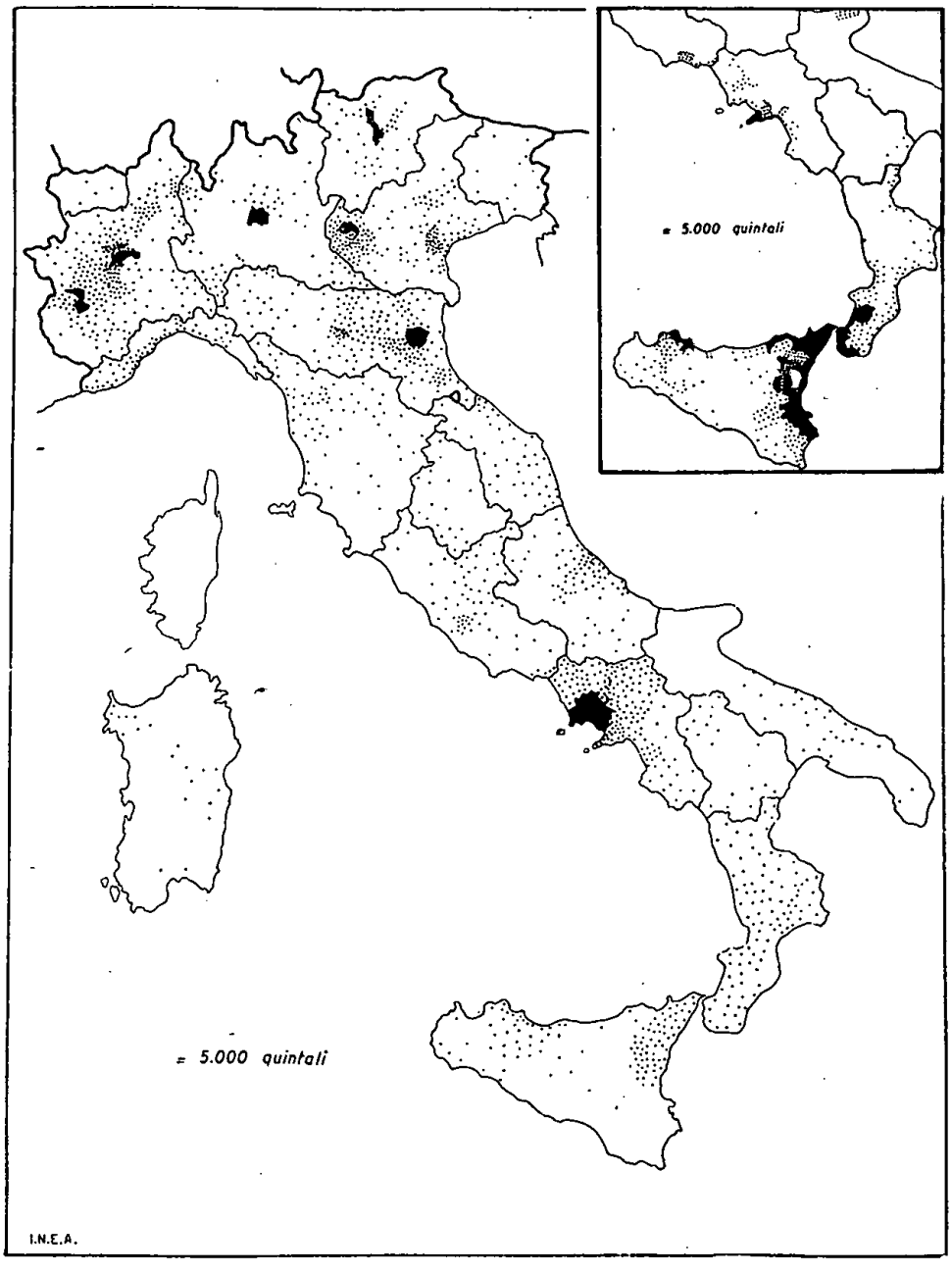


Grafico 7. – Distribuzione nel territorio nazionale della produzione della frutta fresca (cartogramma principale) e degli agrumi (particolare). (v. Appendice, I).

Anche l'*albicocco* ha dato una produzione superiore a quella della precedente campagna, particolarmente in Liguria. Nel Trentino si è registrata una contrazione del 72,8 %.

Notevole è stato l'aumento nella produzione del *ciliegio* (42,2 %) verificatosi in tutte le regioni ; particolarmente, tra le più produttive, nella Campania (68,3 %) e nell'Emilia (37,0 %).

Dal *susino* si è ottenuta una produzione del 30,0% superiore a quella della campagna precedente. L'aumento è stato particolarmente elevato nella Campania (126,8 %).

Il *mandorlo*, che nel Mezzogiorno riveste un'importanza preminente, ha fornito una produzione del 26,6 % inferiore a quella del 1948 a causa delle brinate sopraggiunte proprio quando le piante si trovavano in fase di avanzata fioritura e, in parte, di inoltrata alligagione. I danni sono stati molto rilevanti nella Sicilia, dove la produzione è risultata del 79,2 % inferiore a quella del 1948. Nelle Puglie, per contro, si è avuto un aumento del 154,2 %.

Il *nocciolo* e la *noce* hanno registrato, sulla precedente campagna, un aumento rispettivamente del 30,0 % e del 10,0 % ; aumento verificatosi quasi ovunque, particolarmente nella Campania.

Gli aumenti che si sono avuti nella produzione degli altri fruttiferi sono contenuti in cifre relativamente modeste : 9,1 % per il *fico* ; 15,1 % per il *cotogno* ed il *melagrano*.

9. – La produzione legnosa delle colture agrarie

Il contributo delle colture agrarie alla produzione legnosa che si realizza complessivamente nel territorio nazionale è quanto mai notevole. Le piante sparse nei coltivi, le arborature esistenti ai margini dei coltivi stessi, nelle tare produttive, lungo le scarpate dei canali ed ai bordi delle strade, nonchè infine le colture legnose specializzate forniscono annualmente elevatissimi quantitativi di materiale legnoso. Naturalmente, non trattandosi di formazioni boschive e sopratutto in conseguenza delle caratteristiche di allevamento e della particolare essenza delle specie legnose, si ha in genere una predominante produzione di legna e fasciname, restando, pertanto, oltremodo modesta la produzione di legname da lavoro.

Le statistiche ufficiali non forniscono i dati annuali di tali produzioni, le quali vengono accertate soltanto a seguito di particolari indagini. Secondo i risultati della più recente fra queste indagini compiuta dall'Istituto centrale di statistica si hanno i dati di produzione relativi al periodo 1 luglio 1946-30 giugno 1947 indicati nella tabella 12.

La produzione di legname da lavoro appare così modesta rispetto a quella complessiva, da ritenersi del tutto trascurabile. Se si raffronta però l'entità

di tale produzione con la analoga conseguita in passato e si analizzano le specie legnose da cui essa deriva, è di particolare interesse rilevare che essa risulta nel 1946-47 pressochè raddoppiata e che del 97 % della produzione derivante da latifoglie, oltre il 50 % è attribuibile ai pioppi. La produzione di legname da lavoro di pioppi delle colture agrarie supera di gran lunga quella conseguite annualmente da pioppeti in coltura boschiva ed è conseguenza di un intensificato allevamento di tale essenza nelle colture agrarie ubicate principalmente in Lombardia, Emilia e Toscana.

Tab. 12 – Produzione legnosa delle colture agrarie nel 1946-47
Wood Production from Agricultural Lands in 1946-47

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Legname da lavoro - *Lumber* (mc)			Legna da ardere - *Fuel wood* (quintali)		
	resinose *resinous*	latifoglie *deciduous*	totale *total*	legna *fuel wood*	fasciname *kindling wood*	totale *total*
Italia settentrionale.	9.114	377.573	386.687	13.843.648	13.609.201	27.452.849
Italia centrale	2.552	111.862	114.414	5.637.174	5.074.847	10.712.021
Italia meridionale	871	122.642	123.513	10.489.820	9.500.062	19.989.882
Italia insulare	2.752	11.440	14.192	4.011.380	4.668.572	8.679.952
Italia . . .	*15.289*	*623.517*	*638.806*	*33.982.022*	*32.852.682*	*66.834.704*

La produzione dell'Italia settentrionale in legname da lavoro proveniente sia da resinose che da latifoglie è la più alta di tutto il territorio nazionale e ciò perchè in tale ripartizione esistono le più favorevoli condizioni edafiche per lo sviluppo del pioppo e delle resinose. Nell'Italia centrale e meridionale si raggiungono produzioni, che seppure molto inferiori a quelle dell'Italia settentrionale, sono egualmente apprezzabili (latifoglie pregiate ed in parte anche pioppo) mentre nell'Italia insulare la produzione di legname da lavoro è oltremodo scarsa.

La produzione di legna da ardere si distribuisce in parti pressochè eguali tra legna e fasciname, e sebbene quantitativamente superi quella proveniente dai boschi, dal lato tecnologico e commerciale non può certo assimilarsi alla produzione boschiva.

La maggiore produzione di legna e fasciname si ha nell'Italia settentrionale, che presenta una diffusissima arboratura nelle colture agrarie; nell'Italia meridionale ed insulare tale produzione è notevolemnete inferiore per il limitato patrimonio arboreo a ampio fusto delle colture agrarie di quelle ripartizioni.

La produzione legnosa conseguita dalle colture agrarie nel 1946-47 fu senz'altro fra le più alte di questi ultimi anni e fu forse in parte determinata dalla forte richiesta di materiali legnosi verificatasi in Italia a quell'epoca, in conseguenza della loro scarsa disponibilità.

10. – PRODUZIONI FORAGGERE

I freddi tardivi e la persistente siccità hanno fortemente ostacolato lo sviluppo vegetativo di tutte le foraggere tanto da costringere, per il quasi totale esaurimento delle scorte, persino ad anticipare il taglio delle marcite.

La migliorata situazione creatasi a seguito delle precipitazioni di fine aprile, è stata in parte compromessa, nell'Italia settentrionale, dalla persistenza delle piogge e dallo sciopero dei braccianti ; cause, entrambe, di ostacolo al regolare svolgimento delle operazioni di fienagione che erano già in

Tab. 13 – Superficie e produzioni delle colture foraggere
Hectarage and Production of Fodder Crops

Coltivazioni *Crops*	Superficie - *Area* (1000 ha)				Produzione (*a*) - *Production* complessiva - *total* (1000 quintali)				unitaria - *yield per hectare* (quintali)			
	1936-39 (media)	1947	1948	1949	1936-39 (media)	1947	1948	1949	1936-39 (media)	1947	1948	1949
Prato avvicendato - *Rotation meadows*. .	2.876	3.110	3.110	3.145	139.864	116.673	141.215	123.053	48.6	37.5	45.4	39.1
di cui: 1° anno di impianto. *of which: 1st. year*	837	910	930	944	14.924	11.087	15.045	13.506	17.8	12.2	16.2	14.3
Erbaio annuale - *Annual fodder crops* . .	289	322	323	333	10.254	9.523	10.805	8.909	35.4	29.6	33.4	26.8
Erbaio intercalare - *Intercalary fodder crop meadows*	521	566	586	616	18.111	16.021	19.919	17.439	34.7	28.3	34.0	28.3
Prato permanente asciutto - *Dry permanent grassland*. . . .	657	618	615	613	23.143	16.114	20.332	16.733	35.2	26.1	33.0	27.3
Prato permanente irriguo - *Irrigated permanent grasslands* . .	301	291	287	287	24.019	20.421	21.805	20.243	79.9	70.3	75.9	70.5
Prato-pascolo permanente - *Permanent grasslands for grazing*	287	268	268	269	4.480	2.849	3.582	2.913	15.6	10.7	13.3	10.8
Pascolo permanente - *Rough grazing* . . .	4.086	3.946	3.931	3.921	23.325	19.524	22.564	19.178	5.7	4.9	5.7	4.9
Produzione accessoria di foraggio - *Secondary fodder crops* . . .	—	—	—	—	61.282	49.627	57.884	51.447	—	—	—	—

(*a*) La produzione è espressa in «fieno normale».

ritardo di oltre mezzo mese sull'epoca normale. Una tale situazione ha pregiudicato la produzione di fieno meggengo, che è risultata anche più bassa del previsto.

I benefici effetti delle abbondanti precipitazioni di fine aprile e della prima quindicina di maggio, che fecero prevedere un'abbondante produzione di fieno agostano, sono stati completamente annullati dalla prolungata siccità dei mesi successivi ; siccità che ha risparmiato soltanto poche regioni dell'Italia centro-settentrionale ed insulare.

Alle coltivazioni delle *foraggere da vicenda*, in continuo aumento nel dopoguerra, sono stati destinati, nel 1949, altri 75.000 ettari. Una lieve contrazione si è avuta invece nella superficie a *foraggere permanenti*.

La produzione complessiva di foraggi, espressa in fieno normale, è risultata di 259,9 milioni di quintali, contro 298,1 milioni del 1948 (— 12,7 %) e 304,5 milioni del periodo prebellico (— 14,6 %). Le diminuzioni, che si sono riscontrate in tutte le colture foraggere hanno variato, limitatamente ai gruppi più importanti, da un minimo dell'11,9 % per i prati permanenti ad un massimo del 15,6 % per i prati-pascoli e pascoli permanenti. La contrazione verificatasi nelle foraggere da vicenda è stata del 13,4 % (1).

11. – ALLEVAMENTI E PRODUZIONI ZOOTECNICHE

Allevamenti. — Per quanto non si possa ancora parlare, nel campo zootecnico, di un programma organicamente studiato e adeguatamente finanziato con il quale si possa sperare di affrontare e risolvere i problemi dell'allevamento del bestiame in Italia, i produttori hanno continuato quel metodico lavoro di selezione tendente a migliorare qualitativamente le razze e ad ottenere una produzione media unitaria più elevata.

Tale opera è stata intensificata per la specie bovina, più particolarmente per le razze specializzate nella produzione del latte e della carne. L'incremento di queste produzioni si impone sia per riconquistare i mercati perduti in conseguenza della guerra, sia per meglio sopperire alle necessità di vita della popolazione (2).

Nel 1949 è stato fatto, nei confronti del 1948, un notevole passo avanti tanto nelle zone zootecnicamente più progredite, che in quelle non ancora sufficientemente attrezzate per l'esercizio di una zootecnica razionale ed intensiva.

Particolare attenzione è stata rivolta all'allevamento ovino i cui problemi, nel quadro dell'agricoltura nazionale, sono stati oggetto di ampie e fattive discussioni in un Congresso internazionale tenuto a Roma nel mese di aprile a cura dell'Associazione italiana allevatori (3).

Secondo le più recenti valutazioni, i *bovini* hanno raggiunto i 7,3 milioni di capi (4) con un aumento dell'2,1 % sul 1948. La categoria per la quale si è

(1) Sul problema dei foraggi nel Mezzogiorno d'Italia v. le interessanti considerazioni del prof. *E. Pantanelli* in A.R.N.I.A., n. 90, 5-7 dicembre 1949.

(2) Nei programmi connessi all'attuazione del piano E.R.P. è prevista, con l'incremento della produzione nei vari settori, anche un'azione di propaganda per aumentare il consumo interno di quei prodotti (quale il latte ed i suoi derivati) che, pur rappresentando alimenti di alto valore nutritivo, non hanno sino ad oggi avuto sufficiente posto nella razione alimentare del consumatore italiano.

(3) V. Cap. II, 5, pag. 56.

(4) c. però nota alla tabella 14.

avuto il maggiore incremento, è stata quella delle vacche da latte, che in alcune province ha superato la consistenza prebellica.

La distribuzione regionale del patrimonio bovino è rimasta pressochè quella indicata nel precedente Annuario: 7/10 nell'Italia settentrionale, meno di 2/10 nell'Italia centrale, poco più di 1/10 ripartito fra il Mezzogiorno e le Isole. Il rapporto fra capi giovani e capi adulti, che nel 1946 e nel 1947 era fortemente sproporzionato a vantaggio dei primi, può ormai considerarsi avviato alla normalità.

Tab. 14. – Consistenza del bestiame.

Number of Livestock

(1000 unità)

Anni *Years*	Equini *Horses*	Bovini *Cattle*	Suini *Pigs*	Ovini *Sheep*	Caprini *Goats*	Consistenza totale *Totals*	
						raggua-gliata a capi grossi (*a*)	Indice 1938 = 100
1938 marzo (*b*)	2.018	7.667	2.940	9.467	1.828	11.305	*100,0*
1941 giugno (*c*)	1.741	8.488	3.645	9.829	1.770	11.996	*106,1*
1944 novembre (*b*)	1.496	6.235	3.067	6.966	1.415	9.081	*86,8*
1947 settembre (*b*)	1.331	6.872 (*)	3.891	8.315	1.771	9.859	*87,2*
1948 dicembre (*b*)	1.568	7.126 (*)	3.757	9.434	2.174	10.480	*92,7*
1949 dicembre (*b*)	1.599	7.278 (*)	3.425	9.791	2.195	10.647	*94,2*

(*a*) Vengono calcolati capogrosso: 1 bovino, 1 equino, 6 suini, 10 ovini e 10 caprini. – (*b*) valutazioni. – (*c*) censimento.

Fonti — Tutti i dati della tabella sono quelli ufficiali dell'Istituto centrale di statistica. Tuttavia si è ritenuto, per i bovini (*) indicare quelli dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura, perchè essi sembrano – seppure a nostro parere leggermente in difetto – più aderenti alla realtà. L'Istituto centrale infatti ha pubblicato dati sulla consistenza bovina del 1948 (Annuario statistico italiano 1944-48) che, confrontati col censimento del 1942, sono stati ritenuti dai tecnici sensibilmente errati per eccesso. In realtà l'Istituto centrale ha creduto di procedere ad una revisione di quel dato; ma i risultati non sono stati ancora resi noti (sarebbero stati accertati 7.770.000 bovini nel 1948 e 7.900.000 nel 1949).

Gli *equini* sono rimasti stazionari su 1,6 milioni di capi, equivalenti all'80 % circa della consistenza del 1938 (2 milioni di unità).

I *suini*, a causa della forte crisi dei prezzi iniziata nell'autunno 1948 e acuitasi particolarmente nella seconda metà del 1949 (1), sono diminuiti del 10 % rispetto al 1948: da 3,8 milioni di capi si è passati a 3,4 milioni.

(1) Le cause della crisi possono concretarsi: nell'importazione di forti quantitativi di suini grassi dall'estero a prezzi molto bassi; nella limitata esportazione di prodotti dell'industria salumiera che ha determinato una contrazione nella domanda di suini grassi rispetto all'offerta; nel mancato allineamento dei prezzi al minuto rispetto ai prezzi alla produzione che ha ostacolato un più largo approvvigionamento da parte dei consumatori; nella mancanza di una efficiente organizzazione dei produttori e per conseguenza di una adeguata attrezzatura di difesa economica.

Gli *ovini* (1), si ritiene abbiano raggiunto la consistenza di 9,8 milioni di capi. Rispetto al 1948, si sarebbero verificati una contrazione negli allevamenti ovini dell'Italia settentrionale, della Toscana, delle Marche e dell'Umbria ed un certo incremento numerico in quasi tutte le regioni meridionali, particolarmente in Sardegna (2).

I *caprini* non hanno presentato variazioni apprezzabili ; la loro consistenza è pertanto rimasta quella del 1948 (2,2 milioni di capi contro 1,8 milioni del 1938).

Il *pollame* ha registrato nel 1949 un ulteriore aumento del 10 % rispetto al 1948.

Il movimento commerciale del bestiame da macello e del bestiame da vita è stato abbastanza attivo sia nell'ambito di ciascuna provincia sia da provincia a provincia e da regione a regione. Le importazioni dall'estero dei bovini sono risultate leggermente inferiori a quelle del 1948 ; superiori, quelle degli equini. Nel 1949 il ritmo della macellazione del bestiame bovino, ovino e caprino è aumentato di circa il 9 % rispetto al 1948. Al maggior numero di capi macellati non ha però corrisposto un proporzionato aumento nella produzione delle carni, in quanto la crisi foraggera ha notevolmente inciso sullo stato di nutrizione degli animali.

La macellazione dei suini, in conseguenza della crisi dei prezzi, è risultata di circa 1/3 superiore a quella del 1948, che era già molto elevata rispetto agli anni immediatamente precedenti.

Le importazioni di carni (fresche e congelate) dall'estero hanno registrato un aumento di circa 65 mila quintali rispetto al 1948. Esse, comunque, hanno mantenuto il carattere di complementarietà.

Produzioni zootecniche. — Buone nel 1949 sono state le principali produzioni zootecniche e derivate, nonostante le avversità di cui si è detto.

La produzione di *latte* si valuta in 61,3 milioni di ettolitri (92 % di latte vaccino) destinati per 14,2 milioni all'alimentazione dei redi, per 17,0 milioni all'alimentazione umana e per 30,2 milioni ad usi industriali.

---

(1) Sul gregge ovino italiano nel 1946 è stata eseguita dall'U.N.S.E.A. una indagine pubblicata nel « Bollettino mensile di informazioni » n. 10, 1949.

(2) Nel 1949 l'andamento stagionale in alcune regioni (Lazio, Puglie e Calabria) è stato sfavorevole per l'allevamento ovino in quanto ha menomato l'efficienza produttiva dei pascoli, tanto da obbligare a somministrazione di fieno e di avena o al pascolamento degli erbai autunno-vernini destinati alla produzione di foraggio fresco per la stalla. Nella montagna, in generale, i greggi transumanti hanno usufruito di un buon pascolo. Nell'Italia centrale e meridionale, l'intensificata rottura dei prati naturali per effetto delle disposizioni che consentono la loro assegnazione a cooperative di lavoratori, ha accentuato le difficoltà in cui si dibatte la pastorizia transumante.

Rispetto al 1948, si è avuto una maggiore produzione di 1,3 milioni di etto litri che interessa quasi totalmente il latte vaccino. L'aumento è legato al maggior numero di vacche e, in parte, alla maggiore resa del bestiame specializzato.

Per quanto riguarda il *latte di pecora*, viene confermato che si è stabilita quasi del tutto l'antica proporzione fra latte lavorato dagli armentari e latte ceduto agli industriali. Altrettanto è avvenuto per quanto si riferisce al formaggio stagionato dai produttori agricoli, rispetto a quello ceduto in pasta ai salatori.

Tab. 15 – Produzioni zootecniche.

Livestock Products

(1000 quintali)

Prodotti *Products*	1936-39 (media)	1947	1948	1949	Aumenti o diminuzioni (-) nel 1949 sul *Increase or decrease (-) in 1949 as compared to*	
					1948 %	1936 39 %
Carne bovina - *Beef*	3.271	1.647	2.046	2.144	4,8	— 34,5
Carne suina - *Pork*	2.259	1.659	2.092	2.332	11,5	3,2
Carne ovina e caprina - *Mutton, lamb & goat*	508	506	640	690	7,8	35,8
Carne equina - *Horse meat*	115	142	132	143	8,3	24,3
Frattaglie - *Offals*	777	474	659	701	6,4	— 9,8
Pollame e selvaggina - *Poultry and game*	656	448	480	492	2,5	— 25,0
Conigli - *Rabbits*	546	620	600	570	5,0	4,4
Uova - *Eggs*	3.060	2089	2.267	2.388	5,3	— 22,0
Latte in complesso - *Milk*	64.875	53.940	60.015	61.329	2,2	— 5,5
Latte alimentare (a) - *for direct consumption*	16.116	14.856	16.633	17.015	2,3	5,6
Latte per redi (a) - *for animal consumption*	17.827	13.520	13.848	14.189	2,5	— 20,4
Latte industriale (a) - *for industrial use*	30.932	25.564	29.534	30.171	2,2	— 2,5
Burro – *Butter*	2.660	2.186	2.526	2.586	2,4	— 2,8
Formaggio – *Cheese*	465	380	433	440	1,6	— 5,4
Lardo e strutto - *Salted porkfat*	1.517	1.112	1.402	1.535	11,4	3,2
Lana - *Wool*	128	116	136	151	11,0	17,9
Bozzoli - *Silk cocoons*	282	269	95	97	2,1	— 65,6

Le difficoltà per le nostre esportazioni di formaggi sono ancora notevoli (1). È da temere che ove esse non vengano rimosse a breve scadenza, ben presto ci si troverà di fronte situazioni critiche che potranno incidere sfavorevolmente su tutto il settore zootecnico. Si dovrebbe intanto giungere

(1) Serie difficoltà sono sorte per l'esportazione del formaggio pecorino negli Stati Uniti d'America, in conseguenza del nuovo sistema di controllo delle importazioni di pecorino stagionato che si intende adottare. (v. Cap. VI, 3)

ad un notevole incremento interno nei consumi del latte e suoi derivati attraverso una vasta e ben condotta propaganda per una riduzione dei costi di produzione e di conseguenza per un ribasso dei prezzi al consumo.

Nella tabella 15 sono riportate le produzioni zootecniche ottenute nel 1949 a confronto col 1948, il 1947 e la media prebellica.

Si sottolinea soltanto che le produzioni ottenute nel 1949, ad eccezioni delle carni di coniglio, hanno tutte superato quelle del 1948, con un massimo dell'11,5 % per le carni suine ed un minimo del 2,5 % per il pollame e la selvaggina. Rispetto, invece, alla media prebellica, le produzioni del 1949 — ad eccezione delle carni suine, ovine, caprine, equine e di coniglio, del lardo e strutto, della lana — sono risultate inferiori. Lo scarto massimo si è verificato per la carne bovina col 34,5 %, il minimo per il formaggio, con l'2,8 %.

La produzione della *lana*, espressa in « sucido » e comprese le seconde bistose, è risultata di 16 milioni di chilogrammi così ripartiti: lana tessile 63 %, lana da materasso e da lavoro 11 %, lana da materasso 26 %. Per quanto concerne le proprietà fisiche, le lane da tosa 1949 si sono presentate, in alcune regioni, alquanto corte, deboli e aride a causa dell'insufficiente alimentazione dovuta all'avverso andamento climatico invernale.

Nel settore della *bachicoltura* infine la situazione permane grave sebbene vi sia una tendenza all'aumento dei prezzi.

La produzione dei bozzoli passando, rispetto al 1948, da 9,5 milioni di chilogrammi a 9,7 milioni, ha registrato un aumento di appena 200 mila chilogrammi.

Ove si pensi che la produzione media prebellica ammontava a 28,2 milioni di chilogrammi, un semplice raffronto con questa cifra e quelle che precedono offre un chiaro indice della gravità della crisi della nostra bachicoltura.

CAP. II — GLI ALLEVAMENTI

1. – Generalità

Nel 1949 per la sensibile riduzione dei prezzi e la scarsa produzione foraggera (1), lo slancio produttivo verificatosi negli anni precedenti ha subìto una battuta di arresto. Il cedimento del mercato non ha risparmiato nessuna delle specie allevate ed ha colpito in modo particolare alcune di esse (suini ed in parte anche equini), nei confronti delle quali ha assunto anzi in qualche caso aspetti critici. D'altra parte, la scarsa produzione foraggera ha reso l'*alimentazione del bestiame* poco soddisfacente, sia per la quantità che per la qualità dei foraggi somministrati.

Per quanto riguarda la quantità, si è cercato di sopperire alla carenza, facendo un più largo uso, rispetto al passato, di cascami e di mangimi concentrati, il cui consumo tuttavia ha trovato ostacoli nella diffidenza degli allevatori ad impiegare prodotti a cui non erano avvezzi e nelle loro scarse disponibilità finanziarie.

La qualità dei foraggi ed il largo ricorso ad ogni sorta di cascami ha influito a sua volta sulla quantità e qualità dei prodotti animali, tanto che la resa al macello di alcune specie (per es. suini) e la produzione unitaria del latte (tranne quella del bestiame specializzato) sono diminuite nel 1949 rispetto a quelle del 1948, e non è da escludere che gli inconvenienti riscontrati

---

(1) Mentre della prima sarà ampiamente detto nel capitolo sul mercato (Cap. VI, 3) delle ragioni che hanno compromesso l'esito della produzione foraggera (la grave siccità invernale dell'Italia centro-settentrionale e della Sicilia, la riduzione delle superfici foraggere a favore di colture industriali e le occupazioni di terre) è stato già fatto cenno nel cap. I a proposito dei risultati della campagna agraria (pag. 34). La scarsità del raccolto ha costretto gli agricoltori a ricorrere largamente ai rifornimenti extraziendali, pagando prezzi crescenti per il fieno, che è stato infatti spostato in notevoli quantità da una zona all'altra (per es. dalla Romagna e dalla Lombardia verso le pianure occidentali dell'Emilia).

nella lavorazione di alcuni formaggi, per es. il grana, debbano essere attribuiti alla cattiva qualità dei foraggi (1). Infine è necessario rilevare che gli allevatori hanno compiuto una vasta opera di selezione, allo scopo di ridurre il consumo dei foraggi disponibili e riservarlo agli animali di maggior rendimento e quindi di miglior qualità. Essi hanno eliminato, difatti, molti animali di scarto, hanno rinnovato i soggetti e, in alcune zone, hanno ridotto notevolmente il numero dei redi destinati all'allevamento (2).

La monticazione nel 1949 si è svolta in condizioni pressochè normali. Essa è stata anticipata in alcune zone dell'Italia meridionale e della Sicilia, a causa della scarsa produzione foraggera che, come già detto, ha caratterizzato la prima metà dell'annata.

Per lo stesso motivo, alcuni pascoli montani del Mezzogiorno e delle Isole, promettenti all'inizio dell'estate e successivamente depressi dal sopraggiungere della siccità, sono risultati sovraccarichi di bestiame (ovino specialmente). Ciò non è avvenuto per i pascoli alpini e per quelli appenninici dell'Italia settentrionale, alcuni dei quali anzi (provincia di Brescia) non sono stati adeguatamente utilizzati, o per insufficiente attrezzatura tecnica e organizzativa o per il loro alto prezzo di affitto o di fida.

Da una indagine, necessariamente molto approssimativa, eseguita dall'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura, è risultato che, nel 1949, sono stati monticati circa 460.000 bovini e circa 2.952.600 fra ovini e caprini (oltre a poche migliaia di equini e suini). Tali quantitativi sono così ripartiti: Italia settentrionale, bovini 395.100, ovini e caprini 497.600; Italia centrale, bovini 9.300, ovini e caprini 1.168.000; Italia meridionale, bovini 47.800, ovini e caprini 883,000; Sicilia e Sardegna, bovini 5.000, ovini e caprini 404.000.

La demonticazione si è svolta anch'essa in condizioni normali. Solo in poche zone è stata anticipata, o per esaurimento dei pascoli, o per inaridimento delle risorse idriche, o per improvvisi abbassamenti di temperatura.

Per il trasporto del bestiame in montagna e per il suo ritorno, è stato fatto largo uso (specie per gli ovini) sia della ferrovia sia degli automezzi. Que-

---

(1) Le condizioni di disagio alimentare, in cui il bestiame ha passato gran parte del 1949, ha messo ancora una volta in evidenza lo squilibrio che, nel nostro paese, è sempre esistito tra disponibilità foraggere e fabbisogno alimentare zootecnico. Questa deficienza, che si fa ascendere a circa un milione di unità foraggere all'anno, viene considerata il maggior ostacolo ad un ulteriore incremento qualitativo e quantitativo del nostro bestiame.

(2) Tra i provvedimenti intesi al miglioramento del bestiame deve essere ricordato un accordo interministeriale diretto ad eliminare il grave inconveniente derivante dal fatto che animali importati per il macello venivano immessi negli allevamenti. Tra le varie iniziative occorre poi menzionare 12 convegni e 128 mostre e mercato-concorsi.

st'ultimi, opportunamente attrezzati, offrono il duplice vantaggio di un trasporto più rapido e più igienico e di una maggiore comodità, in quanto prelevano e consegnano il gregge nelle zone stesse di pascolo o nella loro immediata vicinanza.

Le condizioni sanitarie del bestiame. — Anche a causa dello stato sanitario non del tutto soddisfacente, il bestiame ha presentato minor resistenza ad alcune epizoozie ; fra queste, l'afta epizootica, l'aborto epizootico, la rogna degli ovini, ecc. nel 1949, hanno avuto notevole diffusione e hanno assunto in alcune zone carattere di particolare gravità (1).

---

(1) In merito alle singole malattie è stato rilevato quanto appresso secondo i dati forniti dalla Direzione generale dei servizi sanitari dell'Alto Commissariato dell'igiene e della sanità pubblica :

L'afta epizootica è insorta nei mesi invernali, in alcune provincie dell'Italia settentrionale, dove ha assunto carattere eminentemente diffusivo e di una certa gravità. Il maggior numero di focolai si è verificato nei mesi di febbraio e marzo, durante i quali ne sono stati accertati, rispettivamente, 1.666 e 2.418. Successivamente la infezione si è estesa a quasi tutto il territorio nazionale, assumendo, però, carattere di minore gravità. Le provincie colpite sono state 69, con circa 9.580 focolai denunziati, in 890 comuni. Le perdite note, fra animali morti o abbattuti, si stimano in circa 5.000 capi.

L'infezione è stata combattuta facendo largo impiego di vaccino specifico, col quale sono stati trattati circa 2 milioni di capi bovini ed 1 milione di capi ovini (3.136.000 dosi di vaccino antiaftoso).

L'aborto epizootico è stato identificato in 40 provincie, delle quali 25 nell'Italia settentrionale. La malattia è stata segnalata con maggiore frequenza che nel passato specialmente in Lombardia, in Emilia, in Piemonte e nel Veneto. Nei caprini e negli ovini, la percentuale di morbilità è stata calcolata intorno al 10 %.

Il carbonchio ematico è stato accertato in n. 1.071 focolai, distribuiti in 62 provincie. Sono stati eseguiti diversi milioni d'interventi vaccinali, soprattutto nell'Italia meridionale (6 milioni di dosi).

Il carbonchio sintomatico si è presentato in n. 387 focolai, distribuiti in 26 provincie.

La brucellosi dei bovini è andata diffondendosi in varie regioni. Si ritiene che la percentuale di morbilità abbia oscillato tra il 5 ed il 20 %.

Il vaiuolo ovino è stato riscontrato in 21 focolai, sparsi in 5 provincie. In Emilia (Bologna, Ravenna e Ferrara) la malattia si è manifestata in forma piuttosto grave, con elevata percentuale di mortalità. È stato fatto largo uso di trattamenti immunizzanti, praticati su circa 20.000 capi.

La peste suina è stata, nel 1949, la principale malattia infettiva della specie. L'infezione ha raggiunto la massima intensità nel trimestre agosto-ottobre ed ha interessato ben 64 provincie, di cui 38 appartenenti all'Italia centro-meridionale ed insulare, con oltre 3.230 focolai accertati. La mortalità è stata piuttosto elevata, essendosi aggirata intorno al 60 % degli animali colpiti. La lotta è stata imperniata, oltre che sulla applicazione dei provvedimenti di polizia veterinaria, sull'impiego, nei territori indenni, di vaccino al cristalvioletto (129.850 dosi) e, nelle zone già colpite e con infezione in atto, sull'impiego della siero-infezione. Il numero degli interventi immunitari è stato di circa 1.500.000.

Il malrossino dei suini si è presentato in 70 provincie, con un totale di 5.739 focolai

La *fecondazione artificiale* in Italia è praticata soprattutto per i bovini. Usata inizialmente per ovviare ad alcune malattie degli organi sessuali, è stata ben presto ritenuta un mezzo efficace per valorizzare geneticamente riproduttori maschi di alto pregio.

In seguito ai primi entusiasmi da essa suscitati, a cui non è andato disgiunto qualche tentativo di speculazione, sono sorti in pochi anni, e specialmente in Piemonte, nel Veneto e in Toscana, diversi centri di fecondazione artificiale (circa 300). Alcuni di questi, non provvisti di riproduttori scelti, hanno dato scarsi risultati, con inevitabile pregiudizio per l'ulteriore diffusione del metodo. Fortunatamente, i centri che tuttora vanno sorgendo qua e là si presentano meglio attrezzati e ben diretti, mentre molti di quelli preesistenti si vanno trasformando, opportunamente, in sottocentri di fecondazione, con il compito di utilizzare il materiale seminale loro fornito dai centri provvisti di riproduttori di classe (1).

L'esercizio della fecondazione artificiale è regolato da un'ordinanza del 1938 della Direzione generale della sanità, ritenuta oggi del tutto insufficiente allo scopo. Com'è detto nell'Annuario del 1948, si è in attesa di un particolare provvedimento di legge che prescriva alle stazioni di fecondazione artificiale l'obbligo di adibire tori di pregio, previamente giudicati attraverso i controlli funzionali compiuti sui loro ascendenti e possibilmente anche sui loro discendenti (2).

2. – I BOVINI

Si danno alcune notizie sulla composizione razziale dei bovini italiani, che è fra le più complesse, e sulla consistenza dei singoli gruppi etnici, valendoci di una recente indagine statistica.

---

accertati. La malattia ha dato un'alta percentuale di morbilità ed è stata combattuta con l'impiego di appropriati presidi immunizzanti (545.650 dosi di vaccino-coltura).

Le parassitosi (distomatosi, bronco-polmonite verminosa, strongilosi, teniasi, rogna, ecc.). si sono verificate su vasta scala e in alcune zone hanno assunto carattere di particolare gravità.

(1) La fecondazione artificiale, prevalentemente applicata ai bovini, venne diffusa come mezzo complementare di lotta contro le malattie della riproduzione animale. Le bovine fecondate artificialmente nel 1949 si ritiene siano state circa 300 mila.

Sui « limiti di convenienza economica nella fecondazione artificiale » v. la relazione del prof. *T. Bonadonna* presentata al V. Congrés International de Zootechnie de Paris, 1949.

(2) È attualmente allo studio tra il Ministero dell'agricoltura e l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica un regolamento della materia.

Centro propulsore della fecondazione artificiale in Italia è, come è noto, l'Istituto sperimentale « L. Spallanzani » di Milano il quale provvede, fra l'altro, alla preparazione specifica dei veterinari preposti alla direzione dei centri, ed ha compiuto di recente esperimenti di scambi per via aerea di materiale seminale con gli Stati Uniti d'America, Argentina e Uruguay.

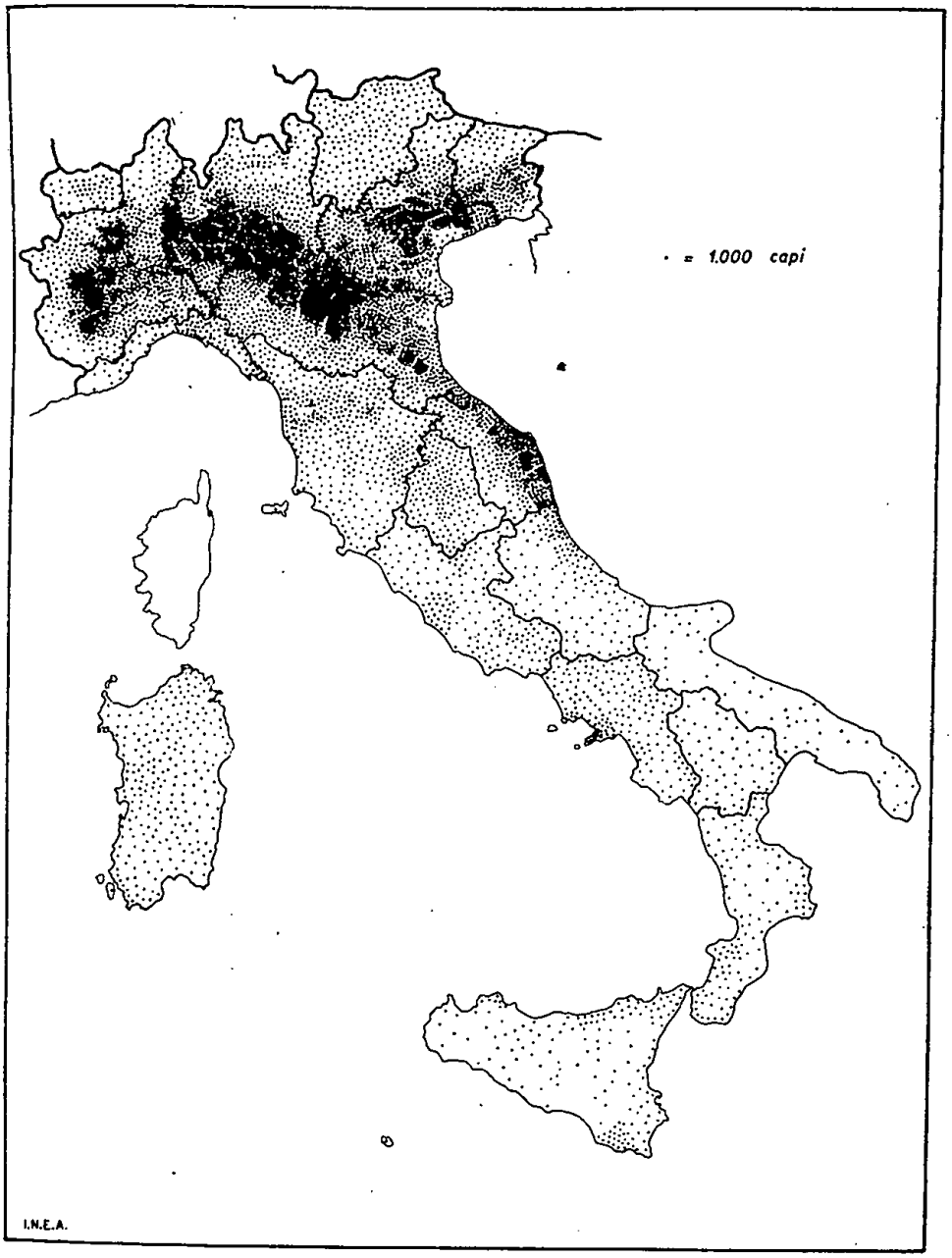


Grafico 8. - Distribuzione nel territorio nazionale della consistenza dei bovini. (v. Appendice, I).

Nell'Italia settentrionale, il primo posto della graduatoria è occupato dalla razza bruno-alpina, seguita dalla piemontese, dalla grigia alpina, dalla pezzata nera olandese e dalla romagnola.

Nell'Italia centrale, la razza più rappresentata è la marchigiana, seguita dalla maremmana, dalla chianina e dalla perugina, mentre nell'Italia meridionale la razza numericamente più importante è la pugliese cui tengono dietro la bruno-alpina e la così detta podolica abruzzese di montagna. In Sicilia e in Sardegna prevalgono, rispettivamente, la siciliana e la bruno-sarda, seguita quest'ultima, dalla razza sarda originaria e dal suo incrocio con la modicana.

Le razze da latte sono preponderanti nell'Italia settentrionale; i soggetti esistenti in quelle regioni rappresentano infatti circa la metà dei bovini della ripartizione, il 90 % delle razze da latte di tutta Italia e quasi un terzo dell'intero patrimonio bovino nazionale.

Le razze da carne (e da lavoro) predominano nell'Italia centrale; il numero dei capi si fa ascendere al 65 % del totale dei bovini allevati nella zona al 15 % di tutti i bovini italiani. Le razze con attitudine prevalente al lavoro si trovano distribuite presso a poco uniformemente in tutto il territorio nazionale, mentre le razze a triplice attitudine sono accentrate nell'Italia settentrionale (90 % circa) e rappresentano poco meno di un quarto della popolazione bovina italiana. (v. grafico 9).

Da una indagine eseguita dall'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura risulta che la composizione etnica dei bovini italiani è la seguente, in confronto a quella del 1940 (1):

	1940	1949
Razze da latte.		
Bruno-alpina	26.8	24.6
Pezzata nera olandese	2.3	4.6
In complesso (escluse bruno-sarda, bruno-rendena e burlina)	*30.6*	*30.9*
Razze da carne.		
Romagnola	7.0	6.0
In complesso (esclusa calvana)	*16.4*	*14.8*
Razze a prevalente attitudine al lavoro.		
Maremmana	3.3	2.5
Pugliese (compresa la calabrese e la podolica di montagna)	7.7	6.8
In complesso	*15.2*	*11.9*
Razze a triplice attitudine:		
grigio-alpina e piemontese	*13.0*	*14.6*
Meticci	*8.6*	*10.7*
Altre razze	*16.2*	*6.1*
Altre, considerate soltanto dall'indagine 1949	—	*11.0*
TOTALE	100.0	100.0

(1) Il confronto è naturalmente relativo, dal momento che la data ed i criteri di rilevazione non sono gli stessi. Esso è possibile soltanto nei termini qui illustrati; gli atti sono infatti andati perduti; non si posseggono che i risultati pubblicati nell'Annuario statistico dell'agricoltura 1939-42, che fornisce i dati per razza senza raggrupparli in categorie di razze (da latte, carne, ecc.). Pertanto, mentre nel censimento

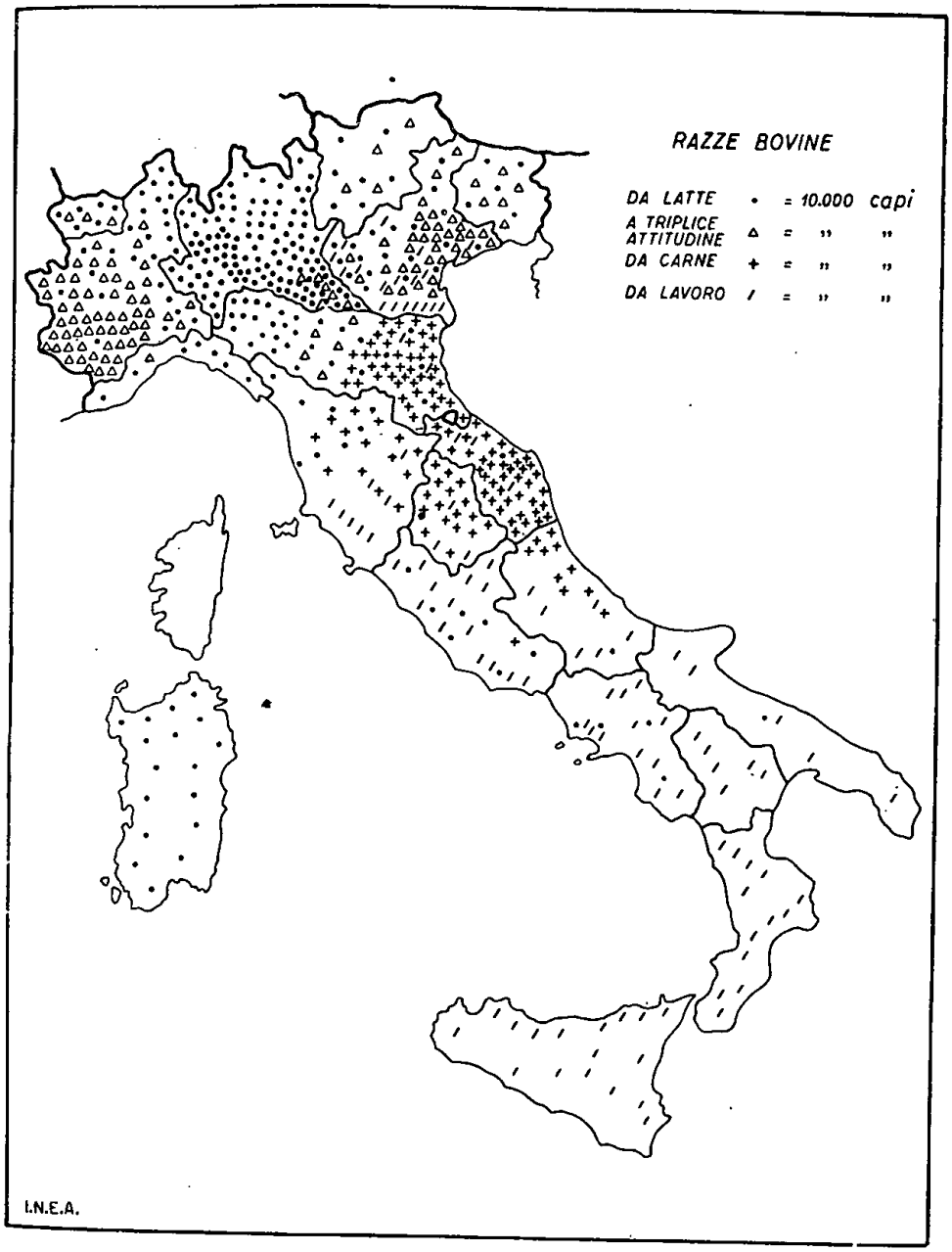


Grafico 9. – Distribuzione nel territorio nazionale della consistenza dei bovini per gruppi di razze. (v. Appendice, 1).

Fino al 1948 gli sforzi degli allevatori erano stati soprattutto diretti alla ricostituzione quantitativa degli allevamenti ; nel 1949 maggiori cure sono state dedicate al miglioramento dei soggetti allevati. Così, eliminati molti capi di scarto o di età avanzata, e ridotto sensibilmente il carico di vitellame degli anni passati, la maggior parte degli allevamenti è apparsa costituita da un'alta percentuale di animali adulti, di manzette e giovenche, di pochi capi giovani e di pochissimi anziani.

Inoltre, gli agricoltori hanno cercato, nei limiti delle possibilità offerte loro dal mercato, di aumentare i soggetti da latte e a triplice attitudine a discapito dei soggetti esclusivamente da carne e da lavoro.

Dal confronto tra i dati del 1940 e quelli del 1949 si rileva infatti un certo aumento delle razze a triplice attitudine (dal 13 al 14,6 % nel complesso) contro una diminuzione sensibile (dal 15,2 al 11,9 % sul complesso) di quelle tipiche da lavoro. Un certo aumento è riscontrabile anche nelle razze da latte (in ispecie pezzata nera olandese), anche se diminuita è invece la bruno-alpina in molte zone più intensamente incrociata con razze locali (1).

In conseguenza di questo indirizzo, alcune razze bovine, prevalentemente da lavoro, sono state oggetto di un intenso movimento commerciale; specialmente in pianura, dove in questi ultimi anni la meccanica agraria ha fatto notevoli progressi, molti buoi da lavoro sono stati avviati al macello. Inoltre la razza pugliese del Veneto, la piemontese, la burlina (Veneto), la mucca nera pisana e la pontremolese sono state, in molte zone, rimpiazzate dalla bruno-alpina ; la razza bigia delle Alpi è stata intensamente incrociata (incrocio di sostituzione) con la stessa bruno-alpina. Qualcosa di analogo è avvenuto per la razza romagnola nella quale si è cercato di accentuare l'attitudine alla produzione della carne. Anche la perugina è stata spesso rimpiazzata dalla chianina.

La categoria delle lattifere è l'unica che non abbia subito decurtazioni. Essa, risulta incrementata non solo numericamente, ma anche qualitativamente, poichè si è intensificato il lavoro di selezione e d'incrocio delle razze

---

del 1940, nella voce « altre razze » sono incluse anche razze da latte, da carne, da lavoro, e a triplice attitudine, nel corrispondente dato dell'indagine U. N. S. E. A., queste non vi sono comprese, essendo state raggruppate nella voce « altre » per permettere il confronto tra le categorie di razze, comprendenti le principali.

(1) Risultano inoltre diminuiti dell'1 % i bovini di razza romagnola, dell'1,2 % i marchigiani, dell'1 % i pugliesi e dell'1,2 % i sardi; aumentati invece del 2,3 % i bovini olandesi (pezzati neri), dello 0,2 % i piemontesi, dello 0.6 % i chianini, dello 0,3 % i siciliani (compresi i modicani).

lattifere, si sono avute maggiori importazioni di riproduttori di classe, provenienti dalla Svizzera, dall'Olanda e dall'America (1).

All'aumento delle lattifere hanno contribuito soprattutto le razze bruno-alpina e olandese pezzata nera ; ad esse si è aggiunta anche la piccola razza valdostana, la quale, in questi ultimi anni, si è diffusa in Liguria e nelle Marche (in particolare in provincia di Ascoli Piceno).

L'introduzione e la diffusione di bovini ad alta specializzazione lattifera, ha dato luogo a qualche polemica nei relativi congressi e nella stampa (2) essendo stati prospettati gli inconvenienti che potrebbero derivare agli allevamenti specializzati da una sovraproduzione del latte. La maggior parte degli esperti è favorevole quindi alla « vacca economica », che ritiene preferibile alla vacca « lanciata », pur riconoscendo che in un paese come il nostro, tutto proteso verso il progresso zootecnico, non debbono mancare i così detti allevamenti « pilota », i quali per altro meritano di essere sorretti e incoraggiati, specie nella fase iniziale della loro esistenza.

Per quanto riguarda le produzioni della specie bovina, si è già fatto cenno, nella parte generale, a quelle della carne e del latte. A proposito di questa ultima, è però da ricordare che essa è stata influenzata sfavorevolmente oltre che dal mercato in ribasso anche dalle conseguenze degli scioperi del personale di stalla, verificatisi e prolungatisi in modo particolare in Alta Italia, dove, durante tutto il mese di giugno (mese di piena produzione), le operazioni di governo e di mungitura sono state eseguite una sola volta al giorno (3).

Per quanto riguarda la produzione di lavoro, si ritiene che quella fornita dalla specie, nel 1949, non sia sensibilmente diversa da quella del 1948. La riduzione derivante dalla minore consistenza delle razze con maggior attitudine al lavoro è apparsa, infatti, in gran parte compensata da più intenso sfrutta-

---

(1) Dalla quale ultima, nel 1949, sono stati introdotti n. 365 capi, tra cui diversi maschi provenienti dalle *Carnation Milk Farms*. È da notare che una piccola aliquota di questi riproduttori di importazione è stata destinata all'Italia meridionale, e precisamente alla provincia di Salerno, dove sta sorgendo un centro di riproduzione, che dovrà provvedere all'inseminazione artificiale di altre zone del Mezzogiorno.

(2) Convegno di Merano del luglio 1949 e v. *L'Allevatore*.

(3) Sciopero generale inziato il 18 maggio e terminato nell'ultima decade di giugno. Esso si è più intensamente verificato nelle provincie di Vercelli, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Padova, Rovigo, Venezia, Verona, Bologna, Ferrara, Parma, Piacenza, Ravenna.

Si ritiene, difatti, che tale unica mungitura giornaliera, eseguita per altro imparzialmente e imperfettamente, abbia influenzato dannosamente, non solo la produzione lattiero-casearia del restante periodo dell'anno, ma anche quella del 1950, in quanto, com'è noto, il mancato o anormale funzionamento dell'apparato mammario — anche se di breve durata — crea in quell'organo delicato disfunzioni durature e non sempre eliminabili, pur facendo ricorso ai mezzi terapeutici di cui la scienza oggi dispone.

mento dei contingenti residui, e dall'impiego di altre razze e categorie non specializzate Ciò del resto avviene quasi sempre nei così detti periodi di « vacche magre », nei quali si cerca di sfruttare più intensamente dell'ordinario, le attitudini dinamiche dei bovini (al fine di ridurre quanto più è possibile il notevole gravame delle lavorazioni).

Anche lo Stato ha contribuito all'opera di miglioramento qualitativo del bestiame bovino. Nel 1949, infatti, sono state adottate alcune provvidenze ed iniziative particolari, che possono essere così riassunte : aumento del numero dei nuclei di selezione ; organizzazione di rassegne e mercati di torelli e di concorsi per il miglioramento di pubbliche stazioni di monta ; concessione di contributi vari, da parte dello Stato e di Enti locali per : *a*) l'acquisto di tori di provata genealogia ; *b*) la conservazione di tori riconosciuti buoni razzatori ed aventi età superiore ai quattro anni ; *c*) l'alpeggio dei torelli.

3. - Gli equini (1)

L'attuale distribuzione delle razze equine italiane è pressappoco la seguente : nell'Italia settentrionale dominano il cavallo belga e i suoi derivati, il bretone e i suoi derivati, l'avelignese e il norico. Del tipo belga esistono due sottotipi : quello da tiro pesante lento, che prevale nelle provincie di Cremona, Brescia e Mantova e nelle zone di pianura delle provincie di Pavia e di Piacenza, nonchè in alcune plaghe del Veneto e del Ferrarese ; quello da tiro pesante rapido, che è diffuso nelle provincie di Milano e Bergamo (in modo particolare nel Lodigiano e nel Codognese).

Il tipo bretone prevale nel Veneto, sulle colline del Bresciano, nel Cremasco, nell'Emilia (Ferrarese). Il cavallo avelignese (cavallo di montagna) è limitato alle Alpi sarentine, alla Valle di Nera (Sondrio) e ad alcune zone collinari dell'Appennino emiliano. Il cavallo norico è circoscritto, invece, all'Alto Adige (2).

Nelle zone pianeggianti appoderate della Toscana e dell'Umbria, e nella fascia costiera delle Marche, domina la razza bretone. Nel Mugello (Firenze) l'avelignese ; nel Grossetano e nel Lazio, il maremmano più o meno incrociato col puro sangue inglese (specie nel Grossetano).

---

(1) La trattazione è più ampia di quanto in effetti dovrebbe essere, data la modesta importanza degli allevamenti equini per il nostro paese, poichè essa viene introdotta nell'Annuario per la prima volta.

(2) Nell'Italia settentrionale, e precisamente in provincia di Trieste, esisteva anche la pregevole razza di Lipizza. Perduto quel territorio, il governo italiano ha potuto ottenere soltanto 100 riproduttori, che si trovano ora presso il centro rifornimento di Passo Corese (Lazio).

Nella piana di Salerno si alleva il cavallo salernitano, che si ritrova anche in alcune zone pianeggianti della Calabria.

In Sicilia prevale il p.s.orientale (1); nella Sardegna il cavallo sardo-arabo.

Nel restante territorio nazionale non si hanno vere e proprie razze cavalline, bensì prodotti di incrocio. Nell'Italia settentrionale e centrale la principale razza incrociante è la bretone; fra le secondarie, si contano l'avelignese, la lipizzana, la maremmana e il p.s.i. Nell'Avellinese, nel Beneventano e nella provincia di Potenza, le razze incrocianti sono l'orientale e l'avelignese; in Puglia, in Basilicata e nel resto della Calabria, la salernitana e l'anglonormanna; in Sicilia e in Sardegna, il p.s.i. e il p.s. arabo.

Vengono anche allevati in Italia — un po' in quasi tutte le regioni — il p.s.i. e diversi trottatori. Tali allevamenti sono condotti normalmente all'infuori delle aziende agricole e costituiscono quasi sempre imprese a sè stanti.

Per quanto riguarda la specie asinina, l'Italia ne possiede due razze pregevoli: la Martinafranca e la Ragusana. La terza, la razza di Pantelleria, che ha avuto molta fama in passato, è oggi pressochè scomparsa. Buone produzioni asinine si hanno anche nell'Abruzzo, nel Molise, nel Viterbese, nel Grossetano, nell'Orvietano, nell'Aretino e in Romagna.

La produzione degli ibridi è rilevante soprattutto nelle zone appoderate dell'Emilia, della Toscana, dell'Umbria, del Lazio, oltre che nella Puglia e in Sicilia, le quali, insieme al Piemonte rappresentano le regioni di maggiore allevamento.

Mentre le altre specie, diverse dall'equina, (2) hanno ricostituito e talune anche superato le consistenze numeriche dell'anteguerra, ciò non è stato possibile per le razze cavalline, e, sopratutto, per le asinine e i loro ibridi, che in complesso hanno ridotto i loro effettivi di circa mezzo milione di capi.

Il largo impiego di mezzi meccanici verificatosi in questi ultimi anni, nell'agricoltura e nei trasporti, unitamente al tramonto della cavalleria montata e dell'artiglieria ippotrainata nel nostro esercito (che assorbivano insieme circa 1/10 della produzione ippica italiana) ha fatto ridurre sensibilmente la domanda di equini e ne ha scoraggiato, in conseguenza, l'allevamento (3). Tutte le razze hanno così visto contratto il numero delle fattrici e, quindi, il ritmo della loro produzione.

---

(1) Nella zona di San Fratello (Messina) si trova anche una razza omonima.

(2) V. Cap. I, 11, pag. 35, e tabella 14. In particolare mentre i cavalli risultano inferiori del 7 % circa rispetto alla consistenza prebellica, gli asini e muli sono diminuiti del 30 %.

(3) Impiego determinato anche dai numerosi automezzi lasciati in Italia dagli eserciti alleati, come pure dal fiorire di svariati tipi di motori leggeri particolarmente adatti alla rapida esecuzione di molti lavori campestri e dei trasporti stradali.

Dei vari tipi di cavalli i puro sangue e i trottatori, ossia quelli richiesti per gli sports, hanno naturalmente risentito in minor misura gli effetti di una tale situazione. Tutti gli altri hanno subìto pressappoco la stessa sorte, non escluso il tipo pesante belga, che prima e durante la guerra trovava largo impiego negli allevamenti della Valle Padana, e che ora invece va cedendo il posto, nelle aziende agricole, al tipo pesante di altre razze meno linfatiche, ma soprattutto al tipo bretone (insanguato Norfolks).

L'allevamento asinino e quello mulino — che come si è detto, sono diminuiti rispetto all'anteguerra di circa il 30 % — risultano in ribasso soprattutto in pianura e nelle zone di bassa e media collina ; invece, in alta collina e in montagna, dove i mezzi meccanici hanno fatto minor presa, il loro dominio è rimasto pressochè incontrastato.

In rapporto all'attuale situazione della produzione ippica (e soprattutto per quel che riguarda la formulazione dei nuovi indirizzi di massima), i pareri dei tecnici sono abbastanza concordi : essi ritengono che convenga indirizzare tale produzione verso due tipi distinti di cavallo : quello da servizio — che troverà sempre sufficiente richiesta nell'agricoltura e nei trasporti in genere (1) — e quello da sella, che sarà parimenti ricercato sia per attività sportiva in genere (trotto e galoppo) che per i bisogni dell'esercito.

Si rileva inoltre che l'esercito ha ripreso nel 1949, sia pure modestamente, i suoi acquisti, e si ritiene che debba intensificarli a breve scadenza se, come appare probabile, porterà i suoi attuali quadri (sei divisioni) al limite massimo consentito dal trattato di pace (12 divisioni) e se di conseguenza ripopolerà i suoi Centri rifornimento quadrupedi.

Inoltre, si chiede la riforma della legislazione dell' U.N.I.R.E., che non consente, allo stato attuale delle cose, di destinare all' incremento della produzione equina una parte più cospicua delle somme amministrate dall'Ente.

A chi ritiene che l'utilizzo del cavallo come mezzo di servizio sia destinato a ridursi sempre più e che in un prossimo avvenire lo sbocco principale della produzione cavallina sarà da ricercarsi nella destinazione al macello, si fa osservare, giustamente, che se tale destinazione è suscettibile di ulteriori sviluppi, essa non può, tuttavia, rappresentare una soluzione adeguata, e ciò (a parte tutte le considerazioni tecniche) per due motivi fondamentali : l'alto costo della produzione equina e il limitato consumo che si fa delle carni della specie. Come è noto, un simile consumo ha trovato sempre e troverà

---

(1) Si ritiene che la richiesta aumenterà fra qualche anno, quando molti dei mezzi lasciati dalle Armate americane saranno logorati e occorrerà un notevole sforzo finanziario per poterli rinnovare.

ancora nella generalità della popolazione motivi di avversione di carattere tradizionale (1).

La particolare conformazione del territorio nazionale del paese, infine, chiede che la produzione asinina e mulina sia nuovamente incoraggiata. Fra l'altro, è necessario stimolare l'applicazione delle provvidenze disposte dal D.M. 4 febbraio 1926 relative al miglioramento delle razze asinine italiane e delle popolazioni cavalline locali particolarmente adatte alla produzione del mulo ; provvidenze che, com'è noto, oltre a portare alla fissazione dei caratteri tipici delle due pregevoli razze asinine di Martinafranca e Ragusana, istituirono i relativi libri genealogici, alcune stazioni di monta speciali, la revisione periodica dei soggetti selezionati, l'erogazione di premi di mantenimento, ecc., con risultati che, nel giro di pochi anni, furono giudicati particolarmente promettenti.

4. – I SUINI

Altra indagine dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura, ha posto in evidenza che il patrimonio suinicolo italiano è composto per il 40 % da soggetti puri, derivati da antiche razze italiane, per il 44 % da soggetti puri, derivati da razze straniere, e per il 16% infine, da meticci non definiti. Tra le razze italiane la più importante è la mora o romagnola ; tra le straniera, la *yorkshire*.

La stessa indagine ha confermato che l'Italia settentrionale è la regione maggiormente interessata alla suinicoltura. Questa, da tempo, vi ha assunto carattere prevalentemente industriale con l'introduzione e il perfetto adattamento degli *yorkshire*, i quali nel nord Italia rappresentano oltre il 53 % della l'intera popolazione suinicola, mentre le razze locali più importanti, come la romagnola, la modenese e la reggiana, rappresentano rispettivamente soltanto il 10,6 %, il 6,9 % e il 5,5 %, ed i ceppi delle antiche razze locali, quali la garlasco, la cavour e la milanese, sono pressochè scomparsi.

Anche nell'Italia centrale, la razza *york* ha largamente sostituito, specie in pianura e in collina, le antiche razze locali, raggiungendovi l'altissima aliquota del 45 %, contro l'11,3 % della cinta, il 9,9 % della perugina e il 6,4 % della cappuccina o chianina.

Nel Mezzogiorno continentale, dove si pratica l'allevamento semi brado, le razze prevalenti sono quelle locali, e cioè la casertana (25,9 %) e la pugliese con le sue varietà basilasco e calabrese (20,5 %). Tuttavia, anche in queste

(1) A proposito della macellazione equina, è da rilevare che nel 1949, oltre ad un notevole aumento del numero dei capi mattati, si è verificato, specie nell'Italia settentrionale, e soprattutto nel Veronese, la macellazione di un'alta percentuale di soggetti giovani e giovanissimi.

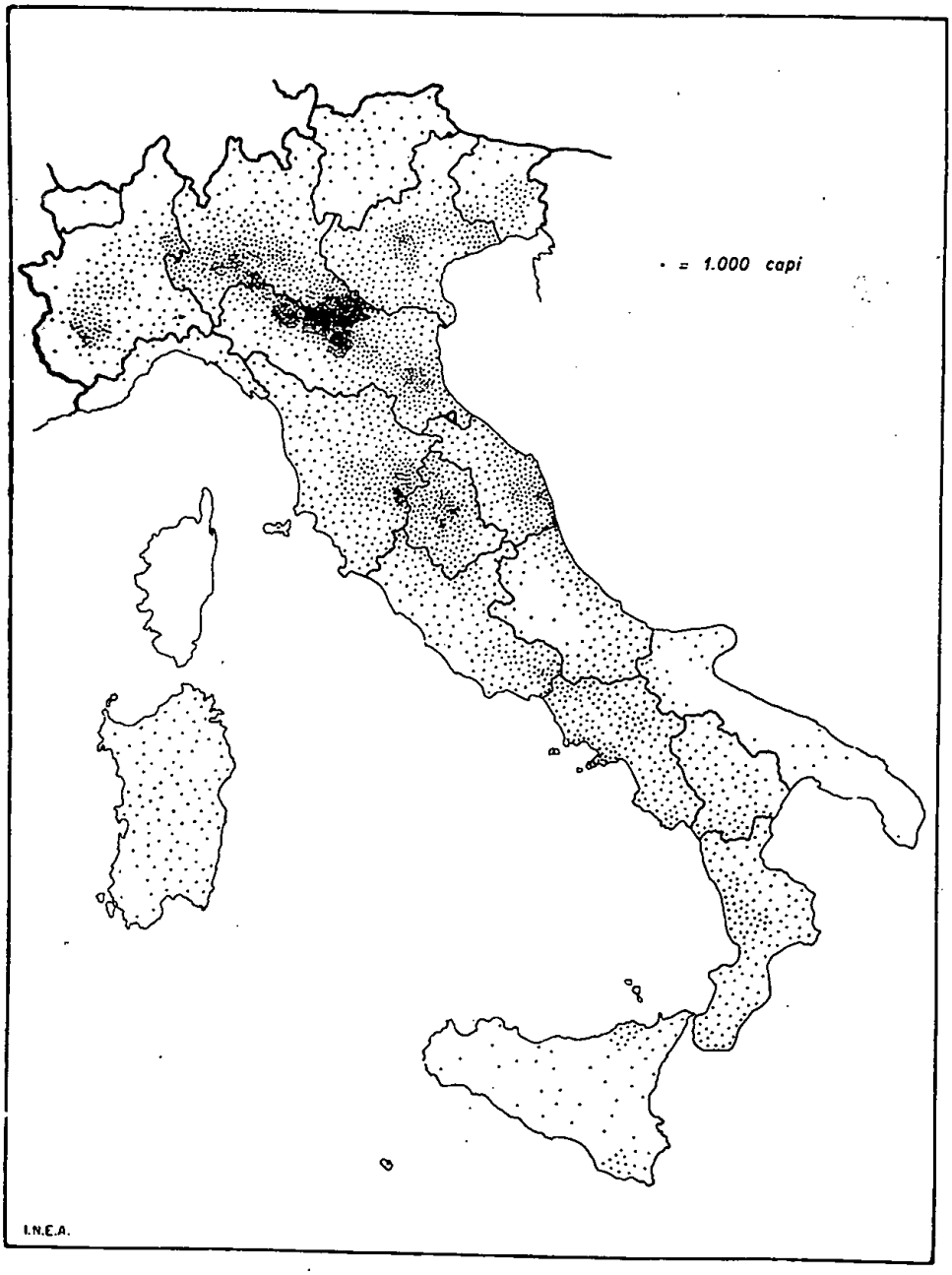


Grafico 10. Distribuzione nel territorio nazionale della consistenza dei suini (v. Appendice, I).

zone, l'allevamento dello *york* raggiunge, coi suoi derivati, la notevole aliquota del 20,7 %. In Sicilia e in Sardegna predominano le razze locali (rispettivamente, siciliana 81 % e sarda 90,7 %), ma vi sono anche rappresentate la razza *yorkshire* e la razza *large black*, precisamente col 4,4 % la prima e con il 9,3 % la seconda.

Si è già rilevato che, se il 1949 è risultato un anno difficile per quasi tutte le specie allevate, è stato senza dubbio un anno di crisi per le specie suine. Si è trattato di una vera e propria sovraproduzione (1), incoraggiata all'origine dagli alti prezzi che il mercato suinicolo ha spuntato negli anni passati e specialmente nel 1947 e nel 1948, durante i quali si sono raggiunte medie di 85-90 volte l'anteguerra, con punte che sono arrivate a 130 volte, superando così il massimo toccato da tutte le altre specie animali e da tutte le produzioni zootecniche.

Alla sovraproduzione, altre cause si sono aggiunte. Fra queste sono da ricordare il divieto, prima, e le limitazioni, poi, dell'esportazione dei suini, sia vivi che macellati, e la rilevante importazione dall'estero in questi ultimi due anni di grassi animali (lardo, strutto, e burro) e di olii vegetali, come pure la buona produzione nazionale di olio di oliva e il mancato allineamento dei prezzi al consumo delle carni suine, sia fresche che insaccate.

Le prime difficoltà del mercato suinicolo si sono manifestate nell'autunno del 1948 e si sono rapidamente aggravate nei mesi successivi all'inverno 1948-49, salvo momenti di lieve ripresa di scarsa entità.

Gli allevatori hanno cercato di reagire in vari modi, soprattutto limitando il grado d'ingrassamento dei suini maturi, riducendo la consistenza dei loro allevamenti, eliminando molte scrofe e verri, previo ingrassamento.

Molti piccoli allevamenti rurali sono stati ridotti alle sole esigenze del consumo familiare dell'allevatore o della sua azienda; buona parte degli allevamenti improvvisati è scomparsa, così come diversi allevamenti familiari.

Minori contrazioni hanno subìto, invece, gli allevamenti industriali, specie quelli della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia, in quanto legati all'utilizzazione degli abbondanti cascami dell'industria casearia. Inoltre, è andato affievolendosi l'interesse che alcuni allevatori industriali del ramo avevano cominciato a dimostrare per talune razze estere specializzate nella produzione del grasso, quali la *polland chine*, la *chester white*, la *duroc yersei* e l'*haurpshire*.

La eliminazione delle scrofe e dei verri, è stata, dal punto di vista tecnico, la manifestazione più importante della crisi, poichè riducendo la produzione dei lattonzoli, ha limitato fortemente la possibilità di una rapida ripresa degli allevamenti ed ha prolungato così, nel tempo, gli effetti della crisi stessa.

---

(1) La consistenza suina che prima della guerra non superava i 3 milioni di capi, aveva raggiunto nel 1948 i 3.760 mila capi circa. V. Cap. I, 11, pag. 36.

Una certa penuria di lattonzoli si ebbe, difatti, negli ultimi mesi dello stesso 1949 ; la richiesta aumentò successivamente (soprattutto per fatto stagionale) con conseguente rialzo dei prezzi, che ebbe a ripercuotersi favorevolmente sul tono di tutto il mercato suinicolo, chiusosi pertanto, a fine d'anno, in leggera ripresa.

Com'è noto, l'allevamento dei suini va spesso soggetto a crisi del genere, le quali, oltre a perturbare l'andamento di tutto il mercato delle carni e dei grassi, danneggiano sensibilmente il progresso zootecnico.

I tecnici e gli allevatori sono concordi nel riconoscere che ogni sforzo debba esser fatto perchè questo grave inconveniente venga, se non del tutto eliminato, almeno attenuato. Non esiste, però, perfetta concordanza di vedute sui mezzi da adottare per raggiungere lo scopo. Tuttavia, si può ritenere che la maggioranza identifichi tali mezzi soprattutto nella regolamentazione della produzione (specialmente dei lattonzoli) attraverso un'auto disciplina di tutti gli allevatori, nell'esportazione dei suini vivi e macellati e delle carni insaccate e dei grassi, ed inoltre nella possibilità d'importare in esenzione da dazio, mangimi concentrati particolarmente adatti all'alimentazione della specie.

Si ritiene altresì, che contemporaneamente dovrebbe essere favorito l'allevamento di razze da carne più che da grasso e che minore dovrebbe essere il grado d'ingrassamento dei suini specie in periodi difficili come l'attuale.

5. – Gli ovini e i caprini

Ovini. — Nel 1949, rispetto al 1948, si è avuta una contrazione degli allevamenti ovini nell'Italia settentrionale e nelle Marche, mentre si è registrato incremento numerico in quasi tutte le regioni meridionali ed in modo particolare in Sardegna.

Nell'Italia settentrionale, la diminuzione è data dalla scomparsa e dalla minore consistenza di molti allevamenti familiari, che, sorti e incrementati negli anni di guerra e in quelli immediatamente successivi, hanno ora ceduto il passo all'intensificazione dell'allevamento bovino. Nella Valle Padana tuttavia la parziale smobilitazione degli allevamenti familiari è stata compensata, ma solo in parte, da un relativo incremento dei greggi transumanti.

Fenomeno analogo si è verificato nelle Marche ed in parte nella Toscana ed in Umbria. Per contro, nella rimanente parte dell'Italia centrale e in tutto il Mezzogiorno, come pure in Sardegna, è stato registrato un aumento delle consistenze.

Da una indagine compiuta nel 1946 dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura, il patrimonio ovino nazionale è risultato diviso, in via di larga approssimazione, nei seguenti gruppi etnici:

Sarda	26,7
Sopravissana	8,0
Gentile di Puglia	8,0
Siciliana comune	5,3
Pagliarola	5,2
Gentile di Lucania	4,7
Vissana	4,2
Gentile di Basilicata	2,6
Leccese	2,3
Perugina di colle	2,1
Bergamasca	1,8
Appenninica comune di Toscana, altamura appenninica comune dell'Emilia, perugina del piano, barbaresca	6,0
Altre razze, sottorazze e varietà meno importanti	10,4
Meticci privi di denominazione particolare	5,7
Popolazioni varie	7,0
	100,0

Il gruppo più omogeneo è dato dagli ovini sardi, in quanto tutti gli altri sono risultati, più o meno, frammisti fra di loro.

La razza più diffusa, in senso territoriale, è la bergamasca (presente in 22 provincie), e la più accentrata la sarda. Le regioni più armentarie sono la Sardegna (27,7 % del patrimonio ovino nazionale), il Lazio (10,3 %), le Puglie (10 %), la Sicilia (7,6 %), la Toscana (7,3 %) e gli Abruzzi (6,8 %). (v. grafico 11)

I greggi più cospicui (oltre i 500 capi) sono risultati così distribuiti: 3 nell'Italia settentrionale, 304 nell'Italia centrale, 270 nell'Italia meridionale e 58 nelle Isole. I greggi medi, invece (da 50 a 100 capi), sono numerosi sopratutto nelle Isole.

L'indagine conferma quanto già si disse nell'Annuario dello scorso anno, a proposito della tendenza in atto verso la diffusione delle razze da latte (sarda in particolare) o a triplice attitudine rispetto a quelle da lana (gentile di Puglie e vissana); da rilevare per altro che tale indirizzo si è arrestato nel 1949 a seguito soprattutto delle difficoltà alimentari del bestiame e della sopraggiunta flessione dei prezzi dei prodotti zootecnici.

La scarsa produttività dei pascoli del 1949 ha costretto anche gli armentari dell'Italia centro-meridionale a fare ricorso (quelli dell'Italia settentrionale vi ricorrono normalmente) alla somministrazione di fieno e di avena agli ovini e al pascolamento di molti erbai autunno-vernini, che di solito vengono destinati alla produzione di foraggio per la stalla.

Il problema della rottura dei pascoli naturali, di cui è cenno nella parte generale, assume particolare, importante rilievo per gli ovini e soprattutto per quelli transumanti. Non sembrano quindi del tutto infondate le apprensioni manifestate dalle categorie interessate di fronte alle disposizioni che con-

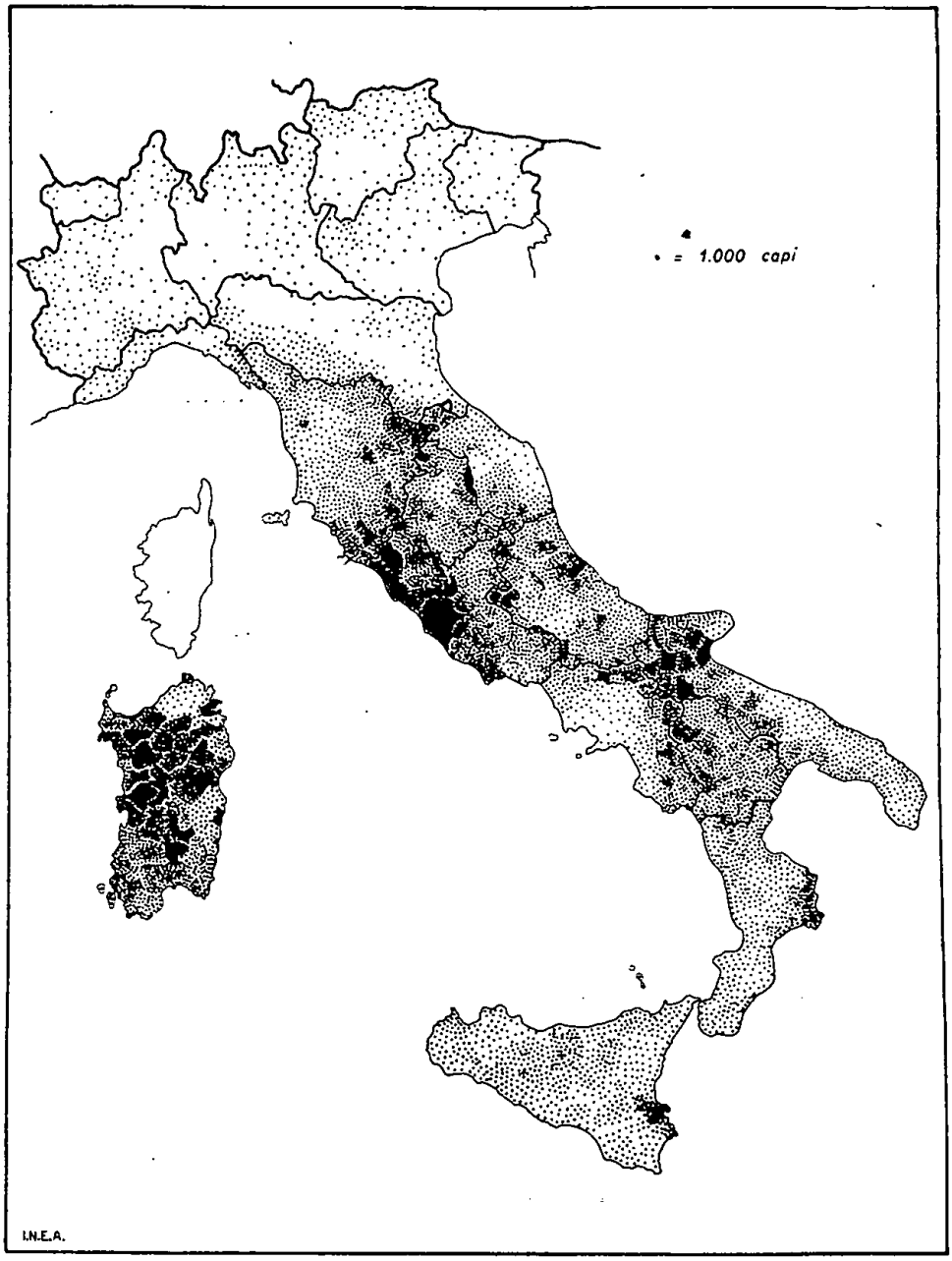


Grafico 11: - Distribuzione nel territorio nazionale della consistenza degli ovini (v. Appendice, I).

sentono l'assegnazione di terre pascolive ai braccianti, i quali escludono, generalmente, le colture foraggere ed esercitano un'agricoltura povera (spesso di rapina) a base sopratutto di cereali.

D'altra parte, il prato artificiale, anche se esteso fino alla sostituzione completa dei pascoli falciabili, non può fronteggiare da solo le esigenze alimentari dei greggi transumanti, dato che nella stagione invernale la sua produzione foraggera è quasi nulla, mentre molte essenze della flora spontanea dei pascoli presentano un ciclo invernale di sviluppo che ne consente l'utilizzazione da parte del gregge ovino.

La prevista riduzione dei pascoli naturali avrà certamente una diretta ripercussione sull'allevamento ovino transumante e, quindi, di riflesso, sulla utilizzazione estiva della vasta superficie pascoliva dell'alto Appennino centro-meridionale; utilizzazione che, dovendo compiersi nel breve periodo di tempo che va da maggio ad ottobre, non può ottenersi coi soli ovini stanziali. La riduzione fa, quindi, prevedere la perdita di una parte più o meno cospicua dei pascoli appenninici, con conseguente danno economico dei comuni interessati e delle popolazioni montanare.

Anche il rifornimento della mano d'opera occorrente per i greggi desta qualche preoccupazione; tuttavia, la istituzione di corsi di qualificazione professionale per pastori ed esperti casari contribuirà a destare un maggiore interesse per l'esercizio della pastorizia e gioverà ai fini del rinnovamento di alcune pratiche secolari e di consuetudini inveterate, che rendono difficile la vita del pastore stesso e il perfezionamento tecnico della sua attività professionale.

In fatto di importazione e di esportazione di ovini da allevamento, sono da segnalare l'organizzazione di una introduzione di ovini *île de France* destinati, soprattutto, al Molise, e l'esportazione già effettuata di due nuclei di ovini sardi, a scopo sperimentale, uno diretto all'Isola di Cipro e uno allo Stato d'Israele.

Si ritiene che se questo esperimento farà buona prova, l'operazione potrà essere ripetuta a breve scadenza e in scala più larga.

Caprini. — I caprini hanno subito, nel 1949, vicende analoghe a quelle degli ovini. In particolare è da rilevare che in diverse regioni, dopo il notevole incremento verificatosi durante il periodo bellico e post-bellico, la specie va cedendo ora il posto agli ovini, e ciò anche per il crescente rigore da parte del Corpo forestale sull'osservanza delle norme per il pascolo nei boschi (1).

(1) Il fenomeno si è verificato soprattutto nelle seguenti regioni: Piemonte (— 2,5%), Trentino (— 5,4 %), Friuli (— 3,5 %), Veneto (— 3,1 %), Marche (— 2,5 %), Abruzzi (—3,1 %) e Campania (—7,7 %).

Viene tuttora lamentato il fatto che di questa specie troppo poco ci si è occupati in Italia, e ciò sia per quanto riguarda il miglioramento genetico (le capre italiane sono un insieme di tipi e di incroci), sia in rapporto alla scelta delle razze, perchè è risaputo infatti che di queste alcune sono irrequiete e vagabonde e perciò dannose, e vanno quindi ridotte o eliminate; altre sono invece più mansuete e tranquille (ed anche più produttive) e vanno preferite e curate, come del resto è stato fatto in altri Paesi (Svizzera, Germania, ecc.) che vantano ora le razze caprine più pregiate del mondo.

Inoltre, bisogna pure riconoscere che poco o nulla si è fatto per l'educazione professionale dei caprai, molti dei quali, per il loro scarso senso di disciplina e di responsabilità, sono la causa prima dei malanni che vengono attribuiti all'istinto di questi poveri e utili animali.

6. – Gli animali da cortile

Gli allevamenti di bassa corte hanno, in Italia, carattere prettamente rurale, in quanto vengono esercitati quasi esclusivamente nelle aziende agricole, dove utilizzano prodotti marginali e cascami e sono affidati alle cure delle massaie e del personale meno valido delle famiglie contadine.

Nelle vicinanze dei centri abitati, tuttavia, esiste un certo numero di allevamenti avicoli, del tutto estranei all'esercizio dell'agricoltura. La maggior parte di essi è destinata al soddisfacimento dei consumi familiari dello stesso allevatore, mentre soltanto una modesta aliquota ha finalità commerciali. Mancano, o quasi, in Italia, gli allevamenti a carattere prettamente industriale, dotati di moderni impianti e di organizzazione tecnica adeguata.

Nel complesso, il 1949 è stato un anno soddisfacente per gli allevamenti di bassa corte, in quanto i mangimi non hanno fatto difetto, le malattie infettive non hanno avuto particolare virulenza e i prezzi stagionali dei prodotti hanno mantenuto, all'incirca, i livelli raggiunti nel 1948. Qualche difficoltà si è avuta dalle non poche controversie contrattuali verificatesi nelle zone mezzadrili fra proprietari e coloni.

Pollicoltura. — Esistono in Italia da 4 a 5 milioni di pollai familiari e aziendali, variamente distribuiti nel paese. La regione più ricca è il Veneto, (Padova e Treviso). Sono diffusi anche in Lombardia, Emilia, Toscana, Marche, Umbria e Abruzzi. Nell'Italia meridionale e insulare invece, l'allevamento riveste importanza soltanto nelle zone in cui la popolazione è decentrata nelle campagne. Dove predomina la grande proprietà (1) e l'accentramento delle famiglie agricole è in poche grosse borgate, la pollicoltura viene esercitata sporadicamente.

(1) V. Appendice, VI.

La pollicoltura rurale si esercita con razze locali, talvolta incrociate con la livornese; quella commerciale oltre alla livornese (che domina nel Veneto, in Lombardia e nell'Alta Emilia) alleva altre razze (o loro incroci), quali la *sussex*, la *plymorsth*, la *rhodisland* [particolarmente nel Piemonte e nel Veneto (1)], la *new-hampshire*, la *vyandott*, la *langhsan*, la *malines coucu* ecc. Scarsamente diffuse sono le razze specializzate da carne.

L'allevamento delle anitre, delle oche, dei colombi e dei fagiani è tuttora pressocchè stazionario, e quindi ancora lontano dal livello delle possibilità tecniche che il paese offre allo sfruttamento di queste specie. Ciò dipende soprattutto dalle difficoltà di esportazione degli anatroccoli e delle ochette, che un tempo erano inviate specialmente, in notevoli quantitativi, verso la Germania, l'Inghilterra e la Svizzera.

L'allevamento del tacchino trova nel nostro ambiente agricolo condizioni adatte ed offre, fra l'altro, la possibilità di utilizzare molti frutti e semi che normalmente vanno perduti, e di avere un ottimo alleato nella lotta contro molti insetti nocivi. Inoltre, essendo questo animale un ottimo pascolatore (e nel contempo un eccellente immagazzinatore di carne), non richiede spese eccessive per il suo mantenimento, e dà quindi prodotti a prezzi di costo relativamente bassi. Si aggiunga che le tacchine, ottime covatrici, permettono di risolvere il problema della cova delle uova delle galline allevate a sistema brado, le quali, com'è noto, perdono, spesso, gran parte della loro tendenza a covare.

In Italia si hanno buone razze di tacchini. Tuttavia ne sono state sperimentate alcune straniere, fra le quali la più consigliabile appare la sologna.

Si ritiene che, nel 1949, la consistenza degli allevamenti avicoli abbia subito un certo aumento, che, per le galline e le pollastre, viene calcolato di poco inferiore al 10 % rispetto al 1948 (2). Analogo aumento avrebbero subito sia la produzione delle uova (3) che quella della carne di pollo.

Nonostante le diminuite importazioni, che confermano l'accresciuta produzione, siamo ben lontani dal livello raggiunto dal nostro paese prima del 1930, allorchè si esportavano discrete quantità di uova fresche in primavera ed uova conservate nell'inverno, tanto che le ditte specializzate furono in-

---

(1) Produce uova colorate molto adatte, per il guscio resistente, alla conservazione.

(2) Si raggiungerebbero così da 63 a 65 milioni di gallinacei.

(3) La produzione nazionale di uova che si aggira — detratto il 10 % circa per la cova primaverile — sui 5 miliardi di pezzi, con una resa a capo di 80-90 uova, si distribuisce regionalmente nel seguente modo: Piemonte 14 %; Liguria 0,50 %; Lombardia 9 %; Veneto 25 %; Emilia 9 %; Toscana 7 %; Marche 12 %; Um-bria 4 %; Lazio 1 %; Abruzzi e Molise 7 %; Campania 5 %; Puglie 2 %; Basilicata 0,50 %; Calabria 1 %; Sicilia 2 %; Sardegna 1 %.

dotte a costruire impianti di conservazione (in frigo, calcefrigo, ed autoclave) per una capacità di 250-300 milioni di uova ; attualmente utilizzati, in gran parte, per i bisogni del consumo interno, per appena il 60-65 %.

In realtà — a parte le ragioni che durante l'autarchia prima e la guerra dopo hanno fortemente diminuito la nostra produzione di uova — esiste un forte contrasto tra le moderne attrezzature di conservazione, di cui è dotato il nostro paese, e la forma di allevamento familiare che vi prevale. Mentre le prime potrebbero consentirci di concorrere con i paesi più attrezzati, la seconda fa sì che gli allevamenti industriali cooperativi danesi, olandesi e polacchi facilmente ci battano, per i loro minori costi di produzione e per le più alte rese a capo.

Le uova danesi infatti sono giunte nel nostro paese a kr.d. 7,50 al chilogrammo, pari a lire italiane 31,50 circa l'uno, quelle olandesi (particolarmente grosse: 58 grammi l'uno) a fiorini 27 per 100 uova, pari a L. 39 e quelle bulgare (di qualità più scadente delle nostre) a 17-20 lire, mentre le italiane sul mercato interno oscillano tra 29 e 40 lire. Si aggiunga poi che il mercato delle uova presso i paesi classici esportatori ha manifestato nel 1949 una tendenza al rialzo (mentre esso è rimasto stazionario tra il 1948 ed il 1949 presso di noi), a causa della forte richiesta germanica che ha potuto pagare prezzi politici elevati. Cessato tale stato di cose, i prezzi delle uova estere saranno perciò sensibilmente al disotto dei nostri.

Nel campo della tecnica razionale della pollicoltura, si va facendo sempre più strada il concetto che occorra abbandonare la corsa alla conquista dell'alta fecondità, per dare la preferenza a stirpi sane e robuste, di media fecondità ma produttrici di uova grosse (58-62 grammi).

Anche nel settore della tecnica alimentare vi è una certa tendenza a sostituire alle miscele alimenti semplici, lasciando alle galline il compito delicato di comporre la razione più adatta ai loro bisogni fisiologici.

I centri propulsori del progresso avicolo italiano sono la Stazione sperimentale di pollicoltura di Rovigo, i centri regionali avicoli di Torino, Bologna e Portici e gli osservatori provinciali, i quali, però, si trovano nella impossibilità di potere sviluppare attività degna di nota per l'insufficienza dei mezzi finanziari di cui sono dotati.

Per l'azione di incremento quantitativo e qualitativo della produzione avicola perciò si richiede :

1°) una maggiore diffusione della razza livornese, attuata soprattutto con l'introduzione di maschi nei pollai esistenti (specie in alcune regioni), al fine di ottenere incroci di sostituzione, i cui prodotti meglio si adattano, rispetto alla razza pura, alle svariate condizioni di ambiente (clima, sistemi di allevamento ecc.). Si ritiene in proposito che, con tale mezzo e grazie al rapido ciclo vitale della specie, si potrebbe elevare in pochi anni l'attuale

produzione media delle uova, che è di 80-90 pezzi per capo e per anno, a 100-110, in modo da portare la produzione totale dagli attuali 4-5 miliardi di pezzi, a 5-6 miliardi ;

2°) la sperimentazione di allevamento di qualche razza estera a duplice attitudine, che al pregio di una maggiore precocità, accompagni un alto grado di fecondità, con produzione di uova grosse (1) ;

3°) la revisione della legge che attualmente regola il settore avicolo, aumentando adeguatamente gli scarsissimi mezzi finanziari che lo Stato ha messo a disposizione (2).

7. L'APICOLTURA

È noto che la vita delle api e la produzione del miele sono particolarmente legate all'andamento climatico dell'annata. L'andamento del 1949, mentre è stato poco favorevole alle colture foraggere in genere, è stato tuttavia buono per la apicoltura. Ciò può dirsi però nel complesso, poichè in talune zone, soprattutto nel periodo primaverile, l'attività delle api è stata ostacolata dagli abbassamenti tardivi di temperatura, accompagnati da nevi e venti forti. Tali condizioni stagionali hanno fatto ritardare — non senza pregiudicarle — le principali fioriture dell'annata, dalle quali dipende, generalmente, il primo raccolto di miele. In queste zone la produzione è stata piuttosto scarsa od anche nulla. Successivamente, nei mesi di settembre, ottobre e novembre, l'andamento climatico quasi normale ha dato luogo ad uno sviluppo regolare — e in taluni casi anche eccezionale — delle fioriture estive-autunnali, per cui si è avuto oltre a un buon raccolto finale di miele, anche un ottimo invernamento degli alveari.

Per quanto riguarda le singole produzioni stagionali, è da notare che nell'Italia settentrionale, mentre è mancato quasi del tutto il raccolto proveniente dalle robinie ed è stato scarso quello primaverile (da fioriture varie), nell'Italia centrale, specie sul versante adriatico, si è ricavato una ottima produzione dalla sulla. L'opposto è avvenuto in Calabria e nella Sicilia, dove, da tale coltura, si è avuto, invece, un prodotto generalmente scarso. Anche dagli agrumeti della Calabria e della Sicilia, in quanto più o meno danneggiati dal freddo eccezionale, si è ricavato poco. Per contro, e come già detto, in tutto il territorio nazionale, si è avuto un buon raccolto estivo-autunnale.

---

(1) Fra queste razze, l'americana *new-hampshire* sembra possegga più delle altre i requisiti richiesti e si adatti bene al nostro ambiente.

(2) Lire 7 milioni all'anno (2 volte l'anteguerra) a partire dal 1947 e per 5 anni contro milioni, 3,5 all'anno, stanziate nel 1937 e successivi per gli allevamenti avicoli e cunicoli).

La produzione unitaria per alveare, in conseguenza dell'andamento stagionale, è stato assai variabile. Prescindendo dalle punte estreme, sia in un senso che nell'altro, si può ritenere che essa, per gli alveari razionali, sia oscillata mediamente tra i 12 e i 15 chili, e per gli alveari rustici tra i 5 e i 7 kg. Anche per quanto riguarda la qualità del miele, la produzione del 1949 è stata generalmente buona.

Circa la produzione della cera (vergine), si ritiene che essa non si sia discostata, unitariamente, dai kg 0,250-0,300 per gli alveari razionali e dai kg 2-3,5 per quelli rustici.

In complesso quindi, considerando una consistenza globale di 800 mila alveari (dei quali circa 3/5 razionali), si può ritenere che nel 1949 la produzione totale del miele sia stata di 80.000 quintali e quella della cera di 7.500-8.000.

È da notare che il numero degli alveari si ritiene aumentato rispetto al 1948 in considerazione dell'andamento dell'annata il quale, specie in talune zone, ha favorito la sciamatura e quindi la moltiplicazione spontanea degli alveari del tipo villico o contadino.

Relativamente ai tipi delle imprese apistiche, la situazione non è mutata sensibilmente nei confronti delle precedenti annate. Però, mentre fino al 1948, sono aumentate quelle a carattere industriale (che comprendono buona parte degli alveari nomadi), nel 1949 si è notato, invece, un maggior incremento delle piccole imprese a carattere familiare. Il fatto va messo in rapporto col problema sempre più grave dei costi, la cui incidenza è minore nei piccoli apiari.

Soprattutto nelle zone emiliane, si è constatata, fra l'altro, una certa estensione delle imprese specializzate nell'allevamento delle api regine, destinate all'esportazione. Date le depresse condizioni economiche in cui l'apicoltura attualmente si trova, l'allevamento delle api regine rappresenta un mezzo idoneo per integrare nelle zone interessate, il basso reddito delle imprese apistiche, specie se a tale allevamento si accoppia la produzione degli sciami (*package bees*). Perchè tuttavia queste produzioni speciali possano affermarsi (esse richiedono infatti spese di impianto rilevanti e particolare perizia tecnica), è necessario che anche in Italia venga emanata una legge che, modificando opportunamente quelle vigenti (1), tenga nel dovuto conto la necessità di disporre una difesa valida contro le malattie delle api (particolarmente contro la peste e l'acariosi), in modo da poter fornire le più ampie garanzie agli acquirenti.

Sebbene sia molto difficile valutare l'entità della produzione delle api regine, tuttavia si può ritenere che quella del 1949, ottenuta da allevamenti

(1) R.D.L. 23 ottobre 1925, n. 2079 (convertito nella Legge 17 marzo 1926, n. 572); Legge 17 marzo 1927, n. 614; D. M. 30 ottobre 1926 (G. U. 27 novembre 1926, n. 274).

specializzati, sia stata, all'incirca, di 13 mila unità, e che di essa, poco meno della metà sia stata venduta all'estero, ad un prezzo unitario medio di 500-600 lire, pari all'incirca a quello del 1948.

Nel 1949 il mercato del miele ha avuto una netta tendenza al ribasso, determinata dall'esistenza, presso gli allevatori, di rilevanti giacenze dell'annata precedente (che però sono state esitate quasi tutte prima del nuovo raccolto primaverile); dalle scorte giacenti presso grossisti ed industriali, che le avevano in gran parte importate; dalla buona produzione dell'annata; ed infine dalle nuove importazioni dall'estero.

Per le caratteristiche del mercato in oggetto (differenti epoche di produzione e quindi di offerte nelle varie zone), non è possibile fornire, anche per questo prodotto, dati esatti sulle quotazioni del 1949. Comunque, per mieli centrifugati comuni, i prezzi, che nei primi mesi dell'anno, per le rimanenze 1948, oscillarono sulle lire 230-250 al chilo, nel trimestre giugno-agosto, per piccole partite di buone qualità primaverili dell'annata, raggiunsero le lire 250-270 al chilo, mentre — sempre per detto periodo e per grosse partite — non superarono le 210-250 lire al chilo. Dal settembre al dicembre, il mercato del miele subì una notevole stasi per cui vennero a formarsi nuove giacenze, che depressero le quotazioni a 190-170 lire.

Per i mieli torchiati e colati sono stati spuntati prezzi inferiori ai primi di lire 50-70 al chilo.

Il mercato della cera (vergine) invece è stato abbastanza attivo, essendo stato il prodotto ricercato per la fabbricazione dei fogli cerei. Il prezzo mediamente raggiunto si è aggirato intorno al doppio (e persino triplo per alcune partite scelte) di quello del miele.

Nel 1949, le importazioni di miele dall'estero hanno superato di poco, sia per la quantità che per il valore, quelle del 1948.

	1948		Gennaio-Novembre 1949	
	Quantità (quintali)	Valore (1.000 L.)	Quantità (quintali)	Valore (1.000 L.)
Cecoslovacchia	—	—	1.250	28.106
Argentina	6.129	87.931	5.910	71.614
Cuba	2.143	37.365	312	1.773
U. S. A.	1.396	24.432	1.396	22.774
Svizzera	150	3.240	—	—
TOTALE	10.787	164.166	10.655	142.884

È tuttavia da prevedere che nel 1949 esse aumenteranno, sia per effetto dello stanziamento di un milione di dollari per importazione di miele naturale convenzionato nel protocollo addizionale 8 ottobre 1949 all'accordo commerciale finanziario italo-argentito del 13 ottobre 1947 (da effettuarsi dietro licenza ministeriale), sia per effetto di ribasso del dazio ad Annecy dall'80 % *ad valorem*, previsto nel progetto, ad appena il 40 %.

CAP. III — LE INDUSTRIE AGRARIE

1. – Industria casearia

Tra i problemi dibattuti al Convegno di Modena del 1949 (1) ha avuto posto, naturalmente, quello relativo agli indirizzi produttivi. Dalle conclusioni tratte è apparsa ancora più viva dell'anno precedente (2) la necessità di ottenere tipi di formaggi che, pur conservando al massimo grado i pregi tradizionali, non siano privi delle caratteristiche delle produzioni di massa e siano realizzati cioè con maggiore uniformità e ai costi più bassi possibili.

Il crescente sviluppo dell'industria casearia statunitense, con il correlativo affermarsi di una propria disciplina normativa, spinge i produttori italiani alle forme della standardizzazione ; e ciò al fine di mantenere aperto lo sbocco americano, con la migliore corrispondenza ai requisiti voluti da quel mercato e, in principal modo, con il più stretto adeguamento ai costi internazionali dei fattori di produzione.

Problemi di riforma strutturale si pongono perciò all'industria casearia nazionale e la soluzione va ormai ricercata non tanto nelle particolarissime capacità empiriche dei nostri casari, quanto in una attenta e profonda ricerca scientifica e in una accurata e metodica istruzione professionale delle maestranze.

Non esistono sufficienti ragioni per illudersi che il dislivello qualitativo fra la nuova produzione americana e quello tradizionale dei paesi europei possa perdurare ancora a lungo : il giorno in cui esso venisse colmato, l'unico criterio preferenziale di scelta sarebbe demandato al costo ed è per questo che il massimo sforzo deve essere compiuto per comprimere le incidenze dovute agli scarti e ridurre le spese con l'introduzione di attrezzature più razionali.

---

(1) Convegno nazionale di tecnica casearia – 27-28 settembre 1949, Modena.

(2) V. in proposito: *I.N.E.A.* Annuario dell'agricoltura italiana, 1948 *L'industria casearia.*

Uno dei fattori, che contribuirebbe indubbiamente a raggiungere lo scopo, potrebbe essere quello di generalizzare la pratica del controllo del latte industriale, nelle sue proprietà batteriologiche e zimotecniche ; così facendo, il caseificio sarebbe difeso dal latte inquinato e non genuino che, allo stato attuale delle cose, viene e non di rado, inserito nella massa destinata alla trasformazione.

Purtroppo, la nostra legislazione lattiero-casearia, che risale al 1929 (1), considera solo il latte che serve direttamente per l'alimentazione e, avendo abrogato le leggi preesistenti (2) sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica, ingenera incertezze e confusioni nella stessa applicazione dei regolamenti comunali che stabiliscono, zona per zona, i valori limiti del latte normale e genuino.

Le preoccupazioni dei tecnici del settore, che in particolare reclamano una disciplina (3) sulle necessità igieniche della mungitura e della prima conservazione del latte e una rigorosa repressione delle abusive scremature e delle aggiunte di acqua, sono state prese in considerazione dal Ministero dell'agricoltura che, nell'annata in esame, ha promosso la costituzione di una commissione per la revisione della esistente legislazione in materia.

La rimessa in vigore della legge sul contenuto minimo di grasso nei formaggi (4) ha avuto nel 1949 una notevole ripercussione sia sul mercato che sull'industria stessa: il primo ha risentito della minore disponibilità di burro che ha pertanto subito un'innalzamento di prezzo; la seconda è stata portata a curare meglio le lavorazioni tipiche e a limitare la fabbricazione del burro.

Oltre al fatto che la lavorazione del *grana* ha dato, anche quest'anno, margini maggiori che non le altre, la maggiore conservabilità di questo prodotto ha spinto molte industrie e cooperative e singoli produttori ad estendere la fabbricazione. Specie nella stagione estiva — quando la produzione di altri formaggi è molto aleatoria sia per il limitato assorbimento da parte dei consumatori, sia per le irregolari fermentazioni che compromettono la riuscita dei prodotti — gli operatori si sono decisamente orientati verso il *grana*, anche in zone dove in passato esso era quasi sconosciuto. Si può aggiungere che tali lavorazioni occasionali non sono in genere perfettamente riuscite, tanto che si ha notizia di molti insuccessi occorsi a più di un industriale, di cui è stata financo compromessa la solidità finanziaria.

---

(1) D. L. 9 maggio 1929, n. 994.

(2) Legge 22 dicembre 1888 ; Legge 3 agosto 1890 ; Legge 3 febbraio 1901.

(3) Si veda in proposito : *L. A. Zoboli* : « Il latte destinato all'industria lattiero-casearia » ; Relazione al Convegno di Modena, in *Il mondo del latte*, n. 11. Milano 1949.

(4) V. *I.N.E.A.* Annuario dell'agricoltura italiana, 1948.

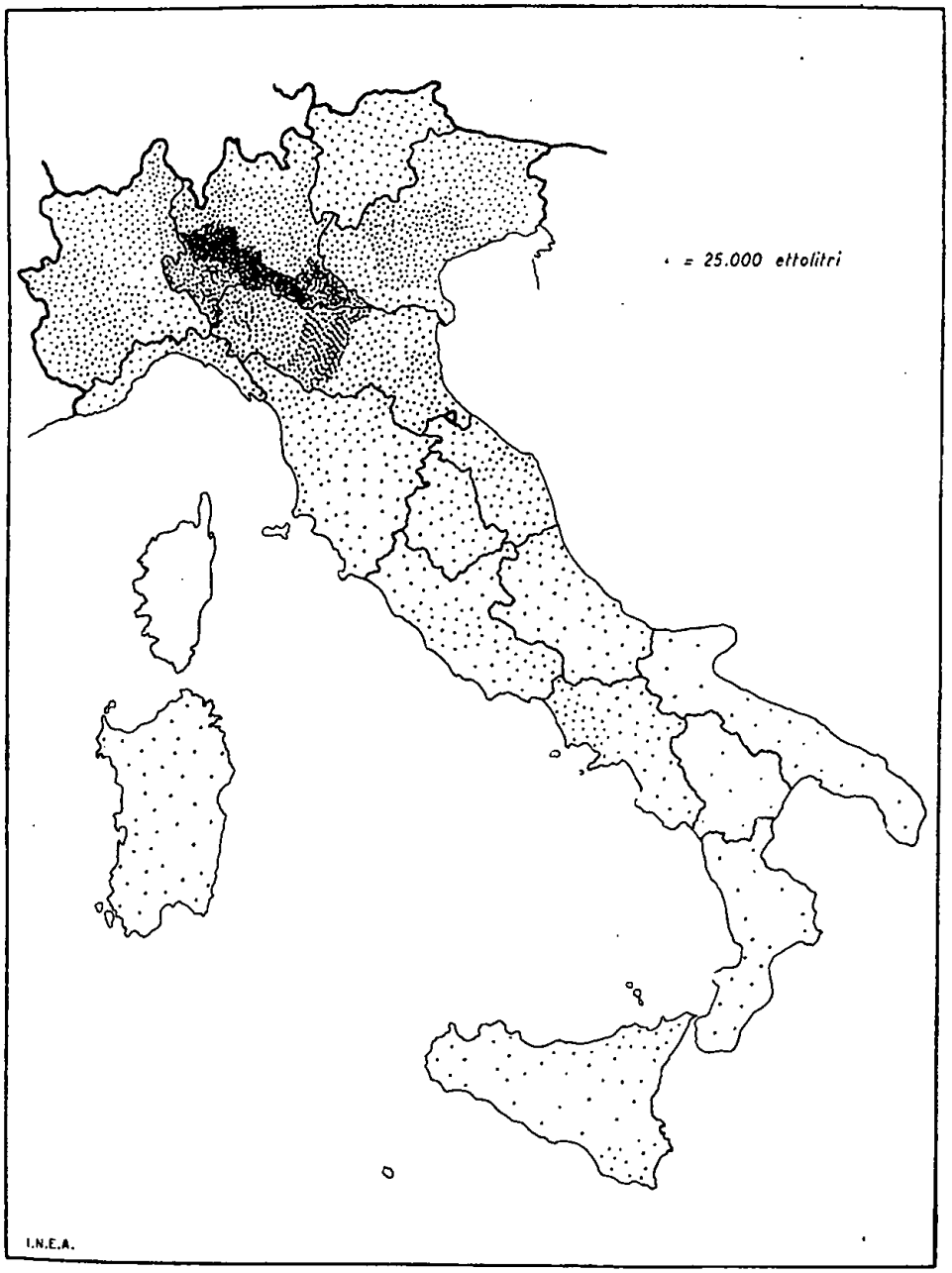


Grafico 12. – Distribuzione nel territorio nazionale della produzione del latte. (v. Appendice, I).

Il *grana* 1949 perciò segna molte partite mal riuscite e, come il *grana*, anche l'*ementhal* ed il *provolone*.

Tale merce scadente ha tuttavia trovato collocamento nel mercato popolare, che chiede prodotti di poca spesa, e nell'industria dei formaggi fusi che rilavora i formaggi mal riusciti ma ancora commestibili, e permette così di ricuperarne almeno parzialmente il valore.

Nel complesso, la produzione casearia è stata molto notevole nel 1949, in relazione all'aumentata disponibilità di latte derivante e dal maggiore quantitativo realizzato nelle aziende agrarie e dalla minore richiesta fatta per il consumo alimentare.

A proposito di questo, è dato infatti riscontrare una decisa inversione di tendenza dei consumatori, correlativa al modificarsi della loro dieta e all'elevato prezzo del latte, che favorisce appunto il ritorno ai consumi tradizionali, in parte meno costosi del latte stesso.

In molte province, e segnatamente in Lombardia, le disponibilità di latte alimentare sono state superiori alla richiesta, cosicchè se ne è dovuto convogliare una parte all'industria; l'inverso accadeva fino al 1947-48, allorchè il consumo diretto assorbiva latte anche dalla quota a disposizione del caseificio.

Molte *centrali* hanno distribuito un quantitativo pro-capite di latte inferiore a quello ante-bellico che, come è noto, era più basso del consumo medio unitario raggiunto nell'immediato dopoguerra.

Si può pertanto valutare che la quantità di latte industriale, nel 1949, abbia oscillato sui 30 milioni di ettolitri con cui si possono presumere realizzate le seguenti produzioni: grana q 600.000; gorgonzola q 250.000; provolone q 250.000; pecorino q 450.000; altri formaggi semi duri q 350.000; formaggi molli q 600.000. Un milione di quintali di latte, all'incirca, è stato destinato alla preparazione del latte in polvere e condensato e degli alimenti per l'infanzia. La produzione del burro ha toccato i 497.000 quintali.

Come si vede, la produzione è sostanzialmente costituita dai formaggi duri, che sono anche i più remunerativi perchè trovano, nonostante la forte disponibilità, un buon collocamento, mantenendosi tuttora le loro quotazioni al di sopra del coefficiente medio di svalutazione della lira.

Non mancano tuttavia sul mercato decisi indizi di un orientamento verso i *formaggi molli*, il cui consumo, prima della guerra limitato alle province della Val Padana ed ai maggiori centri urbani, ora si va estendendo nelle campagne e nei centri minori della penisola.

Buona parte della produzione di latte invernale di alcune province lombarde viene pertanto destinata ai formaggi molli (*crescenze, taleggi, italico*) e alle varie specialità delle singole ditte.

Il *gorgonzola* ha trovato all'estero, come già l'anno precedente, una certa

concorrenza da parte di tipi similari prodotti in Olanda, in Danimarca ed in altri paesi a costi molto inferiori ai nostri.

Gli ostacoli alla espansione del suo consumo all'estero derivano, oltre che direttamente dalle nostre più elevate richieste di quotazione, anche indirettamente dal controllo governativo sulle importazioni esercitato dai paesi acquirenti, che si preoccupano di rifornirsi di prodotti a buon prezzo specie se questi — come è il caso del gorgonzola, che viene consumato specialmente tra i minatori del Galles — sono destinati a mercati popolari.

Con tutto ciò e sia pure attraverso alterne vicende, l'esportazione di questo formaggio è stata notevole nel 1949, in cui ne sono stati spediti fuori confine circa 45.000 quintali.

Tab. 16 – Esportazioni di latte e prodotti caseari
Exportation of Milk & other Dairy Products

Prodotti - *Products*	1938 (quint.)	1948 (quint.)	1949 (quint.)	1949 migliaia di lire	Indice 1938 = 100: 1948	Indice 1938 = 100: 1949
Latte fresco – *Milk, fresh*	34.732	186	881	9.549	0,5	2,5
Latte condensato e in polvere – *Milk, powdered*	6.923	196	10.440	181.536	2,8	150,8
Burro fresco e salato – *Butter fresh & salted*	8.624	165	532	32.070	1,9	6,2
Formaggio grana – *Cheese, Parmesan*	44.957	2.231	2.104	242.705	5,0	4,7
Formaggio tipo Emmenthal – *Cheese, Ementhal*	5.415	1.619	1.334	93.310	29,9	24,6
Pecorino – *Pecorino*	78.148	39.276	38.705	3.063.114	50,3	49,5
Caciocavallo e provolone – *Caciocavallo & provolone*	3.153	3.598	6.508	450.443	114,1	206,4
Altri di pasta dura – *Other hard cheeses*	42.515	1.745	3.037	238.885	4,1	7,1
Gorgonzola, stracchino, fontina – *Gorgonzola and others*	55.532	16.490	48.095	2.931.224	29,7	86,6
Altri di pasta molle – *Other soft cheeses*	15.620	7.007	31.829	2.013.348	44,9	203,8
Caseina – *Casein*	3.832	3	—	—	—	—

Fonti. – I dati delle tabelle del presente capitolo sono tratti dalle pubblicazioni dell'Istituto centrale di statistica, salvo diversa indicazione.

Il *pecorino* sta subendo una grave contrazione di prezzo; la sua esportazione, quasi integralmente diretta verso l'America del Nord, è fortemente in pericolo per le difficoltà createle negli S.U., in merito al problema sanitario, sollevato colà per assicurarsi l'immunità dalle malattie contagiose, attraverso la prova della fosfatasi. Come già si accennava in principio, questa, ed altre azioni, tra cui uno *standard* per i formaggi, sono chiari sintomi del formarsi in quel paese di un sistema di difesa atto ad arginare, se non arrestare del tutto, l'influenza dei formaggi europei, a salvaguardia della produzione locale in forte incremento nel dopo guerra.

Al Congresso internazionale armentario (1), il problema di mantenere

(1) Atti del 1° Congresso internazionale dell'allevamento ovino dei paesi del Bacino del Mediterraneo, Roma, 4-7 aprile 1949: *G. Locatelli*: « La produzione del latte ovino e dei suoi derivati: suoi aspetti industriali ».

al *pecorino* posizioni di mercato raggiunte in passato è stato impostato sui fattori di alimentazione (in principal modo i pascoli) che sarà possibile conservare in futuro agli allevamenti, sulle capacità di selezionare i greggi, sulla applicazione rigorosa di norme igieniche e sulla definitiva liberazione del settore produttivo da quegli elementi di speculazione, apportati dalla guerra, che hanno agito a detrimento delle buone norme di manipolazione e salagione richieste da questo tipo di formaggio. Non si sono invece previste larghe possibilità di innovazione negli indirizzi produttivi attuati sia nel Lazio che in Sardegna ; tuttavia i buoni risultati raggiunti nella produzione di formaggi molli fabbricati dal latte di pecora permettono, se non altro, di mantenere aperte delle soluzioni di ripiego per il giorno in cui si dovessero di necessità ricercare nuovi sbocchi alla produzione.

I 108 caseifici bufalini (1) — 28 industriali (di cui 20 modernamente attrezzati) e 80 aziendali — hanno lavorato circa 70.000 quintali di latte.

Per quanto si riferisce ai costi di produzione, a cui l'industria in esame ha lavorato nel 1949, va rilevata la diminuzione del prezzo del latte industriale e di quello dei carburanti, dei combustibili e degli autotrasporti. Per contro sono aumentate di circa un 10 % le voci relative alla mano d'opera, in conseguenza del nuovo *Contratto nazionale normativo per i lavoratori addetti alle aziende esercenti l'attività lattiero-casearia*. La imposta generale sull'entrata, che nel 1948 era del 4 % sul valore del latte e dei latticini, è scesa al 3 % per il latte e al 2 % per ogni passaggio dei formaggi : tra gli operatori del settore tale imposizione è ritenuta però ancora eccessiva, tanto che sono state inoltrate istanze per ottenere percentuali più moderate.

In complesso — e i motivi risulteranno chiari nel capitolo VI — l'industria casearia nel 1949, ha lavorato a intenso ritmo, ma non ha trovato un mercato in grado di assorbire l'intera produzione, per cui le scorte si sono andate accumulando fino a più che raddoppiarsi rispetto a quelle del 1948: a fine d'anno si può ritenere che fossero giacenti in magazzino dai 600 ai 700 mila quintali di *grana* e circa 300 mila quintali di *pecorino*, oltre a quantitativi vari in *provolone*, *sbrinz*, *asiago* e altri.

Poichè il consumo interno dei formaggi non si è ristretto nella annata in esame (2) ma anzi segna un certo aumento — che sulla piazza di Milano ha quasi raggiunto il massimo toccato nel 1939 con kg. 10,49 per abitante — c'è da ricercare il punto critico della situazione principalmente nel settore dell'esportazione (v. Cap. XIV) la quale — pur avendo quasi duplicato la sua

(1) V. «Indagine sull'allevamento dei bufali» in *Bollettino mensile* U.N.S.E.A. n. 11-12, 1949.

(2) V. in proposito : *G. P. Mazzoleni* : «Alcuni dati sui consumi e sui prezzi nel 1949» in *Il mondo del latte*, n. 1, Milano 1950.

portata, con più di 130.000 q.li di formaggio rispetto i 72.000 q.li del 1948 — è ancora lontana dall'assorbire quel 20-25 % della produzione, su cui in passato l'industria ritmava le proprie cadenze di lavoro.

2. – Industria enologica

Alle complesse cause che, come si vedrà nel capitolo sul mercato dei prodotti, concorrono a determinare la crisi del settore viti-vinicolo, sono da aggiungere quelle proprie dell'industria di trasformazione per deficienze di attrezzatura e di procedimenti tecnici e per carenza di indirizzi produttivi in armonia con le esigenze del consumo.

Aspetti caratteristici della crisi vinicola, da attribuirsi, nelle loro origini, essenzialmente a cattiva produzione, si ritrovano nel settore del *marsala* e, in minor grado, del *vermouth*: la situazione del primo non accenna a sollevarsi ma piuttosto ad aggravarsi, anche per la mancanza di un preciso orientamento intorno ai mezzi di cura. La situazione del vermouth invece, ripresa a tempo nelle mani del complesso industriale piemontese, continua nel miglioramento iniziato nel 1948 (1).

Nel suo insieme, la vinificazione ha registrato rese più basse e gradazioni alcooliche più elevate di quelle dell'anno passato ; solo da alcune zone viticole della Puglia, della Campania, della Calabria e del Piemonte vengono denunciate gradazioni inferiori alla media : tuttavia, malgrado le differenze regionali, il vino nuovo è stato di gran lunga migliore, in genere, del vino vecchio, più armonico nei suoi componenti, più serbevole e bene adatto all'invecchiamento.

Gli operatori sono stati perciò invogliati a colmare, con le migliori partite, i vuoti nelle scorte : a tale bisogna però non molti hanno potuto provvedere, stante la scarsa capacità finanziaria e le incertezze che hanno gravato sul mercato.

Perciò l'indirizzo della vinificazione ha continuato a mantenersi orientato verso la preparazione di vini per il pronto consumo, preferibilmente amabili o leggermente frizzanti. Tra i vini bianchi sono preferiti quelli di color giallo paglierino e tra quelli rossi continuano a richiamare sempre di più le preferenze, anche in zone ove un tempo si richiedevano vini molto colorati, quelli cerasuoli o rosati.

---

(1) In data 20 agosto 1949, il Ministero delle finanze – Direzione generale dogane – ha revocato, su richiesta del Ministero dell'agricoltura, l'autorizzazione – concessa con la circolare n. 79 del 3 marzo 1949 – a preparare vermouth con vini aventi gradazione alcoolica inferiore a 10° se rosso e a 9° se bianco.

Sono stati inviati all'estero, nel 1949, hl 106.492 di questo aperitivo, con aumento perciò rispetto all'anno precedente del 32 %

Tra i vini da pasto il *chianti* in fiaschi mantiene la buona posizione raggiunta negli anni precedenti, con tendenza a migliorarla se si riuscirà a liberare definitivamente il commercio dalle marche spurie che lo inquinano. Potrà ad esso efficacemente giovare l'entrata in vigore della legge sulla difesa dei vini pregiati, che sta attendendo l'approvazione delle Camere. La produzione dell'annata non è riuscita nè abbondante nè di pregio particolare.

Tab. 17 - Produzione di vino per regioni
Production of Wine by Regions

Regioni *Regions*	1936-39			1948			1949		
	Produzione *Production* (1000 hl)	Resa *Wine yield* (hl)	%	Produzione *Production* (1000 hl)	Resa *Wine yield* (hl)	%	Produzione *Production* (1000 hl)	Resa *Wine yield* (hl)	%
Piemonte	4.153	67.3	10,9	4.485	68.4	12,6	3.558	65.5	9,9
Valle d'Aosta	22	61.1	0,1	19	63.0	0,1	11	60.0	..
Lombardia	2.288	65.4	6,0	2.589	70.5	7,3	2.227	65.2	6,2
Trentino Alto Adige	570	72.5	1,5	798	71.4	2,2	735	69.6	2,1
Veneto	2.642	65.2	6,9	2.846	66.3	8,0	3.068	63.6	8,6
Friuli-Venezia Giulia	400	65,5	1,0	396	65.1	1,1	399	66.5	1,1
Liguria	526	59.6	1,4	528	66 2	1,5	370	65.8	1.0
Emilia	4.589	65.0	12,0	3.276	63.5	9,2	2.900	62 7	8,1
Toscana	4.278	66.1	11,2	3.788	68.6	10,6	3.690	67.0	10,3
Umbria	1.261	67.5	3,3	718	68.6	2,0	695	63.9	1,9
Marche	2.150	64.0	5,6	1.914	65.5	5,4	1.620	65.9	4,5
Lazio	2.502	63.7	6,5	2.162	64.3	6,1	1.865	65.2	5,2
Abruzzi e Molise	1.540	64.9	4,0	861	62.2	2,4	1.101	63.7	3,1
Campania	3.035	66.1	7,9	1.926	66.0	5,4	2 249	65.8	6,3
Puglia	3 732	68.2	9,8	4.763	68.2	13,3	5.797	70.0	16,3
Basilicata	338	63.7	0,9	196	56.5	0,6	398	61.8	1,1
Calabria	551	59.8	1,4	762	60.5	2,1	886	60.6	2,5
Sicilia	3.237	64.2	8,5	3.297	62.9	9,3	3.790	65.4	10,6
Sardegna	433	61.7	1,1	289	57.3	6,8	417	59.3	1,2
Italia	*38.247*	*65.5*	*100,0*	*35.613*	*62.3*	*100,0*	*35.776*	*65.7*	*100,0*

Sui *vini da taglio* ha inciso invece, più gravemente che altrove, la crisi provocata dal fraudolento impiego dello zucchero (1) e delle frutta fermentescibili per la fabbricazione dei cosidetti *vini industriali*, introdotti in larga misura nelle manipolazioni per i consumi di massa.

(1) Il 1949 ha risentito gli effetti del D.L. 14 dicembre 1948, n. 1419 che riduceva la tassa di fabbricazione sullo zucchero, il cui prezzo ne ha reso conveniente l'impiego in enologia; l'abolizione della tassa di fabbricazione sull'acido acetico sintetico, rendendo non più conveniente la produzione di aceto naturale, ha fatto sì che un milione di ettolitri di vini spunti, anzichè passare agli acetifici, abbia continuato a gravare sul mercato.

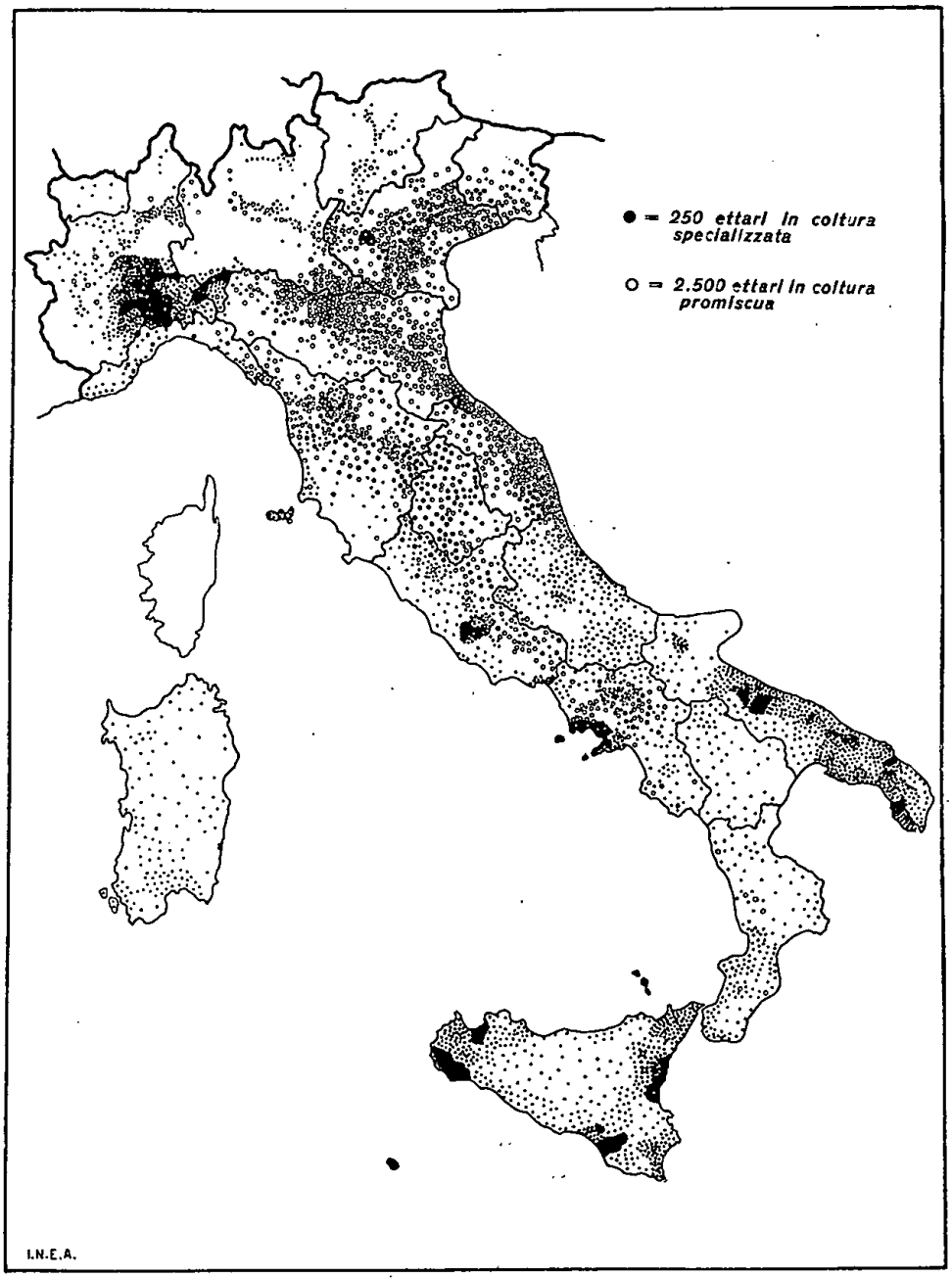


Grafico 13. – Distribuzione nel territorio nazionale della superficie a vite in coltura promiscua e specializzata. (v. Appendice, I).

La crisi di questo settore, particolarmente delicato, è aggravata dalla generale debolezza dell'economia meridionale al cui sostegno occorre provvedere con ogni mezzo e, nel caso specifico, con una decisa azione di repressione delle frodi (1).

Per gli *spumanti*, diminuite le preoccupazioni di un immediato accordo doganale con la Francia, la situazione si è equilibrata in funzione del fabbisogno di mercato, trascurando però le esigenze di magazzino per la formazione di scorte di invecchiamento : per contro non pochi industriali si orientano verso la produzione di liquori (2) che offrono maggiore margine di guadagno. Non così critica, come per altri tipi, si prospetta la situazione dei vini *liquorosi*, dei *passiti* e dei *vinsanti*, che trovano nel mercato confortevole apprezzamento delle loro ripristinate caratteristiche originali : la produzione del *moscato* ha ripreso leggermente quota dopo la forte caduta fatta nella vendemmia precedente.

I costi di produzione hanno registrato nel 1949 aumenti nelle voci riguardanti l'energia elettrica, l'imposizione fiscale, i contributi assicurativi, i trasporti ferroviari e diminuzioni nell'acquisto della materia prima e dei prodotti chimici interessanti l'enologia. In complesso si può ritenere che il *costo di trasformazione* dell'uva sia rimasto presso a poco eguale a quello dell'anno passato, mentre il *costo di produzione del vino* sia diminuito nella stessa misura in cui si è verificata la flessione dei prezzi delle uve.

La stasi, già denunciata nell'Annuario dello scorso anno nei nuovi impianti e nel rammodernamento di quelli esistenti, ha continuato a sussistere : gli Istituti di credito meridionali, in base alla legge n. 1598 sulla industrializzazione, hanno erogato, a tutto il dicembre 1949, L. 591 milioni a favore di 17 iniziative enologiche [5,35 % sul totale dei finanziamenti deliberati (3)], di cui 9 per L. 362 milioni, in Sicilia.

Tuttavia, la situazione critica delle attrezzature non manca di far sentire sempre più il bisogno, specialmente tra i piccoli produttori, di adeguare la produzione alle esigenze del mercato, attraverso una vinificazione collettiva.

A tale esigenza stanno rispondendo, con ritmo che lascia bene sperare, i Consorzi agrari provinciali al cui intervento si deve la organizzazione già avvenuta o programmata di enopoli : così sono in via di costituirsi gli enopoli di Bianconovo (Reggio Calabria), di Velletri, di Vermicino (Roma), di Pon-

(1) V. in proposito la circolare n. 56, 4 luglio 1949, del Ministero dell'agricoltura, Direzione generale produzione agricola, sulla repressione delle frodi nel settore vinicolo.

(2) Il D.L. 11 ottobre 1949, n. 707, contenente provvedimenti per agevolare la distillazione del vino ed aggiornamento di alcune disposizioni in materia di imposte di fabbricazione, per il suo carattere di temporaneità, non è tuttavia in grado di assicurare alla industria liquoristica una solida base di espansione.

(3) V. *Informazioni Svimez* « I finanziamenti deliberati per l'industrializzazione del Mezzogiorno », n. 8-9, Roma, 1950.

tedera (Pisa), di Magliano Sabina (Rieti) (1). Se ad essi verrà assicurata quella direzione tecnica, di cui fu denunciata spesso la mancanza nei vecchi enopoli, e non mancherà una gestione oculata ed attenta potranno costituire uno dei fattori principali per risanare la produzione in questo settore.

Con la progettazione di detti impianti si mira a produrre vini da pasto, pronti per l'immissione diretta al consumo, in modo da ridurre i successivi costi di distribuzione ed eliminare quelli di manipolazione. A tale indirizzo produttivo si rendono pertanto necessarie attrezzature complete per la vinificazione, l'affinamento e la stabilizzazione dei vini: quindi, oltre al normale macchinario, costituito da pigiatrici, torchi, pompe, ecc., si prevede l'installazione di pastorizzatori e di refrigeratori, di cui i tipi più moderni, realizzati dalla industria meccanica, sono i *termorefrigeratori* (2).

Una certa diffusione vanno prendendo gli *sgrondatori* per vinacce (impiegati nella lavorazione dei vini rosati) e i *filtri-centrifuga*: stanno invece perdendo quota i *torchi-continui*.

Nel settore cooperativo si ha da registrare la realizzazione di alcune cantine, di cui una in Valtellina, una a Gambellara (Vicenza) della capacità di 13.000 hl., una a Tezze di Piave (Treviso) per 12.000 hl.; a Casarsa (Udine) e a S. Donà di Piave (Venezia) sono state ampliate le cantine sociali esistenti.

Dalle notizie brevemente riportate si può rilevare come quel settore della produzione, bisognoso di rinnovamenti tecnici, sia in movimento (3); condizioni ambientali, di cui si disse già nella precedente rassegna, determinano di volta in volta la convenienza della gestione cooperativa o di quella consortile.

Il dilemma per una preferenza a l'uno o all'altro tipo non ha pertanto obiettive ragioni di essere. Occorre solo essere ben convinti che nessuna soluzione è generalizzabile in un Paese, come il nostro, di antica e varia civiltà viticola; occorre soprattutto non far venire meno a combinazioni tanto delicate e pur tanto necessarie, quali sono quelle associative, l'assistenza tecnica e finanziaria che è pregiudiziale garanzia di riuscita per siffatte imprese.

---

(1) N. 28 enopoli del cessato Ente della viticoltura, passati in gestione ai Consorzi agrari, dopo aver riparato i danni di guerra, sono in attività con una capienza di 387.750 ettolitri: rimangono da ricostruire gli impianti di Pratola Peligna di hl. 31.000 e quello di Lucrezia di Carroceto di hl. 5.000

(2) Nell'anno in esame, i prezzi del macchinario enologico hanno segnato nel complesso una leggera flessione. Sono da segnalare richieste dall'estero di impianti per pastorizzazione e refrigerazione e di attrezzature per la preparazione degli spumanti con il sistema della fermentazione in massa.

(3) In Francia nel 1949 sono sorte circa quaranta cantine cooperative: il complesso cooperativo francese ha una capacità lavorativa di circa 19 milioni di ettolitri di vino, distribuiti tra 950 impianti.

3. – INDUSTRIA OLEARIA

Nell'ambito dell'oleificio ulteriori notevoli passi avanti, per diminuire i costi di trasformazione, possono essere fatti, meglio armonizzando i diagrammi di lavoro: il che significa costituire un complesso di macchine le quali, oltre a richiedere, a parità di resa, minori consumi di energia, di lubrificanti e di mano d'opera, e minore usura di mezzi filtranti, consentano una ritmica manovra della loro potenzialità, senza quei tempi vuoti, che oggi pesano soprattutto per le quote di salario non utilmente impiegate.

Tab. 18 – Consistenza degli oleifici nel 1937 e nel 1948
Oil Mills by Regions, in 1937 and 1948

Regioni - *Regions*	Censimento 1937 *1937 Census*			Censimento 1948 *1948 Census*			Differenza sul complesso - *Difference*		
	Attivi *Active*	Inattivi *Inactive*	In complesso *Total*	Attivi *Active*	Inattivi *Inactive*	In complesso *Total*	Assoluta *No.*		Percentuali %
Liguria	1.941	148	2.089	2.743	312	3.055	+	996	+ 46,2
Lombardia	34	1	35	36	2	38	+	3	+ 8,6
Venezia Tridentina	8	—	8	9	—	9	+	1	+ 12,5
Veneto	72	1	73	71	1	72	—	1	— 1,4
Venezia Giulia	147	27	174	—	—	—	—		—
Emilia	124	3	127	54	10	64	—	63	— 49,6
Toscana	3.274	192	3.466	2.941	421	3.362	—	104	— 3,0
Marche	384	11	395	382	12	394	—	1	— 0,3
Umbria	779	25	804	771	58	829	+	25	+ 3,1
Lazio	1.388	132	1.520	1.713	99	1.812	+	292	+ 19,2
Abruzzi e Molise	2.156	107	2.263	2.352	106	2.458	+	195	+ 8,6
Campania	3.148	404	3.552	3.746	99	3.843	+	293	+ 8,2
Puglia	2.956	605	3.561	4.026	247	4.273	+	712	+ 20,0
Basilicata	518	100	618	680	6	686	+	68	+ 11,0
Calabria	2.430	1.795	4.225	5.196	118	5.314	+	1.089	+ 25,8
Sicilia	1.265	1.852	3.117	3.948	226	4.174	+	1.057	+ 33,9
Sardegna	648	245	893	1.046	40	1.086	+	193	+ 21,6
Italia	*21.272*	*5.648*	*26.920*	*29.714*	*1.757*	*31.471*	+	*4.551*	+ 16,9

Fonti. Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura (1948).

Il censimento eseguito dall'U.N.S.E.A. e di cui si riportano nella tabella alcuni dati conclusivi (1), permetterà, quando tutto il materiale statistico sarà elaborato, di mettere in evidenza quanto lontana sia ancora l'esistente attrezzatura industriale da quelle dimensioni ottimali di cui si è fatto cenno.

Rinviando ogni considerazione sugli elementi accertati nel corso dell'indagine al momento in cui essa sarà resa di pubblica ragione, preme qui sol-

(1) V. in proposito: *A. Benedetti:* «Anticipazioni sull'indagine statistica dei frantoi da olive svolta nel 1948», in Atti del Congresso nazionale di olivicoltura di Bari, settembre 1949.

tanto mettere in evidenza come già i 26.920 frantoi del *Censimento industriale* del 1937, rappresentassero una potenzialità lavorativa giornaliera pari a 354.751 quintali di olive e come tale potenzialità sarebbe stata in grado di smaltire in 33 giorni (con minimi provinciali di 10, 15, 20 giorni) tutta la quantità di olive che costituisce il medio raccolto italiano. Il fatto che, nella realtà, la campagna si protragga in molti casi ben oltre i 33 giorni indicati dice come esista — anche se non sempre colmabile, per cause legate alla gradualità della maturazione della drupa — uno squilibrio tra capacità e utilizzazione degli impianti (1). Ora, se sistemi del genere possono reggersi, come di fatto avviene, in una economia che produce per il consumo, sono però destinati a crollare irrimediabilmente nel settore che lavora per il mercato e ha necessità di adeguarsi alle sue sollecitazioni. Da ciò trova giustificazione quanto fu detto nell'ultimo resoconto annuale (2) e cioè che l'oleificio tradizionale è arrivato ad un punto decisivo per il suo avvenire, sospinto dalla necessità di una profonda riforma strutturale, che porta ad eliminare tutte le aziende marginali, di dimensioni non equilibrate e con attrezzatura superata.

Un deciso indirizzo in questo senso non è dato fin'ora di riscontrare (3): alcuni riflessi indiretti possono avere avuto le leggi sulla industrializzazione del Mezzogiorno e a favore della piccola e media industria, i cui fondi di dotazione sono stati per la massima parte erogati nel corso dell'anno in esame.

A norma del D.L. 14 dicembre 1947 n. 1598 sono state presentate al Banco di Napoli 94 domande di finanziamento per impianti oleari, per un ammontare complessivo pari a lire 3.133 milioni, di cui 1.275 da destinarsi alla creazione di 38 nuovi stabilimenti e L. 1.858 milioni da destinarsi al potenziamento di 56 stabilimenti già esistenti (4). Al 31 dicembre 1949 erano state erogate lire 838 milioni per il soddisfacimento — parziale — di 26 domande.

A norma dei DD.LL. 28 dicembre 1944, n. 416, 15 dicembre 1947 n. 1419 e 14 dicembre 1947 n. 1598, il Banco di Sicilia (5) aveva deliberato, a tutto il 31 dicembre 1949, 45 finanziamenti relativi al settore oleario per un importo

---

(1) V. in proposito: Censimento industriale 1937. *Industria degli olii vegetali*, monografia n. 5. Roma, 1940.

(2) *I.N.E.A.* Annuario dell'agricoltura italiana, 1948. *L'industria olearia* pag. 68.

(3) V. in proposito: *G. G. dell'Angelo*: « Le industrie agrarie nel quadro della industrializzazione del Mezzogiorno » in *Olivicoltura*, n. 3. Roma, 1949.

(4) V. *M. Battistelli* « Considerazioni sugli aspetti tecnico-economici delle iniziative industriali nell'Italia meridionale » nel volume *Svimez*: Aspetti dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Roma, 1949.

(5) V. *Informazioni Svimez* n. 10: « Finanziamenti per l'industrializzazione della Sicilia » Roma, 1950.

complessivo di 504 milioni, di cui 147 destinati esclusivamente a 28 frantoi meccanici.

È evidente che le notizie su riportate non sono sufficienti da sole a dare la misura della potenzialità di rinnovamento esistente nel settore, perchè, oltre ad essere limitate al solo Mezzogiorno, sono anche incomplete (1) ; perchè, dovendosi muovere l'industria olearia in competizione con altre industrie più agguerrite, spesso è stata trattenuta, per sfiducia nelle sue possibilità, persino dal presentare la domanda ; perchè, infine, nello stesso complesso oleario ammesso al finanziamento, sono comprese aziende di rettificazione, di estrazione e di spremitura non assimilabili perciò in un unico giudizio.

Resta tuttavia il fatto, accertabile anche direttamente, che un certo rinnovamento parziale o integrale di frantoi c'è stato: il che sta a dimostrare che una politica di finanziamenti di favore, specificatamente destinati a questa industria, troverebbe nella realtà un substrato già preparato ad accoglierla. Le regioni, ove l'impresa è stata più fervida di iniziative, sono in ordine decrescente le Puglie, la Sicilia, la Calabria, il Lazio, gli Abruzzi, l'Umbria e la Toscana : particolare segnalazione va data dei nuovi oleifici di Spoleto e di Amelia — creati dai Consorzi agrari provinciali rispettivamente di Perugia e di Terni — non solo per la modernità e la razionalità della attrezzatura ma per la funzione cooperativa che in essi si realizza.

In genere, risulta che gli impianti e i rimodernamenti attuati nel 1949 mirano a realizzare, come minimo, potenzialità di lavorazione commisurabile a 50-60 q.li di olive nelle dodici ore : alcuni nuovi oleifici hanno potenzialità superiore ai 200 quintali.

Tra le varie macchine, sempre attivamente richieste sono i *frangitori* e le *impastatrici* (*gramolatrici*), i *frantoi a macine* di grandi dimensioni (metri 1,4 × 0,4), le *presse* molto potenti (pistoni di mm. 350-400 per pressioni di esercizio di 350-400 atm.) (2). In questa ricerca di macchine di elevata potenza c'è da vedere uno dei prodromi del concentramento dell'industria, anche se non sempre la scelta di esse realizza, d'un subito, un più armonico ciclo di lavorazione e qualche volta risente eccessivamente della

(1) Mancano i dati, relativi ai DD. LL. n. 416 e 1419, del Banco di Napoli: manca il numero delle richieste presentate al Banco di Sicilia e mancano notizie specifiche circa l'applicazione dei decreti citati da parte della Banca Nazionale del Lavoro, autorizzata a compiere finanziamenti alle piccole e medie industrie nelle provincie settentrionali e centrali.

(2) C'è da osservare, a proposito di presse, che il tipo a torre aperta con foratina centrale continua a godere sempre di molto favore, specie nelle zone ove si segue il sistema della lavorazione unica, vale a dire dell'unica frangitura e dell'unica pressione ; non mancano tuttavia giudizi di favore per l'impiego delle presse con gabbie metalliche (V. Atti del Convegno di Bari del 1949).

propaganda delle fabbriche costruttrici di macchinario, che paiono essersi messe sulla china del sempre più grosso e del sempre più potente. È facile tuttavia prevedere come tale tendenza finisca con il portare ad un eccessivo costo del macchinario, non più compensabile con gli incrementi marginali di resa.

Il costo di fabbricazione delle macchine è diminuito, rispetto al 1948, di ben poco, in ragione delle diminuzioni di prezzo verificatesi per alcune materie prime : si può ritenere che l'effettiva differenza in meno non sia stata complessivamente superiore al 5 %. Il mercato tuttavia ha beneficiato di riduzioni maggiori, dell'ordine del 10-20 % sempre rispetto al 1948, praticate dai fabbricanti per adeguarsi alla capacità della domanda.

Per quanto riguarda le variazioni nei costi di esercizio, si può riconoscere in linea di massima che le principali voci di spesa, se non si sono strettamente adeguate al minor prezzo dell'olio, hanno tuttavia segnato punti di ribasso, in qualche caso anche molto forti : il prezzo delle olive da olio sulla piazza di Bari segna un decremento percentuale del 37,5 rispetto all'anno precedente ; quello dei diaframmi filtranti del 39,9 % ; quello della mano d'opera del 9,4 % ; sono cresciuti invece il costo della energia elettrica e l'imposizione fiscale, che, rimasta stazionaria nelle aliquote di tassazione, si è fatta più severa nei riguardi degli accertamenti dei redditi conseguiti. Il costo dei trasporti ferroviari è aumentato di circa il 25 % rispetto al 1948 mentre quello degli autotrasporti è leggermente diminuito.

In genere, l'industria ha lavorato quest'anno con buone rese : secondo stime compiute nel Barese (1.300.000 quintali di olive prodotte) la resa media provinciale si può valutare attorno al 19 % ; a Reggio Calabria, dove la mosca ha particolarmente infierito, si parla di una resa media variabile tra il 14 % e il 15 % : la resa media nazionale (1) viene valutata nell'ordine del 17 % con una produzione corrispondente di circa q. 1.8 milioni di olio di pressione, di cui 400.000 però bisognosi di rettificazione. Prodotto di particolare pregio si è avuto in Toscana, in Umbria, in Sabina e nelle Puglie centro-meridionali.

Le disponibilità in grassi, conseguenti al raccolto delle olive dell'annata in esame, possono approssimativamente essere così ripartite : olio di pressione commestibile q 1.400.000, olio rettificato *A*, proveniente dal lampante q 365.000, olio rettificato *B*, proveniente dall'olio al solvente a bassa aci-

(1) Naturalmente i rendimenti hanno oscillato entro valori estremi molto discosti tra loro, in rapporto alla diversità di condizioni ambientali, alla varietà di sistemi colturali e di lavorazione, per cui, di fronte a minimi dell'11-12 %, si sono avute punte massime anche del 28-29 % in resa.

dità (1), q 114.000; olio al solvente ad alta acidità per uso industriale quintali 128.000; paste di rettificazione q 80.000.

In totale l'industria olearia ha prodotto circa q. 2 milioni di oli alimentari; il deficit dell'annata per le esigenze dell'alimentazione si può pertanto valutare nel dato medio di un milione di quintali (2).

Tab. 19 - Produzione di olio d'olivo per regioni
Production of Olive Oil by Regions

Regioni *Regions*	1936-39			1948			1949		
	Produzione *Production* (1000 q)	Resa *Oil yield* (q)	%	Produzione *Production* (1000 q)	Resa *Oil yield* (q)	%	Produzione *Production* (1000 q)	Resa *Oil yield* (q)	%
Piemonte	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lombardia	5	18.5	0,2	6	24.5	0,6	4	21.7	0,2
Trentino-Alto Adige	1	16.6	..	2	23.1	0,2	2	22.0	0,1
Veneto	7	17.5	0,3	7	17.1	0,7	6	17.8	0,3
Friuli-Venezia Giulia	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Liguria	137	17.8	6,0	25	14.5	2,6	39	17.8	2,2
Emilia	8	16.3	0,4	2	16.4	0,2	2	16.1	0,1
Toscana	164	17.6	7,2	127	19.6	13,0	122	20.2	6,8
Umbria	60	17.4	2,6	48	20.1	4,9	95	19.2	5,3
Marche	20	16.9	0,9	10	17.6	1,0	12	17.7	0,7
Lazio	142	16.7	6,2	36	12.2	3,7	83	17.4	4,6
Abruzzi e Molise	113	16.9	4,9	90	15.8	9,2	145	18.0	8,1
Campania	134	12.7	5,8	45	12.5	4,6	108	14.9	6,0
Puglia	820	17.2	35,8	345	16.2	35,4	530	17.5	29,6
Basilicata	60	16.8	2,6	28	13.4	2,9	40	14.2	2,2
Calabria	285	13.6	12,4	102	13.7	10,4	336	15.4	18,7
Sicilia	293	17.2	12,8	63	14.8	6,4	237	15.8	13,2
Sardegna	44	13.1	1,9	41	15.1	4,2	32	17.8	1,9
Italia	*2.293*	*16.2*	*100,0*	*978*	*15.8*	*100,0*	*1.793*	*16.8*	*100,0*

È stato proprio qui, nel tentativo di equilibrare consumo e produzione, che l'azione di governo ha manifestato eccessive grossolanità di previsione e conseguentemente di azione, con i risultati ben noti sull'andamento dei prezzi

(1) Si presume che quasi tutte le sanse prodotte (q. 4,6 milioni) siano passate per gli stabilimenti di estrazione e se ne siano ricavati 320.000 q.li di oli di cui il 60 % a bassa acidità e il 40 % ad alta acidità. L'attività dei sansifici è stata infatti intensa nel 1949 dato i prezzi elevati offerti ai frantoiani per la materia prima. La buona qualità della produzione realizzata dall'industria estrattrice ha potuto in parte coprire gli scompensi subiti dagli operatori, per l'alto costo delle sanse e per le basse quotazioni successivamente toccate dall'olio estratto.

(2) V. in proposito: *F. Zito*, « La situazione italiana del settore degli oli e dei grassi » in *Atti del Congresso nazionale di olivicoltura*. Bari, 1949.

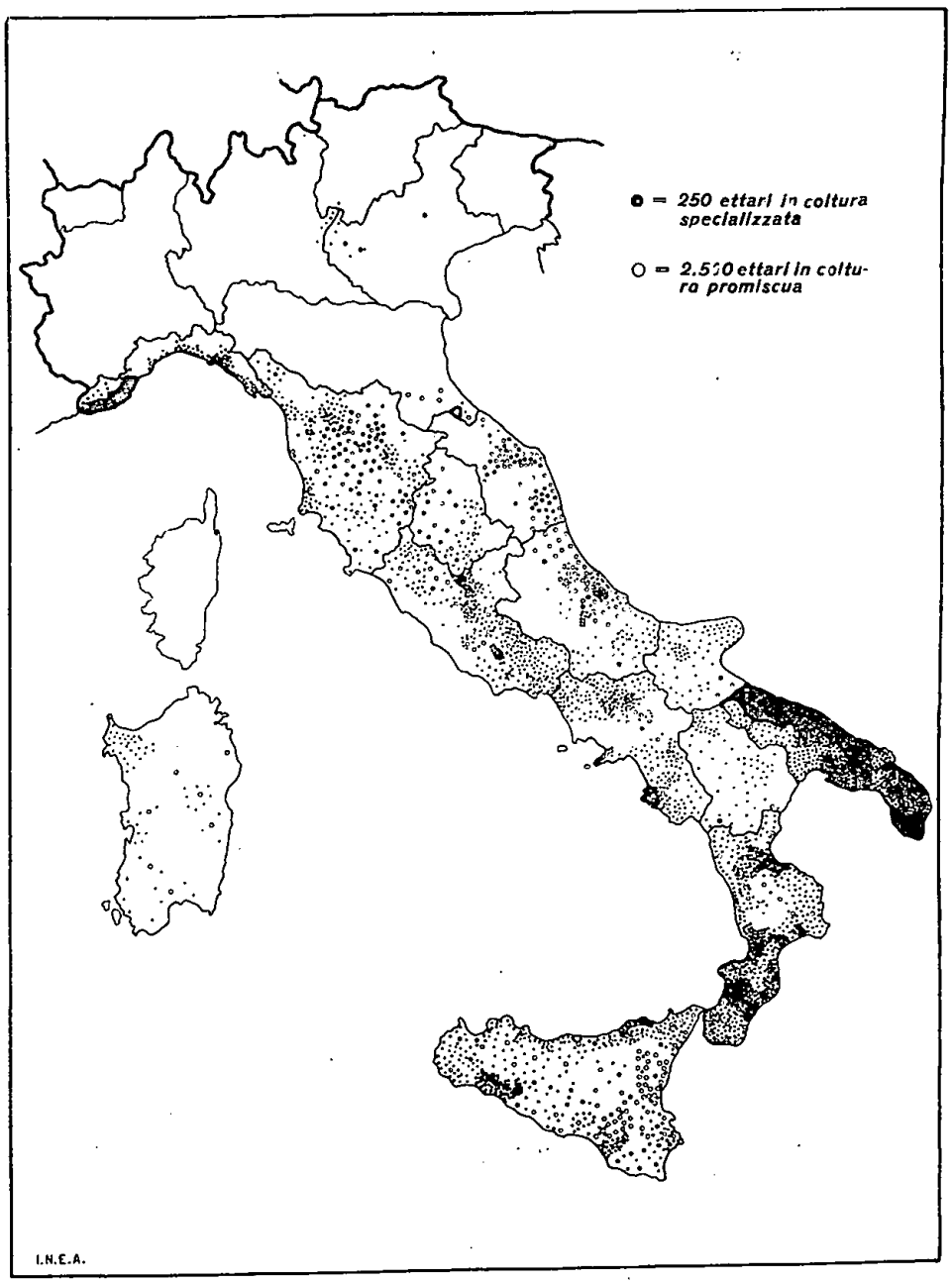


Grafico 14. – Distribuzione nel territorio nazionale della superficie ad olivo in coltura promiscua e specializzata. (v. Appendice, I).

di mercato. D'altro canto, non v'è chi non veda come sia difficile — fino a tanto che l'olio di oliva, per la scarsa qualificazione che gli viene conferita, è soggetto a facile concorrenza di surrogati e di miscele — salvaguardare le esigenze dei consumatori a bassa capacità d'acquisto in una con le esigenze dei consumatori che chiedono la qualità e dei produttori che sanno di conferire un prodotto ben superiore all'olio di semi.

Nel 1949 due provvedimenti di legge sono stati presi e da essi si può arguire come si sia imposta la necessità di difendere, dal punto di vista qualitativo l'olio di oliva: con il primo provvedimento (1), reiteratamente invocato dalle categorie, si ripristina a 4 gradi il limite massimo di acidità, consentito per gli oli commestibili: con il secondo (2) si ripristinano l'obbligo di addizionare l'olio di sesamo, nella misura del 5 %, agli olii di seme e il divieto di miscelare l'olio di oliva con gli olii di seme.

Se da un lato i provvedimenti presi possono alimentare speranze per una moralizzazione dell'industria olearia, dall'altro non possono non lasciare perplesso chi, con un minimo di spregiudicatezza, osservi il dilagare delle frodi e l'impotenza degli organi preposti alla loro repressione, tra la generale acquiescenza dei consumatori, tanto che vien fatto di pensare che l'olio di oliva non possa ricercare altro che in sè la sua difesa, e che si debbono perciò sviluppare al massimo le sue caratteristiche di pregio e sostenere con un'intensa campagna di propaganda, intesa a farle meglio riconoscere tra i tanti oli che affollano oggi i mercati.

4. – INDUSTRIA AGRUMARIA

La produzione realizzata nel 1949 (3) dall'industria comprende kg 350.000 di essenza di limone, kg 150.000 di essenza di bergamotto, kg 35.000 di essenza di arancia, kg 15.000 di essenza di mandarino, kg 30.000 di essenze varie di *petit-grains* di neroli e di essenze secondarie di bergamotto. Di succhi bevibili ne sono stati prodotti circa q. 95.000 di limone e q 25.000 di arancia; le scorze salmoiate hanno superato i 100.000 quintali e anche la produzione di pectina può ritenersi in aumento, benchè della relativa produzione non sia dato di fare una stima quantitativa.

L'estrazione di succhi per l'industria citrica è invece ulteriormente discesa dai 290.000 q del 1948 ai q 220.000 e, in conseguenza, la produzione

(1) D. M. 8 novembre 1949 – G. U. n. 265.

(2) D. M. 4 agosto 1949 – G. U. n. 187.

(3) V. *I.N.E.A.* Annuario dell'agricoltura italiana, 1948. *L'industria agrumaria.* I quantitativi di frutta trasformati dall'industria nel 1949 possono ritenersi inferiori di circa il 15 % a quelli del 1948.

di acido citrico (1) è passata da q 13.000 a q 8.500 per cui i due impianti italiani hanno dovuto lavorare al 15-20 % della loro potenzialità.

Il valore dei derivati agrumari si può calcolare in 3.200 milioni di lire, di cui il 63 % è dato dalle essenze, il 13 % dalle scorze salmoiate, il 12 % dai succhi bevibili, il 9 % dall'acido citrico e il 3 % dalla pectina e dall'alcool.

Fino a qualche anno fa non vi era da temere che il citrato di calcio estratto dagli agrumi fosse insufficiente al fabbisogno interno di acido citrico. Questa prospettiva si è invece venuta recentemente a creare perchè la produzione nazionale di citrato naturale è caduta a quote molto basse.

I motivi della penuria di citrato di calcio (5-7.000 tonn. annue venti anni fa, 2-3.000 tonn. dieci anni fa, qualche centinaio di tonn. in questi ultimi anni) sono da ricercarsi nella decadenza dei limoneti a causa del malsecco ; nel maggiore assorbimento dei limoni, come frutto fresco ; nel progressivo affermarsi del succo di limone per la produzione di bevande.

Il consumo di acido citrico in Italia si calcola tra le 650 e le 800 tonn. e, pertanto, le fabbriche siciliane (Palermo e Messina), per soddisfare a tale fabbisogno, potrebbero dovere sempre più ricorrere al citrato biologico di importazione.

La necessità di importare materia prima straniera ha creato nell'industria una seria preoccupazione, dopo che in sede di esame della nuova tariffa doganale, sono state avanzate proposte che verrebbero a modificare gli attuali rapporti tra il dazio sul prodotto finito (acido) e quello sulla materia prima (citrato). Lo spostamento del gravame a tutto favore dell'acido creerebbe infatti la convenienza a fornirsi direttamente del prodotto finito anzichè del citrato, per cui le fabbriche siciliane sarebbero costrette a smobilitare con grave danno anche per le imprese che producono citrato naturale (2). Non va infatti dimenticato che il citrato di calcio dal limone si produce oggi in prevalenza con succo di seconda pressione, dopo che l'agrume è stato già sfruttato per il succo bevibile ; questo sale è diventato un sottoprodotto di recupero, mentre ancora pochi anni fa costituiva uno dei derivati principali dell'industria trasformatrice.

L'alto dazio proposto per il citrato, farebbe a sua volta aumentare eccessivamente il prezzo dell'acido citrico, che da esso si volesse comunque ri-

(1) L'acido citrico è prodotto in Italia, da due sole ditte, che si ripartiscono tutto il citrato di calcio ottenuto in Calabria ed in Sicilia ; la pectina invece si produce in cinque stabilimenti.

(2) La fabbricazione del citrato di calcio è stata realizzata nel 1949, in Sicilia, da 120 aziende, che hanno complessivamente lavorato q 120.000 di succo e, in Calabria da 4 aziende, che hanno però in complesso lavorato q 100.000 di succo estratto dal bergamotto.

cavare, e quindi non sarebbe più possibile, a quest'ultimo, sostenere la concorrenza dell'acido tartarico, che probabilmente lo sostituirebbe in buona parte degli impieghi.

Per quanto si riferisce all'industria di estrazione della essenza di bergamotto va rilevato, per l'anno in esame, una attività ridotta rispetto a quella dell'annata precedente, a causa della minore produzione di frutto.

Alcune gelate verificatesi nel Reggino nel mese di marzo, quando la fioritura era già iniziata, ne hanno ritardato l'ulteriore sviluppo, cosicchè i fiori successivamente sbocciati sono stati colpiti dai calori estivi con serio pregiudizio dell'allegagione. Nell'essenza estratta si rileva inoltre un basso contenuto in eteri, con partite provenienti da zone, che di norma segnavano il 37-38 % di acetato di linalile e che invece quest'anno segnano appena il 30 %, e con partite di zone che, invece del solito 42-45 %, hanno dato appena il 35-37 %.

Nell'organizzazione delle lavorazioni permangono nel 1949 chiari segni di una tendenza crescente verso i sistemi meccanici, sia nel campo dell'estrazione di essenze, sia in quello dell'estrazione dei succhi.

Le macchine *sfumatrici* sostituiscono l'estrazione manuale delle essenze dell'epicarpo del limone, dell'arancia e del mandarino, riducendo ad ¼ il fabbisogno di mano d'opera.

Le macchine *pelatrici*, per lavorazione di frutti interi, sono applicate, con vantaggio sempre più apprezzato della resa e dell'economia, nell'industria del bergamotto. L'estrazione dei succhi bevibili è fatta generalmente operando a mano il taglio del frutto ed eseguendo la spremitura contro *frese rotanti* ; recentemente queste due fasi sono state meccanizzate con l'applicazione delle *taglia-birillatrici*, il cui impiego si è diffuso in numerose aziende. Anche nella produzione dei succhi per la industria citrica si registra ogni anno una maggiore diffusione delle *presse continue* in luogo degli antieconomici *torchi a vite*. La conservazione dei succhi ha fatto progressi in seguito alla installazione di numerosi impianti di pastorizzazione rapida, mentre la concentrazione si va orientando verso gli apparecchi a vuoto spinto, che permettono di seguire l'evaporazione a basse temperature.

Nella zona del bergamotto, dove lo stesso agricoltore provvede all'estrazione dell'essenze — per cui la produzione è distribuita tra un migliaio di aziende — il movimento è, per forza di cose, più lento. L'idea di impiegare *pelatrici* ha tuttavia compiuto buona strada rispetto al 1948, tanto che si progettano per il prossimo futuro già quattro impianti dotati di tale moderno macchinario. Buone speranze si nutrono anche di realizzare un impianto cooperativo in cui, oltre alle essenze, verrebbero ricavati con gestione collettiva gli altri sottoprodotti, alcool e citrato.

Tendenze di organizzazioni analoghe, per quanto auspicabili, non è dato

invece registrare nel campo dell'estrazione di essenza dall'arancio e dal mandarino, che, come è noto, (1) vengono lavorati in piccole aziende.

Per il limone, se si riuscirà ad ovviare le interferenze negative di cui si è detto, è dato prevedere, per il prossimo futuro, un notevole slancio di rinnovamento, specie dei grandi complessi che producono l'intera serie dei derivati, tra cui avranno sempre più notevole peso le pectine e i succhi.

Tab. 20 — Esportazione dei derivati agrumari
Exports of Processed Citrus Products.

Prodotti *Products*	Quantità – *Quantity* (quintali)		Valore – *Value* (milioni di lire)		Variazioni percent. rispetto al 1948 *Percentage variations from 1948*	
	1948	1949	1948	1949	Quantità *Quantity*	Valore *Value*
Essenze di - *Essences of*						
arancia – *Orange*	128,88	224,79	58.661	97.565	+ 74,4	+ 66,3
bergamotto – *Bergamot*	1.372,12	2.161,66	621.529	1.088.458	+ 56,7	+ 75,1
limone – *Lemon*	2.995,77	2.299,81	934.815	687.627	— 23,2	— 26,4
mandarino – *Tangerine*	97,39	177,83	61.565	87.513	+ 82,6	+ 42,1
altri agrumi – *Other citrus*	140,16	124,95	47.955	45.742	— 10,9	— 4,6
Succo di - *Juices of*						
arancia – *Orange*	2.557,00	13.858,00	54.000	128.014	+ 442,0	+ 137,1
limone – *Lemon*	62.367,00	59.041,00	328.696	350.232	— 5,3	+ 6,6
limone concentrato – *Lemon, concentrated*	3.194,00	5.348,00	33.158	134.458	+ 67,4	+ 305,5
Acido citrico – *Citrice acid*	7.085,00	2.742,00	226.504	106.307	— 61,3	— 53,1
Citrato di calcio(a) – *Calcium citrate*	1.179,00	1.460,00	12.933	17.621	+ 23,8	+ 36,2
Cedri – *Citrons*	802,00	4.129,00	5.671	42.080	+ 414,8	+ 642,0
Scorze fresche e secche - *Peels (fresh and dried)*	79.907,00	107.301,00	385.952	551.828	+ 34,3	+ 43,0
Pectina (a) – *Pectin*	203,00	165,00	68.426	56.439	— 18,7	— 17,5

(a) Sono stati importati dal Belgio 3.000 quintali di citrato di calcio; 19 quintali di pectina risultano pure all'importazione.

Il movimento di esportazione ha superato globalmente quello del precedente anno, ravvivato da una più intensa attività del mercato tedesco; dalla Statistica del Commercio con l'estero, si rilevano i dati riportati nella tab. 20.

Nel settore delle essenze i principali Paesi importatori sono la Francia, la Germania, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti che hanno assorbito il 78,2 % della totale esportazione in confronto del 79,9 % dell'anno precedente. Sono però mutati i rapporti: nel 1949 gli acquisti della Germania sono passati da 1,8 % a 16,7 %, quelli della Francia da 11,44 % a 19,15 %, gli Stati Uniti sono discesi da 37,75 % a 32,47 % e la Gran Bretagna da 29 % a 9,86 %.

(1) V. *L'industria agrumaria*, in Annuario dell'agricoltura italiana, 1948.

Per i succhi bevibili il principale mercato di sbocco è la Gran Bretagna, che nel 1948 ne ha consumato il 93,2 % e nel 1949 il 69,5 % ; in questo ultimo anno, la Germania è riapparsa per la prima volta dopo la fine della guerra, ed ha assorbito il 10,6 % dell'esportazione.

Il consumo più forte di scorze salmoiate è fatto dalla Gran Bretagna che ne ha acquistato il 78,7 % ; i cedri sono diretti in Germania e nel Nord Europa.

L'acido citrico è stato esportato in Francia, in Germania, nella America del Sud ; la pectina è consumata dalla Svezia e dalla Cecoslovacchia.

I prezzi unitari all'esportazione segnano un aumento per l'essenza di bergamotto ed una diminuzione per le rimanenti ; qualche miglioramento si osserva per i prezzi degli altri derivati ed eccezione del succo di arancio.

Alla fine del 1949, le giacenze di essenze erano pressochè esaurite ; quelle di succhi e scorze si limitavano a piccoli quantitativi, soprattutto di succo di arancia, presso le aziende del Palermitano. Buone previsioni per la nuova campagna vengono formulate per quanto riguarda i succhi concentrati, le scorze in salamoia e le scorze secche asciugate al sole per canditi, le scorze tritate, lavate ed essiccate (1) per l'estrazione della pectina.

Per il futuro l'industria dovrà principalmente dedicarsi alla preparazione delle essenze, dei succhi, della pectina, sviluppando forme associative che assicurino sufficienti disponibilità di materia prima e permettano di sopportare gli oneri di impianti moderni e di realizzare le maggiori economie nei costi di trasformazione. Le conquiste della tecnica dovranno essere diffuse specialmente nell'industria dei succhi, che potrà assumere proporzioni più vaste delle attuali in conseguenza del continuo sviluppo delle piantagioni di aranci, la cui area economica di coltura si sta notevolmente espandendo con l'espandersi della trasformazione irrigua nelle regioni meridionali.

5. – Industria molitoria

Si può ritenere con sufficiente approssimazione che, nel 1949, il quantitativo di cereali a disposizione degli impianti ad alta e a bassa macinazione si sia aggirato sui 101 milioni di quintali, di cui circa q. 79,5 milioni di frumento. Rispetto all'anno precedente si sarebbe pertanto registrato un leggero incremento nelle disponibilità, essendo stato il quantitativo del 1948 pari a quintali 95,5 milioni di cui 72,3 circa di frumento. L'importazione ha contribuito a formare la massa passata alla molitura con circa quintali 16 milioni di cereali (2).

(1) Le richieste di tale tipo di scorze vengono fatte dall'Inghilterra, che in genere chiede materia prima di migliore qualità (brillato e passato), e dalla Germania che chiede invece materiale più scadente (torchiato).

(2) Al 31 dicembre 1949 giaceva ancora in magazzino, in attesa di molitura, una decina circa di milioni di quintali di grano estero.

Poichè il regime di temporanea non ha interessato l'industria che per poche decine di migliaia di quintali (1) ,appare evidente come la potenzialità di lavoro esistente in questo settore sia rimasta ancora parzialmente inattiva, stante che la si valuta sull'ordine dei 200 milioni di quintali annui, di cui 96 milioni per il complesso ad alta macinazione (2).

Solo per questo si posseggono dati statistici aggiornati ai quali si possono contrapporre, adoperando la dovuta cautela nella interpretazione delle due indagini, fatte con diversi criteri, quei dati del Censimento industriale che si riferiscono ai soli molini a laminatoi (3).

Poichè si valuta che, del quantitativo molito nel 1949, solo il 60 % sia passato per i molini industriali, si può dedurre che l'effettivo impiego della loro capacità lavorativa totale sia stato dell'ordine del 63,3 % mentre nel 1937 fu del 60,4 %, con un massimo del 75,3 % per il Centro e un minimo del 36,4 % per le Isole e con valori intermedi per il Nord e per il Mezzogiorno, pari rispettivamente al 69,6 % e 53,4 % (4). Secondo una approssimata ripartizione della potenzialità complessiva attuale per classi di lavorazione si può ritenere che il 64 % dei molini ad alta macinazione sia compreso nella classe di potenzialità fino a 200 quintali nelle 24 ore, il 24 % nella classe da 201 a 500 quintali, il 7 % in quella da 501 a 800 e il 5 % nella classe massima (5). Per meglio individuare la situazione economica in cui l'industria ha favorato nell'anno in esame, va ancora rilevato che i molini ad alta macinazione hanno lavorato la maggior parte del grano (80 %) mentre l'attrezzatura

---

(1) Il governo in un primo tempo aveva deciso di mettere a disposizione dell'industria un contingente di quintali 100 mila di grano duro, in regime di temporanea, per la successiva riesportazione di paste. Siccome però la concessione escludeva la possibilità di acquisto nella zona del dollaro e proibiva comunque il pagamento in dollari, gli industriali praticamente non hanno potuto avvalersene, dato che il costo del grano, reperito in altre zone, sarebbe stato così alto da non consentire l'esportazione di paste. Solo nel mese di luglio gli organi di governo hanno tolto tali limitazioni, alla condizione però che i prodotti finiti venissero venduti soltanto nell'area del dollaro o del franco svizzero.

(2) *Il Censimento industriale del* 1937 valutava la potenzialità complessiva annua del settore molitorio in circa 221 milioni di quintali.

(3) Istituto centrale di statistica, *Censimento Industriale e commerciale* 1937-40. Vol. I. *Industrie alimentari*. Roma 1940. Per il confronto sono ritenuti meglio adattabili i dati relativi ai soli molini a laminatoio anzichè quelli compresi nella classifica del Censimento come industriali, per il diverso criterio che informa le due leggi secondo le quali sono stati compiuti i rilevamenti di cui trattasi.

(4) V. in proposito : *P. Albertario*. « L'industria molitoria in Italia » in *Bollettino mensile di statistica agraria e forestale*, n. 1, Roma 1939.

(5) Secondo il *Censimento industriale*, i molini a laminatoi erano ripartiti per classi di potenzialità nel modo seguente : il 58 % degli impianti apparteneva alla classe fino a 100 quintali giornalieri ; il 33,9 % alla classe da 101 a 500 quintali ; il 6,4 % alla classe da 501 a 1.000 quintali e l'1,7 % alla classe oltre i 1.000 quintali.

artigiana ne ha trattato soltanto il quinto rimanente, oltre agli altri cereali (mais, orzo e segale), i quali invece sono passati per i piccoli impianti in quota proporzionalmente maggiore che non per i grandi.

I molini a bassa macinazione possono attualmente calcolarsi attorno ai 25.000, con circa 10.000 addetti (1), di cui la maggior parte è costituita dagli stessi familiari dell'imprenditore. Nel 1937, di questa categoria facevano parte 21.675 aziende e la loro potenzialità annua veniva calcolata in circa 158 milioni di quintali. Se si confrontasse direttamente tale potenzialità — debitamente aumentata di un 15 % per tener conto del mag-

Tab. 21 — Consistenza dei molini ad alta macinazione

Numbers of Grain Mills (high capacity)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	1937			1949		
	Esercizi n. *No of mills*	Potenzialità complessiva annua *Total annual capacity* quintali (a)	%	Esercizi n. *No of mills*	Potenzialità complessiva annua *Total annual capacity* quintali (a)	%
Italia settentrionale	574	29.491.280	46,7	741	48.403.200	50,5
Italia centrale	103	7.635.880	12,1	185	14.220.940	14,9
Italia meridionale	213	14.188.160	22,5	260	21.281.700	22,2
Italia insulare	319	11.791.640	18,7	163 (b)	11.884.200	12,4
Italia	1.209	63.106.960	100,0	1.349	95.790.040	100,0

(a) Calcolata su base di giorni 280 all'anno e di 24 ore giornaliere. – (b) La ragione della differenza in meno, che si riscontra tra il 1937 e il 1949, soltanto a proposito delle isole può essere ricercata nel fatto che, in tale circoscrizione, risultava già nell'anno del Censimento un numero notevole di piccoli impianti dotati di laminatoi (219 pari al 31 % dei molini esistenti in Italia di potenzialità fino a 100 q. giornalieri): è probabile che, nel rilevamento del 1949, di molti di tali impianti non si sia tenuto conto, per i differenti criteri seguiti.

Fonti. Associazione nazionale tra gli industriali molitori.

gior numero di impianti oggi esistenti — con il quantitativo di cereali molito (q. 40,4 milioni) se ne dovrebbe trarre la conclusione che il settore della bassa macinazione è rimasto quasi del tutto inoperoso. C'è tuttavia da notare che il calcolo della potenzialità, fatto in occasione del Censimento industriale, venne riferito alle 24 ore giornaliere e a 280 giorni. Ora è ben vero che, nel conto di esercizio, i risultati economici presentano variazioni notevoli a seconda che si parta dal presupposto della integrale utilizzazione della potenza installata o dall'impiego soltanto parziale di essa; è però altrettanto vero che, nella pratica dei fatti, la potenzialità massima ha per i piccoli impianti — basti pensare a quelli a conduzione familiare — un significato del tutto teorico, non essendo consentiti, almeno alla grande maggioranza di essi, turni giorna-

(1) I molini ad alta macinazione occupano attualmente circa 30.000 addetti.

lieri continuativi e stagioni lavorative molte lunghe. Ne consegue che l'imprenditore, già all'atto dell'impianto, preventiva il proprio bilancio, scontando gli effetti della limitata utilizzazione del potenziale disponibile. Non si è quindi lontani dal vero assumendo come dato rappresentativo della potenzialità utilmente impiegabile il 50 % di quella installata. Se ciò corrisponde in realtà, come di fatto dovrebbe essere per le ragioni esposte, si avrebbe che il settore di bassa macinazione ha avuto, nel 1949, un impiego medio della propria capacità utile pari al 45 %, ma con valori singoli tra loro molto differenziati.

Una valutazione non pessimistica della situazione di questa industria si potrebbe dare, rilevando l'affluenza, veramente cospicua, di domande di finanziamento per il nuovo impianto e per il rimodernamento di molini, agli Istituti di credito meridionali, a norma delle disposizioni di favore per l'industrializzazione (1) del Mezzogiorno.

Dai dati finora pubblicati si vede infatti come l'industria molitoria e di pastificazione sia presente — su un complesso di 854 domande indirizzate al Banco di Napoli, in base al D. L. 14 dicembre 1947, n. 1598 (2), per un valore di lire 45.887 milioni — con n. 104 domande comportanti una richiesta di lire 5.279 milioni, pari all'11,5 % dell'ammontare globale.

A tutto il 31 dicembre 1949, il Banco di Sicilia aveva approvato finanziamenti per il settore molitorio e di pastificazione per 548 milioni (relativi a 56 domande) pari al 7,74 % di tutte le somme erogate in base ai D.L. 1° novembre 1944, n. 367; 28 dicembre 1944, n. 416; 14 e 15 dicembre 1947, n. 1598 e 1419 (3).

Il fatto — pur dovendosi interpretare con le dovute cautele (4) e tenendo presente che si riferisce al solo Mezzogiorno, dove i danni di guerra e quindi le necessità di ricostruzione sono notevoli — sta tuttavia in certo senso ad indicare condizioni non critiche e previsioni non pessimistiche negli operatori.

Per contro, occorre obiettivamente osservare che le difficoltà e le incertezze in mezzo alle quali le imprese hanno dovuto muoversi, anche nell'anno in esame — durante il quale si è pur fatto un notevole passo avanti verso la indipendenza della iniziativa — sono state tutt'altro che rare, tutt'altro che di poco conto.

---

(1) D.L. 14 dicembre 1947, n. 1598; D.L. 15 dicembre 1947, n. 1419.

(2) V. *M. Battistelli* « Considerazioni sugli aspetti tecnico-economici delle iniziative industriali nell'Italia meridionale » nel vol. *Svimez* cit.

(3) V. « I finanziamenti per l'industrializzazione della Sicilia » in *Informazioni Svimez* cit.

(4) V. « L'Industria molitoria e di pastificazione nel Mezzogiorno » in *Informazioni Svimez*, n. 69-70, Roma 1949.

Se da un lato la libertà del commercio degli sfarinati (1) ha riportato, nell'agosto, questa industria su quel piano del libero gioco economico, da cui mancava da oltre un decennio, resta tuttavia la quota dei cereali a disposizione dello Stato, provenienti dall'ammasso e dalla importazione, la cui ripartizione d'imperio fra le singole province continua a causare sperequazioni tra i vari molini (2).

Generalmente parlando, si può rilevare che le condizioni di sfavore sono più sensibili al Sud che nel Settentrione, a causa del maggior numero di maestranze occupate a parità di potenza installata, del maggior costo unitario della forza motrice e dei trasporti, per i rifornimenti non effettuabili entro i confini della circoscrizione, e, per i primi sette mesi dell'anno in cui vigeva ancora la disciplina del dato di macinazione, a causa del minor ricavo proveniente dalla vendita dei cruscami che, nel Mezzogiorno, spuntano prezzi inferiori, anche di lire 1.000 a quintale a quelli delle zone settentrionali d'intenso allevamento zootecnico.

Ulteriori ragioni che hanno contribuito ad appesantire i costi di lavorazione sono da ricercarsi nella definizione, avvenuta nel marzo, del Contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti ai molini e ai pastifici, il quale comporta maggiori oneri per le imprese, nella modifica del sistema di cessione del grano ai molini, per cui la clausola « franco molino » è stata sostituita da quella « franco ammasso o porto sbarco » (3), nel mancato accordo con l'Amministrazione finanziaria sulla effettiva entità dei redditi da gravare con la imposta di R. M. (4).

Un motivo di incertezza, nell'ultimo trimestre di gestione, fu dato dalla ritardata abrogazione dell'I. G. E. (5) sui trasferimenti ai molini di grano in quota libera.

---

(1) Comunicato del 27 luglio 1949 del Consiglio dei Ministri; Circolare n. 185 del C.I.P. 1° agosto 1949.

(2) V. in proposito: *Associazione italiana tra gli industriali molitori*. Milano. « L'Industria molitoria italiana ». Relazioni annuali.

(3) Provvedimento C.I.P., 5 novembre 1949, n. 199, riguardante il prezzo di cessione all'industria molitoria del grano conferito all'ammasso e di quello importato dall'estero (G.U. n. 259).

(4) Sostanzialmente la discussione tra gli Uffici delle Imposte dirette e i rappresentanti di categoria verte sui criteri di determinazione della aliquota imponibile, in quanto che l'amministrazione fonderebbe i suoi calcoli su un presunto consumo medio di 6 kwh. per quintale molito (contro i kwh. 7,5, che le Associazioni di categoria denunciano come minimo) e sulla esistenza dei così detti superi di macinazione rispetto alla resa di parità (1 quintale di grano = 1 quintale di farina e sottoprodotti) su cui veniva calcolato il dato di macinazione. V. in proposito: *Associazione nazionale degli industriali mugnai e pastai* Notiziario n. 21. Roma 1949.

(5) Legge 24 dicembre 1949, n. 941, contenente disposizioni sull'imposta generale sull'entrata relativa al grano, granoturco, riso, orzo, segale ed oli vegetali (G.U. n. 299, 29 dicembre 1949).

La disposizione dell'agosto 1948 (1) infatti, che esentava dalla I.G.E. solo il grano d'ammasso e quello importato per conto dello Stato e la manteneva nella misura di 4 % sul valore del grano libero, aveva ingenerato all'atto pratico una grave sperequazione tra le aziende, per gli inevitabili fenomeni di evasione che tali forme eccezionali di imposizione finiscono sempre col determinare.

Infine, quasi a conclusione dell'annata, veniva emanata la nuova disciplina dell'industria in questione (2) che viene così resa libera dai vincoli che le erano stati imposti nel 1938.

Non è facile fin d'ora prevedere quali ne saranno i risultati; indubbiamente nel complesso già costituito non mancherà di determinare alcuni fenomeni di adattamento e quindi di crisi, peraltro già in gran parte scontati; i suoi effettivi benefici potranno invece concretarsi se i moventi che l'hanno determinata potranno realizzarsi in pieno e cioè se il libero giuoco della concorrenza darà vigore e garanzia di riuscita alle aziende sane e perfettamente attrezzate e farà cadere quelle marginali che lavorano a costi elevati.

D'altro lato, collegando quest'ultima disposizione con il ritorno, auspicato dalle categorie e avvenuto nel luglio (3), ad una produzione selezionata in tipi diversi di sfarinati si può avere conferma che la concorrenza non mancherà di far sentire i suoi effetti e porrà quindi all'industria in esame improrogabili necessità di adeguamenti tecnici e, talora, di rinnovamenti integrali.

6. – L'INDUSTRIA CONSERVIERA

Nel corso del 1949, l'industria conserviera ha assorbito q. 3.900.000 di pomidoro, q. 650.000 di frutta (4) e q. 350.000 di ortaggi vari.

---

(1) Legge 19 agosto 1948, n. 1210. Esonero dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata per il frumento, la segale e l'orzo vestito conferiti agli ammassi; L. 21 dicembre 1948, n. 1442. Esenzione dall'I.G.E. per il risone e il granoturco conferiti all'ammasso.

(2) Legge 7 novembre 1949, n. 857, relativa alla nuova disciplina dell'industria della macinazione e della panificazione (G.U. n. 279): abrogando la disciplina instaurata con il R.D. 5 settembre 1938, n. 1890, la nuova legge consente la creazione senza limitazione di nuovi impianti e l'ampliamento di quelli esistenti; abroga il divieto di macinazione promiscua, per il commercio e per conto terzi; classifica i molini in due categorie, non più secondo la loro funzione (lavorazione per conto o per il commercio), ma secondo la loro attrezzatura. Sono classificati in 1ª categoria i molini a cilindri, automatici e semiautomatici, muniti di apparecchi completi di prepulitura, pulitura e lavatura del grano, nonchè di macchinari idonei a selezionare gradualmente e progressivamente i prodotti e i sottoprodotti della macinazione. La mancanza di una o più delle suddette caratteristiche fa classificare i molini in 2ª categoria.

(3) Decreti Alto Commissario per l'alimentazione 26 luglio 1949 e 8 ottobre 1949. La legge che, prima della disciplina ora caduta, regolava la produzione degli sfarinati secondo norme analoghe a quelle attuali, risale al 17 marzo 1932.

(4) Esclusi gli agrumi.

Il quantitativo di pomodoro passato all'industria costituisce il 37 % (1) della produzione nazionale realizzata nel 1949 ; tale assorbimento, per quanto abbia segnato un incremento rispetto all'annata precedente, è ancora molto lontano da quello prebellico, che in media raggiungeva il 60 %. Il fatto costituisce motivo di non lieve preoccupazione se posto in relazione all'incremento della produzione del pomodoro, già conseguito fino ad oggi e previsto per i prossimi anni, ed alle possibilità di collocamento dei prodotti conservati.

Tab. 22 – Produzione di conserve vegetali nel 1949
Processed Fruit & Vegetable Products 1949

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Prodotti impiegati *Products used*			Prodotti ottenuti - *Production*					
				Pomodori - *Tomatoes*			Marm. e frut. sciop. *Jams & fruits in syrup*	Ortaggi *Vegetables*	Succhi *Juices*
	Pomodori *Tomatoes*	Frutta *Fruits*	Ortaggi *Vegetables*	Pelati *Peeled*	Salsine *Sauce*	Concentr. *Paste*			
	In migliaia di quintali - *Thousand of quintals*								
Italia settentrionale	2.140	356	208	30	—	350	165	95	(a)
Italia centrale	400	20	22	10	2	64	9	10	(a)
Italia meridionale	1.110	272	109	300	50	100	125	50	(a)
Italia insulare	250	2	11	10	8	36	1	5	(a)
Italia	*3.900*	*650*	*350*	*350*	*60*	*550*	*300*	*160*	*100*
	Dati percentuali - *Percentage*								
Italia settentrionale	*55*	*55*	*60*	*8*	—	*63*	*55*	*60*	—
Italia centrale	*10*	*3*	*6*	*3*	*3*	*12*	*3*	*6*	—
Italia meridionale	*29*	*42*	*31*	*86*	*83*	*18*	*42*	*31*	—
Italia insulare	*6*	—	*3*	*3*	*14*	*7*	—	*3*	—
Italia	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	—

(a) I dati delle ripartizioni geografiche non sono disponibili.
Fonti. – Dati forniti dalle Sottocommissioni industria dell'Italia settentrionale, centrale e Sardegna, meridionale, Sicilia e dalla Associazione nazionale industrie conserve alimentari vegetali (A.N.I.C.A.V.) e dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari.

La quantità di frutta assorbita dall'industria conserviera non è stata inferiore a quella dell'anno precedente, poichè la diminuita produzione di marmellata è stata compensata dall'aumento della produzione di frutta sciroppata e di succhi. In questo settore già si è manifestato un evidente disagio a causa dell'alto prezzo dello zucchero e della conseguente limitatissima esportazione ; tale disagio potrebbe divenire più grave nella prossima campagna fino ad impedire la ripresa della lavorazione in qualche stabilimento. Si spera che l'industria di fronte all'accresciuta produzione frutticola e alle difficoltà in cui si dibatte si ponga sulla via di nuove realizzazioni tecnolo-

(1) Tale percentuale subisce le seguenti variazioni nelle singole circoscrizioni : Italia settentrionale 53 %; Italia meridionale 33 %; Italia centrale (compresa la Sardegna) 21 % ; Sicilia 16 %.

giche nel campo della lavorazione della frutta, ed estenda la propria attività ai prodotti essiccati, al succo naturale dolce, al succo fermentato, all'aceto, alla pectina, con destinazione del residuo all'alimentazione del bestiame.

L'assorbimento degli altri ortaggi, tra i quali domina il pisello, non ha subito variazioni degne di rilievo rispetto al periodo prebellico, mentre registra un aumento di circa il 40 % in confronto al 1948.

Sono stati prodotti 960 mila quintali di derivati di pomodoro di cui q. 350 mila di pelati e q. 610 mila di concentrati e di salsine.

Per i pelati il primato è sempre tenuto dall'Italia meridionale che ha lavorato circa l'86 % del prodotto; per i concentrati la produzione dell'Italia settentrionale ha rappresentato il 63 % del totale nazionale, mentre le salsine restano una tipica produzione meridionale e siciliana.

In conseguenza di questo diverso indirizzo produttivo si giustifica la diversità di assorbimento di pomodoro fresco nell'Italia settentrionale e in quella meridionale, tanto che, in funzione di esso sarebbe necessario, specialmente nel Mezzogiorno, raggiungere un maggiore equilibrio tra produzione ed assorbimento effettivo (1) da parte dell'industria ed una maggiore e più spiccata specializzazione qualitativa.

Nei confronti del periodo prebellico le produzioni dei derivati di pomodoro sono risultate ancora ad un livello più basso, tale che, ad un indice 100 della produzione 1936 corrisponde un indice 62 in complesso e 64 e 59 rispettivamente per i concentrati e per i pelati. Allo stato attuale della situazione di mercato e delle previsioni che possono formularsi, l'eventuale incremento produttivo dei derivati di pomodoro, necessario per alleviare l'aumentata produzione agricola, si troverebbe a lottare contro le limitate possibilità di ampliamento dei consumi interni e della esportazione.

All'interno il consumo di concentrato di pomodoro si aggira sui 400 mila quintali mentre quello dei pelati non supera i 50 mila quintali e non lascia sperare in un sostanziale spostamento. Ne deriva, quindi, che l'eventuale incremento della produzione dovrebbe venire assorbito dall'esportazione, la quale, se ha superato leggermente le posizioni 1936, è ancora inferiore alla

(1) Ancora oggi si manifesta la tendenza degli agricoltori ad ampliare o a restringere la superficie destinata alle colture orticole, e a quella del pomodoro in particolare, a seconda dell'andamento economico della coltura nell'anno precedente.

Qualora i rapporti tra gli industriali e gli agricoltori fossero posti su un piano di più stretta collaborazione, tali aspetti negativi, nella fase produttiva, potrebbero essere superati. Per il pomodoro, per esempio, è da auspicare che si addivenga alla composizione dell'attuale divergenza tra le due parti, trovando un punto d'incontro tra la tesi degli agricoltori, fautori della stipulazione di un contratto collettivo, e la tesi degli industriali, convinti della opportunità di rispettare la piena libertà di contrattazione. (V. in proposito: *Giornale di Agricoltura* del 26 marzo 1950, pag. 11 e gli Atti della 1ª e 2ª Giornata dei derivati del pomodoro. Parma, settembre 1948 e settembre 1949).

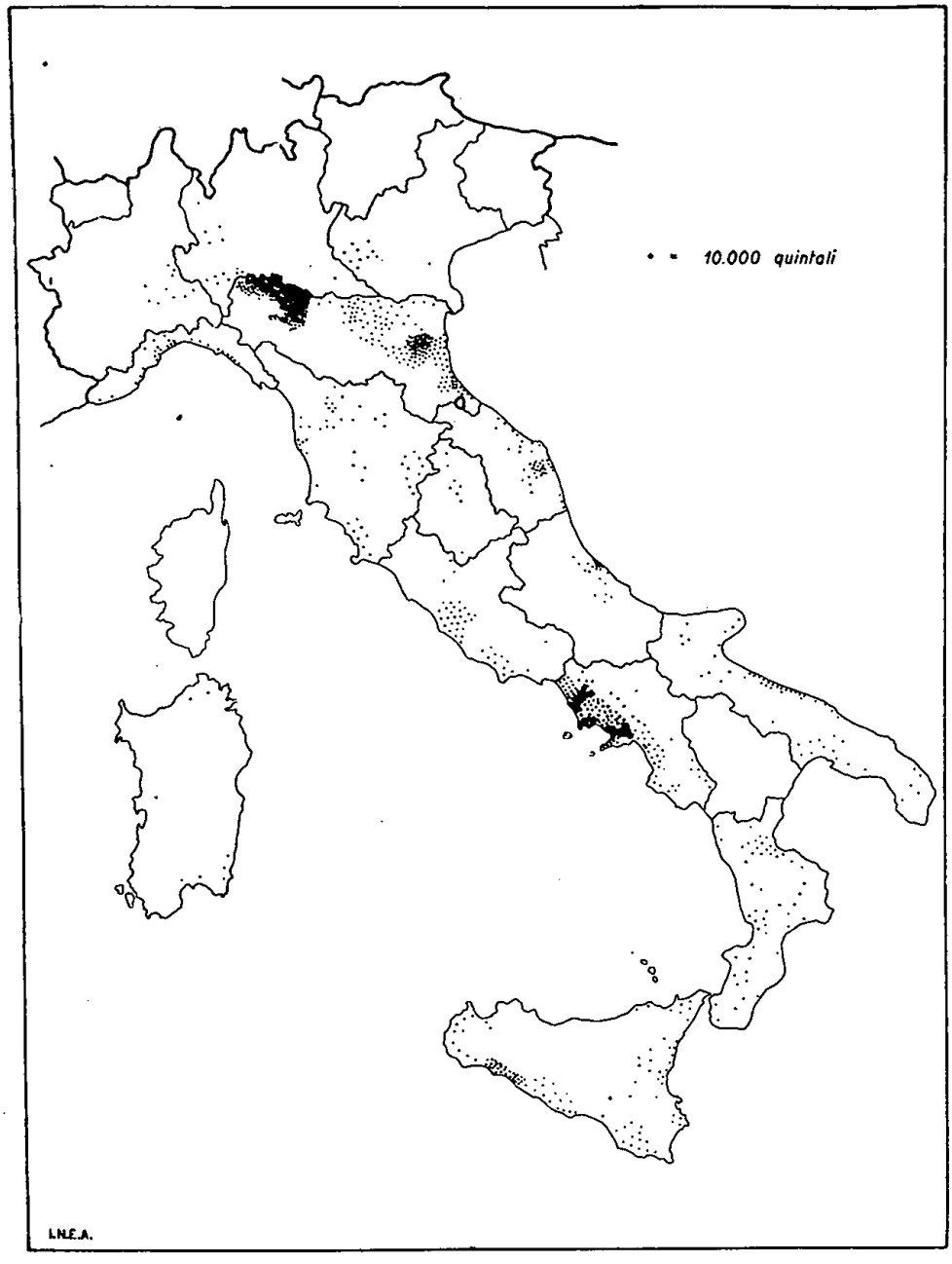


Grafico 15. - Distribuzione nel territorio nazionale della produzione del pomodoro. (v. Appendice, I).

esportazione 1938 del 31 % per i concentrati e del 43 % per i pelati. La concorrenza — sviluppatasi enormemente nel periodo bellico, quando molti paesi estranei al conflitto hanno potuto attrezzare una moderna ed efficiente industria conserviera — impone oggi un notevole sforzo alla nostra industria per riattivare le correnti commerciali e per imporsi sulle caratteristiche qualitative dei prodotti stranieri.

Particolare rilievo assume in questa situazione il fatto che la nostra esportazione verso l'Inghilterra e gli Stati Uniti, dopo la normale ripresa degli scambi, ha riconquistato una posizione di preminenza ; infatti, prima della guerra tali paesi assorbivano il 75 % di tale nostra esportazione e nel 1947 e nel 1948 hanno importato il 72 e il 71 %. Le variazioni più sensibili, invece, si sono registrate nella esportazione verso gli altri paesi, nei quali la concorrenza si è dimostrata più forte.

La ripresa del mercato tedesco si è verificata finora soltanto in parte ; verso la Svizzera e il Belgio le spedizioni hanno proceduto in modo soddisfacente, mentre qualche quantitativo è stato anche avviato verso paesi del Mediterraneo orientale (Palestina, Egitto) e altri paesi del Nord Europa (specialmente Norvegia).

Perduti o quasi sono considerati negli ambienti conservieri i mercati sudamericani e francese, dove si sono creati o ampliati negli ultimi anni parecchi stabilimenti, la cui produzione risulta anche superiore al fabbisogno dei rispettivi paesi.

Le marmellate si sono ulteriormente ridotte dai 300 mila q. del 1948 a 270 mila q., pur avendo l'industria conserviera potuto disporre nel 1949 di un quantitativo di zucchero, a prezzo ridotto (1), quasi triplo di quello dell'anno precedente (2). La produzione della frutta sciroppata, ottenuta in gran parte con zucchero di importazione temporanea, è stata di circa 30.000 quintali.

I succhi, esclusi quelli di agrumi, hanno raggiunto i 100 mila quintali, mentre si sono inscatolati 160.000 quintali di ortaggi ; anche per questi prodotti l'esportazione è stata quasi nulla.

Per le conserve di frutta e di ortaggi il consumo italiano è, contrariamente a quanto avviene per il pomodoro, inferiore a quello di ogni altro paese a notevole sviluppo industriale. Se ciò appare ovvio considerando l'abbon-

---

(1) Alle origini dell'industria marmellatiera, fu concessa sullo zucchero ad essa destinato, la riduzione del 75 % dell'imposta di fabbricazione (D.L. 14 settembre 1924, n. 1372) ; successivamente, al principio dell'ultima guerra, l'agevolazione fu ridotta al 50 %, e solo ora è stata portata (D.L. 11 marzo 1950, n. 50) al 56,50 % circa.

(2) Zucchero passato al consumo per impiego nelle marmellate : kg. 7.077.530 per l'esercizio finanziario 1947-48 e kg. 19.462.965 per l'esercizio finanziario 1948-49 (dati del Ministero delle finanze).

danza di frutta e di ortaggi freschi che in ogni stagione si offrono al consumo diretto, è lecito d'altra parte prospettarsi la possibilità di un progressivo incremento attraverso un deciso miglioramento qualitativo dei generi inscatolati che, per la loro praticità d'uso, troverebbero clientele specie nei grandi centri, ben disposte verso di essi.

La necessità del miglioramento qualitativo della produzione conserviera e dell'abbassamento dei costi di produzione (1), nonchè l'inderogabile urgenza di contrapporsi all'attiva concorrenza degli altri paesi, impone una profonda revisione delle attrezzature e degli impianti e un rinnovamento dei macchinari e dei sistemi di lavorazione. Tale processo è in atto già dal 1947, ma ancora in uno stadio non molto avanzato, a causa della quantità notevole di capitale necessario alle opere di rinnovamento.

Il settore delle conserve di pomodoro è costituito attualmente da 41 linee di produzione (2) e dispone di 1.366 boules e di 113 concentratori, contro le 840 boules e i 33 concentratori rilevati nel 1937 (3).

I reparti che producono conserve di frutta sono 324 e dispongono di 1.484 bacinelle e di circa 200 altri apparecchi di cottura e concentrazione; quelli che lavorano prodotti orticoli sono 177.

Secondo dati di stima, l'attività delle industrie conserviere ha comportato l'impiego di circa 45.000 addetti ed un movimento finanziario di circa to miliardi di lire.

Nel settore del pomodoro il rinnovamento degli impianti è orientato verso la sostituzione dell'attrezzatura di rame con quella in acciaio inossidabile, in relazione al divieto emanato dal governo britannico di importare in Inghilterra derivati di pomodoro che presentino all'analisi un contenuto in rame superiore a un certo limite (50 parti su 1 milione, con limite di tolleranza fino a 100 parti su 1 milione) e alle previsioni che anche altri governi possano uniformarsi a tale divieto.

Si tende inoltre ad eliminare la pratica abusiva seguita finora per la vendita in fusti del concentrato; pertanto è fatto obbligo alle aziende di inscatolarlo subito dopo la produzione e, in ogni caso, entro il 31 ottobre (4). Da tale obbligo sono esenti invece le aziende dotate di ma-

---

(1) Per l'industria in esame, vengono registrati nel 1949 rispetto al 1948 diminuzioni nelle voci di costo relativamente alla banda stagnata e ai combustibili; aumenti per alcuni acquisti di prodotto fresco, per gli oneri fiscali, per l'energia elettrica e per alcuni servizi; stazionarietà nel costo del lavoro.

(2) Non sono considerati i piccoli impianti, sprovvisti di moderne attrezzature e che lavorano il pomodoro nelle ormai superate calderine.

(3) V. Annuario dell'industria delle conserve alimentari, pag. 78.

(4) La legge 25 settembre 1932, n. 1260, finora non ha avuto applicazione, anche perchè le norme preannunziate nell'articolo 6 della legge stessa non sono state mai pubblicate.

gazzino frigorifero, il cui impianto, tra l'altro, si è reso di essenziale importanza anche per la migliore produzione delle conserve di frutta (1).

Tab. 23 – Esercizi attivi nel 1949 e reparti di produzione della industria delle conserve vegetali (a)

Factories Actively engaged in the Preserving Industry

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Esercizi attivi n. *Number of active factories*	Linee di produzione - *Category of products*				Attrezzature - *Equipment*		
		Derivati del pomod. *Tomataes derivatives* (rep. n.)	Marmellata *Jam* (rep. n.)	Frutta sciroppata e succhi (a) *Pruits in syrop & Juices* (rep. n.)	Ortaggi *Vegetables* (rep. n.)	Boules n.	Concent. n.	bacinelle n.
Piemonte	48	5	14	12	17	10	1	68
Liguria	38	6	14	10	14	11	—	45
Lombardia	86	12	28	22	27	34	5	261
Veneto	63	8	29	22	18	18	2	147
Emilia	241	164	54	20	18	789	59	291
Toscana	32	18	8	9	3	27	4	64
Umbria	5	5	— (c)	—	—	5	—	3
Marche	14	7	6	—	1	7	1	6
Lazio	14	7	3	2	2	23	3	6
Abruzzi e Molise	3	1	1	—	1	2	1	3
Campania	105	102	51	3	61	352	36	481
Puglia	7	5	3	—	1	6 (d)	1	14
Basilicata	—	—	—	—	—	—	—	—
Calabria	5	4	2	1	4	6	—	11
Sicilia	47	66	19	—	10	72	—	78
Sardegna	4	4	1	—	—	4	—	6
Italia settentrionale	476(b)	195	139	86	94	862	67	812
Italia centrale	65	37	17	11	6	62	8	79
Italia meridionale	120	112	57	4	67	366	38	509
Italia insulare	51	70	20	—	10	76	—	84
Totale	*712*	*414*	*223*	*101*	*177*	*1.366*	*113*	*1.484*

(a) Esclusi i succhi di agrumi. – (b) Dati provvisori. – (c) Dati non disponibili. – (d) Tutte installate presso un unico esercizio; le altre linee di lavorazione del pomodoro, non potendo essere trascurate – come è stato fatto per le altre regioni – data la loro capacità produttiva, sono dotate di semplici *calderine*.

Nella revisione degli impianti dell'industria marmellatiera si tende a sostituire ugualmente il rame con l'acciaio e gli apparecchi a cottura normale

(1) Nei primi mesi del 1950, gli industriali conservieri hanno raggiunto un accordo sulla produzione di marmellate confezionate con polpe solfitate. Tale accordo prevede che il contenuto in anidride solforosa non deve in nessun caso essere superiore a 50 mmg. per kg.; prevede inoltre lo smaltimento delle scorte che abbiano un contenuto in SO_2 nei limiti suddetti, entro il 31 dicembre 1951, e dopo tale data, l'obbligo di indicare sulle etichette il contenuto in SO_2. L'accordo prevede altri dettagli tecnici che mirano a garantire sempre più una migliore produzione di marmellata.

Le associazioni di categoria interessate hanno, pertanto, chiesto la sollecita emanazione di un provvedimento sulla base di tale accordo.

con quelli a cottura rapida sia per la riduzione dei tempi di lavoro, sia per il miglioramento della qualità.

Nel settore degli ortaggi si insiste sulla osservanza del divieto di usare acido acetico in sostituzione dell'aceto di puro vino.

Tutti i problemi relativi alle trasformazioni degli impianti e al perfezionamento delle lavorazioni richiedono però pregiudizialmente una più attiva assistenza alle categorie industriali da parte degli Istituti sperimentali e degli organi di vigilanza, nonchè una riforma generale della legislazione in materia, per renderla più adeguata alle esigenze attuali della tecnica e dell'industria.

CAP. IV — LA PRODUZIONE FORESTALE

1. – Generalità

La produzione forestale si identifica nella produzione legnosa e non legnosa delle colture boschive e delle colture d'interesse forestale non boscate. Ovviamente alla produzione legnosa nazionale concorrono in misura notevole, soprattutto nei riguardi della legna da ardere, anche le colture agrarie con le piante sparse nei coltivi e con le arborature esistenti ai margini dei coltivi stessi, sulle tare produttive, lungo gli argini dei canali, ai bordi delle strade, ecc. Parimenti dicasi per la produzione non legnosa, con particolare riferimento alle castagne, ghiande e nocciole.

2. – Situazione dei boschi

Entità della superficie boschiva nazionale. — La consistenza del patrimonio boschivo nazionale è costituita da ettari 5.617.213 di boschi, distribuiti nelle varie ripartizioni geografiche e distinti nelle diverse forme di governo come è indicato nella tabella 24.

Poichè i dati in essa contenuti sono i risultati di recenti indagini intese a soddisfare esigenze, fra le altre, di carattere internazionale (1), si offre questo anno l'opportunità di indicare con maggiore precisione e dettaglio l'entità dei nostri boschi, e di procedere perciò ad una rapidissima analisi retrospettiva di tutte quelle cause che hanno trasformato la situazione prebellica in quella d'oggi, riducendo la superficie boscata da 5.952.000 ettari al 30 giugno 1942, agli attuali 5.617.213 ettari.

La causa che ha determinato la maggiore diminuzione del patrimonio boschivo è senza dubbio il Trattato di pace, in base al quale (2) sono stati ce-

(1) Tali indagini, iniziate nel 1948, sono state svolte dall'Istituto centrale di statistica con la collaborazione del Corpo forestale di Stato.

(2) Riteniamo utile riportare in appendice, le variazioni determinate dal Trattato, che ha avuto esecuzione in Italia in virtù del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 1430 del 28 novembre 1947.

duti alla Jugoslavia, alla Francia ed allo Stato libero di Trieste oltre 325.000 ettari di bosco, rappresentati per circa la metà da pregevoli alto-fusti di resinose e latifoglie, dei quali ha 289.726 alla prima, ha 21.708 alla seconda e ha 13.691 al terzo.

In secondo luogo sono andati distrutti, a seguito delle operazioni belliche, circa 10.000 ettari di boschi, per oltre i 3/4 costituiti da fustaie radicate soprattutto nel Lazio, in Toscana, Emilia, Campania e Sicilia, cioè nelle zone dove è sostato più a lungo il fronte di guerra.

Rientrano infine nel quadro delle diminuzioni anche le trasformazioni dei terreni boscati in coltivi, ed altre determinate da cause di varia natura; dal 1940 ad oggi in seguito ad esse, i boschi sono diminuiti in complesso di oltre 18.000 ettari, di cui circa 6.000 di fustaie.

Tuttavia è da notare che, sia pure col ritmo ridotto che le esigenze belliche e postbelliche hanno consentito, non è venuta meno una significativa attività di imboschimento o di rimboschimento, tanto che, sempre nello stesso periodo 1940-1949, si sono creati nuovi boschi per una superficie complessiva di oltre 17.000 ettari di fustaie.

Il bilancio si chiude pertanto in passivo e con una percentuale in diminuzione non certo trascurabile, tanto più grave se si tien conto della naturale limitata diffusione boschiva che è caratteristica del nostro paese.

Alla sottrazione di superficie boscata si sono accompagnate anche variazioni nelle forme di governo, con passaggio di superfici dalle fustaie ai cedui; per cui nei riguardi economici, il danno è anche maggiore soprattutto per una più accentuata carenza di produzione di particolari assortimenti legnosi, indispensabili ai vitali settori produttivi nazionali.

Un raffronto, limitato solo al precedente anno 1948, fa intravedere una situazione pressochè statica derivante dal fatto che gli aumenti (ettari 3.589) sono stati annullati dalle diminuzioni (ettari 3.857).

Proprietà dei boschi. — La proprietà privata, secondo la recente indagine condotta dall'Istituto nazionale di economia agraria (1), è la più estesa, rappresentando circa il 64 % dell'intero patrimonio boschivo; di tale aliquota i 4/5 circa sono distribuiti nell'Italia settentrionale e centrale ed 1/5 nell'Italia meridionale ed insulare. I comuni e gli enti sono proprietari di circa il 33 % dei boschi, per oltre la metà concentrati nell'Italia settentrionale, mentre esigue sono le colture boschive appartenenti allo Stato (2,5 %).

Le cessioni avvenute a seguito del Trattato di pace hanno riguardato in misura considerevole le foreste demaniali di Stato che, per la perdita di quelle

(1) « La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia ». Relazione generale a cura di G. MEDICI, edizione fuori vendita.

ubicate nelle provincie di Gorizia, Fiume e Pola, si riducono attualmente ad ettari 141.355 di fronte ad ettari 161.675 nel 1940. Tale patrimonio demaniale, costituito per ettari 92.983 da fustaie e per ettari 48.372 da cedui, è attualmente ripartito in 140 foreste demaniali distribuite in tutto il territorio nazionale e facenti capo a 51 amministrazioni periferiche dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali.

Tab. 24 - Superficie dei boschi per regioni geografiche ed agrarie, forme di governo ed essenza legnosa

Distribution of Woodlands by Geographical Divisions, Land Classification, Categories and Tree Species

Ripartizioni geografiche e regioni agrarie *Geographical divisions and land classification*	Fustaie *Plantation (Forest species)*				Cedui composti *Coppice with standards*		Cedui semplici *Coppice*	Complesso *Totals*
	di resinose *resinous*	di latifoglie *deciduous*	di resinose e latifoglie *mixed*	in totale *total*	in totale *total*	di cui con fustaie di resinose *of which with resinous stan.*		
Italia settentrionale .	910.943	285.490	50.518	1.246.951	362.091	120.371	1.002.401	2.611.443
Montagna - *Mountain*	815.380	205.200	43.495	1.064.075	264.943	107.266	724.776	2.053.794
Collina - *Hill*	65.417	47.493	5.048	117.958	75.633	9.218	224.986	418.577
Pianura - *Plain* . . .	30.146	32.797	1.975	64.918	21.515	3.887	52.639	139.072
Italia centrale	47.295	235.468	8.691	291.454	416.665	25.421	793.188	1.501.307
Montagna - *Mountain*	12.275	164.459	4.041	180.775	107.646	4.570	433.954	722.375
Collina - *Hill*	23.412	60.753	2.985	87.150	289.333	15.903	320.353	695.836
Pianura - *Plain* . . .	11.608	10.256	1.665	23.529	19.686	4.948	38.881	82.096
Italia meridionale . .	65.387	424.544	16.019	505.950	273.341	2.155	345.141	1.124.432
Montagna - *Mountain*	29.057	252.165	9.721	290.943	164.873	1.122	160.542	616.358
Collina - *Hill*	34.263	163.291	6.260	203.814	87.800	802	158.979	450.593
Pianura - *Plain* . . .	2.067	9.088	38	11.193	20.668	231	25.620	57.481
Italia insulare	8.458	124.858	2.483	135.799	92.585	736	151.647	380.031
Montagna - *Mountain* .	2.379	30.346	316	33.041	31.649	192	53.328	118.018
Collina - *Hill*	5.141	90.035	1.475	96.651	51.149	544	62.441	210.241
Pianura - *Plain* . . .	938	4.477	692	6.107	9.787	—	35.878	51.772
Italia	*1.032.083*	*1.070.360*	*77.711*	*2.180.154*	*1.144.682*	*148.683*	*2.292.377*	*5.617.213*
Montagna - *Mountain*	*859.091*	*652.170*	*57.573*	*1.568.834*	*569.111*	*113.150*	*1.372.600*	*3.510.545*
Collina - *Hill*	*128.233*	*361.572*	*15.768*	*505.573*	*503.915*	*26.467*	*766.759*	*1.776.247*
Pianura - *Plain* . . .	*44.759*	*56.618*	*4.370*	*105.747*	*71.656*	*9.066*	*153.018*	*330.421*

Fonti. I dati delle tabelle del presente capitolo sono tratti dalle pubblicazioni dell'Istituto centrale di statistica, salvo diversa indicazione.

Distribuzione delle superfici boschive nel paese. — La distribuzione delle varie forme di governo boschivo, con riguardo alle principali essenze legnose, nelle varie parti del paese, è indicata dalla tabella 24.

Tale distribuzione indica che la superficie a bosco è concentrata in montagna (62,4 % dell'intera superficie boscata, contro 31,7 % in collina, e 5,9 % in pianura). Essa, pur trovando la più ampia giustificazione nella posizione geografica del nostro territorio nazionale in rapporto alle condizioni edafiche richieste dalle colture silvane, è anche conseguenza di un'azione antropica esercitata attraverso i secoli.

Sensibilmente diversa è l'importanza delle varie forme di governo boschivo nelle varie regioni agrarie. In montagna infatti la superficie a fustaie è leggermente superiore (44,7 %) di quella a cedui semplici (39,0 %), mentre i cedui composti rappresentano un'aliquota molto più bassa (16,3 %) ; in collina, invece, decrescono fortemente le fustaie (28,4 %) ed aumentano i cedui semplici (43,4 %) e composti (21,8 %) ; in pianura, infine, le fustaie ed i cedui semplici raggiungono rispettivamente il 31,7 % ed il 46,5 %, i cedui composti il 21,8 %.

Tali differenze, che portano in definitiva ad una estensione complessiva delle fustaie (38,8 %) di poco inferiore a quella dei cedui semplici (40,8 %), sono giustificate dalle ragioni indicate, mentre l'incidenza dei cedui composti (20,4 %) denota l'influenza più dei fattori economici che di quelli climatici.

È da rilevare inoltre che la concentrazione è più alta per le fustaie ed in particolare per quelle resinose, per cui ben poco si potrà fare oltre l'ambito della regione di montagna nei loro riguardi, a meno che la sperimentazione non riesca ad introdurre resinose esotiche adatte alle zone di collina e di pianura.

Nei riguardi delle ripartizioni geografiche, i boschi occupano la maggiore estensione in Italia settentrionale (46,5 %) e vanno man mano riducendosi nell'Italia centrale (26,8 %), meridionale (20,0 %) ed insulare (6,7 %).

Le fustaie predominano nettamente al nord mentre i cedui semplici e composti appaiono, egualmente distribuiti, nell'Italia settentrionale e centrale. Inoltre la regione agraria di montagna dell'Italia settentrionale accoglie la più elevata entità di ogni forma di governo boschivo, la regione agraria di collina dell'Italia meridionale di fustaie, e quella dell'Italia centrale, dei cedui in genere; mentre la regione agraria di pianura dell'Italia settentrionale comprende le maggiori superfici di fustaie e di cedui.

Per quel che riguarda la distribuzione per regioni geografiche si hanno le più estese superfici boscate in Toscana (14,6 %) (in prevalenza cedui), nel Trentino-Alto Adige (10,6 %) (soprattutto fustaie), nel Piemonte (9,2 %), nella Lombardia (8,0 %) ed in Calabria (6,5 %).

Possibilità produttive delle colture boschive. — L'estensione delle superfici boscate e la distribuzione spaziale di esse, sia pure soltanto nei riguardi delle forme di governo dei soprassuoli e delle essenze che li compongono, forniscono

di già significativi elementi sulla potenzialità produttiva dei nostri boschi e sulla loro importanza economica.

Se tuttavia tali caratteri strutturali non subiscono, in relativamente brevi intervalli di tempo, variazioni considerevoli, data la lunghezza dei cicli di sviluppo delle colture silvane, la situazione dei boschi, dal punto di vista delle possibilità produttive di legname da un anno all'altro, può essere influenzata da avversità di varia natura e da precedenti utilizzazioni. Conviene quindi esaminare sotto questo aspetto l'anno 1949.

Per quel che riguarda le *avversità* si può dire che nessuna in particolare è stata tale da incidere considerevolmente sulle condizioni vegetative dei nostri boschi. Le avversità climatiche si sono limitate a manifestazioni nevose e di gelo di scarso rilievo; nè la prolungata siccità estiva ha provocato danni notevoli. Sporadiche e localizzate sono state le piogge intense, e circoscritti perciò le inondazioni e i franamenti. Anche gli incendi, che rappresentano senza dubbio la maggiore minaccia alla vita del bosco, hanno avuto limitata importanza: il numero complessivo si è aggirato sui 1500 circa e, sebbene la superficie boscata percorsa dal fuoco sia ammontata a circa 20.000 ettari, le conseguenze non sono state gravi, essendosi, in genere, trattato di incendi « in superficie ».

Il pascolo abusivo non ha superato la frequenza degli anni normali e comunque le maggiori violazioni hanno riguardato il pascolo caprino, in zone circoscritte.

Gli attacchi parassitari hanno interessato soprattutto i castagneti, con infezioni di cancro della corteccia su oltre 25.000 ettari e di mal dell'inchiostro su circa 6.500. Altri parassiti sia animali che vegetali, seppure presenti, non hanno provocato danni di particolare rilievo.

La diminuzione produttiva è, invece, da attribuirsi alle intense utilizzazioni compiute negli ultimi anni; sotto questo aspetto si può affermare che le possibilità produttive delle colture boschive si presentano per il futuro ancora più limitate. Le elevate utilizzazioni conseguite soprattutto durante il periodo bellico e nell'immediato dopoguerra hanno fatto sì che le fustaie abbiano oggi provvigioni legnose molto inferiori alla normalità e, quel che è peggio, esista una profonda disarmonia di età tra le varie classi di piante costituenti i soprassuoli legnosi.

Anche nei cedui si ha eccessiva predominanza di soprassuoli giovani, e quindi di età molto lontana da quella prescritta per gli ordinari turni di utilizzazione.

Tale stato di cose legittima la previsione di future contrazioni nella entità delle utilizzazioni boschive per scarsezza di soprassuoli cedui maturi per il taglio e di piante di alto fusto, da abbattersi convenientemente dal lato economico o comunque da potersi liberamente utilizzare senza danno per la loro buona conservazione e perpetuazione.

3. – LA PRODUZIONE LEGNOSA DEI BOSCHI

Entità complessiva della produzione legnosa. — Per il 1948-49 i dati ufficiali sulla produzione legnosa sono indicati nella tabella 25.

In complesso, riferendo tutti i combustibili a metri cubi di massa legnosa si è raggiunta una produzione di mc 13.966.000. Se si confronta questa

Tab. 25 - Produzione legnosa complessiva dei boschi nel 1948-49

Woodland Production 1948-49

Ripartizioni geografiche e regioni agrarie *Geographical divisions and land classification*	Legname da lavoro - *Lumber* (mc.)			Combustibili - *Fuel* (quintali)					
				Legna da ardere (*a*) *Fuel wood*			Carbone (*b*) *Charcoal*		
	Resinose *Resinous*	Latifoglie *Deciduous*	Totale *Total*	Resinose *Resinous*	Latifoglie *Deciduous*	Totale *Total*	Resinose *Resinous*	Latifoglie *Deciduous*	Totale *Total*
Italia sett.	1.522,5	650,1	2.172,6	3.043,8	20.653,5	23.697,2	9,8	387,8	397,5
Mont. - *Mount.*	1.410,2	344,8	1.755,1	2.693,7	15.326,2	18.019,8	9,8	364,6	374,3
Collina - *Hill*	82,1	163,3	245,4	210,4	4.004,6	4.215,0	—	23,2	23,2
Pianura - *Plain*	30,2	142,0	172,1	139,7	1.322,7	1.462,4	—	—	—
Italia centr.	94,4	513,9	608,4	376,3	12.312,2	12.688,5	9,4	2.192,9	2.207,4
Mont. - *Mount.*	27,1	271,5	298,6	47,8	6.168,9	6.216,7	2,3	948,4	950,7
Collina - *Hill*	47,3	207,7	255,0	153,9	5.489,5	5.643,3	1,6	1.096,3	1.098,0
Pianura - *Plain*	20,1	34,7	54,8	176,6	653,8	828,5	5,5	153,1	158,7
Italia merid.	243,4	898,3	1.141,7	252,6	5.213,7	5.466,4	16,3	2.116,0	2.132,3
Mont. - *Mount.*	125,8	467,1	593,0	120,2	3.242,0	3.362,3	3,8	1.158,7	1.162,4
Collina - *Hill*	117,5	403,6	521,1	129,2	1.752,1	1.881,3	12,5	852,1	864,7
Pianura - *Plain*	—	27,6	27,6	3,2	219,6	222,8	..	105,2	105,2
Italia insul.	9,9	31,3	41,2	31,6	1.663,9	1.695,5	3,0	554,3	557,3
Mont. - *Mount.*	3,1	19,2	22,1	15,5	499,6	515,1	0,2	236,6	236,8
Collina - *Hill*	6,1	9,5	15,7	12,4	992,9	1.005,3	2,7	251,2	253,8
Pianura - *Plain*	0,7	2,6	3,4	3,7	171,4	175,1	0,1	66,5	66,6
Italia	*1.803,2*	*2.083,6*	*3.963,8*	*3.704,3*	*39.843,4*	*43.547,7*	*38,5*	*5.256,0*	*5.294,5*
Mont. - *Mount.*	*1.566,2*	*1.102,6*	*2.668,8*	*2.877,2*	*25.236,7*	*28.113,9*	*16,0*	*2.708,3*	*2.724,3*
Collina - *Hill*	*253,0*	*784,1*	*1.037,1*	*505,9*	*12.239,1*	*12.745,0*	*16,8*	*2.222,9*	*2.239,7*
Pianura - *Plain*	*51,0*	*206,9*	*257,9*	*321,2*	*2.367,6*	*2.688,8*	*5,7*	*324,9*	*330,5*

(*a*) Compreso il fasciname. — (*b*) Compresa la carbonella.

massa legnosa con la superficie boscata nazionale si ha un prelevamento annuo medio pari a mc 2,486 per ettaro, che non è certamente lontano dall'attuale incremento annuo medio dei nostri boschi. In un certo senso anzi si può ritenere che il bilancio tra il volume dell'incremento legnoso totale di cui si sono accresciuti i boschi durante il 1948-49 e il volume complessivo delle utilizza-

zioni legnose effettuate durante lo stesso periodo, si chiuda a vantaggio dell'incremento legnoso, sia pure per lieve misura.

La situazione quindi è confortante, in considerazione delle possibilità incrementali dei nostri boschi, in rapporto alle condizioni edafiche nazionali, e del peso non indifferente da essi sostenuto per le esigenze belliche e dell'immediato dopoguerra. Non bisogna però dimenticare che l'anno in esame rientra senza dubbio ancora nel periodo di anormalità e che i boschi, per la perdurante scarsa applicazione delle norme silvocolturali e per l'eccezionalità degli anni decorsi, non possono ritenersi affatto in grado di affrontare un'organica azione di assestamento, la cui mancanza è purtroppo caratteristica delle nostre foreste.

Per tali ragioni è lecito pensare che non possano ancora verificarsi integralmente le condizioni per le quali tutto il volume dell'incremento legnoso annuo sia equivalente al volume della massa legnosa economicamente matura per l'utilizzazione dell'anno. Pertanto, pur chiudendosi il bilancio a favore dello incremento legnoso e quindi pur sembrando apparentemente che i nostri boschi abbiano potuto sopportare senza alcuna conseguenza, dal lato colturale ed economico, una sottrazione di 13.966.000 metri cubi di massa legnosa, in realtà un'aliquota di quella produzione certamente non solo proviene da incremento, equivalente a massa legnosa non economicamente matura, ma anche da disinvestimenti di capitale. Ne è derivato che nell'anno si sono intaccate, sia pure in forma non eccessivamente grave, provvigioni legnose nel caso delle fustaie, e si è ancora maggiormente alterata per i cedui la serie cronologica dei tagli della riproduzione agamica in rapporto ai consuetudinari turni di utilizzazione.

La produzione complessiva dei boschi nel 1948-49 (13,9 milioni di metri cubi) è stata pressochè identica a quella del 1947-48, giacchè vi è stata una eccedenza di appena 66.000 metri cubi (1).

Dal raffronto tra produzione legnosa dell'anno e quella media del quadriennio 1935-39 si nota un aumento del 14 %. In quel periodo, non solo la situazione era normale, ma anche si seguiva una politica forestale risparmiatrice, ispirata alla costituzione di riserve legnose con accumulo in bosco di preminente parte degli incrementi annuali. Con riferimento al triennio 1946-49 le lievi diminuzioni (8,3 % nel 1947-48 rispetto al 1946-47 e 6,3 % del 1948-49 rispetto al 1947-48) delle produzioni di legna da ardere e da carbonizzare fanno apparire le utilizzazioni legnose in fase pressochè stazionaria, mentre non altrettanto può dirsi per il settore del legname da lavoro dove, da produzioni pressochè analoghe nel 1946-47 (mc 3.693.110) e nel

(1) V. *I.N.E.A.* Annuario dell'agricoltura italiana 1948, pag. 80.

1947-48 (mc 3.653.147), si è raggiunta nel 1948-49 una produzione di mc 3.963.838.

Sotto l'aspetto tecnico ed economico non sembra che le utilizzazioni boschive realizzate nel 1948-49 abbiano ubbidito ad una politica economica tendente a ripristinare condizioni di normalità ai soprassuoli, ma apparirebbe invece che la produzione legnosa sia stata subordinata soprattutto all'andamento del commercio del legno.

Della produzione legnosa complessiva (mc 13.966.000) conseguita nei 1948-49, il 28 % si riferisce a legname da lavoro. Il netto predominio delle utilizzazioni di legna da ardere e da carbonizzare sulle utilizzazioni di legname da lavoro, conferma la grande povertà della nostra selvicoltura, conseguente alla estesa diffusione della forma di governo a ceduo, e mette in rilievo la scarsezza di disponibilità di assortimenti legnosi pregiati.

Il maggiore contributo è stato dato in ogni caso dalla produzione della montagna, per quanto, in merito alla produzione delle latifoglie, soprattutto come legna da ardere ed ancor più da carbonizzare, l'apporto della collina sia stato alquanto significativo.

Le maggiori produzioni legnose dei boschi si sono conseguite nell'Italia settentrionale a cui seguono in ordine d'importanza l'Italia centrale, meridionale ed insulare. In particolare le maggiori utilizzazioni di legname da lavoro si sono verificate nell'Italia settentrionale; quelle di legna da ardere nell'Italia settentrionale e centrale; quelle di carbone nell'Italia centro-meridionale.

Produzione di legname da lavoro. — La produzione di legname da lavoro, ripartita per assortimento o destinazione economica, è indicata nella tabella 26.

I complessivi 3.963.838 metri cubi di legname da lavoro prodotti nel 1948-49 superano di mc 310.691 quelli prodotti nell'anno precedente. L'aumento di circa l'8,5 %, relativamente ad una produzione legnosa che già si mantiene da vari anni ad un livello superiore a quello prebellico, non può che far giudicare maggiormente precaria la situazione delle nostre fustaie in ordine ai futuri prelevamenti legnosi, nonchè nei riguardi delle condizioni vegetative e della consistenza provvigionale di tali boschi. Tale aumento è risultato in percentuali pressochè uguali sia per il legname proveniente da resinose (8,9 %) che per quello di latifoglie (8,1 %), mentre in genere nel passato si verificava che, tra un anno ed il precedente, ad un aumento di legname di latifoglie faceva riscontro una diminuzione di quello di resinose o viceversa.

Di particolare rilievo è poi la circostanza che l'aumento di produzione di legname da lavoro è tutto circoscritto alla produzione conseguita nella regione agraria di montagna, dove da mc 2.343.752 realizzati nel 1947-48 si

è passati a mc 2.668.775. Le produzioni della collina e della pianura sono rimaste pressochè stazionarie ed anzi in fase decrescente, sia pure per modeste entità. Il che conferma quanto si è già detto a proposito della preponderante influenza del fattore commerciale nelle utilizzazioni del 1948-49. Sono stati infatti utilizzati in misura elevata soltanto abeti e castagni, ma mentre per questa ultima specie legnosa il notevole aumento è conseguenza di una estesa diffusione del cancro della corteccia, per gli abeti è dovuto evidentemente al fatto che forniscono assortimenti da lavoro fortemente remunerativi.

Nel 1948-49 la composizione percentuale del legname da lavoro prodotto in rapporto alle due fondamentali essenze è risultato del 47,2 % per le resinose e del 52,8 % per le latifoglie.

Tab. 26 - Produzione di legname da lavoro secondo gli assortimenti e le destinazioni economiche

Production of Lumber Listed by Species and Assortment

(mc)

Specie legnose *Species*	Tondame da sega *Saw timber*	Legname da tranciare per compensati *Planks & plywoods*	Legname per traverse asciato *Shaped timber*	Legname per traverse e scambi ferroviari *For railway*	Legname per doghe *Staves*	Legname per pasta *For pulp*
COMPLESSO - *Total.*						
Resinose - *Resinous*	1.332.894	5.343	198.923	18.671	1.187	91.397
Abete - *Spruce*	934.844	4.364	127.291	—	657	64.049
Larice - *Larch*	149.370	900	25.064	509	59	766
Pino - *Pine*	246.961	79	46.529	18.162	471	26.352
Altre - *Others*	1.713	—	39	—	—	30
Latifoglie - *Deciduous*	482.675	77.438	35.677	387.728	110.072	62.067
Quercia - *Oak*	50.104	237	4.959	203.497	1.287	—
Castagno - *Chestnut*	114.595	7.403	29.475	—	107.193	3.185
Faggio - *Beech*	206.780	30.361	300	183.897	629	190
Pioppo - *Poplar*	65.755	37.173	291	—	48	58.582
Altre - *Others*	45.441	2.264	652	334	915	109
Totale - *Total*	*1.815.569*	*82.781*	*234.600*	*406.399*	*111.259*	*153.464*
di cui: PIANURA. - *of which plain.*						
Resinose - *Resinous*	32.366	—	5.955	—	—	2.586
Abete - *Spruce*	10.712	—	3.012	—	—	1.098
Larice - *Larch*	1.795	—	307	—	—	—
Pino - *Pine*	19.426	—	2.616	—	—	1.488
Altre - *Others*	433	—	20	—	—	—
Latifoglie - *Deciduous*	72.575	25.279	1.056	18.691	3.482	45.517
Quercia - *Oak*	22.775	92	132	14.037	114	—
Castagno - *Chestnut*	2.179	29	649	—	3.283	1.665
Faggio - *Beech*	3.451	1.810	—	4.542	—	—
Pioppo - *Poplar*	39.458	23.143	235	—	—	43.852
Altre - *Others*	4.712	205	40	112	85	—
Totale - *Total*	*104.941*	*25.279*	*7.611*	*18.691*	*3.482*	*48.103*

Segue: **Tab. 26 - Produzione di legname da lavoro secondo gli assortimenti e le destinazioni economiche**

Production of Lumber Listed by Species and Assortment

(mc)

Specie legnose *Species*	Paleria *Poles*			Legname per estratti tannici *For tannin extracts*	Legname per altri assortimenti e destinazioni *Other uses*	Totale *Total*
	Puntelli e puntoni da miniera *Pitprops and poles*	Altra *Others*				
		Grossa *Large*	Minuta *Small*			
COMPLESSO - *Total*						
Resinose - *Resinous*	76.645	67.368	24.858	—	52.950	1.870.236
Abete - *Spruce*	7.660	26.216	13.307	—	22.808	1.201.196
Larice - *Larch*	6.390	15.999	3.146	—	10.276	212.485
Pino - *Pine*	62.559	25.084	8.324	—	19.735	454.456
Altre - *Others*	36	69	81	—	131	2.099
Latifoglie - *Deciduous*	34.281	101.523	221.001	379.386	201.754	2.093.602
Quercia - *Oak*	7.360	172	2.162	—	16.437	286.215
Castagno - *Chestnut*	22.531	98.092	196.533	379.386	59.570	1.017.964
Faggio - *Beech*	2.488	105	117	—	72.215	497.082
Pioppo - *Poplar*	30	354	506	—	16.404	179.143
Altre - *Others*	1.872	2.800	21.683	—	37.123	113.198
Totale - *Total*	*110.926*	*168.851*	*245.839*	*379.386*	*254.704*	*2.963.838*
di cui: PIANURA. - *of which plain*						
Resinose - *Resinous*	4.567	1.766	2.625	—	1.135	51.000
Abete - *Spruce*	315	698	445	—	—	16.280
Larice - *Larch*	50	171	16	—	242	2.581
Pino - *Pine*	4.202	897	2.164	—	893	31.686
Altre - *Others*	—	—	—	—	—	453
Latifoglie - *Deciduous*	1.161	3.246	19.385	1.187	15.359	206.938
Quercia - *Oak*	86	10	134	—	617	37.997
Castagno - *Chestnut*	251	1.326	6.662	1.187	3.745	20.976
Faggio - *Beech*	—	—	—	—	325	10.128
Pioppo - *Poplar*	—	300	135	—	7.512	114.635
Altre - *Others*	824	1.610	12.454	—	3.160	23.202
Totale - *Total*	*5.728*	*5.012*	*22.010*	*1.187*	*16.494*	*257.938*

L'importanza produttiva degli abeti e dei castagni è subordinata principalmente alla destinazione industriale del legname che da ciascuna di queste essenze si può ritrarre; dati i maggiori usi a cui può essere destinato il legname di latifoglie, è ovvio che il volume produttivo annuale sia normalmente più elevato e presenti altresì una minore massa di utilizzazioni.

Il tondame da sega costituisce il 46 % del volume complessivo di legname da lavoro realizzato nell'anno. Esso segna un significativo aumento rispetto a quello dell'anno precedente; incremento che è particolarmente sensibile per l'abete, mentre scarso è quello del legname proveniente da pini, dal larice, dal faggio e dal castagno. Al tondame da sega segue il legname per traverse ferroviarie con un quantitativo pari ad oltre il 10 % dell'intera massa di legname. Anche tale assortimento è in aumento sulla produzione del 1947-48 deter-

Tab. 27 - Produzione di legname da lavoro nel 1948-49 secondo gli assortimenti e le destinazioni realizzati nelle varie circoscrizioni

Production of Lumber in 1948-49 by Assortment and Region

(mc)

Regioni – *Regions*	Tondame da sega *Saw timber*	Legname da trancia e per compensati *Planks & plywoods*	Legname per travame asciato *Shaped timber*	Legname per traverse e scambi ferroviari *For railway*	Legname per doghe *Staves*	Legname per pasta *For pulp*
Piemonte	155.174	24.835	9.834	2.247	2.193	43.361
Valle d'Aosta	25.693	93	7.564	205	235	3.133
Lombardia	161.650	11.355	18.790	230	185	25.828
Trentino Alto Adige	570.728	1.408	72.517	220	282	38.675
Veneto	176.230	3.438	25.295	2	7.713	8.241
Friuli-Venezia Giulia	113.205	410	19.076	—	96	14.276
Liguria	37.417	1.089	441	176	3.026	7.552
Emilia-Romagna	28.144	2.301	3.474	435	617	757
Toscana	92.942	4.061	15.818	38.541	1.419	3.509
Umbria	5.543	—	502	34.559	61	—
Marche	2.847	35	42	499	329	—
Lazio	35.488	439	8.319	62.486	25.103	3.302
Abruzzi e Molise	29.024	5.341	1.811	41.991	—	318
Campania	66.354	12.295	1.896	76.756	53.604	3.865
Puglia	1.585	—	—	663	60	—
Basilicata	16.949	3.140	1.212	41.463	525	187
Calabria	280.224	12.541	47.132	97.576	14.475	460
Sicilia	13.996	—	756	1.628	1.036	—
Sardegna	2.376	—	181	6.722	300	—
Italia	*1.815.569*	*82.781*	*234.600*	*406.399*	*111.259*	*153.464*
Montagna	1.402.450	36.726	169.870	242.923	36.781	81.862
Collina	308.178	20.776	57.719	144.785	70.996	23.499
Pianura	104.941	25.279	7.011	18.691	3.482	48.103

Regioni – *Regions*	Paleria *Poles*			Legname per estratti tannici *For tannin extracts*	Legname per altri assortimenti *For other uses*	Totale *Total*
	Puntelli e puntoni da miniera *Pitprops and poles*	Altra *Others*				
		Grossa *Large*	Minuta *Small*			
Piemonte	5.128	16 069	27.397	88.432	37.663	412.333
Valle d'Aosta	4.965	4.566	3.727	2.344	4.594	57.119
Lombardia	3.301	11.774	21.695	8.499	13.323	276.630
Trentino-Alto Adige	7.671	21.645	12.051	962	18.959	745.118
Veneto	2.680	8.588	8.623	7.536	4.197	252.543
Friuli-Venezia Giulia	1.421	5.136	7.850	16.702	8.550	186.722
Liguria	15.767	3.105	15.198	63.470	11.965	159.206
Emilia-Romagna	1.101	1.337	6.026	33.182	5.599	82.913
Toscana	28.538	10.432	30.572	90.708	22.321	338.861
Umbria	3.504	1.006	1.944	200	543	47.862
Marche	323	1.859	1.788	—	738	8.460
Lazio	2.501	22.773	47.246	50	5.491	213.198
Abruzzi e Molise	1.321	4.386	493	—	28.778	105.463
Campania	8.530	20.927	43.588	14.620	21.421	330.856
Puglia	—	—	270	—	756	3.334
Basilicata	691	1.079	904	—	13.945	80.095
Calabria	18.444	31.575	11.741	52.681	54.075	620.924
Sicilia	1.120	2.172	4.415	—	822	25.945
Sardegna	3.920	462	331	—	964	15.256
Italia	*110.926*	*168.891*	*245.859*	*379.386*	*254.704*	*3.963.838*
Montagna	59.603	95.940	117.459	273.932	151.229	2.668.775
Collina	45.595	67.939	106.390	104.267	86.981	1.037.125
Pianura	5.728	5.012	22.010	1.187	16.494	257.938

minato, sembra, dagli ottimi prezzi di acquisto praticati dall'Amministrazione delle ferrovie. Le maggiori produzioni di legname per traverse sono state quelle provenienti dalle quercie e dai faggi, nonchè dai pini che al pari di quelle di faggio sono in aumento rispetto all'anno scorso. Per le quercie invece si riscontra una diminuzione, che, seppure lieve, denota una minore disponibilità di tale specie legnosa.

Il legname per estratti tannici, proveniente esclusivamente da castagno, ha rappresentato il 9 % circa della produzione complessiva di legname da lavoro ed ha registrato un notevole incremento rispetto al 1947-48 per le intense utilizzazioni nei comprensori colpiti dal cancro della corteccia. La paleria minuta, proveniente in prevalenza dal castagno, ha costituito il 6 % circa della produzione complessiva ed appare anch'essa in forte aumento, analogamente al legname di abete e larice destinato al travame asciato. Modesti sono infine i quantitativi prodotti di paleria grossa, di puntellame da miniera, di doghe e di legname per trancia e compensati, tutti in diminuzione rispetto al 1947-48, nonchè quelli di legname per pasta che non ha invece subito variazioni.

La produzione di legname da lavoro secondo gli assortimenti e le destinazioni, conseguita nell'anno 1948-49 nelle diverse circoscrizioni, è indicata dalla tabella 27.

Per il complesso di ragioni già più volte ricordate, l'Italia settentrionale raggiunge la più elevata percentuale di produzione di legname da lavoro (54 %) seguita dall'Italia meridionale (28 %), dall'Italia centrale (15 %) e dalle Isole (3 %). Ciò vale anche se si prendono in considerazione i vari assortimenti o destinazioni legnose, fatta eccezione tuttavia per il legname per traverse e per doghe, le cui maggiori produzioni sono state conseguite nell'Italia meridionale, e di paleria minuta, prodotto, in massima parte, dall'Italia centrale.

Le produzioni più alte sono state realizzate dal Trentino–Alto Adige, dalla Calabria, dal Piemonte, dalla Toscana, dalla Campania e dal Veneto. In particolare si sono ottenute le maggiori produzioni di tondame da sega in Trentino, in Calabria e nel Veneto; quelle di legname per traverse in Calabria, in Campania e nel Lazio; quelle, infine, di legname per pasta, in Piemonte, nel Trentino e in Lombardia.

Produzione di legna per combustibili. — La produzione di legna da ardere è risultata nel 1948-49, dai dati statistici ufficiali, di q. 43.547.666 realizzati nelle varie circoscrizioni, e per le due caratteristiche destinazioni economiche, secondo quanto è riportato nella tabella 28.

Tale produzione registra rispetto a quella del 1947-48 una diminuzione del 7,6 % che, data, fra l'altro, la contrazione verificatasi nel 1947-48 rispetto

al 1946-47, pone in evidenza una sensibile decadenza produttiva in questo settore conseguente soprattutto alla scarsa disponibilità di soprassuoli maturi dovuta agli eccessivi tagli compiuti in precedenza; tagli che hanno indiscriminatamente colpito anche soprassuoli con età molto inferiore a quella voluta dai consuetudinari turni di utilizzazione. Questa situazione appare ancora più manifesta se si esaminano distintamente la produzione di legna e quella di fasciname. La produzione di legna, infatti, ha raggiunto nel 1948-49 q 33.785.253,

Tab. 28 - Produzione nel 1948-49 di legna e fasciname

Production of Fuel and Kindling Woods in 1948-49

(mc)

Ripartizioni geografiche e reg. agrarie *Geographical divisions and land classification*	Legname da ardere *Fuel wood*			Fasciname *Kindling wood*			Complesso *Total*		
	di resinose *of resinous*	di latifoglie *of deciduous*	Totale *Total*	di resinose *of resinous*	di latifoglie *of deciduous*	Totale *Total*	di resinose *of resinous*	di latifoglie *of deciduous*	Totale *Total*
Italia sett.. .	2.585.193	16.050.756	18.635.949	458.572	4.602.701	5.061.273	3.043.765	20.653.457	23.697.222
Mont. - *Mount.*	2.304.412	12.345.561	14.649.973	389.219	2.980.612	3.369.831	2.693.631	15.326.173	18.019.804
Collina - *Hill* .	156.514	2.799.077	2.965.591	43.901	1.205.540	1.249.441	210.415	4.004.617	4.215.032
Pianura - *Plain*	114.267	906.118	1.020.385	25.452	416.549	442.001	139.719	1.322.667	1.462.386
Italia centr. .	206.889	9.780.895	9.987.784	169.389	2.531.355	2.700.744	376.278	12.312.250	12.688.528
Mont. - *Mount.*	16.168	5.055.640	5.091.808	21 675	1.103.250	1.124.925	47.843	6.168.890	6.216.733
Collina - *Hill* .	82.265	4.207.902	4.290.167	71.554	1.281.615	1.353.169	153.819	5.489.517	5.643.336
Pianura - *Plain*	98.456	507.353	605.809	76.160	146.490	222.650	174.616	653.843	828.459
Italia merid.	168.941	3.829.349	3.998.290	83.708	1.384.395	1.468.103	252.649	5.213.744	5.466.393
Mont. - *Mount.*	81.337	2.607 408	2.688.745	38.888	634.628	673.516	120.225	3.242.036	3.362.261
Collina - *Hill* .	86.232	1.109.654	1.195.886	43.020	642.406	685.426	129.252	1.752.060	1.881.312
Pianura - *Plain*	1.372	112.287	113.659	1.800	107.361	109.161	3 172	219.648	222.820
Italia ins. . .	17.558	1.145.672	1.163.230	14.044	518.249	032.293	*31.602*	*1.663.921*	*1.695.523*
Mont. - *Mount.*	11.215	375.380	386.595	4.300	124.235	128.535	15.515	499.615	515.130
Collina - *Hill* .	5.618	694.597	700.215	6.764	298.307	305.071	12.382	992.904	1.005.286
Pianura - *Plain*	725	75.695	76.420	2.980	95.707	98.687	3.705	171.402	175.107
Italia	*2.978.581*	*30.806.672*	*33.785.253*	*725.713*	*9.036.700*	*9.762.413*	*3.704.294*	*39.843.372*	*43.547.665*
Mont. - *Mount.*	*2.423.132*	*20 393.989*	*22 817.121*	*454.082*	*4.842.725*	*5.296.807*	*2.877.214*	*25.236.714*	*28.113.928*
Collina - *Hill.*	*340.629*	*8.811.230*	*9.151.859*	*165.239*	*3.427.868*	*3.593 107*	*505.868*	*12.239.058*	*12 744.966*
Pianura - *Plain*	*214.820*	*1.601.453*	*1.816.273*	*106.392*	*766.107*	*872.499*	*321.212*	*2.367.560*	*2.688.772*

con una diminuzione del 9 % circa rispetto alla produzione dell'anno precedente; mentre invece sono stati prodotti q 9.762.413 di fasciname con un aumento rispetto al 1947-48 dell'1 % circa. L'aumento, anche se lieve, trova spiegazione nelle ragioni suddette giacchè i soprassuoli cedui a riproduzione agamica molto lontani dall'età della maturità, presentano ampiezze diame-

triche tali che non possono assolutamente soddisfare ai requisiti della pezzatura commerciale, richiesta dal mercato.

In relazione alle due essenze tipiche la produzione di legna è costituita per il 91 % da latifoglie e per il 9 % da resinose. Tale rapporto è rimasto pressochè invariato nel 1947-48 (e lo stesso può affermarsi per il fasciname).

Anche per la produzione di legna da ardere la montagna ha fornito il maggiore quantitativo (64 %); assai inferiore è stato quello della collina (29 %) e trascurabile quello della pianura (7 %).

Il contributo della montagna è stato più notevole per la legna (67 %) che non per il fasciname (54,4 %), al contrario della collina e della pianura dove la legna ha rappresentato il 27 e il 6 % della produzione complessiva ed il fasciname il 37 ed il 9 %. La maggiore importanza in montagna della produzione di legna in confronto a quella di fasciname deve attribuirsi — tenuto conto, naturalmente, del diverso sviluppo delle essenze che costituiscono i boschi montani in confronto a quelle delle altre regioni agrarie — al fatto che in essa le utilizzazioni sono state nel passato meno intense a causa della particolare ubicazione dei boschi e quindi attualmente esistono più larghe possibilità di sfruttamento che non altrove.

Le maggiori produzioni si riscontrano anche in questo caso nell'Italia settentrionale, mentre modeste sono quelle realizzate nell'Italia centrale e soprattutto meridionale ed insulare. Rispetto al 1947-48 si sono registrate produzioni complessive pressochè eguali solo nell'Italia centrale mentre sono diminuite nelle rimanenti ripartizioni.

La produzione complessiva di carbone e carbonella nel 1948-49 è stata di q 5.294.546 distribuiti, nelle varie ripartizioni, come indica la tabella 29.

Rispetto al 1947-48 si è verificata una diminuzione di ben scarso rilievo (1 % circa). Del resto anche se le disponibilità di soprassuoli normalmente destinabili a carbone vegetale si sono contratte per l'abbondante taglio di questi ultimi anni, tale contrazione è stata certamente compensata dal fatto che a quella produzione sono stati destinati i soprassuoli che normalmente forniscono legna da ardere e che oggi, per le particolarità della riproduzione agamica, non potrebbero invece essere utilizzati per quello scopo.

È importante rilevare che mentre la produzione di carbone è diminuita del 2 % circa, quella della carbonella è aumentata del 24 %. Ciò è dovuto alle stesse cause che hanno depresso la produzione di legna da ardere.

Tanto il carbone che la carbonella sono stati ottenuti quasi esclusivamente da boschi di latifoglie, dato che il legname resinoso permette una produzione di carbone e di carbonella molto scadente. In particolare, essa è concentrata per la maggior parte in montagna ed in collina, avendo rappresentato i quantitativi ottenuti in pianura appena il 6 % della produzione complessiva.

Le più alte produzioni sono state realizzate dall'Italia centrale e meridio-

nale e soprattutto dalla Toscana, Calabria, Campania. Nelle Isole (10 % circa della produzione complessiva) il contributo maggiore è stato dato dalla Sardegna, mentre la produzione dell'Italia settentrionale (7 % circa) è stata fornita dalla Liguria ed Emilia. Rispetto al 1947-48 si può affermare che la pro-

Tab. 29 - Produzione nel 1948-49 di carbone e carbonella

Production of Charcoal in 1948-49
(mc.).

Ripartizioni geografiche e reg. agrarie	Carbone *Charcoal*			Carbonella *Small charcoal*			Complesso *Total*		
Geographical divisions and land classification	di resinose *of resinous*	di latifoglie *of deciduous*	Totale *Total*	di resinose *of resinous*	di latifoglie *of deciduous*	Totale *Total*	di resinose *of resinous*	di latifoglie *of deciduous*	Totale *Total*
Italia sett. . .	8.993	379.004	387.997	772	8.773	9.545	9.765	387.777	397.542
Mont. - *Mount.*	8.993	356.204	365.197	772	8.368	9.140	9.765	364.572	374.337
Collina - *Hill* .	—	22.800	22.800	—	405	405	—	23.205	23.205
Pianura - *Plain*	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Italia cent. .	7.380	2.054.137	2.061.517	2.060	143.781	145.841	9.440	2.197.918	2.207.358
Mont. - *Mount.*	2.260	920.875	923.135	30	27.563	27.593	2.290	948.438	950.728
Collina - *Hill* .	120	996.035	996.155	1.500	100.300	101.800	1.620	1.096.335	1.097.955
Pianura - *Plain*	5.000	137.227	142.227	530	15.918	16.448	5.530	153.145	158.675
Italia merid.	15.060	2.061.222	2.076.282	1.262	54.806	56.068	16.322	2.116.028	2.132.350
Mont. - *Mount.*	2.600	1.130.762	1.133.362	1.155	27.910	29.065	3.755	1.158.672	1.162.427
Collina - *Hill* .	12.460	830.051	842.511	82	22.102	22.184	12.542	852.153	864.695
Pianura - *Plain*	—	100.409	100.409	25	4.794	4.819	25	105.203	105.228
Italia ins. . .	2.861	548.378	551.239	130	5.927	6.057	2.991	554.305	557.296
Mont. - *Mount.*	180	233.144	233.324	—	3.482	3.482	180	236.626	236.806
Collina - *Hill* .	2.681	248.769	251.450	—	2.395	2.395	2.681	251.164	253.845
Pianura - *Plain*	—	66.465	66.465	130	50	180	130	66.515	66.645
Italia	*34.294*	*5.042.741*	*5.077.035*	*4.224*	*213.287*	*217.511*	*38.518*	*5.256.028*	*5.294.546*
Mont. - *Mount.*	*14.033*	*2.640.985*	*2.655.018*	*1.957*	*67.323*	*69.280*	*15.990*	*2.708.308*	*2.724.298*
Collina - *Hill* .	*15.261*	*2.097.655*	*2.112.916*	*1.582*	*125.202*	*126.784*	*16.843*	*2.222.857*	*2.239.700*
Pianura - *Plain*	*5.000*	*304.101*	*309.101*	*685*	*20.762*	*21.447*	*5.685*	*324.863*	*330.548*

duzione di carbone e carbonella ha subìto diminuzioni nell'Italia settentrionale e centrale, mentre è lievemente aumentata nell'Italia meridionale e insulare.

4. – La produzione non legnosa dei boschi

Oltre ad un determinato volume di massa legnosa, i boschi forniscono anche prodotti non legnosi.

Di tali prodotti, alcuni sono propri delle varie specie arboree e si identificano nel frutto (castagne, ghiande, pinoli, faggiole, coccole, ecc.), nello strato

suberoso che avvolge i fusti (sughero, sugherone), nella linfa (resina, trementina, manna), nel tannino della corteccia e delle foglie (corteccia e cortecciola, foglia e frasca, per concia) ecc.; altri, invece, nascono nel terreno boscato (funghi, tartufi, mirtilli, lamponi, fragole, ecc.).

Nel 1948-49 sono stati raccolti i quantitativi di prodotti non legnosi indicati dalla tabella 30.

Poichè i limiti imposti dalla presente trattazione non permettono un'analisi dettagliata di tutti i prodotti e poichè soprattutto essi non incidono che lievemente sull'economia generale del paese, mentre invece interessano

Tab. 30 - Produzione non legnosa dei boschi, nell'anno 1947-48 e 1948-49
Woodland Products (Other than Timber) 1947-48 & 1948-49.
(quintali)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Sughero e sugherone *Cork*	Castagne *Chestnuts*	Ghiande *Acorns*	Pinoli *Pinenuts*	Altri prodotti non legnosi *Others*
1947-48					
Italia settentrionale	—	1.044.973	23.275	400	5.254.705
Italia centrale	22.390	839.527	238.130	9.830	2.194.575
Italia meridionale	15.420	634.752	260.705	130	1.836.288
Italia insulare	130.590	16.303	98.245	..	436.850
Italia	*168.400*	*2.535.555*	*620.335*	*10.360*	*9.722.419*
1948-49					
Italia settentrionale	5	1.065.948	24.292	579	6.010.868
Italia centrale	14.671	731.610	205.083	19.224	2.352.583
Italia meridionale	6.485	426.253	203.243	142	2.489.787
Italia insulare	46.181	6.602	191.578	405	616.315
Italia	*67.342*	*2.230.413*	*624.196*	*20.350*	*11.469.553*

limitati settori, si è ritenuto di porre in evidenza soltanto quei prodotti che, anche se non sempre i più rilevanti in complesso, hanno, tuttavia, una notevole importanza per determinati fini economici ed industriali.

La produzione di *castagne* in q 2.230.413 è risultata inferiore per il 30 % circa a quella conseguita nella annata precedente; ciò soprattutto a causa delle condizioni stagionali sfavorevoli verificatesi in genere durante il periodo di allegagione del fiore, nonchè della presenza di *sphaerella* e di gravi infezioni di cancro della corteccia e mal dell'inchiostro.

Non si debbono però nutrire eccessive preoccupazioni per tale contrazione produttiva, dato che questa assume minor proporzione se posta in confronto con i raccolti conseguiti nei precedenti periodi invece che con quello del 1947-48,

eccezionale rispetto alla media. Le maggiori produzioni riguardano la Toscana, il Piemonte e la Calabria.

Il raccolto delle *ghiande* si è mantenuto all'incirca uguale rispetto all'anno precedente (q 620.355); le maggiori produzioni si sono avute nelle provincie di Arezzo, Terni, Salerno, Potenza, Catanzaro, Cosenza, Cagliari e Nuoro.

La produzione di *pinoli* è, invece, all'incirca raddoppiata (q 10.360); tale notevole aumento più che a ragioni vegetative è da attribuire ad una maggiore raccolta. È noto infatti che il seme di pino domestico, di difficile conservazione, trova la sua maggiore utilizzazione nella pasticceria, particolarmente favorita durante il 1949 da una maggiore richiesta e dalla libertà conseguita nel settore delle farine.

La produzione di *sughero* e *sugherone* ha registrato una diminuzione del 60 % circa rispetto a quella dell'anno precedente e ciò in conseguenza della minore domanda da parte delle industrie in cui viene impiegata, depresse dalle difficoltà creditizie. La raccolta ha interessato soprattutto le provincie di Grosseto, Livorno, Latina, Catanzaro, Cosenza, Caltanissetta, Messina, Sassari, Cagliari e Nuoro. La Sardegna, in complesso, concorre alla produzione totale con q 36.561, pari al 47,7 %.

5 – La produzione foraggera dei boschi

Dalla statistica ufficiale risulta che per il periodo 1° luglio 1948-30 giugno 1949 sono state realizzate dai boschi le seguenti produzioni di erba e di foglia e frasca per mangime allo stato fresco:

	Erba da foraggio	Foglia e frasca per mangime
	(quintali)	
Italia settentrionale	3.287.464	564.702
» centrale	1.622.389	507.730
» meridionale	2.047.006	319.979
» insulare	482.106	122.780
In complesso	7.438.965	1.515.191

Tali quantitativi si riferiscono al foraggio, proveniente da piante erbacee e da foglie di piante arboree, che viene utilizzato dal bestiame durante il pascolo nel bosco, nonchè alla foglia e frasca asportate dalle piante arboree per mangime al bestiame sia entro che fuori del bosco. Assumendo carattere del tutto particolare, questa produzione non può certo identificarsi nella produzione foraggera complessiva delle colture boschive. Comunque, in considerazione dell'intenso esercizio di pascolo in tutti i complessi boschivi, il dato statistico esposto non si discosta molto dalle reali possibilità produttive di erba dei boschi; invece, per la foglia e frasca per mangime i dati rilevati ai fini statistici possono rivestire soltanto carattere orientativo, giacchè la pro-

duzione utilizzata è parziale ed è subordinata a molteplici elementi quali la forma di allevamento del bestiame, le condizioni climatiche locali, la disponibilità di altre colture foraggere, ecc. e quindi può in molti casi essere fortemente inferiore alla effettiva produzione.

La produzione di erba conseguita nel 1948-49 risulta del 28 % superiore a quella dell'anno precedente (q 5.802.710) ; e poichè l'esercizio del pascolo nei boschi da un anno all'altro non ha subìto significative variazioni, è da ritenere che tale notevole aumento debba imputarsi soprattutto a più favorevoli condizioni climatiche per la produzione di erba da foraggio.

Relativamente alle singole ripartizioni geografiche la produzione di erba appare, in genere, in stretto rapporto proporzionale all'entità delle superfici boschive; fa eccezione soltanto la produzione di erba dell'Italia meridionale che è notevolmente superiore. Ciò denoterebbe che nell'Italia meridionale l'esercizio del pascolo nei boschi è molto più intenso che non nelle altre ripartizioni ; ed infatti oltremodo elevato è il numero di animali pascolanti, specie caprini ed ovini e per contro si ha scarsezza di colture foraggere sia naturali che artificiali.

Se si raffronta la produzione di erba realizzata nell'anno con la estensione complessiva dei nostri boschi nei quali è possibile esercitare il pascolo, e cioè esclusa quella aliquota di boschi di recente utilizzati od in fase di rinnovazione naturale, si ha che per ettaro di coltura boschiva si può ottenere una produzione di erba allo stato fresco che oscilla in media tra i q 1,5 e 2; quindi il contributo di foraggio delle colture boschive nei riflessi dell'economia zootecnica è quanto mai significativo ed interessante.

Per quanto concerne la produzione di foglia e frasca per mangime realizzata nel 1948-49 in confronto a quella dell'anno precedente (q 1.471.330) si può affermare che l'aumento è oltremodo limitato e trova giustificazione nelle citate caratteristiche di questa produzione che si può ritenere pressochè statica almeno per un certo periodo di tempo. Quasi invariate appaiono le produzioni di foglia e frasca per mangime realizzate nell'Italia settentrionale e centrale: infatti in queste ripartizioni geografiche simile foraggio si rende indispensabile, attese soprattutto le locali condizioni climatiche che obbligano il bestiame ad una stabulazione invernale. La produzione realizzata nell'Italia meridionale, seppure non eccessivamente inferiore a quella delle due citate ripartizioni, denota che simile forma di approvvigionamento di foraggio è conseguenza non tanto di limitanti condizioni climatiche, ma soprattutto di necessità integrative alle già scarse possibilità offerte dalle altre colture foraggere. La produzione infine realizzata nell'Italia insulare non presenta alcuna caratteristica degna di rilievo all'infuori della sua modesta entità.

6. – Produzione legnosa delle colture d'interesse forestale non boscate

Per i prati, prati-pascoli e pascoli permanenti con piante legnose, nonchè per gli incolti produttivi con piante legnose ed a prevalente produzione legnosa, cioè per quelle colture che sono state definite « colture d'interesse forestale non boscate », la entità della superficie è stata rilevata in base ai dati del Catasto agrario, fatta eccezione per un ristretto numero di provincie dove è in atto il catasto forestale e per le quali quindi si può conoscere tale superficie con maggiore precisione. Poichè le rilevazioni del Catasto agrario risalgono al 1929, è da ritenere che l'attuale distribuzione si sia nel frattempo alquanto modificata.

Ci si trova quindi di fronte ad una notevole lacuna, tanto più grave in quanto si tratta nel complesso di colture occupanti oltre 2 milioni di ettari, di cui 800 mila interessati da incolti produttivi con piante legnose ed a prevalente produzione legnosa.

Le colture forestali non boscate sono inserite nel vasto mosaico delle colture agrarie sparse in tutte le regioni agrarie. I prati, i prati-pascoli ed i pascoli permanenti rivestono il maggiore interesse, giacchè i soprassuoli legnosi in essi presenti, sia pure limitati, trovano, per ragioni edafiche, condizioni favorevoli alla omogeneità dello sviluppo delle pregiate specie arboree ad alto fusto che li compongono e quindi possono dar luogo ad una produzione legnosa economicamente vantaggiosa. Gli incolti produttivi invece, a causa in genere di fattori climatici avversi, presentano uno sviluppo eterogeneo delle specie arboree in essi rappresentate, tale da far loro assumere una svariatissima fisionomia silvana che va dall'alto fusto all'arbusto. La loro produzione legnosa perciò è limitata e molte volte non economicamente vantaggiosa.

La prima categoria di colture forestali non boscate — sia dal punto di vista economico che produttivo — è la più importante; gli incolti produttivi presentano il vantaggio della transitorietà in quanto, più dei pascoli, sono suscettibili di essere trasformati in vere e proprie colture silvane.

La lacuna messa più sopra in evidenza relativamente alla entità della superficie occupata da tali colture, si ripercuote sull'accertamento della produzione per cui non si può fornire dati aggiornati al 1948-49. Tuttavia, poichè per il 1946-47 l'Istituto centrale di statistica effettuò un'indagine speciale, si ritiene opportuno riportarne i risultati, per fornire l'ordine di grandezza di quella produzione:

		1946-47
Legname da lavoro	mc	141.804
di cui da resinose	mc	50.176
da latifoglie	mc	51.628
Legna da ardere	q	1.729.000
Fasciname	q	616.000
Carbone	q	155.000
Carbonella	q	65.000

Le maggiori produzioni di legname da lavoro proveniente da resinose sono state registrate nel Veneto e nel Friuli, quelle provenienti da latifoglie in Sardegna. Per la legna da ardere utilizzazioni notevoli si sono avute in Sardegna, nel Veneto ed in Piemonte ; per il fasciname in Sardegna e nel Veneto ; per il carbone in Sardegna ed in Basilicata ; per la carbonella in Toscana ed in Basilicata.

La produzione legnosa delle colture forestali non boscate incide naturalmente in misura molto modesta su quella totale e non si è lontani dal vero se si afferma che essa sia ulteriormente diminuita nei due ultimi anni ; ciò in considerazione della particolare fisionomia di queste colture, che non permettono sfruttamenti continuativi e di intensità eguale a quelle del 1946-47, di un anno cioè in cui le esigenze dell'immediato dopo guerra devono avere spinto a larghe utilizzazioni.

CAP. V - I CAPITALI TECNICI (1)

1. - GENERALITÀ

Nel 1949, la produzione dei mezzi tecnici è ancora aumentata rispetto all'anno precedente, nel quale si era già registrata una disponibilità che aveva quasi raggiunto e talvolta superato la media prebellica.

Limitando l'esame ai beni strumentali più importanti, si pone subito in evidenza che nel settore dei fertilizzanti la produzione dei perfosfati minerali ha potuto svilupparsi con regolarità: così gli azotati, ed eccezione di quelli che richiedono notevoli consumi di energia elettrica, per la carenza di tale energia durante tutto il 1949.

Sempre più rilevante è risultata la produzione dei concimi complessi. Ciò vale anche per gli antiparassitari (particolarmente per gli arseniati, i solfuri, i polisolfuri, i prodotti organici di sintesi a base di DDT ed i derivati del catrame) e per alcuni anticrittogamici (ossicloruro di rame, solfo ramato).

Il consumo di concimi chimici effettuato durante il 1949 ha segnato aumenti notevoli rispetto all'annata precedente.

---

(1) Nel capitolo XII si tratta separatamente del lavoro umano, per la importanza che esso riveste nella nostra agricoltura.

Qui verranno esaminati la ripresa produttiva, il consumo ed il mercato delle sementi, dei fertilizzanti, degli antiparassitari, dei mangimi e di altri beni strumentali minori; il processo di normalizzazione del lavoro animale, delle macchine agricole e della fornitura dell'energia elettrica.

Occorre tener presente che a produrre i 4 miliardi di chilovattore di energia meccanica che annualmente assorbe l'agricoltura italiana concorrono per l'88 % i motori animali per il 9 % i motori a scoppio e per solo il 3% quelli elettrici; che se si fa uguale a 100 le unità di lavoro meccanico impiegate in un anno da una azienda agraria di media attività, in via largamente approssimativa, 60 sono necessarie per eseguire le operazioni campestri (e fra queste le lavorazioni del terreno ne assorbono dal 50 al 65%), 30 per trasporti aziendali e 10 per usi di stalla e di fattoria.

Occorre infine ricordare che dei 12 milioni di ettari circa arati ogni anno, l'87 % è lavorato con la trazione animale, il 12 % con i trattori ed una frazione trascurabile inferiore all'1 %, con l'energia elettrica.

È importante, al riguardo, rilevare che la quantità complessiva di azotati e di potassici distribuite per il consumo ed espresse in unità fertilizzanti hanno superato la media prebellica rispettivamente dell'1,3 % e del 5,0 % e che per i perfosfati l'indice è salito da 64 ad 85.

Del gruppo antiparassitari, il consumo, rispetto all'anteguerra, è quasi raddoppiato per gli arseniati, i fluosilicati ed il solfato di ferro e triplicato per i solfuri e polisolfuri.

Per quanto riguarda le macchine agricole, mentre la produzione è stata discreta, favorita da una buona corrente di esportazione, il loro assorbimento da parte del mercato interno è stato invece assai scarso a causa degli alti prezzi da esse raggiunti, in confronto con le diminuite capacità di acquisto degli agricoltori.

Più particolarmente in relazione alle trattrici, va inoltre sottolineato il sempre maggiore impiego di gasolio e di benzina rispetto al petrolio, quale

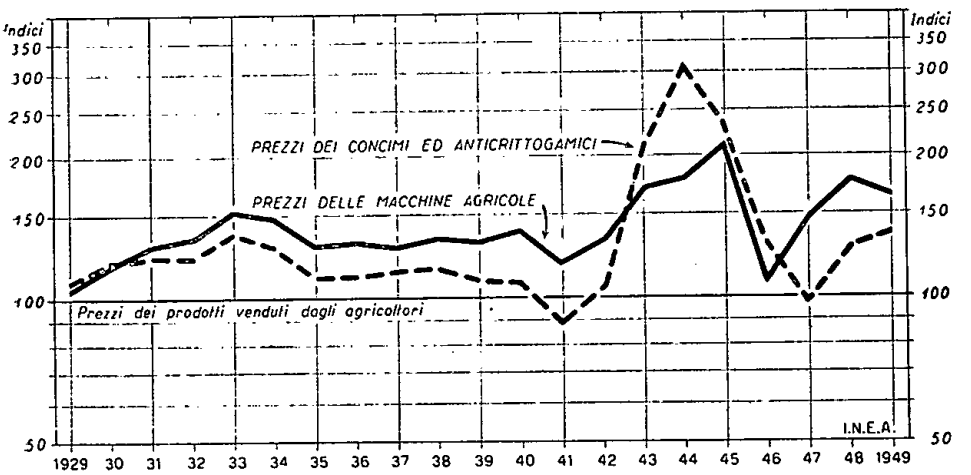


Grafico 16 – Indice dei prezzi all'ingrosso delle macchine agricole e dei concimi chimici ed anticrittogamici, confrontati con l'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori dal 1929 al 1949. (*v. Appendice, I*)

indizio dell'evolversi della tecnica dei motori a combustione interna che mira ad elevare la potenza e a ridurre il consumo di carburante.

I mangimi concentrati hanno trovato ancor più largo impiego che nel 1948 ciò con vantaggio dell'industria zootecnica che nel 1949 ha visto contratte, come è stato posto in evidenza nel Cap. I, le produzioni dei foraggi, dei cereali minori e delle leguminose da granella.

L'andamento del mercato dei prodotti agricoli ha nettamente influito sul volume della domanda dei mezzi tecnici offerti dall'industria e quindi sul loro assorbimento da parte dell'agricoltura.

Il fenomeno già segnalato nei riguardi della campagna precedente — e

cioè la resistenza dei costi alla tendenza al ribasso dei prezzi dei prodotti — è continuato durante il 1949 sebbene in proporzioni minori.

La misura di tale fenomeno è posta in evidenza, anche se trattasi di dati non ufficiali, dal rapporto fra indice dei prezzi dei prodotti acquistati e indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori, calcolato dall'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura:

	1948	1949			
	dicembre	gennaio	aprile	agosto	dicembre
Indice dei prezzi dei prodotti acquistati .	66,47	67,31	66,15	63,71	62,63
Indice dei prezzi dei prodotti venduti .	61,17	60,29	56,61	52,59	51,54

Lo squilibrio tra prezzi e costi ha costretto gli agricoltori a determinare con maggior cautela l'indirizzo produttivo delle loro aziende, provvedendo a quelle sistemazioni che potranno permettere loro di affrontare, con maggiore solidità, tempi più duri.

Tab. 31 – Indici dei prezzi all'ingrosso dei principali mezzi tecnici
Wholesale Price Index of the Principal Farm Requisites

Prodotti - *Products*	1947	1948	1949			
			gennaio	aprile	agosto	dicembre
Concimi - *Fertilizers*						
Perfosfato - *Superphosphate*	54,25	60,68	58,65	59,29	56,21	54,66
Solfato ammonico - *Ammonium sulphate*	64,58	51,22	49,26	49,67	46,92	48,86
Calciocianamide - *Calcium cianamide*	57,36	52,60	53,82	61,76	57,53	63,64
Nitrato di calcio - *Calcium nitrate*	60,27	46,73	43,40	47,90	43,12	44,80
Antiparassitari - *Pesticides*						
Solfato di rame - *Copper sulphate*	51,59	59,15	61,53	61,90	51,12	50,02
Arseniati - *Arsenites*	38,26	59,26	56,54	58,38	56,57	55,12
Mangimi - *Feedingstuffs*						
Cruscami di grano - *Bran (wheat)*	71,00	59,90	63,45	56,66	49,47	47,43
Panelli di granoturco - *Maize cakes*	72,95	65,17	68,21	60,98	56,10	53,03
Macchine - *Machinery*						
Aratri a trazione animale - *Horse drawn plows*	51,59	61,44	58,60	58,60	58,60	58,60
Seminatrici a 7 dischi - *Grain drill (7 row)*	71,80	95,18	86,10	86,10	86,10	86,10
Falciatrici - *Mowers*	43,50	53,18	54,90	54,90	54,90	48,29
Mietilegatrici - *Reaper binders*	50,65	58,55	63,85	63,85	63,85	58,95
Trattori a cingoli - *Crawler tractor*	50,90	74,60	66,15	66,15	66,15	66,15
Carburanti - *Fuel*						
Petrolio agricolo - *Kerosene (tractor fuel)*	85,10	106,22	77,59	72,03	59,49	59,49

Fonti. I dati delle tabelle del presente capitolo sono stati tratti da pubblicazioni dell'Istituto centrale di statistica, salvo diversa indicazione.

Circa l'andamento di mercato dei mezzi tecnici si può dire che nel 1949 i prezzi dei concimi hanno registrato una leggera flessione rispetto alla precedente campagna. Ancora sostenuti si sono mantenuti in-

vece i prezzi degli antiparassitari ed in particolare quelli degli anticrittogamici.

I prezzi delle macchine sono diminuiti durante il 1949, ma in misura piuttosto modesta ; la maggiore variazione si è avuta per quelle da raccolto dei foraggi (15 %), la minore per gli aratri semplici brabantini (3 %). Le grosse macchine (mietilegatrici, trebbiatrici, trattrici) hanno segnato diminuzioni dal 3,4 % all'11,8 %.

Una notevole flessione (dall'11 al 37 %) si è avuta nei prezzi dei carburanti agricoli ; pressocchè invariati quelli dell'energia elettrica.

I mangimi concentrati, nonostante abbiano avuto nel loro complesso, dalla fine del 1948 alla fine del 1949, un ribasso dal 20 al 35 %, sono ancora di uso antieconomico per alcune produzioni zootecniche.

Infine, i prezzi degli altri mezzi tecnici e dei servigi, sono rimasti in genere pressochè invariati o sono risultati alquanto inferiori a quelli del 1948.

2. – SEMENTI

Particolare importanza hanno per l'agricoltura le sementi ; dai loro requisiti, di qualità, purezza, germinabilità, valore genetico, ecc. dipende infatti per buona parte il raccolto

Difficoltà di vario genere ostacolano la rilevazione esatta di dati circa la produzione della maggior parte delle sementi, le superfici sulle quali vengono ottenute, le qualità e i caratteri presentati. Scarse e spesso contradditorie sono perciò tali notizie ; manchevole è pure la nostra legislazione in materia.

Si calcola che il fabbisogno annuo di seme di *grano* si sia aggirato nel biennio 1948-1949 sui 7-8 milioni di quintali.

Se su tale indicazione del fabbisogno globale si può grosso modo convenire, le incertezze incomiciano quando si voglia scendere al calcolo delle percentuali di seme reimpiegato nell'azienda, di seme scambiato fra agricoltori, di seme lavorato e acquistato sul mercato (1).

I dati raccolti peccano dunque largamente per eccesso ; infatti, se si facesse una stima in base ad essi, si arriverebbe a circa 3 milioni di quintali, mentre si può ritenere che il quantitativo annualmente commerciato non sorpassi il milione e mezzo di quintali.

I cereali secondari, *segale, orzo, avena*, sono commerciati, proporzionalmente, in misura minore. Su fabbisogni annui in seme di quintali 120 mila di segale,

(1) I dati in possesso degli Ispettorari agrari, che procedono all'esame dell'idoneità delle coltivazioni da seme, non possono senz'altro essere presi come base, in quanto l'accertata idoneità non presuppone l'acquisto da parte di una ditta selezionatrice e tanto meno il reimpiego come semente. D'altra parte l'esame dei tecnici ministeriali si riferisce a grano sul campo, nell'imminenza della mietitura e la produzione delle superfici sotto controllo viene valutata necessariamente in via del tutto approssimativa.

320 mila quintali di orzo, 580 mila quintali di avena, si può calcolare che soltanto 1/10 ne venga lavorato. Orzi ed avene di importazione sono destinati alla riproduzione, soltanto in piccola parte, spesso anche per ritardi nelle consegne, e trovano normale impiego nelle fabbriche di birra e nell'alimentazione del bestiame.

Il fabbisogno di *granoturco* per le semine può valutarsi all'incirca di mezzo milione di quintali. Specie nelle piccole coltivazioni il seme non viene che saltuariamente rinnovato. Come per i cereali minori, si può ritenere che il seme di granturco lavorato rappresenti circa il 10 % di quello impiegato per le semine.

In base a risultati favorevoli ottenuti nel 1947 dalla coltivazione di mais ibridi americani, nel 1948 vennero importati e distribuiti agli agricoltori 510 quintali di seme ibrido; nel 1949 il contingente salì a 20 mila quintali (1). Il prezzo elevato della semente è stato ridotto a circa la metà mediante un contributo statale.

La *risicoltura* italiana, superato il periodo della guerra, durante il quale tutto si vendeva, è orientata verso la produzione dei risi di tipo fino a semifino, più adatti a soddisfare le richieste del consumatore.

	1947-48	1948-49
Risone da seme impiegato all'interno:		
vendite a mezzo commercianti selezionatori	85.946	68.653
vendite dirette fra agricoltori	37.112	33.863
reimpiegato nelle aziende di produzione	185.436	179.861
TOTALE	308.494	282.377
Risone da seme esportato	5.197	20.310
Produzione totale di risone da seme	*313.691*	*302.687*

La produzione del seme di *bietola*, che è concentrata in alcune zone dell'industria zuccheriera ( ), prima della guerra era disciplinata da un apposito ente (Ente seme bietola zuccherina).

Nel dopoguerra la mancanza di un organo superiore di controllo ha condotto ad una eccessiva estensione delle colture da seme (in talune zone la coltivazione è tradizionale e largamente redditizia) e quindi ad una sovraproduzione e alla formazione di rimanenze, attualmente sufficienti al fabbisogno di tre campagne di semina. Per ovviare a tali inconvenienti è stato costituito nel 1948 l'Assebeta (Associazione italiana fra i selezionatori

(1) V. Cap. I, 2, pag. 9, nota 2.

(2) A Mezzano dalla Soc. Eridania, a Ferrara dallo Zuccherificio Bonora, a Cesena dalla Soc. Agricola industriale dell'Agro Pontino, a S. Nicolò dalla Soc. Alba Immobiliare). Produttrice di seme bietole e inoltre la Soc. Italsementi di Ferrara, la C.A.S.B.I. di Rovigo e nel 1948 la Produttori sementi di Bologna.

di seme di barbabietola zuccherina) a cui hanno aderito quasi tutti i centri industriali di produzione

La produzione di seme bietola è stata nel 1948 complessivamente di quintali 61.869,13 e nel 1949 di quintali 52.613,10, cioè più del doppio del fabbisogno di una campagna normale. Nel 1948 l'occorrenza di seme per una superficie di 119 mila ettari è stata di 25 mila quintali; nel 1949 per una superficie di ha 165 mila gli zuccherifici hanno distribuito complessivamente 34 mila quintali di seme, dei quali circa 5 mila quintali di provenienza estera.

Nel 1948 un contratto nazionale aveva fissato il prezzo di un chilogrammo di seme pari a tre volte il prezzo del grado polarimetrico della bietola prodotta nella medesima campagna ; nel 1949 non essendosi raggiunto un accordo, gli agricoltori hanno stipulato convenzioni dirette con i centri industriali. Il prezzo è stato fissato in 2,5 volte il prezzo del grado polarimetrico ; ciò per tutti i centri, escluso quello di S. Nicolò che ha convenuto di applicare il coefficiente 2,75

La corrente di esportazione e di importazione è stata insignificante. Nel 1948 sono state esportate alcune migliaia di quintali di seme in Jugoslavia, ma i risultati delle coltivazioni sono stati poco buoni e hanno dato motivo a contestazioni. Nel 1949 le esportazioni sono state praticamente nulle (qualche decina di quintali di seme in Spagna). Nel 1949 sono stati importati quintali 6.000 (1) di seme bietola zuccherina di cui quintali 3.900 dall'Olanda, quintali 1.500 dalla Francia , quintali 300 dalla Danimarca, quintali 300 dalla Germania.

Riguardo alle leguminose da seme, le notizie sono scarse e frammentarie. Il fabbisogno nazionale di seme di *fagiuolo* (da consumarsi allo stato secco) si può valutare per le annate 1948 e 1949, rispettivamente in quintali 350 mila e 375 mila. Per la massima parte si impiega seme indigeno. Per il pisello, sia da seme che da consumarsi fresco, il fabbisogno è da valutarsi sui 50 mila quintali. Di questi, 3.600 nel 1948 e 4.500 nel 1949, sono stati di provenienza estera (Olanda, Ungheria, Marocco e Danimarca).

Per le altre leguminose da granella, si possono ritenere siano occorsi i seguenti quantitativi di seme : fava (da seme) quintali 800 mila, cece quintali 80.000, cicerchia quintali 12.000, lenticchia quintali 17.000, lupino quintali 47.000

Mancano per le leguminose sopracitate, notizie di qualche attendibilità sul rapporto fra quantitativo totale di seme occorrente e seme lavorato e commerciato.

Il fabbisogno di *patate* da seme è di circa 6,6 milioni di quintali. Ad esclusione dei piccoli agricoltori, che coltivano la patata come pianta da orto e dei

(1) Di cui 5.000 distribuiti e 1.000 rimasti giacenti.

coltivatori della montagna, la gran maggioranza rinnova annualmente il seme. Si può perciò calcolare che vengono commerciati all'incirca 3,1 milioni di quintali di semente.

La produzione nazionale di patata da seme si divide in « controllata » e « uso seme ». I maggiori centri produttivi della patata da seme « controllata » si trovano nell'Alto Adige e nella zona del Fucino, (nel 1948 e nel 1949 circa 80.000 quintali annui). Le patate « uso seme » provengono da coltivazioni comuni dell'Appennino e delle Alpi .Sono le più apprezzate come semente, perchè raccolte tardivamente, alla fine dell'estate, e perciò le più adatte ad essere conservate e le meno soggette alla virosi. Il quantitativo di patate « uso seme » commerciato si può valutare sui 3,0 milioni di quintali.

Patate da seme inoltre si importano dal nord Europa e dal nord est europeo. Nel dopoguerra si sono importati sino 500/600 mila quintali di patate da seme all'anno. Buona parte finiva poi al consumo. Nel 1948 invece sono stati importati 180 mila quintali di patate da seme, di cui 2/3 si può calcolare siano stati effettivamente affidate al terreno. Nel 1949 le importazioni sono scese a 130.000 quintali; di queste circa 90 mila quintali sono stati utilizzati come seme (1).

Delle sementi foraggere, la più importante per estensione di coltivazione e per prodotto è quella d'*erba medica*; secondo le rivelazioni dell'Istituto centrale di statistica negli anni 1948 e 1949 le superfici coltivate a medica da seme sono ammontate a circa 74-75 mila ettari. Hanno raggiunto rispettivamente i 156.450 e i 140.720 quintali.

Secondo una indagine compiuta a suo tempo dall'Istituto centrale di statistica, il fabbisogno annuo di seme medica oscillerebbe intorno ai 115 mila quintali, cifra che è però da ritenersi alquanto inferiore al reale. La differenza offre la possibilità di una discreta esportazione. Nelle annata agrarie 1947-48 e 1948-49 la produzione è stata danneggiata nell'Italia settentrionale e specie nell'Emilia dalle conseguenze di scioperi agricoli che hanno ritardato il primo taglio e quindi ostacolato od impedito l'ultimo destinato al seme.

Nel 1949 poi, l'andamento siccitoso ha portato ulteriori danni ai raccolti, portando al taglio per l'affienagione di prati destinati alla produzione della semente. Pertanto la produzione di seme medica nel 1949 è stata sensibilmente inferiore a quella dell'anno precedente. La speculazione ha portato a forzi sbalzi nelle quotazioni.

Mentre si sono esportati nel 1948 quintali 18.670 e nel 1949 quintali 20.000, specie nella Svizzera, nostro attuale maggior acquirente di seme me-

(1) Partite non sono arrivate tempestivamente o sono risultate di qualità scadente. Così ad esempio una partita di patate cecoslovacche, che, per la maggior parte, è stata destinata all'alimentazione umana e del bestiame.

dica, una certa quantità e stata importata dal sud della Francia, donde ci è giunta anche qualche partita di seme di provenienza argentina e sudafricana.

L' Istituto centrale di statistica indica per il seme di *trifoglio violetto*, una superficie di circa 20 mila ettari ed una produzione di seme di 35-36 mila quintali.

Il fabbisogno interno in seme di trifoglio supererebbe i 50 mila quintali annui e le produzioni del 1948 e 1949 non dovrebbero essere state inferiori rispettivamente a 56 e 55 mila quintali.

Infatti l'Italia, in generale, è esportatrice di seme di trifoglio violetto, come pure di medica e importazioni hanno luogo soltanto nelle annate di scarsa produzione o nel caso di prezzi esteri convenienti. Nel 1949 inoltre vi è stato un aumento di richiesta di seme di trifoglio da parte degli agricoltori, in seguito agli elevati prezzi del seme medica e le rimanenze a fine campagna risultano sensibili e valutabili a diverse migliaia di quintali.

Le esportazioni sono state praticamente nulle nel 1948 e pari a quintali 8.500 nel 1949. Il seme è andato per circa il 90 % in Germania e per il resto in Svizzera, Belgio, ecc.

Le *veccie*, nell'ultimo biennio hanno offerto una produzione di 127.750 e 112.360 quintali, permettendo anche una discreta esportazione, che nel 1948 è stata di 35 mila quintali. Nel 1949, 4.000 quintali sono stati inviati in Germania.

Secondo dati raccolti dall'Istituto centrale di statistica si sono prodotti in Italia negli anni 1948 e 1949 rispettivamente quintali 24.060 e quintali 25.170 di seme di lupinella.

Per la *sulla* infine la produzione nazionale copre il fabbisogno (36/38 mila quintali) e non si fa luogo nè ad importazioni nè ad esportazioni (1).

---

(1) Alle notizie date sulle principali sementi foraggere, occorre poi aggiungere le seguenti per le secondarie.

Il seme di trifoglio ladino viene prodotto da 4 a 5 mila quintali nella quasi totalità nell'Italia settentrionale e in quantità sufficiente al fabbisogno interno. Nel 1949 ha avuto luogo una esportazione verso gli Stati Uniti di tonn. 150 di seme.

La produzione di solito supera il fabbisogno anche per il trifoglio incarnato ; la differenza fra produzione e fabbisogno interno (18.150 quintali nel 1948 e 15.650 quintali nel 1949) viene generalmente esportata ; così nel 1949 sono stati esportati quintali 3.500 di seme (quintali 2.630 in Germania, quintali 870 negli Stati Uniti).

Per il *trifolium repens* si ricorre normalmente ad una importazione di 500-600 quintali annui. Di trifoglio alessandrino si sono esportate invece, nel 1949, alcune centinaia di quintali, in Francia.

La produzione di ginestrina, localizzata a talune zone della Toscana e dell'Italia settentrionale, nel biennio 1948-49 si è aggirata sui 2.500 quintali annui. Il seme nella massima parte viene esportato, essendo sufficiente, per il fabbisogno interno, circa 1/10 del prodotto. La esportazione ha luogo verso il nord Europa e l'America. Nel 1949 si

Le *sementi da orto*, che nell'anteguerra alimentavano una certa esportazione, vanno riconquistando i mercati esteri. La esportazione ha riguardato nelle ultime due annate soprattutto le seguenti specie:

	tonn. di seme 1948	1949
cetriolo	62	50
lattuga	120	60
porro	50	39
cipolla	35	30
cavolfiore	10	11
carota	150	320
cavolo rapa	10	23
cicoria	11	32
pomodoro	9	10
fagiolo da cornetti	150	200

La produzione nazionale ha coperto il fabbisogno interno e quello necessario alle esportazioni; alla fine della campagna 1949 per talune specie il seme prodotto in esuberanza ha determinato notevoli rimanenze (circa un centinaio di tonnellate di seme di cipolla, 200 tonnellate di seme di carota, 40 tonnellate di seme di ravanello, 5 tonnellate di seme di cavolo rapa, 30 tonnellate di seme di bietola da orto). Riguardo al seme di pomodoro, la maggior parte proviene dalle fabbriche per la conserva, che lo lavorano quale sottoprodotto. Si tratta pertanto di seme non selezionato e spesso scadente. Si sono esportati semi della varietà S. Marzano e di altre varietà selezionate, prodotte da una grossa ditta dell'Italia settentrionale.

Riguardo alla produzione, mentre nell'anteguerra il seme da orto si stimava provenire per il 50 % dalla produzione dei campi andati a seme; per il 25 % da coltivazioni eseguite con seme selezionato e per il 25 % da colti-

---

sono esportati 2 mila quintali di seme di ginestrino negli Stati Uniti e 250 quintali in Danimarca.

Riguardo alle graninacee foraggere, le specie più importanti, come quantità di produzione, sono il loglietto (*lolium italicum*) e l'erba altissima (*avena elatior*). Del primo si calcola siano stati prodotti nel 1948 e nel 1949 rispettivamente quintali 6.500 e 8.900 in Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia. Per l'*avena elatior* la produzione si valuta sui 500-600 quintali, ottenuta nel Friuli.

La produzione italiana di *lolium italicum* è ritenuta sui vari mercati internazionali poco pregiata, perchè deficiente per purezza e germinabilità; se ne esportano alcune migliaia di quintali. Qualche partita di loietto viene pure importata, specie dalla Olanda, dalla Francia e dalla Danimarca e il seme ha, rispetto al nostrano, ottime caratteristiche di purezza e germinabilità.

La produzione nazionale delle altre graminacee da foraggio, da seminare singolarmente o per miscugli, si può valutare nel 1949 intorno ai 600 quintali, di cui circa quintali 300 di *lolium perenne* (loietto inglese) quintali 150 di *Dactylis glomerata*; quintali 110 di *Festuca pratensis*. L'importazione, per completare il fabbisogno nazionale è di circa quintali 700, comprese anche le altre semenzine non nominate (*Bromus, inermis, Festuca rubra, Phleum pratensis*, ecc.).

vazioni con seme importato, si può ritenere che nell'ultimo biennio 1948-49 tali percentuali si siano spostate rispettivamente al 65 %, 35 %, 10 %. In queste cifre non si considerano il fagiolo e il pisello (1).

La nostra produzione di semi orticoli sta ora rapidamente riprendendosi, dopo il peggioramento qualitativo verificatosi durante il periodo bellico quando molti agricoltori privi in parte di cognizioni tecniche e senza un'adeguata organizzazione commerciale si erano improvvisati produttori di sementi orticole per sfuggire alle norme sugli ammassi, per ottenere elevati redditi ed anche per la facilità di collocamento dei prodotti.

Causa le minori richieste di semi orticoli e l'allinemento dei loro prezzi con quelli degli altri prodotti molti produttori di sementi orticole vanno scomparendo spontaneamente. Permane peraltro il fatto che i prezzi, oscillanti e spesso non rimuneratori, dei prodotti orticoli inducono talvolta il coltivatore a non effettuare la raccolta e a rinunciare a qualche maggior guadagno sulla semente. Certamente se si potesse (e non è cosa facile) eliminare il lamentato inconveniente, la soluzione tornerebbe a vantaggio degli orticoltori specializzati nella produzione e nella esportazione di seme (2).

3. – Fertilizzanti

L'industria italiana dei concimi chimici, per capacità produttiva e per modernità di impianti, è tra le più progredite ed importanti di Europa.

L'attuale sua potenzialità produttiva consente di mettere a disposizione dell'agricoltura circa 20 milioni di quintali annui di perfosfato minerale e milioni 1,4 di azoto, che saliranno in breve tempo a 1,6 e successivamente, se le trattative per il finanziamento dell'industria chimica con i fondi E.R.P. avranno esito positivo, a 2,2 ; si giudica che su tale cifra si aggirerà tra non molti anni il consumo agricolo nazionale di azotati.

Si ha fondato motivo di ritenere che la produzione realizzata nel 1949 non differisca in misura apprezzabile dal volume delle vendite effettuate durante l'annata. Per i fertilizzanti fosfatici gli stocks esistenti presso l'industria al 31 dicembre corrispondono all'incirca a quelli che la stessa industria aveva presso di sè alla fine dell'anno precedente. Al contrario, è da presumere che

---

(1) In mancanza di qualsiasi dato ufficiale, sulla base di informazioni fornite da grossi commercianti di semi, si possono, indicare le seguenti cifre relative al fabbisogno annuo di seme di talune piante ortensi: cipolla quintali 800, cavolo (cavolo verza, cavolo cappuccio, cavolo fiore) quintali 120, pomodoro quintali 2.000, popone e cocomero quintali 780, cardo quintali 800, finocchio quintali 400, sedano quintali 70, fagiolo da cronetti e da sgusciare quintali 20.000, fava da orto quintali 35.000.

(2) V. gli indici dei prezzi all'ingrosso riportati nella tabella 31.

gli stocks di fertilizzanti azotati presso le fabbriche abbiano registrato, nel complesso, una riduzione.

Nel 1949 la produzione del perfosfato minerale ha potuto svilupparsi regolarmente ; l'unica difficoltà si è avuta per il rifornimento delle fosforiti di alto titolo nell'intera misura richiesta dall'industria, che deve fronteggiare la sempre crescente domanda di perfosfati di alta gradazione da parte degli agricoltori.

Modesta e generalmente insufficiente a soddisfare la richiesta è stata la produzione di perfosfato di ossa e di superfosfati organici, per le limitate possibilità di rifornimento della materia prima, nonchè per la difficoltà di conveniente collocamento di altri prodotti della lavorazione delle ossa (colle e gelatine).

La produzione dei fertilizzanti azotati che richiede notevoli consumi di energia elettrica è stata gravemente ostacolata, durante l'intero anno 1949, dalla carenza di tale energia. L'approvvigionamento di carbone è stato regolare e sufficiente ; le difficoltà incontrate dai produttori per il collocamento del coke, in qualche caso, hanno limitato l'attività produttiva.

Contro un fabbisogno assai prudenzialmente valutato, per tutte le qualità di azoto (ammoniacale, nitrico ed ammidico) in tonn/N. 130 mila, la produzione realizzata non ha superato le tonn/N. 105 mila ; da qui la necessità di ricorrere ad importazioni di calciocianamide dalla Svizzera e dal Belgio e di nitrati dalla Svizzera e dal Cile.

La produzione del solfato ammonico, al contrario, è risultata sempre sufficiente per le richieste del consumo interno.

La produzione nazionale di concimi potassici (sali potassico-magnesiaci e salino di zuccherificio) è stata normale : tonn./K_2O 3-4.000. Le importazioni dalla Francia, dalla Germania e dalla Spagna sono state effettuate senza gravi difficoltà.

Sempre più rilevante è stata la produzione dei fertilizzanti complessi realizzati dalla Montecatini (fosfato biammonico, per il quale le richieste degli agricoltori hanno potuto essere integralmente soddisfatte) e dalla Rumianca (fosfammonio). La produzione di fosfato biammonico nel 1949 si valuta in q 100-120 mila ; quella del fosfammonio in q 16 mila.

Le quantità dei concimi distribuiti per il consumo nelle annate 1948-49 (ultimi dati ufficiali disponibili) e nelle precedenti sono riportati nella tabella 32.

Dopo le punte massime raggiunte nel periodo 1939-41, le distribuzioni per il consumo sono andate rapidamente diminuendo fino a raggiungere il limite minimo nella campagna 1944-45. Successivamente si è verificata una ripresa che, ove si tengano presenti le condizioni del paese nell'immediato dopoguerra, può considerarsi soddisfacente. Nella campagna in esame, il

consumo ha segnato, rispetto al 1947-48 e ad eccezione del nitrato di calcio 13/14, del nitrato di sodio e del salino potassico, aumenti notevoli. Limitando l'esame ai concimi più importanti tale aumento è stato del 31,8 % per i perfosfati, del 21,7 % per il solfato ammonico, del 105,3 % per il nitrato ammonico, del 59,6 % per il nitrato di calcio, del 61,1 % per la calciocianamide,

Tab. 32 – Consumo di concimi chimici

Consumption of Chemical Fertilizers

(1.000 quintali)

Concimi chimici *Chemical fertilizers*	1935-36 1938-39 (media)	1946-47	1947-48	1948-49
Perfosfati – *Superphosphate*	14.106	8.549	9.055	11.940
Indice	*100,0*	*60,6*	*64,2*	*84,6*
Fosfati macinati – *Ground phosphates*	158	33	19	40
Indice	*100,0*	*20,9*	*12,0*	*25,5*
Scorie di defosforazione – *Basic slag*	124	261	103	186
Indice	*100,0*	*210,5*	*83,1*	*150,0*
Solfato ammonico 20/21 – *Ammonium sulphate*	2.025	1.416	2.425	2.941
Indice	*100,0*	*69,9*	*119,8*	*145,2*
Calciocianamide 15/16 – *Calcium cianamide*	1.924	379	730	1.177
Indice	*100,0*	*19,7*	*37,9*	*61,2*
Nitrato ammonico 15/16 – *Ammonium nitrate*	316	450	131	269
Indice	*100,0*	*142,4*	*41,5*	*85,1*
Nitrato di calcio 13/14 e 15/16 – *Calcium nitrate*	1.236	795	1.161	1.593
Indice	*100,0*	*64,3*	*93,9*	*85,1*
Nitrato di sodio 15/16 – *Sodium nitrate*	762	557	389	52
Indice	*100,0*	*73,1*	*51,0*	*6,5*
Sali potassici – *Potassium salts*	392	247	299	379
Indice	*100,0*	*63,0*	*76,3*	*96,7*
Salino potassico – *Potassium saline*	6	7	36	17
Indice	*100,0*	*116,7*	*600,0*	*283,3*
Fosfato biammonico – *Biammonium phosphate*	256	—	10	79
Indice	*100,0*	—	*3,9*	*30,9*

del 26,7 % per i sali potassici. Il fosfato biammonico ha registrato un aumento del 733,0 % essendo passato da q. 9.516 a q. 79.268.

Rispetto alla media prebellica (media delle quattro campagne 1935-1936/1938-39) le quantità distribuite durante il 1948-1949 rappresentano l'84,6 % per i perfosfati, il 96,5 % per gli azotati ed il 99,5 % per i potassici.

Si riportano qui di seguito gli indici calcolati sul contenuto in elementi fertilizzanti (anidride fosforica, azoto, ossido di potassio), indici che di poco si differenziano da quelli della tabella 32.

Concimi fosfatici	
Perfosfati	86,5
Fosfati macinati	25,0
Scorie di defosforazione	146,3
Media	*85,8*
Concimi potassici	
Sali potassici	103,1
Salino potassico	239,4
Media	*105,0*
Concimi azotati	
Solfato ammonico	145,2
Nitrato ammonico	85,5
Nitrato di calcio	134,0
Nitrato di sodio	6,7
Calciocianamide	60,5
Media	*101,3*
Concimi complessi	
Fosfato biammonico	30,9

È superfluo avvertire che i dati relativi alla campagna 1948-49 si riferiscono alle vendite e non alle produzioni, in quanto quest'ultime ovviamente precedono le consegne di circa un semestre. Pertanto le variazioni rilevate nelle produzioni del 1949 si noteranno soltanto nella campagna 1949-50, per la quale si possono fino ad ora prevedere aumenti nel consumo di quasi tutti i concimi.

L'andamento dei prezzi di mercato durante il 1949 può così sintetizzarsi: i prezzi del perfosfato minerale hanno subito, per una iniziativa dei produttori attuata al principio del secondo semestre, una riduzione del 6,5 % ed oltre; quelli delle scorie di defosforazione sono diminuiti in maniera notevole per il ribasso dei prezzi all'origine e per l'impiego dei trasporti marittimi, meno onerosi di quelli terrestri; riduzioni di molto rilievo si sono avute anche per i nitrati; generalmente invariati, rispetto all'annata precedente sono rimasti, i prezzi del solfato ammonico e della calciocianamide; l'insufficiente disponibilità di quest'ultima tuttavia ha provocato qualche rialzo di breve momento; notevoli contrazioni si sono registrate infine nei prezzi dei potassici, per le migliorate condizioni di approvvigionamento sui mercati esteri.

4. – Antiparassitari

Il consumo dei preparati antiparassitari pur non essendo trascurabile, è tuttavia assai lontano da quello che si registra in altri paesi. La lotta contro i parassiti è in parte ancora imperniata sull'impiego di prodotti antiquati, sebbene si vada estendendo l'impiego dei più recenti organici di sintesi.

Gli insetticidi naturali sono usati scarsamente. I prodotti a base di nicotina, che nel gruppo sono i più importanti, hanno visto ridotto il loro consumo della metà rispetto all'anteguerra, per insufficiente rifornimento del mer-

cato e per la seria concorrenza dei fosfatici esteri che presentano maggiori vantaggi della nicotina senza averne i difetti.

Degli insetticidi minerali per ingestione, l'arseniato di sodio con i suoi derivati — che nella campagna 1946-47 era aumentato rispetto all'anteguerra

Tab. 33 – Consumo di antiparassitari di produzione nazionale
Consumption of Pesticides produced in Italy
(quintali)

Tipi - *Types*	1936-39	1946-47	1947-48	1948-49
Contro parassiti animali - *Livestock pesticides:*				
Arsenito di sodio e derivati – *Sodium arsenite and derivatives*	2.706	12.143	1.063	370
Indice	*100*	*448,7*	*39,3*	*13,7*
Arseniati – *Arsenites*	6.963	13.866	14.577	13.298
Indice	*100*	*199,1*	*209,3*	*191,0*
Solfuri e polisolfuri (*a*) – *Sulphurs & polysulphures*	23.463	40.404	43.653	74.734
Indice	*100*	*172,2*	*186,0*	*318,5*
Derivati dal catrame – *Tar derivatives*	13.317	10.221	16.600	20.987
Indice	*100*	*77,3*	*125,5*	*157,5*
Derivati dal tabacco – *Tobacco derivatives*	7.803	4.089	3.802	5.722
Indice	*100*	*52,4*	*48,7*	*73,3*
Composti dello zinco – *Zinc compounds*	406	389	318	501
Indice	*100*	*97,2*	*79,5*	*125,2*
Fluosilicati – *Fluosilicates*	272	964	300	553
Indice	*100*	*354,4*	*110,3*	*203,3*
Contro parassiti vegetali - *Plant pesticides* :				
Solfato di rame – *Copper sulphate*	1.117.824	625.211	663.854	774.363
Indice	*100*	*55,9*	*59,4*	*69,3*
Ossicloruro di rame – *Copper oxychloride*	72.427	91.470	27.290	35.139
Indice	*100*	*126,3*	*37,7*	*48,5*
Zolfo ramato – *Copper sulphur*	101.630	25.251	31.686	54.248
Indice	*100*	*24,8*	*31,2*	*53,4*
Zolfo – *Sulphur*	324.601	350.160	239.257	239.977
Indice	*100*	*107,9*	*70,4*	*73,9*
Solfato di ferro – *Iron sulphate*	16.917	23.760	31.198	31.222
Indice	*100*	*140,4*	*184,4*	*184,5*

(*a*) Compreso il solfuro di carbonio.

di 4,5 volte — può considerarsi ormai scomparso dal mercato italiano (campagna 1948-49 : indice 13,7) in conseguenza dell'affermarsi degli insetticidi clororganici di contatto. Gli arseniati, invece, il cui consumo è quasi raddoppiato rispetto all'anteguerra, hanno mantenuto nella decorsa annata le posizioni raggiunte in quelle precedenti, anche per le qualità intrinseche dei prodotti che

gareggiano con i migliori esteri. I fluosilicati hanno registrato un ulteriore aumento nel consumo, che rimane, però, sempre insignificante preferendosi ad essi gli arseniati.

Per quanto riguarda gli insetticidi minerali per contatto, va registrato l'accresciuto impiego dei solfuri e polisolfuri (74,1 % rispetto alla campagna precedente e 318%, nei confronti dell'anteguerra); che questo aumento di consumo tenda ad accentuarsi ulteriormente è dimostrato anche dal sorgere un po' dovunque di piccole fabbriche adibite alla loro produzione. L'accresciuto uso di questi antiparassitari, si spiega col fatto che tali insetticidi esplicano anche un'azione anticrittogamica.

I derivati del catrame, hanno segnato un aumento del 63,3 % rispetto alla campagna precedente e del 157,5 % rispetto all'anteguerra.

Dei prodotti anticrittogamici, il più importante è il solfato di rame che pur avendo registrato un leggero aumento (16,6 %) nel consumo rispetto alla campagna precedente, ha subito una forte riduzione (30,7 %) rispetto all'anteguerra probabilmente per il concorso di due cicostanze : la carenza del rame per uso anticrittogamico e le scarse infestioni peronosporiche delle ultime annate. È opinione generale che difficilmente il consumo di questo anticrittogamico potrà ritornare ad essere quello dell'anteguerra.

L'ossicloruro di rame, il cui indice era sceso a 37,7 nella precedente campagna, ha registrato un miglioramento nel 1948-49 (indice 48,5). Questo prodotto non sembra destinato a scomparire e continua ad avere un suo mercato accanto a quello di solfato di rame ; (per mantenere ed eventualmente per migliorare la sua posizione) è però indispensabile vengano perfezionate le sue caratteristiche.

Il consumo di zolfo è stato identico a quello del 1947-48 ed inferiore del 16,1 % a quello d'anteguerra. Pur essendo rimasto il consumo complessivo praticamente stazionario, sono risultate in declino le vendite degli zolfi sublimati e vetilati ed in aumento quelle dei micronizzati, indubbiamente i più attivi.

Circa i nuovi insetticidi (tabella 34), si è avuto un consumo del 22,1 % superiore a quello della precedente campagna per gli antiparassitari a base di DDT (il prodotto tecnico totale contenuto nelle polveri e nelle soluzioni emulsionate è stato di q 1.126) e del 14,3 % inferiore per gli antiparassitari a base di esaclorocicloesano (il prodotto tecnico totale contenuto nelle polveri è risultato di q 2.129).

I maggiori consumi di antiparassitari a base di DDT si sono avuti : per le polveri, nell'Emilia (Ravenna, Modena, Ferrara), nella Lombardia (Milano e Como) e nel Veneto (Venezia, Verona, Padova) ; per le polveri bagnabili, nel Trentino (Bolzano), nel Piemonte (Torino, Cuneo), nel Veneto (Verona), nella Lombardia (Milano) e nell'Emilia (Ravenna, Forlì, Bologna) ; per le

soluzioni emulsionabili, nella Lombardia (Milano) e nel Lazio (Roma). I maggiori consumi di antiparassitari a base di esaclorocicloesano si sono avuti: per le polveri, nelle Puglie (Bari, Foggia), nel Lazio (Roma, Latina) e nell'Emilia (Ferrara, Bologna); per le polveri bagnabili, nell'Emilia (Ferrara, Bologna, Ravenna, Forlì,) nel Trentino (Bolzano), nel Veneto (Verona), nel Piemonte (Cuneo, Torino) e nella Liguria (Imperia).

Tab. 34 - Antiparassitari organici di sintesi consegnati per il consumo nella campagna 1948-49.

(*Insecticides, DDT and 666 base*)

(quintali)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	A base di diclorodifeniltricloretano *DDT insecticide*			A base di esaclorocicloesano *Insecticide 666*	
	Polvere *Powder*	Polveri bagnabili *Soluble powder*	Soluzioni emulsionabili *Emulsions*	Polvere *Powder*	Polveri bagnabili *Soluble powder*
Italia settentrionale	172	329	19	105	575
Italia centrale	44	24	9	74	42
Italia meridionale	27	31	2	344	22
Italia insulare	15	6	1	13	8
Italia	*258*	*390*	*31*	*536*	*647*

L'andamento generale dei prezzi degli antiparassitari, particolarmente degli anticrittogamici, è risultato, nel 1949, abbastanza sostenuto. Una leggera diminuzione si è verificata soltanto nell'ultimo trimestre.

5. - Macchine, motori e carburanti agricoli

Il mercato delle macchine agricole (1) non ha registrato, nel 1949, quella ripresa auspicata da tempo e ritenuta indispensabile per il graduale rinnovamento e potenziamento dell'attrezzatura meccanica dell'agricoltura italiana, anche nei modesti limiti consentiti dalle caratteristiche ambientali delle nostre aziende agrarie.

Nonostante la diminuzione dei prezzi del macchinario agricolo, che in realtà si è avuta ed in misura anche notevole per qualche categoria, gli agri-

(1) I problemi della meccanizzazione agricola sono stati oggetto di studio da parte del Congresso nazionale di meccanica agraria tenuto a Reggio Emilia il 26-27 giugno 1949 (Cfr. *Atti del V. Congresso nazionale di meccanica agraria*, Edizioni Agricole, Bologna).

coltori non sono stati stimolati a nuovi acquisti per la contemporanea diminuzione dei prezzi all'ingrosso dei prodotti e per il perdurare di tutti quei fattori di turbamento, economici e psicologici, che da qualche anno non permettono investimenti notevoli di capitali.

Tab. 35 – Prezzi all'ingrosso di vari tipi di macchine agricole
Wholesale Prices of Various Types of Farm Machinery

Specie - *Types*	Prezzi 1949 (*)		Diminuzione %
	Gennaio (lire)	Dicembre (lire)	
Aratro semplice a trampolo (*a*) – *Walking plow (one-wheel)*	22.000	19.500	11,4
Aratro voltorecchio a trampolo (*b*) – *Double moldboard walking plow (one-wheel)*	28.000	26.500	5,4
Aratro semplice brabantino (*c*) – *Walking plow (two-wheels)*	67.000	65.000	3,0
Aratro doppio brabantino (*d*) – *Double moldboard walking plow (two wheels)*	94.000	85.000	10,0
Aratro monovomere a trazione meccanica (*e*) – *Tractor drawn one-furrow plow*	249.000	219.000	11,7
Aratro bivomere a trazione meccanica (*f*) – *Tractor drawn two-furrow plow*	313.000	276.000	11,9
Erpice a zig-zag 40 denti (*g*) – *Harrow (spike-tooh, 40 teeth)*	12.500	12.000	4,0
Erpice Howard, 26 tridenti (*h*) – *Harrow, Howard, (26 tridents)*	16.000	15.000	6,3
Estirpatore, 7 zappe e coltrini (*i*) – *Cultivator (7 shovel & steels)*	34.000	32.000	5,9
Seminatrice, 7 file e falcione (*l*) – *Grain drill (7 row)*	145.000	138.000	4,8
Seminatrice, 13 file e falcione (*m*) – *Grain drill (13 row)*	265.000	252.000	6,0
Falciatrice a trazione animale (*n*) – *Horse-drawn mower*	150.000	130.000	13,3
Voltafieno 6 forche (*o*) – *Hay-tedder (6 fork)*	121.000	105.000	13,1
Rastrello 30 denti tondi (*p*) – *Hay-rake (30 round teeth)*	95.000	75.000	21,0
Ranghinatore semplice (*q*) – *Windrow hayrake*	165.000	134.000	18,8
Mietilegatrice (*r*) – *Reaper-binder*	450.000	435.000	3,4
Trebbiatrice p. l., (*s*) – *Thresher, p. l.*	1.350.000	1.300.000	3,7
Trebbiatrice p. l., (*t*) – *Thresher, p. l.*	1.750.000	1.650.000	5,7
Trattrice a ruote, testa calda (*u*) – *Wheel-tractor (semi-diesel engine)*	2.000.000	1.900.000	5,0
Trattrice a cingoli, a scoppio (*v*) – *Wheel-tractor (gasoline-kerosene engine)*	1.850.000	1.650.000	11,8

(*) Prezzi franco fabbrica esclusa imposta generale entrata.

(*a*) profondità (*depth*) - cm 22, peso (*weight*) kg 55 - (*b*) cm 24, kg 75 - (*c*) cm 30, kg 154 - (*d*) cm 25, kg 210; (*e*) cm 40, kg 465 - (*f*) cm 32 kg 580 - (*g*) larghezza (*breadth*) cm. 160 peso (*weight*) kg. 58 - (*h*) cm. 155, kg. 62; (*i*) cm 120 kg 108 - (*l*) cm 125 kg 290 - (*m*) cm 200, kg 520 - (*n*) barra normale (*cutter bar*) cm 137, peso (*weight*) kg. 370 - (*o*) larghezza (*breadth*) cm 210, peso (*weight*) kg. 270 - (*p*) cm 210, kg 200 ; (*q*) cm. 190, kg. 340 - (*r*) barra (*cutter bar*) cm 180, peso (*weight*) kg 890 - (*s*) battitore a spranghe (*cylinder bars*) cm 80, peso (*weight*) kg 2.500; (*t*) cm 100, kg 3.900 - (*u*) Hp 35, peso (*weight*) kg 2.300 - (*v*) Hp 15, kg 1.400.

Fonti. Stima eseguita da *M. Scotton.*

La produzione nazionale di macchine è stata favorita da una corrente di esportazione diretta specialmente verso la Francia, l'America Latina ed il Medio Oriente (1). La qualità è migliorata anche per l'esaurimento dei materiali impiegati nella costruzione delle macchine alla fine della guerra e nell'im-

(1) In contropartita si è avuta, però, l'importazione di un certo quantitativo di macchine agricole con preferenza dei tipi che non vengono costruiti dall'industria nazionale. È assai significativo che proprio nel 1949 sia apparsa nuovamente sul mercato interno la produzione tedesca e austriaca con macchine di nuovo modello.

mediato dopoguerra; materiali le cui caratteristiche non erano completamento soddisfacenti, ma ai quali si doveva inevitabilmete fare ricorso, mancando il rifornimento di materie prime dall'estero.

Si deve riconoscere che l'industria nazionale non rimane inattiva di fronte alle esigenze dell'agricoltura. Lo dimostrano le nuove macchine che appaiono continuamente sul mercato, nelle quali è manifesta la cura posta dal costruttore nel creare tipi adottabili ai diversi ambienti e all'esecuzione di più operazioni.

Tab. 36 – Stima della consistenza delle macchine agricole nel 1949
Extimated Numbers of Farm Machinery in 1949

Specie - *Types*	Numero *Numbers* (1000 unità)	Peso - *Weight* unitario *yield* (q)	Peso - *Weight* compless. *total* (1000 q)
Aratri a trazione animale – *Horse-drawn plows*	1.500	1.35	2.025
Aratri a trazione meccanica – *Tractor drawn plows*	45	7.00	315
Elevatori di paglia – *Hay loader*	5	7.70	40
Erpici – *Harrows*	1.000	1.30	1.300
Estirpatori – *Cultivators*	220	1.30	286
Falciatrici – *Mowers*	315	3.30	1.040
Locomobili – *Locomobiles*	2	55.00	110
Mietitrici e mietilegatrici – *Reapers & Reaper-binders*	44	7.50	330
Motori – *Motors*	48	3.50	168
Pressaforaggi – *Hay balers*	14	25.00	350
Ranghinatori – *Windrow hayrakes*	26	3.10	81
Rincalzatori – *Middle breakers*	420	2.00	840
Rulli frangizolle – *Rollers*	114	4.40	502
Ruspe – *Scrapers*	30	3.00	90
Seminatrici – *Seed drills*	340	2.90	928
Spandiconcimi – *Fertilizer-spreaders*	25	1.50	38
Svecciatoi da seme – *Seed cleaners*	40	1.80	72
Trattrici – *Tractors*	56	42.00	2.352
Trebbiatrici – *Threshers*	34	23.00	782
Trinciaforaggi – *Silage cutters*	225	1.60	360
Ventilatori – *Fanning mills*	68	1.50	102

Fonti. v. tabella 35.

Attraverso metodi più razionali di costruzione, l'unificazione delle parti, una suddivisione dei compiti tra le diverse fabbriche e la riduzione dei tipi oltremodo numerosi per certe categorie (1), potrebbe giungersi ad un miglio-

(1) A titolo di esempio si possono ricordare i numerosi tipi di trattrici a ruote e a cingoli di modesta potenza (da 10 a 20 HP) con impiego dei più diversi motori a combustione interna prodotti nel 1949 e i nuovi modelli di seminatrici combinate con spandiconcimi e di macchine destinate allo spargimento degli antiparassitari.

ramento qualitativo della produzione nonchè ad un ulteriore abbassamento del prezzo di vendita.

Il prezzo delle macchine agricole è diminuito durante il 1949 ma in misura piuttosto modesta, probabilmente per il concorso di numerose cause quali il blocco dei licenziamenti, l'invariato livello dei salari, la svalutazione della sterlina in rapporto all'approvvigionamento estero delle materie prime. Esistono però sempre notevoli differenze di prezzo fra macchine dello stesso tipo costruite da ditte diverse; differenza anche notevolissima e non sempre giustificata dal maggiore valore qualitativo reale o presunto delle macchine.

I prezzi risultati dalla tabella 35 sono quelli praticati dalle stesse ditte che già furono prese in considerazione nell'indagine contenuta nel precedente Annuario e che sono costruttrici dei venti tipi di macchine maggiormente diffuse nella nostra agricoltura. Come risulta dall'esame dei dati contenuti nella tabella, la variazione di prezzo non è uguale per tutte le categorie di macchine.

È anche da tener presente che i dati sulla consistenza numerica delle macchine agricole sono in gran parte ricavati mediante stime e pertanto debbono considerarsi largamente approssimativi.

A titolo di orientamento i risultati di tale stima sono state riportati nella tabella 36 in cui si è indicato anche il peso (medio unitario e totale) di ciascun tipo di macchina.

I dati sulla consistenza delle trattrici, come quelli sul macchinario agricolo in generale, sono necessariamente approssimati. In Italia tuttavia, attraverso l'U.M.A, che cura la distribuzione dei combustibili per uso agricolo, è possibile avere notizie sufficientemente sicure: in base a tali notizie è elaborata la tabella 37 sulla consistenza delle trattrici (1) nelle regioni italiane al 1° gennaio 1950 (numero di trattrici in esercizio), unitamente al numero di nuove trattrici (nuove iscrizioni) entrate nell'agricoltura dal 1° gennaio al 31 dicembre 1949.

Nonostante questi elementi più aggiornati, la necessità di effettuare raffronti dettagliati e completi, per la migliore comprensione dell'attuale grado di meccanizzazione dell'agricoltura, ha consigliato di far uso dei dati relativi alla rilevazione al 1° gennaio 1949, pubblicati dall'U.M.A. (2) dai quali, oltre alla consistenza e alla potenza complessiva delle trattrici, è dato conoscere

---

(1) Trattrici propriamente dette, cioè con esclusione delle derivate e delle macchine agricole automobili nella quale il corrispondente totale al 1° gennaio 1949 risultava di 45.957 unità.

(2) *U.M.A* « Statistica delle trattrici agricole, delle derivate e delle macchine agricole autovetture al 1° gennaio 1949 », Roma 1950.

quella delle derivate e delle macchine agricole automobili (autosgranatrici, ecc.) (1).

Tab. 37 – Consistenza delle trattrici al 1° gennaio 1950

Number of Tractors at January 1st 1950

Regioni - *Regions*	Nazionali - *Italian*				Estere - *Foreign*				Totale *Total*	
	Numero *Number*		Potenza - HP		Numero *Number*		Potenza - HP			
	al 1° gennaio 1950	Di cui nuove iscritte nel 1949 *of which register. during 1949*	al 1° gennaio 1950	Di cui nuove iscritte nel 1949 *of which register. during 1949*	al 1° gennaio 1950	Di cui nuove iscritte nel 1949 *of which register. during 1949*	al 1° gennaio 1950	Di cui nuove iscritte nel 1949 *of which register. during 1949*	Numero *Number*	Potenza (HP)
Piemonte	2.967	273	85.384	6.463	3.497	121	88.550	3.032	6.464	173.934
Liguria	25	1	827	38	33	—	741	—	58	1.568
Lombardia	4.010	400	111.567	9.824	5.022	99	120.231	2.527	9.032	231.798
Veneto	3.656	412	115.162	13.835	7.626	128	187.824	4.112	11.282	302.986
Venezia Giulia e Triden.	66	8	1.680	226	94	10	2.396	281	160	4.076
Emilia	5.027	646	168.094	22.744	4.392	70	129.197	2.208	9.419	297.291
Toscana	1.447	158	47.003	4.706	1.387	15	35.899	334	2.834	82.902
Marche	862	60	30.516	2.443	689	3	19.859	110	1.551	50.375
Umbria	335	29	10.761	653	573	5	13.947	165	908	24.708
Lazio	1.237	195	46.172	8.792	1.197	28	39.119	1.120	2.434	85.291
Abruzzi e Molise	518	63	17.458	2.138	375	10	10.352	217	893	27.810
Campania	319	14	10.110	438	528	2	14.154	38	847	24.264
Puglia	850	112	30.922	3.887	792	5	25.678	347	1.642	56.600
Basilicata	203	37	6.943	996	242	1	6.600	26	445	13.543
Calabria	251	23	7.791	685	281	4	7.180	104	532	14.971
Sicilia	959	177	34.628	6.259	558	5	14.411	180	1.517	49.039
Sardegna	374	44	12.198	1.607	198	9	6.528	382	572	18.726
Italia	*23.106*	*2.652*	*737.216*	*85.734*	*27.484*	*515*	*722.666*	*15.183*	*50.590*	*1.459.882*

Fonti. Utenti motori agricoli.

Da quei dati può dedursi che nell'Italia settentrionale la potenza media per le trattrici vere e proprie è meno elevata (28 CV) rispetto all'Italia centrale (31 CV) a quella meridionale (31 CV) ed alla insulare (32 CV).

D'altra parte, le trattrici con motore diesel hanno una elevata potenza (56 CV) in confronto a quelle con motore semi-diesel (33 CV) e a quelle con motore a scoppio (26 CV).

Dal punto di vista della potenza del motore le trattrici funzionanti al 1° gennaio 1949 si ripartiscono nel modo seguente:

Trattrici con motore da 10 a 20 CV	n.	2.170
» » » 21 a 30 CV	»	28.931
» » » 31 a 50 CV	»	14.254
» » » oltre 50 CV	»	602
» derivate (non precisate)	»	6.317
Macchine agricole automobili (non precisate)	»	1.463
Totale	n.	*53.737*

(1) Cioè realizzate da artigiani meccanici con trasformazioni di residuati bellici od automobilistici.

e dal punto di vista del sistema di propulsione, alla stessa data:

Trattrici		Nazionali	Estere	Derivate	Macchine agr. aut.	Totale
con ruote metalliche	n.	16.006	23.997	102	—	40.105
con ruote pneumatiche	»	2	312	5.813	1.463	7.590
a cingoli	»	3.889	1.751	402	—	6.042
Totale	n.	*19.897*	*26.060*	*6.317*	*1.463*	*53.737*

Come si osserva le trattrici con potenza intermedia (da 21 a 30 CV) sono più del doppio di quelle di grande potenza (31 ÷ 50 CV), mentre ridotto è il numero di trattrici di piccola potenza (10 ÷ 20 CV), fatto questo che si spiega tenendo presente che la trattrice non è ancora entrata nelle medie e piccole aziende italiane (1).

Inoltre netta è la prevalenza delle trattrici a ruote metalliche rispetto a quelle a cingoli e del motore a scoppio rispetto al motore semi-diesel e di questo rispetto al motore diesel.

È da notare infine, che un buon numero di trattrici (circa 20.000 a stima) è molto vecchio (Mogul, Titan ecc.) e che nel complesso esiste una troppo grande varietà di tipi di trattrici in esercizio (262, dei quali 81 nazionali e 262 estere) (2).

---

(1) Su 4.196.266, aziende agrarie italiane, per una superficie complessiva di 26.251.743 ettari, risulta che 3.788.700 circa — per una superficie di quasi 8.618.200 ettari — sono piccole aziende (superficie inferiore ai 10 ettari); mentre 360.920 aziende, per ettari 6.714.491, sono medie aziende (superficie da 10 a 50 ettari) e solo 41.639 aziende, per 10.909.052 ettari, hanno superfici superiori ai 50 ettari).

(2) Si da qui di seguito la consistenza al 1° gennaio 1950 delle trattrici per marche:

Marche nazionali	Numero	Potenza (HP)	*Marche estere*	Numero	Potenza (HP)
Ansaldo	110	6.705	Allis-Chalmer	321	11.447
Breda	112	5.700	Austin	276	6.950
Bubba	1.466	47.472	Case	866	27.973
Italtractor	193	7.022	Ferguson	258	4.917
Fiat	8.429	269.757	Caterpillar	792	40.472
Landini	5.945	203.630	Fordson	15.761	367.535
Motomeccanica	2.641	52.716	H.S.C.S.	550	16.393
O. M.	1.444	48.951	Hanomag	230	7.931
Orsi	1.315	43.488	International	4.575	120.608
Savigliano	122	11.144	Lanz	640	20.045
Vender	259	13.176	Massey Hassis	281	8.691
Varie	494	11.778	Minneapolis	638	20.150
			Varie	1.387	42.699

Tra le trattrici nazionali maggiormente acquistate nel 1949 sono le Fiat e le Landini rispettivamente per 1332 e 359 unità. Tra le trattrici di fabbricazione estera va notata una importazione nel 1949 di 153 Ferguson, 163 Fordson e 112 Steyer su un complesso di 515 unità.

Nelle varie in genere sono incluse tutte quelle marche che, non risultano affatto (o in modestissima misura) aumentate nel 1949.

L'incremento delle trattrici nell'agricoltura italiana ed il progresso di quelle di fabbricazione nazionale su quelle estere risulta dalla tabella 38 (1).

Tab. 38 - Consistenza delle trattrici dal 1924 al 1948
Number of Tractors from 1924 to 1948
(unità al 31 dicembre di ogni anno - *No. at 31st december of each year*)

Tipi - *Types*	1924	1930	1934	1936	1937	1940	1947	1948 (1)
Nazionali - *Italian*	—	—	6.598	8.985	9.840	11.665	20.282	19,897
Estere - *Foreign*	—	—	23.612	26.778	27.124	29.323	27.504	26,060
Derivate - *Other derivatives*	—	—	—	—	—	—	6.959	6.317
Totale - *Total*	5.840	24.044	30.210	35.763	36.964	40.988	54.745	52.274
% *trattrici estere sul totale*	—	—	*78, 1*	*74,8*	*73,5*	*71,6*	*50,7*	*49,8*

(a)Tutti i valori 1948 si riferiscono a macchina in esercizio e non in carico; gli altri alle trattici in carico-

Il grado di meccanizzazione della operazione fondamentale della nostra agricoltura, l'aratura, può determinarsi con larga approssimazione ammettendo che la trattrice media possa arare circa 40 ettari all'anno e calcolando che dei 12.999.000 ettari adibiti a seminativo nudo ed arborato, ne vengono annualmente arati solo i 2/3 circa (per tener conto della parte destinata alle colture foraggere) cioè all'incirca 8.666.000 ettari.

Si ottengono così i seguenti valori :

	1936	1949
Superficie a seminativo nudo ed arborato	12.950.000	12.999.000
Superficie annualmente arata	8.631.000	8.666.000
Superficie annualmente arata con trattrice	1.250.000	2.215.000
% *della superficie arata con trattrici rispetto alla totale superficie arata*	*14* %	*26* %

in base ai quali risulterebbe che, sebbene la lavorazione meccanica del terreno sia ancora limitata, essa dal 1936 al 1949 si sarebbe più che raddoppiata, passando dal 14 al 26 % circa (2).

(1) V. *G. Stefanelli*. « Trattrici italiane nel 1950 » M.M.A, aprile 1950. A proposito della tabella 37 è da osservare che i dati del 1948 si riferiscono alle sole trattrici in esercizio, quelli anteriori a tale anno al totale delle trattrici iscritte (si può ritenere tuttavia che il numero di quelle funzionanti mediamente, si aggiri sull'85% di quelle iscritte).

(2) Può essere interessante notare che in Francia, secondo i dati del Ministero dell'agricoltura, la superficie arata (superficie delle colture, maggesi, prati artificiali) era nel 1948 di 18.368.000 ettari circa, ed il parco trattoristico francese, al 1° gennaio 1950, di 116.000 unità (delle quali 25.000 anteriori al 1945), e che, supponendo praticamente invariata la superficie arata, e di circa 40 ettari la superficie mediamente lavorata da una trattrice, ne risulterebbe una superficie arata meccanicamente di ettari 4.650.000 circa, equivalente a circa il 25 % della superficie totale arata : valore quest'ultimo assai prossimo a quello sopra determinato per l'Italia (26 %).

Se si aggiunge che la potenza alla puleggia della trattrice media francese si aggira sui 24 CV, cioè probabilmente sui 27 CV sull'asse motore (per tener conto del numero dei

Il grado di motorizzazione, in relazioni alle trattrici propriamente dette e derivate, nelle varie regioni italiane, è indicato dai dati seguenti:

	Ettari di seminativo per trattrice (ett./trattr.)	Ettari di seminativo per unità di potenza (ett./CV)
Piemonte	132	5,0
Liguria	114	44,5
Lombardia	107	4,2
Veneto	99	3,8
Venezia Tridentina	352	18,4
Emilia	124	4,3
Toscana	385	13,0
Marche	403	11,5
Umbria	523	19,2
Lazio	381	11,0
Abruzzi e Molise	1052	33,6
Campania	813	28,4
Puglie	561	16,5
Lucania	1392	44,5
Calabria	1135	40,8
Sicilia	1191	37,4
Sardegna	1219	37,7
Italia settentrionale	116	4,3
» centrale	364	11,4
» meridionale	1060	33,7
» insulare	1191	37,5
Italia	*249*	*8,9*

La ripartizione delle trattrici agricole — comprese le derivate, ma escluse le macchine agricole automobili — in relazione agli ettari di seminativo (densità delle trattrici) risulta in media in Italia di circa una macchina per ogni 249 ettari di seminativo; ma varia grandemente passando da 99 ettari di seminativo per una trattrice nel Veneto (che è la regione più intensamente motorizzata), a 107 nella Lombardia, a 124 in Emilia; discendendo a 1191 in Sicilia, a 1219 in Sardegna, a 1392 in Lucania, che è la regione meno intensamente motorizzata. (1)

---

semidiesel con puleggia direttamente calettata sull'asse motore), e che si lamenta un numero di tipi troppo elevato, alcuni dei quali, come i Mc Cormick 10/20 a benzina vengono usati per la trebbiatura, si vede che una certa analogia esiste fra la situazione italiana e quella francese per quanto riguarda le trattrici agricole.

(1) Per un utile confronto si indicano qui di seguito i dati relativi alla consistenza e alla densità delle trattrici in alcuni paesi (ettari di complessiva superficie produttiva):

	1939 (*a*)	1948 (*c*)	1949-50 (*c*)	Rapporto 1948-1939	Densità all'inizio del 1949 (in ha/trattrice)
Italia	41 (*b*)	46 (*b*)	1,1 (*b*)	1,1	402
Stati Uniti d'America	1455 (*d*)	2.950,0	—	2,0	114
U. R. S. S.	523	430,0	—	0,8	—
Regno Unito	60	233,1	288	3,9	68
Francia	33	108,6	130	3,3	345
Germania: zona ovest	66	64,5	72	1,0	13,
zona est	50	31,0	—	0,6	220
Cecoslovacchia	6	19,0	—	3,2	377
Svizzera	8,2	15,2	—	1,9	147
Ungheria	7	13,3	—	1,9	—
Olanda	5	12,0	15	2,4	172
Rumania	3,5	10,7	—	3,1	—
Belgio	1,5	3,0	—	2,0	—
Danimarca	—	—	14	—	387

(*a*) Dati raccolti dalla Commissione economica dell'O.N.U. per l'Europa (1949); *b*) Trattrici e derivate (v. tabella 37) il primo dato si riferisce all'anno 1940, *c*) Annuario Statistico per la produzione e l'agricoltura F.A.O. 1949; *d*) Risultati del censimento dell'agricoltura negli Stati Uniti d'America; *e*) Dati ricavati da pubblicazioni dell'U. S. I. S.

A questo riguardo è da osservare che le tre regioni della pianura padana Veneto, Lombardia, Emilia, concentravano al 1° gennaio 1949 ben 34.962 trattici, equivalenti al 65 % del totale (1).

Al fine di valutare meglio il grado di motorizzazione è più istruttivo considerare, in luogo degli ettari dominati da una trattrice, la superficie di seminativo corrispondente ad ogni CV di potenza delle trattrici: da questi possono facilmente dedursi i valori delle potenze per (CV/ettaro).

Si vede da tali dati che il massimo grado di motorizzazione si verifica nel Veneto (3,8 CV) ed il minimo nella Lucania (44,5) e nella Liguria; mentre la media per l'Italia risulta di 8,9 ettari/CV.

La produzione italiana di trattrici comprende attualmente, una notevole varietà di tipi (circa 47 in prevalenza a ruote), i quali coprono tutta la gamma da meno di 10 CV fino a 120-150 CV, sia a ruote — oggi si producono quasi soltanto le pneumatiche — sia a cingoli; per lo più la produzione è stata totalmente rinnovata rispetto all'anteguerra.

Nella produzione attuale prevale leggermente (56 %) il motore ad iniezione (diesel veloce e semidiesel) sul motore a scoppio. Prevale pure la ruota pneumatica (59 %) sul cingolo; inoltre sono comparse le grandi e grandissime trattrici (con potenze superiori a 50 CV), inesistenti nell'anteguerra, e si sono sviluppate le piccole trattrici (al disotto di 20 CV, azionate da motori diesel veloci a gasolio con iniezione meccanica), delle quali oltre 14 sono i tipi a disposizione dell'agricoltura; inoltre vengono prodotti alcuni tipi di motocoltivatori, macchine queste che per ora non sembrano essere molto apprezzate dagli agricoltori italiani.

Risulta che le trattrici italiane a ruote pesano in media kg. 72 per CV di potenza sull'asse motore, mentre quelle a cingoli pesano in media circa 94 kg. per CV: al principio del 1950 il prezzo medio di una trattrice a ruote italiana si aggirava sulle 56.000 lire per CV di potenza al motore, e sulle 77.700 quelle di una trattrice a cingoli, ciò che corrisponderebbe all'incirca rispettivamente a 775 e 825 lire per chilo.

Seguirebbe da ciò che, essendo circa L. 14,25 al chilo il prezzo di una trattrice a ruote nel 1938, il rapporto fra la media dei prezzi delle trattrici a ruote nazionali al principio del 1950 e nel 1938, risulterebbe di 54.5, indice da considerarsi soltanto indicativo, ma verosimilmente non molto discosto dalla realtà.

Le considerazioni fatte per le trattrici valgono anche per i *motori agricoli* che, per i molteplici usi cui sono adibiti, risultano meglio distribuiti; la loro maggiore diffusione si ha nell'Italia meridionale (oltre la metà della consistenza).

(1) Il fenomeno si verificava anche nell'anteguerra: 63 % nel 1934 e 62 % nel 1937.

Per quanto concerne le *altre macchine agricole*, ben poco si deve aggiungere a quanto è stato detto nei precedenti Annuari e nella parte generale del presente paragrafo.

Le industrie costruttrici hanno ulteriormente migliorato i diagrammi di lavorazione; pertanto, se esse riusciranno a realizzare i loro programmi, nonostante la diminuita capacità di acquisto degli agricoltori, notevole progressi si saranno compiuti in un settore particolarmente importante per l'agricoltura italiana.

Permetterà di completare il quadro del macchinario agricolo un rapido cenno ai *combustibili liquidi* con i quali vengono alimentati i motori agricoli endotermici, costituiti per la maggior parte da quelli delle trattrici.

Nonostante che una forte percentuale delle nostre trattrici sia a petrolio, stanno riacquistando importanza il gasolio (motori diesel) e la benzina (che interessa alcune trattrici estere e specialmente le derivate e le macchine agricole automobili), come dimostrano i dati che seguono, indicanti il consumo dei carburanti nel triennio 1936-38 e le assegnazioni ufficiali negli anni dal 1936 al 1949 (tutte espresse in migliaia di quintali):

	Petrolio	Gasolio	Benzina
1936-38	1.113	101	—
Indice	*100*	*100*	—
1946	1.187	528	92
Indice	*107*	*523*	—
1947	1.260	618	87
Indice	*113*	*612*	—
1948	1.129	733	95
Indice	*110*	*726*	—
1949	1.067	853	97
Indice	*90*	*845*	—

Il 1949 segna nei confronti del 1948 un incremento nel consumo del gasolio e della benzina ed una diminuzione in quello del petrolio che rappresenta oggi il 90 % di quello prebellico.

I prezzi all'ingrosso dei carburanti hanno registrato, rispetto alla campagna precedente, una diminuzione del 30 % circa per il petrolio agricolo, del 37 % per la petrolina agricola e dell'11 % per la benzina per uso agricolo.

Per gli olii lubrificanti, la contrazione dei prezzi è stata quasi insignificante.

6. – Energia elettrica

L'energia elettrica trova impiego in quasi tutte le attività agricole. Le statistiche sui consumi risultano però di difficile rilevazione, perchè molte applicazioni presentano carattere industriale o domestico e vengono censite in altre categorie.

In base alle statistiche delle somministrazioni eseguite da un complesso di imprese le quali forniscono, in totale, circa il 90 % dell'energia disponibile

per la vendita a terzi in Italia, è possibile valutare il consumo totale di energia per usi agricoli, durante il 1948, in circa 250 milioni di chilovattore. Si calcola che nel 1949 si sia avuto un consumo leggermente superiore.

Si riportano le diverse categorie di lavorazioni con i consumi assorbiti in via approssimativa da ogni categoria (1):

Lavorazioni	Consumi (milioni di kwh.)	Percentuale
Irrigazione	120,0	48,0
Bonifica	50,0	20,0
Trebbiatura	20,0	8,0
Lavorazione del terreno	3,5	1,4
Trinciatura, pressatura, trasporto e sollevamento paglia e foraggi ed operazioni varie di raccolta	5,5	2,2
Pompe per uso di fattoria	12,0	4,8
Impianti frigoriferi per la conservazione dei prodotti	1,5	0,6
Applicazioni tecniche varie di fattoria (scalda acqua, caldaie per mangimi, riscaldamento di serre e letti caldi, incubatrici, ecc.	2,5	1,0
Molitura di mangimi, ossa, trinciatuberi, frantoi per olive, e panelli, sfibratrici, pigiatrici, diraspatrici di uve, torchi per vinacce ed altre lavoraz. di prodotti	20,0	8,0
Mungitura e lavorazione del latte	3,0	1,2
Altre applicazioni non comprese nelle precedenti	12,0	4,8
TOTALI	*250,0*	*100,0*

Per quanto si è detto sopra, il consumo di energia elettrica in agricoltura si può ritenere certamente superiore alla cifra risultante dalle statistiche esposte.

Rispetto al 1938, in cui i consumi per usi agricoli erano di 143 milioni di kwh., si ha un incremento del 75 % circa, contro quello nel consumo generale, durante lo stesso periodo, del 45 % circa (13,3 miliardi di kwh consumati nel 1938, contro 19,1 miliardi di kwh consumati nel 1948).

È interessante notare che i consumi elettro-agricoli sono aumentati non solo in valore assoluto, ma anche in percentuale sul totale, passando dal valore di poco superiore all'1 % nel 1938 all'1,3 % nel 1948.

I consumi unitari di energia elettrica nelle diverse lavorazioni e le potenze medie occorrenti risultano i seguenti:

Lavorazioni	Consumi unitari medi (kwh)	Potenze kw
Trebbiatura frumento, avena, segale, orzo	0,50-0,75/q.	22
Trebbiatura risone	1,00-1,50/q.	22
Trebbiatura granoturco	0,40-0,60/q.	15
Essiccazione risone	2,00-3,50/q.	—
Stigliatura canapa	2,50-3,00/q. fibra	6
Pressatura paglia	0,40-0,80/q.	6
Trinciatura foraggio (a seconda della lunghezza del taglio)	0,30-0,80/q.	1 - 4
Selezione frumento	0,30-0,80/q.	1 - 3
Molini per mangimi (a seconda del materiale e il grado di finezza)	1,00-7,00/q.	3 - 6
Sfibratrici	10,00-12,00/q.	9 - 22
Aratura (a seconda del tipo di macchinario, natura del terreno e profondità di lavoro)	90,00-250,00/ha.	22 - 40
Mungitura	0,01 per vacca	0,5 - 1
Scrematrice del latte	0,05-0,07/hl.	0,5
Frantoi per olive	1,00/q.	6 - 10
Torchi per vinacce	0,80/t.	0,7 - 0,1
Insaccatrici	0,20/q.	—
Incubatrici	0,50/100 uova	—

(1) Valutazione dell'ing. *Martinez*, su dati forniti dall'A. N. I. D. E. L. (in genere tutte le stime e le notizie del presente paragrafo).

Il prezzo pagato alle Società fornitrici è stato in media di L. 10 al kwh, con un minimo di L. 6 nelle grosse utenze di irrigazione e di bonifica ed un massimo di L. 14 nelle piccole utenze stagionali e con utilizzazione compresa tra 700 e 1.000 ore annue.

A questo prezzo occorre aggiungere l'onere per gli interessi, l'ammortamento, l'esercizio e la manutenzione dell'impianto elettro-agricolo. Tale onere, per un prelievo annuo di circa 2.000-3.000 kwh per chilometro di linea elettro-agricola, incide sul costo di un kwh per un importo quasi uguale al prezzo dell'energia pagato alla società fornitrice. Se si tien conto del contributo statale (1) tale onere viene a maggiorare di circa il 50 % il prezzo di fornitura dell'energia.

L'onere finanziario dovuto all'impianto elettrico corrisponde ad un immobilizzo di L. 6.000-8.000 per ettaro, ai prezzi attuali, per la costruzione di linee elettriche e cabine di trasformazione (1 km. di linea per 50 ettari circa) ed il prelievo unitario per km. di linea comporta un consumo di 40-60 kwh per ettaro di superficie servita (2).

---

(1) Il T. U. sulla Bonifica integrale del 13 febbraio 1933 prevede un contributo del 45 % della spesa per la costruzione delle linee e delle cabine di trasformazione e del 25 % per la provvista del macchinario.

(2) Questi dati sono relativi ad impianti elettrici agricoli situati in tre ambienti fisici ed economico-agrari assai diversi tra loro (la bassa Valle Padana, la zona interna collinare delle Marche e la Lomellina). I risultati di tale indagine possono pertanto ritenersi validi anche per gli altri ambienti agrari simili e quelli considerati.

La prima indagine (bassa Valle Padana) riguarda una grande azienda a carattere industriale della superficie di circa 8.000 ettari, a conduzione diretta, nella quale la energia elettrica è applicata a tutte le lavorazioni agricole, aratura compresa.

La seconda (zona interna collinare delle Marche) è relativa ad una superficie di ettari 7.300, frazionata in 900 unità poderali circa, condotte prevalentemente a mezzadria e nelle quali vengono effettuate tutte le applicazioni elettro-agricole, ad eccezione dell'aratura nelle lavorazioni del terreno.

La terza (Lomellina) riguarda un'azienda a carattere industriale, irrigua, condotta in economia, della superficie di ha. 170, nella quale l'energia elettrica è impiegata per la trebbiatura dei cereali e per tutte le lavorazioni nell'ambito della fattoria; manca perciò l'impianto di linee elettro-agricole.

Le prime due aziende sono dotate di un impianto di distribuzione, dovendosi fornire l'energia alle fattorie, alle case coloniche ed alle macchine operanti sulle aie e sui campi.

L'energia elettrica è impiegata da diversi anni nelle tre aziende con risultati convenienti sia dal lato tecnico che da quello economico. È interessante notare che la lavorazione del terreno praticata elettricamente nella prima azienda assorbe in media, il 40 % del prelievo totale di energia

7. – MANGIMI CONCENTRATI

Nel 1949, le disponibilità alimentari per la nostra industria zootecnica — nonostante le deficitarie produzioni di foraggi, di cereali minori e di fave, dovute alla persistente siccità primaverile ed estiva — sono risultate nel

Tab. 39 – Consumo di mangimi

Consumption of Feedingstuffs

PRODOTTI	1938 (quintali)	1949 quintali	1949 Indice (1938 = 100)	PRODOTTI	1938 (quintali)	1938 quintali	1938 Indice (1938 = 100)
Prodotti agricoli destinati all'alimentazione del bestiame.				*Panelli e farine di estrazione.*			
				Panelli e farine pregiate			
Granoturco	15.000.000	14.000.000	93,3	Arachide	307.400	100.000	32,5
Orzo	1.859.200	1.587.100	85,3	Cocco	92.250	80.000	86,7
Segale	170.000	125.260	73,7	Granoturco	358.000	400.000	111,7
Avena	5.027.000	3.272.800	65,1	Lino	427.000	120.000	28,1
Fave	2.736.000	1.311.475	47,9	Soja	138.290	200.000	144,6
Patate	2.941.600	2.612.200	88,8	Sesamo	25.400	20.000	78,7
Carrube	60.000	43.182	72,0	Panelli e farine non pregiate			
Altri (a)	5.887.100	7.282.400	123,7	Colza-ravizzone	67.300	150.000	222,9
Sottoprodotti del riso.				Cotone	12.000	30.000	250,0
Pula	352.500	318.496	90,3	Girasole	25 000	200.000	800,0
Farinaccio	128.000	104.870	81,9	Pomodoro	28.200	40.000	141,8
Grana verde	63.800	56.240	88,2	Tabacco	27.000	30.000	111,1
Gemma	32.300	52.462	162,4	*Sottoprodotti lavorazione amidi*	186.000	110.000	59,1
Cruscami.				*Polpe di barbabietola*	22.632.000	23.813.000	105,2
Frumento	17.850.000	13.800.000	77,3	*Melasso*	?	1.400.000	?
Altri (granoturco, segale, orzo)	2.586.000	7.600.000	293,9	*Latticello e siero*	24.000.000	23.600.000	98,3
				Mangimi composti	1.380.000	1.550.000	112,3

(a) Sanse, vinacce, mele, lupini, cicerchie, castagne.

Fonti. – I dati per il 1949 sono i risultati (prodotti agricoli destinati all'alimentazione del bestiame; cruscami; polpe di barbabietola; latticello e siero) di calcoli eseguiti sulle base di suggerimenti dati da tecnici del settore; gli altri sono stati forniti: i sottoprodotti del riso dall'Ente naz. risi; i panelli e le farine di estrazione dall'Associazione naz. tra produttori di alimenti zootecnici; i sottoprodotti della lavorazione degli amidi dalla F.R.A.G.D.; il melasso di bietola dal Consorzio nazionale zuccheri; i mangimi composti dalla Federazione italiana dei consorzi agrari. Da questa ultima sono stati forniti anche tutti i dati del 1938.

complesso soddisfacenti per la maggiore offerta di mangimi concentrati rispetto ai precedenti anni; tuttavia essa è tutt'altro che adeguata alle possibilità dell'industria nazionale che potrebbe assorbirne un quantitativo anche triplo.

Il consumo nazionale nel 1949, confrontato con il 1938, è indicato nella tabella 39; da essa si rileva che il settore può considerarsi nel complesso ormai prossimo alla situazione d'anteguerra.

Nel settore dei cruscami ed in quello dei sottoprodotti della pilatura del risone e della lavorazione degli amidi vi è stata abbondanza di produzione.

I cruscami ammassati dalle Federconsorzi hanno raggiunto i 2,4 milioni di quintali (4,1 milioni nel 1948) e quelli prodotti e consumati in complesso circa i 20 milioni; i sottoprodotti della lavorazione degli amidi sono risultati di 110 mila quintali (186 mila nel 1938); il raccolto del risone del 1948 ha fornito migliaia di quintali 318 di pula, (352 mila nel 1938) 105 di farinaccio (128), 56 di grana verde (64), 52 di gemma (32).

Notevole è stata l'utilizzazione del granoturco da parte dell'industria zootecnica che in questi ultimi anni, a causa della progressiva contrazione dell'uso del granoturco da polenta per l'alimentazione umana, ha potuto disporre di quantitativi cospicui, nonostante minori raccolti.

Deficitaria, per contro, è stata la produzione di polpe secche di bietola per il maggiore ritiro di polpe fresche da parte degli agricoltori, determinato dalla scarsezza di foraggi verdi. Normale è risultata la produzione di melasso di bietola; ad essa, però, non ha corrisposto in misura adeguata il consumo, per le note limitazioni di carattere fiscale al reperimento di questo importante correttore di foraggi scadenti.

La produzione di carrube, a causa dell'alto prezzo, è da due anni quasi completamente assorbita dall'industria della distillazione.

Si registra invece una riduzione nel consumo delle miscele, in relazione all'evidente regresso verificatosi nella tecnica alimentare del bestiame. Sulla scarsa diffusione delle miscele influiscono la insufficiente preparazione tecnica degli allevatori, conseguente alla scarsa propaganda finora svolta, l'elevato costo di produzione, la doppia imposta generale sull'entrata cui esse sono soggette. A ciò si deve aggiungere, come già è stato segnalato negli scorsi anni, la tendenza diffusa fra gli agricoltori a ritornare all'uso dei mangimi semplici per una specie di difesa contro le sofisticazioni che le miscele possono nascondere.

La produzione nazionale di mangimi composti è stata di 1,5 milioni di quintali; il maggior consumo — per vacche da latte e per suini da allevamento e da ingrasso — si è verificato nell'Italia settentrionale, dove si trovano anche i maggiori centri di produzione (particolarmente in Lombardia e in Emilia).

La produzione di panelli e di farine di estrazione di semi oleosi nazionali ed esteri è risultata di q 1.400.000 contro un consumo del 1938 di milioni di q 1,5. In forte aumento risultano i consumi di panelli e farine non pregiate (1). Durante il 1949 sono state importate notevoli partite di granoturco

(1) L'Associazione nazionale tra produttori di alimenti zootecnici indica nella seguente misura i dati di produzione dei panelli per il 1948: arachidi q 80.000; cocco q 80.000; colza e ravizzone q 250.000; cotone q 30.000; gemma di riso q 30.000; girasole q 300.000; granoturco q 500.000; lino q 100.000; pomodori q 40.000; soja q 100.000; tabacco q 30.000; sesamo q 20.000.

Si avverte però che essi hanno valore soltanto indicativo.

dall'Argentina e dalla Jugoslavia; fave ed avena dal Marocco, dall'Algeria e dalla Tunisia; crusca dalla Francia.

Ad accrescere la disponibilità di mangimi concentrati ha contribuito notevolmente la massa di cereali minori, esteri e nazionali, immessi sul mercato dall'Alto commissariato dell'alimentazione, e costituita da oltre 1 milione di quintali di orzo e da circa 300 mila quintali di segale, 160 mila quintali di farina di soja, 120 mila quintali di granoturco e 50 mila quintali di fiocco di avena.

Per quanto riguarda l'andamento del mercato dei mangimi concentrati nel 1949, il prezzo medio annuo in lire per chilogrammo determinato sulla base delle quotazioni delle Camere di commercio di Milano e di Bologna, è risultato il seguente: granoturco 56, orzo vestito 53, avena 52, fava da foraggio 55, carrube 44, crusca 37, pula di riso 24, farinaccio di riso 36, polpe secche di bietola 38, melasso di bietola 24, panelli di granoturco 42, panelli di lino 60, panelli di cocco 45, panelli di soja 44, panelli di arachide 50.

Dalla fine del 1948 alla fine del 1949, i prezzi dei mangimi hanno registrato in complesso un ribasso dal 20 al 35 %. Nonostante ciò, il loro uso è ancora oggi antieconomico per alcune produzioni zootecniche, quali, ad esempio, quelle dei suini.

Le quotazioni dei mercati esteri, inoltre, si mantengono più elevate di quelle del mercato italiano. Pertanto, le importazioni non possono effettuarsi se non per quei pochi quantitativi legati a compensazioni private, risultando sempre più difficili gli acquisti dai paesi con regime di *clearing*.

Concludendo, il consumo dei mangimi concentrati, che rappresenta un fattore decisivo per l'incremento delle produzioni zootecniche, potrà superare quello del 1938, solo quando si sarà raggiunto l'equilibrio tra i prezzi dei mangimi e i prezzi dei prodotti zootecnici, che nel 1949 hanno subito una sensibile diminuzione.

8. – Animali da lavoro

Nel Cap. II si è parlato dello sforzo compiuto dagli agricoltori per la ricostituzione del patrimonio zootecnico nazionale, la cui consistenza nel 1949, rispetto al periodo prebellico, è stata valutata pari al 95 % per i bovini e all'86 % per gli equini

Questa ripresa ha fatto naturalmente sentire i suoi effetti anche sulle disponibilità di animali da lavoro, come risulta dalla tabella 40.

La situazione di questo importante settore appare ormai quasi norma-

lizzata per quanto riguarda i bovini, mentre si è ancora lontani dalla consistenza del 1939 per gli equini, specialmente per il gruppo muli-asini-bardotti.

Tab. 40 - Stima degli animali da lavoro a disposizione dell'agricoltura
Estimated Numbers of Draught Animals on Farms
(1.000 capi)

Anni - *Years*	1939	1942	1947	1948	1949
Bovini - *Cattle*	2.465	2.427	2.393	2 420	2.455
Indice	*100*	*98,5*	*97,1*	*98,2*	*99,5*
Cavalli - *Horses*	449	461	414	419	421
Indice	*100*	*98,3*	*88,3*	*89,3*	*93,8*
Muli, bardotti e asini - *Mules, asses and hinnies*	749	640	554	559	562
Indice	*100*	*85,5*	*73,9*	*74,6*	*75,0*
In complesso - *Totals*	*3.663*	*3.528*	*3.361*	*3.398*	*3.418*
Indice	*100*	*96,3*	*91,8*	*92,8*	*93,3*

Trasformando in forza motrice l'impiego degli animali da lavoro si ha:

	Milioni kwh (1)	Indice
1939	2.989	100,0
1942	2.910	97,4
1947	2.818	94,3
1948	2.821	94,4
1949	2.827	94,6

La complessiva forza motrice adoperata in agricoltura — comprensiva cioè, del lavoro animale e di quello manuale e meccanico — fu valutata per il 1946 (2) in 4.820 milioni di kwh; pari al 94,3 % di quella impiegata anteguerra.

9. - Le assicurazioni contro gli eventi dannosi

Le assicurazioni contro i rischi in agricoltura si raggruppano in tre rami: contro la grandine, contro gli incendi e sul bestiame (3).

La più importante delle tre, quella contro la grandine, è esercitata per massima parte da imprese assicuratrici italiane e viene praticata specialmente nell'Italia settentrionale.

In complesso, come si rileva dalla tabella 41 l'attività assicuratrice è andata rapidamente diminuendo nel corso della guerra principalmente per

(1) La conversione è stata operata sulla base di una potenza per capo di 0,90 HP per il bue, di 1 per il cavallo e di 0,40 per i muli, gli asini e i bardotti.

(2) Cfr. *P. Albertario* «La situazione economica dell'agricoltura» (primo contributo), 1947.

(3) L'assicurazione è esercitata da 34 compagnie per il ramo grandine; 63 per il ramo incendi; 4 mutue per il bestiame.
Per il loro elenco V. Annuario Italiano delle Imprese Assicuratrici, 1949.

effetto dell'inflazione. Il fenomeno è comune a tutte le attività assicuratrici in quanto mentre i premi vengono corrisposti in moneta non ancora svalutata, gli eventuali danni vengono liquidati per l'ammontare allora pattuito con moneta di minore potere d'acquisto.

Tab. 41 – Ammontare dei premi pagati dagli agricoltori per assicurazioni contro eventi dannosi (a)

Premiums Paid by Farmers fors Hail, Fire, Livestock Insurance

Anni - *Years*	Grandine - *Hail*			Incendi (b) - *Fire*			Bestiame - *Livestock*		
	migliaia di lire correnti *Lira value of years indicated*	in moneta con potere di acquisto 1949 *1949 lira value*		migliaia di lire correnti *Lira value of years indicated*	in moneta con potere di acquisto 1949 *1949 lira value*		migliaia di lire correnti *Lira value of years indicated*	in moneta con potere di acquisto 1949 *1949 lira value*	
		migliaia di lire	Indice 1938 = 100		migliaia di lire	Indice		migliaia di lire	Indice
1938	132.959	6.873.183	*100*	94.039	4.861.252	*100*	5.303	274.133	*100*
1939	161.682	8.011.505	*116,6*	94.650	4.690.002	*96,5*	—	—	—
1940	183.650	7.798.697	*113,5*	107.190	4.551.823	*93,6*	9.700	411.910	*150,3*
1941	211.000	8.032.137	*116,9*	119.370	4.544.058	*93,5*	8.150	310.246	*113,2*
1942	167.350	5.670.153	*82,5*	142.080	4.813.955	*99,0*	15.150	513.312	*187,2*
1943	199.000	4.494.813	*65,4*	160.680	3.629.279	*74,7*	19.550	441.576	*161,1*
1944	180.250	1.085.646	*15,8*	219.435	1.321.657	*27,2*	2.600	15.660	*5,7*
1945	218.500	548.435	*8,0*	400.320	1.004.803	*20,7*	9.650	24.221	*8,8*
1946	879.118	1.573.621	*22,9*	844.074	1.510.892	*31,1*	18.310	32.775	*12,0*
1947	1.969.427	1.973.366	*28,7*	1.733.817	1.737.285	*35,7*	34.090	34.158	*12,5*
1948	2.540.592	2.413.562	*35,1*	2.460.000	2.337.000	*48,1*	—	—	—
1949	2.939.092	2.939.092	*42,8*	3.000.000	3.000.000	*61,7*	—	—	—

(a) Le cifre sono comprensive degli accessori di polizza ed addizionali, al netto dalle tasse. – (b) Valori stimati sulla base dell'ammontare complessivo dei premi per tutti i rami di attività.

Fonti. – Annuario italiano delle imprese assicuratrici, 1949 - Per l'assicurazione contro gli incendi, in mancanza di rilevazioni statistiche per settori di attività, l'ammontare dei premi pagati dagli agricoltori è stato stimato in circa il 30 % del complesso pagato.

Così mentre durante la guerra si ha un incremento di attività, particolarmente cospicuo per il ramo bestiame (l'indice dei premi espressi in moneta attuale raggiunge 187.2), nel 1945 si ha una improvvisa e rapida riduzione; in quell'anno l'ammontare dei premi riscossi dalle compagnie fu, rispetto a quello del 1938, pari all'8 % per il ramo grandine, al 21 % per l'assicurazione incendi ed al 6 % per quella sul bestiame.

Dal 1945 l'attività assicuratrice riacquistò tono ma con assai minore rapidità degli altri settori. Nel 1949 infatti l'ammontare dei premi grandine rappresentavano appena ancora il 43 % e quelli incendi il 62 %. Non si dispone di dati aggiornati sulle mutue bestiame, ma si ha ragione di ritenere che in tale settore l'attività sia rimasta a livelli ancora più bassi, dal momento che

nel 1947 i premi non rappresentavano che il 12.5 % di quelli d'anteguerra mentre i premi riscossi nel ramo incendi avevano già raggiunto il 36 % e quelli grandine il 29 %.

Le compagnie assicuratrici comunque sono concordi nell'affermare che la ripresa dell'attività è più sensibile nel settore agricolo che non negli altri, e ciò grazie ai redditi maggiori che gli agricoltori hanno percepito fino al 1948.

La tabella 42 poi mette in rilievo, per il solo ramo grandine — il cui capitale assicurato rappresentava nell'anteguerra circa il 20,8 % dell'intero va-

Tab. 42 – Assicurazione contro la grandine nel 1939, 1948 e 1949
Insurance against Hail in 1939, 1948 & 1949

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	1939			1948			1949		
	Valore dei prodotti assicur. *Value of goods insured*	Ammontare dei premi riscossi *Premiums collected*	Ammontare dei danni liquidati *Damages paid*	Valore dei prodotti assicur. *Value of goods insured*	Ammont. dei premi riscossi *Premiums collected*	Ammont dei danni liquidati *Damages paid*	Valore dei prodotti assicur. *Value of goods insured*	Ammont. dei premi riscossi *Premiums collected*	Ammont. dei danni liquidati *Damages paid*
	in migliaia di lire dell'anno								
Italia settentrion. .	2.910.491	138.252	151.890	61.070.950	2.320.809	1.502.433	60.810.924	2.625.978	2.176.574
Italia centrale . .	481.915	15.005	8.294	6.813.060	158.449	135.799	7.862.193	217.695	279.085
Italia merid. e ins.	270.276	8.425	7.173	2.076.416	61.334	71.745	2.862.750	95.420	129.727
Italia. . .	*3.662.682*	*161.682*	*167.357*	*69.960.426*	*2.540.592*	*1.709.977*	*71.535.867*	*2.939.093*	*2.585.386*
	in migliaia di lire 1949								
Italia settentrion.	144.217.740	6.850.525	7.530.761	58.017.402	2.261.769	1.427.311	60.810.924	2.625.978	2.176.574
Italia centrale . .	23.879.370	743.513	410.976	6.472.407	150.526	129.009	7.862.193	217.695	279.085
Italia merid. e ins.	13.392.446	417.467	355.429	1.972.595	58.267	68.158	2.862.750	95.420	129.727
Italia . .	*181.489.556*	*8.011.505*	*8.292.706*	*66.462.404*	*2.413.562*	*1.624.478*	*71.535.867*	*2.939.093*	*2.585.389*
Indice 1939=100	*100*	*100*	*100*	*36,6*	*30,1*	*19,6*	*39,4*	*36,7*	*31,2*

Fonti. – Concordato italiano grandine, Milano.

lore della produzione lorda delle coltivazioni erbacee e ha rappresentato nel 1949 il 9,2 % — la diversa diffusione della pratica assicurativa nelle varie parti del paese. L'ammontare complessivo dei premi è infatti fornito per l'89 per cento dall'Italia settentrionale per il 7 % dall'Italia centrale e per appena il 4 % del Mezzogiorno e delle Isole.

L'intero capitale assicurato contro gli incendi, pari a circa tremila miliardi di lire, riguarda per il 5 % boschi (1), per il 30 % fabbricati rurali, per il 20 % bestiame, per il 35 % prodotti e per il 10 % macchine ed attrezzi.

(1) Per l'entità della superficie boscata colpita da incendi nel 1949 v. Cap. IV, 1. pag. 101.

In complesso rispetto al 1948 a causa della prolungata siccità e delle grandinate più frequenti (gravi specialmente nelle zone viticole piemontesi e pugliesi) l'ammontare di danni liquidati, durante l'annata 1949, ha rappresentato una aliquota maggiore del totale dei premi riscossi dalle compagnie.

Nel 1949 essa è indubbiamente aumentata per effetto della maggiore quantità fornita dal lavoro meccanico — di cui è indice evidente l'aumento di consumo dei carburanti — e del maggiore rendimento della mano d'opera.

10. – Servizi ed altri mezzi tecnici

Aratura meccanica. — Per quanto riguarda l'aratura meccanica a trazione diretta, non si conoscono, perchè non ancora statisticamente rilevata, le superfici annualmente lavorate (tuttavia nel paragrafo 5 pag. 141 se ne è eseguita una stima) nè la natura e le qualità delle lavorazioni compiute.

Ci si limita, pertanto, alla sola indicazione dei noli mediamente pagati nel 1949 per le arature con trattrici nelle regioni tipiche (1).

I noli medi ad ettaro, per lavorazioni fino a cm. 30, in terreni di pianura, sono stati i seguenti (lire per ettaro):

Piemonte	8.000	Lazio (4)	7.000
Lombardia	9.000	Abruzzi	10.000
Emilia	9.700	Puglie	12.000
Toscana (2)	14.000	Lucania	13.500
Umbria	13.000	Sicilia	12.000
Marche (3)	11.000	Sardegna	10.000

Nelle zone di collina e di montagna o per lavori a profondità superiori ai cm. 30 le tariffe risultano naturalmente molto più elevate. Per i lavori di scasso, a seconda della profondità e della natura dei terreni, esse hanno raggiunto anche L. 90.000 (Basilicata).

Noleggi per trebbiatura e sgranatura. — La trebbiatura viene praticata, come è noto, nell'Italia settentrionale e centrale per la quasi totalità dei cereali prodotti, nell'Italia meridionale per oltre i due terzi e nell'Italia insulare per circa la metà. La sgranatura meccanica del granoturco è invece poco diffusa, essendo ancora largamente praticata la sgranatura a mano.

---

(1) I dati indicati, come quelli relativi alla trebbiatura e sgranatura, ai servizi per il bestiame, alle piante da frutto, ecc. sono stati rilevati dagli Osservatori di economia agraria dell'I.N.E.A.

(2) In zone di collina, da L. 15.500 a L. 19.500.

(3) In provincia di Ancona vige la tariffa a giornata (L. 7.000 per giornata di 12 ore).

(4) Per normali lavori di maggese.

Nel 1949, come per gli anni precedenti, le tariffe per la trebbiatura del frumento hanno variato a seconda della quantità trebbiata, delle località di trebbiatura, del mezzo azionante la trebbia (locomobile, trattrice, motore elettrico), a seconda che la trebbiatrice sia stata accompagnata o no dalla pressatura della paglia, ecc.

Nel Piemonte, il prezzo per quintale trebbiato, compresa la pressatura, è stato di L. 465 per quantitativi fino a 50 quintali e di L. 435 fino a 100 quintali (1).

Nella Lombardia, con trebbia azionata da trattore, sono state pagate L. 490 fino a q 100; L. 440 da q 101 a q 300; L. 420 oltre i q 300; con trebbia azionata da motore elettrico, rispettivamente L. 490, 425, 410; con trebbia azionata con locomobile, L. 440, 405, 395 (2).

Nell'Emilia, in provincia di Bologna, con macchine azionate da locomobili sono state pagate da L. 290 a 325 a seconda della lunghezza del battitore e con pressa, da L. 245 a 275 senza pressa; con macchine azionate da trattore, rispettivamente da 315 a 360 e da L. 275 a 415; in provincia di Ferrara, per partite fino a 30 quintali, L. 332 con pressa e L. 286 senza pressa; per partite da q 81 a 400 rispettivamente L. 282 e L. 236; in provincia di Parma, da L. 310 a 340 a seconda dei quantitativi trebbiati e senza pressa, da L. 330 a 350 con pressa.

In Toscana, per trebbiatura con motore a scoppio fino a q 50, le tariffe hanno variato da L. 265 a 300 a seconda della località; oltre i q 50 da L. 250 a 270. Per pressatura si sono corrisposte L. 60 in più; con elevatore di paglia si è registrato un aumento del 10 %.

Nell'Umbria, con elevatore, sono state pagate da L. 250 a 275; per pressatura L. 90 in più.

Nelle Marche sono state corrisposte L. 380 con pressa e L. 270 senza pressa in provincia di Ancona; da L. 290 a 250 in provincia di Pesaro; da L. 230 a 180 in provincia di Macerata; da L. 240 a 130 in provincia di Ascoli Piceno.

Nel Lazio sono stati pagati L. 490 con pressa e L. 400 senza pressa (3); nell'Abruzzo, L. 250 per qualsiasi quantità e senza pressatura.

---

(1) Le tariffe indicate sono quelle stabilite nel contratto fra i trebbiatori della provincia di Torino; in pratica si rilevano tariffe anche inferiori.

(2) Le tariffe indicate sono per trebbiatura e pressatura della paglia, con filo e servizio completo a carico del trebbiatore. Per il pressato senza filo le tariffe diminuiscono di L. 60; per lo sciolto, di L. 160.

(3) Non è raro riscontrare consuetudini che prevedono il trasporto dal campo alla trebbia e la trebbiatura e pressatura a carico delle cosiddette « gavette di trebbiatura ». In tale caso il costo della trebbiatura sale a circa L. 700 al quintale.

Nelle Puglie e Lucania il nolo è stato di L. 226 per la trebbiatura con locomobile e di L. 306 con trattore (imboccatore e altre spese a carico della agricoltura) ; ha variato da L. 592 a 672 per la trebbiatura sulle aie pubbliche con locomobile o motore a scoppio e con spese di personale a carico del noleggiatore.

In Sicilia, si sono pagate L. 473 senza limitazione di quantità ; in Sardegna, il pagamento è stato in natura : 4-6 % del prodotto senza pressatura, 7-8 % con pressatura.

Per la trebbiatura del risone (Lombardia) — combustibile, vitto agli operai, trasporto della macchina a carico dell'agricoltore — vigono due tariffe : la prima di L. 95 e L. 90 al quintale rispettivamente fino a q 50 e da 50 a 100 ; la seconda di L. 190 e L. 180 sempre fino a q 50 e da 50 a 100.

Per la trebbiatura dei cereali minori il nolo è uguale a quello del frumento, maggiorato del 10% (Bologna) e diminuito del 10 % (Puglie e Basilicata) per ceci e fave, L. 450 al quintale ; per il lino, L. 1.400 con pressa e L. 1.000 senza ; per i semi minuti L. 2.100 al quintale.

Per quanto riguarda la sgranatura meccanica del granoturco, le tariffe per quintale variano ; con sfogliatrice, da L. 230 (Bologna) a L. 240 Lombardia) ; senza sfogliatrice, fa L. 110 (Lombardia) a L. 200 (Umbria e Abruzzi). Nelle Marche si pratica il pagamento in natura : 2-4 % della granella ricavata.

Servizi per il bestiame. — Per quanto riguarda la ferratura degli equini, il prezzo varia da regione a regione. Di norma si è mantenuto tra L. 700 a L. 1.000, come nel 1948.

Il prezzo per le visite veterinarie è oscillato dalle L. 350 alle L. 1.000 a seconda che esse vengano eseguite in condotta o fuori condotta, con mezzi di trasporto dell'agricoltore o del veterinario.

Il prezzo del siero antiafta che si aggira sulle 160-200 lire può raggiungere le L. 850, se vi è compresa l'applicazione da parte del veterinario.

Il prezzo della monta bovina ha oscillato dalle L. 550 (Puglie e Basilicata) a L. 5.000 (Toscana) a seconda della razza e della geneaologia del riproduttore (prezzo corrente, da L. 1.500 a 2.000). Per i tori miglioratori (1ª categoria) il prezzo è a discrezione del tenutario.

Per la monta degli equini, esclusi gli stalloni di 1ª categoria il prezzo ha oscillato da L. 2.500 (Puglie e Basilicata) a L. 5.200 (Toscana).

Piante da frutto, talee e barbatelle. — I prezzi delle piante da frutto, delle talee e barbatelle sono rimasti pressochè invariati nel 1949.

Limitando l'esame alle piante da frutto più richieste dagli agricoltori, possono essere ritenuti prezzi medi praticati nel 1949, in tutto il territorio nazionale, quelli che seguono, espressi in lire per unità:

MELI	Innestati su franco	Innestati su dolcino
Astoni di 1 anno:		
Scelta comune	75	100
Prima scelta	95	120
Alto fusto:		
di 2 anni normali	120	130
di 2 anni forti	150	160
di 2 anni fortissimi	250	250
di 4-5 anni, a pronta fruttificazione e 2 volte ripiantati	406	400

PESCHI	
Astoni di 1 anno	95
Astoni di 1 anno extra	125
Su mandorlo di un anno	175
Soggetti di 2 anni	225
OLIVI	
Di 3 anni	350
Di 4 anni	450
ALEE E BARBATELLE	
Talee	13-16
Barbatelle innestate	25-30

Altri materiali. — Si considerano qui i pali da castagno per viti, il filo di ferro cotto nero da imballo ed il filo di ferro zincato nei numeri di più corrente utilizzazione.

I prezzi del 1949 dei pali da castagno per viti — che si trattano, di norma, a quintale nell'Italia settentrionale e ad unità nel rimanente territorio — sono risultati inferiori a quelli del 1948 di circa il 10 %. Essi sono stati L. 900 per quintale nel Piemonte e nell'Emilia; hanno variato da L. 85 l'uno negli Abruzzi a L. 95 nel Lazio.

Il filo di ferro, sia cotto che zincato, è stato acquistato, nel 1949, a prezzi notevolmente inferiori a quelli del 1948. Il filo di ferro da imballo è stato quotato a L. 100 al chilogrammo nel Piemonte ed in Toscana, L. 140 nelle Puglie e nella Basilicata, L. 180 in Sicilia e L. 140 in Sardegna; quello zincato, sempre per chilogrammo, ha raggiunto L. 130 nel Piemonte, Lazio e Abruzzi L. 180 nell'Emilia, L. 140 nella Toscana e nelle Marche, L. 150 nelle Puglie e nella Basilicata, L. 170 in Sardegna.

Tutti i prezzi riportati risultano, naturalmente, da medie regionali. Essi hanno, pertanto, carattere semplicemente indicativo.

CAP. VI — IL MERCATO DEI PRODOTTI

1. – Generalità

L'esame delle vicende del mercato dei prodotti è preliminare a quello sui risultati economici della produzione agricola, alla cui illustrazione è dedicato il successivo capitolo. Nel complesso, nel 1949, il collocamento dei prodotti è stato ovunque difficile: caratterizzato da una domanda sempre più cauta e costantemente inferiore all'offerta, rivolta all'acquisto per gli stretti bisogni giornalieri, con preferenza per le qualità di pronto consumo. Di conseguenza i prezzi all'ingrosso hanno mostrato una costante tendenza al ribasso, che si è accentuata, in maniera particolarmente grave per taluni settori, nel secondo semestre del 1949 e in questi primi mesi del 1950.

	Indice generale	Indice derrate alimentari		
		in complesso	di orig. vegetale	di orig. animale
II semestre 1946	*31.2*	*32.2*	25.2	52.9
I semestre 1947	*44.7*	*45.9*	35.3	77.6
II semestre 1947	*59.4*	*59.2*	47.5	92.6
I semestre 1948	*52.7*	*51.8*	43.3	74.6
II semestre 1948	*56.2*	*57.8*	50.6	76.0
I semestre 1949	*54.7*	*56.3*	51.0	68.9
II semestre 1949	*48.7*	*50.1*	45.6	60.7

Tra le cause che hanno contribuito a determinare tale andamento — al fine di una loro migliore comprensione — è opportuno tener distinte quelle legate alle vicende della politica economica generale e specialmente del mercato monetario, da quelle che, in relazione alla diversa struttura dei vari settori produttivi, hanno tratto origine da avvenimenti propri del mercato agricolo (interno e internazionale) nel suo complesso o da particolari situazioni relative alle singole colture.

Come già si disse nel precedente Annuario, nel settembre del 1947 l'inflazione fu arrestata da un tempestivo intervento del Governo, che, restringendo il volume del credito, riuscì a diminuire rapidamente la velocità di circolazione, a fermare di conseguenza il movimento al rialzo dei prezzi ed a liberare così il mercato, nel corso del 1948 dalle attività occasionali, o dalle sovrastrutture create dalla speculazione.

Ne seguì un sensibile miglioramento per la situazione di tesoreria e quindi per il bilancio dello Stato, e nello stesso tempo si riuscì a dare alla lira una stabilità internazionale, così da liberare anche il nostro commercio con l'estero dalle conseguenze del precedente squilibrio valutario. Di fronte al successo ottenuto, il governo ritenne prudente mantenere ridotto, nel corso del 1949, il volume del credito, elevato il saggio ufficiale di sconto ed il tasso d'interesse dei titoli pubblici e viceversa depresso il settore finanziario privato (attraverso una politica di mancate rivalutazioni di capitale e di forte tassazione) onde evitare che l'inflazione ritrovasse la via d'uscita nelle speculazioni di borsa.

Tuttavia le misure finirono per colpire anche la più solida attività produttiva; di conseguenza gli imprenditori si trovarono presto a corto di capitale circolante ed il loro slancio produttivo fu sempre più mortificato dal continuo ribasso dei prezzi.

Di conseguenza, la capacità di assorbimento del mercato è notevolmente diminuita; commercianti e consumatori non solo hanno dovuto assumere un atteggiamento di crescente prudenza, ma hanno anche dovuto assistere impotenti alla riduzione dei loro redditi reali e, per la prima volta dopo la guerra, si è avuto in alcuni settori un anormale accumulo di scorte. Inoltre le aziende agrarie, che di solito ricorrono al credito ed alle anticipazioni dei consorzi agrari, si sono trovate in seric difficoltà, che le ha costrette all'alternativa di restringere il rifornimento dei capitali tecnici o di sostenere elevati tassi di interesse.

A complicare in parte la situazione ha contribuito poi la svalutazione della sterlina (nonchè il conseguente adeguamento di gran parte delle altre monete), decisa dal governo inglese nel settembre 1949 (1). Mentre infatti durante i primi nove mesi il disavanzo tra importazioni ed esportazioni fu lieve grazie al sensibile aumento di queste ultime (2), nell'ultimo trimestre dell'anno, il variato rapporto di cambio, diminuendo i ricavi degli esportatori, contrasse il flusso delle nostre vendite ma soprattutto inasprì la concorrenza sui mercati internazionali.

Com'è naturale queste cause generali hanno variamente influito sul mercato dei singoli prodotti.

In particolare mentre i prodotti non conservabili, (ortaggi frutta, ecc.) non hanno quasi affatto risentito gli effetti della deflazione, per quelli conser-

---

(1) Il 18 settembre sir Stafford Cripps annunciò alla Camera dei Comuni che il *cross-rate* ufficiale di 4.03 col dollaro degli Stati Uniti veniva ridotto a 2.80. Di conseguenza il cambio lira-sterlina da 2.340 lire si riduceva a 1.640, che per effetto del rialzo del cambio lira-dollaro salì ai primi di ottobre a 1.740 per rimanere in seguito intorno a quel livello. In tal modo i prezzi dei nostri prodotti di esportazione si ridussero circa del 25 %.

(2) V. Cap. XIV, 3.

vabili, sui quali incombevano le prospettive di ulteriori diminuzioni, il ribasso dei prezzi è stato sensibilmente più accentuato.

Accanto alle cause esterne che hanno colpito indistintamente tutti, o quasi tutti, i settori produttivi, si sono poi verificati avvenimenti propri del mercato agricolo, in connessione con l'andamento climatico, con le vertenze ed i conflitti sociali, ma anche con particolari eventi economici che hanno variamente agito

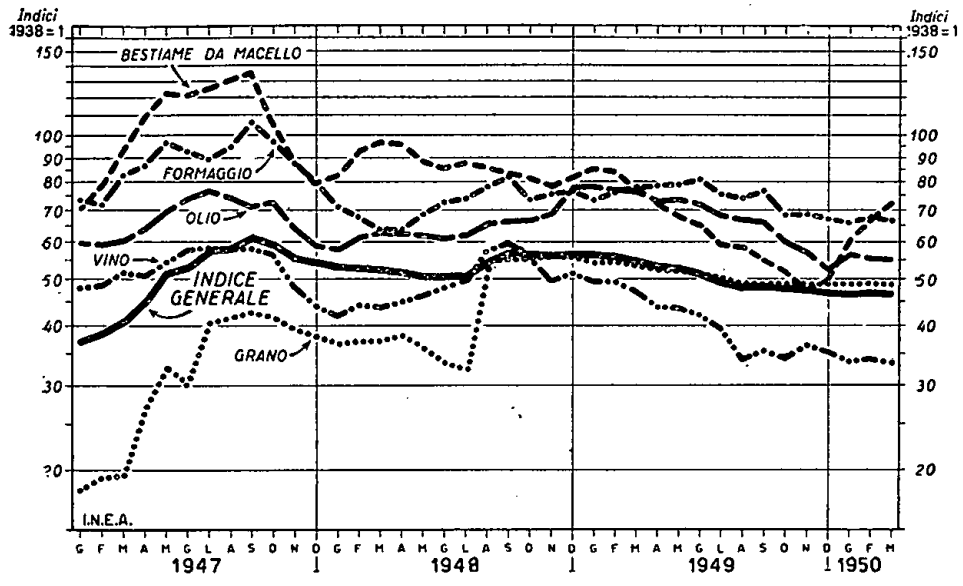


Grafico 17. - Indici dei prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti agricoli dal gennaio 1947 al marzo del 1950 (V. Appendice, I).

sulla tendenza generale al ribasso talvolta accentuandola, fino a provocare crisi più o meno gravi, e tal'altra frenandola o addirittura annullandola.

Per un gruppo di prodotti (granoturco, cereali minori, leguminose, prodotti zootecnici e vino) la cui produzione è adeguata al fabbisogno del paese, i prezzi dipendono prevalentemente dalla domanda interna; l'andamento del mercato degli altri è invece strettamente legato alle vicende del mercato internazionale perchè ne è necessaria una importazione (grano, olii vegetali e zucchero) o perchè ne è conveniente l'esportazione (riso, canapa, agrumi, ortofrutticoli, pomodori) (1).

Alla luce di questa opportuna distinzione, vediamo ora di esaminare in sintesi l'andamento del mercato di questi grandi gruppi di prodotti nel 1949.

Come pone in evidenza il grafico 17, per i prodotti il cui prezzo interno è

(1) L'importanza che hanno questi prodotti è dimostrata dal fatto che essi pagano circa il 60-70 % del valore delle importazioni di prodotti del primo gruppo.

influenzato dal mercato internazionale, la tendenza al ribasso che ha caratterizzato quest'ultimo fin dall'estate dello scorso anno, in coincidenza con i raccolti cerealicoli dello emisfero nord, ha contribuito ad aggravare la diminuzione dei prezzi in atto.

Fino al giugno del 1949 il mercato mondiale fu costantemente rivolto al rialzo. Nei primi anni del dopoguerra il forte impoverimento dei paesi importatori europei ed asiatici e l'eccezionale ampliamento, per esigenze belliche, della capacità produttiva dei grandi paesi esportatori aveva provocato un sensibile squilibrio tra domanda ed offerta. Ma negli anni che seguirono, la produzione europea prima e quella asiatica poi, raggiunsero la normalità prebellica più rapidamente del processo di riconversione che gli Stati Uniti iniziarono al termine della guerra e che prudentemente rallentarono per il nuovo minaccioso evolversi della situazione internazionale.

L'European Recovery Program poi, se da una parte, riversando nei paesi europei ed asiatici una aliquota cospicua dell'eccedenza attiva in dollari della bilancia commerciale statunitense, ha notevomente contributo in un primo tempo a riattivare le importazioni, ha però successivamente accelerato il processo di normalizzazione e ridotto di conseguenza la domanda.

Durante il 1949, perciò, i prezzi all'ingrosso delle merci a mercato internazionale hanno subito una contrazione della seguente misura:

tra dicembre 1948 e marzo 1950	— 8.3 %
tra il minimo 1949 ed il marzo 1950	+ 2.9 %
tra il massimo 1949 ed il marzo 1950	— 7.5 %

in ciò spinti, tra l'altro, dal ribasso del prezzo dell'oro (1):

rispetto al settembre 1947	— 11.9 %
rispetto al massimo 1949	— 23.4 %
rispetto al minimo 1949	— 12.2 %

Tale situazione ha naturalmente creato per i nostri prodotti difficili condizioni di resistenza alla concorrenza estera, inasprita dalla comparsa sui mercati europei di paesi assenti prima della guerra ed oggi nella favorevole posizione di potenze occupanti nei riguardi della Germania, il più importante mercato importatore dei nostri prodotti.

(1) Il prezzo dell'oro, che al cambio ufficiale è di 35 dollari l'oncia, è sceso sul mercato libero negli ultimi tre mesi da 59 dollari a 39. La causa di tale caduta è da attribuire, nel quadro della lotta impegnata fra Stati Uniti da una parte e Sud Africa ed Inghilterra dell'altra, alla nuova politica adottata dal governo statunitense che, forte della sua pozione di maggiore se non unico acquirente del prezioso metallo, ha consentito le vendite al mercato libero accanto a quelle ufficiali. Ne è risultato che, essendosi gli altri mercati compratori rivelati incapaci ad assorbire le quantità offerte, il prezzo è gradualmente ribassato.

Hanno poi contribuito al ribasso dei prezzi di questo gruppo di merci, oltre che la congiuntura internazionale, talune vicende della produzione nazionale. In particolare:

1° gli altissimi prezzi che l'inflazione aveva determinato fino al 1947 per i prodotti in libera vendita stimolarono gli agricoltori ad estendere la coltivazione. Mentre però per le colture erbacee si è potuto reagire al capovolgimento della tendenza del mercato, contenendo e poi riducendo l'area produttiva, per le colture legnose di recente impianto, specie quelle per le quali lungo è il ciclo di sviluppo (fruttiferi), ci si è trovati nell'impossibilità di ridurre la superficie da esse occupata, cosicchè una disponibilità di prodotto talvolta doppia od addirittura tripla di quella prebellica (1) ha depresso il mercato, con scarso assorbimento.

2° Se si accettuano le zone ad antica tradizione cooperativa, la produzione agricola, frammentaria e divisa da insanabili concorrenze, è in genere disorganizzata per la vendita dei prodotti.

La mancanza in gran parte del nostro paese di organismi in grado di opporre all'attività commerciale (spesso organizzata attorno ai mercati generali delle grandi città, in complessi monopolistici a danno di piccoli produttori) l'offerta di una massa di prodotti a caratteri qualitativi costanti ed a prezzi uguali ha contribuito non lievemente per taluni prodotti (ortofrutticoli, vino, ecc.) a deprimere il prezzo alla produzione. Per tale mancanza infatti i commercianti hanno potuto imporre ai produttori bassi prezzi allorquando avrebbero dovuto invece diminuire i loro utili per l'inattività del mercato.

Questa deficienza organizzativa, inoltre, ha reso particolarmente difficile agli agricoltori l'approvvigionamento dei mezzi di lotta contro i parassiti determinando, con il peggioramento della qualità dei prodotti, ulteriori cedimenti dei prezzi.

Molte delle osservazioni fin qui fatte valgono naturalmente anche per il gruppo di merci la cui produzione è determinata dal fabbisogno e sulle quali modesta o nulla è l'influenza della congiuntura internazionale.

Per esse, tuttavia, l'andamento del mercato è stato profondamente diverso, talvolta non del tutto sfavorevole, talvolta pesante, tanto da creare crisi di non breve momento.

Più in dettaglio ne esamineremo le vicende nei singoli paragrafi; ma anticipiamo qui, che una grave crisi ha colpito il vino di nuova produzione e che non lievi difficoltà ha incontrato il mercato del bestiame e dei prodotti

---

(1) La produzione di mele nel 1949 ha raggiunto i 6.8 milioni di quintali contro 2.3 del periodo prebellico.

(2) Deficienza che il fascismo prima con il suo indirizzo anticooperativistico e la guerra poi hanno sensibilmente accentuato.

zootecnici, specie negli ultimi mesi del 1949 e nei primi del 1950. Attivi sono stati invece i mercati del granoturco e dei cereali minori, i quali, liberati dai vincoli di ammasso a cui furono sottoposti nel dopoguerra fino alla campagna di vendita 1948, hanno trovato facile collocamento grazie alle maggiori richieste per usi zootecnici provocate dagli scarsi raccolti di foraggio degli ultimi anni.

Quali siano state le conseguenze di tale andamento dei prezzi, sarà ampiamente illustrato nel capitolo della produzione lorda e dei redditi agrari; qui, a conclusione di quanto si è detto, ci limitiamo ad osservare che l'annata, se è stata discreta per le quantità, grazie al favorevole mercato del 1948, tanto che la produzione lorda vendibile risulta nel complesso aumentata, sfavorevole deve ritenersi sotto l'aspetto mercantile e quindi dei redditi percepiti dagli agricoltori.

L'andamento al ribasso dei prezzi ha nel 1949 messo a nudo la struttura economica della nostra agricoltura, rivelandone le debolezze costituzionali ed indicando i pochi settori nei quali sarà in grado di affrontare con successo la concorrenza estera, allorchè la tariffa doganale, concordata nei negoziati di Annecy sarà diventata legge dello Stato.

Le prospettive non sono migliori per il 1950; le aziende cerealicolo-zootecniche — quelle cioè prevalenti nell'Italia settentrionale, la cui produzione lorda rappresenta il 50-60 % di quella complessiva nazionale — hanno raggiunto una posizione di equilibrio instabile, che ha eliminato nei loro bilanci i margini degli anni passati. Nuovi ribassi nei prezzi dei prodotti zootecnici taglierebbero nel vivo con conseguenze non lievi anche nel campo sociale.

2. – Cereali

Frumento. — Per il vigente sistema che ne regola il mercato l'offerta di grano è per circa il 70 % statale e solo per il rimanente 30 % privata e libera (1). Oltre il 60 % di quella di Stato è costituita da grano acquistato dal

(1) Nell'annata agraria 1948-49 il raccolto di frumento ha raggiunto i 69 milioni di quintali (v. Cap. I, 2, pag. 3). Poichè circa 10 milioni sono stati destinati alle semine o sono andati perduti nel corso della raccolta, restano disponibili 59 milioni di quintali. Di questi circa 27-28 sono trattenuti dai produttori per il loro consumo famigliare (11.360.000 produttori con una trattenuta media a testa di quintali 2,30); i rimanenti 31-32 milioni rappresentano la parte che entra sul mercato al prezzo ufficiale d'ammasso o a quello di libera vendita, formatosi a sua volta in base al prezzo ufficiale e a quello d'importazione. Il fabbisogno del nostro paese ammonta al netto delle semine e delle trattenute dei produttori a circa 54-55 milioni di quintali (sulla base di una disponibilità media annua *pro capite* di 1,75 quintali), onde la quantità da acquistarsi all'estero si

governo all'estero e rivenduto ai molini ad un prezzo fissato, circa il 40 % dal contingente ammassato di grano nazionale.

In tal modo lo Stato controlla direttamente od indirettamente tutta la disponibilità granaria del paese ed il prezzo relativo; in condizioni normali infatti, quando cioè nessuno ostacolo impedisce l'approvvigionamento dall'estero ed il trasferimento interno del prodotto, il prezzo di mercato della quota liberamente commerciabile — data la sua relativa esiguità nei confronti della massa disponibile — rimane necessariamente ancorato a quello al quale i consumatori sono costretti ad acquistare il grano (nazionale ed estero) venduto dallo Stato.

Così operando, il governo si è assicurato uno strumento fondamentale per la realizzazione degli obiettivi di politica agraria che ritiene più conveniente seguire.

Poichè infatti a diversi prezzi di vendita corrispondono costi marginali diversi il prezzo stabilito dallo Stato per il grano ammassato e di conseguenza quello di vendita del frumento acquistato all'estero concorrono a determinare l'ampiezza della produzione nazionale e quindi il fabbisogno d'importazione.

Al tempo stesso, consentendo la libertà di mercato per un sia pur ridotto quantitativo, lo Stato assicura agli agricoltori la possibilità di compensarsi delle eventuali perdite che situazioni particolari potrebbero determinare se il grano dovesse essere ceduto esclusivamente al prezzo legale.

Inquadrato così il mercato granario, vediamo di esaminare quale ne siano state le vicende nell'anno 1949.

Per il grano offerto dallo Stato, fino all'ottobre dello scorso anno, furono stabiliti due prezzi; quello franco magazzino di ammasso, fissato per il frumento di produzione nazionale (1); e quello franco molino, valido tanto per il frumento di produzione nazionale, quanto per quello di importazione.

---

aggira sui 23 milioni di quintali (la quota programmata dal C.I.R. è inferiore perchè la produzione è stata in realtà superiore al quantitativo accertato dall'Istituto centrale di statistica). Riassumendo, per 15 milioni (grano nazionale) le cessioni avvengono sulla base del prezzo di Stato; per 23 milioni sulla base del prezzo al quale lo Stato vende all'interno il grano importato dall'estero, ed infine per 15-17 milioni sulla base del prezzo che si forma sul libero mercato.

(1) Lo Stato stabilisce il prezzo base per i grani duri e per i teneri, indicando un determinato peso specifico e le impurità reali tollerate; per i duri viene indicato anche il degeneramento. I dati stabiliti per l'ultimo raccolto sono i seguenti: grano tenero, peso specifico 75; impurità reali tollerate 1 %. Grani duri: peso specifico 78; impurità reali tollerate 1 %; degeneramento (inteneriti): tolleranza 20 % in bianconati in percentuale assoluta. Lo Stato stabilisce le maggiorazioni o le diminuzioni di prezzo secondo tabelle predisposte dalla gestione ammassi, applicabili in base alle variazioni di peso specifico ecc.

Tab. 43 - Prezzi ufficiali del grano (*a*)

Official Prices of Wheat

Anni *Years*	Grano tenero - *Soft wheat*					Grano duro - *Hard wheat*					Indice generale 1938/39 = 1 (*e*)
	Italia sett.	Italia centr. (*b*)	Italia merid. (*c*)	Italia ins. (*d*)	Indice 1938/39 = 1 (*e*)	Italia sett.	Italia centr. (*b*)	Italia merid. (*c*)	Italia ins. (*d*)	Indice 1938/39 = 1 (*e*)	
	lire per quintale					lire per quintale					
1938-39	135	135	135	135	1	150	150	150	150	1	—
1947-48	4.000	4.000	4.300	4.600	30,0	4.500	4.500	4.800	5.100	33,3	31,1
1948-1949 . . .	6.250	6.250	6.500	6.750	46,6	7.000	7.000	7.250	7.500	49,2	46,3
1949 50	6.250	6.250	6.500	6.750	46,6	7.000	7.000	7.250	7.500	49,2	46,3

(*a*) Prezzi per prodotto sano, secco, leale, mercantile, consegnato insaccato *porto franco magazzino* dei «*Granai del popolo*» tela da rendere, al netto delle quote per spese inerenti la gestione ammasso. I prezzi sono altresì al netto dei premi concessi per anticipato conferimento (in media, in ciascun anno, circa L. 300 al quintale. - (*b*) Esclusi Lazio e provincia di Grosseto. - (*c*) Esclusi Calabria e Basilicata e inclusi Lazio e prov. di Grosseto. - (*d*) Esclusi Calabria e Basilicata. - (*e*) Gli indici delle tabelle di questo capitolo sono in generale costruiti con base 1938 = 1, salvo diversa indicazione.

Fonti. - I prezzi delle tabelle di questo capitolo sono stati rilevati dai bollettini dell'Istituto centrale di statistica, salvo diversa indicazione.

PREZZO DEL GRANO FRANCO MOLINO

	Italia settentrionale		Italia centrale, merid. ed insulare	
	lire per q.	indice	lire per q.	indice
1938	141	1	150	1
1° agosto 1945	1.120.85	7.95	2.541.30	16.94
15 aprile 1947	2.420.85	17.17	4.041.30	26.94
1° luglio 1947	9.920.85	27.81	—	—
1° agosto 1948	7.800	55.32	7.800	52.00
20 dicembre 1948	7.450	52.84	7.450	49.67
1° agosto 1949	6.950	49.22	8.000	53.33
1° ottobre 1949	6.340	44.96	7.750	51.67

Il confronto tra i due prezzi negli anni trascorsi spiega come l'assoluta necessità di difendere la ridotta capacità di acquisto dei consumatori abbia costretto lo Stato a trascurare le esigenze della produzione. Tra l'ottobre del 1946, infatti, ed il 15 aprile 1497, lo Stato acquistò dai produttori il frumento a L. 2.250 il quintale ; il grano così acquistato veniva ceduto dalla Federconsorzi ai molini a L. 2.421. Poichè la differenza e le spese di gestione dell'ammasso (v. tabella 46) erano pagate dal Tesoro, il governo, al fine di limitare la forte spesa, si vide costretto nell'aprile del 1947 ad elevare il prezzo franco molino a L. 3.921.

La perdita per il Tesoro divenne però nuovamente considerevole allorchè, con il nuovo raccolto, il prezzo franco ammasso fu portato a L. 4.000 il quintale (grano tenero dell'Italia settentrionale), onde evitare conseguenze irreparabili alla produzione. Ma anche così aumentato il prezzo non poteva soddisfare le esigenze dei produttori. È soltanto con la campagna 1948-49 che —

arrestatosi il movimento ascensionale dei prezzi e ritornata normale la capacità di acquisto dei consumatori — la differenza fra i due prezzi è ritornata presso a poco quella che era nell'anteguerra (tra l'8 ed il 12 %), permettendo così, allo Stato, di compensarsi delle spese di gestione dell'ammasso e, al produttore, di ricevere un prezzo più congruo ai propri costi. Per la campagna di vendita 1949-50 e fino all'ottobre, il prezzo franco molino fu poi addirittura ridotto da L. 7.450 a L. 6.950 grazie al minor costo dell'ammasso per contingente ed alla diminuzione in generale delle spese. Infine, essendosi completamente normalizzato il commercio granario, lo Stato ha deciso recentemente di abolire il prezzo ufficiale franco molino (1), consentendo ai molini di approvvigionarsi presso i magazzini di ammasso o presso il libero mercato come meglio credono conveniente.

Analoghe sono state le vicende del prezzo di cessione all'interno del grano acquistato dallo Stato all'estero, poichè era necessario venderlo al consumatore allo stesso prezzo di quello nazionale (2). Nella tabella 44 sono riportati i prezzi effettivamente pagati, con la indicazione dei paesi di provenienza accanto ai prezzi in media praticati sui corrispondenti mercati venditori.

Così mentre il grano estero importato nel 1947-48 fu pagato in media a L. 8.651 *cif* il quintale, fu rivenduto dallo Stato ad appena L. 3.982 (franco molino) con una perdita netta per il Tesoro di oltre L. 4.000 il quintale. Il grave inconveniente dipese dal fatto che essendo stati prodotti nel 1947 soltanto 47 milioni di quintali, fummo costretti ad accettare accordi e prezzi poco convenienti. Tale fu il caso dell'accordo con l'Argentina che, se ci consentì da una parte di esportare prodotti della nostra industria meccanica di difficile collocamento a condizioni vantaggiose, ci costrinse dall'altra ad accettare prezzi

(1) Circolare dell' Alto Commissariato per l' alimentazione n. 87 dell'8 ottobre 1949.

(2) Lo Stato conclude accordi commerciali per mezzo di una sua amministrazione (Alto Commissariato dell'alimentazione, ora incorporato come Direzione generale nel Ministero dell'agricoltura e delle foreste) per sopperire al fabbisogno del paese. I contratti relativi agli acquisti all'estero ed alle materiali operazioni di importazione sono stipulati ed eseguiti dalla Federazione dei consorzi agrari. I privati possono assumere la figura di presentatori di offerte di affari in qualità di agenti di case estere. Gli acquisti vengono fatti direttamente sui mercati di origine attraverso i rappresentanti locali, su campione (e con indicazione del peso specifico, ecc.), mediante « contratto Genova » (cioè su schema della Associazione del commercio dei cereali e dei semi di Genova) ed arbitraggio in Genova. I grani esteri sono venduti sia *fob* che *cif*, ma anche assicurando la merce presso compagnie italiane per risparmiare in tale modo valuta.

I regolamenti dei conti sono dipendenti dal sistema d'importazione: o viene seguita la procedura delle importazioni in conto E.R.P. (pagamento in lire italiane da versare sul fondo E.R.P.) o il regolamento avviene secondo le modalità previste dai vari accordi commerciali od in valuta libera. Le differenze in qualità, quantità o peso specifico vengono pagate in fattura finale.

e quantitativi di grano, che trasformarono la spesa del Tesoro in una specie di contributo finanziario alle nostre industrie. Purtroppo la situazione continuò ad essere sfavorevole — sebbene non parabonabile a quella dell'annata

Tab. 44 – Prezzi del grano importato in Italia, per paesi di provenienza dal 1947-48 al 1949-50

Prices of Imported Wheat, by Sellers

(in dollari per tonn. metrica, salvo diversa indicazione)

Periodo e fase di scambio *Period and terms of sale*	Stati Uniti (1)	Canadà (2)	Argentina (3)	Australia	Russia (4)	Siria (5)	Prezzo medio ponderato
1947-48							
Prezzo all'ingrosso sul mercato estero (1) – *Wholesale price on foreign market*	87	65	57	114	—	—	—
Prezzo f.o.b. –	98	102	190	106	—	—	173.35
Nolo – *Hire*	16.50	14	14.50	19	—	—	14.63
Assicurazione e sorveglianza – *Insurance and controll*	2.29	2.32	4.09	2.50	—	—	3.76
Prezzo c.i.f. in dollari -	116.79	118.32	208.59	127.50	—	—	191.74
Prezzo c.i.f. in lire (per quintale)	5.092.05	5.158.75	9.452.40	5.559.00	—	—	8.650.77
Prezzo di vendita ai molini nazionali (per quintale) - *Sale price at mill.*	—	—	—	—	—	—	3.981.66
1948-49							
Prezzo all'ingrosso sul mercato estero (1) - *Wholesale price on foreign market*	73	64	68	112	—	—	—
Prezzo f.o.b. –	91.60	89	136	95	96.90	—	121.66
Nolo-*Hire*	11	9	11	15	6	—	10.83
Assicurazione e sorveglianza - *Insurance and controll*	1.85	1.67	2.50	1.87	1.75	—	2.26
Prezzo c.i.f. in dollari	104.45	99.67	149.50	111.87	104.65	—	134.75
Prezzo c.i.f. in lire (per quintale)	6.065.93	5.788.33	8.682.21	6.496.85	6.077.55	—	7.825.15
Prezzo di vendita ai molini nazionali (per quintale) – *Sale price at mill*	—	—	—	—	—	—	(7.800 (7.500
1949-50							
Prezzo all'ingrosso sul mercato estero (1) - *Wholesale price on foreign market*	69	58	68	84	—	—	—
Prezzo f.o.b. –	87	80.50	89.70	85	—	93	93.54
Nolo-*Hire*	7.50	6.50	6.80	8.50	—	4.50	6.15
Assicurazione e soverglianza - *Insurance and controll*	1.51	1.39	1.55	1.50	—	1.56	1.64
Prezzo c.i.f. in dollari -	96.01	88.39	98.05	95	—	99.06	101.35
Prezzo c.i.f. in lire (per quintale)	5.867.17	5.401.51	5.991.84	5.805.45	—	6.053.56	6.021.78
Prezzo di vendita ai molini nazionali (per quintale) - *Sale price at mill*	—	—	—	—	—	—	(7.378.20 (6.922.90

(1) Hard Winter n. 1, Kansas City. – (2) Manitoba n. 1, Winnipeg. – (3) Duro n. 2 base 80 kg. di peso spec. Buenos Aires. – (4) base 78 kg. di peso spec. (prezzo accordo Italo-russo). – (5) Affari in compensazione.

precedente — anche nel 1948-49, durante il quale si pagò il grano estero a L. 7.825 *cif* al quintale, mentre fu venduto ai molini a L. 7.450 (dal dicembre

1948). Soltanto nel secondo semestre del 1949 la situazione si è normalizzata, essendo stato pagato in media il grano estero a L. 6.022, ed essendo il prezzo franco molino dapprima di L. 7.387 e poi nel dicembre di L. 6.923. Ciò si deve al ribasso del prezzo estero verificatosi tra il 1947 ed il 1949, nonchè alla diminuzione dei noli e delle spese per assicurazione e sorveglianza.

Per quel che riguarda il secondo semestre del 1949 ed il primo del 1950 è necessario segnalare un grave inconveniente che si va delineando. All'inizio della campagna di vendita si previde una importazione (1) di circa 22 milioni di quintali di frumento. Si pensò allora che l'alto prezzo che avremmo dovuto pagare per il grano argentino sulla base dell'accordo firmato nel 1947, sarebbe stato largamente compensato sia dal minor prezzo del grano del Canadà, degli Stati Uniti e dell'Australia, sia soprattutto da quello del grano che avremmo importato in base all'Accordo internazionale firmato lo scorso anno (11 milioni di quintali) (2).

Le previsioni formulate a luglio non appaiono però esatte. Sembra infatti che per la campagna 1949-50 non si possono importare, in complesso, più di 9 milioni di quintali, e ciò sia perchè il raccolto nazionale preventivato in 65 milioni avrebbe raggiunto invece i 72-73, sia perchè le scorte denunciate all'E.C.A. in un primo tempo in 6 milioni di quintali sembra superino i 9. Essendo costretti ad importare i 5 milioni di quintali contrattati con l'Argentina, dovremo perciò ridurre considerevolmente le importazioni E.R.P. gratuite (3) e quelle richieste ed assegnateci dall'Accordo internazionale del grano, pel tramite del quale sarà difficile acquistare appena 2-3 milioni. Il prezzo di importazione del grano estero, che avrebbe potuto essere inferiore

---

(1) Sulla base di una scorta di circa 6 milioni di quintali e di una produzione nazionale di circa 65 milioni.

(2) *Lo Wheat Agreement*, dopo varie vicende, venne firmato il 19 marzo 1949 a Washington tra tre dei principali paesi esportatori (Stati Uniti, Canadà ed Australia) e 34 paesi importatori. Secondo tale accordo per cinque anni i paesi esportatori si impegnavano a fornire ed i paesi importatori ad acquistare, 136 milioni di quintali di grano, corrispondenti all'incirca al 109 % delle complessive importazioni annuali del periodo 1934-38 e pari al 65 ed al 55% delle esoprtazioni del 1946-47 e del 1947-48 rispettivamente. Di questi 136 milioni di quintali 62,6 sono garantiti dal Canadà, 50,3 dagli Stati Uniti e 23,1 dall'Australia.

Il prezzo massimo fu stabilito in $ 1.80 al *bushel* ed il minimo in $ 1.50. Entro questi limiti il prezzo di mercato può oscillare liberamente, ma gli stati contraenti sono impegnati a cedere ed acquistare i quantitativi fissati ai prezzi stabiliti se quello internazionale risultasse inferiore al minimo o superiore al massimo.

(3) Secondo i dati della Federconsorzi i quantitativi di grano acquistati tramite la gestione E.R.P. e sbarcati nei porti italiani dal 1 luglio 1949 al 31 maggio 1950 ammonterebbero a q. 1.716.211, contro 13.625.276 dell'anno 1948-49. Sempre dalla stessa fonte si rileva che il quantitativo di grano importato al di fuori della gestione E.R.P. ammonterebbe per il periodo 1-7-949/31-5-1950 a q 6.762.041.

alle 6.021 lire, si manterrà così nella migliore ipotesi, a quel livello, se pure non sarà più elevato.

In tale stato di cose la scarsa differenza esistente tra il prezzo pagato all'esportatore estero e quello di rivendita all'interno ha impedito allo Stato di ribassare il prezzo del frumento, nè si vede come potrebbe farlo in futuro, almeno fino a quando durerà l'accordo con l'Argentina e sarà opportuno acquistare grano russo. Tale ribasso permetterebbe di esercitare una pressione particolare sulle terre marginali ad alto costo di produzione ed a basse rese unitarie, ed in pari tempo di tendere a quel riequilibrio dei prezzi al consumo che la politica autarchica prima e la guerra poi avevano sconvolto e che invece è lo strumento essenziale perchè il reddito privato si accresca e si ripartisca equamente.

Per comprendere quanto ora si è detto, occorre tenere presente che un prezzo più basso può rappresentare l'unico mezzo efficace per ridurre gradualmente la superficie a grano a non più di 4 milioni di ettari.

L'aumento della superficie a frumento nelle semine dell'ottobre-novembre 1948 (61 mila ettari in più rispetto a quelle del 1947) tuttavia fa dubitare che nell'annata 1948-49 si sia seguita quella politica. Nè la lieve riduzione,

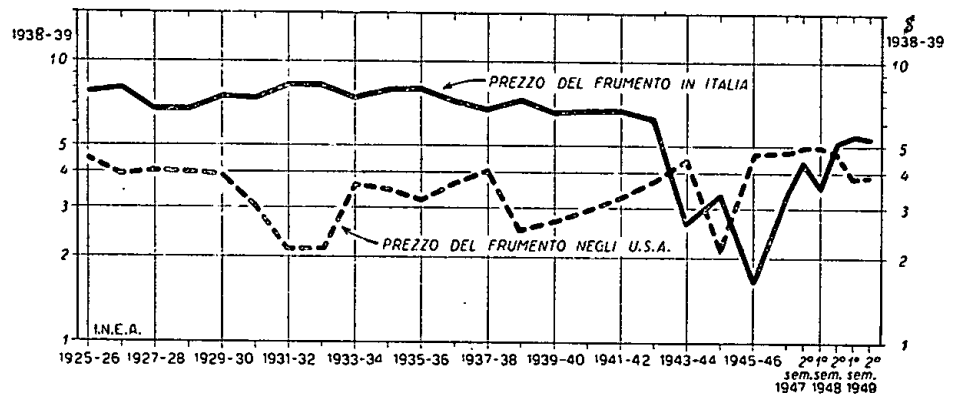


Grafico 18. – Frumento: prezzi in Italia e negli Stati Uniti d'America dal 1925-26 al 2° semestre del 1949 (V. Appendice, I).

verificatasi nell'ottobre-novembre 1949 (20 mila ettari) e determinata essenzialmente dal ribasso dei prezzi al mercato libero, può far ritenere che essa sia stata seguita quest'anno.

Quanto abbia influito la politica autarchica a provocare quel profondo squilibrio si è già messo in evidenza nell'Annuario dello scorso anno. Il grafico 18 ne riassume le vicende principali e conferma che, a tale riguardo, nel 1949 si è presentato un certo pericolo di ritorno al vecchio irrazionale rapporto d'anteguerra ; specie se si osserva accanto al prezzo degli Stati Uniti, quello da noi pagato agli altri esportatori.

Oltre alla evidente necessità di seguire una politica produttiva più conveniente, un'altra considerazione convince della opportunità di fissare un prezzo del grano inferiore al livello attuale; e ciò indipendentemente dalla riduzione che impone di per sè il ribasso generale dei prezzi verificatosi nel corso del 1949 (specie quello dei prodotti zootecnici). Ci riferiamo alla perdita netta che i consumatori subiscono a cagione di un troppo alto prezzo di rivendita del grano estero, e che verosimilmente può venire stimata in circa 40-50 miliardi di lire, pari all'1,3 % del reddito nazionale prodotto (1).

La questione relativa alla ripercussione del prezzo estero su quello interno assume particolare importanza, se si tiene conto che per la campagna in corso è in vigore l'Accordo internazionale del grano, e che nella prossima campagna entrerà in applicazione il nuovo dazio in via di approvazione dal nostro Parlamento.

Riguardo al primo punto, l'accordo granario, che prevede l'offerta di grano a prezzi non superiori al massimo stabilito (corrispondente finora, e prevedibilmente anche nella campagna in corso, alla più bassa quotazione internazionale) avrà diretta influenza soltanto sulle bilancie dei pagamenti, nel senso che saranno consentiti ai paesi importatori maggiori acquisti di altri prodotti, mentre i redditi dei consumatori e le attese dei produttori saranno soprattutto ancora influenzati dalla politica commerciale adottata in proposito dai vari Stati. Tuttavia poichè il *Wheat Agreement* riguarda oltre il 50 % del grano commerciato nel mondo e poichè almeno un altro 20 % sarà venduto dai

---

(1) La valutazione è stata eseguita nel modo seguente: *a*) sul grano d'importazione (assumiamo il dato di 15 milioni di quintali, media tra quelli degli esercizi 1948-49 e 1949-50, dal momento che quest'ultimo deve considerarsi eccezionale), che lo Stato ha pagato L. 6021 al quintale, e che ha rivenduto ai molini a L. 7.450, la perdita per i consumatori è rappresentata dalla differenza fra i due prezzi, cioè in complesso circa 20-22 miliardi di lire, in quanto essi avrebbero potuto pagare il pane, se non vi fossero stati gli acquisti di Stato, ad un prezzo pari, in termini di grano franco porto di sbarco, a quello realizzato negli acquisti esteri. Tale perdita può ritenersi anche superiore giacchè lo Stato avrebbe potuto ottenere il grano a prezzi inferiori a quello medio ponderato, che gli acquisti in base agli accordi bilaterali con la Russia e l'Argentina hanno in effetti determinato. Se poi si pensa che un prezzo così alto ha avuto come contropartita (nel caso dell'Argentina) la vendita di prodotti della nostra industria meccanica di difficile collocamento per i loro elevati costi, si deve aggiungere che, se quella perdita è stata in modesta parte compensata, ciò è avvenuto provocando uno squilibrio nella distribuzione del reddito; inoltre, sul grano di produzione nazionale andato al consumo (30 milioni di quintali circa), che lo Stato paga ad un prezzo uguale a quello di importazione o che con questo indirettamente determina, la perdita dei consumatori corrisponde alla differenza tra il prezzo ufficiale e quel minor prezzo, meno discosto dalla quotazione internazionale, che risulterebbe più congruo alla realizzazione di una politica di maggiore convenienza per la collettività. Difficile è valutare tale perdita, ma non si è lontani dal vero se si afferma che essa si aggira sulla stessa cifra di quella precedentemente calcolata.

paesi aderenti all'accordo, al di fuori delle quantità reciprocamente garantite, ma ad un valore presumibilmente assai vicino a quello convenuto, il prezzo medio ponderato d'acquisto sui mercati mondiali ne sarà sempre più influenzato e diminuirà gradualmente seguendo la tendenza al ribasso che sembra caratterizzi l'attuale mercato mondiale. Inoltre, se nel primo anno di applicazione dell'accordo i trattati bilaterali in vigore hanno impedito ai paesi aderenti di usufruire di tutta la quota messa a disposizione dall'*Wheat Agreement*, in futuro questa sarà di certo integralmente utilizzata. Di conseguenza, per il principio dell'interdipendenza dei prezzi, ne risulterà un crescente squilibrio tra prezzo nazionale del grano e livello generale dei prezzi: tale squilibrio costringerà lo Stato ad adeguare le quotazioni ufficiali al ribasso internazionale, se vorrà evitare da una parte che quella perdita aumenti oltre limiti insostenibili e dall'altra che la posizione privilegiata della granicoltura peggiori ulteriormente lo squilibrio esistente nella nostra struttura agraria.

Neppure la protezione doganale convenzionata ad Annecy e che entrerà in vigore nella prossima campagna di vendita potrà impedire quel ribasso rispetto ai prezzi degli altri prodotti. Il protocollo di Annecy, infatti, stabilisce un dazio sul grano pari al 30 % ad *valorem*, ed è completato da una particolare clausola, secondo la quale se il prezzo internazionale aumenta, il dazio diminuisce e nel caso in cui diminuisca, il dazio aumenta. Se ad esempio un quintale di grano canadese franco Genova oggi vale 5.500 lire, per effetto del dazio del 30 % esso dovrà aumentare di L. 1.650 e perciò il prezzo interno risulterà di L. 7.150. Se nell'anno successivo il prezzo sul mercato mondiale fosse poco diverso, allora la misura del dazio in L. 1.650 rimarrebbe costante. Se invece l'aumento superasse il 15 % o la diminuzione il 20 %, il prezzo massimo non potrebbe essere superiore a L. 8.222 (lire 7.150 più il 15 % di 7.150) e quello minimo inferiore a L. 5.720 (lire 7.150 meno il 20 % di 7.150).

L'ingegnoso sistema permette una protezione, che è la più moderata fra tutte quelle che sono state accordate al grano dall'inizio del secolo, ad eccezione soltanto del dazio stabilito durante il periodo 1925-29, caratterizzato da una intensa e libera attività di scambi, come indicano i dati seguenti (1):

	1898	1925	1929	1930	1931	1935	1937	1950
dazio in lire correnti . . .	7.50	37.30	52.10	61	75	75	18	1.650
dazio in lire attuali	2.335	1.582	2.845	3.721	5.243	5.729	1.053	1.650
% prezzo estero cif	39	25	57	90	203	163	22	30

(1) I dati illustrano la misura della protezione nei momenti cruciali della nostra politica economica. Nel periodo 1925-1929, caratterizzato da una politica di piena libertà di scambi, il dazio sul grano rappresentava il 25 % del valore del prezzo di importazione, corrispondente a circa 1.580 lire attuali; tra il 1929 ed il 1931, cioè durante il periodo della grande crisi, il dazio venne gradualmente aumentato fino a raggiungere nel 1931 il livello del 202 % pari a 5.243 lire attuali. Da quell'epoca la protezione continuò fortissima, tanto che nel 1935 il dazio sul grano rappresentò il 163 % pari a circa

In tale stato di cose e cioè tenuto conto del fatto che il prezzo internazionale ribasserà e che la protezione, appunto perchè stabilita sul valore, diminuirà in proporzione, il prezzo del grano all'interno dovrà necessariamente essere inferiore a quello attuale.

Alle considerazioni che siamo andati svolgendo relative alla aliquota di grano rifornita attraverso lo Stato, occorre aggiungere brevi cenni sull'andamento che ha avuto nel 1949 il prezzo della quota liberamente commerciata.

Tab. 45 – Prezzi di mercato libero alla produzione del frumento

Free Market Price of Wheat at the Farm

(in lire per quintale)

Anni e mesi *Years & months*	Grano tenero (*a*) *Soft wheat*		Grano duro (*b*) *Hard wheat*	
	lire per quint.	indice	lire per quint.	indice
1938	142	1	156	1
1947 - settembre	21.000	147,9	11.500	73,7
1948 - marzo	13.800	97,2	10.000	64,1
- luglio	8.900	62,7	8.000	51,3
- dicembre	10.075	71,0	10.630	68,1
1949 - gennaio	10.275	72,4	10.925	70,0
- febbraio	10.050	70,8	11.500	73,7
- marzo	9.070	63,9	10.900	69,9
- aprile	8.000	56,3	9.287	59,6
- maggio	8.125	57,2	7.450	47,8
- giugno	7.975	56,2	9.000	57,7
- luglio	6.475	45,6	8.075	51,8
- agosto	6.490	45,7	7.960	51,0
- settembre	6.595	46,4	8.050	51,6
- ottobre	6.450	45,4	7.975	51,1
- novembre	6.450	45,4	8.055	51,6
- dicembre	6.475	45,6	8.162	52,3

(*a*) Bologna. - (*b*) Foggia.

Nella tabella 45 sono indicati per le due principali piazze, Milano per il tenero e Foggia per il duro, i prezzi del frumento durante lo scorso anno in confronto agli anni precedenti. Fino alla primavera del 1949 le previsioni sul raccolto granario sono state quanto mai incerte per lo sfavorevole andamento stagionale.

6.000 lire attuali; così forte da diventare strumento inutile per proteggere la nostra coltura granaria, sicchè nel 1937 il dazio venne abbandonato come mezzo di protezione (esso fu in quell'anno di 18 lire, data la svalutazione del 41 % della lira, pari al 22 % del prezzo del grano di importazione) e venne sostituito con altri strumenti della politica commerciale (contingenti, licenze, accordi bilaterali).

Le piogge però delle ultime settimane di aprile e della prima decade di maggio sono state decisive ed il prezzo, dopo aver registrato un lieve aumento, si è nettamente orientato al ribasso : laddove invece le piogge sono mancate, come ad esempio nel Tavoliere di Puglia, e la perdita non è stata indifferente, le quotazioni (vedi andamento del grano duro) hanno mantenuto un tono sostenuto che si è protratto fino a tutto dicembre. Con l'abbondante raccolto, non sono mancati momenti d'incertezza e vi sono stati qua e là cedimenti nel prezzo ; gli agricoltori infatti hanno venduto in qualche caso a prezzi inferiori a quello ufficiale di cessione ai molini ed anche, tal volta, al prezzo di ammasso.

Tuttavia il mercato reagiva a settembre ed il prezzo rimaneva costante tra quello di ammasso e quello di cessione ai molini. Hanno senza dubbio concorso a normalizzarlo sia la decisione adottata dallo Stato di trasformare il sistema di consegna del grano franco molino in quello franco ammasso, sia l'abolizione dell'imposta generale sull'entrata sulle vendite dei cereali da pane resa esecutiva negli ultimi giorni del 1949.

In conclusione, si può dire che due fatti favorevoli hanno caratterizzato l'andamento del libero mercato del grano nell'annata decorsa: 1) il rapporto tra il prezzo del grano e quello delle altre derrate fondamentali si è nuovamente equilibrato, come è chiaramente dimostrato dal grafico 19; 2) mentre fino all'anno scorso il prezzo del grano tenero era superiore a quello del grano duro, nel corso del 1949 il primo è tornato ad essere inferiore, esattamente nella stessa misura dell'anteguerra (circa il 10 %).

Delineata così la situazione e le prospettive del mercato internazionale granario, vediamo quali ripercussioni il suo andamento abbia avuto sui produttori e sui consumatori, in relazione ai costi di produzione ed a quelli di trasformazione e di distribuzione. Per i produttori è evidente che. (senza scendere ad una analisi dei costi aziendali, sempre di difficile formulazione e di scarsa rappresentatività), la differenza tra le rese unitarie (da punte di 40-45 quintali per ettaro nella Valle Padana a livelli di 4-5 quintali per ettaro nel Tavoliere di Puglia ed in Sardegna (1) indica la sensibile diversità dei ricavi nelle varie parti del paese, diversità che i differenti prezzi stabiliti per il grano tenero e per quello duro, e per le varie ripartizioni geografiche, non rappresentano di certo. Ne deriva una perdita netta per i consumatori, che sono costretti a pagare il pane più caro a tutto vantaggio degli agricoltori che realizzano rese più elevate. Volendo ridurre al minimo tale danno, si prospetta per lo Stato la seguente alternativa: o fissare prezzi inferiori a quelli attuali, eliminando in tal modo i produttori a costi più elevati e limitando la coltura granaria a quell'estensione che può consentire nel Mezzogiorno una maggiore

(1) V. cap. 1, 2, pag. 4.

diffusione degli allevamenti, oppure fissare prezzi decisamente diversi da zona a zona. Mantenere la coltura su 5 milioni di ettari e fissare prezzi pressapoco uguali per l'intero territorio significa non fare gli interessi nè della produzione agricola in generale, nè della collettività consumatrice.

Per quanto riguarda la posizione dei consumatori si osserva che in complesso i costi di trasformazione e di distribuzione sono risultati nel 1949, in via di diminuzione, dopo la decisione adottata dal governo di svincolare il commercio delle farine e del pane dalla pesante disciplina che lo regolava fino alla precedente campagna.

Tab. 46. – Costo di distribuzione del grano per la panificazione.

Cost of Distribution of Wheat for Panification

Fasi di scambio	1938-39		1947-48		1948-49		1949-50	
	Lire per quint.	Indice 1938-39 = 1	Lire per quint.	Indice 1938-39 = 1	Lire per quint.	Indice 1938-39 = 1	Lire quintale	Indice 1938-39 = 1
Prezzo base al conferente f. a. - *Basic price at pool*	135 —	1	4.000 —	29,6	6.550 —	48,5	6.450 —	47,8
Spese di gestione ammasso - *Pooling costs* . . .	7,25	1	425 —	58,6	450 —	62,1	528 —	72,8
Spese di trasporto - *Transportation costs*	5,75	1	450 —	78,3	550 —	95,7	220 —	38,3
Prezzo franco molino - *Price at mill*	148 —	1	3.921 —	26,5	7.450 —	50,4	6.900 —	46,6
Dato unitario di macinazione - *Per unit cost of milling*	10 —	1	299 —	29,9	345 —	34,5	675 —	67,5
Prezzo farina (resa 80 %) - *Price of flour* . . .	181 —	1	4.665 —	25,8	9.031 —	49,9	8.840 —	48,8
Dato unitario di panificazione - *Per unit cost of panification*	55 —	1	1.060 —	18,6	3.000 —	52,6	2.830 —	49,6
Prezzo al minuto del pane (al kg.) - *Retail price of bread*	2 —	1	48 —	24,0	100 —	50,0	97,50	48,7

Fonti. – I dati della tabella hanno carattere soltanto indicativo. Essi sono stati in parte forniti dall'Alto Commissariato per l'alimentazione, in parte stimati.

Essi infatti mentre ancora nel 1948-49 rappresentavano oltre il 25 % del prezzo al dettaglio del pane (contro il 75 % rappresentato dal costo della materia prima) sono diminuiti, dopo lo svincolo del 1949, al 18 %, il che ha consentito una riduzione, sia pure non molto notevole, nel prezzo al minuto, come risulta dalla tabella 46.

Ciò non toglie che ancora qualche squilibrio sussista nella loro composizione. I costi di trasporto ai molini sono sensibilmente diminuiti, da 96 volte rispetto a quelli dell'anteguerra nel 1948 a 43 volte nel 1949, così come quelli della farina ai panifici, mentre aumentate sono le spese di gestione degli am-

massi, (sebbene questa gravi sul Tesoro e non sul commercio) e la spesa per la macinazione (essa è di 67.5 volte quella del 1938). Troppo elevati sono ancora i ricavi dei molini per la vendita dei sottoprodotti, data la forte richiesta di mangimi da parte degli agricoltori; di conseguenza i mugnai possono vendere la farina ai panifici a prezzi sensibilmente inferiori a quelli che, dati gli attuali costi di macinazione, richiederebbero se la crusca, il tritello, ecc. trovassero acquirenti meno ansiosi di comprare.

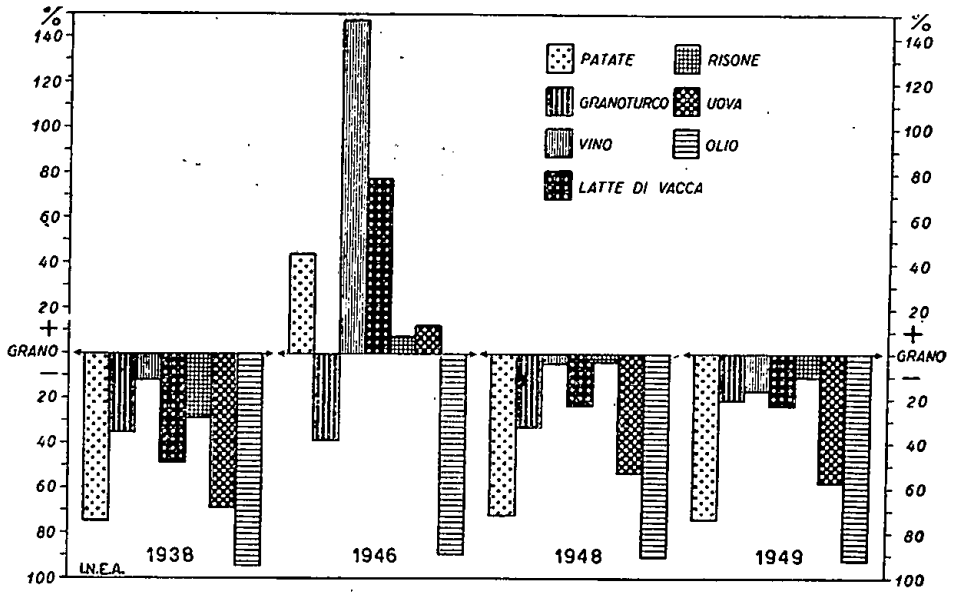


Grafico 19. – Prezzi di alcuni prodotti agricoli di largo consumo confrontati con i prezzi del grano nel 1938, nel 1946 e nel biennio 1948 e 1949 (V. Appendice, I).

Riso. — A differenza del grano, il riso è prodotto destinato anche alla esportazione. Poichè la quantità venduta all'estero rappresenta un aliquota variabile tra il 30 ed 40 % della produzione complessiva, il suo prezzo è influenzato dall'andamento del mercato mondiale.

Mentre fino al 1948 i risi esteri avevano raggiunto quotazioni elevate (il *bleu rose* di New Orleans da $ 7.19 al quintale nel 1939 era salito a $ 22.45 nel dicembre del 1948) un profondo mutamento si è verificato nel corso del 1949, durante il quale i prezzi dei risi asiatici ed americani sono diminuiti rapidamente. Tale ribasso è stato determinato principalmente dall'aumento della produzione risicola mondiale, che ha infatti indotto l'*International Emergency Food Council* ad abolire nel febbraio del 1949 la disciplina che regolava le vendite (1).

(1) La produzione mondiale di risone ha raggiunto nel 1948-49 i 1.547 milioni di quintali e nel 1949-50 1.568 milioni (v. cap. XIV, 3).

Il mutamento, sensibile soprattutto per le produzioni asiatiche, ed il ribasso dei prezzi dovevano necessariamente influire sul mercato risicolo italiano.

All'inizio dell'annata 1948-49 le prospettive non potevano essere migliori. La parte di produzione non destinata al consumo interno era contesa allora da molti paesi importatori, anche al di fuori del continente europeo. Nonostante infatti l'esistenza della disciplina internazionale, le richieste da parte di molti paesi europei erano tali che il nostro originario quotava alla fine del 1948, 27 dollari, mentre il maratelli ed il vialone si aggiravano sui 30 dollari. Tuttavia dopo questo inizio favorevole, la situazione del mercato andò gradualmente modificandosi. Contro le più caute previsioni, i raccolti mondiali furono molto abbondanti e quando ci rivolgemmo ai nostri abituali clienti europei trovammo di essere stati preceduti da qualche paese asiatico, il quale, forse più affamato di dollari che di riso, si presentava temibile concorrente al nostro commercio. Alcune partite del birmania n. 2 infatti furono vendute in Europa, nel corso del 1949, a 15 dollari al quintale.

Il prezzo del riso italiano comune realizzato all'esportazione scese così da 27 dollari a 24 in gennaio, a 22 in marzo ed a 19 in giugno (1).

L'aumento della produzione tuttavia non basta a spiegare un così radicale mutamento. Occorre perciò esaminare la struttura del nostro mercato risicolo.

Prima della grande crisi, in periodo di libero commercio, la produzione media italiana raggiungeva i 7.3 milioni di quintali ; di questi, circa il 38 % era inviato all'estero (2.800 mila quintali espressi in risone). Con la grande crisi e fino al 1931, il prezzo del riso birmano crollò di circa il 100 % (2) mentre il prezzo di quello italiano subì una riduzione del 50 %. Fu allora che i produttori italiani, per difendere l'esportazione decisero di costituire l'Ente nazionale risi. Si cercò così di eliminare una concorrenza che poteva deprimere ulteriormente i prezzi e di sostenere l'offerta all'interno, in modo da compensare sul mercato nazionale le eventuali perdite che si potevano verificare nelle vendite all'estero. In particolare, l'Ente risi pagò ai produttori nazionali un premio all'esportazione che permise di non ridurre ulteriormente il quantitativo inviato all'estero aggirantesi sui 1,5/1,6 milioni di quintali, dopo la diminuzione subita per il crollo dei prezzi. Tanto fu efficace il sistema, che la produzione nazionale di risone passò da 6.8 milioni nel 1932 a 9.2 milioni di quintali nel 1940.

---

(1) In lire italiane quei prezzi corrispondono rispettivamente a L. 15.000, 13.500, 12.500 e 11.000. Essi si riferiscono ai contratti, in parte eseguiti, in parte in corso di esecuzione o ancora da seguire, stipulati dall'Ente risi prima dell'esclusiva accordata alla S.E.R.I. (v. più avanti pag. 180) relativi ad un totale, ragguagliato a risone, di q 1.299.163.

(2) V. grafico 20 a pag. 179.

La politica di sostegno dell'esportazione, seguita dall'Ente risi, consentì anche che il nostro prezzo raggiungesse nuovamente o quasi il livello del 1925-26 ; nè ciò depresse ulterioremente le esportazioni, poichè il contemporaneo progresso della nostra tecnica colturale aveva permesso di offrire sui mercati esteri risi di pregiata qualità che, nonostante i prezzi elevati, riuscivano a battere facilmente lo scadente riso birmano.

Con lo scoppio della guerra l'Ente risi assunse veste di ente pubblico e ad esso fu affidato il compito di ammassare il prodotto per assicurare l'integrazione delle scarse disponibilità di grano.

Da allora e fino al 1948, si può dire che non è più esistito un vero e proprio mercato del riso. Soltanto con il 1948 la situazione risicola, grazie al miglioramento delle disponibilità granarie, sembra ritornare normale. I prezzi elevati infatti, tanto quelli ufficiali che quelli della quota libera e la favorevole situazione internazionale hanno facilitato le vendite all'estero ed hanno evitato alla produzione momenti critici.

Con la campagna del 1948-49 la situazione è però sostanzialmente mutata e la depressione dei prezzi, comprimendo i ricavi al livello dei costi marginali, ha ben presto dimostrato che le attuali condizioni del mercato risicolo sono assai diverse da quelle prebelliche.

Cerchiamo perciò di individuare le ragioni di tale cambiamento.

Tra il 1947-48 ed il 1948-49 il consumo interno è considerevolmente diminuito, come risulta dai dati bimestrali delle vendite del riso ammassato :

	1947-48	1948-49	1949-50
dal 19 settembre al 31 ottobre	64	118	476
dal 1° novembre al 31 dicembre	814	141	515
dal 1° gennaio al 28 febbraio	817	548	532
dal 1° marzo al 30 aprile	547	353	149
Totale parziale	*2.242*	*1.160*	*1.672*
dal 1° maggio al 30 giugno	419	373	—
dal 1° luglio al 15 settembre	600	300	—
Totale	*3.261*	*1.833*	—
Produzione nazionale	6.355	6.187	5.920

Sebbene questi dati debbano essere accolti con cautela la diminuzione è evidente. La causa fondamentale è da ricercare nel fatto che, mentre prima della guerra ed ancora più nel lontano periodo che precedette la crisi, il riso era sensibilmente più a buon mercato della pasta, la differenza si è fortemente ridotta dopo la guerra, per effetto della politica di sostegno praticata dall'Ente risi con la disciplina d'ammasso.

Infatti mentre nel 1930 il prezzo del riso all'ingrosso era pari al 50 %

circa di quello della pasta e nel 1937 al 62 %, nel 1947 salì a circa l'80 %, per ridiscendere soltanto nel 1949 al 65 % (1).

Lo scarto rispetto al 1938 è messo ancora più in rilievo dal grafico 19 ed acquista particolare significato, se si pensa che il rapporto tra i prezzi di alcuni fondamentali prodotti e il prezzo del grano rispetto all'anteguerra è ritornato normale, mentre per altri (vino) risulta addirittura negativo.

Ma non basta. Nella campagna 1948-49 il riso lavorato comune, il cui prezzo era ufficialmente di lire 10.057 al quintale, negli ultimi mesi del

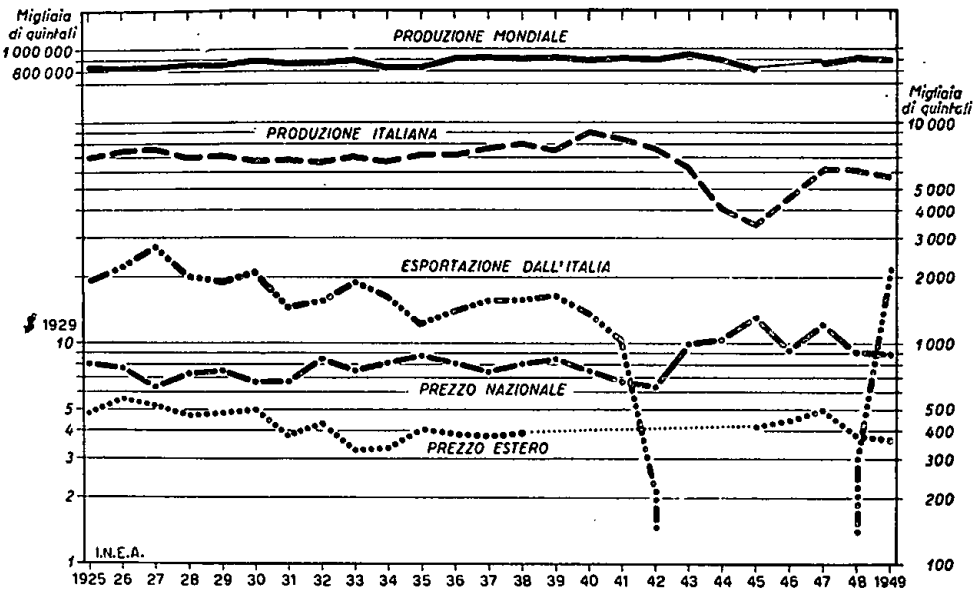


Grafico 20. – Riso: produzione mondiale ed italiana, esportazione dall'Italia, prezzi nazionali ed esteri dal 1925 al 1949 (V. Appendice, I).

primo semestre del 1949 ha trovato difficile collocamento sul mercato libero a lire 9.500. Nè ad apertura della nuova campagna le prospettive furono migliori, come dimostra l'andamento del prezzo del risone al mercato libero indicato dalla tabella 48, ove accanto alla serie dei prezzi del riso greggio viene indicata quella del riso lavorato, ora perfettamente equilibrato al primo, dopo il forte scarto del 1947.

---

(1) Un diverso rapporto si è invece avuto tra i prezzi del riso e della farina di grano negli Stati Uniti. Mentre infatti i prezzi dei risi New Orleans non differivano da quelli della farina prima di ora, attualmente i primi sono pari all'incirca al 60 % dei secondi.

La causa fondamentale della diminuzione del consumo, più sopra messa in evidenza, sembra perciò da ricercarsi proprio nell'altezza dei prezzi ufficiali fissati per il riso nel settembre scorso.

Ciò ha spinto il governo ad adottare per il futuro una politica di maggiore prudenza. Le difficoltà di collocamento incontrate negli ultimi mesi della campagna di vendita 1948-49, la pesantezza delle giacenze dell'ammasso che a metà settembre avevano superato 1.2 milioni (1) di quintali, la tendenza

Tab. 47 – Prezzi ufficiali del risone e del riso lavorato
Official Prices of Rough and Milled Rice
(in lire per quintale)

Anni *Years*	Risone - *Rough Rice*									Riso lavorato - *Milled rice*				
	al conferente (1) *to producer*				Indice 1938-39 = 1	all'industria (2) *to the facory*				comune (3)	semifino (4)	fino (5)	fino superiore (6)	Indice 1938-39 = 1
	comune (3)	semifino (4)	fino (5)	fino super. (6)		comune (3	semifino (4)	fino (5)	fino super. (9)					
1938 39. . .	94.20	101.05	128.65	130.—	1	—	—	—	—	158.05	191.40	243.65	246.—	1
1947-48. . .	5.400	5.785	6.865	7.217	58,7	6.005,15	6.405,55	7.528,75	7.970,75	8.958	10.218	13.067	14.857	61,5
1948-49. . .	6.200	6.600	7.800	8.200	67,2	6.901,90	7.321.90	8.581,90	9.001,90	10.563	11.966	15.287	16.301	72,1
1949 50. . .	5.000	5.300	5.600	5.600	53,2	—	—	—	—	—	—	—	—	—

(1) Prezzo corrisposto al conferente franco ammasso. - (2) Franco stabilimento industriale. – (3) Resa kg 64. - (4) Resa kg 60. – (5) Resa kg 54. - (6) Resa kg 49.

al ribasso dei risi esteri, nonchè la progressiva normalizzazione delle produzioni asiatiche, ed infine le forti spese sostenute per la gestione d'ammasso dell'esercizio 1948-49, notevolmente superiori a quelle dell'esercizio precedente (1 miliardo e 784 milioni in confronto ad 1 miliardo e 115 milioni) (2), hanno in-

(1) Giacenza di fine campagna :

	presso SAPRI	presso produtt. (quintali)	totale	
al 15 settembre 1948, campagna 1947-48 –	263.122	55.660	318.782	(*a*)
al 15 settembre 1949, campagna 1948-49 –	984.002	239.401	1.223.403	(*b*)

(*a*) destinati tutti all'esportazione.
(*b*) di cui un milione circa di quintali, costituito da varietà di tipo comune, destinati all'esportazione.

L'esistenza di tali forti giacenze ha indotto l'Ente risi a concedere l'esclusività per l'esportazione ad una società collaterale (Società esportatrice riso italiano); il 30 maggio 1949 infatti l'Ente risi concluse un contratto con la S.E.RI. in base al quale cedette a quest'ultima le giacenze di 900.000 quintali, tra riso lavorato e semi greggio, al prezzo di L. 10.557 al quintale (prezzo riferito a riso lavorato originario per caratteristiche leggermente inferiori a quelle normali, reso franco riseria).

(2) Le ragioni per cui nell'esercizio 1948-49 si sono avute spese d'ammasso sensibilmente superiori a quelle dell'esercizio 1947-48 malgrado che in quest'ultimo l'ammasso fosse totale, sono da ricercare nei maggiori oneri per interessi, nel più largo ricorso ad anticipi degli agricoltori e nel più elevato prezzo del risone. Inoltre durante la campagna

dotto lo Stato, con D.M. del 17 settembre 1949, a garantire ai risicultori soltanto un anticipo sulle quantità consegnate all'ammasso di L. 5.000 al quintale per i risoni comuni, di L. 5.300 per i risoni semifini e di L. 5.600 per quelli fini.

Tab. 48 – Prezzi di mercato libero alla produzione del granoturco risone, segale e orzo

Free Market Prices of Maize, Rice, Rye and Barley at the Farm

(in lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Granoturco - *Maize* a Milano		Granoturco - *Maize* a Padova		Risone (*a*) *Rough rice*		Riso lavorato (*a*) - *Milled rice*		Segale (*b*) *Rye*		Orzo (*c*) *Barley*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	88	1	90	1	93	1	144	1	121	1	90	1
1947 - dicembre .	3 435	39,0	8.000	88,9	6.500	69,9	12.500	86,8	12.000	99,2	5.300	58,9
1948 - gennaio .	5.780	65,7	6.000	66,7	5.300	57,0	9.000	62,5	11.000	90,9	5.650	62,8
- maggio . .	5.250	59,7	5.000	55,6	6.000	64,5	9.000	62,5	7.000	57,9	6.800	75,6
- agosto . .	7.575	86,1	6.500	72,2	6.700	72,0	9.200	63,9	7.000	57,9	4.400	48,9
- dicembre .	6.090	69,2	6.050	67,2	6.100	65,6	10.800	75,0	6.980	57,7	4.800	53,3
1949 - gennaio .	6.425	73,0	6.350	70,6	6.400	68,8	10.500	72,9	7.100	58,7	4.912	54,6
- febbraio .	6.210	70,1	6.150	68,3	6.085	65,4	9.740	67,6	7.475	61,8	4.950	55,0
- marzo . .	5.970	67,8	5.750	63,9	5.810	62,5	9.180	63,7	7.200	59,5	4.950	55,0
- aprile . .	5.600	63,6	5.750	63,9	5.810	62,5	8.840	61,4	6.758	55,9	4.875	54,2
- maggio .	5.500	62,5	5.683	63,1	5.770	62,0	8.785	61,0	6.550	54,1	4.700	52,2
- giugno .	5.530	62,8	5.690	63,2	5.905	63,5	9.255	64,3	4.500	37,2	3.975	44,2
- luglio . .	5.375	61,1	5.475	60,8	6.050	65,1	9.675	67,2	3.600	29,8	3.650	40,6
- agosto .	4.600	52,3	5.050	56,1	5.900	63,4	9.385	65,2	3.600	29,8	3.500	38,9
- settembre .	4.480	50,9	6.600	73,3	5.950	64,0	9.085	63,1	3.800	31,4	3.645	40,5
- ottobre .	4.150	47,2	4.275	47,5	5.800	62,4	9.470	65,8	3.900	32,2	3.975	44,2
- novembre .	4.060	46,1	4.250	47,2	4.775	62,1	9.055	62,9	4.100	33,9	4.000	44,4
- dicembre .	4.150	47,2	4.250	47,2	5.800	62,4	8.900	61,8	4.150	34,3	4.050	45,0

(*a*) Vercelli. – (*b*) Torino. – (*c*) Catania.

Con tale provvedimento, mirante e restituire all'Ente risi la sua antica funzione, si vuole ottenere che il maggior prezzo preteso dagli agricoltori, venga realizzato soprattutto con i ricavi dell'esportazione, i cui prezzi, in rapporto alle possibilità di collocamento all'estero, saranno stabiliti da una

1947-48, la permanenza media del risone presso la S.A.P.R.I. (società collaterale che fornisce all'Ente i magazzini per l'ammasso) è stata più lunga, mentre d'altra parte la quantità è stata maggiore. Basti pensare infatti che mentre la campagna 1947-48 si chiudeva con una giacenza presso i magazzini della S.A.P.R.I. di 263.122 quintali di risone, la campagna 1948-49 si è invece chiusa con una giacenza negli stessi magazzini di ben 984. 002 quintali: tutto questo ha provocato naturalmente un ulteriore aumento nelle spese d'ammasso.

apposita commissione presso l'Ente risi (1). Nell'intento poi di agevolare il consumo, lo Stato ha deciso che il ricavo della vendita del risone all'industria (L. 6.250), detratto l'anticipo ed il diritto di contratto (L. 50 al quintale) (2), non sarà destinato a coprire i costi per gli oneri d'ammasso, bensì sarà accantonato a favore dei risicoltori per il conguaglio finale (3).

È nostra opinione che il sistema funzionerà e che i prezzi alla produzione potranno essere all'incirca uguali a quelli dello scorso esercizio, finchè sarà possibile collocare sui mercati europei riso a prezzi superiori a quello al quale vendiamo sul mercato interno. Nella campagna 1948-49 siamo riusciti ad esitare il nostro riso alla Germania, alla Svizzera, all'Olanda, alla Grecia, alla Francia, alla Svezia ed all'Austria talvolta a prezzi superiori a quello ufficiale interno (L. 10.057 al quintale per il tipo comune, mentre per il quantitativo esportato si sono realizzati da un minimo di 10.500 lire ad un massimo di 13-14 mila lire). Il sistema cioè potrà reggere e dare buoni risultati finchè le vendite all'estero riusciranno a mantenere remunerativo il prezzo anche per i produttori marginali. Ma tale funzione di conguaglio dovrà essere ben presto assolta, prevalentemente, se non esclusivamente, dalla vendita all'interno nei confronti di quelle fuori del paese, per il previsto mutamento nelle condizioni del mercato internazionale.

Si ritornerà cioè alla situazione esistente nei primi anni di vita dell'Ente risi, ma con questa fondamentale differenza: mentre allora i bassi ricavi degli agricoltori nelle esportazioni poterono essere compensati dagli alti prezzi interni, consentiti da un consumo senza dubbio ancora notevole, e d'altra parte dopo il 1935, nel periodo cioè di rialzo dei prezzi esteri, il *dumping* fornì redditi elevati al produttore, contribuendo ad accrescere la produzione da 6 a 9 milioni di quintali, ora la riduzione dei prezzi internazionali e la necessità di mantenere basso il prezzo all'interno per sostenere il già ridotto consumo, creeranno una situazione assai meno facile per la nostra risicoltura.

A nostro avviso non è lecito credere che, come già accadde nel 1937-38, riusciremo a realizzare anche ora sul mercato internazionale, data l'ottima qualità del nostro riso, prezzi due volte e perfino due volte e mezzo superiori a quelli dei nostri concorrenti. E ciò per due fondamentali ragioni:

---

(1) Il fatto che nel bimestre marzo-aprile 1950 esse siano diminuite, sembra dipendere dalla disposizione legislativa (L. 24 dicembre 1949 G. U. del 29 dicembre) in base alla quale l'I.G.E. è stata estesa alle vendite di riso.

(2) I diritti di contratto sono percepiti all'atto del passaggio del risone dal produttore all'industriale e vengono riscossi su tutta la produzione vendibile e non soltanto sulla quota ammassata: l'Ente risi ha riscosso a tale titolo nel 1948-49 circa 270 milioni di lire.

(3) Si presume che i produttori potranno ricevere a saldo circa L. 1.000 al quintale, per il risone comune.

1) sui mercati esteri accanto al riso birmano, come è noto di scadente qualità, stanno man mano comparendo risi a fibra lunga di altissima qualità, che possono competere con il nostro (Stati Uniti, Brasile, ecc.), a più buon mercato.

2) la ridotta capacità di acquisto dei consumatori in tutto il mondo e la progressiva sostituzione dei consumi di massa ai consumi di qualità rappresenteranno per il nostro commercio ostacoli sempre più gravi.

In tale stato di cose, non vi è altra soluzione oggi che quella di fare una politica di prezzi moderati quali richiede il consumo interno, cercando di salvare quella parte della nostra risicoltura, le cui aziende, basate su un razionale avvicendamento di cereali e foraggi, producono a costi sensibilmente minori; costringendo in pari tempo gradualmente l'altra ad attuare le trasformazioni necessarie ad una progredita risicoltura.

Granoturco e *cereali minori*. — Il granoturco, la cui coltivazione si concentra per gran parte nell'Italia settentrionale ed in alcune zone della Toscana e del Lazio, è senza dubbio, dopo il frumento, il più importante del gruppo cerealicolo. Esso infatti rappresenta il 17-18 % del complessivo valore dei cereali ed il 6 % della produzione lorda vendibile.

Nelle aziende agricole di collina e di pianura dell'Italia settentrionale ed in particolare nella Valle Padana, il granoturco, come produzione di granella, e come erbaio, rappresenta in media assieme al grano e al bestiame la quasi totalità della produzione lorda.

Le vicende del mercato del granoturco sono legate a quelle dei prodotti zootecnici e specialmente dei prodotti suini e di bassa corte. Contrariamente al grano, infatti, la produzione soddisfa in complesso al fabbisogno nazionale, importandosi circa 1 milione di quintali (1).

Prima della guerra, 14-16 milioni di quintali sui 28-30 prodotti venivano destinati all'allevamento del bestiame, uno alle semine e circa 12 milioni alla alimentazione umana ed alla industria del malto e della pasticceria. Con la guerra però un sensibile mutamento è avvenuto: l'uso della polenta da parte delle popolazioni rurali tradizionalmente consumatrici si è ridotto in misura notevole, tanto è che, superata la crisi dei rifornimenti granari, il granoturco oggi viene richiesto dall'alimentazione umana per non più di 3/4 milioni di quintali (sui 22-23 di produzione), per cui l'aliquota destinata a mangime supera il 70 % della quantità disponibile.

A conferma di quanto è stato detto è da notare inoltre che il contingente dell'ultimo ammasso (campagna 1948-49), costituito essenzialmente per sopperire ai consumi di polenta delle popolazioni rurali produttrici è stato appena

(1) Nel 1948 1,1 milione di quintali; nel 1949, 470 mila.

di 2.5 milioni di quintali e che nonostante la ripresa di tutte le altre colture cerealicole al livello d'anteguerra, e gli andamenti stagionali in generale favorevoli, si è avuta per il granoturco una contrazione della produzione di oltre il 25 %.

Dal complesso di questi fatti sembra derivare una conseguenza importante: prima della guerra, la domanda per usi zootecnici non era tale da costituire la causa determinante l'andamento dei prezzi del granoturco; al contrario, si aveva una netta influenza del mercato del mais su quello dei suini dell'anno successivo, poichè esso costituiva il principale elemento di costo del loro allevamento. Ora la domanda per uso zootecnico ha assunto proporzioni tali che è invece il prezzo dei suini che determina quello del granoturco.

Poichè la libertà di commercio del mais è di data recente, è impossibile dare per certo quanto è stato accennato; tuttavia il confronto tra le serie periodiche dei prezzi dei due prodotti, mentre ribadisce l'esistenza della correlazione e viceversa la scarsa influenza della domanda per usi zootecnici sul mercato del granoturco nell'antegeurra, sembra confermare, per il 1948 e per il 1949, quanto da noi è stato detto.

Nella tabella 48 sono riportati i prezzi a mercato libero del granoturco nelle due principali piazze dell'Italia settentrionale (Milano e Padova). Il suo esame mostra che, mentre durante il 1948 il ribasso subìto nel primo semestre dal prezzo del granoturco fu compensato da un forte rialzo durante il raccolto di agosto (raggiungendo l'indice di aumento il livello di quello del bestiame, cioè 86 volte il prezzo del 1938), nel corso del 1949, anche durante l'estate, il prezzo continuò a ribassare, scendendo da L. 6.400 al quintale all'inizio dell'anno ad appena 4.050 lire nel novembre. A tale caduta ha certamente contribuito la depressione generale dei prezzi dei prodotti agricoli, ma non hanno mancato di influirvi specifiche cause:

1) il rialzo del 1948 fu dovuto alla scarsezza del secondo raccolto; nel 1949 nonostante la siccità estiva l'andamento del mercato è stato orientato invece al ribasso, principalmente per la forte diminuzione del prezzo dei suini che ha contratto in parte la domanda di mangime. Mentre infatti il ribasso generale dei prodotti agricoli è stato del 15 %, quello del granoturco, analogamente al mercato suinicolo, ha raggiunto il 25 %.

2) per la prima volta nel 1949 si sono importate cospicue quantità di panelli e di altri mangimi. Di conseguenza venendo meno anche l'ultima ragione che manteneva a livelli eccezionali il prezzo del mais e cioè la scarsa disponibilità di alimenti per il bestiame, il rapporto fra il prezzo del granoturco e quello degli altri prodotti, è tornato normale (a dicembre l'indice di aumento rispetto all'anteguerra fu 47).

Si deve perciò concludere, che nonostante il ribasso (che peraltro non ha impedito lo svolgersi di una discreta attività commerciale), il mercato del

1949 è stato in complesso abbastanza favorevole per le aziende produttrici.

Un cenno infine va fatto al mercato dell'*orzo e dell'avena*, il cui andamento è stato presso a poco analogo a quello del granoturco. Nell'Italia centro-meridionale l'orzo e l'avena hanno, in notevole parte, la stessa funzione di mangime assolta dal granoturco e dalla *segale* nell'Italia settentrionale.

3. – Bestiame e prodotti zootecnici

Se si eccettuano le zone ad agricoltura specializzata ed in particolare quelle viticole ed olivicole dell'Italia meridionale ed ortofrutticole della costa, l'economia della maggior parte delle aziende agricole italiane si basa sui cereali e sull'allevamento del bestiame. Ciò viene confermato dall'esame della composizione della produzione lorda vendibile realizzata nelle aziende rappresentative da noi studiate e di cui si danno i risultati nel capitolo se-guente.

Sul complesso della produzione lorda vendibile nazionale, del resto, i prodotti animali rappresentano una aliquota variabile dal 23 al 27 %, pari all'incirca a quella dei cereali.

Ciò porta a concludere che le fasi di prosperità o di crisi della nostra agricoltura nel suo complesso dipendono in sostanza dall'andamento del mercato di questi due gruppi di prodotti.

Durante il primo semestre del 1949 i prezzi del bestiame e di conseguenza di quasi tutti i prodotti zootecnici rimasero fermi intorno agli altissimi livelli raggiunti nel 1947-48 ; ma nel secondo semestre essi incominciarono, dapprima lievemente e poi sempre più rapidamente, a perdere quota tanto che gli indici dei prezzi del bestiame da macello da 72-73 per i buoi e le vacche, 94 per i vitelli e 68 per i suini, scesero a fine anno rispettivamente a 45-48, 65 e 45.

Il ribasso fu pertanto del 40-45 %, mentre l'indice generale dei prezzi diminuì soltanto del 15 %.

Va tuttavia notato che rispetto all'anteguerra i prezzi sono o uguali o addirittura superiori a quel livello generale (per i vitelli, i formaggi duri e gli ovini, gli indici sono rispettivamente di 65, 75 e 80).

All'inizio della guerra, l'indirizzo autarchico della nostra politica agraria aveva portato ad intensificare le colture di primaria importanza per l'alimentazione dell'uomo (specialmente grano) ed a deprimere inevitabilmente il settore zootecnico.

L'allevamento del bestiame ebbe una ripresa durante il periodo bellico in conseguenza della necessità di restringere le importazioni, ma i considerevoli danni dell'ultimo anno di guerra annullarono completamente quei risultati.

Venuta la pace e fino a tutto il 1947 le produzioni animali riacquistarono rapidamente le posizioni perdute e tale incremento fu più forte e più rapido di quello del grano, depresso dall'imposizione dei prezzi politici; nel settore zootecnico i prezzi furono elevatissimi tanto da superare 80, ed anche 100 volte il livello prebellico.

Tab. 49 - Prezzi alla produzione del bestiame da macello

Farm Price of Slaughter Livestock

(in lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Bovini da macello (*a*) - *Slaughter cattle*						Suini grassi (*b*) *hogs*	
	buoi - *oxen*		vacche - *cows*		vitelli - *calves*			
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	394	1	349	1	522	1	529	1
1947 - settembre	39.500	100,2	33.000	94,5	60.000	114,9	75.000	141,8
1948 - gennaio	22.000	55,8	17.500	50,1	39.000	74,7	40.000	75,6
- aprile	32.000	81,2	25.500	73,1	45.500	87,2	45.000	85,1
- dicembre	28.000	71,1	25.500	73,1	47.000	90,0	38.000	71,8
1949 - gennaio	28.500	72,3	25.500	73,1	49.000	93,9	36.000	68,0
- febbraio.	28.500	72,3	25.000	71,6	49.000	93,9	34.000	64,3
- marzo.	28.500	72,3	23.500	67,3	44.000	84,3	34.000	64,3
- aprile	30.000	76,1	25.500	73,1	44.700	85,6	26.000	49,1
- maggio	30.500	77,4	26.000	74,5	42.000	80,5	29.000	54,8
- giugno	27.500	69,8	23.000	65,9	40.500	77,6	29.000	54,8
- luglio	24.500	62,2	20.000	57,3	41.000	78,5	24.000	45,4
- agosto.	23.500	59,6	19.500	55,9	38.000	72,8	27.000	51,0
- settembre	21.500	54,6	19.000	54,4	36.000	69,0	26.000	49,1
- ottobre	21.000	53,3	18.600	53,3	32.000	61,3	25.000	47,3
- novembre	19.800	50,3	16.800	48,1	29.800	57,1	24.000	45,4
- dicembre	18.750	47,6	15.600	44,7	31.500	65,3	24.000	45,4

(*a*) Milano. - (*b*) Modena.

La congiuntura più favorevole al settore animale non fu dunque determinata da un deliberato indirizzo politico in questo senso, diverso da quello autarchico, ma soltanto dal fatto che esso fu lasciato al libero commercio, mentre per il grano furono imposti prezzi accessibili alla ridotta capacità d'acquisto dei consumatori, ma poco favorevoli alla produzione.

Nei due anni successivi (1948 e 1949) però, le quotazioni dei prodotti zootecnici discesero dapprima lentamente e poi sempre più rapidamente e finirono per adeguarsi a quelle degli altri prodotti. In merito a tale fenomeno si può dire:

1) la caduta dei prezzi dei prodotti animali è essenzialmente effetto

della depressione generale dei prezzi, conseguenza, come già si disse nel paragrafo 1, della politica economica seguita dal governo;

2) tuttavia, poichè il loro ribasso ha raggiunto percentuali di variazione talvolta assai più elevate di quelli dell'indice generale, esso è da attribuire anche ad un ritorno della politica agraria all'indirizzo pre-bellico, più favorevole alla coltura granaria che non all'allevamento del bestiame. Il prezzo ufficiale del grano nel 1949 infatti fu pari a 50 volte quello del 1936. Ma poichè questo era fortemente protetto (dazio 163 %), come già si disse a pag. 172, l'attuale sarebbe aumentato rispetto ad un prezzo d'anteguerra *normalmente* protetto (ad es., 30 %) non già soltanto di 50 volte ma di un indice ben più alto, superiore forse a quello stesso del bestiame e dei relativi prodotti.

Tab. 50 - Prezzi alla produzione del bestiame di allevamento

Price on Farm of Livestock for breeding.

(in lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Manzi (*a*) *Beef cattle*		Manzette (*a*) *Hefers*		Pecore (*b*) *Sheep*		Lattonzoli (*c*) *Sucking pigs*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	416	1	391	1	320	1	517	1
1949 - gennaio	33.800	81,2	30.400	77,7	14.000	43,8	48.000	92,8
- febbraio.	30.000	72,1	29.000	74,2	14.000	43,8	48.000	92,8
- marzo.	30.000	72,1	29.000	74,2	14.000	43,8	42.000	81,2
- aprile.	29.000	69,7	28.000	71,6	14.000	43,8	32.000	61,9
- maggio	30.200	72,6	29.000	74,2	13.000	40,6	27.900	54,0
- giugno.	28.700	69,0	26.700	68,3	13.000	40,6	20.750	40,1
- luglio	26.200	63,0	24.500	62,7	12.000	37,5	19.000	36,8
- agosto.	25.800	62,0	24.800	63,4	12.000	37,5	18.600	36,0
- settembre	24.500	58,9	23.500	60,1	10.000	31,3	16.625	32,2
- ottobre	23.200	55,8	22.200	56,8	12.000	37,5	14.000	27,1
- novembre	22.000	52,9	21.200	54,2	12.000	37,5	17.000	32,9
- dicembre	21.000	50,5	20.000	51,2	12.000	37,5	23.000	44,5

(*a*) Pavia. - (*b*) Avellino. - (*c*) Modena.
Fonte. - Bollettini delle Camere di commercio, industria e agricoltura per manzi, manzette e pecore.

3) a queste cause di carattere generale, altre particolari se ne aggiungono, delle quali si parlerà in dettaglio a proposito delle singole produzioni zootecniche. Tuttavia qui occorre anticipare che, come sempre in annate di scarse disponibilità foraggere, quali sono state le due ultime, la vendita del bestiame (e quindi la disponibilità di carne) risulta superiore al normale, in conseguenza della necessità di alleggerire le stalle. Si spiega così il diffe-

rente andamento dei prezzi del bestiame da macello e di quello da allevamento (v. tabelle 49 e 50) (1).

Si spiegano altresì l'aumentata macellazione di tutte le specie zootecniche (2) ed infine l'elevato prezzo del fieno, che ha raggiunto rispetto all'anteguerra l'indice 55. Il fenomeno è però meno sensibile per quanto riguarda i bovini a causa del crescente consumo e dell'eseguità delle importazioni, dovuta principalmente al fatto che in generale il consumatore italiano dispregia le carni refrigerate.

In conclusione, il ribasso, senza aver causato vere e proprie crisi, ha però eliminato quegli alti margini di utile che avevano tanto stimolato la produzione zootecnica durante l'inflazione.

Se si dovessero verificare perciò ulteriori diminuzioni, non accompagnate da contemporanee contrazioni nei costi di produzione (ma il grafico 17 già indica per questi primi mesi dell'anno 1950 un rialzo nel prezzo del bestiame), si sarebbe al punto di tagliare nel vivo del capitale aziendale.

Vi è tuttavia da rilevare, sempre per quel che riguarda il futuro, che la deliberazione di Annecy, secondo la quale i mangimi non sono soggetti ad alcun dazio, potrà avere benefici effetti e contribuirà a rimuovere uno tra i maggiori ostacoli che si frappongono all'incremento degli allevamenti nel nostro paese, rappresentato appunto dalla deficienza di unità foraggere.

Delineato così nel suo complesso l'andamento del mercato dei prodotti zootecnici, vediamo di esaminare le vicende particolari dei settori più importanti. Tra il 1948 ed il 1949 si è verificato un aumento nel consumo delle *carni* di cui è indice l'accresciuta macellazione. L'incremento in peso morto è però da attribuire all'aumentato numero dei capi macellati, in quanto la crisi foraggera ed in particolare la siccità estiva, incidendo sulla nutrizione degli animali, hanno ridotto la resa del bestiame da macello. Pertanto, il mercato è stato particolarmente attivo ed i prezzi, in conseguenza della offerta superiore alla richiesta, nonostante l'aumentato consumo, sono gradualmente diminuiti con ribassi che per qualche specie hanno raggiunto il 35 %.

La diminuzione dei prezzi è stata molto sensibile per le carni suine, tanto che l'indice da 85, com'era dopo il primo semestre del 1948, è oggi sceso a 45, con una variazione di quasi il 50 %.

Le ragioni di tale accentuato ribasso sono di varia natura. In primo luogo, esso è da attribuire alla importazione di forti quantitativi di grassi suini a prezzi notevolmente inferiori ai nostri ed alle difficoltà incontrate dalle esportazioni di salami ; in secondo luogo alla particolare rigidità dei prezzi al mi-

(1) Mentre la diminuzione dei prezzi del bestiame da macello è stata circa il 40 %, quella dei prezzi del bestiame di allevamento non ha superato il 25 %.

(2) V. cap. I, 11, pag. 37.

nuto di fronte alla diminuzione dei prezzi alla produzione ; ed infine al fatto che, essendo gran parte dell'economia suinicola legata alle aziende familiari,

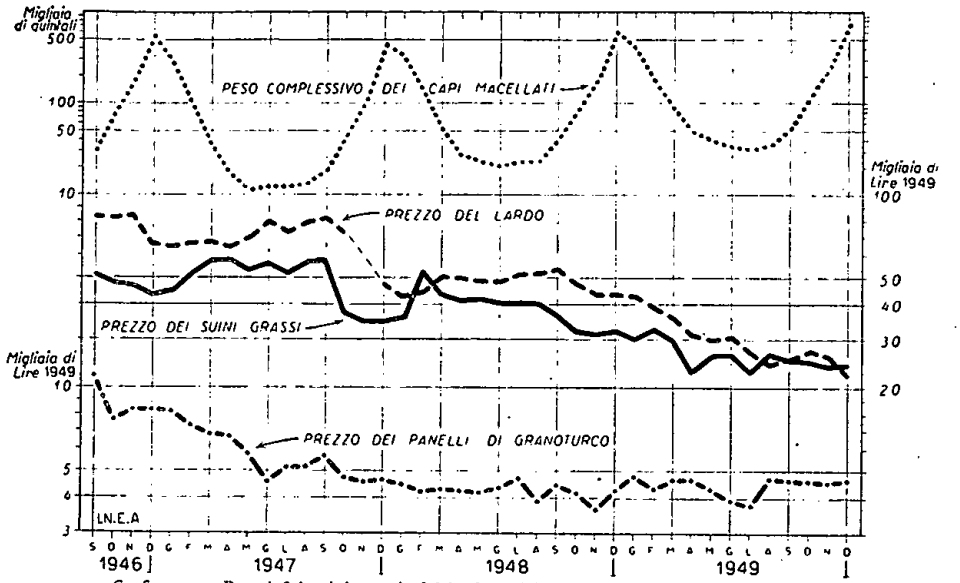


Grafico 21. – Prezzi dei suini grassi, del lardo e dei panelli di granoturco e peso totale dei capi macellati nei singoli mesi dal settembre 1946 al dicembre 1949 (prezzi in lire con potere d'acquisto 2° sem. 1949) (v. Appendice, I).

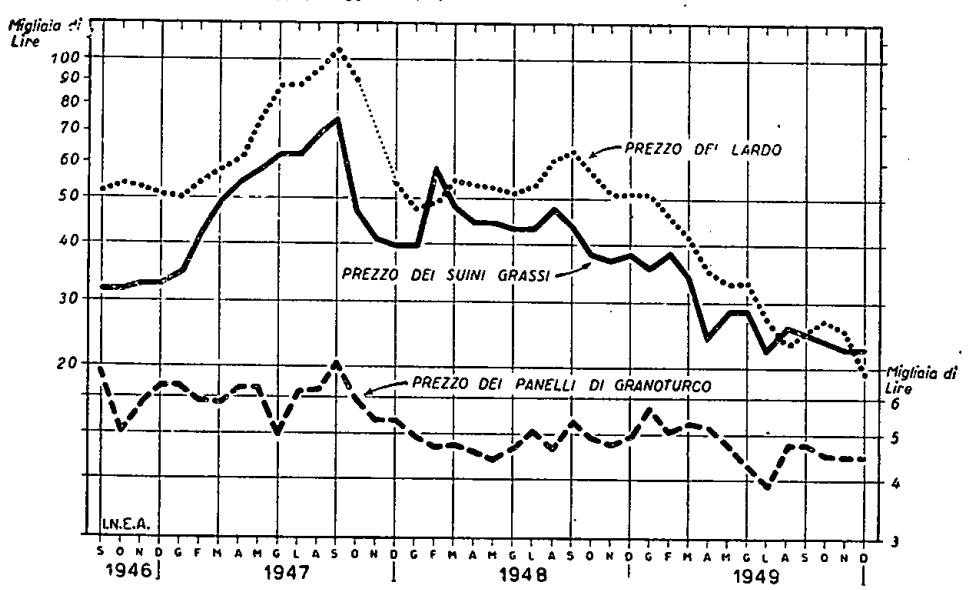


Grafico 22. – Prezzi dei suini grassi, del lardo e dei panelli di granturco dal settembre 1946 al dicembre 1949 (prezzi in lire con potere d'acquisto corrente) (v. Appendice, I).

la mancanza di una adeguata organizzazione dei produttori ha impedito una efficiente difesa economica.

La diminuzione di peso morto e vivo, registrata per i bovini, è ancora più sensibile per i suini, nonostante l'aumento considerevole del numero dei capi mattati; tanto che in molte zone sono stati inviati alla macellazione a prezzi bassissimi i magroni e persino taluni soggetti da riproduzione (scrofe e verri).

La deficienza di foraggi, determinata dalla prolungata siccità estiva di due annate ha rallentato l'incremento di produzione del latte che il rialzo dei prezzi aveva provocato fino al 1948. Tuttavia, più di che un minore incremento (1) occorre parlare piuttosto di una diversa destinazione. In particolare, il latte è andato al consumo diretto in misura inferiore a quella del 1948.

Tab. 51 - Prezzi alla produzione del latte vaccino e dei prodotti derivati

Farm Price of Cow's Milk and Dairy Products

(in lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Latte - *Milk*				Formaggio - *Cheese*				Burro (*b*) *Butter*	
	consumo diretto (*a*) *for direct consumption*		uso industriale (*b*) *for industrial use*		grana (*c*) *Parmesan*		gorgonzola (*b*)			
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	83	1	71	1	1.188	1	773	1	1.267	1
1947 - settembre . . .	6.180	74,5	6.750	95,1	130.000	109,4	56.500	73,1	139.400	100,0
1948 - marzo	6.695	80,7	5.000	70,4	65.000	54,7	27.400	35,4	114.000	90,0
- maggio	5.255	63,3	4.400	62,0	96.500	81,2	26.000	33,6	90.250	80,2
- settembre . . .	4.750	57,2	6.000	84,5	110.000	92,6	43.500	56,3	107.000	84,4
- dicembre	6.175	74,4	6.085	85,7	83.000	70,0	33.900	43,9	117.600	92,8
1949 - gennaio	6.150	74,1	5.895	83,0	86.000	72,4	32.875	42,5	109.500	86,4
- febbraio	5.933	71,5	5.645	79,5	90.000	75,8	32.500	42,0	104.375	82,4
- marzo	6.255	75,4	5.515	77,7	88.000	74,1	36.900	47,7	100.300	79,1
- aprile	6.294	75,8	5.670	79,9	83.000	70,0	38.250	49,5	100.500	79,3
- maggio	6.119	73,7	5.445	76,7	93.000	78,3	32.250	41,7	89.750	70,8
- giugno	5.000	70,2	5.285	74,4	95.000	80,0	34.500	44.6	90.100	71,1
- luglio	4.600	55,4	5.080	71,5	93.000	78,3	29.200	37,8	84.375	66,6
- agosto	4.600	55,4	4.800	67,6	100.000	84,2	29.250	37,8	85.250	67,2
- settembre . . .	4.600	55,4	4.675	65,8	110.000	92,6	28.800	37,3	92.000	72,6
- ottobre	4.600	55,4	4.800	67,6	78.000	65,7	25.500	33,0	91.500	72,2
- novembre	4.600	55,4	4.895	68,9	73.000	61,4	27.000	34,9	92.000	72,6
- dicembre	4.600	55,4	5.295	74,6	—	—	29.750	38,5	91.750	72,4

(*a*) Torino. - (*b*) Milano. - (c) Modena.

Specialmente in Lombardia, notevoli quantitativi di latte destinati a quello scopo sono stati successivamente richiamati dalle industrie trasformatrici. Di conseguenza, molto più elevata è stata la produzione dei formaggi, specie di quelli duri, che consentiva fino al settembre-ottobre ricavi piuttosto elevati.

La minore offerta di latte alimentare è stata determinata da una parte dall'alto prezzo dei prodotti caseari e quindi dai forti margini di guadagno consentiti e dall'altra da un crescente interesse dei consumatori verso i formaggi ed i latticini trasformati piuttosto che verso il prodotto fresco.

(1) Si ritiene che nel 1948-49 il latte vaccino prodotto sia aumentato di oltre 1,3 milioni di ettolitri.

Ne è derivato che il rapporto tra il prezzo del latte alimentare e quello del latte industriale (v. grafico 23) fino ai primi mesi del 1949 era in contrasto con quello del 1937-38, è ora ritornato normale.

Contrariamente a quanto diremo per i formaggi, il ribasso del prezzo del *burro* è stato lievissimo. Il ripristino della percentuale minima di grasso per ogni tipo di formaggio, ha infatti ostacolato la produzione del burro, i cui prezzi si sono in un primo tempo elevati quasi esclusivamente per questa ragione. Tuttavia le forti e convenienti importazioni di quantitativi di primissima qualità hanno contribuito a deprimere nel corso dell'anno le quotazioni che, nondimeno, oggi si aggirano intorno a 70 volte il livello prebellico.

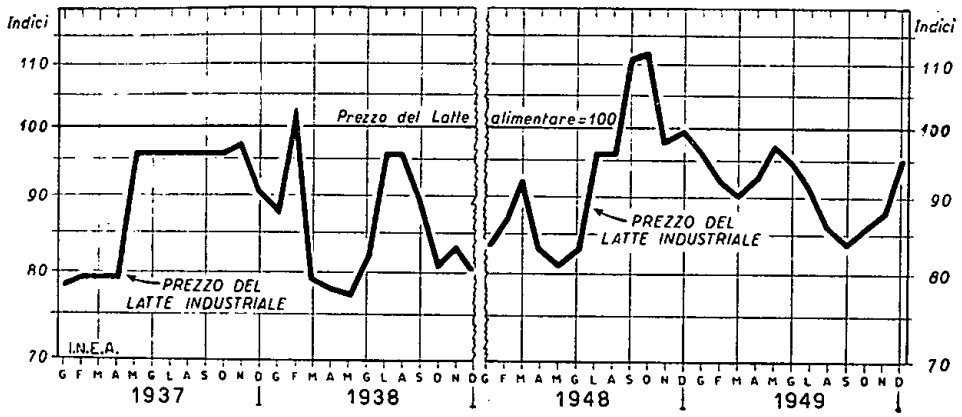


Grafico 23. – Prezzi del latte destinato agli usi industriali, confrontati con quelli del latte alimentare, nel 1937, 1938, 1948 e 1949 (v. Appendice, 1).

Andamento piuttosto sostenuto si è avuto nel mercato dei *formaggi* fino all'autunno, con netta preferenza per quelli duri e scarsissimo interesse per la produzione dei formaggi molli.

La situazione però è mutata all'improvviso ad ottobre ed anche il prezzo dei primi ha incominciato a ribassare rapidamente, creando difficoltà ai produttori che hanno visto aumentare in modo eccezionale le giacenze. Basti dire che alla fine dell'anno quelle del grana superavano i 600 mila quintali e quelle del pecorino i 300 mila, cioè più di una annata normale di produzione.

Oltre che sulle cause di carattere generale che abbiamo delineato nel paragrafo 1, occorre fermare l'attenzione anche sulle seguenti:

1) con l'apertura della nuova campagna, i caseifici, trovandosi nella necessità di realizzare capitale circolante per le operazioni di salagione, preparazione e stagionatura del formaggio, nella impossibilità di ottenere crediti a tassi convenienti, hanno dovuto svendere i loro prodotti dove e come meglio potevano.

2) Gli elevati prezzi al minuto, che non hanno seguito il ribasso di quelli all'ingrosso, hanno finito per determinare una sensibile contrazione nel consumo, accentuando la stasi delle vendite. Secondo calcoli di tecnici del settore, il ricavo dei dettaglianti si aggira oggi intorno al 30-40 %, mentre nel 1947 esso non superava il 15-18 % (1).

Tab. 12 -- Prezzi alla produzione di altri prodotti zootecnici
Farm Price of other Animal Products

Anni e mesi *Years and months*	Polli (*a*) - *Chichens*		Uova fresche (*b*) *Eggs (in shell)*		Conigli (*c*) - *Rabbits*	
	lire per quintale	indice	lire per 1000 unità	indice	lire al quintale	indice
1938 -	899	1	467	1	375	1
1947 - settembre	62.300	69,3	36.280	77,7	50.000	133,3
- dicembre	62.300	69,3	45.000	96,3	35.000	93,3
1948 - aprile	92.500	102,9	24.920	53,4	50.000	133,3
- novembre	49.400	54,9	38.450	82,3	27.000	72,0
- dicembre	60.800	67,6	34.150	73,1	27.000	72,0
1949 - gennaio	66.200	73,6	25.915	55,5	27.000	72,0
- febbraio	72.500	80,6	22.600	48,4	27.000	72,0
- marzo	90.500	100,6	21.290	45,6	29.000	77,3
- aprile	98.000	109,0	22.550	48,3	29.000	77,3
- maggio	85.000	94,5	23.715	50,8	29.000	77,3
- giugno	74.500	82,8	24 780	53,0	28.000	74,7
- luglio	68.500	76,2	25.150	53,8	24.875	66,3
- agosto	61.500	68,4	29.300	62,7	22.000	58,7
- settembre	56.000	62,3	30.280	64,8	20.000	53,3
- ottobre	49.400	54,9	34.060	72,9	21.250	56,7
- novembre	46.200	51,4	39.935	85,5	20.150	53,7
- dicembre	55.500	61,7	38.125	81,6	20.300	54,1

(*a*) Firenze. (*b*) - Padova. - (*c*) Alessandria.

Come naturale conseguenza, i produttori, a fine anno, hanno dimostrato maggiore interesse per i formaggi molli, tanto che il loro consumo, limitato prima della guerra alle provincie della Valle Padana ed ai centri principali si va ora estendendo alle campagne ed a molte altre città minori della penisola.

3) Notevoli difficoltà hanno incontrato le nostre esportazioni, ridotte tra il 1948 ed il 1949 da 400 mila quintali a 150 mila, contribuendo a deprimere i prezzi alla produzione. Esse sono derivate soprattutto dall'adozione, da parte delle autorità americane, di uno *standard* per i formaggi di importa-

(1) I venditori al minuto adducono, come ragione, la elevatezza dei prezzi dei formaggi di scarto e l'asprezza delle tasse nonostante che l'imposta generale sull'entrata sia stata ridotta al 4 % nel 1948, e al 3 % quella sul latte e al 2 % quella sulla trasformazione in formaggio nel 1949.

zione, al fine di assicurare l'immunità dalle malattie attraverso la prova della fosfatasi. Il provvedimento ha colpito in particolare il pecorino il cui prezzo a fine d'anno è diminuito sensibilmente.

Tab. 53 - Prezzi alla produzione degli ovini e dei prodotti derivati

Farm Price of Sheep and Derivated Products

(in lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Ovini (*a*) agnelli *Lambs*		Latte di pecora (*b*) *Sheep's milk*				Pecorino (*a*)		Lana (*c*) *Wool*	
			uso industriale *for industrial use*		uso alimentare *for direct consumption*					
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	814	1	99	1	117	1	1.058	1	2.662	1
1948 - gennaio	43.000	52,8	5.500	55,6	6.500	55,6	45.000	42,5	—	—
- aprile	40.000	49,1	5.000	50,5	6.500	55,6	77.000	72,8	70.000	26,3
- dicembre	30.000	36,9	—	—	9.000	76,9	85.000	80,3	73.500	27,6
1949 - gennaio	35.000	43,0	7.500	75,8	9.000	76,9	80.000	75,6	77.500	29,1
- febbraio	35.000	43,0	8.000	80,8	—	—	80.000	75,6	83.000	31,2
- marzo	35.000	43,0	8.000	80,8	9.500	81,2	80.000	75,6	82.500	31,0
- aprile	35.000	43,0	8.000	80,8	9.800	83,8	80.000	75,6	77.500	29,1
- maggio	40.000	49,1	8.000	80,8	9.500	81,2	80.000	75,6	77.000	28,9
- giugno	45.000	55,3	—	—	9.500	81,2	80.800	76,4	74.500	28,0
- luglio	—	—	—	—	9.500	81,2	77.500	73,3	72.500	27,2
- agosto	—	—	—	—	9.600	82,1	77.500	73,3	72.500	27,2
- settembre . . .	—	—	—	—	9.700	82,9	77.700	73,4	72.500	27,2
- ottobre	—	—	—	—	9.800	83,8	77.900	73,6	73.000	27,4
- novembre . . .	—	—	8.500	85,9	9.700	82,9	78.900	74,6	75.000	28,2
- dicembre	—	—	8.500	85,9	9.500	81,2	—	—	72.500	27,2

(*a*) Roma. - (*b*) Cagliari (prezzi U.N.S.E.A.). - (*c*) Grosseto.

Ma non basta: i nostri costi, in conseguenza del progressivo ribasso dei prezzi sui mercati mondiali, sono oggi superiori di circa il 50 % a quelli esteri e su di essi gravano in particolare i salari, con un aumento rispetto al 1948 di oltre il 10 % (1).

(1) Si indicano qui di seguito i prezzi praticati su alcuni mercati esteri nel gennaio 1950 per i principali formaggi di esportazione (al chilogrammo):

a Londra (per merce imballata franco Chiasso): gorgonzola lire 460; grana lire 920; bel paese lire 570.

a New York (per merce imballata *fob* Genova al lordo 5 % spese): gorgonzola lire 558; grana lire 1.054; pecorino sardo 806; pecorino romano lire 930; provolone lire 751; bel paese lire 682.

a Francoforte (per merce imballata dogana tedesca): gorgonzola lire 471; grana reggiano lire 1000; bel paese lire 565.

Inoltre i prodotti similari dei paesi concorrenti, la cui fabbricazione è stata iniziata sotto la guida di esperti italiani (gorgonzola olandese, reggianito e trebolgiano argentino) sono notevolmente migliorati di qualità e vengono offerti a prezzi sensibilmente più bassi dei nostri, creando serie difficoltà al loro collocamento.

Nel 1949 poi si è avuta una più cospicua importazione di formaggio estero che ha contribuito ad appensantire il mercato del grana (importazioni di reggianito) e di alcuni nostri formaggi molli (importazioni di ementhal svizzero e di gorgonzola olandese).

Tuttavia il fatto non deve destare serie preoccupazioni perchè con l'entrata in vigore della tariffa doganale, queste importazioni si ridurranno considerevolmente.

4) È necessario infine accennare al fatto che molte lavorazioni, specie quelle del grana, non sono perfettamente riuscite e numerosi insuccessi hanno scosso la solidità finanziaria di alcuni industriali.

4. – VINO

Se l'analisi del mercato dei cereali e del bestiame ci ha fatto escludere che il 1949 sia stato un anno di crisi per la nostra agricoltura, a conclusioni diverse dobbiamo giungere a proposito del mercato del vino relativamente alle zone nelle quali è produzione prevalente.

Una crisi di notevoli proporzioni ha infatti colpito il mercato viti-vinicolo, determinando situazioni di disagio nelle aziende produttrici, particolarmente grave per quelle ove la coltura si esercita con indirizzo specializzato.

L'andamento dei prezzi indicato dalla tabella 54 esprime con evidenza l'ampiezza della crisi. Mentre infatti la campagna di vendita 1948-49, come di norma avviene per l'esaurimento delle scorte della vecchia produzione, si era aperta in tono sostenuto, tanto che il rosso comune di Lecce (tra i più commerciati vini da taglio) veniva pagato 7.300 e 7.800 lire l'ettolitro (pari a 60-64 volte il prezzo dell'anteguerra), la nuova campagna 1949/50 iniziava in tono così depresso, che i prezzi crollarono rapidamente da lire 7.000 ad appena lire 4.300 l'ettolitro.

La crisi ha senza dubbio lontane origini, ma ciò che è accaduto nel 1949 è da attribuirsi a particolari condizioni verificatesi durante la guerra e nel periodo post-bellico.

---

a Parigi · (per merce imballata dogana francese) gorgonzola lire 505.

in Grecia: (per merce imballata *fob* Genova, a Bari): pecorino romano lire 713; provolone lire 614.

in Austria (per merce imballata franco frontiera Brennero): gorgonzola lire 400; bel paese lire 600.

Prima della guerra mondiale 1914-18 la produzione di vino si aggirava intorno a 47-50 milioni di ettolitri (1) con un consumo per persona di 124 litri l'anno. Già nel quinquennio che precedette la grande crisi, la produzione ed il consumo si erano ridotti a 45 milioni ed a 112 litri. Ma è nel decennio seguente che la contrazione si accentua gradatamente, tanto che negli anni 1935-40 la produzione scende a 40 milioni di ettolitri ed il consumo ad appena 89 litri. Causa forse unica di questo fenomeno è, come è noto, la progressiva contrazione della domanda, in gran parte determinata dal mutamento dei gusti delle masse consumatrici delle grandi città, alle quali la diffusione delle macchine sempre meno richiede sforzi fisici considerevoli ; ciò del resto viene confermato dal tono debolissimo che ha avuto il prezzo del vino dopo il 1929, nonostante la generale ripresa in tutti gli altri settori.

	Vino comune (a Firenze) lire	indice	Indice generale dei prezzi
1928	190	100	100
1932	74	39	70
1937	81	43	89
1938	109	57	95

Il fenomeno della contrazione del consumo si è certamente accentuato nel dopo-guerra sia per l'alto prezzo al consumo (2) che rende il prodotto poco accessibile alla ridotta capacità di acquisto delle masse consumatrici, sia per il mutamento dei gusti provocato dalla conoscenza, attraverso le armate alleate di altre bevande (3) e la preferenza per svaghi diversi da quelli che in altri tempi offriva l'osteria (cinema, sports, ecc.). Tutto ciò però non basta a spiegare il crollo dei prezzi del vino avvenuto nel 1949.

Ragioni specifiche, contingenti hanno trasformato un lento processo in una improvvisa crisi. Prima della guerra, quasi tutta l'uva da vino era vinificata dagli stessi produttori e da pochi grandi stabilimenti industriali ; il commercio adempiva, in generale, alla sua naturale funzione distributiva.

Secondo una indagine dell'Ente economico della viticoltura, nel 1942 su un complesso di vasi vinari esistenti nel paese, per una capienza di circa 45 milioni di ettolitri, circa l'82 % era costituito da quelli delle piccole e medie cantine agricole, delle cantine sociali, degli enopoli, mentre circa il 3-4 % apparteneva a stabilimenti industriali veri e propri. La rimanente parte (circa 7 milioni di ettolitri) era adibita dal commercio alla conservazione dei vini ed in modesta misura alla loro ulteriore lavorazione (4).

---

(1) Alla fine del secolo scorso, prima cioè della grave distruzione fillosserica, la produzione ammontava a 65-70 milioni di ettolitri.

(2) Il prezzo al dettaglio del vino comune di 10-12 gradi a Firenze (97 lire al litro) era ad ottobre, di 2,7 volte superiore a quello alla produzione (lire 3.660 all'ettolitro).

(3) Ad esempio il coca-cola in questi ultimi anni ha letteralmente invaso le grandi città, ed il suo uso è divenuto comune anche fra le masse popolari.

(4) V. *G. Palieri* : « La situazione economica della viticoltura nel 1949 » in *Rivista di economia agraria*, n. 1, 1950.

Nel dopoguerra la situazione è notevolmente cambiata. L'inflazione, le larghe disponibilità di denaro e la mancata applicazione delle leggi in materia di repressione delle frodi, hanno indotto i commercianti a trasformare la loro attrezzatura di conservazione in altrettanta capacità di produzione e a fabbricare un notevole quantitativo di vino con ogni specie di materie prime (fichi, carrube, kaki, sidro di mele, ma in ispecial modo zucchero), ad un costo sensibilmente inferiore a quello del vino di uva.

Tab. 54 – Prezzi alla produzione del vino

Farm Price of Wine

(in lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Barbera-12-13°, ad Asti *Barbera, at Asti*		Comune 10-11°, a Firenze *Wine common, at Florence*		Rosso comune 14° a Lecce *Red wine common, at Lecce*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938	106	1	108	1	122	1
1947 - ottobre	9.800	50,0	6.850	63,4	7.000	57,4
1948 - gennaio	8.000	40,8	4.250	39,4	5.500	45,1
- maggio	8.000	40,8	5.000	46,3	5.910	48,4
- settembre	9.000	45,9	—	—	7.350	60,2
- dicembre	8.000	40,8	5.650	52,3	7.810	64,0
1949 - gennaio	6.000	30,6	5.810	53,8	7.365	60,4
- febbraio	6.150	31,4	5.410	50,1	7.125	58,4
- marzo	5.750	29,3	5.150	47,7	6.850	56,1
- aprile	4.500	23,0	4.870	45,1	6.160	50,5
- maggio	4.500	23,0	4.800	44,4	6.500	53,3
- giugno	4.500	23,0	4.600	42,6	5.965	48,9
- luglio	4.500	23,0	4.180	38,7	5.300	43,4
- agosto	4.500	23,0	3.800	35,2	4.300	35,2
- settembre	3.600	18,4	3.660	33,9	5.180	42,5
- ottobre	4.250	21,7	3.706	34,3	4.420	36,2
- novembre	3.980	20,3	3.800	33,2	4.790	39,3
- dicembre	3.500	17,9	3.610	33,4	4.390	36,0

Si calcola che nel solo 1949 più di 300 mila quintali di zucchero sia stato vinificato, con una produzione di vino di circa 3-4 milioni di ettolitri.

Occorre poi aggiungere che, furono anche acquistati in larga misura dai produttori mosti ed uve per manipolazioni di vario genere, e si produssero vini annacquati e mescolati di scadentissima qualità.

Il fenomeno si accentuò dopo la vendemmia del 1948, favorito dalla forte riduzione della tassa di fabbricazione dello zucchero, dalle cospicue importazioni di questo prodotto e dagli alti prezzi al minuto del vino.

Tenendo conto di tutte queste produzioni artificiali, non si è lontani dal vero se si afferma che il vino prodotto in complesso — denunciato dalle statistiche ufficiali in 35 milioni di ettolitri — in realtà abbia superato i 40-42 milioni (1). È evidente che tale alta disponibilità di prodotto, insieme al diminuito consumo ed al basso prezzo a cui sono stati venduti i vini non genuini,

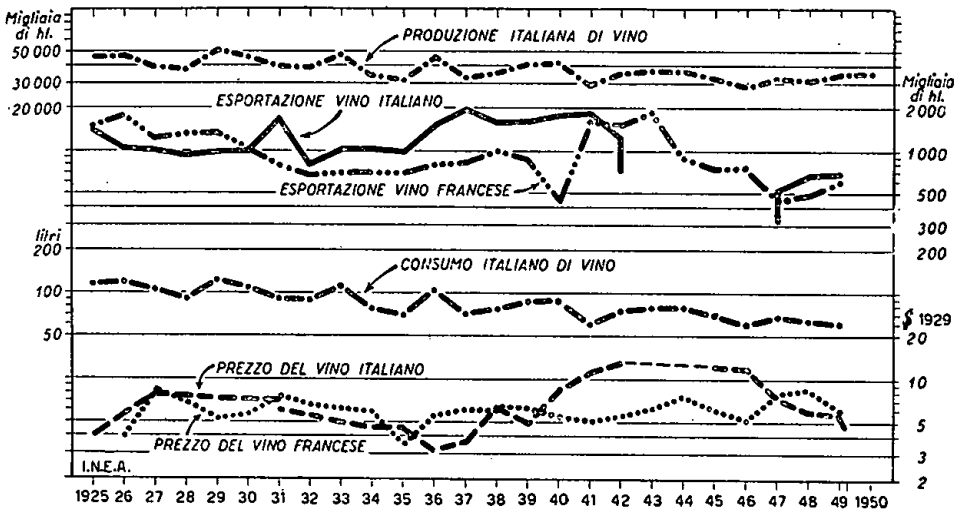


Grafico 24. – Vino: produzione e consumo italiano, esportazione italiana e francese, prezzi del vino italiano e francese dal 1925 al 1949 (v. Appendice, I).

ha influito sfavorevolmente sul mercato del vino d'uva; alla vendemmia del 1949, infatti, risultavano scorte per oltre 5 milioni di ettolitri (2), nonostante che la produzione di vino d'uva fosse stata uguale a quella del precedente anno, chiusosi con modeste giacenze.

Ha poi contribuito alla caduta del prezzo — particolarmente forte dopo la vendemmia del 1949 — anche il fatto che, accentuatasi la depressione generale dei prezzi e fattosi più raro e costoso il denaro, il commercio è diventato sempre più cauto negli acquisti dei vini e dei mosti in ispecie, rinunciando alla vinificazione più o meno manipolata ed annacquata.

Le affermazioni e le stime indicate non sono documentabili, tuttavia una conferma che la produzione dei vini non genuini è stata notevole si ha dall'esame dei dati relativi alle disponibilità di zucchero :

	1938-39	1948-49	1949-50
produzione	3.640	4.200	4.260
importazione	268	1.608	276
disponibilità (escluse le scorte)	3.908	5.808	4.536

(1) Si tenga presente che in generale la statistica sulla produzione è il risultato di una moltiplicazione tra superficie e resa media stimate.

(2) *G. Palieri*, articolo citato. È stata condotta a termine dal Ministero dell'agricoltura una indagine su l'ammontare delle scorte di vino ; ma non vengono resi noti i risultati, per evitare di influenzare il già provato settore.

Durante la campagna 1947-48 (in cui la disponibilità era di 4.2 milioni di quintali circa) alla data del 31 luglio risultavano scorte presso gli zuccherifici e presso i consumatori di circa un milione di quintali. Il fatto che l'anno 1949 (durante la quale la disponibilità complessiva (1) superò i 7 milioni circa) si sia chiusa con soltanto 3,4 milioni di quintali di giacenze, stà senza dubbio a dimostrare che lo zucchero è ancora largamente affluito alla vinificazione.

Le prospettive per il 1950 sono tutt'altro che favorevoli.

Tab. 55 - Prezzi alla produzione dell'uva

Farm Price of Grapes

(in lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Uva da tavola (*a*) *Table grapes*		Uva da vino (*b*) - *Wine grapes*			
			consumo diretto *for direct consumption*		consumo industriale *for industrial use*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	172	1	134	1	110	1
1948 - agosto.	8.500	49,4	—	—	—	—
- settembre	8.000	46,5	5.250	39,2	4.060	36,9
- ottobre	6.500	37,8	5.000	37,3	4.350	39,5
1949 - agosto.	7.900	45,9	—	—	—	—
- settembre	7.500	43,6	8.000	59,7	7.000	63,6
- ottobre.	8.000	46,5	8.875	66,2	6.500	59,1

(*a*) Latina, moscato. - (*b*) Asti, barbera.

Fonti. - U.N.S.E.A..

Difficilmente potrà essere arrestato il lento e graduale processo di contrazione del consumo diventato ormai da tempo crisi strutturale di questo settore produttivo ; tuttavia, la grave depressione del 1949 potrà essere risanata se all'energica repressione delle frodi, da concretarsi anche in un controllo sul prezzo e sulle vendite dello zucchero ed in un aumento della tassa sull'acido acetico (2), si accompagnerà una politica di minore asprezza fiscale (3) e di sostegno della domanda, attraverso la obbligatorietà della destinazione

(1) Giacenze della campagna precedente in milioni di quintali: 1.5; nuova produzione : 4.2 ; importazioni 1.6 ; totale : 7.3.

(2) Come è noto, oltre alla manipolazione ed alla sofisticazione dei vini, nel 1948 e nel 1949 si è avuta una forte produzione di aceto con acido acetico.

(3) Particolarmente onerose sono le imposte locali ed in particolare i diritti sui generi di larga produzione locale e l'imposta di consumo.

di una aliquota di vino alla distillazione degli alcooli (1). E si potrà così ottenere quel miglioramento qualitativo, che è fattore essenziale di lotta alla contrazione dei consumi.

5. – Olii vegetali

Dopo la fine della prima guerra mondiale su una disponibilità complessiva di 4,2-4,5 milioni di quintali di olii alimentari, 2,4-3,0 milioni (pari al 62-64 %) erano costituiti da olii di oliva e 1,5-1,7 milioni (36-38 %) da olii di semi.

La situazione non è oggi sostanzialmente mutata. È ormai infatti definitivamente superato il periodo di grave penuria mondiale di grassi che obbligò l'*International Emergency Food Council* a mantenere fino a tutto il 1948 un rigido regime di assegnazioni ed i vari paesi importatori a disciplinare il commercio ed il consumo interno.

Poichè gli olii di semi vengono per intero importati, l'andamento del mercato del nostro olio di oliva subisce notevolmente la influenza delle vicende del mercato internazionale dei primi; anche se, in molte parti del nostro paese una tradizionale radicata preferenza per l'olio di oliva combatta spesso con successo quella forte concorrenza.

Tale influenza spiega in gran parte la continua flessione dei prezzi che ha caratterizzato il mercato dell'olio di oliva nel 1949 (v. tabella 55 e grafico 24).

Le quotazioni, che dal gennaio al settembre erano scese gradualmente da lire 62-56 mila a 50-46 mila il quintale per olii comuni d'oliva con acidità da 2 a 4 gradi, subirono un forte ed improvviso ribasso verso la metà di ottobre, nonostante la qualità nettamente migliore della nuova produzione. E l'anno si chiudeva con prezzi, nei centri di Reggio Calabria e di Bari, di 30-32 mila lire il quintale (28 mila lire circa per i lampanti con base di 5 gradi di acidità). Certamente alle cause esterne che hanno influito sul mercato agricolo in complesso (2) non va disgiunto il fatto che, di fronte ad una domanda incerta, depressa dalla scarsità del denaro in circolazione e dalla sua diminuita velocità, l'offerta è stata sensibilmente più cospicua di quella delle precedenti campagne, per la necessità di smaltire la pessima produzione del 1948 e le forti giacenze del 1947.

Tuttavia la flessione dei prezzi e soprattutto il crollo dell'ottobre furono provocati in gran parte dall'andamento dei prezzi delle materie grasse sul mercato mondiale e dalla politica commerciale seguita dal governo in questo particolare settore.

(1) È attualmente in discussione presso il C.I.R. un progetto che più efficacemente del D.L. 11 novembre 1949, n. 707 renderà obbligatoria la destinazione di circa un milione di ettolitri di vino alla distillazione.

(2) V. questo capitolo, pag. 159.

Sui mercati internazionali, come conseguenza di una tardiva abolizione della disciplina dell'*I.E.F.C.*, e di abbondanti raccolti (1) che hanno costretto alcuni dei più importanti produttori a smobilitare cospicue giacenze, l'offerta è cresciuta ed i prezzi sono crollati, rispetto al 1948, del 50 %. L'andamento di mercato dei vari olii alimentari sarà più ampiamente illustrato nella parte dedicata alle produzione ed ai mercati mondiali. Qui basterà accennare che il prezzo dell'olio di cotone (2) giallo, prima qualità, a New York, cadde da 61-58 dollari al quintale raggiunti in media nel 1947 e nel 1948, a 39 dollari nel gennaio del 1949, a 34 in agosto ed a 26-27 in dicembre.

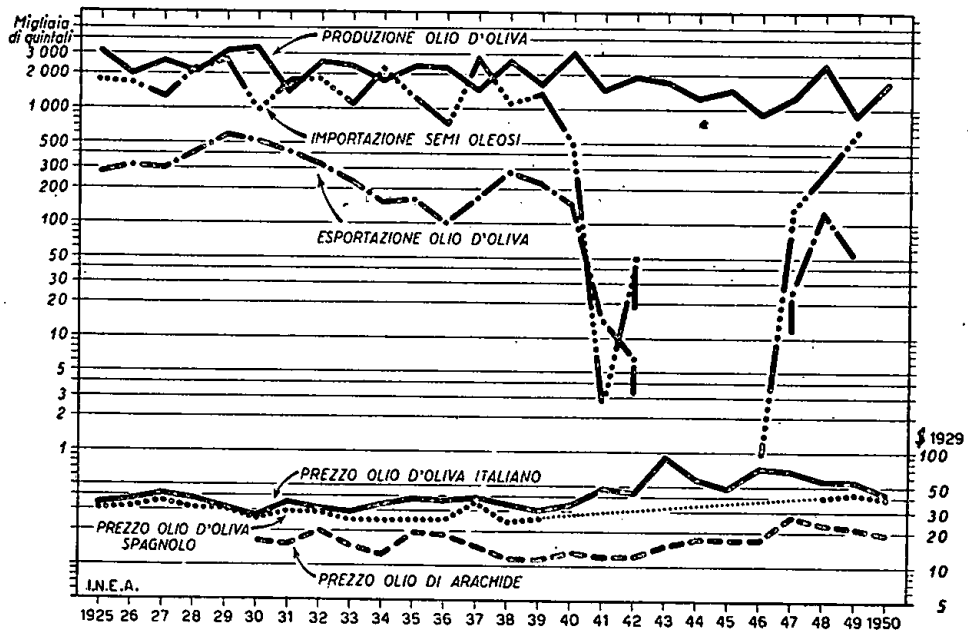


Grafico 25. – Olio d'oliva e di semi: produzione ed esportazione italiana dell'olio di oliva, importazione italiana dei semi oleosi, prezzi dell'olio di oliva italiano e spagnolo e dell'olio di arachide, dal 1925 al 1949 (v. Appendice, 1).

Alle conseguenze delle vicende internazionali, si sono poi aggiunte quelle di una nostra incauta politica commerciale. La scarsità della produzione di olio di oliva del 1948 e la sua pessima qualità, insieme alla mancanza di una esatta nozione della entità delle scorte, al termine del raccolto 1948-49 crearono nel governo la convinzione che le disponibilità di grassi per l'anno 1949

(1) La produzione mondiale di olio di semi ha quasi raggiunto nel 1949 i 67 milioni di quintali contro 62 del 1948 e 54,3 del periodo prebellico (v. cap. XIV, 1).

(2) Come è noto gli olii di cotone, di arachide e di soja rappresentano, in parti presso che uguali, il 70 % della produzione mondiale di olii vegetali alimentari.

fossero insufficienti. Si favorì così in tutti i modi l'entrata di materie grasse nel paese ed anzi se ne importarono dall'area del dollaro, in conto E.R.P., forti quantitativi (circa 250 mila quintali di olio di semi) anche per contribuire al ribasso dei prezzi richiesto dalla politica in difesa della lira.

Tab. 56 – Prezzi alla produzione dell'olio di oliva e della sansa vergine d'oliva

Free Market Price of Olive Oil and Virgin Foots, at the Farm

(in lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Olio di oliva - *Olive oil*						Sansa vergine di oliva (*a*) *Virgin foots*	
	1ª qualità Imperia		2ª qualità Firenze		3ª qualità Bari			
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	690	1	714	1	687	1	27	1
1947 - giugno	97.500	141,3	76.000	106,4	75.000	109,2	1.800	66,7
1948 - giugno	43.600	63,2	35.775	50,1	38.000	55,3	425	15,7
- dicembre	57.500	83,3	63.900	89,5	56.000	81,5	1.100	40,7
1949 - gennaio	60.000	86,9	59.000	82,6	56.000	81,5	1.700	63,0
- febbraio	60.000	86,9	57.560	80,6	56.000	81,5	1.700	63,0
- marzo	59.000	85,5	57.250	80,2	56.000	81,5	1.700	63,0
- aprile	57.500	83,3	56.750	79,5	52.000	75,7	800	29,6
- maggio	59.000	85,5	59.125	82,8	52.000	75,7	800	29,6
- giugno	58.000	84,0	58.100	81,4	51.000	74,2	800	29,6
- luglio	55.000	79,7	56.650	79,3	46.000	66,9	—	—
- agosto	52.000	75,3	55.500	77,7	45.000	65,5	—	—
- settembre	53.000	76,8	55.800	78,1	45.000	65,5	250	9,3
- ottobre	47.000	68,1	53.000	74,2	38.000	55,3	250	9,3
- novembre	41.000	59,4	46.625	65,3	34.000	49,5	250	9,3
- dicembre	37.000	53,6	39.975	56,0	38.000	55,5	—	—

(*a*) Reggio Calabria.

Dai dati che seguono si rileva che le importazioni hanno complessivamente raggiunto, nel 1949, 1.850.000 quintali, quantitativo tre volte superiore a quello del 1948 e sensibilmente più alto di quello del 1938.

	1938	1948	1949
	(in migliaia di quintali)		
Importazioni:			
olii e grassi animali e vegetali	54.1	38.9	134.0
olio di oliva alimentare	42.2	3.7	7.1
semi e frutti oleosi (equival. in olio)	78.5	27.4	43.9
	174.8	*70.0*	*185.0*
Esportazioni:			
olio di oliva alimentare	29.3	13.1	5.3
Importazioni nette	*145.5*	*56.8*	*179.7*

Le preoccupazioni che indussero ad attuare un tale politica si rivelarono infondate alla luce dei risultati dell'annata, soprattutto perchè furono sottovalutate le ingenti rimanenze di olio di vecchia produzione. Con provvedi-

dimento del 17 giugno 1949, infatti, il Ministero del commercio con l'estero sospese il rilascio delle licenze per importazioni di olii e semi lavorati : tale decisione però non potè impedire che anche nel secondo semestre dell'anno affluissero sul mercato forti quantitativi di olii, per licenze rilasciate antecedentemente a quella data.

Senza dubbio ha pure contribuito al ribasso dei prezzi la scarsa efficenza dei servizi per la repressione delle frodi, che ha reso possibile la miscelatura degli olii di semi con gli olii di oliva, dando luogo ad illecite concorrenze.

I dati sulle importazioni nel 1949, più sopra riportati, mostrano inoltre che circa il 73 % dei quantitativi provenienti dall'estero, è rappresentato da prodotti finiti, mentre nel 1938, questi ultimi costituivano soltanto il 50 %. Tale tendenza dei paesi produttori ad inviare soltanto prodotto lavorato potrebbe creare condizioni assai difficili alla nostra industria di spremitura. Tuttavia si ritiene che la piena liberalizzazione del settore e l'entrata in vigore della nuova tariffa doganale, che prevede dazi *ad valorem* pari al 25 % per gli olii ed all'8-10 % per i semi, garantiranno un migliore avvenire a questa nostra attività.

Non del tutto favorevoli invece, sono le prospettive per la nostra produzione di olio di oliva. Senza dubbio l'olio di semi e quello di oliva soddisfano la domanda di categorie distinte di consumatori ed il secondo può perciò continuare ad alimentare un consumo di qualità, che, se non è destinato ad espandersi, è tuttavia abbastanza radicato da mantenere intatte le posizioni raggiunte. È anche vero, come abbiamo noi stessi sottolineato, che in molte zone del nostro paese l'olio di oliva resiste alla concorrenza di quello di semi ; tuttavia il prezzo del primo sul mercato estero è così elevato rispetto al secondo (66 dollari al quintale (1) contro 27-20) da far temere seriamente per la nostra olivicoltura, sia pure in un avvenire lontano, se non vi saranno rialzi durevoli nei prezzi dei semi oleosi.

Sotto questo aspetto la situazione è ormai divenuta tale che ben presto dovrà essere concordato dagli Stati mediterranei produttori di olio di oliva un regime analogo a quello attuato dai paesi europei per la bieticoltura, onde affrontare la concorrenza dello zucchero di canna.

Per ciò che riguarda l'immediato futuro, si può dire che mentre un rialzo è probabile per l'olio di semi non appena le scorte saranno smaltite e cesseranno gli effetti degli eccezionali raccolti realizzati nel 1949, benefica influenza avrà senza dubbio la decisione, presa con D.M. 8 novembre 1949, di ripristinare a 4 gradi il limite massimo di acidità consentito per gli olii

(1) E nel 1948 l'olio di oliva quotò fino a 90-100 dollari il quintale (v. *I. N. E. A.* Annuario dell'agricoltura italiana, 1948, pag. 153).

commestibili ; i produttori saranno così stimolati a migliorare le qualità, se vorranno evitare di incrementare, a loro danno, l'industria di rettificazione.

Qui di seguito, infine, viene messo in evidenza il ribasso subito dai semi oleosi importati e prodotti nel paese.

	colza e ravizzone	arachide	ricino	lino
1938	255	363	181	195
1947 dicembre	10.050	13.900	11.100	18.000
1948 dicembre	16.250	21.500	12.625	17.300
1949 gennaio	16.825	21.750	12.950	16.775
febbraio	15.625	21.250	13.450	15.875
marzo	13.450	19.400	12.890	14.450
aprile	12.290	17.125	12.500	13.625
maggio	11.900	16.500	12.250	13.940
giugno	10.960	15.650	11.060	12.150
luglio	9.960	13.810	—	10.890
agosto	10.010	12.950	10.100	9.940
settembre	10.825	13.750	10.400	11.010
ottobre	10.460	12.625	10.600	11.575
novembre	9.650	11.125	10.750	10.890
dicembre	9.340	10.350	10.750	11.140
indici (base 1938 = 1)				
1949 gennaio	*66.0*	*59.9*	*71.5*	*86.6*
1949 dicembre	*36.6*	*28.5*	*59.4*	*57.1*

6 - PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI

Generalità. — È necessario soffermarsi, più a lungo che per gli altri prodotti fondamentali, sulle caratteristiche del mercato degli ortofrutticoli che così grande importanza hanno per la nostra bilancia commerciale e per l'economia delle zone costiere della nostra penisola.

Così, occorre innanzi tutto dire che l'andamento dei prezzi di questo gruppo di prodotti è notevolmente diverso da specie a specie e ciò per varie ragioni :

1) i prezzi sono influenzati in differente misura dal mercato estero; infatti, mentre di taluni prodotti (in particolare agrumi e qualche specie frutticola) un'alta aliquota (talvolta oltre il 60-70 %) viene esportata, di altri (in genere i prodotti ortivi e le pomacee) la maggior parte del raccolto si riversa sul mercato interno, concentrandosi l'offerta in alcuni mesi dell'anno.

2) Per alcune specie ortive (pomodori soprattutto) considerevole è la parte assorbita dalle industrie conserviere ; sul mercato del prodotto fresco influiscono perciò i prezzi dei relativi prodotti trasformati, in connessione con l'esportazione ed il consumo interno.

3) Infine una parte di tali prodotti proviene da zone a coltura specializzata, dove i produttori sono solidamente organizzati, per la vendita, in organismi cooperativi (Alto Adige, Piemonte, Trentino, Veronese, Emilia), che sono in grado di esercitare una forte concorrenza, specie nell'esportazione. Altri invece — e forse l'aliquota maggiore — provengono da zone dove manca assolutamente qualsiasi organizzazione cooperativa ed il frazionamento

della proprietà è così forte e la concorrenza così esasperata, da creare ai commercianti posizioni di privilegio.

Tuttavia, tutti questi prodotti hanno, dal punto di vista mercantile, una caratteristica comune che rende opportuna la loro trattazione unitaria.

Tab. 57 – Prezzi alla produzione di alcune leguminose da granella.

Farm Price of Certain Pulses

(in lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Fagiolo secco (*a*) *Kidney beans*		Fava secca (*b*) *Broad beans*		Ceci (*c*) *Chick-peas*		Lenticchia (*d*) *Lentils*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938	160	1	116	1	143	1	140	1
1948 - gennaio	9.750	69,3	4.500	38,8	5.000	35,0	10.000	71,5
- luglio	7.250	45,3	5.200	44,8	4.000	28,0	6.500	46,4
- ottobre	7.000	43,8	5.000	43,1	4.000	28,0	5.400	38,6
- dicembre	6.400	40,0	4.500	38,8	—	—	5.200	37,1
1949 - gennaio	6.400	40,0	4.800	41,4	4.200	29,4	5.200	37,1
- febbraio	6.238	39,0	6.000	51,7	4.500	31,5	5.200	37,1
- marzo	5.910	36,9	5.800	50,0	4.500	31,5	5.200	37,1
- aprile	5.950	37,2	5.800	50,0	4.500	31,5	5.200	37,1
- maggio	6.000	37,5	6.500	56,0	4.000	28,0	5.200	37,1
- giugno	5.975	37,3	6.500	56,0	4.000	28,0	6.500	46,4
- luglio	5.400	33,8	6.600	56,9	4.000	28,0	7.000	50,0
- agosto	—	—	6.600	56,9	4.000	28,0	8.500	60,7
- settembre	9.000	56,2	7.750	66,8	5.500	38,5	9.000	64,3
- ottobre	8.175	51,0	7.750	66,8	6.000	42,0	9.500	67,9
- novembre	8.900	55,6	7.500	64,7	6.500	45,5	9.500	67,9
- dicembre	9.910	61,9	7.750	66,8	6.500	45,5	9.500	67,9

(*a*) Vercelli. - (*b*) Matera. - (*c*) Benevento. - (*d*) Caltanissetta.

Essi, infatti, non essendo generalmente conservabili per lunghi periodi di tempo, devono essere smaltiti non appena raccolti. Questo fatto, mentre limita in modo sensibile le conseguenze delle vicende monetarie, generalmente subite dal mercato dei prodotti, fà sì che l'ampiezza della produzione sia, più ancora che per ogni altro prodotto, determinata dall'andamento dei prezzi all'origine. D'altra parte le possibilità del consumo (che influiscono sull'entità della produzione) dipendono, dato l'alto grado di elasticità, in condizioni normali, della domanda, dalla misura dei prezzi. Ove pertanto cause particolari impediscano ai prezzi al minuto di adeguarsi alle variazioni del consumo, uno squilibrio sensibile verrà a determinarsi tra quantità della produzione e possibilità del suo collocamento, con conseguenti notevoli oscillazioni del mercato. È tuttavia da aggiungere a questo proposito che, mentre per i prodotti ortivi la destinazione della superficie coltivata è elastica e relativamente adattabile di anno in anno senza gravi pregiudizi per l'economia aziendale,

per i fruttiferi e gli agrumi le possibilità di rapide variazioni nella superficie investita sono molto più limitate.

Dopo questa premessa di ordine generale, le vicende relative al mercato ortofrutticolo degli ultimi anni e del 1949 in ispecie sono di facile comprensione. Nel dopoguerra, infatti, si è avuta una forte espansione del consumo determinato dalla scarsità di generi di prima necessità che ha conferito carattere piuttosto rigido alla richiesta di prodotti ortivi. Di conseguenza, a mano a mano che la situazione alimentare andò migliorando, il consumo si contrasse, per rientrare gradualmente nella normalità.

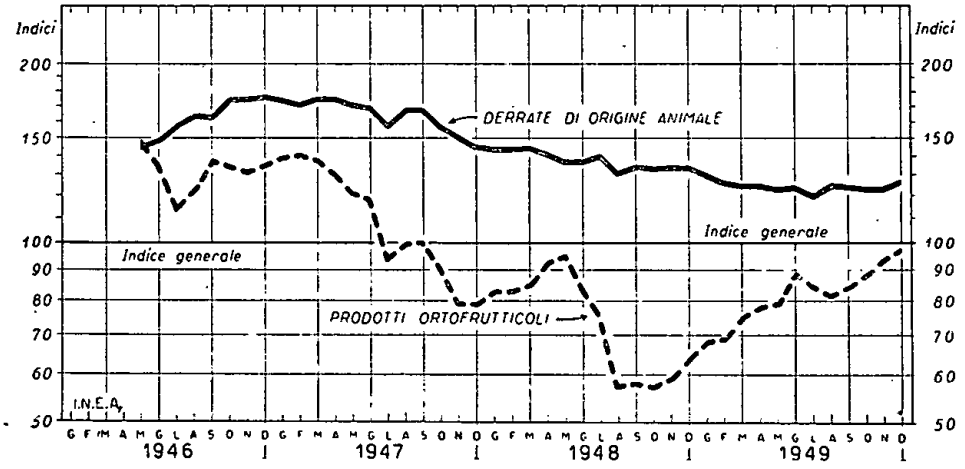


Grafico 26. – Prezzi dei prodotti ortofrutticoli e delle derrate alimentari di origine animale confrontati con l'indice dei prezzi all'ingrosso nel triennio 1946-49 (v. Appendice, I).

Questa contrazione fu naturalmente accentuata dal fatto che, malgrado la depressione generale, i prezzi al dettaglio non si normalizzarono e si mantennero sugli alti livelli raggiunti nel periodo eccezionale.

In tal modo, mentre fino a tutto settembre 1947 (v. grafico 26) il loro prezzo alla produzione fu più elevato del livello generale, nel 1948 (ed in particolare nel secondo semestre) esso diminuì rapidamente per riprendere quota soltanto negli ultimi mesi del 1949 attenuando peraltro in assai modesta misura la sproporzione esistente nei confronti dei prezzi al dettaglio.

Alle difficoltà create dalla contrazione del consumo interno si devono poi aggiungere quelle determinate dall'andamento del mercato di esportazione, sul quale paesi europei nuovi produttori hanno, tavolta con successo, contrastato il tradizionale nostro dominio, mentre la svalutazione della sterlina ha concorso a ridurre il traffico (o quanto meno i ricavi) dei nostri prodotti verso l'Inghilterra, che fino al 1948 sembrava destinata a sostituire in gran parte la Germania come nostro principale cliente.

Consideriamo ora alcuni tra i più importanti settori della produzione ortofrutticola.

Patate. – Se si esclude una modesta esportazione di patate bisestili e primaticce, tutta la nostra produzione viene immessa sul mercato interno per l'alimentazione umana (1). Nonostante il relativo equilibrio tra fabbisogno e produzione, nel 1949 si è avuto un notevole appesantimento del mercato. Esso, oltre a dipendere dalle cause generali messe in evidenza nel primo paragrafo di questo capitolo, è stato determinato dalla normalizzazione dell'approvvigionamento di pane e di pasta, nettamente preferiti nei consumi delle classi medie ed umili.

La diminuzione dei prezzi, messa in evidenza dalla tabella 58 è anche dipesa dal rilevante raccolto (2) ottenuto, nonostante rese per ettaro pressochè uguali.

Il ribasso ha naturalmente influito anche sulla destinazione della superficie, che da oltre 400 mila ettari è scesa, nella semina del 1949, a meno di 390 mila.

Le vicende particolari del mercato interno non vanno poi disgiunte, anche se scarsa ne è l'importazione, da quelle del mercato di esportazione, per il quale la situazione non si presenta certamente facile.

In primo luogo tutt'altro che buone sono le prospettive per la vendita all'estero delle nostre primizie in genere. Se un tempo l'Italia era l'unico paese o quasi che per le fortunate condizioni ambientali poteva offrire le sue primizie, oggi non pochi sono i produttori esteri (francesi ed olandesi in modo particolare) che sono in grado di vendere prodotti precoci a costi minori dei nostri.

Il dopoguerra, inoltre, ha rivoluzionato i trasporti di merci ed il servizio di rifornimento delle primizie per via aerea sta mettendo in gravi difficoltà quei paesi che, come il nostro, non possono vantare una moderna attrezzatura in tale settore.

Inoltre una grave crisi di sovraproduzione ha colpito, nel corso del raccolto 1949, la patata francese; mentre a Parigi infatti, in novembre-dicembre essa quotava 5-6 fr. al chilo, alla produzione i prezzi non superavano 3 franchi e 50, cioè erano al disotto di ogni minimo di convenienza.

La forte produzione francese è dovuta anche ad un aumento sensibile della resa unitaria, che contro i nostri 65-70 quintali per ettaro ha raggiunto i 160-170 quintali. Gli esportatori francesi hanno potuto così offrire alla Germania, valendosi tra l'altro della posizione di occupante che ha il loro paese, patate a prezzi notevolmente inferiori ai nostri.

Pomodoro. — Sensibilmente diverse sono le condizioni del mercato del pomodoro. Sui 10 milioni di quintali prodotti infatti, 4 sono destinati annual-

(1) Scarsissima importanza ha l'industria fecoliera, che dispone di un solo stabilimento in provincia di Rovigo.

(2) 30 milioni di quintali in confronto ai 27 dell'anteguerra.

Tab. 58 – Prezzi alla produzione di alcuni prodotti ortivi

Farm Price of Certain Vegetables

(in lire per quintale)

a) PATATE, POMODORI, CIPOLLE. – *Potatoes, Tomatoes and Garlic*

Anni e mesi *Years and months*	Patata (*a*) *Potatoes*		Pomodoro - *Tomatoes*				Cipolla (*d*) *Garlic*	
			uso industriale (*b*) *for industrial use*		consumo diretto *for direct consumption* (*c*)			
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 –	42	1	20	1	45	1	128	1
1948 – marzo	2.790	66,4	—	—	—	—	8.000	62,5
– agosto	1.000	23,8	1.150	57,5	1.800	40,0	3.000	23,4
– ottobre	1.030	24,5	—	—	2.750	61,1	2.300	18,0
– dicembre	1.400	33,3	—	—	—	—	2.100	16,4
1949 – gennaio	1.500	35,7	—	—	—	—	1.800	14,1
– febbraio	1.500	35,7	—	—	—	—	1.500	11,7
– marzo	1.600	38,1	—	—	—	—	1.000	7,8
– aprile	2.500	59,5	—	—	—	—	500	3,9
– maggio	2.225	53,0	—	—	—	—	—	—
– giugno	1.600	38,1	—	—	—	—	—	—
– luglio	950	22,6	1.050	52,5	1.250	27,8	—	—
– agosto	1.200	28,6	1.210	60,5	1.600	35,6	1.800	14,1
– settembre	1.800	42,9	1.480	74,0	2.500	55,6	3.000	23,4
– ottobre	1.600	38,1	—	—	3.500	77,8	3.000	23,4
– novembre	2.000	47,6	—	—	4.500	100,0	3.000	23,4
– dicembre	2.100	50,0	—	—	—	—	3.200	25,0

b) ALTRI ORTIVI - *Others*

Anni e mesi *Years and months*	Fagiuolo (*e*) *Kidney beans*		Cavolfiore (*f*) *Cauliflowers*		Spinacio (*g*) *Spinach*		Lattuga (*h*) *Lettuce*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 –	123	1	39	1	101	1	32	1
1948 – marzo	—	—	950	24,4	5.500	54,5	750	23,4
– agosto	5.520	44,9	—	—	—	—	3.500	10,9
– ottobre	4.135	33,6	1.600	41,0	3.800	37,6	4.200	13,1
– dicembre	—	—	2.300	59,0	4.500	44,6	4.500	14,1
1949 – gennaio	—	—	3.500	89,7	5.000	49,5	4.500	14,1
– febbraio	—	—	3.500	89,7	5.000	49,5	4.500	14,1
– marzo	—	—	3.500	89,7	6.500	64,4	7.000	21,9
– aprile	—	—	3.500	89,7	3.000	29,7	4.000	12,5
– maggio	—	—	—	—	—	—	3.700	11,6
– giugno	6.500	52,8	—	—	—	—	3.700	11,6
– luglio	5.000	40,7	—	—	—	—	3.500	10,9
– agosto	6.680	54,3	—	—	—	—	5.500	17,2
– settembre	5.000	40,7	—	—	—	—	5.500	17,2
– ottobre	4.920	40,0	—	—	3.000	—	6.000	18,8
– novembre	—	—	—	—	3.000	29,7	5.000	15,6
– dicembre	—	—	2.500	64,1	3.000	29,7	4.500	14,1

(*a*) Napoli. – (*b*) Parma. – (*c*) Piacenza. – (*d*) Siracusa. – (*e*) Verona. – (*f*) Napoli. – (g) Roma (*h*) Savona.

Fonti. – U.N.S.E.A.

mente (1) all'industria trasformatrice (pelati e salse) e mezzo milione viene esportato; dei prodotti industriali, il 53 % viene anche esso inviato all'estero.

Di conseguenza, l'influenza del mercato di esportazione sull'andamento di quello interno è assai forte, dal momento che direttamente od indirettamente circa la metà (2) della nostra produzione è commerciata ai prezzi che si formano sul mercato internazionale.

Dopo la notevole esportazione dei primi anni del dopoguerra, la richiesta estera è cominciata nel 1949 a diminuire soprattutto a causa del fatto che uno dei principali nostri clienti, il mercato belga, ha preferito rivolgersi ai produttori olandesi.

A ciò si aggiungano le contrazioni della richiesta da parte del mercato tedesco e gli inconvenienti creati dal sistema, attualmente in vigore, degli accordi a breve scadenza. Come è noto, mentre gran parte dei paesi importatori adotta ancora il rigido sistema dei contingenti e dei calendari (apertura e chiusura di dogana a periodo prestabilito), in Italia vige per i prodotti ortofrutticoli la pratica dell'esportazione libera a dogana; da ciò consegue il grave inconveniente che, nel breve periodo concesso, prevale nella gara chi arriva prima e non già il produttore migliore e la merce si addensa sul mercato di sbocco determinando serie difficoltà di assorbimento e quindi ribassi improvvisi di prezzo (3).

Infine, poichè i maggiori importatori dei nostri pomodori freschi e concentrati sono gli Stati Uniti e l'Inghilterra, che da soli assorbono il 70 % delle nostre esportazioni, gli effetti della svalutazione della sterlina si sono fatti sentire qui più che altrove, diminuendo sensibilmente l'afflusso di tale prodotto verso il Regno Unito. Tuttavia, nonostante queste difficoltà, i prezzi non sono che lievemente diminuiti, essendo passati i pelati da lire 1.300 a lire 1.000 al quintale e le conserve da lire 20.100 a lire 19.100 (4).

La resistenza dei prezzi sul mercato di esportazione ha naturalmente contribuito a mantenere elevati quelli del mercato interno; così contraria-

---

(1) Prima della guerra si raggiungeva il 60 %

(2) In realtà soltanto il 30 % complessivamente di pomodoro fresco e di quello destinato alla trasformazione viene esportato; ma poichè più della metà è venduto all'estero, il prezzo interno dell'intera produzione è praticamente determinato dalle vicende del mercato di esportazione.

(3) Occorre poi ricordare che per le cipolle ed i pomodori il contingente è unico, per cui, appena aperte le frontiere, nel 1949 sono passate tante cipolle calabresi da esaurire da sole il contingente complessivo, impedendo ai pomodori di varcare il confine e costringendo molte partite a rimanere a mezza strada con loro grave pregiudizio.

(4) Il ribasso si è limitato alle vendite in Svizzera; ad un affollamento del nostro prodotto su quel mercato si è infatti aggiunta una prematura invasione del prodotto ticinese.

mente agli altri prodotti ortivi nella campagna di produzione dell'autunno del 1949, i pomodori freschi hanno raggiunto quotazioni pari a 55-57 volte quelle di anteguerra. Ad esse fanno riscontro analoghe alte quotazioni del concentrato, che all'ingrosso in agosto venne pagato 190 lire al chilo, pari a 70 volte il prezzo del 1938, con uno scarto sul mercato al minuto fino a 82-83 (1) volte. Ma è evidente che altre cause hanno mantenuto così elevato il prezzo dei prodotti trasformati. A nostro parere esse sono da ravvisare nella scarsità di questa produzione in gran parte provocata dagli alti costi (2) e dalle difficili prospettive dell'esportazione. Infatti, sebbene la capacità dei nostri stabilimenti industriali sia elevata, la produzione realizzata non ha raggiunto ancora, per pelati, concentrati e salse, il milione di quintali, contro 1.5 del triennio 1936-38.

Naturalmente, a causa degli elevati prezzi del pomodoro al minuto, il consumo stenta ad espandersi; perciò si potrà uscire da questo circolo vizioso soltanto se verranno superati gli ostacoli maggiori che si oppongono alla nostra esportazione, e cioè la disparità fra i sistemi commerciali nostri ed esteri e la nuova concorrenza franco-spagnola che va delineandosi imponente e che soltanto le nostre qualità pregiate potranno vincere.

Ortaggi e frutta fresca. — Contrariamente a quanto si è detto per i pomodori, l'andamento del mercato degli ortaggi e della frutta fresca (ad eccezione di alcune specie: albicocche, susine, ecc.) è essenzialmente determinato dal consumo interno, nonostante che una quantità notevole ne venga ogni anno esportata (3). È per questa ragione che nel periodo eccezionale in cui i prodotti ortivi erano fortemente richiesti in sostituzione della pasta che mancava o della carne che si vendeva a prezzi proibitivi, la loro produzione aumentò più di ogni altra, superando le medie prebelliche.

---

(1) Prezzi del concentrato di pomodoro:

	all'ingrosso		al minuto	
	lire al kg.	indice	lire al kg.	indice
gennaio	180	65.7	256	75.5
febbraio	200	73.0	266	78.5
marzo	—	—	277	81.7
aprile	—	—	278	82.0
maggio	—	—	281	82.9
agosto	190	69.3	282	83.2

(2) È da considerare che nel 1936 la produzione superò il milione e mezzo di quintali, grazie soprattutto al forte consumo interno: l'esportazione infatti non rappresentò allora che il 50 % di quella che si raggiunse poi nel 1938 attraverso lo sbocco tedesco. V. cap. III, 6, pag. 95.

(3) Per i principali prodotti di massa infatti, cipolle, cavolfiori e mele, la parte venduta all'estero rappresenta il 25 % della produzione complessiva.

Fino al 1948, infatti, i raccolti furono in continuo incremento : quello dei fagioli era all'incirca raddoppiato, quello dei piselli era salito da 800 mila quintali a 1,15 milioni, quello dei cavolfiori da 2.7 a 4 milioni, quello delle mele infine superava i 6 milioni di quintali, mentre nel 1938 non era riuscito a raggiungere i 3 milioni.

Questa espansione produttiva naturalmente non poteva non avere serie conseguenze sul mercato del 1949, allorchè col miglioramento sensibile dei rifornimenti alimentàri vennero meno le ragioni che contribuivano a mantenere elevato il consumo : così nel corso dell'anno che si è chiuso, i prezzi delle cipolle furono appena 23 volte quelli d'anteguerra, delle lattughe 14 e degli spinaci 29. I prezzi in forte ribasso a loro volta influirono sulla produzione, tanto che nel 1949 le quantità raccolte diminuirono notevolmente nei confronti dell'anno precedente, soprattutto perchè la mancanza di cure colturali e di una organizzata lotta contro i parassiti ridusse le rese unitarie (1).

Tuttavia, proprio in relazione a queste vicende si nota la differenza fondamentale tra le specie ortive e quelle frutticole che abbiamo messo in evidenza nel primo paragrafo : l'impossibilità di restringere l'area di coltivazione delle seconde, e di conseguenza di evitare al mercato la pressione di masse cospicue che il consumo non riesce ad assorbire, costituisce il fattore più importante della depressione, le cui conseguenze si faranno sentire soprattutto negli anni futuri.

Il consumo degli ortofrutticoli inoltre è diminuito ancora più di quanto il miglioramento della situazione generale alimentare riesce a spiegare ; e ciò perchè, qui più che altrove, il divario tra prezzi alla produzione e prezzi al minuto è stato ed è ancora fortissimo.

Come già si è detto nel primo paragrafo, tale divario è dovuto al fatto che il commercio, favorito dalla limitazione delle licenze di vendita è dominato da pochi operatori all'ingrosso, intorno ai quali si stringe la massa dei dettaglianti, che hanno trasformato i mercati generali e le complesse operazioni di controllo richieste della immissione al consumo in strumenti monopolistici a loro favore. Con questi mezzi essi possono infatti organizzare una azione di difesa e di sostegno artificiale del prezzo al consumo contro l'ondata dei ribassi, riversando sui prezzi alla produzione e quindi sulla massa dei piccoli produttori disorganizzati ed in aspra concorrenza, le perdite che il ribasso procurerebbe loro.

L'anormale divario è messo in evidenza dalla tabella 59 che riassume alcuni dei risultati di una indagine compiuta dall' Istituto nazionale di economia agraria con la collaborazione dell'Ufficio nazionale statistico economico del-

(1) V. Cap. I, 5, pag. 22.

l'agricoltura. Secondo questa indagine un chilo di albicocche al consumo veniva pagato lo scorso anno a Milano tre volte più di quanto si pagava alla produzione. Nè diversa era la situazione per le altre specie, aggirandosi questo scarto intorno a due volte e mezzo.

Sulla differenza incide in modo particolare il costo dei servizi al dettaglio' che rappresenta il 25-30 % del prezzo al minuto. Cioè all'incirca quanto il prezzo alla produzione.

Tab. 59 – Costo di distribuzione delle frutta nel 1948

Distribuion of Costs for Fruit in 1948

Piazze e fase di scambio *Markets & phases of marketing*	Albicocche *Apricots*			Mele - *Apples*			Pesche - *Peaches*			Uva da tavola *Table grapes*		
	Lire per Kg.	Indice	% costo di distrib. *% of cost distribution*	Lire per Kg.	Indice	% costo di distrib. *% of cost distribution*	Lire per Kg.	Indice	% costo di distrib. *% of cost distribution*	Lire per Kg.	Indice	% costo di distrib. *% of cost distribution*
MILANO												
Prezzo alla produzione . .	40.00	*100*	*33,90*	50.00	*100*	*44,25*	45.00	*100*	*40,91*	60.00	*100*	*41,96*
Costo immissione mercato ingrosso	18.20	—	*15,42*	14.00	—	*12,39*	15.17	—	*13,79*	11.80	—	*8,25*
Prezzo franco mercato ingrosso	58.20	*145,50*	—	64.00	*128,00*	—	60.17	*133,71*	—	71.80	*119,67*	—
Costo servizi mercato ingrosso	14.10	—	*11,95*	14.30	—	*12,65*	14.46	—	*13,15*	16.50	—	*11,54*
Prezzo all'ingrosso	73.30	*183,25*	—	78.30	*156,60*	—	74.63	*165,84*	—	88.30	*147,17*	—
Costo servizio dettaglio .	45.70	—	*38,73*	34.70	—	*30,71*	35.37	—	*32,15*	54.70	—	*38,25*
di cui spese gen. e I.G.E.	19.04	—	*(16,14)*	18.50	—	*(16,37)*	18.21	—	*(16,55)*	19.10	—	*(13,36)*
Prezzo al minuto	118.00	*295,00*	*100*	113.00	*226,00*	*100*	110.00	*244,44*	*100*	143.00	*253,33*	*100*
FIRENZE												
Prezzo alla produzione. .	55.45	*100*	*47,40*	42.20	*100*	*43,96*	41.80	*100*	*41,80*	72.00	*100*	*54,55*
Costo immissione mercato ingrosso	18.70	—	*15,98*	17.80	—	*18,54*	16.50	—	*16,50*	15.80	—	*11,97*
Prezzo franco mercato ingrosso.	74.15	*133,72*	—	60.00	*142,18*	—	58.30	*139,47*	—	87.80	*121.94*	—
Costo servizi mercato ingrosso.	13.75	—	*11,75*	11.00	—	*11,46*	12.70	—	*12,70*	13.20	—	*10,00*
Prezzo all'ingrosso. . . .	87.90	*158,52*	—	71.00	*168,25*	—	71.00	*169,85*	—	101.00	*140,28*	—
Costo servizio dettaglio .	29.10	—	*24,87*	25.00	—	*26,04*	29.00	—	*29,00*	31.00	—	*23,48*
di cui spese gen. e I.G.E.	12.80	—	*(10,94)*	11.90	—	*(12,40)*	13.50	—	*(13,50)*	10.60	—	*(8,03)*
Prezzo al minuto	117.00	*211,00*	*100*	96.00	*227,49*	*100*	100.00	*239,23*	*100*	132.00	*183,33*	*100*

L'indagine compiuta però fa ritenere che i costi di distribuzione possano essere ridotti, perchè le spese incomprimibili sono relativamente poche e non rilevanti. I vari trasporti (facchinaggio, carico e scarico inclusi) tra le zone di produzione e quelle di consumo, infatti, non rappresentano che il 7-8 % del prezzo al minuto ; le imposte (I.G.E.) e le spese generali del servizio all'ingrosso e di quello al dettaglio in complesso incidono per una aliquota com-

presa tra il 12 ed il 16 %. Gravano invece in modo sensibile le perdite ed i cali (7-9 %), in gran parte dovuti alla scarsa efficienza organizzativa dei mercati, e soprattutto gli utili del commissionario e del dettagliante che hanno rappresentato il 35-40 % dell'intero costo di distribuzione, mentre il costo per l'immissione nel mercato all'ingrosso ha difficilmente superato il 15 % del prezzo al dettaglio.

Tab. 60 - Prezzi alla produzione delle frutta

Farm Price of Fresh Fruits

(in lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Mele (a) *Apples*		Pere (b) *Pears*		Pesche (c) *Peaches*		Ciliege (c) *Cherries*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	130	1	165	1	143	1	214	1
1948 gennaio	2.663	20,5	7.000	42,4	—	—	—	—
- maggio	6.250	48,1	—	—	—	—	8.500	39,7
- luglio	6.000	46,2	5.000	30,3	4.250	29,7	—	—
- agosto	2.638	20,3	6.800	41,2	4.460	31,2	—	—
- dicembre	4.050	31,2	8.100	49,1	—	—	—	—
1949 - gennaio	5.188	39,9	8.475	51,4	—	—	—	—
- febbraio	5.250	40,4	8.352	50,6	—	—	—	—
- marzo	4.800	36,9	10.340	62,7	—	—	—	—
- aprile	3.063	23,6	8.861	53,7	—	—	—	—
- maggio	—	—	—	—	—	—	5.815	27,2
- giugno	—	—	—	—	6.460	45,2	2.720	12,7
- luglio	—	—	—	—	6.180	43,2	—	—
- agosto	—	—	—	—	—	—	—	—
- settembre	2.250	17,3	6.000	36,4	—	—	—	—
- ottobre	2.250	17,3	6.000	36,4	—	—	—	—
- novembre	2.800	21,5	—	—	—	—	—	—
- dicembre	3.125	24,0	3.250	19,7	—	—	—	—

(a) Brescia. - (b) Torino. - (c) Verona.

Le conseguenze di tale depressione del consumo e della inattività commerciale che ne è derivata, non possono essere state che gravi per la produzione e per la qualità dei prodotti. Nel periodo di piena raccolta, nel 1948 e nel 1949, vi è stata una riduzione del prezzo all'origine di oltre il 50 % (mele da 6.000 a circa 2.800 lire al quintale, pere da 8.100 a 3.250, ciliege da 8.500 a 2.720 ; v. tabella 60).

In tali condizioni e dato il probabile aumento di produzione che ancora si verificherà è facile prevedere che il 1950 sarà un anno di crisi per molte di queste specie frutticole.

Alle difficoltà in cui si dibatte il mercato interno è poi necessario aggiungere quelle che si sono determinate nell'esportazione. Il contrasto fra il sistema del contingente nei paesi acquirenti e del franco dogana in Italia, nonchè gli impacci del calendario, hanno provocato nelle vendite degli ortofrutticoli gli stessi inconvenienti che abbiamo già segnalato per i pomodori. Ma in tale settore la situazione è stata aggravata da altri fatti: per l'intempestività e la scarsità delle informazioni sulle esigenze dei vari mercati, si sono avuti spesso invii superiori alla domanda o mancanza di spedizioni nei momenti più favorevoli, mentre la previsione di prezzi non remunerativi ha provocato peggioramento della qualità (ad eccezione delle albicocche e delle pere estive). Per questo ultimo fatto le autorità estere di frontiera hanno spesso rifiutato partite di frutta e di ortaggi. Ciò fu particolarmente grave per le susine (a causa di una infestione di *aspidiotus*) e per i limoni; basterà citare il caso delle spedizioni avvenute tra l'11 ed il 17 giugno in Germania: su 86 vagoni di limoni e 30 di susine spediti, rispettivamente 20 (23-25 %) e 12 (40 %) furono contestati o periziati (1). Il doppio sistema doganale infine, oltre a creare posizioni di privilegio tra gli esportatori italiani, ha determinato, stando a quanto lamentano i tecnici tedeschi, analoghi inconvenienti sul mercato estero, dal momento che i nostri cavolfiori vengono pagati dal consumatore di Monaco (il mercato più vicino al confine) quasi il doppio di quello che costano quando varcano la frontiera (2). Nonostante quanto si è fin qui detto, l'elevato margine di utile, che le esportazioni avevano fino ad un anno fa con-

(1) *D. Guzzini* in « Giornale di Agricoltura » del 7 agosto 1949.

(2) Costo di distribuzione dei cavolfiori inviati in Germania (un vagone con 400 gabbie da 24 pezzi ciascuna al prezzo di marchi 23 per 100 pezzi).

	marchi per l'intero vagone	lire al quintale
Valore franco Kufstein	2.400	1.495.00
Maggiorazioni:		
1° nolo ferroviario fino a Monaco	79.30	53.69
2° imballaggio invernale	—	—
3° denuncia Abst (a) Francoforte	2	1.35
4° diritto di sosta	2.40	1.60
5° denuncia autorità americana e dogana	3	2.03
6° retribuzione addetti controllo e carriag.	3	2.03
7° perizie	1	0.70
8° assicurazione	21.50	14.55
9° controllo Jeia (*b*)	3	2.03
10° controllo fitosanitario e vari	—	—
11° diritto di rispedizione	10	6.77
Totale	*2.333,20*	*1.579,77*
12° margine di utile importatore: 12% (compreso abbuono per calo e guasti)	279.98	189.57
13° diritti del capo gruppo	20	13.54
Valore a Monaco e prezzo di cessione all'ingrosso	*2.633.18*	*1.782.18*
Maggiorazione da grossista a dettagliante 10 %	—	178.29
Prezzo all'ingrosso	—	*1.961.17*
Maggiorazione da dettagliante a consumatore (15 %)	—	490.29
Prezzo al minuto	—	*2.451.46*

(*a*) organo di controllo finanziario; - (*b*) organo di controllo tecnico.

sentito, ha impedito anche dopo la svalutazione della sterlina, che il flusso delle nostre vendite diminuisse; ma di ciò si dirà più ampiamente nel capitolo del commercio con l'estero.

Unica eccezione al ribasso dei prezzi, come si è già accennato, è rappresentata dal cavolfiore, l'ortaggio da noi maggiormente esportato. La sua produzione infatti continua ad essere in aumento e, rispetto all'anteguerra, è all'incirca raddoppiata. La ragione sta nel fatto che, durante lo scorso anno, è stata per esso consentita dalle autorità alleate la riapertura del mercato tedesco. Infatti nel 1949 circa il 30 % delle complessive esportazioni di cavolfiori è stato avviato verso la nostra antica cliente. Naturalmente anche i prezzi all'interno hanno favorevolmente risentito della maggiore richiesta estera e lo conferma il livello da essi toccato che è di 90 volte il prezzo del 1938 nel primo quadrimestre del 1949 e di 64 volte in dicembre dopo il nuovo raccolto.

Frutta secca ed agrumi. — In rialzo rispetto al 1948 o comunque fermi sulle posizioni raggiunte sono i prezzi della frutta secca e degli agrumi, sui quali l'esportazione ha influenza prevalente (1).

Poichè nel 1949 il mercato estero ha aumentato gli acquisti per quasi tutte le specie, è naturale che anche il mercato interno abbia assorbito facilmente ed a buoni prezzi le minori quantità lasciate disponibili. Si aggiunga poi che a causa delle basse quotazioni degli anni precedenti ed in particolare di quelle dell'immediato dopoguerra (2), gli agricoltori non hanno fatto nuovi impianti e di conseguenza la produzione è diminuita, essendo stati inoltre gli agrumi colpiti da gravi e diffuse infestioni coccidiche (3). Le vicende del nostro commercio estero nel 1949 saranno illustrate nel cap. XIV, ma è opportuno però fin d'ora segnalare alcuni dei fatti più caratteristici per meglio comprendere l'andamento dei mercato interno.

1) Innanzi tutto, se il 1949 è stato in generale favorevole per il nostro commercio agrumario, taluni fatti (elementi negativi) delineatisi a fine d'anno,

---

(1) Attualmente l'esportazione assorbe il 50 % delle arance prodotte, l'88 % dei mandarini, l'84 % dei limoni, il 39 % delle mandorle, il 54 % delle nocciole. Rispetto all'anteguerra si è avuto un cambiamento piuttosto sensibile, in quanto nel triennio 1936-39 la parte esportata rappresentava il 42 % della produzione di arance, il 29 % di quella di mandarini ed il 62 % di quella di limoni. La ragione di questa minore esportazione era da ricercare oltre che nella politica autarchica anche nella perdita del più importante cliente, l'Inghilterra.

(2) Nel Mezzogiorno, ove si concentra la maggior parte della produzione della frutta in guscio e degli agrumi, come è noto, le distruzioni sono state di modesta entità.

(3) Come si è detto nel Cap. 1, la produzione di mandorle che nel 1948 (963 mila quintali) si era dimezzata rispetto all'anteguerra (1,8 milioni di quintali) si è ora ulteriormente contratta a 707 mila quintali; così quella di limoni è pari a 2,1 milioni di quintali, contro 3,9 milioni dell'anteguerra; così quella d'arance è discesa a 2.3 milioni da 3.5.

tra i quali ha importanza preminente la maggiore concorrenza spagnola e palestinese sul mercato tedesco, fanno dubitare che il 1950 possa essere altrettanto propizio ; già a dicembre infatti il prezzo dei limoni, per i quali si era avuto in generale un ottimo assorbimento, sopattutto da parte della Francia, scendeva da 7.360 lire al quintale (98 volte il prezzo del 1938) a 3.250 (43.3 volte) (v. tabella 61).

2) Contrariamente alle altre frutta secche, le castagne, che per quasi tutto il 1949 avevano avuto un ottimo mercato grazie alle migliori qualità del

Tab. 61 - Prezzi alla produzione degli agrumi e della frutta secca

Farm Price of Citrus and Dried Fruits

(in lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Arance (*a*) *Oranges*		Mandarini (*a*) *Tangerines*		Limoni (*a*) *Lemons*		Mandorle (*b*) *Almonds*		Nocciuole (*c*) *Hazel-nuts*		Fichi secchi *Dried figs* (*d*)	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	157	1	137	1	75	1	1.050	1	325	1	140	1
1948 - febbraio .	4.800	30,6	10.000	73,0	1.900	25,3	30.000	28,6	13.000	34,0	8.000	57,1
- dicembre .	4.400	28,0	6.800	49,6	2.600	34,7	30.000	28,6	16.000	49,2	9.000	64,3
1949 - gennaio . .	3.900	24,8	6.700	48,9	2.700	36,0	32.000	30,5	18.000	55,4	—	—
- febbraio .	4.200	26,8	7.400	54,0	2.800	37,3	33.000	31,4	17.500	53,8	—	—
- marzo . .	5.500	35,0	—	—	2.800	37,3	34.000	32,4	14.500	44,6	—	—
- aprile . .	7.700	49,0	—	—	2.700	36,0	32.500	31,0	17.500	53,8	—	—
- maggio . .	7.500	47,8	—	—	3.200	42,7	32.500	31,0	14.500	44,6	—	—
- giugno . .	—	—	—	—	3.900	52,0	—	—	14.500	44,6	—	—
- luglio . . .	—	—	—	—	6.160	82,1	32.000	30,5	—	—	—	—
- agosto . .	—	—	—	—	7.360	98,1	35.000	33,3	—	—	—	—
- settembre .	—	—	—	—	4.800	64,0	32.500	31,0	—	—	—	—
- ottobre .	—	—	—	—	4.800	64,0	—	—	—	—	7.500	53,6
- novembre .	—	—	—	—	4.215	56,2	—	—	—	—	9.200	65,7
- dicembre. .	4.600	29,3	7.300	53,3	3.250	43,3	—	—	17.000	52,3	6.300	45,0

(*a*) Catania. - (*b*) Taranto, sgusciate (*shelled*). - (*c*) Enna, in guscio (*in shell*). - (*d*) Cosenza, 1ª qualità.

raccolto 1948, hanno subito un forte ribasso negli ultimi mesi dell'anno a causa dell'eccezionale mitezza dell'autunno nei paesi importatori che ha in generale ristretto il consumo della frutta secca.

3) Come già si è detto per gli ortaggi e le frutta fresche, l'assorbimento da parte del mercato estero avrebbe potuto e potrebbe essere migliore se i costi di distribuzione (fino ed oltre frontiera) non fossero ancora eccezionalmente onerosi. Basterà qui ricordare che nel solo transito della Manica il prezzo di un quintale di nostre arance aumenta del 40% e che da Kufstein (frontiera

tedesca) a Monaco il prezzo da 5.300 lire al quintale sale al consumo a 8.714 lire (1).

Tuttavia il fatto che le produzioni sono inferiori a quelle prebelliche e che non vi sono perciò squilibri tra offerta e richiesta, preserva il commercio di tali prodotti dalla crisi di collocamento e di prezzo che incombe invece su tutte le frutta fresche.

7. – Barbabietola e zucchero

Fino al 1948 la situazione mondiale era caratterizzata da una forte penuria di zucchero e quindi il commercio era regolato dal sistema delle *allocations*. Al termine del 1948 però essa si è radicamente trasformata, tanto da suscitare il timore di qualche eccedenza; la produzione mondiale raggiunse infatti i 307 milioni di quintali, superando del 18 % quella anteguerra (2) e del 10 % quella dell'anno precedente.

Nel 1949 i raccolti hanno ulteriormente progredito fornendo una produzione complessiva di zucchero di 313 milioni di quintali, di cui 91 dalla bietola europea (con un aumento per questa del 16 % sull'anteguerra).

Nonostante questo netto miglioramento delle disponibilità e quelle preoccupazioni, il prezzo internazionale è rimasto nel corso del 1949 pressappoco allo stesso alto livello raggiunto nel 1947-48 (3), principalmente perchè i bassi consumi di molti paesi hanno mantenuto sostenuta la domanda.

Diverso è stato invece l'andamento del mercato nel nostro paese, dove i prezzi, come è noto, vengono fissati dallo Stato. A mano a mano infatti che il

---

(1) Costo di distribuzione delle nostre arance dalla frontiera tedesca a Monaco (un vagone di arance del peso di kg. 10.000 al prezzo di marchi 340 alla tonnellata).

	Marchi per l'intero vagone	lire per quintale
Valore franco Kufstein	3.400	5.304
Maggiorazioni:		
1° nolo ferroviario fino a Monaco	178.80	272.19
2° imballaggio invernale	21.85	34.09
3° denuncia Abst Francoforte	2	3.12
4° diritto di sosta	2.40	3.74
5° denuncia autorità americane e dogana	3	4.68
6° retribuzioni addetti controllo	5	7.80
7° perizia	1	1.56
8° assicurazioni	26.50	41.34
9° controllo Icia	3	4.63
10° controllo fitosanitari e vari	36.85	41.89
11° diritto di rispedizione	10	15.60
Totale	*3676.40*	*2746.19*
12° margine di utile import. 12 % (compreso abbuono per calo e guasti)	447.17	688.22
13° diritti del capo gruppo	20	31.20
Valore del vagone a Monaco e prezzo cessione all'ingrosso	*4.137.57*	*6.454.40*
Maggiorazione da grossista a dettagliante (8 %)	—	516.46
Prezzo all'ingrosso	—	6.970.96
Maggiorazione da dettagliante a consumatore (25 %)	—	1.742.74
Prezzo al minuto	—	8.713.70

(2) Cap. XIV, 1.

(3) Vedi cap. XIV, 1.

nostro commercio con l'estero si è sempre più inserito nel movimento degli scambi internazionali, il governo, nell'intento di mettere a disposizione del consumatore zucchero a più buon mercato, ne ha gradualmente ridotto il prezzo che tra il settembre 1947 e la fine del 1949 è sceso da L. 730 al kg. a L. 211, imposta di fabbricazione compresa (1).

Di conseguenza anche il prezzo della bietola è stato diminuito (v. tabella 62) tanto che l'indice, rispetto all'anteguerra, è sceso da 63,4 a 54,7, avvicinandosi così sensibilmente a quello generale dei prezzi.

La ragione che spinge il governo a mantenere un regime vincolistico sul mercato alla produzione della bietola e dello zucchero, è nota. Se la determinazione del prezzo fosse lasciata alla libera contrattazione, l'insostenibile concorrenza dello zucchero di canna (che oggi si vende intorno alle 60 lire al chilo) (2), e la particolare elasticità della domanda alle riduzioni del prezzo,

Tab. 62 - Prezzi ufficiali della barbabietola da zucchero e della canapa
Official prices of sugar beets and Hemp

Anni *Years*	Barbabietola da zucchero *Sugar beets*			Canapa - *Hemp*									
				Italia settentrionale						Italia meridionale			
				Partite buone		Partite medie		Partite andanti		Terziato paesano		Terziato forestiero	
	lire per grado polariz.	lire per quintale	Indice	lire per quintale	Indice	lire per quintale	Indice	lire per quintale	Indice	lire per quintale	Indice	lire per quintale	Indice
1938-39. .	0,929	14,86	1	574	1	512,50	1	456,15	1	627,30	1	60,180	1
1947-48. .	58,63	938,08	63,1	33.050	57,6	27.550	53,8	21.810	47,8	35.690	56,9	34.000	56,5
1948-49. .	55,38	886,08	59,6	30.500	53,1	25.430	49,6	20.140	44,2	32.940	52,5	31.380	52,1
1949-50. .	50,77	812,32	54,7	25.700	44,8	21.200	41,4	14.800	32,4	24.700	39,4	23.530	39,1

creerebbero condizioni di favore per l'industria trasformatrice che riverserebbe sulla produzione, con grave pregiudizio per la coltura, l'inevitabile ribasso del prezzo.

La protezione doganale e la determinazione del prezzo d'autorità sono dunque strumenti di difesa della bieticoltura imposti da una comune linea di condotta adottata già da molto tempo da tutti i paesi europei produttori

(1) Con provvedimento n. 202 del 26 novembre 1949 il Comitato interministeriale dei prezzi, ha fissato il prezzo dello zucchero base cristallino, tela per merce, franco stabilimento produttore in L. 130 al chilo; ad esso deve essere aggiunta L. 1 al chilo a favore dell'Alto Commissariato per l'alimentazione (G. U. n. 110 del 13 maggio 1949) e l'imposta di fabbricazione di L. 80.

In particolare delle 130 lire al kg. fissate per lo zucchero 68 sono state assegnate coltivatore e 62 all'industriale.

(2) V. cap. XIV, 1.

di bietola da zucchero. Tuttavia occorre notare che se la protezione (1) è commisurata al prezzo dello zucchero di canna, venendo applicata su tutto il prodotto d'importazione, è sproporzionata per quello di bietola dei paesi europei, produttori a minori costi dei nostri, e praticamente crea una barriera insormontabile ad una sua eventuale importazione, impedendo che la collettività, in circostanze particolari, possa ottenere zucchero a più buon mercato, senza che ciò costituisca minaccia per la parte sana della nostra coltura.

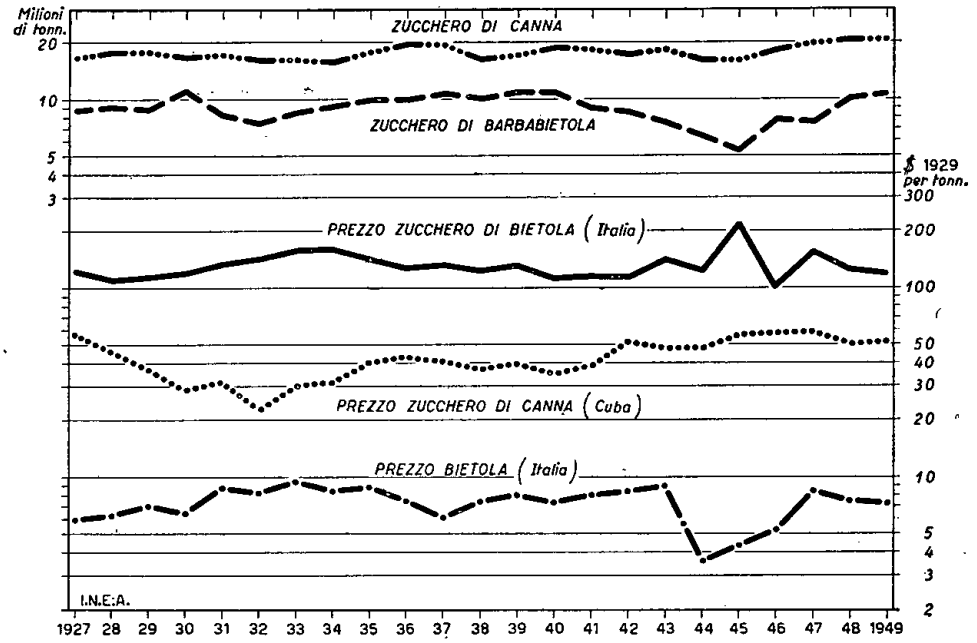


Grafico 27. – Produzione mondiale dello zucchero, prezzi della barbabietola da zucchero, dello zucchero di barbabietola e dello zucchero di canna dal 1927 al 1949 (v. Appendice, I).

Il problema del prezzo dello zucchero deve essere risolto facendo il bilancio tra i vantaggi che la bietola offre rispetto alle altre colture concorrenti — tenuto soprattutto conto delle possibilità di occupazione che essa fornisce in contrade a forte disoccupazione (2), dell'innegabile progresso tecnico che essa ha creato e del prezioso mangime che mette a disposizione della economia zootecnica — ed il passivo costituito dalla differenza di prezzo tra lo zucchero nazionale e quello di altri paesi europei più fortunati di noi.

(1) Ad Annecy è stato approvato un dazio del 105 % *ad valorem*.

(2) La bietola si accentra nei territori di recente bonifica del Delta padano, dove si addensa la maggior parte della disoccupazione bracciantile settentrionale (v. graf. 4).

A tale riguardo si nota che quasi tutti i paesi bieticoli producono medie di saccarosio per ettaro superiori alle nostre, grazie alla maggiore uniformità delle precipitazioni e di conseguenza alle più lente maturazioni: senza dire della Cecoslovacchia che ha una solida ed antica tradizione in materia, il Belgio e l'Olanda raggiungono produzioni di 48-49 quintali di saccarosio per ettaro (1), la Francia 48, la Svezia 63, contro una media italiana in annate buone di 38-40 quintali. Ne deriva che il prezzo dello zucchero è notevolmente più basso del nostro. Infatti contro una media di 0.45 dollari al chilo, raggiunta dal nostro zucchero nel 1949, il belga e l'olandese quotarono 0.21 dollari, lo cecoslovacco 0.30, il danese 0.15, il francese 0.44, il tedesco 0.30.

Non vi è dubbio che l'attenzione degli organi governativi preposti alla fissazione del prezzo dello zucchero, deve essere sopratutto portata sullo zucchero europeo: la possibilità di una sua più larga importazione — da cui deriverebbe la riduzione della nostra bieticoltura alle sole zone con buone produzioni di saccarosio per ettaro — è senz'altro da prendere in considerazione.

In tal modo forse nella serie di accordi per la unione doganale con la Francia, sarebbe stato più utile, anzichè riconoscerle la possibilità della coltivazione della canapa, ottenere che tale sarchiata concorrente, prodotta da noi a minor costo e di migliore qualità, fosse fornita alla Francia in cambio del suo zucchero il cui costo di produzione è inferiore al nostro.

(1) La canna ne fornisce in media 100 quintali.

CAP. VII — LA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE, IL PRODOTTO NETTO E I RISULTATI ECONOMICI DI AZIENDE RAPPRESENTATIVE

1. – Produzione lorda vendibile nazionale

Nell'Annuario dello scorso anno fu indicato il volume approssimato della produzione agraria lorda *totale*, ai prezzi del 1938, dal 1927 al 1948 (1). Per il 1949 l'Istituto ha ora compiuto una valutazione dettagliata e quanto più possibile precisa della produzione lorda *vendibile* (al netto cioè dei reimpieghi aziendali) per ciascuna regione e per l'intero territorio nazionale (2); al tempo stesso però ha ritenuto utile — al fine di permettere il confronto dei risultati dell'anno con una serie ininterrotta ed omogenea di dati annuali — aggiornare anche il calcolo del volume della produzione lorda totale.

---

(1) v. *I.N.E.A* Annuario dell'agricoltura italiana, 1948.

(2) In appendice (II) è riportato in sintesi il metodo in base al quale è stata compiuta la valutazione. Per una estesa disamina di tale metodo v. Rivista di economia agraria, fasc. II, di prossima pubblicazione.

Si è deciso di effettuare in modo approfondito il calcolo della produzione lorda vendibile anzichè quello della produzione lorda totale, nonostante che si sia autorevolmente sostenuto (*Tassinari* « Saggio intorno alla distribuzione del reddito dell'agricoltura italiana », pag. 33 – Federconsorzi, Piacenza, 1926) che questa seconda consenta più della prima il confronto tra diversi tipi di azienda, per le seguenti ragioni:

a) il calcolo complessivo nazionale della produzione lorda *totale* è ostacolato dalla difficoltà di valutare alcune importanti prodotti e servizi totalmente reimpiegati, quali letame e lavoro animale, i cui tentativi di valutazione, se attendibili per aziende concrete, su scala nazionale sono a nostro giudizio arbitrari e praticamente privi di significato;

b) mentre la produzione lorda totale può esprimere in modo soddisfacente il volume e quindi la capacità produttiva dell'azienda o della regione (tenuto però conto di quanto già detto in *a*), la produzione lorda *vendibile* ha su di essa il vantaggio di far conoscere sia il grado di autonomia dell'azienda agraria o della regione nei riguardi delle necessità strumentali del relativo esercizio produttivo, sia il flusso di beni (prodotti e mezzi tecnici) che annualmente (per differenza rispetto ai reimpiegati) viene commerciato, sia infine l'entità dei prodotti naturali che l'agricoltura vende al consumatore o all'industria e quella dei prodotti che essa trasforma direttamente.

c) infine il calcolo del prodotto netto nazionale, valutato per molti mezzi tecnici al costo aggiunto, è possibile soltanto partendo dal calcolo della produzione lorda vendibile.

Sulla base dei risultati ottenuti si avrebbe la seguente situazione. La produzione lorda totale, i cui valori annuali, per essere stati calcolati ai prezzi 1938, esprimono soltanto il volume della produzione in ciascun anno (1) e le variazioni intervenute (e non anche l'attivo espresso in unità monetarie, del bilancio dell'agricoltura) ha raggiunto nel 1949, il 91,9 % di quella ottenuta in media nel periodo 1923-1928, assunto come periodo di riferimento, con un aumento perciò rispetto al 1948 del 7,4 %, analogo a quello che si ebbe tra il 1947 ed il 1948 (7,2 %).

Tale incremento è dovuto in primo luogo al contributo dato dai cereali, i cui raccolti sono tutti sensibilmente superiori: il relativo indice infatti, contro l'87,8 % del 1948, è salito al 95,1 % nel 1949. In secondo luogo vi hanno concorso le produzioni di agrumi e di frutta, le quali, per effetto dei numerosi impianti effettuati nel dopoguerra, hanno continuato a crescere (superando quelle del periodo base: 105 %), nonostante la discesa dei prezzi; ed infine i prodotti da colture industriali che, grazie al secondo ottimo raccolto di barbietole, sono rimaste al livello di circa il 118 % del volume ottenuto in media nel 1923-28.

Un aumento (assai meno sensibile di quello avvenuto tra il 1947 ed il 1948) si è avuto anche per i prodotti zootecnici (da 89,6 a 94,5), determinato dalla maggiore quantità di latte, di formaggi, nonchè di prodotti degli animali da cortile che hanno più che compensato la diminuzione verificatasi per la carne bovina ed ovina.

Lievemente migliorata è infine la produzione del gruppo vino ed olio di oliva, per il buon raccolto conseguito da quest'ultimo.

A questi incrementi fanno riscontro contrazioni in altri settori, che tuttavia non sono tali da annullare l'aumento complessivo conseguito. In particolare diminuiti sensibilmente sono le leguminose da granella (da 70,5 al 57,8 %), seriamente colpite, come si è detto nel cap. I, dalla siccità estiva; i prodotti ortivi (da 105,1 al 97,6 %) che hanno subito reagito al ribasso dei prezzi alla produzione; ed i fiori e piante ornamentali (dal 72,1 al 69,8 %).

Strutturalmente la situazione sembra vada subendo qualche mutamento: il continuo incremento che si era avuto fino al 1948 nei prodotti zootecnici, aveva fatto ritenere, tenuto conto della forte differenza tra i prezzi relativi, che ci si allontanasse dall'indirizzo consacrato dall'autarchia, che al grano in ispecie e a tutti i cereali in genere, aveva accordato una netta preferenza. È ancora troppo presto per affermare con certezza che tale mutamento sia in atto, ma l'aumento della percentuale che nel 1949 hanno rappresentato i cereali sul totale della produzione agraria lorda (dal 32,5 al 32,8 %) e la corrispondente diminuzione della quota rappresentata dei prodotti zootecnici

(1) E per il 1938 anche il valore.

(dal 23,8 al 23,3 %), fa pensare che obiettivo della nostra attuale politica agraria sia tornato in definitiva ad essere l'equilibrio dell'immediato anteguerra. Del resto, se si ipotizzano per il 1949 produzioni uguali a quelle del 1948, per tutti i gruppi, fatta eccezione per quello cerealicolo e quello zootecnico, quanto si è detto risulterebbe con maggiore evidenza, dato che i cereali costituirebbero quasi il 34 % dell'intera produzione lorda (con un aumento rispetto al 1948 dell'1,5 %) e i prodotti zootecnici rimarrebbero invece all'incirca allo stesso livello (24,1 % contro 23,8 % del 1948).

Comunque su questo punto che riteniamo fondamentale per il progresso della nostra agricoltura, avremo occasione di ritornare più avanti.

Nella tabella 63, vengono indicati i risultati dell'indagine compiuta per la determinazione del valore della produzione lorda vendibile del complessivo territorio nazionale; mentre la tabella 64 contiene i dati per gruppi di prodotti dell'indagine eseguita per la valutazione della produzione lorda vendibile regionale.

In sintesi la nuova valutazione nazionale — compiuta per gli anni 1938 e 1949 — ha dato i seguenti risultati:

	Indici della produzione lorda vendibile nel 1949		*Composizione percentuale della P.l.v.*		
			1938	*1949*	
	ai prezzi del 1938 (1938 = 100) (1)	ai prezzi del 1949 (1938 = 1)		ai prezzi 1938	ai prezzi 1949
Coltivazioni erbacee	86,7	43,5	45,8	42,5	41,8
di cui grano	83,3	41,8	25,9	23,1	22,8
» » prodotti ortivi	110,3	57,6	7,2	8,5	8,7
Piante arboree	103,8	39,5	26,5	29,4	22,0
di cui vite	89,2	35,2	13,1	14,0	9,7
» » olivo	105,5	47,9	3,7	3,9	3,7
Prodotti animali	95,1	62,4	27,7	28,1	36,2
Totale	*93,6*	*47,4*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Essi confermano pienamente quanto è stato da noi già osservato sulle caratteristiche della produzione e del mercato dei prodotti nel 1949 (v. Capitoli I e VI).

Innanzi tutto si osserva che la produzione agraria lorda vendibile è ancora inferiore a quella del 1938: mentre infatti l'indice generale dei prezzi all'ingrosso — considerato come espressione della svalutazione monetaria — è stato in media nel 1949 51,7, quello del valore della produzione è stato 47,7 con una differenza in meno del 7,7 %, lievemente superiore allo scarto dell'indice del volume della produzione rispetto a quello del 1938 (6,4 %).

Ciò significa che i prezzi dei prodotti agricoli sono in complesso aumentati meno, rispetto all'anteguerra, dei prezzi degli altri prodotti.

(1) Il calcolo ai prezzi del 1938 è stato fatto per permettere, oltre il confronto della produzione lorda totale di cui si è detto all'inizio di questo paragrafo, anche quello della produzione lorda vendibile.

Tab. 63 - Produzione lorda vendibile nel 1938 e nel 1949

Gross Saleable Production in 1938 and 1949

Prodotti - *Products*	1938					1949						
	Quantità - *Quantity* (1000 q. salvo div. ind.)			Prezzo *Price*	Valore *Value* (1000 lire)	Quantità - *Quantity* (1000 q. salvo div. indicaz.)				Prezzo *Price*	Valore *Value* (1.000.000 lire)	Indice 1938 = 1
	Prodotte *Produced*	Reimpieg. *Part turned in to farm*	Vendibili *Saleable*			Prodotte *Produced*	Reimpieg. *Part turned in to farm*	Vendibili *Saleable*				
								Valori assoluti	Indice 1938 = 100			
I - Prodotti di piante erbacee.					18.028.709						784.706	43.5
1. Cereali					12.477.568						519.346	41.6
Frumento	81.487	8.007	73.480	139.—	10.213.677	69.386	8.214	61.172	83.3	6.983	427.184	41.8
Segale	1.346	1.004	343	128.—	43.865	1.253	1.069	184	53.7	5.307	976	22.2
Orzo	2.415	2.308	108	96.—	10.345	2.267	2.148	119	110.3	4.900	583	58.3
Avena	6.261	4.783	1.478	89.—	131.526	4.147	3.246	901	61.0	5.152	4.641	35.4
Risone	8.168	1.844	6.324	97.—	613.476	5.920	1.377	4.543	71.8	6.015	27.328	44.6
Granoturco	29.108	14.116	14.991	90.—	1.349.224	22.024	12.048	9.975	66.5	5.013	50.006	37.1
Cereali minori	154	15	140	116.—	16.158	173	21	151	108.4	5.256	796	49.8
Prodotti trasformati:												
Riso lavorato	1.037	—	1.037	95.60	99.167	750	—	750	72.3	10.421	7.821	79.0
Sottoprodotti della lavorazione del risone	266	264	2	67.—	130	292	290	2	109.6	5.000	11	81.9
2. Leguminose da granella					370.978						12.938	34.9
Fava secca	6.370	6.132	237	90.20	21.407	2.623	2.485	138	58.0	5.828	802	38.2
Fagioli secchi	1.361	317	1.044	211.40	220.720	1.263	319	944	90.4	7.670	7.238	32.8
Piselli secchi	167	17	150	147.70	22.108	103	12	90	60.4	5.791	524	23.8
Ceci	397	78	319	156.40	49.885	498	72	426	133.5	5.830	2.483	49.7
Cicerchia	56	23	33	113.	3.718	53	20	32	98.6	3.917	127	34.3
Lenticchie	125	22	102	164.20	16.803	109	17	93	90.7	8.147	756	45.0
Lupini	531	127	404	88.80	35.836	290	82	208	51.6	4.766	992	27.7
Veccia	140	140	—	—	—	112	112	—	—	—	—	—
Leguminose minori	4	..	4	120.—	501	2	..	2	52.2	7.173	16	31.9
3. Patate e ortaggi					2.837.230						163.384	57.6
Patate comuni	24.238	9.655	14.584	48.20	702.955	23.519	8.720	14.799	101.5	2.122	31.408	44.7
Patate primaticce	3.445	203	3.243	62.—	201.044	2.603	176	2.427	74.8	3.462	8.402	41.8
Fave fresche	976	28	948	30.30	28.709	952	28	924	97.5	2.977	2.751	95.9
Fagioli freschi	469	23	446	130.60	58.227	712	27	685	153.6	5.541	3.795	65.2
Piselli freschi	729	20	708	63.80	45.191	785	21	764	107.8	7.397	5.648	125.0
Pomodori	9.353	—	9.353	32.80	306.793	10.753	—	10.753	115.0	2.736	29.417	95.0
Cardi	115	—	115	43.20	4.959	141	—	141	122.6	2.983	420	84.0
Finocchi	903	—	903	43.—	38.823	1.064	—	1.064	117.8	1.867	1.986	51.2
Sedani	320	—	320	110.—	35.234	386	—	386	120.5	3.441	1.328	37.7
Cavoli	4.828	—	4.828	63.60	307.039	6.065	—	6.065	125.6	2.375	14.407	46.9
Cavolfiori	2.807	—	2.807	41.90	117.602	4.437	—	4.437	158.1	2.294	10.177	86.5
Cipolle	1.201	—	1.201	69.60	83.620	1.753	—	1.753	145.9	2.407	4.220	50.5
Agli	246	—	246	124.—	30.557	360	—	360	145.9	5.295	1.904	62.2
Poponi	1.467	—	1.467	62.60	91.805	1.315	—	1.315	89.6	2.361	3.104	33.8
Cocomeri	2.477	—	2.477	44.—	108.981	2.220	—	2.220	89.6	2.198	4.880	44.8
Asparagi	112	—	112	205.—	22.874	109	—	109	98.0	23.762	2.599	113.6
Carciofi	724	—	724	75.—	54.311	978	—	978	135.0	2.347	2.295	42.3
Altri ortaggi e orti fam.	7.600	—	7.600	78.70	598.507	8.000	—	8.000	105.3	4.330	34.643	57.9

Segue: Tab. 63 – Produzione lorda vendibile nel 1938 e nel 1949

Gross Saleable Production in 1938 and 1949

Prodotti - *Products*	1938					1949						
	Quantità - *Quantity* (1000 q. salvo div. ind.)			Prezzo - *Price*	Valore *Value* (1000 lire)	Quantità - *Quantity* (1000 q. salvo div. indicaz.)				Prezzo *Price*	Valore *Value* (1.000.000 lire)	Indice 1938 = 1
	Prodotte *Produced*	Riempieg. *Part turned in to farm*	Vendibili *Saleable*			Prodotte *Produced*	Reimpieg. *Part turned in to farm*	Vendibili *Saleable* Valori assoluti	Vendibili *Saleable* Indice 1938 = 100			
4. Prodotti di piante industriali					1.716.142						68.258	*39,8*
Barbabietola da zucchero	32.800	1.312	31.488	14.80	466.027	34.512	1.380	33.132	*105,2*	811	26.856	*57,6*
Tabacco	420	—	420	1.138.—	477.944	638	—	638	*151,9*	23.245	14.826	*31,0*
Canapa tiglio	1.170	—	1.170	467.50	546.900	722	—	722	*61,7*	23.543	16.999	*31,1*
Canapa seme	28	28	—	—	—	31	31.416	—	—	—	—	—
Lino tiglio	33	—	33	70.—	2.339	56	—	56	*167,8*	6.598	370	*158,2*
Lino seme	65	14	51	214.—	10.878	115	21	94	*184,4*	12.325	1.155	*106,1*
Cotone fibra	75	—	75	1.511,20	113.606	18	—	18	*24,5*	16.804	310	*2,7*
Cotone seme	146	7	139	53.—	7.353	29	3	26	*18,5*	3.341	86	*11,8*
Colza	5	2	3	321.—	970	57	2	55	*1.816,4*	9.770	536	*535,0*
Ravizzone	6	1	5	321.-	1.583	55	1	54	*1.097,1*	9.794	530	*331,3*
Arachide	17	1	16	373.—	6.118	62	3	60	*364,2*	15.035	898	*147,2*
Girasole	..	..	..	120.—	22	68	1	67	*37.341,7*	8.986	604	*27.454,0*
Ricino	51	..	51	126.—	6.384	22	..	22	*43,2*	12.380	271	*42,3*
Sesamo	3	..	3	407.—	1.193	5	..	5	*162,8*	21.915	105	*87,5*
Soia	..	..	..	112.-	11	14	..	14	*13.733,3*	7.357	103	*9.363,0*
Coltivaz. industr. minori comprese le spontanee	—	—	—	—	74.814	—	—	—	—	—	4.610	*61,6*
5. Foraggi (in fieno)	285.423	275.385	10.038	50.-	501.875	259.914	254.790	5.125	*49,4*	2.401	12.307	*24,5*
6. Fiori e piante ornamentali	—	—	—	—	124.916	—	—	—	—	—	8.475	*67,9*
II. - Prodotti di piante arboree.					10.447.139						413.232	*39,6*
1. A frutto annuo					9.772 136						364.511	*37,3*
Uva da tavola	1.248	—	1.248	143.90	179.534	1.957	—	1.957	*156,9*	5.809	11.370	*63,3*
Uva da vino per consumo diretto	2.074	—	2.074	103.—	213.612	2.521	—	2.521	*121,5*	4.159	10.484	*49,1*
Uva da vino per vinificaz.	62.038	57.727	4.310	81.80	352.569	54.474	50.653	3.821	*88,6*	2.638	10.081	*28,6*
Olive per cons. diretto	87	—	87	275.—	24.005	232	—	232	*266,1*	16.480	3.829	*159,5*
Olive da olio	10.255	8.266	1.990	161.70	321.710	10.665	8.788	1.877	*94,3*	4.651	8.728	*27,1*
Aranci	3.481	9	3.471	108.85	377.844	2.628	7	2.621	*75,5*	3.888	10.190	*27,0*
Mandarini	625	11	614	126.20	77.465	498	9	490	*79,9*	5.938	2.911	*37,6*
Limoni	3.905	191	3.714	91.65	340.388	2.333	114	2.219	*59,7*	3.500	7.765	*22,8*
Bergamotto	264	259	5	40.—	217	190	180	10	*178,6*	1.320	13	*59,9*
Chinotto	2	—	2	80.—	185	1	—	1	*32,5*	12.000	9	*48,6*
Cedro	73	—	73	62.—	4.548	17	—	17	*23,7*	5.646	98	*21,8*
Limette	4	—	4	110.—	413	2	—	2	*57,1*	2.678	6	*14,5*
Mele	2.055	103	1.952	228.50	446.033	6.732	337	6.395	*327,6*	2.767	17.697	*40,0*
Pere	1.488	45	1.443	178.50	257.636	3.377	101	3.276	*227,0*	3.857	12.637	*49,1*
Pesche	2.194	—	2.194	131.—	287.440	2.316	—	2.316	*105,6*	6.266	14.506	*50,5*
Albicocche	250	—	250	169.50	42.451	197	—	197	*78,5*	7.794	1.532	*36,0*
Ciliege	602	—	602	182.60	109.872	1.013	—	1.013	*168,4*	5.068	5.135	*46,7*
Susine	524	7	517	103.50	53.503	802	15	787	*152,2*	2.720	2.141	*40,0*
Cotogne	61	—	61	101.—	6.172	118	—	118	*192,3*	1.657	195	*31,5*
Melograno	33	—	33	65.—	2.172	58	—	58	*172,9*	2.500	144	*65,5*
Fichi freschi	3.539	3.265	274	59.40	16.275	4.019	1.960	2.059	*751,3*	2.948	6.070	*37,2*
Loti	266	—	266	80.—	21.280	1.080	—	1.080	*406,0*	1.614	1.743	*81,8*
Mandorle	2.868	—	2.868	203.90	584.783	708	—	708	*24,7*	8.041	5.692	*9,7*
Nocciole	146	—	146	413.90	60.392	275	—	275	*188,6*	16.877	4.645	*76,9*
Noci	422	—	422	284.20	119.944	485	—	485	*115,0*	18.930	9.184	*76,6*
Carrube	603	60	542	64.—	34.716	432	43	389	*71,6*	3.183	1.237	*35,6*
Gelso	7.851	7.851	—	—	—	10.970	10.970	—	—	—	—	—

Segue : **Tab. 63 – Produzione lorda vendibile nel 1938 e nel 1949**

Gross Saleable Production in 1938 and 1949

Prodotti - *Products*	1938						1949						
	Quantità - *Quantity* (1000 q. salvo div. ind.				Prezzo *Price*	Valore *Value* (1000 lire)	Quantità - *Quantity* (1000 q. salvo div. indicaz.)				Prezzo *Price*	Valore *Value* (1.000.000 lire)	Indice 1938 = 1
	Prodotte *Produced*	Reimpieg. *Part turned in to farm*	Vendibili *Saleable*				Prodotte *Produced*	Reimpieg. *Part turned in to farm*	Vendibili *Saleable*				
									Valori assoluti	Indice 1938 = 100			
Altre legnose a frutto annuo	1.304	—	1.304		75.60	98.568	1.166	—	1.166	89,4	3.775	4.402	44,6
Prodotti trasformati:													
Fichi secchi	1.088	—	1.088		154.10	167.713	653	—	653	60,0	6.335	4.139	24,7
Prugne secche	2	—	2		255.—	564	5	—	5	233,0	29.000	149	264,1
Uva passa	7	—	7		405.—	2.974	35	—	35	470,0	15.157	523	174,3
Vino (1000 hl)	38.823	—	38.823		110.—	4.270.558	33.271	—	33.272	85,7	4.415	146.892	34,4
Vinacce	11.150	7.650	3.500		22.—	77.000	6.532	4.531	2.000	57,1	561	1.123	14,6
Feccia secca	290	—	290		80.—	23.200	125	—	125	43,0	3.292	411	17,7
Cremortartaro	77	—	77		536.—	41.031	40	—	40	52,1	19.500	778	19,0
Olio	1.405	—	1.405		744.—	1.045.469	1.473	—	1.473	105,9	36.247	53.409	51,1
Sansa	2.728	546	2.182		28.—	61.102	3.328	474	2.854	111,4	1.258	3.590	58,8
Derivati agrumari	—	—	—		—	48.799	—	—	—	—	—	1.057	21,7
Sottoprodotti della lavorazione dei derivati agrumi	335	335	—		—	—	325	325	—	—	—	—	—
2. Legna, legname ed altre						675.003						48.722	72,2
Legna da ardere	65.000	6.500	58.500		8.—	468.000	66.835	6.684	60.151	102,8	695	41.814	89,3
Legname da lavoro e da pasta	600	18	582		200.—	116.400	639	26	613	105,4	6.950	4.263	36,6
Canne e vimini	7.043	5.963	1.081		14.55	15.703	6.000	5.075	925	85,6	2.626	2.429	154,7
Vivai	—	—	—		—	74.900	—	—	—	—	—	216	2,9
III. - Prodotti animali.						10.895.895						681.767	62,6
Bovini (peso vivo)	6.880	—	6.880		376.—	2.586.880	4.223	—	4.223	61,4	26.954	113.814	44,0
Equini » »	150	—	150		245.—	36.750	158	—	158	105,4	16.045	2.537	68,9
Suini » »	3.715	—	3.715		526.—	1.954.090	1.451	—	1.451	39,1	22.739	32.994	16,9
Ovini e caprini (peso vivo)	1.025	—	1.025		395.—	404.875	526	—	526	51,3	22.152	11.655	28,8
Animali di bassa corte (peso vivo)	1.891	—	1.891		596.—	1.126.821	2.573	—	2.573	136,1	37.643	96.867	86,0
Latte di vacca (1000 hl)	59.250	27.437	31.813		79.50	252.916	55.079	26.147	28.932	90,9	5.230	151.285	59,8
Latte di bufala (1000 hl)	125	74	52		130.—	6.695	88	52	36	70,7	4.209	153	22,8
Latte di pecora (1000 hl)	3.820	2.796	1.025		106.—	108.597	3.778	2.782	996	97,2	8.366	8.331	76,7
Latte di capra (1000 hl)	1.960	350	1.610		90.—	144.900	2.384	434	1.950	121,1	7.217	14.073	97,1
Lana	123	—	123		2.095.—	258.598	151	—	151	122,3	62.309	9.409	36,4
Uova (1000 pezzi)	5.695	65	5.631		394.45	2.220.998	4.892	50	4.842	86,0	26.529	128.449	57,8
Miele e cera	76	—	76		765.—	58.167	93	—	93	122,0	26.104	2.421	41,6
Altri	—	—	—		—	10.252	—	—	—	—	—	667	64,8
Prodotti trasformati:													
Formaggio	1.369	—	1.369		861.—	1.178.623	1.392	—	1.392	101,7	59.109	82.280	69,8
Burro	214	—	214		1.219.—	260.622	219	—	219	102,5	86.232	18.902	72,5
Ricotta	133	—	133		545.—	72.485	127	—	127	95,5	29.032	3.687	50,9
Latticello e siero (1000 hl)	12.500	12.500	—		—	—	12.035	12.035	—	—	—	—	—
Latte trasformato per usi alimentari spec. (1000 hl)	88	—	88		83.—	7.263	150	—	150	171,4	5.410	812	111,2
Bozzoli	200	—	200		1.033.—	206.363	97	—	97	48,6	35.367	3.432	16,6
Totale						*39.371.744*						*1.879.706*	47,7

È tuttavia da osservare che la valutazione si basa sui dati ufficiali i quali, come più volte è stato detto, sono da ritenere per alcune produzioni inferiori alla realtà. Di conseguenza il volume della produzione agraria lorda vendibile ha probabilmente superato il livello del 1938.

Profondamente diversi sono, rispetto al 1938, i risultati del 1949, per gruppi principali di prodotti, espressi in valore (prezzi del 1949) da quelli espressi in volume della produzione ottenuta (prezzi del 1938).

Il valore delle produzioni erbacee infatti è aumentato di 43,5 volte, con uno scarto rispetto all'incremento del valore della produzione lorda complessiva dell'8,9 %, pressochè uguale alla differenza (7,4 %) esistente tra l'indice del relativo volume (86,7) e l'indice di quello della produzione complessiva (93,6).

Ciò significa che mentre le quantità in complesso sono ancora inferiori al livello pre-bellico, i prezzi sono da ritenersi equilibrati rispetto all'aumento dell'indice generale. Tuttavia anche questi risultati sono sati conseguiti attraverso situazioni profondamente diverse: mentre infatti il grano ed i cereali in genere risultano lontani dalla media pre-bellica più di quanto non lo siano in complesso valore e quantità delle coltivazioni erbacee, complessivamente considerate, i prodotti ortivi hanno superato tanto in valore che in quantità quelli del 1938. Il loro volume è infatti pari al 110,3 % di quello del 1938 e il loro valore è superiore circa della stessa misura (57,6), all'indice generale dei prezzi all'ingrosso.

Situazione molto differente si ha invece nei risultati relativi ai prodotti di piantagioni arboree ed ai prodotti animali. Mentre infatti il volume delle prime è stato nel 1949 superiore ai risultati conseguiti nel 1938 (103,8 %), il loro valore è aumentato assai meno (39,5), di quanto sia cresciuto l'indice generale della svalutazione monetaria.

Ciò chiaramente dimostra che le quantità raccolte, per i numerosi impianti eseguiti nell'immediato dopoguerra sotto lo stimolo del continuo rialzo dei prezzi (e ciò vale soprattutto per i fruttiferi), sono nel 1949 sensibilmente aumentate, tanto da superare la media prebellica ed è da presumere che siano in ulteriore aumento nel 1950, e che principalmente per questa ragione (massa di prodotto superiore alla richiesta) così come per la pressione esercitata dal commercio al minuto sui prezzi all'origine — chiaramente documentato nel Cap. VI — i prezzi sono risultati sensibilmente inferiori a quelli spuntati dagli altri prodotti.

È però da porre in evidenza il caso particolare del vino, del quale tanto la quantità quanto il prezzo sono risultati in netto declino rispetto agli aumenti verificatisi negli altri settori delle piantagioni arboree. Il relativo indice del volume della produzione è infatti 89,2 % contro quello medio delle piantagioni arboree di 103,8 % e l'indice del valore è 35,2 rispetto a quello medio di 39,5.

L'inverso si è verificato per i prodotti animali. Mentre i valori sono aumentati di 62,4 volte quelli del 1938 (contro una media generale di 47,7), mettendo in evidenza prezzi ancora particolarmente remunerativi, le quantità sono inferiori al livello pre-bellico, come prova l'indice della produzione relativa (95,1 %) calcolato ai prezzi del 1938.

È tuttavia da considerare che tra il 1948 ed il 1949, mentre le quantità prodotte sono rimaste pressochè invariate ed anzi nel settore delle carni bovine si è avuto un regresso, i prezzi sono diminuiti, passando dal livello raggiunto di circa 70-75 volte la base del 1938 a quello di 62-65 volte.

Ciò suggerisce alcune considerazioni intorno al rapporto tra il grano ed i prodotti animali, che nell'insieme hanno rappresentato il 59 % dell'intera produzione lorda vendibile contro il 54 % del 1938.

Nulla autorizza a ritenere per certo che vada mutando l'indirizzo in atto nel dopoguerra, secondo il quale i prodotti zootecnici sembravano destinati ad occupare rispetto agli altri prodotti la posizione di privilegio. L'elevata quota che ancora rappresentano sul totale della produzione lorda, consiglia di considerare la questione con molta prudenza; tuttavia alcuni elementi fanno ritenere che se una conclusione del genere non può ancora essere presa per il 1949, a quel mutamento sembra sia avviata la politica agraria italiana, con un ritorno più o meno deciso alle posizioni d'anteguerra.

Innanzi tutto è evidente che il governo ha seguito una politica di sempre maggiore incoraggiamento della produzione granaria. Essa si manifesta con l'aver stabilito prezzi ufficiali superiori di quasi 50 volte il livello pre-bellico, allorchè il prezzo superava del 163 % quello internazionale (1); riportato il prezzo del 1937 al livello corrispondente a quello che sarà, alla sua imminente entrata in vigore, la protezione di Annecy (30 %), quello del 1949 sarebbe di 70 volte circa superiore il prezzo dell'anteguerra, cioè l'aumento sarebbe maggiore di quello verificatosi nei prezzi dei prodotti zootecnici. Essa si è inoltre manifestata con premi e gare indette tra i produttori per le migliori produzioni unitarie, non previsti, ad esempio, per il latte.

In secondo luogo, mentre l'entità della produzione granaria è dal 1947 in continua espansione, i prodotti zootecnici, dopo il culmine raggiunto nel 1948, sembrano ora fermi sulle posizioni raggiunte e gli aspetti critici che essi hanno avuto nel corso del secondo semestre del 1949 (bovini e suini in particolare) fanno logicamente temere qualche regresso nel prossimo anno ed in quelli futuri.

L'affermazione sarebbe meglio documentata se si fosse eseguito il calcolo della produzione lorda vendibile anche per il 1948.

Tuttavia — a parte quanto si è già detto esponendo i risultati del calcolo approssimato della produzione lorda totale — gli indici della tabella 63 mettono in rilievo che se nella determinazione dell'elevato valore dei prodotti

(1) 1937, prima dell'allineamento della lira.

animali ha concorso l'incremento verificatosi in quello della produzione di latte e di latticini, la sensibile contrazione che si è avuta nel settore delle carni (ed in particolare nell'incremento in peso vivo del bestiame bovino) ha ridotto notevolmente i risultati che si sarebbero potuti conseguire e costituisce senza dubbio un indice poco rassicurante per l'ulteriore progresso dei primi.

La posizione difensiva del resto in cui si è trovata l'industria lattiero-casearia nel secondo semestre dell'anno (e ne è prova il forte accumulo di scorte) (1), dimostra chiaramente che la situazione è mutata e che essa non potrà a lungo essere tenuta, senza una concreta politica di incoraggiamento.

2. – Produzione lorda vendibile delle regioni

Profondamente diverso è il contributo dato dalle varie parti del paese alla produzione lorda vendibile nazionale. Più della metà infatti viene fornito

Tab. 64 – Produzione lorda vendibile del 1949, per regioni

Gross Saleable Production in 1949, by Regions

a) Milioni di lire

Regioni *Regions*	Colture erbacee · *Erbaceous crops*							Colture legnose *Arboreal plantation*			Prodotti zootecnici *Animal products*	Totale *General total*	
	Cereali *Cereals*	Leguminose *Pulses*	Patate e ortaggi *Potatoes & vegetables*	Colture industriali *Industrial crops*	Colture foraggere *Fodder crops*	Colt. floreali *Flowers*	Totale *Total*	A frutto annuo *Annual crop*	Legna, legname ed altri *Fuel wood lumber and others*	Totale *Total*		Milioni di lire in complesso	1000 lire per ha (*a*)
Piemonte. .	64.451	1.149	9.774	1.327	646	240	77.587	27.335	3.219	30.554	67.225	175.366	101,4
Valle d'Aos.	68	10	203	7	—	—	288	163	18	181	2.787	3.256	21,4
Lombardia .	76.057	268	15.281	2.289	2.954	137	96.986	14.072	7.552	21.624	121.279	239.889	152,5
Trentino. .	2.449	72	3.194	135	129	—	5.979	11.328	1.042	12.370	16.265	34.614	60,4
Veneto . . .	56.428	1.048	17.511	15.044	615	27	90.673	19.657	4.204	23.861	76.565	191.099	138,1
Friuli . . .	10.478	88	1.548	1.286	220	8	13.628	2.193	977	3.170	9.585	26.383	54,4
Liguria. . .	1.290	85	8.892	28	92	7.478	17.865	7.234	677	7.911	15.692	41.468	176,7
Emlia . . .	78.783	830	20.635	24.020	652	32	124.952	22.467	4.559	27.026	89.536	241.514	144,2
Toscana . .	28.235	1.051	10.018	2.654	295	231	42.484	24.421	2.809	27.230	47.636	117.350	85,5
Marche. . .	32.340	193	5.228	912	133	8	38.814	7.857	1.810	9.667	30.451	78.932	99,7
Umbria. . .	14.628	67	1.419	2.555	108	6	18.783	7.989	774	8.763	11.581	39.127	65,4
Lazio. . . .	19.607	745	10.141	1.605	433	149	32.680	18.865	1.881	20.746	46.638	100.064	77,3
Abruzzi. . .	33.651	1.408	6.866	2.659	470	2	45.056	13.488	1.180	14.668	22.807	82.531	67,8
Campania .	20.387	1.693	20.650	6.438	820	46	50.035	40.503	2.593	43.102	32.499	125.636	122,7
Puglia . . .	13.888	2.306	8.975	4.405	1.388	12	30.974	56.137	6.078	62.215	16.795	109.984	61,7
Basilicata. .	11.683	555	1.967	445	316	—	14.966	4.559	496	5.055	6.276	26.297	33,4
Calabria . .	11.438	2.154	5.021	1.004	109	10	19.736	27.387	3.129	30.516	14.950	65.242	60,0
Sicilia . . .	41.921	1.790	13.347	1.310	2.630	81	61.079	53.963	5.210	59.173	13.721	153.973	65,4
Sardegna . .	11.154	475	2.713	135	297	8	14.782	4.887	513	5.400	25.175	45.357	22,4
Italia	519.346	12.937	163.383	68.258	12.307	8.475	784.706	364.511	48.722	413.233	681.767	1.879.706	84,9

(*a*) Calcolo sull'intera superfice agraria della regione.

(1) v. Cap. VI, 3, pag. 192.

Tab. 65 – Produzione lorda vendibile del 1949, per regioni

Gross Saleable Production in 1949, by Regions

b) DATI PERCENTUALI – *Percentages*

Regioni *Regions*	Colture erbacee - *Erbaceous crops*							Colture legnose *Arboreal plantations*			Prodotti zootecnici *Animal products*	Totale *General total*
	Cereali *Cereals*	Leguminose *Pulses*	Patate e ortag. *Potatoes & veget.*	Colture indust. *Industr. crops*	Colture foragg. *Fodder crops*	Colture floreali *Flowers*	Totale *Total*	A frutto annuo *Annual crop*	Legna legname a altri - *Fuel wood, lumber and others*	Totale *Total*		
	% sulla Plv. totale della regione - % *on gross saleable production of the region*											
Piemonte	83,1	1,5	12,6	1,7	0,8	0,3	44,2	87,5	10,5	17,4	38,4	100,0
Valle d'Aosta	23,6	3,5	70,5	2,4	—	—	8,8	90,1	9,9	5,6	85,6	100,0
Lombardia	78,4	0,3	15,8	2,4	3,0	0,1	40,4	65,1	34,9	9,0	50,6	100,0
Trent.-Alto Adige	41,0	1,2	53,4	2,3	2,1	—	17,3	91,6	8,4	35,7	47,0	100,0
Veneto	62,2	1,2	19,3	16,6	0,7	..	47,4	82,4	17,6	12,5	40,1	100,0
Friuli	76,9	0,6	11,4	9,4	1,6	0,1	51,7	69,2	30,8	12,0	36,3	100,0
Liguria	7,2	0,5	49,8	0,2	0,5	41,8	43,1	91,4	8,6	19,1	37,8	100,0
Emilia	63,1	0,7	16,5	19,2	0,5	..	51,7	77,4	22,6	11,9	37,1	100,0
Toscana	66,4	2,5	23,6	6,3	0,7	0,5	36,1	89,7	10,3	23,2	40,7	100,0
Marche	83,3	0,5	13,5	2,4	0,3	..	49,2	81,3	8,7	12,2	38,6	100,0
Umbria	77,9	0,3	7,6	13,6	0,6	..	48,0	91,2	8,8	22,4	29,6	100,0
Lazio	60,0	2,3	31,0	4,9	1,3	0,5	32,7	90,9	9,1	20,7	46,6	100,0
Abruzzi	74,7	2,1	15,2	5,9	1,0	..	54,6	92,0	8,0	17,8	27,6	100,0
Campania	40,7	3,4	41,3	12,9	1,6	0,1	39,8	94,0	6,0	34,3	25,9	100,0
Puglia	44,8	7,5	29,0	14,2	4,5	..	28,2	90,2	9,8	56,6	15,3	100,0
Basilicata	78,1	3,7	13,1	3,0	2,1	—	56,9	90,2	9,8	19,2	23,9	100,0
Calabria	57,9	10,9	25,4	5,1	0,6	..	30,2	89,7	10,3	46,8	23,0	100,0
Sicilia	68,6	2,9	21,9	2,1	4,3	0.1	39,7	91,2	8,2	38,4	21,9	100,0
Sardegna	75,4	3,2	18,3	1,0	2,0	0,1	32,6	90,5	9,5	11,9	55,5	100,0
Italia	66,2	1,6	20,8	8,7	1,6	1,1	41,7	88,2	11,8	22,0	36,3	100,0
	% sulla Plv. di gruppo - % *on gross saleable production of the category*											
Piemonte	12,2	7,2	6,0	1,9	5,2	2,8	9,7	7,5	6,6	7,4	9,8	9,2
Valle d'Aosta	..	..	0,1	..	—	—	..	..	..	..	0,4	0,2
Lombardia	14,4	1,7	9,4	3,4	24,0	1,6	12,2	3,9	15,5	5,2	17,6	12,6
Trent. Alto Adige	0,5	0,5	1,9	0,2	1,0	—	0,7	3,1	2,1	3,0	2,4	1,8
Veneto	10,7	6,5	10,7	22,0	5,0	0,3	11,4	5,4	8,6	5,8	11,2	10,1
Friuli	2,0	0,5	1,0	1,9	1,8	0,1	1,7	0,6	2,0	0,8	1,4	1,4
Liguria	0,2	0,5	5,4	..	0,7	88,2	2,2	2,0	1,4	1,9	2,3	2,2
Emilia	14,9	5,2	12,6	35,2	5,3	0,5	15,7	6,2	9,4	6,5	13,1	12,7
Toscana	5,3	6,6	6,1	3,9	2,4	2,7	5,3	6,7	5,8	6,6	6,9	6,2
Marche	6,1	1,2	3,2	1,3	1,1	0,1	4,9	2,1	3,7	2,3	4,4	4,2
Umbria	2,8	0,4	0,9	3,7	0,9	..	2,3	2,2	1,6	2,1	1,7	2,1
Lazio	3,7	4,7	6,2	2,4	3,5	1,8	4,1	5,2	3,9	5,0	6,8	5,3
Abruzzi	6,4	8,8	4,2	3,9	3,8	..	5,6	3,7	2,4	3,5	3,3	4,3
Campania	3,8	10,6	12,6	9,4	6,7	0.5	6,3	11,1	5,3	10,5	4,7	6,6
Puglia	2,6	14,4	5,5	6,5	11,3	0.2	3,9	15,4	12,5	15,1	2,4	5,8
Basilicata	2,2	3,5	1,2	0,7	2,6	—	1,9	1,3	1,0	1,2	0,9	1,4
Calabria	2,2	13,5	3,1	1,5	0,9	0,1	2,5	7,5	6,4	7,4	2,2	3,4
Sicilia	7,9	11,2	8,2	1,9	21,4	1,0	7,7	14,8	10,7	14,4	4,9	8,1
Sardegna	2,1	3,0	1,7	0,2	2,4	0,1	1,9	1,3	1,1	1,3	3,7	2,4
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

dall'Italia settentrionale (e più di 1/4 da due regioni, Lombardia ed Emilia), mentre circa il 18 % proviene da quella centrale, il 21 % da quella meridionale ed il 10,5 % dalle Isole.

Le produzioni erbacee mantengono all'incirca il medesimo rapporto, ma i prodotti zootecnici sono per quasi il 60 % forniti dal Nord, per il 20 % dal Centro e per appena il 13,5 e l'8,6 % dal Mezzogiorno e dalle Isole.

Rapporti inversi si hanno per le produzioni legnose che provengono per oltre il 53 % dall'Italia meridionale ed insulare, per il 30 % dall'Italia settentrionale e per il 16 % da quella centrale.

Ciò indica una composizione delle produzioni lorde delle varie regioni profondamente diversa.

Il valore delle produzioni erbacee (delle quali i cereali rappresentano il 66,2 %) si aggira in quasi tutte le regioni intorno alla media nazionale del 41,7 % della complessiva produzione lorda vendibile (ad eccezione delle regioni tipicamente di montagna ove diffusi sono gli allevamenti: Valle d'Aosta 8,8 %, Trentino 17,3 %). Le produzioni arboree invece predominano nettamente nelle regioni meridionali, per l'importanza che in esse assumono l'olivo e la vite (Puglia 56,6 %, Calabria 46,8 %, Sicilia 38,4 %, Campania 34,3 %, contro una media nazionale del 22,0 %), mentre le produzioni zootecniche prevalgono in quelle settentrionali e centrali, per la diffusione in esse delle foraggere artificiali e degli allevamenti bovini (Valle d'Aosta 85,6 %, Lombardia 50,6 %, Trentino 47,0 %, Veneto 40,1 %, Piemonte 38,4 %, Lazio 46,6 %, Toscana 40,7 %, contro una media nazionale del 36,3 %).

Tuttavia anche per questi ultimi due grandi gruppi si hanno eccezioni più o meno rilevanti. I prodotti zootecnici rappresentano infatti la maggiore aliquota della produzione lorda in Sardegna (55,5 %), per il ruolo che svolge la pecora nel prevalente ambiente pastorale dell'isola; le coltivazioni arboree hanno parte importante nel Trentino (35,7 %) grazie ad una diffusa e progredita frutticultura.

È infine da segnalare la distribuzione nelle varie regioni del valore della produzione lorda vendibile dei prodotti che l'agricoltura trasforma, come indice dell'attività trasformatrice dell'agricoltura.

	% sulla prod. l. v. complessiva della regione	% sul totale naz. della prod. l. v. dei prodotti trasformati		% sulla prod. l. v. complessiva della regione	% sul totale naz. della prod. l. v. dei prodotti trasformati
Piemonte	17,8	9,5	Umbria	22,0	2,6
Valle d'Aosta	44,1	0,4	Lazio	18,6	5,7
Lombardia	12,7	9,2	Abruzzi	16,8	4,2
Trentino-Alto Adige	27,9	2,9	Campania	17,4	6,6
Veneto	12,5	7,3	Puglia	36,2	12,1
Friuli	25,0	2,1	Basilicata	14,9	1,2
Liguria	8,5	1,1	Calabria	29,5	5,8
Emilia	9,3	6,9	Sicilia	21,1	9,9
Toscana	20,9	7,5	Sardegna	16,9	2,3
Marche	11,2	2,7	*Italia*	*17,1*	*100,0*

Dai dati precedenti si rileva che le regioni ove i prodotti trasformati dall'azienda agraria rappresentano le aliquote più elevate della produzione lorda vendibile della regione sono la Valle d'Aosta — la cui economia agraria è basata quasi esclusivamente sull'allevamento del bestiame bovino da latte e quindi sulla produzione dei latticini (il 66,3 % della produzione di fontina proviene dalla Valle d'Aosta) — e la Puglia, ove si concentra il 16,2 % della produzione enologica e il 30 % di quella olearia, la prima per l'89 % e la seconda per il 63 % lavorata dall'azienda agraria.

Ad esse seguono il Trentino ed il Friuli ove si addensa la quasi totalità della produzione del toma e dell'asiago, tipici formaggi di lavorazione aziendale.

Viceversa, le regioni ove i prodotti agricoli non vengono che in misura modesta trasformati in azienda, o perchè scarsa è la produzione di prodotti lavorati, o perchè questi vengono in prevalenza trasformati dall'industria e l'azienda agraria si limita a vendere la materia prima, sono la Liguria (8,5 % sul valore della complessiva produzione lorda vendibile regionale e 1,1 % sul totale dei prodotti trasformati in Italia dall'agricoltura), l'Emilia (9,3 % e 6,9 %), le Marche (11,2 % e 2,7 %), la Lombardia (12,7 % e 9,2 %), il Veneto (12,5 % e 7,3 %) e la Basilicata (14,9 % e 1,2 %).

3. - Prodotto netto

Nella tabella 66 sono riassunti i risultati della valutazione delle spese sostenute dall'agricoltura e del prodotto netto realizzato.

Mentre il complesso delle spese, escluse le imposte, rappresentavano nel 1938 circa il 20 % della produzione lorda vendibile (prodotto netto 80,1 %), nel 1949 l'onere risulta aumentato: esse infatti costituiscono il 23,4 % (prodotto netto 76,6 %) ed il loro indice complessivo è stato circa 56 (base 1938 = 1) contro l'indice generale dei prezzi all'ingrosso di appena 51,7.

Lo squilibrio è dipeso dal fatto che in periodo di assestamento monetario i costi si adeguano con assai minor lentezza al movimento al ribasso dei prezzi dei prodotti.

Sulla base di ciò che è stato detto nel Cap. V tuttavia, nonostante la mancanza di analogo calcolo per il 1948, si può affermare che l'onere delle spese, per il migliore approvvigionamento dei mezzi tecnici, è in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente.

Le spese per i concimi, infatti, distribuiti in maggiore quantità nel 1949, sono aumentate rispetto al 1938 meno (47,1) di quanto sia cresciuta la produzione lorda vendibile, tanto che, mentre prima della guerra esse rappresentavano il 14,8 % del totale delle spese, oggi ne costituiscono appena il 12,5 %.

Particolarmente basse inoltre sono le spese per energia elettrica e combustibili (indice 39,0) sulle quali hanno influito più che il minor approvvigionamento, determinato dalle restrizioni generali, il mantenimento dei prezzi politici; e le spese varie (trasporti, amministrazione, spese generali ecc.) che dal 21 % che esse rappresentavano nel 1938, sono ora scese ad appena il 14,8 %.

Tab. 66 - Spese e prodotto netto dell'agricoltura nel 1938 e 1949
Farm Expenditure and Net Income in 1938 and 1949

Voci	1938		1949		
	miliardi di lire	%	miliardi di lire	%	Indice 1938 = 1
PRODUZIONE LORDA VENDIBILE - *Gross salcable production*	39.38	100,0	1.877.68	100,0	47.7
Spese - *Farm expenditure*	7.85	100,0	438.54	100,0	55.9
Concimi chimici e letame - *Chimical fertiliers & manures*	1.16	14.8	54.63	12.5	47.1
Antiparassitari - *Pesticides*	0.29	3.7	16.22	3.7	55.9
Sementi - *Seed*	0.21	2.7	13.30	3.0	63.3
Mangimi - *Feedigstuffs*	1.90	24.2	117.09	26.8	61.6
Energia elettrica, combustibili e lubrificanti - *Electric power & fuels*	0.37	4.7	14.42	3.3	39.0
Spese per il bestiame - *Expenditure for livestock*	0.33	4.2	20.39	4.6	61.8
Manutenzione e ammortamento - *Ammortization, upkeep*	1.94	24.7	137.40	31.3	70.8
Altre spese - *Others*	1.65	21.0	65.09	14.8	39.4
PRODOTTO NETTO AL LORDO DELLE IMPOSTE - *Net income (excluding taxes)*	31.53	80.1	1.439.14	76.6	45.6
PRODOTTO NETTO AL NETTO DELLE IMPOSTE - *Income, net of all charges & taxes*	28.90	73.4	1.307.18	69.6	45.2

Sostenute ancora sono tutte le altre ed in particolare le spese per manutenzioni e per ammortamento, passate dal 24,7 % al 31,3 %, a causa dell'invecchiamento delle attrezzature e del loro mancato rinnovamento ma soprattutto a causa degli alti prezzi delle macchine agricole. Troppo elevate sono anche le spese per le sementi (indice 63,3) per i mangimi (61,6) e per il bestiame (61,8); e ciò soprattutto perchè i prezzi resistono sugli elevati livelli raggiunti.

Se alle spese vengono aggiunte le imposte, l'incidenza relativa tra 1938 e 1949, non muta, il che conferma quanto si affermerà nel Cap. VIII, che gli oneri tributari sono da considerarsi pienamente adeguati al livello della svalutazione monetaria.

4. - RISULTATI ECONOMICI DI AZIENDE RAPPRESENTATIVE

Generalità. — Le centodieci aziende studiate per l'anno 1949 e delle quali sono qui riportati i principali dati economici, sono il risultato di

una scelta compiuta su un numero molto maggiore di tipi rappresentativi dell'agricoltura italiana.

Non ci illudiamo di avere con queste aziende colpito gli aspetti di tutti gli ordinamenti agrari esistenti in Italia. Quest'anno si è cercato però di raggiungere una più fitta rete di osservazione in quanto nel primo (1947) e nel secondo (1948) Annuario furono riportati solo i risultati, rispettivamente di 26 e di 37 aziende (1).

I capitali costitutivi delle aziende. — Del « fondo agricolo » o « capitale fondiario », costituito dalla terra nuda e dai capitali su di esso stabilmente investiti, si riporta per ciascun tipo aziendale, il probabile valore di mercato. Si tratta, è evidente, di un valore di stima, il cui accertamento è dovuto al rilevatore il quale, quasi sempre, ha proceduto con metodo estimativo per comparazione, con riferimento cioè ai prezzi di terreni compravenduti nella zona (v. tabella 67*d*).

Il valore fondiario dei terreni oscilla entro limiti molto ampi: da un valore di 8 milioni l'ettaro per le intensissime ed attivissime aziende floricole di Imperia si scende a sole L. 30.000 ad ettaro per la piccola azienda della montagna di Potenza e detti valori mettono in evidenza la diversissima intensità di produzione dell'agricoltura italiana. È praticamente impossibile esprimere con un dato medio il valore di mercato dei terreni; si può tuttalpiù notare che le aziende che presentano una relativa inferiore variabilità sono quelle a mezzadria, i cui valori fondiari medi oscillano per la pianura fra le 400.000 e le 550.000 lire ad ettaro, ai due estremi della serie dei valori considerati notiamo prezzi di mercato notevolmente più bassi come quello dell'azienda della Maremma grossetana (L. 140.000) ad indirizzo produttivo misto con prevalente cerealicoltura ed a scarsa produzione (q 13 di frumento ad ettaro) e, dalla parte opposta, prezzi notevolmente più elevati come quelli relativi agli intensissimi poderi della pianura appoderata ravennate (L. 800.000) e dell'alta pianura parmense (L. 750.000) con colture industriali e forti produzioni unitarie (rispettivamente q 30 e q 34 di frumento).

I valori fondiari medi per i poderi di collina oscillano invece entro limiti alquanto più ampi, dalle 200.000 alle 460.000 lire ad ettaro. Le cifre più basse sono relative ai poderi con indirizzo cerealicolo foraggero dell'alta collina di Firenze (L. 60.000) della collina di Siena (L. 80.000) e della collina grossetana (L. 90.000), con produzioni unitarie molto basse (10-15 q di frumento ad ettaro). I poderi della fattoria lucchese, situati nella regione agraria

(1) I dati aziendali riportati sono stati rilevati ed elaborati dagli organi periferici (Osservatori regionali di economia agraria) dell'Istituto nazionale di economia agraria e sono stati riuniti e commentati a cura dell'Ufficio nazionale di contabilità agraria, organo esecutivo dell'I.N.E.A. per questo particolare campo di ricerche.

Per l'ubicazione delle aziende prescelte e per la loro descrizione, v. Appendice, IV.

di collina, ma aventi tutte le caratteristiche della pianura, si distaccano notevolmene dalle altre aziende per le forti produzioni unitarie, sì da occupare l'altro estremo della gamma con un valore fondiario di lire 600.000 ad ettaro.

Una scala di valori infinitamente più varia offrono, invece, le rimanenti aziende non condotte a mezzadria. Prezzi di mercato elevatissimi presentano le aziende con indirizzo produttivo specializzato, come le dianzi citate aziende floricole di Imperia (L. 8.000.000), l'azienda agrumicola della pianura di Siracusa (L. 5.000.000), l'azienda agrumicola-orticola della collina di Catania (L. 2.700.000), l'azienda agrumicola della montagna sorrentina (L. 2.750.000), l'azienda agrumicola della montagna amalfitana (L. 2.400.000), l'azienda orto-floricola della collina di Napoli (L. 1.750.000), l'azienda viticola della collina di Catania (L. 1.400.000).

Al contrario, prezzi bassissimi presentano altre aziende ad indirizzo produttivo misto ad economia chiusa, come l'azienda cerealicolo-pastorale a carattere estensivo della montagna di Potenza (L. 30.000) con bassissime produzioni unitarie (q 7 di frumento e q 8 di mais ad ettaro) e con altrettanta bassa dotazione di capitale di esercizio l'azienda pastorale della montagna di Nuoro (L. 55.000) e l'azienda cerealicolo-pastorale della pianura di Matera (L. 90.000).

Il valore di mercato del latifondo pugliese è espresso dalla grande azienda ceralicolo-pastorale della pianura di Foggia (L. 135.000) e della grande azienda cerealicolo-pastorale della collina di Bari (L. 125.000); inoltre due aziende che tendono a rappresentare, però in meglio, il latifondo siciliano sono la grande azienda ceralicola-foraggera della collina di Enna (L. 240.000) e la grande azienda cerealicola della collina di Catania (L. 230.000).

Anche per le grandi aziende dell'Italia Settentrionale a carattere capitalistico si hanno valori fondiari piuttosto bassi: valgano, ad es., la grande azienda risicola della pianura bolognese (L. 200.000), la grande azienda di bonifica con colture industriali del Ferrarese (L. 250.000) e le grandi aziende piemontesi e venete ad indirizzo prevalentemente risicolo.
molto attivi come quelli sopra considerati.

Altro fondamentale elemento costitutivo dell'azienda agraria è il capitale di esercizio che, riportato a valore unitario (per ettaro di superficie complessiva), esprime il grado di intensità di esercizio. Questo capitale, costituito dalle scorte e dal capitale di anticipazione varia moltissimo, come entità, da azienda ad azienda, a seconda del tipo di impresa ed a seconda dell'ordinamento della azienda stessa.

Il capitale di scorta, formato da macchine, attrezzi, bestiame, mangimi, lettimi, letame, e talvolta sementi, viene ad avere, a seconda delle condizioni sopra esposte, composizione svariatissima. Le aziende il cui capitale di scorta

Tab. 67. – Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms.

a) CAPITALI DI SCORTA E DI ANTICIPAZIONE. - *Stock Capital & Capital Advances*

(Lire per ettaro della superficie complessiva. – *Lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Capitali di scorta - *Stock capital*					Ripartizione del cap. di scorta nelle aziende a colonia parziaria *Distribution of stock capital on «mezzadria» farms*		Capitale di anticipazione *Capital advances*	Grado di intensità di esercizio *Degree of intensiveness*
	Bestiame *Livestock*		Macchine e attrezzi *Machinery & technical equipment*	Mangimi, lettimi, letame e varie *Feedingstuffs, litter, manures, etc.*	Totale *Total*	% Concedente - *Farmer*	% Mezzadro - *Share - tenant*		
	importo	quintali							
	ITALIA SETTENTRIONALE								
Montagna *Mountain*									
1	899	0,02	1.405	1.022	3.326	—	—	526	*3.852*
2	1.721	0,05	2.688	1.290	5.699	—	—	912	*6.611*
3	159.216	5,62	26.728	58.134	244.078	—	—	104.263	*348.341*
4	—	—	848.905	—	848.905	—	—	445.456	*1.294.361*
5	—	—	777.740	—	777.740	—	—	598.342	*1.376.082*
6	—	—	26.538	—	26.538	—	—	106.822	*133.360*
7	90.495	3,09	6.931	35.851	133.277	—	—	4.444	*137.721*
8	72.226	2,89	6.741	14.783	93.750	*84*	*16*	29.535	*123.285*
9	45.530	1,65	7.224	27.131	79.885	*50*	*50*	4.607	*84.492*
10	94.886	3,19	28.652	43.178	166.716	*51*	*49*	18.213	*184.929*
Collina - *Hill*									
11	170.894	4,48	74.192	80.716	325.802	—	—	51.673	*377.475*
12	110.365	3,55	75.340	41.169	226.874	—	—	66.707	*293.581*
13	65.021	2,61	85.447	43.979	194.447	—	—	47.140	*241.587*
14	295.343	7,47	28.676	67.525	391.544	*49*	*51*	27.227	*418.771*
15	139.652	4,65	34.913	62.843	237.408	*43*	*57*	13.091	*250.499*
16	80.667	3,21	18.594	38.564	137.825	*43*	*57*	29.488	*167.313*
Pianura - *Plain*									
17	155.910	6,21	62.735	67.933	286.578	—	—	28.134	*314.712*
18	132.989	4,98	36.216	88.709	257.914	—	—	23.650	*281.564*
19	156.537	5,65	21.353	54.081	231.971	—	—	21.117	*253.088*
20	69.838	2,53	52.468	49.204	171.510	—	—	100.490	*272.000*
21	61.175	2,24	56.583	50.144	167.902	—	—	99.006	*266.908*
22	50.715	2 —	35.260	38.656	124.631	—	—	75.585	*200.216*
23	113.496	3,97	52.004	65.137	230.637	—	—	78.141	*308.778*
24	194.500	6,5	35.400	60.700	290.600	—	—	—	*290.600*
25	205.000	7 —	42.500	48.300	295.800	—	—	—	*295.800*
26	191.000	6,6	43.000	42.500	276.500	—	—	—	*276.500*
27	215.000	7,2	47.500	45.700	308.200	—	—	—	*308.200*
28	72.000	2,5	115.600	33.500	221.100	—	—	69.104	*290.204*
29	262.400	9 —	45.210	65.890	373.500	—	—	—	*373.500*
30	195.000	6,5	39.000	47.400	281.400	—	—	—	*281.400*
31	123.000	4 —	55.600	48.700	227.300	—	—	102.100	*329.400*
32	170.800	5,6	44.100	43.700	258.600	—	—	54.114	*312.714*
33	160.500	5,5	36.400	40.300	237.200	—	—	53.683	*290.883*
34	130.696	5,65	247.748	42.388	420.832	—	—	330.756	*751.588*
35	113.500	3,02	103.774	29.345	246.619	—	—	154.627	*401.246*
36	144.640	4,49	25.685	36.045	206.370	*48*	*52*	24.482	*230.852*
37	119.872	4,29	16.667	52.705	189.224	*46*	*54*	27.151	*216.394*
38	111.607	3,67	38.572	53.303	203.482	*41*	*59*	42.845	*246.327*
39	84.335	3,28	14.395	51.905	150.635	*45*	*55*	20.653	*171.288*
40	99.391	3,48	69.059	23.043	191.493	—	—	73.803	*265.296*
41	—	—	64.251	—	64.251	—	—	76.160	*140.411*
42	103.927	2,57	71.920	39.829	215.676	—	—	36.966	*252.642*

Segue : Tab. 67. – Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms

a) CAPITALI DI SCORTA E DI ANTICIPAZIONE. - *Stock Capital & Capital Advances*

(Lire per ettaro della superficie complessiva – *Lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Capitali di scorta - *Stock Capital*					Ripartizione del cap. di scorta nelle aziende a colonia parziaria *Distribution of stock capital on «mezzadria» farms*		Capitale di anticipazione *Capital advances*	Grado di intensità di esercizio *Degree of intensiveness*
	Bestiame *Livestock*		Macchine e attrezzi *Machinery & technical equipment*	Mangimi, lettimi, letame e varie *Feedingstuffs, litter, manures, etc.*	Totale *Total*	% Concedente - *Farmer*	% Mezzadro - *Share - tenant*		
	importo	quintali							
	Segue: ITALIA SETTENTRIONALE								
43	150.728	5,65	31.473	96.495	278.696	44	56	51.148	329.844
44	189.833	5,79	53.064	78.827	321.124	42	58	14.205	335.329
45	125.299	4,06	36.197	54.935	216.431	47	53	21.793	238.224
46	19.854	0,70	18.879	8.445	47.178	—	—	100.856	148.034
47	76.887	2,40	7.990	29.635	114.512	53	47	19.263	133.775
48	71.233	2,30	15.671	26.384	113.288	—	—	66.354	179.642
49	179.082	6,68	21.990	65.472	266.544	46	54	32.289	298.833
50	104.454	4,22	35.293	86.524	226.271	65	35	38.584	264.855
	ITALIA CENTRALE								
Montagna *Mountain*									
51	30.174	1 —	11.300	6.675	48.149	70	30	3.235	51.384
52	5.056	0,18	2.224	7.396	14.676	43	57	2.036	16.712
53	107.500	3,68	71.363	26.363	205.226	37	63	24.118	229.344
Collina - *Hill*									
54	92.000	2,30	36.800	16.496	145.296	66	34	10.450	155.746
55	81.437	2,13	23.114	11.878	116.429	52	48	5.325	121.754
56	46.556	1,69	17.054	9.404	73.014	65	35	6.807	79.820
57	67.912	2,26	8.618	13.285	89.815	62	38	7.894	97.709
58	95.385	2,84	28.269	19.469	143.123	66	34	4.850	147.973
59	94.277	3,11	18.790	14.400	127.467	54	46	6.743	134.210
60	60.492	1,89	18.800	10.985	90.277	63	37	3.495	93.772
61	67.689	2,21	15.789	14.520	98.048	64	36	6.434	104.482
62	52.524	1,83	21.486	15.805	89.815	56	44	3.541	93.356
63	116.252	3,78	18.288	35.814	170.354	50	50	20.326	190.680
64	98.571	3,05	28.730	23.148	150.449	50	50	20.174	170.623
65	93.038	3,40	15.034	23.162	131.234	85	15	17.305	148.539
66	96.523	2,90	9.736	25.723	131.983	83	17	18.854	150.837
67	82.311	2,62	11.174	21.964	115.449	84	16	16.582	132.031
68	62.559	2,11	32.818	38.117	123.554	58	42	15.026	138.580
69	5.975	0,53	268.252	—	274.227	—	—	115.667	429.894
70	112.350	—	28.300	21.565	162.215	—	—	40.777	202.992
71	12.903	0,54	25.806	7.742	46.451	86	14	54.917	101.368
72	128.184	3 —	28.026	18.945	175.155	52	48	17.976	193.131
73	49.470	1,85	24.735	74.334	148.539	50	50	16.402	164.941
74	107.679	2,95	83.128	46.108	236.915	50	50	20.207	257.122
75	13.095	0,59	49.333	18.167	80.595	—	—	18.750	99.345

Segue : Tab. 67 – Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farm

a) CAPITALI DI SCORTA E DI ANTICIPAZIONE. - *Stock Capital & Capital Advances*

(Lire per ettaro della superficie complessiva. – *Lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Capitali di scorta - *Stock Capital*					Ripartizione del cap. di scorta nelle aziende a colonia parziaria *Distribution of stock capital on «mezzadria» farms*		Capitale di anticipazione *Capital advances*	Grado di intensità di esercizio *Degree of intensiveness*
	Bestiame *Livestock*		Macchine e attrezzi *Machinery & technical equipment*	Mangimi, lettimi, letame e varie *Feedingstuffs, litter, manures, etc.*	Totale *Total*	% Concedente - *Farmer*	% Mezzadro - *Share - tenant*		
	importo	quintali							
Pianura - *Plain*									
76	113.455	3,09	53.485	27.316	194.256	*68*	*32*	12.235	*206.491*
77	66.688	2,17	24.000	18.852	109 540	*62*	*38*	5.095	*114.635*
78	79.405	2,01	90.000	25.080	194.485	—	—	22.351	*216.836*
79	18.419	—	3.302	10.152	31.873	—	—	11.878	*43.751*
ITALIA MERIDIONALE									
80	92.307	3,07	15.913	32.231	140.451	—	—	40.313	*180.764*
81	44.923	1,84	63.477	—	108.400	—	—	60.844	*169.244*
82	151.000	6 —	234.000	1.214.000	1.599.000	—	—	69.769	*1.668.769*
83	—	—	58.195	4.812	63.007	—	—	117.280	*180.287*
84	142.857	3,57	720.446	—	863.303	—	—	189.752	*1.053.055*
85	—	—	1.846.587	—	1.846.587	—	—	222.054	*2.068.641*
86	86.778	3,47	17.205	21.838	125.821	—	—	83.340	*209.161*
87	92.319	—	55.369	20.420	168.108	—	—	26.853	*194.961*
88	—	—	262.983	724	263.707	—	—	124.005	*387.812*
89	995	—	6.905	5.157	13.057	—	—	71.061	*84.118*
90	14.121	1,05	5.218	13.024	32.363	—	—	11.791	*44.154*
91	10.626	—	5.901	16.100	32.627	—	—	13.400	*46.027*
92	22.166	0,14	9.447	15.427	47.039	—	—	31.344	*78.373*
93	32.622	—	12.597	6.591	51.810	—	—	11.631	*63.442*
94	70.637	1,95	24.906	25.431	120.974	—	—	34.634	*155.608*
95	11.364	—	21.275	303	32 942	—	—	58.438	*91.38*
96	—	—	41.556	—	41.556	—	—	218.017	*259.573*
97	—	—	17.916	—	17.916	—	—	58.344	*76.260*
98	21.271	1,01	11.395	2.735	35.401	—	—	34.314	*69.715*
99	16.803	0,59	34.541	9.564	60.908	—	—	50.923	*111.831*
100	—	—	15.911	—	15.911	—	—	42.124	*58.035*
ITALIA INSULARE									
101	—	--	1.818	—	1.818	—	—	48.800	*50.618*
102	4.151	0,16	22.603	1.268	28.022	*91*	*9*	12.616	*40.638*
103	11.764	0,44	2.059	6.029	19.852	*26*	*74*	17.663	*37.515*
104	39.835	1,45	16.218	21.495	77.548	*61*	*39*	11 529	*89.077*
105	—	—	25.709	—	25.709	—	—	153.794	*179.503*
106	—	—	69.089	—	69.089	—	—	61.896	*130.985*
107	29.110	1,18	11.846	16.318	57.274	*74*	*26*	8.396	*65.670*
108	—	—	26.839	—	26.839	—	—	191.742	*218.581*
109	—	—	4.566	—	4.566	—	—	15.578	*20.144*
110	11.229	—	223	—	11.452	—	—	3.410	*14.862*

Segue : Tab. 67 – Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms

b) PRODUZIONE LORDA VENDIBILE - *Gross Saleable Production*

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Valore ad ha *Value per hectare* (lire per ha)	Composizione percentuale - *Percent distribution*					
		Cereali *Cereals*	Colture da rinnovo *Soil-renewing crops*	Ortoflo-ricoltura *Flowers & vegetables*	Colture legnose da frutto *Fruit trees & vines*	Prodotti zootecnici *Livestock products*	Varie *Others*
	ITALIA SETTENTRIONALE						
Montagna - *Mountain*							
1	15.774	—	—	—	—	100 (1)	—
2	26.558	—	—	—	—	100 (2)	—
3	186.774	3	9	1	8	75	4
4	4.078.832	—	—	99 (3)	—	—	1
5	3.953.488	—	—	97 (4)	3	—	—
6	209.462	—	—	—	95 (5)	—	5
7	130.649	6	8	3	11	64	8
8	154.698	—	—	1	68	26	5
9	60.243	45	5	—	14	33	3
10	106.551	36	—	—	7	57	—
Collina - *Hill*							
11	213.799	26	8	—	28	32	6
12	180.029	45	6	—	21	26	2
13	207.291	22	4	1	46	21	6
14	108.909	55	34	—	18	14	7
15	199.526	24	1	—	12	59	2
16	189.145	53	18	—	8	19	2
Pianura - *Plain*							
17	161.358	27	14	1	—	53	5
18	172.485	34	12	1	2	36	15
19	174.891	29	13	1	—	51	6
20	304.998	74 (6)	2	—	—	20	4
21	306.979	81 (7)	—	—	—	17	2
22	171.648	59 (8)	2	—	—	25	14
23	254.410	35	19	1	—	44	1
24	270.400	35	12	—	—	50	3
25	283.800	32	13	—	—	52	3
26	266.330	17	10	—	9	55	9 (9)
27	258.000	21	17	—	—	54	8
28	270.000	9	—	85	—	4	2
29	285.350	15	12	—	—	65	8
30	255.400	12	25	—	8	58	5
31	249.800	4	1	40	—	43	4
32	255.000	56	5	—	—	35	4
33	259.800	52	7	—	—	38	3
34	502.296	—	—	1	82 (10)	10	7
35	143.167	52	25	—	—	19	4
36	172.254	20	28	—	14	27	11
37	213.196	7	11	—	44	24	14
38	191.449	13	19	—	21	28	19
39	130.438	21	32	—	1	33	13
40	141.774	35	38	—	—	13	15
41	182.032	28	50 (11)	2	1	1	18 (12)
42	242.564	33	16	—	—	27	24
43	225.579	29	6	—	7	57	1
44	238.487	17	2	—	12	68	1

(1) L'86 % della P.l.v. è dato da formaggio (*cheese*). – (2) il 98 % della P.l.v. è dato da formaggio. – (3) il 99 % della P.l.v. è dato da garofani (*carnations*). – (4) L'82 % è dato da rose (*rose*). – (5) Il 95 % della P.l.v. è dato da olive (*olives*). – (6) Il 66 % della P.l.v. è dato da risone (*rough rice*). – (7) Il 71 % della P.l.v. è dato da risone. – (8) Il 55 % della P.l.v. è dato da risone. – (9) Comprensivo di seme ladino – fieno e foraggio. – (10) Il 68 % della P.l.v. è dato da mele (*apples*). (11) - Il 45 % della P.l.v. è dato da bietole. – (12) Il 10 % della P.l.v. è dato da fieno di medica.

Segue: Tab. 67 – Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms

b) PRODUZIONE LORDA VENDIBILE – *Gross Saleable Production*

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Valore ad ha *Value per hectare* (lire per ha)	Composizione percentuale - *Percent distribution* Cereali *Cereals*	Colture da rinnovo *Soil-renewing crops*	Ortoflo-ricoltura *Flowers & vegetables*	Colture legnose da frutto *Fruit trees & vines*	Prodotti zootecnici *Livestock products*	Varie *Others*
		Segue: ITALIA SETTENTRIONALE					
45	202.217	32	25	—	7	36	—
46	168.754	64	24	—	1	1	10
47	209.714	33	41	—	1	22	3
48	144.116	51	39	—	—	7	1
49	206.810	38	18	—	30	14	—
50	288.709	35	17	—	16	27	5
		ITALIA CENTRALE					
Montagna - *Mountain*							
51	32.423	40	1	—	6	34	19
52	87.950	47	8	—	18	27	—
53	165.281	39	41	—	3	9	8
Collina - *Hill*							
54	177.378	21	10	—	29	32	8
55	78.264	45	5	—	14	28	8
56	97.341	23	2	1	58 (13)	15	1
57	94.896	27	—	3	43	22	3
58	163.679	29	19	2	14	34	2
59	108.476	35	23	2	7	29	4
60	48.658	48	—	2	6	39	5
61	71.842	27	—	2	36	32	3
62	59.450	57	—	1	3	36	3
63	130.283	54	5	—	5	30	6
64	116.875	43	9	—	3	7	38 (14)
65	131.892	31	4	—	35	27	3
66	103.400	28	7	—	39	21	5
67	76.396	41	3	—	31	17	8
68	100.505	51	23	—	8	9	9
69	531.843	—	—	—	99 (15)	—	1
70	180.952	22	4	—	—	74	—
71	262.693	24	2	22 (16)	52	—	—
72	131.464	32	11	2	—	44	11
73	54.013	45	17	—	3	35	—
74	61.312	65	7	—	—	28	—
75	94.977	30	35	—	26	6	3
Pianura - *Plain*							
76	176.995	24	16	6	28	23	3
77	59.965	56	—	2	4	37	1
78	195.113	42	30	1	—	25	2
79	34.090	26	21	3	—	13	37

(13) Il 40 % della P.l.v. è dato da olio e sansa. – (14) Prevalentemente utile di bassa corte. – (15) 98 % della P. l. v. è dato da vino. – (16) Il 21 % della P. l. v. è dato da asparagi.

Segue : **Tab. 67 – Dati contabili di aziende rappresentative**
Accounting Data of Sample Farms

b) PRODUZIONE LORDA VENDIBILE. - *Gross Saleable Production*

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Valore ad ha *Value per hectare* (lire per ha)	Composizione percentuale - *Percent distribution*					
		Cereali *Cereals*	Colture da rinnovo *Soil-renewing crops*	Ortoflo-ricoltura *Flowers & vegetables*	Colture legnose da frutto *Fruit trees & vines*	Prodotti zootecnici *Livestock products*	Varie *Others*
	ITALIA MERIDIONALE						
80	365.000	—	25	—	25	48	2
81	564.320	—	20	6	74 (17)	—	—
82	3.454.810	—	—	99 (18)	--	—	1
83	412.444	—	—	—	94 (19)	—	6
84	938.571	—	—	—	72 (20)	26	2
85	966.411	—	—	—	99 (21)	—	1
86	283.966	11	66	—	—	23	—
87	121.498	27	41	—	2	30	—
88	577.638	—	7	—	84	—	9
89	212.738	13	—	—	84	3	—
90	27.395	40	25	—	—	35	—
91	27.820	76	—	—	—	24	—
92	31.919	85	2	—	—	13	—
93	27.362	53	10	—	2	34	1
94	124.396	8	-	—	59	33	—
95	182.317	—	—	—	98 (22)	—	2
96	682.549	—	—	—	100 (23)	—	—
97	138.600	—	—	—	99 (24)	—	1
98	89.342	—	—	—	81 (25)	17	2
99	113.910	2	81 (62)	11	6	—	—
010	273.123	—	—	—	99 (27)	—	1
	ITALIA INSULARE						
101	237.000	—	—	—	100 (28)	—	—
102	77.485	7	8	—	80 (29)	—	5
103	54.967	66	9	—	3	—	22
104	67.587	88	4	—	—	7	1
105	555.407	—	7	6	82 (30)	3	2
106	231.049	—	13	—	84 (31)	3	—
107	60.926	85	8	—	—	6	1
108	462.902	—	—	—	99 (32)	—	1
109	32.648	—	—	—	86 (33)	—	14
110	15.804	7	—	—	—	93(34)	—

(17) Il 57 % della P.l.v. è dato da albicocche. – (18) Il 99 % della P.l.v. è dato da ortaggi vari. – (19) Il 71 % della P.l.v. è dato da mele. – (20) Il 69 % della P.l.v. è data da limoni. – (21) Il 99 % della P.l.v. è dato da arance. – (22) L'85 % della P.l.v. è dato da olive. – (23) Il 100% della P.l.v. è dato da uva da tavola. – (24) Il 99 % della P.l.v. è dato da uva. – (25) Il 73 % della P.l.v. è data da olive. – (26) Il 79 % della P.l.v. è dato da tabacco. – (27) Il 99 % della P.l.v. è dato da uva – (28) Il 100 % della P.l.v. è dato da olio. – (29) L'80 % della P.l.v. è dato da uva e vino. - (30) L'81 % della P.l.v. è dato da limoni. – (31) L'81 % della P.l.v. è dato da vino – (32) Il 99 % della P.l.v. è dato da arance. – (33) L'86 % della P. l. v. è dato da olive. – (33) Il 70 % della P.l.v. è dato da latte.

Il *mais* è stato sempre incluso fra le colture da *rinnovo* e *non* fra i cereali.

Segue : Tab. 67 - Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms

c) SPESE PER MATERIALI, SERVIGI E IMPOSTE - *Farm Expenditure and Taxes*

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Spese - *Farm expediture*					Imposte e contrib. - *Taxes*		
	In complesso *Total* (lire per ha)	Ripartizione % del complesso per *Per cent distribution*				Lire per ha	% sulla produzione lorda % *on gross production*	% sul prodotto netto al lordo di imposte % *on net income (excluding taxes)*
		quote am. manut. e assicuraz. *Amortiz. upkeep & insurance charges*	acquisto cap. circ. extrazien. *Circulating capital outside farm*	Noleggi e retr. di lav. non agric. *Hire, services etc outside farm*	Imposte *Taxes*			
	ITALIA SETTENTRIONALE							
Montagna - *Mountain*								
1	6.825	6	4	77	13	856	5	9
2	12.952	5	9	67	19	2.393	9	15
3	35.978	31	56	11	2	490	—	—
4	792.373	25	71	2	2	16.899	—	—
5	1.196.684	22	72	5	1	11.701	—	—
6	53.213	26	29	22	23	12.319	6	7
7	21.319	25	56	3	16	3.379	3	3
8	40.451	16	38	22	24	9.378	6	8
9	11.744	27	31	18	24	2.839	5	8
10	32.951	24	52	9	15	4.914	5	6
Collina-*Hill.*								
11	88.586	20	64	6	10	9.086	4	7
12	70.140	20	66	5	9	6.556	4	6
13	67.643	47	38	4	11	7.144	3	5
14	47.919	16	49	10	25	11.772	6	16
15	70.709	15	58	12	15	10.571	5	8
16	50.552	8	57	24	11	5.527	3	4
Pianura-*Plain.*								
17	56.268	18	54	13	15	8.631	5	8
18	45.628	18	56	9	17	7.534	4	6
19	40.119	16	53	10	21	7.951	5	6
20	102.457	18	54	2	26	26.747	9	12
21	104.088	17	50	2	31	31.727	10	14
22	60.833	19	49	—	32	19.228	11	15
23	80.009	11	57	4	28	22.640	9	12
24	74.612	15	62		23	18.000	7	9
25	86.150	22	51		27	22.402	8	11
26	81.540	18	54		28	23.100	9	12
27	78.450	13	59		28	22.000	9	13
28	77.608	32	55		13	10.300	4	5
29	83.900	20	52		28	23.500	8	11
30	71.420	17	55		28	19.500	8	11
31	67.700	24	52		24	16.500	7	9
32	84.058	21	48		31	25.805	10	15
33	83.952	17	54		29	23.800	9	14
34	308.287	26	66	1	7	23.455	5	11
35	68.053	31	45	7	17	11.377	8	11
36	38.629	21	51	7	21	8.001	5	6
37	41.514	13	54	9	24	9.877	5	5
38	74.203	10	64	5	21	15.500	8	12
39	33.479	13	41	23	23	7.931	6	8
40	66.469	15	52	1	32	21.038	15	22
41	67.859	20	50	3	27	17.801	10	14

Segue : Tab. 67 – Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms

c) SPESE PER MATERIALI, SERVIGI E IMPOSTE - *Farm Expenditure and Taxes*

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Spese - *Farm expenditure*					Imposte e contrib. : *Taxes*		
	In complesso *Total* (lire per ha)	Ripartizione % del complesso per *Per cent distribution*				Lire per ha	% sulla produzione lorda % *on gross production*	% sul prodotto netto al lordo di imposte % *on net income (excluding taxes)*
		Quote am. manut. e assicuraz. *Amortiz. upkeep & insurance charges*	Acquisto cap. circ. extrazien. *Circulating capital outside farm*	Noleggi e retr. di lav. non agric. *Hire, services etc outside farm*	Imposte *Taxes*			
	Segue: ITALIA SETTENTRIONALE							
42	93.973	17	59	3	21	19.035	8	11
43	95.529	12	64	12	12	11.786	5	8
44	78.296	19	56	8	17	12.924	5	8
45	58.072	21	53	8	18	10.295	5	7
46	63.947	15	53	—	32	20.399	12	16
47	55.521	7	40	18	35	19.285	9	11
48	52.177	24	30	9	37	19.299	13	17
49	59.276	22	37	25	16	9.488	5	6
50	65.439	20	40	15	25	16.454	6	7
	ITALIA CENTRALE							
Montagna-*Mountain.*								
51	9.931	20	39	9	32	3.181	10	12
52	40.490	30	41	9	20	8.061	9	15
53	38.689	29	25	10	36	13.659	8	10
Collina-*Hill.*								
54	48.031	34	42	6	18	8.678	5	6
55	22.831	23	35	15	27	6.186	8	10
56	27.670	28	32	25	15	4.225	4	6
57	26.897	13	33	23	31	8.088	9	11
58	27.042	15	35	9	41	11.033	7	7
59	28.333	14	36	16	34	9.579	9	11
60	13.990	22	35	14	29	4.036	8	10
61	22.766	20	21	17	42	9.652	13	16
62	18.138	16	41	29	14	2.633	4	6
63	34.418	35	38	—	27	9.072	7	9
64	35.307	28	47	1	24	8.538	7	9
65	30.216	7	57	4	32	9.510	7	9
66	25.276	4	57	8	31	7.976	8	9
67	18.838	9	48	5	38	7.232	9	11
68	27.482	10	46	9	35	9.568	10	12
69	162.193	43	29	—	28	45.006	8	11
70	35.080	12	45	12	31	10.818	6	7
71	102.157	30	53	5	12	12.470	4	7
72	30.689	24	34	19	23	7.028	5	7
73	32.602	30	43	9	18	5.921	9	22
74	37.348	48	40	6	6	2.264	4	9
75	37.500	34	31	27	6	2.834	3	5

Segue: Tab. 67 - Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms

c) SPESE PER MATERIALI, SERVIGI E IMPOSTE - *Farm Expenditure and Taxes*

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Spese - *Farm expenditure*					Imposte e contrib. - *Taxes*		
	In complesso *Total* (lire per ha)	Ripartizione % del complesso per *Per cent distribution*				Lire per ha	% sulla produzione lorda % *on gross production*	% sul prodotto netto al lordo di imposte % *on net income (excluding taxes)*
		Quote am. manut. e assicuraz. *Amortiz. upkeep & insurance charges*	Acquisto cap. circ. extrazien. *Circulating capital outside farm*	Noleggi e retr. di lav. non agric. *Hire, services etc outside farm*	Imposte *Taxes*			
				Segue: ITALIA CENTRALE				
Pianura-*Plain.*								
76	50.914	22	44	16	18	9.428	5	7
77	27.688	10	64	2	24	6.587	11	17
78	44.702	25	34	26	15	6.598	3	4
79	23.754	10	26	23	41	9.725	29	48
				ITALIA MERIDIONALE				
80	129.033	18	60	1	21	26.494	7	10
81	243.378	9	80	—	11	26.443	5	8
82	826.530	43	51	—	6	43.658	1	2
83	132.155	10	59	6	25	33.256	3	11
84	466.176	53	35	1	11	53.835	6	10
85	440.319	33	46	—	21	93.166	10	15
86	108.354	14	57	13	16	17.520	6	9
87	40.283	32	42	4	22	8.773	7	10
88	324.481	64	20	—	16	51.207	9	17
89	70.003	8	46	7	39	27.140	13	16
90	12.684	13	49	9	29	3.759	14	20
91	14.709	11	31	23	35	5.089	18	23
92	19.956	15	36	18	31	6.262	20	44
93	12.732	17	26	8	49	6.255	23	30
94	42.449	26	45	7	22	9.215	7	10
95	37.466	14	40	—	46	17.107	9	11
96	189.997	30	19	31	20	37.727	6	7
97	52.580	24	12	—	64	33.391	24	28
98	27.851	10	37	1	52	14.466	17	19
99	35.807	20	36	10	34	12.183	11	13
100	70.591	25	28	14	33	23.262	9	10
				ITALIA INSULARE				
101	42.892	2	64	—	34	14.511	6	7
102	21 563	8	26	5	61	13.147	17	19
103	19.217	9	26	3	62	11.853	22	25
104	18.532	15	52	—	33	6.121	10	11
105	228.103	7	71	3	19	43.883	8	12
106	73.412	27	36	1	36	26.530	12	14
107	13.885	16	61	—	23	3.258	5	6
108	186.664	5	54	—	41	77.038	17	22
109	35.261	2	—	16	82	29.152	89	—
110	2.461	16	48	4	32	800	5	6

Segue : Tab. 67 – Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms

d) REDDITO, SUA DISTRIBUZIONE E VALORE DI MERCATO DEL CAPITALE FONDIARIO

Distribution of Income & Market Value of Land Capital

(Lire per ettaro della superficie complessiva – *Lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Pn. al lordo di imposte *Net income (excluding taxes)* (importo)	Imposte *Taxes* (%)	Pn. al netto di imposte *Income, net of all charges & taxes* (importo)	%	Redditi di lavoro *Labour income* importo	%	Redditi di capitale *Capital income* importo	%	Valore di mercato del capitale fondiario *Market value of land capital*
	ITALIA SETTENTRIONALE								
Montagna *Mountain*									
1	9.805	856	8.949	100	5.793	65	3.156	35	340 000
2	15.999	2.393	13.606	100	8.931	65	4.675	35	410.000
3	151.286	490	150.796	100	65.574	44	85.222	56	400.000
4	3 303.358	16.899	3.286.459	100	1 412.263	43	1.874.196	57	8.000.000
5	2.768.508	11.701	2.756.804	100	1.435.216	52	1.321.588	48	8.000.000
6	168.561	12.319	156.249	100	107.021	68	49.228	32	830.000
7	112.727	3.379	109.330	100	94.455	86	14.875	14	480.000
8	123.625	9.378	114.247	100	93.172	82	21.075	18	600.000
9	51.338	2.839	48.499	100	27.551	57	20.948	43	225.000
10	78.514	4.914	73.600	100	42.275	57	31.325	43	220.000
Collina - *Hill*									
11	134.299	9.086	125.213	100	87.938	70	37.275	30	600.000
12	116.445	6.556	109.889	100	78.864	72	31.025	28	560.000
13	146.792	7.144	139.648	100	100.598	72	39.050	28	700.000
14	72.762	11.772	60.990	100	31.255	51	29.735	49	400.000
15	139.388	10.571	128.817	100	72.482	56	56.335	44	380.000
16	144.120	5.527	138.593	100	82.363	59	56.230	41	400.000
Pianura - *Plain*									
17	113.721	8.631	105.090	100	61.510	58	43.580	42	390.000
18	134.391	7.534	126.857	100	67.916	53	58.941	47	840.000
19	142.723	7.951	134.772	100	65.579	49	69.193	51	420.000
20	229.288	26.747	202.541	100	98.524	49	104.017	51	600.000
21	234.618	31.727	202.891	100	94.302	46	108.589	54	500.000
22	129.983	19.228	110.755	100	90.277	80	20.478	20	350.000
23	197.041	22.640	174.401	100	76.272	44	98.129	56	800.000
24	213.788	18.000	195.788	100	135.470	69	(3) 61.436	31	560.000
25	220.050	22.400	197.650	100	141.480	72	56.170	28	550.000
26	208.890	23.100	185.790	100	140.800	76	44.990	24	570.000
27	201.550	22.000	179.550	100	125.000	71	(4) 72.292	40	490.000
28	202.692	10.300	192.392	100	(1) 60.000	31	(2) 131.792	69	1.100.000
29	203.480	19.500	183.980	100	123.000	67	(5) 60.884	33	540.000
30	198.600	16.500	182.100	100	142.500	78	39.600	22	1.500.000
31	196.742	25.800	170.942	100	137.400	80	33.542	20	580.000
32	199.648	23.800	175.848	100	135.780	77	40.068	23	580.000
33	225.950	23.500	201.450	100	143.320	71	58.130	29	620.000
34	217.464	23 455	194.009	100	333.470	172	– 139.461	– 72	750.000
35	86.491	11.377	75.114	100	82.888	110	– 7.774	– 10	350.000
36	141.426	8.001	133.625	100	85.202	64	48.423	36	280.000
37	181.559	9.877	171.682	100	116.857	68	54.825	32	450.000
38	132.746	15.500	117.246	100	87.728	75	29.518	25	470.000
39	104.890	7.931	96.959	100	70.565	73	26.394	27	320.000
40	96.343	21.038	75 305	100	80.638	107	– 5.333	– 7	430.000
41	131.974	17.801	114.173	100	82.570	72	31.603	28	300.000
42	167.626	19.035	148.591	100	127.866	86	20.725	14	700.000

(1) Salario in parte. – (2) Comprensivo della quota di salario spettante all'imprenditore. – (3) Profitto negativo (1.118). – (4) Profitto negativo (17.742). – (5) Profitto positivo (96).

Segue : Tab. 67 – Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms.

d) REDDITO, SUA DISTRIBUZIONE E VALORE DI MERCATO DEL CAPITALE FONDIARIO

Distribution of Income & Market Value of Land Capital

(Lire per ettaro della superficie complessiva – *Lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Pn. al lordo di imposte *Net income (excluding taxes)* (importo)	Imposte *Taxes* (%)	Pn. al netto di imposte *Income, net of all charges & taxes* importo	%	Redditi di lavoro *Labour income* importo	%	Redditi di capitale *Capital income* importo	%	Valore di mercato del capitale fondiario *Market value of land capital*
	Segue: ITALIA SETTENTRIONALE								
43	141.836	11.786	130.050	100	71.978	55	58.072	45	750.000
44	173.115	12.924	160.191	100	87.582	55	72.609	45	550.000
45	154.440	10.295	144.145	100	84.193	58	59.952	42	500.000
46	125.206	20.399	104.807	100	127.052	121	– 22.245	– 21	200.000
47	173.478	19.285	154.193	100	98.411	69	55.782	31	430.000
48	111.238	19.299	91.939	10 0	72.743	79	19.196	21	250.000
49	157.022	9.488	147.534	100	79.560	54	67.974	46	800.000
50	239.724	16.454	223.270	100	132.768	59	90.502	41	700.000
	ITALIA CENTRALE								
Montagna *Mountain*									
51	25.673	3.181	22.492	100	22.517	100	25	—	60.000
52	55.520	8.061	47.459	100	21.993	46	25.466	54	500.000
53	140.251	13.659	126.592	100	74.566	59	52.026	41	250.000
Collina - *Hill*									
54	138.025	8.678	129.347	100	102.302	79	27.045	21	600.000
55	61.619	6.186	55.433	100	45.202	82	10.231	18	200 000
56	73.896	4.225	69.671	100	59.406	85	10.265	15	230.000
57	76.087	8.088	67.999	100	64.614	95	3.385	5	250.000
58	147.670	11.033	136.637	100	94.875	69	41.762	31	460.000
59	89.722	9.579	80 143	100	66.297	83	13.846	17	280.000
60	38.704	4.036	34.668	100	30.935	89	3.733	11	80.000
61	58.728	9.652	49.076	100	51.705	105	– 2.629	– 5	260.000
62	43.945	2.633	41.312	100	27.000	65	14.312	35	90.000
63	104.937	9.072	95.865	100	61.759	64	34.106	36	400.000
64	90.106	8.538	81.568	100	51.676	63	29.892	37	450.000
65	111.186	9.510	101.676	100	64.844	64	36.832	36	260.000
66	86.100	7.976	78.124	100	49.470	64	28.154	36	270.000
67	64.790	7.232	57.558	100	37.224	65	20.334	35	210.000
68	82.591	9.568	73.023	100	37.982	52	35.041	48	330.000
69	414.656	45.006	369.650	100	179.151	48	190.499	52	400.000
70	156.690	10.818	145.872	100	46.473	32	99.399	68	225.000
71	173.012	12.470	160.536	100	98.197	61	62.339	39	200.000
72	107.802	7.028	100.774	100	56.930	57	43.844	43	200.000
73	27.332	5.921	21.411	100	8.995	42	12.416	58	350.000
74	26.228	2.264	23.964	100	9.881	41	14.083	59	290.000
75	60.311	2.834	57.477	100	31.354	55	26.123	45	420.000

Segue : Tab. 67. – Dati contabili di aziende rappresentative

Accounting Data of Sample Farms

d) REDDITO, SUA DISTRIBUZIONE E VALORE DI MERCATO DEL CAPITALE FONDIARIO

Distribution of Income & Market Value of Land Capital

(Lire per ettaro della superficie complessiva – *Lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Pn. al lordo di imposte *Net income (excluding taxes)* (importo)	Imposte *Taxes* (%)	Pn. al netto di imposte *Income, net of all charges & taxes* importo	%	Redditi di lavoro *Labour income* importo	%	Redditi di capitale *Capital income* importo	%	Valore di mercato del capitale fondiario *Market value of land capital*
			Segue: ITALIA CENTRALE						
Pianura - *Plain*									
76.	135.509	9.428	126.081	*100*	109.233	*87*	16.848	*13*	400.000
77.	38.864	6.587	32.277	*100*	24.740	*77*	7.537	*23*	140.000
78.	157.009	6.598	150.411	*100*	64.164	*43*	86.247	*57*	200.000
79.	20.061	9.725	10.336	*100*	28.932	*279*	– 18.596	*– 179*	100.000
			ITALIA MERIDIONALE						
80.	262.461	26.494	235.967	*100*	176.133	*75*	59.834	*25*	600.000
81.	347.385	26.443	320.942	*100*	201.113	*63*	119.829	*37*	1.100.000
82.	2.671.938	43.658	2.628.280	*100*	2.380.476	*91*	247.804	*9*	1.750.000
83.	313.545	33.256	280.289	*100*	102.406	*37*	177.883	*63*	1.770.000
84.	526.230	53.835	472.395	*100*	292.693	*62*	179.702	*38*	1.700.000
85.	618.258	93.166	525.092	*100*	251.056	*48*	274.036	*52*	2.750.000
86.	193.132	17.520	175.612	*100*	40.480	*23*	135.132	*77*	1.500.000
87.	89.988	8.773	81.215	*100*	40.275	*50*	40.940	*50*	220.000
88.	304.364	51.207	253.157	*100*	122.026	*48*	131.131	*52*	2.400.000
89.	169.875	27.140	142.735	*100*	72.119	*51*	70.616	49	500.000
90.	18.470	3.759	14.711	*100*	10.899	*74*	3.812	*26*	30.000
91.	22.299	5.089	17.210	*100*	12.092	*70*	5.118	*30*	90.000
92.	14.126	6.262	7.864	*100*	11.388	*145*	– 3.524	*– 45*	135.000
93.	20.885	6.255	14.630	*100*	15.185	*104*	– 555	*– 4*	125.000
94.	91.072	9.215	81.947	*100*	42.963	*52*	38.984	*48*	235.000
95.	161.958	17.107	144.851	*100*	50.191	*35*	94.660	*65*	230.000
96.	530.279	37.727	492.552	*100*	137.025	*28*	355.526	*72*	500.000
97.	119.411	33.391	86.020	*100*	64.108	*75*	21.912	*25*	550.000
98.	75.957	14.466	61491	*100*	27.224	*44*	34.267	*56*	310.000
99.	90.286	12.183	78.103	*100*	66.040	*85*	12.063	*15*	380.000
100.	225.794	23.262	202.532	*100*	105 417	*52*	97.115	*48*	600.000
			ITALIA INSULARE						
101.	208.619	14.511	194.108	*100*	77.438	*41*	115.670	*59*	1.000.000
102.	69.069	13.147	55.922	*100*	46.774	*84*	9.148	*16*	280.000
103.	47.603	11.853	35.750	*100*	41.276	*115*	– 5.526	*– 15*	700.000
104.	55.176	6.121	49.055	*100*	27.300	*56*	21.755	*44*	240.000
105.	371.187	43.883	327.304	*100*	158.488	*48*	168.816	*52*	2.700.000
106.	184.167	26.530	157.637	*100*	93.612	*59*	64.025	*41*	1.400.000
107.	30 299	3.258	47.041	*100*	24.130	*51*	22.911	*49*	230.000
108.	353.276	77.038	276.238	*100*	214.711	*78*	61.527	*22*	5.000.000
109.	26.539	29.152	– 2.613	*100*	11.232	—	– 13.845	—	70.000
110.	14.143	800	13.343	*100*	4.308	*32*	9.035	*68*	55.000

rappresenta i più elevati valori sono quelle ad indirizzo produttivo agrumicolo della penisola sorrentina con valori di 1.846.587 e 863.303 lire ad ettaro. Fra le macchine figurano pompe irroratrici, ma quelle elevate cifre sono essenzialmente determinate dalle varie coperture poste a riparo dell'agrumeto, come pali, paglierelle, frangivento, ecc.

Seguono le aziende specializzate a floricoltura, con valori ad ettaro oscillanti fra 1.599.000 e 770.740 lire. Su tre tipi aziendali aventi questo particolare indirizzo produttivo, due sono completamente privi di bestiame, per cui il capitale di scorta è rappresentato quasi esclusivamente da macchine e attrezzi ; ciò che contribuisce a rendere così elevato detto capitale, oltre ai pochi attrezzi ordinari (le macchine vere e proprie mancano completamente) sono attrezzi speciali nonchè tutti quegli accessori come pali di castagno, stuoie e paletti per stuoie, bastoncini, telai per semenzai, pagliarelle, sostegni vari, fascine per copertura e per frangiventi, richieste da queste pregiate colture.

Nelle aziende con indirizzo prevalentemente viticolo si notano a prima vista valori assai diversi nell'entità del capitale di scorta : in due di esse, l'azienda della collina astigiana e l'azienda della collina di Roma, il capitale di scorta è di L. 194.447 e L. 274.227, molto superiore cioè a quello delle aziende viticole della collina e della pianura di Bari nelle quali assomma rispettivamente a L. 41.556 e a L. 17.916. Tale differenza dipende dalla diversa destinazione del prodotto, in quanto, mentre le due aziende astigiane e romane operano interamente la trasformazione dell'uva in vino ed hanno quindi bisogno degli attrezzi necessari alla trasformazione (vasi vinari, torchi e attrezzi, vasi di cantina ecc.), le due aziende pugliesi producono esclusivamente uva da tavola.

Il valore del capitale di scorta risulta più elevato nelle mezzadrie dell'Italia settentrionale che in quelle dell'Italia centrale.

Infatti nell'Italia settentrionale i valori medi di scorta oscillano fra le 137.825 lire del podere ad indirizzo produttivo misto della collina bolognese, con carico unitario medio aziendale di bestiame di q 3,21 e le 278.696 lire del podere ad indirizzo produttivo misto dell'alta pianura parmense con un carico unitario di q 5,65 di bestiame bovino, equivalente, cioè, al sempre e dovunque tanto auspicato capo adulto ad ettaro. La differenza sostanziale nell'entità del capitale di scorta fra un'azienda e l'altra è dipendente soprattutto dal fattore bestiame, più che dalle macchine e attrezzi, che presentano invece minori variazioni.

Un carico unitario di bestiame notevolmente superiore al massimo sopra citato si trova nel podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Vicenza (q 7,47 ad ettaro) con un valore complessivo unitario del capitale di scorta di L. 391.544, mentre, al limite opposto, il podere ad indirizzo produttivo misto della montagna parmense presenta un carico unitario bovino di

q 1,65, ed il podere olivicolo della montagna genovese un carico unitario bovino di q 2,89 (rispettivamente L. 79.885 e L. 93.750 di capitale di scorta).

Le mezzadrie dell'Italia centrale hanno capitali di scorta che oscillano dalle 73.014 lire della fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Firenze, con carico unitario di bestiame bovino di q. 1,69, alle 175.155 lire del podere ad indirizzo produttivo misto dell'Agro romano con carico unitario bovino di q. 3.

Un notevole scarto in meno presenta il podere ad indirizzo misto della montagna di Chieti con carico unitario bovino di q 1,18 (L. 14.676), mentre il dato più elevato è proprio del potere cerealicolo-zootecnico della collina di Campobasso con un capitale di scorta unitario di L. 236.915. Il carico di bestiame (q 2,95) di quest'ultimo è leggermente inferiore a quello sopracitato del podere dell'Agro romano, ma in compenso il valore delle macchine ed attrezzi è notevolmente più elevato, per cui il complesso del capitale di scorta risulta superiore.

Due tipi aziendali dell'Italia insulare presentano il più basso valore del capitale di scorta: l'azienda olivicola della collina palermitana, completamente priva di capitale bestiame e con scarsissima attrezzatura (scale, panieri, pertiche, ecc.) per un totale di sole L. 1.818 ad ettaro e l'azienda pure olivicola della collina di Sassari con un valore di L. 4.566 per soli attrezzi.

In tema di capitali di scorta è interessante rilevare la loro ripartizione fra concedente e colono nei diversi tipi di mezzadria.

Nelle aziende emiliane il bestiame ed i prodotti di scorta sono generalmente portati a metà fra concedente e mezzadro, mentre le macchine e gli attrezzi sono quasi per intero del mezzadro; dalla tab. 67-*a* risultano alcune eccezioni, come per il podere a colture industriali del Ferrarese (nel quale macchine ed attrezzi sono apportati per intero dal concedente) ed il podere ad indirizzo produttivo misto della pianura forlivese (nel quale il concedente apporta per intero il capitale bestiame).

Nelle aziende a mezzadria toscana il concedente porta alla produzione metà del capitale bestiame, tutti i prodotti di scorta e, generalmente, tre quarti del capitale macchine e attrezzi, mentre nelle Marche e negli Abruzzi la ripartizione del capitale di scorta avviene a metà: concedente e mezzadro apportano ciascuno il 50 % di bestiame, di macchine ed attrezzi e di prodotti di scorta. Soltanto nel caso del podere ad indirizzo produttivo misto della montagna di Chieti il colono porta quasi per intero il capitale macchine e attrezzi.

In Umbria il capitale bestiame è messo tutto dal concedente; le macchine e gli attrezzi sono apportati, invece, quasi sempre, dal colono, assieme a metà dei prodotti di scorta. In questa regione il concedente fornisce alla

circa l'80-85 % del complessivo capitale di scorta. Una regolare e costante ripartizione fra concedente e mezzadro si nota anche nei poderi del Veneto: il bestiame è messo sempre a metà e così pure i prodotti di scorta, mentre le macchine e gli attrezzi sono prevalentemente di proprietà colonica. La ripartizione percentuale oscilla sul 45 per il concedente il 55 per il colono.

I tre poderi del Lazio rilevati presentano invece, al contrario di quanto si è visto fino ad ora, una grande irregolarirà nella ripartizione dei capitali di scorta. Il bestiame, le macchine ed attrezzi ed i prodotti di scorta vengono conferiti ora dal concedente, ora dal mezzadro, ora da ambo i contraenti, ma in svariatissime proporzioni; è quindi impossibile poter stabilire in questo caso una norma generale sul tipo di quella espressa per le mezzadrie delle altre regioni.

Il grado di intensità di esercizio è dato, come già è stato detto, oltre che dall'entità del capitale di scorta, anche da quella del capitale di anticipazione, il tutto ridotto ad ettaro di superficie complessiva aziendale.

I valori dei capitali di anticipazione nei poderi dell'Alta Italia (Veneto, Emilia) oscillano dalle 20.000 alle 30.000 lire con una punta minima di lire 4.607 per il podere ad indirizzo produttivo misto della montagna parmense ed una massima di lire 51.148 per il podere ad indirizzo produttivo misto dell'Alta pianura della medesima provincia.

I poderi dell'Italia centrale presentano invece valori dei capitali di anticipazione alquanto più bassi, oscillanti cioè fra le 15.000 e le 24.000 ad ha., con un minimo di 3200-3500 per alcune fattorie toscane e con massimo di L. 54.917 per il podere orto-viticolo dell'agro romano.

I tipi di impresa con salariati che presentano il capitale di anticipazione più elevato sono quelli a floricoltura specializzata della Liguria (L. 445.456 e 598.342 ad ettaro); seguono le aziende agrumicole campane e siciliane, con valori da 153.794 lire ad ettaro per la piccola azienda agrumicola-orticola della collina di Catania e L. 191.722 della media azienda agrumicola della pianura di Siracusa, a 222.054 lire per l'azienda agrumicola della penisola sorrentina. Capitale di anticipazione notevolmente elevato hanno anche le aziende a frutticoltura specializzata, come, ad esempio, la piccola azienda frutticola della pianura di Bolzano con L. 330.756 ad ettaro e la piccola azienda frutticola della pianura di Napoli, con 117.280 lire.

Le aziende risicole dell'alta Italia hanno un capitale di anticipazione che oscilla fra le 75.000 lire della grande azienda ad indirizzo risicolo-zootecnico dell'alta pianura vercellese e le 154.000 lire della grande azienda ad indirizzo risicolo industriale della pianura di Verona.

I redditi. — L'ultima fase della elaborazione è relativa all'accertamento dei redditi nelle singole aziende studiate. I bilanci elaborati hanno all'attivo il valore della produzione lorda vendibile (v. tabella 67 *b*), che, come è noto,

comprende i prodotti effettivamente venduti più quelli consumati dall'imprenditore, dalla sua famiglia, e dai lavoratori aziendali e che, quindi, pur non essendo venduti, potrebbero esserlo senza diminuire l'efficienza produttiva dell'azienda cui si riferiscono (1).

Limitandoci a dare un rapido sguardo generale alla *produzione lorda vendibile*, notiamo che questo valore, nei poderi a mezzadria dell'Italia settentrionale, oscilla come dato più frequente, fra le 150.000 e le 225.000 lire ad ettaro con una punta minima di L. 60.243 per il podere ad indirizzo produttivo misto della montagna parmense ed una massima di lire 288.709 per il podere ad indirizzo produttivo misto della pianura forlivese.

Produzione vendibile notevolmente più bassa si riscontra invece nelle mezzadrie dell'Italia centrale che offrono valori oscillanti fra le 70.000 e le 170.000 lire ad ettaro, con un minimo di L. 32.423 per la fattoria ad indirizzo produttivo misto della montagna di Firenze, ed un massimo di L. 262.693 del podere orti-viticolo dell'Agro romano.

I valori più elevati della P.l.v. si trovano per le aziende floricole della Liguria e per l'aziende orticole della collina di Napoli, in cui si hanno valori oscillanti dai 3 ai 4 milioni di lire.

Seguono, in ordine di importanza, le aziende viticole ed a frutticoltura specializzata dell'Italia meridionale (fra cui prevalgono nettamente le aziende agrumicole) con 412.444 lire per la piccola azienda frutticola della pianura di Napoli e 966.411 lire per la azienda agrumicola della montagna sorrentina. Valori di produzione vendibile sulle 300.000 lire ad ettaro presentano le aziende risicole della bassa pianura vercellese, mentre i valori più bassi si hanno nei tipi aziendali a prevalente indirizzo zootecnico e pastorale, con un minimo di L. 15.000 ad ettaro per l'azienda zootecnica della montagna d'Aosta e per l'azienda pastorale della montagna di Nuoro.

Dall'esame della ripartizione del valore della P.l.v. fra i principali prodotti dell'azienda, notiamo come la coltura dei cereali (in prevalenza frumento, ad eccezione delle aziende risicole piemontesi) sia uniformemente distribuita nell'Italia settentrionale e centrale e come le colture da rinnovo e le colture legnose da frutto siano quasi ovunque presenti nelle aziende esaminate. Nell'Italia meridionale ed insulare si trova, invece, una distribuzione meno regolare, in quanto nella stessa azienda o prevalgono nettamente i cereali e le colture da rinnovo, oppure e più di frequente, le colture legnose specializzate (2).

(1) Non si è partiti dalla produzione lorda totale, che comprende la produzione vendibile definita come sopra più i prodotti reimpiegati (mangimi, lettimi, letame e, talvolta sementi) come mezzi produttivi in quanto, in questo caso, detti prodotti dovrebbero comparire anche al passivo del bilancio, fra le spese. Si avrebbe, quindi, una doppia operazione, positiva prima, negativa poi, che lascierebbe invariato il risultato finale.

(2) V. paragrafo 2 di questo capitolo.

Infatti in 17 aziende delle 31 elaborate per l'Italia meridionale e insulare la percentuale di prodotti viti-frutticoli va dal 72 al 100 % della produzione lorda vendibile.

I prodotti di stalla non compaiono affatto nelle aziende a ortofloricoltura ed a viti-frutticoltura specializzata, mentre per le due aziende zootecniche dell'alta montagna d'Aosta ammontano fino al 100 % della P.l.v. con uno scarto minimo per il podere orto-viticolo dell'agro romano completamente privo di questi prodotti ad un massimo del 68 % per il podere ad indirizzo produttivo misto della pianura reggiana. Infine percentuali bassissime di prodotti di stalla o completa assenza presentano le aziende dell'Italia insulare.

Relativamente alla tabella delle *spese* (v. tabella 67 *c*) poco vi è da dire a commento delle cifre. Una media aritmetica semplice fra i valori percentuali dimostra come le spese per l'acquisto di capitali tecnici circolanti extraziendali rappresentino il 40-50 % sul totale delle spese e come ad esse seguono, in ordine di importanza, le imposte, le spese di manutenzione ed assicurazione e, in ultimo, le spese per noleggi e per retribuzione di lavoro non agricolo. (1)

	Quota ammort. manut. e varie	Acquisto cap. circ. extrazien.	Noleggi e retrib. di lavoro non agric. (dati percentuali)	Imposte	Totale
Itaiia settentrionale.	18,9	49,4	12,3	19,4	100
Italia centrale	22,2	39,8	12,2	25,8	100
Italia meridionale ed insulare . .	19,2	41,8	5,9	33,1	100

La tabella 67 *c* mostra come il complesso delle imposte, tributi e tasse incida in modo ben diverso sul prodotto netto e sulla P.l.v. delle varie aziende studiate.

Rapporti estremamente bassi si trovano in tipi intensissimi ed attivissimi quali le aziende floricole della Liguria: l'incidenza fiscale risulta addirittura inferiore all'1 % del prodotto netto e della P.l.v. All'opposto, nella piccola azienda olivicola della collina di Sassari si nota, sempre relativamente al prodotto netto ed alla P.l.v. un'incidenza fiscale fortissima: il gravame ad ettaro (L. 29.152) quasi raggiunge come entità il valore della P.l.v. mentre il prodotto netto è addirittura negativo.

Nelle medie e grandi aziende a conduzione diretta con salariati dell'Italia settentrionale la percentuale delle imposte sul prodotto netto oscilla dall'11 al 17 % mentre nell'Italia meridionale non si possono trarre conclusioni univoche in quanto l'incidenza delle imposte sul prodotto netto varia dal 6 % per la grande azienda pastorale della montagna di Nuoro e per la grande

(1) v. paragrafo 3 di questo capitolo e tabella 66.

azienda cerealicola della collina di Catania, al 30 % per la grande azienda cerealicolo-pastorale della collina di Bari, al 44 % per la grande azienda cerealicolo-pastorale della provincia di Foggia.

Si ha la minima variabilità nei rapporti fra imposte e prodotto netto, nelle aziende a mezzadria dell'Italia settentrionale che danno come incidenza più frequente il 18 %, mentre nelle mezzadrie dell'Italia centrale le percentuali sono comprese tra il 9 ed il 15 %.

È però necessario chiarire che le percentuali sopra riportate esprimono il carico fiscale sopportato dall'agricoltura ma non dai singoli operatori. Infatti a seconda dei vari tipi di impresa e del vario ordinamento aziendale, a formare il prodotto netto contribuisce in misura variabile tra il 45 e l'85 % il compenso al lavoro manuale, che non solo è esente da carichi fiscali, ma beneficia di alcuni contributi che in parte sono a carico del datore di lavoro. È facile pertanto arguire come i redditi di capitale e l'impresa siano tassati con incidenze fortemente più elevate di quelle sopra esposte.

Se si prendono in considerazione le cifre assolute, si trova che nelle mezzadrie dell'Italia settentrionale le imposte, le tasse ed i contributi vari sono compresi fra le 7.000 e le 12.000 lire ad ettaro; si hanno, però, frequenti casi di aziende a mezzadria in cui il carico fiscale supera di molto il limite dianzi citato, come ad es., nel podere con colture industriali del Ferrarese (L. 19.285) e nel podere della pianura forlivese (L. 16.454), ed altri casi in cui si scende ad imposizioni molto basse come nel podere della montagna parmense che sopporta un carico di sole 2.839 lire ad ettaro.

Nelle mezzadrie dell'Italia centrale i tributi si aggirano dalle 6.000 alle 10.000 lire ad ettaro. ; con punte massime per il podere orto-viticolo dell'Agro romano (L. 12.470) e punte minime per il podere cerealicolo-zootecnico della collina di Campobasso (L. 2.265).

Gli agrumeti specializzati sopportano il massimo carico fiscale con importi compresi fra le 50.000 e le 70.000 lire ad ettaro. L'azienda agrumicola della penisola sorrentina, per es. supera di gran lunga i limiti indicati con un carico di 93.166 lire ad ettaro di imposte, tasse e contributi vari: notevole influenza ha in quest'ultimo caso l'imposta di ricchezza mobile che l'affittuario deve sopportare e che da sola rappresenta il 37 % dell'importo complessivo.

Nelle aziende viti-frutticole il carico fiscale oscilla, dalle 25 alle 45.000 lire l'ettaro, in quanto su di esso vengono ad avere fondamentale importanza i contributi unificati che variano notevolmente a seconda del tipo di conduzione e del grado di attività dell'azienda.

All'altro estremo della gamma di valori stanno l'azienda ad indirizzo produttivo misto della montagna trentina (L. 490 ad ettaro), l'azienda zootecnica dell'alta montagna di Aosta (L. 856) e la grande azienda pastorale della

montagna di Nuoro (L. 800) con imponibili dominicali e di reddito agrario bassissimi e con un gravame minimo di contributi unificati.

Se si tolgono dalla produzione lorda vendibile le spese di reintegrazione dei capitali aziendali (cioè spese per acquisto di capitali tecnici circolanti, noleggi e quote) e la retribuzione di lavoro non agricolo, si ottiene per differenza il *prodotto netto* che si ripartisce nei distinti redditi che affluiscono ai divesi fattori della produzione rappresentati, nei nostri bilanci, come « persone economiche ». A ciascuna di queste si attribuisce, quindi, una quota parte di prodotto netto sotto forma di reddito di lavoro manuale, reddito di lavoro non manuale, interesse del capitale di esercizio o beneficio agrario, prezzo d'uso del capitale fondiario o reddito fondiario. (1)

Il reddito di lavoro incide in maniera molto diversa nei tipi di aziende rappresentate a seconda del differente tipo di conduzione. (v. tabella 67, *d*).

Nelle aziende a mezzadria la rimunerazione più alta al lavoro manuale e non manuale si riscontra nei poderi del Veneto che presentano percentuali che si aggirano sul 65 % del prodotto netto.

Seguono i poderi del Lazio, Umbria e Marche con percentuali sul 60-64 % e dell'Emilia che attribuiscono il 55-60 % del prodotto netto al reddito di lavoro.

Nelle fattorie toscane la ripartizione dei redditi di lavoro e di capitale assume proporzioni (circa l'80 %) notevolmente diverse dai rapporti sopra

---

(1) Allo scopo di rendere comparabili i dati nelle aziende in affitto si è fatta astrazione dalla figura dell'affittuario : si è immaginato che esse siano gestite da un'imprenditore proprietario ; il canone d'affitto quindi, non figura fra le spese, ma viene invece ad essere incluso nel reddito fondiario.

Nell'imprese parziarie, dove la mano d'opera partecipa ai risultati della impresa, la quota di profitto che spetta al lavoratore nella sua qualità di imprenditore è unita alla retribuzione di lavoro manuale che diventa così reddito di lavoro.

Nelle tabelle allegate sono state considerate la retribuzione al lavoro manuale e non manuale sotto la voce unica di reddito di lavoro in quanto nelle imprese lavoratrici, capitalistico-lavoratrici e molto spesso anche in quelle parziarie il lavoro non manuale (prevalentemente come direzione tecnico-amministrativa) viene disimpegnato dall'imprenditore-proprietario o dall'imprenditore affittuario e deve, quindi, essere introdotto in bilancio con voce calcolata. Si è creduto, inoltre, opportuno, considerare sotto un'unica voce di reddito capitalistico l'insieme del beneficio agrario e del reddito fondiario.

Nelle imprese capitalistiche il lavoro manuale viene retribuito in contanti oppure in derrate, ed è quindi sempre facilmente calcolabile agli effetti amministrativi. Anche nell'imprese parziarie è possibile determinare il compenso al lavoratore manuale, sottraendo dalla produzione lorda vendibile di parte colonica le spese per quote, per capitali circolanti, per noleggi e imposte e gli interessi sul capitale di esercizio di parte mezzadrile.

Nelle imprese lavoratrici il compenso al lavoro manuale è stato calcolato o considerandole come condotte a mezzadria, oppure attribuendo un certo numero di giornate lavorative annue ad ogni componente la famiglia colonica.

visti, in quanto alla distribuzione mezzadrile è necessario aggiungere anche il compenso per il lavoro prestato dai salariati fissi addetti al centro aziendale.

Distribuzione ben diversa presentano le grandi aziende con salariati fissi ed avventizi. Fra queste la situazione più precaria è quella delle aziende risicole piemontese, veneta ed emiliana (nella quale ultima la retribuzione del lavoro umano è pari al 121 % del prodotto netto aziendale), in quanto il prodotto netto viene assorbito per intero dalla retribuzione del lavoro e l'imprenditore deve provvedere a colmare lo sbilancio con mezzi propri.

Altre aziende in cui per compensare il lavoro manuale non è sufficiente tutto il prodotto netto sono la grande azienda padovana con colture industriali (107 %), la grande azienda cerealicolo-pastorale della pianura di Foggia in cui il reddito di lavoro è addirittura il 145 % del prodotto netto.

Il massimo reddito di lavoro in percento sul prodotto netto è dato dalla piccola azienda ad indirizzo produttivo misto della collina di Latina a conduzione diretta, in cui la retribuzione di lavoro, calcolata con ipotetiche giornate lavorative prestate dalla famiglia colonica, porta ad una cifra annua pari al 279 % del prodotto netto aziendale.

Fra le aziende studiate, pochissime sono quelle con reddito di lavoro inferiore al reddito capitalistico : al limite estremo troviamo la piccola azienda a coltura industriale della pianura di Caserta, che presenta una retribuzione di lavoro pari al 23 % del prodotto netto aziendale ; l'elevato reddito capitalistico è dovuto al fatto che il beneficio fondiario è stato calcolato dal canone d'affitto, elevatissimo nella zona, ed il compenso al lavoro manuale e direttivo ottenuto per differenza.

Un rapido sguardo all'entità dei redditi di lavoro in cifra assoluta ci mostra come fra le aziende a mezzadria, quelle della pianura emiliana e veneta si equilibrano con valori oscillanti sulle 90.000 lire ad ettaro di superficie complessiva. Seguono immediatamente, a pari merito, le mezzadrie della collina emiliana e della pianura laziale con circa 75.000 lire ad ettaro. Le colline toscana e marchigiana offrono alle aziende una retribuzione al lavoro di circa 55-60 mila lire; seguono le mezzadrie della collina umbra (47.000), della montagna emiliana (35.000), della collina veneta (30.000) e della collina abruzzese (9-10.000).

Redditi molto più elevati sono offerti da aziende condotte in economia o in affitto con indirizzo produttivo specializzato. Nell'azienda orticola della collina napoletana troviamo un fortissimo reddito di lavoro di oltre 2.300.000 lire l'ettaro, così come nelle aziende floricole liguri (1.400.000 lire).

Seguono in ordine di grandezza, ma a notevole distanza, le aziende frutticole campane con redditi medi di lavoro sulle 200.000 lire e con scarti notevoli in meno ed in più, fino a giungere alle 333.470 lire ad ettaro per la

piccola azienda frutticola della pianura di Bolzano; sulla stessa media delle 200.000 lire e circa con gli stessi scarti stanno pure le aziende agrumicole campane e siciliane.

Tab. 68. – Grado d'intensità di esercizio, spese, imposte e produzione lorda vendibile di alcune aziende rappresentative nel triennio 1947-1949.

Degree of Intensiveness, Farm Expenditure, Taxes & Gross Saleable Production of Sample Farms in 1947-49

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Grado d'intensità di esercizio *Degree of intensiveness*			Spese - *Farm expediture*			Imposte - *Taxes*			Produzione lorda vendibile *Gross saleable production*		
	1949 (lire per ha)	Indici (1949 = 100)		1949 (lire per ha)	Indici (1949 = 100)		1949 (lire per ha)	Indici (1949 = 100)		1949 (lire per ha)	Indici (1949 = 100)	
		1947	1948		1947	1948		1947	1948		1947	1948
16	167.313	55	68	45.087	58	88	5.527	83	103	189.145	50	67
17	345.467	78	107	47.631	94	106	8.632	49	91	161.358	108	98
19	293.116	61	102	32.179	94	108	7.951	51	146	174.891	84	96
44	335.329	89	95	65.371	107	92	12.924	89	106	238.487	105	101
48	179.643	77	89	32.875	62	85	19.299	75	103	144.116	71	108
50	264.855	78	64	36.454	94	92	16.454	65	72	288.709	53	66
54	145.296	82	92	39.353	79	100	8.678	94	116	117.378	81	93
56	73.014	74	102	23.444	68	85	4.225	81	91	97.341	94	130
61	98.048	69	90	9.166	103	187	9.652	55	109	71.842	108	148
65	148.539	102	110	20.685	76	132	9 510	58	110	131.892	81	131
66	150.837	65	85	23.008	51	70	7.976	26	75	137.122	97	84
85	2.068.641	147	117	440.319	111	124	93.166	47	68	966.411	118	132
92	78.373	88	92	13.698	49	66	6.262	87	167	27.820	120	181
102	40.639	88	101	8.419	80	170	13.147	92	118	77.500	122	117

Redditi minimi di lavoro si hanno nelle due aziende zootecniche della montagna di Aosta (5.793 e 8.931 l'ettaro) e nella grande azienda pastorale della montagna di Nuoro (lire 4.308).

Tutto quanto è stato detto relativamente all'incidenza percentuale del reddito di lavoro sul prodotto netto si potrebbe ripetere, con ragionamento inverso, anche nei riguardi del reddito capitalistico.

Alle cifre assolute è bene, invece, dare un rapido sguardo d'insieme. Il massimo reddito capitalistico nelle imprese parziarie è dato dai poderi della collina emiliana (lire 65.000 l'ettaro) seguiti dalla collina della stessa regione e dalla pianura laziale a pari merito (55.000). Le mezzadrie della pianura veneta, al contrario di quanto si vide relativamente al reddito di lavoro, occupano solamente il quarto posto in questa seconda scala di valori con reddito capitalistico di lire 40.000 per ettaro complessivo: seguono le mezzadrie della collina veneta, marchigiana e umbra (L. 30.000), della montagna emiliana (25.000) ed infine della collina toscana e abruzzese e della pianura toscana con sole 12.000 lire ad ettaro.

Indipendentemente dal vario tipo di conduzione i massimi redditi capitalistici sono dati dalle aziende floricole della Liguria (1.874.196 e 1.321.588 lire ad ettaro) seguite a grande distanza dalle aziende viticole; seguono ancora le aziende agrumicole con un reddito capitalistico medio di circa 200.000 ad ettaro e le frutticole con circa 150.000 lire.

Al contrario di quanto abbiamo rilevato a proposito del reddito di lavoro, la piccola azienda frutticola della pianura di Bolzano presenta un reddito capitalistico fortemente negativo con un passivo di lire 139.461 l'ettaro. E così

Tab. 69. – Redditi e valore di mercato del capitale fondiario di alcune aziende rappresentative nel triennio 1947-49

Incomes & Market Value of Land Capital of Sample Farms in 1947-49

Numero progressivo delle aziende *Number of category & farms*	Pn. al netto delle imposte *Income, net of all charges & taxes*			Redditi di lavoro *Labour income*			Redditi di capitale *Capital income*			Valore di mercato del capitale fondiario *Market value of land capital*		
	1949 (lire per ha)	Indici (1949 = 100)		1949 (lire per ha)	Indici (1949 = 100)		1949 (lire per ha)	Indici (1949 = 100)		1949 (lire per ha)	Indici (1949 = 100)	
		1947	1948		1947	1948		1947	1948		1947	1948
16	138.593	46	59	82.363	44	56	56.230	49	62	400.000	107	100
17	105.090	112	95	61.510	65	89	43.580	179	104	390.000	108	100
19	134.772	80	92	65.579	129	131	69.193	34	56	420.000	109	100
44	160.191	106	103	87.582	106	102	72.609	106	104	550.000	109	100
48	91.939	69	107	72.743	73	112	19.196	56	88	250.000	116	100
50	223.270	48	63	132.768	51	63	90.502	44	64	700.000	109	103
54	129.347	80	89	102.302	82	92	27.045	73	80	600.000	117	97
56	69.671	94	146	59.406	79	127	10.265	179	252	230.000	130	115
61	49.076	102	162	51.705	69	129	−2.629	—	—	260.000	111	96
65	101.676	85	134	64.844	80	112	36.832	95	138	260.000	115	108
66	78.124	110	120	49.970	99	116	28.154	130	128	270.000	111	104
85	280.289	231	259	102.406	422	262	177.883	121	257	2.750.000	105	100
92	7.864	278	384	11.388	85	94	−3.524	—	—	135.000	118	108
102	55.922	135	120	46.774	132	119	9.148	151	125	280.000	143	125

pure altre aziende presentano il reddito di capitale negativo, come la grande azienda risicola del Bolognese (— L. 22.245) la piccola azienda della collina di Latina (— L. 18.596) e la piccola azienda olivicola di Sassari (— L. 13.845).

Nelle tabelle 68 e 69 sono riportati i risultati contabili di un gruppo di aziende, osservati in tre anni consecutivi. Poichè però il loro numero è molto ristretto, tanto da sconsigliare qualsiasi deduzione, dato che essa risulterebbe non sufficientemente documentata, ci si è limitati soltanto a raccoglierne i valori, onde consentire la formazione d'un primo nucleo per lo studio, nei prossimi anni, della dinamica dei dati contabili.

5. -- REDDITI DI AZIENDE FORESTALI ATTRAVERSO L'ANALISI DEI PREZZI DI MACCHIATICO

Un'indagine sui redditi di aziende forestali si presenterebbe di scarsa importanza nei riguardi dei boschi italiani, dato sopratutto il fatto che pochissimi sono i boschi capaci di produzione e di redditi annuali costanti, mancando nella generalità dei casi un assestamento a governo annuo.

Pertanto al posto di rilievi aziendali, come quelli eseguiti nel paragrafo 4 per le aziende agrarie, abbiamo iniziata con quest'anno la determinazione dei prezzi di macchiatico che, al pari di ogni altro prezzo di trasformazione, rivestono il massimo interesse non solo quale indice di convenienza economica per la produzione di determinati assortimenti legnosi, ma anche perchè da un raffronto di prezzi di macchiatico ed ancor più di spese di trasformazione è possibile trarre peculiari considerazioni economiche nei riguardi del settore silvicolturale.

Con la collaborazione dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali sono stati individuati i prezzi di macchiatico dei principali assortimenti legnosi e del sughero che, durante il 1948-49 ed anche nelle precedenti annate silvane 1947-48 e 1946-47, sono stati effettivamente realizzati da complessi boscati ricadenti nella quasi totalità in foreste demaniali.

A causa della limitata estensione delle foreste demaniali, raggiungenti il 2,5 % dell'estensione complessiva del patrimonio forestale nazionale, nonchè della specifica organizzazione di tali foreste le cui utilizzazioni boschive assolvono precipuamente al rifornimento degli opifici demaniali per la trasformazione del materiale legnoso greggio in assortimenti mercantili, i predetti prezzi di macchiatico comprendono un numero piuttosto ristretto di determinazioni. Comunque anche se i dati esposti non possono assolvere integralmente ai desiderati caratteri di rappresentatività nazionale, costituiscono certamente un proficuo orientamento e permettono altresì di effettuare confronti e considerazioni di notevole interesse.

Nella tabella 70 sono riportati i prezzi di macchiatico separatamente per il legname da lavoro, legna da ardere, carbone vegetale e sughero, nonchè i relativi prezzi mercantili, mentre nell'appendice, III, si indicano i relativi criteri di valutazione ed altre notizie complementari sui complessi boschivi considerati.

Durante il 1948-49 i prezzi di macchiatico sono risultati inferiori a quelli del 1947-48 e del 1946-47, sopratutto nei riguardi degli assortimenti da lavoro (tondame da sega). Ciò denota una diminuzione in genere del valore dei soprassuoli boschivi.

È da notare in proposito che detti prezzi sono quelli effettivamente realizzati in seguito a vendite effettuate a mezzo di asta pubblica e solo in pochissimi casi sono il risultato di stime. Si tratta quindi di prezzi di vendita della

Tab. 70 — Prezzo degli assortimenti mercantili e prezzo di macchiatico di alcuni principali prodotti legnosi e del sughero.

Prices of Lumber & Prices on Stand for Fuel Wood, Charcoal & Cork

Foresta demaniale e località *State Forest & Locality*	Specie forestale *Forest species*	Assort. ritraibile e unità di misura *Tipes & unit of measures*	Prezzo mercantile *Market price*			Prezzo di macchiatico realizzato *Estimated price of rough lumber*		
			1946-47	1947-48	1948-49	1946-47	1947-48	1948-49
		Assortimenti da lavoro - *Varieties of lumber*						
1. – Pinzolo (Trento)	Abete rosso	Tond. da sega – mc.	18.801	—	—	15.101	—	—
2. – Varie località (Trento)	id.	id. – »	—	—	—	14.000	7.500	7.500
3. – S. Martino di Castrozza (Trento)	id.	id. – »	16.000	9.000	9.000	13.800	7.320	7.430
4. – Varie località (Trento)	Abete bianco	id. – »	—	—	—	13.500	7.000	7.000
5. – Cansiglio (Treviso)	id.	id. – »	—	11.000	9.000	—	6.675	6.550
6. – Abetone (Pistoia)	id.	id. – »	—	—	—	16.000	5.035	6.005
7. – Pratovecchio - Campigna (Forlì)	id.	id. – »	7.500	14.000	9.000	13.660	13.750	8.163
8. – Vallombrosa (Firenze)	id.	id. – »	—	—	12.000	—	—	5.900
9. – Aspromonte (Reggio Calabria)	id.	id. – »	—	—	8.000	—	—	(a) 3.273
10. – Acri (Cosenza)	Pino laricio	id. – »	—	—	5.400	—	—	2.000
11. – Cansiglio (Treviso)	Faggio	id. – »	—	—	15.500	—	—	13.755
12. – Abetone (Pistoia)	id.	id. – »	—	—	—	5.120	4.901	6.413
13. – Lizzano in Belvedere (Bologna)	id.	Tronchetti – »	—	—	7.500	—	—	2.830
14. – id.	id.	Tond. da sega – »	—	—	8.500	—	—	4.200
15. – Mongiana (Catanzaro)	id.	id. – »	—	—	5.500	—	—	2.750
16. – Aspromonte (R. Calabria) (1)	id.	id. – »	—	—	—	—	—	(a) 3.713
17. – Sila di Catanzaro	id.	Trav. ferr. - (Traver.)	—	—	1.040	—	—	3.610
18. – Sabaudia (Latina)	Cerro	id. - –	—	—	—	—	—	2.400
19. – Gallipoli-Cognato (Lecce)	id.	id. - (Traver.)	—	—	1.100	—	—	2.950
20. – Aspromonte (Reggio Calabria)	Castagno	Paleria – mc. paleria	—	—	9.000	—	—	3.924
21. – id.	id.	Traverse - mc. traver.	—	—	8.000	—	—	3.298
		Legna da ardere - *Fuel wood*						
22. – Abetone (Pistoia)	Faggio	Legna da ardere – q.le	—	—	—	767	1.287	1.060
23. – Lizzano in Belvedere (Bologna)	id.	id. – »	640	500	550	80	125	162
24. – Sabaudia (Latina)	Cerro	id. – »	—	—	—	—	—	700
25. – Cecina (Livorno)	Macchia medit.	id. – »	—	—	450	—	—	160
26. – Foresta del Goceano (Sassari)	Sughera	id. – »	—	—	340	—	—	33
		Carbone vegetale - *Charcoal*						
27. – Sabaudia (Latina)	Quercia	Carbone – quintale	—	—	—	—	—	420
28. – Cecina (Livorno)	Macchia med.	id. – »	—	—	2.550	150	—	862
29. – Follonica (Grosseto)	id.	id. – »	—	—	2.300	205	1.363	840
30. – Gallipoli-Cognato (Lecce)	Quercia	id. – »	—	—	1.800	—	—	610
31. – Mongiana (Catanzaro)	Castagno	id. – »	—	—	—	—	145	—
32. – id.	Faggio	id. – »	—	—	1.700	—	—	550
33. – Aspromonte (Reggio Calabria)	Abete e Faggio	id. – »	—	—	—	195	—	—
34. – id.	Faggio	id. – »	—	—	1.600	—	—	(a) 280
35. – Fuscaldo e Rota greca (Cosenza)	id.	id. – »	—	—	2.000	—	(a) 237	(a) 205
36. – Sila di Catanzaro	id.	id. – »	—	2.000	—	—	225	—
37. – id.	Fagg. e Ontano	id. – »	—	—	1.800	—	—	305
38. – Foresta del goceano (Sassari)	Sughera	id. – »	—	—	1.700	—	—	175
		Sughero - *Cork*						
39. – Foresta del Goceano (Sassari)	Sughera	Sughero gent. (monte) - q.le	3.160	—	5.500	1.950	—	2.200
40. – Foresta Settefratelli (Cagliari)	id.	id. - »	—	—	4.200	—	—	1.980
41. – Foresta Settefratelli (Cagliari)	id.	Sugherone - »	—	—	1.750	—	—	187

(a) Prezzo calcolato.

massa legnosa « in piedi », che — per le ragioni spiegate in appendice — possono divergere dal prezzo di macchiatico, inteso nel preciso significato dell'economia e dell'estimo forestale. Ciò risulta evidente dal confronto dei prezzi effettivi di vendita, indicati nella tabella n. 70, con i corrispondenti prezzi di macchiatico, stimati come base per le aste di vendita e riportati nella tabella dell'appendice. Da tale confronto emerge che, mentre nelle annate 1946-1947 e 1947-48, specie per il legname da lavoro, legna da ardere e carbone vegetale, il divario tra i due prezzi era frequente e notevole, tanto che i prezzi realizzati potevano essere 2 o 3 volte quelli stimati, nel 1948-49 non si rilevano notevole divergenze. Sembra che tale situazione di fatto debba imputarsi ad una lusinghiera normalizzazione del mercato del legno, conseguente ad una maggiore stabilità monetaria ed a un maggior assestamento economico dei mercati in genere. Del resto, nel settore forestale non va dimenticato che differenze tra prezzi di macchiatico calcolati ed effettivamente realizzati non possono essere del tutto eliminate. Le stime eseguite, specie nel caso delle foreste demaniali, precedono sempre di notevoli lassi di tempo gli esperimenti di vendita con asta pubblica, ed inoltre non manca quasi mai una vivacissima gara tra le varie ditte utilizzatrici, originata spesso da puntigli di industriali, che pagano al di là della pura convenienza economica di acquisto del materiale « in piedi » pur di venire in possesso di detto materiale.

I prezzi di macchiatico più elevati si registrano per i soprassuoli legnosi suscettibili di fornire del tondame da sega particolarmente resinoso, eccetto di pino laricio, o di faggio.

Gli altri assortimenti legnosi da lavoro, presentano prezzi di macchiatico alquanto modesti e con tendenza a maggiori diminuzioni man mano che si passa a complessi boscati ubicati nel meridione.

I valori dei soprassuoli destinabili a legna da ardere e carbone vegetale non presentano forti oscillazioni tra i vari complessi boscati ed in ogni caso sono in stretto rapporto con le essenze forestali costituenti i soprassuoli boschivi. Così per i complessi di faggio e cerro si raggiungono prezzi di macchiatico superiori a quelli della « macchia mediterranea », del castagno e della quercia da sughero.

I prezzi di macchiatico, del sughero e particolarmente di quello gentile, pressochè si equivalgono nelle due provincie di Sassari e Cagliari, che peraltro sono tipiche per la produzione del sughero.

I valori ora esaminati pongono già in evidenza le caratteristiche economiche dei soprassuoli legnosi oggetto della particolare indagine espletata. Tuttavia l'esame delle spese di trasformazione, considerate non tanto in valore assoluto — di incerta determinazione — quanto in percentuale, permette di completare il giudizio nei riguardi dei diversi fattori che influiscono sulla economia della foresta. A tale scopo la spesa complessiva di trasforma-

Tab. 71. – Componenti le spese di trasformazione di alcuni principali prodotti forestali e del sughero.

Detailed Cost of Conversion of Principal Wood Land Products

Foresta demaniale o località *State Forest & Locality*	Ripartizione percentuale della spesa di trasformazione *Distribution of conversion costs*								Indice di variazioni per tipo di assortimento (media = 100)							
	Taglio e allestim. *Thinning & felling*	Esb. fino a str. rot. *haulage to main road*	Trasp. su str. rot. *Transport by road*	Ass. e contr. vari *Ins. & other charges*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Direzione e sorvegl. *Management & cust.*	Inter. capit. e rischi *Cap. int. & oth. risk*	Totale - *Total*	Taglio e allestim. *Thinning & felling*	Esb. fino a str. rot. *haulage to main road*	Trasp. su str. rot. *Transport by road*	Ass. e contr. vari *Ins. & other charges*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Direzione e sorvegl. *Management & cost.*	Inter. cap. e rischi *Cap. int. & oth. risk*	Totale - *Total*
Legname da lavoro - *Lumber*	13	27	21	15	7	6	11	100	100	100	100	100	100	100	100	100
1. – Pinzolo (Trento)	21	20	27	7	25	—	—	100	79	35	61	21	161	—	—	48
3. – S. Mart. di Castrozza (Trento.	41	27	—	18	—	5	9	100	106	33	—	41	—	24	27	33
» »	48	24	—	15	—	4	9	100	166	39	—	46	—	32	36	44
» »	51	19	—	16	—	5	9	100	166	29	—	46	—	32	36	42
4. – Cansiglio (Treviso)	9	21	18	18	10	12	12	100	70	73	83	116	129	200	111	97
» »	10	20	19	23	6	11	11	100	83	79	95	169	81	200	111	107
7. – Pratovecchio (Campigna) Forlì	15	31	—	19	5	7	23	100	62	59	—	69	35	60	111	52
» »	14	35	—	20	5	7	19	100	66	82	—	87	42	72	111	63
» »	17	33	—	21	5	7	17	100	94	89	—	102	48	80	111	72
8. – Vallombrosa (Firenze)	7	18	23	16	8	4	24	100	70	89	145	138	145	80	289	131
9. – Aspromonte (Reggio Cal.)	8	26	36	10	8	4	8	100	94	134	245	93	161	96	111	143
10. – Acri (Cosenza)	13	20	36	13	7	4	7	100	166	119	280	149	161	112	111	165
11. – Cansiglio (Treviso)	6	16	15	17	6	15	25	100	38	46	57	92	65	200	178	79
13. – Lizzano in Belvedere (Bologna)	10	29	15	20	10	7	9	100	109	146	94	184	181	160	111	136
14. – Lizzano in Belvedere (Bologna)	9	43	13	18	10	4	3	100	125	295	115	231	252	136	51	186
15. – Moggiana (Catanzaro)	14	31	31	10	—	7	7	100	136	138	177	79	—	136	73	120
16. – Aspromonte	9	29	32	9	9	3	9	100	92	146	209	80	161	88	111	137
»	6	32	35	7	8	4	8	100	68	167	236	67	161	92	111	143
Legna da ardere - *Fuel wood*	27	34	—	18	4	7	10	100	100	100	100	100	100	100	100	100
23. – Lizzano in Belvedere (Bologna)	23	23	—	27	—	6	21	100	93	75	—	160	—	96	231	110
Lizzano in Belvedere (Bologna)	23	37	—	18	11	4	70	100	83	105	—	94	275	56	63	96
Lizzano in Belvedere (Bologna)	16	35	—	24	10	9	6	100	54	95	—	116	219	125	56	91
25. – Cecina (Livorno)	49	36	—	—	—	6	9	100	163	97	—	—	—	77	78	90
26. – Foresta del Goceano (Sassari)	26	38	—	22	—	8	6	100	108	127	—	132	—	146	73	113
Carbone vegetale - *Charcoal*	41	12	10	22	2	6	7	100	100	100	100	100	100	100	100	100
28. – Cecina (Livorno)	57	6	—	24	1	6	6	100	133	47	—	108	67	111	89	98
29. – Follonica (Grosseto)	67	9	—	10	—	5	9	100	159	73	—	43	—	84	121	97
30. – Gallipoli Cognato (Lecce)	33	17	11	19	8	4	8	100	66	110	88	71	278	58	89	81
31. – Mongiana (Catanzaro)	42	19	—	23	—	8	8	100	88	128	—	86	—	116	93	84
33. – Aspromonte (Reggio Cal.)	38	8	12	26	6	4	6	100	93	61	122	118	278	76	89	100
35. – Fuscaldo e Rota greca (Cosen.)	36	5	14	29	6	4	6	100	97	42	160	143	278	84	89	109
36. – Sila di Catanzaro	26	14	29	21	—	4	6	100	69	129	317	105	—	89	89	110
37. – » »	28	15	20	22	—	9	6	100	76	137	213	109	—	169	83	109
38. – Foresta del Goceano (Sassari)	43	20	—	23	—	5	9	100	118	176	—	115	—	107	143	111
Sughero gentile - *Cork*	25	9	17	20	8	5	16	100	100	100	100	100	100	100	100	100
39. – Foresta del Goceano (Sassari)	20	10	32	15	—	11	12	100	61	93	143	58	—	168	60	79
»	20	9	17	17	17	3	17	100	94	124	117	97	250	57	120	115
40. – Foresta Settefratelli (Cagliari)	34	7	6	27	4	4	18	100	144	84	38	146	53	75	120	116

zione — la cui entità si può rilevare dall'appendice espressa in percentuale del prezzo mercantile dei prodotti boschivi — è stata ripartita fra i suoi vari componenti, determinando così le percentuali medie riportate nella tabella 71, che danno nozione della diversa misura con cui i vari titoli di spesa concorrono alla formazione del prezzo di trasformazione.

Inoltre, al fine di porre in maggiore evidenza le variazioni che si possono avere nei vari titoli di spesa di un complesso boschivo rispetto agli altri, sono determinati i relativi numeri indici, fatto eguale a 100 il valore medio di ciascun gruppo di assortimenti.

Considerando — nell'ambito di ciascun complesso boschivo — la distribuzione percentuale dei vari titoli componenti la spesa di trasformazione, si nota, relativamente al legname da lavoro, che la spesa di esbosco è quella che incide maggiormente nella distribuzione media delle spese di trasformazione. I valori più elevati che si verificano nei complessi boscati di Lizzano in Belvedere e Mongiana, certamente sono conseguenza dell'esbosco oltremodo difficoltoso, mentre relativamente alle foreste di Pratovecchio e Cansiglio sono le mercedi operaie ed i noli animali molto alti, che probabilmente influiscono di più.

Il secondo titolo di spesa in ordine d'importanza è rappresentato dal trasporto su strada rotabile, che anzi si presenta particolarmente elevato per le foreste di Aspromonte e Cosenza, dati i lunghi percorsi stradali da coprire e, per i complessi boschivi di Vallombrosa e Pinzolo, date le eccessive tariffe dei mezzi di trasporto.

A questi titoli di spesa seguono, in ordine di importanza, le spese di assicurazione e contributi vari; le spese di taglio ed allestimento — che, attesa la limitata portata di questa operazione nel caso del legname da lavoro in genere, è contenuta in limiti piuttosto modesti —; la spesa per interessi dei capitali ed eventuali rischi; le spese per atti contrattuali e per collaudi, ed infine quelle per direzione e sorveglianza.

Anche nei confronti della legna da ardere è sempre la spesa di esbosco la più onerosa; seguita poi dalle spese di taglio ed allestimento, che, invece, nei riguardi del carbone vegetale, sono ovviamente le più onerose. Lo stesso dicasi per la spesa di assicurazioni e contributi vari che nel caso del carbone, segue in ordine di entità quella di taglio ed allestimento, mentre la spesa per l'esbosco si presenta con bassi valori percentuali, sopratutto nei complessi boscati della Calabria, in stretta conseguenza alle modeste corresponsioni di paghe operaie e di noli animali che si verificano in quella regione, dove invece le spese per il trasporto su via rotabile presentano alte percentuali in conseguenza delle notevoli distanze da coprirsi, tanto che per i complessi boschivi di Catanzaro tale spesa risulta la principale.

Nei riguardi del sughero la spesa di demaschiatura e di allestimento del

prodotto greggio è la più onerosa e si presenta più elevata in provincia di Cagliari, in cui si ha anche una maggiore spesa di assicurazione e contributi vari. L'esbosco ed il trasporto su via rotabile raggiunge maggior valore, rispetto a quello medio, in provincia di Sassari.

Confrontando, per ciascun titolo di spesa, gli indici di variazione, si notano indici particolarmente bassi per le spese di taglio ed allestimento del tondame da sega ricavato dai soprassuoli delle foreste del Cansiglio (38) e di Pratovecchio (62) e che possono spiegarsi con la facile ubicazione delle particelle soggette al taglio e con l'elevata specializzazione dei tagliatori boschivi. Per contro, gli indici più elevati, che si dànno per i soprassuoli boschivi di S. Martino di Castrozza (166), Cosenza (166) e Mongiana (136), sono da imputarsi sopratutto a difficoltà di terreno per le operazioni di abbattimento e sezionatura degli alberi.

Relativamente alla legna da ardere, l'indice molto elevato che si ha per la foresta di Cècina (163) può attribuirsi allo scarso rendimento dell'utilizzazione boschiva a causa delle resistenze offerte dalla intricata vegetazione della « macchia mediterranea » e delle sfavorevoli condizioni climatiche all'epoca dell'utilizzazione.

Anche per il carbone vegetale le maggiori punte (Follonica 159, Cècina 133, Sassari 118) sono conseguenza delle stesse cause che si verificano per la legna da ardere.

L'indice della spesa di esbosco fino alla strada rotabile si presenta inferiore al valore medio soprattutto nei complessi boscati dell'Italia settentrionale. I valori più elevati si raggiungono infatti nei complessi boscati di Lizzano in Belvedere (295), Aspromonte (167), Mongiana (138) e Cosenza (119), relativamente al legname da lavoro; in quelli di Sassari (127) per la legna da ardere e sempre negli stessi di Sassari (176), della Sila di Catanzaro (137) e di Mongiana (128) per il carbone vegetale. Tale situazione di fatto trova giustificazione nelle attuali condizioni di tali complessi boscati in ordine alla mancanza di una rete stradale che interessi da vicino le utilizzazioni boschive, per cui occorre in genere superare notevoli distanze per l'esbosco, che per altro non può essere effettuato che spessissimo a spalla di uomo.

Anche per la spesa di trasporto su rotabile, gli indici si presentano in forma analoga a quelli risultanti per la spesa di esbosco, particolarmente in relazione al tondame da sega ed al carbone vegetale. Ciò in quanto la mancanza di segherie o di centri di consumo del carbone vegetale ai margini dei complessi boschivi, impone sopratutto nella Italia meridionale trasporti su via rotabile per notevoli distanze prima di raggiungere i centri commerciali di contrattazione di detti assortimenti.

Relativamente alla legna da ardere, poichè il mercato di tale assortimento ha luogo preminentemente agli « imposti », il trasporto

su via rotabile non costituisce di regola una componente la spesa di trasformazione.

Le assicurazioni e contributi vari raggiungono spesso valori percentuali di spesa più elevati per quei soprassuoli legnosi le cui utilizzazioni richiedono un maggiore assorbimento di prestazioni d'opera sia umana che animale. Nei confronti del valore medio però sono più frequenti i casi di indici inferiori, per cui è da ritenersi che l'applicazione dei vari contributi assicurativi avvenga con disforme rigidità.

L'onere di spesa per gli atti contrattuali e per il collaudo tecnico dei soprassuoli utilizzati raggiunge un indice il più delle volte molto superiore al valore medio, in quanto, essendo i soprassuoli boschivi ubicati a notevoli distanze, l'onere per le operazioni di collaudo incidono notevolmente. Eccezioni si verificano solo relativamente alle foreste del Cansiglio (65) e di Pratovecchio (35).

Gli indici relativi alle spese di direzione ed amministrazione si presentano elevati per i complessi boscati del Cansiglio, Lizzano in Belvedere, Mongiana, Sila di Catanzaro e Sassari, data la necessità di una continua ed intensa sorveglianza tecnica durante l'utilizzazione, date anche le particolari condizioni vegetative di tali boschi e le condizioni edafiche locali.

La spesa per interessi di capitali e per eventuali rischi è sopratutto conseguenza dell'entità dei capitali anticipati per l'utilizzazione boschiva. Gli alti indici risultati per le foreste del Cansiglio (178), di Vallombrosa (289) e di Lizzano in Belvedere (231), sono però in parte dovuti all'inclusione in tale spesa di altri oneri particolari (dazio comunale, imposta generale sulla entrata, calo di materiali legnosi).

ITALIA SETTENTRIONALE. - *NORTHERN ITALY*

Aziende di montagna. — *Mountain.*

1 – Media azienda zootecnica della montagna di Aosta — *Medium -sized livestock farm in the Aosta district.*
2 – Media azienda zootecnica dell'alta montagna di Aosta, in affitto — *Medium-sized livestock farm, tenant-operated, in the Aosta district.*
3 – Piccola azienda ad indirizzo produttivo misto della montagna trentina — *Small mixed farming unit in the Trento district.*
4 – Piccola azienda floricola della bassa montagna di Imperia — *Small holding engaged in floriculture in Imperia district.*
5 – Piccola azienda floricola della bassa montagna di Imperia — *Small holding engaged in floriculture in Imperia district.*
6 – Piccola azienda olivicola della bassa montagna di Imperia — *Small olive-growing holding in Imperia district.*
7 – Piccola azienda ad indirizzo produttivo misto dell'alta montagna di Genova — *Small mixed farming unit in the Genoa district.*
8 – Podere olivicolo della montagna genovese — *Small olive-growing holding in the Genoa district.*
9 – Podere ad indirizzo produttivo misto della montagna parmense — *Mixed farming unit in the Parma district.*
10 – Podere ad indirizzo produttivo misto della montagna modenese — *Mixed farming unit in the Modena district.*

Aziende di collina. — *Hill.*

11 – Piccola azienda ad indirizzo produttivo misto della collina cuneese — *Small mixed farming unit in the Cuneo district*
12 – Piccola azienda ad indirizzo produttivo misto della collina cuneese — *Small mixed farming unit in the Cuneo district.*
13 – Piccola azienda ad indirizzo viticolo delle colline Astigiane — *Small vine-growing holding in the Asti district.*
14 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Vicenza — *Small mixed farming unit in the Vicenza district.*
15 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina reggiana — *Small mixed farming unit in the Reggio district.*
16 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina bolognese — *Small mixed farming unit in the Bologna district.*

Aziende di pianura. — *Plain.*

17 – Piccola azienda cerealicola della pianura torinese — *Small cereal farm in the Turin district.*
18 – Piccola azienda cerealicolo-zootecnica della pianura cuneese — *Small cereal livestock farm in the Cuneo district.*
19 – Piccola azienda cerealicolo-zootecnica della pianura cuneese in affitto — *Small cereal-livestock farm, tenant-operated, in the Cuneo district.*
20 – Media azienda ad indirizzo risicolo-zootecnico della bassa pianura di Vercelli — *Medium-sized rice-livestock farm in the lower Vercelli district.*
21 – Media azienda ad indirizzo risicolo-zootecnico della bassa pianura vercellese in affitto — *Medium-sized rice-livestock farm, tenant-operated, in the lower Vercelli district.*
22 – Grande azienda ad indirizzo risicolo-zootecnico dell'alta pianura vercellese — *Large rice-livestock holding in the higher Vercelli district.*
23 – Media azienda ad indirizzo cerealicolo-zootecnico della pianura di Alessandria — *Medium-sized cereal-livestock holding in the Alessandria district.*
24 – Media azienda cerealicolo zootecnica della pianura irrigua di Milano — *Medium-sized cereal livestock farm of the irrigated plain of Milano district.*
25 – Media azienda cerealicolo-zootecnica della pianura irrigua di Milano — *Medium-sized cereal livestock form of the irrigated plain of Milano district.*
26 – Media azienda cereolicolo-zootecnica della bassa pianura bergamasca — *Medium-sized cereal-livestock farm of in the lower Bergamo district.*
27 – Piccola azienda cerealicolo-zootecnica della pianura bresciana occidentale — *Small cereal-livestock farm of the plain of the westhern Brescia district.*
28 – Media azienda viticola della pianura di Pavia — *Medium-sized vine-growing farm of the Pavia plain.*
29 – Media azienda zootecnico-cerealicola del piano irriguo di Milano — *Medium-sized cereal-livestock farm of the irrigated plain of the Milano district.*
30 – Media azienda zootecnico-cerealicola del Cremonese — *Medium-sized cereal-livestock farm of the Cremona district.*
31 – Media azienda viticola del monte-piano di Sondrio — *Medium-sized vine-growing farm of the Sondrio plain.*
32 – Media azienda risicolo-zootecnica della pianura occidentale di Pavia — *Medium-sized rice-livestock farm in the westhern Pavia district.*
33 – Media azienda risicolo-zootecnica della pianura occidentale di Pavia — *Medium-sized rice-livestock farm in the westhern Pavia district.*
34 – Piccola azienda frutticola della pianura di Bolzano — *Small fruit farm in the Bolzano district.*
35 – Grande azienda ad indirizzo risicolo industriale della pianura di Verona in affitto — *Large industrial rice growing holding, tenant-operated, in the Verona district.*
36 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura udinese — *Mixed farming unit in the Udine district.*
37 – Podere ad indirizzo viticolo della pianura di Treviso — *Vine-growing farm in the Treviso district.*
38 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura trevigiana — *Mixed farming unit in the Treviso district.*
39 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura di Venezia — *Mixed farming unit in the Venetia district.*
40 – Grande azienda con colture industriali della pianura di Padova in affitto — *Large holding producing industrial crops, tenant-operated, in the Padua district.*
41 – Media azienda con colture industriali della pianura di Rovigo — *Medium-sized holding producing industrial crops, in the Rovigo district.*
42 – Media azienda con colture industriali della pianura piacentina — *Medium-sized holding producing industrial crops, in the Piacentino district.*

43 – Podere ad indirizzo produttivo misto dell'alta pianura parmense — *Mixed farming unit in the higher Parma district.*

44 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura reggiana — *Mixed farming unit in the Reggio district.*

45 – Podere con colture industriali della pianura bolognese — *Farm producing industrial crops in the Bologna district.*

46 – Grande azienda risicola di bonifica della pianura bolognese — *Large rice-growing holding in reclaimed area of the Bologna district.*

47 – Podere con colture industriali del ferrarese — *Farm producing industrial crops in the Ferrara district.*

48 – Grande azienda di bonifica con colture industriali del ferrarese — *Large holding producing industrial crops in reclamed area of the Ferrara district.*

49 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura ravennate — *Mixed farming unit in the Ravenna district.*

50 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura forlivese — *Mixed farming unit in the Forlì district.*

ITALIA CENTRALE. - *CENTRAL ITALY.*

Aziende di montagna — *Mountain.*

51 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della montagna di Firenze — *Large mixed farming unit in the Florence district.*

52 – Podere ad indirizzo produttivo misto della montagna di Chieti — *Mixed farming unit in the Chieti district.*

53 – Podere con colture industriali della montagna di Rieti — *Farm producing industrial crops in the Rieti district.*

Aziende di collina — *Hill.*

54 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Lucca — *Large mixed farming unit in the Lucca district.*

55 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Firenze — *Large mixed farming unit in the Florence district.*

56 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Firenze — *Large mixed farming unit in the Florence district.*

57 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Firenze — *Large mixed farming unit in the Florence district.*

58 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Livorno — *Large mixed farming unit in the Leghorn district.*

59 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Siena — *Large mixed farming unit in the Siena district.*

60 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Siena — *Large mixed farming unit in the Siena district.*

61 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Grosseto — *Large mixed farming unit in the Grosseto district.*

62 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Grosseto — *Mixed farming unit in the Grosseto district.*

63 – Podere cerealicolo-viticolo della collina di Ancona — *Cereal-vine-growing farm in the Ancona district.*

64 – Podere cerealicolo-viticolo della collina di Ancona — *Cereal-vine-growing farm in the Ancona district.*

65 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Perugia — *Small mixed farming unit in the Perugia district.*

66 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Perugia — *Mixed farming unit in the Perugia district.*

67 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Perugia — *Mixed farming unit in the Perugia district.*

68 – Podere con colture industriali della collina di Perugia — *Farm producing industrial crops in the Perugia district.*

69 – Piccola azienda viticola della collina di Roma — *Small vine-growing holding near Rome.*

70 – Grande azienda ad indirizzo produttivo misto dell'Agro romano — *Large mixed farming unit in the Agro Romano.*

71 – Podere orti-viticolo dell'Agro romano — *Farm producing vegetables and vines in the Agro Romano.*

72 – Podere ad indirizzo produttivo misto dell'Agro romano — *Mixed farming unit in the Agro Romano.*

73 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Pescara — *Mixed farming unit in the Pescara district.*

74 – Podere cerealicolo-zootecnico della collina di Campobasso — *Medium-sized cereal-livestock holding in the Campobasso district.*

75 – Piccola azienda ad indirizzo produttivo misto della collina di Campobasso — *Small mixed farming unit in the Latina district.*

Aziende di pianura – *Plain.*

76 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della pianura di Firenze — *Large mixed farming unit in the Florence district.*

77 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura di Grosseto — *Mixed farming unit in the Grosseto district.*

78 – Media azienda ad indirizzo produttivo misto della pianura di Latina — *Medium-sized mixed farming unit in the Latina district.*

79 – Piccola azienda ad indirizzo produttivo misto della collina di Latina — *Small mixed farming unit in the Latina district.*

ITALIA MERIDIONALE. - *SOUTHERN ITALY*

80 – Piccola azienda a colture industriali della pianura di Napoli — *Small holding producing industrial crops in the Naples district.*

81 – Piccola azienda orto-frutticola della collina di Napoli — *Small holding engaged in market gardening in the hills near Naples.*

82 – Piccola azienda orto-floricola della collina di Napoli in affitto — *Small tenant-operated holding engaged in floriculture and market gardening in the hills near Naples.*

83 – Piccola azienda frutticola della pianura di Napoli — *Small fruit farm in the Naples plain.*

84 – Piccola azienda agrumicola della montagna sorrentina in affitto — *Small citrus farm, tenant-operated, in the mountains near Sorrento.*

85 – Media azienda agrumicola della montagna sorrentina in affitto — *Medium-sized citrus farm, tenant-operated, in the mountains near Sorrento.*

86 – Piccola azienda a colture industriali della pianura di Caserta in affitto — *Small tenant-operated holding producing industrial crops in the Caserta plain.*

87 – Grande azienda ad indirizzo produttivo misto della pianura di Salerno in affitto — *Large mixed farming unit, tenant-operated, in the Salerno plain.*

88 – Piccola azienda agrumicola della montagna amalfitana — *Small citrus farm in the mountains near Amalfi.*

89 – Media azienda viti-frutticola della collina di Potenza — *Medium-sized holding growing vines and fruit trees, in the hill near Potenza.*

90 - Piccola azienda ad indirizzo produttivo misto della montagna di Potenza — *Small mixed farming unit on the mountains near Potenza.*

91 – Media azienda ad indirizzo produttivo misto della pianura di Matera — *Medium-size mixed farming unit in the Matera plain.*

92 – Grande azienda cerealicolo-pastorale della pianura di Foggia — *Large cereal sheep-grazing farm in the Foggia plain*

93 - Grande azienda cerealicolo-pastorale della collina di Bari – *Large cereal sheep-grazing farm on the hills near Bari.*

44 – Media azienda ad indirizzo produttivo misto della collina di Bari — *Medium-sized mixed farming unit on the hills near Bari.*

95 – Media azienda olivicola della collina di Bari — *Medium-sized olive-growing holding on the hills near Bari.*

96 - Piccola azienda viticola della collina di Bari – *Small vine-growing holding on the hills near Bari.*

97 – Piccola azienda viticola della pianura di Bari — *Small vine-growing holding in the Bari plain.*

98 – Media azienda olivicola della collina di Taranto — *Medium-sized olive-growing holding on the hills near Taranto.*

99 – Piccola azienda con colture industriali della bassa collina di Lecce — *Small holding producing industrial crops on the hill slopes of Lecce.*

100 – Piccola azienda viticola della collina di Lecce a compartecipazione — *Small vine-growing holding, operated on a crop-sharing basis, on the hills near Lecce.*

ITALIA INSULARE. - *THE ISLANDS.*

101 – Piccola azienda olivicola della collina di Palermo — *Small olive-growing holding on the hills near Palermo.*

102 – Media azienda viticola della pianura di Agrigento — *Medium-sized vine-growing holding in the Agrigento plain.*

103 – Piccola azienda o mandorleto della collina di Agrigento — *Small holding with almond groves on the hills near Agrigento.*

104 – Grande azienda cerealicolo-foraggera della collina di Enna — *Large holding producing cereals and forage on the hills near Enna.*

105 – Piccola azienda agrumicolo-orticola della collina di Catania — *Small holding engaged in citrus production and market gardening on the hills near Catania.*

106 – Piccola azienda viticola della collina di Catania — *Small vine-growing holding in the hills near Catania.*

107 – Grande azienda cerealicola della collina di Catania — *Large cereal farm in the hills near Catania.*

108 – Media azienda agrumicola della pianura di Siracusa — *Medium-sized citrus farm on the Siracusa plain.*

109 – Piccola azienda olivicola della collina di Sassari — *Small olive-growing holding on the hills near Sassari.*

110 – Grande azienda pastorale della montagna di Nuoro — *Large sheep farm on the mountains of Nuoro.*

CAP. VIII — LE IMPOSTE, LE TASSE ED I CONTRIBUTI.

Gli oneri fiscali dell'agricoltura

Riguardato sotto l'aspetto fiscale, l'anno 1949 è stato caratterizzato da un consolidamento delle posizioni che nell'anno in corso erano instabili, avverandosi così quel fenomeno, a suo tempo denunciato, dell'adeguamento del sistema fiscale ad una situazione sensibilmente diversa da quella per la quale esso è stato costruito. Lo sfasamento, purtroppo inevitabile, ha creato una situazione particolarmente pesante per l'agricoltura la quale ha visto in tal modo svaniti i vantaggi realizzati nel periodo in cui i prezzi dei prodotti agricoli erano ascendenti e gli oneri fiscali per contro stabili o molto lentamente crescenti.

L'agricoltura insieme agli altri settori di attività economica concorre a fornire allo Stato e agli enti pubblici minori i mezzi necessari al soddisfacimento dei bisogni pubblici in varie forme tributarie delle quali alcune hanno carattere ordinario, erariale o locale, altre straordinario (1).

---

(1) Con la collaborazione del Ministero delle finanze, l'Istituto nazionale di economia agraria ha iniziato un'indagine per l'accertamento degli oneri tributari che attualmente gravano sull'esercizio della produzione agricola. Le stime contenute in questo paragrafo non ne costituiscono però i risultati, anche se provvisori, poichè l'indagine è appena iniziata e per la sua complessità richiede tempo e mezzi adeguati; tuttavia nell'eseguirla si è tenuto conto dei criteri che si è finora ritenuto necessario fissare per quell'indagine.

È perciò opportuno qui premettere alcune avvertenze onde evitare che le cifre risultanti diano luogo ad inesatte interpretazioni.

Anzitutto si precisa che sono stati considerati nel novero degli elementi costitutivi dell'onere fiscale dell'agricoltura soltanto quei tributi che hanno la natura di imposte e che rappresentano pertanto il corrispettivo di servizi che la pubblica amministrazione rende indistintamente ai vari settori produttivi del paese. Restano pertanto esclusi quei tributi corrisposti ad enti pubblici per prestazioni da questi effettuate a favore dei portatori dei fattori della produzione (contributi unificati, contributi infortuni agricoli, contributi consortili, ecc.).

Un'altra avvertenza dev'essere fatta per quanto concerne la questione se debbano considerarsi i tributi pagati nell'anno in esame oppure quelli che avrebbero dovuto pagarsi, cioè se a base del computo debbano assumersi i dati che rappresentano il « riscosso », oppure la « competenza ». La questione è stata risolta adottando le cifre risultanti dalle

Cominciamo l'esame con le imposte che gravano totalmente sull'agricoltura, costituite dalle imposte tipiche del settore, quella fondiaria e l'imposta sui redditi agrari. Poichè nel precedente Annuario è stata delineata la struttura e l'ordinamento giuridico delle predette imposte, ci si limita a riportare nel prospetto qui appresso indicato l'ammontare delle imposte nei suoi elementi costitutivi.

Come si è già avvertito le cifre sotto indicate sono quelle iscritte nei ruoli, principale, suppletivo di seconda serie 1949 e suppletivo 1ª serie 1950.

	Imposta sui terreni	Imposta sui redditi agrari	In complesso
		(milioni di lire)	
Imposta erariale	8.404	2.277	10.681
Sovrimposta provinciale	16.445	2.438	18.883
Sovrimposta comunale	11.226	1.408	12.634
Addizionale E.C.A.	1.792	305	2.097
Aggi di riscossione	2.783	473	3.256
Totale	40.650	6.901	47.551

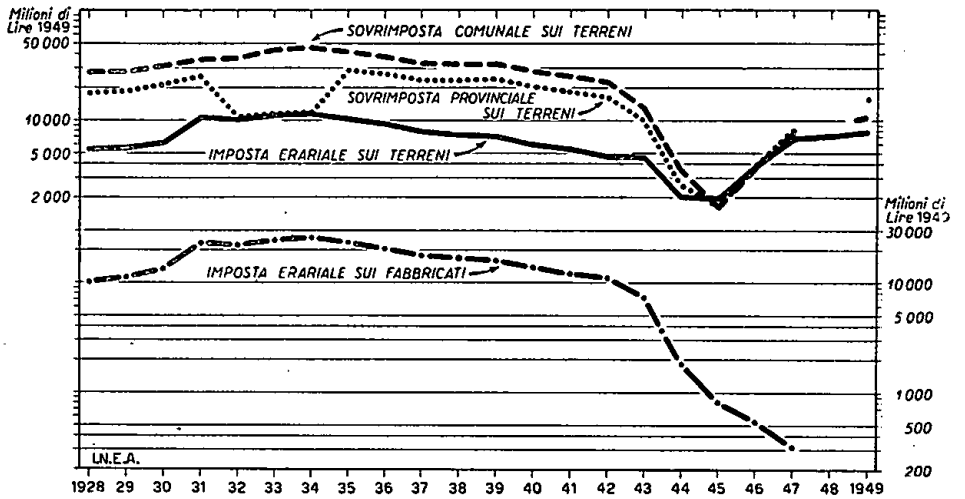


Grafico 28. — Ammontare dell'imposta fondiaria e dell'imposta sui fabbricati dal 1928 al 1949, in lire con potere d'acquisto 1949.

Indicato così l'ammontare complessivo delle due principali imposte relative al settore agricolo, sembra opportuno dire che tale onere è medio di situazioni talvolta molto distanti tra loro e tali da creare posizioni di privilegio accanto a posizioni di gravami eccessivi.

---

iscrizioni a ruolo nell'anno, venendosi in tal modo a considerare i tributi accertati nell'anno più quelli accertati nell'anno, ma riguardanti gli anni precedenti. Questa soluzione è stata accettata ammettendosi che gli scostamenti dipendenti dallo sfasamento si compensino successivamente nei diversi anni. A questo principio si è però qualche volta dovuto derogare.

Tale sperequazione ha varie cause tra le quali certamente il fatto che la determinazione di talune imposte locali (imposta di famiglia, per esempio) viene lasciata al criterio discrezionale delle commissioni. Ma la causa di gran lunga più importante riguarda la stessa determinazione del reddito imponibile nel caso delle imposte gravanti sul reddito fondiario od agrario.

I redditi imponibili, dominicale ed agrario, sono determinati come è noto, applicando il coefficiente 12 agli imponibili, risultanti dal *Catasto dei terreni* (sia dai vecchi che dal Nuovo Catasto) a seguito della revisione generale degli estimi avvenuti nel triennio 1937-39. Ma mentre la superficie territoriale nel paese era al gennaio 1949 di ha. 30.077.140, il Nuovo Catasto terreni era stato attivato soltanto per ha. 23.315.940; i rimanenti ha. 6.761.20 o non erano ancora in conservazione e per i redditi imponibili, domenicale ed agrario delle ditte di quei territori occorre far ricorso a quelli indicati dai vecchi Catasti degli stati italici in vigore prima della formazione del nuovo.

A causa della profonda trasformazione avvenuta nell'agricoltura dalla formazione dei vecchi catasti (1) e a causa della loro imperfezione, che spesso ha portato a trascurare aliquote sensibili di superfici (2), le differenze tra il reddito imponibile di uno stesso terreno, indicato nel vecchio catasto e quello valutato nel nuovo, sono variamente rilevanti, in rapporto alla intensità della trasformazione dello stato delle colture e all'imperfezione dei rilevamenti. E di conseguenza mentre la pressione tributaria avrà una certa incidenza sui redditi dei terreni per i quali il nuovo catasto è in attività, generalmente ne avrà uno inferiore per i terreni per i quali vigono ancora i vecchi catasti.

Per dare una idea di quale influenza abbia sulla perequazione dell'imposizione la mancanza di una situazione catastale aggiornata per i 6,7 milioni di ettari non ancora in conservazione, citiamo i due casi estremi:

a) sui 6,7 milioni di ettari, per 1.031.670 vige il «Catasto toscano di terra ferma», il «Catasto lucchese» ed il «Catasto della Isola del Giglio»; tutti e tre dell'epoca leopoldina e tutti e tre da considerarsi, tra i vecchi catasti, i più vicini alla realtà attuale. Ebbene per questo milione di ettari, si può dire che il nuovo reddito imponibile sia pari in media ad una volta e mezza e 2 volte quello del vecchio catasto (3), e che raramente si sia triplicato. Questa deve considerarsi la situazione migliore.

(1) Si tratta in molti casi di un ordine di grandezza di tempo che supera il secolo; per cui là dove nel vecchio catasto risultavano terreni a pascolo o a seminativo nudo di terza, oggi si possono avere terreni a seminativo di prima o arborato.

(2) È il caso del territorio di Reggio Calabria ove la superficie censita dal Vecchio Catasto napoletano non è neppure 1/5 di quella reale; oppure dei territori a vecchio catasto Ligure-Piemontese discrittivo senza indicazione di superficie.

(3) E ciòè facendo riferimento ai terreni una volta compresi in quei catasti (per esempio Comune di Pontassieve), ma che ora sono entrati a far parte del Nuovo.

b) accanto ad essa si ha poi una serie di situazioni via via più gravi, fino a giungere a casi di terreni ancora a vecchio catasto Ligure-Piemontese (a Censo Milanese) pari in complesso a 935.826 ettari dove il rapporto tra i redditi imponibili varia da 1 a ben 19 volte.

Si deve però tener conto che in generale la parte del territorio nazionale per la quale il nuovo catasto è stato già attivato, è formata dai migliori terreni, e quindi sulla rimanente parte lo stato delle colture non è gran chè variato rispetto a quello rilevato dai vecchi catasti. Ciò altera sensibilmente le conclusioni che a ragione dovrebbero scaturire dalle considerazioni fatte. Tuttavia queste sono tali che se tutta la superficie territoriale facesse già parte del Nuovo Catasto l'onere tributario sarebbe certamente più alto e quindi maggiore la incidenza sul reddito; dimostra anche che per i terreni a nuovo catasto l'incidenza è ben più elevata della media, mentre essa è variamente inferiore in quei 7 milioni circa di ettari per i quali sono ancora in vigore i vecchi catasti.

Tab. 72 - Gettito dell'imposta fondiaria e sui redditi agrari nel 1949, per regioni
Land and Agricultural Tax in 1949, by Regions
(1000 lire)

Regioni - *Regions*	Imposta sui terreni - *Land tax*			Imposta sui redditi agrari *Agricultural income tax*		
	Erariale *State*	Sovrimposte *Local*	Totale *Total*	Erariale *State*	Sovrimposta *Local*	Totale (a) *Total*
Piemonte	847.720	2.626.513	3.830.722	226.476	538.759	857.895
Lombardia	1.119.336	3.676.601	5.254.345	256.286	406.235	728.212
Trentino - Alto Adige	48.412	236.056	325.010	14.448	33.144	54.392
Veneto	1.033.252	3.436.461	5.013.034	256.119	410.919	749.405
Venezia Giulia	12.576	27.669	45.974	5.623	5.834	13.092
Liguria	83.812	294.201	425.351	34.665	52.588	98.330
Emilia	1.018.677	2.998.409	4.464.608	318.767	499.430	899.971
Toscana	483.662	1.970.808	2.759.669	182.123	320.851	578.255
Umbria	132.708	699.735	943.726	50.904	135.113	210.575
Marche	324.969	1.310.902	1.845.889	130.714	264.305	446.164
Lazio	341.332	1.670.999	2.304.339	93.881	314.900	498.826
Abruzzi e Molise	242.952	719.246	1.110.900	80.778	127.700	241.152
Campania	533.535	1.434.007	2.262.060	120.329	179.441	344.470
Puglie	782.504	2.107.739	3.284.923	138.928	157.637	337.114
Basilicata	124.423	427.157	635.020	32.504	60.631	107.19
Calabria	227.690	767.532	1.164.958	45.973	76.045	137.136
Sicilia	907.268	2.937.936	4.449.444	176.792	223.922	464 378
Sardegna	149.220	329.011	540.618	65.891	75.655	164.377
Italia	*8.404.047*	*27.670.978*	*40.650.691*	*2.277.204*	*3.845.191*	*6.901.167*

(a) Compresi gli aggi di riscossione.
Fonti. - Ministero delle finanze.

La sperequazione di cui si è fatto cenno non può naturalmente risultare se non dai dati comunali, e più precisamente dal raffronto di quelli dei comuni ancora a vecchio catasto rispetto a quelli inclusi di recente nella formazione del nuovo.

Tuttavia, nell'impossibilità di esporre, con analisi minuta, una simile massa di dati, riteniamo al fine indicativo di fare cosa utile pubblicando i dati, forniti dal Ministero delle finanze, dell'ammontare dell'imposta fondiaria e di reddito agrario riscossa nel 1949, per regioni (v. tabella 72).

Da essa chiaramente risulta il relativamente basso onere tributario del Piemonte, della Liguria, della Toscana e della Calabria, ove si addensano le maggiori aliquote di superfici ancora a vecchi catasti (1).

Altra imposta che grava totalmente sull'agricoltura è rappresentata, come si è detto, dalla R.M. sulle affittanze e sulle industrie agrarie che rientra nella R.M. categoria *B*. Anche per questa imposta non si registrano nell'anno 1949 notevoli modificazioni nell'ordinamento, cosicchè i brevi cenni indicati nel precedente Annuario possono considerarsi sufficienti. Vi è solo da osservare che anche nell'anno 1949 è continuato il trasferimento di redditi dalla categoria *B* a quella *C1* e si è accentuata la tendenza alla trasformazione delle affittanze in colonie.

Quanto al gettito dell'imposta in esame, si deve rilevare che pur trattandosi di un onere che grava totalmente sull'agricoltura non è possibile determinarne con esattezza l'ammontare in quanto i relativi imponibili sono conglobati in quelli della categoria *B* per cui la separazione non può effettuarsi — almeno per l'anno 1949 — che mediante stima.

Qui di seguito sono indicati per gli anni 1941-45 il reddito imponibile sia della categoria *B* che della categoria *B1* (affittanze agrarie). Da esso si può

	Categoria B		di cui cat. B/1 (affittanze agrarie)		Percentuali	
	Articoli di ruolo (migliaia)	Reddito imponibile (milioni)	Articoli di ruolo (migliaia)	Reddito imponibile (milioni)	Articoli (cat. B/1 su art. cat. B)	Reddito imponibile (cat. B/1 su cat. B)
1941	1.083	15.923	122	705	11,26	4,43
1941	1.108	17.363	148	903	13,35	5,20
1943	1.136	19.556	147	1.015	12,93	5,19
1944	1.108	19.881	139	1.013	12,53	5,09
1945	1.105	16.064	140	1.338	12,64	8,33
1949	1.179	353.500	—	—	—	—

dedurre che la frazione dell'imponibile della categoria *B1* sul reddito imponibile globale della categoria, manifesta una tendenza all'aumento, accentuata per qualche anno, lieve per qualche altro. Per l'anno 1949 si dispone purtroppo del solo reddito imponibile globale, di modo che quello della categoria *B1* si è dovuto determinare ammettendo certe ipotesi.

---

(1) Per ha. 578.155 nelle provincie di Alessandria, Vercelli e Novara vigono ancora i vari catasti descrittivi; per altri 357.671 è in vigore il catasto Ligure-Piemontese e Censo Milanese. Inoltre in vasti territori vige il catasto Ligure-Piemontese descrittivo senza indicazione di superficie.

Per la Toscana v. pag. 267. Per la Calabria è ancora in vigore per 968.812 ettari il Catasto napoletano.

Valutando intorno al 10-11 % la percentuale del reddito imponibile della categoria *B1* per l'anno 1949, l'imponibile della stessa categoria viene ad ammontare a circa 36 miliardi ed applicando a questo un'aliquota complessiva del 30 % (comprensiva dell'imposta erariale, delle sovrimposte comunali e provinciale, delle super eccedenze, dell'addizionale E.C.A, dell'imposta camerale, degli aggi di riscossione, ecc.) si ottiene un gettito di circa 11 miliardi.

Sarebbero così esaurite le imposte a carattere erariale che gravano totalmente sull'agricoltura. Passiamo ora ad esaminare quelle che gravano sul patrimonio del contribuente e per le quali quindi è necessario procedere alla determinazione della parte d'imposta che colpisce l'agricoltura. Tra queste le più importanti sono l'imposta patrimoniale proporzionale 4 per cento e quella patrimoniale progressiva. Volendo restare fedeli ai principi generali esposti in precedenza, ai fini della determinazione dell'ammontare delle predette imposte, occorrerebbe basarsi sugli imponibili iscritti a ruolo ; senonchè questi sono stati sottoposti, per effetto delle revisioni, a tante e tali manipolazioni che sarebbe vano tentare di giungere attraverso di essi a risultati soddisfacenti, tanto più che nei ruoli non sono considerati i riscatti. È stato pertanto necessario basarsi sui dati contabili disponibili presso la Ragioneria generale. La determinazione del gettito è sostanzialmente basato sul rapporto tra imponibile dei terreni e imponibile dei fabbricati risultante alla data del 1936 e riveduto per aggiornarlo al 1949, tenendo conto sia del più elevato coefficiente di rivalutazione adottato nel 1947 per i terreni nei confronti dei fabbricati, sia di più accurate successive valutazioni dei terreni e delle relative scorte. Detto rapporto è stato fissato intorno a 48 e cioè su 100 di valore imponibile globale dei beni immobiliari 48 si riferirebbe ai terreni e 52 ai fabbricati. Orbene, poichè dai dati contabili risulta che nel 1949 il gettito dell'imposta è stato di 9 miliardi e 193 milioni (di cui 282 milioni a titolo di riscatto) si può ritenere che l'onere gravante sull'agricoltura sia rappresentato da 4 miliardi e 400 milioni circa. Questa cifra è da accettarsi come largamente approssimativa soprattutto perchè è basata sull'ipotesi non controllabile che ai fini della ripartizione del gettito dell'imposta sia valida per un determinato anno la medesima percentuale di ripartizione riscontrata tra gli imponibili globali dei terreni e dei fabbricati per l'anno 1936.

Quanto alla valutazione del gettito dell'imposta straordinaria progressiva, è di particolare importanza tener presente che circa i 2/3 del gettito risultante per il 1949 gravano su patrimoni prevalentemente immobiliari. Ciò si è dedotto dal fatto che, avendo la legge distinto i patrimoni colpiti in mobiliari e prevalentemente immobiliari, nell'anno 1949 è stata riscossa la seconda metà del debito liquidata in via provvisoria nei riguardi di possessori di patrimoni prevalentemente immobiliari i quali non avevano chiesto la ra-

teazione, più la seconda annualità che colpiva i patrimoni prevalentemente immobiliari i cui titolari avevano domandato la rateazione. Essendo il gettito complessivo per imposte rateate e per riscatti risultato pari a circa 17 miliardi, quello riferentesi a patrimoni prevalentemente immobiliari, si ritiene si aggiri intorno a 11 miliardi. Se si ammette poi che dei patrimoni prevalentemente immobiliari il 35 % circa sia rappresentato da valori mobiliari, il gettito gravante sui patrimoni immobiliari si può valutare intorno ai 7 miliardi dei quali quattro e mezzo si ritiene competano alla agricoltura. I proprietari incominceranno a pagare nel prossimo anno, sulla base dei valori accertati.

Un'altra imposta di carattere erariale per la quale la valutazione del gettito gravante sull'agricoltura incontra difficoltà non meno gravi di quelle per le due precedenti imposte è costituita dall'imposta complementare progressiva sul reddito.

Questa, come è noto, è basata su un'aliquota progressiva che, partendo dal 2 % per i redditi minimi (L. 60.000), raggiunge per gradi il 75 % (redditi di 60 milioni di lire ed oltre). È evidente che un calcolo esatto dell'onere che deriva all'agricoltore dall'applicazione della predetta imposta presupporrebbe la conoscenza della distribuzione e della composizione dei redditi colpiti : la prima tenendo conto delle varie classi di aliquota, allo scopo di determinare il gettito globale, la seconda al fine di determinare la parte che di questo grava sull'agricoltura.

Non essendo disponibili attualmente statistiche del genere, la stima del gettito sull'imposta complementare progressiva che colpisce l'agricoltura potrà effettuarsi soltanto mediante speciali accorgimenti, basati su particolari ipotesi di cui non è peraltro possibile controllare il grado di rispondenza alla realtà. Si ritiene ad ogni modo che i risultati in tal modo ottenuti non si allontanino sostanzialmente dal vero. Essendo noto il gettito dell'imposta in esame per l'anno 1949 pari a 22 miliardi circa (1) ed ammettendo che esso provenga dai vari settori produttivi che contribuiscono alla formazione del reddito nazionale nella stessa proporzione in cui essi figurano come componenti, si può stimare intorno a 9 miliardi di lire l'imposta complementare progressiva gravata sull'agricoltura (compresa l'addizionale E.C.A. e gli aggi di riscossione).

Sono così esaurite le imposte erariali. Esaminiamo ora le imposte locali e in particolare l'imposta sul bestiame e l'imposta di famiglia delle quali la prima si può dire che gravi per la totalità sull'agricoltura. Per quanto concerne l'imposta sul bestiame nessuna innovazione è stata apportata alla regolamentazione stabilita nell'anno 1948 e della quale si è detto nel precedente An-

(1) È l'importo riscosso in conto competenza.

nuario. Come è noto, essa è un'imposta applicata *ad valorem* le cui tariffe sono fissate per legge in misura non superiori all'1 % del valore di ciascun capo bovino ed equino, e al 2 % del valore di ciascun capo ovino e suino, nonchè per ogni equino non appartenente ad azienda agricola. Ai fini della determinazione del gettito ci si è avvalsi dei valori iscritti al ruolo per l'anno 1949 dai quali risulta che l'ammontare globale dell'imposta bestiame supera i 12 miliardi di lire a cui, aggiungendo l'addizionale 3 % E.C.A. e l'aggio medio di riscossione per il ricevitore provinciale (0,33 %) e all'esattore (7,02 %), si ottiene la cifra di 13 miliardi e mezzo circa.

Tab. 73 — Gettito dei contributi agricoli riscossi di competenza dell'anno 1949, per regioni

Distribution of Agricultural Contributions to Social Security by Region and Type of Benefit

Regioni *Regions*	Assicuraz. malattie *Sickness*	Invalidità e vecchiaia *Invalidity and old age*	Tubercolosi *Tuberculosis*	Nuzialità e natalità *Marriage and birth grants*	Assegni famigliari *Family allowances*	Totale *Total*
Piemonte	344.292	312.533	140.515	3.294	677.116	1.477.750
Liguria	34.570	17.781	12.808	334	27.670	93.163
Lombardia	1.007.147	1.130.672	359.161	7.439	2.412.872	4.917.291
Venezia Euganea	645.519	366.909	250.761	6.311	688.472	1.957.972
Venezia Tridentina	33.016	20.875	12.012	287	41.000	107.190
Venezia Giulia	12.068	6.780	4.383	112	13.065	36.408
Emilia	1.221.693	702.485	490.248	12.470	1.416.063	3.842.959
Toscana	865.592	182.332	306.776	8.026	353.058	1.715.784
Marche	536.397	32.248	200.455	5.298	54.181	828.579
Umbria	307.879	40.145	112.668	2.949	82.749	546.390
Lazio	292.409	198.478	104.532	2.621	339.980	938.020
Abruzzi e Molise	205.781	79.060	77.093	2.029	115.406	479.369
Campania	252.092	233.064	103.316	2.669	471.153	1.063.094
Puglia	674.558	698.486	266.694	7.028	1.294.523	2.941.289
Basilicata	113.326	124.171	44.718	1.053	261.327	544.595
Calabria	180.644	172.737	71.346	1.793	259.604	686.124
Sicilia	618.176	531.516	239.467	6.340	801.451	2.196.050
Sardegna	124.645	129.600	46.712	1.142	247.683	549.782
Totale contributi riscossi	*7.470.604*	*4.979.872*	*2.843.665*	*71.195*	*9.557.373*	*24.922.709*
Totale contributi in corso di riscossione	*759.396*	*1.000.128*	*559.335*	*12.805*	*1.545.627*	*4.277.291*
Totale generale	*8.230.000*	*5.980.000*	*3.403.000*	*84.000*	*11.103.000*	*29.200.000*

Fonti. – Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Direzione generale dei contributi unificati.

La determinazione del gettito gravante sull'agricoltura per quanto concerne l'imposta di famiglia presenta difficoltà analoghe a quelle viste per l'imposta complementare progressiva.

L'aliquota, come è noto, può variare dall'1 al 12 % e per alcuni comuni, in base alle disposizioni del Testo Unico della finanza locale, può essere aumentata di 1/10. Quanto alla composizione del carico complessivo iscritto a ruolo, che per l'anno 1949 ammontava a oltre 28 miliardi di lire, si è adottato lo stesso criterio usato per l'imposta progressiva sul reddito, così che si è trovato che la parte di imposta che si presume gravi sull'agricoltura si aggirerebbe intorno a 11 miliardi, compresa l'addizionale 3 % E.C.A. e gli aggi di riscossione.

Per quanto non abbiano la natura di imposta, un accenno meritano tuttavia per la loro importanza i contributi unificati che hanno gravato sulla agricoltura nell'anno 1949 per oltre 29 miliardi, superando in tal modo di poco più di 1 miliardo il gettito dell'anno 1948. Nessuna innovazione è stata apportata alla disciplima che fu stabilita nel 1948 con cui venivano modificati i criteri sia di accertamento della base imponibile, sia della procedura di riscossione. Il gettito sopra ricordato per l'anno 1949 risulta così composto: assicurazione malattie: 8,2 miliardi; invalidità e vecchiaia: 6,0 miliardi; tubercolosi: 3,4 miliardi; nuzialità e natalità: 0,1 miliardi; assegni famigliari; 11,5 miliardi.

Data l'importanza che hanno i contributi unificati e l'opinione diffusa ch'essi gravino in diversa misura nelle varie parti del paese si ritiene utile riassumere nella tabella 73 l'onere per regioni e ripartizioni geografiche.

Anche i contributi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro per i quali, come si è detto nel precedente Annuario, si seguono criteri di accertamento e procedura di riscossione differenti da quelli adottati per i contributi unificati, hanno subìto nel 1949 un piccolo aumento passando infatti da 830 milioni di lire a 962, di cui 62 per aggio esattoriale.

Riassumendo quindi, gli oneri gravanti sull'agricoltura nell'anno 1949 sarebbero stati i seguenti:

	Valore in milioni di lire		Coefficiente di aumento tra il 1938 ed il 1949
	1938	1949	
Imposta fondiaria, sovrimposta e imposta sui redditi agrari (compresa addizionale E.C.A. e aggi di riscossione)	1.390	47.551	*34.2*
Imposta di Ricchezza Mobile sulle affittanze e sulle industrie agrarie	64	11.000	*171.9*
Imposta patrimoniale straordinaria proporzionale 4 % (aggi di riscossione compresi)	—	4.750	—
Imposta patrimoniale straordinaria progressiva (aggi di riscossione compresi)	—	4.750	—
Imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare	220	207	*0.9*
Imposta complementare progressiva sul reddito	170	9.000	*52.9*
Imposta sul bestiame	162	13.500	*83.3*
Imposta di famiglia	113	11.000	*97.3*
Varie	228	—	—
Contributi unificati	280	29.200	*39.4* (1)
Contributi assicurazioni contro gli infortuni	—	1.000	—
In complesso	*2.627*	*131.958*	*50.3*

(1) L'indice qui indicato è il rapporto tra il gettito del 1949 e quello del 1941 (741 milioni). Il confronto con il 1938 è infatti impossibile dato che in quell'anno

L'onere tributario sull'agricoltura sarebbe stato pertanto nell'anno 1949 di 132 miliardi circa. Ai fini di giudicare il grado di attendibilità del risultato, giova rilevare che delle componenti sopra indicate soltanto alcune sono state stimate mentre le altre risultano da rilevazioni certe e che, d'altra parte le prime (quelle stimate) pesano sul risultato complessivo soltanto per il 20 % circa.

È nostra opinione, nonostante l'incomparabilità del dato indicato per il 1949 con quello dell'Annuario 1948 (1), che l'onere tributario sull'agricoltura sia nell'anno in esame lievemente diminuito, sia perchè per talune imposte sembra vi sia stato effettivamente un gettito minore (non certamente quelli locali che sono anzi cresciuti), sia soprattutto perchè nel 1948 gravarono i larghi riscatti richiesti per le imposte straordinarie sul patrimonio.

---

l'evasione al pagamento dei contributi previdenziali fu, come è noto, pressochè generale nel settore agricolo, mentre solo dal 1940, con il sistema della «unificazione», l'incasso è divenuto quasi integrale.

(1) Tale dato non è assolutamente confrontabile con quello indicato nel precedente Annuario nè con quelli pubblicati da vari studiosi sia per il diverso più rigoroso metodo da noi ora adottato, sia perchè alla determinazione di quello 1948 avevano concorso taluni non trascurabili errori in materia di imposte straordinarie.

CAP. IX — IL MERCATO FONDIARIO

1. – Generalità

L'andamento del mercato fondiario durante il 1949 non ha corrisposto, in complesso, alle previsioni che erano state formulate all'inizio dell'anno.

L'attività di scambio nel 1949, infatti, si è sensibilmente ridotta e se l'offerta di terra, proveniente in massima parte dalle proprietà di maggior dimensione sulle quali grava la minaccia della riforma, è stata rilevante, la domanda ha dimostrato, in confronto al passato, un crescente disinteresse per gli investimenti fondiari. Ne è seguito un rallentamento di quel processo di trasferimento delle terre alle categorie contadine, che sin dall'immediato dopoguerra aveva attivamente contribuito al frazionamento delle grandi proprietà fondiarie (1), e che rappresenta la naturale tendenza della nostra struttura fondiaria (2).

Come meglio si vedrà in seguito, questo stato di cose è da attribuirsi principalmente allo sfavorevole andamento dei prezzi dei prodotti agricoli, ed anche alla riduzione della velocità di circolazione della moneta. Tuttavia, se si tien conto che le categorie acquirenti provengono in gran parte dalle classi agricole minori, risulta evidente che il più importante fattore di depres-

(1) Una particolare indagine (U.N.S E.A, non pubblicata), condotta recentemente sulle proprietà aventi nell'ambito di un comune il reddito imponibile superiore alle 200 mila lire o la superficie superiore a 1000 ettari, ha messo in rilievo che dal 1946 a tutto il 1949 si sono trasferiti circa 60 mila ettari attraverso 1432 vendite. Ne è risultato un certo contributo al generale processo di frazionamento della grande proprietà, frazionamento che nel complesso, negli anni considerati — tenuto conto cioè, oltre che delle vendite, delle divisioni, delle successioni, delle donazioni, delle permute, delle affrancazioni, degli espropri, ecc. — ha interessato circa 274 mila ettari per un totale di quasi 2000 atti.

Il maggior volume di vendite riguardante la grande proprietà si ebbe nel 1948 con oltre 19 mila ettari, il minor volume nel 1949 con poco più di 10 mila ettari.

(2) In Appendice, VI vengono riportati i principali risultati dell'« Indagine sulla distribuzione della proprietà fondiaria in Italia », pubblicata dall'Istituto nazionale di economia agraria, Roma, 1948 e 1949.

sione rimane pur sempre l'impossibilità per tali categorie di sostenere da sole, e per un troppo lungo periodo di tempo, un attivo movimento di scambio. Tali ragioni rendono improbabile una duratura normalizzazione del mercato fondiario, almeno sino a quando, mancando un concreto interesse del grande capitale per gli investimenti agricoli, non sarà sorta — e si è ancora ben lontani da questa mèta — una solida e diffusa cooperazione.

Allo stato attuale delle cose, una soluzione sembra possibile solo se connessa ad una conveniente realizzazione del programma distributivo e produttivo della riforma, intesa nel senso di un miglioramento delle condizioni economiche delle classi contadine; senza contare l'effettiva espansione degli acquisti che potrebbe aversi nel primo stadio di trasferimento della terra.

Per l'accennata crisi della domanda, nel 1949 le quotazioni del mercato hanno naturalmente avuto un'accentuata tendenza al ribasso. La generalità dei valori, non esclusi neppure quelli che nel 1948 avevano realizzato i più apprezzabili miglioramenti, ha registrato regressi considerevoli, specie là dove sono venute ad inserirsi, nella congiuntura già sfavorevole del mercato, particolari situazioni di crisi, come, ad esempio, nel settore vitivinicolo.

I prezzi dei terreni, peraltro, hanno seguito i ribassi dei prezzi dei prodotti agricoli con rapidità insolita, se si tiene presente la scarsa elasticità del mercato fondiario, con effetti determinanti sulla psicologia dei compratori già poco disposti all'acquisto in periodo di rivalutazione monetaria. Del resto, neppure il pericolo di una svalutazione della lira, manifestatosi nel mese di settembre in connessione al crollo monetario inglese, è valso ad indurre ad una più intensa partecipazione all'acquisto dei terreni.

È da temere pertanto che il regresso registrato nel 1949 sia indicativo di una situazione di disagio più generale di quella che potrebbe riguardare la sola agricoltura. Presumibilmente vi influiscono, oltre a talune difficoltà inerenti al commercio con l'estero dei nostri prodotti agricoli, tutti quei fattori di incertezza che hanno caratterizzato la situazione politico-economica italiana nel 1949. Ogni tentativo di produrre un maggiore afflusso di capitali agli investimenti fondiari fallirebbe perciò al suo scopo, se non fosse accompagnato da un rinnovamento di tutta l'economia italiana, non limitato al solo settore agricolo.

2. – Andamento dei prezzi

Come si è detto, l'andamento delle quotazioni durante il 1949 è stato in complesso intonato al ribasso. Tale tendenza tuttavia ha avuto inizio ai primi di marzo, essendosi fino ad allora mantenuta inalterata la spinta al rialzo del 1948. Si può dire che la depressione dei valori fondiari ha seguìto immediatamente quella dei prezzi dei prodotti agricoli ed ha coinciso con la riduzione

— dopo gli elevati redditi delle annate precedenti — dei margini di ricavo delle aziende.

Il fenomeno è stato già messo in evidenza nel Cap. VII, ove sono stati indicati i dati contabili delle aziende rappresentative raccolti dai nostri Osservatori di economia agraria. I dati sulla dinamica tra il 1947 e il 1949 del prodotto netto di un gruppo di aziende infatti (tabella 69), mettono in rilievo la stretta connessione di questo con i valori di mercato del relativo capitale fondiario e indicano — pur con la dovuta cautela con cui devono essere interpretati — come la caduta dell'uno e degli altri sia stato nel 1949 fenomeno generale, ma prevalente delle zone dell'Italia centro-meridionale.

La depressione è stata pressocchè uniforme per tutti i valori e le perdite hanno oscillato fra il 5 ed il 14 %. Regressi notevoli sono stati registrati per le aziende a viticoltura specializzata del Mezzogiorno, dove i ribassi hanno raggiunto punte superiori al 30 %. Tra queste ultime, peraltro, le aziende per la produzione dei vini da taglio hanno dimostrato una più sensibile resistenza, in relazione al migliore andamento dei prezzi dei vini in esse prodotti.

L'analisi del mercato fondiario nelle principali zone indicherà tuttavia la diversa misura e le cause particolari del ribasso.

Terreni vitati (1). — Per questo tipo di terreni a coltura specializzata, si può dire che negli ultimi due anni non vi sia stata una tendenza dei valori di mercato nè costante nel tempo nè uniforme per l'intero territorio nazionale.

Mentre infatti nelle regioni meridionali i valori tendono al livello massimo di aumento, di 60 volte rispetto al 1938, nelle regioni settentrionali si mantengono su livelli assai più modesti, non discostandosi in generale dall'indice 35.

In Piemonte i prezzi dei terreni a viticoltura specializzata, nel 1949, non hanno superato le 30-40 volte quelli del 1938. Pressochè gli stessi indici si ripetono per il resto dell'Italia settentrionale. Indici più bassi ancora si hanno per i terreni vitati toscani.

---

(1) Il prezzo medio di un ettaro di vigneto nel 1938 in provincia di Alessandria si aggirava sulle L. 18.500, mentre aziende viticole specializzate dell'Astigiano erano pagate dalle 16.000 alle 20.000 lire. Il prezzo di aziende di collina nel Novarese, parzialmnte irrigue, variava dalle 20 alle 23 mila lire. Poderi di collina a prevalente produzione di vino ed olio in provincia di Lucca, erano valutati sulle 17 mila lire ad ettaro ; così in provincia di Massa-Carrara, mentre in provincia di Pistoia il loro prezzo si aggirava sulle 20 mila lire per ettaro. I prezzi delle aziende viticole specializzate dell'Agro di Terracina, oscillavano tra le 30 e le 35 mila lire. Nel basso colle beneventano i prezzi delle aziende a viticoltura specializzata si aggiravano sulle 12 mila ad ettaro. In provincia di Bari aziende a coltura specializzata di uva da tavola quotavano dalle 25 alle 30 mila lire per ettaro. Il prezzo di aziende viticole per produzione di vino da taglio in provincia di Brindisi, Foggia e Lecce oscillava tra le 10 e le 25 mila lire ad ettaro.

I valori delle aziende specializzate dell'Agro romano, invece, sono aumentati di 55-60 volte rispetto al 1938, mentre indici ancora più elevati si riscontrano nell'Italia meridionale e precisamente nei terreni viticoli pugliesi, specializzati nella produzione dei vini da taglio.

Cionostante, rispetto al 1948, il valore di mercato del capitale fondiario di gran parte delle aziende viticole centro-meridionali ha subìto ribassi sensibili, chè, pur essendo strettamente connessi alla crisi del vino, non sono tuttavia disgiunti da un processo di riequilibrio, dopo gli eccezionali aumenti delle annate trascorse. Alla fine del 1949 le diminuzioni avevano raggiunto il 30 % per i terreni litoranei di Ortona, il 38 % per quelli della Campania, ed il 25 % per i pugliesi.

A titolo di orientamento riportiamo i seguenti dati relativi ad alcuni trasferimenti di terreni vitati:

	Quotazioni per ettaro (migliaia di lire)	
	1949	1948
Azienda specializzata dell'Astigiano	650	670
Podere di collina toscana a prev. produzione vino e olio	380	360
Azienda viticola specializzata dell'agro di Terracina	1.850	1.890
Azienda viticola specializzata dei Castelli romani	800	810
Azienda viticola specializzata di Martina Franca	900	1.135
Azienda viticola specializzata vino da taglio (agro di Brindisi)	880	810

Terreni olivati (1). — Per i prezzi dei terreni olivati, gli indici di aumento più elevati rispetto al 1938 si sono registrati nelle Puglie, dove hanno oscillato tra un minimo di 45 ed un massimo di 70. In minore misura sono aumentati, rispetto al 1938, i valori di mercato delle aziende toscane a produzione viti-olivicola. Molto alte si sono mantenute le quotazioni per le aziende olivicole specializzate dell'Umbria.

Rispetto alla media del 1948, si segnalano aumenti sensibili nei valori delle aziende olivicole specializzate pugliesi ed umbre, meno rilevanti per quelle calabresi, come indicano i dati seguenti:

	Quotazioni per ettaro (migliaia di lire)	
	1949	1948
Azienda olivicola specializzata del monte piano Clitunno	830	775
Azienda olivicola specializzata del litorale Nord occidentale a Nord di Bari	750–800	650–700
Oliveto specializzato di collina del Nicastrese	595	600
Oliveto specializzato in provincia di Messina	1.200	1.000

(1) Nell'anno 1938 in provincia di Bari, il valore dei terreni olivati si aggirava sulle 15 mila lire per ettaro. Pressappoco lo stesso valore avevano i terreni olivati in provincia di Foggia, mentre essi erano pagati sulle 10 mila lire in provincia di Brindisi. In Toscana, per le aziende ad indirizzo viti-olivicolo, il prezzo oscillava tra le 10 e le 17 mila lire per ettaro. In Calabria, nelle provincie di Catanzaro e Cosenza, i valori dei terreni olivati oscillavano fra le 10 e le 14 mila lire ad ettaro; in Sicilia si aggiravano sulle 21 mila lire in provincia di Palermo e Trapani, 38 mila lire in provincia di Messina e 15 mila lire in provincia di Agrigento.

Terreni a produzione ortofrutticola (1). — I prezzi medi di questi terreni superano di 25-40 volte le quotazioni del 1938.

In Liguria il valore delle aziende ortofrutticole varia tra le 30 e le 40 volte il valore del 1938.

Nel Veneto i prezzi dei terreni frutticoli specializzati indicano aumenti compresi tra le 30 e le 50 volte il valore del 1938. Lo stesso può dirsi per i frutteti dell'Emilia, mentre in Toscana i valori si mantengono su livelli più bassi. In Campania gli indici sono sempre al di sotto delle 40 volte. Più elevati si registrano invece in Sicilia.

Rispetto all'anno 1948 hanno registrato diminuzioni sensibili i valori della aziende frutticole specializzate del Trentino e, al contrario, aumenti talvolta notevoli le aziende a frutteto specializzato della bassa Emilia e le aziende orticole della Conca ternana. Diminuzioni si sono avute altresì in Campania per le aziende frutticole ed orticole ed in Sicilia per i noccioleti, come indicano a titolo orientativo i dati seguenti:

	Quotazioni per ettaro (migliaia di lire)	
	1949	1948
Aziende di fondo valle a frutteto specializzato del Trentino	1.800	2.000
Frutteto della bassa Emilia	950	700
Orto special. della Litoranea vesuviana	1.450	1.630
Orti e frutteti dell'Agro nocerino	1.750	1.895
Noccioleti della Sicilia	700	735

Questo andamento è senza dubbio connesso alla diversa misura del reddito aziendale ottenuto, in relazione all'altezza dei costi di produzione ed alle più incerte possibilità delle nostre esportazioni durante l'anno.

Terreni a produzione cerealicolo-zootecnica (2). — Gli aumenti del valore di mercato di queste aziende non sono molto rilevanti rispetto a quelli delle aziende a coltura specializzata. Normalmente i prezzi oscillano tra le 25 e le 36 volte quelli del 1938, salvo talune punte eccezionali in Italia meridionale, che tuttavia tendono ora a ribassare. Notevole la discesa delle quotazioni dei terreni della piana di Catania.

---

(1) Nel 1938 in provincia di Genova i valori delle aziende a frutticoltura specializzata si aggiravano sulle 33-40 mila lire ed ettaro, in provincia di Imperia sulle 45-50 mila lire ed in provincia di Bologna sulle 20-27 mila lire.

(2) Nel 1938 le aziende a coltura cerealicola-zootecnica erano pagate nel Milanese e a Pavia sulle 15-18 mila lire ad ettaro; nel Mantovano il prezzo per ettaro si aggirava sulle 12-13 mila lire. In Emilia aziende irrigue del Piacentino venivano pagate sulle 23 mila lire; nel Parmense il prezzo si aggirava sulle 25-28 mila lire per azienda di bassa collina e altopiano, 17 mila lire per aziende di collina e 4.500 per aziende di montagna. Molto basse erano le quotazioni dei terreni cerealicoli di recente bonifica delle Puglie (2-2500) e della piana di Catania (5.900).

	Quotazioni per ettaro (migliaia di lire)	
	1949	1948
Azienda irrigua zootecnico-cerealicola della Lombardia	430	420
Azienda irrigua dell'Altopiano parmense	890	750
Azienda dell'alta pianura piacentina	550	550
Azienda cerealicolo-pastorale della Maremma romana	90	90
Azienda cerealicola di recente bonifica del Tavoliere	190	150
Azienda cerealicolo-pastorale di montagna dell'Appennino lucano	125	105
Azienda cerealicola della piana di Catania	400	500

In generale però, se si eccettua il caso segnalato, i valori, rispetto al 1948, si sono mantenuti su livelli uguali o leggermente superiori, nonostante il disagio in cui si è trovato nel secondo semestre del 1949 il mercato del bestiame e dei prodotti zootecnici (1).

3. - Volume degli scambi

Il 1949 ha segnato una lieve contrazione degli scambi rispetto al 1948. La diminuzione ha interessato soprattutto la superficie complessiva scambiata (2), essendo rimasto il numero dei contratti conclusi pressochè uguale a quello del 1948. Ne risulterebbe una diminuzione della superficie media per contratto (3), e quindi si avrebbe un più accentuato orientamento verso l'acquisto di piccoli appezzamenti, caratteristica principale del mercato degli ultimi anni.

È da rilevare che in condizioni di maggiore resistenza dei valori fondiari tale fenomeno avrebbe determinato un aumento del valore complessivo degli scambi; ciò che non può sicuramente dirsi per il 1949, data la flessione dei prezzi proprio di quei terreni che si deve ritenere siano stati scambiati con maggiore frequenza.

La tabella 74 indica il volume degli scambi nel 1949 e, distintamente per le circoscrizioni economico-agrarie, il numero dei contratti, la superficie e il valore corrispondente.

In Italia meridionale si è avuto il maggiore numero di trasferimenti; seguono l'Italia centrale (4) e la Pianura Padana. In questa ultima circo-

(1) V. Cap. VI, 3.

(2) Mentre infatti la superficie scambiata ammontò nel 1948 ad oltre 350 mila ettari, nel 1949 si ridusse a 332 mila ettari; essa nell'anno in esame ha rappresentato l'1 % dell'intero territorio agricolo; percentuale di poco inferiore a quella del 1948, e pari a circa il 50 % di quella prebellica (750 mila ettari).

(3) Nel 1948 la superficie media per contratto fu di ettari 1,6. Si può ritenere che anche negli anni precedenti sino alla fine del conflitto la superficie media non si sia discostata troppo da tale estensione. Il dato relativo al 1937-38 invece è di 3 ettari circa.

(4) In tale Circoscrizione, come si è accennato nell'Annuario dello scorso anno, sin dalla fine del 1945, ma con maggiore intensità negli anni successivi, si è verificata una non

scrizione, tuttavia, il valore complessivo della superficie scambiata supera di molto quello corrispondente del Mezzogiorno e del Centro in relazione al maggiore reddito medio dei terreni per ettaro. Nella Pianura Padana, ancora,

Tab. 74 - Volume degli scambi nel 1949, per regioni economico-agrarie
Volume of Sales 1949 by Agricultural Economic Divisions

Circoscrizioni economiche agrarie *Agricultural economic divisions*	Contratti *Conveyances*		Superficie scambiata *Areas transferred*			Valori - *Values*		
	numero	%	ettari	%	sup. media per contr. *average per conv.ce*	migliaia di lire	%	medi per ha *average per hectare*
1 - Montagna Alpina - *Alpine Mountains*	27.942	13,14	30.498	9,17	1,09	7.355.862	7,34	241
2 - Liguria	4.514	2,12	1.957	0,59	0,43	1.242.154	1,23	635
3 - Collina e altipiani dell'Italia settentrionale, esclusa l'Emilia - *Hills & tablelands of Northern Italy (exc. Emilia)*	26.236	12,34	30.310	9,12	1,16	14.494.000	14,48	478
4 - Pianura Padana - *The Po Plain*	24.401	11,47	58.558	17,61	2,40	25.344.000	25,33	433
5 - Montagna appenninica settentrionale e centrale - *Apennine mountains (Northern & Central)*	19.097	8,98	39.379	11,84	2,06	6.875.394	6,96	175
6 - Italia centrale (esclusa montagna e coll. emiliane) - *Central Italy (exc.mountains & Emilian hills)*	18.617	8,75	57.997	17,44	3,11	18.500.954	18,49	319
7 - Italia meridionale - *Southern Italy*	50.518	23,75	60.950	18,33	1,21	17.488.000	17,48	287
8 - Sicilia	23.980	11,27	39.950	12,03	1,67	7.572.000	7,56	190
9 - Sardegna	17.368	8,18	12.859	3,87	0,74	1.137.000	1,13	86
Italia	212.673	100,00	332.458	100,00	1,56	100.009.364	100,00	300

Fonti. - I dati delle tabelle del presente capitolo sono stati forniti dall'U.N.S.E.A.

nella Montagna Appenninica e nella Italia centrale, la superficie media per contratto, superiore a quella delle altre circoscrizioni, rivela una più forte propensione all'acquisto di fondi di maggiore estensione — il che sta a dimostrare il più alto livello economico delle categorie acquirenti — ma soprattutto una situazione di mercato più attiva e quindi più vicina a normali con-

---

trascurabile immigrazione di agricoltori e contadini siciliani, dando luogo a formazione spontanea di piccole proprietà coltivatrici. Il fenomeno ha qualche precedente, ma nuovo è ora per l'intensità e la continuità che esso ha assunto nei riguardi di talune provincie e per la provenienza degli immigrati, tutti, o quasi tutti venuti dalla Sicilia.

Una preliminare indagine (compiuta dall'Osservatorio di economia agraria di Pisa) consente di fornire alcune notizie su questi spostamenti.

La corrente migratoria si è diretta in assoluta prevalenza nella Toscana e più particolarmente nelle provincie di Arezzo, Firenze, Livorno, Pisa e Siena. Casi di immigrazione sono segnalati anche nell'Umbria (Perugia), nelle Marche e nel Lazio (Rieti, Latina e

dizioni di scambio. È però da rilevare che in genere nel Nord si contrattano più sovente aziende che appezzamenti di terreno.

Nell'Italia meridionale e in Sicilia, viceversa, l'elevato numero dei contratti, in rapporto alla modesta superficie scambiata e al suo scarso valore, mettono in luce l'esistenza di una vasta e forte pressione di aspiranti alla terra, meno attrezzati e assai meno solidi finanziariamente.

Il mercato fondiario, quindi, non può dirsi orientato a realizzare una situazione di scambio analoga a quella prebellica ; e ciò non tanto per la rilevante contrazione delle vendite — si pensi che nell'anteguerra il loro volume medio annuale di vendita era di 600.000 ettari (1) — quanto soprattutto per il mutato rapporto fra la superficie complessivamente acquistata e il numero dei trasferimenti. Si tratta, in sostanza, di una intensa ricerca di più piccoli appezzamenti, che rivela l'esistenza di necessità sociali non nuove, ma divenute nell'attuale dopoguerra ben più urgenti che per il passato.

Roma). Si tratta, nell'insieme, di circa 1.250 nuclei familiari, la cui immigrazione ha dato luogo a trapassi di proprietà per una estensione complessiva aggirantesi fra i 12 ed i 15 mila ettari. Nel solo Senese, le famiglie siciliane che vi sono giunte in questi ultimi anni assommano a 500, ed occupano fondi per una superficie di 4.900 ettari. In provincia di Pisa i trapassi riguardano 900 ettari e 225 famiglie ; 4.500 ettari e 270 famiglie sono stati accertati a Latina e Roma ; 1.600 ettari e 164 famiglie a Firenze ; 1.800 ettari e 19 famiglie a Grosseto ; 500 ettari e 89 famiglie ad Arezzo.

Nella assoluta maggioranza, questi immigrati sono piccoli agricoltori, divenuti proprietari coltivatori dei fondi acquistati. Di rado si ha a che fare con imprenditori di tipo capitalistico ed altrettanto rari sono gli immigrati divenuti mezzadri.

In un primo tempo la massa di questi immigrati si è diretta verso le zone in cui più facili apparivano le condizioni di acquisto, fra queste, ad esempio, il Volterrano, le Crete senesi, l'alta Val d'Elsa e di recente anche le feraci terre di piano (Val d'Arno pisana).

I prezzi pagati sono estremamente vari, ma, in linea generale, superano ed anche di molto quelli medi che nello stesso periodo e per la stessa qualità di terreni sono stati corrisposti dagli agricoltori del luogo.

La diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli ha posto spesso in difficoltà alcuni di questi neo-contadini, quelli, soprattutto, che avevano convenuto un pagamento rateale del prezzo di acquisto dei terreni. Ne ha fatto le spese il bestiame, la cui consistenza e la cui qualità sono peggiorate ; anche le lavorazioni con mezzi animali e le letamazioni ne hanno risentito. Grande sviluppo vanno prendendo le piantagioni arboree (viti e fruttiferi), ma con le varietà e con i sistemi di allevamento che ripetono quelli dei paesi di provenienza degli immigrati. È segnalato qualche caso di rivendita della proprietà, con passaggio degli ex-titolari ad altra professione.

(1) Il valore corrispondente, espresso in lire correnti, era di circa 4 miliardi ; vale a dire oltre 200 miliardi in lire 1949. Il numero dei trasferimenti a titolo oneroso avvenuti nell'anteguerra fino al 1938 — eccettuato il periodo 1920-25 in cui il mercato fu eccezionalmente attivo in ordine al noto accrescimento della piccola proprietà contadina — oscillò sempre tra i 240 mila e i 300 mila. Sole eccezioni, peraltro di poco rilievo, furono il 1925-26 con 309 mila trasferimenti, il 1926-27 con 304 mila, il 1930-31 con 315 mila. Nel 1937-38 i trasferimenti furono 266 mila.

Il fenomeno del resto ha il suo lato positivo nell'espansione della piccola proprietà contadina (1), notevole anche nel 1949, malgrado il lieve rallen-

Tab. 75 - Volume degli scambi nel 1949, per categorie interessate
Volume of Sales 1949, by Categories of Buyers and Sellers
(Percentuali sulla superficie scambiata - *Percentage areas transferred*)

Categorie interessate *Categories*	Italia sett.		Italia centr.		Italia merid.		Italia insul.		Italia	
	Acquirenti *Buyers*	Venditori *Sellers*	Acquirenti *Buyers*	Venditori *Sellers*	Acquirenti *Buyers*	Venditori *Sellers*	Acquirenti *Buyers*	Venditori *Sellers*	Acquirenti *Buyers*	Venditori *Sellers*
Grandi proprietari - *Large landowners*	13,0	24,1	4,5	24,8	8,2	31,2	14,9	23,1	9,7	26,2
Medi proprietari - *Medium landowners* . . .	11,5	16,0	14,0	25,8	16,6	21,8	13,0	15,5	13,4	19,9
Piccoli proprietari diretti non coltivatori - *Small landowners (not direct cultivators)*	6,7	13,0	15,2	20,4	5,7	13,9	8,5	12,5	9,5	15,8
Piccoli proprietari coltivatori diretti - *Small landowners (direct cultivators)*	25,3	16,1	23,6	12,9	41,6	21,0	21,5	14,9	27,0	16,3
Piccoli affittuari - *Small tenant farmers*	9,6	0,9	2,9	0,9	9,2	0,5	8,0	3,5	7,1	1,2
Mezzadri - *Share tenants*	1,9	0,1	6,8	0,5	3,6	0,3	8,2	2,3	4,6	0,5
Braccianti - *Casual farm-workers*	0,7	0,6	1,1	0,3	1,0	0,7	0,7	0,5	1,1	0,5
Industriali - *Industrialist*	8,3	4,1	4,5	1,8	4,0	0,9	3,8	2,7	5,7	2,6
Commercianti - *Tradesmen*	4,4	4,4	6,8	3,3	1,5	0,5	3,9	2,8	4,6	3,2
Professionisti - *Professional men*	2,3	2,7	5,9	3,2	3,3	2,4	2,4	6,8	3,6	3,5
Altri - *Others*	16,3	18,0	14,7	6,1	5,3	6,8	15,1	15,4	13,7	10,3
Totale . . .	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

tamento registrato nei confronti degli anni precedenti. Tra le categorie interessate all'acquisto, infatti, quella dei piccoli proprietari coltivatori diretti è

(1) Notevole è stato tale fenomeno dal 1946 ad oggi. Una recente indagine (U.N.S.E.A. e I.N.E.A., « Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera » Roma, 1949) ha rilevato che attualmente la piccola proprietà coltivatrice diretta si estende su circa 8.300 mila ettari. Dal 1936 risulterebbe quindi un incremento di tale tipo di proprietà per circa 1.550 mila ettari.

Un'altra indagine — compiuta dall'Istituto centrale di statistica d'intesa con il Ministero delle finanze — ha messo poi in evidenza l'espansione raggiunta nel 1948, in seguito all'applicazione del D.L. 24 febbraio 1948 n. 114, della piccola proprietà contadina già esistente o di nuova formazione. Secondo i risultati ottenuti, 3.337 proprietà (di cui 1.664 già esistenti e 1.673 di nuova formazione) avrebbero usufruito del decreto citato, con l'acquisto di circa 6.000 ettari (di cui 3.100 circa costituiscono le nuove proprietà).

stata di gran lunga la più attiva ; ciò che prova senza dubbio quale sia l'orientamento del mercato, anche se, come risulta dalla tabella 75, la percentuale di piccoli proprietari interessati nelle vendite è anch'essa elevata.

Ovunque la superficie acquistata da piccoli proprietari coltivatori diretti è stata rilevante. L'elevata punta registrata nell'Italia meridionale acquista poi particolare significato, se messa in relazione con la superficie che ha formato oggetto del complesso dei trasferimenti. Risulta infatti che di 60 mila ettari scambiati nel Mezzogiorno quasi la metà ha interessato le categorie dei piccoli coltivatori diretti.

Tab. 76 – Volume degli scambi nel 1949, per qualità di coltura
Volume of Sales 1949, by Categories of Productive Lands

Qualità di coltura della superficie scambiata *Categories*	Italia sett.		Italia centr.		Italia merid.		Italia insul.		Italia	
	ettari	% sul totale	ettari	% sul totale	ettari	% sul totale	ettari	% sul totale	ettari	% sul totale
Seminativo nudo - *Cropland*	43.094	29,6	22.584	33,0	38.678	58,8	27.692	52,4	132.048	39,7
Seminativo arborato - *Cropland with trees* .	53.867	37,0	31.782	46,5	8.632	13,1	4.776	9,1	99.057	29,8
Colture arboree specializzate - *Orchards, vineyards, etc.*	10.773	7,4	5.502	8,0	7.274	11,1	4.186	7,9	27.735	8,3
Prati permanenti - *Permanent meadows* . . .	15.997	11,0	2.217	3,2	272	0,4	54	0,1	18.540	5,6
Pascoli - *Pasture* . . .	11.263	7,8	4.763	7,0	8.632	13,1	13.256	25,1	37.914	11,4
Incolti produttivi e boschi - *Uncultivated productive land* . . .	10.447	7,2	1.561	2,3	2.311	3,5	2.845	5,4	17.164	5,2
Totale superficie scambiata - *Total areas sold*	145.441	100,0	68.409	100,0	65.799	100,0	52.809	100,0	332.458	100,0

Notevole anche, su tutto il territorio, la percentuale di superficie acquistata dai medi proprietari, sebbene di gran lunga inferiore a quella venduta. E discreta deve pure considerarsi la partecipazione all'acquisto dei grandi proprietari, se si tien conto delle particolari condizioni di disagio in cui essi sono venuti a trovarsi durante l'anno. Ma per quest'ultima categoria, i dati di maggior peso, come è naturale, sono quelli relativi alle vendite ; e ancora una volta è nell'Italia meridionale che troviamo la più alta percentuale di superficie ceduta dalla grande proprietà.

In definitiva, grandi e medi proprietari insieme hanno acquistato il 23,1 % della superficie globalmente scambiata e ne hanno venduto il 46,1 %. Tenute presenti le percentuali di partecipazione agli acquisti delle varie categorie, se ne deduce — a conferma di quanto già detto — che la parte proporzionalmente maggiore di tale superficie venduta è probabilmente passata nelle mani di piccoli proprietari coltivatori diretti.

Nella tabella 76, infine, è illustrata la distribuzione della superficie scambiata per qualità di coltura.

I terreni scambiati in misura maggiore sono quelli a seminativo nudo e a seminativo arborato (1). Non è tuttavia trascurabile la percentuale relativa alle colture arboree specializzate, dato il maggior valore unitario dei terreni da esse interessati. È da presumere peraltro, sebbene non si abbiano concreti termini di confronto, che la superficie a colture arboree specializzate oggetto di trasferimenti, sia stata lievemente inferiore nel 1949 nei confronti del 1948, in dipendenza della crisi che ha colpito le aziende vitivinicole.

4. - Canoni di affitto

L'estensione dell'affitto in Italia è senza dubbio notevole. Tale forma di conduzione interessa infatti più di 7 milioni di ettari (di cui quasi 5 di proprietà privata), pari a circa il 26 % della intera superficie agraria e forestale, ed è diffusa in quasi tutto il territorio nazionale. La superficie affittata — se si escludono Toscana, Marche e Umbria, dove si mantiene al di sotto dei 200 mila ettari — raggiunge dovunque percentuali molto elevate, superando talvolta il 40 % della superficie agraria della regione; così nella Lombardia, dove i 937 mila ettari interessati rappresentano il 46,2 % della superficie produttiva. Nella Sardegna l'affitto si estende a 982 mila ettari, in Sicilia a 729 mila, nelle Puglie a 646 mila, in Piemonte a 726 mila, nel Veneto a 655 mila.

La maggior parte delle superfici affittate è condotta da coltivatori diretti. E ciò avviene in quasi tutte le regioni, anche là dove le caratteristiche prevalenti del regime fondiario hanno fortemente contribuito alla diffusione del grande e medio affitto.

È sopratutto questa forma di piccolo affitto a coltivatori diretti che si ritiene abbia avuto notevole incremento negli ultimi anni, in corrispondenza al forte frazionamento della grande proprietà.

Sarebbe certamente di grande interesse procedere ad un esame approfondito sulla natura e sulla misura dei *canoni* di affitto corrisposti nell'intero territorio nazionale; ma la loro estrema varietà insieme alla profonda diversità delle caratteristiche economico-agrarie del suolo italiano, consiglia di limitare tale esame ad alcune zone agrarie dove l'affitto ha assunto importanza preminente nel progresso produttivo; vale a dire la bassa pianura milanese, la Puglia e la zona del piccolo affitto del Napoletano. Qui di seguito tuttavia, sono riportati alcuni canoni che possono considerarsi rappresentativi, in complesso, per l'intero territorio agricolo italiano.

---

(1) Naturalmente, per una esatta valutazione del fenomeno, è necessario tener presente l'ordinamento agrario predominante nella zona in cui sono avvenuti gli scambi.

	Grano	Mais	Risone	Latte	Uva
	(in quintali per ettaro complessivo)				
Italia settentrionale					
1. Azienda cerealicolo zootecnica del piano irriguo «Muzza Lombarda»	2,25	1,35	2,25	6 —	—
2. Piccola azienda asciutta di collina dell'Alto Milanese	6 —	1 —	—	—	—
3. Aziende del bassopiano mantovano tra Oglio e Po — grandi	2,48	2,48	—	2,48	—
3. Aziende del bassopiano mantovano tra Oglio e Po — medie	3 —	3 —	—	3 —	3 —
3. Aziende del bassopiano mantovano tra Oglio e Po — piccole	3,80	3,80	—	3,80	3,80
4. Aziende irrigue cerealicole della pianura veronese — grandi	5,50	5,50	—	—	—
4. Aziende irrigue cerealicole della pianura veronese — med. e pic.	7,10	7,10	—	—	—
5. Aziende della pianura inferiore veronese — grandi	5,65	5,65	—	—	—
5. Aziende della pianura inferiore veronese — medie	6,10	6,10	—	—	—
5. Aziende della pianura inferiore veronese — piccole	6 —	6 —	—	—	—

	Grano			Latte
	(in quintali per ettaro complessivo)			
	grandi aziende	medie aziende	piccole aziende	
Italia meridionale (1)				
6. Grandi aziende cerealicolo-pastorali della Basilicata — pianura	2,40	—	—	—
6. Grandi aziende cerealicolo-pastorali della Basilicata — collina	2,75	—	—	—
6. Grandi aziende cerealicolo-pastorali della Basilicata — montagna	1,90	—	—	—
7. Terreni seminativi del Foggiano	5,50	5,75	5,75	—
8. Seminativi nudi del Catanzarese	2,20	2,55	2,35	—
9. Terreni seminativi irrigui del Catanese	3,50	4 —	4,25	—
10. Terreni seminativi asciutti del Catanese	2,75	2,75	3,25	—
11. Seminativi nudi di Agrigento	2,30	2,60	3,20	—
12. Terreni pascolativi del Nuorese	—	—	—	0,78

Basso milanese. — L'affitto vi ha estensione rilevantissima: circa 102 mila ettari su 176 mila, vale a dire il 40,8 % dell'intera superficie agraria e forestale della provincia di Milano. In particolare domina il grande affitto. I rapporti tra proprietario ed affittuario sono regolati da capitolati; la durata del contratto è normalmente di 9 anni, ma può variare tra i 5 e i 12 anni.

Le modalità caratteristiche del pagamento e la natura stessa del canone sono notevolmente mutate rispetto al passato. Vi ha contribuito la insolita dinamica dei prezzi dei prodotti agricoli sviluppatasi nel dopoguerra. Al momento attuale, infatti, il canone viene pagato prevalentemente in prodotti — che sono quelli caratteristici dell'ordinamento agrario della zona, e cioè latte, grano, granoturco e risone — con diretto riferimento ai relativi prezzi correnti sul mercato. Con revisioni periodiche, talvolta di anno in anno, si ottiene l'aggiornamento del canone in relazione ai mutamenti dei prezzi.

Un confronto della situazione attuale dei canoni con quella esistente nell'annata 1938-39 può giovare ad una maggiore comprensione dell'argomento.

La quantità di prodotti non ha subito variazioni. Tuttavia vi era allora un certo equilibrio fra le quantità di prodotti da corrispondersi; cioè questi

(1) È necessario tener presente che negli affitti a grano del Mezzogiorno è compreso il maggese, per cui il canone raddoppia.

ultimi entravano a far parte del canone presso a poco nella stessa misura. Nell'annata 1948-49 invece si è avuta la tendenza ad aumentare la quota di latte rispetto a quella di cereali, in relazione al maggior prezzo del primo e alla meno favorevole regolamentazione di cui i prodotti cerealicoli sono stati oggetto fino a tutto il 1948.

Si riportano nella tabella 77 per il 1938-39 e per il 1948-49 i canoni relativi alla locazione di una tipica azienda lombarda di cui si dànno in nota le caratteristiche (1).

Tab. 77. - Canoni di affitto della zona del piano irriguo della Muzza Lodigiana nel 1938-39 e nel biennio 1947-49

Rents of Farms situated in the Irrigated Plain of Muzza Lodigiana compared for the Years 1938-39, 1947-48, 1948-49

(Lire per ettaro di superficie complessiva - *Lire per hectare of total area*)

Prodotti - *Products*	1938-39			1947-48			1948-49		
	Canone in natura *Rent in kind*	Prezzo unitario *Per unit price*	Valore corrispondente in lire *Rent in cash*	Canone in natura *Rent in kind*	Prezzo unitario *Per unit price*	Valore corrispondente in lire *Rent in cash*	Canone in natura *Rent in kind*	Prezzo unitario *Per unit price*	Valore corrispondente in lire *Rent in cash*
Latte - *Milk*	4,20	74	310,80	6 —	4.490	26.940 —	6 —	5.250	31.500 —
Grano - *Wheat*	0,75	135	101,25	2,25	4.375	9.843,75	2,25	4.375	9.843,75
Mais - *Maize*	1,35	90	121,50	1,35	3.150	4.252,50	1,35	2.913	3.932,55
Risone - *Rice (rough)*	3 —	92	276 —	2,25	4.340	9.765 —	2,25	4.060	9.135 —
Totale -	—	—	*809,55*	—	—	*50.801,25*	—	—	*54.411,30*

Come si vede, la quota di latte da conferire è notevolmente aumentata in questi ultimi anni in rapporto al 1938-39. Aumentata è pure la quota di grano, in misura proporzionalmente maggiore, anzi, rispetto a quella del latte. Tuttavia il suo valore in lire correnti mantiene pressappoco la stessa proporzione, nel 1947-48, rispetto al valore della quota di latte, che aveva nel 1938-39. Nel 1949, in conseguenza dell'ulteriore aumento del prezzo del latte, tale rapporto muta sensibilmente. L'indice complessivo di aumento del canone, calcolato sulla base 1938-39 = 1, è di 63 per il 1947-48 e di 67,3 per il 1948-49.

Zona pugliese. — I contratti di affitto in Puglia si possono ridurre a due tipi principali, a seconda che riguardino terreni a coltura cerealicola o

(1) *Azienda irrigua lombarda*, con prevalente produzione di latte e con marcita oltre a colture di riso, grano, granoturco e prati da vicenda. Sono annessi all'azienda l'industria zootecnica ed il caseificio ; la conduzione è in economia con salariati. Ampiezza da 80 a 120 ettari.

terreni a coltura arborea. In genere si tratta, nel primo caso, di grande e medio affitto, nel secondo di piccolo affitto.

La durata normale del contratto per i terreni a cereali è di 3 anni o di un numero di anni che sia multiplo di tre, in relazione alla rotazione triennale delle colture. Il canone è in natura e varia, a seconda della produttività del terreno, da q. 2 di grano per ettaro, a q. 4,50. Tali quantità unitarie sono dovute per tutta la superficie concessa. Grano tenero e grano duro entrano generalmente a far parte del canone nella stessa percentuale, salvo taluni casi in cui si tien conto delle superfici effettivamente interessate dall'una e dall'altra specie. Assai raramente il canone è in denaro.

Il contratto d'affitto non muta, nella sostanza, per i terreni a coltura arborea. Anche qui il canone viene pagato prevalentemente in natura ; talvolta per gli oliveti, in prodotto trasformato. In maniera simile a quanto avviene per i terreni a cereali, la durata del contratto è in relazione all'alternanza produttiva dell'olivo e del mandorlo.

I pascoli sono concessi in affitto stagionalmente con canone in denaro.

Zona del piccolo affitto napoletano. — L'assoluta prevalenza del piccolo affitto in questa zona ha dato vita ad un tipo di agricoltura altamente intensivo. L'ordinamento colturale si orienta in modo particolare verso i frutteti e le colture intensive irrigue. Notevole importanza ed estensione vi ha pure la coltura della canapa. I canoni variano da zona a zona, nella natura e nella quantità, in relazione alla diversità degli ordinamenti.

Per le zone a vigneto promiscuo con fruttiferi sparsi, identificabili con la bassa collina di Napoli, la durata dei contratti è in genere biennale o quadriennale. I canoni vengono attualmente corrisposti in natura per una entità che si aggira intorno al 30-40 % del prodotto lordo aziendale. Si tratta in genere di 8 o 12 barili di vino da 44 litri a moggio (ha. 0,33) a seconda della produttività del terreno ; oppure di 6-8 barili di vino e 4-6 quintali di mele a moggio. Talvolta il canone viene stabilito in percentuale sul prodotto lordo aziendale.

Sino al 1943-44 la generalità dei canoni di affitto veniva corrisposta in danaro, in una misura variabile tra le 400 e le 1.200 lire a moggio, con una media pari al 30-35 % del prodotto lordo aziendale.

Per la coltura orticola il canone viene corrisposto in denaro. Sino al 1936 esso variava dalle 400 alle 800 lire a moggio. Dal 1936 al 1943 si aggirò tra le 600 e le 1.000 lire. Successivi adeguamenti, effettuati ad opera della Commissione per l'equo affitto, portarono il canone a 25-30 mila lire a moggio nel 1945-46, ed a 32-40 mila lire nel 1946-47 (98-120 mila lire ad ettaro). A ciò si aggiungono prestazioni in natura, costituite in genere da kg. 30 di verdura e frutta a moggio, da 3 polli e 10 uova. Tale canone viene

valutato pari al 20 % della produzione lorda media aziendale con riferimento ai prezzi del 1945-46.

Nella zona canapicola il canone viene corrisposto in natura; talvolta in danaro, con riferimento ai prezzi correnti della canapa. Esso si aggira in genere sul 50 % della produzione lorda.

La quantità in prodotto è costituita da 2 fasci e mezzo per il moggio piccolo (mq. 3,333) e di 3 fasci e mezzo per il moggio grande (mq. 4,280), corrispondenti a q. 5,37 e q. 6,12 per ettaro. Aggiungasi a ciò la prestazioni consuetudinarie, vale a dire 9 polli, 30 uova, 45 kg. di granone e grano per ettaro.

Ancora in natura, infine, è il canone nelle zone dove le colture prevalenti sono quelle della patata e del granone. La quantità di prodotti si aggira intorno ai 58-80 quintali di patate per ettaro, oltre a q. 1 o 2 di granone e q. 102 di grano; il tutto pari a circa il 40 % del prodotto lordo medio aziendale. Oltre a tale canone sono ancora corrisposti per consuetudine 7-8 polli, 30-40 uova, 30-40 kg. di pomodori per ettaro.

CAP. X – LE BONIFICHE E I MIGLIORAMENTI FONDIARI

1. – Opere pubbliche di bonifica

Nell'esercizio finanziario 1948-49, per ciò che riguarda le bonifiche, la situazione sembra avviarsi lentamente verso la normalità, in quanto sono andate contraendosi quelle spese, che nei passati esercizi erano state destinate alle più gravi riparazioni dei danni di guerra.

Se peraltro si è notata tale tendenza, i mezzi a disposizione si sono sensibilmente contratti per le necessità di bilancio, e soltanto gli aiuti straordinari, pervenuti allo Stato attraverso il piano E.R.P. hanno consentito di conservare alla attività bonificatrice un ritmo consono alle esigenze del paese.

Il piano E.R.P. si è fondamentalmente diretto verso una concentrazione di mezzi in comprensori determinati, ove era conseguibile un sicuro incremento produttivo, un conseguente maggior assorbimento di mano d'opera, e un elevamento nel tenore di vita dei lavoratori. Di fronte a tale indirizzo, tecnicamente ineccepibile, minacciavano però di restare interrotte o di cadere in regresso bonifiche già avanzate ed ove risultati notevoli erano stati conseguiti. A tali situazioni provvidero i mezzi ordinari a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ma, dimostrandosi questi insufficienti, anche il piano E.R.P. vi intervenne con programmi di carattere temporaneo e contingente; e ciò pur restando fisso l'enunciato criterio che il piano E.R.P. dovesse fondamentalmente promuovere opere in comprensori ove si potessero attuare piani organici e completi di bonifica, così da condurre ad una radicale trasformazione di zone particolarmente depresse.

Esaminando i provvedimenti di legge (tabella 78), che nel dopoguerra hanno provveduto agli stanziamenti per opere pubbliche di bonifica, si osserva che nell'anno finanziario 1948-49 non si ebbero stanziamenti, nè questi furono stabiliti in seguito, nel primo semestre del successivo anno finanziario, ad eccezione di quanto fu stabilito dalle norme per la utilizzazione dei fondi E.R.P. in agricoltura contenute nella legge 23 aprile 1949, n. 165.

Ciò significa che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non poteva avere a disposizione che fondi ordinari provenienti da precedenti stanzia-

menti, in via di esaurimento. Questa situazione fu messa in luce dai bonificatori che domandavano a gran voce che fossero ripristinate le normali autorizzioni di spesa, non potendo i mezzi E.R.P. essere considerati se non alla stregua di una fonte contingente di entrate da destinare a fini altrettanto contingenti.

Tab. 78 – Stanziamenti relativi a opere pubbliche di bonifica e miglioramenti fondiari nel dopoguerra

Allocations of Funds for Postwar Works of Land Reclamation & Improvement.
(milioni di lire)

Provvedimenti di legge - *Legislative bases*	Totale fondi stanziati *Total funds allocated*	Opere pubbliche *Public works*		Miglioramenti fondiari *Land improvements*	Concorso interessi mutui *State contribution to interest on loans*
		nuove *new*	di ripristino danni bellici *restoration of war damaged works*		
Fondo residuo delle precedenti assegnazioni . . .	1001	750	—	247	
D.L.L. 28 dicembre 1944 n. 416 (Sicilia)	1000	850	—	150	—
D.L.L. 28 dicembre 1944 n. 417 (Sardegna)	940	765	—	175	—
D.L.L. 12 ottobre 1944 n. 339	1800	—	1800	—	—
D.L.L. 7 settembre 1945 n. 591					
D.L.L. 21 settembre 1945 n. 671					
D.L.L. 5 ottobre 1945 n. 735	1000	1000	—	—	—
D.L.L. 5 ottobre 1945 n. 773	6073	3320	1680	1000	73
D.L. 22 giugno 1946 n. 30	5000	3800	1200	—	—
D.L. 22 giugno 1946 n. 40 (Sicilia)	1500	1500	—	—	—
D.L. 2 agosto 1946 n. 101	14000	8700	2300	3000	—
D.L. 9 agosto 1946 n. 102					
D.L. 24 ottobre 1946 n. 467					
D.L. 20 ottobre 1946 n. 655	1000	1000	—	—	—
D.L. 28 agosto 1947 n. 938	2000	1200	800	—	—
D.L. 12 dicembre 1947 n. 1483.	24000	12700	3300	6000.	2000
Legge di approvazione del bilancio	10000	8000	2000	—	—
D. L. 5 marzo 1948 n. 121 a favore dell'Italia meridionale e delle Isole: art. 7 e 12	15000	10000	500	4500	—
D. L. 15 aprile 1948 n. 568 (revisione prezzi relativi ad opere pubbliche di bonifica)	2000	1700	300	—	—
Legge 23 aprile 1949 n. 165 (per l'utilizzazione dei fondi E.R.P. in agricoltura)	58320	41520	2800	12500	1500

Esistono infatti situazioni che richiedono un impiego continuativo nel tempo di mezzi finanziari: la bonifica montana, le sistemazioni di difesa idraulica dei bacini idrografici dei maggiori corsi d'acqua, il completamento di opere di bonifica già iniziate o giunte alla fase conclusiva.

L'attività legislativa nel campo della bonifica si è concretata nella elaborazione dei provvedimenti relativi alla colonizzazione dell'Altopiano silano, approvati con la legge 31 dicembre 1949, n. 1629. In base a tale legge la colonizzazione e la costituzione di proprietà contadine viene affidata all'opera

per la valorizzazione della Sila, che può essere autorizzata ad assumere tutte le iniziative in materia di bonifica e di colonizzazione. Si prevede di poter espropriare 65.000 ettari e di sistemare 12.000 famiglie contadine. I mezzi finanziari occorrenti, valutati a 20 miliardi di lire, saranno forniti per 15

Tab. 79 – Ammontare delle opere pubbliche di bonifica autorizzate e delle opere eseguite e liquidate nell'esercizio finanziario 1948–49

Reclamation Works Authorized and Carried Out during the Financial Year 1948-49

(in lire)

Regioni *Regions*	Opere di bonifica e di irrigazione *Works of reclamation & irrigation*		Riparazione danni bellici *Restoration of war-damaged works*		Sistemazioni montane *Systematization of mountain areas*		Opere complessive autorizzate *Total works authorized*	Percent. d'incidenza *Per cent incidence*
	Autorizzate *Authorized*	Eseguite e liquidate *Executed & paid up*	Autorizzate *Authorized*	Eseguite e liquidate *Executed & paid up*	Autorizzate *Authorized*	Eseguite e liquidate *Executed & paid up*		
Piemonte	—	—	—	—	100.000.000	100.000.000	100.000.000	0,6
Liguria	19.970.000	—	—	—	14.000.000	14.000.000	33.970.000	0,2
Lombardia	202.200.992	71.015.926	65.929.490	55.782 836	22.000.000	22.000.000	290.130.482	1,8
Venezia Triden.	25.106.594	8.734.947	17.647.500	6.034.966	—	—	42.754.094	0,3
Veneto	1.354.260.979	1.174.024.848	106.959.692	102.932.389	23.500.000	23.500.000	1.484.720.671	9,4
Venezia Giulia	50.740.180	96.195.880	—	—	—	—	50.740.180	0,3
Emilia	1.129.476.898	1.519.224.705	595.764.556	837.644.104	47.262.933	73.312.382	1.772.504.387	11,2
Toscana	325.941.615	366.320.540	141.005.461	95.482.130	4.736.438	37.299.038	471.683.514	3,0
Marche	120.838.250	25.323.218	4.806.000	5.474.889	13.000.000	13.000.000	138.644.250	0,9
Umbria	52.250.000	24.593.400	40.000.000	—	130.000.000	130.000.000	222.250.000	1,4
Lazio	873.087.702	561.901.381	145.985.333	467.756.379	400.000.000	400.000.000	1.419.673.035	8,9
Abruzzi e Molise	489.174.745	181.654.747	65.381.560	65.282.584	225.576.000	146.853.016	780.132.305	4,9
Campania	1.407.247.906	1.122.656.649	424.629.971	451.786.879	75.000.000	75.000.000	1.906.877.877	12,0
Puglia	1.669.904.107	1.268.924.069	216.550.725	98.604.423	233.100.000	233.100.000	2.119.554.832	13,4
Basilicata	844.075.183	163.335.887	43.312.020	48.056.295	—	—	887.387.203	5,6
Calabria	827.831.188	403.681.412	37.438.500	31.888.970	441.000.000	441.000.000	1.306.269.688	8,2
Sicilia	2.360.090.000	838.800.000	32.320.000	40.560.000	300.000.000	300.000.000	2.692.410.000	17,0
Sardegna	150.000.000	—	—	—	—	—	150.000.000	0,9
Italia sett.	2.781.755.643	2.869.136.306	786.301.238	1.002.394.295	206.762.933	232.812.382	3.774.819.814	23,8
Italia centr.	1.372.717.567	978.138.539	331.796.794	568.713.398	547.736.438	580.299.038	2.252.250.799	14,2
Italia merid.	5.238.233.129	3.140.252.764	787.312.776	695.619.151	974.676.000	895.953.016	7.000.221.905	44,1
Italia insulare	2.510.090.000	838.800.000	32.320.000	40.560.000	300.000.000	300.000.000	2.842.410.000	17,9
Italia	*11.902.796.339*	*7.826.387.609*	*1.937.730.808*	*2.307.286.844*	*2.029.175.371*	*2.009.064.436*	*15.869.702.318*	*100,0*

Fonti. – I dati delle tabelle di questo capitolo sono stati forniti dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste Direzioni generali della bonifica e dei miglioramenti fondiari.

miliardi in sei esercizi finanziari compresi tra quelli del 1949-50 e del 1954-55, e per 5 miliardi si prevede che saranno forniti dalle quote che verseranno i nuovi proprietari per l'acquisto progressivo dei singoli poderi (1).

(1) Con uno stanziamento di 20 miliardi, nell'ipotesi che vengano espropriati 65.000 ettari (tanto ritiene l'Opera per la valorizzazione della Sila) si avrebbe per ogni ettaro

Le realizzazioni della bonifica, nell'anno finanziario 1948-49, risultano esaminando l'entità delle opere autorizzate, corrispondenti agli impegni assunti dallo Stato per programmi passati al vaglio delle approvazioni ministeriali: tali autorizzazioni riguardarono opere per 15.870 milioni di lire, di cui il 75 % per opere di bonifica e irrigazione, il 12 % per riparazioni di danni di guerra e il 13 % per opere di sistemazione montana (tabella 79).

Nel precedente anno finanziario le opere autorizzate ammontarono a 25.316 milioni con una ripartizione tra i titoli indicati rispettivamente del 77,17 e 6 %. Poichè nell'esercizio 1946-47 le opere di riparazione dei danni bellici rappresentarono il 20 % delle opere complessive, risulta evidente la progressiva diminuzione dell'importanza di tale voce.

Il dato riguardante le opere autorizzate riveste particolare importanza in confronto a quello delle opere eseguite e liquidate, perchè questo ultimo si riferisce in buona parte ad autorizzazioni accordate nei precedenti esercizi finanziari; infatti il compimento delle opere richiede sempre un lasso di tempo, che può superare il limite di una annualità, e le operazioni di collaudo si susseguono spesso a distanza di anni. Invece le opere di sistemazione idraulico-forestale sono di sovente autorizzate, eseguite e liquidate in uno stesso esercizio finanziario, tranne in alcune regioni, essendo prevalentemente eseguite a cura diretta dello Stato.

Osservando nell'esercizio 1948-49 l'ammontare delle opere autorizzate e la loro distribuzione regionale, si nota in confronto al precedente esercizio, un notevole incremento nelle opere destinate all'Italia meridionale (44 %) a scapito di altre ripartizioni: l'Italia settentrionale ridotta al 24 %, e l'Italia insulare, a spese della sola Sardegna, ridotta al 18 %. Nel precedente esercizio le percentuali furono del 28 % per l'Italia meridionale e del 32 % per l'Italia insulare. Se si considera la notevole contrazione dei mezzi a disposizione risulta evidente che un sacrificio ben grave è stato imposto a

---

un investimento di L. 308.000 circa. Poichè il contributo statale è corrisposto nella misura del 38 % circa — misura minima assunta per cautela di calcolo — quell'investimento unitario si ridurrebbe a L. 191.000. Aggiungendo l'indennità di espropriazione — che si paga ai proprietari in titoli di Stato nella misura media predeterminata di L. 55-65.000 per ettaro — si avrà un costo per esproprio e per miglioramento di lire 246-256.000. Assumendo i due terzi di tale somma, come dispone la legge, il prezzo massimo da richiedere agli assegnatari dei terreni espropriati si aggirerà mediamente sulle lire 164-171.000 per ettaro.

L'annualità di ammortamento per tale somma al 3,50 % in 30 anni sarà di lire 8.900-9.300. Il contadino sarà quindi chiamato a pagare tale quota annuale a partire dall'inizio del terzo anno e per 28 anni. Per i primi due anni egli dovrà pagare soltanto la differenza tra la quota di ammortamento come sopra determinata e gli interessi sul capitale iniziale, che ammonta per il primo anno a L. 3.160-3.515 e per il secondo anno a L. 2.960-3.106. Gli interessi che in tal modo non risultano pagati nei primi due anni vengono distribuiti in parti eguali nei seguenti 28 anni.

regioni ove la bonifica ha raggiunto un grado elevatissimo di attività, soprattutto Veneto, Emilia e Sardegna.

La situazione si fa ancora più evidente nel primo semestre dell'esercizio 1949-50 (1° luglio-31 dicembre 1949) quando, su soli 5.422 milioni di lire di

Tab. 80 – Ammontare delle opere pubbliche di bonifica autorizzate e delle opere eseguite e liquidate nel 1° semestre dell'esercizio finanziario 1949-1950

Reclamation Works Authorized and Carried Out during First Half of Financial Year 1949-50

(in lire)

Regioni *Regions*	Opere di bonifica e di irrigazione *Works of reclamation & irrigation*		Riparazione danni bellici *Restoration of war-damaged works*		Sistemazioni montane *Systematization of mountain areas*		Opere complessive autorizzate *Total works authorized*	Percent. d'incidenza *Per cent incidence*
	Autorizzate *Authorized*	Eseguite e liquidate *Executed & paid up*	Autorizzate *Authorized*	Eseguite e liquidate *Executed & paid up*	Autorizzate *Authorized*	Eseguite e liquidate *Executed & paid up*		
Piemonte	1.394.500	1.394.500	—	—	—	—	1.394.500	—
Liguria	17.712.120	16.705.521	—	—	—	—	17.712.120	0,3
Lombardia	52.269.782	91.669.306	10.000.000	1.321.785	—	—	62.269.782	1,2
Venezia Triden.	230.025	7.349.195	—	69.736	—	—	230.025	—
Veneto	262.557.615	864.812.734	6.000	12.204.716	—	—	262.551.615	4,8
Venezia Giulia	3.949.237	2.501.609	—	—	—	—	3.949.237	0,1
Emilia	165.329.056	485.039.028	59.099.230	227.035.109	6.458.281	7.469.664	230.886.567	4,3
Toscana	76.319.091	318.907.588	39.317.471	76.151.987	33.032.200	3.693.650	148.668.762	2,7
Marche	8.000.000	18.180.148	370.000	2.045.105	—	—	8.370.000	0,2
Umbria	40.410.000	54.248.246	19.500.000	12.781.750	3.670	175.914	59.913.670	1,1
Lazio	206.444.630	298.066.361	12.312.207	136.736.737	—	—	218.756.837	4,0
Abruzzi e Molise	170.861.197	108.293.324	70.027.081	36.300.195	3.460.000	9.111.162	244.348.278	4,5
Campania	604.305.114	583.870.307	12.300.339	72.944.576	—	—	616.605.453	11,4
Puglia	267.215.579	436.050.940	5.144.629	55.280.507	—	—	272.360.208	5,0
Basilicata	122.675.233	272.057.111	—	14.365.515	—	—	122.675.233	2,3
Calabria	99.873.632	115.412.327	—	—	—	—	99.873.632	1,8
Sicilia	3.048.570.000	173.820.000	2.380.000	16.620.000	—	—	3.050.950.000	56,3
Sardegna	—	—	—	—	—	—	—	—
Italia settentr.	503.442.335	1.469.471.893	69.093.230	240.631.346	6.458.281	7.469.664	578.993.846	10,7
Italia centrale	331.173.721	689.402.343	71.499.678	227.715.579	33.035.870	3.869.564	435.709.269	8,0
Italia merid.	1.264.930.755	1.515.684.009	87.472.049	178.890.793	3.460.000	9.111.162	1.355.862.804	25,0
Italia insul.	3.048.570.000	173.820.000	2.380.000	16.620.000	—	—	3.050.950.000	56,3
Italia	*5.148.116.811*	*3.848.378.245*	*230.444.957*	*663.857.718*	*42.954.151*	*20.450.390*	*5.421.515.919*	*100,0*

opere autorizzate, il 56 % riguarda la sola Sicilia, il 25 % l'Italia meridionale, l'8 e l'11 % rispettivamente l'Italia centrale e settentrionale (tabella 80).

Per tracciare però un quadro complessivo dell'attività svolta, questi dati vanno considerati assieme a quelli relativi alle autorizzazioni compiute in

base al piano E.R.P. perchè, anche se talvolta diversi sono i criteri distributivi, si tratta pur sempre di attività, che hanno per fine la bonifica del territorio nazionale.

In relazione alle bonifiche, nel corso dell'anno 1949 sono emersi particolari problemi di ordine finanziario e tecnico.

Tra i problemi finanziari ne esiste uno relativo alla procedura della concessione delle opere. Infatti i consorzi riscuotono dallo Stato un acconto sui crediti derivanti dalla esecuzione delle opere, acconto che può raggiungere i nove decimi della spesa sostenuta e prevista. Il saldo del credito e le eventuali eccedenze sugli stanziamenti vengono invece realizzati dopo l'accertamento dei costi eseguito dalle commissioni liquidatrici. I consorzi lamentano gli eccessivi ritardi nel versamento degli acconti e nelle liquidazioni, che li costringono a operazioni a troppo lunga scadenza con gli istituti bancari finanziatori.

Ciò rende spesso difficile la concessione di credito e costituisce un onere notevole per lo Stato, cui in definitiva spetta il pagamento degli interessi. I bonificatori domandano unanimamente la accelerazione delle procedure, e credono alcuni che la costituzione di un ente autonomo per la bonifica, di cui più volte si è progettata la costituzione, potrebbe servire a rendere più agevoli e più sollecite le relative operazioni.

A questo problema, che investe tutto il settore dei finanziamenti delle opere in concessione, se ne aggiunge uno nuovo, sorto di recente, e che riguarda la forfettizzazione delle spese generali che i consorzi sostengono per progettazioni, rilievi, direzione e contabilità dei lavori, amministrazione e direzione centrale. Mentre tali spese venivano in passato liquidate a consuntivo, il Ministero dell'agricoltura e foreste è passato recentemente alla loro forfetizzazione, come è del resto concesso dalle vigenti disposizioni di legge I bonificatori lamentano la esiguità delle percentuali fissate dal D.L. 15 luglio 1947, n. 763 nell'8-12 % sull'importo delle opere, a seconda della loro natura e importanza, sostenendo che tali percentuali dovrebbero oscillare tra l'11 e il 15,50 % ed oltre in casi particolari.

Il problema assume notevole importanza per l'incremento subito dalle voci ammesse a forfait, che supera quello verificatosi nel costo delle opere, in confronto all'anteguerra.

Esiste infine un problema tecnico, che tiene in allarme i bonificatori di quelle zone ove la bonifica e l'irrigazione sono attuate per sollevamento meccanico con utilizzo di energia elettrica, perchè con la legge 7 dicembre 1942, n. 1745 fu stabilito che entro un decennio si dovesse realizzare la unificazione delle frequenze di tutti gli impianti elettrici fissata in 50 periodi al secondo. Entro il 1952 viene pertanto confermato che tutti gli impianti di produzione e utilizzazione e i macchinari relativi dovranno essere posti in condizione di funzionare alla nuova frequenza, a cura e spese degli interessati.

Il provvedimento trova la sua giustificazione nella necessità di rendere facili e possibili gli interscambi di energia tra le varie regioni d'Italia, ma si sono presentate difficoltà di ordine tecnico e finanziario specialmente per quelle regioni dell'alta Italia (Veneto, Emilia e Lombardia) ove sono accentrati gli impianti idrovori e di sollevamento irriguo di maggiore importanza per numero e potenzialità.

Occorre anzitutto contemperare le esigenze tecniche conseguenti alle modifiche di macchinari e impianti distributori, per cui è richiesto un certo lasso di tempo, con la continuità dei servizi che, se turbata, potrebbe produrre gravissime conseguenze ad estese zone. È quindi indispensabile predisporre un piano organico che è attualmente in corso di studio.

Si presentano inoltre difficoltà di ordine finanziario, perchè la legge fa obbligo agli interessati di provvedere a loro spese alle modifiche degli impianti; ma essendo evidente la natura pubblica delle organizzazioni consortili occorre definire i rapporti tra Stato, consorzi di bonifica e consorzi di miglioramento fondiario, per regolare in modo uniforme la materia.

Per la risoluzione di entrambi i problemi sono in corso accertamenti a cura della Presidenza del consiglio superiore dei lavori pubblici e dell'Associazione nazionale delle bonifiche (1).

(1) I dati che seguono si riferiscono alla potenza installata in kw per gli impianti interessati alla unificazione della frequenza:

Regioni	Motori termici			Motori elettrici					Elettro-pompe		
	Diesel	Altri	Totali	Sincroni	Asincroni	As. sincronizzati	As. compensati	Totali	Centrifughe	Eliche	Totali
Emilia	9.200	500	9.700	22.200	11.500	100	200	34.000	27.400	6.600	34.000
Lombardia	—	—	—	4.700	6.000	—	1.300	11.970	9.700	2.200	11.900
Veneto	17.200	700	17.800	1.100	20.900	500	1.700	24.230	19.100	5.200	24.300
TOTALI	26.300	1.200	27.500	28.000	38.400	600	3.200	70.200	56.200	14.000	70.200

Si tratta di n. 600 gruppi con potenza installata di kw 60.300 azionati da motori elettrici, n. 40 gruppi con potenza installata di kw 9.900 azionati da motori termici ed elettrici e n. 17 gruppi termoelettrici con potenza installata di kw 9.400: in complesso la potenza installata interessata è di kw 79.600.

Per quanto attiene al servizio i gruppi interessati sono ripartiti come segue tra le varie regioni in relazione al numero e alla potenza installata.

Regione	Gruppi idrovori per prosciugamento		Gruppi di sollevamento irriguo	
	N.	kw	N.	kw
Lombardia	50	9.300	40	2.700
Emilia	132	23.600	111	10.400
Veneto	230	21.600	77	2.600
Totale	*412*	*54.500*	*228*	*15.700*

Le superfici servite, e interessate alla unificazione della frequenza, sono complessivamente rappresentate da ha. 588.000 prosciugati a mezzo idrovore e da ha. 212.000 ove si attua il sollevamento irriguo. Questi dati rendono conto della importanza del problema, e danno ragione della necessità che un piano organico provveda a regolare la complessa materia, onde non abbiano a verificarsi interruzioni dei servizi, che potrebbero indurre gravissime conseguenze economiche.

2. – Piano E.R.P. e bonifica

Il piano E.R.P. ha iniziato il suo funzionamento nell'esercizio finanziario 1948-49. È infatti a seguito dell'approvazione della legge 23 aprile 1949, n. 165, relativa all'utilizzo del fondo lire E.R.P. in agricoltura, che ha potuto mettersi in moto questa attività, che presenta così eccezionale importanza per l'economia del paese. Lo stanziamento per l'esercizio finanziario 1948-49 fu di 70 miliardi di lire a favore dell'agricoltura, il che rappresenta il 26 % delle totali disponibilità.

Si potrebbe dedurne una situazione di sfavore per l'agricoltura se si considera che questa ha dato un contributo al totale reddito nazionale valutabile tra il 30-34 %, ma occorre porre mente alle necessità di una intensificazione e di un miglioramento dell'attrezzatura industriale e di una rapida ricostruzione di tutte le attività depresse dalla guerra in molti settori dell'economia per cercare una giustificazione delle ripartizioni effettuate.

Le somme stanziate a favore dell'agricoltura si ripartiscono come segue:

	Italia centro-sett. (1)	Italia mer. e insul. (2)	Italia
	(in milioni di lire)		
Nuove opere pubbliche di bonifica	9.950	29.870	39.820
Ricostruzione opere di bonifica danneggiate dalla guerra	1.290	1.510	2.800
Concessione sussidi nella spesa di esecuzione miglioramenti fondiari	4.500	8.000	12.500
Credito agrario di miglioramento	—	1.500	1.500
Concessione contributi art. 1 D.L.P. 1° luglio 1946, n. 31	1.750	2.750	4.500
Opere di bonifica, intese a porre nella massima efficienza terreni insufficientemente coltivati	—	1.700	1.700
Intensificazione difesa fitosanitaria e antigrandine	500	800	1.300
Ricerca e sperimentazione agraria	600	180	780
Istruzione contadina, impianti campi dimostrativi ecc.	200	500	700
Contributo acquisto bestiame o macchine per coltivatori diretti o cooperative (3)	—	900	900
Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina	1.000	1.000	2.000
Onere di carattere generale per l'impiego di detti fondi	—	—	800
Provvidenze per la viticoltura	150	150	300
Provvidenze per la zootecnia	300	100	400
Totali	*20.240*	*48.960*	*70.000*

(1) Escluso Latina, Frosinone, Isola d'Elba, Abruzzo e Molise. – (2) Comprese le zone di cui in (1). – (3) Per la formazione di piccola proprietà contadina.

Il 70 % degli stanziamenti risulta destinato all'Italia meridionale e insulare e ad alcune zone dell'Italia centrale; per le nuove opere di bonifica tali circoscrizioni riceveranno il 75 %, e per la ricostruzione di opere di bonifica danneggiate dalla guerra il 54 % di quanto stanziato nei relativi capitoli.

Caratteristica fondamentale degli stanziamenti riguardanti il piano E.R.P. è la concentrazione in determinati comprensori e per determinate categorie di opere, così da realizzare trasformazioni complete su territori prescelti: ciò dipende dalla natura e dagli scopi per cui è stato istituito il fondo-lire, previsto per una durata limitata (quattro anni) e che tende ad effetti rapidi e notevoli. Di conseguenza si sono preferiti quei comprensori dove più sentite sono le necessità sociali, e dove si possano conseguire notevoli incrementi di produzione.

In vista di tali programmi, ed in armonia coi fini da raggiungere, si sono quindi costituiti tre gruppi di comprensori, denominati rispettivamente di acceleramento, di primo concentramento (A) e di secondo concentramento (B).

I comprensori di acceleramento — ne erano stati dichiarati tali 26 al 31 dicembre 1949 con un importo complessivo di opere previsto in L. 12.948 milioni (1) — sono quelli ove dovrà trovare applicazione la cosidetta legge sull'acceleramento delle trasformazioni fondiarie del 31 dicembre 1947, n. 1744.

---

(1) Si riportano le denominazioni dei comprensori dichiarati di acceleramento nonchè gli importi dei programmi delle opere e le superfici interessate.

		Superficie dei compr. (ha)	Importo totale del programma (in migliaia di lire)	Finanziam. con i fondi E.R.P.
Toscana	Consorzio della bonifica grossetana	31.160	424.000	373.625
	Burano in destra Chiarone (S.A.C.R.A.)	5.100	70.000	61.250
	Consorzio di bonifica Osa e Albegna	9.810	150.000	150.000
Lazio	Maremma romana settentrionale (Consorzio Marta e Mignone)	36.672	253.700	67.637
Abruzzo	Consorzio della Piana di Venafro	4.040	282.250	252.938
Campania	Basso Garigliano (Consorzio Aurunco)	11.154	318.000	295.250
Puglia	Tavoliere di Puglia (Cons. gen. di bonifica della Capitanata)	436.000	3.035.000	2.803.125
	Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana (bacini Locone e Basentello e Vallone della Silica)	69.970	1.468.000	1.337.625
	Stornara (Opera nazionale combattenti)	17.400	183.000	160.125
Basilicata	Consorzio di bonifica della Media Valle del Bradano	110.000	457.000	418.375
	Consorzio della bonifica di Metaponto	54.000	909.000	820.125
Calabria	Piana di Sibari (Consorzio di Cassano Ionico)	16.500	264.000	241.375
	Piana di Sibari (Consorzio di Corigliano Calabro)	10.200	245.000	222.500
	Consorzi di bonifica della bassa Valle del Neto	37.500	460.000	415.625
Sicilia	Consorzio di bonifica della piana di Catania	10.000	500.000	487.500
	Consorzio di bonifica di Caltagirone	10.000	475.000	416.000
	Consorzio di bonifica della piana del Gela	6.000	410.000	365.000
	Consorzio di bonifica dell'Alto medio Belice	26.000	638.000	570.750
	Zona limitrofa al borgo Cascino (Ente colonizzazione latifondo siciliano)	4.000	50.000	43.650
	Zona limitrofa al borgo Bonsignore (Ente colon. lat. siciliano)	6.000	431.000	418.625
	Zona limitrofa al borgo Fazio (Ente colon. latif. siciliano)	4.000	88.000	77.750
	Zona limitrofa al borgo Giuliano (Ente colon. latif. siciliano)	1.500	130.000	115.000
	Basso Belice Carboi (Ente col. latif. siciliano)	7.500	112.000	98.000
Sardegna	Consorzio di bonifica di Chilivani	23.124	195.000	176.875
	Campidano di Oristano (Consorzio di bon. in destra Tirso)	17.000	970.000	778.250
	Campidano di Oristano (Consorzio di bon. Campidano minore)	10.800	420.000	380.000
	TOTALE	975.430	12.947.950	11.546.975

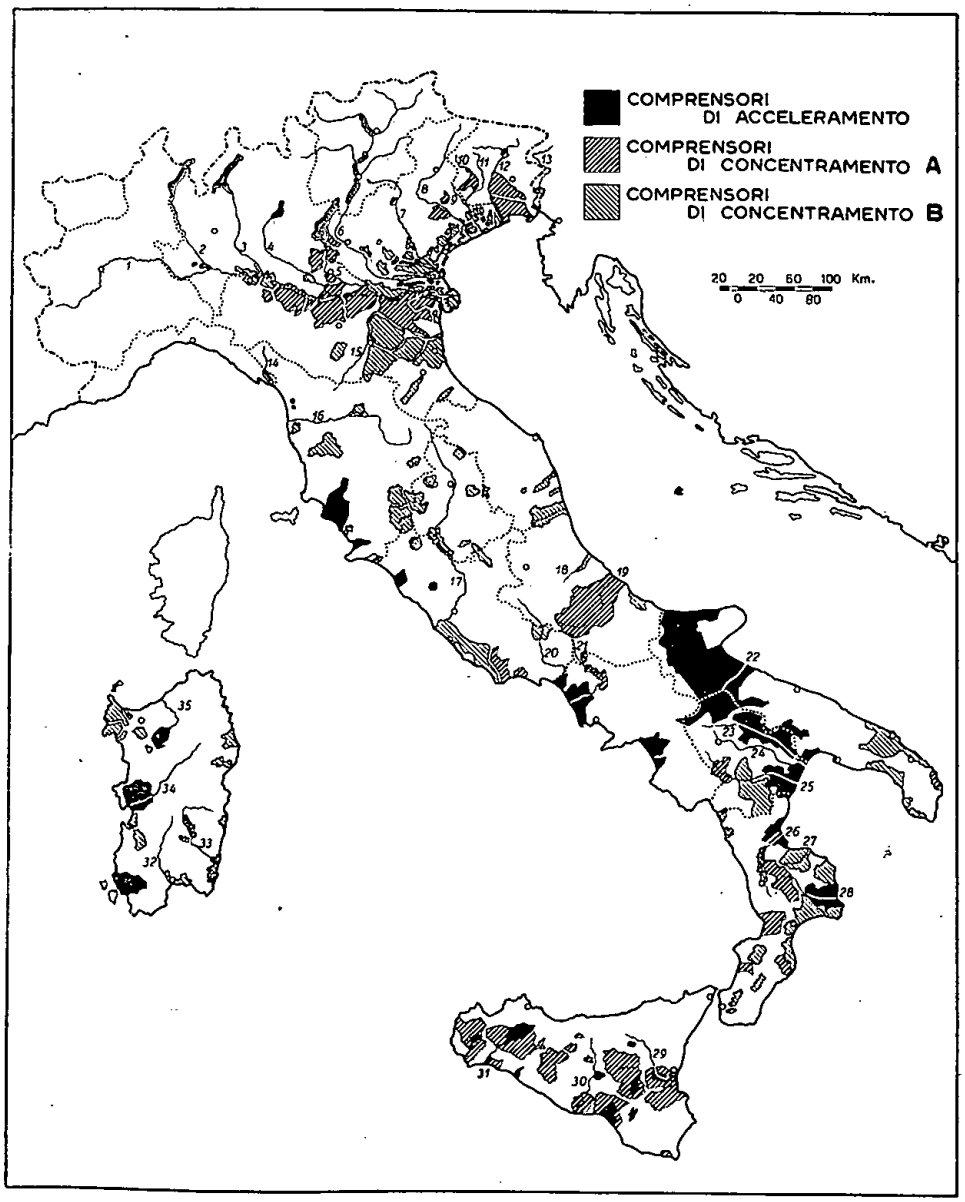


Grafico 29. — Distribuzione nel territorio nazionale dei comprensori di acceleramento; di primo concentramento (A) e di secondo concentramento (B).
(1) Po - (2) Ticino - (3) Adda - (4) Oglio - (5) Mincio - (6) Adige - (7) Brenta - (8) Piave - (9) Livenza - (10) Cellina - (11) Meduna - (12) Tagliamento - (13) Isonzo - (14) Magra - (15) Reno - (16) Arno - (17) Tevere (18) Pescara - (19) Sangro - (10) Garigliano - (21) Volturno - (22) Ofanto - (23) Bradano - (24) Basento - (25) Agri - (26) Crati - (27) Trionto - (28) Neto - (29) Simeto - (30) Salso - (31) Belice - (32) Samassi - (33) Flumendosa - (34) Tirso - (35) Coghinas.

In armonia alle disposizioni emanate i privati dovranno attuare la trasformazione fondiaria in un ristretto giro di anni, dando preventiva garanzia della propria capacità tecnica e finanziaria, ed essendo sostituiti dai consorzi o dagli enti di colonizzazione in caso di inadempienza.

Si tratta quindi di zone a ordinamento estensivo e dove maggiormente è sentita la necessità degli investimenti fondiari. L'opera pubblica di bonifica costituisce in tali ambienti la premessa ad ogni successiva trasformazione. Complessivamente i comprensori interessati riguardano una superficie di 975.000 ettari. Si estendono in Toscana e Lazio (maremme) in Abruzzo (piana di Venafro) in Campania (basso Garigliano) in Puglia (Tavoliere e Fossa Premurgiana) in Basilicata (media Valle del Bradano e Metaponto) e in Calabria (piana di Sibari e bassa valle del Neto) (v. grafico 29).

Nelle isole i comprensori di acceleramento sono rappresentati in Sardegna dal Campidano di Oristano e dal Chilivani, e in Sicilia dalle zone su cui, estende la sua attività l'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano oltre alle piane di Catania e di Gela, Caltagirone, l'alto e medio Belice.

In gran parte di questi ambienti esistono notevoli rifornimenti acquei, che consentiranno l'irrigazione di una superficie di quasi un quinto di quella dei comprensori interessati all'acceleramento.

Il gruppo dei comprensori di primo concentramento presenta più notevoli possibilità irrigue, e mira a risultati produttivi ancora più rapidi che non nel primo gruppo, ove la trasformazione fondiaria dovrà forzatamente durare più a lungo, trattandosi in buona parte di ambienti a carattere latifondistico. Il programma delle irrigazioni era già stato oggetto di studi da parte del Comitato interministeriale della ricostruzione e aveva già ottenuto un primo finanziamento con la legge di approvazione del bilancio 1947-48.

Fanno parte di questo gruppo comprensori per circa 1.200.000 ettari che si estendono nel Veneto (bassa Friulana, Ledra Tagliamento, Cellina Meduna, Medio e basso Piave, alto Veronese) in Lombardia (Mantovano) in Emilia (Val d'Arda, bassa Parmense, Parmigiana Moglia, Agro Mantovano Reggiano, Burana e vari comprensori del Ferrarese). Nell'Italia centrale e meridionale si notano come appartenenti a questo gruppo l'Agro Pontino, le zone di Ostia e di Fondi, le piane di Venafro, Sannio Alifano, Sangro, Sele, S. Eufemia, alcuni comprensori del Leccese e del Tarantino, il basso Sulcis e il medio Flumendosa in Sardegna, nonchè l'altopiano della Sila con un vasto programma di bonifica montana e di colonizzazione.

Il secondo concentramento, che costituisce il terzo gruppo di comprensori, è stato istituito per provvedere al completamento di bonifiche già avviate, e per sopperire quindi alla mancanza di stanziamenti di fondi ordinari, che avrebbero dovuto servire a tali necessità. Casi tipici sono quelli delle bonifiche veneto-emiliane.

Un centinaio di comprensori beneficiano in ogni parte d'Italia di questi interventi, previsti per una sola annualità e quindi a programma di immediata realizzazione. Si notano, tra gli altri, come facenti parte di questo gruppo, comprensori del basso Bolognese e Polesine, tra Piave e Livenza, alcuni della Toscana e del Marchigiano, l'Agro di Latina, parecchi comprensori calabresi, siciliani e sardi.

Tab. 81 – Ammontare delle opere di bonifica autorizzate con le assegnazioni di fondi E. R. P.

Cost of Reclamation Works, for which E. R. P. Funds have been Allocated

(in lire)

Regioni - *Regions*	al 30 giugno 1949 *to 30th june 1949*	1° luglio 1949-31 dic. 1949 *to 31st december 1949*	Totale *Total*	Percent. di inciden *Per cent. incidence*
Piemonte	—	—	—	—
Lombardia	—	553.635.000	553.635.000	5,3
Veneto	—	1.343.040.000	1.343.040.000	12,9
Emilia	—	695.321.000	695.321.000	6,7
Toscana	162.723.996	189.024.000	351.747.996	3,4
Marche	—	—	—	—
Umbria	—	—	—	—
Lazio	8.426.515	23.660.000	32.086.515	0,3
Abruzzi e Molise	55.078.000	47.358.000	102.436.000	1,0
Campania	898.494.941	626.237.000	1.524.731.941	14,6
Puglia	528.353.000	766.201.000	1.294.554.000	12,4
Basilicata	—	146.119.000	146.119.000	1,4
Calabria	—	58.565.000	58.565 000	0,6
Sicilia	—	2 832.500.000	2.832.500.000	27,2
Sardegna	—	1.485.000.000	1.485.000.000	14,2
Italia settentrionale	—	2.591.996.000	2.591.996.000	24,9
Italia centrale	171.150.511	212.684.000	383.834.511	3,7
Italia meridionale	1.481.925.941	1.644.480.000	3.126.405.941	30,0
Italia insulare	—	4.317.500.000	4.317.500.000	41,4
Italia	1.653.076.452	8.766.660.000	10.419.736.452	100,0

Nell'esercizio 1948-49, e cioè nei due mesi circa compresi tra l'approvazione della legge sull'utilizzo del fondo-lire e la fine dell'esercizio, erano già state autorizzate opere per 1.653 milioni di lire, cioè per quei comprensori che avevano avuto il tempo di completare progetti il cui studio era decisamente avanzato. L'Italia centrale vi interveniva col 10 % e l'Italia meridionale col 90 % delle opere (tabella 81).

Nel primo semestre dell'esercizio 1949-50, e cioè da luglio a dicembre 1949, le opere autorizzate ammontavano a 8.767 milioni di lire, di cui il 30 % nell'Italia settentrionale, il 2 % nella centrale e il 19 % nella meridionale.

Le isole partecipavano alle autorizzazioni col 49 % delle opere. Il lavoro compiuto risulta assai considerevole; infatti occorre tener conto della complessità della procedura richiesta, in quanto si aggiunge a quella normale l'approvazione della missione E.C.A. composta di tecnici stranieri. I dati relativi alle autorizzazioni di opere darebbero soltanto una limitata idea del lavoro veramente imponente che è stato compiuto, se non si mettessero in relazione coi programmi che la missione E.C.A. ha approvato a tutto il 31 dicembre 1949 a cui, pertanto seguiranno le successive autorizzazioni entro breve spazio di tempo. Si tratta in totale di un complesso di opere per 25.005 milioni (tab. 82) mentre per altri e complessi programmi è in corso l'istruttoria.

Tab. 82 – Programmi di opere di bonifica finanziati con i fondi E.R.P. approvati dall'E.C.A. a tutto il 31 dicembre 1949

Reclamation Projects Financed by E.R.P. Funds Approved by E.C.A. to 31st December 1949

(migliaia di lire)

Regioni - *Regions*	Comprensori di acceleramento *Priority Areas*		Concentramento A *Zone A*		Concentramento B *Zone B*		Importo complessivo delle opere approvate *Total cost of works*	Percentuale di incidenza *Percent incidence*
	N. dei comp. *No. of areas*	Ammontare delle opere approvate *Cost of works*	N. dei comp. *No. of areas*	Ammontare delle opere approvate *Cost of works*	N. dei comp. *No. of areas*	Ammontare delle opere approvate *Cost of works*		
Piemonte e Liguria	—	—	—	—	(a)	(a)	—	—
Lombardia	—	—	3	600.000	(a)	(a)	600.000	2,4
Emilia	—	—	8	2.438.000	8	460.898	2.898.898	11,6
Veneto	—	—	10	1.680.000	56	1.390.850	3.070.850	12,3
Marche	—	—	—	—	(a)	(a)	—	—
Toscana	3	644.000	—	—	(a)	(a)	644.000	2,6
Umbria	—	—	—	—	(a)	(a)	—	—
Lazio	1	253.700	2	770.000	3	367.000	1.390.700	5,6
Abruzzi e Molise	1	282.250	1	300.000	(a)	(a)	582.250	2,3
Campania	1	318.000	4	2.380.000	(a)	(a)	2.698.000	10,8
Puglia	3	4.696.000	(a)	(a)	(a)	(a)	4.696.000	18,8
Basilicata	2	1.366.000	1	400.000	(a)	(a)	1.766.000	7,0
Calabria	3	969.000	2	586.000	11	684.000	2.239.000	9,0
Sicilia	9	2.834.000	—	—	(a)	(a)	2.834.000	11,3
Sardegna	3	1.585.000	(a)	(a)	(a)	(a)	1.585.000	6,3
Italia settentrionale	—	—	21	4.718.000	64	1.851.748	6.569.748	26,3
Italia centrale	4	897.700	2	770.000	3	367.000	2.034.700	8,2
Italia meridionale	10	7.631.250		3.666.000	11	684.000	11.981.250	47,9
Italia insulare	12	4.419.000	—	—	—	—	4.419.000	17,6
Italia	26	12.947.950	31	9.154.000	78	2.902.748	25.004.698	100,0

(a) Programmi in corso di istruttoria.

Circa i programmi approvati, il 48 % delle opere riguarda l'Italia meridionale, il 18 % le isole, e il 26 e l'8 % rispettivamente l'Italia settentrionale e centrale.

Si può ancora notare che i programmi prevedono opere per un 59 % dei 42.620 milioni di lire stanziati nel piano E.R.P per opere nuove di bonifica e ricostruzioni conseguenti a danni di guerra. La missione E.C.A. ha previsto che, quando il programma di opere sarà entrato in fase di esecuzione, 175.000 lavoratori verranno impiegati ; al completamento dei lavori, cioè allo scadere di un triennio, saranno create o migliorate le possibilità d'impiego di 500.000 lavoratori.

I dati riportati sul totale delle opere autorizzate con fondi ordinari e con fondi provenienti dal piano E.R.P. consentono di dare una nozione complessiva dell'importanza delle opere pubbliche di bonifica autorizzate nell'esercizio 1948-49. Infatti calcolando che l'80 % delle opere autorizzate siano state eseguite nello stesso esercizio, ne consegue che è stato compiuto un complesso di opere per 14.018 milioni di lire. Prevedendo che il 60 % di tale importo sia rappresentato da spese di mano d'opera, residuano 8.411 milioni, che rappresentano, alla media paga giornaliera di L. 1000, ben 8.411.000 giornate lavorative; questo il notevole contributo, portato dalle opere pubbliche di bonifica, alla occupazione di mano d'opera in un esercizio in cui il finanziamento del fondo-lire non era che ai suoi inizi.

3. – Opere di miglioramento fondiario

I mezzi finanziari destinati a fornire contributi alle opere di miglioramento fondiario furono attinti nell'esercizio 1948-49 dal bilancio ordinario del Ministero agricoltura e foreste, e dai fondi *Interim-Aid*.

I fondi ordinari consentirono di autorizzare opere di miglioramento fondiario per 21.297 milioni di lire, creando quindi un impegno per lo Stato di 8.105 milioni (1). Di tale somma, 6.186 milioni, con un impegno di 3.014 milioni, si riferivano a ricostruzione di opere danneggiate dalla guerra cosicchè l'impegno dello Stato potrebbe essere limitato a 5.091 milioni per opere nuove, se si volessero considerare a parte i lavori di carattere contingente, che peraltro hanno arrecato all'agricoltura un notevole sollievo per la riattrezzatura delle aziende danneggiate (tabella 83).

Tra le più significative opere autorizzate si notano le costruzioni di 7.928 abitazioni per 25.600 vani e di 6.646 stalle e ricoveri in genere per il bestiame, cui dovrebbero aggiungersi le opere autorizzate in Sicilia, sovvenzionate congiuntamente dallo Stato e dalla regione.

(1) Gli impegni assunti dallo Stato per sussidi con la autorizzazione delle opere non sono corrispondenti ai sussidi che vengono successivamente erogati, sia per mancata o parziale esecuzione sia per variazioni tra i preventivi e le spese, che vengono rilevate in sede di collaudo.

Nell'esercizio 1948-49 gli aiuti del fondo-lire per i miglioramenti fondiari non erano stati ancora resi disponibili in quanto lo furono soltanto a partire dal successivo esercizio, ma funzionavano gli aiuti di emergenza dell'*Interim-*

Tab. 83 – Ammontare delle opere di miglioramento fondiario da sussidiare con gli stanziamenti ordinari, autorizzate durante l'esercizio finanziario 1948-49

Land Improvement Works Financed by Ordinary Allocations Authorized during the Financial Year 1948-49

(in lire)

Regioni - *Regions*	Costo dell'opera ammessa a contributo *Total cost of works*				Ammontare del contributo *Amount of contribution*			
	Opere ordinarie *Ordinary works*	% d'incidenza *Per cent incidence*	Danni di guerra *War damage*	% d'incidenza *Per cent incidence*	Opere ordinarie *Ordinary works*	% d'incidenza *Per cent incidence*	Danni di guerra *War damage*	% d'incidenza *Per cent incidence*
Piemonte-Liguria . . .	454.510.810	3,0	221.175.868	3,6	157.235.441	3,1	82.872.515	2,7
Lombardia	1.011.086.663	6,7	114.298.872	1,8	309.461.419	6,1	46.822.248	1,6
Veneto	1.998.418.984	13,3	492.297.682	8,0	662.721.191	13,1	208.884.870	6,9
Emilia	343.222.500	2,3	2.877.066.302	46,5	129.773.284	2,5	1.668.189.435	55,3
Toscana	698.984.257	4,6	947.428.047	15,3	246.321.616	4,8	472.201.326	15,7
Marche	1.017.149.895	6,7	177.297.645	2,9	295.657.610	5,8	85.772.897	2,8
Lazio e Umbria	749.456.605	5,0	566.182.103	9,1	400.121.823	7,9	249.224.851	8,3
Abruzzi e Molise . . .	1.651.603.841	10,9	465.006.899	7,5	592.565.473	11,6	23.503.449	0,8
Campania	2.378.707.425	15,7	300.879.047	4,9	582.215.283	11,4	167.103.265	5,5
Puglia	1.023.183.035	6,8	11.878.000	0,2	344.119.241	6,8	4.565.020	0,2
Basilicata	482.135.810	3,2	7.391.000	0,1	175.542.406	3,5	3.017.990	0,1
Calabria	711.075.376	4,7	4.706.000	0,1	236.502.808	4,6	2.068.595	0,1
Sicilia	(a)485.563.044	3,2	—	—	152.717.839	3,0	—	—
Sardegna	2.106.170.509	13,9	—	—	805.751.004	15,8	—	—
Italia settentrionale . .	3.807.238.957	25,3	3.704.838.724	59,9	1.259.191.335	24,8	2.006.769.068	66,5
Italia centrale	2.465.590.757	16,3	1.690.907.795	27,3	942.101.049	18,5	807.199.074	26,8
Italia meridionale . . .	6.246.705.487	41,3	789.860.946	12,8	1.930.945.211	37,9	200.258.319	6,7
Italia insulare	2.591.733.553	17,1	—	—	958.468.843	18,8	—	—
Italia . . .	15.111.268.754	100,0	6.185.607.465	100,0	5.090.706.438	100,0	3.014.226.461	100,0

(a) Il dato è stato ottenuto dalle medie percentuali di contributi risultanti dalle opere sussidiate dallo Stato e dalla regione.

Aid che, a partire dal 3 gennaio 1948, erano stati posti a disposizione del governo italiano per un complesso di 20 miliardi a favore dell'agricoltura nel Mezzogiorno d'Italia.

Nel periodo 1° luglio 1948-30 settembre 1949 furono sussidiate con tali fondi opere di miglioramento fondiario per 11.588 milioni di lire con un contributo impegnato di 4.499 milioni in totale. Le opere sussidiate comprendevano, tra l'altro, 5.075 case di abitazione con 19.667 vani e 2.820 ricoveri per bestiame (tabelle 84 e 85).

Se si prescinde dal fatto che le opere sovvenzionate coi fondi *Interim-Aid* sono indicate per un periodo che supera di tre mesi l'anno finanziario, si può dire che complessivamente, nell'esercizio 1948-49, furono autorizzate

Tab. 84 – Opere di miglioramento fondiario sussidiate con i fondi Interim-Aid nel periodo dal 1° luglio 1948 al 30 Settembre 1949

Land Improvement Works Financed by Subsidies from Interim Aid Funds during the Period 1st July 1948 to 30th September 1949

(in lire)

Indicazione delle opere *Nature of investment*	Totale delle opere n *Total No. of works*	Dettagli opere *Details*	Costo dell'opera ammessa a contributo *Total cost of works*	Ammontare del contributo *Amount of contribution*
1 - Fabbricati rurali - *Rural buildings*				
Abitazioni - *Houses*	5.075	vani n. 19.667	4.131.198.649	1.564.816.464
Ricoveri bestiame - *Stables*	2.820	capi n. 34.772	1.739.972.374	660.050.633
Sili e magazzini - *Silos, barns, etc.*	1.963	mc. 216.194	522.845.313	218.536.176
Altri accessori - *Others*	1.732	mq. 56.633	401.388.324	151.247.233
	5.986	—	2.084.423.093	831.542.245
2 - Impianti irrigazione - *Irrigation system*	1.808	ha 6.561	1.515.735.094	623.640.004
3 - Strade poderali e interpodelari - *Farm roads*	114	km. 278	307.353.523	115.432.744
4 - Sistemazione terreni - *Adaptation of the land*	137	ha 1.110	301.851.975	111.379.860
5 - Acquedotti rurali - *Rural acqueducts*	22	proprietà servite 3.999	69.311.362	48.000.706
6 - Provviste d'acqua potabile - *Drinking water supplies*	523	» 6.069	170.682.247	61.249.256
7 - Dissodamenti terreni - *Basic tillage*	—	ha 44	1.671.000	634.980
8 - Miglioramenti di pascoli montani - *Improvement of mountain pasture lands*	14	ha 677	26.735.300	10.152.747
9 - Applicazioni elettro-agricole - *Installation of power lines*	24	km. 1.194	45.734.500	19.815.085
10 - Piantagioni e miglioramenti vari - *Plantations & other improvements*	285	piante 72.298	269.110.441	100.701.967
Totali	—	—	*11.588.013.195*	*4.499.200.000*

opere per 32.885 milioni di lire con un impegno per lo Stato di 13.104 milioni. I contributi risultano quindi della media misura del 40 % in ragione dei diversi titoli di opere prese in considerazione.

Prevedendo che l'80 % delle opere siano state compiute effettivamente nell'esercizio, e che il 60 % riguardi spese di mano d'opera, questa appare interessata per 15.785 milioni di lire, e alla media paga giornaliera di L. 1.000 risultano quindi impiegate giornate lavorative 15.785.000.

Le opere di miglioramento fondiario autorizzate con i fondi ordinari si ripartiscono tra Italia settentrionale, centrale, meridionale e isole nella proporzione del 35, 20, 33 e 12 %, mentre le opere sovvenzionate coi fondi

Interim-Aid, esclusa l'Italia settentrionale, sono distribuite nella misura del 9, 72, 19 %.

In quanto invece al valore, le opere autorizzate nel loro complesso, sovvenzionate con fondi ordinari e con fondi *Interim-Aid*, e sempre fatta la premessa che i dati degli aiuti americani sono relativi ad un periodo di tre mesi più lungo nei confronti dell'anno finanziario, risultano così distribuite:

	lire	%
Italia settentrionale	7.512.077.681	23
» centrale	4.986.571.422	15
» meridionale	15.548.765.549	47
» insulare	4.837.474.762	15
Italia	*32.884.889.414*	*100*

I dati confermano anche nel campo dei miglioramenti fondiari la politica di aiuti alle zone più depresse dell'Italia meridionale, dove la Campania, la Puglia e la Calabria hanno maggiormente fruito dei contributi statali.

Tab. 85 – Ripartizione dei fondi Interim-Aid tra le regioni interessate
Distribution of Interim - Aid Funds by Regions
(in lire)

Regioni - *Regions*	Costo delle opere *Cost of works*	Ammontare del contributo *Amount of contribution*	%
Toscana (Isola d'Elba)	27.089.000	9.000.623	0,2
Lazio (Latina e Frosinone)	802.983.870	380.313.722	8,5
Abruzzo e Molise	2.153.974.885	815.447.772	18,1
Campania	2.323.628.628	1.071.828.634	23,8
Puglia	1.923.177.397	657.507.847	14,6
Basilicata	670.847.810	250.026.714	5,6
Calabria	1.440.570.396	450.000.000	10,0
Sardegna	2.245.741.209	865.074.688	19,2
Italia	*11.588.013.195*	*4.499.200.000*	*100,0*

Mentre i fondi *Interim-Aid* cessavano praticamente di essere erogati in attesa di un riesame e di una nuova distribuzione delle rimanenze, nel primo semestre dell'esercizio 1949-50 intervenivano gli stanziamenti del piano E.R.P. anche per contributi ai miglioramenti fondiari, e quindi le normali assegnazioni del bilancio ordinario venivano integrate da tali finanziamenti di carattere straordinario.

Se si escludono Sicilia e Sardegna (1), nel periodo 1° luglio-31 dicembre 1949 furono autorizzate opere per 1.979 milioni con un contributo impegnato di 545 milioni (tabella 86). Quindi, nonostante che ci si riferisca a una frazione dell'esercizio finanziario, appare evidente la contrazione delle disponibilità di fondi ordinari destinati ai contributi. Con tali stanziamenti si autorizzava tra l'altro la costruzione di 357 case coloniche per complessivi 1.442 vani e di 183 stalle.

Tab. 86 - Ammontare delle opere di miglioramento fondiario da sussidiare con gli stanziamenti ordinari nel 1° semestre dell'esercizio finanziario 1949-50

Land Improvement Works Subsidized From Ordinary Funds in the First Half of Financial Year 1949-50

(in lire)

Regioni - *Regions*	Costo dell'opera ammessa a contributo *Total cost of works*	Percentuale d'incidenza *Per cent incidence*	Ammontare del contributo *Amount of contribution*	Percentuale del sussidio *Per cent subsidy*
Piemonte e Liguria	82.516.700	4,2	22.526.594	4,1
Lombardia	104.387.818	5,3	38.025.420	7,0
Veneto	253.043.395	12,8	78.433.159	14,4
Emilia	419.771.732	21,2	23.044.150	4.2
Toscana	196.444.210	9,9	81.757.500	15,0
Marche	125.021.000	6,3	26.418.648	4,9
Lazio e Umbria	360.015.300	18,2	119.585.257	22,0
Campania	77.020.000	3,9	26.377.450	4,8
Puglia	246.020.806	12,4	93.900.716	17,2
Basilicata	34.995.000	1,8	10.565.150	1,9
Calabria	79.761.400	4,0	24.225.890	4,5
Italia settentrionale	859.719.645	43,5	162.029.323	29,7
Italia centrale	681.480.510	34,4	227.761.405	41,9
Italia meridionale	437.797.206	22,1	155.069.206	28,4
Italia (a)	*1.978.997.361*	*100,0*	*544.859.934*	*100,0*

(a) Il dato di L. 197.834.326 di importi di opere autorizzate in Sicilia — di cui L. 130.067.597 a carico dei privati — è comprensivo dei sussidi forniti dallo Stato e dalla regione e non è quindi confrontabile con gli altri della presente tabella. Così per la Sardegna sono state autorizzate opere per L. 545.200.986, di cui L. 331.446.903 a carico dei privati.

Di fronte a così esigui stanziamenti si ebbe in questo periodo l'inizio dei finanziamenti derivanti dal piano E.R.P. che, sempre escluse Sicilia e Sardegna, riguardarono autorizzazioni di opere per 4.038 milioni di lire con impegni

(1) In Sicilia vennero autorizzate opere per 198 milioni di lire e in Sardegna per 545 milioni, ma con contributi a carico congiuntamente dello Stato e della regione.

per 1.672 milioni di contributi (tabella 87). Tra l'altro venne autorizzata la costruzione di 621 case coloniche con 3.696 vani e di 576 stalle.

Esaminando le opere autorizzate, sia sui fondi ordinari che sui fondi E.R.P., escluse Sicilia e Sardegna, risulta la seguente distribuzione territoriale:

	lire	%
Italia settentrionale	2.321.222.496	39
» centrale	2.131.899.218	35
» meridionale	1.564.378.055	26
Italia	*6.017.499.769*	*100*

A parte la scarsità dei mezzi messi a disposizione per i miglioramenti fondiari, in quanto le opere autorizzate rappresentano circa un sesto di quanto

Tab. 87 – Opere di miglioramento fondiario sussidiate con i fondi E.R.P. autorizzate nel 1° semestre dell'esercizio finanziario 1949–50

Land Improvement Works Subsidized from E.R.P. Funds in the First Half of Financial Year 1949–50

(in lire)

Regioni - *Regions*	Costo dell'opera ammessa a contributo *Total cost of works*	Percentuali di incidenza *Per cent incidence*	Ammontare del contributo *Amount of contribution*	% Sussidio *Per cent subsidy*
Piemonte e Liguria	32.764.103	0,8	9.408.240	0,5
Lombardia	27.355.000	0,7	10.736.250	0,6
Veneto	630.315.940	15,6	232.913.621	13,9
Emilia	771.067.808	19,1	471.237.906	28,2
Toscana	573.068.400	14,2	231.257.793	13,8
Marche	49.195.008	1,2	21.526.035	1,3
Lazio e Umbria	828.155.300	20,5	287.019.360	17,2
Abruzzi e Molise	121.505.000	3,0	43.257.380	2,6
Campania	340.426.656	8,4	131.065.731	7,8
Puglia	531.622.193	13,2	181.155.756	10,8
Basilicata	39.339.000	1,0	20.941.120	1,3
Calabria	93.688.000	2,3	31.073.591	2,0
Italia settentrionale	1.461.502.851	36,2	724.296.017	43,2
Italia centrale	1.450.418.708	35,9	539.803.188	32,3
Italia meridionale	1.126.580.849	27,9	407.493.578	24,5
Italia (a)	*4.038.502.408*	*100,0*	*1.671.592,783*	*100,0*

(a) I dati relativi alla Sicilia ed alla Sardegna non sono ancora conosciuti.

venne autorizzato nel precedente esercizio mentre il periodo considerato è di mezza annualità, appare evidente che sono state tenute in particolare considerazione le necessità dell'Italia settentrionale. Le regioni ove sono state au-

torizzate opere in maggior copia risultano essere l'Emilia, il Veneto, la Toscana, il Lazio, l'Umbria, le Puglie e la Toscana.

Per completare il quadro dei mezzi destinati ad opere di miglioramento fondario occorre tener conto di quanto è stato compiuto in applicazione della legge 1° luglio 1946, n. 31, e susseguenti disposizioni, dirette a ripristinare l'efficenza produttiva delle aziende attraverso la utilizzazione della mano d'opera disoccupata. I contributi statali vengono concessi nella misura del 35, del 52 e del 67 % a secondo che si tratti di grandi, medie e piccole aziende, per lavori di sistemazione idraulica dei terreni e impianti di colture arboree.

All'inizio del 1949 sulla dotazione di fondi ordinari afferenti all'art. 1 del citato decreto (7.853 milioni) risultavano in corso di utilizzazione circa 1.100 milioni di lire che hanno trovato il loro impiego per la maggior parte nell'inverno e nella primavera 1949. Al 31 agosto dello stesso anno le somme impegnate ed erogate per lavori ultimati ascendevano a 7.420 milioni di lire con un residuo di economia di 433 milioni, sbloccati nel susseguente mese di ottobre. Si può quindi presumere che nell'anno solare 1949 i 1.100 milioni siano stati totalmente impiegati, sussidiando spese per mano d'opera ammontanti a 1.720 milioni. Si calcola che le opere complementari non sussidiate, relative a tali lavori, abbiano impiegato ulteriore mano d'opera per 700 milioni di lire.

A questa attività conseguita con i fondi residui del primitivo stanziamento, si è innestata quella connessa all'utilizzazione dei fondi E.R.P. stanziati nella misura di 4.500 milioni. Le opere compiute con questi mezzi nell'anno 1949 risultano ammontare a 4.337 milioni di lire con un assorbimento di fondi per sussidi di 2.030 milioni. Si aggiungono spese di mano d'opera per lavori complementari non sussidiati di 1.300 milioni di lire.

Bisogna quindi considerare le notevoli somme, erogate in applicazione della legge 1° luglio 1946, per completare il quadro dei finanziamenti e delle autorizzazioni di opere che sono state compiute nell'esercizio 1949-50 e nel primo semestre del successivo esercizio. E benchè ciò riguardi più propriamente la materia del credito, occorre anche considerare che 3.170 milioni di lire, nell'esercizio finanziario 1948-49, hanno rappresentato il concorso statale negli interessi dei mutui di favore per la ricostruzione e l'esecuzione di nuove opere di miglioramento fondiario (v. Cap. XI).

CAP. XI — IL CREDITO AGRARIO

L'ATTIVITÀ CREDITIZIA

Anche durante il 1949, il credito agrario, in Italia ha mantenuto quel ritmo di aumento che lo aveva caratterizzato nel corso del 1948. Invero, le somme poste a disposizione degli agricoltori da parte del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento e dagli Istituti speciali di credito agrario, risultano dai dati seguenti:

	1948	1949
	(milioni di lire)	
Operazioni per miglioramento agrario (lungo termine)	4.979	10.333
Operazioni di esercizio (breve termine)	51.831	56.407
In complesso	56.810	66.740

Questi dati sono, naturalmente, al netto di quelli relativi al finanziamento ammassi, che non possono considerarsi come vere operazioni di credito agrario, e sono comprensivi di tutti quelli degli Istituti speciali esercenti il credito agrario nel territorio nazionale, ad esclusione della Banca nazionale dell'agricoltura; e però possono essere diversi da altri pubblicati. Comunque, essi riassumono la massa delle operazioni di credito agrario, e quindi degli investimenti che, con questo mezzo, sono stati effettuati nell'agricoltura italiana.

Da essi emerge l'incremento verificatosi nel 1949 rispetto al 1948. Ma risalta, sopratutto, l'aumento delle operazioni di credito agrario di miglioramento (lungo termine), che possono considerarsi praticamente raddoppiate rispetto a quelle del 1948. Il risultato raggiunto è tanto più importante, se si considera che gli Istituti speciali di credito agrario non hanno ancora beneficiato delle provvidenze predisposte dallo Stato per potenziare gli Istituti stessi. È anche doveroso rilevare come gli agricoltori italiani, nonostante la diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli, le progettate riforme agrarie, la pressione fiscale e tributaria non certo diminuita, abbiano continuato i loro sforzi per l'elevamento del livello agricolo nazionale.

Anche la massa delle operazioni di esercizio è aumentata, se pure in misura più modesta. L'aumento è comunque sensibile, sopratutto se si consideri che, raggiunto nella grande zona settentrionale del Paese un certo equilibrio

nel ricorso al credito agrario di conduzione — facilitato anche dalla fitta rete di Istituti bancari di vario tipo esistente — questo maggior ricorso al credito si concentra nelle grandi zone meridionali ed insulari. Il che, del resto, è in diretto rapporto con quel risveglio nel campo dell'agricoltura, di cui è detto nell'Annuario 1948, e che per condizioni e circostanze varie ha continuato a manifestarsi anche nel 1949.

Quanto al rapporto tra la media delle somme poste a disposizione degli agricoltori nel periodo dal 1928 al 1940, e quella dell'anno 1949, si nota un grande mutamento nei confronti di quella del 1948. Invero, il rapporto medio generale passa da 33 volte le medie anteguerra nel 1948 a 39 volte nel 1949. Il rapporto tra le operazioni di esercizio nel periodo 1928-1940 e quello del 1948 da 40 volte scende nel 1949 a 37 volte, mentre il rapporto tra le operazioni per miglioramento agrario effettuate nel periodo 1928-1940, che nel 1948 era stato di 26 volte, sale nel 1949 a ben 42 volte.

Quest'ultimo dato, peraltro, che potrebbe apparire veramente confortante e quasi un indice di normalizzazione, deve essere considerato con ottimismo assai moderato, quando si pensa allo sforzo che lo Stato italiano va compiendo nelle zone meridionali ed insulari con l'attuazione di vasti programmi di lavori pubblici e di bonifiche, nei comprensori cosidetti «di acceleramento», e alle opere di competenza privata che ne conseguono. A tali situazioni straordinarie, dovrebbero corrispondere disponibilità straordinarie; ed è stato, invece, con notevole sforzo, che gli Istituti speciali di credito agrario hanno potuto far fronte alle crescenti richieste degli agricoltori: tanto che è dubbio se, con il persistere delle presenti condizioni del mercato dei titoli a reddito fisso e del denaro, gli Istituti potranno continuare il ritmo attuale delle operazioni.

La ripartizione dei 66 miliardi e 739 milioni tra le grandi zone italiane risulta dalla tabella 88.

L'esame dei dati relativi al credito agrario di miglioramento (a lungo termine) per il 1949, raffrontati con quelli pubblicati per il 1948, mostra un aumento di ricorso al credito, diffuso in tutta Italia: invero, il rapporto tra i dati del 1948 e quelli del 1949 è di 1 a 2 nell'Italia settetrionale, si riduce nell'Italia centrale nella misura di 1 a 1,5, per risalire nell'Italia meridionale alla misura di 1 a 2,3 e nell'Italia insulare da 1 a 2,5.

L'esame dei dati riferentisi al credito agrario di esercizio, porta a notare una contrazione nell'Italia settentrionale, sempre riguardo al 1948, dove si passa da 27 miliardi e 131 milioni a 21 miliardi e 907 milioni. Le altre grandi zone mostrano invece un diffuso aumento: l'Italia centrale passa da 9 miliardi e 908 milioni a 11 miliardi e 474 milioni; l'Italia meridionale da 7 miliardi e 566 milioni del 1948 a 11 miliardi e 698 milioni nel 1949; ed infine l'Italia insulare passa da 7 miliardi e 232 milioni a 11 miliardi e 325 milioni. Il che conferma quanto sopra affermato.

L'esame, invece, della destinazione tecnico-economica delle somme poste a disposizione degli agricoltori, sempre confrontata con quella del 1948, mostra una variazione assai notevole del rapporto percentuale delle varie opere. Nel 1949 le opere varie rappresentano il 41,1 % (contro 37,5 % nel 1948);

Tab. 88 - Mutui e prestiti di credito agrario, per ripartizioni geografiche e secondo la natura degli investimenti, nel 1949

Farm Credit Granted in 1949, by Geographical Divisions

MIGLIORAMENTI AGRARI, BONIFICA E RICOSTRUZIONE

Loans for Land Improvement, Reclamation and Reconstruction

(in migliaia di lire)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Costruz. rurali *Farm buildings*	Piantagioni *Plantations*	Irrigazioni *Irrigation*	Dissodam. sist. terreni e prosciug. *Ground-breaking, land improvement and drainage*	Opere varie *Miscell. works*	Totale *Total*
Italia settentrionale	1.688.359	357.457	314.598	117.328	2.061.021	4.538.763
%	*37.2*	*7.9*	*6.9*	*2.6*	*45.4*	*100.0*
Italia centrale	955.033	301.172	45.021	37.929	421.754	1.760.909
%	*54.2*	*17.1*	*2.6*	*2.2*	*23.9*	*100.0*
Italia meridionale	230.300	195.409	76.140	—	2.326.550	2.828.399
%	*8.1*	*6.9*	*2.7*	—	*82.3*	*100.0*
Italia insulare	418.169	206.122	135.189	243.736	202.129	1.205.345
%	*34.7*	*17.1*	*11.2*	*20.2*	*16.8*	*100.0*
Italia	*3.291.861*	*1.060.160*	570.948	*398.993*	*5.011.454*	*10.333.416*
%	*31.8*	*10.3*	*5.5*	*3.9*	*48.5*	*100.0*

PRESTITI DI ESERCIZIO

Operating Loans

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Conduzione *Management*	Acquisto bestiame e macchine *Purchase of livestock & machinery*	Enti, Cooperative, Consorzi, ecc. *Organizations, cooperatives, Consortia, etc.*	Totale *Total*
Italia settentrionale	12.879.044	2.354.944	6.673.463	21.907.451
%	*58.8*	*10.7*	*30.5*	*100.0*
Italia centrale	3.161.434	2.177.263	6.136.148	11.474.845
%	*27.5*	*19.0*	*53.5*	*100.0*
Italia meridionale	7.292.700	1.302.800	3.103.300	11.698.800
%	*62.3*	*11.1*	*26.6*	*100.0*
Italia insulare	9.047.547	1.286.328	991.606	11.325.481
%	*79.9*	*11.3*	*8.8*	*100.0*
Italia	*32.380.725*	*7.121.335*	*16.904.517*	*56.406.577*
%	*57.4*	*12.6*	*30.0*	*100.0*

le costruzioni rurali il 33,5 % (contro il 44,2 % del 1948) ; le piantagioni il 12,2 % (contro il 7,8 % del 1948) ; le opere irrigue il 5,8 % (contro 6,5 % del 1948) ; ed infine i dissodamenti, le sistemazioni ed i prosciugamenti il 6,2 % (contro il 4,0 % del 1948). Ma per queste ultime è sempre da tener presente che il ricorso al credito per le opere di bonifica di competenza statale si limita alla parte a carico dei privati, e cioè, in genere, al 12,50%, in quanto la rimanente parte è a carico dello Stato.

Per il credito di esercizio, o a breve termine, non si notano spostamenti notevoli nella destinazione tecnico-economica delle somme erogate. I prestiti di conduzione passano dal 48,7 % del 1948 al 57,4 % nel 1949 ; quelli per acquisto di bestiame, macchine ed attrezzi, ecc. dal 9,9 % al 12,6 % ; mentre i finanziamenti ad enti, cooperative, consorzi, ecc. scendono dal 41,4 % al 30 %. Ma qui, ripetiamo, sono sempre esclusi i finanziamenti ammassi.

Le osservazioni suddette, riferite alle singole grandi zone italiane, sono del più alto interesse come indice della situazione locale, sia pure essa contingente. Invero, si notano:

a) per le costruzioni rurali : aumenti sensibili nell'Italia settentrionale (da 1.465 milioni a 1.688 milioni), indici delle necessità della ricostruzione e, in talune zone, di nuovi appoderamenti ; aumenti pure sensibili nell'Italia centrale (da 441 milioni a 955 milioni), anche qui assorbiti in buona parte dalla ricostruzione nelle zone a cavaliere della linea gotica e nell'Italia insulare (da 214 a 418 milioni), imputabili a nuovi appoderamenti ; diminuzione, invece, nell'Italia meridionale (da 329 a 230 milioni), che peraltro deve considerarsi corretta dai numerosi sussidi statali, erogati a questo scopo specie nelle zone di acceleramento.

b) per le piantagioni : un aumento diffuso in tutte le grandi zone italiane, di circa tre volte rispetto al 1948 nell'Italia settentrionale, centrale ed insulare ; mentre nell'Italia meridionale tale aumento supera le cinque volte. Indice questo interessante dell'accrescimento di uno dei mezzi di aumento della produzione lorda nazionale.

c) per le irrigazioni : un aumento diffuso in tutta l'Italia, che culmina nell'Italia insulare con 135 milioni contro i 25 del 1948. Anche qui occorre osservare che il finanziamento richiesto è, in genere, limitato alla quota parte di spesa non coperta dai contributi statali : onde la importanza dei dati esposti.

d) per i dissodamenti, prosciugamenti, sistemazioni, ecc. : aumento sensibile nel complesso, sopratutto nell'Italia insulare (da 55 a 243) ; nell'Italia meridionale invece il ricorso al credito è stato pressochè nullo ;

e) per le opere varie : un aumento nell'Italia settentrionale, meridionale e insulare, ed un regresso nell'Italia centrale. L'aumento è di poco meno di 10 volte, rispetto ai dati del 1948, nell'Italia settentrionale,

di 3 volte nell'Italia meridionale e di poco meno di 2 volte nell'Italia insulare. Questa voce, che comprende, tra l'altro, i finanziamenti per la formazione della piccola proprietà contadina e quelli per la creazione di attrezzature ad uso cooperativo, collettivo, etc., mostra le vicende e le caratteristiche delle zone in cui il movimento si è svolto con maggiore intensità.

f) per la conduzione: rimasta fissa, o quasi, la misura dei finanziamenti nell'Italia settentrionale, in cui l'impresa agricola può considerarsi ormai stabilizzata, nell'Italia centrale l'aumento è del 17,3%, nella meridionale del 50,6 %, nella insulare del 77,0 % con una precisa indicazione della evoluzione dell'impresa agricola in quelle zone, in cui si ricorre al credito per l'adeguamento dell'azienda.

g) per l'acquisto di bestiame, macchine ed attrezzi: si può ripetere il ragionamento fatto sopra. Invero, stabili o leggermente diminuiti nell'Italia settentrionale, i finanziamenti aumentano di meno di 2 volte nell'Italia centrale, mentre raddoppiano decisamente nella meridionale ed insulare.

h) per gli enti cooperativi, consorzi etc.: si nota una decisa diminuzione (circa la metà rispetto al 1948) nell'Italia settentrionale, un modesto aumento nella centrale (da 5 a 6 miliardi), nella meridionale (da 2 a 3) ed una modesta riduzione nell'Italia insulare (da 1.456 a 991 milioni).

Altre notizie integrano il quadro dell'attività creditizia in favore dell'agricoltura.

La ripartizione delle somme per classi di mutuatari indica che il 49 % dell'importo totale è stato posto a disposizione di privati, il 32 % a disposizione di Consorzi di bonifica, enti cooperativi etc., ed il 19 % a disposizione di Società.

Per quanto riguarda la ripartizione delle somme in base all'ampiezza delle proprietà, l'esame dei dati porta alle seguenti medie: 41 % a disposizione di proprietari di piccoli fondi, 35 % a disposizione di proprietari di fondi medi e 24 % a disposizione di proprietari di grandi fondi (1).

Gli investimenti per miglioramento, a ragguaglio di ettaro medio, vengono, nel 1949, già influenzati dalla concessione di mutui per la formazione della piccola proprietà contadina. Comunque, come dati indicativi, valgano le seguenti medie, in cifra tonda, per le quattro grandi ripartizioni:

	Media 1928-1937	1948	1949
Italia settentrionale	6.465	80.000	30.000
» centrale	2.797	20.000	23.000
» meridionale	3.359	60.000	49.000
» insulare	3.550	50.000	52.000

(1) Piccoli fondi sono stati considerati quelli con reddito imponibile inferiore alle L. 10.000 (1937-39), medi quelli con reddito tra L. 10.000 e L. 50.000 e grandi quelli con reddito superiore alle L. 50.000.

Un complesso di circostanze, interne ed esterne, legate queste ultime alle vicende della politica internazionale, ha reso impossibile nel 1949 quel miglioramento delle condizioni del mercato del denaro che, nel 1948, era dato prevedere in modo così confortante, da far ritenere prossimo il raggiungimento della normalizzazione.

In realtà, se si deve constatare una lieve diminuzione nel costo delle operazioni di credito agrario di esercizio, sceso sino al 7 %, quello delle operazioni di credito agrario di miglioramento è rimasto sempre elevato. Nonostante la presenza del concorso statale nel pagamento degli interessi, il loro costo ha oscillato tra il 5,50 e il 5,90 %, che vuol dire che la rata trentennale, comprensiva di interessi ed ammortamento, ha oscillato, a sua volta, tra il 6,93 e il 7,83 %, a seconda dei casi e degli Istituti. Questo costo del denaro deve considerarsi elevato per l'agricoltura, sopratutto in una fase di prezzi decrescenti, e di pressione fiscale e tributaria in aumento.

Ma, come è ovvio, tale elevato costo del denaro è in diretto rapporto con le scarse disponibilità degli Istituti. Il problema delle fonti del denaro per il credito agrario a lungo termine assilla numerosi Stati di Europa. Della sua gravità si è trattato nei convegni internazionali che la nuova Confederazione internazionale del credito agrario ha tenuto nel 1949. In Italia il problema è particolarmente grave, ed è per questo che si devono considerare con moderato ottimismo i risultati raggiunti nell'anno in esame.

Mentre per taluni Istituti speciali, sezioni di grandi Casse di risparmio o di Istituti di diritto pubblico, l'approvvigionamento del denaro per il credito a lungo termine può essere più o meno agevole, per taluni altri, a tipo federale, e per il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento — che, oltre a tutto, ha dovuto intervenire nelle regioni dove gli Istituti locali non hanno potuto operare efficacemente, sostituendosi ad essi con operazioni anche di modestissima entità — l'approvvigionamento suddetto è diventato decisamente difficile. Per il Consorzio nazionale, la misura delle richieste, i nuovi compiti ad esso affidati (ad sempio, la concessione di mutui per la formazione della piccola proprietà contadina), quelli che ad esso deriveranno dalla estesa politica di lavori pubblici e bonifiche nelle zone depresse, renderebbero necessaria una larga disponibilità di mezzi finanziari, a costo moderato, a flusso regolare, che purtroppo è ben lungi dalla realtà. In questo specifico campo, ad esempio, la facilità con cui si autorizza la emissione di numerose categorie di obbligazioni, rende più gravoso il collocamento del titolo del detto Istituto, unico mezzo con cui il Consorzio può approvvigionarsi dei fondi occorrenti.

D'altro canto, la difficoltà di approvvigionamento rende limitata la massa delle operazioni, mentre le spese degli Istituti aumentano per quel complesso di cause ben note a tutti, indipendentemente dalla massa delle ope-

razioni: donde, una maggiore incidenza di spese su di una limitata massa di operazioni, che si concreta in aumento del costo delle stesse.

Inoltre, è da considerare, e seriamente, la ripercussione che la fine della politica degli ammassi obbligatori porterà sui bilanci degli Istituti, che verranno ad accusare una notevole contrazione di utili.

Questa situazione appare tanto più grave, se confrontata con il fabbisogno futuro, anche immediato. Che politica estesa di lavori pubblici e riforme agrarie aumentino il ricorso al credito, è evidente, quando si consideri che, per la parte non coperta dai contributi statali (siano essi dell'87,50 % o del 38 o del 33 %), gli agricoltori dovranno ricorrere, nella maggior parte dei casi, al credito a lungo termine, e quando si pensi che per la stessa provvista di beni strumentali, almeno in un primo momento, molti agricoltori e contadini dovranno chiedere prestiti di esercizio.

Lo Stato ha dato vita a due leggi speciali, l'una del 23 aprile 1949, n. 165, e l'altra del 29 ottobre 1949, n. 906, con le quali dovrebbero essere poste a disposizione degli Istituti speciali di credito agrario 2,7 miliardi di lire da prelevarsi parte sul fondo E.R.P. e parte sul bilancio normale dello Stato stesso. A prescindere dal fatto che nel 1949 i fondi non erano ancora pervenuti agli Istituti, è da considerare la modestia di tali interventi, non certo sufficienti a risolvere integralmente il problema.

Si deve, infine, rilevare che, per un complesso di circostanze, le operazioni di credito agrario di miglioramento stanno diventando eccessivamente complicate, particolarmente per quanto riguarda lo svolgimento dei controlli e la concessione e la liquidazione dei contributi statali. Anche qui è da notare la necessità di uno snellimento della prassi relativa, snellimento che non sarebbe eccessivamente difficile, se si ponesse mano seriamente al problema.

È innegabile, adunque, che i mezzi a disposizione sono insufficienti, che il costo del denaro, sopratutto quello occorrente per il credito agrario a lungo termine, è troppo elevato, che la prassi in uso deve assolutamente essere sveltita, per risultare efficiente.

Tutto questo è stato portato a conoscenza dei competenti organi statali, e sembra che provvedimenti siano allo studio. Ma è necessario che il problema sia esaminato nella sua interezza, anche attraverso una saggia politica finanziaria statale, che faciliti il convogliamento di larghe porzioni del risparmio nazionale verso questo settore.

Da quanto siamo venuti esponendo, risulta chiaro come difficili siano le previsioni circa il fabbisogno per il credito agrario nei prossimi anni. Quel fabbisogno complessivo di L. 100 miliardi (30 per il credito a lungo termine e 70 per quello a breve termine), accennato nell'Annuario 1948, può subire le maggiori mutazioni a seconda dell'ampiezza della politica di risollevamento delle aree depresse, ed i quella in materia di riforma agraria.

CAP. XII — IL LAVORO

1. — Generalità

Come si è visto nei capitoli precedenti (1), il 1949 è dominato da un lento aumento della produzione accompagnato da una sensibile, seppur diversamente distribuita, diminuzione dei prezzi e di conseguenza dei redditi agrari. Questa fondamentale caratteristica dell'annata domina, come è naturale, anche il campo del lavoro agricolo e ne spiega manifestazioni e vicende.

Il fenomeno centrale resta la disoccupazione, la quale — se anche può aver tratto forza e assunto aspetti particolari in conseguenza dei caratteri congiunturali dell'anno — si rivela in realtà determinata da cause più profonde e durature. La disoccupazione agricola italiana, sia nelle sue forme manifeste e registrate sia in quelle non apparenti, perde sempre più il tradizionale carattere stagionale, per acquistar quello di fenomeno permanente.

Per comprendere i problemi e le prospettive dei conflitti e della politica del lavoro in agricoltura, è perciò evidente la necessità di valutare il significato e le conseguenze di questo permanente ristagno di mano d'opera, fissando l'attenzione :

a) sull'aumento della popolazione ;

b) sulla struttura sociale delle campagne e sulle sue modificazioni ;

c) sui rapporti, nei riguardi della mano d'opera, tra agricoltura ed industria.

Purtroppo per una esatta valutazione di questi fenomeni manca un aggiornato materiale statistico. L'ultimo dei censimenti della popolazione infatti risale al 1936. Per gli anni recenti i dati sull'ammontare della popolazione sono il risultato di stime di discutibile valore, mentre — come già si disse nell'Annuario dello scorso anno — le statistiche sulla disoccupazione, sospese e poi riprese con diversi criteri, sono ben lontane dall'aver raggiunto un grado di sufficiente attendibilità. Molte delle considerazioni, che saranno perciò svolte nella prima parte di questo capitolo, hanno solo valore indicativo e congetturale.

---

(1) In particolare cap. VI, n. 1, pag. 159; cap. VII, 1, pag. 221.

2. – Aumento della popolazione e sue conseguenze

Si calcola che tra il 1936, data dell'ultimo Censimento della popolazione, ed il 1949 la popolazione italiana sia cresciuta di quattro milioni e centomila unità: contro, infatti, ad una popolazione presente nel 1936, entro gli attuali confini, di 42.025.000 abitanti, se ne è registrata al 1° gennaio 1949 una di 46.128.000.

Supponendo che tra popolazione totale e popolazione attiva sia esistito nel 1949 lo stesso rapporto del 1936, cioè poco più del 42 %, l'aumento degli attivi tra le due date risulterebbe di 1.750.000 unità. Se si tien conto del fatto che tra il 1936 e il 1949 vi è, inoltre, una differenza di uomini sotto le armi di oltre 500 mila unità, che ne sono rientrati dall'Africa circa 100.000 e che nel 1936 il numero dei disoccupati registrati si aggirava sugli 800.000, nel 1949 — nella ipotesi di immutato impiego nei diversi settori di attività — vi sarebbe dovuta essere una eccedenza di 3.150.000 unità attive.

Rispetto a questa cifra i rilevamenti sulla occupazione nelle attività non agricole (che nel 1936 interessavano circa il 45 % del totale degli attivi) danno, tra il 1936 e il 1948, un incremento di occupazione che oscilla tra un minimo di meno di 80 mila unità (1) ed un massimo di 660 mila circa (2), delle quali quasi 500 mila nelle pubbliche amministrazioni.

Se queste cifre dovessero essere accolte, si avrebbe:

1) che la cifra complessiva di 2.200.000 disoccupati registrata nel gennaio 1949 non misurerebbe ancora interamente il fenomeno della disoccupazione;

2) che vi sarebbe, quindi, un'ulteriore eccedenza di lavoro non occupato, variabile tra 300 e 900 mila unità (a seconda che si accolga l'una o l'altra stima) (3), che graverebbe sui settori meno facilmente rilevabili dalla statistica e quindi in particolare sull'agricoltura;

3) che, perciò, la disoccupazione agricola, come semplice conseguenza dell'aumento della popolazione e della disoccupazione generale, sarebbe molto maggiore di quanto le statistiche denunciano.

Queste conclusioni risulterebbero ancor più evidenti se, invece, di un calcolo nazionale complessivo, vi fosse modo di istituire una serie di analoghi calcoli regionali.

L'aumento della popolazione è, infatti, disegualmente distribuito tra regione e regione, come risulta dalla tabella 89, ed è molto più marcato nel Mezzogiorno e nelle Isole di quanto non lo sia nell'Italia settentrionale e

(1) « Economic Cooperation Administration – Country Study: Italy ». Washington, febbraio 1949, pag. 10.

(2) *Confindustria*, « Annuario di statistica del lavoro » 1949, pag. 27.

(3) 3.150.000 – 2.200.000 – 80.000 opp. 660.000 = 870.000 opp. 290.000.

centrale. Di contro infatti ad aumenti nel Sud e nelle Isole rispettivamente del 12.0 e del 10.7 % stanno aumenti nel Nord e nel Centro del 5,8 % e del 7.5 %.

Tali aumenti diversamente si distribuiscono tra città e campagna. Sebbene i dati non siano esattamente confrontabili, l'aumento della popolazione

Tab. 89 – Popolazione residente censita nel 1936 e calcolata al 1° gennaio 1948

Population as at 1936 Census and as at 1st January 1948 estimated

Regioni - *Regions*	Censimento 1936 *1936 Census*	Calcolo al 1° gennaio 1948 *at 1st January 1948*	Differenza in per cento *% difference*
Piemonte	3.501	3.577	2,1
Lombardia	5.837	6.324	8,3
Veneto	5.072	5.495	8,3
Liguria	1.467	1.509	2.9
Emilia	3.339	3.500	4.8
Toscana	2.978	3.111	4,4
Umbria	723	785	8,6
Marche	1.278	1.356	6,1
Lazio	2.655	3.210	2,1
Abruzzi	1.590	1.688	6,1
Campania	3.696	4.240	14,7
Puglia	2.642	3.056	15,6
Basilicata	543	602	10,8
Calabria	1.772	2.034	14,8
Sicilia	4.000	4.407	10,1
Sardegna	1.034	1.216	17,6
Italia settentrionale	19.216	20.405	6,1
Italia centrale	7.634	8.462	10,8
Italia meridionale	10.243	11.620	13,4
Italia insulare	5.034	5.623	11,7
Italia	42.127	46.110	9,4

residente nei centri urbani con popolazione superiore ai 30.000 abitanti sta ad indicare che il processo di urbanizzazione è continuato anche negli ultimi anni. In complesso la popolazione urbana è cresciuta, tra il 1936 e 1948, da 13 milioni e 600 mila abitanti a 15.900.000 con aumento di 3 milioni e 300 mila: ciò significa che l'incremento della popolazione urbana è stata all'incirca pari all'80 % dell'aumento complessivo della popolazione nazionale nello stesso periodo. Tuttavia, il rapporto è superiore al 100 % nell'Italia centrale (per la quale ha esercitato gran peso l'incremento della città di Roma),

ed è di quasi il 60 % nell'Italia settentrionale, mentre si riduce al 50 % nelle Isole e al 42 % nel Mezzogiorno.

Tenuto conto poi del fatto che nel Sud, molti dei centri abitati con popolazione superiore ai 30 mila abitanti non hanno carattere urbano ma rurale, questa differenza sta a confermare il fatto già noto che nel mezzogiorno e nelle isole l'aumento della popolazione pesa, a differenza che nel nord e nel Centro, quasi esclusivamente sull'agricoltura.

Tab. 90 — Aumento della popolazione totale, urbana e non urbana tra il 1936 e il 1948

Total Population Increase (urban & non-urban)between 1936 and 1948

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Totale		Urbana		Non urbana	
	1000 un.	%	1000 un.	%	1000 un.	%
Italia settentrionale	1.200	5.8	700	10.6	500	3.6
Italia centrale	650	7.5	680	18.4	30	0.1
Italia meridionale	1.400	12.0	600	17.6	800	9.7
Italia insulare	600	10.7	300	14.3	300	8.6
Italia	2.850	9.0	2.280	16.7	1.570	5.4

Queste conclusioni si ricavano considerando il semplice aumento della popolazione, nella supposizione che la struttura della popolazione stessa sia rimasta la stessa e nella ipotesi che lo stesso sia rimasto — salvo le modifiche indicate — l'impiego nei diversi settori.

Le due ipotesi, tuttavia, non sembra corrispondano al vero. Sebbene sia impossibile, in mancanza di un nuovo censimento, arrischiare calcoli al riguardo, si ha ragione di supporre che almeno in alcuni settori della nostra agricoltura, vi sia stata tale una modifica di struttura da determinare un maggiore squilibrio nell'occupazione ed anzi una sua diminuzione, aggravata negli ultimi due anni dal ribasso dei prezzi.

In conseguenza di ciò si avrebbe, oltre al rilevato aumento della disoccupazione agricola, l'aumento, da un lato, nelle famiglie rurali della parte inattiva a spese dell'attiva, dall'altro un impiego parziale delle stesse forze di lavoro occupate, e quindi in un'ultima analisi, una diminuzione dei redditi annui per unità lavorativa e ancor più per unità consumatrice ed una crescente differenziazione dei redditi stessi.

Queste generali conseguenze della cresciuta disoccupazione non sono, tuttavia, uniformemente distribuite nella società rurale italiana ; le manife-

stazioni più acute anzi sono esattamente localizzate, per cui sembra opportuno uno sguardo, sia pur sommario, alla struttura della nostra popolazione agricola.

Alla vigilia della guerra essa risultava con sufficiente attendibilità dalla classificazione professionale della popolazione secondo il Censimento del 1936.

Tab. 91 – Famiglie, componenti addetti e componenti totali classificati in base alla posizione del capo di famiglia

Total & Active Members of Families classiphied by Position of Head of Family

Ripartizioni geogafiche *Geofraphical divisions*	Conduttori *Land operator*			Coloni parziari *Share cropper*		
	Famiglie	Attivi	Totale	Famiglie	Attivi	Totale
Italia settentrionale	927.817	2.245.510	4.889.225	160.278	605.535	1.228.318
Italia centrale	230.060	546.199	1.146.563	215.443	832.755	1.586.717
Italia meridionale	577.593	1.294.025	2.791.668	84.483	214.119	466.122
Italia insulare	214.977	359.959	927.240	75.120	135.192	344.694
Italia	*1.950.447*	*4.445.693*	*9.754.696*	*535.324*	*1.787.601*	*3.625.851*

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Lavoratori - *Farmworkers*			Totale (a) - *Total*		
	Famiglie	Attivi	Totale	Famiglie	Attivi	Totale
Italia settentrionale	403.155	1.018.547	1.778.689	1.520.154	3.925.883	8.030.279
Italia centrale	128.783	273.702	516.886	592.193	1.685.334	3.326.929
Italia meridionale	340.980	700.361	1.418.307	1.040.020	2.274.518	4.855.549
Italia insulare	194.116	347.835	822.360	501.420	870.329	2.173.098
Italia	*1.066.934*	*2.340.445*	*4.536.242*	*3.653.787*	*8.756.064*	*18.385.855*

(a) Ivi comprese « altre » figure.

Fonti. – Censimento del 1936, vol. IV, Agricoltura.

Nella tabella 91 (1) se ne riportano i dati principali per le grandi ripartizioni geografiche.

Data la trascurabile importanza delle minori classi — raggruppate nella

(1) In essa non è soltanto classificata, in base alla posizione professionale la popolazione attiva addetta all'agricoltura, ma si riportano anche: 1) il numero delle famiglie con a capo un agricolo classificato come sopra; 2) il numero dei componenti totali di quelle famiglie.

voce «altri» — la distinzione fondamentale è quella tra lavoratori a salario (1) da un lato e conduttori e coloni dall'altro.

La prima categoria — quella meno stabilmente legata alla propria occupazione — ha importanza diversa nelle varie regioni (in % sul totale regionale degli addetti agricoli):

Piemonte	17	Abruzzi-Molise	12
Liguria		Campania	26
Lombardia	34	Puglie	51
Veneto	23	Basilicata	23
Emilia	35	Calabria	37
Nord	26	Sud	30
Toscana	14	Sicilia	39
Marche	10	Sardegna	43
Umbria	19	Isole	40
Lazio	25		
Centro	16	Italia	25

Le differenze tra l'Italia settentrionale, quella Centrale ed il Mezzogiorno sono anche maggiori di quanto le percentuali non dicano e trovano spiegazioni profondamente diverse.

Nel Nord il fenomeno è esattamente localizzato ed è l'espressione di due realtà economiche essenzialmente, seppur diversamente, imperniate sul lavoro a salario: la pianura irrigua lombardo-piemontese ad agricoltura capitalistica e la bassa Valle Padana in corso di assetto dopo la bonifica. Sia il primo che il secondo di questi due settori dell'agricoltura settentrionale assorbono ciascuno oltre 300 mila lavoratori a salario ed insieme i due terzi del totale. Mentre, perciò, nella pianura irrigua lombardo-piemontese i lavoratori a salario rappresentano oltre il 60 % degli addetti all'agricoltura e nella bassa Valle Padana non sono molto lontani dal rappresentarne il 50 %, nelle altre zone dell'Italia settentrionale essi non sono in media più del 15 % del totale (quanto cioè sono nell'Italia centrale), tali da costituire la necessaria integrazione di ogni economia agricola stabilmente assestata.

Nel Sud e nelle Isole (2), all'inverso, si hanno aliquote elevate di lavo-

(1) Come è noto, il Censimento del 1936, ha rilevato un numero di lavoratori a salario molto minore dei precedenti censimenti ed in particolare di quello del 1921. C'è ragione di credere che siano stati così classificati tutti e soltanto gli addetti con esclusiva figura di salariato, mentre precedentemente siano state comprese nella categoria anche molte figure miste. È interessante osservare che la cifra di 2.340.000 «lavoratori» del Censimento è molto vicina al numero degli iscritti alla Federazione salariati e braccianti nel 1938, al tempo dei sindacati obbligatori (2.400.000) ed è anche vicina a quella presa oggi a base dalle stime dell'occupazione.

(2) A questo riguardo, tuttavia, va osservato che il tradizionale raggruppamento delle regioni va corretto se si vuole che esso risulti omogeneo. Gli Abruzzi e Molise, infatti, più convenientemente vanno considerati con l Italia centrale, mentre il Lazio più naturalmente si inserisce nel Mezzogiorno. Non c'è bisogno di dire che queste diverse assegnazioni tengono conto dei caratteri prevalenti delle regioni, mentre a rigore la linea divisoria dovrebbe correre lungo confini diversi da quelli amministrativi.

ratori a salario sul totale degli addetti quasi dovunque, con piccole differenze da zona a zona, nonostante che la realtà economica di queste non siano necessariamente imperniate sul lavoro a salario.

Per convincersi del primo punto basta esaminare gli stessi dati, anzichè per compartimenti, per provincie e zone agrarie (1). Quando al secondo è facile dimostrare che, pur esistendo nel Mezzogiorno un certo numero di aziende condotte a salariati, esse sono troppo poco numerose e troppo localizzate per giustificare una così imponente e diffusa massa di lavoratori a salario. La loro diffusione e consistenza perciò, sia nelle zone estensive della cerealicoltura e della pastorizia sia in quelle intensive dell'albero e delle altre colture specializzate, è una delle espressioni, e non sempre la più significativa e univoca, di quella precarietà, molteplicità e mutabilità dei rapporti sociali che caratterizzano tutta l'agricoltura meridionale e trovano la loro spiegazione nella rarità di vere aziende organizzate. Sebbene, come si dirà in seguito, la maggior parte degli addetti agricoli meridionali risentano di questo carattere di precarietà e si differenzino da classe a classe, spesso più per gradi che per sostanziale differenza di posizione sociale, si può dire che la massima parte di coloro che il Censimento ha classificato come lavoratori a salario è rappresentata dalla massa dei poveri, di coloro cioè che, non possedendo terra ed animali, non sono in grado neppure di organizzare una propria precaria impresa e sono costretti a vivere al margine delle altre ; il fondamento stesso della classifica è cioè, in molti casi almeno, quello di una prevalente disoccupazione.

Dopo quanto si è detto dei lavoratori a salario, più facile e chiaro diviene l'esame delle categorie dei conduttori e dei coloni. Mentre nell'Italia settentrionale e centrale alle figure dei conduttori in proprio o in affitto e ancor più a quelle dei coloni parziari corrispondono sempre aziende familiari ben definite e consistenti, e quindi rapporti stabili con la terra, nel Mezzogiorno e nelle Isole, in moltissimi casi e per intere zone, anche queste figure conservano il carattere di precarietà ed instabilità che hanno i lavoratori a salario.

Le conseguenze di questa sostanziale differenza dominano tutte le manifestazioni del mondo del lavoro, organizzative e contrattuali. Nel Nord infatti, l'imponente massa di salariati è contrapposta a vaste categorie di imprenditori capitalisti (a 150 mila ammontano i poderi a mezzadria e ad altri 150 mila i fondi affittati a contadini), l'organizzazione sindacale ha avuto sempre spontanea e intensa vitalità e la lotta è stata, sin dalla fine del secolo scorso, imperniata attorno alla definizione ed alla modificazione dei contratti collettivi (2).

(1) Censimento della popolazione del 1936.

(2) Nel Centro il quadro è invece rimasto in ogni tempo dominato ma esattamente definito dal rapporto di mezzadria, esistente su oltre 200 mila poderi (per cui i mezzadri — Lazio escluso — rappresentano oltre il 60 % di tutti gli addetti agricoli) e tutto il mondo del lavoro agricolo ha gravitato attorno a quella categoria e alla definizione di quel contratto.

Nel Sud e nelle Isole, invece la predominante precarietà d tutti i rapporti e la prevalenza tra questi di quelli di piccolo affitto e di compartecipazione, ha fatto sì che l'organizzazione sindacale restasse sempre un fatto artificiale e occasionale, e la materia dei contratti, malgrado le leggi e gli altri tentativi di regolamentazione, è rimasta invischiata nell'estremo particolarismo dei rapporti e delle consuetudini.

Se tali sono le conseguenze nel campo organizzativo e contrattuale della descritta struttura sociale delle campagne italiane si può osservare che il problema della occupazione e della disoccupazione si pone in modo assai diverso — se è lecita l'espressione — nei settori stabili ed in quelli instabili dell'agricoltura.

Nell'Italia settentrionale e centrale, infatti, dovunque prevalgano rapporti stabili, cioè aziende familiari o capitalistiche organizzate, queste possono sì temporaneamente reggere un peso di forze lavorative maggiore di quello strettamente necessario, ma tendono continuamente ad eliminarlo, urbanizzandolo ; all'inverso di quanto avviene nelle stesse zone instabili del Nord, dove, accumulandosi una eccedenza di mano d'opera, questa tende da decenni a ristagnare, e magari a richiamarne dell'altra, proprio perchè la possibilità di occupazione occasionale sono, malgrado tutto, maggiori qui che nei settori stabili. Il fatto che gran parte del basso Veneto e di tutta la bassa Valle Padana abbiano trattenuto con occupazione agricola, attraverso decenni, gran parte dell'incremento naturale della popolazione si spiega almeno in parte con quanto ora si e detto.

Nel Sud e nelle Isole, data appunto la sostanziale instabilità dei rapporti in gran parte del territorio, l'eccedenza di mano d'opera, che si è venuta accumulando dopo l'arresto dell'emigrazione senza possibilità di assorbimento nè da parte di un'industria in sviluppo nè da parte di una progrediente agricoltura, ristagna entro le maglie dei precari rapporti dominanti, solo in parte assumendo l'aspetto della disoccupazione denunciata di salariati agricoli.

3. – Disoccupazione

Come si è ricordato nell'Annuario dell'anno passato, essendo sorti molti dubbi sulla veridicità delle cifre raccolte per misurare il fenomeno della disoccupazione, il Ministero del lavoro ha ritenuto opportuno sospendere il rilevamento con il giugno 1948 e riprenderlo con diversi criteri nell'ottobre. Allo inizio del 1949, tuttavia, i nuovi rilevamenti non avevano ancora raggiunto una definitiva elaborazione e la pubblicazione, fino al settembre, si è limitata ai soli dati complessivi, senza il dettaglio per i singoli settori produttivi (1).

(1) Anche quest'anno, perciò, non è possibile presentare che dati parziali e provvisori, quali si è potuto ottenere dal Servizio rilevazioni di quel Ministero,

Confrontando tuttavia i dati disponibili con quelli degli anni precedenti, diversamente rilevati, si traggono le seguenti considerazioni:

1) escludendo le due regioni di massima disoccupazione agricola, Emilia e Puglia, per le quali la revisione dei metodi di rilevamento ha rivelato una forte riduzione, nel complesso la disoccupazione agricola nazionale è risultata notevolmente più elevata di quella accertata nel 1947-48 (media luglio 1947 giugno 1948, 132.000; media gennaio-dicembre 1949, 206.000).

Tab. 92 - Disoccupazione agricola nel 1947, 1948 e 1949

Agricultural Unemployment in 1947, 1948 and 1949

(unità)

Anni e mesi *Years & months*	Italia settentr.	Italia centrale	Italia meridion.	Italia insulare	Italia
1947 - luglio	139.916	21.043	153.568	28.634	343.161
- agosto	150.553	21.733	157.740	31.189	361.215
- settembre	145.022	21.605	154.683	30.296	351.606
- ottobre	153.888	21.473	154.311	26.308	355.980
- novembre	183.982	20.861	147.660	21.164	373.667
- dicembre	217.592	20.164	134.127	24.186	396.069
1948 - gennaio	204.425	23.099	121.885	32.449	381.848
- febbraio	251.251	25.897	122.508	32.809	432.467
- marzo	215.620	25.338	138.833	38.128	413.919
- aprile	244.339	26.651	161.133	46.470	478.593
- maggio	221.588	28.660	172.773	47.603	469.584
- giugno	105.186	27.086	173.381	36.467	342.120
1949 - gennaio	135.239	24.276	173.971	55.567	389.053
- febbraio (a)	82.504	15.368	119.587	53.759	271.218
- marzo (a)	56.717	17.107	127.000	55.221	256.045
- maggio (a)	80.000	25.534	127.770	56.125	289.429
- giugno	51.712	22.467	115.505	39.926	229.610
- luglio (a)	51.400	24.550	125.000	47.751	248.701
- agosto (a)	63.426	25.400	135.734	54.694	279.254
- settembre	61.600	25.965	129.290	57.213	274.068
- ottobre	76.548	26.736	125.829	55.574	284.687
- novembre	107.963	27.733	121.160	60.443	317.199
- dicembre	130.493	26.847	136.567	77.190	371.097

(a) Dati provvisori. Mancano i dati per il mese di aprile.

2) Il peso delle regioni meridionali e insulari sul totale della disoccupazione agricola si è notevolmente accresciuto (media luglio 1947-giugno 1948, 48 %; media gennaio-dicembre 1949, 64 %) (1).

(1) Questo appare anche confermato dai dati della disoccupazione totale. La disoccupazione media mensile del 1947, 1948 e 1949 è risultata infatti la seguente:

	1947	1948	1949
Italia settentrionale	1.128.454	1.052.172	909.134
Italia centrale	336.595	321.404	273.054
Italia meridionale	466.714	509.134	508.878
Italia insulare	152.825	149.138	175.898
Italia	*2.084.588*	*2.031.848*	*1.866.964*

3) Gli aumenti più notevoli sembrano essere quelli della Calabria e della Sicilia; sempre nella media dei due periodi indicati la disoccupazione è in esse raddoppiata (fatta = 100 la media del primo periodo l'indice è 210 per la Calabria e 186 per la Sicilia).

4) Le riduzioni più cospicue sono — come si è detto — quelle dell'Emilia e della Puglia, rispettivamente di 108 mila e di 51 mila unità, (cioè un terzo nell'Emilia e poco meno della metà in Puglia).

Tab. 93 - Disoccupazione agricola nel 1949

Agricultural Unemployment in 1949

(unità)

Regioni - *Regions*	Gennaio	Giugno	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Piemonte	10.094	1.474	1.328	2.765	5.094	7.214
Valle d'Aosta	10	1	1	—	—	2
Lombardia	16.880	7.310	5.580	5.503	6.579	14.338
Trentino Alto Adige	11.597	1.151	739	746	942	1.363
Veneto	22.199	11.885	12.368	14.304	22.332	25.401
Friuli Venezia Giulia	5.445	2.421	1.575	1.591	2.505	3.661
Liguria	898	907	873	321	327	373
Emilia e Romagna	78.136	26.583	39.136	51.318	70.184	78.141
Toscana	6.349	8.681	8.875	9.088	8.707	8.300
Umbria	1.496	1.868	1.906	1.966	1.976	1.741
Marche	2.710	2.532	2.693	2.755	2.699	3.037
Lazio	13.721	9.406	12.491	12.927	14.351	13.769
Abruzzi e Molise	10.688	9.995	11.519	12.299	12.193	13.482
Campania	30.881	30.645	33.374	33.472	36.974	40.901
Puglia	83.459	34.452	41.232	37.035	35.653	38.879
Basilicata	8.057	5.057	10.604	12.498	8.220	9.997
Calabria	40.886	35.356	32.561	30.525	28.020	33.308
Sicilia	46.093	33.348	40.629	39.375	44.017	60.310
Sardegna	9.474	6.578	16.584	16.199	16.426	16.880
Italia settentrionale	145.149	51.712	61.600	76.548	107.963	130.493
Italia centrale	24.276	22.467	25.965	26.736	27.733	26.847
Italia meridionale	173.971	115.505	129.290	125.829	121.060	136.567
Italia insulare	55.567	39.926	57.213	55.574	60.443	77.190
Italia	*399.063*	*229.610*	*274.068*	*284.687*	*317.199*	*371.097*

5) Le variazioni da mese a mese sono meno sensibili e meno regolari nel secondo rispetto al primo periodo.

6) Malgrado tutto ciò la disoccupazione agricola conserva carattere prevalentemente stagionale nel Nord e carattere permanente nel Sud. Fatta uguale a 100 infatti la disoccupazione nel gennaio 1949 quelle del giugno e del settembre erano rispettivamente nel Nord 38 e 45, nel Sud 85 e 96, nelle Isole 71 e 102.

Diversa natura hanno le ragioni di questi rilevanti mutamenti.

Da un lato essi vanno fatti risalire alla diversa rigorosità degli accertamenti: si debbono a questa certamente gran parte delle contrazioni registrate in Emilia ed in Puglia e fors'anche parte degli aumenti delle regioni meridionali, dove il precedente rilevamento è risultato notevolmente difettoso. Dall'altro essi vanno interpretati come reali aumenti e reali diminuzioni della disoccupazione stessa. In particolare è da ritenere che siano effettivi almeno in parte gli incrementi registrati nel Mezzogiorno e nelle Isole, in quanto sono confermati da altri indici.

Tab. 94 – Disoccupazione agricola nelle provincie emiliane e pugliesi

Agricultural Unemployment in the Emilian and Apulian Districts

(unità)

Provincie - *Districts*	Minima		Massima	
	Aprile 1947	Giugno 1949	Ottobre 1947	Dicembre 1949
Bologna	12.703	681	48.900	25.857
Ferrara	16.656	249	67.220	3.345
Forlì	8.997	1.448	9.706	7.028
Modena	11.023	11.231	33.419	15.190
Parma	1.376	3.580	7.658	5.359
Piacenza	1.145	630	1.216	1.605
Ravenna	2.500	15	28.500	249
Reggio Emilia	7.252	8.764	22.081	19.508
Emilia	*61.652*	*26.599*	*219.400*	*78.141*
Bari	32.038	14.698	35.471	14.786
Brindisi	5.822	4.505	4.062	4.381
Foggia	6.647	4.662	10.579	7.351
Lecce	17.618	6.281	53.526	4.945
Taranto	2.207	4.306	985	7.415
Puglie	*64.332*	*34.452*	*104.623*	*38.879*

È necessario tuttavia osservare che i dati della disoccupazione non esprimono più oggi il semplice fenomeno dell'eccedenza di mano d'opera salariata rispetto alla domanda, ma quel che resta di esso dopo l'intervento politico diretto a combatterlo. Poichè nel corso del 1949 questa politica si è sviluppata con particolare intensità, la disoccupazione registrata testimonia l'esistenza di uno squlibrio tra domanda ed offerta di lavoro molto maggiore.

Infine la classifica dei disoccupati agricoli nelle quattro classi: di occupati e pensionati in cerca di diversa occupazione, di casalinghe in cerca di prima occupazione, di giovani inferiori ai 21 anni, e di disoccupati già occupati, conferma ancora una volta il carattere più grave della disoccupazione agricola nel Sud.

Infatti mentre in media i disoccupati dell'ultima classe rappresentano il 70% del totale, tale percentuale è del 68 nel Nord, del 63 nel Centro, del 71 nel Sud e del 79 nelle Isole.

Non essendo stati ancora pubblicati i dati della disoccupazione agricola per provincie, più dettagliate considerazioni sul fenomeno non possono essere fatte. Avendo tuttavia potuto avere a disposizione i dati per alcuni mesi delle provincie emiliane e pugliesi, sono possibili alcune precisazioni.

Il confronto tra i due anni (1947-48, 1949-50) per i mesi di minima e di massima disoccupazione conferma, sia pure con valori ridotti per effetto della revisione, quanto si era detto al riguardo nei passati Annuari, ma in più spiega come si siano ottenute le cospicue riduzioni di disoccupazione registrate per queste due regioni. In Emilia, mentre non sono grandi le differenze per Modena, Parma e Reggio Emilia, la cui disoccupazione nel mese di minima risulta anzi superiore a quella del 1947, praticamente scomparsa apparirebbe la disoccupazione nelle provincie di Ferrara e Ravenna e fortemente ridotta in quella di Bologna, il che può trovare soltanto parziale spiegazione nella particolare rigorosità con la quale vengono applicati gli imponibili di mano d'opera e gli altri mezzi di lotta in queste provincie a movimento operaio fortemente organizzato e combattivo; tuttavia sembra lecito osservare che, essendo passato il collocamento della mano d'opera dalle mani delle organizzazioni sindacali a quelle degli uffici del lavoro del Ministero, questi non abbiano ancora l'autorità e l'attrezzatura sufficiente per controllare tutto il movimento, per cui la disoccupazione, nonostante i mezzi usati per combatterla, dovrebbe essere superiore a quella indicata dalle statistiche. In Puglia, invece, risultando immutata la disoccupazione nelle provincie di Brindisi, Foggia e Taranto, la forte diminuzione registrata in quelle di Bari e di Lecce può spiegarsi, oltre che con l'energica applicazione dei mezzi di lotta contro la disoccupazione, con una diversa classifica dei disoccupati (ad esempio le tabacchine del Leccese, che costituivano due anni fa la più rilevante categoria di disoccupati pugliesi).

In conseguenza del sempre più acuto contrasto tra il partito al governo e il partito dominante nella massima organizzazione sindacale, i problemi del collocamento e della lotta contro la disoccupazione hanno assunto nel 1949 un'asprezza ed una drammaticità anche maggiori di quanto la disoccupazione stessa avrebbe giustificato.

Di un aspetto particolarmente importante di questa lotta tra la C.G.I.L. ed il Governo, e cioè quello del collocamento, si è già parlato nell'Annuario dell'anno passato. Fin dall'autunno del 1948 il governo, e precisamente il Ministro del Lavoro, Fanfani, riconosciuto nella disoccupazione il problema più

grave ed acuto, convinto della necessità di affrontarlo con mezzi coercitivi e pubblici annunziò il proposito di avocare a sè il compito del collocamento, sia per metter ordine in un campo nel quale spesso imperava il disordine e la disformità, sia per potere razionalmente coordinare il normale processo del mercato del lavoro con l'applicazione degli imponibili da un lato e con la ripartizione di lavori pubblici e di altre analoghe provvidenze dall'altro.

Tale proposito fu naturalmente, subito e con energia, contrastato dalla massima organizzazione sindacale ed in particolare dalla Federbraccianti, che con la eliminazione degli uffici di collocamento presso le Camere del lavoro si vedevano sottrarre una delle armi più potenti di lotta.

I primi mesi del 1949 sono appunto dominati da questa resistenza, che nelle provincie emiliane assunse la forma della spontanea costituzione di « uffici di collocamento unici, gestiti democraticamente dai lavoratori, indipendenti dai sindacati, dai partiti e dallo Stato », secondo l'espressione usata in una sua delibera del dicembre 1948, dal Comitato direttivo della Federbraccianti. Le difficoltà implicite in una tale lotta e la percezione che essa sarebbe stata stroncata dall'approvazione in Parlamento della legge sul collocamento, indussero, tuttavia, gli organizzatori sindacali ad abbandonare questo atteggiamento di intransigenza per accedere ad un compromesso con il governo. Con l'accordo parlamentare del 9 aprile 1949 tra maggioranza ed opposizione, infatti, la legge sul collocamento di Stato passò, corretta tuttavia nel suo articolo 26 in modo da elevare, rispetto all'originario progetto governativo, da quattro a nove il numero dei rappresentanti dei lavoratori nelle commissioni istituite presso gli uffici del lavoro ; da ammettere la designazione di questi rappresentanti da parte delle organizzazioni sindacali ; da chiamare alla funzione di collocatori presso le frazioni persone designate dai lavoratori stessi. « L'accordo — dichiarò in quell'occasione l'organo ufficiale della Federbraccianti — costringe i braccianti emiliani e di alcune altre provincie padane ad una sostanziale rinuncia e quindi ad un regresso ; tuttavia, in generale, per tutte le altre provincie e particolarmente per i lavoratori del Mezzogiorno, esso rappresenta un progresso ».

Nei mesi successivi, perciò, la lotta si è spostata in fatto di collocamento sul campo dell'applicazione dell'accordo stesso, per le elezioni delle Commissioni comunali e dei collocatori frazionali, per l'equa distribuzione del lavoro e dei turni, per la disciplina del collocamento dei compartecipanti e principalmente nella lotta per l'imponibile di mano d'opera.

Come è noto l'*imponibile di mano d'opera* in agricoltura si è venuto più estendendo col crescere della disoccupazione agricola. Nel corso del 1949 sembra che in varie forme (prevalentemente per decreto prefettizio) l'imponibile abbia funzionato in 67 delle 92 provinice. Esso dovrebbe, tuttavia,

sempre essere applicato in base al decreto 16 settembre 1949, n. 929 solo in 32 provincie, che sono quelle indicate nel grafico 30.

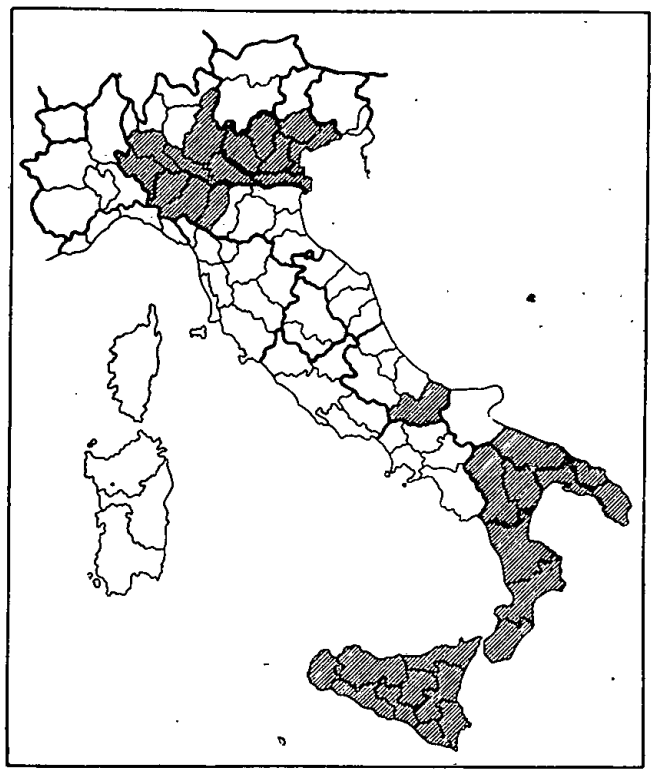


Grafico 30. - Provincie soggette all'imponibile di mano d'opera in base al decreto 16 settembre 1949 n. 929.

In queste ultime il decreto regola anzitutto il cosidetto «imponibile per la conduzione dei terreni ». Oltre a questo — o in sostituzione di questo — in alcune provincie sono applicati :

a) l'imponibile ordinario e straordinario di miglioria ;

b) per i terreni condotti a mezzadria, l'imponibile per migliorie agrarie, pari al 4 % del valore del prodotto lordo vendibile di parte padronale, stabilito dalla « tregua mezzadrile».

Per quanto riguarda la prima forma — l'imponibile per la conduzione dei terreni — l'applicazione è diversa tra l'Italia settentrionale e quella meridionale: mentre nel Nord esso viene commisurato in ragione di un determinato carico complessivo e stabile di unità lavorative in base alla superficie e alle qualità dei terreni delle singole aziende, nel Sud esso è calcolato in base alle giornate necessarie per la lavorazione normale delle singole colture. Tale diffe-

rente applicazione è naturalmente in relazione alle fondamentali caratteristiche delle due parti d'Italia: la prima meglio si addice al Nord dove la produzione agricola si esercita prevalentemente in definite e organizzate aziende agrarie, la seconda è la sola possibile nel Sud data la precarietà e la instabilità delle imprese. È da notarsi come il secondo sistema si applichi anche nelle provincie venete (salvo quelle di Padova e Rovigo).

Come è facilmente comprensibile, l'applicazione dell'imponibile risulta molto più complessa e problematica con il secondo sistema che non con il primo e ciò è anche in relazione con la minore forza delle organizzazioni bracciantili nel Sud. Tuttavia anche il primo sistema ha presentato, durante il 1949, notevoli inconvenienti ed attriti. Gravi differenze di trattamento tra provincia e provincia; inclusione o esclusione dal computo del cosidetto « carico di stalla »; diversa valutazione del lavoro dei salariati fissi e dei coltivatori diretti; frequente sottoclassifica dei lavoratori assunti; appesantimenti burocratici e così via. È facile perciò comprendere come l'applicazione dell'imponibile, che è sempre contrario alla mentalità e agli interessi degli imprenditori, sia rimasta avvolta quasi dovunque nel corso del 1949 da una atmosfera di contrasti e di risentimenti.

Ancora più esplicitamente questo può esser detto per quanto riguarda gli imponibili di migliorie. Questi hanno avuto applicazione soprattutto in alcune provincie a più grave disoccupazione; essi sono costati dure lotte e solo in poche zone hanno portato alla conclusione di regolari accordi. Tali accordi speciali sono stati conclusi solo per le provincie emiliane (e per la provincia di Pesaro Urbino), per le quali complessivamente nell'annata agraria 1948-49 è stato imposto l'impiego straordinario di quasi 7 milioni di giornate lavorative in più dell'imponibile normale di conduzione, per un ammontare complessivo di salari di oltre 6 miliardi di lire. Quali conseguenze tale imposizione possa avere avuto sui bilanci delle aziende agrarie in rapporto al declino dei prezzi agricoli è facile immaginare.

Per quanto la rigorosa applicazione dell'imponibile di mano d'opera possa aver contribuito ad attenuare la disoccupazione agricola (1) almeno in alcune provincie (la riduzione della disoccupazione in Emilia denunciata dalle statistiche almeno in parte va attribuita ad esso), il fenomeno della disoccupazione è stato nel corso del 1949 troppo grave e diffuso per non imporre il ricorso ad altri mezzi.

I lavori pubblici ordinari e straordinari — il cui programma è stato accresciuto nel corso del 1949 grazie alla applicazione dei programmi E.R.P. — il

(1) Il Ministero del lavoro calcola che all'imponibile di mano d'opera in agricoltura siano stati interessati nel 1948-49 in media oltre 175.000 lavoratori ma che tale cifra possa essersi avvicinata negli ultimi mesi del 1949 a 300 mila.

piano settennale per le case dei lavoratori (Piano Fanfani), la istituzione dei cantieri-scuola e dei cantieri di rimboschimento, gli stessi corsi professionali per lavoratori disoccupati ed esuberanti sono stati i mezzi coi quali lo Stato ha cercato di combattere in generale la disoccuazione ed essi, almeno in parte, l'hanno attenuata. Nello stesso senso, ma con esclusivo riferimento alla disoccupazione agricola, hanno agito, da un lato, l'ulteriore applicazione del decreto 1° luglio 1946, n. 31 « per combattere la disoccupazione e per favorire la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole », dall'altro, le concessioni delle terre incolte. Ad attenuare la disoccupazione anche in agricoltura vale inoltre una certa ripresa della emigrazione verso l'estero.

Alcune cifre e stime del Ministero del lavoro, permettono di valutare approssimativamente l'efficacia che questo gruppo di provvedimenti ha avuto in agricoltura.

Si calcola che nei lavori pubblici, nel 1949 abbiano trovato impiego oltre 220 mila lavoratori con una prestazione complessiva di oltre 60 milioni di giornate lavorative, per oltre la metà nei lavori a carico del Ministero dei lavori pubblici, per un decimo quasi nei lavori di bonifica e per il rimanente 35-40 % nei lavori eseguiti dai privati con contributi dello Stato per ricostruzione edilizia ed altri lavori.

Nel piano settennale per le case dei lavoratori si calcola che negli ultimi mesi del 1949 abbiano trovato impiego 56.000 lavoratori ; nei cantieri di lavoro e di rimboschimento, 57.000 con un impiego medio annuo di sei mesi ; nei corsi professionali circa 100.000 con durata di corsi di sei mesi. Riportando tali cifre a impiego annuo totale si arriva ad un complesso di 350 mila lavoratori impiegati e si può presumere che per una metà essi siano agricoli.

Per quanto riguarda l'*emigrazione*, come è noto, malgrado gli intensi sforzi del nostro governo, le promesse altrui e le proposte di organismi internazionali, i risultati conseguiti in questo dopoguerra sono per ora rimasti molto modesti ; dal 1° settembre 1946 a tutto il mese di agosto 1949 gli espatri controllati dal Ministero del lavoro sono ammontati a 190.686 unità, alle quali vanno aggiunti 46.252 famigliari richiamati dai congiunti emigrati, ma ai quali vanno tolti 50.909 lavoratori rimpatriati. Di contro a queste emigrazioni controllate stanno poi quelle a titolo individuale che per lo stesso periodo superano sia pur di poco quelle controllate. Complessivamente nel corso di tre anni, al netto dei rimpatri, sono emigrate non più di 300-400 mila persone. È difficile dire in qual misura esse provengono dalle occupazioni agricole in Italia e in qual misura esse abbiano trovato all'estero impiego in agricoltura. Sotto questo ultimo riguardo dalle notizie disponibili sembra che l'occupazione agricola dei nostri emigranti stia rispetto a quella industriale nel rapporto di 1 a 3. Tenendo conto di questo fatto e insieme della circostan-

za che oggi all'emigrato si chiede una qualificazione professionale ben definita e di elevato grado, si comprende come la partecipazione all'emigrazione delle tipiche figure agricole del nostro paese debba necessariamente esser stata modesta e tutt'altro che promettenti appaiono al riguardo le prospettive per l'avvenire.

I paesi verso i quali la nostra emigrazione è risultata relativamente più larga negli ultimi anni sono stati la Francia, il Belgio e la Svizzera da un lato, l'Argentina, dall'altro. In tutti questi paesi la situazione è peggiorata nel corso del 1949 ed in particolare sono peggiorate le condizioni di lavoro e il trattamento salariale : di conseguenza gli sviluppi e le prospettive dell'emigrazione.

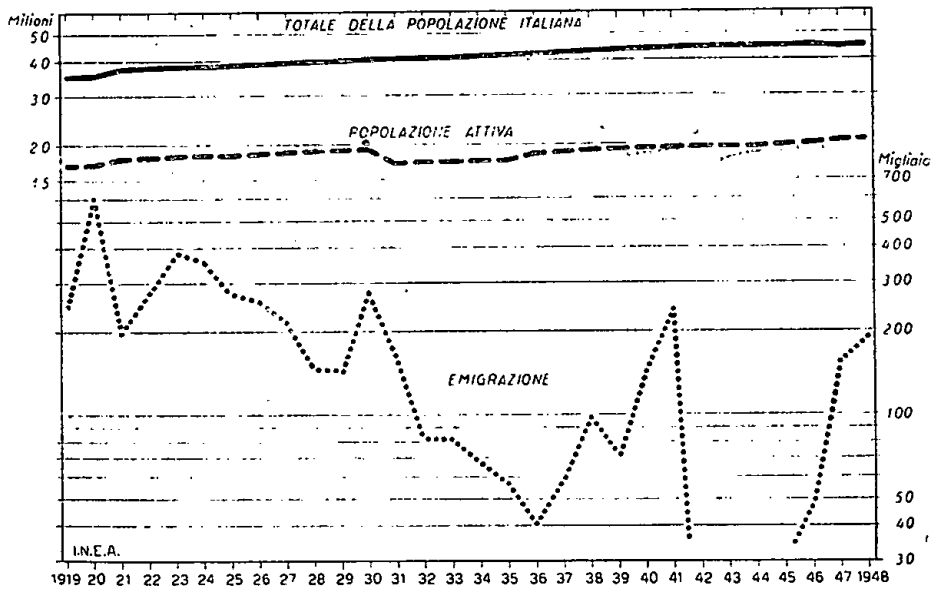


Grafico 31. – Popolazione totale, popolazione attiva ed emigrazione dal 1919 al 1948 (v. Appendice, I).

spontanea sono state nel 1949 ancora meno favorevoli che negli anni precedenti. Anche per queste ragioni appaiono quindi sempre più giustificati e importanti gli sforzi diretti a realizzare specifici accordi per una emigrazione legata a processi di colonizzazione agricola organizzata, da sviluppare con l'aiuto e sotto l'egida di organi internazionali in connessione con la politica di sviluppo della aree depresse. Sono in corso accordi di questo genere con l'Argentina e altri paesi dell'America Latina, nonchè, sembra, con la stessa Francia.

4. – Le agitazioni dei salariati

Nell'Annuario dell'anno passato, dopo aver descritto le vicende che avevano portato alla modifica del sistema del collocamento, si osservò: « come

effetto immediato si ha l'impressione che la lotta da esse provocata abbia, per così dire, dato nuova intensità al movimento sindacale che era apparso come svuotato e depresso dopo la vittoria per gli adeguamenti salariali del 1947 e dopo la sconfitta elettorale del 18 aprile. Un segno di questa rinnovata intensità potrebbe essere la ripresa delle agitazioni per la stipulazione di un contratto nazionale per salariati e braccianti, contenente norme per la unificazione delle condizioni di categoria e per un loro avvicinamento alle condizioni di cui godono gli operai dell'industria (minimi di paga, 13ª mensilità, indennità di licenziamento, orari di lavoro, ecc.) ma essendo questo tema avviato solo nei primi mesi del 1949 bisognerà attendere per conoscerne gli sviluppi ».

Le vicende del 1949 hanno da un lato confermato l'esattezza di questa impressione, dall'altro l'hanno in parte corretta. Effettivamente la lotta sindacale dei salariati della Valle Padana e di altre provincie italiane ha avuto nel 1949 una compattezza e una grandiosità paragonabili a quelle del 1947, come è stato testimoniato dal grande sciopero del maggio-giugno. Tuttavia tale lotta si è impostata, per così dire, contrariamente forse a quel che si poteva prevedere, più su posizioni di difesa che di attacco.

La situazione di relativa crisi economica dell'agricoltura aveva, infatti, portato le organizzazioni padronali a chiedere una certa riduzione dei salari, una meno rigorosa applicazione dell'imponibile, un libero esercizio delle disdette. Le agitazioni, che hanno fermentato nei primi mesi dell'anno e che sono poi sfociate nel grande sciopero del maggio-giugno sono state principalmente dirette ad impedire questo regresso delle posizioni salariali ed hanno dovuto rinunciare alla realizzazione di alcuni degli obiettivi proposti l'anno prima per limitarsi a consolidare principalmente le posizioni nei riguardi della occupazione e del trattamento assicurativo.

Al grande sciopero iniziato il 18 maggio e continuato, ininterrotto in alcune provincie, a intervalli in altre, per 40 giorni fino al 23 giugno quando in sede ministeriale fu raggiunto un accordo, hanno partecipato 2 milioni di braccianti e salariati. Sebbene proclamato dalla Confederterra esso ebbe subito l'adesione e partecipazione dei « Liberi lavoratori ». A seconda dei luoghi, assunse intensità e continuità e tavolta forme diverse (sciopero a rovescio, cioè esecuzione di lavori non autorizzati in Puglia). Interessante anche lo sviluppo « differenziato » dello sciopero stesso, cioè la sua non estensione alle aziende dei mezzadri e dei coltivatori diretti.

Degli obiettivi dello sciopero si è già detto. Non tutti furono raggiunti ed alcuni di quelli che erano stati proposti l'anno prima non furono neppure agitati. L'accordo raggiunto il 23 giugno, tuttavia, fu considerato come una vittoria dei lavoratori. Esso stabiliva, infatti: 1) la stipulazione di patti provinciali dovunque non esistessero o fossero stati disdettati o fossero

state fatte nuove richieste o fossero state iniziate trattative; 2) l'impegno a sanzionare entro l'anno in un patto nazionale le norme principali dei patti provinciali; 3) l'impegno governativo di presentare al Parlamento un disegno di legge per fissare in un biennio la durata del contratto dei salariati fissi. L'accordo prendeva atto, inoltre: 1) dell'estensione del sussidio di disoccupazione ai lavoratori agricoli; 2) dell'impegno assunto circa l'estensione delle prestazioni farmaceutiche ai famigliari dei lavoratori agricoli in sede di riforma della previdenza sociale; 3) dell'aumento proposto dal Ministro del Lavoro della indennità temporanea per gli infortuni; 4) dell'impegno assunto circa l'effettiva corresponsione dell'indennità di caro-pane, già prevista con decreto del 1947.

La vittoria maggiore per i lavoratori è rappresentata in questi accordi dalla regolazione delle disdette e dall'accettazione del principio di un patto nazionale dei salariati. Tutte le questioni attinenti al salario rimangono inalterate: non solo il livello di questo non subisce variazioni (1), ma non ven-

---

(1) Ad aggiornamento dei dati indicati nell'Annuario del 1948, si indicano qui di seguito i salari complessivi orari dei *braccianti* addetti ai lavori ordinari nel primo trimestre 1950 e per altre provincie, forniti dalla Confagricoltura (il dato tra parentesi indica il medio salario annuo del 1938). Alessandria: L. 115 (1.40); Torino: L. 104.5 (1.45); Cremona: L. 125 (1.89); Mantova: L. 115 (1.68); Milano: L. 132,16 (1.62); Pavia: L. 127.37 (1.51); Padova: L. 96 (1.29); Rovigo: L. 89,5 (1.35); Treviso: L. 88 (1.52); Verona: L. 93,20 (1.60); Bologna: L. 114,10 (1.87; Ferrara: L. 103 (1.52); Forlì L. 112,5 (1.69); Modena: L. 116,16 (1.67); Parma: L. 119,66 (1.84); Piacenza: L. 124,20 (1.56); Ravenna: L. 120 (2,20); Reggio Emilia: L. 109 (1.67); Livorno: L. 105,37 (1.84); Pisa: L. 99,75 (1.68); Latina: L. 114,75 (1.59); Roma: L. 93,40 (1.49); Viterbo: L. 88 (1.42); Benevento: L. 62.50 (1.22); Napoli: L. 63,10 (1.27); Brindisi: L. 129 (1.19); Lecce: L. 85 (1.40); Cosenza: L. 62,50 (1.48); Reggio Calabria: L. 56,20 (1.30); Catania: L. 62,50; (1.47) Palermo: L. 56,25 (1.29); Nuoro: L. 76,25 (1.27).

Per quel che riguarda i *salariati fissi* i dati relativi al primo trimestre 1949 sono i seguenti, per categorie tipiche (compensi annui in lire):

Categorie salariali	Salario base	Contingenza	Altri compensi; caropane, ferie, inden. di licen., ecc.	13-a mensilità, gratifica (g)	Compensi in natura e abitazione (A), orto (O), porcile (P), pollaio (p)	Totale generale
Piemonte:						
Boaro (Torino)	36.000	79.000	23.924	8.000 (g)	grano: q. 11 - mais: q. 9. latte: l. 365 - legna: q. 40 (A.P. p.O).	292.424
Bifolco (Alessandria)	12.000	65.424	74.279	8.000 (g)	grano: q. 13 - mais: q. 12. vino: hl. 5 - legna: q. 53 (A).	343.803
Lombardia:						
Mungitore (Milano)	46.392	142.128	70.551	26.160 (g)	grano: q. 4 - mais: q. 7 riso: q. 2 - legna q. 45 (A.P.p.O).	388.481
Mandriano (Brescia)	34.713	107.717	75.027	15.108 (g)	grano q. 6 - mais q. 13. latte: l. 365 - legna: q. 50 (A.P.p.O).	374.315
Bergamino (Cremona)	47.700	108.957	21.255	20.870 (g)	grano: q. 7 - mais: q. 12. latte: l. 363 - legna: q. 35 (A.P.p.O).	326.895
Cavallante (Pavia)	50.760	147.120	59.469	25.440 (g)	grano: q. 4,80 - mais: q. 7.68. riso q. 2,64 legna: q. 35 (A.P.p.O.)	383.732
Veneto:						
Bovaro (Treviso)	52.800	20.400	16.114	4.000 (g)	grano: q. 3 - mais: q. 10 - vino hl. 1. latte: l. 365. fagioli: q. 0.50 - legna: q. 40 (A.P.p.O)	202.064
Bovaro (Rovigo)	115.566 (compresa gratifica)	—	18.900	—	grano: q. 5.04 - mais: q. 6,96. fagioli: q. 0,60 - uva: q. 2 - legna: q.26,90. (A.P.p.O.)	219.891
Bovaro (Verona)	24.000	87.660	21.708	5.300 (g)	grano: q. 2 - mais q. 10, fascine q. 32 legna: q. 38 (A.P.p.O)	213.269

gono più poste le questioni agitate l'anno prima: paga base, contingenza industriale, 13ª mensilità, ecc.

Interessanti sono invece le modifiche in fatto di previdenza sociale. I punti stabiliti al riguardo nell'accordo sono soltanto alcuni di una più profonda riforma in atto ed in preparazione, la quale merita più largo discorso.

5. – VICENDE NEGLI ALTRI SETTORI

A differenza di quanto si è detto nei precedenti Annuari, per il 1949 il discorso relativo agli altri settori non salariali dell'agricoltura italiana — i settori dominati dalla mezzadria, dal piccolo affitto e dai molteplici tipi di contratti di compartecipazione — può essere brevissimo. Non che contrasti siano mancati in questi settori, ma, oltre che non paragonabili nelle loro manifestazioni a quelli degli anni precedenti, non sono mai usciti dalle rotaie nelle quali erano stati posti dalla provvisoria conclusione delle vertenze: la tregua mezzadrile da un lato, le norme per l'equo canone dall'altro, nonchè i pochi accordi in tema di mezzadria impropria.

Il fatto è che tutti questi rapporti, che tanta materia hanno offerto negli anni passati ad agitazioni e trattative, sono da due anni oggetto di una regolazione legislativa — la riforma dei contratti agrari — che assai lentamente sta seguendo il suo itinerario alle Camere senza avere raggiunto nel 1949 alcuna definizione. Anche il 1949 rinvia, perciò, all'anno successivo la soluzione dei problemi relativi.

Categorie salariali	Salario base	Contingenza	Altri compensi: caropane, ferie, inden. di licenz., ecc.	13ª mensilità, gratifica (g)	Compensi in natura e abitazione (A), orto (O), porcile (P), pollaio (p)	Totale generale
Emilia:						
Boaro (Bologna)	146.640	—	56.907	12.220	grano: q. 10 - mais: q. 5 - uva: q. 5. latte: l. 365 - legna q. 16,5 (A.P.p.O).	341.442
Boaro (Verrara)	49.440	74.160	22.191	10.300	grano: q. 3 - mais: q. 2. legna: q. 15 - (A.P.p.O).	193.041
Boaro (Modena)	105.560	—	7.293	—	grano: q. 8 - mais: q. 3 - uva: q. 6. latte: l. 365 – fagioli: q. 0,10. legna: q. 25,5. (A.P.p.O).	226.103
Fatutto (Forlì)	11.600	—	20.736	—	grano: q. 6 - mais: q. 2. uva: q. 4 - legna: q. 6 (A.P.p.O).	193.336
Vaccaro (Parma)	36.384	85.488	12.954	20.460 (g)	grano: q. 9 - mais: q. 4 - latte: l. 365. uva: q. 6,5 - legna: q. 15 (A.P.p.O.)	276.280
Lazio:						
Vaccaro (Roma)	48.000	136.456	12.950	13.367	grano: q. 2 - latte: l. 365. fascine: 104 (A.P.p.O.).	248.663
Fatutto (Viterbo)	36.036	93.444	18.399	10.790	grano: q. 3,60 - olio: q. 0,12. legna: q. 20 (A.P.p.O.)	196.469
Campania:						
Bifolco (Salerno)	28.800	43.200	11.877	4.680 (g)	grano: q. 12 - mais: q. 3 - olio: l. 12. fagioli: q. 0,60 - legna: q. 24 (A.P.p.O)	204.957
Puglia:						
Aratore (Foggia)	72.381	2.000	3.568	2.400	grano: q. 2,4 - olio l. 12. sale: kg. 12 (A.p.).	160.849
Salariato (Lecce)	5.724	79.369	19.582	7.591 (g)	grano: q. 5,4 - fagioli: q. 1,8. olio: l. 18 (A).	170.315
Basilicata:						
Trainante (Matera)	14.901	45.279	38.754	3.811	grano: q. 5,4 - olio: l. 12,2 legna: q. 20 (A).	153.245
Sicilia:						
Pastore (Messina)	80.000	—	—	—	grano: q. 6 - latte: l. 360. legna: q. 20 – ricotta: q. 12,2	152.100

6. – Assicurazioni sociali

Il problema delle assicurazioni sociali in agricoltura è da molti anni sul tappeto. Per un complesso di circostanze esso è diventato particolarmente acuto, nel corso del 1949. Il dedicarci, perciò, una più accurata trattazione nel presente Annuario corrisponde all'esigenza della situazione che si è creata in tale settore.

Le circostanze che hanno portato a maturazione questo problema nel 1949, sono di tre ordini: 1) il fatto che i contributi unificati esatti a tal fine abbiano pesato in modo più sensibile sulle aziende agrarie, colpite da una difficile situazione economica; 2) il fatto che, in conseguenza della disoccupazione e delle agitazioni sociali, sono stati messi quest'anno in particolare risalto le sperequazioni delle prestazioni assistenziali; 3) il fatto che i cospicui passivi di taluni Istituti assicurativi hanno reso particolarmente evidente nel 1949 l'urgenza di una riforma del sistema (1).

Testimonianza particolarmente interessante di questa complessa situazione si è avuta nel Convegno tenuto a Milano il 23 aprile 1949 su iniziativa della Società agraria di Lombardia d'accordo con l'Accademia dei georgofili e l'Accademia di agricoltura di Torino (2).

Come è noto i contributi assicurativi in Italia sono stati migliorati fin dal 1940, e, sebbene siano diversamente applicati in relazione alla diversa posizione dei lavoratori occupati nelle aziende agrarie, sono destinati a far fronte alle esigenze di una molteplicità di scopi assicurativi, cui provvedono diversi istituti. Gli scopi assicurativi sono i seguenti: 1) assicurazione contro gli infortuni sul lavoro; 2) assicurazione malattia; 3) assicurazione tubercolosi; 4° assicurazione invalidità e vecchiaia; 5) assicurazione per premi di nuzialità e natalità. Ai contributi pagati per questi scopi direttamente assicurativi e assistenziali vanno inoltre aggiunti quelli per una perequata distribuzione di assegni familiari ad integrazione dei salari corrisposti, quelli cosidetti di « caropane » e di « solidaretà sociale » ed infine quelli — la cui introduzione è stata appunto decisa nel 1949, sebbene non ancora realizzata — per l'assicurazione contro la disoccupazione.

Data questa molteplicità di scopi cui i contributi debbono servire è evidente che in diversa posizione vengono a trovarsi le aziende agrarie tenute a corrisponderli, in relazione alla loro natura e ai modi di conduzione. Originariamente e tuttora prevalentemente, tali contributi vengono pagati come

---

(1) Una speciale Commissione del Ministero sta compiendo lo studio approfondito per la riforma delle assicurazioni sociali.

(2) *Società Agraria di Lombardia.* « Atti del Convegno nazionale per i problemi della previdenza e assistenza sociale e dei contributi unificati in agricoltura » (Milano, 23 aprile 1949) pag. 129.

una integrazione di salario e come tali riguardano le aziende a salariati. Essendo, tuttavia, una parte del lavoro dei salariati eseguito in aziende con diverso ordinamento ed affermandosi, d'altro lato, la tendenza ad estendere i benefici dell'assistenza sociale anche a categorie agricole non salariali, una parte dei contributi unificati è anche corrisposta da aziende a mezzadria o da quelle di coltivatori diretti, seppure in misura molto minore.

Secondo calcoli riferiti dal prof. Bandini nella sua relazione al Convegno di Milano, « per ogni giornata di lavoro prestata da un salariato fisso (uomo) si pagano lire 95.65 (delle quali il 23 % per l'assicurazione malattie compresa la tubercolosi, il 26 % per l'invalidità e vecchiaia ed il 51 % per gli assegni famigliari compresi la nuzialità e natalità) ; per ogni giornata di lavoro prestata da un avventizio (uomo) si pagano lire 109,44 (delle quali il 30 % per le malattie, il 23 % per l'invalidità e vecchiaia, il 47 % per assegni famigliari) per ogni giornata di lavoro prestata da coloni e mezzadri (uomini e donne nella media composizione famigliare) si pagano lire 8.66, costituite in pratica totalmente da assicurazioni malattie (compresa la tubercolosi) (1) ».

Dopo diversi tentativi, la riscossione di tali contributi è stata stabilita sulla cosidetta base dell'ettaro-coltura — cioè della mano d'opera mediamente occupata per unità di superficie in relazione alle qualità di coltura e alla forma di conduzione, quale è accertata localmente dagli uffici del lavoro — ; la diversa incidenza dei contributi assicurativi è così resa ancora più evidente dal confronto dei dati relativi ad alcune aziende italiane tipiche riportati nella relazione del prof. Bandini. Di contro ad un contributo per ettaro di lire 8.412 (con incidenza del 13 % sul reddito netto del proprietario-imprenditore) nell'azienda risicola del Vercellese e a quello di lire 5.104 (con incidenza dell'8 % sul reddito netto) dell'azienda bieticola a salariati e compartecipanti del Polesine, stanno un contributo per ettaro di lire 1.104 (con incidenza del 3 % sul reddito netto) in un'azienda a mezzadria del Veneto ed uno di lire 2.290 per ettaro (con incidenza del 7 % sul reddito netto) in un'azienda a mezzadria toscana.

Queste brevi notizie sulle attuali caratteristiche e sulla incidenza del sistema assicurativo in agricoltura permettono di comprendere la natura dei problemi e dei contrasti maturati nel 1949 in questo campo.

Anzitutto da parte degli agricoltori si è energicamente richiamata l'attenzione sulla insopportabilità di contributi unificati per l'agricoltura che ha pagato nel 1949 quasi 30 miliardi di lire (2) ed in particolare per le aziende a salariati della Valle Padana. Obiettivi di tale richiamo erano evidentemente quelli di evitare ulteriori preannunciati aggravi, di ottenere un maggiore con-

(1) A tutte le cifre esposte vanno aggiunte le spese di accertamento e gli aggi di riscossione, oltre ai contributi per l'assicurazione infortuni pagati a parte.

(2) V. Cap. VIII, pag. 273.

trollo del funzionameno del sistema giudicato troppo costoso e poco efficace, di realizzare, infine, la distribuzione del carico complessivo su di un maggior numero di aziende.

Dalla relazione e dai dati pubblicati non sembra, tuttavia, che tali obiettivi possano essere raggiunti. Sebbene, infatti, si sia riconosciuta la possibilità di rendere, mediante una serie di accorgimenti, più efficiente e meno costoso il sistema, si è anche riconosciuto che occorre spendere molto di più per estendere i benefici assicurativi a tutti coloro che ne hanno diritto. Non solo; ma si ritiene ormai acquisito che il costo unitario delle singole prestazioni — dati gli elevati indici raggiunti dalle rette ospedaliere e dal costo dei servizi medici e dei medicinali (1) — tende ad essere più alto e che, infine, occorre colmare il distacco esistente tra operai agricoli e industriali per quanto riguarda i sussidi malattia, le pensioni di invalidità e vecchiaia e la indennità per infortuni (2). Una esatta valutazione delle maggiori esigenze finanziarie per far fronte a questi bisogni non è compiuta, ma le cifre riferite porterebbero come minimo a raddoppiare l'ammontare complessivo dei contributi, mentre in base ad altri calcoli l'aumento risulterebbe anche maggiore ( ). Per quanto riguarda l'idea di ridurre l'*avere unitario*, redistribuendo quello complessivo su di un maggior numero di aziende, mediante la riscossione dei contributi in base ai redditi catastali, essa ha incontrato forti opposizioni, affermandosi che in tal modo verrebbe a snaturarsi il carattere del contributo. Inoltre ha trovato fortemente contrarie le organizzazioni dei coltivatori diretti che giudicano l'operazione ingiusta, in consenguenza dello scarso beneficio che quelle categorie di lavoratori ritraggono dal sistema assicurativo.

---

(1) Nel Convegno di Milano uno dei dirigenti dell'Istituto nazionale malattie ha detto: « Con i medici — che l'anno scorso scioperarono — si è in trattative che si concluderanno con un fortissimo aumento rispetto alle tariffe attuali. Le rette ospedaliere dal 1947 al 1948 sono aumentate dal 30 al 40 % e l'ascesa continua: rispetto all'anteguerra l'aumento è di quasi 70 volte! Dei medicinali è inutile dire perchè ognuno di voi conosce gli altissimi costi delle medicine ».

(2) Alcuni dati possono valere per misurare la differenza di trattamento degli assicurati agricoli rispetto agli assicurati industriali. Mentre i lavoratori agricoli iscritti nei ruoli di previdenza malattie sono il 47 % del totale dei lavoratori, i relativi indennizzati nel 1947 sono stati solo il 17 % del totale degli indennizzati.

Tra i beneficiati del ricovero ospedaliero solo un terzo sono contadini. Le indennità corrisposte ai lavoratori ammalati sono di 40, 80, 150 lire al giorno, (in media 100 lire a giorno). In caso di infortunio durante la cura, mentre l'operaio industriale ha diritto a una indennità giornaliera pari a 2/3 del salario, quello agricolo ne percepisce al massimo una di 100 lire. Per l'inabilità completa il lavoratore dell'industria riceve un assegno di circa 20 mila lire mensili mentre quello dell'agricoltura 60 mila lire *una tantum* oltre a 2.500 lire mensili.

(3) Uno dei relatori al Convegno di Milano, l'avv. Savoini, ha calcolato il fabbisogno complessivo in base all'attuale numero degli aventi diritto e in base alle leggi vigenti, in L. 66.490 milioni. Altri nello stesso Convegno ha previsto somme molto maggiori.

Il tentativo, d'altra parte, di imporre una parziale contribuzione diretta dei lavoratori, di ridurre gli assegni familiari e di valersi dell'introduzione dell'assicurazione contro la disoccupazone per diminuire od eliminare gli imponibili di mano d'opera, non sembrano destinati al successo.

Il 1949, perciò, se ha sentito e dibattuto in modo particolarmente vivo il problema delle assicurazioni sociali, lo ha anche lasciato insoluto e tale lo ha trasmesso al 1950.

Quanto si è detto nei paragrafi precedenti sulle lotte dei salariati dimostra come il tema delle assicurazioni, sia diventato, oggi che i salari sono praticamente stabili e che il quadro sociale delle campagne è interamente dominato dalla disoccupazione, uno dei temi fondamentali delle agitazioni. La storia del 1950 e degli anni successivi potrà essere, perciò, particolarmente interessante al riguardo.

CAP. XIII — LA COOPERAZIONE AGRICOLA

1. – Generalità

Sia nel campo della conduzione di aziende, sia in quello della trasformazione dei prodotti agricoli e sia infine in quello dell'acquisto di materie utili alla attività agricola e della vendita dei prodotti diretti del suolo e trasformati, operano un certo numero di organismi a carattere cooperativo, molti dei quali ad antica tradizione, che adempiono alla funzione fondamentale di naturale legame tra il mondo della produzione e del consumo, ad integrazione delle iniziative individuali.

Lo sviluppo della cooperazione nell'agricoltura di tutti i paesi moderni (1) è giustificato da ragioni economiche; queste, mentre orientano l'industria verso i grandi complessi nei quali ben poco può fare la cooperazione, spingono l'agricoltura verso l'azienda familiare, che non può avere un suo sicuro destino nel mondo moderno senza una vigorosa organizzazione cooperativa che la completi nelle sue deficienze tecniche e mercantili.

Nel nostro paese l'attività cooperativa non ha raggiunto lo sviluppo che ha realizzato nei paesi nordici o d'oltre oceano, principalmente a causa del frazionamento della proprieta (2) e dell'accentuato spirito individualistico; in alcune regioni tuttavia essa ha dall'inizio del secolo un'importanza fondamentale.

Per un esame del movimento e dello sviluppo da esso raggiunto in questo dopoguerra, dopo la lunga parentesi anticooperativistica del fascismo e l'azione distruttrice della guerra, occorre distinguere quella parte che fa capo agli

---

(1) Imponente il volume degli affari trattati da organizzazioni cooperative. Già nel 1937 si contavano nel mondo 810 mila cooperative con circa 143 milioni di soci. Di queste cifre oltre i quattro quinti erano agricole. Persino negli Stati Uniti vivono e prosperano circa 20 mila associazioni cooperative di agricoltori con 3.5 milioni di soci, le quali trattano la vendita di prodotti per un complesso di oltre 3.000 miliardi di lire. Nella Danimarca le metà della produzione agricola viene venduta per il tramite di imprese cooperative.

(2) V. Appendice, VI.

organismi cooperativi privati, sorti un po' ovunque per la lavorazione del terreno, la trasformazione dei prodotti e le vendite e gli acquisti da parte e per conto dei produttori, da quella che fa capo ai consorzi agrari ed alla Federconsorzi, principalmente per la distribuzione delle materie utili all'agricoltura e per il movimento con l'estero dei prodotti.

2. – ORGANISMI COOPERATIVI E LORO ATTIVITÀ

Lo sviluppo è stato di intensità tale in questo dopoguerra da non trovare riscontro se non nel periodo 1918-1922 e, cioè, in quello immediatamente successivo alla prima guerra mondiale ; esso però non si è manifestato con pari intensità in tutti i settori della cooperazione ma si è concentrato in quelli nei quali apparivano più evidenti i vantaggi che potevano essere offerti da imprese basate su principi associativi e funzionamenti secondo i concetti della mutualità.

Così, grande incremento numerico hanno avuto le cooperative di lavoro agricolo, alle quali si è affidato il compito di procurare una occupazione stabile ad autonoma ai braccianti nomadi e senza garanzie di continuità di lavoro e ciò attraverso la coltivazione di terreni condotta in forma collettiva o divisa, mentre, d'altro canto, la elevatezza dei costi dei servizi commerciali di distribuzione ha determinato il sorgere di numerosi enti per gli acquisti e le vendite collettive, con funzione di « calmieramento » dei costi stessi.

L'inizio della cooperazione in agricoltura, come fatto concreto ed economicamente apprezzabile può farsi risalire al 1900, anche se in realtà non mancano negli anni precedenti esempi numerosi di attività cooperativa (1).

Come già è stato rilevato nell'Annuario 1948, all'inizio del secolo, le cooperative agricole assommavano a 250. Passarono a 925 nel 1910 ; a 1.442 nel 1915 ed a 2.411 nel 1921 (2), a 45.158 nel 1938, nel quale anno furono inoltre censite 433 mutue per l'assicurazione del bestiame.

---

(1) La cooperazione agricola ha iniziato col primo esperimento di affittanza collettiva a Stagno Lombardo in provincia di Cremona nel 1886. Seguì nel 1887 la cooperativa agricola di Calvenzano (Bergamo). Negli anni successivi la cooperazione andò gradatamente sviluppandosi, in special modo in Emilia, nella Lombardia ed in Sicilia.

Nel 1892 si costituì la Federazione italiana dei consorzi agrari, destinata peraltro ad uno sviluppo notevole e ad assumere un ruolo di primo piano nella economia agraria italiana.

Nel 1894 si diede vita alla prima cantina sociale e contemporaneamente si iniziò il movimento delle latterie sociali, sorte come trasformazione o adattamento delle antiche lattèrie turnarie. Giova ricordare anche la costituzione della prima Cassa rurale, avvenuta a Loreggia nel 1883, a cui si deve l'inizio del movimento cooperativo di credito fra gli agricoltori.

(2) Degno di particolare rilievo è lo sviluppo che ebbero a quel tempo le affittanze collettive diffuse su vasta estensione di terreno in affitto o in proprietà.

Fra le altre vanno ricordate la Federazione provinciale delle affittanze collettive

La consistenza delle cooperative e degli enti gestiti in forma cooperativa anche se non legalmente costituiti, accertata a quest'ultima data, risulta dai dati seguenti (1):

COOPERATIVE TRA LAVORATORI AGRICOLI PER LA COLTIVAZIONE DI TERRENI.

Società	N.	221
Soci	»	39.563
Ettari coltivati	»	68.131

COOPERATIVE TRA PRODUTTORI AGRICOLI PER LA TRASFORMAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI.

Settori	Società n.	Soci n.	Materia prima lavorata quintali
Latterie	3.225	188.719	7.867.883
Cantine	148	16.994	1.384.608
Distillerie	14	4.997	214.099
Essiccatoi bozzoli (2)	66	31.464	106.897
Essiccatoi tabacchi	46	8.946	49.891
Molini	21	6.221	99.376
Oleifici	26	3.043	156.622
TOTALE	3.546	260.384	9.879.376

COOPERATIVE TRA PRODUTTORI AGRICOLI PER GLI ACQUISTI E LE VENDITE COLLETTIVE.
(rilevazione prima delle trasformazioni e fusioni operate in base alla legge 2 febbraio 1939, n. 159).

Cooperative	N.	391	
Soci	»	270.776	
Capitale sottoscritto			L. 67.046.540
Riserve			» 33.504.115
TOTALE			L. 100.550.655
Investimenti in mobili	L.	22.560.911	
Investimenti in immobili	»	109.394.227	
Vendite nel 1937 (esclusi gli ammassi obbligatori)	»	1.301.111.329	

MUTUE PER L'ASSICURAZIONE DEL BESTIAME (rilevazione statistica al 21 aprile 1937).

Società	N.	433	
Soci	»	44.547	
Capitale assicurato			L. 72.351.336

---

di Bergamo con 35 cooperative e 1.924 soci su 4.383 ettari di superficie coltivata; la Federazione agricola interprovinciale di Milano con 20 cooperative, 649 soci e 907 ettari; la Federazione di Cremona con 11 cooperative e 972 ettari; Parma con 10 cooperative, 2.397 soci e 1.445 ettari; Bologna 17 cooperative, 3.111 soci e 1.795 ettari; la Federazione di Ravenna con 11 cooperative, 6.680 soci e 2.489 ettari; il Consorzio autonomo di Ravenna con 11 cooperative, 2.840 soci e 2.000 ettari; Ferrara con 11 cooperative, 2.111 soci, 409 ettari; infine le 40 cooperative siciliane gestite sopra una estensione di 28.384 ettari.

(1) Rilevazione statistica al 21 aprile 1938.

(2) Gli stabilimenti per l'essiccazione dei bozzoli, gestiti da cooperative, sono 101; di questi: 44 sono gestiti da cooperative che hanno per scopo esclusivamente la gestione di essiccatoi bozzoli, i rimanenti 57 appartengoo a 54 consorzi agrari. Complessivamente i 101 stabilimenti hanno ammassato nel 1937 chilogrammi 26.464.703 di bozzoli.

Dalla rilevazione del 1938, è messo in grande evidenza il fatto che il movimento cooperativistico nel campo agricolo non si è sviluppato uniformemente nei vari settori di attività.

Mentre, infatti, vediamo rappresentate tutte le varie forme di cooperazione da un numero di enti relativamente modesto, costatiamo come uno di essi e precisamente quello che si riferisce alla cooperazione lattiero-casearia si stacca nettamente dagli altri per elevarsi ad un grado di importanza tanto notevole da assorbire con le sue 3.225 imprese e q. 7.867.883 di latte destinati sia al consumo alimentare come alla trasformazione in burro e formaggi.

Tab. 95 – Cooperative agricole per settore e per ripartizioni geografiche
Agricultural Cooperatives by Sector & Geographical Division

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Cooperat. di lavoro (coltivaz.) *Growers' cooperatives*	Cooperat. acquisti e vendite collettive *Marketing cooperatives*	Cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli *Cooperatives for conversion of farm products*								Totali *Totals*
			Totale	Latterie *Dairies*	Cantine *Wine cellars*	Distillerie *Distilleries*	Essic. bozz. *Drying ovens for cocoons*	Essicazione tabacco *Tobacco flues*	Molini *Mills*	Oleifici *Oil mills*	
Italia settentrionale . .	105	231	3.366	3.133	117	7	64	23	14	8	3.702
Italia centrale.	35	62	54	12	10	4	2	10	1	11	151
Italia meridionale . . .	28	69	47	10	15	2	—	13	4	7	144
Italia insulare	53	29	79	70	(a) 6	1	—	—	2	—	161
Italia . . .	*221*	*391*	*3.546*	*3.225*	*140*	*14*	*66*	*46*	*21*	*26*	*4.158*

(a) Compresa una esistente a Tripoli.
Fonti I dati delle tabelle dal 93 al 97 sono tratti dal Censimento al 21 aprile 1938 eseguito dall'Ente nazionale della cooperazione.

La stessa mancanza di uniformità si riscontra nella ripartizione degli enti nel territorio nazionale: in linea generale, si nota anzitutto una maggiore densità di cooperative nell'Italia settentrionale, densità che diminuisce bruscamente nelle altre regioni.

Così, l'Italia settentrionale contava — sempre nel 1938 — l'89 % delle cooperative agricole e precisamente il 47 % di quelle di burro; il 59 % di quelle di acquisti e vendite collettive; il 95 % di quelle di trasformazione di prodotti.

La spiegazione di tale fenomeno può ritrovarsi, anzitutto, in un maggiore spirito associativo delle popolazioni settentrionali; in una maggiore, per quanto modesta, disponibilità di mezzi da parte di quelle classi che più sentono la necessità di forme di impresa associata e cioè i lavoratori e i piccoli coltivatori diretti ed infine nell'azione di apostolato svolta in alcune zone da alcuni grandi spiriti che vi sparsero i primi semi della cooperazione

che la propaganda di altri e sopratutto la forza dell'esempio valsero a fare più rapidamente fruttificare.

Altre cause che non vanno sottaciute sono quelle che si riferiscono all'ambiente economico: ripartizione della proprietà fondiaria; sistemi di conduzione; frazionamento delle produzioni vendibili o delle necessità di acquisti, ecc., ma esse sono senza dubbio secondarie in confronto a quelle di ordine più direttamente umano e sociale.

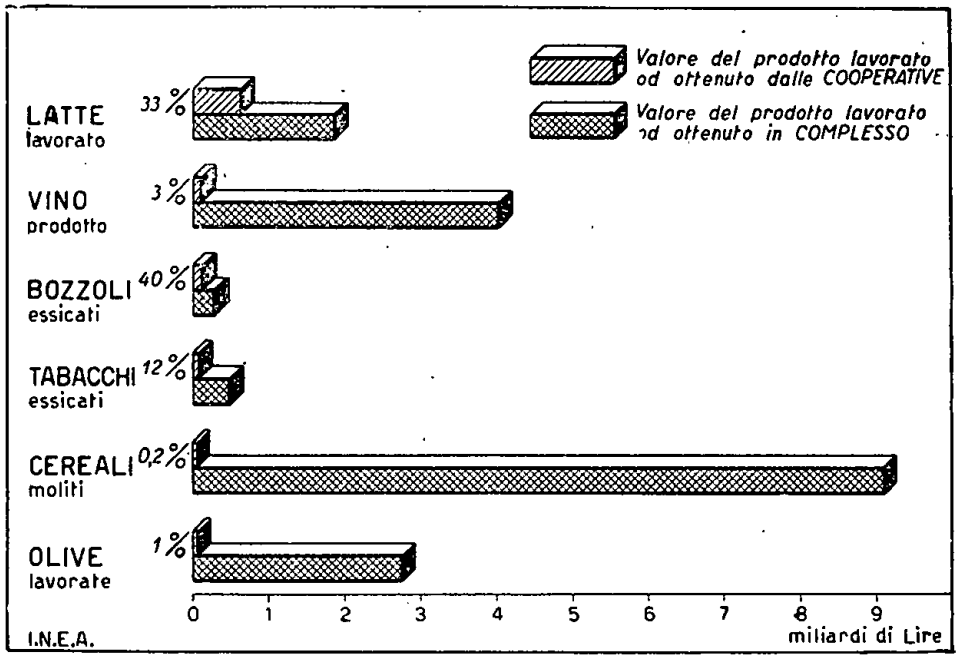


Grafico 32. – Rapporti percentuali tra valore del prodotto lavorato o realizzato delle **cooperative** e valore del prodotto lavorato o realizzato in complesso.

Cooperative agricole di lavoro. — Sorta inizialmente per assicurare una maggiore stabilità ed una migliore ripartizione del lavoro fra le masse agricole bracciantili di zone a densità demografica molto elevate (Emilia, Lombardia) come per eliminare le categorie intermedie fra la proprietà e il lavoro (Sicilia), questa forma di cooperazione ha avuto grandi sviluppi a seguito dei movimenti sociali dei periodi successivi alla prima e alla seconda guerra mondiale, nel corso dei quali le cooperative hanno ottenuto di destinare a coltivazioni più intensive zone di terreno abbandonate o destinate a pascolo.

Sempre nel 1938, la loro consistenza è indicata dalla tabella 96.

L'ammontare del capitale sociale è, ovunque, modesto. Meno in Alta Italia che nel resto del paese, e ciò in relazione con il sistema di coltivazione oltre che con le limitate disponibilità dei soci. Infatti, la conduzione collet-

tiva o mista — più estesa al Nord — richiede ovviamente una maggiore disponibilità di capitale da parte dell'ente che deve provvedere a tutte le spese di conduzione mentre la conduzione divisa — preferita al Sud — lascia generalmente alla cooperativa scarse possibilità di intervento di ordine economico.

Tab. 96 - Cooperative agricole di lavoro (coltivazione)
Growers' Cooperatives

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Numero		Capitale sociale (lire) *Capital*		Superficie condotta (ettari) *Area farmed (hectares)*				Tipi *Types*	
	Cooperative *Cooperatives*	Soci *Members*	Sottoscritto *Subscribed*	Versato *Paid up*	in proprietà *Owner operated*	in enfiteusi *Leased (long term)*	in affitto *Tenant operated*	In totale *Total*	a conduz. mista *Shared management*	divisa *independent management*
Italia settentr. .	105	13.940	6.322.506	6.029.065	5.271	280	19.330	24.881	12.530	12.351
Italia centrale .	35	2.971	363.851	352.957	2.144	844	3.111	6.099	1.939	4.160
Italia merid. . .	28	3.672	564.930	550.321	1.330	20	4.214	5.564	368	5.196
Sicilia	39	17.855	929.709	901.206	928	—	12.328	13.256	1.961	11.295
Sardegna. . . .	14	1.125	70.749	46.052	788	—	17.543	18.331	15.256	3.075
Totali. . .	*221*	*39.563*	*8.251.745*	*7.879.601*	*10.461*	*1.144*	*56.526*	*68.131*	*32.054*	*36.077*

Anche la ripartizione del terreno fra i soci porta all'assegnazione di ciascuno di una superficie molto ridotta, se si fa astrazione dai dati rilevati per la Sardegna, che meriterebbero conferma.

Dalla tabella 97 possiamo rilevare che mentre nell'Italia settentrionale

Tab. 97 - Cooperative agricole di lavoro (coltivazione)
Growers' Cooperatives

Voci	Italia settentr.	Italia centrale	Italia meridion.	Sicilia	Sardegna
Numero soci per Cooperativa - *N° of cooperative members*	132	85	131	457	80
Numero ettari per socio - *N° of hectares per member*	1.72	2.05	1.51	0.77	16.30
Capitale sottoscritto per socio (lire) - *Capital subscribed per member*	455	122	154	52	63
Capitale sottoscritto per ettaro - *Capital subscribed per hectare*	254	60	101	70	4

esiste una certa proporzionalità fra il numero medio dei soci, la superficie spettante a ciascuno e il capitale sottoscritto, tale proporzionalità assume nelle altre circoscrizioni aspetti che vanno interpretati in relazione alla situazione sociale ed economica locale e alla funzione che prevalentemente viene affidata alle cooperative di lavoro agricolo.

La situazione accertata nel 1938 si è profondamente modificata negli ultimi anni a seguito delle occupazioni di terre o di assegnazioni delle medesime in forza delle leggi Gullo e Segni.

Le cooperative e l'assegnazione di terre incolte. — Si tratta di una sorta di espansione delle cooperative di lavoro su una massa di terreni, generalmente sottratti al pascolo o comunque aventi scarso valore agrario, e i cui risultati, se pure non ancora intieramente valutabili nel senso di un effettivo progresso del movimento cooperativo, sono tuttavia considerevoli e per la superficie assegnata e per il numero di contadini che vi hanno in qualche modo avuto parte e per il numero delle aziende alle quali tale superficie è stata sottratta.

Il movimento si iniziò (1) nel 1944-45 partendo da una superficie di circa 43.000 ettari per arrivare nel 1949 ad una superficie di 166.000 ettari gestiti da 1.187 cooperative con 246.576 soci iscritti; pur dopo aver toccato nel 1947 momenti di massima espansione che taluni ragguagliano a circa 250.000 ettari (2).

Tab. 98 – Tipi di conduzioni delle cooperative e superfici da esse occupate

Cooperatives Listed by Land Area & Types of Management

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Conduz. indiv. *Independent manag.*		Conduz. collett. *Shared management*		Conduz. mista *Mixed management*		Totale *Total*	
	N.	Superficie occupata *Area*	N.	Superficie occupata *Area*	N.	Superficie occupata *Area*	N.	Superficie occupata *Area*
Italia centrale. . . .	180	17.276,28	164	15.184,63	47	6.945,48	391	39.406,39
Italia meridionale. .	332	44.158,14	14	673,30	3	132,00	349	44.963,44
Italia insulare	391	76.544,08	16	1.258,34	42	4.293,40	449	81.095,92
Italia . . .	*903*	*137.978,40*	*194*	*17.116,27*	*92*	*11.370,98*	*1.189*	*166.465,75*

Le zone di massima concentrazione delle concessioni sono quelle a coltura cerealicolo-pastorale del Lazio (Roma); della Calabria (Catanzaro); della Sicilia (Agrigento); della Sardegna (Sassari) benchè tutto il Mezzogiorno in genere vi sia interessato e in parte anche il Centro con la Toscana (Grosseto).

(1) I dati riportati sono stati tratti da una indagine pubblicata nel 1949 dall'U.N.S.E.A.

(2) Molte concessioni furono revocate o abbandonate dopo il 1947, generalmente per la impossibilità dei contadini e gestire le terre loro assegnate a seguito della loro scarsa produttività.

Tale è stata la ripartizione territoriale nel 1944-45 e nel 1949:

	1944-45	1949 (ettari)
Toscana	—	6.663
Lazio	6.425	32.742
Abruzzi	—	32
Campania	—	2.488
Puglia	181	5.713
Basilicata	22	5.678
Calabria	501	31.050
Sicilia	2.221	65.030
Sardegna	1.017	17.065

La durata delle concessioni è per la gran parte della superficie gestita (150 mila ettari) non superiore ai 6 anni, generalmente da 2 a 4; mentre l'ampiezza di ciascuna cooperativa è estremamente variabile, da meno di 10 ettari a oltre 500.

Le aziende interessate sono 3.267 di cui circa la metà aventi superficie compresa tra i 25 e i 200 ettari; di esse 260, per un totale di 35.000 ettari sono state intieramente assegnate alle cooperative.

Tab. 99 – Superficie gestita da cooperative distinta per qualità di coltura
Cooperatives Listed by Area & Land Utilisation

Qualità di coltura	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare	Italia
Seminativi – *Arable*	16.161,64	24.816,82	58.689,64	99.277,90
Seminativi arborei – *Arable with trees*	1.461,47	1.224,11	1.212,51	3.898,09
Coltivazioni legnose speciali – *Unmixed arboreal cultivation*	489,23	1.732,47	1.537,60	4.259,30
Prati – *Meadows*	743,34	—	83,00	826,34
Prati pascoli – *Meadows for grazing*	5.584,55	222,65	835,22	6.642,42
Incolti produttivi – *Uncultivated productive land*	3.435,56	2.115,28	3.206,59	8.757,43
Pascoli – *Pasture land*	11.030,80	15.252,11	16.531,36	42.814,27
TOTALE – *Total*	*39.406,39*	*44.963,44*	*82.095,92*	*166.465,75*

Una distinzione della superficie per qualità di coltura è data dalla tabella 99.

Caratteristico l'elevato grado di frammentazione delle terre gestite; in concreto soltanto su 48.000 ettari le cooperative hanno terreni in un solo corpo (1).

Le forme di conduzione possono rilevarsi dalla tabella 98.

La forma prevalente è quindi quella individuale, ciò che costituisce una singolarità della gestione di tali cooperative.

(1) Vedasi i seguenti dati percentuali sulla superficie gestita:

	Totale superficie gestita (ha)	Coop. con terre in unico corpo %	Coop. con terre frammentate %
Italia centrale	39.406.39	41,5	58,5
Italia meridionale	44.963.44	13,6	86,4
Italia insulare	82.095.95	28,5	71,5
Italia	166.465.75	27,5	72,5

Siamo evidentemente molto lontani da forme strettamente mutue di lavoro, limitandosi le cooperative a procedere a quotizzazioni periodiche della superficie gestita tra i soci, i quali, peraltro, in numero eccessivo rispetto alle possibilità di occupazione, vi partecipano per turni spesso annuali.

Ne risulta che il numero dei soci effettivamente lavoranti è inferiore a quello dei soci (149.340 unità su 246.576); donde la caratteristica precarietà di un simile tipo di lavoro, cui è da aggiungere la povertà stessa dei terreni coltivati; elementi questi in grado di render di difficile se non di impossibile coluzione il problema di una riorganizzazione della cooperazione di lavoro nel Mezzogiorno; almeno sino a quando non venga affrontato con più vasti mezzi di quelli sin ora usati.

Cooperative per la trasformazione dei prodotti agricoli. — È questa la forma di cooperazione agricola che ha raggiunto il maggior grado di consistenza sia dal punto di vista tecnico che patrimoniale.

Tab. 100 - Cooperative per la trasformazione dei prodotti agricoli
Cooperatives for Conversion of Farm Products

Specie *Types*	Numero - *Number*			Materie lavorate (quintali) *Products converted (quintals)*		
	Cooperative *Cooperatives*	Soci *Members*	Media soci *Average of members*	Totale quintali *Total quintals*	Media per cooperat. *Average per cooperative*	Media per socio *Average per member*
Latterie - *Dairies*	3.225	188.719	58	7.867.883	2.439	41,85
Cantine - *Wine cellars*	148	18.994	133	1.384.608	9.355	72,88
Distillerie - *Distilleries*	14	4.997	357	214.099	15.088	42,81
Essicc. bozzoli - *Drying ovens for cocoons*	66	31.464	476	106.897	1.619	3,40
Essiccatoi tabacchi - *Tobacco flues*	46	8.946	195	49.891	1.085	5,55
Molini - *Mills*	21	6.221	296	99.376	4.732	15,90
Oleifici - *Oil mills*	26	3.043	117	156.622	6.024	51,40
Totale	*3.546*	*262.384*	(a) *232*	*9.879.376*	(a) *5.763*	(a) *33,40*

(a) Media delle medie.

Sorta all'inizio, per la utilizzazione dei prodotti agricoli non conservabili (latte) nelle zone dove la limitazione della produzione non eccitava la concorrenza dei trasformatori privati, essa si è andata sviluppando e diffondendo gradualmente nelle zone di maggior produzione così da vantare numerosi impianti in grado di gareggiare con le imprese industriali similari più progredite sia dell'Italia che dei paesi stranieri.

Questa forma di cooperativa, negli ultimi anni, ha registrato ulteriori progressi. Purtroppo, anche in questo settore, come negli altri, la insufficienza,

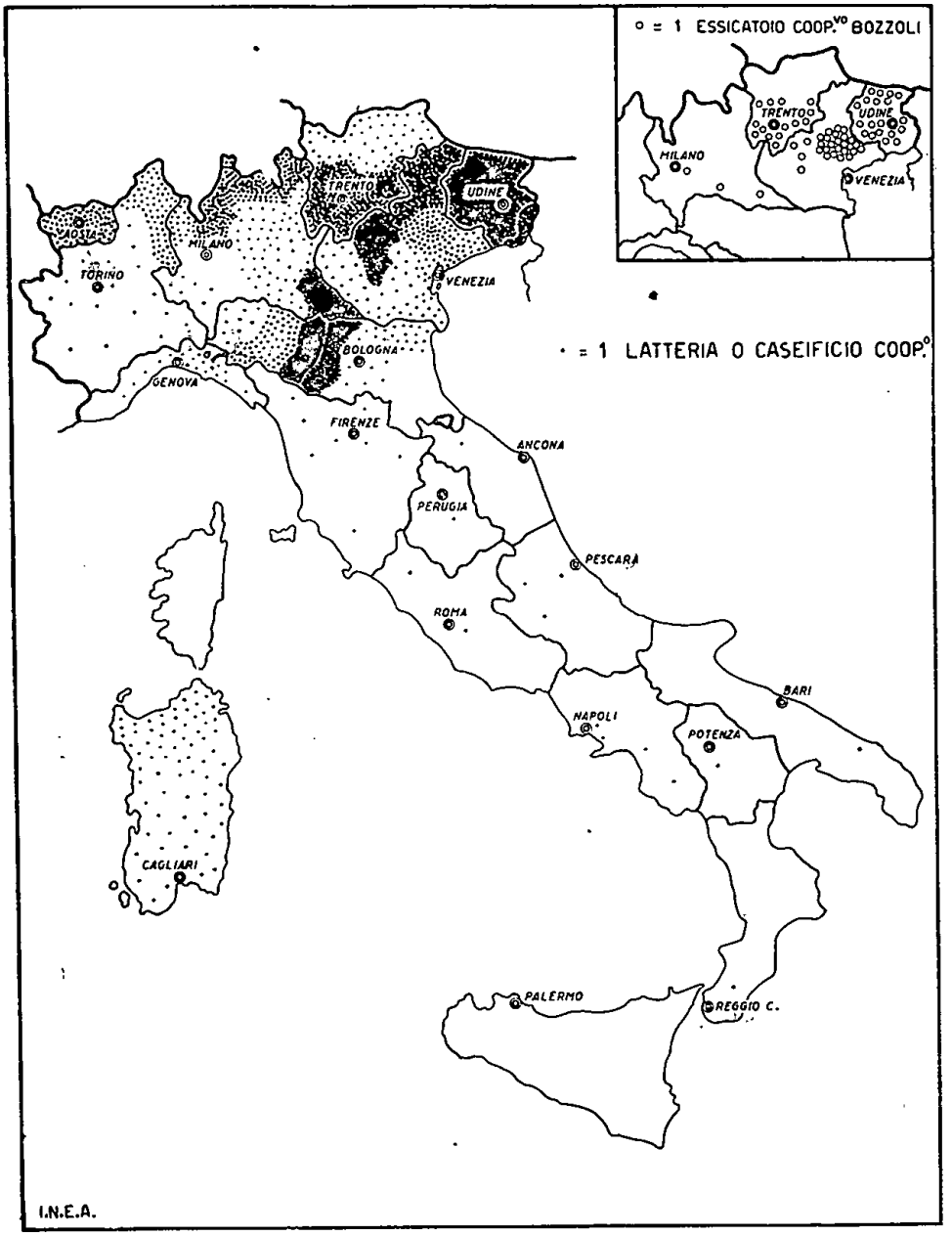


Grafico 33. – Distribuzione nel territorio nazionale delle cooperative lattiero-casearie e degli essicatoi cooperativi bozzoli.

se non la inesistenza pratica, delle agevolazioni previste dalle leggi, solo limitatamente e tardivamente concesse (sussidi in conto spesa e credito) hanno frenato la realizzazione di una infinità di iniziative che avrebbero potuto contribuire potentemente alla difesa economica dell'agricoltura.

Pertanto, i progressi si sono rivolti non solo alla creazione di nuovi enti, ma al rafforzamento e al raggruppamento di quelli esistenti e all'ampliamento e rimodernamento degli impianti.

· *Cooperative per gli acquisti e le vendite collettive.* — La rilevazione del 1938, più volte citata, recava già importanti indicazioni sulla consistenza della cooperazione agricola di acquisti e vendite collettive nella quale si comprendono gli enti che provvedono a fornire ai soci agricoltori materie utili allo svolgimento delle loro attività e quelli che ricevono dai soci i prodotti, non necessari al fabbisogno delle famiglie, per effettuarne la vendita in forma collettiva.

Nel periodo della guerra, le cooperative di acquisto e vendita collettivi hanno subito notevoli restrizioni e controlli che hanno influito sulla loro attività; solo con la cessazione delle ostilità esse poterono riprendere la necessaria libertà di movimento.

Altro motivo di incremento si è avuto, per quanto si riferisce alle vendite collettive, nella necessità di mantenere gli ammassi. L'agricoltore, infatti, dopo averne combattuta l'obbligatorietà per molti prodotti negli anni del conflitto, si è successivamente reso conto che essi potevano riacquistare quella funzione di difesa dei prezzi per la quale erano spontaneamente sorti.

Tab. 100 – Cooperative per gli acquisti e le vendite collettive (*a*)
Marketing Cooperatives

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Numero *No*	Capital - *Capital*		Riserve *Reserves*	Vendite - *Sales*	
		sottoscritto *subscribed*	versato *paid up*		ad agricoltori *to farmers*	per conto di agricoltori *for account of farmers*
Italia settentrionale	231	44.198.448	42.277.480	21.123.501	812.402.165	53.557.816
Italia centrale	62	11.529.255	11.200.332	6.668.856	236.483.394	30.930.754
Italia meridionale. . . .	69	8.647.181	8.255.394	4.380.470	88.775.272	45.011.624
Italia insulare	29	2.671.649	2.455.252	1.331.280	32.447.488	1.502.800
Italia . . .	*391*	*67.046.533*	*64.188.458*	*33.504.107*	*1.170.108.319*	*131.002.994*

(*a*) Soci : 280.776.

Notevolissimo, infine, sarà il contributo dato dalla Federazione italiana dei consorzi agrari e dai consorzi agrari provinciali — che costituiscono uno dei più potenti blocchi cooperativi di tutta Europa — ai quali di recente è stata restituita l'antica forma cooperativa.

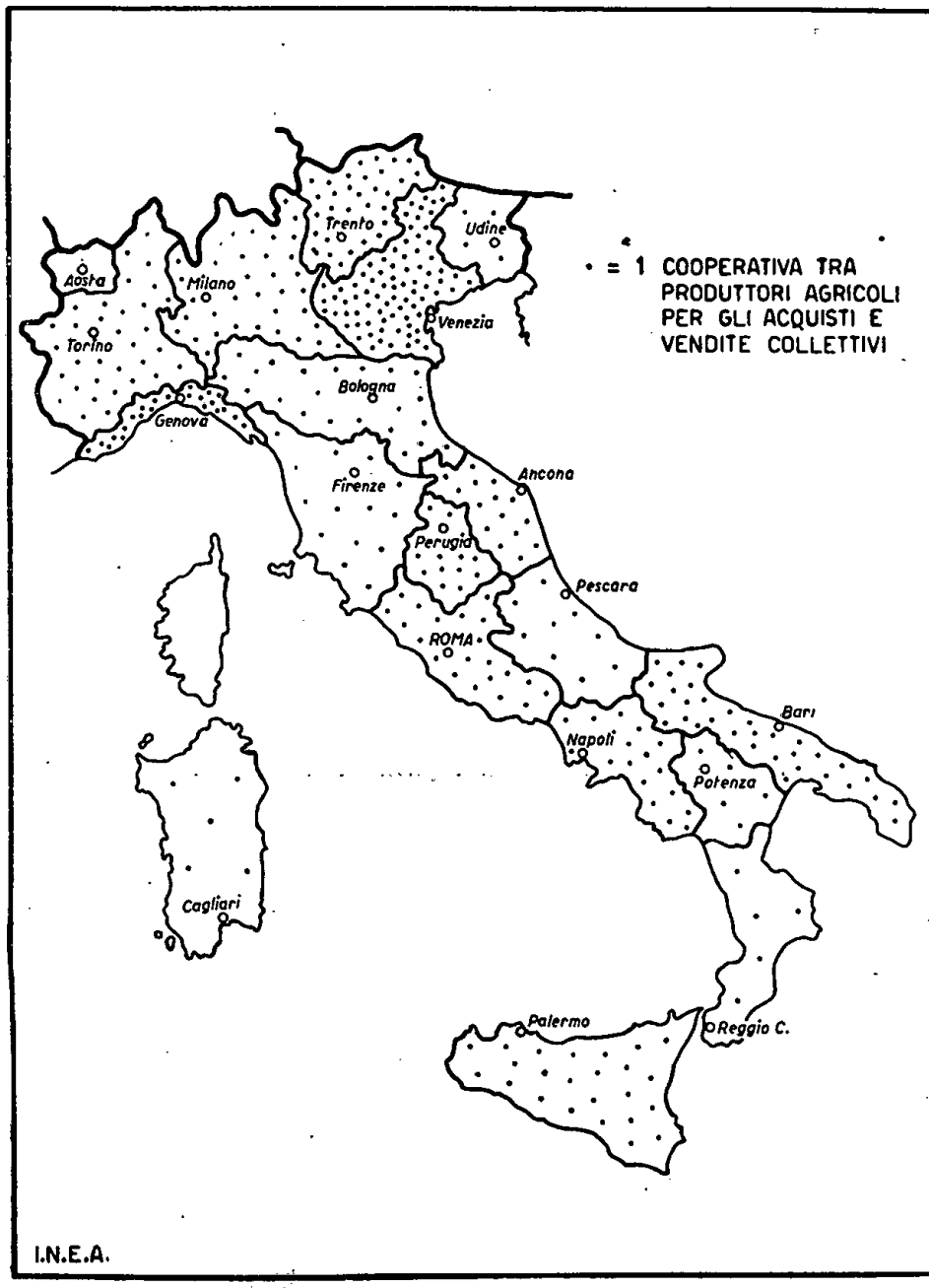


Grafico 34. – Distribuzione nel territorio nazionale delle cooperative per le vendite e gli acquisti collettivi.

Associazioni agrarie di mutua assicurazione del bestiame. — Nell'anno 1942 esistevano circa 1.000 mutue locali di assicurazione bestiame. Per molte di esse — costituite di fatto e funzionanti con sistemi embrionali e tali da sfuggire ad ogni seria indagine — non è stato possibile effettuare una rilevazione di dati statistici, per cui l'indagine condotta in quell'epoca dalla soppressa Federazione nazionale di categoria — che le inquadrava sindacalmente a termini dell'abrogata legge 3 aprile 1926, n. 563 — si è limitata a 433 mutue, alla data del 31 dicembre 1941. Di tali mutue, diamo qui appresso i seguenti dati:

Mutue censite	N.	433
Mutue riconosciute con decreto prefettizio ai sensi della legge 2 settembre 1919, n. 1759	»	76
Mutue costituite di fatto	»	357
Mutue: a premio fisso	»	111
Mutue: di riparto	»	242
Mutue: a sistema misto	»	—
Soci assicurati	»	42.547
Animali assicurati nel 1941:		
bovini	»	82.950
equini	»	3.290
ovini	»	150
suini	»	224
TOTALE	N.	86.614
Capitale complessivo assicurato nel 1941	L.	73.351.336
Fondi di riserva ordinaria	»	503.801
Beni immobili	»	159.500
Beni mobili	»	297.504
Contributi incassati nel 1941	»	812.807
Sinistri nel 1941	N.	2.371
Ricavo spoglie complessivo nel 1941	»	725.789
Sinistri pagati nel 1941	L.	1.694.416

Si ha, quindi, per ogni mutua:

a) un numero medio di circa 98 soci;

b) un numero medio di circa 200 capi assicurati;

c) un capitale assicurato medio di circa L. 167.000;

d) un valore medio di circa L. 1.670 per ogni capo assicurato.

Delle mutue censite 373 si trovano in Italia settentrionale e nell'Italia centrale, appena 2 nell'Italia meridionale e 51 nell'Italia insulare, tutte in Sardegna.

La regione dove maggiormente risultano sviluppate le mutue è la Lombardia, con 268 mutue, di cui 116 nella sola provincia di Milano.

In realtà, nell'Italia centrale, e particolarmente in Toscana, in Umbria e nelle Marche vi sono moltissime mutue di fatto, a quote di riparto, chiamate « comunelle » dal funzionamento delle quali rifugge ogni elemento di sia pur primordiale tecnica assicurativa. Accanto a queste mutue di fatto, funzionanti con sistemi assolutamente empirici e primordiali, vi sarebbe, comunque, da sviluppare un serio movimento, presentando l'ambiente il più importante elemento favorevole, e cioè una diffusa coscienza previdenziale negli allevatori.

Dove, invece, la mutualità assicurativa è quasi sconosciuta è nell'Italia meridionale e in Sicilia.

Circa la situazione attuale delle mutue, è, purtroppo, da rilevare che, per la mancanza di una organizzazione nazionale di categoria, non si è potuto nemmeno procedere ad aggiornate rilevazioni statistiche.

È, però, da presumere che molte mutue abbiano cessato di funzionare, sia in conseguenza dei danni provocati dalla guerra (depauperamento del patrimonio zootecnico, mancanza di alimentazione, macellazioni indiscriminate, ecc.) sia e soprattutto per lo squilibrio determinatosi fra i prezzi del bestiame (il cui mercato è stato, fino a poco tempo fa, fra i più instabili) ed il fatto che la misura massima del monte premi stabilito dalla legge del 1919 in lire 30.000 annue, non è stato rapportato al nuovo valore della moneta, mettendo così le mutue nell'impossibilità pratica di funzionare.

Sono, tuttavia, in corso provvedimenti per aggiornare, in conseguenza del nuovo valore della moneta, la misura massima del monte premi, che si ritiene sarà portata a lire 600.000 annue.

3. – Consorzi agrari e federconsorzi

I Consorzi agrari. — È noto come prima dell'ultima guerra una parte ragguardevole dell'approvvigionamento delle materie utili all'agricoltura avvenisse tramite i Consorzi agrari e la loro Federazione. Nel periodo bellico e negli anni immediatamente successivi la loro attività si estese peraltro grandemente per l'assunzione di gestioni speciali per conto dello Stato di enorme rilevanza, quali l'ammasso totale e obbligatorio dei fondamentali prodotti agricoli (grano, granoturco, orzo, avena, segale, cereali minori ; piselli, fagioli, ceci ; semi oleosi, lana, bozzoli, olio, cruscami, fieno e paglia) la distribuzione dei cereali, delle farine e della pasta, dei prodotti alimentari di importazione, ecc.

Il ritorno dei Consorzi agrari e della loro Federazione alla originaria forma cooperativa, disposto dal D.L. 7 maggio 1948, n. 1235, di cui è cenno dell'Annuario dello scorso anno, ha praticamente coinciso con il graduale e rapido esaurimento in corso delle predette gestioni speciali e parimenti con l'avvicinamento alle posizioni prebelliche nella libera attività di approvvigionamento delle materie utili all'agricoltura.

Le vicende della produzione e del consumo delle principali materie prime ed ausiliarie, nonchè di alcuni servigi occorrenti alla produzione agricola, sono state trattate nel Capitolo V.

Qui di seguito riportiamo i numeri indici delle vendite, di alcuni prodotti, effettuate dai Consorzi agrari provinciali nel 1938 (base 1938 = 100) :

Concimi fosfatici	72,82	Anticrittogamici	78,38
» azotati	72,60	Sementi	115,70
» potassici	45,66	Mangimi	93,53

Se si tiene presente che nel 1938 le vendite dei Consorzi agrari hanno rappresentato circa il 52 % del consumo totale di concimi fosfatici, il 50 % di quelli azotati, il 60 % dei potassici e il 45,5 % degli anticrittogamici (esclusi gli insetticidi) si può avere una idea abbastanza precisa dell'importanza che esse hanno sull'attuale approvvigionamento nazionale.

I Consorzi agrari non limitano la loro attività all'approvvigionamento delle materie utili all'agricoltura. Già prima della guerra essi si interessavano in misura sempre crescente anche della vendita collettiva dei prodotti agricoli. L'attività in questo settore si differenzia nelle forme più varie, a seconda delle caratteristiche produttive della provincia, e di regola essa non si limita ad un'attività puramente commerciale, ma investe in grado maggiore o minore la prima manipolazione e spesso anche la trasformazione dei vari prodotti agricoli. I prodotti maggiormente interessati sono rappresentati dai cereali, dalla vasta gamma degli ortofrutticoli, dal latte e derivati, vino, olio, erbe aromatiche e officinali ecc. Ha somma rilevanza per il progresso della agricoltura nazionale il cospicuo investimento effettuato dai Consorzi agrari nella costruzione delle attrezzature necessarie per dette attività (sili granari, magazzini ortofrutticoli, frigoriferi, caseifici, enopoli, frantoi e stabilimenti vari). Questa si somma ad un notevole e pur crescente attrezzatura di stabilimento per la selezione delle sementi, per la preparazione di mangimi bilanciati per il bestiame, di fabbriche cooperative di perfosfati ecc., che attiene alla ancora prevalente attività di approvvigionamento di materie utili all'agricoltura.

Presso molti Consorzi agrari provinciali funzionano dei Centri di motoaratura, nonchè delle officine meccaniche per la riparazione delle macchine agricole. I Centri di motoaratura (1) sorsero verso la fine del 1946 per iniziativa del Ministero della agricoltura e foreste, presso il quale vi è un apposito ufficio che provvede al coordinamento della loro attività che nelle singole provincie è vigilata dagli Ispettorati dell'agricoltura. Presso i Centri sono utilizzate in prevalenza trattrici agricole di importazione U.N.R.R.A. che furono cedute a prezzo di favore, vincolandone la destinazione per un certo numero di anni e le condizioni di impiego a determinati indirizzi. Tale iniziativa, dopo qualche difficoltà iniziale, sta dando ora risultati apprezzabili. In qualche provincia i grossi trattori a cingoli di cui sono dotati i centri, effettuano con convenienza scassi profondi per le piantagioni arboree e livellazioni per le sistemazioni dei terreni, lavori cioè che altrimenti avrebbero costi proibitivi. Anche dove si effettuano solo lavori di aratura, i Centri svolgono l'utile funzione di moderare i prezzi dei servigi delle trattrici, giovando in tal modo specie alle piccole e medie aziende non dotate di trattrici proprie.

Ad iniziativa della Federazione italiana dei consorzi agrari sono sorti in questi ultimi due anni presso molti consorzi anche dei centri di lotta anti-

(1) Alla fine del 1949 essi disponevano di 289 trattrici.

parassitaria dotati di macchinario moderno di grande potenza. Essi hanno il duplice scopo di diffondere, a mezzo di personale tecnico specializzato, la conoscenza dei più moderni mezzi di lotta contro i parassiti delle piante coltivate e di partecipare direttamente alla difesa delle colture e dei prodotti dalle cause nemiche. Per le modalità di impiego degli antiparassitari, la maggiore rapidità e quindi tempestività nei trattamenti, nonchè una migliore e più efficace diffusione dall'agente disinfestante, l'iniziativa sta incontrando il favore degli agricoltori ed alle poche decine di Centri esistenti se ne aggiungono continuamente dei nuovi.

Altra interessante attività a favore del progresso dell'agricoltura è rappresentato da Centri di fecondazione artificiale sorti presso alcuni consorzi agrari.

Fra i servigi che l'organizzazione consortile offre ai produttori agricoli, si è aggiunto recentemente anche quello dell'assicurazione contro i danni. I consorzi agrari sono delegatari nelle singole provincie del Fondo assicurativo fra agricoltori (F.A.T.A.) istituito alle Federconsorzi. Attraverso la rete capillare delle loro agenzie i consorzi agrari potranno agevolmente estendere questa importante attività e contribuire a diffondere a basso costo lo spirito di previdenza fra i produttori agricoli. Nel 1948 il capitale del F.A.T.A. era di 30 milioni di lire, di cui 25 versati; nel 1949 è salito a 300 milioni di lire. I premi incassati dalla società sono risultati nel 1949 di gran lunga superiori a quelli del 1948.

Notevole infine l'attività dell'organizzazione consortile nel settore del credito per l'agricoltura. I consorzi sono autorizzati dalla vigente legislazione all'esercizio del credito agrario in natura. Attualmente le necessità di credito in agricoltura vanno crescendo poichè le disponibilità finanziarie dei produttori agricoli si sono notevolmente contratte per la diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli non accompagnata da una analoga diminuzione dei costi.

La Federazione italiana dei consorzi agrari. — Una adeguata illustrazione della vasta e complessa attività della Federazione italiana dei consorzi agrari fu fatta nel secondo volume dell'Annuario. Giova tuttavia insistere sul fatto che, insieme ai suoi Consorzi agrari provinciali, la Federconsorzi rappresenta oggi il più potente organismo economico dell'agricoltura italiana, e che la sua potenzialità regge il confronto con i più grandi complessi negli altri settori dell'economia nazionale.

La Federazione italiana dei consorzi agrari svolge nel settore dei fertilizzanti una notevole attività industriale, limitata alla fabbricazione del perfosfato minerale. La totale potenzialità produttiva di perfosfato minerale infatti, appartiene per il 65-70 % al gruppo Montecatini, per circa il 17 % al gruppo delle 14 fabbriche cooperative aderenti alla Federconsorzi e per il

rimanente a numerose industrie minori. L'attuale livello di consumo però consente purtroppo — come si è detto nel cap. V — un'utilizzazione soltanto parziale di tale potenzialità produttiva, che in percentuale si ritiene possa aggirarsi intorno al 60 %.

Analogamente, nel settore degli antiparassitari, la Federconsorzi svolge un'intensa attività. In particolare oltre a provvedere in misura cospicua gli antiparassitari tradizionali a base di solfato di rame, zolfo ed arseniati, ha fortemente contribuito alla crescente diffusione dell'uso dei più moderni fitofarmaci a base di DDT di gammesano e di quelli ancora più recenti a base di clorodano e di esteri fosforici. Un'apposita società collaterale, la S.I.A.P.A., che intrattiene strette relazioni anche con le maggiori e più progredite industrie estere di fitofarmaci, promuove, collega ed indirizza quei centri di lotta antiparassitaria di cui si è fatto cenno parlando dei consorzi agrari.

In sintesi si può dire che tra il 1948 ed il 1949 sono aumentate, e in qualche caso notevolmente, le vendite della Federconsorzi di tutte le specie di concimi ed in particolare di fosfatici (che nell'annata decorsa hanno rappresentato circa il 44 % dell'intero consumo nazionale), e degli azotati (41 % circa). In aumento sono state anche le vendite di antiparassitari (nel 1949 quelle di solfato di rame hanno costituito oltre il 48 % del consumo complessivo).

I dati sulle vendite di mangimi per il bestiame ha segnato un regresso nel 1949, rispetto al 1948, a causa del cessato ammasso obbligatorio dei cruscami gestito dalla Federconsorzi (1). La Federazione ed i consorzi agrari svolgono una forte attività industriale nella preparazione di miscele bilanciate di mangimi concentrati. Tale attività è in fase di aumento malgrado sia fortemente ostacolata da una situazione sfavorevole dei rapporti fra i prezzi dei prodotti animali ed i prezzi dei mangimi concentrati. Vi sono in questo settore ancora ampie possibilità di progresso.

Nel settore delle sementi selezionate, di cui è superfluo rilevare l'enorme importanza per il progresso tecnico dell'agricoltura, e nel quale la Federconsorzi opera in modesta misura (per il grano circa 1/10 del milione di quintali complessivamente commerciato), si è determinata una diminuzione (di circa un terzo) rispetto alla quantità totale venduta nel 1948. La spiegazione risiede in parte nel fatto, che gli agricoltori; nel 1949, ebbero a disporre di buone sementi in seguito ai favorevoli risultati quantitativi e qualitativi del raccolto.

Nel settore dell'approvvigionamento delle macchine agricole l'incremento di attività della Federconsorzi è stato nel 1949, rispetto al 1948, abbastanza notevole. Il successo ottenuto lo si deve in parte alla comparsa sul mercato

(1) L'ammasso è cessato il 30 giugno 1949. Mentre nel 1948 si ammassarono circa 4,1 milioni di quintali, nel 1949 l'ammasso si è chiuso con 2,4 milioni.

delle nuove trattrici FIAT, della cui vendita è incaricata la Federconsorzi.

Fortementa aumentato inoltre tra il 1948 ed il 1949 è l'attività di vendita dei prodotti vivaistici (il numero delle piante vendute sarebbe salito da 30.000 circa a 850.000) e di erboristeria per le utilizzazioni farmaceutiche.

La gestione ammassi per conto dello Stato, infine, affidata alla Federconsorzi ed effettuata tramite i consorzi agrari provinciali, ha dato luogo negli anni 1946-47, 1947-48 e 1948-49 ai seguenti movimenti di cereali.:

	Grano	Granoturco (1.000 quintali)	Cereali minori
1946-47	22.690	2.655	516
1947-48	11.087	1.714	36
1948-49	14.701	—	455

Interessa notare al riguardo che i consorzi hanno in proprietà sili granari e magazzini per una ragguardevole capacità.

CAP. XIV - LA PRODUZIONE E I MERCATI MONDIALI. IL COMMERCIO ITALIANO CON L'ESTERO

1. - Produzioni e mercati mondiali

Presa nell'insieme la situazione mondiale nei settori agricoli e alimentari durante il 1949 può dirsi caratterizzata da una generale posizione di equilibrio.

Un primo equilibrio appare raggiunto — in tutti i principali prodotti, con qualche tipica eccezione come il caffè — tra offerta e domanda ; ed equilibrio si ha pure fra disponibilità e capacità d'acquisto per quanto riguarda i mezzi tecnici per l'agricoltura. Sui mercati internazionali tendono a chiudersi i ventagli dei prezzi diversi per le diverse provenienze della stessa merce, tanto accentuati in precedenza. I traffici si vanno orientando nuovamente verso le correnti tradizionali di rifornimento, salvo per alcune specifiche posizioni compromesse da particolari situazioni politiche (Europa orientale ; Indonesia ; Cina). Nell'annata si è anche rafforzata, sia pure con molta gradualità, la tendenza dei grandi traffici mondiali a tornare nelle mani del commercio privato e a concentrarsi sulla copertura delle esigenze a breve termine.

Per la prima volta dopo la guerra, il mercato agricolo e alimentare ha cominciato ad essere influenzato, settore per settore, dalle singole situazioni tecniche, più che dai termini relativi alla situazione politica e da altre valutazioni di ordine generale. Non che questi aspetti siano scomparsi come elemento di determinazione del mercato ; essi hanno sempre largo peso, ma appaiono nel '49 prevalentemente come lo sfondo, sul quale si muovono in primo piano le singole posizioni tecniche del settore : è così che il fortissimo aumento di prezzo del caffè (circa il 100 %) e quelli minori di altri generi, in prevalenza tropicali, si accompagnano a graduali ribassi negli altri prodotti.

Col ristabilirsi di un nuovo equilibrio tra disponibilità e consumi, l'annata ha tuttavia posto in luce molti sintomi di future non facili situazioni per le produzioni agricole già minacciate da esuberanza nei confronti delle possibilità concrete di vendita. Vero è che di fronte a un incremento medio complessivo della produzione agricola nel 1949 del 5 % circa su quella prebellica,

sta un aumento della popolazione mondiale del 10 % circa ; per cui deve giudicarsi scoperta una notevole parte dei consumi medi, non certo elevati, della anteguerra. Ma ben diversa è l'effettiva possibilità di acquisto dei consumatori, per le diminuite disponibilità di reddito spendibile in vaste plaghe del mondo e per la sperequazione sempre maggiore fra zone produttive e zone di consumo potenziale.

Così, mentre la situazione generale mondiale presenta nel '49 un notevole equilibrio, la sensazione di trovarsi di fronte a grossi *surplus* di prodotti agricoli già domina l'intera economia dell'America settentrionale, dal Canadà all'U.S.A. e a Cuba.

Principale determinante, il confermarsi del formidabile accrescimento della produzione agricola e zootecnica negli Stati Uniti nei confronti dell'anteguerra (in media del 30-35 %) quasi esclusivamente derivato da miglioramenti nelle rese unitarie. Tale disponibilità, una volta superate le punte di consumo legate alla guerra, alla ricostruzione delle scorte e agli aiuti ai paesi danneggiati, e pur tenuto conto dell'aumento di popolazione negli Stati Uniti e di un notevole incremento nei redditi, risulta notevolmente esuberante nei confronti delle possibilità di assorbimento.

Influiscono anche, sul piano mondiale, le sostituzioni gradualmente crescenti di prodotti agricoli con prodotti di origine minerale e industriale (vedi : tessili, gomma, grassi, bevande, medicinali, ecc.) e il sempre più perfetto sfruttamento ed utilizzazione dei prodotti disponibili.

Abbandonata a sè, la situazione avrebbe indubbiamente determinato nel 1949 una sensibile caduta dei prezzi in dollari delle principali derrate, con la conseguenza di un più profondo contrasto di condizioni e di prezzi tra l'area del dollaro e le altre aree. L'indice dei prezzi all'ingrosso avrebbe potuto scendere rapidamente verso il livello prebellico e il dollaro riprendere il suo valore in termini di merci. Tale crisi di deflazione, di cui nei primi mesi dell'anno non mancarono ripetuti sintomi, è stata evitata grazie specialmente alla politica di sostegno dei prezzi agricoli, attuata negli Stati Uniti, con una serie di interventi, come :

a) prestiti dello Stato agli agricoltori per i prodotti fondamentali (valutabili, in larghissima misura, in circa 7 miliardi di dollari) in modo da mantenere il livello dei prezzi agricoli su una base di parità (o non lontano dalla parità) con gli indici dei prezzi industriali (base i prezzi medi 1910-1914) ;

b) collocamento dei *surplus* di mercato a carico dell'erario ;

c) facilitazioni all'esportazione, sia direttamente con premi sia indirettamente con aiuti E.R.P. all'Europa, forniture alle zone occupate, ecc.

Unanime, tuttavia, è emerso il riconoscimento della incompletezza della politica di sostegno dei prezzi che da sola non farebbe che rinviare il problema

del collocamento di grosse eccedenze. Altri orientamenti, di più ampia portata, sono pertanto andati sviluppandosi, sia negli Stati Uniti, sia in sede internazionale, tra cui particolarmente importanti:

a) l'Accordo del grano, che assicura per 5 anni agli Stati Uniti, al Canadà e all'Australia un sufficiente grado di sicurezza circa il collocamento di grosse quote di grano (complessivamente 185 milioni di quintali) sia pure a prezzi sensibilmente inferiori a quelli oggi vigenti;

b) gli studi per la organizzazione di una « Clearing House » internazionale per il collocamento dei *surplus* agricoli verso i paesi a valuta debole. Lo schema è stato oggetto di particolare attenzione alla V sessione della Conferenza mondiale della F.A.O. (Food and Agriculture Organization) tenuta a Washington a fine novembre 1949 (il progetto di « Clearing House » non potè tuttavia essere accolto — e non venne sostenuto neppure dal governo degli Stati Uniti — per le difficoltà valutarie e soprattutto di tesoreria ad esso connesse);

c) il controllo e la riduzione delle superfici seminate, da attuarsi negli Stati Uniti in larga misura, a partire dalla campagna 1949-50, per tutti i prodotti agricoli esuberanti (per esempio superficie massima autorizzata nel'a campagna 1949–50 per il grano 12 % in meno del 1948-49; per il mais 13 %; per il cotone 20 % circa);

d) programmi di sussidi alimentari a determinate categorie della popolazione (in uso specialmente nei paesi anglo-sassoni e scandinavi).

Altri fattori di natura meno artificiosa, che hanno contribuito a mentenere una situazione, sia pure assai precaria, di equilibrio nei mercati e nei prezzi agricoli, possono così riassumersi:

a) i progressi realizzati nella industrializzazione dai paesi scarsamente sviluppati, in specie del Sud America, dell'Asia meridionale e dell'Oceania, se hanno incrementato il loro potere d'acquisto, hanno determinato un rallentamento della loro capacità di esportare prodotti agricoli e fibre, da scambiare con manufatti. È questa una delle ragioni delle particolari deficenze lamentate nel mercato dei prodotti tropicali, i cui prezzi sono generalmente superiori al livello generale;

b) tali fenomeni — spesso accentuati da esasperati nazionalismi — hanno acutizzato le difficoltà per l'Europa ad approvvigionarsi da quelli che erano gli abituali fornitori prebellici. Ciò è particolarmente tipico per l'area della sterlina (rapporti tra Inghilterra da una parte e Domini, Colonie, Argentina, ecc. dall'altra), ma è vero anche per gli altri paesi europei, specie ove si tenga conto della quasi totale rottura degli scambi con l'Europa Orientale. In definitiva l'Europa, sempre largamente bisognosa di viveri e di altre

derrate agricole, è costretta a rivolgersi sempre di più all'America del Nord ed a doverla considerare il suo fornitore pressochè esclusivo;

c) in particolare, la situazione in Estremo Oriente (oltre che in Cina, in Birmania, Indocina e Indonesia) ha continuato a influenzare l'andamento negli approvvigionamenti di riso, ciò che ha dato incremento a notevoli importazioni di grano in paesi un tempo esclusivamente risicoli.

Ciò premesso, passiamo all'esame della situazione dei prodotti fondamentali.

Grano. – Annata di equilibrio fra domanda e offerta. Raccolti medi in tutte le parti del mondo, con lievi diminuzioni in genere nei confronti dell'anno precedente. Prezzi in graduale discesa, specie nella prima parte dell'anno; con cedenze mantenute entro limiti ristretti a seguito delle varie forme di difesa del prezzo attuate dai vari Governi. Solo in alcuni paesi di Europa si hanno rialzi nei prezzi ufficiali, i quali in ogni caso si identificano ormai con quelli di mercato. Eliminato, durante l'anno, in tutti i paesi, compresa la Germania, il razionamento del pane. Ricostituite quasi ovunque, a fine campagna 1948-49, le scorte commerciali in misura adeguata. Le semine dell'anno occupano in Europa una superficie praticamente eguale a quella dell'anno precedente, confermando le difficoltà di realizzare rapidamente i vasti programmi di sviluppo cerealicolo, impostati in sede di piano di cooperazione europea. Negli Stati Uniti si ha una prima di riduzione della supercie (teoricamente del 12 %) in rapporto ai programmi di controllo delle produzioni legati al sistema di difesa dei prezzi.

Per il 1949-50 i fabbisogni teorici dei paesi importatori (che si possono suddividere in 3 gruppi fondamentali – Inghilterra, Continente Europeo, Altri Paesi — di importanza tra loro non molto dissimile) si presentano quasi eguali a quelli dell'anno precedente e sempre notevolmente superiori all'anteguerra. Tuttavia, poichè le importazioni nel 1948-1949 sono state, in parte non trascurabile, destinate alla ricostruzione delle scorte, è probabile che le importazioni effettive nel 1949-50 risulteranno in complesso minori (e di ciò si è già avuta conferma nel secondo semestre del '49). Le esportazioni di grano continuano ad essere assicurate per oltre il 50 % dagli Stati Uniti e per il 24 % dal Canadà. La ripresa degli altri Paesi grandi esportatori — ed in specie della Russia e dell'Argentina — si delinea assai lentamente.

Nel settore dei prezzi e degli accordi di scambio, l'annata è caratterizzata dalla firma (nell'aprile 1949) dell'Accordo internazionale del grano. In sostanza tale accordo impegna i paesi esportatori (Stati Uniti, Canadà e Australia e per piccole quote Francia e Uruguay) a fornire nei prossimi 4 anni q. 185 milioni annui ad un prezzo massimo di dollari 1,80 al bushel (per merce riferita a magazzino Canadà; corrispondenti a circa L. 4.500 cif Italia); gli importatori (una quarantina di paesi tra cui la Gran Bretagna con circa

Tab. 102 – Produzione mondiale dei principali prodotti agricoli

World Production of Certain Agricultural Products

(milioni di quintali)

Prodotti – *Products*	1935 – 39			1947		
	Totale	Europa	U.S.A.	Totale	Europa	U.S.A.
Grano - *Wheat*	1.634	434	206	1.576	278	372
Segale - *Rye*	440	195	11,4	386	124	6,6
Orzo - *Barley*	535	151	54	493	127	63,3
Avena - *Oats*	773	285	185	659	214	215
Granoturco - *Maize*	1.208	177	588	1.229	171	608
Risone - *Rice (rough)*	1.495	10,9	10,2	1.474	11	16
Patate - *Potatoes*	(a) 23,27	13,47	1,0	20,78	10,88	1,06
Carne di porco - *Pork*	—	—	—	66,15	9,39	48,10
Carne di bue - *Beef*	—	—	—	119,69	28,54	54,56
Lardo - *Salted porkfat*	30	—	7,41	28,50	—	—
Olio di oliva - *Olive oil*	8,65	7,36	0,017	11,79	8,67	0,013
Olio di seme - *Seed oil*	54,29	—	—	55,94	—	—
Zucchero di bietola - *Sugar (beet)*	(a) 93,29	(a) 78,44	(a) 11,99	79,41	61,16	16,84
Zucchero di canna - *Sugar (cane)*	(a) 166,70	(a) 0,17	(a) 3,65	199,32	—	3,36
Tabacco (5) - *Tobacco*	(a) 27,40	2,78	5,90	32	3,47	9,57
Canapa - *Hemp*	(a) 4,54	1,95	0,04	2,67	(e) 1,40	0,21
Seta - *Silk*	(a) 0,54	(c) 0,03	(d) 0,43	0,11	(c) 0,027	(d) 0,07
Cotone - *Cotton*	(a) 65,70	0,24	27,56	55	0,29	25,82
Lana - *Wool*	(b) 17,20	2,32	1,93	17	1,84	1,55

Prodotti – *Products*	1948			1949		
	Totale	Europa	U.S.A.	Totale	Europa	U.S.A.
Grano – *Wheat*	1.746	399	357	1.698	378	312
Segale – *Rye*	424	169	6,7	190	172	4,8
Orzo - *Barley*	540	143	71,9	510	153	53,1
Avena - *Oats*	743	240	264	704	243	234
Granoturco - *Maize*	1.522	173	935	1.443	168	858
Risone - *Rice (rough)*	1.547	11,2	17,4	1.508	11,2	18,2
Patate - *Potatoes*	24,45	13,56	1,21	22,54	12,07	1,05
Carne di porco - *Pork*	72,68	18,35	46,48	—	—	—
Carne di bue - *Beef*	88,79	23,43	48,08	—	—	—
Lardo - *Salted porkfat*	25	—	—	27,30	—	—
Olio di olive - *Olive oil*	5,08	—	—	9,85	—	—
Olio di seme - *Seed oil*	62,01	—	—	66,87	—	—
Zucchero di bietola - *Sugar (beet)*	100,49	87,32	11,73	107,35	91,23	14,35
Zucchero di canna - *Sugar (cane)*	206,38	—	4,30	205,43	—	4,80
Tabacco (5) - *Tobacco*	32,40	3,69	8,98	78,20	—	—
Canapa - *Hemp*	3,45	(e) 1,80	0,13	—	—	—
Seta - *Silk*	0,13	(c) 0,009	(d) 0,08	0,13	(c) 0,01	—
Cotone - *Cotton*	63	0,35	32,52	67,17	0,37	34,91
Lana - *Wool*	16,90	1,82	1,40	17,20	1,92	1,31

(a) 1934-38. – (b) 1938-39. – (c) Italia. – (d) Giappone. – (e) Esclusa Russia.

Fonti. Grano, segale, orzo, avena, granoturco, risone, lardo, olio d'oliva, olio di semi, zucchero, lana e seta da «Records and statistics of *The Economist.*». Patate, carne, tabacco, canapa, cotone dai *Bollettini F.A.O.*

40 milioni di quintali, seguita dall'Italia con quintali 11 milioni) si impegnano ad assorbire totalmente le rispettive quote, nel caso in cui il grano venga offerto al prezzo minimo (minimi sono: per il 1949-50 $ 1,50 per bushel; 1950-51 $ 1,40; 1951-52 $ 1,30; 1952-53 $ 1,20). Russia e Argentina hanno preferito restare fuori dell'Accordo.

Pure abbracciando circa il 75 % dei traffici mondiali di grano l'Accordo lascia, nel suo stesso ambito, larghissimo margine di elasticità al commercio tra i paesi interessati, che potrà anche essere maggiore o molto minore delle quote stabilite. Gli obblighi in un senso e nell'altro non entrano in funzione se non oltre i margini di prezzo stabiliti; il legame tra prezzi e impegni dei contraenti è indubbiamente ben ideato con lo scopo di equilibrare il mercato ed evitare il formarsi di grosse scorte. Peraltro il meccanismo fa riferimento ad una prevalente economia di mercato ed è studiato per un finanziamento quasi automatico nell'orbita di questo; per tale ragione, l'Accordo si è presentato, almeno nel primo anno, in contrasto con l'artificiosa situazione determinata negli Stati Uniti dal sistema di difesa del prezzo; e quel Governo si è visto costretto a subire sensibili perdite (circa 15 dollari per tonn.) pur effettuando le cessioni al prezzo massimo.

Più equilibrata la situazione in Canadà con prezzi di mercato più o meno eguali al massimo dell'Accordo, e ancor più in Australia, facilitata, nel collocare le sue buone disponibilità dell'annata, dal fatto di vendere in sterline. Da notare il riflesso dell'accordo sui prezzi del grano venduto nelle monete che hanno seguito il 18 settembre la svalutazione della sterlina: tanto l'Australia come il Canadà hanno automaticamente elevato i prezzi di vendita, in rapporto al rispettivo coefficiente di svalutazione in confronto al dollaro U.S.A., mentre è da ritenere che, ove non fosse esistita la regolamentazione, l'aumento in valuta locale non vi sarebbe stato o avrebbe avuto una misura molto minore.

Nel primo anno quindi gli effetti dell'accordo si possono così riassumere: migliori prezzi al Canadà e all'Australia; possibilità alla produzione U.S.A. di accaparrarsi una parte notevole del mercato, tuttavia con contributi governativi.

Come previsione per il futuro, è da ritenere che l'Europa ben difficilmente potrà realizzare i piani di notevole sviluppo cerealicolo previsti dal programma a lungo termine (incremento del 10 % nella produzione del 1950 in confronto al 1948). In ogni caso, nonostante i loro sforzi, i paesi importatori dipenderanno nei prossimi anni per i rifornimenti principalmente dall'area del dollaro. Il volume delle importazioni granarie resterà pertanto legato alla disponibilità di dollari in Europa e nell'Oriente e, indirettamente, al livello dei *surplus* nel Nord America.

Riso. – La produzione mondiale 1948-49 ha superato sia pure di poco quella prebellica.

Nei confronti dell'anteguerra è evidente una molto maggiore dispersione della coltura cui partecipano in misura crescente nuovi paesi extra-asiatici ed extra-europei (America del Nord q. 21,7 milioni contro 12,8 prebellici; America del Sud 32,5 nonostante la diffusa siccità, contro 16; Egitto q. 13 milioni contro 8 circa). Al contrario, i classici paesi esportatori asiatici, tuttora turbati da difficili situazioni politiche, hanno raggiunto una produzione attorno all'80 % circa delle cifre prebelliche (particolarmente lenta la ripresa in Birmania e nell'Indocina francese).

Per quanto alla fine del 1949 non si presentassero situazioni preoccupanti di *surplus*, le prospettive apparivano assai difficili per i paesi esportatori, specie per le produzioni di qualità e per quelle extra-asiatiche.

Granoturco – L'elevato raccolto negli Stati Uniti (per la seconda volta di seguito un totale non lontano dal miliardo di quintali) ha ancora una volta confermato le immense risorse della tecnica e l'elevato livello (superiore alle possibilità di assorbimento) cui facilmente perviene negli Stati Uniti questa produzione non sottoposta a regolamentazioni limitative. I prezzi, salvaguardati al 90 % della parità dai prestiti governativi, hanno segnato solo lievi ribassi. Il problema delle scorte (aggiungendosi il nuovo raccolto, ad una situazione già pesante al settembre) non è apparso preoccupante nel 1949, ma si preannuncia assai grave per la primavera 1950, in relazione al collocamento degli stocks della *Credit Commodity Corporation*. Sono, tuttavia, fattori equilibratori, i minori raccolti di avena e di altri cereali nel Canadà e soprattutto la situazione dell'Argentina dove il raccolto di mais risulta gravemente compromesso dalla siccità oltre che ridotto per la limitata superficie seminata.

Le importazioni in Europa di cereali secondari mantengono un ritmo pressochè pari all'annata precedente (t. 7 milioni circa), tuttora inferiore alla metà del livello prebellico, differenziandosi tuttavia perchè con destinazione ormai esclusiva all'alimentazione del bestiame.

Anche in questo settore, nonostante gli sforzi dei paesi Europei per orientarsi maggiormente verso i mercati tradizionali (Argentina, Russia), le importazioni sono di origine prevalentemente Nord Americana, favorite dai bilanci di occupazione militare e dalla disponibilità di dollari E.R.P.

Carne e latticini. – A seguito dell'elevato raccolto di granoturco nel 1948, il 1949 vede una vasta ripresa degli allevamenti zootecnici negli Stati Uniti. Tanto per i bovini da carne come per i suini, si ha un aumento approssimativo del 20 % sul 1948, riportandosi verso le cifre record del 1943, mentre un lieve

regresso si nota nella consistenza del bestiame da latte, in relazione alle crescenti difficoltà di collocamento del latte in polvere e degli altri prodotti caseari; si resta comunque sempre a livelli produttivi di carne e latte superiori del 30 – 35 % a quelli prebellici.

Tab. 103 – Prezzi di alcuni prodotti negli Stati Uniti d'America

Prices of Certain Products in U. S. A.

(dollari per quintale).

Anni e mesi *Years and months*	Grano (a) *Wheat*	Granoturco (b) *Maize*	Avena (c) *Oats*	Lardo (d) *Salted pork fat*	Burro (e) *Butter*	Formaggio (f) *Cheese*	Zucchero (g) *Sugar*	Cotone (h) *Cotton*	Olio di seme di cotone (i) *Cotton's seed oil*	Seta (l) *Silk*	Carne di buc *Beef* (m)	Carne di porco *Pork* (m)	Patate (n) *Potatoes*
1935 39	3.535	2.782	2.154	24.912	66.580	35.054	3.543	23.590	19.400	426.817	21.910	19.335	2.874
1942	4.358	3.279	3.576	—	—	52.911	5.490	44.313	—	679.027	30.402	30.203	4.610
1943	5.276	4.118	4.878	34.392	98.768	57.320	5.313	45.636	30.865	—	33.731	31.548	5.852
1944	5.861	4.512	5.208	34.392	93.036	57.320	5.357	48.281	31.306	—	34.040	29.917	6.053
1945	6.070	4.598	4.919	34.392	95.020	57.100	6.393	57.320	31.526	—	35.671	32.320	6.694
1946	6.941	6.000	5.649	52.029	138.451	84.658	7.716	76.721	39.242	1.507.308	42.241	40.565	5.211
1947	9.494	8.071	7.117	56.439	157.190	90.170	—	76.280	61.068	977.535	56.946	53.903	—
1948	8.719	7.996	7.041	53.793	167.111	100.311	9.326	70.989	58.643	573.205	68.079	51.015	6.934
1949													
gennaio	8.267	5.622	5.642	37.699	138.892	81.792	8.819	71.881	38.361	573.205	53.683	42.902	6.654
febbraio	8.069	5.004	5.105	33.510	139.553	76.721	8.708	71.871	34.172	573.205	49.053	42.858	6.894
marzo	8.234	5.264	5.188	33.510	135.805	74.076	9.193	71.871	31.526	573.205	53.220	44.445	6.975
aprile	8.304	5.393	5.105	29.983	132.058	74.296	9.017	72.753	29.983	573.205	53.352	40.389	7.255
maggio	8.161	5.346	4.829	32.408	131.617	75.178	8.907	72.532	29.542	573.205	54.851	40.764	7.255
giugno	7.169	5.327	4.637	29.983	130.073	75.619	8.995	72.312	26.897	573.205	58.357	42.064	7.015
luglio	7.363	5.519	4.395	29.101	132.058	72.753	9.105	70.769	27.558	573.205	57.012	40.190	6.213
agosto	7.569	5.145	4.389	36.597	136.246	77.603	2.259	68.344	34.833	573.205	57.938	42.086	6.173
settembre . . .	7.907	5.165	4.671	33.510	137.128	78.926	—	66.139	30.865	573.205	61.972	43.519	5.532
ottobre	8.039	4.535	4.733	34.833	137.790	78.485	—	65.257	28.440	573.205	63.780	39.397	5.211
novembre . . .	8.091	4.555	5.229	28.660	137.790	78.485	—	65.698	26.015	584.228	62.193	34.988	5.371
dicembre	8.161	5.102	5.250	28.219	139.112	77.824	—	66.800	27.117	590.842	58.357	33.180	5.251

(a) N. 2. Hard Winter, Kansas City. – (b) N. 3 yellow, Chicago. – (c) N. 3 white, Chicago . – (d) Refined, Chicago. – (e) 92 score, New York. – (f) American, Single dairies, Chicago. – (g) Raw, 96° centrifugal, Cuba. – (h) Middling, 15-16 inch., New Orleans. – (i) Yellow, 1ª qualità New York. – (l) Japan, white 13/15, New York. – (m) Chicago. – (n) N. 1 white, New York.

Fonti. – Department of Agriculture U.S.A.

Negli altri grandi paesi produttori l'allevamento zootecnico non è molto aumentato nei confronti dei livelli del 1947 e 1948; nel complesso pertanto la produzione mondiale in questi settori resta notevolmente inferiore alle cifre prebelliche. L'Europa tuttavia ha proceduto notevolmente nella ricostituzione del patrimonio zootecnico, che può calcolarsi pari al 90 % dell'anteguerra; particolarmente rapido l'incremento dei suini (+15 % rispetto al 1948).

Nel commercio internazionale delle carni e latticini, l'Inghilterra rappresenta sempre il fattore essenziale e le vicende delle trattative per l'accordo Anglo-Argentino per la carne (t. 700.000, pari al 53,8 % del consumo annuo inglese) sono state seguite con grande interesse in tutto il mondo. Indubbiamente la posizione dell'Inghilterra non è facile; essa può contare tuttavia sui regolari approvvigionamenti dai Dominions e dalla Danimarca, per i quali essa si avvale di contratti di Stato a lunga scadenza, che non hanno in genere subìto variazioni di prezzo a seguito della svalutazione della sterlina.

Benchè i prezzi delle carni, del burro e dei latticini presentino tuttora differenze tra paese e paese, appunto a seguito dei vari accordi bilaterali e dei controlli sugli scambi (particolarmente più bassi quelli dei Dominions dell'emisfero meridionale e più alti i nord americani), tuttavia si è registrato anche in questo settore un notevole riavvicinamento

In linea generale i prezzi hanno presentato una notevole stabilità durante tutto l'anno e si presume che la manterranno anche per i contratti futuri.

Olii e grassi. – La ripresa nella produzione mondiale di materie grasse — ancora poco evidente nel 1948, anche per una serie di vincoli e legami posti ai traffici dalle regolamentazioni nazionali ed internazionali (e in specie dell'*International Emergency Food Council*) al fine di salvaguardare le più gravi esigenze di consumo — si è manifestata quasi con violenza all'inizio del 1949, al cadere della disciplina internazionale.

In particolare gli Stati Uniti, immettendo nel mercato interno e nei paesi Europei la massa ingentissima delle proprie disponibilità di grassi animali e olii di semi, hanno rovesciato le previsioni di mercato basate sulla situazione di deficienza tuttóra persistente nella produzione mondiale e in specie nelle disponibilità pro-capite nei confronti dell'anteguerra. Si è avuto così a inizio d'anno un vero crollo nei prezzi, sia nel mercato interno U.S.A. come nei paesi al di fuori dell'area dollaro, e anche in quelli dell'Europa meridionale, dove il raccolto di olive era stato molto basso.

I prezzi mondiali si sono però successivamente mantenuti abbastanza stabili, anche perchè le produzioni 1949 negli Stati Uniti e nel Canadà hanno visto sensibili riduzioni (20 %) sul 1948. Ulteriori contrazioni della produzione sono previste per il 1950 specie per l'arachide, in rapporto al programma di controllo delle superfici seminate (da ridursi all'80 % circa del 1949).

Il volume del commercio internazionale è risultato, nel 1949, assai superiore al 1948 (del 20 % circa) sebbene ancora inferiore ai livelli prebellici. Stenta a riprendere l'esportazione dalle zone tropicali, sia dell'Africa come dell'Asia, per ragioni in parte di carattere generale, in parte contingenti. A settembre la svalutazione della sterlina ha avuto, tuttavia, notevole efficacia in questo settore, in quanto non determinandosi, in genere, forti aumenti

delle quotazioni in sterline, si è avuto un efficace riequilibrio di prezzi tra merci di provenienza area dollaro e merci dell'area sterlina, con un maggiore orientamento degli acquisti verso queste aree. Ne è derivata negli Stati Uniti la formazione di notevoli *surplus* di grassi alimentari e industriali e in particolare di olii di lino. Nei paesi Europei le reazioni di mercato sono dipese più che altro dai criteri di politica adottata ; così in Francia ed in Italia la larga disponibilità mondiale è stata utilizzata prevalentemente al fine di abbassare i prezzi al consumo, con forte caduta pertanto nei prezzi interni ; nel Belgio la congiuntura ha permesso notevoli riesportazioni a condizioni molto favorevoli.

Tab. 104 – Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli negli Stati Uniti
Price of Fresh Fruit & Vegetables in U.S.A
(dollari per quintali)

Anni - *Years*	Pomodori *Tomatoes*	Cavoli *Cabbages*	Lattuga *Lettuce*	Mele *Apples*	Arance *Oranges*	Limoni *Lemons*
1938	—	—	—	10.20	2,39	4,41
1942	21,94	4,14	24,91	14,10	7,78	7,36
1943	29,98	6,65	31,53	21,73	8,31	9,86
1944	32,18	5,42	28,22	24,47	8,47	8,19
1945	35,27	5,66	30,42	28,22	9,23	5,78
1946	34,83	6,15	29,32	29,21	4,88	7,95
1947	40,34	6,74	32.85	28,11	3,94	7,27
1948	—	—	—	—	3,68	7,30

Per aranci e limoni: *Prices paid to producers.* – Per mele, pomodori, cavoli, lattuga : *Prices received by producers.*
Fonti. – «Crops and Markets» Department of Agriculture, U. S. A.

In tutti i paesi si nota una accentuata richiesta del burro come grasso alimentare in sostituzione di altri grassi. Prevale anche la tendenza del gusto verso grassi solidi (margarina) e olii il più possibile deodorati e neutri al palato, senza troppo riferimento, per esempio, alle caratteristiche dell'olio di oliva.

Zucchero. – Dopo periodi assai preoccupanti per il pericolo di formazione di scorte eccessive, l'annata si chiude favorevolmente per i produttori tanto che i contratti di acquisto da parte dell'Inghilterra presso gli altri paesi del Commonwealth presentano un aumento di prezzo del 12 % (s'intende, prezzi in sterline).

Tale favorevole situazione dipende principalmente dalle difficoltà per Giava a riprendere la posizione produttiva prebellica. Un tale stato di cose deve tuttavia ritenersi del tutto contingente; sono, quindi, fondate le preoccupazioni di un eccesso produttivo a lunga scadenza (e ciò esclusivamente in relazione all'enorme incremento raggiunto da Cuba durante la guerra). Ne è un indice il fatto che i Paesi del Commonwealth hanno sollecitato — con

esito negativo — l'Inghilterra ad estendere l'impegno di assorbire la loro intera produzione oltre il 1952 fino al 1957.

Intenso e regolare procede intanto lo sviluppo della produzione Europea di zucchero da bietola, che ha raggiunto nel 1949 oltre il 115 per cento della produzione prebellica.

Fibre tessili. - Nel 1948-1949 la produzione mondiale di fibre tessili ha segnato un aumento del 10 % sull'anno precedente, raggiungendo il 93 % della media prebellica. Particolarmente notevole l'incremento del cotone, che con 27 milioni di balle (di cui il 54 % dagli Stati Uniti) copre, come nell'anteguerra, oltre la metà della intera produzione di fibre naturali ed artificiali ed oltre il 75 % delle fibre naturali per l'abbigliamento. Per la prima volta nel dopoguerra la produzione di cotone ha superato i consumi. Non così invece per la lana, la seta e la juta per le quali si è registrato una sensibile riduzione nelle scorte. Per la seta tuttavia consumi e produzioni si sono mantenuti allo ormai consueto basso livello : e cioè attorno a un sesto circa del livello prebellico, il margine risultando coperto da nuove fibre sintetiche.

Sul totale dei consumi mondiali l'America del Nord è passata dal 20 % circa d'anteguerra al 27-28 % : ciò che indica il largo grado di insoddisfazione del consumo potenziale in Europa e negli altri continenti. Come produzione, viceversa, mentre il cotone fa capo sempre più all'area del dollaro (che ha dato il 90 % delle esportazioni, stimolate naturalmente in grande misura dal meccanismo dell'E.R.P.), la lana resta materia prima tipica dell'area della sterlina. È anzi questa una delle poche materie prime per cui, data la relativa scarsezza, il mercato è tuttora del venditore in sterline: per questa ragione, all'atto della svalutazione le aste dei Dominions hanno segnato rapidi rialzi sino a riassorbire rapidamente tutto il margine monetario. Tra gli acquirenti di lana, oltre agli Stati Uniti ed ai tradizionali paesi manufatturieri Europei, notevoli anche gli acquisti Russi.

In linea generale si nota per i tessili il permanere di un movimento di scambi internazionali assai inferiore alla ripresa della produzione : situazione da considerarsi definitiva e da porre in relazione tanto con il graduale sviluppo — specialmente nell'ultimo decennio — delle industrie manifatturiere nei paesi meno progrediti, come con l'incremento sempre maggiore delle fibre sintetiche (nel 1949 oltre il 14 % del totale delle fibre d'abbigliamento) le quali sono fabbricate essenzialmente dagli stessi paesi consumatori.

2. - Piano di cooperazione economica europea.

Il secondo anno del programma di ricostruzione europea (E.R.P.) si chiude in attivo. Nel 1949, infatti il totale dei beni e servizi prodotti nei 16 paesi partecipanti supera del 25 % la cifra del 1947 ; e risulta pure, come dato

complessivo, superiore a quello prebellico. Tanto nell'agricoltura che nell'industria la ripresa è stata più rapida che dopo la guerra del 1914-18.

L'agricoltura, in particolare, raggiunge un livello attorno al 95-100 % della media del quinquennio prebellico (1). I raccolti di cereali sebbene non favoriti in genere dalle condizioni climatiche si avvicinano sensibilmente a quella media. Notevoli i progressi nel 1949 nello sviluppo degli allevamenti e nella produzione di latte ed altri prodotti zootecnici.

Ecco gli indici dell'andamento della produzione delle principali derrate agricole nei paesi partecipanti (1935-38 = 100).

	1947	1948	1949
Cereali panificabili	61	96	95
Cereali secondari	82	96	95
Patate	91	130	113
Zucchero	76	114	111
Grassi	80	77	99
Latte	76	87	91
Carne	69	75	85
Uova	77	90	99
Panelli	145	185	225

Dal confronto dei dati relativi al 1949 con quelli dei due anni precedenti è interessante rilevare la tendenza effettiva verso il ripristino di un equilibrio produttivo non molto diverso da quello prebellico; e ciò nonostante il tentativo di impostazioni programmatiche assai diverse in molti paesi. Nei piani dell'OECE (Organisation européene pour la cooperation economique) infatti il potenziamento della produzione agricola europea è previsto con particolare impulso al settore dei cereali panificabili e dei grassi; e nel secondo anno ERP l'attività più interessante del Comitato per l'agricoltura dell' OECE è stato lo studio della trasformazione in colture arative (con largo posto ai cereali) di circa cinque milioni di ettari di pascoli e prati stabili delle zone centro-settentrionali europee. Altri piani minori sono stati pure studiati in sede OECE: per esempio quello per l'incremento delle colture di semi oleosi e per una maggiore collaborazione intereuropea nella lotta contro le malattie delle piante e degli animali.

Nel complesso tuttavia tali programmi non sembrano aver avuto nel 1949 una effettiva realizzazione tantochè nessun passo avanti è stato fatto nello sviluppo funzionale dell'OECE quale centro organizzativo della cooperazione europea nel campo tecnico ed economico. Più efficace tale funzione è risultata nel settore più propriamente finanziario e valutario, sia per la suddivisione degli aiuti del secondo anno ERP sulla base delle bilance dei pagamenti dei singoli paesi, sia con l'istaurazione di un secondo regolamento dei pagamenti intereuropei, al fine di stimolarne l'interscambio, riportando i re-

(1) V. Cap. VII, 1

lativi saldi valutari a dollari ERP, con il meccanismo dei diritti di tiraggio. Tali interventi hanno senza altro permesso una ulteriore intensificazione degli scambi internazionali. Non senza fatica infine, ma con grande interesse economico, è pure proceduto durante il 1949 il processo di « liberalizzazione »

Tab. 105 - Aiuti dell' « European Recovery Program » dal 3 aprile 1948 al 31 dicembre 1949

Help furnished under the E.R.P. during : April 3/1948 - December 31/1949

(milioni di dollari)

Prodotti - *Products*	Regno Unito	Francia	Italia	Olanda	Germania	Altri	Totale	% sul totale degli aiuti
Generi alimentari - *Foodstuffs*								
Cereali panificabili - *Bread grains*	448,4	80,4	175,1	97,1	66,8	285,2	1.153,0	*14.38*
Cereali secondari - *Coarse grains*	—	33,2	—	30,5	110,9	79,4	254,0	*3.16*
Grassi ed olio - *Fats & Oils*	9,5	66,5	16,8	35,4	83,8	96,9	308,9	*3.86*
Zucchero - *Sugar*	135,0	12,5	—	17,6	10,6	44,1	219,8	*2.74*
Carne - *Meat*	76,8	1,1	—	4,4	18,6	19,8	120,7	*1.50*
Latte e prodotti derivati - *Milk and dairy products*	69,2	13,6	—	1,1	0,4	26,9	111,2	*1.39*
Altrialimentari - *Other foodstuffs*	33,2	1,4	6,3	19,5	29,3	48,6	138,3	*1.72*
Totale	772,1	208,7	198,2	205,6	320,4	600,9	2.305,9	*28.75*
Mezzi per l'agricoltura - *Farm requisites*								
Sementi - *Seed*	—	1,6	1,1	—	0,9	2,2	5,8	*0.07*
Fertilizzanti - *Fertilizer*	1,8	12,2	0,7	6,1	4,9	15,4	41,1	*0.51*
Insetticidi - *Pesticides*	—	0,5	0,4	0,2	—	1,7	2,8	*0.04*
Macchine agricole - *Agricultural machinery*	20,7	30,8	0,9	5,9	—	19,0	17,3	*0.96*
Trattori - *Tractors*	5,0	22,0	—	11,2	—	19,7	57,9	*0.72*
Mangimi - *Feedingstuffs*	—	8,2	—	5,0	2,5	34,9	50,6	*0.63*
Totale	27,5	75,3	3,1	28,4	8,3	92,9	235,5	*2.93*
Prodotti agricoli non alimentari - *Unedible farm products*								
Tabacco - *Tobacco*	141,4	10,8	2,5	11,9	42,6	60,4	269,6	*3.36*
Cotone - *Cotton*	204,0	219,8	169,5	55,1	169,5	43,4	861,3	*10.74*
Legnami - *Lumber*	77,1	3,9	1,5	6,8	3,1	16,8	109,2	*1.36*
Pelli - *Hides*	3,4	0,3	6,4	9,1	39,1	14,4	72,7	*0.91*
Lana - *Wool*	—	0,3	—	—	10,1	5,3	15,7	*0.19*
Altri prodotti agricoli non classificati - *Inclassified agricultural commodities*	0,9	3,8	0,1	3,7	5,8	6,5	20,8	*0.25*
Totale	426,8	238,9	180,0	86,6	270,2	146,8	1.349,3	*16.81*
Totale prodotti agricoli o necessari all'agricoltura - *Total of farm products or products necessary to agriculture*	1.226,4	522,9	381,3	320,6	598,9	840,6	3.890,7	*48.49*
In complesso tutti i settori - *All total*	2.226,4	1.697,4	883,4	713,6	801,9	4.322,7	8.022,4	*100.00*

degli scambi intereuropei: intendendosi con tale termine l'abolizione dei «contingenti» limitativi negli scambi, che, di natura originariamente valutaria, ma spesso in funzione di difesa economica, continuano ad ostacolare ogni genere di traffici. Un primo accordo per l'abolizione di tali restrizioni nella misura del 50 % è stato raggiunto e realizzato tra i paesi dell'OECE entro il 31 dicembre 1949. Su tale linea di intervento appare pertanto realizzarsi, sia pure con molta lentezza, un primo processo di «integrazione europea».

Peraltro i benefici del piano ERP sono sensibili per le comunità europee più nel settore degli investimenti e nel miglioramento strutturale dei singoli paesi, che nel programma di organizzazione unitaria e di realizzazione di piani programmatici intereuropei.

Nel settore agricolo, particolari vantaggi sono rappresentati dall'aumento nel numero dei trattori (passati da 200.000 nel 1938 per i 16 paesi a 600.000 nel 1949 e ancora in fortissimo incremento); e dal largo consumo di fertilizzanti, che ha superato, approssimativamente, del 40 % il livello prebellico: progressi questi — come molti altri meno facilmente valutabili nel campo delle attrezzature per la lavorazione di prodotti agricoli, delle bonifiche, delle irrigazioni e di altri miglioramenti fondiari — dovuti in gran parte alle maggiori possibilità di investimento e di credito create dagli aiuti ERP, sia direttamente facendo capo al materiale americano importato, sia con l'impiego dei fondi in valuta locale. Specialmente in Francia, estesa è stata la possibilità dell'agricoltura di beneficiare sia direttamente dei mezzi meccanici e fertilizzanti americani a speciali condizioni sia indirettamente di crediti di favore.

Nel 1949-50 i programmi di aiuti E.R.P. — il cui ammontare complessivo supera al 31 dicembre 1949 la imponente cifra di otto miliardi di dollari — accentuano ovunque il loro carattere di intervento di ricostruzione, piuttosto che di aiuto d'emergenza all'economia europea (ad eccezione della Germania dove permangono elevati rifornimenti di viveri). La fornitura di attrezzature per il rinnovo degli impianti industriali assume ampio sviluppo anche in quei paesi, come l'Italia, ove nel primo anno aveva prevalso l'aiuto in derrate. Ne derivano in molti casi problemi non facili di equilibrio tra le esigenze di rifornimento di attrezzature estere a condizione di favore, e la necessità di non ostacolare la produzione industriale nazionale. Il contrasto è specialmente evidente ove è acuto il problema della disoccupazione; caso tipico può dirsi quello dell'importazione di trattori agricoli in Italia.

A fianco delle iniziative legate direttamente all'ERP e all'OECE l'economia europea registra nel 1949 altre iniziative e sviluppi volti al potenziamento economico, nella linea fondamentale dell'intensificazione degli scambi e dell'integrazione economica.

Nel campo agricolo è da segnalare il rafforzamento della sezione europea della FAO in Roma e il successo di numerose iniziative tecniche da essa so-

stenute, nonchè la costituzione di un comitato per i problemi agricoli in seno all'OECE, i cui lavori, fondamentali per taluni settori (legname, fertilizzanti), presentano particolare interesse, anche per la partecipazione di paesi dell'Europa Orientale.

Scarso progresso deve lamentarsi negli schemi di unificazione doganale già da tempo avviati tra gruppi di paesi, quali il Benelux e l'Italia-Francia ; e la esperienza convalida sempre più l'esigenza di una precisa e forte premessa politica per qualsiasi schema di unità economica. Importante è invece il successo raggiunto — attraverso un minuzioso lavoro, talora tuttavia non organico — in sede di accordi doganali internazionali alla conferenza di Annecy, per la riduzione cumulativa delle tariffe doganali secondo gli schemi multilaterali della Carta dell'Avana e con l'attiva partecipazione degli Stati Uniti. Le transazioni ivi convenute, che interessano direttamente 34 paesi e molte migliaia di voci, rappresentano certamente il più importante passo compiuto in questi ultimi anni nello sforzo verso la libertà degli scambi e la integrazione dell'economia mondiale.

3. - BILANCIA COMMERCIALE ITALIANA CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGRICOLI.

Le tormentate vicende di cui è irta la storia del nostro paese negli ultimi quarant'anni trovano ampi riflessi nell'andamento del commercio estero, di cui si riportano le statistiche elaborate per i prodotti agricoli, con particolari criteri ed espresse oltre che in quantità, in valore (v. tabella 106).

L'esame dei dati ufficiali in valore, espressi in dollari con potere d'acquisto 1949 (1), indica che le differenze tra un anno e l'altro del periodo 1910-1949 sono assai meno sensibili di quelle che sarebbe lecito attendersi sia per l'aumento della popolazione sia a causa delle vicende belliche, politiche ed eco-

(1) L'esame del complesso dei dati che è reso più arduo dalla variazione del potere d'acquisto della lira, in cui sono espressi i valori delle merci.

Un'efficace documentazione di una indagine della nostra bilancia commerciale del 1910 ad oggi implica, perciò, un'appropriata elaborazione dei dati ufficiali : ai fini del presente Annuario sono stati eliminati i motivi di incomparabilità derivanti sia dalle variazioni del valore della lira sia (per quanto è possibile) dall'applicazione (dal 1° gennaio 1930) dei criteri fissati dalla Convenzione internazionale per le statistiche. Dopo di tale elaborazione tutti i dati di questo paragrafo sono espressi, anche per gli anni precedenti il 1930, secondo i criteri stabiliti dalla detta Convenzione ; i valori, inoltre, sono tutti ridotti in dollari con potere di acquisto 1949.

Effettuata tale operazione le cifre complessive del commercio estero italiano assumono un diverso significato: al posto di valori enormemente discosti (contro i 5 miliardi di lire del 1914 rappresentanti l'intiero volume del commercio estero stavano i 1.488 miliardi del 1949) se ne sostituiscono altri che denotano una variabilità minore.

Il confronto con i dati dell'Annuario 1948 non è possibile poichè i valori erano espressi in dollari con potere d'acquisto 1948.

I dati del presente paragrafo, salvo diversa indicazione, sono stati tratti dalle pubblicazioni dell'Istituto centrale di statistica, relative alla materia del commercio con l'estero.

Tab. 106 - Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

1) IMPORTAZIONE – *Imports*

Prodotti – *Products*	Quantità – *Quantity* (tonnellate)				
	1910 - 14	1925 - 29	1935 - 39	1948	1949
Prodotti naturali – *Raw products*					
Frumento – *Wheat*	1.489.811	2.241.212	736.328	1.886.204	1.654.727
Segale – *Rye*	7.416	5.992	22.811	122.067	203
Orzo non tallito – *Barley*	1.731	4.523	50.754	197.454	16.166
Avena – *Oats*	101.590	108.258	65.319	1	19.300
Riso non lavorato – *Rough rice*	4.134	24.256	6	—	946
Granoturco – *Maize (corn)*	356.322	551.583	150.491	107.996	97.138
Patate – *Potatoes*	5.661	52.608	63.358	19.300	36.284
Legumi secchi – *Pulses*	39.253	43.314	45.644	22.192	31.754
Ortaggi freschi – *Fresh vegetables*	1.718	5.226	1.652	3.124	843
Funghi e tartufi – *Mushrooms and truffles*	94	121	85	106	30
Frutta fresca – *Fresh fruits*	7.097	10.676	29.603	1.399	8.441
Frutta secca – *Dried fruits and nuts*	5.675	9.563	5.681	10.121	20.188
Luppolo – *Hob*	221	305	182	441	242
Cotone greggio – *Raw cotton*	194.217	232.479	137.142	138.889	190.704
Canapa greggia – *Raw hemp*	6.782	3.985	2.736	617	813
Lino greggio – *Raw flax*	1.832	893	359	490	692
Juta greggia – *Raw Jute*	35.918	52.122	41.617	25.416	23.526
Altri vegetali filamentosi, greggi – *Other vegetables fibres*	11.044	16.177	10.602	1.630	3.746
Fieno – *Hay*	5.715	21.588	5.163	4	18
Fiori freschi – *Fresh flowers*	180	117	5	2	4
Tabacchi greggi in foglie e costole di foglie – *Raw tobacco (leaf)*	20.903	7.332	2.383	12.421	3.756
Semi oleosi alimentari – *Oilseeds, edible*	41.901	200.324	153.323	29.624	68.519
Semi oleosi non alimentari – *Oilseeds, inedible*	51.569	72.661	77.923	14.212	23.443
Semi non oleosi – *Seeds*	10.603	9.837	7.357	3.164	6.668
Caffè – *Coffee*	27.250	45.248	34.014	40.672	48.025
Cacao in grani – *Cocoa*	2.249	7.460	8.735	4.591	8.631
Droghe e spezie – *Drugs and spices*	2.720	2.672	2.315	1.523	2.099
Legno comune rozzo o semplice sgrossato con l'ascia – *Raw timber, rough or slightly shaped*	176.740	458.126	263.857	137.139	415.679
Legno fino rozzo o semplice sgrossato con l'ascia – *Good quality timber, rough or slightly shaped*	4.667	8.333	3.381	4.253	9.029
Pali e pertiche – *Poles & props*	4.707	26.665	5.285	6.934	12.214
Legna da fuoco – *Fuel wood*	397.353	393.887	49.409	142.392	146.476
Sughero greggio – *Cork*	896	2.357	1.687	64	670
Corozzo e semi da palme dum – *Kururu and palm-kernels*	10.554	16.654	9.183	2.323	2.703
Canne, giunchi, vimini ecc. – *Rushes, canes etc.*	3.223	2.820	1.621	453	625
Steli di saggina e radiche per spazzole – *Grass stems & roots for brooms*	856	1.623	1.174	426	1.273
Legni, radiche, cortecce ecc., per tinta e per concia – *Woods, roots, bark, etc for dreing & tranning*	45.169	32.238	29.281	302	494
Piante e parti di piante medicinali – *Medicinal plants and part of same*	2.070	2.608	2.226	1.195	961
Piante vive ed altri prodotti vegetali - *Plants & other vegetable products*	578	22.852	3.333	2.519	8.437
Gomma elastica greggia – *Raw rubber*	2.738	12.635	23.446	29.151	30.648
Equini – *Equines*	9.686	7.920	2.100	562	1.889
Bovini – *Cattle*	30.959	53.337	41.359	10.158	7.524
Ovini e caprini – *Sheep and goats*	168	142	194	—	4
Suini – *Hogs*	849	4.134	1.593	11	2
Pollame vivo – *Poultry, living*	1.046	2.343	3.985	62	696
Altri animali vivi – *Other living animals*	—	—	77	19	54
Pollame morto – *Poultry, killed*	239	609	2.099	399	1.517
Uova di pollame – *Eggs*	2.494	12.226	6.491	4.012	6.033
Corna, ossa ed altre materie affini, greggie – *Horn, bone and similar products*	11.035	9.342	5.415	897	1.989
Pelli greggie non buone da pellicceria – *Raw skins, not suitable for making furs*	23.345	37.154	29.229	35.451	44.620
Pelli greggie da pellicceria – *Raw fur skins*	45	432	317	472	730
Budella fresche o salate – *Sausage casings*	2.058	2.617	2.214	1.627	2.778
Lane naturali, sudice o lavate – *Raw wools, washed or dirty*	14.375	44.967	35.815	58.308	72.039
Crino, pelo e setole – *Raw hair, horsehair & bristles*	1.830	1.752	956	728	1.007
Piume e penne da letto – *Feathers and down for filling cushions*	585	238	69	297	482
Bozzoli – *Silk cocoons*	4.283	2.440	314	14	39
Cera greggia – *Wax, unworked*	106	292	180	150	342
Altri prodotti naturali – *Other products (raw)*	8.372	7.573	7.082	4.968	4.102

Segue: Tab. 106 – Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

segue: 1) IMPORTAZIONE – *Imports*

Prodotti – *Products*	Quantità – *Quantity* (tonnellate)				
	1910 - 14	1925 - 29	1935 - 39	1948	1949
Prodotti di prima trasformazione – *Slightly processed products*					
Farine e semolino – *Flour and semolina*	6.881	7.279	7.479	459.458	283.878
Crusca – *Bran*	12.360	27.653	5.748	1.949	21.011
Orzo tallito – *Barley, pearled*	15.982	15.844	4.295	7.458	5.341
Riso lavorato – *Milled rice*	829	4.850	1.147	—	—
Canapa pettinata – *Carded hemp*	17	21	9	—	—
Stoppa di canapa – *Hemp tow*	670	182	21	3	—
Lino pettinato – *Carded flax*	329	115	338	158	240
Stoppa di lino – *Flax tow*	—	343	117	10	50
Iuta pettinata – *Carded jute*	—	2	—	—	—
Altri vegetali filamentosi pettinati – *Other vegetables fibres (carded)*	43	251	112	44	107
Cascami di cotone greggi – *Cotton waste*	1.739	4.338	6.351	1.769	2.297
Birra – *Beer*	8.541	1.159	898	1.635	3.102
Vini, vermuth e liquori – *Wines, vermouths and liquors*	4.022	2.440	1.720	527	1.444
Spirito – *Alcohol*	48	894	1.682	422	1.057
Zucchero – *Sugar*	7.259	65.199	23.024	162.947	28.920
Melasso – *Treacle*	608	9.883	17.382	5.525	2.603
Cacao macinato – *Milled cocoa*	609	514	39	1.635	957
Frutti canditi, marmellate ecc. – *Candied fruits, jams etc.*	1.119	85	28	258	53
Frutta legumi e ortaggi preparati – *Prepared fruits, pulses and vegetables*	463	872	480	57	1.520
Pomodori pelati ed in conserva – *Tomatoes, peeled and paste*	21	176	49	1	
Sugo di liquerizia – *Liquorice juice*	10	9	—	—	—
Sugo di arancio, di cedro e di limone – *Orange, citron and lemon juice*	2	3	12	—	—
Scorze di agrumi – *Citrus fruit rind*	11	26	7	—	—
Olii essenziali ed ssenze di agrumi – *Essential oils & citrus essences*	5	3	2	8	7
Acido citrico – *Citric acid*	94	1	13	—	—
Citrato di calcio – *Calcium citrate*	—	—	2.301	—	300
Tartaro greggio e gruma di botte – *Raw tartar and cask crust*	548	1.237	62	—	—
Giaggiolo – *Iris*	—	—	—	—	—
Sommacco – *Sumac*	38	25	—	—	—
Copra – *Copra*	—	27.829	31.390	21.625	22.510
Olii vegetali non alimentari – *Vegetable oils, inedible*	11.162	26.545	36.271	20.785	33.234
Olii vegetali alimentari – *Vegetable oils, edible*	25.162	32.107	4.999	6.316	59.514
Olio d'oliva – *Olive oil*	5.489	32.293	27.067	3.670	7.126
Panelli di semi oleosi – *Oilseed cakes*	3.803	269	1.679	54	—
Legno comune, squadrato o segato per il lungo - *Common timber planks*	1.198.414	1.218.705	493.744	226.230	401.957
Legno, fino, squadrato o segato per il lungo – *Quality timber plankes*	463	1.903	1.313	198	760
Doghe per botti – *Staves*	18.228	3.847	494	—	7
Carbone di legna – *Charcoal*	74.186	119.905	7.285	12.831	6.804
Carni fresche e preparate – *Meats, fresh and prepared*	7.453	71.367	26.415	14.292	20.647
Lardo, strutto e altri grassi animali alimentari – *Lard, fat-back and other fats*	5.852	10.757	2.263	6.873	13.369
Olii e grassi animali non aliment. – *Animal oils & fats, inedible*	25.423	19.855	8.196	1.296	20.750
Latte condensato e farine lattee – *Milk, condensed and in powder*	638	635	144	17.723	14.926
Burro di latte – *Butter*	441	715	787	1.922	5.648
Formaggio – *Cheese*	5.347	4.453	4.274	3.085	6.925
Cascami di lana – *Wool waste*	3.957	5.926	2.696	3.347	4.265
Seta tratta, greggia, semplice, addoppiata o torta – *Raw silk single, double & twisted*	2492	551	152	85	146
Cascami di seta greggia – *Raw silk waste*	619	4.492	1.744	207	1.314
Altri prodotti di prima trasformazione – *Other products, slightly processed*	12.474	15.013	4.027	11.675	14.546

Segue: Tab. 106 - Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

segue: 1) IMPORTAZIONE - *Imports*

Prodotti - *Products*	Valore - *Value* (1000 dollari)				
	1910 - 14	1925 - 29	1935 - 39	1948	1949
Prodotti naturali - *Raw products*					
Frumento - *Wheat*	139.036	216.681	65.919	309.042	197.064
Segale - *Rye*	540	419	1.656	17.239	39
Orzo non tallito - *Barley*	200	412	4.106	29.401	2.548
Avena - *Oats*	7.785	7.154	3.686	—	1.262
Riso non lavorato - *Rough rice*	459	2.597	1	—	71
Granoturco - *Maize (corn)*	24.078	37.841	7.978	10.830	7.506
Patate - *Potatoes*	229	2.155	2.786	1.063	1.358
Legumi secchi - *Pulses*	4.504	5.409	5.570	2.962	3.153
Ortaggi freschi - *Fresh vegetables*	130	313	112	201	34
Funghi e tartufi - *Mushrooms and truffles*	138	207	127	162	62
Frutta fresca - *Fresh fruits*	1.023	1.447	6.074	499	2.781
Frutta secca - *Dried fruits and nuts*	2.129	3.054	1.522	1.319	2.102
Luppolo - *Hob*	528	751	455	481	630
Cotone greggio - *Raw cotton*	140.606	179.123	79.299	98.236	156.985
Canapa greggia - *Raw hemp*	2.396	1.096	527	206	283
Lino greggio - *Raw flax*	958	617	267	461	615
Juta greggia - *Raw jute*	4.907	14.350	7.529	7.513	8.530
Altri vegetali filamentosi, greggi - *Other vegetables fibres*	993	1.401	1.096	554	1.311
Fieno - *Hay*	208	537	194	—	1
Fiori freschi - *Fresh flowers*	290	116	16	4	15
Tabacchi greggi in foglie e costole di foglie - *Raw tobacco (leaf)*	14.467	8.868	3.311	19.826	7.327
Semi oleosi alimentari - *Oilseeds, edible*	7.092	34.105	18.026	4.807	11.321
Semi oleosi non alimentari - *Oilseeds, inedible*	8.516	10.030	8.177	2.494	3.713
Semi non oleosi - *Seeds*	3.179	2.132	1.767	727	1.636
Caffè - *Coffee*	17.553	33.959	17.238	15.433	25.832
Cacao in grani - *Cocoa*	1.468	3.190	2.597	2.642	4.536
Droghe e spezie - *Drugs and spices*	1.793	2.733	1.122	1.087	2.719
Legno comune rozzo o semplice sgrossato con l'ascia - *Raw timber, rough or slightly shaped*	5.129	9.613	7.295	2.668	6.235
Legno fino rozzo o semplice sgrossato con l'ascia - *Good quality timber, rough or slightly shaped*	619	698	511	412	1.048
Pali e pertiche - *Poles & props*	281	1.129	208	281	483
Legna da fuoco - *Fuel wood*	1.184	3.313	371	1.168	1.359
Sughero greggio - *Cork*	303	460	404	7	73
Corozzo e semi da palme dum - *Kuruzu and palm-kernels*	3.158	2.656	882	137	135
Canne, giunchi, vimini ecc. - *Rushes, canes etc.*	926	372	238	141	171
Steli di saggina e radiche per spazzole - *Grass stems & roots for brooms*	618	355	237	256	361
Legni, radiche, cortecce ecc., per tinta e per concia - *Woods, roots, bark, etc for dreing & tranning*	2.924	1.190	1.513	66	101
Piante e parti di piante medicinali - *Medicinal plants and part of same*	1.028	852	939	349	616
Piante vive ed altri prodotti vegetali - *Plants & other vegetable products*	44	1.207	514	426	731
Gomma elastica greggia - *Raw rubber*	12.479	15.123	17.565	11.644	11.967
Equini - *Equines*	11.599	2.953	1.231	482	1.301
Bovini - *Cattle*	12.955	16.553	12.264	4.878	3.279
Ovini e caprini - *Sheep and goats*	53	38	33	—	14
Suini - *Hogs*	538	1.710	623	23	3
Pollame vivo - *Poultry living*	835	1.199	1.962	40	485
Altri animali vivi - *Other living animals*	79	165	258	52	90
Pollame morto - *Poultry, killed*	284	444	1.284	263	1.161
Uova di pollame - *Eggs*	1.979	6.333	3.380	2.302	3.159
Corna, ossa ed altre materie affini, greggie - *Horn, bone and similar products*	678	926	519	129	269
Pelli greggie non buone da pellicceria - *Raw skins, not suitable for making furs*	28.343	32.528	21.298	18.622	23.142
Pelli greggie da pellicceria - *Raw fur skins*	272	2.708	3.666	1.424	1.745
Budella fresche o salate - *Sausage casings*	1.140	1.172	817	575	937
Lane naturali, sudice o lavate - *Raw wools, washed or dirty*	19.027	59.163	36.253	58.120	104.187
Crino, pelo e setole - *Raw hair, horsehair & bristles*	7.953	9.013	2.442	2.455	2.835
Piume e penne da letto - *Feathers and down for filling cushions*	3.216	147	93	31	102
Bozzoli - *Silk cocoons*	18.034	8.393	737	12	32
Cera greggia - *Wax, unworked*	144	272	240	296	458
Altri prodotti naturali - *Other products (raw)*	2.299	1.070	699	822	658

Segue: Tab. 106 – Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

segue: 1) IMPORTAZIONE – *Imports*

Prodotti – *Products*	Valore – *Value* (1000 dollari)				
	1910 - 14	1925 - 29	1935 - 39	1948	1949
Prodotti di prima trasformazione – *Slightly processed products*					
Farine e semolino – *Flour and semolina*	861	959	861	80.313	39.190
Crusca – *Bran*	587	1.491	290	51	945
Orzo tallito – *Barley, pearled*	1.849	2.444	742	1.303	766
Riso lavorato – *Milled rice*	123	538	71	—	-
Canapa pettinata – *Carded hemp*	11	9	2	—	-
Stoppa di canapa – *Hemp tow*	113	33	3	1	—
Lino pettinato – *Carded flax*	254	84	359	161	216
Stoppa di lino – *Flax tow*	—	25	31	2	9
Iuta pettinata – *Carded lute*	—	1	—	—	—
Altri vegetali filamentosi pettinati – *Other vegetables fibres (carded)*	16	134	170	25	57
Cascami di cotone greggi – *Cotton waste*	689	1.803	1.598	520	970
Birra – *Beer*	1.282	130	152	190	307
Vini, vermuth e liquori – *Wines, vermouths and liquors*	1.815	1.684	723	248	709
Spirito – *Alcohol*	11	168	394	139	248
Zucchero – *Sugar*	965	7.895	2.160	21.872	4.278
Melasso – *Treacle*	31	346	510	309	147
Cacao macinato – *Milled cocoa*	555	211	25	862	469
Frutti canditi, marmellate ecc. – *Candied fruits, jams etc.*	783	46	13	70	22
Frutta legumi e ortaggi preparati – *Prepared fruits, pulses and vegetables*	188	232	76	15	343
Pomodori pelati ed in conserva – *Tomatoes, peeled and paste*	5	43	13	—	
Sugo di liquerizia – *Liquorice juice*	6	4	—	—	—
Sugo di arancio, di cedro e di limone – *Orange, citron and lemon juice*	—	1	1	—	—
Scorze di agrumi – *Citrus fruit rind*	1	5	1	—	..
Olii essenziali ed essenze di agrumi – *Essential oils & citrus essences*	30	24	5	13	9
Acido citrico – *Citric acid*	157	2	5	—	—
Citrato di calcio – *Calcium citrate*	—	—	713	—	57
Tartaro greggio e gruma di botte – *Raw tartar and cask crust*	169	134	10	—	—
Giaggiolo – *Iris*	—	—	—	—	—
Sommacco – *Sumac*	3	2	—	—	—
Copra – *Copra*	—	6.158	3.576	5.169	5.384
Olii vegetali non alimentari – *Vegetable oils, inedible*	4.085	7.163	6.262	8.176	10.568
Olii vegetali alimentari – *Vegetable oils, edible*	9.778	10.299	1.366	3.941	22.698
Olio d'oliva – *Olive oil*	3.202	17.066	13.629	2.153	4.687
Panelli di semi oleosi – *Oilseed cakes*	233	19	101	2	—
Legno comune, squadrato o segato per il lungo – *Common timber, planks*	50.261	41.953	21.668	8.950	15.609
Legno fino, squadrato o segato per il lungo – *Quality timber, planks*	152	192	227	44	181
Doghe per botti – *Staves*	1.563	191	44	—	5
Carbone di legna – *Charcoal*	2.760	3.314	201	363	207
Carni fresche e preparate – *Meats, fresh and prepared*	3.836	21.635	6.683	10.108	9.885
Lardo, strutto e altri grassi animali alimentari – *Lard, fat-back and other fats*	3.095	4.791	755	4.926	9.153
Olii e grassi animali non alimentari – *Animal oils & fats, inedible*	8.589	5.554	1.903	606	4.766
Latte condensato e farine lattee – *Milk, condensed and in powder*	377	646	115	6.534	5.846
Burro di latte – *Butter*	539	824	693	2.289	6.386
Formaggio – *Cheese*	5.017	4.246	4.333	3.292	8.346
Cascami di lana – *Wool waste*	6.105	13.586	4.377	3.994	5.635
Seta tratta, greggia, semplice, addoppiata o torta – *Raw silk single, double & twisted*	19.825	9.207	1.228	442	806
Cascami di seta greggia – *Raw silk, waste*	951	5.692	1.552	135	925
Altri prodotti di prima trasformazione – *Other products, slightly processed*	472	1.235	917	3.270	4.216

Tab. 107 — Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

2) ESPORTAZIONE — *Exports*

Prodotti — *Products*	Quantità — *Quantity* (tonnellate)				
	1910 - 14	1925 - 29	1935 - 39	1948	1949
Prodotti naturali — *Raw products*					
Frumento — *Wheat*	475	942	1.843	1.355	314
Segale — *Rye*	25	174	3	1	—
Orzo non tallito — *Barley*	427	554	550	—	—
Avena — *Oats*	1.241	206	707	259	-
Riso non lavorato — *Rough rice*	20.975	44.367	111.449	1.895	75.238
Granoturco — *Maize (corn)*	6.920	2.814	735	1.043	114
Patate — *Potatoes*	116.277	209.697	118.773	105.068	63.828
Legumi secchi — *Pulse*	26.856	70.237	17.025	31.757	15.656
Ortaggi freschi — *Fresh vegetables*	91.443	146.330	175.809	173.514	198.907
Funghi e tartufi — *Mushrooms and truffles*	378	156	80	23	11
Frutta fresca — *Fresh fruits*	544.078	526.436	554.341	534.963	714.775
Frutta secca — *Dried fruits*	54.409	64.226	59.156	49.011	63.453
Luppolo — *Hob*	6	4	—	3	2
Cotone greggio — *Raw cotton*	67	284	4	—	38
Canapa greggia — *Raw hemp*	51.250	52.475	27.970	10.639	26.520
Lino greggio — *Raw flax*	13	36	6	—	—
Juta greggia — *Raw jute*	393	453	16	118	110
Altri vegetali filamentosi greggi — *Other vegetable fibres*	607	195	267	233	578
Fieno — *Hay*	41.324	10.822	21.248	15.201	1.085
Fiori freschi — *Fresh flowers*	3.271	2.454	2.520	735	1.106
Tabacchi greggi in foglie e costole di foglie — *Raw tobacco (leaf)*	1.444	3.326	6.009	1.875	7.004
Semi oleosi alimentari — *Oilseeds, edible*	799	1.416	732	340	1.162
Semi oleosi non alimentari — *Oil seeds inedible*	1.818	3.206	2.285	933	1.944
Semi non oleosi — *Seeds*	11.982	12.275	3.341	9.431	4.604
Caffè — *Coffee*	4	—	4	—	3
Cacao in grani — *Cocoa*	10	7	—	—	—
Droghe e spezie — *Drugs and spices*	520	145	105	66	59
Legno comune rozzo o semplice sgrossato con l'ascia — *Raw timber, rough or slightly shaped*	5.121	10.627	7.488	631	1.699
Legno fino rozzo o semplice sgrossato con l'ascia — *Good quality timber, rough or slightly shaped*	49	122	105	11	85
Pali e pertiche — *Poles & props*	1.067	490	802	732	1.084
Legna da fuoco — *Fuel wood*	18.962	10.714	7.530	2.264	2.029
Sughero greggio — *Cork*	3.768	6.734	4.303	5.648	8.738
Corozzo e semi di palme dum — *Kurusu and palm-kernels*	-	4.352	143	—	—
Canne, giunchi vimini ecc. — *Rushes, canes etc*	1.658	534	722	1.784	1.561
Steli di saggina e radiche per spazzole — *Grass stems & roots for brooms*	4.428	3.694	1.483	4.080	1.953
Legni, radiche, cortecce, ecc. per tinta e per concia — *Woods, roots, bark etc. for dreing and tranning*	1.569	1.586	667	808	559
Piante e parti di piante med. - *Medicinal plants and parts of same*	2.814	2.805	2.582	1.402	1.120
Piante vive ed altri prodotti vegetali — *Plants & other vegetables produtcs*	61.884	57.615	36.126	63.494	9.811
Gomma elastica greggia — *Raw rubber*	154	160	5	-	—
Equini — *Equines*	968	558	408	15	45
Bovini — *Cattle*	12.865	2.431	1.872	4	343
Ovini e caprini — *Sheep & goats*	967	372	58	34	76
Suini — *Hogs*	2.285	2.545	139	—	252
Pollame vivo — *Poultry, living*	4.304	796	268	1	1
Altri animali vivi — *Other living animals*	—	—	35	5	7
Pollame morto — *Poultry, killed*	2.691	1.881	561	15	65
Uova di pollame — *Eggs*	23.676	17.390	487	289	319
Corna, ossa ed altre materie affini, greggie — *Horn, bone and similar praducts*	4.762	1.663	396	3.565	51
Pelli greggie non buone da pellicceria — *Raw skins, not suitable for making furs*	21.540	30.734	6.263	2.295	2.392
Pelli greggie da pellicceria — *Raw furs skins*	55	464	629	586	816
Budella fresche e salate — *Sausage casings*	124	171	336	154	598
Lane naturali, sudice o lavate — *Raw wools, washed or dirty*	1.772	3.240	552	1.208	1.073
Crino, pelo e sedole — *Raw hair, horsehair & bristles*	461	716	366	1.143	635
Piume e penne da letto — *Feathers and down for filling cushions*	243	417	316	323	344
Bozzoli — *Silk cocoons*	312	61	66	—	—
Cera greggia — *Wax, unworked*	96	66	4	1	1
Altri prodotti naturali — *Other products (raw)*	18.099	10.988	7.101	8.425	1.949

Segue: Tab. 107 — Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

segue: 2) ESPORTAZIONE – *Exportss*

Prodotti – *Products*	Quantità – *Quantity* (tonnellate)				
	1910 - 14	1925 - 29	1935 - 39	1948	1949
Prodotti di prima trasformazione – *Slightly processed products*					
Farine e semolino – *Flour and semolina*	91.539	53.604	150.180	2.196	4.878
Crusca – *Bran*	26.094	8.630	7.269	-	1
Orzo tallito – *Barley pearled*	—	32	14	—	63
Riso lavorato – *Milled rice*	66.403	185.572	39.564	18.683	83.175
Canapa pettinata – *Carded hemp*	3.146	3.693	2.598	2.954	1.045
Stoppa di canapa – *Hemp tow*	7.974	16.965	8.213	6.458	8.813
Lino pettinato – *Carded flax*	3	2	—	—	—
Stoppa di lino – *Flax tow*	—	105	1	672	60
Juta pettinata – *Carded jute*	—	2	3	—	—
Altri vegetali filamentosi pettinati – *Other vegetabees fibres (carded)*	1	9	26	—	2
Cascami di cotone greggi – *Cotton waste*	8.102	7.760	616	1.892	3.544
Birra – *Beer*	440	1.702	28.172	65	385
Vini, vermuth e liquori – *Wines, vermouths and liquors*	173.811	100.971	158.571	70.052	71.374
Spirito – *Alcohol*	1.043	75	257	9	239
Zucchero – *Sugar*	6.254	7.939	15.875	2	18
Melasso – *Treacle*	14	3	17	8.300	447
Cacao macinato – *Milled cocoa*	49	25	88	3	5
Frutti canditi, marmellate ecc. – *Candied fruits, jams etc.*	3.265	6.336	6.161	252	1.598
Frutta, legumi e ortaggi preparati – *Prepared fruits, pulses and vegetables*	22.932	10.350	10.026	6.635	10.390
Pomodori pelati ed in conserva – *Tomatoes peeled and paste*	41.034	105.016	74.692	46.901	52.477
Sugo di liquerizia – *Liquorice juice*	1.108	905	717	769	1.202
Sugo di arancio di cedro e di limone – *Orange, citron and lemon juice*	1.335	3.271	4.965	6.812	7.824
Scorze di agrumi – *Citrus fruits rind*	5.018	8.645	9.614	7.991	10.730
Olii essenziali ed essenze di agrumi – *Essential oils & citrus essences*	—	943	569	474	499
Acido citrico – *Citric acid*	—	2.592	1.969	709	274
Citrato di calcio – *Calcium citrate*	—	3.258	441	118	146
Tartaro greggio e grumma di botte – *Raw tartar and cask crust*	14.803	7.740	7.796	6.217	6.000
Giaggiolo – *Iris*	—	1.113	740	224	399
Sommacco – *Sumac*	26.411	13.602	6.890	2.566	2.891
Copra – *Copra*	—	4	—	—	—
Olii vegetali non alimentari – *Vegetable oils, inedible*	10.239	19.139	2.294	4.121	2.868
Olii vegetali alimentari – *Vegetables oils, edible*	64	3.370	857	576	193
Olio di oliva – *Olive oil*	24.511	39.692	19.559	13.289	5.347
Panelli di semi oleosi – *Oilseed cakes*	31.293	110.185	25.053	46.272	14.222
Legno comune, squadrato segato per il lungo – *Common timber, planks*	23.831	20.961	26.736	3.719	25.682
Legno fino, squadrato o segato per il lungo – *Quality timber, planks*	2.785	1.926	3.649	3.877	2.180
Doghe per botti – *Staves*	23.397	32.290	19.552	17.506	13.405
Carbone di legna – *Charcoal*	15.710	12.116	1.431	—	257
Crani fresche e preparate – *Meats, fresh and prepared*	4.502	6.481	5.710	2.274	6.707
Lardo, strutto e altri grassi animali alimentari – *Lard, fatback & other fats*	465	996	116	181	594
Olii e grassi animali non alimentari – *Animal oils & fats, inedible*	1.314	217	53	–	33
Latte condensato e farina lattea – *Milk condensed and in powder*	3.296	4.390	1.279	20	1.054
Burro di latte – *Butter*	3.636	1.736	643	16	53
Formaggi – *Cheese*	29.152	34.298	23.749	7.197	13.161
Cascami di lana – *Wood waste*	831	1.552	646	161	119
Seta tratta, greggia, semplice addoppiata o torta – *Raw silk, single, double & twisted*	7.899	5.855	2.178	1.408	405
Cascami di seta, greggi – *Raw silk, waste*	3.194	2.642	591	130	180
Altri prodotti di prima trasformazione – *Other products slightly processed*	2.157	3.084	3.491	862	7.086

Segue: Tab. 107 — Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricoltural Foreign Trade Balance

segue: 2) ESPORTAZIONE – *Exports*

Prodotti – *Products*	Valore – *Value* (1000 dollari)				
	1910 - 14	1925 - 29	1935 - 39	1948	1949
Prodotti naturali – *Raw products*					
Frumento – *Wheat*	58	119	354	306	65
Segale – *Rye*	2	14	—	—	—
Orzo non tallito – *Barley*	34	39	68	—	—
Avena – *Oats*	99	14	69	22	1
Riso non lavorato – *Rough rice*	2.458	4.844	12.858	494	12.593
Granoturco – *Maize (corn)*	568	256	122	114	20
Patate – *Potatoes*	5.231	11.730	8.322	6.308	3.385
Legumi secchi – *Pulse*	3.388	6.022	1.901	3.280	2.106
Ortaggi freschi – *Fresh vegetables*	8.249	12.424	15.718	15.371	16.876
Funghi e tartufi – *Mushrooms and truffles*	1.157	392	158	48	45
Frutta fresca – *Fresh fruits*	47.296	65.878	84.469	62.788	80.015
Frutta secca – *Dried fruits*	26.758	36.195	41.637	24.367	31.245
Luppolo – *Hob*	14	6	1	2	3
Cotone greggio – *Raw cotton*	47	177	2	—	30
Canapa greggia – *Raw hemp*	22.659	24.259	17.698	6.606	14.700
Lino greggio – *Raw flax*	6	18	4	—	—
Juta greggia – *Raw jute*	11	98	3	14	12
Altri vegetali filamentosi greggi – *Other vegetable fibres*	1.440	41	57	16	45
Fieno – *Hay*	1.659	358	819	998	33
Fiori freschi – *Fresh flowers*	4.633	1.890	3.896	961	1.524
Tabacchi greggi in foglie e costole di foglie – *Raw tobacco (leaf)*	350	2.602	4.413	427	4.673
Semi oleosi alimentari – *Oilseeds, edible*	102	98	232	23	281
Semi oleosi non alimentari – *Oilse eds, inedible*	363	793	527	432	474
Semi non oleosi – *Seeds*	5.285	3.840	1.450	4.632	2.958
Caffè – *Coffee*	2	—	8	—	1
Cacao in grani – *Cocoa*	7	7	—	—	—
Droghe e spezie – *Drugs and spices*	279	113	205	130	69
Legno comune rozzo o semplice sgrossato con l'ascia – *Raw timber, rough or slightly shaped*	150	217	172	14	77
Legno fino rozzo o semplice sgrossato con l'ascia – *Good quality timber, rough or slightly shaped*	5	10	19	8	36
Pali e pertiche – *Poles & props*	63	14	53	41	75
Legna da fuoco – *Fuel wood*	253	116	153	34	53
Sughero greggio – *Cork*	1.598	595	674	729	982
Corozzo e semi di palme dum – *Kururu and palm-kernels*	—	269	8	—	—
Canne, giunchi vimini ecc. – *Rushes, canes etc*	245	30	39	73	72
Steli di saggina e radiche per spazzole – *Grass stems & roots for brooms*	3.371	711	282	792	503
Legni, radiche, cortecce, ecc. per tinta e per concia – *Woods, roots, bark etc. for dreing and tranning*	124	137	138	56	42
Piante e parti di piante medicinali – *Medicinal plants and parts of same*	1.781	1.117	989	585	534
Piante vive ed altri prodotti vegetali – *Plants & other vegetables products*	4.008	2.366	1.625	2.246	741
Gomma elastica greggia – *Raw rubber*	323	61	6	—	—
Equini – *Equines*	947	312	459	141	278
Bovini – *Cattle*	6.102	983	731	—	232
Ovini e caprini – *Sheep & goats*	328	179	22	21	55
Suini – *Hogs*	1.264	907	64	—	132
Pollame vivo – *Poultry, living*	3.507	670	284	1	1
Altri animali vivi – *Other living animals*	41	134	43	13	33
Pollame morto – *Poultry, killed*	2.546	1.697	562	9	73
Uova di pollame – *Eggs*	19.508	12.686	365	257	291
Corna, ossa ed altre materie affini, greggie – *Horn, bone and similar products*	221	128	73	218	7
Pelli greggie non buone da pellicceria – *Raw skins, not suitable for making furs*	20.369	26.335	6.654	1.609	1.895
Pelli greggie da pellicceria – *Raw skins forrurs*	317	2.125	1.036	677	776
Budella fresche e salate – *Sausage casings*	71	191	286	82	644
Lane naturali, sudice o lavate – *Raw wools, washed or dirty*	2.799	3.113	484	893	763
Crino, pelo e sedole – *Raw hair, horsehair & bristles*	272	1.140	971	1.280	571
Piume e penne da letti – *Feathers and down for filling cushions*	1.029	322	491	316	540
Bozzoli – *Silk cocoons*	1.039	232	217	—	2
Cera greggia – *Wax unworked*	265	53	4	—	3
Altri prodotti naturali – *Other products (raw)*	2.563	1.215	1.433	838	351

Segue: Tab. 107 — Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

segue: 2) ESPORTAZIONE — *Exports*

Prodotti — *Products*	Valore — *Value* (1000 dollari)				
	1910 - 14	1925 - 29	1935 - 39	1948	1949
Prodotti di prima trasformazione — *Slightly processed products*					
Farine e semolino — *Flour and semolina*	14.526	6.222	16.073	125	881
Crusca — *Bran*	1.732	463	372	—	—
Orzo tallito — *Barley pearled*	—	5	4	—	11
Riso lavorato — *Milled rice*	9.901	24.786	5.047	3.755	15.281
Canapa pettinata — *Carded hemp*	2.332	2.578	2.445	3.051	834
Stoppa di canapa — *Hemp tow*	2.513	5.494	3.932	2.872	3.057
Lino pettinato — *Carded flax*	2	1	1	—	—
Stoppa di lino — *Flax tow*	—	48	—	246	36
Juta pettinata — *Carded jute*	—	1	—	—	—
Altri vegetali filamentosi pettinati — *Other vegetables fibres (carded)*	—	5	31	—	3
Cascami di cotone greggi — *Cotton waste*	2.916	2.020	141	337	537
Birra — *Beer*	51	206	3.389	6	37
Vini, vermuth e liquori — *Wines, vermouths and liquors*	34.428	19.556	29.193	13.457	14.681
Spirito — *Alcohol*	163	26	140	3	73
Zucchero — *Sugar*	1.059	1.678	3.774	1	7
Melasso — *Treacle*	—	1	2	374	26
Cacao macinato — *Milled cocoa*	46	25	43	3	5
Frutti canditi, marmellate ecc. — *Candied fruits, jams etc.*	2.327	3.212	2.314	107	823
Frutta, legumi e ortaggi preparati — *Prepared fruits, pulses and vegetables*	9.779	2.834	3.115	1.375	1.746
Pomodori pelati ed in conserva — *Tomatoes peeled and paste*	11.583	22.013	17.982	9.468	12.432
Sugo di liquerizia — *Liquorice juice*	656	619	531	693	788
Sugo di arancio di cedro e di limone — *Orange, citron and lemon juice*	179	544	547	679	1.039
Scorze di agrumi — *Citrus fruits rind*	419	655	1.032	630	936
Olii essenziali ed essenze di agrumi — *Essential oils & citrus essences*	—	8.348	5.140	2.814	3.403
Acido citrico — *Citric acid*	—	3.049	1.543	370	181
Citrato di calcio — *Calcium citrate*	—	1.353	95	21	30
Tartaro greggio e gruma di botte — *Raw tartar and cask crust*	4.901	2.029	2.465	696	539
Giaggiolo — *Iris*	—	325	189	72	108
Sommacco — *Sumac*	2.405	1.498	720	140	174
Copra — *Copra*	—	—	—	—	—
Olii vegetali non alimentari — *Vegetable oils, inedible*	3.639	5.653	969	1.690	1.056
Olii vegetali alimentari — *Vegetables oils, edible*	27	788	531	329	150
Olio di oliva — *Olive oil*	18.044	25.840	13.099	13.557	5.364
Pannelli di semi oleosi — *Oilseed cakes*	2.178	7.527	1.367	2.294	726
Legno comune, squadrato segato per il lungo — *Common timber, planks*	1.052	859	1.631	202	1.103
Legno fino, squadrato o segato per il lungo — *Quality timber, planks*	983	370	1.077	1.621	968
Doghe per botti — *Staves*	1.446	1.113	881	811	720
Carbone di legna — *Charcoal*	585	363	45	—	9
Crani freschi e preparate — *Meats, fresh and prepared*	4.001	6.018	6.411	4.203	8.035
Lardo, strutto e altri grassi animali alimentari — *Lard, fatback & other fats*	282	521	97	134	248
Olii e grassi animali non alimentari — *Animal oils & fats, inedible*	487	68	20	—	9
Latte condensato e farina lattea — *Milk condensed and in powder*	1.676	2.249	622	20	310
Burro di latte — *Butter*	4.489	1.836	857	12	54
Formaggi — *Cheese*	27.735	31.573	23.267	8.881	15.316
Cascami di lana — *Wool waste*	752	1.012	185	81	78
Seta tratta, greggia, semplice addoppiata o torta — *Raw silk, single, double & twisted*	155.591	121.446	19.175	9.756	3.652
Cascami di seta, greggi — *Raw silk, waste*	11.057	5.954	895	270	394
Altri prodotti di prima trasformazione — *Other products slightly processed*	501	444	1.141	148	1.431

nomiche che hanno caratterizzato il periodo in esame. I valori del commercio estero italiano infatti oscillano intorno a 1.350 milioni di dollari all'importazione ed a 1.050 milioni all'esportazione con un disavanzo medio annuo di 300 milioni di dollari. Le differenze più notevoli si hanno per il periodo di ritorno alla piena libertà di scambi (1925-29), per quello durante il quale massimo fu l'attrito politico ed economico internazionale (autarchia e sanzioni: 1935-39) ed infine per quello dei primi anni della seconda guerra mondiale. L'entità degli scarti (somma dei valori assoluti) è minima per l'ultimo biennio: indubbia conferma, questa, del relativo equilibrio raggiunto ora dai nostri scambi, nonostante l'intricata situazione internazionale, grazie ad una poderosa ripresa dell'agricoltura ed agli aiuti alleati (v. tabella 108).

Tab. 108 – Valore del commercio estero italiano dal 1910 al 1949

Value of Foreign Trade from 1910-14 to 1948-49

(Medie in milioni di dollari)

Movimento	1910-14	1923-24	1925-29	1929-34	1935-39	1940-42	1948-49
Importazione - *Imports*	1.452	1.277	1.715	1.283	1.122	1.176	1.396
Esportazione - *Exports*	971	884	1.218	987	958	1.268	1.002
Disavanzo - *Deficit*	— 481	— 393	— 497	— 296	— 164	92	— 394

Nell'alterna vicenda degli scambi di un paese densamente popolato e le cui risorse restano, nonostante un apprezzabile sviluppo industriale, basate sull'agricoltura è ovvio che i prodotti agricoli costituiscano in ogni tempo sia all'esportazione, sia all'importazione una larga parte del movimento complessivo. Non è però facile riassumere in pochi cenni le variazioni di tale partecipazione che assume entità sensibilmente diverse nel tempo (v. grafici 35 e 36).

Negli anni che precedono la prima grande guerra i prodotti agricoli rappresentavano, in valore, il 45 % dell'importazione contro il 56 % dell'esportazione: la bilancia agricola registrava, pertanto, un disavanzo di appena 111 milioni di dollari, meno della quarta parte, cioè, del disavanzo complessivo.

Gli effetti della guerra e del dopo guerra furono notevoli: mentre l'esportazione tendeva faticosamente a riconquistare i mercati temporaneamente perduti l'importazione è appesantita da massicci rifornimenti: la percentuale dei prodotti agricoli fu nel complesso (1923) del 50 % all'esportazione e del 65 % all'importazione: il disavanzo della bilancia agricola raggiunse i 400 milioni di dollari e rappresentò il 90 % del disavanzo commerciale italiano.

Nel quinquennio che segue la percentuale dei prodotti agricoli in rapporto al complesso di quelli scambiati incominciò a diminuire, finchè nel 1931,

quando tutti i valori del commercio estero ribassarono sensibilmente, fu del 46 % all'importazione e del 42 % all'esportazione.

Le direttive autarchiche presero poi il sopravvento e la percentuale relativa all'importazione dei prodotti agricoli, pur attraverso qualche fugace ripresa in corrispondenza degli anni di scarsi raccolti, continuò a discendere: è del 37 % nel 1936, del 33 % nel 1938-39, meno del 25 % negli anni dell'ultima guerra. Nel 1948 e nel 1949 l'importazione di prodotti agricoli è tornata nuovamente a toccare i livelli (53-60 %) dell'altro dopoguerra.

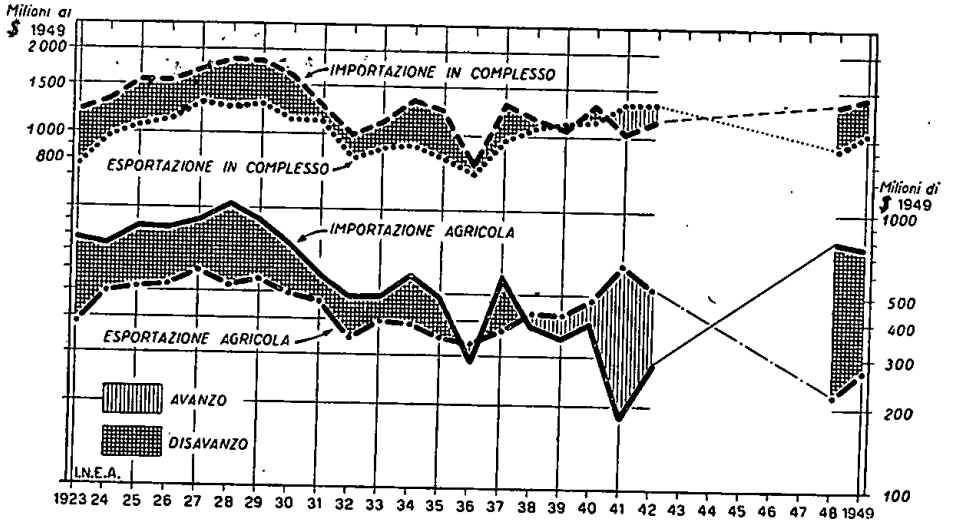


Grafico 35 – Bilancia del commercio agricolo italiano con l'estero dal 1910-14 al 1949 (v. Appendice, I).

Come naturale conseguenza di questa contrazione del traffico d'importazione, diminuì anche l'esportazione agricola nonostante qualche resistenza. Durante il quinquennio 1932-36 la percentuale dell'esportazione complessiva fu sì superiore a quella del 1931 (che tuttavia fu la più bassa del periodo a causa della crisi) e successivamente aumentò ancora per effetto degli invii di merci in A. O. I., ma la percentuale relativa all'esportazione di prodotti agricoli scese rapidamente (dal 45 % nel 1936 al 38 % nell'anno seguente) (1).

Negli anni seguenti la partecipazione dei prodotti agricoli all'esportazione complessiva è sempre maggiore ed è notevolissima nei primi anni di guerra per le massicce vendite di prodotti alimentari in Germania.

(1) Vi ha influito anche il fatto che tra le esportazioni in A.O.I. non figurano che quantità ridotte di prodotti agricoli: nel 1938, mentre l'esportazione totale verso le colonie ed i possedimenti italiani costituiva circa un quarto dell'esportazione totale, vi inviammo solo l'1,8 % della frutta fresca, l'1,3 % degli agrumi, il 2,5 % degli ortaggi, il 10 % del riso, il 12 % dei formaggi, il 0,6 % della frutta secca.

Tab. 109 – Bilancia commerciale dei prodotti agricoli e complessiva dal 1910-14 al 1949

Agricultural and Total Foreign Trade Balance from 1910-14 to 1949

Anni - *Years*	Importazione - *Imports*						
	Prodotti agricoli - *Agricultural products*			In complesso *general total*	% dei prodotti *% of products*		
	Prodotti naturali *natural products*	Prodotti di prima trasformazione *processed products*	Totale *total*		naturali *natural products*	di prima trasformazione *processed prod.*	agricoli in totale *all agricultural products*
1910-14	523.326	131.344	654.670	1.451.987	36,0	9,1	45,1
1923	707.541	84.894	792.435	1.215.924	58,2	7,0	65,2
1924	607.582	143.803	751.385	1.338.830	45,4	10,8	56,2
1925	712.738	155.517	868.255	1.569.942	45,4	9,9	55,3
1926	702.907	155.697	858.604	1.568.873	44,9	9,9	54,7
1927	736.906	181.119	918.025	1.714.453	43,0	10,5	53,5
1928	858.766	193.190	1.051.956	1.878.934	45,7	10,3	56,0
1929	750.953	171.576	926.529	1.844.624	40,7	9,5	50,2
1930	601.648	158.353	760.001	1.629.073	36,9	9,7	46,6
1931	447.896	145.265	593.161	1.288.753	34,7	11,3	46,0
1932	397.151	97.862	495.013	1.015.038	39,1	9,6	48,7
1933	396.547	100.944	497.491	1.124.818	35,2	9,0	44,2
1934	481.329	113.225	594.554	1.359.035	35,4	8,3	43,7
1935	397.454	101.334	498.788	1.243.503	32,0	8,1	40,1
1936	249.487	50.836	300.323	814.200	30,6	6,3	36,9
1937	503.695	86.920	590.615	1.317.211	38,2	6,6	44,8
1938	306.948	83.645	390.593	1.169.257	26,3	7,1	33,4
1939	288.637	70.022	358.659	1.077.058	26,8	6,5	33,3
1940	323.991	79.417	403.408	1.315.792	24,6	6,1	30,7
1941	135.720	53.235	188.955	1.053.099	12,9	5,0	17,9
1942	216.473	70.312	286.785	1.157.748	18,7	6,1	24,8
1948	635.268	170.487	805.755	1.342.533	47,5	12,7	60,0
1949	610.566	164.075	774.641	1.449.843	42,1	11,3	53,4

Anni - *Years*	Esportazione - *Exports*							Saldo *Trade deficit*	
	Prodotti agricoli - *Agricultural products*			In complesso *general total*	% dei prodotti *% of products*			Prodotti agricoli *Agricultural products*	In complesso *All products*
	Prodotti naturali *natural products*	Prodotti di prima trasformazione *processed products*	Totale *total*		naturali *natural products*	di prima trasformaz. *process. prod.*	agric. tot. *all agr. products*		
1910-14	207.266	336.444	543.710	970.731	21,3	34,7	56,0	— 11[1]	— 481
1923	127.232	265.494	392.728	779.026	16,3	34,1	50,4	— 40[0]	— 437
1924	184.305	316.728	501.032	988.080	18,6	32,1	50,7	— 25[0]	— 351
1925	204.495	318.334	522.829	1.090.962	18,7	29,2	47,9	— 34[5]	— 479
1926	222.360	317.303	539.663	1.131.521	19,7	28,9	47,7	— 31[9]	— 437
1927	264.917	339.653	604.624	1.312.226	20,2	25,9	46,1	— 31[3]	— 402
1928	230.752	304.342	535.094	1.255.803	18,4	24,2	42,6	— 51[7]	— 623
1929	228.903	336.334	565.237	1.297.356	17,7	25,9	43,6	— 36[1]	— 547
1930	218.429	282.396	500.825	1.138.147	19,2	24,8	44,0	— 25[9]	— 411
1931	228.555	245.232	473.787	1.130.075	20,2	21,7	41,9	— 11[9]	— 159
1932	176.738	177.057	353.795	836.323	21,1	21,2	42,3	— 14[1]	— 179
1933	218.358	183.224	401.582	906.683	24,1	20,2	44,3	— 9[6]	— 218
1934	226.050	169.861	395.911	924.997	24,4	18,4	42,8	— 19[8]	— 434
1935	198.918	158.216	357.134	836.175	23,8	18,9	42,7	— 14[2]	— 407
1936	185.580	150.422	336.002	747.177	24,9	20,1	45,0	+ 36	— 67
1937	201.316	174.408	375.724	986.600	20,4	17,7	38,1	- 214	— 330
1938	248.164	185.981	434.145	1.088.810	22,8	17,1	39,9	+ 44	— 80
1939	232.671	196.130	428.801	1.130.759	20,6	17,3	37,9	+ 70	+ 53
1940	267.730	222.391	490.121	1.146.491	23,4	19,4	42,8	+ 87	— 169
1941	364.977	291.548	656.525	1.332.928	27,4	21,9	49,3	+ 468	+ 280
1942	299.951	239.121	539.072	1.323.435	22,6	10,1	40,7	+ 252	+ 165
1948	138.273	85.305	223.578	931.030	14,8	9,2	24,0	— 582	— 412
1949	180.915	97.293	278.208	1.072.581	16,8	9,1	25,9	— 496	— 377

La bilancia agricola che già nel 1936 aveva presentato, per la prima volta, un saldo attivo di 36 milioni di dollari raggiunge, dopo il 1937, saldi attivi per valori sempre maggiori (oltre 460 milioni di dollari nel 1941) fino a rendere positivo lo stesso saldo dell'intera bilancia commerciale italiana; ciò naturalmente per effetto della forte riduzione del commercio di importazione.

Esattamente il contrario si è verificato negli anni scorsi in cui l'importazione dei prodotti agricoli tornava a superare i 600 milioni di dollari, e

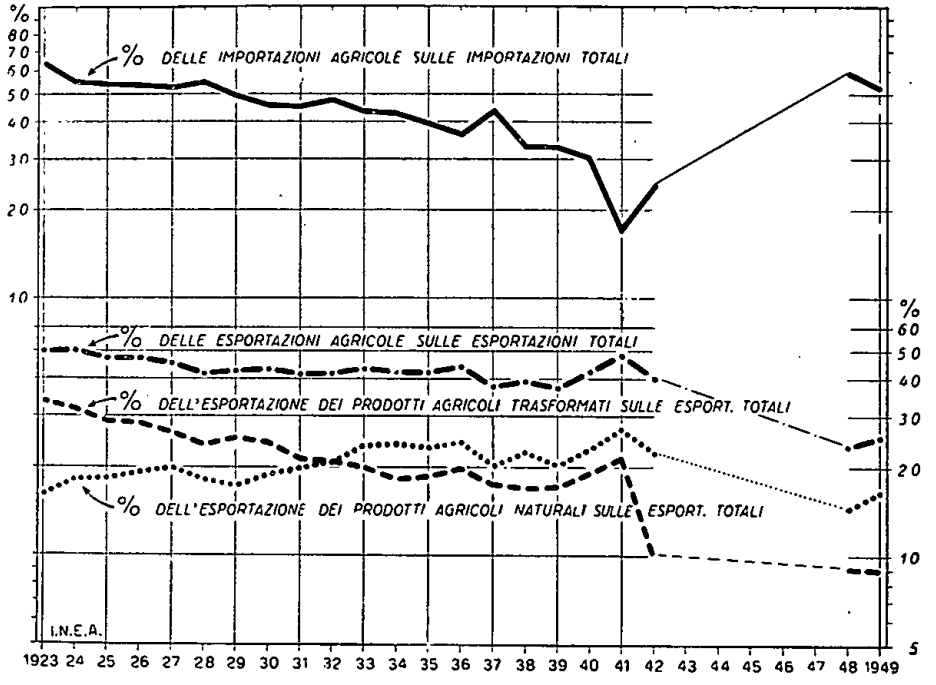


Grafico 36 – Rapporto tra importazioni ed esportazioni agricole ed importazioni ed esportazioni complessive dal 1910-14 al 1949 (v. Appendice, I).

l'esportazione invece si riduceva ad appena un quarto del totale; di conseguenza mentre il commercio estero dei prodotti agricoli presentava un utile di oltre 100 milioni di dollari, l'interscambio dei prodotti agricoli (con un disavanzo di 582 milioni di dollari nel 1948 e di 496 milioni di dollari nel 1949) riconduce sul solito passivo di 400 milioni di dollari la bilancia commerciale complessiva.

Esaminate dal punto di vista del grado di lavorazione dei prodotti, l'importazione e l'esportazione agricole italiane mostrano due andamenti diversissimi: mentre l'importazione è stata sempre costituita, in massima parte, da prodotti agricoli naturali, l'esportazione, che prima del 1932 era costituita sopratutto da prodotti trasformati, risulta successivamente rappresentata da pro-

dotti naturali ed in particolare in questo dopoguerra durante il quale l'esportazione di prodotti trasformati si è ridotta alla modesta aliquota del 9 % dell'esportazione complessiva; dal 35 % che essa era nel quinquennio 1910-14.

4. – IMPORTAZIONI AGRICOLE

Importazione dei prodotti. — Nel suo complesso la bilancia commerciale italiana del 1949 presenta un apprezzabile miglioramento nei confronti di quella dell'anno precedente: ad un lieve aumento dell'importazione (8 %) è corrisposto, infatti, un aumento quasi doppio (15 %) dell'esportazione.

A tale miglioramento hanno largamente contribuito gli scambi dei prodotti agricoli; infatti mentre l'importazione di questi è diminuita di circa il 4 %, l'esportazione mostra, in complesso, un aumento del 21 %. Il disavanzo della bilancia agricola, secondo le cifre indicate nel precedente paragrafo, presenta perciò una diminuzione del 15 % in confronto ad una del 10 % della bilancia commerciale complessiva.

Ha contribuito in primo luogo a ridurre i valori dell'importazione il mutamento avvenuto negli acquisti di cereali.

La recente guerra aveva ricondotto l'importazione cerealicola verso i livelli di venti anni or sono (1). In confronto al 1948 si sono avute nel decorso anno le seguenti importazioni di cereali:

	1948	1949	1948	1949
	1000 tonn.		milioni di dollari	
Frumento	1.886	1.655 (2)	309	197
Segale	122	—	17	—
Orzo non tallito	197	16	29	3
Granoturco	102	92	11	8
Avena	—	19	—	1
Totale			*366*	*200*

La riduzione del valore (45 %) è più sensibile di quella delle quantità, a causa della sensibile contrazione del prezzo internazionale del frumento (3).

(1) Fino al 1932 i cereali hanno occupato quasi ininterrottamente il primo posto nell'importazione dei prodotti agricoli: dopo tale anno, il primato passa al cotone greggio, che lo mantiene fino allo scoppio della guerra. Già dal 1929 erano cessate le forti importazioni di oltre 20 milioni di quintali di frumento, che avevano caratterizzato tutti gli anni dal 1919 in poi: col 1932, per l'aumento della produzione interna, l'importazione si riduceva e si manteneva (eccetto l'anno di magra 1937) molto al disotto dei 10 milioni di quintali.

(2) Nel cap. VI, 2, pag. 169 è stato detto che non si sarebbero raggiunti nel 1949-50 neppure i 9 milioni di quintali. La discordanza col dato qui riportato dipende dal fatto che esso si riferisce all'anno solare 1949, mentre la previsione contenuta nel Cap. VI riguarda il periodo corrente tra il 1° luglio 1949 e il 30 giugno 1950.

(3) V. questo capitolo paragrafo 2, tabella 103, e Cap. VI, 2, pag. 170.

In conseguenza della guerra si era anche avuta una forte importazione di farine e di semolino che in passato apparivano per larghi quantitativi nelle statistiche delle esportazioni (t. 92.000 nel 1910-14, t. 54.000 nel 1925-29, t. 150.000 nel 1935-39). Anche tale voce, largamente rappresentata nei rifornimenti UNRRA, AUSA ed ERP, è in continua diminuzione: dalle t. 523.000 del 1937, alle 459.000 del 1948 ed alle 284.000 del decorso anno. Ridotta a meno di un sesto in confronto al 1948 è anche la quantità di pasta alimentare di cui si nota una timida ripresa all'esportazione.

Come già accennato nel precedente Annuario, altra sensibile riduzione, dovuta alla maggiore produzione interna, si è avuta nell'importazione dello zucchero (da t. 163.000 a 29.000). Data la trascurabile esportazione e la limitata quantità (t. 3.600) destinata ad esser riesportata sotto altra forma, l'importazione è tornata, in tal modo, a concorrere, come già in passato, per una ben modesta quota alle disponibilità nazionali (poco più del 5 %) (1).

Nonostante la diminuzione delle disponibilità nei paesi di produzione ed il conseguente rialzo dei prezzi (dovuti entrambi all'accresciuto consumo del mondo) è aumentata l'importazione del caffè che dalle 34.000 tonnellate del 1935-39 e dalle 41.000 del 1948 è tornata a superare le 48.000 tonnellate, come negli anni dell'altro dopoguerra: il relativo valore è salito da 15 milioni di dollari nel 1948 a 26 milioni nel 1949.

Altro aumento si è avuto nell'importazione di carni malgrado si sia notevolmente accresciuta (2) la macellazione di bestiame nostrano: dalle 14.300 tonnellate del 1948 si è saliti a circa 21.000 tonnellate; poichè però l'aumento è dovuto in massima parte ai più larghi quantitativi di carne congelata provenienti dall'Argentina a basso prezzo, il valore dell'importazione, anzichè aumentare, è sceso poco al di sotto dei 10 milioni di dollari nei confronti dell'anno precedente.

In aumento è anche tutto il settore dei semi oleosi e degli olii vegetali.

		1935-39	1948	1949
			1000 tonnellate	
alimentari:	semi oleosi	153.3	29.6	68.5
	olio d'oliva	27.1	3.7	7.1
	altri olii	5.0	6.3	59.5
non alimentari:	semi oleosi	77.9	14.2	23.4
	olii	36.3	20.8	33.2

(1) Nel 1925-29 erano state importate, in media, 65.000 tonnellate l'anno, ma in tale periodo, ben maggiore era la parte destinata alla riesportazione dopo la raffinazione o sotto forma di dolciumi: più modesta è invece la media del quinquennio 1935-39 (23.000 tonnellate) in cui si ebbero anche notevoli esportazioni (16.000) dirette principalmente nell'Africa italiana.

(2) 19 % nei comuni con almeno 5.000 abitanti. V. Cap. VI, 3, pag. 188.

È da notare che, fatta eccezione per gli olii alimentari, di cui si ebbe (a causa, come già si disse nel capitolo del mercato, di una non esatta valutazione del nostro fabbisogno di grassi nel 1949) un'importazione senza precedenti, le altre voci sono ancora lontane dai livelli prebellici. Il valore degli olii e dei semi oleosi importati è così salito da 22 a 53 milioni di dollari: l'aumento è minore di quello della quantità, a causa delle forti flessioni dei prezzi internazionali che, forse, sono destinati ad ulteriori ribassi.

Circa sei delle settemila tonnellate di olio d'oliva importate sono destinate ad essere riesportate dopo essere state sottoposte a raffinazione: la relativa industria è perciò in progressiva ripresa al pari di quella della spremitura dei semi oleosi. Sono, pertanto, prevedibili più ampie importazioni di olio d'oliva grezzo e di semi oleosi ed una diminuzione in quella degli olii di semi, con conseguenze favorevoli per l'industria della spremitura, ma purtroppo sfavorevoli per la nostra produzione di olio di oliva, come abbiamo già messo in evidenza nel capitolo del mercato (v. Cap. VI, 5, pag. 202).

Passando all'esame delle importazioni di prodotti agricoli non alimentari è da sottolineare la forte ripresa delle importazioni di materie tessili, principalmente di lana (che hanno superato largamente quelle dell'anteguerra) e di cotone: il rinnovo delle scorte, il consumo interno e l'aumento dell'esportazione di tessuti e manufatti (con i quali l'industria cotoniera si procura la valuta necessaria per l'acquisto del greggio occorrente anche per il consumo interno) renderanno forse necessari altri aumenti nei rifornimenti di tali materie prime.

	1925-29	1948	1949
		1.000 tonnellate	
Cotone greggio	232	139	191
Lane naturali	45	58	72
Juta greggia	52	25	24

Pure in ripresa è l'importazione di legname; sebbene tanto il rozzo quanto lo squadrato o segato per il lungo abbiano superato le 400.000 tonnellate (contro, rispettivamente, 137.000 e 227.000 nel 1948), la situazione è completamente mutata nei confronti degli anni precedenti la prima guerra mondiale: si importava, allora, solo poco più di un terzo del quantitativo attuale (177.000 tonnellate) di legname rozzo e circa il triplo (1.196.000 tonnellate) di legname squadrato o segato per il lungo: tale ultima notevole variazione è da attribuire, in massima parte, al diminuito uso del legname nell'industria edilizia.

Poichè, infine, si registrano lievi aumenti anche nelle importazioni di pelli (da 35 a 45 mila tonnellate) e di gomma greggia (da 29 a 31 mila tonnellate) è da concludere che la rilevata diminuzione nei valori complessivi dell'importazione dei prodotti agricoli è da attribuire quasi completamente alla contrazione dell'importazione dello zucchero, delle farine e dei cereali ed alla flessione dei prezzi di questi ultimi.

Importazione dei mezzi tecnici. — Anche durante il 1949 l'importazione di mezzi tecnici presenta numerose e notevoli variazioni in confronto a quella degli anni precedenti e dell'anteguerra: da un anno all'altro si notano sbalzi cospicui che non sempre i dati sulla produzione e sul consumo possono giustificare (v. tabella 110).

L'importazione di concimi chimici, in complesso, è in aumento in confronto al 1948. Maggiore degli altri è l'incremento di concimi potassici di cui è stato acquistato un quantitativo (455.000 quintali) che supera perfino le alte medie di 20-25 anni or sono.

Minori aumenti si sono registrati per i concimi chimici fosfatici (q. 5.000 di perfosfati e q. 296.000 di scorie) ai quali debbono aggiungersi q. 2.290.000 di fosfati macinati che nel 1948 erano stati importati per 190.000 quintali (549.000 quintali nel 1938); è invece diminuita (da 6.950.000 a 5.450.000) l'importazione di fosfati naturali destinati all'industria.

Nel settore degli azotati, la cui produzione interna è stata ostacolata dalla scarsità di energia elettrica, si hanno andamenti divergenti: l'importazione di nitrato di calcio e di nitrato e di solfato d'ammonio è trascurabile, quella del nitrato di sodio si è ridotta notevolmente (da 300.000 a 45.000 quintali) mentre in netta ripresa è quella della calciocianamide (da 500 a 42.000 quintali).

Nel campo degli *antiparassitari* è da notare soprattutto la forte importazione di solfato di rame necessaria ad integrare l'insufficiente produzione nazionale che risente della mancanza di rame: i quantitativi importati nel 1949 (127.000 quintali) se non raggiungono ancora la metà del volume delle importazioni effettuate prima dell'altra guerra, superano largamente i quantitativi acquistati dal 1923 in poi.

Modestissima è l'importazione degli altri antiparassitari; per i solfuri alcalini, anzi, non si è verificato alcun acquisto mentre nei due anni precedenti ne erano stati importati 1.000 quintali e 25 anni or sono, annualmente, oltre 20 mila.

I mangimi importati sono costituiti esclusivamente dalla crusca, acquistata per 210.000 quintali (contro circa q. 20.000 nel 1948) nell'area del franco. Insignificante l'importazione di fieno, nulla quella di panelli di semi oleosi.

In notevole ripresa, per quanto inferiore ai livelli di anteguerra, è l'importazione di macchine agricole, principalmente mietitrici (q. 6.853) e falciatrici (q. 11.342) francesi, svizzere e tedesche. In sensibile aumento è anche l'importazione di trattrici (da q. 7.800 nel 1948 a q. 26.200 nel 1949) di ogni tipo.

La statistica del commercio con l'estero non rileva più separatamente il quantitativo di petrolio destinato ad azionare motori agricoli (q. 311 mila nel 1938) per cui non si hanno indicazioni circa le quantità di carburante per uso agricolo: è, tuttavia, da notare che l'importazione itailana di petrolio è caduta, nel 1949, a soli 23.000 quintali.

Tab. 110 - Importazione di mezzi tecnici per l'agricoltura

Imports of the Principal Farm Requisites

(in quintali)

Prodotti - *Products*	1910-14	1923-24	1925-29	1930-34	1935-39	1940-42	1947	1948	1949
Concimi - *Fertilizers*									
Perfosf. anim. e di ossa *Bone meal superphos.*	(*a*)	198.050	345.300	245.730	88.546	40	—	—	5.000
Scorie di defosforazione - *Basic slag* . .	997.990	782.835	751.160	415.234	136.152	55.910	216:880	232.660	296.190
Nitrato di sodio - *Sodium nitrate* . . .	605.319	544.100	646.756	477.034	623.856	381.483	713.650	300.310	44.780
Nitrato di calcio - *Calcium nitrate* . . .	(*a*)	7.465	78.904	41.642	137.484	—	3.670	—	—
Nitrato di ammonio - *Ammonium nitrate* .	(*a*)	18.390	18.156	194	—	—	68.000	6.510	20
Solfato di ammonio - *Ammonium sulphate*	194.079	190.410	153.024	54.628	230.636	—	—	—	—
Calciocianamide - *Calcium cianamide* . .	(*a*)	96.490	306.574	47.536	144.758	89.440	84.020	500	41.690
Concimi chimici potas. *Potassium fertilizers*	(*a*)	336.905	451.472	358.988	403.530	818.253	183 880	268.960	454.690
Altri concimi chimici - *Others chemical fertilizers*	482.590	21.345	6.926	6.134	1.012	17	220	4.400	2.360
Concimi organici - *Organic fertilizers* . .	5.320	47.750	54.028	64.692	36.018	16.387	100	4.500	3.580
Antiparassitari - *Pesticides*									
Solfato di rame - *Copper sulphate.* . . .	280.765	43.758	110.819	72.516	9.323	3.651	62.223	7.041	126.944
Solfato ferroso - *Iron sulphate*	319	16	109	10	4	1	—	2	78
Solfuro di carbonio - *Carbonium sulphur* .	10	39	4.780	10	4	—	—	—	—
Solfuro di sodio e di potassio - *Sodium & potassium sulphur* .	14.322	24.557	20.605	17.297	2.155	3.331	1.839	1.022	1
Arseniati e arseniti - *Arsenites*.	(*b*)	75	260	83	71	27	—	—	47
Piretro - *Piretro* . .	(*b*)	(*b*)	(*b*)	(*b*)	(*c*) 634	462	517	74	30
Sugo di tabacco - *Tobacco juice*	—	—	—	46	2	—	808	462	1.086
Mangimi - *Feedingstuffs*									
Panelli di semi oleosi - *Oilseed cakes* . . .	38.030	2.315	2.690	20.890	16.790	11.106	63.370	540	—
Crusca - *Bran* . . .	123.600	20.820	276.530	135.526	57.480	20.333	—	19.490	210.110
Fieno - *Hay* . . .	57.150	87.730	215.880	73.142	51.630	—	510	40	180
Macchine - *Machinery*									
Mietitrici e loro parti - *Reapers*	57.053	3.522	13.666	6.569	7.535	10.072	886	38.680	6.853
Falciatrici e loro parti *Mowers*		16.963	48.546	24.924	12.099	9.931	11.243	6.981	11.342
Aratri e loro parti - *Plows*		20.303	26.198	9.476	3.492	2.561	3.599	493	922
Altri apparecchi per la lav. del suolo - *Others*		1.796	6.392	2.796	678	638	686	560	517
Spandifieno, rastrelli, ecc. - *Hay spreaders, hay-rakes, etc.* . . .	111.048	(*b*)	12.518	3.052	2.501	2.477	631	633	1.599
Trinciaforaggi e loro parti - *Silage cutters*		(*b*)	7.920	145	37	36	224	246	69
Trebbiatrici e loro parti - *Threshers* . .		9.114	6.648	7.689	8.013	5.835	119	941	1.661
Altre mac. agr. - *Others*		18.674	19.110	9.338	4.564	3.202	2.618	2.052	2.730
Trattrici - *Tractors*. .	(*b*)	(*b*)	(*b*)	(*d*) 14.004	13.095	7.030	5.870	7.793	26.172
Carburanti - *Fuels* .									
Petrolio - *Kerosene (tractor fuel)* . . .	1.097.749	1.157.225	1.407.823	1.475.709	953.595	679.650	1.086.697	168.747	23.091

a) Compr. sotto la voce « Altri concimi chimici ». - *b*) Non indicato separatamente. - *c*) Anno 1939. - *d*) Media 1931-34.

5. – ESPORTAZIONI AGRICOLE

Di fronte ad una lieve riduzione dell'importazione sta, come si è detto, un apprezzabile aumento dei valori dell'esportazione: prima di accennare ai movimenti delle merci che vi hanno contribuito è utile passare in rassegna le circostanze che hanno permesso quell'incremento.

Va anzitutto ricordato l'aumento più o meno sensibile di quasi tutte le produzioni che interessano l'esportazione. Tale incremento, verificatosi in un periodo di prezzi cedenti, non ha mancato di far assumere al mercato un'intonazione generalmente pesante, che avrebbe potuto produrre maggiori conseguenze se non si fossero ulteriormente sviluppate le possibilità di collocamento su mercati esteri.

La ripresa economica di talune zone particolarmente colpite dalla guerra e l'attuazione dei primi accordi tra i vari paesi per una proficua collaborazione rappresentano fattori positivi che hanno contribuito all'incremento della esportazione, aprendo nuove possibilità all'aumento dell'offerta. Altra circostanza favorevole, la cui durata tuttavia sarà limitata, è costituita dalla scarsa disponibilità di dollari che ha limitato od impedito gli acquisti nell'area di quella moneta.

Fattore negativo invece è da considerare l'inasprita concorrenza internazionale che ha limitato il collocamento dei nostri prodotti deprimendo il già modesto livello dei ricavi: di tale fattore dovranno tener debito conto produttori e commercianti onde evitare che la riduzione degli utili non si ripercuota gravemente sull'entità dei traffici con i mercati esteri.

Alla fine dell'estate, si verificò un avvenimento che, per quanto previsto ed in parte scontato, non mancò di produrre notevole impressione: la svalutazione della sterlina. Si temeva, infatti, che le ripercussioni interessassero non solo il mercato inglese, verso il quale si dirigeva ormai notevole parte della esportazione ortofrutticola, ma la maggior parte degli altri mercati. Oltre ai provvedimenti valutari che era da presumere sarebbero stati adottati da altri paesi, v'era il diffuso timore che ove le svalutazioni delle monete non fossero state accompagnate da una corrispondente svalutazione della lira, la nostra esportazione agricola avrebbe subìto forti riduzioni, determinando un crollo dei prezzi sia all'estero che all'interno, con una generale diminuzione dei ricavi.

Gli effetti della svalutazione, furono, invece, almeno nel primo momento, meno gravi del previsto. Ciò fu in parte dovuto all'epoca in cui il provvedimento fu deciso. A fine settembre infatti, le esportazioni ortofrutticole italiane e specialmente quelle dirette al mercato britannico, sono relativamente modeste: i traffici in corso che potevano esser danneggiati, riguardavano soltanto le mandorle sgusciate, l'uva da tavola e modesti quantitativi di verdelli e di pesche di fine stagione.

Fatta eccezione per le mandorle, l'arresto dell'esportazione durò non più di qualche giorno: dopo due settimane aveva ripreso il ritmo dei primi di settembre. Alla contrazione della quotazione della sterlina corrispose, infatti, salvo poche eccezioni (come nel caso delle mandorle), un aumento dei prezzi sul mercato inglese. Nonostante che tale aumento fosse minore della perdita di valore della moneta e, quindi, si verificasse un minor introito (dovuto anche alle aumentate spese di trasporto attraverso la Svizzera, il Belgio e la Francia) oscillante per le varie merci intorno al 10 %, l'esportazione ortofrutticola italiana fu ugualmente intensa — tenuto conto della riduzione di fine stagione — anche se per qualche voce rimase inferiore a quella dei corrispondenti mesi del 1948.

Occorre tener infatti presente che i prodotti ortofrutticoli, non essendo generalmente conservabili per lunghi periodi, devono esser smaltiti non appena raccolti e, saturato il mercato interno, l'eccedenza deve trovare smercio a qualsiasi prezzo o andare perduta (1).

La svalutazione tuttavia — come si è già detto nel Cap. VI parlando dell'andamento del mercato in complesso — ha influito sui prezzi interni di quei prodotti il cui mercato è più o meno strettamente legato alla congiuntura internazionale, a causa del ribasso dei prezzi all'esportazione che essa ha provocato.

Lo sviluppo delle esportazioni durante gli ultimi mesi, favorito dalla riapertura del mercato germanico e dalle liberalizzazioni, fa ritenere che la esportazione ortofrutticola italiana abbia raggiunto il più alto livello consentito non solo dalla situazione internazionale, ma anche dalle disponibilità per l'esportazione che trovano un limite nella produzione e nella necessità di rifornimento del mercato interno, la domanda del quale, sia per l'aumento della popolazione sia per il più elevato tenore di vita, va continuamente crescendo.

Al mantenimento degli alti livelli raggiunti ostano numerosi altri fattori che possono principalmente individuarsi:

a) nella ripresa post-bellica della concorrenza estera con *standard* migliorati per l'adozione di discipline e di attrezzature di lavorazione centralizzate e razionalizzate:

b) nei sempre maggiori interventi statali per la protezione delle produzioni nazionali, che si esplicano col ritardare l'apertura o con l'anticipare la chiusura del periodo di importazione e con severissimi controlli fitosanitari alle frontiere;

c) nell'eccessiva incidenza dei costi di trasporto per l'elevata maggiorazione delle tariffe applicate dalle amministrazioni ferroviarie straniere;

---

(1) A questo proposito si vedano le considerazioni contenute nel Cap. VI, 6, pag. 206.

d) nell'elevato costo del denaro all'interno del nostro paese congiunto ai ritardi nelle riscossioni.

Prezzi all'esportazione. — Rispetto all'anno precedente i prezzi alla esportazione appaiono lievemente superiori per i prodotti maggiormente conservabili, mentre mostrano un altrettanto lieve flessione per i prodotti più deperibili (1): tanto gli uni che gli altri indicano, in confronto all'anteguerra, un incremento minore di quello subìto dal livello generale dei prezzi.

Per gli agrumi il mercato è stato dominato, nel complesso, da una maggiore offerta cui ha fatto riscontro una più viva richiesta (specialmente da parte del mercato tedesco): mentre però per i limoni ed i mandarini è stata possibile una ripresa delle quotazioni nei confronti di un'annata particolarmente sfavorevole, quale la campagna 1947-48, per le arance il mercato estero è apparso meno favorevole a causa delle maggiori esportazioni spagnola e palestinese.

Tab. 111 – Prezzi medi all'esportazione degli agrumi (*a*)
Average Prices for Export of Citrus Fruits
(lire al quintale)

Mesi - *Months*	Limoni - *Lemons*		Aranci - *Oranges*		Mandarini - *Tangerines*	
	1947 48	1948-49	1947-48	1948-49	1947 48	1948-49
Ottobre	4.488	4.636	11.681	7.713	—	—
Novembre	4.452	4.483	3.481	6.582	4.951	10.917
Dicembre	3.723	4.228	3.377	6.072	5.213	8.545
Gennaio	3.634	4.337	5.672	6.450	6.954	7.824
Febbraio	3.703	4.633	5.937	6.152	8.309	8.722
Marzo	4.084	4.498	7.295	5.789	11.967	11.202
Aprile	4.062	4.470	11.025	6.516	9.000	—
Maggio	4.918	4.618	11.551	8.307	—	—
Giugno	5.587	5.161	11.669	7.920	—	—
Luglio	5.535	5.874	—	—	—	—
Agosto	4.997	7.348	—	—	—	—
Settembre	4.687	7.179	—	—	—	—
Media annua	4.260	4.723	7.007	6.330	6.848	8.508
Indice (1938 = 1)	*28,9*	*32,1*	*44,3*	*40,1*	*38,9*	*48,3*

(*a*) Dati calcolati sulla base dei valori e delle quantità esportate indicate dalla *Statistica del commercio con l'estero* dell'Istituto centrale di statistica. La media annuale è calcolata ponderando ciascun prezzo medio mensile in relazione alle quantità esportate nel corrispondente mese. (Ciò vale anche per le tabelle 112 e 113).

Per la frutta fresca il mercato è risultato, in complesso, meno favorevole di quello dell'anno precedente. Per quasi tutti i prodotti si sono registrate le massime quotazioni all'apertura della campagna di esportazione, a cui è

(1) È tuttavia da considerare che il confronto riguarda le medie annuali; la flessione dei prezzi è, per l'ultimo trimestre dell'anno, più sensibile.

seguita, una caduta dei prezzi, non appena soddisfatte le prime richieste. È in questo settore che la depressione del mercato è stata particolarmente accentuata e ciò si deve alla tuttora scarsa possibilità di diluire le vendite nel tempo: carichi spediti in quantità superiore alla capacità di assorbimento sono andati incontro perfino a lunghe soste nelle stazioni di arrivo per l'impossibilità tecnica di effettuarne l'inoltro.

Il mercato delle pere estive ha seguito un ritmo eccezionale in seguito alla vivace richiesta sui mercati causata dalla siccità che ne ha ridotto altrove la produzione. Meno favorevole, per eccesso di spedizione, l'andamento delle pere autunnali: in compenso il prezzo è stato superiore a quello dell'anno precedente.

Tab. 112 – Prezzi medi all'esportazione delle frutta fresche

Average Prices for Export of Fresh Fruits

(lire al quintale)

Mesi - *Months*	1947-48	1948-49	1947-48	1948-49	1947-48	1948-49
	Pere - *Pears*		Mele - *Apples*		Pesche - *Peaches*	
Giugno	—	—	—	—	13.688	12.917
Luglio	6.325	7.537	3.981	4.122	11.997	10.542
Agosto	7.180	8.477	4.241	3.221	11.151	10.760
Settembre	7.053	6.198	7.153	3.848	12.308	10.613
Ottobre	6.734	5.792	7.610	3.909	—	—
Media annua	6.951	7.956	5.019	3.643	11.588	10.719
Indice (1938 = 1)	*48,6*	*55,6*	*30,9*	*22,5*	*67,7*	*62,6*
	Albicocche - *Apricots*		Susine - *Plums*		Ciliege - *Cherries*	
Maggio	—	—	4.922	8.549	14.246	15.638
Giugno	8.248	7.775	7.375	7.689	15.521	12.444
Luglio	7.470	9.218	6.321	5.855	10.540	6.925
Agosto	6.798	9.929	5.659	4.504	—	—
Settembre	—	—	3.365	4.231	—	—
Media annua	7.508	8.256	6.312	6.182	14.954	12.756
Indice (1938 = 1)	*40,5*	*44,6*	*43,2*	*43,0*	*55,0*	*47,0*

Non altrettanto si è verificato per le mele il mercato delle quali ha risentito della abbondanza di taluni raccolti: negli Stati Uniti si è avuto un aumento del 26 %, tanto che quei produttori hanno fatto pressioni sul governo federale perchè fra gli altri prodotti previsti nelle forniture dell'ERP fossero comprese anche le mele.

L'aumentata produzione ha ridotto i prezzi pure per le frutta a nocciolo e cioè pesche, susine e ciliege; fanno eccezione le albicocche causa, principalmente, della migliore qualità e della più appropriata ripartizione geografica delle spedizioni.

Anche l'uva da tavola ha realizzato prezzi più bassi degli anni precedenti: ad un ulteriore aumento della importazione, oltre quello verificatosi, si è opposta, sul mercato inglese, la forte concorrenza offerta dalla produzione greca avviata all'esportazione in notevoli quantitativi ed a costi di trasporto (via mare) sensibilmente inferiori (circa la metà) di quelli sostenuti dall'uva italiana. Sul mercato germanico questa si è scontrata, invece, con la concorrenza bulgara e jugoslava.

Nel settore della frutta secca l'andamento dei prezzi risulta assai migliorato in confronto a quello dell'anno 1948 : tanto le mandorle quanto, ed in maggior misura, le castagne hanno spuntato prezzi superiori : risultati più favorevoli sono stati ostacolati dall'accentramento delle spedizioni in taluni periodi ed in taluni mercati quale quello statunitense.

Per gli ortaggi e le patate i prezzi hanno, in generale, subìto riduzioni notevoli : fanno eccezione i cavolfiori il cui mercato ha mantenuto un tono sostenuto per la domanda attivissima dovuta alla ripresa dell'esportazione in Germania dove ne sono stati inviati, per la prima volta dalla fine della guerra, ingenti quantitativi.

Forte è la concorrenza alle nostre cipolle da parte degli altri paesi esportatori e delle produzioni indigene. Sul mercato tedesco, che ha assorbito buona parte dei quantitativi esportati, la riapparizione delle cipolle egiziane importate in compensazione con prodotti industriali, già conosciute ed apprezzate prima della guerra e qualitativamente migliori della nostra produzione, ha depresso fortemente i prezzi del prodotto italiano. Identica situazione si è registrata sul mercato svizzero e austriaco rifornito, quest'ultimo, anche dalla Ungheria. Si è avuto un leggero aumento delle quotazioni alla esportazione per l'apertura di un contingente francese nel mese di agosto, ma questo non ha modificato profondamente la fisionomia del mercato, caratterizzato da una fase prevalente di depressione.

Per il pomodoro la richiesta è risultata inferiore a quella dello scorso anno perchè quasi nullo è stato l'assorbimento del mercato belga che ha dato la preferenza alle importazioni del prodotto olandese, e la domanda da parte degli stessi mercati tedeschi è stata minore, mentre il sistema degli accordi a breve scadenza ha portato ad un eccessivo affollamento del mercato in alcuni periodi della campagna di vendita. Nel complesso, però, i prezzi all'ingrosso sul mercato tedesco si sono mantenuti, ciò che non è avveuuto sul mercato svizzero dove il prodotto importato, incontratosi con il prodotto locale del Canton Ticino, ha subìto gravi cadute di prezzo.

Per le patate lo sfavorevole andamento stagionale, che ha influito sulle caratteristiche qualitative della produzione, la mancata esportazione in Germania e la concorrenza delle patate francesi ed algerine sui vari mercati europei sono in sintesi i fattori che hanno determinato un livello dei prezzi all'esportazione inferiore a quello registrato nell'annata scorsa.

Nel complesso il mercato del riso non ha presentato un andamento migliore di quello dello scorso anno; anzi, dopo un inizio abbastanza promettente, si è registrata una continua flessione nei prezzi dell'esportazione.

In una prima fase le richieste dei paesi europei, tradizionali importatori della nostra produzione, hanno impresso alle quotazioni un tono sostenuto, malgrado gli accordi in sede I.E.F.C. che imponevano delle riserve per l'invio verso i paesi asiatici ritenuti non sufficientemente approvvigionati. Ben presto, però, le disponibilità mondiali di prodotto sono apparse molto maggiori

Tab. 113 - Prezzi medi all'esportazione delle patate e degli ortaggi
Average Prices for Export of Potatoes & Vegetables
(lire al quintale)

Mesi - *Months*	Patate - *Potatoes*		Cavolfiori - *Cauliflowers*		Cipolle - *Garlic*		Pomodori - *Tomatoes*	
	1947-48	1948-49	1947-48	1948-49	1947-48	1948-49	1947-48	1948-49
Ottobre	3.815	3.275	5.420	4.264	—	—	—	—
Novembre	3.761	3.714	3.521	3.939	—	—	—	—
Dicembre	3.045	5.592	4.127	3.91[illegible]	—	—	—	—
Gennaio	4.239	3.502	4.306	4.641	9.165	2.287	—	—
Febbraio	4.832	4.552	3.607	5.032	6.100	3.222	—	—
Marzo	3.970	4.015	3.590	3.067	6.420	1.970	—	—
Aprile	4.904	5.280	4.283	3.419	8.745	3.223	—	—
Maggio	5.485	4.708	4.790	2.734	4.713	2.656	13.571	20.000
Giugno	2.871	2.821	—	—	3.509	2.175	7.647	6.355
Luglio	2.585	2.816	—	—	2.915	2.301	4.348	3.799
Agosto	3.275	2.724	—	—	2.792	3.661	3.929	3.242
Settembre	2.938	2.710	—	—	2.550	3.829	4.472	4.559
Media annua	3.679	3.213	3.922	3.987	3.186	2.759	5.007	4.056
Indice (1938 = 1)	*76,6*	*69,0*	*49,0*	*49,8*	*44,2*	*38,3*	*53,8*	*43,6*

di quanto si supponesse, cosicchè ne è derivato un appesantimento anche nel nostro mercato all'esportazione, aggravato da una concorrenza imprevista sui mercati europei da parte di alcuni tra gli stessi paesi dell'Asia.

Il verificarsi, poi, di una contrazione nel consumo interno, corrispondente ad analoga situazione sul piano internazionale, ha fatto sì che sul mercato all'esportazione sia venuta a premere una maggiore massa di prodotto contribuendo ad appesantire ulteriormente il mercato.

Il mercato del vino non ha registrato alcun sintomo di ripresa sia per il volume del traffico, sia per i prezzi all'esportazione il cui livello è rimasto depresso.

Permangono i fattori internazionali, alcuni di carattere contingente (risparmio di valuta, preferenza accordata a prodotti di prima necessità, ecc.), altri da considerarsi ormai come tradizionali (preferenza dei paesi nordici per

altri prodotti, uso di altre bevande alcooliche e non alcooliche, ecc.) che limitano la corrente esportativa di questo prodotto e rendono difficile l'espansione del traffico. In questo senso, le prospettive non sono tali da far prevedere un miglioramento della situazione.

Altro elemento negativo assai importante è costituito dalla forte diminuzione degli invii verso l'Inghilterra su cui ha influito indubbiamente, una più forte concorrenza francese. Si deve aggiungere che, anche per questo prodotto, il sottoconsumo del mercato interno ha contribuito ad appesantire l'andamento dei prezzi, data l'interdipendenza dei due mercati.

Infine nel settore dei formaggi notevoli sono le difficoltà dell'esportazione, a causa soprattutto del costo di produzione, assai più elevato dei corrispondenti costi esteri.

Durante la nostra assenza dai mercati mondiali si è andata creando una pericolosa concorrenza da parte di molti paesi che hanno iniziato la produzione e l'esportazione di prodotti del tutto simili ai nostri. È il caso del grana argentino (reggianito), del gorgonzola danese e di quello svedese. Il pericolo è grave perchè la qualità dei prodotti, ottenuti spesso sotto la direzione di esperti italiani, va sempre migliorando.

L'Olanda, la Svizzera, la Francia producono in sempre maggior quantità i loro prodotti tipici e sono decisi a vincere a qualunque costo la concorrenza: producono anche formaggi non completamente grassi che vendono a prezzi assai bassi sul mercato tedesco impedendo il già difficile sviluppo delle nostre vendite.

Quantità e valori dei prodotti esportati. — Dal 1931 in poi, da quando cioè col diminuire della produzione e della domanda sui mercati mondiali, la seta cedette alla frutta fresca il primo posto nell'esportazione italiana di prodotti agricoli, tale primato è divenuto man mano sempre più evidente, in quanto il valore di nessun altro prodotto o gruppo di prodotti agricoli si avvicina neppure alla metà di quello della frutta fresca esportata, che è stato nel 1949 di oltre 47 miliardi di lire, pari ad oltre 80 milioni di dollari. Tale valore venne più volte, e talora (nel 1941) anche largamente, superato: mai era stata, invece, raggiunta la cifra di 715.000 tonnellate come nello scorso anno 1949 (1).

Tanto nei periodi che precedettero le due guerre, quanto nel favorevole periodo avanti la crisi del 1929 l'esportazione di frutta fresca era rimasta entro limiti poco discosti dal volume raggiunto durante il 1948: da 525.000 a 555.000 tonnellate.

---

(1) Circa tale diverso comportamento vedere quanto è detto nel paragrafo precedente. Gli indici dei prezzi delle merci esportate calcolati dall'*Istat* risultano per il 1949 (secondo la formula ideale del Fisher) di circa 66 (base 1938 = 1) per il complesso delle merci esportate e soltanto di 42 circa per la frutta.

Il risultato è brillante anche se al raggiungimento di tale cifra hanno contribuito non lievi sacrifici da parte dei produttori e, soprattutto, dei commercianti. Nella tabella 114 sono riassunte le principali variazioni avvenute nelle correnti di esportazione del gruppo.

Degne di rilievo le diminuzioni delle vendite in Francia e nei paesi del Benelux che hanno iniziato una politica di difesa e di valorizzazione dei pro-

Tab. 114 – Esportazione degli agrumi e delle frutta
Exports of Citrus and Fresh Fruits

Destinazione *Country of destination*	Agrumi *Citrus fruits*		Altra frutta *Other fruits*		Complesso - *Total*	
	1948	1949	1948	1949	1948	1949
Austria	17.308	29.366	10.955	15.276	28.263	44.642
Belgio-Lussemburgo	33.797	24.241	22.229	10.242	56.026	34.483
Cecoslovacchia	14.701	18.243	5.934	13.681	20.635	31.924
Francia	42.529	37.276	4.175	3.630	46.704	40.906
Germania	13.250	103.374	30.615	65.906	43.865	169.280
Norvegia	1.642	3.267	114	1.042	1.756	4.309
Paesi Bassi	2.550	5.960	633	235	3.183	6.195
Regno Unito	64.635	44.172	119.965	145.834	184.600	190.006
Svezia	18.722	20.418	1.801	6.803	20.523	27.221
Svizzera	39.691	41.129	39.011	76.984	78.702	118.113
Brasile	—	259	815	2.487	815	2.746
Canadà	12.376	10.483	687	429	13.063	10.912
Stati Uniti	2.699	6.008	10.156	7.747	12.855	13.755
Altri paesi	16.166	11.401	7.807	8.882	23.973	20.283
Totale	*280.066*	*355.597*	*254.897*	*359.178*	*534.963*	*714.775*

dotti indigeni. Notevole anche la diminuita esportazione di agrumi nel Regno Unito: l'analisi mensile di queste vendite mostra una sensibile contrazione del traffico negli ultimi mesi; anche in tal caso il fenomeno più che alla svalutazione della sterlina è da attribuire alla esportazione di mandarini negli ultimi mesi del decorso anno dovuta alla scarsa produzione italiana sostituita su quel mercato da ingenti vendite di prodotti spagnoli ed algerini (1).

A fronte di tale diminuzione si registrano comunque aumenti dell'esportazione di agrumi in Germania (di circa il 700 %, cioè da 13.000 a 103.000 tonnellate) e in Austria (del 70 %, cioè da 17.000 a 29.000 tonnellate), in Ceco-

(1) Il complessivo aumento che la statistica del commercio estero indica per i mandarini durante il 1949 è dovuto essenzialmente alla forte esportazione nei primi mesi dell'anno. Nei corrispondenti mesi del 1948 si ebbe, invece, una notevole esportazione di limoni; non essendosi ripetuta nei primi mesi del 1949, si riscontra un forte scarto nei relativi dati.

slovacchia, in Svezia, in Svizzera e negli Stati Uniti. Per le altre frutta fresche i maggiori incrementi si notano nelle vendite in Germania (del 115 % e cioè da 31.000 a 66.000 tonnellate), in Svizzera (del 97 % e cioè da 39.000 a 77.000 tonnellate), nel Regno Unito (del 22 % e cioè da 120.000 a 146.000 tonnellate), in Austria e in Cecoslovacchia.

Più modesto è l'incremento dell'esportazione della frutta secca che, se non è tornata a raggiungere i livelli dell'altro dopoguerra (circa 74.000 tonnellate nel 1924), ha superato i livelli d'anteguerra (59.000 tonnellate nel 1934-39) e quasi raggiunto, con 63.453 tonnellate, quelli del 1925-29 (64.000 tonnellate).

In confronto al 1948 si ha un aumento di oltre 14.000 tonnellate (non sono prevedibili ulteriori aumenti) dovuto in massima parte alle nocciole, alle noci ed alle mandorle sgusciate, i cui quantitativi esportati sono posti qui a raffronto con quelli prodotti:

	Produzione	Esportazione
	tonnellate	
Mandorle con guscio	70.785	3.359
Mandorle sgusciate	—	25.336
Nocciole con guscio	27.525	14.353
Nocciole sgusciate	—	999
Noci	48.518	13.360

In aumento, se pur assai inferiore ai livelli prebellici, la esportazione di fichi secchi (4.866 tonnellate contro 8.355 nel 1938).

Le variazioni delle correnti di esportazione negli ultimi due anni mostrano, anzitutto, il notevole aumento delle vendite in Gran Bretagna (del 103 % e cioè da 14.600 tonnellate a 29.600 tonnellate) ed in Germania (di oltre 40 volte e cioè da 150 a 6.200 tonnellate).

	1948	1949
	tonnellate	
Belgio-Lussemburgo	2.856	1.538
Francia	5.525	3.915
Germania	150	6.219
Paesi Bassi	239	1.852
Regno Unito	14.613	29.611
Svezia	1.963	3.158
Svizzera	2.679	2.226
India (1)	2.731	3.554
Egitto	877	1.044
Argentina	4.068	102
Brasile	3.245	2.591
Stati Uniti	3.711	558
Altri Paesi	6.354	63.453
	49.011	*67.453*

Minori aumenti si sono verificati per le quantità collocate sui mercati olandese, svedese ed indiano. In sensibile regresso sono le vendite in Belgio,

(1) Unione indiana e Pakistan.

in Francia e nei tre maggiori mercati americani verso i quali era andato quasi un quarto della esportazione del 1948.

Più modesto ancora è l'aumento (circa il 15 %) dell'esportazione degli ortaggi freschi che passa da 174.000 tonnellate nel 1948 a 199.000. Restano tuttavia superati tanto i quantitativi esportati nell'anteguerra (176.000 tonnellate) quanto quelli degli anni precedenti la crisi del 1929 (146.000) : in confronto al 1910-14 si ha addirittura un aumento del 117 %.

Il maggior contributo all'aumento è dato dai cavolfiori, di cui furono esportate 63.722 tonnellate contro 40.116 nell'anno precedente (63.529 nel 1938): vi hanno concorso sia la forte ripresa dell'esportazione in Germania (da 1.500 tonnellate nel 1948 a circa 27.000 nel 1949), sia i notevoli acquisti del mercato britannico, su cui non ha giocato la concorrenza della produzione francese, danneggiata dall'avverso andamento climatico.

Degne di nota sono pure le notevoli esportazioni di agli nei vari paesi americani (5.300 tonnellate) ed in Francia (6.290 tonnellate).

In diminuzione, assai forte, l'esportazione dei cavoli e dei pomodori su quasi tutti i mercati. I dati relativi ai cinque maggiori mercati di sbocco pongono in evidenza il regresso delle esportazioni nel mercato austriaco (minori vendite di cavoli) ed in quello svizzero (minori vendite di quasi tutti gli ortaggi).

	1948	1949
	tonnellate	
Austria	26.247	21.414
Francia	7.954	10.637
Germania	44.222	74.439
Regno Unito	18.688	24.500
Svizzera	41.901	37.799

Gli stessi fattori che sono stati indicati quali cause del ribasso dei prezzi delle patate sono anche l'origine della contrazione della esportazione di queste da 105.000 tonnellate nel 1948 a meno di 64.000 nel 1949 : cifra così bassa che non trova riscontro in tutto il quarantennio considerato, se non nel terzo anno della recente guerra, durante il quale si esportarono solo 27.000 tonnellate di patate. Mancata o assai ridotta l'esportazione sui mercati europei, metà delle vendite si è riversata sui paesi indiani (Ceylon, Pakistan, Unione Indiana) e, per piccole partite, in Malesia, in Egitto, in Libia, in Colombia e nel Venezuela.

Altro lieve aumento (di circa il 12 %) si registra pure nell'esportazione di pomodori pelati ed in conserva che è passata da circa 47.000 nel 1948 ad oltre 52.000 tonnellate durante lo scorso anno. I maggiori progressi si sono verificati per la conserva di pomodori proprio sul difficile mercato belga e,

per i pomodori pelati, sul mercato britannico ove la maggior parte delle 15.000 tonnellate fu collocata durante il mese della svalutazione della sterlina. In diminuzione le vendite negli Stati Uniti, specialmente di pomodori pelati (da 12.424 a 9.566 tonnellate), più che compensate da una maggior richiesta da parte del mercato brasiliano.

Per il riso più che di un aumento di esportazione, si tratta di un'assai rapida ripresa delle vendite, dopo l'abolizione delle proibitive condizioni a suo tempo poste dall'Alto Commissariato per l'alimentazione. La ripresa è notevole tanto per il grezzo e semilavorato (da 1.895 a 75.000 tonnellate) quanto per il riso lavorato (da circa 19.000 ad oltre 83.000 tonnellate), la cui esportazione aveva subìto, fra il 1933 ed il 1938, un notevole regresso a favore del non lavorato.

La Germania è tornata ad essere, come in passato, il maggior acquirente con 51.000 tonnellate, seguita, in Europa, dalla Francia (18.000 tonnellate) e dalla Svizzera (13.000 tonnellate). Notevole anche l'esportazione in Asia dove sono state avviate circa 37.000 tonnellate (di cui 35.750 a Ceylon) ed in ripresa le vendite nel Nord Africa (Algeria).

Date le difficoltà cui già è stato fatto cenno, l'aumento di 6.000 tonnellate (pari a circa l'83 %) nelle vendite dei formaggi, è da considerarsi risultato soddisfacente; esso è da attribuire soprattutto alle vendite di formaggi di pasta molle avviati, per la maggior parte, in Gran Bretagna (6.000 tonnellate).

I due terzi del formaggio di pasta dura sono stati venduti negli Stati Uniti (3.400 tonnellate di cui 2.756 di pecorino): le difficoltà di carattere sanitario opposte da tale paese sono la causa della riduzione dell'esportazione in confronto al 1948. In compenso sono state venduti maggiori quantitativi di formaggi molli.

Al settore vinicolo, dopo la perdita delle Colonie e finchè dureranno le condizioni di favore ottenute dalla Francia per i suoi prodotti enologici nella Germania Occidentale, non resta, fra i più importanti mercati di sbocco, che quello svizzero; esso tuttavia, tende a limitare l'importazione (con una sovratassa di importazione destinata a sollevare la crisi dei viticoltori locali e con una forte riduzione dei contingenti) mentre i vini spagnoli vengono esitati a prezzi inferiori ai nostri.

L'esportazione di vini a vermouth ha comunque segnato anche essa un incremento, se pur lieve, durante l'anno 1949 (passando da 70.000 a 71.400 tonnellate) nonostante non si siano ripetute le forti vendite in Francia che si verificarono nel 1948 e si siano dimezzate le vendite effettuate durante tale anno negli Stati Uniti. Il lieve aumento è dovuto ai modesti incrementi dei quantitativi collocati in Germania, in Belgio, in Danimarca, in Brasile, in Austria e in Svizzera.

Fra le esportazioni agricole non alimentari l'unica che conservi ancora notevole importanza è quella della canapa di cui durante il decorso anno si è avuto un maggior collocamento all'estero sotto forma sia di fibra greggia (26.520 tonnellate contro 10.639 nel 1948) sia di stoppa (8.800 tonnellate contro 6.460). Ridotti ad un terzo di quelli del 1948 sono invece i quantitativi di canapa pettinata. La fibra greggia è stata favorita dalle maggiori vendite

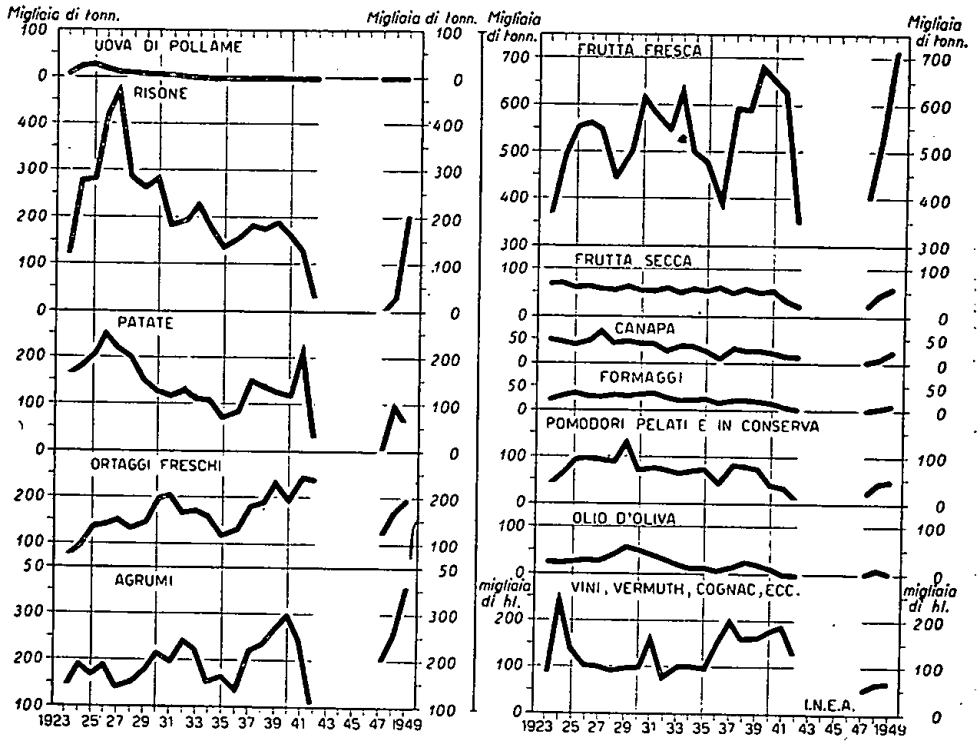


Grafico 37 - Ammontare delle esportazioni di alcuni prodotti agricoli dal 1910-14 al 1949 (v. Appendice, I).

effettuate su quasi tutti i mercati, e, in particolare, nell'U.R.S.S. (65.000 tonnellate contro 10.000) e in Germania (90.000 tonnellate contro 43.000).

Accanto agli aumenti verificatisi in quasi tutte le principali voci della esportazione agricola italiana, in questi ultimi anni, è interessante indicare le merci che in passato rappresentarono aliquote notevoli del nostro commercio. Qui di seguito indichiamo per il 1949 e per l'anno di massima ven-

dita all'estero, compreso tra il 1910 ed oggi, le quantità delle merci che raggiunsero una esportazione del valore di almeno 10 milioni di dollari:

Merci	Anno di massima esportazione	tonnellate	1949
Frumento	(1942)	149.613	314
Legumi secchi	(1925)	135.555	15.656
Tabacchi greggi	(1942)	17.792	7.004
Semi non oleosi	(1942)	11.312	4.604
Bovini	(1931)	33.593	343
Uova di pollame	(1925)	30.043	319
Pelli greggie non da pellicceria	(1927)	37.403	2.392
Farine e semolino	(1935)	218.942	4.878
Zucchero	(1941)	52.973	18
Frutta canditi, marmellata, ecc.	(1942)	14.173	1.593
Frutti e ortaggi preparati	(1942)	49.256	10.390
Olii essenziali e essenze di agrumi	(1930)	1.238	493
Olio di oliva alimentare	(1929)	60.994	5.347
Panelli di semi oleosi	(1928)	146.924	14.222
Carni fresche e preparate	(1926)	11.806	6.707
Seta tratta	(1930)	6.457	405
Cascami di seta	(1910-14)	3.194	180

CAP. XV — IL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

L'importanza crescente degli interventi dello stato moderno nella attività produttiva e nel mercato dei prodotti, ha consigliato di aggiungere un capitolo sull'attività che lo Stato svolge, attraverso l'apposito dicastero.

Si è ritenuto opportuno iniziare la trattazione fornendo un quadro riassuntivo dell'andamento degli stanziamenti disposti nel quarantennio compreso tra il 1909 ed il 1949 (1), al fine di confrontare le spese dell'esercizio 1949-50 con quelle dei periodi più caratteristici per le vicende della nostra politica agraria. L'analisi, quindi, si limita a fornire i dati degli stati di previsione (2) degli esercizi finanziari del periodo considerato, ed alcuni cenni sull'attuale ordinamento del dicastero per l'agricoltura.

Nei prossimi Annuari, sulla base degli elementi finanziari indicati quest'anno, verrà dettagliatamente trattata l'attività svolta al centro e in periferia dal Ministero a favore della produzione agraria e delle esigenze distributive del reddito nazionale.

1. – Le spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste

Il 1949 ha visto ulteriori progressi verso il riequilibrio delle spese del Ministero dell'agricoltura. Queste, che nel 1934 erano quasi dieci volte quelle medie del sessennio preso come confronto (1909-1914) e che nel decennio 1930-40 si erano mantenute in media sulle otto volte, raggiungendo nel 1946 una punta di oltre 11 volte, erano cadute nel 1945 allo stesso livello del 1909-14.

(1) V. in Appendice, VII, i criteri di elaborazione seguiti.

(2) L'indagine è stata compiuta sulla base degli stati di previsione perchè essi indicano, più del consuntivo, le linee della politica agraria seguita. Si è, del resto, constatato che, in periodi non eccezionali, modesta è la differenza tra preventivo e consuntivo, essendo il primo formulato tenendo conto anche del consuntivo dell'anno precedente.

L'adeguamento, iniziatosi nell'anno successivo (2,4), è andato accentuandosi nel 1947 (5,4) e, dopo una stasi nel 1948 (5,9), ha compiuto un ulteriore passo in avanti lo scorso anno, raggiungendo le 7,1 volte.

Anche dall'esame separato delle spese ordinarie e di quelle straordinarie si ha la conferma di una netta ripresa: piuttosto lenta e faticosa per le prime (0,3 nel 1945; 0,6 nel 1946; 0,6 nel 1947; 1,1 nel 1948; 1,4 nel 1949); dinamica per le straordinarie (9,8 nel 1945; 22,8 nel 1946; 58,2 nel 1947; 58,6 nel 1948; 70,5 nel 1949).

La distanza assai ravvicinata degli indici per il 1949 in confronto a quelli del 1939 (rispettivamente 9,1; 1,7 e 87,7) non può tuttavia illudere: l'adeguamento, se è stato notevole in cifre assolute, è nella sostanza più illusorio che reale. Un brevissimo esame delle due parti delle spese permetterà di rilevare le assai profonde alterazioni verificatesi nella loro fisionomia e metterà in luce come il nuovo equilibrio non sia il risultato di un'armonica rivalutazione dei vari capitoli, bensì derivi dall'espansione, potremmo dire, patologica di due soli: quello degli stipendi e pensioni tra le spese ordinarie e quello delle bonifiche tra le straordinarie. Esso permetterà altresì di attribuire un più esatto significato a questo aumento di stanziamenti e giudicare fino a qual punto lo stanziamento per il 1949 sia paragonabile a quelli degli anni precedenti l'ultima guerra da considerarsi normali.

Tre premesse sono opportune: 1) l'importanza della parte ordinaria e di quella straordinaria delle spese è profondamente mutata nel corso degli ultimi quarant'anni. Fino al 1921, le ordinarie rappresentavano un'aliquota variante tra l'80 e il 90% (e anche oltre) del bilancio; da quell'anno la loro incidenza è andata lentamente, ma costantemente decrescendo, tanto che nel 1930 risultavano inferiori alle straordinarie (30% contro 70%); negli anni successivi queste ultime prendono ancora più il sopravvento fino a raggiungere nel 1940 l'88% e nel 1941 l'89%. Mentre l'aumento dal 1922 al 1930 è attribuibile a varie cause che hanno giocato di volta in volta sull'equilibrio delle spese — maggiori stanziamenti per stipendi, per le foreste, per il credito, per la sperimentazione e, dal 1926, per la nuova politica d'incremento della produzione granaria cui è legato un primo timido, e tale rimasto in seguito, intervento a favore della zootecnia — dopo il 1930 il netto capovolgimento tra spese ordinarie e straordinarie è da attribuire all'entrata in vigore della legge per la bonifica integrale;

2) la dinamica degli stanziamenti assegnati alle due parti è stata pure nettamente diversa: stazionarie, o quasi, le spese ordinarie; enormemente aumentate (a partire dal 1930) le straordinarie. Mentre, infatti, le prime sono aumentate dal 1909-14 in media non più di due volte, con una punta negli anni 1933-34 e 1934-35 di 2,4 volte, le straordinarie, che nel 1929 erano appena 8,1 volte quelle degli anni base, avevano raggiunto già nel 1932 le 51,1 volte

per toccare un primo massimo (81,5) due anni appresso e, dopo una lieve contrazione (70,4 nel 1936 in dipendenza, evidentemente, delle maggiori spese conseguenti alla guerra etiopica), un secondo vertice nel 1941 con 113,1 volte.

Anche ammesso che le spese straordinarie per il 1941 e quelle per il 1940 (106 volte) siano in parte dovute a necessità particolari inerenti allo stato di guerra, resta sempre che nel 1939 esse avevano raggiunto le 87 volte quelle degli anni 1909-1914;

3) tendenza ad una più equa considerazione dei bisogni dell'agricoltura; così mentre le spese statali in complesso sono aumentate di appena

Anni	Spese del Ministero dell'Agricol. e Foreste		Spese dello Stato		Anni	Spese del Ministero dell'Agricol. e Foreste		Spese dello Stato	
	Totale (1) milioni di lire	Indice 1909-14 = 1	Totale (2) miliardi di lire	Indice 1909-14 = 1		Totale (1) milioni di lire	Indice 1904-14 = 1	Totale (2) miliardi di lire	Indice 1909-14 = 1
1909 . .	4.259		707		1930 . .	26.524	4,8	1.491	1,6
1910 . .	5.102		764		1931 . .	31.628	5,7	1.492	1,6
1911 . .	5.467		758		1932 . .	36.104	6,5	1.617	1,8
1912 . .	5.446	1	775	1	1933 . .	45.976	8,3	1.619	1,8
1913 . .	6.190		765		1934 . .	54.130	9,8	1.621	1,8
1914 . .	6.611		1.531		1935 . .	45.902	8,3	4.838	5,4
1915 . .	5.293	0,9	2.476	2,8	1936 . .	43.087	7,8	3.099	3,5
1916 . .	3.159	0,5	2.934	3,3	1937 . .	42.743	7,7	2.247	2,5
1917 . .	2.435	0,4	2.420	2,7	1938 . .	42.246	7,7	2.203	2,5
1918 . .	1.853	0,3	2.020	2,2	1939 . .	50.238	9,1	3.446	3,8
1919 . .	2.004	0,3	1.548	1,7	1940 . .	57.947	10,5	4.486	5,0
1920 . .	1.927	0,3	1.588	1,7	1941 . .	62.243	11,3	4.672	5,2
1921 . .	3.102	0,5	1.738	1,9	1942 . .	56.438	10,2	4.574	5,1
1922 . .	6.027	1,1	1.124	1,2	1943 . .	34.092	6,1	5.737	6,4
1923 . .	5.851	1	1.125	1,2	1944 . .	—	—	—	—
1924 . .	5.456	1	1.125	1,2	1945 . .	5.959	1	1.390	1,5
1925 . .	5.746	1	939	1	1946 . .	13.502	2,4	2.190	2,4
1926 . .	9.467	1,7	984	1,1	1947 . .	29.988	5,4	1.854	2,1
1927 . .	11.909	2,1	1.411	1,6	1948 . .	32,891	5,9	1.536	1,7
1928 . .	10.440	1,8	1.026	1,1	1949 . .	46.460	8,4		
1929 . .	12.218	2,2	1.077	1,1					

due volte (gl'indici più alti, da escludere, si riferiscono a periodi eccezionali), quelle attribuite all'agricoltura hanno raggiunto le 5-7 volte rispetto al 1909-14.

Le spese ordinarie. — Fra esse fa spicco il capitolo delle spese generali (stipendi, debito vitalizio, spese varie), che da sole hanno assorbito negli anni 1945-49 l'86-88 %; ben lontani dunque dal 40 % degli anni precedenti al 1914. Anche in questo caso la prima guerra mondiale ha portato a una netta frattura: dal 1920 tale percentuale va continuamente crescendo fino a stabilizzarsi sul 70 % negli anni successivi al 1930. In valore ciò significa un aumento d'oltre tre volte nel periodo 1931-35; di 2,5 volte negli anni seguenti fino al 1942: maggior onere assorbito solo in parte per miglioramenti nel trattamento economico del personale, chè in buona parte è dovuto ad aumento

(1) La differenza esistente tra il totale e la somma delle spese ordinarie e straordinarie è costituita dal movimento di capitali (accensione di crediti ed estinzione di debiti).

(2) I dati del bilancio dello Stato sono stati desunti dal « Bollettino del Servizio Studi Economici » della Banca d'Italia, n. 1–2, 1950.

Tab. 115 — Spese ordinarie del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste dal 1909 al 1949

Ministry of Agriculture and Forests: Ordinary Expenditures

(in milioni di lire con potere d'acquisto 1949)

Anni *Years*	Spese generali *General Expend.*				AGRICOLTURA - *AGRICOLTURE*																	Bonifica *Reclamation*	Credito agrario *Farm credit*	Foreste *Forests*	In complesso *General total*
					Coltivazioni e difese agrarie *Crops*																				
	Stipendi *Salaries*	Spese varie *Miscellaneous*	Debito vitalizio *Perpetual annuities*	Totale *Total*	Granicoltura *Wheat*	Ortofrutticult. *Fruit & vegetab.*	Sericol. e apicol. *Silkw. & apicult.*	Viticol. e olivic. *Vines & olives*	Fitopatologia *Plant pathology*	Esperien. agrarie *Experimentation*	Meccanica agr. *Mechanization*	Totale *Total*	FAO e Istit. nazionali *FAO & nation. institute*	Scuole e Istit. agrari *Technical schools*	Istruz. professionale *Professional training*	Totale *Total*	Meteorologia *Meteorology*	Zootecnia *Livestock husbandry*	Caccia e pesca *Wildlife & fisheries*	Totale *Total*				
1909	1.304	83	217	1.604	31	—	2	364	37	17	29	480	10	756	—	766	36	497	24	1.803	179	—	208	3.794
1910	1.471	109	216	1.796	33	—	4	390	51	17	28	523	12	765	—	777	36	542	26	1.904	157	—	260	4.117
1911	1.333	118	210	1.661	25	—	3	328	48	16	26	446	11	692	—	703	33	501	27	1.710	132	—	759	4.262
1912	1.264	88	207	1.559	14	—	3	294	34	15	24	384	10	651	—	661	31	498	25	1.599	126	—	946	4.230
1913	2.066	81	213	2.361	14	—	—	301	40	15	25	395	11	700	—	711	32	699	25	1.862	126	—	579	4.928
1914	2.455	92	227	2.774	12	—	—	351	12	15	26	446	11	727	—	738	33	771	27	2.015	130	—	334	5.253
1915	1.863	72	171	2.106	9	—	—	254	37	12	20	332	9	567	—	576	27	560	20	1.515	93	—	251	3.965
1916	1.221	45	114	1.380	3	—	—	86	20	5	12	126	3	387	—	390	17	305	22	860	49	—	—	2.289
1917	827	37	72	936	2	—	39	71	29	4	8	153	2	263	—	265	11	353	1	783	41	—	54	1.814
1918	565	24	39	628	1	6	28	53	19	3	9	119	1	179	42	222	9	393	1	744	33	5	54	1.464
1919	720	22	39	781	—	6	25	38	16	3	17	105	1	152	56	209	8	360	1	683	30	4	71	1.569
1920	841	16	32	889	—	5	19	36	15	4	13	92	1	161	25	187	9	301	..	589	31	3	32	1.544
1921	1.204	34	43	1.281	—	6	22	62	16	19	14	139	4	225	25	254	14	418	4	829	43	4	35	2.192
1922	1.336	37	49	1.422	—	7	30	64	16	19	14	150	4	272	25	301	14	429	29	923	51	95	34	2.525
1923	1.476	48	51	1.575	—	28	30	68	18	28	14	186	5	301	24	330	14	410	25	965	167	4	34	2.745
1924	1.590	34	98	1.722	—	31	16	64	19	6	5	141	1	347	25	373	14	286	52	866	164	1	47	2.800
1925	1.628	43	120	1.791	—	27	29	49	23	6	4	138	1	350	163	514	14	252	71	989	165	1	42	2.988
1926	2.127	43	217	2.387	160	27	37	71	104	6	18	423	3	326	200	529	14	291	102	1.359	196	1	45	3.988
1927	2.654	54	376	3.084	—	32	44	61	124	197	21	479	24	375	286	685	16	314	122	1.646	207	98	235	5.270
1928	3.081	36	302	3.419	—	25	43	59	103	197	5	432	25	415	246	686	15	320	101	1.554	181	51	349	5.551
1929	3.372	43	342	3.757	—	26	46	62	114	207	3	460	26	94	258	378	16	336	106	1.296	50	2	422	5.527
1930	4.513	32	526	5.071	213	29	9	63	133	17	6	470	29	106	288	423	18	462	118	1.491	154	2	463	7.181
1931	5.022	139	669	5.830	231	31	10	92	149	18	7	538	30	220	297	547	20	463	126	1.694	194	2	546	8.266
1932	5.433	152	752	6.337	248	30	11	95	159	33	7	583	32	223	317	572	21	1.062	190	2.428	204	2	585	9.556
1933	5.952	217	838	7.007	287	33	9	126	153	34	8	650	35	253	161	449	18	1.197	198	2.512	277	2	636	10.434
1934	6.094	238	824	7.156	294	33	8	127	175	35	8	680	36	262	165	463	18	1.264	171	2.596	278	2	641	10.673
1935	5.009	197	928	6.134	241	29	7	110	130	27	6	556	28	224	142	394	15	1.095	123	2.183	321	2	607	9.247
1936	4.451	176	826	5.453	200	26	6	101	116	24	5	478	25	204	126	355	13	970	99	1.915	286	2	514	8.170
1937	4.524	261	736	5.521	160	22	5	115	99	21	5	427	21	182	109	312	11	827	84	1.661	205	1	469	7.857
1938	4.651	247	688	5.586	145	21	5	69	93	19	4	356	20	178	98	296	10	791	80	1.533	217	1	472	7.809
1939	4.311	306	659	5.276	139	20	5	66	89	18	4	341	19	171	94	284	10	758	77	1.470	208	1	492	7.447
1940	4.057	270	629	4.956	119	17	4	56	76	22	4	298	16	147	81	244	8	650	92	1.292	189	1	452	6.890
1941	3.963	247	564	4.774	107	15	4	50	69	22	3	270	15	132	72	219	8	1.140	36	1.673	177	1	420	7.045
1942	4.171	261	554	4.986	95	14	5	44	72	19	3	252	13	119	64	196	7	1.048	22	1.525	162	1	391	7.065
1943	3.070	195	375	3.640	63	9	7	27	48	12	2	168	9	89	43	141	4	719	14	1.046	108	1	261	5.056
1944	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1945	970	55	48	1.073	6	3	2	10	6	4	1	32	1	11	5	17	1	53	7	110	12	..	40	1.235
1946	2.193	86	96	2.375	14	5	3	18	18	7	5	70	2	36	14	52	2	111	17	252	29	..	96	2.752
1947	2.234	89	144	2.467	8	3	3	10	10	5	3	42	1	40	10	51	3	100	15	211	22	..	72	2.772
1948	3.850	163	311	4.324	9	4	6	15	19	7	3	63	1	150	19	170	5	152	23	413	50	..	118	4.905
1949	4.641	208	531	5.380	12	5	7	21	31	8	5	89	1	192	20	213	5	210	25	542	37	..	177	6.136

Fonti. – I dati delle tabiele 115 e 116 sono tratti dagli «Stati di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste» (Atti parlamentari - Camera dei deputati).

di effettivi. Al quale corrisponde — non vi è dubbio — un aumento di funzioni, soprattutto degli organismi periferici, in quanto alle usuali, prevalentemente di ordine tecnico, se ne aggiungono molte altre, soprattutto di controllo: non sapremmo, tuttavia, dire se tale aumento sia proporzionale a quello, certamente cospicuo, del personale.

Parallelamente all'espansione degli stanziamenti per gli stipendi si ha una diminuzione di quelli per i servizi, più sensibile per alcune voci, meno per altre, grave in ogni modo perchè incide sulle funzioni essenziali del Ministero.

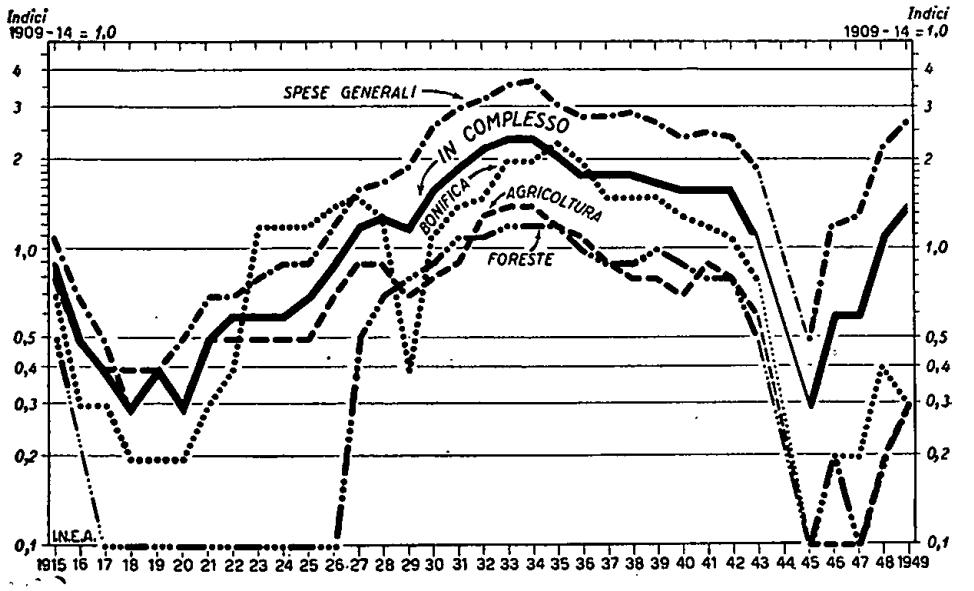


Grafico 38 - Indici di variazione degli stanziamenti nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per spese generali, agricoltura, bonifica, foreste e in complesso dal 1909 al 1949: spese ordinarie (v. Appendice, I).

A parte la diversa velocità di riequilibrio dei primi rispetto ai secondi (mentre il capitolo degli stipendi aveva pressochè raggiunto il livello base nel 1924, gli altri capitoli non vi pervennero — e non tutti — che assai più tardi: 1930-1931), è da rilevare come gli stanziamenti per i servizi siano rimasti, in via assoluta, pressochè uguali a quelli degli anni 1909-14 (1,2-1,4) nel periodo 1931-35 e ne siano stati addirittura inferiori negli anni successivi (0,7-0,9): ben diversa, lo si è visto, la dinamica delle spese generali.

Anche in via relativa, si constata una graduale diminuzione: gli stanziamenti per i servizi tecnici, che costituivano in media nel periodo 1909-28 il 37 % delle spese ordinarie (con un massimo del 50 % nel 1918 e un minimo del 28 % nel 1918), non raggiungono che il 22 % negli anni successivi fino al 1943 (massimo 25 % nel 1932, minimo 18 % nel 1940).

Si deve infine notare il diverso criterio di attribuzione degli stanziamenti seguìto fino al 1931 e dopo tale data. Fino al 1931 le spese per la propaganda e la sperimentazione rappresentavano il 30-40 % delle spese per l'agricoltura ed il resto era quasi interamente assorbito dalle spese in favore delle principali colture e della zootecnia, variando le rispettive percentuali in modo assai disforme, a seconda dei periodi, da metà nei primi anni, a 3/4 e 1/4 a favore della zootecnia durante la prima guerra mondiale, di nuovo pressochè a metà negli anni seguenti, e poi con lieve prevalenza per le coltivazioni (soprattutto grano) in relazione all'iniziata battaglia del grano.

Dopo il 1931, quando con la politica autarchica d'incremento della produzione sarebbe apparsa logica l'utilità di favorire la sperimentazione e, soprattutto, la propaganda (cattedre ambulanti e poi ispettorati dell'agricoltura, istruzione professionale, ecc.), si registra, invece, una riduzione di stanziamenti, non solo in rapporto agli altri capitoli (passando dal 30-40 % al 13-23 %), ma anche in cifre assolute. Rimangono, al contrario, pressochè invariati gli stanziamenti per le coltivazioni (eccetto una notevole riduzione nel 1943) : in sostanza a vantaggio della granicoltura, costituendo quelle per le altre colture (orto-frutticoli, vite e olivo) e per la sericoltura ben misera cosa. In aumento abbastanza notevole, specialmente negli anni di guerra, appaiono le somme a disposizione dei servizi zootecnici, tra le quali prevalgono nettamente quelle destinate all'allevamento dei cavalli stalloni per il rifornimento di equini all'esercito; agli altri allevamenti è attribuita un'importanza che varia di molto a seconda degli anni : da stanziamenti irrisori si passa a disposizioni finanziarie abbastanza cospicue, ma determinate evidentemente da necessità contingenti (come nel 1940-43, in dipendenza del rifornimento carneo alle forze armate o alla popolazione), mentre negli anni normali di rado si supera la proporzione di 1/3 e 2/3.

La stazionarietà di alcuni stanziamenti e addirittura la diminuzione di altri sono tanto più gravi e incomprensibili in quanto l'aumento della produzione agraria italiana (calcolata in 6,7 milioni di lire (1) in media nel quinquennio 1909-1913 contro 7,5 milioni nel 1929-33 e 7,5 milioni nel 1937-41), denotante un innegabile progresso tecnico, se non generale, notevolissimo certamente nell'Italia centro-settentrionale, avrebbe dovuto consigliare d'incrementare in primo luogo quelle attività che tale progresso avevano, in parte almeno, determinato; dimostrando l'agricoltura italiana di sapere convenientemente capitalizzare le affermazioni conseguite dalla sperimentazione nel campo agronomico e delle colture erbacee e arboree. Tanto più oggi che alla rapida soluzione dei problemi relativi al miglioramento qualitativo dei prodotti e all'abbassamento dei costi di produzione è legata la possibilità di con-

(1) Valore in base ai prezzi medi degli anni 1909-13.

quistare e di mantenere i mercati internazionali contro i tradizionali e nuovi paesi produttori; senza dimenticare quell'altro gravissimo problema, della difesa fitosanitaria che si presenta nel 1949 assai più urgente di quanto lo fosse nel 1939 per la somma di danni, ammontanti ormai a decine di miliardi annualmente, determinati dalle vecchie e nuove, e molto più gravi, fitopatie.

Osserviamo, qui di sfuggita, come gli stanziamenti per i servizi dell'agricoltura denotino un'accentuata deficienza di coordinamento per cui si hanno a lamentare esempi di notevoli squilibri tra le diverse voci; basti accennare ad alcuni di essi: gli stanziamenti per la viticoltura e l'enologia, attività che nel 1949 hanno contribuito per ben il 9,7 % alla produzione lorda vendibile, sono stati in alcuni anni uguali, in altri addirittura inferiori (proprio nel 1949, di ben il 25 %) a quelli per le piante officinali; le spese per il funzionamento degli Ispettorati agrari sono state, sempre nel 1949, superiori di appena tre volte a quelle per la F.A.O., mentre queste ultime superano di oltre 4 volte quelle per tutti gli Enti o Uffici nazionali che svolgono attività interessanti l'agricoltura; nel settore zootecnico le spese per gli equini pareggiano da sole quelle stanziate per tutti gli altri allevamenti: incongruenza questa tanto più inspiegabile in quanto riguarda un servizio (rifornimento di equini all'esercito) che molto dovrebbe aver perduto della sua preminenza, anche senza tener conto delle ridotte dimensioni a cui il nostro esercito è stato ridotto dal trattato di pace, in considerazione della sempre più larga motorizzazione verso cui tendono le moderne forze armate.

Gli altri capitoli delle spese ordinarie: Bonifica, Credito e Foreste, non hanno gran peso, costituendo in complesso neppure il 10 % del totale degli stanziamenti.

Sotto la voce bonifica sono compresi fino al 1930 stanziamenti riguardanti i miglioramenti fondiari (opere d'irrigazione, costruzione di case coloniche, sistemazioni di piano e di colle, ecc.). Dopo il 1930 oltre alle precedenti assumono una certa importanza le opere per la manutenzione dei bacini montani, trasferite al Ministero di agricoltura, da quello dei lavori pubblici. Gli stanziamenti per le foreste, che non tengono conto degli stipendi, compresi nel capitolo delle spese generali, raggiungono solo saltuariamente cifre appena significative, essendo di regola nettamente insufficienti.

Le spese straordinarie. — È stato già accennato come fino al 1929 tali spese costituissero un'aliquota modesta a paragone delle ordinarie: esse si riferiscono a provvedimenti speciali a favore di alcune regioni dell'Italia meridionale (Calabria, Basilicata, Sardegna) e del Lazio.

Un primo incremento queste spese subirono nel 1926 e anni successivi in conseguenza della nuova politica in favore della coltura granaria e dell'allevamento zootecnico. Gli stanziamenti a favore dei servizi agricoli raggiunsero,

Tab. 116 - Spese straordinarie del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste dal 1909 al 1949

Ministry of Agriculture and Forest; Extraordinary Exspenditures

(in milioni di lire con potere d'acquisto 1949)

Anni *Years*	Spese generali *General*		AGRICOLTURA - *AGRICULTURE*											
			Coltivazioni *Crops*											
	Stipendi *Salaries*	Totale *Total* (a)	Granicoltura *Wheat*	Ortofrutticolt. *Fruit & vegetables*	Viticoltura e olivicoltura *Vines & olives*	Totale *Total*	Insegn. professionale *Professional training*	Zootecnia *Livestock husbandry*	Caccia e pesca *Wildlife & fisheries*	Totale *Total*	Bonifica *Reclamation* (c)	Credito agrario *Farm credit*	Foreste *Forests*	In complesso *General total*
1909	28	28	—	—	—	—	10	3	29	42	392	—	—	462
1910	28	28	—	—	—	—	10	3	29	42	344	—	—	414
1911	26	26	—	—	—	—	9	5	26	40	161	—	187	414
1912	24	24	—	—	—	—	8	4	25	37	151	—	271	483
1913	35	35	—	—	—	—	—	13	25	38	151	5	279	508
1914	37	37	—	—	—	—	—	4	26	30	158	5	291	521
1915	30	30	—	—	—	—	—	3	—	3	137	13	219	402
1916	21	21	—	—	—	—	—	2	—	2	101	9	151	284
1917	14	14	—	—	—	—	—	—	—	—	101	9	102	226
1918	9	9	—	—	—	—	—	—	—	—	44	6	68	127
1919	205	205	—	—	—	—	—	—	—	—	41	5	55	306
1920	161	161	—	—	—	—	—	4	—	4	31	4	42	242
1921	384	384	—	—	3	3	—	—	—	3	34	13	45	479
1922	536	536	—	—	3	3	—	—	230	233	43	13	227	1.052
1923	569	569	—	—	3	3	—	2	—	5	90	82	25	771
1924	666	666	—	—	3	3	—	117	—	120	60	296	11	1.153
1925	603	603	—	—	3	3	—	26	102	131	57	400	103	1.324
1926	598	598	600	—	7	607	120	55	—	782	223	533	120	2.256
1927	753	810	714	—	9	723	143	20	119	1.005	334	302	152	2.603
1928	538	548	372	—	7	379	74	20	49	522	690	142	209	2.111
1929	388	414	390	—	9	399	78	20	155	653	1.446	988	266	3.766
1930	226	240	603	—	11	614	115	24	58	811	13.482	1.621	332	16.486
1931	202	222	655	—	12	667	132	259	—	1.058	15.532	2.217	380	19.409
1932	191	212	595	—	13	607	142	203	124	1.077	17.978	4.132	442	23.841
1933	410	426	538	—	14	552	155	164	147	1.019	22.726	7.672	493	32.336
1934	559	575	493	—	14	507	159	29	161	856	27.350	8.787	499	38.067
1935	472	484	313	—	14	323	101	26	111	565	24.744	7.336	161	33.290
1936	399	410	401	—	12	418	90	23	125	651	25.627	6.086	109	32.883
1937	337	344	344	—	10	354	77	20	124	575	26.740	5.401	79	33.139
1938	311	317	360	—	372	732	114	18	116	980	25.746	5.345	98	32.486
1939	274	280	826	540	733	2.099	258	18	121	2.496	32.471	5.589	99	40.935
1940	291	296	735	463	628	1.826	178	15	114	2.133	42.080	4.875	59	49.443
1941	269	274	582	415	563	1.560	683	14	—	2.257	43.963	6.259	65	59.818
1942	239	246	519	304	298	1.121	547	181	—	1.849	17.809	5.608	61	25.573
1943	234	239	2.594	169	34	2.790	405	121	—	3.316	11.771	3.567	41	18.934
1944	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1945	26	37	50	14	4	68	35	8	13	124	4.134	205	80	4.580
1946	73	82	10	26	11	47	25	6	12	90	10.121	247	107	10.647
1947	100	177	—	1.519	6	1.525	10	1	17	1.553	25.227	199	7	27.163
1948	109	162	—	2.433	7	(b)3.865	11	15	5	3.896	23.097	206	7	27.368
1949	68	130	—	884	4	(b)1.888	17	—	5	1.910	30.520	350	10	32.920

(a) La differenza che dal 1927 si verifica tra il totale e gli stanziamenti per stipendi è costituita da spese varie.

(b) La differenza di L. 1.425.000.000 per il 1948 e L. 1.000.000.000 per il 1949 è rappresentata da stanziamenti per incoraggiare la sericoltura.

(c) V. nota a pag. 415.

così, un indice 20-25 volte superiore a quello degli anni base e tali si mantennero fino al 1939 allorchè l'intervento ministeriale a favore della frutticoltura spostò l'indice a 55-65. Nel dopoguerra la situazione è nettamente precipitata: aboliti gli interventi a favore della granicoltura, non adeguati quelli per la zootecnia e l'arboricoltura, gli stanziamenti per i servizi tecnici si mantengono a cifre ridicole; gli alti indici risultanti per il 1948 e 1949 essendo dovuti esclusivamente a interventi straordinari a favore della sericoltura e per la lotta contro le cavallette.

Il volume delle spese straordinarie assume per la prima volta notevole evidenza soltanto con il 1930, primo anno di applicazione della legge sulla bonifica integrale; da allora gli stanziamenti per opere di bonifica, sia statali che private, e quelli per il credito (1), strettamente connessi con i primi, vanno rapidamento, costantemente accrescendosi fino al 1941, salvo una lieve contrazione nel 1936 (guerra etiopica); regrediscono sensibilmente nel 1942 e nel 1943, si riducono a una cifra irrisoria nel 1945, con la completa stasi delle opere di bonifica in conseguenza della situazione generale; riprendono timidamente nel 1946 e assai più accentuatamente nel 1947 e nel 1949, dopo un lievissimo regresso nel 1948: cosicchè nello scorso anno l'indice risultante per la bonifica (135) non è molto lontano da quello del 1939 (143,7). Si deve, tuttavia, osservare che negli anni post-bellici sono stati compresi nel capitolo «bonifiche» stanziamenti con tale voce non strettamente inerenti: si tratta di spese per il ripristino della coltivabilità dei terreni, degli arboreti e dei vigneti, la ricostituzione di beni strumentali delle aziende agricole danneggiate dalla guerra e la riparazione e ricostruzione di opere pubbliche di bonifica. Sono somme notevoli, particolarmente nel 1947, in cui raggiunsero il 20 % degli stanziamenti, e progressivamente in diminuzione nel 1948 e 1949 (rispettivamente 17 e 12 %). Se pertanto si considerano a parte tali spese, la ripresa degli stanziamenti per opere di bonifica risulta alquanto più lenta: 88,5 nel 1947; 84,8 nel 1948; 119,5 nel 1949.

È inoltre da notare che gli stanziamenti per bonifiche si riferiscono in questi ultimi mesi soprattutto a opere di competenza statale, che hanno raggiunto un livello assai vicino a quello prebellico; mentre ne rimangono alquanto lontani i miglioramenti fondiari di competenza privata. Ne è conferma la scarsa

(1) Gli indici apparentemente assai più alti degli stanziamenti per il credido rispetto a quelli per la bonifica sono dovuti alla notevole differenza esistente fra le medie base (1909-14) delle due voci. Se prendiamo come base il 1929 (creazione del Sottosegretariato per la bonifica), si constata che gli indici delle spese per il credito agrario seguono assai uniformente il graduale elevarsi degli stanziamenti per la bonifica.

	1930	1931	1932	1933	1934	1935	1936	1937	1938	1939	1940	1941	1942	1943	1945	1946	1947	1948	1949
Bonifica . .	9,3	10,7	12,4	15,7	18,9	17,1	17,7	18,5	17,8	22,4	29,1	30,4	12,3	8,1	2,8	7 -	17,4	15,9	21,1
Credito . .	1,6	2,2	4,1	7,7	8,9	7,4	6,1	5,4	5,4	5,6	4,9	6,3	5,6	3,6	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3

ripresa del credito agrario, il quale toccando nel 1949 le 70 volte gli anni base, non raggiunge neppure un quindicesimo delle somme utilizzate nel 1939.

Da quanto abbiamo brevemente prospettato sembra evidente la profonda modificazione che il Ministero dell'agricoltura ha subìto dopo il 1930 nella sua fisionomia funzionale; fino a tale data predominano nettamente le funzioni squisitamente tecniche, di propaganda, sperimentazione, incremento e difesa dell'agricoltura: esse giungono ad assorbire in media nel periodo

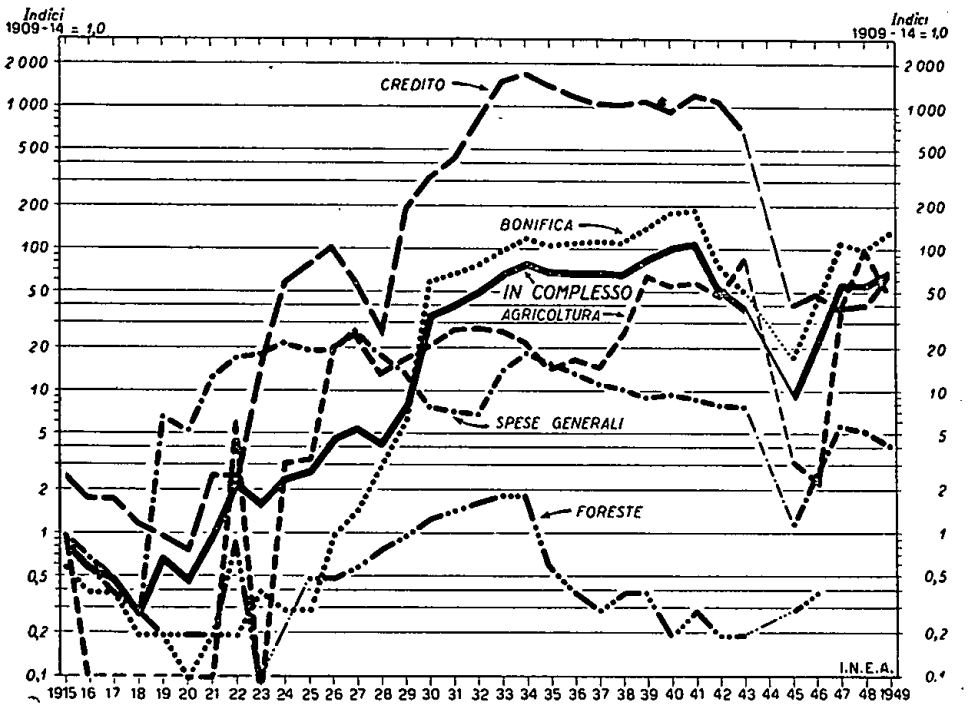


Grafico 39 — Indici di variazione degli stanziamenti nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per spese generali, agricoltura, bonifica, foreste, credito e in complesso dal 1909 al 1949: spese straordinarie (v. Appendice, 1).

1909-1921 il 50% degli stanziamenti per i servizi, esclusi, quindi, quelli per le spese generali; e se negli anni successivi subiscono una prima forte contrazione (media 25-30%), soltanto con il 1930 cadono ad un livello inadeguato (costantemente inferiore al 10%).

Anche il notevole equilibrio, rilevabile fino al 1930, tra gli stanziamenti dei vari capitoli delle spese ordinarie e straordinarie (v. grafici 38 e 39) si è spezzato con questo anno ed è andato continuamente alterandosi nei successivi, a favore delle spese generali per la parte ordinaria e delle bonifiche (e connesso credito) per la straordinaria.

Nè la situazione è cambiata negli anni più vicini a noi, quando dopo la paralisi dell'amministrazione statale, seguita alla sconfitta nella seconda guerra mondiale, e la successiva svalutazione della moneta si delineò la ripresa. Chè anzi questa accentuò i precedenti squilibri: da una parte ulteriore espansione delle spese generali e di quelle per le bonifiche, che si riavvicinano rapidamente al livello prebellico, dall'altra compressione degli stanziamenti per le funzioni tecniche, ancora ben lontane nel 1949, a quattro anni dalla crisi, dagli indici del 1939. Si veda, per es., l'andamento degli indici per il 1939 e per il 1949 dei capitoli costituenti la parte ordinaria: 1939: 2,7 per le spese ordinarie; 0,8 per l'agricoltura; 1,5 per la bonifica; 1,0 per le foreste; 1949: rispettivamente 2,7; 0,3; 0,3; 0,3; vale a dire con spese generali ad uguale livello, spese per servizi ridotti nel 1949 ancora a un terzo. È, pertanto, evidente che l'indice del 1949 per le spese ordinarie: 1,4, non lontano dal 1,7 del quasi normale 1939, non rispecchia affatto la realtà, essendo esclusivamente determinato dalla forte ripresa degli stanziamenti per gli stipendi.

La realtà è anche peggiore considerando che le spese per stipendi sono destinate a subire nel 1950 un ulteriore incremento per adeguare il trattamento economico del personale al costo della vita: infatti l'aumento di pressochè 50 volte verificatosi è dovuto solo per circa 30-35 volte ad aumenti di stipendi, mentre per il resto è conseguenza di aumento di personale.

A squilibrare, infine, ancor più la situazione sono intervenuti nel 1949 gli stanziamenti E.R.P. per un ammontare di 70 miliardi, destinati per la maggior parte ad opere di bonifica e di miglioramento fondiario (oltre 60 miliardi) e solo in minima misura (del resto in armonia con gli scopi dello stesso E.R.P., che, essendo previsto per un limitato numero di anni, tende a ottenere effetti rapidi e immediati d'incremento della produzione) a integrare i servizi tecnici dell'agricoltura (difesa fitosanitaria 1.700.000.000; sperimentazione 780.000.000; istruzione contadina 700.000.000; provvidenze per la viticoltura 300.000.000, per la zootecnica 400.000.000).

2. – Ordinamento centrale e periferico del Ministero

Dalle Regie Lettere Patenti 7 dicembre 1847, n. 650, con le quali veniva istituito il Ministero dei lavori pubblici, agricoltura e commercio al Regio Decreto 12 settembre 1929 n. 1661, con il quale si costituiva il Ministero della agricoltura e delle foreste, in questi quasi ottant'anni di svolgimento dell'agricoltura italiana, i servizi inerenti all'agricoltura e alle foreste sono stati condivisi con quelli di altre branche dell'economia nazionale, in genere industria e commercio, per quanto non sia mancato persino un Ministero della marina, dell'agricoltura e del commercio dal 1850 al 1852, presieduto dal Conte Camillo Benso di Cavour.

Nè si ebbe continuità nel tempo perchè a pochi anni dalla sua istituzione il Ministero fu abolito (1852) per essere ricostituito solo nel 1860; altra interruzione, questa volta brevissima, si ebbe dal dicembre 1877 al giugno 1878.

Soltanto esigenze straordinarie, quali si determinarono durante la prima guerra mondiale, consigliarono la creazione di un Ministero di agricoltura, sebbene sin dal 1910 il Ministro Luzzatti avesse richiamato l'attenzione del Parlamento sull'opportunità di un dicastero dell'agricoltura separato dalla industria e commercio.

Le funzioni del Ministero dell'agricoltura e delle foreste sono esplicate (1950) da un'amministrazione centrale e da organi periferici.

L'Amministrazione centrale si compone di organi esecutivi (v. schema a pag. 420) e di organi consultivi. Sospeso con il R.D.L. 30 ottobre 1943, n. 2-*B* il Consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste, istituito nel 1941 (R. D. 29 maggio, n. 289) e articolato su cinque sezioni (sperimentazione e fitopatologia, coltivazioni erbacee e arboree, zootecnia e caccia, bonifica e colonizzazione, foreste), le funzioni consultive sono attualmente attribuite ad alcuni Comitati (per la bonifica, per la sperimentazione agraria, per la difesa contro le malattie delle piante, per le foreste, per le piante officinali, per la viticoltura) e a due Commissioni (per la zootecnia, per le sementi).

Alla periferia, sempre con funzione consultiva funzionano i seguenti Comitati: provinciali per l'agricoltura, per l'istruzione professionale, per le bonifiche, per la caccia, regionali per le foreste, nonchè Commissioni locali per la pesca fluviale e lacuale.

L'Amministrazione periferica è articolata sugli *Ispettorati dell'agricoltura*: compartimentali (Torino, Milano, Venezia, Bologna, Ancona, Firenze, Roma, Pescara, Bari, Napoli, Potenza, Catanzaro, Palermo, Cagliari) e provinciali; e sugli *Ispettorati delle foreste*: regionali (Trento, Padova, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Macerata, L'Aquila, Roma, Napoli, Bari, Reggio C., Palermo, Cagliari), ripartimentali (72), distrettuali (46) e Uffici distaccati (263).

A particolari funzioni adempiono i seguenti organi: *a*) Commissariati per la liquidazione degli usi civici, creati con L. 16 giugno 1927, n. 1766 (Torino, per il Piemonte e la Liguria; Milano per la Lombardia e le prov. di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza; Trento, per la Venezia Tridentina; Venezia, per il Friuli e le prov. di Treviso, Belluno e Venezia; Bologna, per l'Emilia, la Romagna e le Marche; Roma per il Lazio — eccetto la prov. di Frosinone —, la Toscana e l'Umbria; L'Aquila, per gli Abruzzi; Napoli, per la Campania e le prov. di Frosinone e Campobasso; Bari, per la Puglia e la Basilicata; Catanzaro, per la Calabria; Palermo, per la Sicilia; Cagliari, per la Sardegna).

b) Osservatori per le malattie delle piante istituiti con D.L. 18 giugno 1931, n. 987 (Acireale, Bari, Bologna, Bolzano, Cagliari, Catanzaro, Firenze,

Genova, Milano, Modena, Palermo, Pavia, Perugia, Pescara, Pisa, Portici. Roma, San Remo, Torino, Verona) e il Commissariato anticoccidico di Catania,

c) Uffici enologici (Riposto, 1888, Genova, 1908) e Vivai di viti americane (Palermo).

d) Stabilimenti ittiogenici (Brescia, 1887 ; Roma, 1895) ; Istituti talassografici (Messina, Taranto, Trieste) ; Osservatorio per la pesca marittima (Venezia, 1939).

e) Laboratorio di zoologia applicata alla caccia (Bologna, 1939) ; Osservatori ornitologici (Brescia, Ancona, Castelfusano, Ferrara, Genova).

f) Uffici periferici del Demanio armentizio.

- GABINETTO DEL MINISTRO
  - Ufficio Leggi e Decreti.
  - Ufficio Stampa.
  - Ufficio per le relazioni internazionali (U.R.I.).
- SEGRETERIA PARTICOLARE
- COMITATO NAZIONALE ITALIANO PER LA F.A.O.

SOTTOSEGRETARI DI STATO
(SEGRETARI PARTICOLARI)

Direzione degli affari generali, dei servizi ispettivi, del coordinamento legislativo e del personale

- *I Divisione : Affari generali*
  - I Sez.: Affari di carattere generale e finanziari.
  - II Sez.: Funzionamento degli Ispettorati compartimentali e provinciali per il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia, le Marche e la Sardegna.
  - III Sez.: Funzionamento degli Ispettorati compartimentali e provinciali per la Toscana, l'Umbria, il Lazio, gli Abruzzi, la Campania, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia.
  - Ufficio economato e cassa.
  - Archivio, protocollo e copia.
- *Ufficio personale di ruolo . . .*
  - I Sez.: Segreteria – Consiglio d'amministrazione – Commissione di disciplina.
  - II Sez.: Stato economico e assegni.
  - III Sez.: Note di qualifica.
  - IV Sez.: Matricola.
  - V Sez.: Promozioni.
- *II Divisione : Stato giuridico del personale dei ruoli tecnici centrali.*
- *III Divisione : . . . . . .*
  - I Sez.: Personale non di ruolo.
  - II Sez.: Trattamento del personale dei ruoli centrali.
  - III Sez.: Trattamento del personale dei ruoli periferici.
  - IV Sez.: Contabilità – Assicurazioni e contributi previdenziali.
- *IV Divisione . . . . . .*
  - I Sez.: Stato giuridico e disciplina del personale degli Istituti sperimentali agrari, ecc.
  - II Sez.: Stato giuridico e disciplina del personale di altre Amministr. comandato presso il Ministero.
- *V Divisione . . . . . .*
  - I Sez.: Concorsi nei ruoli amministrativi e tecnici.
  - II Sez.: Collocamento a riposo e pensioni.
  - III Sez.: Trattamento assicurativo, polizze e liquidazione.
- *VI Divisione : Stato giuridico del personale del ruolo amministrativo centrale e dei segretari contabili.*

Direzione generale della produzione agricola

- *I Divisione : Affari generali e personale.*
- *II Divisione : Colture erbacee e arboree.*
- *III Divisione : Sperimentazione agraria.*
- *IV Divisione : Servizi fitopatologici.*
- *V Divisione : Servizi zootecnici.*
- *Ufficio contratti agrari e problemi del lavoro.*
- *Ufficio coordinamento.*
- *Ufficio collegamento per i rapporti internazionali.*
- *Ufficio per la meccanica agraria.*

Direzione generale della bonifica e della colonizzazione

- *Segreteria.*
- *Ispettorato per l'ingerenza statale sull'Opera Nazionale Combattenti.*
- *Ispettorato pei servizi della bonifica e della colonizzazione.*
  - I Ufficio: Vigilanza sui consorzi di bonifica
  - II Ufficio: Programmi di opere e liquidazione di crediti per opere in concessione.
  - III Ufficio: Pubblicazioni – Statistica e propaganda – Piani economici.
- *Ispettorato per le bonifiche secondo la l. 31 novembre 1947, n. 1744.*
  - I Ufficio: Competenza territoriale per la Toscana, la Basilicata e la Calabria.
  - II Ufficio: Competenza territoriale per la Campania e la Puglia.
- *Piani di bonifica e costruz. di opere pubbliche e di sistemazione idraulico-forestale*
  - I Divisione: Competenza territoriale per il Piemonte, la Liguria, il Veneto e la Lombardia.
  - II Divisione: Competenza territoriale per l'Emilia, le Marche, la Sicilia e la Sardegna.
  - III Divisione: Competenza territoriale per il Lazio, l'Umbria e la Campania.
  - IV Divisione: Competenza territoriale per gli Abruzzi, la Basilicata, la Calabria e la Puglia.
- *Comitato speciale per la bonifica.*

Direzione generale dei miglioramenti fondiari e dei servizi speciali

- *Ufficio di segreteria.*
- *Ufficio degli affari generali.*
- *Ufficio tecnico . . . . . .*
  - I Sez.: Affari generali – Rilevazioni statistiche – Inchieste.
  - II Sez.: Esame tecnico dei progetti di opere di miglioramento per l'Italia settentrionale.
  - III Sez.: Esame tecnico dei progetti di opere di miglioramento per l'Italia centro-meridionale.
- *I Divizione : Miglioramenti fondiari nell'Italia centro-meridionale – Costituzione di consorzi*
- *II Divisione : Miglioramenti fondiari nell'Italia settentrionale – Costituzione di consorzi.*
- *III Divisione : Credito agrario – Concorso dello Stato nei mutui accordati dagli Istituti specializzati nel credito agrario*
- *IV Divisione : Usi civici*
  - I Sez.: Prov. comprese nelle circoscr. dei Commiss. di Roma, Napoli, Bari, Catanzaro, Palermo e Cagliari.
  - II Sez.: Prov. comprese nelle circoscr. dei Commissariati di Aquila, Bologna, Torino, Milano, e Venezia.
- *V Divisione : Demanio armentizio.*
  - I Sez.: Affari generali.
  - II Sez.: Gestione e tutela delle vie armentizie.
- *VI Divisione : Piccola proprietà coltivatrice.*
- *Ufficio per le terre incolte*
- *Ufficio per i sili da foraggio e i magazzini ortofrutticoli.*

Direzione generale della tutela economica dei prodotti agricoli

- *Ufficio Affari generali e Segreteria.*
- *I Divisione : Ordinamento e funzionamento dell'U.N.S.E.A.*
- *II Divisione : Ordinamento e funzionamento dei Consorzi agrari e della loro Federazione.*
- *III Divisione : Ammasso dei prodotti agricoli.*
- *IV Divisione : Produzione e commercio dei prodotti grassi, del latte e dei formaggi.*
- *V Divisione : Disciplina della canapa e di altre fibre tessili.*
- *VI Divisione : Prodotti ortofrutticoli.*
- *VII Divisione : Finanziamento delle gestioni di ammasso dei prodotti agricoli*
- *VIII Divisione : Liquidazione degli Enti economici dell'agricoltura e delle loro Associazioni*
- *Ufficio studi e stralcio.*
- *Ufficio scambi e rapporti commerciali con l'estero.*

Azienda dello Stato per le foreste demaniali

- *Ufficio degli Affari generali.*
- *I Divisione: Personale.*
- *II Divisione : Applicazione delle leggi forestali – Comitati tecnici.*
- *III Divisione : Sistemazione dei bacini montani e dei comprensori di bonifica.*
- *IV Divisione : Miglioramento dei beni silvo-pastorali e dei pascoli montani – Consorzi di rimboschimento.*
- *V Divisione : Amministrazione e contabilità.*
- *VI Divisione : Statistica – Catasto forestale.*
- *VII Divisione : Ricerche sperimentali forestali.*
- *Ufficio stralcio dell'Ispettorato servizi legnami.*

Direzione generale delle foreste

- *Ufficio degli Affari generali.*
- *I Ufficio : Amministrazione e contabilità.*
- *II Ufficio : Gestione tecnica e amministrativa delle foreste dell'Italia settentrionale.*
- *III Ufficio : Gestione tecnica e amministrativa delle foreste dell'Italia centrale e della Sardegna.*
- *IV Ufficio : Gestione tecnica e amministrativa delle foreste dell'Italia meridionale (esclusa la Sicilia, essendo le foreste di competenza del Governo regionale).*
- *V Ufficio : Piani di assestamento dei boschi.*

Ufficio centrale per la pesca e la caccia

- *Segreteria e Ufficio tecnico.*
- *Divisione degli affari generali, del personale, dei servizi amministrativi e contabili.*
- *Divisione della pesca e delle acque interne – Vallicoltura – Stabilimenti ittiogenici.*
- *Divisione della caccia – Protezione della selvaggina*

- Ufficio per l'Agro Romano e l'Agro Pontino.
- Ufficio centrale di meteorologia ed ecologia agraria.
- Laboratorio centrale di idrologia.

Ragioneria centrale

- *Affari generali – Bilancio – Segreteria.*
- *I Divisione : Opere di bonifica di competenza statale – Servizi forestali – Produzione agricola e zootecnica*
  - I Sez.: Spese per opere pubbliche di bonifica – Manutenzione dei bacini montani – Demanio armentizio.
  - II Sez.: Produzone agricola – Caccia – Usi civici.
- *II Divisione: Miglioramenti fondiari e Demanio armentizio*
  - III Sez.: Piccola bonifica agraria – Miglioramento dei pascoli montani.
  - IV Sez.: Gestione stralcio Approvvigionamento legnami.
  - V Sez.: Sovvenz. degli impianti e attrezz. magaz. – Bonif. dell'Agro Romano
- *III Divisione : Credito agrario . . . . . .*
  - VI Sez.: Interventi straordinari a favore della produzione agricola.
  - VII Sez.: Stipendi ed altri assegni.
- *IV Divisione : Provvedimenti relativi allo stato giuridico ed economico del Ministero*
  - VIII Sez.: Contabilità patrimoniale – Rendiconti.
  - IXS ez.: Competenze varie e spese di funzionamento.
- *V Divisione : Competenze varie al personale dell'Amministrazione centrale e periferica*
  - X Sez.: Debito vitalizio - Indennità « una tantum ».
  - XI Sez.: Azienda di Stato delle Foreste Demaniali (alle dirette dipendenze del Direttore capo della Ragioneria).

SUMMARY

AGRICULTURAL PRODUCTION (Chapter 1)

Although agricultural output in many important sectors showed an improvement in 1949, there was a certain slowing down of the rising postwar curve of input (fertilizers, machinery, cultivation). This was due principally to a drop in farm prices, difficulty in obtaining production credit, and also the state of suspense and uncertainty aroused by the Land Reform Bill.

The two most important sectors, cereals and livestock, both marked a considerable increase. Fruit crops were more abundant than in 1948, due in part to yields, from orchards planted since the war under the stimulus of rising price olive oil and wine output also increased.

There was a drop in the production of pulses, due mainly to drought; also in industrial crops, with the exception of tobacco and sugarbeet; and in citrus fruits and potatoes.

Cereals. — Technical activity in this field was at a very high level, thus minimizing the consequences of unfavourable weather and labour disputes. 6.9 million hectares were sown to cereals and total production amounted to 105 million quintals, (6.7 % above 1948; 14.1 % below 1936-39).

Wheat covered an area of 4.7 million hectares, with an average per unit yield of 14.7 quintals. The total harvest amounted to 69.4 millions of quintals, (12.9 % over 1948 and 8.1 % less than pre-war).

Secondary cereals covered a total area slightly less (1.1 %) than in 1948 The area sown to *rye* remained almost unchanged; areas sown to *barley* and *oats* were smaller. Notwithstanding the extended hectarage of recent years, total production of secondary cereals has continued to drop, owing to decreasing yields per hectare.

Maize. Spring sowings were affected by adverse weather conditions and a farm labourers' strike, whilst later sowings suffered from a severe drought. Nevertheless, total production amounted to 22 million quintals (2.1 % less

tha that of 1948 and 25.6 % less than the pre-war average). American hybrid maize, of which seventeen different types (20,000 quintals) were distributed to farmers in all provinces, gave on the whole good results.

Rice. Total production amounted to 5.9 millions quintals 4.5 % less than in 1948) from a planted area 7.6 % less than that of 1948. Extensive use was made in 1949 of fertilizers (10-15 % more than in 1948) and of selected seed ; also machines were used to harvest the crop. Although the difficult situation alluded to in our 1948 Yearbook, was temporarily dealt with by the compulsory pooling of 5,4 million quintals, rice culture still faces a crisis in prices as is shown by the downward trend of the world market.

Grain pulses. — Less progress was made in the recovery of these crops in 1949. Production totalled 4.9 million quintals, lower than that of 1948 (18.6 %) and that of pre-war (46.8 %).

Industrial crops. — *Tobacco.* Adverse weather conditions affected this crop early in the season ; it ripened well, however, and there was a satisfactory harvest. The area planted in 1949 was 54,776 hectares. A greater degree of care was lavished on cultivation and more fertilizers were used than previously.

Hemp. Cultivation is declining owing to the lack of markets. Followning damage from hail and drought, total production was 6 % less than in 1948.

Flax. Production was maintained at the level of 1948. It shows a tendency to expand, however, stimulated by remunerative prices.

Cotton covered 17,479 hectares in 1949 as against 15,221 in 1948. Owing to a lessened use of selected seed, and to adverse weather conditions, production suffered both in quality and quantity.

Sugarbeet. The area cultivated in 1949 exceeded by 17 % that of 1948. Conditions were unfavourable to growth at certain stages, thus affecting root weight. Production was the same as in 1948 (33.8 million quintals).

Oilseed crops. Production decreased materially in 1949 ; it amounted to 284,000 quintals, that is, 31.2 % less than in 1948. (See Table 5).

Potatoes and vegetables. — *Potatoes*, which were grown on expanded areas to meet war needs, are now being brought into line with normal consumption. Areas and production are shown in Table - by geographical divisions. The increased cultivation of *vegetables* was naintained ; the area exceeded that of 1948 by 2.3 %.

Tomatoes occupied a larger (10.3 %) area but production exceeded only by a tenth that of the preceding season owing to low unit yields. Both *cabbages and cauliflowers* marked an increase whilst *onions* and *garlic* showed a drop, owing to adverse weather conditions, which also affected the total

and per unit yields of *artichokes* which were cultivated over an increased area. Production of *chards, fennel* and *celery* was entirely satisfactory. That of *other vegetables* was on the whole lower than in 1948.

Vines — The situation in regard to vine-growing differed little from that of 1948. Areas covered in both unmixed and mixed cultivation were slightly increased. Total production amounted to 59.1 million quintals of grapes (2.1 % more than in 1948).

Wine grapes for direct consumption showed a slight increase (3.7 %) whilst production of *table grapes* was considerably higher (17.3 %).

Olives and olive oil. — The cycle of growth and production was fulfilled under better conditions than in 1948, although early in the season some regions suffered from frost, and later, from drought. The *olive* crop amounted to 11,5 millions of quintals, -- an increase of 85 % over the 1948 harvest, which was one of the lowest on record. 1,690,000 quintals of *oil* were produced (72.9 % more than in 1948). Efforts are now directed towards obtaining oil of the highest quality, for which there appears to be an increasing demand.

Fruit crops, were more abundant than in 1948, with the exception of *almond, nuts* and *citrus fruits*; the former suffered from late frosts, the latter from cold in February, and frost in March. *Pear, apple, apricots, cherry* and *plum* crops were all above those of 1948, and also *peaches*, although these were somewhat inferior in quality. Total production of *hazelnuts* and *walnuts* increased respectively 30 % and 10 %. Slight increases were also registered in regard to *figs, quinces* and *pomegranates*.

Forage production, dropped considerably in 1949, (Table 13). Unfavourable weather prejudiced the growth of crops in all stages; also labour strikes contributed in some degree. Total production expressed in normal hay, amounted to 259.9 millions of quintals as against 298.1 millions in 1948 and 304.5 millions in the pre-war period.

Animal husbandry and livestock products. — Cattle-raising was intensified, and particularly of dairy stock. The methods adopted were increasingly selective, and special attention was devoted to sheep breeding, which was discussed in all its aspects at the International Sheep Congress held in Rome in April 1949 under the auspices of the Italian Association of Breeders. Estimated numbers of livestock in 1949 were as follows: *cattle* 8 million head (1 % in excess of 1948); *horses*, about 1,6 millions (80 % of pre-war number); *pigs*, about 3,4 millions) 10 % dop from 1948); *sheep*, about 9,8 millions; goats about 2,2 million head, as in 1948. *Poultry* was estimated to have increased about 10 % over 1948.

Livestock products were available in good quantities. Table 15 shows 1940 production compared with that of 1948, 1947 and the pre-war average.

Silk cocoons. Production in 1949 registered a very slight increase; 9,7 millions of kilograms as against 9,5 millions in 1948. The pre-war average was 28,2 millions of kilograms ; this suffices to indicate the gravity of the situation.

SPECIALIZED BRANCHES OF AGRICULTURE (Chapter 2)

During the five years following the war (1945-49) the efforts of Italian farmers were directed to making good their livestock losses, and as a consequence of rising prices and abundant forage yields, unexpected results were obtained ; in some cases herds came to exceed in number those of pre-war days. In 1949, however, this impetus was checked owing to a decline in prices and in forage production ; moreover the forage was also poor in quality. Meat and milk yields diminished as compared with the preceding year, and livestock rearing was materially affected. Promising pasture lands in the South and Islands became over-stocked as a result of drought, whilst some of the Alpine and Apennine slopes were insufficiently grazed owing to inadequate technical organization.

This unfavourable situation led to a spread of *infective diseases* (foot-and-mouth disease, contagious abortion, sheep scab, etc.) which caused considerable concern in certain regions.

Artificial insemination is practised mainly on cattle. There are about 300 centres scattered throughout Piedmont, Venetia and Tuscany. Those not provided with good breeding stock however have given poor results. This is being remedied by the creation of a few new centres well equipped and managed, and the utilization of some of the existing ones as subcentres.

The practice of artificial insemination is controlled by a Public Health Ordinance of 1938 now considered inadequate ; new regulations are being studied by the Ministry of Agriculture in conjunction with the Public Health Service.

Cattle. — Breeds in Italy are varied. In the North the Brown Alpine is most favoured, followed by the Piedmont, Grey Alpine, Black-and-White Dutch Friesian and Romagnola. In Central Italy breeds are native to The Marches, the Maremme, Val di Chiana and Perugia, whilst in the South the most common is that of Apulia. In Sicily the native Sicilian breed prevails, and in Sardinia, the Brown Sardinian, followed by the original Sardinian, and by a crossing of the latter with a breed from Modica (Sicily). 90 % of all dairy cattle is to be found in the North of Italy.

Whilst in 1948 attention was still almost entirely directed to reconstituting cattle herds, in 1949 care began to be taken in improving the breeds.

The intensified production and selection of dairy breeds encountered some criticism as it was feared that an overproduction of milk might result. The Government adopted various measures directed to encourage, improve and protect the production of livestock.

Horses. — The various breeds are distributed as follows : in the North the Breton and Belgian and their deriving breeds ; in the mountainous regions the « Avelignese » and « Noric ». In Tuscany and Umbria the Breton breed is most common ; in the Salerno Plain there is a native breed, the « Salerno », which is also predominant in Lower Calabria.

In Sicily the most important is the « Oriental », and in Sardinia the « Sard-Arabian ».

Asses. Italy has two valuable breeds, « Martinfranca » and « Ragusana ». A third, « Pantelleria » formerly much prized, has now practically disappeared.

The increasing use of tractors for farm work and haulage, and the steady decline of cavalry units and horse drawn artillery has checked the demand for horses, thus discouraging breeding. Also the raising of mules and asses has declined. In 1949 numbers were 30 % lower than in the pre-war period. Only in mountain regions do these animals maintain their supremacy.

Pigs. — A recent census revealed that 40 % are pure bred from ancient Italian stock, 44 % are pure bred from imported breeds, and 16 % are crossed breeds. Of the Italian breeds the most important are « Mora » and « Romagna » ; of the breeds introduced, the « Yorkshire » has adapted itself best, and represents 53 % of all the pigs raised in Northern Italy and 45 % of those raised in Central Italy ; in the South, however, local breeds prevail.

1949 was a very difficult year. due in part to an overproduction encouraged by the high market prices of preceding years, and in part to other causes among which : first, the ban, and later, the restrictions, on exports ; heavy importation of animal fats and vegetable oils ; abundant home production of olive oil. The situation, which showed the first unfavourable signs in the Autumn of 1948, grew rapidly worse as the Spring of 1949 approached, and later only enough pigs were reared as would suffice for family needs. In certain districts of Lombardy, Venetia and Emilia, however, where this husbandry has an industrial scope being tied to the utilization of abundant waste products, the crisis was less felt.

Methods are now being studied with a view to eliminating, or at least attenuating, the grave effects of these sporadic crises typical of this branch

of production. Whilst entire agreemet as to methods has not yet been reached, it is probable that steps will be taken to control production through voluntary agreements regarding exportation of pigs and processed pork meats and fats, while making possible tax free importation of suitable concentrated feedingstuffs.

Sheep. — As compared with the preceding year, breeding declined in 1949 in Northern Italy, Tuscany, The Marches and Umbria, although flocks increased numerically in many parts of the South and particularly in Sardinia. The commonest breed is the « Bergamasca » found in 22 provinces. The purest breed is the Sardinian. The poor pasturage of 1949 compelled even the farmers in Central and Southern Italy to have recourse to hay and oats as is normally done by the farmers in the North.

The gradual break-up of natural pasture lands wil continue to affect sheep breeding in Italy ; there exists besides a difficulty in finding skilled labour, though it is now hoped that by means of special training courses, much can be done to revive interest in this branch of activity.

The importation in 1949 of a breed « Ile de France » and the exportation to Cyprus and Israel of Sardinian sheep for breeding, marked the first steps in an experiment which it is hoped may be repeated on a larger scale.

Poultry, Game birds, Rabbits, etc., are usually reared on farm holdings. There are very few poultryfarms. Generally speaking, 1949 was a satisfactory year for production. There exist in Italy from 4 to 5 million poultry flocks on either family or other holdings. They are particularly numerous in Venetia ; then follow Lombardy, Emilia, The Marches, Umbria and Abruzzi. The rearing of ducks, geese, pigeons and pheasants may be considered as almost stationary and is below the level obtainable if one takes into account the resources available. Very good breeds of turkey are to be found in Italy. Some successful experiments however have been made with imported stock and particularly with the Bologna breed.

As a result of the autarchic trend of pre-war years and the ensuing period of hostilities, egg production in Italy has been very much reduced.

Apiculture — 1949 was on the whole a favourable year although in certain districts the bees were at the outset hindered by cold. Weather conditions however permitted a later flowering so that in many cases good, and even exceptional, yields of honey were obtained. Production averaged from 12 to 15 kilograms per hive, improved type, and from 5 to 7 kilograms per simple hive. The quality of honey obtained was good. Total production of honey in 1949 was estimated at 80.000 quintals and that of wax at 7,500-8.000 quintals.

Market prices of honey in 1949 tended to decline, due in part to considerable importation from abroad. This exceeded slightly the amount imported in 1948, and will be again increased by reason of the Italo-Argentine Trade Agreement and the lowered tariffs agreed upon at Annecy.

FARM INDUSTRIES (Chapter 3)

The Cheese Industry. — One of the questions debated at the Congress of Modena in 1949 hinged upon future production. The conclusions drawn show ever more clearly the need to produce, at lowest possible prices, types of cheese which, whilst preserving their traditional characteristics lend themselves to standardized production for mass consumption. The rapid development of the cheese industry in the U.S.A. must indeed convince Italian manufacturers that only in this way can they fall in line with international prices and maintain their place on American markets.

The cheese industry is facing a problem of structural adjustment the solution of which must be sought through scientific research and the training of workers in production techniques. It is not to be thought that any difference in quality between the new American production and that traditional of European countries can endure for long, and therefore ultimately preference will depend considerably on price. Thus every effort should be made to reduce production costs.

An improvised expansion encouraged by remunerative prices led to the production in 1949 of a considerable amount of bad quality « Grana » (parmesan), « Emmenthal » and « Provolone ». Part of it found its way, however, to the cheaper markets, and part was eventually re-processed industrially, thus cutting losses.

Generally speaking, there was an abundant production of cheese in 1949 owing to the larger quantities of milk available. It is reckoned that milk for industrial purposes amounted to about 30 million hectolitres, so that production is presumed to be approximately as follows : Grana 600,000 quintals ; Gorgonzola 250,000 quintals ; Provolone 250,000 quintals ; Pecorino 450,000 quintals ; other semi-hard cheeses 350,000 quintals ; soft cheeses 600,000 quintals. About 1 million quintals of milk was assigned to production in condensed or powdered form, and to the preparation of infants' foods.

As shown by these figures, production largely consisted of hard cheeses, which even though abundant are easily placed on the market. Nevertheless there is a trend towards *soft cheeses*, the consumption of which before the war was limited to provinces of the Po Valley and to the largest towns ; it has now extended however to the smallest urban centres, and even villages throughout the Peninsula.

In 1949 Gorgonzola cheese again encountered abroad competition from a similar type produced in Holland and Denmark at lower prices. In spite of this, however, exportation was still considerable (about 45,000 quintals).

The prices of « pecorino » cheese showed a downward trend. Exportation, which is almost entirely directed to North America, is being jeopardized by the U.S.A. sanitary control regulations, which have become particularly stringent.

With regard to production costs, there was in 1949 a decrease in the prices of industrial milk, fuel and transport ; on the other hand wages increased around 10 %.

The turnover, which from 4 % in 1948 was reduced to 3 % on milk and 2 % on cheese, is still considered excessive by the producers, who are pressing for a further reduction.

Summed up, the cheese industry in 1949, though geared to a high production, did not find a sufficiently receptive market, so that stocks accumulated to about double the extent of 1948 ; these were estimated at 600,000 to 700,000 quintals of « Grana », about 300,000 quintals of « Pecorino », and varying quantities of « Provolone », « Sbrinz », « Asiago », and others. The level of home consumption slightly increased.

The Wine Industry. — Wine production in 1949 was still confronted by numerous difficulties. The quality of the wine produced continued to suffer as a result of the need — still great — for modernization of plant and equipment, thus rendering difficult conservation and marketing. Moreover, high retail prices and an increasingly discernible shift in public taste, tended to further restrain consumption which has been steadily declining over a long period of years.

Production of *marsala* continued to stagnate ; that of *vermouth* improved in line with the indices of 1948. Also *dessert wines* found on the whole ready markets. Flask *chianti* maintained its position, and when protected through guarantee of origin, will tend to improve.

Conversion costs in respect of grapes remained about the same as in 1948, whilst the cost of production of wine fell in the same measure as grape prices.

Olive Oil Industry. — Perhaps never so clearly as in 1949 did there appear need for a regulative system that could conciliate the interests of producers and consumers. Seed oil, alas, has now been definitely accepted by Mediterranean consumers yet in many cases only the olive tree which can transform arid hillsides can yield a return. Thus a problem exists which is, how to effectively restore this source of revenue upon which Italy must

inevitably rely for many years to come. The solution lies it is thought in a maximum development of the superior characteristics of pure olive oil, so that more and more it can assert its right to an eminent place in the commercial scale. At the same time it is necessary to lower production costs by improving not only methods of cultivation, but also the distribution of labour over the cycle of production.

The modernisation of plant carried out in 1949 aimed to make possible a minimum crushing per press of 50 to 60 quintals of olives every twelve hour.s A few new oil mills have a capacity exceeding 200 quintals.

The following figures indicate aproximately the oil yields of 1949. Edible Oil 1,550.000 quintals ; Rectified Oil « A » 365,000 quintals ; Rectified Oil « B » 114,000 quintals ; oil for industrial purposes 128,000 quintals. Total edible oil production amounted to over 2 million quintals; thus, one million quintals short of consumption needs.

Citrus processing Industry. — In 1949 cultivation for industrial purposes was abour 15 % less than that of the preceding year. Production of *essences* was as follows : Lemon 350,000 kilograms ; Bergamot 150,000 kgs ; Orange 35,000 kgs ; Tangerine 15,000 kgs ; Petit-Grain, Secondary Bergamot, Neroly and others 30,000 kgs. *Juices* produced were approximately : Lemon 95,000 quintals ; Orange 25,000 quintals. *Preserved Peels* exceeded 100,000 quintals ; also the production of *pectin* increased.

There was a diminution in the quantity of juices extracted for the production of *citric acid,* which dropped from 13,000 quintals in 1948 to 8,500 quintals in 1949 ; the two sole producing factories in Italy worked only 15-20 % of their capacity. Later it became necessay to import for home needs citric acid of biological origin, and this has been causing considerable concern in industrial circles, especially as the new Tariff proposals, now under consideration, tend to favour the finished product (acid) at the expense of the raw material (citrate).

A growing use of machinery for the extraction of essences and juices became evident in 1949. Among the small farms engaged in extraction of orange and tangerine essences, however, there was little change.

Total exportation of citrus products (Table 20) exceeded that of 1948, helped by the return of Germany as a buyer. Of the essences exported 78.2 % were absorbed by France, Germany, U.S.A. and Great Britain, as against 79.9 % in 1948. Fruit beverages found their principal market in Great Britain (69.5 % in 1949 ; 93.2 % in 1948) and, for the first time since the war, an outlet in Germany (10.6 %). Citric acid was exported to France, Germany, and South America ; pectin to Sweden and Czechoslovakia.

Preserving Industry. — In 1949 this industry absorbed 3,900,000 quintals of tomatoes, 650,000 quintals of fruit and 350,000 quintals of vegetables. The production of jam fell to 270,000 quintals (300,000 quintals in 1948) but output of fruits in syrup and juices rose.

Factories engaged in the processing of tomatoes numbered 413 with 1,361 'boules' and 112 concentrators, as against 840 'boules' and 33 concentrarors in 1937. It is estimate that about 45,000 workers were employed in this industry in 1949.

WOODLAND PRODUCTS (Chapter 4)

Forest production comprises timber and all other products obtained from forests, woods, plantations, etc., and from scattered sources not under specialized cultivation. Trees and shrubs by the sides of roads and canals, and on agricultural lands, all contribute in considerable measure, particularly where fuel wood is concerned. The same can be said of other minor products such as chestnuts, acorns, hazelnuts, etc.

Existing woodlands cover an area of 5,617,213 hectares. They are shown, classified for the various geographical divisions into categories of timber types, in Table 26, which is based upon a recent census designed to meet both national and international needs. Thus it has been possible to furnish a comprehensive picture of our woodlands together with a brief analysis of the causes to which must be attributed the changed situation of today as compared with that of pre-war years. One of the major reasons for the diminution of our forest resources lies in the Peace Treaty, which obliged Italy to cede to Yugoslavia, France and the Free Territory of Trieste, 325,000 hectares of woodlands. In addition, 10,000 hectares were destroyed as a consequence of military operations ; the regions of Latium, Tuscany, Emilia, Campania and Sicily — where the war fronts lingered — all suffered heavy losses. Nor must we forget the frequent incursions of the plough in level wooded areas, and various other causes having a like result. Altogether, 18,000 hectares (of which 6,000 hectares of plantations) were thus lost during the period between 1940 and 1949. It is true that over the same period there was a gradual process of reforestation, resulting in 17,000 hectares of new forest plantations, but the position nevetheless has tended to becme grave, especially if we consider the limited extent of our woodlands.

A recent survey carried out by the I.N.E.A. reveals that almost 64 % of all woodlands is owned by private individuals ; about four-fifths are distributed in Northern and Central Italy and one-fifth in the South and Islands. About 33 % belongs to communes and other public bodies ; this 33 % is

situated for the greater part in Northern Italy. State forest resources are very slender (2.5 %) ; they consist of 140 forests scattered throughout the Peninsula administered by fifty one branches of the State Forest Authority.

The distribution of woodlands in mountain, hill and plain, is 62.4 %, 31.7 % and 5.9 % respectively. Timber plantations predominate in the North. Coppice, and coppice with standards in the North and in Central Italy, more or less evenly distributed. Regionally speaking, the most extensive woods are in Tuscany (14.6 %, chiefly coppice) ; then follow those in Trento-Alto Adige (10.6 %, mostly plantation) ; in Piedmont (9.2 %) ; in Lombardy (8.0 %) ; and in Reggio Calabria (6.5 %).

Climatic conditions in 1949 may be said to have been normal. Forest fires numbered around 1,500 ; they were surface fires, however, so that although they traversed an area of about 20,000 hectares, the consequences were not grave.

Chestnut trees again suffered considerable damage from « blight » over an area of 25,000 hectares, and from « ink disease » over an area of about 6,500 hectares. There was a certain amount of other damage from insects and fungi but not of notable importance.

The drop in forest production is to be also attributed to the over-exploitation of recent years ; it has not only led to lower plantation yields, but to what is worse, extremely uneven age levels among the existing trees.

Timber production for the year 1948-49 is shown in Table 25. It was highest in the North ; Central Italy came next followed by the South and the Islands. The total volume amounted to 13,966.000 cubic metres ; an increase of barely 66,000 cubic metres over that of 1947-48. Viewed from a technical and economic standpoint, the utilization of forest resources during 1948-49 would not appear to be in line with a policy aimed at a rapid restoration of normal conditions. Indeed, production appears to have been subordinated to market needs. 28 % of the total crop (13,966,000 cubic metres) went to the production of charcoal, which is much used in Central and Southern Italy.

Lumber production totalled 3,963,838 cubic metres, that is, 310,691 cubic metres more than in the preceding year. This increase was obtained from agricultural land in mountain regions, the situation in hill and plain remaining more or less stationary. Saw wood constituted 46 % of the total volume of lumber produced. Chestnut wood, for the production of tannin extracts, amounted to about 9 % and registered a notable increase. 54 % of the total lumber produced came from Northern Italy (Trento, Alto Adige), 28 % from the South (Calabria), 15 % from Central Italy and 3 % from the Islands.

Official figures set the production of fuel wood at 43,547,666 quintals (Table 28), mountain, hill and plain contributing respectively 64 %, 29 % and 7 %. Total production of charcoal and small charcoal amounted to 5,294,546 quintals.

The various minor products which are obtained from our woodlands, such as chestnuts, acorns, pine nuts, beech nuts, etc ; cork, tannin and other extracts, gums, resins, etc., are given in Table 30 ; also the undergrowth yields of mushrooms, truffles, myrtleberries, raspberries, strawberries, etc. The chestnut crop (2,230,413 quintals) was about 30 % less in 1948-49, due primarily to unfavourable weather conditions and to the diseases mentioned earlier. The acorn harvest — 620,355 quintals — was about equal to that of the preceding year ; pine nuts (10,360 quintals) amounted ot about double. Cork products, which were less in demand owing to depressed conditions in the industrial sector, dropped about 60 %.

TECHNICAL EQUIPMENT (Chapter 5)

In 1949 production of farm equipment again rose as compared with that of 1948.

Seeds. — From the information available, which in this sector is ofttimes scarce or contradictory, it would appear that the quantity traded can be estimated at about one and a half million quintals. Broadly speaking, forage needs are usually covered, permitting some exportation ; this was less in 1949 owing to poor crops. Vegetable seeds again found markets abroad and considerable progress was made in methods of selection.

Chemical fertilizers. — Italian factories have modern equipment and a high productive capacity. There was a satisfactory increase in the production of superphosphates : and also of nitrates, where not impeded by power restrictions ; Compounds too increased notably. Production and consumption of fertilizers are shown in Table 32.

Pesticides. — Production was almost double that of pre-war where arsenites, fluosilicates and iron sulphate were concerned, and almost triple with regard to sulphurs and polisulphurs (Table 33).

Farm Machinery showed a fair output, favoured by active trade abroad ; home needs, however, were restrained by high prices related to the diminished purchasing power of farmers.

In regard to *liquid fuels*, an increasing use of gasolene and diesel oil was noted in preference to kerosene.

Electrical power. — It is estimated, on the basis of the data available, that total power consumption in agriculture in 1949 slightly exceeded that of 250 million Kwh in 1948. The price per Kwh averaged Lire 10, with a minimum of Lire 6 in the case of extensive use in irrigation, reclamation, etc., and a maximum of Lire 14 applied in cases of seasonal or limited utilization.

Concentrated feedingstuffs were in greater demand than in 1948, owing to the shortage of forage. The quantity of maize processed showed an increase owing to diminished consumption as food. Prices of feedingstuffs are shown in Table 39.

Draught animals. — Recovery in the livestock sector had naturally its effect on the numbers of draught animals available, shown in Table 40.

Other equipment and services. — Statistical information is lacking on *mechanical ploughing.* Mechanical threshing is done almost everywhere in Northern and Central Italy ; less in the South and Islands. *Mechanical shelling* is still little practised.

Livestock services. Shoeing costs ranged from 700 to 1000 lire as in 1948 ; vet fees from 350 to 1000 lire according to locality and transport. Foot-and-mouth serum cost about Lire 200 per head of cattle, rising to Lire 850 where inclusive of vet fee. Figures for stud service ranged from Lire 2,500 (Apulia) to Lire 5,200 (Tuscany) ; breeding per cow from Lire 550 (Apulia) to Lire 5,000 (Tuscany) according to breeding stock.

Prices of fruit plants, remained more or less unchanged. Prices of chestnut poles for vines were approximately 10 % lower than in 1948. Also wires, plain and galvanized, cost considerably less.

MARKETS (Chapter 6)

Markets in 1949 proved not very receptive ; supply constantly outran demand and wholesale prices in consequence assumed a downward trend which later became accentuated, affecting seriously certain sectors in the second half of 1949 and the early months of 1950. This was partly due to the fact that the successful initial results of the steps taken in September 1947 induced the Government in 1949 to maintain or extend the measures aimed at restraining inflation, and this proved at length harmful to productive activity. In consequence, farmers found themselves short of working capital and initiative suffered. Markets contracted and for the first time since the war stocks in some instances accumulated abnormally. Devaluation of the pound in September 1949 (with alignment of most of the other currencies) affected exportation and. above all, increased competition on world markets.

To these general causes, whch affected products in varying degrees, were added agricultural conditions such as adverse crop weather, labour disputes, etc. There were also other negative factors. The high prices of the preceding years had led to an expansion of crop areas not always easily adjusted (orchards, etc.) and thus in many cases surplus commodities tended to depress markets.

Wine production faced a serious crisis in 1949, and difficulties became evident on the livestock market towards the end of the year.

Maize and secondary cereals were much in demand as feedingstuffs, due to poor forage yields in the last two years.

Price movements in 1949 revealed the weaknesses latent in the economic structure of Italian agriculture, whilst indicating the few sectors, that can successfully withstand foreign competition at such time as the tariffs agreed upon at Annecy become law. Nor is the prospect for 1950 particularly bright. A further price drop in animal products could have serious consequences for the cereal-livestock enterprises of Northern Italy, which contribute from 50 % to 60 % of total national gross production.

Wheat. — According to present market regulations, wheat is 70 % Government handled, and 30 % freely traded. 60 % of State supplies is imported (then sold to the mills at a fixed price) and 40 % is obtained from the national pools. In this way the Government controls, directly or indirectly, all wheat supplies and the relative price, and is thus free to pursue the agricultural policy it deems advantageous.

An unbalanced situation prevailed in this sector early in the year, which is dealt with at length in the text and finds confirmation in the various tables (43, 44) ; it only gave signs of returning to normal during the second half of the year.

With regard to the national market, hard and soft wheat prices in 1949 are compared in Table 48 with those of preceding years. The harvest was good, but rain in late April and early May caused the price to weaken badly in some instances; in September, however, the price steadied, remaining more or less constant between «pool» and »mill» prices. Two favourable factors characterized the free wheat market: 1) the ratio between wheat prices and those of other primary products again became balanced; 2) the price of soft wheat returned to the normal pre-war relationship, i. e. 10 % lower.

The effects of the market situation in regard to producers, became evident in that the marked differences in per hectare yields indicated considerably diverse returns in the various parts of the country, certainly not accounted for by the differing soft and hard wheat prices in the geographical divisions, and this was to the detriment of consumers who were com-

pelled to pay a higher price for bread, but it profited farmers whose yields were high. (Remedial measures are considered in the text). In regard to the position of consumers, conversion and distribution costs — though still not proportional — began to decline, following the Government's decision to lift flour and bread restrictions, and this brought a slight reduction in the retail price of bread (Table 46).

Rice. Since a considerable quantity is exported, prices are influenced by world market trends, which moved downwards in 1949 due to increased and competitive world production.

A steadily diminishing home consumption, due in part to the rising prices which ensued from the support policy followed by the «Ente Risi» and in part to the reduced purchasing power of consumers, has, together with other factors, led gradually to a very difficult situation which the Government in 1949 took steps to remedy. It is considered that by a balanced association with forage, production costs could be materially lowered, and that as a result of lower prices home consumption could be raised. At the same time necessary structural changes could be gradually carried out which would provide rice culture with a firm basis.

Maize ranks next in importance to wheat and, unlike the latter, suffices more or less for home needs ; its market trend affects also livestock, pig and poultry prices. The price of maize declined steadily throughout 1949 (Table 34) dropping from Lire 6,400 per quintal at the beginning of the year to Lire 4,050 in November. Whilst the general fall in the price of farm products contributed of course in part, curtailed pig production brought in its train a diminished demand which was weakened still further by the importation of oilseed cakes and other feeds.

The market for *barley* and *oats* was similar to that of maize.

Livestock. — The prices of meat animals for slaughter maintained during the first half of 1949 the high levels of 1947-48, but later began to drop with increasing rapidity. Though due in part to a poor forage year, there were indices of underlying causes connected with present and past policies followed in regard to wheatgrowing.

Milk and Dairy Products. Direct consumption of *milk* was less in 1949 due perhaps to its high price, but also to the higher profits derived from cheeses and other processed products, which are preferred by consumers. *Butter* prices, notwithstanding some importation which served to depress quotations, still stood at around 70 times pre-war level. A firm market prevailed for hard *cheeses* until the Autumn, when stocks began to accumulate following a sharp change in the situation. Wage burdens and foreign competition present formidable obstacles to production.

Wine. — 1949 was a year of crisis as indicated by the prices in Table 54. The production at low cost of large quantitaties of artificial wine from figs, carobs, persimmons, and sugar (300,000 quintals in 1949) had also a deleterious effect on the market situation.

Olive Oil. — The home market is influenced by international prices of seed oils and this explains to a great extent the weakened prices displayed by olive oil in 1949 (Table 56). A certain amount of fraudulent mixing of seed oil with olive oil, due to slackened control, also contributed to depress the market.

Price movements of *Fruit and Vegetables* differ markedly from product to product according to whether, or in what degree, each is exported, processed, grown in mixed or unmixed cultivation, etc. *Potato* prices declined in 1949 (Table 58) « Early » potatoes — formerly Italy's privilege — now find competitive production (French and Dutch). Also France, with a bumper crop, was able in 1949 to supply Germany at considerably lower prices.

Tomatoes, which are exported in large quantities to Great Britain and the U.S.A., dropped in volume after devaluation of the pound, though prices decreased but slightly ; the resistance of prices for export was reflected in the home market and down the line of processed products, where also costs assumed significance. It is felt that in order to prevail against competitive and other difficulties, attention should be focussed upon improving the quality of production.

The market trend of horticultural crops and fresh fruit is determined essentially by home consumption even though considerable quantities are sent abroad. The spread between farm and retail prices still remained, for various reasons fully dealt with in the text, excessive in 1949, and it is feared that 1950 will bring critical market conditions for these products. There exist also problems of exportation deriving from the fixed periods of acceptance at importing frontiers which do not always coincide with fruit maturity and possibilities of transport, etc. ; causing ofttimes accumulated supplies and in consequence depressed markets.

Citrus fruits and *nuts* held their own well, if compared with 1948. In regard to the former, however, increased competition (Spain and Israel) was making itself felt towards the end of the year. *Chestnut* exports fell then following a mild Autumn in importing countries which led to reduced consumption. High freightage also contributed.

Sugarbeet and Sugar. — Prices in this sector are fixed by the Government. Sugar, after a gradual reduction, reached in 1949 Lire 211 per kilo. In consequence the price of beet diminished.

GROSS SALEABLE & NET OUTPUT (Chapter 7)

Total *gross production* increased 7.4 % as compared with 1948, due to increments principally in cereals but also in citrus and other fruits, industrial crops, dairy and poultry products, olives, and in consequence oil yields; these amply offset certain decrements registered in regard to pulses, vegetables, flowers and shrubs.

The pattern of production, which appeared up to 1948 to be changing slightly — tending towards a major emphasis on livestock as compared to grain — gave signs in 1949 of reverting to that which prevailed in the postwar period. Wheat production, encouraged by price and other incentives, from 1947 on expanded steadily, whereas stock-raising came to a halt on positions reached in 1948 and appeared towards the end of 1949 to be ready to recede from them. Whilst it is premature perhaps to allude to a change of policy, these and other indices merit reflection.

Total *gross saleable production* is revealed as still slightly lower than that of 1938. The results of a detailed evaluation are shown in Table 63. Regionally speaking, contributing values differ considerably (Table 64); they can be expressed approximately in 50 % from Northern Italy, 18 % from Central Italy, 21 % from Southern Italy and 10.5 % from the Islands.

Net output. — Table 66 shows the results of an evaluation of farm expenditure and of total net output. Expenditure, which in 1938 represented about 20 % of gross saleable production (80.1 % net product) constituted in 1949 23.4 % (76.6 % net product); and an index of about 56 (1938 = 1) against a general index of wholesale prices of barely 51.7. This disequilibrium is due to the fact that costs, in periods of monetary adjustment, follow with a considerable time lag the downward price trend. Indices denote that costs, as a result of the improved situation in regard to technical equipment, tend on the whole to diminish slightly. Fertilizers which in 1938 constituted 14.8 % of total costs, today represent 12.5 %. Power and fuel costs in 1949 were particularly low, (due less to restricted supplies than to maintenance of political prices) and transport, administration and other expenditures dropped to 14.8 % (21 % in 1938). Depreciation and upkeep charges, however, rose from 24.7 % to 31.3 %, and expenditure for seeds, feeds and livestock was still high on account principally of resistant prices.

Results are given in respect of 100 *sample holdings*. The data, collected and compiled by the regional observatories of the I.N.E.A., are commented by the National Bureau of Farm Accountancy.

The holdings are listed by geographical division, and by type of enterprise, management, etc.

In regard to *land capital*, estimated market values are given for each type of holding (Table 67). They diverge widely and confirm the varying degrees of intensive farming practised in Italy. It is practically impossible to establish an average in respect of these values and it must suffice to say that those relatively less variable apply to holdings run on the « mezzadria » system, which average between 400,000 and 550,000 lire per hectare for farms situated in the plains ; for those situated in the hills, betwen 200,000 and 460,000 lire per hectare.

The lowest market values apply to hill farms engaged in cereal-forage production with low unit yelds (10-15 quintals per hectare) situated near Florence (L. 60,000) ; near Siena (L. 80,000) ; near Grosseto (L. 90.000). The highest market values refer to holdings engaged in specialized production. These range, for example, from 8 million lire per hectare, for a floricultural enterprise on the lower mountain slopes of Imperia, down to 1,400,000 lire per hectare, for a vine growing holding on the hillside at Catania.

The market value of Apulian latifondia is expressed in Lire 135,000 per hectare for a large cereal-pastoral holding in the Foggia plain. For holdings (mainly cereal) on the hillside at Enna and Catania in Sicily, Lire 240,000 and Lire 230,000 respectively. Also large capitalist holdings in Northern Italy (rice, industrial crops) have somewhat low values ; this is directly related to the types of crops and their attendant risks (frequent labour disputes, etc.).

The *live and dead stocks* of the farms are in line with the types of enterprise and systems of farming. Those of citrus fruit mountain farms near Sorrento represent the highest values (Lire 1,846,587 and Lire 863,303 per hectare) as they comprise spraying and numerous protective devices, shelter belts. etc. Next come those of holdings specialized in floriculture (Lire 1,599,000 down to Lire 770,740 per hectare).

In vine-growing holdings stock values are more varied. They are much higher in the case of hill farms near Rome and Asti (Lire 194,447 and Lire 274,227 respectively) than on similar holdings situated on the hillside and plain near Bari (Lire 41,556 and Lire 17,916). This is due to the fact that the former convert the grapes into wine and thus have need of special equipment ; the latter produce exclusively table grapes.

Stock capital values in respect of " mezzadria " farms are higher in the North than in Central Italy. Two olivegrowing holdings in the Islands present the lowest values ; situated on hill slopes, one at Palermo and the other at Sassari, they are entirely without livestock, and are equipped with only ladders, paniers, poles, etc. (Lire 1818 and Lire 4,566 per hectare respectively).

The degree of intensive farming practised, emanating from the values of stock capital and capital advances, is indicated in Table 67.

Values of *capital advances* on farms in the North (Venetia, Emilia), fluctuate around 20,000 or 30,000 lire per hectare ; on farms in Central Italy they drop to between 15,000 and 24,000 lire per hectare.

The farms with fied wage workers that present the highest values are those engaged in floriculture (Liguria) ; then follow citrus fruit mountain holdings in the Sorrento district and others on the hillside at Catania and in the plain of Syracuse.

With regard to the *returns* of the sample farms, a rapid survey of gross salcable production (Table 67-*b*) places this value between 150,000 and 225,000 lire per hectare for "mezzadria" farms in the North, and between 70,000 lire per hectarc for similar farms in Central Italy, with considerable maximum and minimum peaks according to crops and sites. Figures are highest in the case of floriculture and hillside market gardening areas near Naples, where they fluctuate around 3 to 4 million lire per hectare. Then follow in order of importance, vine-growing holdings, and fruit farms (citrus), and rice farms of the Lower Vercelli plain, down to livestock-cereal mountain holdings situated in Piedmont and Sardinia.

Rates, taxes, etc., per hectare, are expressed in figures between 7,000 and 12,000 lire in the case of farms in Northern Italy, rising to 19,285 and 16,454 lire in the case of farms in the Ferrara and Forlì districts engaged in production of industrial crops. Figures for Central Italy are between 6,000 and 10,000 lire.

The heaviest tax burden is borne by specialized citrus fruit enterprises. A peak figure is Lire 93,166, (mountain farm near Sorrento).

At the other end of the scale of values are : a high mountain livestock holding at Aosta (Lire 856 per hectare) ; an extensive pastoral holding at Nuoro (Lire 800) ; and a mixed farming mountain unit in the Trento district (Lire 490).

The *net returns* of the sample holdings are shown, distributed, in Table 67*d*.

Woodland revenues are here shown by an analysis of estimated rough lumber prices. Ascertainments based on forest holdings would have been comparatively fruitless since woods producing constant annual returns are few. In collaboration with the State Forest Authority, data have been collected in regard to rough lumber prices paid for the various assortments and for cork obtained from State woodlands in 1948-49 and in the two preceding years. Although these data cannot be considered entirely representative they nevertheless offer interesting material for comparison and consideration. (Table 70).

Rough lumber prices were lower in 1949 than in the two preceding years, especially for assortments suitable for saw wood. This denoted a general

decrease in the value of wooded areas. The prices indicated are those fetched at public auction ; only in a very few cases are they estimated ones.

If Tables 70 and 71 are compared, it will be seen that in regard to lumber, fuelwood and charcoal, prices estimated and prices paid were considerably closer in 1948-49. This seemingly is to be attributed to a normalisation of the market following the increased monetary stability and economic adjustment of markets.

Rough lumber prices were highest in areas producing resinous saw woods (exclusive of Corsican Pine and Beech), whilst tending to diminish in respect of other assortments, particularly when passing to woodlands situated in the South. Rough lumber prices for cork equalled up between Sassari and Cagliari, the provinces typical of this production.

A breakdown of handling and working costs is given in Table 71. The separate items are commented in the text.

FARM TAXATION (*) *(Chapter 8)*

The structural elements of agricultural taxation were dealt with in our Yearbook 1948 ; there remains therefore nothing to add in this respect. It suffices perhaps to indicate the figures for 1949 carried in the text : Land tax, surtax and tax on farm incomes (including communal relief contributions & collectors' dues) L. 47,551 millions ; Tax on earned income of tenant farmers and industrial farm incomes L. 11,000 millions ; Capital tax, proportional, 4 % L. 4,750 millions ; Extraordinary progressive capital tax (including collectors' dues) L. 4.750 millions ; Extraordinary property tax L. 207 millions ; Progressive supplementary income tax L. 9,000 millions ; Tax on livestock L. 13.500 millions ; Family tax L. 11,000 millions ; Insurance against occupational injuries L. 1,000 millions.

THE LAND MARKET (Chapter 9)

The trend of the land market in 1949 was not on the whole in line with the forecasts made at the beginning of the year. At that time it seemed that the volume of sales was tending to become more normal and that land values might again achieve equilibrium based on the level of the purchasing power of the lira. Such hopes, however, were short-lived, as activity in this mar-

(*) The I.N.E.A. is now carrying out, in conjunction with the Ministry of Finance, an investigation directed to ascertain the present tax burden upon farm production. The data given in the text are not the result of such in estigation, which, owing to its complex nature, calls for adequate time and means. The criteria adopted, however, have been taken into account, and are mentioned so as to avoid inexact interpretation of the figures.

ket declined considerably during 1949. Whilst offers were frequent from owners of lands menaced by reform, there was less demand than in the past, which testified to a decreasing interest in land investment. This was greatly due to the fall in prices of agricultural products, and also to the reduction in the volume of money in circulation. However, if one takes into account the fact that the buyers came from the minor ranks of agriculture, it is evident that the most important factor of depression must always be the impossibility of such categories to sustain alone over a long period an active movement in land sales. Thus a definite and enduring trend towards normality in the land market is improbable until such time as big capital can be again induced to display interest in rural investment, or until the day — as yet far distant — when a solid cooperation can serve in its stead. Land prices followed the price drop of agricultural products with unusual rapidity, and this contributed psychologically to further restrain the farmers, who were already reluctant to purchase in a period of monetary revaluation.

It is to be feared that the regression recorded in 1949 is indicative of a state of uneasiness that is more or less general and not confined to the agricultural sector. To it are due not only the difficulties encountered in our exportation of agricultural products, but also all the factors of uncertainty which in 1949 overshadowed the whole course of political and economic events. Hence the need for economic reorganization on a much vaster scale than that limited to agriculture.

The decline in the prices of agricultural products began early in March 1949 and was followed closely, as stated above, by a slump in land values, all of which were affected in a more or less uniform degree, fluctuating between 5 % and 14 % ; vine-growing holdings in the South, however, registered a drop of 30 % and even more.

The level of market values reached in the last two years in respect of lands under vine cultivation does not appear to be the result of a steady trend, nor is it uniform in all regions. Whilst in the South the index of value-increases showed a maximum level for quotations 80 times those of 1938, in Piedmont, and in fact in the whole of Northern Italy, prices ranged from 30 to 40 times those of 1938; and in Tuscany the level dropped to 20 to 30 times. At the same time, in the Agro Romano values of specialized holdings rose to between 55 and 60 times those of 1938. Compared however with 1948, the market values of vine-growing holdings in Southern and Central Italy declined considerably. Although this was due mainly to difficulties attaching to the production of wine, it is not to be excluded that it may herald a return to a more balanced situation after the exceptional increases of recent years.

In regard to olive-growing holdings, the indices of value-increases as related to 1938 are as follows: Apulia, from 45 to 70 times; Tuscany, from 20 to 40 times; and Liguria, from 10 to 30 times. The increases were most marked in Umbria, where quotations for holdings of this type rose to 80 times those of pre-war years, and in Calabria, where value-increases averaged about 50 times; in Messina, the average was around 32 times that of pre-war.

Price increments in respect of land for horticultural purposes averaged between 20 and 40 times those of 1938.

Increases in the value of holdings engaged in cereal-livestock production were less conspicuous than in the case of holdings under specialized cultivation. They ranged generally from 25 to 36 times those of 1938, save for a few exceptions in the South; later such peaks tended to level down.

In recently reclaimed areas of Apulia, the increase index rose to 95 times the value of 1938, whilst the index decreased in regard to land in the plain of Catania, which from 94-105 times in 1948-49, dropped to 67 times Viewed from a general standpoint, however, values did not sensibly decline from their 1948 levels notwithstanding the uneasy market situation towards the end of 1949 with regard to cattle and dairy products.

The *volume of sales* in 1949 (Table 74) was slightly less than that of 1948

The decline in values manifested itself mainly in respect of lands resold after a limited period of ownership. The largest number of transfers was registered in Southern Italy; next came Central Italy and the Po Plain.

The situation of the land market remains on the whole very dissimilar to that preceding the war, due principally to the changed ratio between the total area purchased and the number of transfers. It is a question of a far greater demand for very much smaller areas, thus revealing the existence of social needs which if not new to agriculture have become in the postwar period infinitely more acute.

A notable amount of land was purchased in 1949 by small operating farmers, and also a good percentage by medium proprietors, though the latter as a category bought less than they sold. The same can be said in regard to the large landowners. Large and medium proprietors together bought 23 % of all the land transferred, and sold 46 %.

Tenancy is considerably on the increase in Italy. In fact the total tenant-farmed area exceeds 7 million hectares (of which 5 million hectares in private ownership) that is to say, about 26 % of all agricultural and forest land. Most of the land is leased to direct cultivators. This small-scale tenancy is gaining ground rapidly as a result of the extensive break-up of large estates.

LAND RECLAMATION AND IMPROVEMENT WORKS (Chapter 10)

Public land reclamation works. — During the financial year 1948-49 activity in this field began slowly to reassume its normal aspect inasmuch as expenditure for the restoration of war-damaged works steadily decreased. Only with the aid of E.R.P. funds, however, was it possible to give to reclamation activities a rhythm more adequate to immediate needs since all ordinary funds were earmarked for budgetary purposes. Glancing at the post-war legislation concerning the financing of public works (Table 78) it will be seen that no funds were allocated throughout the financial year 1948-49 save those made available from the sum assigned to agriculture under the European Recovery Programme (Decree No. 165 of 23rd April 1949). Since E.R.P. funds however were considered only a contingent flow destined to equally contingent ends and situations exist which call for continuous financing (reclamation of mountain land, watershed improvement and flood control, etc.), appeals were made later to return to the system of normally authorized expenditure.

Legislative activity in the field of reclamation was centred on elaboration of the provisions relative to the settlement of peasants on the Sila Plateau (Decree No. 1629 of 31st Decembr 1949). The project provides for the expropriation of about 65,000 hectares of land with settlement of about 12,000 peasant families. The cost, estimated at 20 billion lire is to be covered as follows : 15 billion lire distributed over six financial years ; the remaining 5 billion lire to be furnished by the quotas contributed progressively by the new proprietors.

During the financial year 1948-49 precedence was given to works destined to be carried out in Southern Italy. The percentage for that region, which in 1947-48 was 28 %, was increased to 44 % ; for Northern Italy and the Islands (Sardinia) it was reduced, to 24 % and 18 % respectively.

E.R.P. Aid for reclamation. — After 23rd April 1949 — date of the decree providing for the utilization of E.R.P. lire funds in agriculture — it became possible to speed up land reclamation activity, which has considerable weight in the national economy. The amount allocated to agriculture was 70 billion lire. This was divided as follows : Northern and Central Italy 20,240 million lire ; Southern Italy and the Islande 48,960 million lire.

The data given in Tables 81 and 82 show the importance of the works carried out in 1948-49, thanks to E.R.P. funds. Works completed amounted to 14,018 millions of lire. If it is reckoned that 60 % represents wages paid, working days numbered 8,411,000 (average wage L. 1,000 per day). Thus public land reclamation works contributed notably to unemployment relief when financing from E.R.P. funds was only in its initial stage.

Land improvement works. — These were financed in 1948-49 from ordinary budget funds of the Ministry of Agriculture and from Interim-Aid funds.

Ordinary funds permitted authorization of land improvement works amounting to 21,297 million lire, the State participating to the extent of 8,078 millions. Among the most important works carried out in 1949 must be placed the construction of 7,928 houses and 6,646 stables, sheds, etc.; there must also be added works carried out in Sicily that were subsidized jointly by the State and Region.

Interim Aid in favour of agriculture in the South amounted to 20 billion lire. These funds made it possible to carry out in the period Ist July 1948-30th September 1949, works for a total of 11,588 million lire; they included the construction of 5,075 houses and 2,820 shelters for livestock. Altogether, works for 32,885 million lire were authorized during the year 1948-49, the State contributing with in an amount of 12,578 millions.

During the first half of the financial year 1949-50, when Interim-Aid had ceased practically to function, the E.R.P. allocations became available and included also land improvement works, which in the period lst July to December 1949 were authorized for an amount fo 1,978 million lire (exclusive of Sicily and Sardinia).

It is reckoned that in the calendar year 1949 a sum of 1,100 million lire was spent entirely in subsidizing wages amounting to 1,720 millions. Other complemental unsubsidized works afforded employment to the extent of 700 millions of lire. On to this activity, financed from residual funds of preceding allocations, was grafted that connected with the utilization of E.R.P. funds in an amount of 4,500 millions of lire. The works thus carried out in 1949 amounted to 4,337 million lire with a sum of 2,030 millions spent in subsidies; to this must be added a wage expenditure in connection with complemental unsubsidized works of 1,300 millions of lire.

FARM CREDIT (Chapter 11)

Farm credit facilities again registered an expansion in 1949. Advances made to farmers by agricultural credit institutes totalled 66,740 million lire as against 56,810 millions in 1948. Particularly worthy of note was the increase in long term land improvement credit operations, which almost doubled those of 1948; an important result, if we consider that the special agricultural credit organizations have not as yet benefited from th Government aid granted. It is clear that Italian farmers, notwithstanding the decline in prices of agricultural products, imminent land reform and unchanging fiscal pressure, have continued their efforts to raise the level of national farm production.

Table 88 shows agricultural long term loans and current advances in 1949 by geographical division and nature of investment. Funds made available under all heads increased, save for *rural constructions* in Southern Italy, and *various works* in Central Italy. Increaes were very marked for *plantations* in all regions, and also, in the Islands, for *irrigation* and works of *drainage and basic tillage*. For *cooperative organizations*, etc., there was a decrease in the North and to some extent in The Islands ; a modest increase, however, in Central and Southern Italy.

Circumstances at home, combined with others abroad linked to political events, retarded the improvement of money market conditions foreseen in 1948. Although interest on loans for operating expenses dropped to about 7 % (8-10 % in 1948) the cost of credit facilities on the whole reimained high, particularly so in a phase of declining prices and augmenting fiscal pressure. The scarcity of funds available for long term farm credit constitutes a serious problem for many European States and particularly for Italy. Although two laws were promulgated in 1949 (No. 165, 29th April ; No. 906, 29th October) which provided for 2,7 billion lire to be placed at the disposal of special agricultural credit institutes (part from E.R.P. funds and part from ordinary budget funds) this sum was not forthcoming in 1949, nor can it, when available, resolve wholly the problem.

It is considered that the 1948 estimate of future agricultural credit requirements (100 billion lire for each or the next five years) will suffer many changes according to the contraction or expansion of policies concerning depressed areas and agricultural reform.

LABOUR PROBLEMS (Chapter 12)

As seen in the preceding chapters, 1949 marked a slow increase in agricultural production with a considerable decline in prices and therefore in returns, so that this had naturally a repercussion upon the labour market.

Unemployment constituted as always its main aspect, tending more and more to become chronic.

As the statistical information available cannot for many reasons be considered altogesher reliable, many of the considerations contained in the first part of this chapter have only an indicative value.

The increase in population between 1936 (the last census) and 1949 is estimated at 4,100,000. Thus the number of inhabitants registered in 1936 as 42,025,000 had risen by January 1949 to 46,128,000. At the same time it is estimated that the numer of unemployed rose from 800,000 in 1936 to 3,150,000 in 1949. Hence the official figure of 2,200,000 unemployed regi-

stered in January 1949 cannot be considered as entirely covering present unemployment, which, moreover, burdens particularly agriculture, as revealed by the distribution of the increment in population.

Indices denote an increase in the number of dependents in rural families at the expense of members gainfully employed, and also the beginning of part-time employment for the members previously fully employed ; thus a diminution in workers' and consumers' annual incomes.

The social structure of the agricultural population is shown approximately by the classification, given in its essential lines in Table 91. The principal distinction that emerges is between wageworkers on the one hand and tenant or owner operators and sharecroppers on the other. Wageworkers constitute the category with least security of occupation and thus an important factor in the study of employment and unemployment. Whilst in Northern and Central Italy the owner, tenant, or share-tenant is operative in a family enterprise, defined and concrete, and is thus linked to the soil, in many regions of the South and Islands such figures are perforce as unstable and precarious as are wageworkers. The conseqences of this difference make themselves felt in every manifestation of enterprise or labour. The North, with its thriving mezzadria farms and peasant holdings, has had unions which since the end of last century have struggled to obtain definition or modification of collective contracts. In Central Italy 200,000 farms run on the share-tenant system have constituted a well-defined category which has found expression in the classical mezzadria and similar forms of contract. In the South and Islands, where farming is so often spelt in terms of precarious small-scale tenancy and product sharing, trade-union organization has showed itself sporadic and artificial, contracts often being rendered barren in substance or application through inordinate subjection to type and custom.

In regard to *agricultural unemployment*, comparative data reveal this as widespread and permanent in the South whilst tending in the North to present a more seasonal character.

It is to be noted that unemployment figures no longer express labour in excess of demand, but represent residual unemployment after relief measures have been taken. As such measures were intensified in 1949, the unemployment registered testifies to the existence of a greater disequilibrium in this sector.

The compulsory allocation of manpower (imponibile di mano d'opera), which continued to spread as unemployment rose, is applied in the North on the basis of the work-unit carrying capacity per land area and grade of productivity of individual holdings. whilst in the South it is based on the number of days necessary for normal cultivation of individual crops. This

measure — whatever its form or scope — always runs counter to the mentality and interest of farmers, and thus its application in 1949 was as usual cause for malcontent. However, together with other measures (see our 1948 Yearbook) it contributed to ease somewhat the situation.

The relief obtained from *emigration* is as yet very modest; moreover, working conditions and wages in the countries to which our workers have had relatively more easy access (France, Belgium, Switzerland and Argentine) were much less favourable in 1949.

Casual agricultural labour (*braccianti*) was engaged in a titanic struggle in 1949, though from positions which were defensive rather than offensive. The deteriorating situation spurred farmers to seek relief in regard to payrolls, fixed labour quotas, etc., and resistance finally culminated in a strike, on 18th May, of 2 million casual and fixed wage workers. It was terminated on 23rd June by an agreement which, if it did not meet entirely workers' demands was to be considered in substance a victory, since it regulated dismissals and accepted the principle of a national agreement for wage workers.

In regard to *agricultural contracts*, the position at the end of 1949 was practically unchanged, since these problems are to find their solution in the new land reform legislation, and this is still in process of elaboration.

The situation in regard to *social insurance of farmworkers* — a much debated subject in recent years — came up afresh for discussion in 1949. The very complex aspects presented by this question are described in the text We can however briefly indicate the figures given by Prof. Bandini at the Conference of Milan: « for each day worked by a fixed wageworker (man) Lire 99.65 are paid (23 % for insurance against sickness, including tubercolosis, 26 % for invalidity and old age, and 51 % for family allowances, including marriage and birth grants); for each day worked by a casual labourer (man) Lire 109.44 are paid (20 % sickness, 23 % invalidity & old age, 47 % family allowances); for each day worked by share-tenants, and associated categories (men and women composing family unit) Lire 8.66 are paid, constituting insurance against sickness, including tubercolosis.

Notwithstanding ample and vigorous debate, all efforts to solve the social insurance problem proved unavailing and it was perforce shelved until 1950.

COOPERATIVE ORGANIZATION (Chapter 13)

There has been a considerable development of *cooperative organization* in Italy during the last postwar period, even though not on as large a scale as in certain countries in Northern Europe or overseas, owing perhaps to the prevailing individualistic spirit, systems of land tenure, etc.

Data concerning associative enterprise in farming, marketing, conversion of farm products, etc., and the various types of management, are furnished in Table 96, 97, 100 and 101.

Regional distribution of such organizations is by no means uniform, most of the agricultural cooperatives being situated in the North (89 % in 1938); this is partly due to the economic environment, distribution of landed property, systems of farming practised, etc.

Cooperatives formed under private initiative, for the farming of lands which have been abandoned, given over to grazing, or which have been assigned as the result of decrees, have steadily increased. The lines upon which they are run vary considerably, tending in the North towards collective management, which entails a larger amount of capital for organization than does the system favoured in the South, whereby a proportionate area of land is allocated to each member who farms it independently. The proportional considerations (average number of members, area of land per member, capital subscribed) which form the basis of organization in the North, are more often than not swept aside in the South by acute socio-economic situations which do much to determine the functions that such cooperatives must assume.

Some of the lands (cereal-pastoral) ceded in cooperative management (Lazio, Calabria, Sicily, Sardinia, etc.) reveal considerable fragmentation, and there are cases where the management apportions the land periodically to members who, as they exceed in number its occupational possibilities, receive in turn their strip of land for a fixed period, which is frequently annual.

Cooperatives for the conversion of agricultural products are practically all well-equipped organizations, and they have achieved important results. Unfortunately, in 1949 many initiatives in this sector suffered a setback owing to retarded concession of the credit facilities to which they were entitled.

Marketing cooperatives were subject during the war to numerous restrictions, which long hampered their activity. In recent years, however, they have found favour with farmers who have begun to perceive the advantages offered by associative enterprise. The « pools » — much deprecated during the war — have helped to bring about this change of mentality.

Livestock insurance associations exist in various regions, though in primitive form. They offer an opportunity for profitable development in localities where livestock breeders show signs of an enterprising spirit.

The "*Federazione Italiana dei Consorzi Agrari*" — whose activities were described in our 1948 Yearbook — is assuming in the cycle of agricultural activity an increasingly important rôle, which is facilitated by the return of

the organization to its original cooperative form. The Federation with its associated Consortia represents today the strongest economic instrument of Italian agriculture.

WORLD PRODUCTION AND MARKETS (Chapter 14)

The world situation in 1949 in regard to the sectors of agriculture and food can be said to have reached on the whole a certain equilibrium. On international markets, the prices of similar goods from different sources ceased to manifest the divergencies previously so marked. Trading responsibilities returned slowly to private channels and supplies were again available from traditional sources, save where impeded by political situations (Eastern Europe, Indonesia, China).

In 1949, for the first time since the war, the market for agricultural products and foodstuffs tended to be influenced in all branches by the relative technical situations rather than by political or general considerations; an example of this is to be seen in the increases in the prices of coffee (about 100 %) and other tropical products, accompanied by a decline in those of certain other commodities.

Although supply and demand were in better equilibrium, there were symptoms of difficulties in store for future agricultural production. For even though production had increased only 5 % above that of pre-war, whilst the world population had risen 10 %, the purchasing power of consumers had for numerous reasons considerably decreased. The fear of unmarketable surpluses of agricultural products was already making itself felt in 1949 from Canada down to Cuba. Crop and livestock production in the U.S.A. had risen on the average from 30 % to 35 % above pre-war, and even allowing for population and income increments, appeared to be in excess of the possibilities of absorption. That a heavy drop in dollar grain prices did not materialize in 1949 was due to the price support policy adopted by the Government.

The situation in regard to the principal products is as follows.

Wheat. Supply and demand well balanced. Average harvests in all parts of the world, with a slight drop as compared with the preceding year. Prices declined gradually, save in a few European countries where official prices rose. Bread rationing ceased in all countries, including Germany. In Europe practically the same area was sown to wheat as in 1948. In the U.S.A. however the area was for the first time reduced (theoretically) 12 % in line with the programme of production control as a price protective measure. Wheat supplies continued to be guaranteed 50 % by the U.S.A., and 25 % by Canada. The U.S.S.R. and Argentine made tardy reappearances on the world market.

In April 1949 the International Wheat Agreement was signed.

In regard to the outlook for the future, it is doubtful if Europe will be able to put into effect the increased cereal production which was planned. At all events, importing countries must depend for the next few years upon supplies principally from the dollar area.

Rice. World production in 1948-49 exceeded slightly that of prewar. Cultivation was more widespread, particularly in countries outside Europe and Asia. The typical rice countries — still prey to unsettled political situations — produced only 80 % as compared with pre-war.

Maize. The bumper crop in the U.S.A. again afforded eloquent proof of the fine technique displayed in its cultivation. Europe's imports were principally from the U.S.A., facilitated by military occupation budgets and E.R.P. dollar funds ; they amounted to about 7 million metric tons as in the preceding year.

Meat and Dairy Products. The abundant harvest of maize in 1948 resulted in the resumption on a vast scale in 1949 of livestock rearing in the U.S.A. Europe at the same time proceeded apace in the reconstitution of herds. Although the prices of meat and dairy products still differed from one country to another, the divergencies became less marked. Generally speaking, prices remained steady.

Oils and Fats. — World prices were fairly stable, due in part to reduced production in the U.S.A. and Canada (20 % less than in 1948). Further reductions are contemplated for 1940 in line with the programme of production control as a price protective measure. The volume of international trade in 1949 exceeded by alnost 20 % that of 1948 but was still below pre-war level. In all countries there was to be noted an increased demand for butter.

Sugar. The year closed favourably for producers, although there had been periods of anxiety caused by threatened surplus stocks. Production in Europe of beet sugar continued its satisfactory rhythm, exceeding by 15 % that of pre-war.

Textile Fibres. Production in 1948-49 marked an increase of 10 % as compared to the preceding year and reached 93 % of the pre-war average. Noteworthy was the increase in cotton which amounted to 27 million bales (54 % U.S.A.). The production of woollen fibres, silk and jute fell short of demand and during the year there was a considerable reduction of stocks. Wool remains a raw material typical of the sterling area.

European Economic Cooperation. — The second year of the European Reconstruction Programme closed with a series of brilliant successes to its credit. One of the successes achieved in the agricultural sector was the increase in the number of tractors, which from 200,000 in 1938, for the sixteen countries, rose to 600,000 in 1949 ; also the use of fertilizers was

raised 40 % above pre-war level. Thus enormous contributions have been made to European recovery.

Also worthy of note are the succesful technical initiatives taken by the European Section of the F.A.O. in Rome, and the constitution by the E.E.C. of an Agricultural Committee which has contributed to the solution of many problems.

The sole negative note is sounded in the slow progress made towards the Customs Union between the Benelux countries, Italy and France. The success which crowned the Conference of Annecy, however, permits a good measure of hope for the future.

Foreign Trade in Agricultural Products. — The vicissitudes through which Italy has passed in the last forty years have been reflected in the trend of her foreign trade. Between 1910 and 1949 figures fluctuated around 1,350 millions of dollars in respect of imports, and 1,050 millions of dollars in respect of exports, with an average annual deficit of 300 millions of dollars. Any variations of significance have attached to specific periods, as, for example : 1925-29 (liberal trade policy), 1935-39 (autarchy and sanctions) and 1940-42 (initial stage of 2nd World War).

It is obvious that in a densely populated country like Italy, whose resources, notwithstanding an appreciable industrial development, are based on agriculture, farm products bulk largely in the pattern of foreign trade.

The consequences of the 1st World War and immediate postwar period were grave ; markets had to be regained at a moment when imports were heaviest. The agricultural trade deficit reached 400 millions of dollars and constituted 90 % of the total trade deficit. In the five years following, agricultural products formed a diminishing percentage of total trade, accounting in 1931 for 46 % of imports and 41 % of exports. Later, as a result of the autarchic policy followed, importation of agricultural products dropped steadily, and this led as a natural consequence to a decrease also in agricultural exportation, which began to represent a rapidly shrinking percentage of total exportation temporarily diverted to Italian East Africa. This percentage, however, rose again rapidly in the first years of the 2nd World War by virtue of the heavy sales of foodstuffs to Germany.

In the past, imports consisted always in maximum part of natural agricultural products, whereas exports, prior to 1932, consisted above all in processed agricultural products ; a gradual shift however then ensued, so that first place was taken by natural products, and in fact during the second postwar period exportation of processed farm products fell to 9 % as against 35 % registered in the period 1910-14.

Importation of agricultural products in 1949 dropped about 4 % whilst exportation of these products rose about 21 %, and thus the deficit as applied to agriculture showed a diminution of 15 % as against one of 10 % in respect of the total commercial trade balance.

The reduced value of imports resulted mainly from cereal purchases, which amounted in 1949 to a value 45 % less than in 1948, although this was due in part to weakened prices. Importation of sugar also dropped (from 163,000 to 29,000 metric tons) owing to increased home production ; and flour, semolina, and similar commodities were imported in decreasing quantities.

On the other hand imports of coffee increased. More than 48,000 tons were imported in 1949 as against 41,000 tons in 1948. Increases were also registered in respect of chilled meats, oleaginous seeds and vegetable oils, etc. Moreover, importation of *non-edible agricultural products* such as wool, cotton, jute and timber was considerably in excess of that of 1948. Slightly increased quantities were imported of *skins* and *raw rubber*.

Importation of *technical equipment* differed sharply in certain respects. *Chemical fertilizers* increased on the whole. Quantities and range of products can be seen in Table 109. In regard to *pesticides*, imports of copper sulphates were the heaviest since 1923 (127,000 quintals) ; very modest instead were supplies of other types. *Feedingstuffs* consisted almost exclusively of *bran* (210,000 quintals as against 20,000 quintals in 1948).

Agricultural machines were more numerous, though below pre-war levels. They consisted mainly of harvesters and reapers (French, Swiss and German) with an increase in tractors of every type.
discriminate in regard to *agricultural fuels*. It is to be noted, however, that importation of petrol dropped in 1949 to only 23,000 quintals.

Exportation of agricultural products rose appreciably in 1949 due to the recovery of certain war-affected zones and the implementation of various commercial treaties. Competition, however, tended to lower returns whilst the devaluation of the pound, though foreseen and to some extent provided against, could not fail to indirectly influence certain home prices ; as it was September, however, agricultural exports were affected in a lesser degree and they recovered rapidly, reaching ultimately a good level thanks to the re-opening of German markets and the liberalization of export trade.

Prices in 1949 were slightly higher for less perishable goods whilst weakening slightly towards the end of the year for perishable products. Since 1931 silk has yielded first place to *fresh fruits*, which in 1949 were exported for a value of over 80 million dollars ; whilst this figure has been occasionally exceeded, the volume of 715,000 metric tons was for the first time reached in 1949. The pricipal variations in trade currents are shown in Table 112.

Diminished exportation of *citrus fruits* to Great Britain and the Benelux countries, was offset by the increased quantities sent to Germany, Austria Czechoslovakia, Sweden, Switzerland and the U.S.A.; in addition, larger quantities of other fresh fruits were sold to Germany, Switzerland, Great Britain, Austria and Czechoslovakia. Also more dried fruits (particularly nuts) went abroad as compared with 1948.

Exportation of *fresh vegetables* increased, though in modest measure; also of tomatoes (processed) and cheese.

The *wine* trade, though beset by difficulties, held its ground in regard to *vermouth*; slightly augmented quantities were exported to Germany, Denmark, Brasil, Austria and Switzerland.

Exportation in 1949 of *non-edible agricultural products* consisted principally of *hemp* and *raw fibre* and *tow* export increased.

THE MINISTRY OF AGRICULTURE AND FORESTS (Chapter 16)

The growth of State intervention in economic activities has prompted the addition of a chapter dealing with those aspects of such activities as form the responsibility of the Ministry of Agriculture and Forests.

The Ministry exercises its functions by means of 1) a central administration, whose executive divisions cover: experimentation and plant pathology, crop and livestock husbandries, wildlife conservation, land reclamation and settlement, forestry, etc., assisted by numerous advisory committes that carry out investigations within their special fields; 2) a network of provincial advisory and research centres, inspectorates, etc., which are under the control of the central administration. In addition, there are commissions, entrusted with specific tasks (liquidation of ancient rights, etc.), observatories for the study of plant diseases, etc., enological centres and nurseries for American vine stocks, institutes and laboratories for the servicing of fisheries, wildlife, etc. and peripheral State offices for the migratory movements of sheep.

Whilst the 1949 *balance-sheet* of the Ministry showed some further progress towards a better equilibrium — which a glance at the ordinary and extraordinary expenditures will confirm — it is pointed out that this result is to some extent illusory. Two premises are considered necessary for a better understanding of the balance-sheet. The first is the profound change in the percentage incidence of ordinary and extraordinary expenditures, which over the last forty years have gradually reversed position, the latter reaching in 1941 the figure of 89 %. The second lies in the divergent rates of increase in the appropriations for ordinary and extraordinary expenditures; the former have remained almost stationary, whilst the latter have expanded con-

tinually, so that in 1939 they were 87 times the amount recorded in the period 1909-1914.

Among *ordinary expenditures* the foremost are those classified as general (salaries, annuities & others). The steady increase registered over recent years (86-88 % in 1947) would appear to be due less to improved salary levels than to additional staff enrolments in the peripheral organizations. At the same time assignments to services register a contraction, which, though affecting some items more and others less, must be considered as hampering the Ministry's essential functions. There is to be noted also a gradual diminution in assignments to technical services, and this fact is commented in the text with reference to the changing criteria adopted for assignments of funds and also their insufficient co-ordination, which causes a marked disequilibrium between items.

Extraordinary expenditures have been spurred along their swift, though erratic, inflationary course, by land reclamations works ; and in the recent postwar years, this head has been assigned funds for such items as rehabilitation of croplands, restoration of war-damaged works and farms, etc.

It can be said that since 1930 the balance of assignments has swung alternately in favour of general for ordinary expenditures and land reclamation works (with associated land credit) for extraordinary expenditures.

Comparison between italian and english measures

1 metre	= feet 3.28	1 quintal of wheat	= bushel 3.674
1 hectare	= acre 2.47	1 » » maize	= » 3.937
1 kilometre	= mile 0.621	1 » » oats	= » 5.652
1 litre	= gallon 0.2199	1 dollar	= lire 624
1 hectolitre	= quarter 0.3437	1 pound	= lire 1.750
1 quintal	= centweight 1.968	100 lire	= sh. 1 pence 4
1 cubic metre	= cubic yard 1.308	1,000 »	= sh. 11 e pence 5

RÉSUMÉ

PRODUCTION AGRICOLE (1.r chapitre)

1. *Cereales.* — En 1949 les céréales ont été cultivées sur 6,9 millions d'hectares, donc, sur une superficie de 0,5 % supérieure à la campagne précédente. La production totale a atteint 105,0 millions de quintaux avec une augmentation de 6,7 % sur 1948 et une diminution de 14,1 % sur 1936-39.

Quant aux livraisons obligatoires (ammassi) elles ont été limitées en 1949 au froment et au riz seulement.

Froment. A été cultivé en 1949 sur une superficie de 4,7 millions d'hectares, de 1,3 % supérieure à celle de l'année précédente et de 7,7 % inférieure à la moyenne d'avant guerre. Le rendement national unitaire a atteint 14,7 quint. avec une augmentation de 11,3 % sur 1948 et une diminution d'à-peine 0,7 % sur la moyenne d'avant guerre. Les plus grands chiffres se sont observés dans les Marques (24,6 %), en Emilie (20,2 %) et au Piémont (20,0 pour cent). La production totale a été de 69,4 millions de quintaux (56,7 millions de froment mou et 12,7 millions de froment dur). Les régions, où les pluies printanières ont fait défaut, comme par exemple, Tavoliere, ont marqué une diminution sensible.

Seigle. La superficie est restée sans changement dans presque toutes les régions, sauf la province de Lazio, où on signale une augmentation de 10.4 pour cent. L'*orge* et l'*avoine*, par rapport à 1948, sont en baisse.

Mais. La campagne de 1949 a été fortement influencée par les conditions climatiques, plutôt défavorables. La superficie a été presque pareille à celle de l'année précédente et inférieure par 15,1 % à l'avant guerre. La production totale a atteint 22,0 millions de quintaux, de 2,1 % inférieure à celle de 1948 et de 25,6 % à celle, moyenne, d'avant guerre.

Les hybrides américains, distribués aux agriculteurs dans toutes les provinces italiennes (17 types différents) en quantité de 20.000 quintaux, ont donné, en général, de bons résultats.

Riz. La superficie, destinée au riz en 1949, a subi une certaine contraction par rapport à l'année précédente (7,6 %) dûe, en majeure partie à la

grève des ouvriers agricoles en juillet de la même année, qui a coincidé avec la période de préparation et de transplantation.

La production totale était de 5,9 millions de quintaux et présentait 4,5 % de diminution par rapport à 1948, surtout dans les provinces de Pavie, Milan et Novara.

2. *Legumes granulés.* — Les cultures, sensiblement diminuées depuis la guerre et en lente reprise progressive, ont subi un certain ralentissement en 1949. Les causes en faut chercher dans la restriction des superficies (2.000 hectares), destinées à cette production, ainsi que dans les conditions climatiques nettement défavorables pendant la saison. Tous les légumes ont eu des rendements unitaires inférieurs à ceux de l'année 1948. La production totale a atteint 4,9 millions de quintaux.

3. *Plantes industrielles.* — Le *tabac* a été influencé par les conditions climatiques peu favorables dans les premiers mois de l'année, mais la maturation et la récolte ont été satisfaisantes.

La superficie en 1949 fut de 54,776 hectares contre 58,328 hectares en 1948. La contraction s'est observée, surtout, chez les tabacs levantins et Kentucky, qui occupent, respectivement, 84,4 % et 27,3 % de la superficie totale.

Chanvre. De 85.000 hect. de la période d'avant guerre on a passé aux 57.000 en 1946 pour remonter aux 64.000 en 1948. Malgré les conditions plus favorables pour notre exportation, l'augmentation de 1949 ne signale qu'un chiffre médiocre : 460 hectares. Par conséquent, la production totale du fibre a été de 6,0 % inférieure à celle de 1948. La diminution la plus sensible a été signalée en Campanie (13 %).

Le Nord de l'Italie possède déjà 730 machines avec capacité productive de 20-24 quint. par jour. Le Midi s'en passe encore. Le produit est broyé à main par les ouvriers spécialisés — généralement hommes — dans la zone dite « paysanne » (province de Naples) et dans la zone « Aversane », province de Caserte, tandis que les femmes font la même besogne dans la zone dite « forestière » (province de Caserte, la zone Aversane exclue).

Coton. La culture du coton en Italie — en régime de marché international libre —, ne pourra plus atteindre les 78.000 hect. de l'année 1941. Les superficies sont en diminution rapide (14.000 hect. en 1944 et 45). Elles ont à peine atteint les 17.479 hect. en 1949.

Betterave à sucre. Ha 132.000 de betterave à sucre ont été cultivés en 1949, donc, une superficie de 17,0 % supérieure à celle de 1948. Le rendement unitaire national était de 265 quint. contre 302 quint. de l'année précédente (un chiffre exceptionnel). La production totale est égale à celle de 1948 (33,8 millions de quintaux).

Plantes oléagineuses. La production totale est descendue de 65.000 quint. à 62.000 quint. pour l'arachide, de 73.000 quint. à 69.000 quint. pour le tournesol, de 29.00 quint. à 22.000 quint. pour l'huile de ricine etc.

4. *Pommes de terre et herbes potagères. — Pommes de terre* : pendant la période de la guerre, les cultures de pommes de terre ont eut une expansion considerable afin de faire face à la coissante crise alimentaire. Elles ont couvert une superficie de 18,0 % supérieure à celle moyenne en 1936-39. Mais le retour progressif vers la normalité a entrainé avec soi une réduction de ces superficies, tant qu'en 1949 les pommes de terre n'ont occupé que 390.024 hect., de 3,9 % moins qu'en 1948. Les réductions ultérieures sont à prévoir, surtout en Italie du Nord, aux Abruses et à Molise. Aussi la récolte était basse.

Les choux, dont les cultures sont diffusées pour la plupart en Italie du Nord et Italie Méridionale, ont marqué une augmentation en superficie sur 1948, tandis que les *choux-fleurs,* dans leurs zone typiques de production (Toscane, Marques et Campanie), ont gardé leurs superficie de l'année précédente.

5. *La vigne et les vins.* — La situation de la viticulture en 1949 n'a pas beaucoup varié depuis 1948. La sécheresse prolongée dans certaines régions a empêché une bonne maturation de la vigne et a réduit ses quantités, tandis que dans les Pouilles les pluies abondantes ont provoqué l'abaissement de la téneur en sucre.

La production des vins a été normale ou presque, et a atteint 59,1 millions de quintaux, en dépassant de 21 % celle de l'année précédente.

6. *Les olives.* — En 1949 le cycle végétatif et productif de l'olive s'est clôturé dans les conditions bien plus rassurantes, que durant la campagne précédente. La production d'olives a atteint 11,5 millions de quintaux, avec une augmentation de 85 % par rapport à la récolte de l'année précédente, qui a été une de plus désastreuses depuis 20 ans. La production, donc, peut être considerée comme très abondante, mais pas exceptionnelle. 1,690.000 quintaux d'huile ont été produits avec une augmentation de 72,9 % sur 1948. La tendance de produire les qualités extra s'est accrue, vu les exigences du marché.

7. *Production fruitière.* — Les productions de l'année 1949 ont été, à l'exception des amandes et des agrumes, supérieures à celles de la campagne précédente.

Agrumes. La production de citrons a subi une forte regréssion par suite de la saison sèche et la concurrence de l'acide citrique biologique.

La production totale monte à 5,1 millions de quintaix contre 6,9 millions de la campagne précédente et contre 7,4 millions de quintaux de la période d'avant guerre.

Ce sont les froids de février et les gelées de mars qui ont eu une influence funeste sur la production.

Les diminutions prévues pour chaque éspèce sont les suivantes : 33,5 % pour les oranges, 27,9 % pour les mandarines, 17,7 % pour les citrons et 26,1 % pour les autres fruits aigres (agrumi).

Quant aux *amandes*, dont la cultivation dans le Midi revêt une grande importance, le récolte a été de 26,6 % inférieure à celle de 1948 à cause des gelées matinales au moment de la floraison des plantes. Les dommages les plus élevés ont été causé en Sicilie, où la production s'avèra de 79,2 % inférieure à celle de 1948. Dans les Pouilles, par contre, on a constaté une augmentations de 154,2 %.

Les *noix* sont en augmentation de 30 % et 10 % sur la campagne précédente.

8. *La production ligneuse des cultures agraires.* — La contribution des cultures agraires à la production ligneuse du pays est considerable, car les plantes, éparpillées ça et là, même aux bords des routes et des canaux, fournissent des quantités assez élévées du matériel ligneux.

La production en Italie Septentrionale du bois de l'oeuvre est la plus élevée de tous le pays. C'est pendant la période de 1946 à 1948 que la production ligneuse en Italie a atteint les niveaux les plus élevés.

9. *Les cultivations fourragères.* — Le 1949, en général, n'a pas été favorable à la production fourragère.

La saison a été mauvaise et la situation en a souffert, ainsi à cause des grèves des travailleurs agricoles. La production totale a été (foin) de 259,9 millions de quintaux, contre 298, 1 millions de l'année précédente et de 304,5 millions de la période d'avant guerre.

10. *Élévages et produits zootechniques.* — On peut dejà se rendre compte que les bovines sont en nette augmentation.

Selon les données les plus récentes, le nombre de bovins a atteint 7,3 millions de têtes avec une augmentation de 1,0 % sur 1948 et de 3,9 % sur 1947. La catégorie, où a été signalée l'augmentation la plus nette, est celle des vaches laitières.

La distribution régionale du cheptel n'a pas subi de changement depuis l'année dernière.

Les chevaux sont restés stationnaires sur les 1,6 millions de têtes, équivalent aux 80 % environ de la quantité d'avant guerre (2 millions d'unittés en 1938).

Les porcins à cause d'une forte crise des prix, qui commença à se manifester dejà en automne 1948, son en baisse de 10 % par rapport à 1948. De 3,8 millions de têtes, ils ont passé à 3.4 millions.

Les ovins ont atteint, calculé approximativement, 9,8 millions de têtes. Quelque contraction s'est manifestée dans le Nord de l'Italie per rapport à 1948, en Toscane, dans les Marques, et en Ombrie, tandis que les régions méridionales, surtout la Sardègne, signalent des augmentations numériques.

Quant à la volaile, une hausse de 10 % par rapport à 1948 a été signalée dans ce secteur.

L'importation des viandes, fraiches et gelées, de l'étranger, a accusé une augmentation d'environ 65.000 quint. par rapport à 1948. Ces viandes, ont, quand même, maintenu un caractère complémentaire.

La production du lait s'évalue aux 57,3 millions d'hectolitres, destinés : 13,7 millions à l'alimentation des bêtes de croît, 16,1 millions pour l'alimentation humaine et 27,5 millions pour autres emplois alimentaires.

ÉLÉVAGES (2.me chapitre)

1. *Aperçu générale.* — Dans le cours de ces cinq années qui ont suivi la guerre, c'est à dire de 1945 à 1949, les élévateurs italiens ont cherché les moyens à rémedier aux pertes, causées par cette guerre dans leurs élévages. Leur tâche a été facilitée d'un coté par une hausse rapide des prix et, de l'autre, par la situation satisfaisante dans la production fourragère. C'est ainsi qu'on arriva aux résultats vraiment inattendus, car pour certaines éspèces les chiffres ont dépassé ceux d'avant guerre. Mais vint l'année 1949, l'année de la baisse des prix et de crise de la production fourragère, les deux facteurs qui ont du coup ralenti l'élan productif. Aucune des éspèces de la production nationale n'a été épargnée, certaines d'entre elles ont essuyé des coups particulièrement durs, comme, par exemple, les élévages des chevaux et des porcs.

L'alimentation du bétail s'avèra insatisfaisante elle aussi par sa quantité, aussi bien que par sa qualité. On essaya de rémédier à la situation en faisant un grand emploi des déchets de toute sorte, ainsi que des produits concentrès, mais sans avoir obtenu beaucoup de succès. Ces essais ont eu une influence fâcheuse sur tous les produits de l'éspèce, ains que sur la production du lait, qui a considérablement diminué en comparaison avec celle de 1948.

Les conditions sanitaires du cheptel ont également souffert de cet état de choses. La fièvre aphteuse, l'avortement épizootique, la gale des ovins etc. ont eu en 1949 une diffusion assez vaste et, dans certaines régions, même inquiètante, présentant des cas graves.

La fécondation artificielle en Italie est en usage surtout pour les bovins. On compte à peu près 300 centres de la fécondation artificielle, en Piémont, en Vénétie et en Toscane. Quelqu'uns de ces centres ne possèdent pas de reproducteurs de choix et n'ont donné que das résultats médiocres.

Une nouvelle réglementation est sous l'étude en ce moment au Ministère de l'Agriculture, chez le Haut Commissariat de l'Hygiène et à la Santé Publique.

2. *Les bovins.* — La composition raciale de bovins italiens est des plus variées. En Italie du Nord la première place est occupée par la race brune-alpine, suivie par celle Piemontaise, grise-alpine, noire-hollandaise et romagnole. En Italie centrale c'est la race marquigiane qui est le mieux représentée, suivie par la Maremma, Chianina et Perougine, tandis que dans l'Italie méridionale la race la plus importante est celle des Pouilles. Les Iles possèdent les races siciliennes et sardo-brunes, provenues du croisement de la race sarde originaire et de la race modicane. C'est l'Italie du Nord qui détient les 90 % de toute le production laitière.

Jusqu'à 1948 les efforts des producteurs italiains ont été surtout dirigés vers la reconstruction numérique du cheptel et ce n'est qu'en 1949 qu'on a pris soin d'améliorer la race bovine comme telle.

Certaines races bovines, surtout celles ouvrières, ont été objet d'un intense mouvement commercial. Ce phenomene s'est observé pour la plupart dans les plaines, où, grâce aux moyens techiniques nouvellement introduits, beaucoup de boeufs ont été envoyés aux abattoirs. En même temps les efforts qu'on a fait pour la diffusion et la création d'une race laitière de haute spécification ont été objet de certaines critiques, car en craignait la superproduction du lait dans les élévages spécialisés.

3. *Élévages de chevaux.* — Les races chevalines suivantes sont diffusés en Italie : le cheval belge, le cheval breton, leurs dérivés, le cheval montagnard « avelignese » et « norico » en Italie du Nord.

L'Italie possède deux races d'ânes : la « Martinafranca », et la « Ragusana ». La troisième race celle de Pantellerie, très connue dans le passé, est presque disparue.

L'introduction croissante des moyens mécaniques dans l'agriculture, et le déclin toujours croissant de la cavalerie militaire ont découragés les élévages chevalins. Aussi les élévages des ânes et des mulets sont en décroissance de 30 % environ par rapport à l'avant guerre. Seule encore dans les montagnes leur suprématie est presque incontestée.

4. *Les porcins.* — Il résulte d'une récente recherche de l'Institut National des Statistique de l'Agriculture, qu'en Italie le patrimoine national comprend 40 % des sujets purs, derivés des anciennes races italiennes, 44 % des sujets purs, dérivés des races étrangères e 16 % des métis, non définis. Les plus importantes races italiennes sont : les « mora » et les « romagnoles » ;

des races étrangères les « yorkshire ». En Italie du Nord les 53 % des porcs sont composés de la race « yorkshire », qui s'y est parfaitement adaptée. En Italie Centrale cette race compte, surtout dans les plaines et sur les collines 45 %, tandis que dans le Midi ce sont les races locales qui prédominent.

Aussi dans cette branche de la production nationale, l'année 1949 a été l'année de la crise. Son origine il faut toujours chercher dans les prix exorbitants des années précédentes (en 1947-1948 85-90 fois des prix d'avant guerre). D'autres causes ont surgi : la défense d'abord et les limitations ensuite des exportations ; l'importation considerable des graisses de l'étranger ; la bonne production nationale de l'huile d'olive etc. Les premières difficultés se sont manifestées en automne 1948. Plusieurs petits élévages ruraux ont été réduits aux besoins stricts des familles. D'autres, improvisés, ont completement disparus. Les élévages industriels, surtout ceux de la Lombardie, de la Vénétie et de l'Emilie étaient moins touchés par la crise.

5. *Les ovins.* — L'année 1949 a marqué une contraction des élévages ovins en Italie du Nord, en Toscane, dans les Marques et en Ombrie, tandis qu'un fort accroissement numérique s'est observé dans presque toutes les régions méridionales et surtout en Sardegne. La race la plus diffusée est la « bergamasca » (en 22 provinces), la plus homogène, la race sarde.

L'efficacité médiocre des pâturages en 1949 a forcé les éléveurs en Italie centro-méridionale à récourir, eux aussi (ceux du Nord en font un usage normal) au foin et à l'avoine. Il est à prévoir que la réduction supposée des pâturages naturels aura une repércussion directe sur les élèvages ovins en Italie. En même temps on éspère que l'institution des cours spéciaux de qualification professionnelle pour les pasteurs et les experts aura comme résultat un interêt plus marqué pour cette profession.

L'introduction de la race ovine « Ile de France », destinée surtout à Molise et l'exportation de deux groupes d'ovins sardes à titre expérimental en l'Ile de Chypre et pour l'Etat d'Israel a été signalée en 1949.

Chèvres. La situation est analogue à celle des ovins. Dans diverses régions la race très accrue pendant la guerre, cède la place, lentement, aux ovins.

6. *Animaux domestiques.* — Les élèvages de la basse cour ont en Italie un caractère nettement rural. Sauf quelque rare exception, ils sont confiés dans les entreprises rurales aux soins des menagères ou aux membres de la famille les moins actifs. Les élévages industriels, munis des installations modernes techiques font défaut en Italie. Du point de vie général l'année 1949 a été assez satisfaisante pour la production de la basse cour. Il existe en Italie en tout 4 à 5 millions d'élévages de poules par des familles ou par des entreprises. La plus grande partie de ces élévages est concentrée en Vénétie. Sui-

vent la Lombardie, l'Emilie, les Marques, l'Ombrie et les Abruses. Les élévages des canards, les oies, les pigeons et les faisans doivent être considerés comme stationnaires et n'utilisant pas toutes les ressources, offertes par le pays dans ce domaine. On trouve des bonnes races de dindes en Italie. Quelques expériences ont été faites avec les races étrangères, surtout avec celle de Sologne. L'autarchie d'abord et la guerre ensuite ont beaucoup réduit la production d'oeufs.

7. *L'apiculture.* — L'année 1949 a été bonne pour l'apiculture, sauf quelques zones, où le froid a freiné l'activité des abeilles. En total, la production a varié entre 12 à 15 kilogr. pour les ruches rustique. La qualité du miel a été aussi jugée bonne. La production totale du miel en 1949 a atteint 80.000 quin taux et celle de lacire 7.500-8.000 quintaux. Le nombre de ruches est en augmentation. Le marché du miel a accusé une nette tendance vers la baisse. Les importations du miel de l'étranger ont été plus élevées qu'en 1948. Il est à prévoir qu'elles vont encore augmenter en vertue de l'accord commercial italo-argentin et grâce aux rabais considerables des tarifs douaniers, conclus à Annecy.

INDUSTRIES AGRAIRES (3.me chapitre)

1. *Industrie fromagère.* — Entre divers problêmes, débattus au Congrès de Modena en 1949, une place importante a été occupé par celui, relatif aux types des fromages à produire. Encore plus pressante apparut la nécessité de produire les fromages-types, lesquels, tout en conservant leurs qualités traditionnelles, seraient réalisés pour la consommation des masses avec la plus grande uniformité et aux prix les plus bas possibles.

Le développement toujours croissant des industries fromagère aux Etats Unis appelle une fois de plus les producteurs italiens à la standartisation de leur production. Cette standartisation permettrait en même temps de conserver les débouchés américains et d'adapter les produits aux prix internationaux en vigueur.

Il ne faut pas se faire d'illusion que la disproportion existante entre la qualité de la nouvelle production américaine et celle, traditionnelle, des pays européens, puisse disparaitre sous peu. Mais le jour où cela arriverait, l'unique critériun de préference serait le prix. C'est pourquoi des efforts particuliers devraient être dirigés, surtout, vers la réduction des coûts de la fabrication.

En 1949 les fromages les moins réussis de l'année furent : la « grana » (parmesan), l'« ementhal » et le « provolone ».

Toutefois, ces marchandies ont trouvé un déboûché sur le marché populaire, — lequel demande les produits les moins coûteux —, ainsi que dans

l'industrie des fromages fondus, qui travaille justement les produits mal réussis, mais toujours comestibles, ce qui permet au moins de récuperer leur valeur.

En général, la production fromagère a été très active en 1949, grâce aussi aux larges disponibilités du lait. On évalue aux 30 millions d'hectares environ la quantité de lait industriel en 1949. Avec ce lait les fromages suivant sont été fabriques, selon les prévisions approximatives : grana (parmesan) 600.000 quint., gorgonzola 250.000 quint., provolone 250.000 quint., pecorino 450.000 quint. autres fromages mi-durs, 350.000 quint., fromages moux 600.000 quint.

Comme il résulte de ces chiffres, la plus grande partie de la production a été constituée par les fromages durs, lesquels ont démontré d'être en même temps les plus rénumératifs, car, malgré leur grande disponibilité, ils trouvent toujours un bon placement. Leur prix se maintient au-dessus du coefficient moyen de dévaluation de la lire.

Pourtant, le marché accuse aussi une décisive orientation vers les fromages moux, dont la consommation avant la guerre se limitait aux seules provinces de la Vallée du Pô.

C'est le gorgonzola qui a trouvé à l'étranger, tout comme l'année dernière, une concurrence de la part des types analogues, produits en Hollande et en Danemark et aux prix inférieurs aux nôtres. Malgré cela, son exportation a été considérable (45.000 quintaux).

Le « pecorino » est en train de subir une baisse grave. Son exportation, presque toute entière dirigée vers les Etats Unis d'Amérique, est très menacée par des difficultés d'ordre sanitaire. Ceci peut servir comme un indice de plus qu'une organisation de la défense contre les fromages européens s'accroit dans ce pays.

Quant aux coûts de production, une diminution du prix du lait industriel s'est manifestée d'une façon nette en 1949, ainsi que des carburants, des combustibles et des transports. Par contre, une augmentation survint dans la main d'oeuvre (de 10 %).

L'impôt direct sur le revenu descendit à 3 % sur le lait et 2 % pour les fromages (4 % en 1948). Les producteurs le jugent encore excessif et ont entrepris des démarches pour obtenir un pourcentage plus modéré.

En résumé, l'industrie fromagère, après avoir travaillé à un rythme intense, n'a pas trouvé un marché idéal pour ses placements, de la sorte que le matériel commence à s'accumuler, ayant déjà atteint une quantité double de l'année précédente.

2. *Industrie de l'huile.* — Peut être jamais dans le passé n'était apparue avec une telle force, comme en 1949, la nécessité de la création d'un mécanisme apte à equilibrer les besoins de la consommation avec les inte-

rêts de la production d'huile. L'huile d'olive à elle seule n'a pas pu suffir dans l'Hemisphère Septentrionale de l'Europe, tandis que l'huile de sémi fait désormais partie du régime alimentaire de la communauté méditeranéenne.

On se pose, alors, la question : comment faire pour conserver à l'huile d'olive sa place préponderente, sur laquelle notre pays doit pouvoir compter pour plusieurs années encore ?

Les chiffres suivants pourront indiquer d'une façon approximative les disponibilités d'olives après la récolte de l'année : huile de pressione comestible 1,550.000 quint., huile réctifiée *A*. 365.000 quintaux, huile réctifiée *B*. 114.000 quintaux, huile pour l'usage industriel 128.000 quintaux.

La production industrielle totale a atteint plus de deux millions de quintaux de l'huile alimentaire. Le déficit de l'annéee pour les besoins d'alimentation restent quand même d'un million de quintaux.

3. *Industrie des agrumes.* — La quantité de agrumes passée à l'industrie en 1949, a été presque de 15 % inférieure à celle de l'année précédente. La production réalisée comprend 350.000 kilogr. d'essence de citron, 150.000 kilogr. d'essence de bergamote, 35.000 kilogr. d'essence d'orange, 15.000 kilog. d'essence de mandarine, 30.000 kilogr. d'essence variées, dites de « petitsgrains ».

Il a été produit, (les données sont toujours approximatives) : 95.000 quintaux de jus de citron potable, 25.000 quintaux de jus d'orange et plus de 100.000 quintaux de pelure de citron. La production de la pectine a aussi haussé.

De l'autre coté l'extraction du jus pour l'industrie citrique a marqué une baisse, passant de 290.000 quintaux en 1948 aux 200.000 quintaux en 1949, entrainant aussi la production d'acide citrique (de 13.000 quintaux à 8.500 quintaux). Les deux seules entreprises fabriquant ce produit ont travaillé aux 15-20 % des leur puissance.

La necessité d'importer les matières premières étrangères afin de pouvoir faire face aux exigences internes, à créé une certaine préoccupation dans les industries. Des propositions ont été avancées pour modifier les rapports actuels entre l'impôt sur le produit achevé (acide) et celui sur la matière première (citrate).

Ce sont la France, l'Allemagne, la Grande Bretagne et les Etats Unis qui ont absorbé les 78,2 % de l'exportation totale dans le secteur des esseces (contre 79,9 % de l'année précédente). Pour les jus potables le meilleur débouché fut trouvé en Grande Bretagne (93,2 % en 1948 ; 69,5 % en 1949). L'Allemagne, pour la première fois depuis la fin de la guerre, a fait son apparition sur le marché, ayant absorbé 16,6 % .L'acide citrique a été exporté en France, en Allemagne, en Amérique de Sud ; la pectine en Suède et en Checoslovaquie.

4. *Industrie meuniere.* — On peut déjà affirmer avec une approximation suffisante, que dans l'année 1949 101 millions de quintaux environ de céréales ont été mis à la disposition des installations meunières, dont presque 79,5 millions représentés par le froment. On enregistre, par conséquent, un leger acroissement par rapport à l'année précédente (95,5 millions en 1948). L'importation a contribué à former la masse, passée aux moulins avec 16 millions de quintaux de céréales à peu près.

Une interpretation plutôt optimistique de la situation de cette industrie pourrait être appuyée par l'affluence toujours croissante de demandes de finacement pour les installations nouvelles et les modernisations des moulins aux Instituts de Crédit méridionaux.

Mais le contrat collectif national de travail pour les ouvriers meuniers et ceux de fabrication de pâtes, avec ses charges accrues pour les entreprises, a provoqué un certain alourdissement dans les coûts de fabrication. Aussi y a contribué la modification du système de cession du blé aux moulins pour lequel la clause « franco moulin » a été substituée par celle « franco amas », ou « port de déparquement ».

5. *L'industrie des conserve.* — Dans le courant de l'année 1949 cette industrie a absorbé 3,900.000 quintax de tomates, 650.000 quintaux de fruits et 350.000 quintaux de légumes divers. La production de la marmelade a été réduite aux 270.000 quintaux, (300.00 quintaux en 1948).

Selon les données à disposition, les industries de conserves ont employé 45.000 personnes environ et ont créé un mouvement financier de presque 70 millions de lires.

PRODUCTION FORESTIÈRE (4.me chapitre)

1. *Aperçu général.* — La production forestière comprend la production ligneuse et non-ligneuse, provenant des cultures boisées, ainsi que des cultures d'interêt forestier non-boisées. Plantes, disséminées par ci et par là sur des terrains cultivés, acroisseaux, pussés soit aux bords des routes, soit aux bornes des terrains, soit le long des canaux et des terrains vagues, apportent un concours précieux à la production forestière nationale, surtout en ce que concerne le bois dd feu.

2. *Situation des bois.* — Le patrimoine forestier national comprend 5.617.213 hectares de bois, répartis en des diverses zones géographiques. Les informations détaillées sont recueillies dans la tabelle 26 ; elles représentent le résultat de récentes recherches, dont le but a été de pouvoir donner satisfaction à toutes les exigences, y compris celles de caractère international. On a réussi, cette année, à dresser un tableau d'ensemble de nos bois, ainsi

que de faire un annalyse sommaire des raisons, qui ont mené et abouti à la transformation de la situation générale d'avant la guerre en celle qui existe de nos jours.

Une des causes, qui a le plus influencé la diminution du patrimoine forestier national est, sans doute, le Traité de Paix, qui a imposé la cessation de plus de 325.000 hectares de bois à la Yougoslavie, à la France et au Territoire Libre de Trieste. Viennent ensuite les opérations militaires, par lesquelles 10.000 hectares ont été détruits, surtout dans les provinces du Lazio, Toscane, Emilia, Campanie et dans l'île de Sicile, c'est à dire dans toutes ces regions, où l'état de guerre s'est prolongé.

On ne peut pas négliger le fait que la diminuition de la superficie forestière a été également causée par des transformations des cultures forestières en des cultures labourable et aussi à cause de plusieurs autres facteurs naturels. En tout, 18.000 hect. dont 6.000 hect. de futaie ont subi ces transformations à partir du 1940 et jusqu'à nos jours.

Pourtant, grâce au système de reboisement on a pu crée pendant la période de 1940-1949 une superficie de 17.000 hect. de futaie nouvelle en plus. Le bilan reste, quand même, passif, bien qu'avec un pourcentage tendat à la diminution, ce qui n'est pas à negliger, surtout si on prend en considération le fait que la rareté des forêts et des bois est une des traits caractèristiques de notre pays.

Le patrimoine d'Etat est réparti en 140 forêts, disséminées sur tout le territoire national et geré par 51 administrations periphériques, faisant part du Bureau Central des Forêts.

La distribution des superficies forestières dans le pays se présente d'une façon suivante : la plus forte concentration s'observe dans les montagnes (62,4 % de la superficie totale) contre 31,7 %, situées sur les collines et 5,9 % dans les plaines.

Les futaies ont une prédominance nette dans le Nord, tandis que les taillis simples et composés sont également répartis en Italie du Nord et celle du Centre.

Du point de vue géographique, c'est la Toscane qui a la superficie forestière la plus étendue (14,6 %), taillis de préférence ; ensuite c'est le Trentin-Haut Adige (10,6 %), le Piémont (9,2 %), la Lombardie (8,0 %) et la Calabre (6,5 %).

Les parasites se sont surtout attaqués aux châtaigners, causant le soi disant « cancer de l'écorce » sur à peu près 25.000 hectares et « le mal noir ».

3. La production ligneuse de nos bois est traités dans la tabelle 28.

La production totale de la masse ligneuse était de 13.966.000 mètres cubes. En la comparant à la production des années 1947-1948, on arrive à la constation que celle de l'année 1949 ne la dépasse que de 66.000 mètres cubes. à peine.

Du point de vue technique et économique, les utilisations boisées, réalisées en 1948-1949 n'ont pas suivi, à ce qu'il parait, la ligne tracée par une sage politique d'économie, ayant pour but le retour vers la normalité. La production ligneuse semble avoir surtout obéi aux exigences du commerce en bois.

28 % de la production ligneuse totale (13.966.000 m.c.), dans la périod 1948-1949 ont été destinée à la fabrication de charbon de bois.

La production de bois d'oeuvre est indiquée dans la tabelle 29.

En 1948-1949 3,963.838 mètres cubes de bois d'oeuvre ont été produits dépassant, ainsi, de 310.691 mètres cubes, la production de l'année précédente.

En ce qui concerne la production de bois combustible, les données statiques officielles démontrent que 43.547.666 quintaux en tout ont été réalisés en 1948-1949 (V. la tabelle 31).

C'est la montagne qui a fourni une quantité la plus importante : 64 % ; la colline n'a donné que 29 % et la plaine 7 %.

La production totale du charbon et de la charbonelle s'éleva en 1948-1949 jusqu'aux 5.294.546 quintaux (v. la tabelle 32).

4. La production non ligneuse de nos bois se présente sous mainte aspect. Quelqu'uns de ces produits peuvent être identifiée aux fruit, comme châtaignes, glandes, pignoles, noix etc., à la lymphe (la résine, la térépentine), au tanin, à l'écorce etc.

D'autres produits proviennent des terrains boiseaux, comme : champignons, fraises, framboises, myrtilles etc. Les resultats des récoltes réalisées en 1948-1949 sont exposés dans la tabelle 33.

La production des châtaignes (2.230.413 quintaux) a été inférieure à celle de l'année précédente de 30 %. Cela est du surtout, aux conditions climatiques défavorables, la présence de « Sphaerelle », et aux infections graves, causées par le « cancer de l'écorce » et « le mal noir ».

MOYENS TECHNIQUES (6.me chapitre)

1. *Aperçu général.* — En 1949 la production des moyens techniques avait encore augmenté par rapport à l'année précédente, durant laquelle on a déjà enregistré une disponibilité, ayant atteint et quelques fois dépassé la moyenne d'avant guerre.

L'allure du marché des produits agricoles a nettement influencé le volume des demandes des moyens tecniques, offerts par l'industrie et, par conséquent, leur absorption de la part de l'agriculture.

Le phenomène, déjà signalé en campagne précédente, c'est à dire, la résistance des prix à la tendence de baisse des prix de production durant tout le période de septembre 1947-octobre 1948, a eu sa suite aussi en 1949, bien qu'en proportions mineures.

En ce qui concerne l'allure du marché des moyens technique de production, on peut affirmer que, en 1949, les prix des engrais ont enrégistré une certaine flexion par rapport à la campagne précédente. Tandis que les prix des antiparaistaires, at surtout ceux des anticryptogamiques ont maintenu leurs positions.

Les prix pour les machines ont accusé une diminution, mais assez modeste, ce qu'on ne peut par sidre des carburants agricoles, lesquels sont en baisse considerable. L'énergie éléctrique resta invariable.

2. *Sémences.* — Les sémences sont pour l'agriculture d'une importance primordiale. Toute la récolte dépend souvent de leurs qualité, de leur pureté, de leur germinaison, de leur valeur génésique etc. Pourtant les informations sur cet élément parviennent d'une façon irrégulière, sont rares et souvent contradictoires.

Nous donnons ici bas quelques informations détaillées :

Les céréales mineures, telles que seigle, orge, avoine, ont été moins commercées en proportion que les autres sémences. On calcule qu'un dizième seulement des besoins annuels a été travaillé. Les orges et les avoines d'importation, destinés à la reproduction, sont en quantités insignifiantes, ce qui s'explique par le fait, que les fournitures se font quelques fois attendre. Mais elles trouvent leur emploi normal dans les fabriques de bierre et dans l'alimentation.

Les sémences de mais, nécessaires au pays, se calculent par un demi million de quintaux environ. 510 quintaux de sémences des mais hybrides ont été importés et distribués en 1948, car les résultats obtenus par le expériences de 1947 ont été satisfaisants. En 1949 le contingent monta à 20.000 quintaux. Le prix plutôt élevé du produit a pu être réduit par la moitié et davantage, grâce au soutien gouvernemental.

Les sémences de betterave sont produites par quelques centres de la production sucrière. Avant la guerre une Société spéciale était responsable pur la production de ces sémences ; dans la périod d'après guerre l'absence d'un organe controleur de la production a eu comme résultat une extension exagerée des cultures de cette sémence et, par conséquent, une super-production, laquelle, à son tour, a créé des excédants.

Pour éviter de telles inconvéniances, on a fondé la Société ASSEBETA (en 1948) — Association Italienne de Selection des Sémences de betterave à sucre, — à la quelle se sont joints presque tous les industriels de cette production.

En 1949 on a distributé pour une superficie de 165.000 ha 34.000 quint. de sémences, dont presque 5.000 de provenance étrangère.

Quant aux léguminaux, les informations parviennent par framents ; on évalue les besoins du pays pendant 1948-49 de 350 q. et 375 q. quant aux haricots, de 50.000 q. quant aux pois, dont une partie de provenance étrangère.

Les pommes de terre (sémences) représentent une quantité de presque 7 millions de quintaux. On calcule que 5,8 millions en sont commerçables. Les sémences sont parfois importées du Nord et du Nord-Est Européen.

Des herbes fourragères la plus importante est la luzerne, dont les besoins nationaux oscillent autour du chiffre de 115.000 quintaux et même davantage. Quant aux autres herbes, telles que : trèfle violet, trèfle incarnat, la production a également dépassé les besoins, sauf pour le trèfle repens, qui est importé en quantité de 500-600 quintaux par an.

3. *Engrais.* — La production de perphosphate a pu se développer d'une façon normale, ce qu'on ne peut pas dire des productions de perphosphate osseux et de superphosphates organiques, dont les fournitures en matière première ont été difficiles. La production des engrais azotés, qui demande des consommations considerable de l'énergie éléctrique, été gravement empêchée par le manque de telle énérgie en 1949.

La production nationale des engrais potassiques a été normale, avec celle du sulvat ammoniaque. En hausse la production, réalisée par la Société Montecatini et la Rumianca.

Quant au marché 1949, les prix suivants ont été notés : perphosphate minéral, une réduction de 6,5 % et davantage ; les scorie de dephosphation en grande baisse, grâce à la reprise des transports par la mer, plus avantageux que ceux par la terre ; une réduction modeste pour les nitrats ; presque sans changement les prix pour le sulfate d'ammoniaque et calciocyanamide.

4. *Antiparasitaires.* — La consommation des préparations antiparasitaires, tout en étant assez satisfaisante, ets, quand même bien inférieure à celle, pratiquées dans d'autres pays. La lutte contre les parasites se base encore, en partie, sur les produits anciens, mais l'emploi des produits modernes commence peu à peu gagner du terrain.

5. *Machines agricoles.* — Le prix des machines agricoles a diminué durant 1949, mais en proportion plutôt modeste, peut être à cause de plusieurs facteurs intervenus, comme, par exemple, celui de la main d'oeuvre, des niveaux inchangés des salaires, de la dévaluation de la livre sterling etc. Une différence considerable des prix pour les machines du même type, mais construites par des maisons différentes, a été observée.

Si le parc était composé de machines moderns et efficaces du point de vue technique, il aurait presque entièrement couvert les besoins du pays. Serait résolu, de la sorte le problème formidable de la mécanisation de l'agriculture italienne, étant donné que la densité moyenne est d'un tracteur pour chaque 249 hect. environ.

Les mêmes considerations valent pur les moteurs agricoles, dont le plus vaste emploi se note en Italie méridionale.

Un aperçu sommaire des combustibles liquides permettra de compléter le tableau général dans le secteur des machines agricoles.

Malgré le fait qu'un fort pourcentage des tracteurs italiens soit à petrole, l'emploi de gasolio (moteur Diesel), devient de plus en plus important, ainsi que de la benzine (essence), cette dernière surtout pour certains tracteurs étrangers.

Si en 1949 la consommation du gasolio et de l'essence a considerablement augmenté, le petrole, par contre, accuse une diminution de 90 % par comparaison avec la période d'avant guerre.

Les prix en gros des carburants ont enrégistré, par rapport à la campagne précédente, une diminution de 30 % environ pour le petrole agricole, de 37 % pour le petroline, et de 11 % pour la bensine usage agricole.

Les huiles lubrificantes ont été en baisse insignifiante.

6. *Enèrgie éléctrique.* — L'énèrgie éléctrique a été employée dans presque toutes les activités agricoles. Les statistiques en sont pourtant, d'une constatation difficile.

On a pu calculer, que la consommation globale d'energie éléctrique pour l'usage agricole a été en 1948 de 250 millions de kwh. environ, tandis qu'en 1949 ce chiffre a été legerement dépassé.

Le prix moyen, payé aux Société-fournitrices a été de Lires 10 par kwh. avec un minimum de Lires 6 pour les grandes propriétés d'irrigation et de bonification et un maximum de Lires 14 pour les petites propriétés stagionaires, dont les utilisations ne dépasseraient 700-1.000 heures par an. A ce prix il faut, naturellement, ajouter, les frais d'interêt, d'ammortissement, de l'exercice et de la manutention de l'installation éléctrique-agricole.

7. *Nourritures pour bétail.* — Les disponibilités alimentaires du patrimoine zootechnique italien — malgré les productions déficitaires de fourrages, de céréales mineures et de faves, dues aux secheresses printanières et éstivales, — se sont avérées satisfaisantes dans leur ensemble. L'offre des nourritures concentrées a dépassé l'année précédente. Mais il n'a pas encore couvert toutes les demandes de l'industrie nationale, laquelle en aurait besoin des quantités même trois fois plus grandes.

On note une vaste utilisation du mais par l'industrie zootechnique pendant ces dernières années. Ce fait trouve son explication dans l'emploi toujours mineur du mais sous forme de *polenta* pour l'alimentation humaine.

Quant aux prix des nourritures concentrées en 1949 on calcule : pour mais Lires 56, Lires 53 pour l'orge, Lires 52 pour avoine, Lires 55 pour faves fourragères, Lires 24 pour la pelure de riz, Lires 36 pour la farine de riz, Lires 42 pour le pain de mais, par kilogramme.

Une baisse d'ensemble de 20 % à 35 % a été observée en 1948-1949. Malgré cela, leur emploi reste toujours peu économique pour certaines productions zootechniques.

8. *Animaux de trait.* — Grand a été l'effort fourni par les agriculteurs italiens dans la recostruction de leur patrimoine zootechnique, dont la consistance en 1949, par rapport à l'avant guerre, a été évaluée de 95 % pour les bovins et de 86 % pour les chevaux.

Cette reprise a, naturellement, fait sentir ses effets aussi en ce qui concerne la disponibilité d'animaux de trait.

9. *Autres moyens techniques et services.* — Aucun changement, digne à être signalé, n'a pas été observé en 1949 par rapport à 1948 dans les secteurs du *battage, pelage* et *services pour animaux.*

MARCHÈ DES PRODUITS (6.me chapitre)

1. *Aperçu général.* — L'examen des phases succèssives du marché des produits est un prélude à celui, qui a pour but d'illustrer les résultats économiques de la production agricole italienne en 1949 et dont s'occupera le chapitre suivant.

Dans son ensemble, le placement des produits s'est avéré plutôt difficile : la demande, pleine de prudence, n'a jamais surpassé l'offre et s'était confinée dans le strict nécessaire. Par conséquent, les prix en gros ont marqué une tendance constante vers la baisse, très grave pour plusieurs secteurs, dans le second semestre de l'an 1949 et le premier 1950.

Parmi les raisons, qui ont contribué à un tel état de choses, il faut mettre en relief celles, liées à la politique d'écnomie générale et du marchè monétaire. Comme il est notoire, l'inflation fut arrêté per l'intervention gouvernementale en septembre 1947, dont la première conséquence fut une amélioration dans la situation du Trésor et, naturellement, du bilanc d'Etat. En même temps, on a réussi à revêtir la Lire d'une certaine stabilité internationale et libérer, de la sorte, le commerce italien avec l'étranger des conséquences d'un dangereux manque d'equilibre monétaire. Le succés obtenu étant considerable, le Gouvernement décida de maintenir aussi bien pour l'année 1949 le volume du crédit réduit, le taux officiel d'escompte élevé, ainsi que d'autres mesures, destinées à combatter à fond l'inflation. Mais les mesures, à la longue, finirent par faire du tort à l'activité productive.

Tandis que les produits facilement périssables (fruits, légumes) n'en ont presque ressenti les effets, ceux, conservables, ont été très influencés par la baisse des prix.

Jusqu'au mois de juin 1949, le marché général marquait une tendance vers la hausse. Le programme dit European Recovery Program, a beaucoup contribué, dans les pays européens, aussi bien que dans ceux asiatiques, à l'augmentation des importations d'abord, à la normalisation ensuite. Durant 1949 les prix en gros des marchandises du marché international ont subi quelque contraction.

Une telle situation a rendu difficile pour nos produits la résistance à la concurrence étrangère, aggravée par l'apparition sur le marché européens des pays jusqu'à alors absents et favorisés par leurs positions des pays occupants comme c'est le cas de l'occupation de l'Allemagne, pays qui a été toujours le plus grand importater de nos produits.

Quelques vicissitudes d'origine interne ont aussi contribué à la baisse des prix. On note parmi elles la difficulté, ressentie par l'agriculture dans ses approvisionnements en antiparasitiques efficaces, ce qui a eu pour fâcheuse conséquence l'abaissement de la qualité de la production et, ultérieurement, aussi des prix.

Une crise grave des vins de la nouvelle production est à signale ensemble avec les difficultés, rencontrées par le marché du bétail, surtout dans les derniers mois de 1949 et les premiers de 1950. Par contre, le marché du mais et des céréales mineures a été très actif, les placements ont été très faciles à cause des récoltes médiocres fourragères de ces dernières années.

2. *Les céréales.* — D'après la réglementation en viguer, gérant le marché d'offre du blé, les 70 % du total son à l'Etat et seulement les 30 % sont libres et privés. Plus de 60 % du blé d'Etat sont de provenance étrangère, revendus ensuite aux moulins à un prix fixe ; les restants 40 % proviennent des contingents, constitués par les amas du blé national.

De cette façon le Gouvernement contrôle, directement ou indirectement, toutes les disponibilités du pays en blé et ses prix relatifs. Opérant de la sorte, le Gouvernement s'est assuré un instrument fondemental pour la réalisation des ses objectifs dans la politique agraire, qu'il se propose à suivre.

En 1947-48 le blé étranger importé a été payé Lires 8.651 cif le quintal et vendu aux moulins Lires 3.982, avec une perte nette pour le Trésor de Lires 4.000 par quintal. Seulement dans le second semestre de l'année 1949 la situation s'est normalisée, car le prix est devenu de Lires 6.022 et de Lires 7.387 pour le blé étranger et, plus tard en décembre, de Lires 6.923 pour celui, vendu aux moulins.

Revenant à la quantité du blé, librement commerçable, on note que les prévisions sur la récolte en 1949 jusqu'au dernier moment restérent incertaines à cause du mauvais temps. Mais les pluies, survenues en avril ont été décisives et le prix, après avoir enregistré une legère hausse, s'est nettement orienté

vers la baisse. Là, où les pluis ont fait défaut, comme par exemple en Tavoliere dans les Pouilles, les quotations on tété maintenues. La récolte abondante a apporté quelques moments d'insûreté. Le marché a réagi en septembre et le prix resta constant, entre celui des amas et celui de cession aux moulins. La décision gouvernementale de consigner le blé franco amas au lieu de franco moulin a, sans doute, contribué à la normalisation, ains que l'abolition de l'impôt général sur l'entrée des ventes des céréales de blé, an vigueur depuis les dernières journées de 1949.

Riz. Le riz est un produit destiné à l'exportation en différence du blé, qui est importé. Et justement à cause des quantitée considerables, vendue à l'étranger, le prix de riz est fortement influencé par les allures du marché international.

Le prix du riz italien commun descenit de 27 dollars àu 24 doll. en janvier pour aller encore plus bas dans la période mars-juin de 22 à 19 dollars.

Un autre fait survint dans la période de l'après guerre, la diminution de la consommation intérieure de ce produit. La cause il en faut chercher dans le fait que même avant la guerre et puis durant toute la période, qui a précedé la crise, le riz coutait bien moins cher que les pâtes. Cette différence s'est fortement réduite ultérieurement à cause de la politique de soutien, exercée par l'Association rizière y incluse la discipline des amas.

Ceci a induit le Gouvernement d'adopter pour l'avenir une politique pleine de prudence. En mi-septembre les reserves des amas ont atteint le chiffre de 1,2 millions de quintaux. Par un décret du 17 septembre 1949 l'Etat a pris la décision de garaintir aux producteurs seulement une anticipation sur les quantité consignées à l'amas de Lires 5.000 par quintal pour les riz communs, de Lires 5.300 pour les riz semi-fins et de Lires 5.600 pour les fins.

Avec une telle mesure, qui vise à rendre au Ente Naz. Risi leur tâches anciennes, on a eu l'intention de rendre la différence pour le prix le plus prétendu par les agriculteurs, réalisé surtout avec les resèrves de l'exportation.

Durant la campagne 1948-49 nous avons réussi à exporter notre riz en Allemagne, en Suisse, en Hollande, en Grèce, en France, en Suède et en Autriche, quelquefois aux prix supérieurs à ceux, officiellement établis dans le pays.

Mais à notre avis, il est illusoire de croire à la possibilité de pouvoir agir sur les prix du marché international grâce aux qualités supérieures de notres production rizière, nos prix étant deux fois et même deux fois et demi plus chers que ceux de nos concurrents.

Mais et céréales mineures. Le mais, dont la cultivation est concentrée pour sa plus grande partie dans le Nord de l'Italie, aussi que dans quelques zones de Toscane et de Latium, est, sans doute, après le froment, la culture

la plus importante de l'entier groupe de céréales. Elle représente en effet les 17-18 % de la valeur totale des céréales et 6 % de la production brute vendable.

Avant la guerre 14-16 millions de quintaux sur 28-30 produits étaient destinés aux élévages, un million aux sémences et environ 12 millions à l'alimentation humaines et à l'industrie. La guerre apporta une mutation dans ces chiffres ; la consommation de *polenta* de la part des populations rurales, consommatrices traditionnelles, s'est sensiblement réduite et de nos jours on ne demande pour l'alimentation humaine que 3-4 millions de quintaux seulement.

Dans le courant de l'année 1949 le prix a continué de descendre, pour aboutir : Lires 6.400 pour quintal, au début de l'année, à Lires 4.050 en novembre : La dépression générale des prix, a, sans doute, contribué à cette baisse.

Orge et avoines. — Ont eu une allure presque analogue à celle de mais.

3. *Cheptel et produits zootechniques.* — Les produits zootechniques representent une aliquote de 23 à 27 % dans la totalité de la production brute presque au pair des céreales.

Ceci nous porte à la conclusion, que la prosperité on la crise de notre agricolture dépend en grande partie de l'allure du marché de ces deux groupes de production.

Tandis que dans le courant du premier semestre, les prix du bétail et par conséquence de presque tous les produits zootechniques, restèrent fermes, proches des niveaux très élevés, atteint en 1947-48, dans le second semestre ils commencèrent, d'abors legèrement, puis rapidement, à perdre du terrain.

Au début de la guerre, l'autarchie et ses directives dans la politique agraire de notre pays, ont surtout exalté les cultures de la première necéssité du point de vue d'alimentation des population, c'est à dire le blé, laissant à part le secteur zootechnique.

Sans doute, la situation changea durant la guerre et la paix a permis de réconquérir durant toute l'année 1947 le temps et les positions perdue par la production zootechnique. Les prix ont fait un bond considerable et ont dépassé de 80 et quelques fois de 100 fois ceux d'avant guerre.

Mais d'éjà dans les deux années qui suivirent cette période de reprise une tendance toujours plus apparente de baisse s'est fait sentir dans ce secteur. Le marché du blé avec ses allures croissantes, ses importations en grandes quantités de l'étranger, ses prix liberés, a fini par comprimer l'euphorie productive du marché des produits zootechnique, caractèristique en 1947.

On pourrait dire, en résumé, que la chute des prix des produits zootechniques est essentiellement sujette à la dépression générale des prix. Mais aussi il faut l'attribuer au retour de la politique agraire vers les lignes, suvies avant la guerre, c'est à dire, plus favorable au blé, qu'au bétail.

Une des causes persistantes de nos prix trop élevés serait les charges imposés par l'augmentation des salaires (de 10 % par rapport à 1948). En plus les qualités des fromages étrangers, introduits par les experts italiens, tels comme gorgonzola hollandais et trebolgiano argentin, sont devenues egual aux nôtres et ces fromages étant offerts aux prix plus bas, la placement de nos produits devient de plus en plus difficile.

L'importation des fromages, faisant concurrence aux parmesans nationaux, accrue en 1949, a été réduite par les tarifs douaniers elévés, entroduits depuis lors.

4. *Vin.* — Une crise de proportions considerables a touché le secteur vinicole italien, créant un malaise grave dans les entreprises productrices, surtout dans celles de la production spécialisée.

L'ampleur de cette crise est confirmée par les chiffres .La nouvelle campagne, dès son début, a prix une allure d'une telle dépression, que les prix s'écroulèrent rapidement.

Cette crise a, sans doute, les origines loitaines, mais tout ce qui arriva en 1949 doit être aussi attribué à une situation particulière, créée pendant la guerre et durant la période d'après guerre.

Avant la première grande guerre 1914-18, la production de vin se calculait environ par 47-50 millions d'hectolitres avec une consommation personnelle de 124 litres par an environ.

Dans la période de 1935-40 la production tomba à 40 millions d'hectolitres et la consommation à 89 litres à peine par personne. La demande alla en décroissant, dûe surtout au changement survenu dans les goûts des populations des grands centres urbains. D'autres boissons ont été apportées par les armées alliées, d'un côté, et de l'autre la buvette — « osteria » —, a cessé d'être le lieut de prédilection pour les loisirs, soit pour la chereté des consommations, soit à cause d'autres lieux de divertissement (cinéma, sport etc.). Pourtant, toutes ces constatations ne pourraient pas, à elle seules, expliquer la chute vertigineuse des prix en 1949.

Une des raisons de la crise de l'après guerre serait aussi le fait, que les commerçants ont commencé à produire des quantités considerable des vins avec les matières premières, autres que la vigne (figues, khaki, pommes, sucre) et aux prix beaucoup inférieurs à ceux du vin pur.

On calcule que dans le courant de l'année 1949 plus de 300 mille quintaux de sucre ont été vinifié avec une production de vin d'environ 3-4 millions d'hectolitres.

Les perspectives pour l'année 1950 sont peu favorables. On prévoit qu'il serait difficile d'arrêter le lent et graduel processus de contraction de la consommation, devenue dorènavant une crise structurale. Mais on pourrait,

quand même remédier à la situation par une représsion énergique des fraudes, par un contrôle des prix et des ventes du sucre et par une augmentation des taxes pour l'acide acétique et autres mesures efficaces dans la lutte contre les contractions des consommations.

5. *Huiles végétales.* — Dès la fin de la première guerre universelle, et jusqu'à nos jours sur une disponibilité totale de 4,2-4,5 millions de quintaux d'huiles alimentaires, 2,4-3,0 millions étaint constitués par les huiles d'olive et 1,5-1,7 million spar les huiles de sémi.

Puisque les huiles de sémi sont entièrement importées, l'allure de nostre marché d'huile d'olive se trouve sous l'influence des vicissitudes du marché international. Une telle influence explique en grande partie la flexion continue des prix, qui a été le trait caractèristique saillant du marché de l'huile d'olive en 1949.

Sur les marchés internationaux les prix ont accusé une chute vertigineuse grâce aux offres accrues et à la liquidation des reserves (de 50 %). A ces événements de la portée internationale, se sont jointes les conséquences de la politique commerciale nationale.

Les importations ont atteint en 1949 le chiffre de 1.850.000 quintaux, trois fois supérieur à celui de 1948 et bien plus élevé que celui de 1938.

Puisque dans le courant de l'année les craintes se sont évanouies, le 17 juin 1949 le Ministère du Commerce avec l'étranger a suspendu la délivrance des permis pour l'importation d'huile de sémi.

6. *Produits horti-fruitiers.* — Les produits horti-fruitiers sont d'une très grande importance pour le bilan commercial du pays et pour l'économie des zone côtières de nôtre péninsule.

La production horti-fruitière a subi la destinée des autres productions alimentaires. Pendant la guerre et dans la période d'après guerre elle atteignit des hauteurs, parfois vertigineuses, grâce à la rareté de produits alimentaires, pour prendre après, graduellement, la route vers la normalisation générale des consommations.

Les pommes de terre, sauf quelques quantités modestes, destinées à l'exportation, ont été toutes affluées vers le marché intérieur. Mais la normalisation, survenue dans les approvisionnements du pain et des pâtes — les deux éléments préferés des classes moyennes et pauvres — a provoqué un certain alourdissement du marché.

La baisse a entrainé avec elle la diminution des superficies destinées à la production des pommes de terre : de 400.000 hect. on a passé en 1949 à moins de 390.000 hect.

L'Italie souffre surtout de la menace qui pèse sur son marché des primeurs, reconnu auparavent comme étant hors de la concurrence. Actullement, plu-

sieurs marchés étrangers (français et hollandais surtout), tendent à supplanter cette suprématie par leurs produits précoces et aux prix inférieurs.

Les difficultés des transportations sont venus se joindre à celle d'èjà existantes, dont la super-production occupe une place non pas la moindre.

Tomates. La structure du marché des tomates est tout à fait différente. Sur les 10 millions de quintaux de tomates produites, 4 millions sont destinée annuellement à l'industrie transformatrice et un demi-million est exporté. Des produits industriels obtenus 53 % sont aussi exportés à l'étranger.

Et c'est ainsi que le marché international excerce une forte influence sur le marché intérieur.

Après une forte exportation des premières années d'après guerre, la demande, venant de l'étranger, s'est sensiblement réduite vers 1949. Le marché belge, un des clients principaux, a préferé de s'adresser à son voisin hollandais. Le marché allemand, lui aussi, a réduit ses demandes, suivi par le marché britannique. Quand même, en dépit de ces difficultés, les prix ont fait preuve d'une grande résistance sur le marché intérieur, aussi bien que sur celui d'exportation.

Herbes potagères et fruits frais. Les prix et les allures de ce marché sont déterminés par la consommation intérieure, bien qu'une quantité considerable de ces produts est exportée annuellement. La situation alimentaire étant presque stabilisée, les consommations ont diminué, d'une façon, quand même, non justifiée par une telle amélioration.

Fruits secs et agrumes. Ils ont accusé une hausse par rapport à l'année 1948 et leur position peut être considerée comme ferme, destiné, comme ils sont à l'exportation. Seule l'orange a dû faire face aux concurrences espagnoles et palestiniennes sur le marché allemand. Les citrons ont enregistré une certaine baisse, en France surtout, et les châtaignes, dont le pronostic à été excellent durant les premiers mois, grâce à leurs qualité vraiment supérieure, ont dû, eux aussi, s'incliner devant la tendance générale à la baisse.

7. *Betteraves a sucre.* — Jusqu'à l'année 1948 la situation générale quant à ces produits a été caractérisée par une forte penurie en sucre. La consommation a été reglèe par le système des allocations. Un grand changement survint en 1948, lorsque la productipn universelle a atteint un chiffre colossal de 307 millions de quintaux, dépassant de 18 % celui d'avant guerre et de 10 % celui de l'année précédente. En 1949 la production a été encore plus haute de 313 millions de quintaux, dont 91 millions de la betterave européenne.

Les prix du sucre sont fixés, en Italie, par l'Etat, qui les a réduit considerablement en 1949 (Lires 221 par kilogr.). Le prix de la betterave a aussi diminué par la suite,

PRODUCTION BRUTE VENDABLE, PRODUIT NET ET RESULTAT OBTENUS DANS LES ENTREPRISES TYPES (7.me chapitre)

1. *La production brute vendable en* 1949. — L'Institut national l'économie rurale a pu effectuer en 1949 une évaluation détaillée, aussi précise que possible, de la production brute vendable pour chaque région separée, ainsi que pour le territoire national tout entier. Il en résulte, comme suit : la production brute vendable a atteint en 1949 93,6 % de celle, moyenne, obtenue durant l'année agricole 1938 accusant une augmentation par rapport à 1948. Cette augmentation est dûe, avant tout, à la contribution, apportée par des masses céréales, dont la récolte s'est avérée supérieure. Un second facteur favorable a été celui d'un rapide acroissement de la production générale de fruits et de agrumes, devenue possible grâce aux installations nouvelles, introduites après la guerre. Une augmentation, mais bien plus modeste, s'observe aussi pour les produits zootechniques, le vin et l'huile d'olive.

Mais il faut, quand même, souligner, que la production brute vendable est encore inférieure à celle de 1938 a cause de la baisse des prix. Le tabelle 63 dans le texte italien démontre clairement les résultats, obtenus en 1938 et 1949.

2. *La production brute vendable des régions.* — La contribution, apportée par des diverses régions du pays à la production brute vendable, varie beaucoup. Tandis que plus que la moitié du chiffre global a été fournie par l'Italie du Nord (les deux régions: Lombardie et Emilie en tête), l'Italie centrale a procuré 18 %, l'Italie méridionale 21 % et les îles 10,5 %. Des chiffres inverses se sont observée quant à la production ligneuse: 53 % pour l'Italie méridionale et insulare; 30, 6 % pour l'Italie du Nord et 16 % pour l'Italie centrale (Tabelles 64, 65, 66 dans le texte italien).

3. *Les entreprises-types.* — Les 110 entreprises, étudiés en 1949 et dont les principaux traits caractèristiques sont rapportés ici, ont été choisies parmi un gran nombre d'entreprises-types de l'agriculture italienne.

Les entreprises ont été groupées selon les grandes régions géographiques : Italie du Nord, Italie centrale, méridionale et insulaire.

Des 110 entreprises examinées, 24 font partie d'entreprises dites capitalistiques de propriètaires, 6 d'entreprises capitalistiques de preneurs, 4 d'entreprises capitalistiques-ouvrières, de propriètaires, 17 d'entreprises ouvrières de propriètaires, 4 d'entreprises ouvrières de preneurs, 41 d'entreprises partielles (y inclus le contrat de co-participation) et 4 entreprises mixtes.

La valeur foncière des terrains oscille entre des limites très vastes : d'une valeur de 8 millions de Lires par hect. dans les entreprises de floriculture, d'activité intense, situées dans la provence d'Impéria, on arrive à un

chiffre modeste de 30.000 Lires p.h. pour une petite entreprise de la montagne de Potenza. Ces chiffres démontrent une fois de plus l'énorme diversité des intensités de la production italienne.

Il est pratiquement impossible d'établir la valeur de marché moyenne des terrains. Tout au plus, on peut prendre note de ce que les entreprises qui représententent une variété relativemente inférieure, sont les métaires, dont les valeurs foncières moyennes oscillent entre les 400.000 et les 550.000 lires p.h. dans les plaines. Les valeurs foncières moyennes pour les entreprises des collines oscillent d'une façon plus ample : entre 200.000 et 400.000 lires p.h. Les chiffres les plus bas s'appliquent aux fermes de la production céréale-fourragère de la haute colline de Florence (Lirez 60.000), de la colline de Sienne (Lires 80.000) et de la colline de Grosseto (Lires 90.000) avec des productions unitaires très basses (10-15 quint. de froment par hectare).

Les prix de marché élevés présentent, par contre, les entreprises de production spécialisée, comme, par exemple, les entreprises de floriculture — déjà citées —, de la provence d'Impéria (Lires 8.000.000), les entreprises fruitières (agrumi) de la plaine de Siracuse (L. 5.000.000), de la colline de Catania (L. 2.700.000), de la peninsule de Sorrente (L. 2.750.000), de la montagne d'Amalfi (L. 2.400.000) de la colline de Naples (Lires 1.750.000), enfin les entreprises viticoles de la colline de Catania (L. 1.400.000).

Les prix les plus bas sont fournis par le entreprises à la production mixte et à l'économie close, comme, par exemple, les entreprise à la production céréale-pastorale à caractère extensif de la montagne de Potenza (L. 30.000) ayant une production unitaire très basse (7 quint. de froment et 8 quint. de mais p.h.) et une dotation de capital d'exploitation également très basse ; les entreprises pastorales de la montagne de Nuoro (Lires 55.000) et de la plaine de Matera (Lires 90.000).

Les grandes entreprises de l'Italie du Nord à caractère capitalistique, ont également les valeurs foncières plutôt basses.

Tout cela est en relation directe avec les risques, encourus par les capitaux d'entreprises à la suite des agitations des ouvriers agricoles, dont les conséquences s'y font sentir notablement.

Le capital d'exploitation, formé par les machines, des outillages, le cheptel, le fourrage etc. sous l'influence des conditions déjà mentionnées, présente, lui aussi, des variétés très elévées, sont celles à la production fruitiere (agrumi) de la peninsule sorrentine, présentant une valeur de 1.856.587 et 863.303 lires p. hect. Parmi leur inventaire figurent les pompes d'irrigation, les installations spéciales de protection des fruits etc.

Suivent les entreprises spécialisées de la floriculture avec leurs valeurs oscillant entre L. 1.599.000 et 770.740 p.h. Dans les entreprises viticoles, les chiffres sont très variées. Tandis que sur la colline romaine et d'Asti le capital

d'exploitation atteint 274.227 et 194.447 lires respectivement, dans la plaine de Bari il n'est que de Lires 17.916-41.556. Cette différence trouve son explication dans le fait, que les entreprises romaine et d'Asti sont spécialisées en production de vin, tandis que celles des Pouilles s'occupent exclusivement de la production du raisin de table.

Quant à la production brute vendable, elle oscille dans les fermes de l'Italie du Nord entre 150.000 et 225.000 lires p.h. La plus basse est celle de l'Italie Centrale (70.000 lire - 170.000 lire) et la plus élevée en Ligurie et sur la colline de Naples (floriculture) de 3 à 4 millions de Lires.

Suivent les entreprises viticoles et fruitières spécialisées de l'Italie méridionale.

Les impôts et les contributions, qui grèvent les fermes dans l'Italie du Nord, varient entre 7.000-12.000 lires p. hect. Ce chiffre monte à 19.285 lires dans les fermes à la culture industrielle de Ferrare et de la plaine de Forlì. En Italie centrale les charges fiscaux varient entre 6.000-10.000 Lires p.h. Le plus grand poid fiscal est supporté par les entreprises spécialisées dans la production des agrumes Lires 93.166 sur la montagne sorrentine, par exemple. Tandis que les grandes entreprises pastorales de la montagne de Nuoro se trouvent de l'autre coté de l'échelle: Lires 800 seulement, suivies par les entreprises zootechniques de la haute montagne de la région d'Aosta Lires 856, de la montagne de Trente, Lires 490.

Le travail manuel est retribué dans les entreprises capitalistiques soit en comptant, soit en prélévements en nature. Dans les entreprises ouvrières, la compensation du travail manuel est calculée soit par le nombre des journées de travail par an, soit pour le compte du fermage. La plus haute rénumération est offerte par les fermes de la Vénétie, ou le pourcentage atteint 65 % de la production nette.

CHARGES FISCALES (*8.me chapitre*)

Consideré du point de vue fiscal, l'année 1949 a été caractérisée par une consolidation des positions, ce qui donna lieu au phenomène de l'ajustement du système fiscal à une situation tout à fait différente de celle, en vue de laquelle il a été élaboré. L'agriculture a été surtout touchée, car les avantages, réalisés durant la période des prix agricoles en hausse et les charges fiscales, par contre, bien stables ou lentement progressives, se sont évanouis.

Les impôts locaux dans leur presque totalité grèvent l'agriculture. Aucune innovation n'a pas été signalée depuis 1948 quant à l'impôt sur le bétail.

En résumé, les charges grevant l'agriculture en 1949 seraient comme le démontre la donnés suivants :

	Valeur en milliards de lires		
			Variations
	1949	1938	1938 = 1
1. Impôt foncier, sur-impôt et impôt sur les revenus fonciers (v compris l'aditionnel E.C.A et l'agio de perception)	47,6	1,4	34,2
2. Impôt Richesse Mobilière sur les locations et sur les industries agraires.	11,0	0,1	171,9
3. Impôt patrimonial extraordinaire proportionnel 4 % (agio de percept. compris)	4,7	—	—
4. Impôt patrimonial extraordinaire progressif (agio de perception compris)	4,7	—	—
5. Impôt extraordinaire sur la propriété immobilière	0,2	0,2	0,1
6. Impôt complémentaire progressif sur le revenu	9,0	0,2	52,9
7. Impôt sur le bétail	13,5	0,2	83,3
8. Impôt de famille	11,0	0,1	97,3
9. Contributions unifiées	29,2	0,3	39,4
10. Contribution Assurance contre les Accidents	1,0	—	—
TOTAL	132,0	2,6	50,3

MARCHÈ FONCIER (9.me chapitre)

1. *Aperçu général.* — Le marché foncier 1949 n'a pas réalisé les prévisions, formulées au début de la même année. Une tendence très nette vers la normalisation des échanges et vers l'equilibre des valeurs foncièrs au niveau du pouvoir d'achat de la monnaie s'est manifsteé à ce moment. Ces espèrences n'ont pas eu de suite, car l'activité dans le domaine des échanges s'est considerablement réduite dans le courant de l'année 1949.

Si l'offre de terre des grandes propriétés était assez fréquente, la demande fut plutôt médiocre, reflétant ainsi l'interêt décroissant pour les placements fonciers.

Les prix des terrains ont suivi les prix agricoles dans la baisse générale. Ce malaise etait accompagné par l'incertitude, qui a pesé sur le commerce italien des produits agricoles avec l'étranger, ainsi que sur toute la conjoncture économique et politique italienne en 1949.

D'où la nécessité de procéder au renouvellement de l'économie italienne d'une façon plus vaste et non pas seulement dans le sectur agricole.

2. *Les prix.* — La baisse, dont en a fait mention, commença au début du mars 1949. La dépression des valeurs foncièrs a suivi de près celle des produits agricoles. Elle a été presque uniforme pour toutes les valeurs et les pertes ont oscillé entre 5 et 14 %, sauf par les entrepresises viticoles specialisée du Midi, où elles ont atteint 30 % et davantage.

En même temps les entreprises spécialisées de la région romaine ont accusé une élevation de 55-60 fois, toujours par rapport à 1938. Les terrains viticoles du Midi, surtout ceux des Pouilles, démontrent les hausses de 60 et 80 fois par rapport à 1938.

En dépit de ces hausses, la situation générale des valeurs de marché du capital foncier des entreprises viticoles méridionales est à la baisse. Ce phe-

nomène s'explique comme étant une sorte de retour vers l'équilibre, survenu après les prix exorbitants des années dernières.

En ce qui concerne les terrains de cultures d'olivier, l'augmentation des prix par rapport à 1938 était trés differente d'un lieu à l'autre.

Dans le secteur de la production horti-fruitière, les augmentations ont été de 20 à 40 fois.

Dans les zone de récente bonification des Pouilles, les augmentations par rapport à 1938 ont atteint le chiffre de 95, tandis que la valeur des terrains dans la plaine de Catania a baissé du chiffre 94-105 (entre 1948-49), jusqu'au chiffre 67.

En dépit de la situation plutôt difficile du marché on n'observe pas de baisse sensible dans le second semestre du 1949.

3. *Le volume des échanges en* 1949 — Une legère contraction a été marquée par rapport à l'année 1948. La baisse des prix s'est surtout manifestée dans les terrains, dont l'échange a été le plus fréquent. Le plus grand nombre de transferts s'est constaté en Italie méridionale, suivie per l'Italie centrale et la Plaine du Pô. Le marché foncier tout entier est loin d'avoir atteint la situation analogue à celle d'avant guerre. Cela est dû, avant tout au change, survenu dans le rapport entre la superficie acquise totalement et le nombre des transferts. Il s'agit, en principe, d'une recherche intense des superficies des proportions restreintes et ce facteur est un des traits caractèristiques de la période d'après guerre. Grand a été le nombre des superficies, acquises par des petits propriètaires cultivateurs directs. Les propriétaires moyens ont été assez nombreux eux aussi, mais la vente, quand même, a eu le dessus. Quant aux grands propriètaires leur participation doit être considerée comme minime.

En total, les 23 % de la superficie de propriété grandes et moyennes on été globalement échangés et les 46,1 % vendus.

4. *Les revénances des fermages.* — L'extention des fermages en Italie est devenue considerable. Leur superficie dépasse 7 millions d'hectares (dont 5 millions propriété privée), autrement dit 26 % de la superficie agraire et forestière et s'étend sur tout le territoire national. La location aux cultivateurs directs est la plus fréquente. C'est justement cette forme de petite location qui semble avoir gagné du terrain ces derniers temps, en pleine correspondence avec le facteur des forts fractionnements de grandes propriétés.

BONIFICATION ET AMÈLIORATIONS FONCIÈRES (10.me chapitre)

1. *Travaux publics de bonification.* — Pendant l'exercice financier 1948-1949 un lent retour vers la normalité s'est manifesté dans cette branche de l'activité nationale. Les dépenses, prévues dans l'exercice des années précé-

dentes pour les réparations des dommages de guerre les plus urgents, ont marqué une nette diminution. Pourtant ce n'est que grâce aux fonds extraordinaires, parvenus à l'Etat à travers le programme assistentiel de l'E.C.A., qu'il a été possible de conserver aux bonifications leur rythme normal, d'autres disponibilités ayant été bloquées par les exigences du budget.

En passant en revue les articles des lois, par lesquelles l'allocation des crédits pour les travaux publics de bonification a été reglée dans cette période d'après guerre, on constate que durant l'année financière 1948-1949 aucun crédit de ce genre n'a été alloué, sauf quelques fonds, rendus disponibles par le plan E.C.A. pour l'agriculture (loi du 23 avril 1949, n. 165).

L'activité législative dans le champ des bonifications s'est contentée, d'élaborer des reglèmentations relatives à la colonisation du plateau de Sila, en Calabre, approuvée par la loi du 31 décembre 1949, n. 1629.

On prévoit que non moins de 50-60.000 hect. pourront être expropriés et 12.000 familles paysannes casées. Les moyens financiers nécessaires à ces vastes opérations, évaluées à 20 milliards de lires, seront fournis de la façon suivante : 15 milliards seront repartis dans les six exercices financiers y compri celui de 1949-50 et de 1954-55 ; les restants 5 milliards seront versés par les nouveaux propriétaires progressivement.

Si on examine les sommes destinées aux travaux publics pendant l'exercice 1948-1949, on constate qu'une place, bien plus importante que dans l'exercice précédent, a été donnée aux travaux à effectuer en Italie meridionale. Les proportions sont comme suit : l'Italie meridionale, 44 %, l'Italie du Nord, 24 % et l'Italie insulaire (la Sardegne), 18 %. Le pourcentage de l'exercice précédent était le suivant : l'Italie méridionale, 28 %, l'Italie insulaire, 32 %.

2. *Le plan E.R.P. et les bonifications.* — Le plan E.R.P. commença ses financements durant l'exercice 1948-49. On a pu les utiliser tout de suite dans l'agriculture qui est, d'une importance capitale pour la vie économique du pays. L'allocation de 70 milliards en faveur de l'agriculture fut promulguée dans l'exercice financier 1948-1949, ce que représente les 26 % des disponibilités totales.

Cette somme a été répartie de la façon suivante :

Italie centrale et septentrionale : 20.240 millions.
Italie méridionale et insulaire : 48.960 millions.

Les chiffres donnés permettent à réaliser toute l'importance de travaux de bonifications, effectués grâce aux fonds, provenant du plan E.R.P. dans l'exercice financier 1948-49. On en a exécuté, déja, des travaux pour une somme totale de 14.018 millions de lires. En supposant que les 60 % de ce montant représentent les payements de la main d'oeuvre, on arrive au chiffre rond de

8.411.000 journées de travail (8.411.000 lires en calculant le salaire journalier d'un ouvrier par 1.000 lires). Grande, donc, a été la contribution donnée par les travaux de bonification à l'emploi de la main d'oeuvre nationale. Ces résultats ne peuvent être considerés autrement qu'un début de plus vastes opérations ultérieures.

3. *Travaux d'améliorations foncières.* — Les moyens financiers destinés à contribuer l'exécution des améliorations foncières ont été extraits, en 1948-49, du budget ordinaire du Ministère de l'Agriculture et des Fôrêts, et des fond dits : « Interim-Aid ».

Les fonds ordinaires ont permis d'autoriser les travaux d'amélioration foncière pour une somme de 21.297 millions de lires, créant ainsi un engagement pour l'Etat de 8.078 millions. De cette somme 6.186 millions ont été destinés aux reconstructions et reparations des dommages de guerre. Les plus importantes oeuvres autorisées ont été: les constructions des maisons d'habitation (7.928), contenant 25.600 logis et 6.646 étables et autres abris pour bétail, auxquelles doivent être ajoutés les travaux, exécuté en Sicile, subventionnés par l'Etat, et par la Région.

Les subventions provenant du Fond Lires pour les améliorations foncières n'étaient pas encore rendues disponibles an 1948-1949, mais alors était déjà en fonction le fond d'assistance urgente de l'Interim-Aid, le quel, à partir du 3 janvier 1948 a mis à la disposition du Gouvernement italien un montant global de 20 milliards en faveur de l'agriculture des régions méridionales.

Durant la période 1 juillet 1948-30 septembre 1949, grâce à ces fonds, divers travaux d'amélioration foncière ont pu être exécutés, en tout pour 11.588 millions, comprenant la construction des 5.075 maisons d'habitation, contenant 19.667 appartements et 2.820 abris pour le bétail.

En tout, des travaux pour 32.885 millions de lires ont été autorisés durant l'exercice 1948-49, l'engagement de l'Etat étant de 12.578 millions de lires.

Au premier semestre de l'exercice 1949-50, lorsque l'Interim-Aid a cessé pratiquement sa fonction, entrèrent en vigueur les allocations selon le plan E.R.P. Les améliorations foncières ont été comprises dans ces allocations. En tout dans la période du 1 juillet au 31 décembre 1949 des travaux pour 1.978 millions de lires ont été autorisés.

Le montant de 1.100 millions a été employé pour subventionner les dépenses de la main de la main d'oeuvre, qui montaient à L. 1.720 millions. Les travaux complémentaires non subventionnés ont fait travailler eux aussi, la main d'oeuvre pour 700 milions de lires.

Cette activité a pu être poursuivie grâce aux fonds provenant des allocations précédentes, auxquels se sont joints les 4.500 millions apportés par

les fonds de l'E.R.P. Les travaux exécutés par ces moyens en 1949 ont couté 4.337 millions lires avec une «absorption» de fonds de 2.030 millions de Lires pour les subsides. Il faut y ajouter les dépenses pour la main d'oeuvre des travaux complémentaires non subventionnée de 1.300 millions de lires.

CREDIT AGRAIRE (11.me chapitre)

Durant toute l'année 1949 le crédit agraire en Italie a continué à démontrer cet même accroissement, qui a été déjà un des ses traits caractèristiques en 1948. En effet, les sommes, mises à la disposition des agriculteurs par le Consortium National pour le Crédit Agraire d'Amélioration, ainsi que par les Instituts spéciaux de crédit agraire, ont été considerables. Tandis que les opérations d'amélioration agraire (longue échéance) ont passé entre le 1948 et le 1949, de 4.979 millions de Lires à 10.333, les opérations d'exercice (bréve échéance) ont presque maintenu leurs positions (51,8-56,4 milliards).

L'accroissement, survenu en 1949 par rapport à 1948, en ressort nettement. Le resultat obtenu est d'autant plus important, si on prende en consideration le fait, que les Instituts spéciaux de crédit agraire n'ont pas encore bénéficié des réglementations, prévues par l'Etat, dont le but est de rendre plus efficaces les fonctions de ces Instituts. Donc, on ne peut passer outre le fait, que les agriculteurs italiens, malgré la baisse des prix des produits agricoles, la reforme agraire imminente, la pression fiscale et tributaire toujours sans changement, ont continué leurs efforts afin de rehausser les niveaux de la production agricole nationale. La reprise évidente de l'agriculture italiene, déjà signalée en 1948, a continué sans embuches en 1949.

Quant à la destination technique et économique des sommes mises à disposition des agriculteurs, elle démontre une variation assez considerable en pourcentage des oeuvres exécutées.

Travaux divers: 37,5 % (1948), 41,1 % (1949); constructions rurales: 44,2 et 33,5 %; plantations: 7,8 et 12,2 %; irrigations: 6,5 et 5,8 %; travaux du déssechement: 4,0 et 5,2 %.

Les prêts à condition passent de 48,7 en 1948 à 57,4 % en 1949; ceux pour l'achat du bétail, machines et outillage etc. de 9,9 % au 12,6 % respectivemet, tandis que les financements des Associations, Coopératives, Consortiums etc. accusent une chute de 30 % à 41,4 %.

Tout un assemble de circonstances, internes, aussi bien qu'externes, liées, comme le sont ces dernières aux vicissitudes de la politique internationale, a rendu impossible en 1949 l'amélioration des conditions du marché monétaire, bien qu'en 1948 une telle amélioration, c'est à dire la normalisation, était prévue.

Le prix élevé de l'argent est en direct rapport avec les disponiblités limitées des Instituts. C'est un problème grave, dont souffrent beaucop d'Etats européens. Et la situation devient pire encore, si on envisage les besoins d'un avenir presque immédiat ; car la politique étendue des travaux publiques, ainsi que la réforme agraire, impose le recours au crédit. D'autre coté, pour pouvoir régler leurs contributions, les agriculteurs devront récourir au crédit de longue échéance, tandis que pour s'approvisionner en outillage etc., au moins au premier moment, ils doivent également demander les prêts d'exercice.

L'Etat a promulgué deux lois spéciales : la première 29 avril 1949, n. 165 et la seconde 29 octobre 1949, n. 906, par lesquelles une somme de lires 2.700.000.000 devrait être mise à la disposition des Instituts spéciaux de crédit agraire. Cette somme devait être prelevée en partie sur les fonds E.R.P. et en partie sur le budget normal de l'Etat. Mais, à part le fait qu'en 1949 ces fonds n'ètaient pas encore parvenus aux Instituts en question, la modeste contribution qu'ils pouvaient apporter, n'était pas apte à résoudre intégralement le problème.

Toutes ces difficultés ont été portées à la connaissance des organes compétents d'Etat et il est à ésperer que les mesures pour combattre ces difficultés sont en ce moment à l'étude.

Il est très difficile à prévoir quelles seront les nécessités du pays quant au crédit agraire dans les années qui viennent. Les prévisions, faites en 1948, selon lesquelles une somme de Lires 100 milliards pourrait suffire pendant une période de cinq ans, peuvent subir des mutations considerables.

LE TRAVAIL (12.me chapitre)

1. *Aperçu général.* — L'année 1949 a été caractérisée par une lente reprise de la production agricole, accompagnée par une sensible diminution des prix et, par conséquent, des revenus agricoles. Il est tout à fait naturel que ce trait caractéristique de l'année laisse une emprunte puissante sur tous les domaines, et surtout sur celui du travail, dont il explique les réactions.

Le phenomène central et prédominant de ce champ d'activité reste, quand même, le chômage, qui se revèle tojours plus, comme étant une manifestation durable et profonde. Le chômage agricole italien, soit dans ses formes enregistrées et apparentes, soit dans celles occultes, perd de plus son caractère saisonnier, consideré jusqu'à présent comme traditionnel, pour devenir permanent et stagnant.

Trois sont les problèmes qui appellent une attention immédiate en ce qui concerne les raisons du chômage agricole :

A) augmentation rapide de la population ;

b) structure sociale de la campagne e ses modifications.

c) rapports entre l'agriculture et l'industrie dans le cadre de la main d'oeuvre.

2. *L'augmentation de la population.* — Le dernier recensement etant de 1936, on est, en général d'accord, que la population italienne a augmenté depuis de 4 millions 100 milles unités. Il en résulte que de la masse de 42.025.000 habitants dans les limites de la frontière nationale en 1936 on est arrivé au nombre de 46.128.000 unités au 1 janvier 1949

Quant au nombre des chômeurs, il a monté de 800.000 personnes en 1936 aux 3.150.000 personnes en 1949.

Par conséquent, le chiffre officiel du janvier 1949 de 2.200.000 chômeurs enregistrés ne couvrirait pas entièrement le phenomène. Et c'est surtout dans le domaine agricole que le chômage se fait sentir lourdement à cause de l'augmentation de la population et du chômage générale.

Comme conséquence de ces faits, on a observé dans les familles rurales l'augmentation des éléments inactifs aux dépens des élements actifs et la création d'un systeme d'emploi partiel de ces mêmes forces actives. Les résultats d'un tel état de choses pésent lourdement sur les revenus annuels d'une unité ouvrière et encore davantage sur le unités consommatrices.

Quant à la structure de la population agricole, les ouvriers salariés représentent une catégorie la moins solidement liée à la propre occupation et sont, pour cela même, un facteur de grande importance dans l'étude sur le plein emploi et le chômage.

Le recensement de l'année 1936 a relevé un nombre d'ouvriers salariés bien inférieur à celui des recensements précédents et, en particulier, de l'an 1921.

Grand est la différecence entre le Nord et le Sud en ce que concerne le problème du travail agricole. Tandis que dans le Nord et dans le Centre de l'Italie, aux personnes des dirigeants, — soit propriétaires, soit fermiers — correspondent toujours les entreprises familiales bien définies et consistentes donc, des rapports vrais et stables avec la terre, dans le Sud et sur les Iles ces personnages conservent dans beaucoup de régions le caractère précaire et instable dex ouvriers salariés.

Les conséquences de cette différence substantielle dominent toutes les manifestations dans le domaine du travail. Le Nord avec ses 150.000 metayages, ses 150.000 fermes, louée aux paysans, a toujours eu une organisations syndicale agricole d'une grande vitalité, à l'esprit combattant depuis la fin du siècle dernier en ce qui concerne la définition et la modification des contrats collectifs. Le Centre, avec ses 200.000 metairies, resta toujours dans l'orbite des rapports normaux e entre le metairie et le contrat collectif. Tandis que le Sud et les Iles, où tous les rapports s'avèrent d'une très grande precariété

n'ont eu qu'une organisation syndicale sporadique, artificielle et occasionnelle.

Quant au chômage agricole, on peut affirmer qu'il présente un caractère plutôt saisonier dans le Nord et permanent dans le Sud. Les deux régions, connues et reconnues comme présentant le maximum de la désoccupation, sont les provinces de l'Emilie et des Pouilles. Les augmentations du chômage ont été signalées dans la Calabre et en Sicile également.

Il est à noter que les données statistiques du chômage n'expriment plus aujourd'hui un simple phenomène de l'excédent de la main d'oeuvre salariée par rapport à la demande, mais ce qui reste de ce phenomène après l'intervention de la politique, dirigée à combattre ce même chômage. Et puisque au courant de l'année 1949 cette politique a été surtout active, le chômage enregistré devrait être consideré comme témoignage d'un désiquilibre entre la demande et l'offre du travail, bien plus important.

Durant l'année 1949 les problèmes du travail et de la lutte contre le chômage ont revêtu un caractère d'une âpreté dramatique, surtout à cause des contrastes, toujours croissants, entre le parti gouvernemental et celui, dominant les organisations syndicales. Depuis 1943 le Gouvernement a cherché, par l'intermédiaire du Ministre du Travail, Fanfani, à rémédier à la situation, reconnue comme grave, en créant un plan ,qui concédait aux organes d'Etat la tâche exclusive de gérer toutes les modalités de ce problème dans le but d'arriver à la solution. Mais ce projet a recontré l'opposition ferme de la part de la Fédération des Ouvriers Agricoles, lesquels se sont vus enlever une de armes puissantes dans la lutte syndicale. Dans les premiers mois de 1949 en Emilie — région, qui est toujours à la tête de toutes les agitations. — se sont spontanément constitués les bureaux de placement, gérés par les ouvriers eux même. Pourtant, la loi sur le travail ayant été approuée par le Parlement, les organisations syndicales durent abandonner les positions de résistance totale pour arriver à un compromis avec le Gouvernement. Cette loi sur le travail passa au Parlement le 9 avril 1949. Plusieurs réformes y ont été incluses, entre autres : la décision d'élever de 4 à 9 le nombre des représentants ouvriers dans les commissions mixtes et d'admettre le principe que ces représentants soient désignés par les organisations syndicales.

Un des traits saillants de cette lutte fut le problème de la main d'oeuvre imposée. Cette forme de placement devint de plus en plus répandue au fur et à la mesure qu'augmentait la crise agricole. Sa rigoureuse application a contribué jusqu'à une certaine mesure d'atténuer la crise aigue du chômage agricole, au moins dans quelques provinces les plus touchées, comme par exemple l'Emilie, mais n'a pas pu résoudre le phenomène en sa totalité.

Les travaux publics, ordinaires et extraordinaires, dont le programme a

été annoncé en 1949, devenus possibles grâce aux applications des programmes E.R.P., comprenaient, entre autre, le plan de sept ans pour la construction des maisons ouvrières, dit le Plan Fanfani ; l'institution des chantiers-écoles, des chantiers du reboisement, des cours professionnels pour les chômeurs etc.

3. Un autre facteur intervint dans ce secteur : l'*émigration* à l'étranger. On calcule que dans les travaux publics de 1949 plus de 220.000 ouvriers ont trouvé un emploi pour plus de 60 millions des journées de travail. Le Plan de sept ans a englobé durant les derniers mois de 1949 56.000 ouvriers ; les chantiers 57.000 ouvriers, les cours professionnels 100.000 environ (la durée de ces cours est de 6 mois). En tout, on considère que 350.000 ouvriers, dont la moitié agricoles, ont trouvé le travail grâce à ces initiatives.

En ce qui concerne l'émigration, les résultats obtenus sont loins d'être satisfaisants, malgré les efforts constants des organes gouvernementaux. On calcule que du 1 septembre 1946 jusqu'au mois d'août 1949 190.686 unités seulement se sont expatriées. Il faut ajouter à ce chiffre les 46.252 unités, appelées par leurs familiers émigrés auparavent, mais en déduire 50.909 ouvriers rapatriés.

En plus des émigrations controlées, quelques départs individuels ont eu lieu. Mais, pendant une période de trois ans, le nombre total des émigrants n'a pas dépassé 300-400.000 personnes. Les pays, les plus accueillants ont été : la France, la Belgique, la Suisse d'un coté et l'Argentine de l'autre. Etant donné le fait que la situation des salaires, comme celle du travail s'est aggravée dans ces pays dans le courant de l'année 1949, on ne voit pas une autre solution pour le problème de notre emigration, qu'une organisation en masses encadrées, basée sur les contrats, ayant le caractère d'une vraie colonisation agricole.

4. *Les agitations des salariés.* — Dans le courant de l'année 1949, la lutte syndicale des salariés, surtout dans la Vallée du Pô, a revêtu les formes, comparables par leur grandiosité à celles de l'année 1947. La grande grève agricole mai-juin en est la meilleure preuve. Mais cette lutte avait, pourtant, un caractère plutôt défensif, qu'offensif. La croissante crise économique dans l'agriculture, a forcé certains propriètaires de reprendre leur liberté d'action envers leurs salariés. La grève, qui a duré 40 jours, et à laquelle ont participé 2 millions de travailleurs agricoles et salariés, s'est concluse par un accord, le 23 juin. Cet accord pourrait être consideré comme une victoire syndicale, car le droit de licenciement y a été reglé et le principe d'un pacte national des salariés accepté.

5. Quant aux *assurances sociales* les chiffres suivants en démontrent le fonctionnement.

Selon le prof. Bandini, qui a fait un exposé à la Conférence de Milan, « pour chaque journée de travail, accomplie par un salarié fixe (homme), sont payées Lires 99,65 dont 23 % pour l'assurance contre les maladies, y compris la tuberculose, et 26 % pour l'invalidité et la vieillesse, tandis que les 51 % représentent les allocations familiales. Pour chaque journée de travail d'un ouvrier pas fixe (homme), on paye lires 109,44, dont 30 % pour les maladies, 23 % pour l'invalidité et la vieillesse et 47 % des allocations familiales. Pour chaque journée de travail des colons et metayers (hommes et femmes dans une composition familiale), on paye Lires 8.66, constituées presqu'entièrement par les assurances contre les maladies ». De cette base partent les autres chiffres, variant d'une entreprise à l'autre.

Le problème des assurances sociales, très débattu en 1949, resta insolvable et, comme tel, passa à 1950.

COOPERATION (13.me chapitre)

Le développement de la coopération dans l'agriculture de tous les pays modernes est justifié, avant tout, par des raisons économiques. En Italie l'activité coopérative n'a pas encore atteint les niveaux des pays nordiques ou ceux de l'autre coté de l'océan et cela est dû surtout au facteur du fractionnement de la propriété, et à l'esprit très prononcé d'individualité du peuple italien. Pourtant, dans certaines régions cette coopération commence a revêtir, dès le début de ce siècle, le caractère d'une importance primordiale.

La coopération s'est surtout concentrée dans le secteur du travail agricole, dont la tâche est de procurer le travail aux ouvriers agricoles nomades, afin de créer pour eux une certaine continuité dans les occupations.

Le commencement de la coopération dans l'agriculture remonte à peu près à l'an 1900.

On compte qu'à ce moment en Italie existaient déjà 250 coopératives agricoles. Elles ont passé à 925 en 1910, à 1.442 en 1915 et à 2.411 en 1921.

Comme on l'a déjà mentionné, la répartition des coopératives n'a jamais été égale ni en ce qui concerne les régions, ni en ce qui concerne les secteurs. L'Italie du Nord compte — par rapport à 1938 — 89 % de toutes les coopératives agricoles, 47 % de celles de travail, 59 % de celles des acquisitions et ventes effectives, 95 % de celles de transformation des produits.

Quant aux *coopératives agricole de travail* leur tâche est de créer une plus grande stabilité dans la répartition du travail parmi les masses agricoles ouvrières et surtout dans les zones, où la densité démographique est grande. Un autre but consiste dans l'élimination des catégories intermédiaires entre la propriété et le travail, très actives en Sicile, par exemple. Ce secteur de la coopération a eu un grand développement dans tout le pays.

Les coopératives, dites de la distribution des terres incultes, ne sont autre chose qu'une expansion des coopératives de travail sur une masse de terrains généralement ayant une basse valeur du point de vue agraire.

La zone de la plus grande concentration est considérée celle à culture céréales-paturages du Lazio (Rome), de la Calabre (Catanzaro), de la Sicile (Agrigento), de la Sardeigne (Sassari) et une partie en Toscane (Grosseto).

Les coopératives pour la transformation des produits agricoles. C'est encore une des formes de la coopération agricole. Son développement est freiné par une application trop lente des articles de la loi, émise en sa faveur.

Les coopératives pour l'acquisition et la vente collective comprennent les associations, dont la tâche est de fournir aux agriculteurs les matières utiles à l'exercice de leur activité.

La Fédération Italienne des Consortiums Agraires, ainsi que les Consortiums Agraires Provinciaux constituent un des blocs de coopération, plus puissants en Europe.

Associations agraires de l'assurance mutuelle du bétail à fonctionnement embrional, ne se sont pas prêtées facilement à une constatation statistique. Les régions où cette forme d'activité de coopération a pris une expansion considérable, est la Lombardie aves ses 268 mutuelles, dont 116 sont dans la province de Milan.

Mais la mutuelle d'assurance est presque tout à fait inconnue en Italie méridionale et surtout en Sicile.

3. *Les Consortiums Agraires et leur fédération.* — Les Consortium Agraires ont servis d'intermédiaires, avant la dernière guerre, dans l'approvisionnement par les matières utiles à l'activité agricole. Pendant la guerre et dans les années qui l'ont suivi immédiatement les mêmes organismes ont continué leur activité, mais à des rythmes réduits. Ils ne se bornent pas à l'approvisionnement pur et simple de ces matières, mais sont aussi interessées à leur manipulation et à leur transformation.

Le progrès de l'agriculture nationale est strictement lié à l'activité des Consortiums Agraires du pays. Souvent auprès des Consortiums Provinciaux fonctionnent aussi les Centres de labourage mécanique, des ateliers de réparation des machines agricoles etc.

La Fédération Italienne des Consortiums Agraires représente aujourd'hui l'organisme économique le plus puissant de l'agriculture italienne. Son activité dans les secteur des fertilisants, des antiparasitaires, des ventes des engrais est très intense.

Un facteur, d'une haute importance, survint en 1949 pour l'agriculture italienne, lorsqu'on a effectué la première importation en masse de sémence de mais hybride des Etats Unis, en tout 20.000 quintaux et dont la manipu-

lation a été confiée à la Fédération. Comme résultat, la production a augmenté par 20 % par rapport à la précédente campagne. Un autre succès est à signaler, l'apparition sur le marché des nouveaux tracteurs FIAT, dont la vente aussi est confiée a la Fédérations.

PRODUCTION ET MARCHÈ MONDIALES, COMMERCE AVEC L'ETRANGER (14.me chapitre)

1. *Production mondiale.* — En 1949, pour la première fois depuis la guerre, le marché agricole et alimentaire commença à être influencé, secteur par secteur, par des facteurs d'ordre technique, plutôt que d'ordre politique et général. Un des traits caractéristiques du marché a été la hausse, et très forte, du café (100 % environ), et, un peu moins importante, des certains produits tropicaux, accompagnée par une baisse graduelle d'autres produits d'alimentation.

Un équilibre nouveau se créa entre les disponibilités et la consommation. Pourtant quelques symptomes menacants pour l'avenir de la production agricole se sont aussi profilés pendant l'année. Le spectre des excédants des produits agricoles, malgré l'équilibre apparent, commença à hanter toutes les économies de l'Amérique du Nord, du Canada aux Etats Unis et à Cuba.

Les dernières innovations et améliorations ont provoqué aux Etats Unis une hausse formidable de la production agricole, en moyenne 30-35 % par rapport à l'avant guerre. Même en tenant compte de l'augmentation de population aux Etats Unis, cette hausse parait exubérante par rapport aux possibilités d'absorption.

Abandonnée à elle même, une telle situation aurait, sans doute, causée une chute sensible des prix en dollars des denrées principales. Mais la crise a été évitée, grâce à la politique de soutien des prix agricoles en vigueur aux Etats Unis. Voici le résumé de la situation des produits principaux.

Blé. Année d'equilibre entre la demande et l'offre. Récoltes moyennes dans presque toutes les parties du monde. Prix en descente graduelle, sauf quelques pays d'Europe, où la hausse des prix officiels a été signalée. Aboli durant l'année dans tous les pays, y compris l'Allemagne, le rationnement du pain. Les semences comprennent en Europe une superficie pratiquement égale à celle de l'année précédente. Aux Etats Unis a eu lieu la première application de la réduction de la superficie (12 % théoriques). Les exportations du blé continuent à être assurées par les Etats Unis (50 %) et par le Canada (25 %). La reprise d'autres grands pays exportateurs — L'Union Soviètique et l'Argentine — parait être assez lente.

Un des événements caractéristiques de l'année a été la signature (avril 1949) de l'Accord International pour le Blé.

Riz. La production 1948-1949 a dépassé quelque peu celle d'avant guerre. Les cultures ont subi une grande diffusion et surtout dans les pays extra-asiatiques et extra-européens (Amerique du Nord, Amérique du Sud, Egypte). Par contre, les pays classiques d'exportation, en proie à des difficultés politiques, n'ont atteint que 80 % de la production d'avant guerre.

Mais. La récolte élévée aux Etats Unis a prouvé encore une fois de plus l'excellence des ressources techniques. Les importations en Europe se sont faites pour la plus grande partie de l'Amérique du Nord, disposant des facultés, offertes par des budgets d'occupation militaire et des disponibilités en dollars E.R.P. Les importations vers l'Europe maintiennent leurs rythmes de l'année précédente (environ 7 millions de tonnes).

Viande et laitages. Le récolte abondante de maïs en 1948 a eu comme suite une vaste reprise des élèvages aux Etats Unis. L'Europe de son coté a procédé avec succès à la reconstruction de son patrimoine zootechnique (90 % vers la fin de 1949). Bien que les prix de la viande, du beurre et des laitages se différent encore d'un pays à l'autre, dans le courant de l'année les premiers indices d'un rapprochement des prix se sont fait noter. En ligne générale, les prix ont été stables.

Huiles et graisses. Les prix ont été assez stables. Quelques réductions de la production des matières grasses aux Etats Unis et au Canada (20 %). Prévue la réduction ultérieure pour l'arachide dans le programme 1950, (de 80 %). Le volume du commerce international en 1949 a été bien supérieur à celui de 1948, mais encore très inférieur à celui d'avant guerre. Une grande demande du beurre, comme graisse alimentaire de préférence, s'est notée dans tous les pays.

Sucre. L'année s'est clôturée dans l'ensemble favorablement. La production du sucre de betterave continue en Europe d'une façon intense et régulière, ayant dépassé en 1949 de 15 % celle d'avant guerre.

2. *Le Plan de Coopération Economique Européenne.* — La deuxième année du Programme de la Reconstruction Européenne (E.R.P.) se termine avec un actif brillant de succès réalisés. Autant dans l'agriculture, que dans l'industrie, la reprise a été plus rapide qu'après la guerre de 1914-1918.

Un des traits caractéristiques du secteur agricole a été l'augmentation du nombre de tracteurs : 200.000 en 1938 pour les 16 pays, 600.000 en 1949. L'emploi des fertilisants a dépassé de 40 % les nivaux d'avant guerre. La grande affluence des machines et des installations techniques et industrielles a contribué au relevement des économies européennes. Dans le champ agricole le succès de nombreuses initiatives de la Section Régionale Européenne de la F.A.O. à Rome est à signaler. Le seul fait negatif a été la progression trop lente dans l'execution d'unification douanière, bien que le succès de la Conférence d'Annecy a permis tous l es éspoirs

3. *Le commerce avec l'etranger.* — Les évenements tumultueux de ces derniers 40 ans, vécus par l'Italie, ont trouvé l'écho dans le développement du commerce italien avec l'étranger.

On considère que durant toute la période, à partir de 1910 à 1949, les valeurs du Commerce étranger italien ont oscillé autour du chiffre de 1.350 millions de dollars, quant à l'importation, et de 1.050 millions de dollars quant à l'exportation, avec un déficit annuel moyen de 300 millions de dollars.

Le plus haut chiffre, atteint par celui-ci a été signalé en 1925-1929, pendant la période de la liberté relative des echanges.

Il est facile à comprendre que dans un pays à une population dense, comme le nôtre, lequel, malgré un développement industriel considerable, a pour base la production agricole, les produits agricoles tiennent la place prépondérente, soit dans le secteur de l'exportation, soit dans celui de l'importation. Dans la période, qui a précedé la première grande guerre, les produits agricoles représentaient, en valeur, environ 45 % de l'importation contre 56 % de l'exportation. Le bilan agricole démontrait un déficit d'à peine de 111 mill. de dollars, donc, moins de la 4^{me} partie de déficit total.

Les conséquences de la guerre, ainsi que de la période d'après guerre, ont été graves. Tandis que l'exportation se trouve toujours à la re-conquête des marchés, momentanement perdus, l'importation s'est alourdie par des fournitures en masse. Le déficit du bilan agricole a atteint les 400 millions de dollars et représente les 90 % du déficit commercial italien.

Dans les 5 années suivantes, le pourcentage de produits agricoles dans la totalité des produits échangés, est en diminution. Après le 1928 il s'est encore réduit : en 1931 il n'est que 46 % en importation et 42 % en exportation. Survient l'autarchie, qui emmena une baisse définitive de l'importation des produits agricoles : de 37 % en 1936, de 33 % en 1938-39, moins de 25 % dans la période de la guerre. Dans les années, qui ont suivi la guerre, l'importation des produits agricoles prit le chemin de retour vers les niveaux d'après la première guerre (53-60 %).

Quant à l'exportation des produits agricoles, elle montre quelque résistance, malgré la situation générale.

L'*importation agricole en* 1949. — Dans son ensemble, le bilanc commercial italien 1949 présente une amélioration sensible en comparaison avec celui de l'année précédente : à une hausse legère des importantions (8 %), correspond une hausse presque double (15 %) des exportations.

On signale une augmentation considerable des importations de café, malgré les disponibilité réduites des pays producteurs, ainsi que la hausse des prix. De t. 34.000 en 1935-39 et de t. 41.000 en 1948, on a passé à t. 48.000 en 1949. D'autres augmentations signalées sont : viandes, surtout les vian-

des gelèes d'Argentine, sémences oléagineuses et huiles végétales. Mais en ce que concerne ces dernières, de t. 7.000 importées, les t. 6.000 sont destinées à re-exportation après avoir subi le raffinage. On signale, également, une forte hausse dans les importations des matières textiles (la laine et le coton), du bois (plus de t. 400.000 contre t. 137.000 et 227.000 des peaux (de 35 à 45.000), de la gomme brute.

Importations des moyens techniques. — L'importation des moyens techniques en 1949 présente, comme auparavant, toute une série de variations nombreuses par rapport aux années précédentes et d'avant guerre ; d'une année à l'autre des sauts se sont observés, qui ne sont justifiés, ni par la production, ni par la consommation.

L'importation des engrais chimiques a été en augmentation par rapport à 1948. Les engrais potassiques (q 455.000) ont largement dépassé les moyennes en vigueur depuis 20-25 ans. Les phosphates présentent des chiffres plus modestes (5.000 quint. de perphosphates et 296.00 de scores), tandis que les phosphates naturels, destinés à l'industrie, sont en diminution (de 6.950.000 quint. à 5.450.000 quint.). Quant àu azotés, leur production intérieure a été entravée par le manque constant de l'energie éléctrique: Un réduction se note dans l'importation des nitrates de sodium (de 300.000 à 45.000) et une reprise dans celle des calcio-cianamydes (de 500 à 42.000 quint.). En ce qui concerne les antiparasitaires, on signale, surtout, une forte importation des sulfates de cuivre (127.000 quint.), les autres antiparasitaires étant importés en quantité plutôt modestes.

Parmi les nourritures pour bétail importées le chiffre le plus élevé se note pour le son (210.000 quint. contre 20.000 quint. en 1948), acquis dans la zone du franc.

En reprise nette est l'importation des machines agricoles, bien que les niveaux n'ont pas encore atteint ceux d'avant guerre. Moissonneuses — 6.853 quint., faucheuses — 11.342 quint, d'origine française, suisse et allemande. Tracteurs de tout type ont passé de 7.800 quint. en 1948 à 26.200 quint. en 1949.

On observe également dans le secteur des importations la forte diminution du pétrole (23.000 quint. en 1949).

L'exportation des produits agricoles. — En face d'une legère réduction des importations, on constate, par contre, une reprise nette dans le secteur de l'exportation des produits nationaux. Il y a déjà un certain temps qu'on a signalé une production accrue des produits, destinés à être exportés. Il a fallu, par conséquent, de pourvoir, et sans délai, au placement de ces produits sur les marchés étrangers, afin d'éviter l'encombrement, pouvant entrainer des conséquences graves.

Le facteur positifs dans ce domaine a été la conclusion des premiers accords entre divers pays, dont le but final serait de réaliser la collaboration générale. Une autre circonstance favorable, mais d'une durée limitée, est celle, constituée par la rareté des dollars, qui a comme conséquence des achats très peu nombreux dans la zone de cette monnaie.

Un événement important, celui de la dévaluation de la livre sterling l'automne dernier, a menacé par des repércussions graves non pas seulement le marché britannique, mais aussi la plus grande part d'autres marchés à travers le monde. Des craintes ont été formulées quant à l'exportation italienne agricole, pourtant les effets de la dévaluation ont été, en réalité, moins graves de ce qu'on a cru au premier moment, même en ce qui concerne les exportations horti-fruitières italiennes dirigés vers le marché britannique, qui ont continué à des rythmes intenses, bien qu'inférieurs à ceux de l'année 1948.

La dévaluation a, quand même, exercé une certaine influence sur les prix intérieurs de ces produits.

Durant les derniers mois de l'année, la production a été favorisé par la re-ouverture du marché allemand, ainsi que par la libération des échanges et on peut, d'ores et déjà, affirmer, que l'exportation italienne des produits horti-fruitiers a atteint des niveaux vraiment élevés. En même temps, la demande des marchés interieurs du pays est, elle aussi, en augmentation.

Cependant, certains facteurs, comme par exemple, la concurrence et ses « standards », l'intervention gouvernementale visant à protéger les productions nationales, les coûts de transport, toujours élevés et le haut prix de l'argent en dedans du pays, ont causé un certain malaise et la difficulté de maintenir les niveaux.

Quant aux *prix* de l'exportation, ils apparaissent plus élevés pour les produits conservables et legèrement en baisse pour ceux depérinable. Une demande très vive a été noté en ce qui concerne les agrumes, surtout de la part du marché allemand. Seule l'orange a dû faire face à la concurrence espagnole et palestinienne. Moins favorisé a été le marché des fruits frais, les difficultés étaient dûes surtout à l'impossibilité de pourvoir à temps les moyens de transports nécessaires. Les fruits secs ont signalé les prix bien meilleurs qu'en 1948, les amandes et les châtaignes en tête. Quant en produits horticoles, une baisse considerable a été subie par les pommes de terre. Les tomates ont été moins demandés que l'année précédente, car l'absorption du marché belge a été presque nulle (ses préférences allèrent aux produits hollandais), et celle des marchés allemands a diminué.

Le marché du riz n'a pas été meilleur que l'année précédente et la flexion a continué en ce qui concerne les prix d'exportation. Les disponibilité générales de ce produit se sont avérées bien supérieures à celles, supposées, et notre marché d'exportation en a resenti les conséquences:

Le marché du vin n'a, lui non plus, enregistré aucun symptome de reprise, les prix d'exportation restant aux niveaux de dépression.

Un autre élément nigatif a été l'envoi toujours décroissante vers la Grande Bretagne, provoqué, sans doute, par la concurrence française.

Les fromages, eux aussi, ont rencotrés des difficultés d'exportation à cause, surtout, de leurs coûts de production plus élevés que ceux d'autres pays. La Hollande, la Suisse et la France ont accentué leurs productions typiques, decidées comme elles sont à vaincre à n'importe quel prix la concurrence.

Quant aux quantités et qualités des produits exportés, on peut affirmer que les fruits frais italiens occupent, en 1949, la première place dans l'exportation nationale, car on en a exporté pour plus de 47 milliards de lires, c'est à dire 80 millions de dollars. Les ventes en France et aux Pays de Benelux ont, quand même, diminué, car ces pays organisent un système défensif pour leurs propres produits.

La Grande Bretagne, elle aussi, a absorbé moins de fruits aigres (agrumi). Par contre, l'Allemagne a passé de 13.000 à 103.000 tonnes et l'Autriche de 17.000 à 29.000 tonnes. Les fruits secs ont été un peu moins favorisés, avec leurs 63.453 tonnes, mais ont pu, quand même, atteindre les niveaux d'exportation de la période 1925-1929 (t. 64.000). Les légumes frais ont passé de t. 174.000 en 1948 à t. 199.000 en 1949. L'exportation des tomates pelées et en conserve a passé de t. 47.000 environ en 1948 à plus de t. 52.000 en 1949.

Le riz, une fois les limitations officielles enlevées, a enregistré une reprise: pour les produits bruts et mi-travaillés, de 1.895 à 75.000 et pour le produit travaillé de 19.000 à 83.000 tonnes L'Allemagne en est, comme dans le passé, le meilleur acquérant (51.000 tonn.). Suivent la France (t. 18.000) et lo Suisse (t. 13.000.) L'Asie a absorbé environ t. 37.000.

Parmi les autres articles d'exportation non alimentaires, le chanvre occupe toujours sa place préponderante, dont voici les chiffres:

fibre brut, 26.520 tonnes contre 10.639 tonnes en 1948.
étoupe, 8.800 tonnes contre 6.460 tonnes en 1948.

Le chanvré peigné, par contre, a subì une diminution, d'un tiers environ par rapport à l'année 1948. Les fibres brutes ont été placés sur presque tous les marchés à travers le monde, l'U.R.S.S. (65.000 tonnes contre 10.000) et l'Allemagne (90.000 tonnes contre 43.000) y comprises.

LES MINISTÈRE DE L'AGRICULTURE ET DES FORÊTS (13.me chapitre)

L'importance croissante des interventions de l'Etat moderne dans l'activité productive et sur le marché des produits, a été la raison principale de ce chapitre, joint à l'Annuaire dans le but d'illustrer l'activité de l'Etat à travers son Ministère dans toutes les branches de l'agriculture nationale.

Cette activité sera traitée d'une façon plus détaillée dans l'avenir. Pour le moment on en fera un aperçu sommaire.

1. *Le bilan du Ministère de l'Agriculture et des Forêts.* — L'année 1949 a enregistré des progrès ultérieurs vers l'équilibre retrouvé du bilan du Ministère de l'Agriculture et des Forêts. Une reprise modeste se constate lors d'examen separé des dépenses ordinaires et extraordinaires. Cette reprise a été lente et laborieuse en ce qui concerne les premières (0,3 en 1945; 0,6 en 1949) et dynamique pour les secondes; 9,8 en 1945; 22,8 en 1946; 58,2 en 1947; 58,6 en 1948 70,5 en 1949.

2. *La structure du Ministère et de ses Organes périphériques.* — Le Ministère des Travaux Publics a été institué par les Lettres Patentes Royales du 7 décembre 1847 No. 650 et comprenait aussi l'Agriculture et le Commerce. Le Décret Royal du 12 septembre 1929 No. 1661 constitua le Ministère de l'Agriculture et des Forêts actuel. Durant la période de presque 80 ans, passée entre les deux decrets, les services concernant l'agriculture ont été exercé ensemble avec d'autres branches de l'économie nationale, telles que l'industrie et le commerce. De 1850 à 1852 on arriva même à un Ministère de la Marine, de l'Agriculture et du Commerce, présidé par le comte Camille Benso de Cavour.

Et ce n'est aux exigences extraordinaires, déterminées pendant la Première Grande Guerre qu'on doit la fondation d'un Ministère de l'Agriculture proprement dit.

Le Ministère de l'Agriculture et des Forêts actuel comprend une Administration Centrale et les Organes Périphériques.

L'Administration Centrale se compose d'organes exécutifs et d'organes consultatifs. Les fonctions consultatives sont actuellement attribuées à quelques Comités et aux deux Commissions.

L'administration périphérique est confiée aux Inspectorats de l'Agriculture, compartimentaux et provinciaux. Tandis que les Inspectorats des Forêts sont régionaux, ensuite ceux de secteurs, de districts en enfin des Bureaux détachés.

Fonctions particulières sont confiées aux organes, tels que les observatoires peur les maladies des plantes, bureaux cenologiques, établissements et observatoires pour la pêche maritime, laboratoires de zoologie appliquée à la chasse, observatoires ornithologiques et autres.

APPENDICI

I

NOTE AI GRAFICI

I criteri di elaborazione dei grafici contenuti nel testo, sono indicati nell'Annuario dell'agricoltura italiana Vol. II, 1948, per quelli dei quali i corrispondenti di questo volume (nn. 16, 18, 19, 20, 21, 24, 25, 27, 32, 34), rappresentano l'aggiornamento e pertanto ad esso si rimanda. Per questi qui di seguito vengono indicati soltanto i dati di aggiornamento, mentre per i nuovi, viene reso noto il criterio di elaborazione e la serie storica completa, che ha servito alla costruzione del grafico.

GRAFICI DAL 1 ALL'8, 10, 11 e dal 13 al 15. — *Distribuzione nel territorio nazionale delle produzioni di frumento, granoturco e riso, canapa, barbabietola, patate, ortaggi, frutta fresca ed agrumi; della consistena dei bovini, dei suini, degli ovini; della superficie a vite, ad olivo (in coltura promiscua e specializzata); della produzione di pomodoro.*

Fonti: Catasto agrario 1929.

Criteri di elaborazione. — Per ogni zona agraria, sono state considerate le quantità prodotte o la superficie occupata al disopra di un limite minimo indicato in ciascun grafico, e corrispondente ad un punto nero (o ad un cerchietto per le superfici in coltura promiscua).

GRAFICO 9. — *Distribuzione nel territorio nazionale della consistenza dei bovini per gruppi di razze.*

Fonti: Censimento dei bovini al 31 ottobre 1940.

Criteri di elaborazione. V. nota precedente. Tuttavia, per mancanza di pubblicazione da parte dell'Istituto centrale di statistica degli atti del Censimento, i dati sono stati elaborati per provincia anzichè per zona agraria.

GRAFICO 12. — *Distribuzione nel territorio nazionale della produzione del latte.*

Fonti: Censimento del latte e dei prodotti derivati al 25 maggio 1937.

Criteri di elaborazione. V. grafico 9. L'Istituto centrale di statistica ne ha pubblicato gli atti, ma i dati sono indicati soltanto per provincia.

GRAFICO 16. — *Indici dei prezzi all'ingrosso delle macchine agricole e dei concimi chimici ed anticrittogramici, confrontati con l'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori dal* 1929 *al* 1949 (v. grafico 3, Annuario 1948) I (in scala logaritmica).

Fonti : *Scotton* « I prezzi delle macchine agricole » in Rivista di Economia agraria, fasc. I, 1949. - Bollettino d'informazioni dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura.

Anni	Indice (base 1928 = 100)			Variazione, fatto eguale a 100 l'indice dei prodotti venduti dagli agricoltori, dell'	
	dei prodotti venduti dagli agricoltori	delle macchine agricole	dei concimi chimici e anticrittogamici	indice delle macchine agricole	indice dei concimi chimici e anticrittogamici
1938	87	117	101	135,1	116,2
1945	1.050	2.233	2.435	212,7	231,9
1946	2.420	2.720	3.206	112,4	132,5
1947	4.560	6.735	4.560	147,7	100,0
1948	4.560	8.083	5.867	177,3	128,7
1949	4.427	7.275	6.068	164,3	137,1

GRAFICO 17. — *Indici dei prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti agricoli dal gennaio* 1947 *al marzo 1950.*

Fonti : Istituto centrale di statistica. Bollettino dei prezzi e Bollettino mensile di statistica.

GRAFICO 18. — *Prezzi di alcuni prodotti agricoli di largo consumo confrontati con i prezzi del grano nel* 1938, *nel* 1946 *e nel biennio* 1948 *e* 1949 (medie annuali) (v. Grafico 4, Annuario 1948).

Fonti : V. grafico 17.

Prodotti	Prezzo del grano = 100			
	1938	1946	1948	1949
Patate (*a*)	25,1	144,2	27,4	25,2
Granoturco (*b*)	64,7	60,8	66,7	78,8
Vino (*c*)	87,7	247,8	95,1	82,9
Latte di vacca (*d*)	51,0	177,5	76,5	76,4
Risone (*b*)	71,0	107,7	95,8	89,5
Uova (*e*)	30,9	112,8	45,9	41,9
Olio (*f*)	5,1	10,0	8,5	7,1

Salvo diversa indicazione i prezzi sono tutti in lire per quintale: *a*) Comuni tardive a Salerno; *b*) prezzo ponderato sulla base degli anticipi garantiti dallo Stato e del prevedibile conguaglio a fine consegna; *c*) rosso comune 14° a Lecce; *d*) per uso industriale, a Milano, per ettolitro; *e*) fresce a Firenze per 100 pezzi; *f*) 2ª qualità a Bari (per Kg).

GRAFICO 19. — *Frumento : prezzi in Italia e negli Stati Uniti d'America dal* 1925-26 *al* 2° *semestre del* 1949. (V. grafico 5, Annuario 1948) (in scala logaritmica).

Fonti: « Adunanza generale ordinaria dei partecipanti della Banca d'Italia », 1948; Bollettino dei prezzi dell'Istituto centrale di statistica; Department of Agriculture U.S.A.

Anni	Prezzo del frumento al quintale			
	in Italia (*a*)		negli Stati Uniti (*b*)	
	in lire correnti	in $ con potere di acquisto 1938-1939	in $ correnti	in $ con potere di acquisto 1938-1939
1938-39	142	7,47	2,57	2,57
1945-46	845	1,73	6,76	4,83
1946-47	1.703	3,49	8,80	4,68
1947 2° semestre	4.526	4,47	10,36	5,08
1948 1° »	4.526	3,72	9,68	5,08
1948 2° »	6.500	5,24	8,14	4,81
1949 1° »	6.500	5,53	8,03	3,93
1949 2° »	6.500	5,43	7,85	3,97

a) Prezzo nazionale; *b*) Red winter n. 2 Chicago.

GRAFICO 20. — *Riso: produzione mondiale ed italiana, esportazione dall'Italia, prezzi nazionali ed esteri dal* 1925 *al* 1949 (v. grafico 6, Annuario 1948) (in scala logaritmica).

Fonti: Per la produzione mondiale: « Annuaire international de Statistique agricole » per il 1938-39 e per il 1945-46 e « The Economist-Records & Statistics », 1948 e 1949. Per la produzione italiana: B. Barberi « Indagine sulle disponibilità alimentari dell'Italia dal 1910 al 1947». Per l'esportazione italiana: Istituto centrale di statistica, Servizio della statistica del commercio con l'estero. Per i prezzi: « Annuaire international de statistique agricole » dal 1926-27 al 1938-39; « Annuario statistico italiano » 1939-1942; The London Rice Brokers' Association; « Bulletin of Food and Agriculture Statistics », 1950.

Anni	Produzione (1.000 quintali)		Esportazione italiana (1.000 quintali)	Prezzo al quintale			
				in Italia (*a*)		a Rangoon (*b*)	
	mondiale	italiana		in lire correnti	in $ con potere d'acquisto 1929	in rupie correnti	in $ con potere d'acquisto 1929
1938	922.300	8.168,2	1.601	159	8,34	7,52	4 —
1945	828.000	3.562,7	—	3.146	13,71	19,68	4,29
1946	—	4.692,9	—	4.694	9,58	23,23	4,64
1947	890.873	6.355,0	8	9.046	12,17	28,00	5,12
1948	930.556	6.187,0	308	10.054	9,47	26,57	3,94
1949	907.097	5.920,0	2.210	9.322	9,25	26,37	3,77

a) Originario Maratelli, lavorato; *b*) Birmania n. 2, lavorato.

GRAFICO 21. — *Prezzi dei suini grassi, del lardo e dei panelli di granoturco e peso totale dei capi macellati nei singoli mesi dal settembre* 1946 *al dicembre* 1949: prezzi in lire con potere d'acquisto 2° semestre 1949 (v. grafico 8, Annuario 1948) (in scala logaritmica).

Fonti : Bollettino dei prezzi, Bollettino di statistica agraria e forestale e Bollettino mensile di statistica dell'Istituto centrale di statistica.

GRAFICO 23. — *Prezzi del latte destinato agli usi industriali confrontati con quelli del latte alimentare, nel* 1937, 1938, 1948 *e* 1949). (v. grafico 3, Annuario 1948) (in scala logaritmica).

Fonti : Annuario statistico dell'agricoltura italiana 1936-38 e Bollettino dei prezzi dell'Istituto centrale di statistica.

Mesi	1937			1938			1948			1949		
	Prezzo in lire, per quintale del		Indice dei prezzi del latte industr. fatto = 100, il prezzo del latte aliment.	Prezzo in lire, per quintale del		Indice dei prezzi del latte industr. fatto = 100, il prezzo del latte aliment.	Prezzo in lire, per quintale del		Indice dei prezzi del latte industr. fatto = 100, il prezzo del latte aliment.	Prezzo in lire, per quintale del		Indice dei prezzi del latte industr. fatto = 100, il prezzo del latte aliment.
	latte industriale (a)	latte alimentare (a)		latte industriale (a)	latte alimentare (a)		latte industriale (a)	latte alimentare (a)		latte industriale (a)	latte alimentare (a)	
gennaio	55 —	70 —	78,6	78 —	88 —	88,6	4.500	5.400	83,3	5.892	6.100	96,6
febbraio	55 —	69 —	79,7	72 —	70 —	102,9	4.700	5.400	87,0	5.646	6.100	92,5
marzo	55 —	69 —	79,7	69 —	87 —	79,3	5.000	5.400	92,6	5.515	6.100	90,4
aprile	56 —	69 —	79,7	68 —	87 —	78,2	4.500	5.400	83,3	5.670	6.100	92,9
maggio	76 —	79 —	96,2	66 —	85 —	77,6	4.400	5.400	81,5	5.446	5.580	97,6
giugno	76 —	79 —	96,2	65 —	79 —	82,3	4.500	5.400	83,3	5.285	5.560	95,1
luglio	76 —	79 —	96,2	76 —	79 —	96,2	5.200	5.400	96,3	5.080	5.560	91,4
agosto	76 —	79 —	96,2	—	79 —	96,2	5.200	5.400	96,3	4.800	5.560	86,3
settembre	76 —	79 —	96,2	71 —	79 —	89,9	6.000	5.400	111,1	4.675	5.560	84,1
ottobre	76 —	79 —	96,2	71 —	87 —	81,6	6.050	5.400	112,0	4.800	5.560	86,3
novembre	78,50	80,50	97,5	72,20	86,50	83,5	5.820	5.925	98,2	4.895	5.560	88,0
dicembre	78,60	86,50	90,9	69,30	86,50	80,1	6.085	6.100	99,8	5.295	5.560	95,2

a) a Milano.

GRAFICO 24. — *Vino : produzione e consumo italiano, esportazione italiana e francese, prezzi del vino italiano e francese dal* 1925 *al* 1949 (V. grafico 10, Annuario 1948) (in scala logaritmica).

Fonti : Per la produzione e il consumo italiano : B. Barberi, « Indagine sulle disponibilità alimentari dell'Italia dal 1910 al 1947 ». Per l'esportazione italiana : Istituto centrale di statistica ; Institut national de la statistique et des etudes economiques. Per i prezzi : « Annuaire international de statistique agricole » 1926-27, 1938-39 ; Bollettino dei prezzi 1947, 1948 e 1949 ; Institut national de la statistique et des etudes economiques.

Anni	Produzione italiana di vino (1000 ettolitri)	Esportazione di vino italiano (1000 ettolitri)	Esportazione di vino francese (1000 ettolitri)	Consumo italiano di vino (litri)	Prezzo, per ettolitro, del vino italiano (a) in lire correnti	Prezzo, per ettolitro, del vino italiano (a) in $ con potere di acquisto 1929	Prezzo, per ettolitro, del vino francese (b) in franchi correnti	Prezzo, per ettolitro, del vino francese (b) in $ con poter di acquisto 1929
1938	36.582	1.472	1.032	80,4	123	6,45	173	6,58
1945	33.270	—	778	72,5	5.050	12,84	627	6,36
1946	29.232	250	791	63,0	6.761	12,30	920	5,40
1947	33.612	487	473	71,4	7.504	7,63	2.133	8,20
1948	31.881	612	510	66,7	6.414	6,18	3.998	8,88
1949	35.584	714	625	64,0	5.695	5,78	3.217	6,39
1950	35.776	—	—	—	4.128(c)	4,56(b)	—	—

a) Comune di Bari gradi 11; b) Bèzier courant gradi 9; c) 1 trimeste 1950.

GRAFICO 25. — *Olio d'oliva e di semi: Produzione ed esportazione italiana dell'olio di oliva, importazione italiana dei semi oleosi, prezzi dell'olio di oliva italiano e spagnolo e dell'olio di arachide, dal 1925 al 1950.* (v. grafico 11, Annuario 1948) (in scala logaritmica).

Fonti: Per la produzione e l'esportazione dell'olio di oliva e l'importazione di semi oleosi: Istituto centrale di statistica. Per i prezzi dell'olio di oliva italiano e spagnolo e per l'olio di arachide: Bollettino dei prezzi e «Annual Review of oilseed, oilcakes and other commodities» dello Frank Frehr & Company, 1948-1949 London.

Anni	Produzione italiana di olio di oliva (1.000 quintali)	Esportazione italiana di olio di oliva (1.000 quintali)	Importazione italiana di semi oleosi (1.000 quintali)	Prezzo al quintale dell'olio d'oliva italiano (a) in lire correnti	Prezzo al quintale dell'olio d'oliva italiano (a) in $ con potere di acquisto 1929	Prezzo al quintale dell'olio d'oliva spagnolo (b) in pesetas correnti	Prezzo al quintale dell'olio d'oliva spagnolo (b) in $ con potere di acquisto 1929	Prezzo al quintale dell'olio di arachide (c) in pence correnti	Prezzo al quintale dell'olio di arachide (c) in $ con potere di acquisto 1929
1938	2.723,1	293	1.193	687	36,02	214	25,77	536	12,19
1945	1.530,0	—	—	20.370	51,80	—	—	1.335	18,23
1946	966,9	—	1	42.680	77,63	—	—	1.385	18,34
1947	1.308,5	27	143	72.500	73,60	—	—	2.442	29,41
1948	2.577,4	133	296	63.134	60,80	1.303	43,92	2.378	25,08
1949	977,2	53	685	59.163	59,95	1.429	46,67	2.338	23,61
1950	1.793,3	—	—	42.275	46,67	1.300	42,46	2.220	21,02

a) Sopraffino a Bari; b) extra a Tolosa; c) grezzo a Londra.

Errata corrige. — La tabella che documenta il grafico 11 dell'Annuario 1948, deve essere corretta nel modo seguente: Esportazione di olio di oliva: 1925, 291; 1926, 328; 1927, 315; 1928, 440; 1929, 610; 1937, 176. Importazione di semi oleosi: 1926, 1.732; 1927, 1307. Prezzo dell'olio di oliva italiano in dollari con potere di acquisto 1929: 1941, 50,73; 1942, 47,35; 1943, 99,70; 1944, 61,64.

GRAFICO 26. — *Prezzi dei prodotti ortofrutticoli e delle derrate alimentari di origine animale confrontati con gli indici dei prezzi all'ingrosso nel triennio* 1946-49 (v. grafico 12, Annuario 1948) (in scala logaritmica).

Fonti : Bollettino dei prezzi 1947-1949 e Bollettino mensile di statistica 1950.

Mesi	Indice generale dei prezzi = 100							
	1946		1947		1948		1949	
	prodotti ortofrutticoli	derrate alimentari d'origine animale	prodotti ortofrutticoli	derrate alimentari d'origine animale	prodotti ortofrutticoli	derrate alimentari d'origine animale	prodotti ortofrutticoli	derrate alimentari d'origine animale
gennaio	—	—	140,0	174,7	83,4	143,8	68,5	130,9
febbraio	—	—	140,9	171,7	83,5	143,9	69,5	126,7
marzo	—	—	137,9	176,3	85,3	145,1	74,8	125,4
aprile	—	—	131,1	176,4	93,5	142,0	78,7	125,3
maggio	148,1	146,5	122,1	171,9	95,7	137,6	79,8	123,3
giugno	135,5	150,2	118,0	170,3	83,1	137,9	89,6	124,0
luglio	114,6	158,8	95,1	159,5	76,4	141,2	85,5	121,1
agosto	122,9	164,5	100,2	168,2	57,2	132,1	82,4	126,4
settembre	137,9	163,1	100,8	167,9	58,4	135,3	84,3	125,4
ottobre	134,6	174,8	91,0	156,9	57,5	134,1	89,3	123,8
novembre	132,2	175,4	79,8	151,7	59,4	134,6	94,1	123,4
dicembre	136,1	177,4	79,4	146,1	64,0	134,6	97,4	127,5

GRAFICO 27. — *Produzione mondiale dello zucchero, prezzi della barbabietola da zucchero, dello zucchero di barbabietola e dello zucchero di canna dal* 1927 *al* 1949. (v. grafico Annuario 1948) (in scala logaritmica).

Fonti : Per la produzione : « Relazione al convegno dei bieticultori » Roma, 1949. Per i prezzi: Associazione nazionale bieticultori ; Agricultural Statistics 1948 e 1947 Department of Agriculture U.S.A. ; Bollettino dei prezzi 1948 e 1949; Bollettino di statistica 1950.

Anni	Produzione mondiale (1000 tonn.)		Prezzo per tonnellata					
			dello zucchero italiano di bietola (*a*)		dello zucchero di canna (*b*)		della bietola (*c*)	
	zucchero di canna	zucchero di bietola	in lire correnti	in $ con potere di acquisto 1929	in cents correnti per libra	in $ con potere di acquisto 1929	in lire correnti	in $ con potere di acquisto 1929
1938	16.905	10.244	2.420	126,89	1,43	38,14	146	7,63
1945	16.530	5.502	110.000	224,38	2,91	57,76	2.205	4,49
1946	18.753	8.053	75.000	103,39	3,45	59,78	4.016	5,53
1947	20.253	7.797	170.000	160,14	4,37	60,26	9.381	8,84
1948	21.182	10.305	145.000	129,46	4,10	52,17	8.861	7,91
1949	21.223	10.933	130.000	122,22	3,96	53,69	8.123	7,64

a) Cristallino medio nazionale ; *b*) grezzo, a La Havana (Cuba) ; *c*) prezzo medio nazionale.

GRAFICO 28. — *Ammontare dell'imposta fondiaria e dell'imposta sui fabbricati dal* 1928 *al* 1949, *in lire con potere d'acquisto* 1949 (in scala logaritmica).

Fonti: Ministero delle Finanze.

Anni	Valori in lire correnti (1000 lire)				Valori in lire con potere di acquisto 1949 (1000 lire)			
	Imposta sui terreni			Imposta sui fabbricati	Imposta sui terreni			Imposta sui fabbricati
	imposta erariale	sovrimposte		imposta erariale	imposta erariale	sovrimposta		imposta erariale
		provinciale	comunale			provinciale	comunale	
1928	113.223	378.032	586.120	216.902	5.577.591	18.622.612	28.873.443	10.685.026
1929	113.516	380.034	563.204	232.144	5.862.080	19.625.336	29.084.418	11.988.148
1930	113.049	389.500	562.015	243.571	6.521.571	22.469.476	32.421.521	14.051.124
1931	169.139	399.116	564.432	368.060	11.182.794	26.387.953	37.317.986	24.334.655
1932	150.415	157.166	540.342	331.719	10.648.179	11.126.095	38.251.891	23.483.051
1933	150.985	154.866	591.154	334.479	11.734.252	12.035.876	45.943.307	25.995.039
1934	151.161	155.736	606.166	335.963	12.019.113	12.382.881	48.197.471	26.713.090
1935	151.196	416.252	602.125	336.611	10.931.773	30.095.852	43.534.842	24.337.649
1936	150.922	422.425	613.276	336.631	9.732.960	27.242.188	39.550.169	21.709.333
1937	150.788	439.523	626.555	388.173	8.339.180	24.307.380	34.650.998	18.702.320
1938	150.090	467.623	657.841	341.984	7.758.752	24.173.303	34.006.433	17.678.521
1939	150.353	505.408	685.337	342.644	7.450.142	25.043.472	33.959.134	16.978.353
1940	150.907	505.521	693.170	344.790	6.408.266	21.466.949	29.435.464	14.641.507
1941	149.574	501.600	687.478	335.756	5.693.833	19.094.407	26.170.225	12.781.224
1942	146.666	502.645	690.760	344.345	4.969.337	17.030.618	23.404.330	11.667.097
1943	220.126	448.123	609.624	349.239	4.971.986	10.121.754	13.769.577	7.888.261
1944	356.439	446.658	611.667	323.228	2.146.832	2.690.221	3.684.070	1.946.802
1945	836.418	625.835	710.086	342.780	2.099.409	1.570.845	1.782.316	860.378
1946	2.222.841	2.253.413	2.197.933	319.595	3.978.885	4.001.389	3.934.300	572.075
1947	7.219.365	8.668.840	8.005.981	337.618	7.233.804	8.686.178	8.021.993	338.293
1948	7.668.000	—	—	—	7.668.000	—	—	—
1949	8.404.047	16.444.516	11.226.462	—	8.404.047	16.444.516	11.226.462	—

GRAFICO 29. — *Distribuzione nel territorio nazionale dei comprensori di acceleramento e concentramento* (*A* e *B*).

Fonti: United States Economic Cooperation Administration Special Mission to Italy.

GRAFICO 30. — *Popolazione totale, popolazione attiva ed emigrazione dal* 1919 *al* 1948 (in scala logaritmica).

Fonti: Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Anni	Popolazione (1.000 unità)		Emigrazione (unità)
	totale	attiva	
1919	35.852	17.066	253.224
1920	36.075	17.172	614.611
1921	38.023	18.099	201.291
1922	38.370	18.264	281.270
1923	38.639	18.392	389.957
1924	38.929	18.530	364.370
1925	39.296	18.705	279.431
1926	39.628	18.863	262.396

Segue: GRAFICO 30.

Anni	Popolazione (1.000 unità)		Emigrazione (unità)
	totale	attiva	
1927	40.001	19.040	218.934
1928	40.392	19.227	149.967
1929	40.706	19.376	149.831
1930	41.069	19.549	280.097
1931	41.177	17.253	165.860
1932	41.497	17.387	83.348
1933	41.850	17.535	83.064
1934	42.211	17.686	68.461
1935	42.552	17.829	57.408
1936	42.919	18.802	41.710
1937	43.417	19.017	59.945
1938	43.776	19.174	99.842
1939	44.259	19.385	72.823
1940	44.670	19.565	146.689
1941	44.986	19.704	241.711
1942	45.209	19.802	8.246
1943	45.391	19.881	—
1944	45.517	19.936	—
1945	45.702	20.017	—
1946	46.126	20.203	48.979
1947	45.540	20.833	158.123
1948	45.871	20.963	191.826

GRAFICO 32. — *Rapporti percentuali tra valore del prodotto lavorato o realizzato dalle cooperative e valore del prodotto lavorato o realizzato in complesso.*

Fonti: Ente nazionale delle cooperazione. Censimento al 21 aprile 1938.

Criteri di elaborazione. — Sono state tradotte le quantità censite in valore dell'anno 1938 e messe a raffronto con il valore delle quantità lavorate o realizzate in complesso nell'anno stesso.

GRAFICI 33 e 34. — 33) *Distribuzione nel territorio nazionale delle cooperative lattiero-casearie e degli essiccatoi cooperativi bozzoli nel* 1938. – 34) *Distribuzione nazionale delle cooperative per le vendite e gli acquisti collettivi nel* 1938.

Fonti: Ente nazionale della cooperazione. Censimento al 21 aprile 1938.

GRAFICI 35, 36 e 37. — 35) *Bilancia del commercio agricolo italiano con l'estero dal* 1910 *al* 1949 – 36) *Rapporti tra importazioni ed esportazioni agricole ed importazioni ed esportazioni complessive dal* 1910-14 *al* 1949) – 37) *Ammontare delle esportazioni di alcuni prodotti agricoli dal* 1910-14 *al* 1949. (V. grafici 19 e 20, Annuario 1948) (in scala logaritmica).

Fonti: Statistica del commercio con l'estero. Istituto centrale di statistica.

GRAFICI 38 e 39. — *Indici di variazione degli stanziamenti nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per spese generali, agricoltura, bonifica, foreste, credito ed in complesso dal* 1909-14 *al* 1949). 38) *Spese ordinarie* – 39) *Spese straordinarie* (in scala logaritmica).

Fonti: Stato di previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per gli esercizi finanziari dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1917; stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per gli esercizi finanziari dal 1° luglio 1917 al 30 giugno 1923; stato di previsione della spesa del Ministero dell'Economia nazionale per gli esercizi finanziari dal 1° luglio 1923 al 30 giugno 1930; stato di previsione della spesa del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste per gli esercizi finanziari dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1949 (Atti parlamentari - Camera dei deputati).

Criteri di elaborazione. — Gli indici dei dati delle tabelle 115 e 116, espressi in lire con potere d'acquisto 1949, sono stati costruiti sulla base della media 1909-14.

II

SUPERFICIE FORESTALE CEDUTA A SEGUITO DEL TRATTATO DI PACE

A seguito del trattato di pace (divenuto esecutivo con Decreto del Capo provvisorio dello Stato n. 1430 del 28 novembre 1947) l'Italia ha dovuto cedere alla Francia, alla Jugoslavia e allo Stato libero di Trieste, complessivamente ha 325.125 di superficie forestale.

Cessioni	Fustaie (ettari)						Cedui (ettari)			Complesso dei boschi (ettari)
	Resinose		Latifoglie		miste di resinose e latifoglie	totale	puri	misti	totale	
	pure	miste	pure	miste						
Alla Francia:										
Cuneo	14.942	3.583	—	—	—	18.525	297	321	618	19.143
Torino	280	519	—	—	—	799	—	5	5	804
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Imperia	699	898	7	—	—	1.604	98	59	157	1.761
Totale	*15.921*	*5.000*	*7*	—	—	*20.928*	*395*	*385*	*780*	*21.708*
Alla Jugoslavia:										
Fiume	3.708	1.030	9.750	2.627	14.132	31.247	3.742	21.628	25.370	56.617
Gorizia (parte)	6.040	1.571	26.464	1.007	25.254	60.336	12.776	11.810	24.586	84.922
Pola (parte)	4.630	757	3.377	1.420	661	10.845	12.492	83.501	95.993	106.838
Zara	800	—	—	—	—	800	500	3.600	4.100	4.900
Trieste (parte)	9.203	1.214	6.366	1.583	8.502	26.868	3.040	6.541	9.581	36.449
Totale	*24.381*	*4.572*	*45.957*	*6.637*	*48.549*	*130.096*	*32.550*	*127.080*	*159.630*	*289.726*
Allo Stato libero di Trieste:										
Pola (parte)	230	39	84	22	97	472	3.015	7.274	10.289	10.761
Trieste (parte)	482	—	89	193	25	789	315	1.826	2.141	2.930
Totale	*712*	*39*	*173*	*215*	*122*	*1.261*	*3.330*	*9.100*	*12.430*	*13.691*
In complesso	41.014	9.611	46.137	6.852	48.671	152.285	36.275	136.565	172.840	325.125

III

CRITERI DI VALUTAZIONE DELLA PRODUZIONE AGRARIA LORDA VENDIBILE

Come è stato detto nel testo (nota 2 alla pag. 221) i criteri seguiti per il calcolo della produzione lorda vendibile per il 1949, nazionale e per ciascuna regione, sono contenuti nell'articolo che apparirà nel fascicolo II, 1950 della *Rivista* di *Economia Agraria* di prossima pubblicazione.

Nella presente appendice ci si limita ad indicare i principali criteri che si ritengono strettamente indispensabili per la comprensione dei dati.

È stata considerata produzione agraria lorda vendibile la differenza tra le quantità raccolte o prodotte (nel caso dei prodotti che l'azienda agraria trasforma e vende) e le quantità da presumersi reimpiegabili (quelle riempiegate effettivamente più quelle acquistate) nel processo produttivo, durante l'anno considerato o nell'anno successivo.

Sono state pertanto ritenute come vendibili anche quelle quantità, che, ancorchè non destinate al mercato, vengono consumate dai produttori o dai dipendenti che hanno rapporto di salario con l'azienda. E ciò perchè esse non sono utilizzate nel processo produttivo e si traducono, nel bilancio aziendale, in risparmi di spese non sostenute (cioè in altre parole i produttori e i loro dipendenti dovrebbero acquistarle se non ne disponessero).

Poichè scopo della valutazione è quello di determinare una parte dell'attivo della bilancia economica nazionale, si è considerata l'agricoltura del paese come un'unica grande azienda il cui attivo sia costituito dalla produzione lorda vendibile ed il passivo sia rappresentato dalle spese che gli agricoltori nel loro complesso sostengono per reintegrare i capitali aziendali impiegati nel processo produttivo.

Di conseguenza *per la valutazione nazionale* si è fatta astrazione dai movimenti di beni strumentali e mezzi tecnici, che hanno avuto luogo da regione a regione o da provincia a provincia, nel senso che questi sono stati considerati come quantità *tutte* reimpiegate nell'unica ipotizzata azenda nazionale.

In altre parole, in mancanza di rilevazioni statistiche tanto sul volume commerciato dei prodotti, quanto sulle quantità effettivamente reimpiegate dalle varie aziende agrarie, i reimpieghi sono stati calcolati sulla base del fabbisogno ordinario complessivo dell'agricoltura nazionale, corretto in relazione alla situazione particolare dell'anno preso in esame, sulla base di notizie raccolte nelle varie regioni o dei consigli suggeriti dai tecnici dei vari settori.

Tuttavia poichè una parte delle quantità considerate come reimpiegate sono state in effetti aquistate dal commercio (principalmente sementi selezionate per il rinnovo annuale), queste quantità — stimate o rilevate statisticamente — sono state considerate anche tra le spese — per il calcolo del prodotto netto — ma valutate non già al prezzo di

mercato, bensì sulla base della differenza tra il prezzo a cui gli agricoltori le hanno vendute o avrebbero potuto venderle, e il prezzo a cui essi le hanno effettivamente acquistate, dopo la lavorazione e la preparazione commerciale (*costo aggiunto*).

Analogamente si è proceduto per le *valutazioni regionali*. Si è cioè considerata l'agricoltura di ciascuna regione come un unica grande azienda.

Di conseguenza, sotto il profilo delle quantità reimpiegate, (che, in mancanza di rilevazioni statistiche, sono state stimate sulla base del fabbisogno regionale, corretto come sopra indicato), mentre talune regioni sono risultate, per alcune necessità, (sementi ed alimentazione del bestiame) deficitarie, altre sono invece risultate esportatrici.

Le quantità di queste ultime (al netto dei reimpieghi nella regione) sono state pertanto considerate vendibili alle regioni deficitarie o vendibili per il consumo umano della collettività non agricola, mentre le quantità necessarie al fabbisogno delle prime sono state considerate come reimpiegate nel limite della quantità prodotta nella regione e come acquistate (e quindi tra le spese) per la parte eccedente quel limite. A conferma della esattezza dell'impostazione, basterà osservare che per la valutazione del prodotto netto nazionale, sono state considerate tra le spese le quantità importate dall'estero e tra le quantità vendibili quelle esportate.

Ne deriva che la somma dei valori regionali complessivi (ottenuto trascurando evidentemente i valori delle quantità di cui le singole regioni risultano importatrici) non corrisponde ai valori nazionali, restandone al di sotto esattamente del valore delle quantità di cui sono risultate in complesso deficitarie le regioni in rapporto al fabbisogno, presumibilmente corrispondente al movimento commerciale interregionale.

In realtà in taluni casi può essersi verificato il fatto che in regioni deficitarie si è preferito vendere le quantità disponibili per acquistarle, al fine di soddisfare il fabbisogno, ad un prezzo inferiore.

Ma l'obiezione ha in sostanza limitato valore. Innanzitutto le aziende agrarie italiane, nella loro grande maggioranza piccole aziende, con scarse possibilità di cassa, tendono a ridurre al minimo l'onere delle spese o il rischio delle oscillazioni del mercato per cui è ipotesi molto fondata quella di ritenere che esse, prima di effettuare gli acquisti necessari al nuovo ciclo produttivo, utilizzino al massimo le quandità da esse prodotte, limitando al minimo gli acquisti per il rinnovo delle sementi o per migliorare la dieta del loro bestiame.

In secondo luogo, tranne casi eccezionali, è da presumere che ben difficilmente il prezzo del prodotto acquistato fuori dalla regione, su cui grava il costo del trasporto, l'utile del commerciante, le tasse, ecc. possa essere inferiore a quello a cui l'agricoltore potrebbe vendere il proprio prodotto.

Le quantità raccolte o prodotte. — Le quantità raccolte o prodotte sono state indicate sulla base dei dati della statistica ufficiale; tuttavia poichè molti prodotti (i cereali secondari, gli ortaggi oltre quelli rilevati ufficialmente, le coltivazioni industriali minori, la legna ed il legname delle colture agrarie, le canne ed i vimini, il latte, i formaggi ecc.) non vengano rilevati statisticamente, si è proceduto ad una loro valutazione aggiornando i dati del catasto agrario o quello di particolari censimenti o le stime eseguite da tecnici nel passato, sulla base delle notizie raccolte nelle varie regioni.

Sono stati considerati anche questi prodotti più per non trascurarne nel calcolo l'ordine di grandezza — talvolta cospicuo come per il gruppo dei prodotti ortivi non rilevati dalla statistica ufficiale (circa 10 milioni di quintali in complesso) — che per desiderio di eseguire un preciso inventario della produzione realizzata; consapevoli infatti che, se è dato constatare errori nei dati ufficiali, come per esempio quello della produzione di grano che sembra abbia nel 1949, superato il 72-73 milioni di quintali contro i 67

indicati dall'Istituto centrale di statistica) a maggiore ragione in difetto o in eccesso saranno quelle stime, che, per quanto aggiornate su elementi certi, risalgono a periodi talvolta molto lontani (Catasto agrario 1929).

Del resto, scopo principale dell'indagine non è stato tanto quello di determinare una cifra esatta dell'ammontare della produzione agraria lorda vendibile nel 1949, quanto quello di indicare un metodo rigoroso di calcolo attraverso il quale giungere a quella cifra precisa allorquando le rilevazioni statistiche fossero, come ora non sono, in grado di garantire una approssimazione più grande.

Le quantità raccolte o prodotte sono state raggruppate in tre gruppi fondamentali, entro i quali si esauriscono tutte le produzioni agrarie :

1) Prodotti di coltivazioni erbacee.
2) Prodotti di piantagioni arboree.
3) Prodotti animali.

Per i prodotti che l'azienda agraria trasforma in altri (ma che possono essere trasformati anche al di fuori dell'azienda, dal commercio o dall'industria), si è considerata reimpiegata la parte che l'agricoltura ha destinato come materia prima della trasformazione, e vendibile il corrispondente prodotto ottenuto. A tal fine, si è dovuta stimare (in via generale sulla base dei dati del Censimento industriale del 1937, aggiornati con valutazione critica) l'aliquota che l'agricoltura vende al commercio o all'industria per la lavorazione successiva, e quella che invece l'azienda e quindi l'agricoltura direttamente trasforma.

I prodotti ottenuti, così valutati, sono stati compresi, a seconda della materia prima da cui provengono in uno dei tre gruppi indicati.

Tuttavia nel loro insieme forniscono un prezioso indice della industrializzazione della agricoltura delle varie regioni.

Quantità reimpiegate. — Poco vi è da aggiungere a quanto già è stato detto in precedenza.

Si è ritenuto che tutti i reimpieghi si esaurissero nei seguenti : 1° semina (per granella e per erbai) ; 2° alimentazione del bestiame ; 3° trasformazioni aziendali ; 4° altri (concimazione, combustibili ecc.).

A proposito delle quantità reimpiegate nella semina, si era dovuto calcolare, in assenza di una aggiornata statistica sulla superficie ad erbai, i corrispondenti quantitativi sulla base delle indicazioni del Catasto agrario 1929, valutate, per quanto possibile, criticamente.

Prezzi. — In ciascuna regione sono stati assunti i prezzi all'ingrosso o alla produzione rilevati nelle piazze più importanti, del punto di vista produttivo

Non si è potuto assumere soltanto prezzi all'origine perchè, le Camere di commercio, industria ed agricoltura (che forniscono i dati all'Istituto centrale di statistica) rilevando il più delle volte soltanto il prezzo all'ingrosso. Poichè però la rilevazione non viene eseguita in tutte le provincie ed in molte è limitata ai principali prodotti, in quei casi, si è assunto come prezzo quello medio (media artitmetica semplice) della ripartizione geografica.

Per taluni prodotti — quelli cioè che hanno più di una destinazione e quindi prezzi diversi (pomodoro, latte per uso industriale o per il consumo diretto ecc.) ; o quelli che risultano come totali di prodotti analoghi, vendibili a prezzi differenti : (frumento tenero e duro; animali di bassa corte; derivati agrumari ecc.) – è stato calcolato nelle varie regioni il prezzo medio ponderato, sulla base delle quantità presumibilmente destinate o prodotte.

Dalla divisione tra la somma dei valori regionali di ciascun prodotto per la somma delle corrispondenti quantità vendibili si è ricavato il prezzo medio ponderato nazionale

IV

DESCRIZIONE DELLE AZIENDE RAPPRESENTATIVE PRESCELTE

Le aziende prescelte, i cui risultati economici si riportano nel capitolo VII, sono raggruppate secondo le grandi ripartizioni geografiche: Italia settentrionale, centrale, meridionale ed insulare. Per i primi due gruppi inoltre si è tenuto conto del fattore altimetrico con conseguente ripartizione in montagna, collina e pianura, secondo i limiti tracciati dal Catasto agrario 1929.

Nella prima parte dello studio sono esposti i risultati aziendali relativi al solo 1949, mentre, per ciascun tipo, si è proceduto ad una brevissima descrizione della

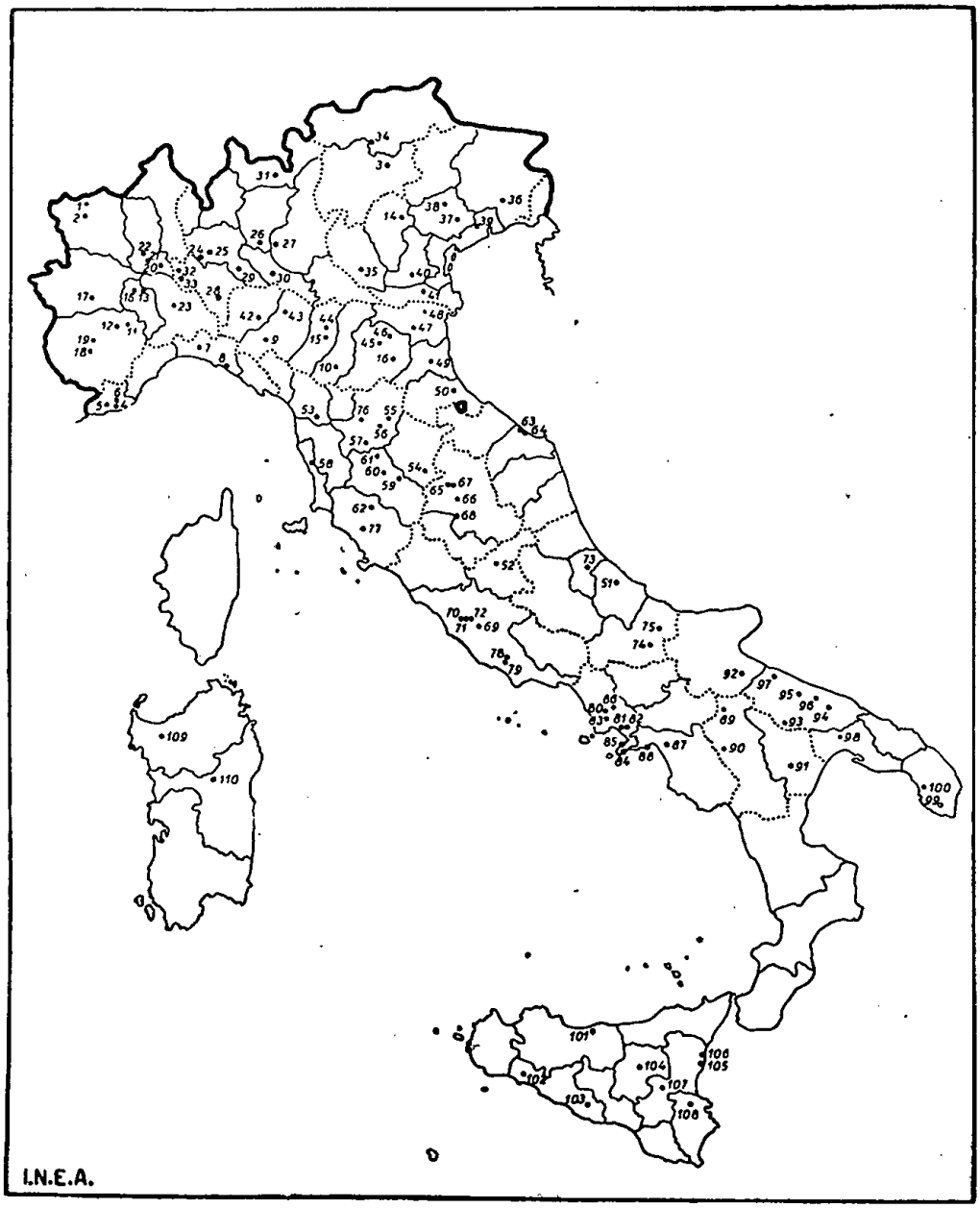
Regioni	Pianura	Collina	Montagna	Totale
Piemonte	7	3	2	12
Lombardia	9	—	1	10
Tre Venezie	8	1	1	10
Liguria	—	—	5	5
Emilia	9	2	2	13
Toscana	2	9	1	12
Marche	—	2	—	2
Umbria	—	4	—	4
Abruzzi e Molise	—	3	1	4
Lazio	2	4	1	7
Campania	4	2	3	9
Basilicata	1	1	1	3
Puglie	2	7	—	9
Calabria	—	—	—	—
Sicilia	2	6	—	8
Sardegna	—	1	1	2
Italia	*46*	*45*	*19*	*110*

azienda, ad un succinto commento sull'entità dei capitali costitutivi dell'azienda stessa ed infine ad alcune considerazioni sui redditi.

Nella seconda parte, invece, si è proceduto ad un breve raffronto dei valori dei capitali e dei redditi di 14 tipi aziendali nel triennio 1947-48-49.

Tutti i dati si devono intendere riportati ad ettaro di superficie complessiva.

Breve descrizione delle aziende. Al fine di poter riunire in un'unica tabella riassuntiva le caratteristiche fondamentali di ciascun tipo, la descrizione delle aziende è stata ristretta al minimo indispensabile. Gli elementi fondamentali messi in evidenza si riducono all'ampiezza dell'azienda (piccola azienda, quando la capacità lavorativa della fa-



Regioni	Imprese integrali						Imprese parz.	Tipi misti	Totale
	Capitalistiche		Capit. lavoratrici		Lavoratrici				
	di prop.	di affitt.	di prop.	di affitt.	di prop.	di affitt.			
Piemonte	4	2	—	—	5	1	—	—	12
Lombardia	6	3	1	—	—	—	—	—	10
Tre Venezie	1	2	—	—	2	—	5	—	10
Liguria	—	—	—	—	4	—	1	—	5
Emilia	3	—	—	—	—	—	10	—	13
Toscana	—	—	—	—	—	—	12	—	12
Umbria	—	—	—	—	—	—	4	—	4
Marche	—	—	—	—	—	—	2	—	2
Lazio	2	—	1	—	1	—	3	—	7
Abruzzi e Molise	—	—	—	—	1	—	3	—	4
Campania	—	2	—	—	4	3	—	—	9
Basilicata	1	—	2	—	—	—	—	—	3
Puglia	6	—	1	—	—	—	1	1	9
Sicilia	5	—	—	—	—	—	—	3	8
Sardegna	2	—	—	—	—	—	—	—	2

miglia colonica è sufficiente all'occorrenza lavorativa del fondo; media, quando è insufficiente, per cui si deve ricorrere all'ausilio dei salariati ; grande, quando il lavoro manuale viene svolto per intero da salariati fissi ed avventizi), al prevalente indirizzo produttivo, alla regione agraria ed alla provincia. Per quanto riguarda i rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera la conduzione in affitto (grande e piccola a seconda della ampiezza della azienda) è stata esplicitamente dichiarata (13 aziende complessivamente) ; la colonia parziaria viene chiarita dalla denominazione « podere » o « fattoria » (Toscana) ; tutte le rimanenti, ad eccezione di 4 aziende a conduzione mista (economia diretta, mezzadria, compartecipazione ed affitto nelle loro più svariate combinazioni) sono condotte in economia (con salariati fissi ed avventizi, per le grandi aziende ; diretta al coltivatore, per le piccole aziende).

Da quanto sopra risulta che delle 110 aziende prese in esame 30 fanno parte di imprese capitalistiche di proprietari, 9 di imprese capitalistiche di affittuari, 5 di imprese capitalistico-lavoratrici di propretari, 17 di imprese lavoratrici di proprietari, 4 di imprese lavoratrici di affittuari, 41 di imprese parziarie (includenti anche il contratto di compartecipazione) e 4 di imprese a tipo misto.

V

RILIEVI COMPLEMENTARI SUI PREZZI DI MACCHIATICO

Il valore della massa delle piante costituenti i soprasuoli legnosi delle colture boschive, e cioè il valore delle piante « in piedi » è misurato dal prezzo di macchiatico che risulta dalla differenza fra il prezzo mercantile degli assortimenti legnosi retraibili e l'ammontare delle spese per ricavare detti assortimenti e trasportarli nella stessa località dove è fissato il prezzo mercantile.

In condizioni ordinarie il prezzo di macchiatico dovrebbe coincidere con il prezzo che il proprietario del bosco realizza dalla vendita della massa legnosa, cioè delle piante in piedi ; in realtà le divergenze possono essere notevoli, sia per particolari situazioni del momento, sia per la difficoltà di una corretta previsione di taluni titoli delle spese di trasformazione. Per queste ragioni nel testo sono stati riportati — salvo alcune eccezioni — i prezzi effettivamente realizzati dall'Azienda di Stato per le foreste demaniali, mentre nella tabella in calce alla presente nota si riportano i corrispondenti prezzi di macchiatico stimati dai competenti uffici tecnici allo scopo di fissare i prezzi base per le aste di vendita.

I numerosi titoli che concorrono a formare le spese di trasformazione sono stati raggruppati nelle seguenti 6 categorie :

1. – Taglio ed allestimento.
2. – Esbosco fino alla strada rotabile ;
3. – Trasporto su strada rotabile ;
4. – Assicurazioni e contributi vari ;
5. – Spese contrattuali e di collaudo :
6. – Direzione e sorveglianza.

Taluni di questi titoli corrispondono a spese reali, come il taglio, trasporto ecc. ; mentre altri sono spese calcolate in funzione di altri titoli di spesa o del prezzo mercantile, secondo i procedimenti ormai da tempo adottati nella pratica dell'estimo forestale. Ciò porta talvolta ad attribuire spese che — specie per la retribuzione della mano d'opera, per l'assicurazione ecc. — non sempre corrispondono a quelle effettivamente sostenute dall'imprenditore forestale, che riesce, ad esempio, a corrispondere agli operai mercedi inferiori a quelle fissate dalle tariffe ; che assicura solo una parte della mano d'opera impiegata ecc.

Anche di questo si deve tener conto per spiegare in parte le divergenze fra prezzi di vendita delle piante in piedi e prezzi di macchiatico stimati ; nonchè per rendersi conto della diversa incidenza di taluni titoli sulle spese complessive di trasformazione.

Foresta demaniale o località	Quantità di materiale legnoso ricavato dal taglio			Località a cui si riferisce il prezzo degli assegni mercant.	Spese di trasfor. stim e rifer in % del prezzo merc.			Stima del prezzo di trasformazione		
	1946-47	1947-48	1948-49		1946-47	1947-48	1948-49	1946-47	1947-48	1848 49
				ASSORTIMENTI DA LAVORO						
1. – Pinzolo (Trento) . . .	mc. 7.80	—	—	Segheria	19,7	—	—	15.100	—	—
2. – Varie (Trento)	varii	—	—	«	—	—	—	14.000	7.500	7.500
3. – S. Martino di Castrozza (Trento)	mc. 1.000	1.000	1.000	Su strada rotabile	13,6	18.4	17,3	13.800	7.320	7.430
4. – Varie (Trento)	varii	—	—		—	—	—	13.500	7.000	7.000
5. – Cansiglio (Treviso) . .	mc. —	723	477	Vittorio Veneto	—	40.2	44,3	—	6.500	5.000
6. – Abetone (Pistoia) . . .	mc. 70	184	206	—	—	—	—	7.000	5.000	5.700
7. – Pratovecchio - Campigna (Forlì).	mc. 180	200	230	Su strada rotabile	21,7	26.1	29,7	5.860	10.300	6.300
8. – Vallombrosa (Firenze)	mc. —	—	87	Firenze	—	—	54,2	—	—	5.600
9. – Aspromonte (Reggio di Calabria).	mc. —	—	2.899	Staz. ferr. R. Ca..	—	—	59,4	—	—	3.273
10. – Acri (Cosenza)	mc. —	—	1.850	Id. Camigliata	—	—	68,4	—	—	1.400
11. – Cansiglio (Treviso) . .	mc. —	—	40	Vittorio Veneto	—	—	32,7	—	—	10.500
12. – Abetone Pistoia) . . .	mc. 39	214	50	—	—	—	—	4.000	4.500	5.500
13. – Lizzano in Belvedere (Bologna)	mc. —	—	850	Stazione ferrov. Porretta T.	—	—	56,2	—	—	3.700
14. – id. . . .	mc. —	—	83	Id.	—	—	77,2	—	—	1.750
15. – Mongiana (Catanzaro).	mc. —	—	2.475	Scalo ferroviario	—	—	49,6	—	—	2.747
16. – Aspromonte (Reg. Cal.)	mc. —	—	284	—	—	—	—	—	—	3.713
17. – Sila di Catanzaro. . .	mc. —	—	6.000	Scalo ferroviario	—	—	88,6	—	—	118
18. – Sabaudia (Latina) . .	mc. —	—	92.175	Cropani	—	—	—	—	—	2.400
19. – Gallipoli - Cognato (Lecce).	mc. —	—	683	Scalo ferroviario	—	—	62,7	—	—	407
20. – Aspromonte (Reg. Cal.)	mc. —	—	1.521	Stazione ferrov.	—	—	56,5	—	—	3.857
21. – id. . . .	mo. —	—	651	Id.	—	—	59,2	—	—	3.233
				LEGNA DA ARDERE						
22. – Abetone (Pistoia). . .	mst. 380	380	380	—	—	—	—	300	800	450
23. – Lizzano in Belvedere (Bologna).	q. 20.500	12.000	15.600	Strada rotabile	87,4	76,5	72,2	80	117	150
24. – Sabaudia (Latina). . .	mst. —	—	20.996	—	—	—	—	—	—	700
25. – Cecina (Livorno) . . .	q. —	—	8.800	Su strada rotab.	—	—	71,7	—	—	125
26. – Foresta del Goceano (Sassari)	q. —	—	28.000	Caserma Fiorentini	—	—	90,1	—	—	32
				CARBONE VEGETALE						
27. – Sabaudia (Latina). . .	q. —	—	11.506	—	—	—	—	—	—	420
28. – Cecina (Livorno) . . .	mst. 3.090	—	4.947	Su strada rotab.	—	—	80,2	110	—	505
29. – Follonica (Grossoto). .	q. 7.790	6.000	9.000	Id.	—	—	79,3	110	350	470
30. – Gallipoli - Cognato (Lecce).	q. —	—	2.000	Scalo ferroviario	—	—	66,0	—	—	608
31. – Mongiana (Catanzaro).	q. —	555	2.000	—	—	—	—	—	143	—
32. – id. . . .	q. —	—	536	Scalo ferroviario	—	—	68,4	—	—	536
33. – Aspromonte (Reg. Cal.)	q. 1.502	—	—	Staz. ferr. R. Cal.	—	—	—	38	—	—
34. – id. . . .	q. —	—	128	Id.	—	—	82,3	—	—	280
35. – Fuscaldo e Rota Greca (Cosenza)	q. —	1.159	23.377	Staz. fer. Facaldo	—	—	89,5	—	237	205
36. – Sila di Catanzaro. . .	mst. —	5.500	—	Petronà	—	90.0	—	—	194	—
37. – id. . . .	mst. —	—	10.000	Cropani	—	—	89,2	—	—	188
38. – Foresta del Goceano (Sassari)	q. —	—	1.424	Su sirada rotabile	—	—	91,2	—	—	146
				SUGHERO						
39. – Foresta del Goceano (Sassari)	q. 280	—	760	Tempio Pausania	41,1	—	60,4	1.850	—	2.170
40. – Foresta dei Settefratelli (Cagliari)	q. —	—	279	Cagliari	—	—	55,5	—	—	1.860
41. – Foresta dei Settefratelli (Cagliari)	q. —	—	136	Id.	—	—	88,8	—	—	187

VI

LA DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA IN ITALIA (1)

L'Istituto nazionale di economia agraria ha recentemente condotto un'indagine intesa a stabilire la distribuzione della proprietà fondiaria in Italia, sulla base delle iscrizioni figuranti negli atti dei vigenti catasti. Tale indagine si concreta in una raccolta sistematica di dati che consentono di precisare la ripartizione del suolo fra le singole « proprietà » e analogamente la ripartizione del reddito fondiario imponibile fra le stesse « proprietà ».

L'unità statistica dell'indagine è la « proprietà » che viene definita come l'insieme dei terreni, compresi in una data circoscrizione territoriale, il reddito imponibile dei quali è attribuito ad uno stesso ente, ad una stessa persona, ovvero ad un determinato aggregato di persone che si spartiscono quel reddito in una forma più o meno complessa di comproprietà indivisa.

Di ciascuna proprietà — privata e di enti distintamente — sono stati presi in esame i due fondamentali aspetti della superficie e del reddito. La superficie è quella catastale, in ettari ; il reddito, in lire, è quello dominicale accertato in catasto secondo gli estimi in vigore al 1° gennaio 1943 basati sulla media dei prezzi del triennio 1937-39.

Si riportano in questa « appendice » alcuni dei risultati più significativi dell'indagine, mettendo in rilievo gli aspetti generali della distribuzione della proprietà fondiaria in Italia e rinviando il lettore alla relazione generale e ai 13 fascicoli regionali pubblicati dall'Istituto nazionale di economia agraria per una più approfondita conoscenza delle fonti utilizzate, del metodo di elaborazione seguito e degli aspetti particolari della proprietà fondiaria, considerata nei suoi rapporti con l'esercizio dell'agricoltura, con la popolazione, con i contratti agrari.

1. – *La distribuzione della proprietà privata.* — La proprietà dei privati — in numero di circa 9 milioni e mezzo — interessano una estensione di 21 milioni e 573 mila ettari, pari al 77,5 % della complessiva superficie. Le proprietà fino a 5 ettari rappresentano in numero il 93,4 % e in superficie il 31 % : si tratta pertanto in massima parte di piccolissima proprietà ad impresa famigliare, che dispone di terra insufficiente alle sue capacità di lavoro e alle esigenze più elementari di vita. D'altro canto si ha che meno dell'uno per mille del numero delle proprietà comprende il 177 per mille della superficie complessiva (v. Tabella I e II).

Considerazioni analoghe possono farsi per il reddito ; le proprietà fino a 1000 lire d'imponibile sono l'89 % in numero e dispongono di solo il 12 % del reddito complessivo ; mentre a poco più dell'1,5 per mille del numero di proprietà più ricche corrisponde il 203 per mille del reddito complessivo.

---

(1) L'indagine è stata affidata all'Istituto nazionale di economia agraria con D.L.L. 26 aprile 1946, n. 381. La ricerca è stata compiuta in stretta collaborazione con l'Amministrazione del Catasto e dei servizi tecnici erariali, per quando attiene alla raccolta ed alla prima elaborazione dei dati iscritti nei catasti, con l'Istituto centrale di Statistica per la successiva elaborazione dei dati elementari. – *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia* ; I. N. E. A. 1948 - tredici volumi regionali e relazione generale di Giuseppe Medici - volume primo (in corso di pubblicazione) e secondo.

Tab. I - Distribuzione della proprietà privata per classi di superficie

Classi (in ettari)	Numero			Superficie		
	Assoluto	Percentuale		Complessiva (ha.)	Percentuale	
		per classi	progressiva		per classi	progressiva
fino a 0,50 . . .	5.135.851	53,9	53,9	874.989	4,1	4,1
da 0,50 » 2 . . .	2.795.122	29,4	83,3	2.882.992	13,3	17,4
» 2 » 5 . . .	950.070	10,1	93,4	2.943.375	13,6	31,0
» 5 » 10 . . .	330.733	3,5	96,9	2.289.669	10,6	41,6
» 10 » 25 . . .	192.815	2,0	98,9	2.945.482	13,6	55,2
» 25 » 50 . . .	60.874	0,6	99,5	2.104.427	9,7	64,9
» 50 » 100 . . .	28.381	0,3	99,8	1.956.450	9,1	74,0
» 100 » 200 . . .	12.918	0,1	99,9	1.782.112	8,3	82,3
» 200 » 500 . . .	6.536	..	99,9	1.946.595	9,0	91,3
» 500 » 1000 . . .	1.440	..	99,9	971.159	4,5	95,8
» 1000 e oltre . . .	502	..	100,0	875.701	4,2	100,0
Totale . . .	9.512.242	100,0	—	21.572.951	100,0	—

In media, si ha una proprietà privata ogni 5 abitanti (ogni 10 se si escludono le proprietà inferiori a mezzo ettaro, che spesso non hanno carattere rurale). È vero dunque che la proprietà fondiaria è molto « diffusa », in Italia, me è nello stesso tempo « polverizzata » in proprietà minuscole e non sempre economicamente autonome, e, nell'estremo opposto, notevolmente concentrata nelle mani di pochi proprietari. Dall'indagine predetta risulta che 5.500 « famiglie » proprietarie posseggono 3.800.000 ettari, cioè il 17,7 % della superficie di proprietà dei privati ; e — vista la questione sotto l'aspetto del reddito — 15.430 famiglie si attribuiscono il 20,3 % del reddito fondiario nazionale. E se si vuole limitare l'esame all'ultima classe di superficie e di reddito, si ha che 502 famiglie posseggono il 4,2 % della superficie, ed 836 il 4,4 % del reddito fondiario nazionale.

La disuguaglianza nella distribuzione della proprietà dei privati (persone fisiche) è diversa da regione a regione. La polverizzazione della proprietà (inferiore a ½ ettaro) è più accentuata nella Calabria, Liguria e Venezia Tridentina, meno nell'Emilia e nelle Marche ; le altre regioni non differiscono notevolmente dalla media nazionale. Le differenze regionali risultano più sensibili se si considera il complesso della piccola proprietà (fino a 5 ha.), che è assai diffusa in Liguria, Campania, Abruzzi e Piemonte, e meno in Sardegna, Venezia Tridentina, Umbria e Toscana. La grande proprietà prevale invece in Toscana, Lazio, Umbria, Puglia, Lucania e Calabria.

Questa diversità regionali sono il risultato di cause ecologiche e storiche. Ci limitiamo a rilevare che la grande proprietà da 50 a 500 ha. prevale nel Meridione e nelle Isole, nelle colline a pianure dell'Italia centrale e nella pianura padana ; la proprietà di oltre 500 ha. è particolarmente diffusa nelle colline e pianure del Centro, in Sicilia e nel Meridione. Le proprietà più ricche (oltre 100 mila lire di imponibile) sono particolarmente diffuse nella pianura padana e nelle colline e pianure centrali.

Di assai maggiore interesse risultano i dati elaborati per regioni economico-agrarie.

Nelle regioni di montagna alle piccole dimensioni delle imprese, che meglio si adattano alla difficile natura del terreno, fa generalmente riscontro un alto frazionamento della proprietà privata (manca praticamente la media e grande proprietà borghese) e

Tav. II - *Distribuzione della proprietà privata per classi di reddito imponibile*

Classi (in lire)	Numero			Reddito imponibile		
	Assoluto	Percentuale		Complessivo (migl. lire)	Percentuale	
		per classi	progressiva		per classi	progressiva
fino a 100 . . .	4.484.724	49,1	49,1	137.251	2,2	2,2
da 100 » 400 . . .	2.545.673	27,8	76,9	541.004	8,5	10,7
» 400 » 1.000 . . .	1.142.879	12,5	89,4	717.433	11,3	22,0
» 1.000 » 2.000 . . .	479.143	5,2	94,6	668.159	10,5	32,5
» 2.000 » 5.000 . . .	303.049	3,3	97,9	926.557	14,6	47,1
» 5.000 » 10.000 . . .	100.140	1,1	99,0	693.685	11,0	58,1
» 10.000 » 20.000 . . .	48.533	0,5	99,5	672.076	10,6	68,7
» 20.000 » 40.000 . . .	22.877	0,3	99,8	629.898	10,0	78,7
» 40.000 » 100.000 . . .	11.899	0,1	99,9	710.531	11,2	89,9
» 100.000 » 200.000 . . .	2.695	..	99,9	363.850	5,7	95,6
» 200.000 e oltre . . .	836	..	100,0	273.573	4,4	100,0
Totale . . .	9.142.448	100,0	—	6.334.017	100,0	—

una notevole diffusione della grande proprietà di Enti, sulla quale si esercitano gli usi civici delle popolazioni, e che ben risponde all'esigenza di un'agricoltura in cui lo sfruttamento — necessariamente collettivo dei pascoli — ha rilevante importanza. Così nella *Montagna alpina* il 43,8 % della superficie appartiene a proprietà inferiori a 5 ettari (v. Tabella III). Rispetto all'imponibile il 63,2 % delle proprietà ha un reddito imponibile inferiore a 1000 lire e soltanto il 5,7 % di esse superano le 10 mila lire. (v. Tabella IV) Così per la *Liguria* dove proprietà fino a 5 ettari rappresentano il 64,4 % della superficie e quelle con oltre 50 ettari soltanto il 6,1 %.

La piccola proprietà prevale altresì nelle *colline e altopiani dell'Italia Settentrionale*; il frazionamento della proprietà — iniziato da secoli — si è accentuato nel secolo XVIII ed ha avuto nuovo impulso dopo la prima guerra mondiale, portando al prevalere di imprese contadine, su base famigliare, raramente *autonome* ed efficienti.

La proprietà inferiore ai 5 ettari interessa il 64,4 % della superficie, la proprietà con imponibile inferiore alle 1000 lire il 27,8 % dell'imponibile complessivo.

Prescindendo da certe forme patologiche di frazionamento (specie in Piemonte) è da riaffermare la razionalità dell'ordinamento fondiario esistente: nella zona degli altopiani — eminentemente industriale — la piccola proprietà contadina e il lavoro dell'industria insieme contribuiscono a mantenere una fitta popolazione ad un livello di vita abbastanza elevato, mentre nelle colline delle Langhe e del Monferrato la piccola proprietà ben si accompagna ai mirabili ordinamenti viticoli, il cui prodotto d'alto pregio richiede cure attente ed assidue.

Profondamente diverso — per contro — l'ordinamento fondiario della grande *pianura padana*: il clima generalmente poco adatto alle coltivazioni legnose, la necessità di grandi investimenti in opere di bonifica e di irrigazione, la tendenza dei ricchi ceti industriali delle città ad investire nella terra i profitti delle industrie e del commercio hanno concordemente contribuito a fare della più ricca zona agraria italiana il regno della media e grande proprietà borghese, intensiva.

Tab III - *Distribuzione della proprietà privata per grandi circoscrizioni*

A - Per classi di di superficie

Grandi circoscrizioni economico - agrarie	In complesso (ha)	Percentuale per classi			
		fino a 5 ha	da 5 a 50 ha	da 50 a 500 ha	da 500 ha e oltre
1) Montagna alpina	1.777.899	43,8	32,1	17,7	6,4
2) Liguria	198.917	64,4	29,5	5,8	0,3
3) Colline e altipiani	2.049.504	50,6	38,3	10,5	0,6
4) Pianura padana	2.441.290	19,9	42,4	33,5	4,2
5) Montagna appenninica	2.508.006	31,5	41,5	20,2	6,8
6) Italia centrale	3.568.898	19,0	31,7	31,3	18,0
7) Italia meridionale	4.868.706	35,7	27,6	27,6	9,1
8) Sicilia	2.343.203	33,6	27,1	28,7	10,6
9) Sardegna	1.816.468	15,4	40,7	37,7	6,2
Totale . . .	21.572.951	31,1	33,9	26,4	8,6

Il 42,4 % delle proprietà infatti ha un'ampiezza dai 5 ai 50 ettari ; il 64,4 % dell'imponibile complessivo è attribuito a proprietà con imponibile superiore alle 10 mila lire (v. Tabella II).

La piccola proprietà è limitata alle immediate vicinanze dei villaggi rurali. Azienda e proprietà spesso coincidono (magari attraverso il meccanismo del grande affitto) a tutto vantaggio del progresso agrario, ma la mancanza di stretti legami tra terra e lavoro fa di questa zona un centro perenne di instabilità e di lotte sindacali.

Caratteri particolari presenta l'ordinamento fondiario dell'*Italia centrale* (esclusa la montagna) : anche qui prevale la media e ancor più la grande proprietà intensiva, ma la diffusione della coltura promiscua e la natura collinosa del terreno hanno determinato un ambiente favorevole a quella azienda di tipo famigliare che è il podere. Le proprietà con oltre 500 ettari rappresentano il 18 %, quelle con imponibile da 10 mila a 100 mila lire il 36 %, quelle con imponibile superiore alle 100 mila lire il 12,6 %.

La piccola proprietà coltivatrice si ritrova solo ai margini della dorsale appenninica, con caratteri di alta intensità colturale in alcune « isole » ortofrutticole (Lucchesia, Versilia).

Un quadro profondamente diverso presenta l'*Italia meridionale* e la *Sicilia*. Dalle zone rigogliose di vegetazione arborea di gran parte della Campania, della Puglia, delle coste tirreniche della Calabria e di una notevole parte della Sicilia si passa alle aride terre del latifondo interno e litoraneo ad economia cerealicola e pastorale. Quest'ultimo tipo di agricoltura si trova sia nelle terre lungo il litorale, dove l'economia del latifondo ha carattere capitalistico a salariati articolato in medie e grandi « masserie », e sia nelle terre argillose e dissestate delle zone collinari e montuose dell'interno, dove domina il latifondo contadino caratterizzato dalla esistenza di un grandissimo numero di piccole aziende precarie normalmente condotte con rapporti di piccolo affitto (terratico) o di compartecipazione (metateria).

La distribuzione della proprietà fondiaria mette in evidenza queste caratteristiche : la proprietà fino a 5 ettari si estende per il 35,7 % nell'Italia meridionale e per il 33,6 % in Sicilia ; la proprietà superiore ai 100 ettari occupa rispettivamente il 28,8 % e il

30,9 % della complessiva superficie. Quanto al reddito imponibile il 55,8 % del totale interessa la proprietà fino a 5 mila lire di imponibile (il 51,1 % in Sicilia) e il 26,4 la proprietà con reddito superiore alle 20 mila lire (il 28,9 % in Sicilia).

In *Sardegna* l'aspetto più caratteristico è il patologico frazionamento della proprietà. Esistono anche grandi proprietà, ma in esse dominano poveri ordinamenti agricoli e primordiali allevamenti pastorali. La distribuzione delle proprietà per classi di reddito imponibile può meglio illustrare la scarsa importanza assunta dalla grande proprietà in senso economico in Sardegna: l'86,6 % del reddito è attribuito infatti alle proprietà con imponibile fino a 10 mila lire e soltanto il 0,3 % alle proprietà con oltre 100 mila lire di reddito imponibile.

Tab. IV. - *Distribuzione della proprietà privata per grandi circoscrizioni*

B - Per classi di reddito imponibile

Grandi circoscrizioni	In complesso (migl. di lire)	Percentuali per classi			
		fino a 1.000 lire	da 1.000 a 10.000 lire	da 10.000 a a 100.000 lire	da 100.000 lire e oltre
1) Montagna alpina	189.986	63,2	31,1	5,6	0,1
2) Liguria	55.603	57,7	36,9	5,4	—
3) Colline e altipiani	961.066	27,9	47,1	21,8	3,2
4) Pianura padana	1.735.781	6,7	28,9	47,5	16,9
5) Montagna appenninica	287.748	30,7	39,0	17,7	3,6
6) Italia centrale	882.501	13,9	36,9	36,6	12,6
7) Italia meridionale	1.374.144	28,6	36,2	26,5	8,7
8) Sicilia	735.819	25,3	36,3	28,7	9,7
9) Sardegna	111.369	38,9	47,7	13,1	0,3
Totale	6.334.017	22,0	36,2	31,8	10,0

2. — *La distribuzione della proprietà degli enti.* — La proprietà degli enti si estende complessivamente in Italia su una superficie di 6.253.078 ettari (rispetto ai 21.572.951 ettari dei proprietari privati) e ha un reddito imponibile (riferito al triennio 1937-39) di L. 692.200.000 rispetto ai 6.634.017.000 dei privati. Pertanto il patrimonio degli enti si estende sul 22,5 % della superficie complessiva ed ha un reddito pari al 9,9 % di quello complessivo. Questo importante patrimonio ha quindi una importanza economica inferiore a quella indicata dalla superficie, essendo esso formato in prevalenza da terre povere di montagna (59,6 %) e soltanto per il 16,4 % da terreni che giacciono in pianura (v. Tabella V).

Si tratta di una categoria assai eterogenea che comprende sia la proprietà degli enti pubblici territoriali (stato, provincia, comune) che quella delle società commerciali private, degli enti ecclesiastici, degli enti di beneficienza e di assistenza, degli enti di colonizzazione, degli istituti di credito e di istruzione, delle comunanze, associazioni e università.

Dei 6.252.000 ettari, 3 milioni e mezzo circa sono di proprietà dei comuni, oltre 500.000 ettari di proprietà dello Stato, circa ha. 600.000 di proprietà delle società commerciali private, e quasi 500.000 di proprietà degli enti ecclesiastici; assai limitata la proprietà delle provincie (ha. 14.000).

Di notevole interesse è la incidenza della proprietà degli Enti sul complesso della proprietà fondiaria nelle singole regioni italiane : la diffusione relativa, sia per la superficie che per reddito imponibile, risulta maggiore nella Venezia Tridentina e minore nella Puglia.

Le terre di proprietà degli enti sono nel complesso e rispetto a quelle di proprietà privata assai povere : il loro imponibile medio per ettaro è di 117 lire del 1938, mentre quello della proprietà dei privati è di 294 lire ; tuttavia tra le varie categorie di enti si notano notevoli divergenze anche sotto questo aspetto : le più povere sono le terre comunali che hanno un imponibile medio per ettaro di 39 lire, le più ricche quelli degli enti di beneficenza e assistenza con 539 lire, degli enti ecclesiastici con 293 lire e delle società commerciali con 245 lire.

In particolare la povertà delle terre comunali è da ascriversi alla prevalenza di terreni montagnosi. Infatti il 73.7 % della proprietà comunale si trova in regioni di montagna ; in Puglie ed Emilia invece la proprietà comunale è relativamente meno povera che non nelle altre regioni, data la prevalenza di terreni collinari o di pianura ; in Sardegna invece malgrado il fatto che si estenda su terreni prevalentemente di collina, la proprietà comunale è più povera che in ogni altra regione d'Italia.

La proprietà dei Comuni è particolarmente estesa in Piemonte (497 mila ettari), Lombardia (402), Veneto (389), Abruzzi (353), Sardegna (353), piuttosto limitata in Toscana (27 mila ettari), Marche (31 mila), Liguria (39), Umbria (48), Puglie (58).

Lo Stato oltre ai beni *demaniali* (che sono sottoposti a un particolare regime giuridico) possiede i beni *patrimoniali* (soggetti ad un regime simile a quello della proprietà privata) che si distinguono in beni *indisponibili* e *disponibili* a seconda che siano destinati al conseguimento di fini pubblici e alla produzione di un reddito.

La proprietà appartenente allo Stato risulta abbastanza estesa nella Venezia Tridentina (108 mila ettari), in Toscana (69 mila) e in Sardegna (60 mila), mentre si estende erp meno di 5 mila ettari in Liguria e in Umbria.

Tab. V - *Superficie e reddito imponibile della proprietà degli enti per categoria e regioni agrarie*

Categorie	Superficie				Reddito imponibile			
	In complesso (ha)	dati percentuali			In complesso (migl. lire)	dati percentuali		
		Montagna	Collina	Pianura		Montagna	Collina	Pianura
Stato	528.010	46,9	29,6	23,5	53.218	13,5	29,6	56,9
Provincie	14.442	45,0	34,4	20,6	2.988	15,3	34,6	50,1
Comuni	3.506.676	73,7	19,6	6,7	137.920	56,7	23,6	19,7
Enti ecclesiastici	464.833	40,0	40,4	19,6	122.717	15,9	37,4	46,7
Enti di beneficienza e ass.	273.817	16,2	34,4	49,4	136.942	4,2	20,8	75,0
Società commerciali	597.853	25,0	33,9	41,1	134.434	6,6	21,8	71,6
Altri enti	867.447	58,9	19,1	22,0	110.981	19,5	19,5	61,0
Totale	6.253.078	59,6	24,0	16,4	692.200	19,9	25,0	55,1

Attualmente il patrimonio disponibile dello Stato comprende i beni ereditati dagli antichi demani degli ex stati italiani, i residui dei beni ecclesiastici incamerati dallo Stato italiano, i beni provenienti dal patrimonio indisponibile o dal Demanio e i beni pervenuti allo Stato per donazioni, lasciti, devoluzioni per mancato pagamento di imposte, ecc.

L'esatta consistenza del patrimonio disponibile non è nota con certezza. Al 31 dicembre 1940 il patrimonio *fondiario* disponibile era valutato a 78.923 ettari per un valore circa di 246 milioni di lire ; il patrimonio era frazionato in 5.951 unità immobiliari.

Il valore medio per ettaro risulta pertanto di L. 3.113 e l'estimo medio di L. 33,34. Si tratta di valori assai bassi sia per il fatto che nel patrimonio disponibile prevalgono terreni di scarso valore (arenili, incolti, ecc.), sia per l'uso scarsamente produttivo che viene fatto dei terreni stessi (stazioni di monta per cavalli stalloni, ecc.).

Per quanto riguarda la distribuzione dei beni fondiari disponibili in classi di superficie, il 97,2 % delle 5.951 unità immobiliari ha una superficie inferiore a 50 ettari, ma le unità superiori a 50 ettari occupano circa l'83 % della superficie complessiva.

La rendita che nel 1940 lo Stato ha conseguito dai beni fondiari disponibili era di circa 2.200.000 lire pari a meno dell'1 % del loro valore. Attualmente il valore dei beni fondiari disponibili viene stimato in 5 miliardi di lire, ma la rendita è rimasta pressocchè immutata.

Nel 1940 i beni in questione erano per 31.000 ettari concessi in uso gratuito, per 42.000 ettari in uso non gratuito, per 16.000 ettari in conduzione diretta e per 5.300 ettari in corso di destinazione o comunque non utilizzati.

I beni della Chiesa appartengono ai singoli enti ecclesiastici aventi personalità giuridica. Essi sono : la Santa Sede, la Congregazione di Propaganda Fide, quella del Santo Uffizio, i titoli cardinalizi, i capitoli di San Giovanni, San Pietro, Santa Maria Maggiore in Roma, le mense vescovili, i capitoli cattedrali, i benefici parrocchiali, le chiese pubbliche aperte al culto, le associazioni religiose e le singole case, le fondazioni di culto e pochi altri.

Alla proprietà ecclesiastica in Italia compete un apprezzabile patrimonio : si tratta in totale di una superficie di 464.833 ettari per un reddito imponibile complessivo (riferito al triennio 1937-39) di 122 milioni e 717 mila lire, corrispondenti al 7,4 % come superficie e al 17,7 % come reddito imponibile di tutte le proprietà degli enti. Della superficie complessiva appartenente agli Enti ecclesiastici il 40 % è situata in montagna, il 40,4 % in collina e il 19,5 % in pianura. In Emilia, Toscana, Lombardia, Marche e Veneto si concentra circa il 60 % della supperficie complessiva e si riscontrano i complessi economici più importanti.

Il reddito imponibile medio della proprietà fondiaria degli enti ecclesiastici ragguagliato ad ettaro è in generale elevato, ammontando a lire 293 ; superiore quindi a quello relativo agli enti, esclusione fatta degli enti di beneficienza e assistenziali. Ma il reddito presenta differenze tra regione e regione molto grandi ; infatti, esso va da un massimo di 526 lire per la Campania — seguita dal Piemonte, Sicilia, Lombardia, Veneto, Emilia e Puglie — ad un minimo di 81 lire per la Sardegna, superato di poco dalla Lucania, dalle Calabrie, dall'Umbria, dalla Venezia Tridentina e dagli Abruzzi e Molise.

La maggior parte della superficie appartenente agli enti ecclesiastici è costituita da proprietà singolarmente inferiori a 50 ettari di superficie o aventi il reddito imponibile inferiore alle L. 10 mila ; si tratta di 288.782 ettari, corrispondenti al 62,1 % della complessiva superficie, che appartengono a piccole proprietà parrocchiali (benefici) spesso condotte con criteri moderni e razionali. La rimanente superficie, ha. 176.051, appartiene a proprietà aventi singolarmente superiori i predetti limiti di superficie e di reddito. Soltanto, però 13.703 ettari rappresentano la superficie appartenente a proprietà al di sopra di 60 mila o di 40 mila lire di reddito imponibile (i due limiti si riferiscono rispettivamente alle proprietà situate in zone intensive e in zone estensive). Se si vuole, infine, considerare il limite di 100 mila lire di reddito imponibile le proprietà che lo sorpassano sono 23 per una complessiva superficie di 8.216. ettari.

I beni degli enti di beneficienza e assistenziali appartengono agli ospedali, ospizi,

congregazioni di carità, opere pie, fondazioni, asili, orfanotrofi ed altri enti assistenziali di vario genere aventi personalità giuridica. Essi rappresentano un patrimonio notevole: si tratta in complesso di una superficie di 273.817 ettari per un reddito imponibile globale di 136 milioni e 942 mila lire, corrispondenti al 4,4 % come superficie e al 19,8 % come reddito imponibile di tutte le proprietà degli enti. La gran parte della superficie (a differenza di quanto avviene per gli altri enti) si trova in pianura (49,4 %) e in collina (34,4 per cento). In Lombardia, Emilia, Marche, Lazio, Veneto e Piemonte si concentra il 78 % circa della superficie complessiva e si riscontrano i complessi economici più importanti.

Il reddito imponibile medio ragguagliato ad ettaro è il più elevato rispetto a quello delle altre categorie di enti e va da un massimo di 741 lire per la Lombardia — seguita dalla Campania, Emilia, Veneto, Piemonte, e Marche — ad un minimo di 86 lire per la Sardegna.

La maggior parte della superficie appartenente agli enti di beneficienza e assistenziali è costituita da proprietà singolarmente superiori alle 10 mila di reddito imponibile o a 50 ettari di superficie; infatti soltanto il 16,5 % della complessiva superficie appartiene a proprietà aventi inferiori i limiti predetti.

Una superficie di 113.472 ettari, pari al 41,4 % della complessiva, rappresenta l'estensione delle proprietà al di sopra di 60 mila o di 40 mila lire di reddito imponibile (i due limiti si riferiscono rispettivamente alle proprietà situate in zone intensive e in zone estensive). Le proprietà al di sopra di 100 mila lire di reddito imponibile si estendono per una superficie di circa 90 mila ettari, corrispondente al 32,5 % della complessiva.

Anche alle società commerciali compete un imponente patrimonio di circa 600 mila ettari, prevalentemente situati in pianura e in collina. I complessi economici più importanti si riscontrano in Emilia, in Sardegna, in Lombardia e nel Veneto; la maggior superficie si estende invece in Toscana.

I beni terrieri appartenenti alle associazioni agrarie d'uso civico (comunali, università agrarie, ecc.), agli enti di colonizzazione e a numerosi altri enti minori sono compresi sotto la voce generica di altri enti. Di questo gruppo fanno parte per oltre 500 mila ettari le proprietà collettive, che sono particolarmente estese nella Venezia Tridentina.

3. – *Proprietà collettive, demani, usi civici.* — Le terre collettive in proprietà dei comuni o delle associazioni agrarie si estendono per una superficie di oltre 3 milioni di ettari e interessano il 42,5 % dei comuni italiani, mentre le terre private soggette agli usi civili (1) non superano i 200 mila ettari.

Commissariati	*Proprietà private*
Piemonte e Liguria	1.410
Lombardia e Basso Veneto	28.297
Venezia Tridentina	8.883
Venezia Giulia e Alto Veneto	13.430
Emilia e Alte Marche	30.641
Lazio, Toscana, Umbria e Basse Marche	92.113
Abruzzi	77
Campania e Molise	1.933
Puglie e Basilicata	7.062
Calabria	217
Sicilia	8.594
Sardegna	6.229
Totale	*199.886*

(1) Gli usi civici sono speciali diritti di godimento, attualmente limitati a poche forme fondamentali: diritti al pascolo, alla raccolta delle erbe e del fieno selvatico (*erbatico*) o delle foglie per la lettiera del bestiame, al taglio delle macchie (*macchiatico*) e della legna per uso domestico o per costruzioni (*legnatico*), alla semina e alla raccolta di determinati prodotti.

Il problema si mostra pertanto di notevole importanza, considerando che investe un decimo del territorio nazionale e interessa milioni di abitanti. Le terre sono generalmente povere e destinate a pascolo o a bosco, ma si stima che almeno 700 mila ettari (quasi tutti situati nel Lazio e nel Mezzogiorno) potrebbero essere utilizzati da colture agrarie: di qui, la gravità ed importanza del problema degli usi civici. Milioni di ettari di terre che appartengono alle comunità più povere del nostro paese sono oggetto di abuso e di risordinata ed irrazionale utilizzazione, che si risolvono in un basso rendimento ed in un ingiusto riparto del prodotto.

Il problema è particolarmente grave nel Lazio e nel Mezzogiorno. Nel Settentrione e nel Centro, infatti, gli usi civici non costituiscono un ostacolo al progresso agrario nè un motivo di turbamento sociale, o perchè — come nella pianura padana — essi sono quasi totalmente scomparsi di fronte ad una moderna economia rurale fondata sulla proprietà privata o perchè gli usi civici rispondono alle esigenze di un razionale sfruttamento collettivo dei pascoli e dei boschi.

Nel Lazio e nel Mezzogiorno — per contro — il permanere degli usi civici non è determinato da esigenze produttive ma piuttosto da sopravvivenze feudali: le leggi eversive delle feudalità, infatti, trasformarono il barone in proprietario privato ma lasciarono insoluta — nelle zone ad economia latifondistica — la secolare questione demaniale. E il problema è tanto più grave in quanto proprio in queste zone è più acuta la fame di terra e più povera e densa la popolazione; cosicchè alla concentrazione della proprietà fondiaria privata si aggiunge l'abuso e la rapina sulle terre di proprietà collettiva e l'uno e l'altro fenomeno sono il segno e il risultato di cause in parte ambientali (natura del terreno) in parte storico-sociali (ordinamenti giuridici risultanti dalle forze politiche in gioco). Cosicchè non sembra che il problema degli usi civici possa risolversi indipendentemente da quello della riforma e della trasformazione fondiaria.

Tab. V — Proprietà soggetta ad usi civici
(ettari).

Zone	Proprietà		Totale
	dei comuni	delle associazioni agrarie	
Regione Alpina	1.446.246	287.474	1.733.720
Pianura Padana	20.306	3.051	23.357
Appennino settentrionale	67.830	33.058	100 888
Appennino centrale	173.727	112.088	285.815
Lazio	115.087	53.121	168.208
Mezzogiorno continentale	386 692	—	386.692
Sicilia	44.534	—	44.534
Sardegna	341.814	—	341.814
Italia	*2.596 236*	*488.792*	*3.085.028*

Comunque, anche quando gli usi civici esistenti non urtano contro esigenze produttive e sociali essi costituiscono quasi sempre un elemento di incertezza e di arbitrio: il loro definitivo riordinamento, pertanto dovrebbe essere sollecitato come uno dei fattori per un ordinato progresso dell'agricoltura italiana.

VII

CRITERI DI ELABORAZIONE DEI DATI RELATIVI ALLE SPESE DEL MINISTERO PER L'AGRICOLTURA E LE FORESTE

L'indagine prende le mosse dal 1909, ritenendosi gli anni dal 1909 al 1913 normali per la nostra economia (1), possono altresì considerarsi rappresentativi dello stato della agricoltura italiana dal principio del secolo al 1914.

Mentre dal 1930, anno in cui per la prima volta funzionò un dicastero apposito per l'agricoltura e le foreste, al 1949 sono stati rispettati quasi per intero i raggruppamenti quali risultano dai bilanci, per gli anni precedenti si è proceduto alla loro *ricostruzione* — essendo, come è noto, le funzioni attinenti all'agricoltura svolte in comune con quelle relative all'industria e il commercio nell'unico Ministero per l'economia nazionale — al fine di conservare gli stessi raggruppamenti per tutti i 40 anni presi in esame.

Le due tabelle qui unite e le altre due riportate a pagg. 410 e 414 del testo contengono, rispettivamente in lire correnti e in lire 1949, le spese ordinarie e le spese straordinarie, queste ultime divise in due categorie: spese effettive e movimento di capitali. Sia per le spese ordinarie che per le straordinarie effettive si sono considerati i seguenti capitoli: spese generali; agricoltura; bonifica; credito agrario; foreste.

Nel I capitolo: « Spese generali » sono stati riuniti (sottocapitolo « Stipendi ») tutti i relativi stanziamenti sparsi, durante il periodo 1909-1923, in vari capitoli, mentre dal 1923 il trasporto riguarda i soli stipendi per il Corpo forestale.

È stato anche portato in questo sotto capitolo la quota parte, ad esso afferente, dello stanziamento « Demanio e Usi civici », che si trova come voce a sè nei bilanci dal 1909 al 1932 ed è stato, nel 1933, soppresso, trasportandosi l'ammontare parte tra le spese per stipendi (2/3 circa) e parte tra le « varie ». Poichè scopo dell'indagine è quello di avere la serie completa degli stanziamenti, si è creduto opportuno trasportare fin dall'inizio le somme relative a questa voce, del resto non rilevante (2), nei relativi sottocapitoli, supponendo immutate negli anni precedenti le proporzioni tra le spese per stipendi e spese varie, quali risultarono nel 1932.

Va inoltre segnalata la correzione che ad alcune voci del sottocapitolo « stipendio » è stato apportata. Durante gli anni dal 1909 al 1916 e dal 1924 al 1929 gli stanziamenti

---

(1) La guerra libica non influì che limitatamente sulla vita della nazione; basti tener presente il salto subito dagli stipendi dopo la prima e sopratutto, dopo la seconda guerra mondiale, mentre pressochè uguali sono rimasti quelli in bilancio negli anni prima e dopo la guerra libica.

(2) Essi variano nel periodo dal 1909 al 1924 da un minimo di L. 28.000 ad un massimo di L. 80.000 e nel periodo dal 1925 al 1932 aggirandosi sulle 500-800.000 lire.

che si riferiscono a personale addetto a servizi pertinenti esclusivamente l'agricoltura (Direttori di Cattedre ambulanti, Ispettori delle malattie delle piante, Personale delle scuole di agricoltura, ecc.) sono stati integralmente riportati ; ma per gli stanziamenti relativi a personale di ruolo, straordinario e avventizio dell'Amministrazione centrale con mansioni non specifiche, è stata riportata soltanto la parte che interessa l'agricoltura, trascurando quella per l'industria e il commercio. Il calcolo è stato fatto prendendo a base rispettivamente per i due periodi (1909-1916 e 1924-1929), gli stanziamenti per gli anni 1917 e 1930, in cui ha funzionato un Dicastero per l'agricoltura, e ritenendo immutate le aliquote negli anni precedenti.

In questo stesso capitolo, oltre alle spese varie, si sono considerati gli stanziamenti per il debito vitalizio (pensioni) ; riunione questa che rende possibile il confronto tra le spese passive per il personale e quelle attive per i servizi.

Nel secondo capitolo « Agricoltura » sono state riunite tutte le voci che interessano l'incremento e il miglioramento della produzione, separando in diversi sottocapitoli le voci più rappresentative : grano ; vite e olivo ; orto-frutticoli ; bachicoltura e apicoltura ; malattie delle piante e frodi ; meccanica agraria ; propaganda e sperimentazione ; metereologia ; zootecnia ; caccia e pesca. Tale ripartizione, a parte un maggiore dettaglio — essendo i primi sei sottocapitoli riuniti nell'unico : « coltivazioni, industrie e difese agrarie » —, corrisponde a quella ministeriale dal 1930 in poi ; non così per gli anni precedenti, durante i quali il capitolo comprende anche stanziamenti per la bonifica e per il credito agrario, mentre ne esclude altri (pesca, statistica, ecc.) attribuiti ad altri capitoli (Industria, Miniere ecc.). Le cifre riportate in questo capitolo dal 1909 al 1929 vanno pertanto lette tenendo presenti tali variazioni, oltre a quelle derivanti dagli spostamenti relativi alle spese per stipendi e ad alcune voci minori che, essendo dopo il 1929 comprese nell'apposito capitolo « Bonifica », sono state, per uniformità, ad esso trasportate. Altre voci che nei primi anni erano separate e sono state riunite in una unica nei successivi, sono state fin dal primo bilancio riportate sotto quell'unica denominazione.

Analogo lavoro si è fatto per i successivi due capitoli : « Bonifica » e « Credito agrario ». Nella compilazione del secondo, per la parte straordinaria, si è eliminato un insieme di stanziamenti (derivanti da contributi statali a favore dei danneggiati per alluvioni, terremoti, eruzioni, frane, ecc.) che al momento della creazione del Ministero di agricoltura (1929) sono stati assegnati a quello dei Lavori pubblici, così come lo furono nel 1917, quando per ragioni connesse con lo stato di guerra fu creato il Dicastero dell'agricoltura.

È appena necessario avvertire che mentre dal 1929 in poi le cifre indicate per ogni anno corrispondono a quelle del bilancio, da questo si discostano, più o meno sensibilmente, quelle per gli anni precedenti ; e ciò vale anche per il periodo 1917-1923 durante il quale, se è vero che esisteva un Ministero dell'Agricoltura, erano nel suo bilancio compresi stanziamenti (Miniere, combustibili) che non sono stati presi in considerazione.

Spese ordinarie

Anni	Spese generali				AGRICO							
					Coltivazioni - Industrie				Difese agrarie			
	Stipendio	Spese varie (fitto, corrisponza ecc.)	Pensioni	Totale	Grano	Frutticoltura	Valorizzazione e difesa della sericoltura e agricoltura	Protezione e incremento della viticoltura e olivicoltura	Patologia	Esperienze agricole e piante officinali	Meccanica agricola	Totale
1909 . .	4.591	294	763	5.648	110	—	8	1.281	131	60	100	1.690
1910 . .	5.185	382	762	6.329	117	—	12	1.375	181	60	100	1.845
1911 . .	5.076	448	802	6.326	95	—	12	1.250	181	60	100	1.698
1912 . .	5.192	361	853	6.406	57	—	12	1.207	141	60	100	1.577
1913 . .	8.256	325	852	9.433	57	—	—	1.202	160	60	100	1.579
1914 . .	9.398	352	868	10.618	45	—	—	1.343	160	58	100	1.706
1915 . .	9.475	369	868	10.712	45	—	—	1.294	190	58	100	1.687
1916 . .	9.012	330	840	10.182	20	—	—	636	150	38	85	929
1917 . .	9.066	399	792	10.257	20	—	430	781	319	42	85	1.677
1918 . .	9.312	400	650	10.362	—	100	460	868	319	42	150	1.959
1919 . .	12.968	388	710	14.066	—	100	456	684	290	62	300	1.892
1920 . .	19.853	380	740	20.973	—	130	456	850	347	92	300	2.175
1921 . .	26.042	736	921	27.699	—	130	486	1.350	347	400	300	3.013
1922 . .	29.091	794	1.071	30.956	—	150	660	1.400	347	400	300	3.257
1923 . .	32.429	1.061	1.117	34.607	—	620	660	1.500	397	600	300	4.077
1924 . .	34.739	733	2.141	37.613	—	670	360	1.395	425	140	100	3.090
1925 . .	39.858	1.048	2.937	43.843	—	670	720	1.195	550	140	100	3.375
1926 . .	53.147	1.059	5.427	59.633	4.000	670	920	1.780	2.600	140	450	10.560
1927 . .	55.740	1.128	7.902	64.770	—	670	920	1.280	2.600	4.140	450	10.060
1928 . .	62.554	722	6.131	69.407	—	500	880	1.200	2.100	4.000	100	8.780
1929 . .	65.299	833	6.625	72.757	—	500	900	1.200	2.200	4.000	100	8.900
1930 . .	78.231	547	9.118	87.896	3.700	500	150	1.100	2.300	300	100	8.150
1931 . .	75.953	2.099	10.118	88.170	3.500	470	150	1.400	2.250	270	100	8.140
1932 . .	76.753	2.149	10.618	89.520	3.500	420	150	1.350	2.250	470	100	8.240
1933 . .	76.581	2.793	10.778	90.152	3.700	420	110	1.620	1.970	440	100	8.360
1934 . .	76.646	2.993	10.358	89.997	3.100	420	101	1.598	2.200	440	100	8.559
1935 . .	69.283	2.727	12.828	84.838	3.334	400	94	1.605	1.800	370	85	7.688
1936 . .	69.018	2.727	12.803	84.548	3.100	400	94	1.560	1.800	370	85	7.409
1937 . .	81.817	4.727	13.303	99.847	2.900	400	94	2.080	1.800	370	85	7.729
1938 . .	89.976	4.782	13.303	108.061	2.800	400	94	1.330	1.800	370	85	6.879
1939 . .	86.991	6.182	13.303	106.476	2.800	400	94	1.330	1.800	370	85	6.879
1940 . .	95.525	6.361	14.803	116.689	2.800	400	91	1.315	1.800	520	85	7.011
1941 . .	104.109	6.488	14.803	125.400	2.800	400	111	1.315	1.820	570	85	7.101
1942 . .	123.119	7.699	16.345	147.163	2.800	400	140	1.315	2.120	570	85	7.430
1943 . .	135.910	8.619	16.610	161.139	2.800	400	300	1.200	2.120	550	85	7.455
1944 . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1945 . .	386.480	21.821	19.130	427.431	2.200	1.200	700	4.000	2.500	1.800	500	12.900
1946 . .	1.225.160	47.900	53.785	1.326.845	8.000	3.000	1.600	10.000	9.800	4.200	2.500	39.100
1947 . .	2.229.150	88.690	143.918	2.461.758	8.000	3.000	2.600	10.000	9.800	5.000	3.500	41.900
1948 . .	4.052.450	171.385	328.000	4.551.835	10.000	4.000	6.000	16.500	20.000	7.000	3.500	67.000
1949 . .	4.640.400	208.270	531.000	5.379.640	12.000	5.000	7.000	21.000	31.000	7.500	5.000	88.500

(Migliaia di lire)

LTURA											
Ist. Int. Agric. F.A.O. e altre istituzioni agrarie	Scuole Agrarie e Istituti sperimentali	Istruzione professionale	Sperimentazione e propaganda	Meteorologia	Incremento e protezione della produzione zootecnica	Caccia e pesca	Totale generale	Bonifica	Credito agrario	Servizio delle foreste	In complesso
36	2.660	—	2.696	126	1.751	85	6.348	630	—	733	13.359
44	2.695	—	2.739	126	1.910	92	6.712	554	—	915	14.510
43	2.634	—	2.677	126	1.910	102	6.513	504	—	2.888	16.231
43	2.672	—	2.715	126	2.046	102	6.566	516	—	3.888	17.376
43	2.799	—	2.842	126	2.792	102	7.441	504	—	2.313	19.691
44	2.782	—	2.826	126	2.952	102	7.712	498	—	1.280	20.108
44	2.886	—	2.930	135	2.851	102	7.705	474	—	1.280	20.171
22	2.853	—	2.875	126	2.253	168	6.351	364	—	—	16.897
22	2.879	—	2.901	126	3.866	10	8.580	449	—	600	19.886
22	2.947	700	3.669	153	6.481	10	12.272	545	80	895	24.155
22	2.743	1.000	3.765	153	6.481	10	12.301	545	80	1.280	28.272
32	3.785	598	4.415	213	7.093	10	13.906	735	80	746	36.440
92	4.858	538	5.488	305	9.043	82	17.931	935	80	747	47.392
92	5.920	538	6.550	305	9.328	642	20.082	1.100	2.080	747	54.965
100	6.607	537	7.244	305	9.007	560	21.193	3.680	80	747	60.307
20	7.575	537	8.132	315	6.250	1.130	18.917	3.588	30	1.026	61.174
20	8.562	4.000	12.582	335	6.183	1.750	24.225	4.038	30	1.026	73.162
70	8.149	5.000	13.219	345	7.283	2.560	33.967	4.900	30	1.126	99.656
500	7.874	6.000	14.374	345	7.234	2.560	34.573	4.350	2.048	4.926	110.667
500	8.425	5.000	13.925	300	6.500	2.050	31.555	3.675	1.030	7.080	112.747
500	1.830	5.000	7.330	315	6.500	2.050	25.095	975	30	8.180	107.037
500	1.830	5.000	7.330	315	8.000	2.050	25.845	2.675	30	8.030	124.476
450	3.325	4.500	8.275	300	7.000	1.900	25.615	2.930	30	8.260	125.005
450	3.160	4.475	8.085	290	15.000	2.680	34.295	2.880	30	8.260	134.985
450	3.260	2.070	5.780	230	15.400	2.546	32.316	3.573	30	8.180	134.251
450	3.297	2.070	5.817	230	15.900	2.146	32.652	3.498	30	8.055	134.232
385	3.107	1.960	5.452	200	15.150	1.702	30.192	4.440	25	8.395	127.890
385	3.157	1.960	5.502	200	15.050	1.530	29.691	4.440	25	7.975	126.679
385	3.288	1.960	5.633	200	14.950	1.524	30.036	3.700	25	8.475	142.083
385	3.488	1.900	5.733	200	15.300	1.550	29.662	4.200	25	9.125	151.073
385	3.488	1.900	5.733	200	15.300	1.559	29.671	4.200	25	9.925	150.297
385	3.464	1.900	5.749	200	15.300	2.159	30.419	4.460	25	10.635	162.228
385	3.464	1.900	5.749	200	29.950	950	43.950	4.660	25	11.035	185.070
385	3.494	1.900	5.779	200	30.950	650	45.009	4.790	25	11.535	208.522
385	3.945	1.900	6.230	200	31.810	600	46.295	4.770	26	11.578	223.808
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
385	4.200	2.000	6.585	400	21.000	2.900	43.785	4.970	25	15.980	492.191
1000	20.200	8.000	29.200	1.000	62.000	9.500	140.800	16.300	25	53.700	1.537.670
1000	40.000	10.000	51.000	3.000	100.000	15.000	210.900	21.800	25	71.940	2.766.423
1000	157.987	20.000	178.987	5.000	160.000	24.000	434.987	52.300	25	124.500	5.163.647
1000	192.000	20.000	213.000	5.000	210.000	25.000	541.500	37.300	25	177.500	6.135.995

Spese straordinarie (Migliaia di lire)

Anni	AGRICOLTURA														
				PRODUZIONE											
	Stipendi	Spese varie	Totale	Grano	Frutticoltura e orticoltura	Vite e olivo	Totale	Zootecnia	Caccia e pesca	Sperimentazione e istruzione	Totale generale	Bonifica	Credito	Foreste	In complesso
	1	2	1-2	3	4	5	3-4-5 (*a*)	6	7	8	(*a*-6-7-8)	9	10	11	1-2-(*a*-6-7 8) 9-15-11
1909	100	—	100	—	—	—	—	34	100	12	146	1.381	—	—	1.627
1910	100	—	100	—	—	—	—	34	100	12	146	1.211	—	—	1.457
1911	100	—	100	—	—	—	—	34	100	17	151	614	—	714	1.572
1912	100	—	100	—	—	—	—	34	100	17	151	619	—	1.114	1.984
1913	140	—	140	—	—	—	—	—	100	52	152	604	20	1.114	2.030
1914	140	—	140	—	—	—	—	—	100	17	117	604	20	1.114	1.995
1915	154	—	154	—	—	—	—	—	—	17	17	695	64	1.114	2.044
1916	154	—	154	—	—	—	—	—	—	17	17	747	64	1.114	2.096
1917	154	—	154	—	—	—	—	—	—	—	—	1.111	94	1.114	2.473
1918	154	—	154	—	—	—	—	—	—	—	—	734	84	1.115	2.087
1919	3.702	—	3.702	—	—	—	—	—	—	—	—	734	84	991	5.511
1920	3.808	—	3.808	—	—	—	—	—	—	90	90	734	84	990	5.706
1921	8.308	—	8.308	—	—	60	60	—	—	—	60	734	284	981	10.367
1922	11.666	—	11.666	—	—	60	60	—	5.000	—	5.060	944	284	4.950	22.904
1923	12.513	—	12.513	—	—	60	60	—	—	45	105	1.980	1.794	550	16.942
1924	14.550	—	14.550	—	—	60	60	—	—	2.545	2.605	1.302	6.474	250	25.131
1925	14.771	—	14.771	—	—	60	60	—	2.500	644	3.204	1.402	9.793	3.250	32.420
1926	14.955	—	14.955	15.000	—	175	15.175	3.000	—	1.365	19.540	5.572	13.324	3.000	56.391
1927	15.810	1.200	17.010	15.000	—	175	15.175	3.000	2.500	430	21.105	7.012	6.349	3.200	54.676
1928	10.930	200	11.130	7.550	—	150	7.700	1.500	1.000	400	10.600	14.000	2.874	4.251	42.855
1929	7.526	500	8.026	7.550	—	186	7.736	1.500	3.000	389	12.625	28.000	19.124	5.150	72.925
1930	3.912	250	4.162	10.450	—	186	10.636	2.000	1.000	415	14.051	233.700	28.094	5.750	285.757
1931	3.060	300	3.360	9.910	—	186	10.096	2.000	—	3.915	16.011	234.900	33.527	5.750	293.548
1932	2.695	300	2.995	8.410	—	186	8.596	2.000	1.750	2.865	15.211	253.970	58.363	6.250	336.789
1933	5.275	200	5.475	6.925	—	180	7.105	2.000	1.886	2.115	13.106	292.415	98.713	6.350	416.059
1934	7.036	200	7.236	6.200	—	180	6.380	2.000	2.021	365	10.766	343.983	110.514	6.270	478.769
1935	6.535	160	6.695	4.330	—	186	4.516	1.400	1.541	356	7.813	342.237	101.473	2.225	460.443
1936	6.191	160	6.351	6.214	—	186	6.400	1.400	1.941	356	10.097	397.375	94.373	1.695	509.891
1937	6.091	120	6.211	6.214	—	191	6.405	1.400	2.241	356	10.402	483.539	97.674	1.435	599.261
1938	6.005	120	6.125	6.970	—	7.191	14.161	2.200	2.241	356	18.958	498.090	103.413	1.900	628.486
1939	5.536	120	5.656	16.681	10.893	14.794	42.368	5.200	2.447	356	50.371	655.308	112.796	2.000	826.131
1940	6.845	120	6.965	17.300	10.893	14.793	42.986	4.200	2.682	356	50.224	990.819	114.781	1.400	1.164.189
1941	7.062	150	7.212	15.300	10.893	14.793	40.986	17.949	—	352	59.287	1.154.798	164.404	1.700	1.387.401
1942	7.070	200	7.270	15.300	8.980	8.793	33.073	16.150	—	5.351	54.574	525.645	165.516	1.800	754.805
1943	10.370	200	10.570	114.800	7.150	1.493	123.443	17.950	—	5.352	146.745	520.860	157.815	1.800	837.790
1944	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1945	10.275	4.400	14.675	20.000	5.490	1.394	26.884	13.800	5.260	3.351	49.295	1.646.831	81.833	32.000	1.824.634
1946	40.670	5.000	45.670	5.500	14.600	6.193	26.293	14.000	6.715	3.352	50.360	5.654.281	138.043	60.000	5.948.353
1947	99.600	77.000	176.600	—	16.600	5.693	*1.522.293	9.500	16.721	1.052	1.549.566	23.677.131	198.293	7.000	25.608.590
1948	114.500	56.300	170.800	—	14.300	6.694	*4.067.994	12.000	5.000	16.052	4.101.046	20.265.881	216.292	7.000	24.761.019
1949	68.000	61.500	129.500	—	1.000	3.724	*1.887.924	17.000	5.000	351	1.910.275	28.636.717	349.643	10.000	31.036.135

INDICE DELLE MATERIE

Abete, produzione di legname nel 1948-49, 109-110
Aborto epizootico, 43
Acido citrico :
consumo di — in Italia, 85
esportazione, 87-383-385
importazione, 379-381
produzione nel 1949, 85
Acquisto di bestiame, finanziamenti, 313-315.
Addizionale E.C.A. sui terreni e redditi agrari nel 1949-50, 266
Adeguamento della lira alla sterlina e al dollaro nel 1949, nota (1), 160
Aggi di riscossione sui terreni e redditi agrari nel 1949-50, 266
Agitazioni dei salariati, 335
Agli:
esportazione, 404.
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
Agrumi :
altri, esportazione di essenze di —, nel 1948 e 1949, 87
altri, sottoprodotti, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
altri, superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 29
coltivazione nel 1949, 29
esportazione per paesi di destinazione, 402
industria degli —, 84
macchine per l'estrazione dell'essenza, di —, 86
prezzi alla produzione degli —, nel 1938, 1948 e 1949, 216.
prezzi medi all'esportazione, 397
Aiuti dell'European Recovery Program (dal 3 aprile 1948 al 31 dicembre 1949), 375
Afta epizootica, nota (1), 43
Albicocche :
costo di distribuzione nel 1948, 215
prezzi medi all'esportazione, 398
produzione lorda vendibile nel 1938-1949, 225
Albicocco :
coltivazione nel 1949, 32
superficie e produzione dell'—, 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 29
Alimentari, altri —, aiuti dell'European Recovery Program, 375
Allevamenti, generalità, 41
Allevamenti e produzioni zootecniche, 35
Ammassi, movimento di cereali nelle campagne 1946-47, 1947-48 e 1948-49, 359
Animali :
da cortile, allevamento degli —, nel 1949, 60
da lavoro a disposizione dell'agricoltura, stima degli —, 151
di bassa corte (peso vivo) produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
vivi, altri, esportazione, 382-384
vivi, altri, importazione, 378-380
Anitre, allevamento, 61-62
Antiafta, prezzo del siero —, 156

Antiparassitari :
consumo di —, nel 1936-39, 1946-47, 1947-48 e 1948-49, 133-134-135
distribuiti per il consumo, 122
importazione, 394
organici di sintesi per il consumo della campagna 1948-49, 136
prezzi all'ingrosso, 123
Apparecchi per la lavorazione del suolo, altri —, importazione, 394
Api regine, produzione di —, 64-65
Apicoltura, 63
Applicazioni elettro-agricole, 146
Arachide :
coltivazione nel 1949, 20
pannelli e farine di —, 148
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Arance :
costo di distribuzione dalla frontiera tedesca a Monaco, nota (1), 216
prezzi alla produzione delle —, nel 1938, 1948 e 1949, 216
prezzi medi all'esportazione, 397
prezzo negli Stati Uniti d'America dal 1938 al 1948, 372
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
superficie e produzione nel 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 29
Arancia :
esportazione di succo di — nel 1948 e 1949, 87
essenza di —, esportazione nel 1948 e 1949, 87
produzione di essenza di —, 84
Aratri a trazione :
animale, consistenza nel 1949, 138
animale, prezzo all'ingrosso nel 1947-1948 e 1949, 123
meccanica, consistenza nel 1949, 138
Aratri e loro parti, importazione, 394
Aratro :
bivomere a trazione meccanica, prezzo nel 1949, 137
doppio brabantino, prezzo nel 1949, 137
monovomere a trazione meccanica, prezzo nel 1949, 137
semplice a trampolo, prezzo nel 1949, 137
semplice brabantino, prezzo nel 1949, 137
voltorecchio a trampolo, prezzo nel 1949, 137
Aratura :
consumo medio di energia e potenza in kwh, 146
meccanica, 154
Arseniati :
consumo di —, nel 1936-39, 1946-47, 1947-48 e 1948-49, 134
distribuiti per il consumo, 122
prezzo all'ingrosso nel 1947, 1948 e 1949, 123
Arseniati e arseniti, importazione, 394
Arsenito di sodio e derivati, consumo di — nel 1936-39, 1946-47, 1947-48 e 1948-1949, 134
Asiago, giacenze di formaggio — nel 1949, 72
Asparago :
produzione lorda vendibile nel 1948-49, 224
superficie e produzione nel 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 22
Assegni familiari nel 1949, 271
Assicurazione malattie nel 1949, 271
Assicurazioni :
agrarie di mutua assicurazione del bestiame, 354-355
ammontare dei premi pagati dal 1938 al 1949, 152-153
Compagnie di —, nota (1), 152
sociali nel 1949, 338-339
Aumento della popolazione e sue conseguenze, 320
Aumento della popolazione totale urbana e non urbana tra il 1936 e il 1948, 323
Avena :
esportazione, 382-384
destinata all'alimentazione del bestiame nel 1938 e 1949, 148
fabbisogno di seme di —, 124-125
importazione 378-380-390
mercato dell'—, 185

prezzo negli Stati Uniti d'America 1935-39 al 1949, 370
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
produzione mondiale, 367
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 3-7
Aziende :
agrarie italiane, nota (1), 141
a coltura cerealicolo-zootecnica, prezzo medio per ettaro, nota (2), 279
a frutticoltura specializzata, prezzo medio per ettaro, nota (2), 279
irrigue lombarde, nota (1), 287
olivicola, capitale di scorta, 249-250
Azotati, concimi distribuiti per il consumo, 122

Barbabietola da zucchero :
coltivazione nel 1949, 18
mercato della —, 217
produzione di polpa di —, nota (2), 20
prezzo ufficiale nel 1938-39, 1947-48, 1948-49 e 1949-50, 218
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 15
Bergamotto :
andamento della coltivazione nel 1949, 86
esportazione di essenza di — 1948 e 1949, 87
produzione di essenza di —, 84
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Bestiame :
ammontare dei premi di assicurazione dal 1938 al 1949, 152
condizioni sanitarie del — nel 1949, 43
Bestiame da allevamento :
prezzi alla produzione 1938 e 1949, 188
prezzi del —, nota (2), 187
Bestiame da macello :
movimento commerciale, 37
prezzi alla produzione nel 1938, 1947, 1948 e 1949, 186
Bestiame e prodotti zootecnici, 185
Bietola zuccherina :
importazione di —, 126
produzione di seme di — nel 1948-49, 126
Bilancia commerciale dei prodotti agricoli dal 1910-14 al 1949, 388
Bilancia commerciale italiana con l'estero dei prodotti agricoli, 377
Bilancio del Ministero per l'agricoltura e le foreste nel 1949, 407
Birra :
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Bonifiche e miglioramenti fondiari, 291
Bonifica :
consumo di energia elettrica in kwh, 146
stanziamenti del Ministero per l'Agricoltura dal 1909 al 1949, 410-414
Boschi :
avversità climatiche nel 1949, 105
consistenza del patrimonio boschivo nazionale, 101
produzione foraggio dei — 1948-49, 117
produzione legnosa nel 1948-49, 106
produzione nel 1948-49 in metri cubi, 107
proprietà privata dei —, 102
superficie boscata percorsa dal fuoco nel 1949, 105
superficie per forma di governo e di essenza legnosa, 103
Bovini :
altre razze nel 1940 e 1947, 46
aumenti e diminuzioni, nota (1), 48
consistenza dei —, 36
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
importazione di riproduttori, nota (1), 49
meticci nel 1940 e 1947, 46
miglioramento degli allevamenti nel 1949, 48
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
razze a prevalente attitudine al lavoro 1940 e 1947, 46
razze a triplice attitudine nel 1940 e 1947, 46
razze da carne nel 1940 e 1947, 46

razze da latte nel 1940 e 1947, 46
stima degli animali nel 1939, 1942, 1947, 1948 e 1949, 151
Bozzoli :
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 38
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Brucellosi, 43
Budella fresche e salate :
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
Buoi da macello, prezzi alla produzione 1938, 1947, 1948 e 1949, 186
Burro di latte :
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Burro fresco e salato, esportazione nel 1938, 1948 e 1949, 71
Burro :
prezzo alla produzione nel 1938, 1947, 1948 e 1949, 191
prezzo negli Stati Uniti d'America media 1935-39 al 1949, 370
produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 38-70
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226

Caccia e pesca, stanziamenti del Ministero per l'agricoltura dal 1909 al 1949, 410-414
Cacao in grani :
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
Cacao macinato :
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Caciocavallo e provolone, esportazione nel 1938, 1948 e 1949, 71
Caffè :
esportazione, 382-384
importazione, 378-380-391
Calciocianamide :
consumo della —, 1936-39, 1946-47, 1947-48, e 1948-49, 132
importazione, 394
prezzo all'ingrosso 1947, 1948 e 1949, 123
prezzo nel 1949, 133
Canapa :
coltivazione nel 1949, 14
coltivazione per la produzione di seme nel 1949, nota (1), 15
greggia, esportazione, 382-384
greggia, importazione, 378-380
pettinata, esportazione, 383-385
pettinata, importazione, 379-381
prezzo ufficiale nel 1938-39, 1947-48, 1948-49 e 1949-50, 218
produzione mondiale, 367
Canapa seme, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Canapa tiglio, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Canapa (tiglio-seme), superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 15
Cancro della corteccia, attacchi parassitari nei boschi, 105
Canne e vimini, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Canne, giunchi, vimini, ecc., importazione, 378-380
Canoni d'affitto :
nella zona del piano irriguo della Muzza Lodigiana nel 1938-39 e 1947-49, 287
nella zona pugliese, 287
rappresentativi dell'Italia settentrionale e centrale, 286
Canne :
importazione, 391
giunchi, vimini ecc., esportazione, 382-384
Cantine :
cooperative in Francia nel 1949, 77
cooperative per la trasformazione del prodotto, 352
Capitale :
assicurato contro gli incendi, 154
di anticipazione di alcune aziende rappresentative nel 1949, 236-237-238-250
Capitali :
di scorta e di anticipazione di alcune aziende rappresentative nel 1949, 236-237-238
tecnici, generalità, 121

Caprini, 36
allevamento nel 1949, 58-59
Carbonchio :
ematico, 43
sintomatico, 43
Carbone di legna :
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
produzione 1948-49, 106-115
Carbonella, produzione 1948-49, 115
Carburanti :
consumo nel 1936-39, 1946-47, 1948-49, 145.
importazioni, 394
prezzi all'ingrosso nel 1949, 123-145
Carciofo :
coltivazione nel 1949, 25
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 22
Cardo :
coltivazione nel 1949, 24
finocchio, sedano, coltivazione nel 1949, 25
finocchio, sedano, superficie e produz. 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 22
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
Carne :
bovina, produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 38
caprina, produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 38
di bue, prezzo negli Stati Uniti d'America media 1935-39 al 1949, 370
di bue, produzione mondiale, 367
di porco produzione mondiale, 367
di porco, prezzo negli Stati Uniti d'America media 1935-39 al 1949, 370
equina, produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 38
importata attraverso l'European Recovery Program 375
ovina, produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 38
produzione e mercato nel 1949, 369
suina, produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 38
Carni :
fresche e congelate, importazione, 37
fresche e preparate, esportazione, 383-385
fresche e preparate, importazione, 379-381
Carote, esportazione di sementi nel 1948-49, 129
Carrube :
destinate all'alimentazione del bestiame nel 1938 e 1949, 184
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 129
Cascami di :
cotone greggio, esportazione, 383-385
cotone greggio, importazione, 379-381
lana, esportazione, 383-385
lana, importazione, 379-381
seta greggia, esportazione, 383-385
seta greggia, importazione, 379-381
Caseario industria, 67
Caseina, esportazione nel 1938, 1948 e 1949, 71
Caseificio, latte lavorato, 72
Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, stanziamenti E.R.P. nel 1948-49, 298
Castagne, produzione 1947-48 e 1948-49, 116
Castagno, produzione di legname nel 1948-49, 109-110
Catasto dei terreni, nuovo —; 266-267
Cavalli, stima degli animali nel 1939 1942, 1947, 1948 e 1949, 151
Cavoli :
prezzo negli U.S.A. dal 1938 al 1948, 372
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 22
Cavolo rapa, esportazione di sementi nel 1948-49, 129
Cavolfiori :
coltivazione nel 1949, 25

costo di distribuzione in Germania, nota (2), 213
esportazione, 404
esportazione di sementi nel 1948-49, 129
prezzi alla produzione 1938, 1948 e 1949, 208
prezzi medi all'esportazione, 400
produzione 1948, 210
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 22

Ceci :
fabbisogno di seme nazionale nel 1949, 126
prezzo alla produzione 1938, 1948 e 1949, 204
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 12

Cedui :
composti, 103
semplici, 103

Cedri :
esportazione 1948-49, 87
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225

Cera :
greggia, esportazione, 382-384
vergine, mercato della —, 65

Cereali :
coltivazione nel 1949, 2
produzione di sementi, nota (1), 3
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224

Cereali minori :
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
superficie e produzione nell'anno 1949, 7

Cereali panificabili, aiuti dell'European Recovery Program, 375

Cereali secondari, aiuti dell'European Recovery Program, 375

Cetriolo, esportazione di sementi nel 1948-49, 129

Chinotto, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225

Cicerchia :
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
fabbisogno di seme nazionale nel 1948, 126
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 12

Cicoria, esportazione di sementi nel 1948-49, 129

Ciliegie :
coltivazione 1949, 32
prezzi alla produzione 1938, 1948 e 1949, 212
prezzi medi all'esportazione, 398
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 29

Cipolla :
esportazione di sementi nel 1948-49, 129
prezzi alla produzione 1938, 1948 e 1949, 208
prezzi medi all'esportazione, 100

Cipolle, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224

Cipolle e aglio :
coltivazione nel 1949, 25
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 22

Citrato di calcio :
esportazione, 383-385
esportazione 1948 e 1949, 87
importazione, 379-381
produzione 1949, nota (2), 85

Cocomero, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224

Cocco, panelli e farine di — 148

Coloni parziari, famiglie e componenti al 1936, 322

Coltivazioni :
erbacee, indice della produzione lorda vendibile nel 1948-49, 223
industriali minori, comprese le spontanee, produzione lorda vendibile nel 1938, 1949, 225
industriali, stanziamenti del Ministero dell'Agr. dal 1909 al 1949, 410-414

legnose speciali, superficie gestita da cooperative, 350
Colza :
coltivazione nel 1949, 20
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 15
Colza e ravizzone, panelli e farine, 148
Combustibili :
liquidi, 144-145
produzione 1948-49, 106
Commercio estero italiano, valore del — dal 1910 al 1949, 386-387
Componenti le spese di trasformazione di alcuni prodotti forestali e del sughero, 261-262-263
Comprensori :
di acceleramento nel territorio nazionale, nota (1), 299-300
di primo e secondo concentramento, 301
Composizione percentuale della produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 239-240-241
Concimi :
capacità produttiva, 130-131
importazione, 394
prezzi all'ingrosso, 123
vendite di alcuni prodotti effettuate dai consorzi agrari provinciali, 356-357
Concimi organici, importazione, 394
Concimi potassici, importazione, 394
Concessione contributi art. 1 D.L.P. 1° luglio 1946, n. 31, 298
Concessioni sussidi nella spesa di esecuzione miglioramenti fondiari, stanziamenti E.R.P., nel 1948-49
Conduttori :
agricoli, componenti famiglia al 1936, 322
in proprio, 325
Conduzioni, finanziamenti, 313-315
Conigli :
prezzo alla produzione 1938, 1947, 1948 e 1949, 192
produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 36
Conserve :
industria delle —, 93
vegetali nel 1949, 94
vegetali, esercizi attivi nel 1949, 99
Consistenza del bestiame, 36
Consorzi agrari e loro federazione, 356
Contributi agricoli riscossi nel 1949, 271
Contributo acquisto bestiame e macchine per coltivatori diretti o cooperative, stanziamenti E.R.P. nel 1948-49, 298
Cooperative :
agricole di lavoro, 347-348
assegnazione di terre incolte, 348
nel mondo, nota (1), 343
per la trasformazione dei prodotti agricoli, 350-351-352
per gli acquisti e le vendite collettive, 352-353-354
per settore e per ripartizioni geografiche, 346
tra lavoratori agricoli per la coltivazione dei terreni, 345-346
Cooperazione :
agricola, nota (1), 344
generalità, 343
Copra :
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Corna :
ossa ed altre materie affini greggie, esportazione 382-384
ossa ed altre materie affini greggie, importazione 378-380
Corozzo e semi di palme dum :
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
Costruzioni rurali, finanziamenti per —, 313-314
Cotone :
aiuti dell'European Recovery Program, 375
coltivazione nel 1949, 18
panelli e farine di — 148
prezzo negli U.S.A. media 1935-39 al 1949, 370
produzione mondiale di —, 367
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 15
Cotone greggio :
esportazione, 382-384
importazione, 378-380-392

Cotone, fibra, produzione lorda vendibile nel 1938 e nel 1949, 225
Cotone seme, produzione lorda vendibile nel 1938 e nel 1949, 225
Cotogne, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Cotogno, coltivazione 1949, 32
Cotogno e melograno, superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 29
Credito agrario :
di esercizio nel 1948-49, 298
di miglioramento, nel 1948-49, 298
generalità, 311
stanziamenti del Ministero per l'agricoltura dal 1909 al 1949, 410-414
Cremortartaro, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Crino, pelo e setole :
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
Crusca :
esportazione, 383-385
importazione, 379-381-394
Cruscami :
destinati all'alimentazione del bestiame 1938 e 1949, 148
di grano, prezzo all'ingrosso 1947, 1948 e 1949, 123
produzione 1948-49, 149

Dati contabili di alcune aziende rappresentative nel 1949, 236-246
Demonticazione nel 1949, 42
Derivati :
agrumari, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
dal catrame, consumo nel 1936-39, 1946-47, 1947-48 e 1948-49, 134
dal tabacco, consumo nel 1936-39, 1946-47, 1947-48 e 1948-49, 134
Difese agrarie, stanziamenti del Ministero per l'Agricoltura dal 1909 al 1949, 410
Distillerie, cooperative per la trasformazione del prodotto, 352
Disoccupazione agricola, 319-320-326-327-328-329
Disponibilità di olii vegetali nel 1949, 81
Dissodamenti, finanziamenti, 313-314
Doghe per botti :
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Droghe e spezie :
esportazione, 382-384
importazione, 378-380

Elettropompe, nota (1), 297
Elevatori di paglia, consistenza nel 1949, 138
Emigrazione, 324
Energia elettrica :
assorbita secondo la categoria, 146
consumo nel 1948-49, 145
prezzo di fornitura dell'—, 147
Energia meccanica assorbita dall'agricoltura, nota (1), 121
Enopoli in attività nel 1949, nota (1), 77
Enti, cooperative, consorzi, finanziamenti di —, 313-315
Equini :
allevamento asinino e mulino, 52
consistenza degli —, 36
distribuzione delle razze in Italia, 50
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
macellazione, nota (1), 53
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
riduzione quantitativa di —, nota (2), 51
Erba :
altissima, produzione nel 1948 e 1949, 129
da foraggio, produzione nel 1948 e 1949, 117-118
medica, fabbisogno nazionale di seme, 127
medica, esportazione nel 1948 e 1949, 127
Erbaio :
annuale, superficie e produzione nel 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 34
intercalare, superficie e produzione nel 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 34
E.R.P. :
ammontare delle opere di bonifica autorizzate con le assegnazioni di fondi —, 302

aiuti pervenuti allo Stato attraverso l'— 291
e bonifica, 298
Erpici :
a zig-zag a 40 denti, prezzo nel 1949, 137
consistenza di — nel 1949, 138
Howard a 26 denti, prezzo nel 1949, 137
Esportazione di prodotti che raggiunsero almeno 10 milioni di doliari nel periodo 1910-1949, 407
Esportazione verso le colonie italiane nel 1938, 387
Espropriazione terreni, contributo statale, nota (1), 293
Essicatoi :
bozzoli, cooperative per la trasformazione del prodotto, 352
tabacchi, cooperative per la trasformazione del prodotto, 352
Essicazione risone, consumo medio di energia e potenza in kwh, 146
Estirpatori :
a 7 zappe e coltrini, prezzo nel 1949, 137
consistenza degli — nel 1949, 138

Fabbisogno per il credito agrario, 317-318
Fagiuolo :
coltivazione del — nel 1949, 12
esportazione di sementi nel 1948-49, 129
fabbisogno di seme nazionale nel 1949, 126
prezzo alla produzione 1938, 1948 e 1949, 208
Fagiuolo fresco :
produzione 1948, 210
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949 224
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 22
Fagiuolo secco :
prezzo alla produzione 1938, 1948 e 1949, 204
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 12
Faggio, produzione di legname nel 1948-49, 109-110
Falciatrici:
a trazione animale, prezzo nel 1949, 137
consistenza nel 1949, 138
importazione di —, 394
prezzo all'ingrosso nel 1947, 1948 e 1949, 123
Famiglie, componenti addetti e componenti totali classificati in base alla posizione del capo famiglia, 322
Farinaccio, destinato all'alimentazione del bestiame nel 1938 e 1949, 148
Farine e semolino:
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Fasciname:
per ripartizioni geografiche nel 1946-47, 33
produzione nel 1948-49, 113.
Fava ;
coltivazione nel 1949, 11
da seme, fabbisogno nazionale nel 1949, 126
destinata all'alimentazione del bestiame 1938 e 1949, 148
Fava fresca:
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
superficie e produzione nel 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 22
Fava secca:
prezzo alla produzione nel 1938, 1948 e 1949, 204
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
superficie e produzione nel 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 12
Feccia secca, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Fecola di patata, industria della —, nota (1), 206
Fecondazione artificiale, 44
Federazione italiana di consorzi agrari, 358-359
Fertilizzanti:
potenzialità produttiva in Italia, 130
aiuti dell'European Recovery Program, 375
Fibre tessili, produzione e mercato mondiale nel 1948-49, 373

Fichi freschi:
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 29
Fichi secchi:
prezzi alla produzione dei — 1938, 1948 e 1949, 216
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Fico, coltivazione nel 1949, 32
Fieno:
esportazione, 382-384
importazione, 378-380-394
prezzo del —, 187
Filo di ferro, prezzo nel 1949, 157
Finocchi, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
Finocchio, v. cardo
Fiori:
e piante ornamentali, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
freschi, esportazione, 382-384
freschi, importazione, 378-380
Fitofarmaci a base di D.D.T., diffusione di —, 359
Fluosilicati, consumo di — 1936-39, 1946-47, 1947-48 e 1948-49, 134
Fluosilicati distribuiti per il consumo, 122
Foglia e frasca per mangime, produzione nel 1948-49, 117-118
Fondi Interim – Aid:
opere di miglioramento fondiario sussidiate con i —, dal 1 luglio 1948 al 30 settembre 1949, 306
ripartizioni dei — per regioni, 307
Fontina, v. gorgonzola
Foraggi, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Formaggi:
altri di pasta dura, esportazione nel 1938, 1948 e 1949, 71
altri di pasta molle, esportazione nel 1938, 1948 e 1949, 71
consumo interno nel 1949, 72
di esportazione, prezzi particolari in alcuni mercati esteri, nota (2), 193
duri, produzione 1949, 70
esportazione, 383-385-405
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
semi duri, produzione 1949, 70
Formaggio:
gorgonzola, prezzo alla produzione nel 1938, 1947, 1948 e 1949, 191.
grana, esportazione nel 1938, 1948 e 1949, 71
grana, prezzo alla produzione nel 1938, 1947, 1948 e 1949, 191
importazione, 379-381
pecorino, prezzo alla produzione 1938, 1947, 1948, 1949, 194
produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 38
prezzo negli Stati Uniti d'America medio 1935-39 al 1949, 370
tipo Emmenthal, esportazione nel 1938, 1948 e 1949, 71
Fosfato biammonico, consumo di —, 1935-36, 1938-39 e dal 1946-47 al 1948-49, 132
Fosfati macinati, consumo di —, 1935-36, 1938-39, 1946-47 al 1948-49, 132
Frantoi meccanici, finanziamenti destinati ai —, 80
Frantoi per olive, consumo medi di energia e potenza in kwh, 146
Frattaglie, produzione nel 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 38
Frazionamento della grande proprietà, nota (1), 275
Frumento:
coltivazione nel 1949, 7
crusca di —, destinata all'alimentazione del bestiame 1938 e 1949, 148
esportazione, 382-384
importazione, 378-380-390
prezzo del frumento negli U.S.A. 1925-26 1948-49, 170
prezzo del frumento in Italia 1925-26, 1948-49, 170
prezzo di mercato libero alla produzione 1938, 1947, 1948 e 1949, 173
produzione di frumento tenero e duro nel 1949 per regioni agrarie, 5
produzione, disponibilità e prezzo nella campagna 1948-49, 164-165
produzione lorda vendibile nel 1948 e 1949, 224

superficie e produzione nel 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 3
Frutta:
prodotto impiegato per la trasformazione nel 1949, 94
sciroppata, produzione nel 1949, 97
Frutta fresca:
altra, esportazione per paesi di destinazione, 402-403
costo di distribuzione della — nel 1948, 215
esportazione, 382-384-401
importazione, 378-380
prezzi alla produzione 1938, 1948 e 1949, 212
prezzi medi all'esportazione, 398
Frutta, legumi e ortaggi preparati:
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Frutta secca:
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
prezzi alla produzione della —, 1938, 1948 e 1949, 216
Frutta secca ed agrumi:
distribuzione della produzione di —, nota (3), 214
esportazione di —, nota (1), 214
mercato della — nel 1949, 214
Frutti canditi e marmellate, ecc.:
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Fruttiferi nel 1949, 29
Funghi e tartufi:
esportazione, 382, 384
importazione, 378-380
Fustaie latifoglie e resinose, 103

Gallinacei, numero di —, nota (2), 61
Gelso, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Gemma, destinata all'alimentazione del bestiame nel 1938 e 1949, 148
Generi alimentari, aiuti dell' European Recovery Program, 375
Ghiande, produzione nel 1947-48 e 1948-49, 116
Giaggiolo:
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Ginestrina, produzione nel biennio 1948 e 1949, nota (1), 128
Girasole:
coltivazione nel 1949, 20
panelli e farine, 148
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Gomma elastica greggia:
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
Gorgonzola, produzione di formaggio — nel 1949, 70.
Gorgonzola, stracchino, fontina, esportazione nel 1938, 1948 e 1949, 71
Grado di intensità di esercizio, 236-237-238-250-256
Grado di motorizzazione in Italia in relazione alla densità delle trattrici, 142-143
Graminacee da foraggio, produzione nel 1949, 129
Grana:
giacenze di formaggio — nel 1949, 72
produzione di formaggio — nel 1949, 70
Grana verde destinata all'alimentazione del bestiame, 148
Grandine, ammontare dei premi pagati dall'assicurazione dal 1938 al 1949, 152-153
Grano:
accordo internazionale del —, 169
costo di distribuzione per la panificazione nel 1938-39, 1947-48, 1948-49 e 1949-50, 175
dazio sul —, 172
fabbisogno di seme di —, 124
prezzo del grano importato dal 1947-48 al 1949-50, 168
prezzo franco molino ed ammasso, 166-167
prezzo negli Stati Uniti d'America dal 1935-39 al 1949, 370
produzione e mercato mondiale nel 1949-50, 366-367
Grano duro:
prezzo di mercato libero alla produzione nel 1938, 1947, 1948 e 1949, 173

prezzo ufficiale nel 1938-39, 1947-48, 1948-49 e 1949-50, 166
Grano estero, perdita netta dei consumatori causata dall'alto prezzo di vendita del —, 171
Grano tenero:
prezzo di mercato libero alla produzione nel 1938, 1947, 1948 e 1949, 173
prezzo ufficiale nel 1938-39, 1948-49 e 1949-50, 166
Granoturco:
coltivazione nel 1949, 7
destinato all'alimentazione del bestiame nel 1938 e 1949, 148
esportazione, 382-384
fabbisogno di seme di —, 125
importazione di —, nota (1), 183-378-380-390
panelli e farine, 148
prezzo di mercato libero alla produzione, nel 1938, 1947, 1948 e 1949, 181-184
prezzo negli Stati Uniti d'America dal 1935-39 al 1949, 370
produzione e mercato del —, ne 1949-50, 369
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 183-224
produzione mondiale, 367
produzione nel 1949, nota (1), 9
superficie e produzione nel 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 3
Grassi ed olii, aiuti dell'European Recovery Program, 375

Idrovore per prosciugamento, nota (1), 297
Immigrazione di agricoltori, nota (1), 280-281-282
Impianti:
elettrici, 297
frigoriferi per la conservazione dei prodotti, consumo di energia in kwh, 146
oleari, finanziamenti per nuovi stabilimenti, 79
Imponibile di mano d'opera nel 1949, 332-333
Importazione di mezzi tecnici, 393-394
Importazione dei prodotti in Italia nel 1949, 390
Imposta:
complementare progressiva nel 1949, 270-271-272
di alcune aziende rappresentative nel 1949, 245-246-247-256
di famiglia, 272
erariale sui terreni e redditi agrari nel 1949-50, 266
straordinaria progressiva nel 1949, 270
sui redditi agrari nel 1949, 268
sul bestiame, 272
Imposte:
e contributi di alcune aziende rappresentative nel 1949, 242-243-244
sui terreni nel 1949, 268
incidenza sul prodotto netto, 252-253
tasse e contributi, 265
Incendi, ammontare dei premi pagati dall'assicurazione dal 1938 al 1949, 152
Incremento e protezione della produzione zootecnica, stanziamenti del Ministero per l'agricoltura dal 1909 al 1949 410-414
Incolti produttivi, superficie gestita dalle cooperative, 350
Incubatrici, consumo medio di energia e potenza in kwh, 146
Industria:
agraria, 67
agrumaria, 84
casearia, 67
conserviera nel 1949, addetti all'—, 98
enologica nel 1949, 73
marmellatiera, riduzione dell'imposta di fabbricazione, nota (1), 97
molitoria, 88
olearia, 78
risicola, attrezzatura, 11
Insaccatrici, consumo medio di energia e potenza in kwh, 146
Insetticidi:
aiuti dell'European Recovery Program, 375
minerali, consumo di — nel 1949, 135
Intensificazione difesa fitosanitaria e antigrandine, stanziamenti E.R.P. nel 1948-49, 298
Invalidità e vecchiaia nel 1949, 271

Irrigazione:
consumo di energia elettrica in kwh, 146
finanziamenti, 313-314
Istituto Internazionale Agricol FAO, stanziamenti del Ministero per l'agricoltura, dal 1909 al 1949, 410
Istruzione contadina, impianti campi dimostrativi, ecc. stanziamenti E.R.P. nel 1948-49, 298
Istruzione professionale, stanziamento del Ministero per l'agricoltura dal 1909 al 1949, 410

Juta:
greggia, esportazione, 383-384
greggia, importazione, 378-380-392
pettinata, esportazione, 383-385
pettinata, importazione, 379-381

Lana:
aiuti dell'European Recoveny Program, 375
prezzo alla produzione, 1938, 1947, 1948 e 1949, 194
produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 38
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
produzione mondiale, 367
Lane naturali, importazione, 378-380-392
Lane naturali, sudice e lavate, esportazione, 382-384
Lardo:
prezzo del —, nel 1946, 1947, 1948 e 1949, 189-190
prezzo negli Stati Uniti d'America media 1935-39 al 1949, 370
produzione mondiale, 367
Lardo e strutto, produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 38
Lardo, strutto e altri grassi:
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Larice, produzione di legname nel 1948-49, 109-110
Latte alimentare:
disponibilirà di —, nel 1949, 70
produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 38
Latte condensato e farina lattea, esportazione, 383-385
Latte condensato ed in polvere, esportazione, nel 1938, 1948 e 1949, 71
Latte destinato alla preparazione del latte in polvere e condensato, 70
Latte di bufala, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Latte di capra, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Latte di pecora, 38
prezzo alla produzione 1938, 1947, 1948 e 1949, 194
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Latte e prodotti derivati, aiuti dell'European Recovery Program, 375
Latte fresco, esportazione nel 1938, 1948 e 1949, 71
Latte in complesso, produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 38
Latte industriale:
prezzo del —, 190
produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 38
Latte per i redi, produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 38
Latte trasformato per usi alimentari speciali, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Latte vaccino:
prezzo alla produzione nel 1938, 1947, 1948 e 1949, 191
produzione di —, nel 1949, 37
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Latifoglie:
per ripartizioni geografiche 1946-47, 33
produzione di carbone nel 1948-49, 115
produzione di carbonella nel 1948-49, 115
produzione di fasciname, 1948-49, 113
produzione legna da ardere di — 1948-49, 113
produzione di legname di — nel 1948-49, 109-110
Latterie cooperative per la trasformazione del prodotto, 352

Latticello e siero :
destinati all'alimentazione del bestiame, 1938 e 1949, 148
produzione totale nel 1938 e 1949, 226
Latticini, produzione e mercato dei —, nel 1949, 369
Lattonzoli, prezzi alla produzione 1938 e 1949, 188
Lattuga :
esportazione di sementi nel 1948-49, 129
prezzo alla produzione 1938, 1948 e 1949, 208
prezzo negli U.S.A. dal 1938 al 1948, 372
Lavoratori agricoli, famiglie e componenti al 1936, 322
Lavoratori a salario, % sul totale degli addetti agricoli, 324
Lavorazione del terreno, consumo di energia elettrica in kwh, 146
Lavoro, generalità, 319-320
Legna da ardere :
per ripartizioni geografiche 1946-47, 33
produzione 1948-49, 106-113
produzione lorda vendibile di — nelle colture agrarie nel 1938 e 1949, 226
Legna, legname ed altre, produzione lorda vendibile nelle culture agrarie nel 1938 e 1949, 226
Legna per combustibili, produzione 1948-49, 112-113
Legname, aiuti dell'European Recovery Program, 375
Legname da lavoro :
secondo gli assortimenti e le destinazioni economiche, 108-109
produzione 1948-49, 106
Legname da lavoro e da pasta, produzione lorda vendibile nelle colture agrarie nel 1938 e 1949, 226
Legname da trancia e per compensati, produzione 1948-49, 109-111
Legname, importazione di —, 392
Legname per travame asciato, produzione 1948-49, 109-111
Legname per altri assortimenti e destinazioni, produzione 1948-49, 110-111
Legname per doghe, produzione 1948-49, 109-111
Legname per estratti tannici, produzione 1948-49, 110-111
Legname per pasta, produzione 1948-49 109-111
Legname per traverse e scambi ferroviari, produzione 1948-49, 109-111
Legni, radiche e corteccie per tinta e per concia :
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
Legno comune rozzo o semplice sgrossato con l'ascia :
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
Legno comune, squadrato segato per il lungo :
esportazione, 383-385
importazione, 379-181
Legna da fuoco :
esportazione, 382-384
importazione : 378-380
Legnose a frutto annuo in complesso ed altre, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Leguminose da granella :
coltivazione nel 1949, 11
prezzi alla produzione 1938, 1948 e 1949, 204
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
Legumi secchi :
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
Lenticchia :
fabbisogno di seme nazionale nel 1949, 126
prezzo alla produzione 1938 1948 e 1949, 204
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
superficie e produzioue 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 12
Limette, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Limoni :
essenza di —, esportazione 1948 e 1949, 87
prezzi alla produzione dei —, 1938, 1948 e 1949, 216

prezzi medi all'esportazione, 397
prezzo negli U.S.A. dal 1938 al 1948, 372
produzione di essenza di —, 84
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 29
Limoni, succo concentrato, esportazione nel 1948 e 1949, 87
Lino :
coltivazione nel 1949, 18
panelli e farine di —, 148
Lino, 9
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
Lino pettinato :
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Lino seme, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Lino (tiglio, seme), superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 15
Loglietto, produzione 1948 e 1949 nota, 129
Locomobili, consistenza e stima nel 1949, 138
Loti, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Lotta antiparassitaria, dotazione di macchinario, 357-358
Lubrificanti, prezzo all'ingrosso dei — nel 1949, 145
Lupini :
fabbisogno nazion. di seme nel 1949, 126
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 12
Luppolo :
esportazione, 382-384
importazione, 378-380

Macchinario per oleifici nel 1949, 81
Macchine agricole :
aiuti dell'European Recovery Program, 375
altre, importazioni, 394
attività della Federconsorzi nel 1949, 359
consistenza nel 1949, 138
prezzi all'ingrosso nel 1949, 137
produzione nazionale, 137-138
Macchine, motori e carburanti agricoli, 136
Macchine, prezzi all'ingrosso, 123
Maceri, numero di —, e caratteristiche medie, 16
Macinazione, disciplina dell'industria di —, nota (2), 93
Mal d'inchiostro, attacchi parassitari nei boschi, 105
Mandarino :
essenza di —, esportazione 1948 e 1949, 87
prezzi alla produzione del —, 1938, 1948 e 1949, 216
prezzi medi all'esportazione, 397
produzione di essenza di —, 84
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
superficie e produzione, 1936-39, 1947 1948 e 1949, 29
Mandorle :
prezzi alla produzione delle — 1938, 1948 e 1949, 216
produzione lorda vendibile nel 1938-1949, 225
Mandorlo :
coltivazione 1949, 32
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 29
Mangimi :
aiuti dell'European Recovery Program, 375
importazione, 394
prezzi all'ingrosso, 123
Mangimi composti :
disponibili nel 1938 e 1949, 148
produzione nazionale del 1949, 149
Mangimi concentrati :
consumo di —, 148
prezzo nel 1949, 150
Manzette, prezzi alla produzione 1938 e 1949, 188
Manzi, prezzi alla produzione, 1938 e 1949, 188
Marmellate confezionate con polpe solfitate, nota (1), 99
Marmellate, produzione nel 1949, 94-97

Marsala, crisi vinicola nel 1949, 73
Melograno:
coltivazione 1949, 32
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
Melasso:
destinato all'alimentazione del bestiame 1938 e 1949, 148
esportazione, 383-385
importazione 379-381
produzione, nota (2), 20
Mele:
costo di distribuzione delle — nel 1948, 215
prezzi alla produzione 1938, 1948 e 1949, 212
prezzi medi all'esportazione. 398.
prezzo negli U.S.A. dal 1938 al 1948, 372
produzione 1948, 210
produzione nel 1949, nota (1), 163
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Meli, prezzo delle piante nel 1949, 157
Melo:
coltivazione nel 1949, 30
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 29
Mercato dei prodotti, generalità, 159
Mercato fondiario:
andamento dei prezzi, 276-287
generalità, 275
Meteorologia, stanziamenti del Ministero per l'agricoltura dal 1909 al 1949, 410
Mezzadri, nota (2), 325
Mezzi tecnici per l'agricoltura, aiuti dell'European Recovery Program, 375.
Mezzi tecnici, principali prezzi all'ingrosso, 123
Miele e cera, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Miele:
importazione di —, nel 1948 e gennaio-novembre 1949, 65
mercato del —, 65
produzione di —, 64
Miglioramento agrario, rapporto fra le operazioni di — effettuate nel periodo 1928-1940 e 1948-49, 312
Miglioramento bestiame, provvedimenti intesi al —, nota (2), 42
Mietilegatrici, prezzo 1949, 137
Mietitrici e mietilegatrici:
consistenza, nel 1949, 138
prezzo all'ingrosso, 1947, 1948 e 1949, 123
Mietitrici e loro parti, importazione, 394
Ministero per l'agricoltura e le foreste, 407
Molini ad alta macinazione:
consistenza dei —, nel 1937 e 1949, 90
personale addetto ai —, nota (1), 90
Molini a laminatoi in Italia secondo la potenzialità, 89
Molini cooperativi per la trasformazione del prodotto, 352
Molitura di mangimi ed altre lavorazioni di prodotti, consumo energia elettrica in kwh, 146
Molitura nel 1949, capacità lavorativa e potenzialità, 89
Monta:
bovina, 156
equina, 156
Monticazione nel 1949, 42
Motoaratura, centri di —, 357
Motori agricoli, consistenza nel 1949, 138-144
Motori elettrici, nota (1), 297
Motori termici, nota (1), 297
Mungitura, consumo medio di energia e potenza in kwh, 146
Mungitura e lavorazione del latte, consumo di energia elettrica in kwh, 146
Muli, bardotti e asini, consistenza dei — nel 1939, 1942, 1947, 1948 e 1949, 151
Mutue per l'assicurazione del bestiame, 345
Mutui e prestiti di credito agrario secondo la natura nel 1949, 313

Nitrati, prezzo nel 1949, 133
Nitrato ammonico, consumo di —, 1935-36, 1938-39, 1946-47, 1947-48 e 1948-49, 132
Nitrato di ammonio, importazione, 394

Nitrato di calcio:
consumo di —, 1935-36, 1938-39, 1946-47, 1947-48 e 1948-49, 132
importazione, 394
prezzo all'ingrosso 1947, 1948 e 1949, 123
Nitrato di sodio:
consumo di —, 1935-36, 1938-39, 1946-47, 1947-48 e 1948-49, 132
importazione, 394
Nocciole:
prezzi alla produzione delle —, 1938, 1948 e 1949, 216
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Nocciuolo:
coltivazione nel 1949, 32
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 29
Noce:
coltivazione nel 1949, 32
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 29
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Noleggi per trebbiatura nel 1949, 155-156
Noleggi per sgranatura nel 1949, 155-156
Noli pagati nel 1949 per aratura con trattrice, 154
Nuove opere di bonifica, stanziamenti E.R.P. nel 1948-49, 298.
Nuzialità e natalità nel 1949, 271

Oleifici:
consistenza nel 1937 e 1948, 78
cooperativi per la trasformazione del prodotto, 352
potenzialità di lavorazione, 80
Olii e grassi animali e vegetali, importazione 1938, 1948 e 1949, 201
Olii e grassi animali non alimentari:
importazione, 379-281
esportazione, 383-385
Olii e grassi, produzione e mercato mondiale nel 1949-50, 371
Olii essenziali ed essenze di agrumi:
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Olii vegetali, 199
Olii vegetali alimentari:
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Olii vegetali non alimentari:
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Olio:
di arachide, prezzo dell'—, dal 1925 al 1950, 200
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
produzione nel 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 28
provvedimenti legislativi in materia olearia, nota (1), 28
Olio d'oliva alimentare:
esportazione 1938, 1948 e 1949, 201
importazione, 1938, 1948 e 1949, 201
Olio di oliva:
esportazione, 383-385
esportazione dal 1925 al 1950, 200
importazione, 379-381-392
prezzo alla produzione 1938, 1947, 1948 e 1949, 202
prezzo dell'—, dal 1925 al 1950, 200
produzione dal 1925 al 1950, 200
produzione mondiale, 367
produzione per regioni 1936-39, 1948 e 1949, 82
Olio d'oliva spagnolo, prezzo dell'—, dal 1925 al 1950, 200
Olio di seme di cotone, prezzo negli Stati Uniti media 1935-39 al 1947, 370
Olio di semi, produzione mondiale, 367-nota (1), 201
Olive:
da olio, prezzo nel 1949, 81
lavorazione nel 1949, 81
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
produzione nel 1936-39, 1947, 1943 e 1949, 28
resa in olio nel 1949, nota (1), 81
Olive destinate al consumo diretto, 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 28
Olive oleificate, 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 28
Olive per consumo diretto, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225

Olivi, prezzo delle piante nel 1949, 157
Olivo, coltivazione nel 1949, 27
Olivo, in coltura specializzata ed in coltura promiscua 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 28
Oliveti, prezzo medio a ettaro dei terreni, nota (1), 278
Oneri gravanti sull'agricoltura nel 1949, 273 – nota (1), 265
Operazioni di credito agrario di miglioramento (lungo termine) nel 1948-49, 311-316
Operazioni di esercizio (breve termine) nel 1948-49, 311
Opere di bonifica e di irrigazione autorizzate, eseguite e liquidate, 293-295
Opere di bonifica intese a porre nella massima efficienza terreni insufficientemente coltivati, stanziamenti E.R.P. nel 1948-49, 298
Opere di miglioramento fondiario, 304
Opere di miglioramento fondiario sussidiate con i fondi E.R.P. autorizzate nel 1° semestre dell'esercizio finanziario 1949-50, 309
Opere pubbliche di bonifica, 291
Opere varie, finanziamenti di —, 313-315
Ordinamento centrale e periferico del Ministero per l'agricoltura, 417-418
Organi cooperativi e loro attività, 344
Oro, prezzo dell'—, sul mercato libero, nota (1), 162
Ortaggi:
  coltivazione degli —, nel 1949, 22
  prezzi medi all'esportazione, 400
  prodotti, impiegati per la trasformazione nel 1949, 94
  produzione di — conservati nel 1949, 94
Ortaggi, altri, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
Ortaggi e frutta fresca, mercato di —, 210
Ortaggi freschi:
  esportazione, 382-384-404
  importazione, 378-380
Ortofrutticoli, inconvenienti nelle vendite degli — all'estero, 213
Orzo:
  destinato all'alimentazione del bestiame nel 1938 e 1949, 148
  fabbisogno di seme di —, 124-125
  importazione, 378-380-390
  mercato dell'—, 185
  prezzo di mercato libero alla produz. 1938, 1947, 1948 e 1949, 181
  produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
  produzione mondiale, 367
  superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 3-7
Orzo non tallito, esportazione, 382-384
Orzo tallito:
  esportazione, 383-385
  importazione, 379-381
Ossicloruro di rame, consumo di —, 1936-39, 1946-47, 1947-48 e 1948-49, 134
Ovini, 36
  allevamento nel 1949, 56-57
  distribuzione del patrimonio ovino in Italia, 57
  esportazione, 382-384
  patrimonio nazionale distinto per razze, 57
  prezzo alla produz. 1938, 1947, 1948 e 1949, 194
  (peso vivo), produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Ovini e caprini, importazione, 378-380.

Paleria, produzione legname da lavoro, 1938 e 1949, 110-111
Pali e pertiche:
  esportazione, 382-384
  importazione, 378-380
Pali per viti, prezzo nel 1949, 157
Panelli di granoturco:
  prezzi all'ingrosso, 1947, 1948 e 1949, 123
  prezzo dei —, 1946, 1947, 1948 e 1949, 189-190
Panelli di semi oleosi:
  esportazione, 383-385
  importazione, 379-381 394
Panelli e farine di estrazione destinati all'alimentazione del bestiame, 1938 e 1949, 148
Panelli e farine non pregiate:
  consumi nel 1948, nota (1), 150

destinati all'alimentazione del bestiame, 1938 e 1949, 148
Parassiti, nota (1), 44
Pascoli, superficie gestita da cooperative, 350
Pascolo permanente, superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 34
Pastificazione:
disciplina dell'industria di —, (nota 2), 93
finanziamento nel 1949, 91
Patata da seme, nel 1948 e 1949, 127
Patata:
mercato della — nel 1949, 206-207
produzione di —, nota (2), 206
superficie e produzione, 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 22
superficie e produzione nel 1949 per regioni agrarie e ripartizioni geografiche, 24
Patate:
coltivazione nel 1949, 20
destinate all'alimentazione del bestiame nel 1938 e 1949, 148
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
prezzi medi all'esportazione, 400
prezzo alla produzione 1938, 1948 e 1949, 208
prezzo negli Stati Uniti, media 1935-39 al 1949, 370
produzione mondiale, 367
Patate comuni, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
Patate e ortaggi, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
Patate primaticce, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
Patrimonio demaniale, 103
Pecore, prezzi alla produzione 1938 e 1949, 188
Pecorino:
esportazione nel 1938, 1948 e 1949, 71
giacenze nel 1949, 72
produzione nel 1949, 70
Pectina, esportazione 1948 e 1949, 87.
Pelli, aiuti dell'European Recovery Program, 375
Pelli greggie da pellicceria, importazione, 378-380
Pelli greggie non buone da pellicceria:
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
Pere:
prezzi alla produzione 1938, 1948 e 1949, 212
prezzi medi all'esportazione, 398
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Pero:
coltivazione nel 1949, 30
superficie e produzione, 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 29
Perfosfato:
animale di ossa, importazione, 394
consumo di —, 1935-36, 1938-39, 1946-47, 1947-48 e 1948-49, 132
minerale, prezzo nel 1949, 133
prezzo all'ingrosso, 1947, 1948 e 1949, 123
Pesca, v. caccia
Pesco:
superficie e produzione, 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 29
coltivazione nel 1949, 30
Pesche:
costo di distrib. delle — nel 1948, 215
prezzi medi all'esportazione, 398
prezzi alla produzione 1938, 1948 e 1949, 212
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Peschi, prezzo delle piante nel 1949, 157
Petrolio:
agricolo, prezzo all'ingrosso, 1947, 1948 e 1949, 123
importazione, 394
Piano di cooperazione economica europea nel 1949, 373
Piantagioni, finanziamenti, 313-314
Piante arboree, indice della produzione lorda vendibile nel 1949, 223
Piante da frutto, prezzi delle —, nel 1949, 157
Piante e parti di piante medicinali:
esportazione, 382-384
importazione, 378-380

Piante oleaginose, coltivazione nel 1949 20
Piante ortensi, fabbisogno annuo di seme, nota (1), 130
Piante vive ed altri prodotti vegetali:
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
Piccoli fondi, classificazione dei —, nota (1), 315
Piccolo affitto nel napoletano, 288
Pilerie agricole per ripartizioni geografiche, 10
Pino, produzione di legname nel 1948-49, 109-110
Pinoli, produzione, 1947-48 e 1948-49, 116
Pioppo, produzione di legname nel 1948-49, 109-110
Piretro, importazione, 394
Piselli freschi:
produzione nel 1949, 210
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
Pelli secchi, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
Pisello:
fabbisogno di seme nazionale, nel 1949, 126
fresco, superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 22
secco, superficie e produzione, 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 12
Piume e penne da letto:
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
Pollame e selvaggina, produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 38
Pollame morto:
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
Pollame vivo:
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
Polli, prezzo alla produzione 1938, 1947, 1948, e 1949, 192
Pollicoltura, 60
Polpe di barbabietola destinate all'alimentazione del bestiame, 1938 e 1949, 148
Pomodori:
consumo dei —, 95
prodotto impiegato per la trasformazione nel 1949, 94
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
Pomodori concentrati, produzione nel 1949, 94
esportazione di —, prezzi all'ingrosso e al minuto, 209
Pomodori pelati:
esportazione, 383-385-404
importazione, 379-381
produzione nel 1949, 94
Pomodoro:
coltivazione nel 1949, 24
concentrato di —, prezzi all'ingrosso ed al minuto, nota (1), 209
derivati del —, 95
esportazione del —, 97
esportazione di sementi nel 1948-49, 129
mercato del —, 207
mercato di esportazione, nota (2), 207
panelli di —, 148
prezzi medi all'esportazione, 400
prezzo alla produzione 1938, 1948 e 1949, 208
prezzo negli Stati Uniti dal 1938 al 1948, 372
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 22
Pompe per uso di fattoria, consumo di energia elettrica in kwh, 146
Popolazione residente censita nel 1936 e calcolata al 1° gennaio 1948, 321
Popone e cocomero:
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
superficie e produzione 1936-1939, 1947, 1948 e 1949, 22
Porro, esportazione di sementi nel 1948-49, 129
Potassici, concimi distribuiti per il consumo, 122
Potere d'acquisto della lira, nota (1) 377
Prati, superficie gestita da cooperative, 350

Prati-pascoli, superficie gestita da cooperative, 350
Prato avvicendato, superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 34
Prato-pascolo permanente, superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 34
Prato permanente asciutto, superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 34
Prato permanente irriguo, superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 34
Pressaforaggi, consistenza nel 1949, 138
Pressatura paglia, consumo medio di energia e potenza in kwh, 146.
Prezzo all'ingrosso delle merci a mercato internazionale, 162
Prezzo degli assortimenti mercantili e di macchiatico di alcuni prodotti legnosi e del sughero, 259-260
Prezzi di alcuni prodotti negli Stati Uniti d'America, 370-372
Principali derrate agricole, indici dell'andamento della produzione, 374
Prodotti a frutto annuo, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Prodotti agricoli acquistati, indice dei prezzi, 123
Prodotti agricoli alimentari, aiuti dell'Eunopean Recovery Program, 375
Prodotti agricoli, destinati all'alimentazione del bestiame nel 1938 e 1949, 148
Prodotti agricoli non classificati, altri aiuti dell'Eucopean Recovery Program, 375
Prodotti agricoli, tendenza al ribasso dei prezzi nel 1949, 159-160-161-162
Prodotti agricoli venduti, indice dei prezzi, 123
Prodotti animali:
  indice della produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 223
  produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Prodotti di piante erbacee, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
Prodotti di piante industriali, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Prodotti di prima trasformazione:
  esportazione, 383-385
  importazione, 379-381
Prodotti naturali:
  altri, importazione, 378-380
  esportazione, 382-384
  importazione, 378-380
Prodotti ortivi, prezzo alla produzione, 1938 1948 e 1949 208
Prodotti ortofrutticoli, generalità, 204
Prodotti trasformati, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Prodotti zootecnici, mercato dei —, 189 - 190
Prodotto netto, 233:
  al lordo delle imposte nel 1938 e 1949, 232
  al lordo di imposte in alcune aziende rappresentative nel 1949, 245-246-247
  al netto delle imposte nel 1938 e 1949, 232
  al netto di imposte in alcune aziende rappresentative nel 1949, 245-246-247-257
Produzione accessoria di foraggio, superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 34
Produzione agricola, generalità, 1
Produzione forestale, generalità, 101
Produzione legnosa delle colture agrarie, 1946-47, 32
Produzione lorda vendibile, 251-256
  di alcune aziende rappresentative nel 1949, 239-240-241
  nel 1938 e 1949, 232
  nel 1949, 221
  nel 1949 per regioni: *a*) in milioni di lire, 229: *b*) dati percentuali, 230
Produzione mondiale dei principali prodotti agricoli, 367
Produzioni foraggere, 34
Produzioni e mercati mondiali, 363
Produzioni legnose delle colture d'interesse forestale non boscate, 119
Produzioni zootecniche nel 1949, 37
Programma a *long term*, obbiettivi di produzione, nota (2), 2
Programmi di aiuti E.R.P. nel 1949-50, 376

Programmi di opere di bonifica finanziati con i fondi E.R.P. a tutto il 31 dicembre 1949, 303
Provolone :
giacenze nel 1949, 72
produzione nel 1949, 70
v. caciacavallo
Provvidenze per la viticoltura, stanziamenti E.R.P. nel 1948-49, 298
Provvidenze per la zootecnica, stanziamenti E.R.P. nel 1948-49, 298
Prugne secche, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Pula, destinata all'alimentazione del bestiame nel 1938 e 1949, 148
Puntelli e puntoni da miniera, produzione 1948-49, 110-111

Quantità e valori dei prodotti esportati, 401
Quercia, produzione di legname nel 1948-49, 109-110

Ranghinatori, consistenza nel 1949, 138
Ranghinatore semplice, prezzo nel 1949, 137
Rapporto tra importazioni ed esportazioni agricole, 389
Rastrello, prezzo 1949, 137
Ravizzone :
coltivazione nel 1949, 20
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
v. colza
Redditi, 250
capitalistici, 256
delle aziende forestali attraverso l'analisi dei prezzi di macchiatico, 258
di capitale di alcune aziende rappresentative, 257
di lavoro, 255
di lavoro di alcune aziende rappresentative nel 1949, 245-246-247-257
loro distribuzione e valore di mercato del capitale fondiario in alcune aziende rappresentative nel 1949, 245-246-247
Rette ospedaliere, nota (2), 340
Resinose :
produzione 1948-49, di carbone 115
produzione 1948-49, di carbonella 115
produzione 1948-49 di fasciname, 113
produzione 1948-49 di legna da ardere, 113
produzione 1948-49 di legname, 109-110
ripartizioni geografiche e — 1946-47, 33
Ricerca e sperimentazione agraria, stanziamenti E.R.P. nel 1948-49, 298
Ricino :
coltivazione nel 1949, 20
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Ricostruzione opere di bonifica danneggiate dalla guerra, stanziamenti E.R.P. nel 1948-49, 298
Ricotta, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Rimboschimento, attività di —, dal 1940 al 1949, 102
Rimunerazione al lavoro manuale e non manuale, 254-255
Rincalzatori, consistenza nel 1949, 138
Riparazione danni bellici, 293-295
Ripartizione del capitale di scorta nelle aziende a colonia parziaria nel 1949, 236-237-238
Ripartizione territoriale della superficie gestita da cooperative, 349
Riserie industriali, per ripartizione geografiche, 10
Riso, coltivazione nel 1949, 9
Riso lavorato :
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
prezzo all'esportazione, 177
prezzo di mercato libero alla produzione, 1938, 1947, 1948 e 1949, 181
quotazioni del — nel 1949, 176
superficie seminata nel 1949 suddivisa per qualità, nota (3), 9
Riso (risone) :
giacenza di fine campagna 1947-48 e 1948-49, nota (1), 180
prezzi ufficiali del —, 179

provvedimenti in favore dei risicoltori nel 1949, 180
spese d'ammasso nel 1948-49, nota (2), 180
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 3
Riso non lavorato, esportazione, 382-384
Risone :
da seme, 125
prezzo di mercato libero alla produzione, 1938, 1947, 1948 e 1949, 181
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
produzione mondiale, 367
Risultati economici delle aziende agrarie rappresentative, 233
R M. sulle affittanze e sulle industrie agrarie nel 1949, 269
Rulli frangizolle, consistenza nel 1949, 138
Ruspe, consistenza nel 1949, 138

Saccarosio :
produzione di —, nei vari paesi bieticoli, 219
produzione media, nota (1), 20
Salari orari dei braccianti, nota (1), 337-338
Sali potassici, consumo di —, 1935-36, 1938-39, 1946-1947, 1947-1948 e 1948-1949, 132
Salino potassico, consumo di —, 1935-1936, 1938-1939, 1946-1947, 1947-1948 e 1948-49, 132
Salsine di pomodoro, produzione nel 1949, 94
Sanse :
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
produzione nel 1949, nota (1), 82
Sbrinz, giacenze di formaggio —, nel 1949, 72
Scorie di defosforazione :
consumo di —, 1935-36, 1938-39, 1946-47, 1947-48 e 1948-49, 132
importazione, 394
prezzo nel 1949, 133
Scorze di agrumi :
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Scorze fresche e secche :
esportazione 1948 e 1949, 87
Scrematura del latte, consumo medio di energia e potenza in kwh, 146
Scuole agrarie e istituti sperimentali, stanziamenti del Ministero per l'agricoltura, dal 1909 al 1949, 410
Sedani, esportazione, 382-384
Sedano :
produzione mondiale, 367
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 3, 7
v. cardo
Segale :
destinata all'alimentazione del bestiame nel 1938 e 1949, 148
esportazione, 382, 384
fabbisogno del seme di —, 124
importazione, 378-380-390
prezzo di mercato libero alla produzione 1938, 1947, 1948 e 1949, 181
produzione lorda vendibile nel 1948-49, 224
produzione mondiale, 367
superficie e produzione 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 3, 7
Sementi, 124-129 :
aiuti dell'European Recovery Program, 375
selezionate, commercio di — 359
Seminativi, superficie gestita da cooperative, 350
Seminatrici :
a 7 dischi, prezzo all'ingrosso, 1947, 1948, 1949, 123
a 7 file e falcione, prezzo 1949, 137
a 13 file e falcione, prezzo 1949, 137
consistenza delle —, nel 1949, 138
Semi e frutti oleosi, importazione, 1938, 1948 e 1949, 201
Semi non oleosi :
esportazioni, 382-384
importazione, 378-380
Semi oleosi alimentari :
esportazione, 382-384
importazioni, 200-378-380-391
ribassi subiti dai prezzi dei —, 1938, 1947, 1948 e 1949, 203

Semi oleosi non alimentari :
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
Servizi delle foreste, stanziamenti del Ministero per l'agricoltura dal 1909 al 1949, 410-414
Servizi per il bestiame, 156
Sesamo :
panelli e farine di —, 148
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Seta :
produzione mondiale, 367
prezzo negli Stati Uniti, media dal 1935-1939 al 1949, 370
Seta tratta, greggia, semplice addoppiata o torta :
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Sfibratrici, consumo medio di energia e potenza in kwh, 146
Sistemazioni montane, 293-295
Soja :
coltivazione nel 1949, 20
panelli e farine di —, 148
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Solfato ammonico :
consumo di —, 1935-36 1938-39, 1946-47, 1947-48 e 1948-49, 132
importazione, 394
prezzo all'ingrosso —, 1947, 1948 e 1949 123, 133
Solfuro di carbonio, importazione, 394
Solfato di ferro :
consumo di—, 1936-39, 1946-47, 1947-48 e 1948-49, 134
distribuito per il consumo, 122
importazione, 394
Solfato di rame :
consumo di —, 1936-39, 1946-47, 1947-48 e 1948-49, 134
prezzo all'ingrosso —, 1947, 1948 e 1949, 123
importazione, 394
Solfuro di sodio e di potassio, importazione, 394
Solfuri e polisolfuri, consumo di —, 1936-39, 1946-47, 1947-48 e 1948-49, 134
Sollevamento irriguo, nota (1), 297
Sommacco :
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Sottoprodotti del riso, 1938 e 1949, 148
Sottoprodotti lavorazione amidi, 1938 e 1949, 148
Sovraimposte :
comunale sui terreni e redditi agrari nel 1949-50, 266
provinciale sui terreni e redditi agrari nel 1949-50, 266
Spandiconcimi, consistenza nel 1949, 138
Spandifieno, rastrelli ecc., importazione, 394
Sperimentazione e propaganda, stanziamenti del Ministero per l'agricoltura dal 1909 al 1949, 410
Spese :
di alcune aziende rappresentative, 242-256
e prodotto netto dell'agricoltura nel 1938 e 1949, 232
ordinarie, stanziamenti del Ministero per l'agricoltura dal 1909 al 1949, 410
per l'acquisto di capitali tecnici, 252
straordinarie, stanziamenti del Ministero per l'agricoltura dal 1909 al 1949, 413-414-415
valutazione delle —, sostenute dall'agricoltura nel 1938 e 1949, 232
Spinaci, prezzo alla produzione 1938, 1948 e 1949, 205
Spirito :
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Stanziamenti relativi a opere pubbliche di bonifica e miglioramenti fondiari, 292
Steli di saggina e radiche per spazzole, importazione 378-380
Stoppa di canapa :
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Stoppa di lino :
esportazione, 383-385
importazione, 379-381

Stracchino, v. gorgonzola
Stigliatura canapa, consumo medio di energia e potenza in kwh, 146
Svecciatoi da seme, consistenza nel 1949, 138
Succhi di frutta, produzione nel 1949, 94
Sughero e sugherone produzione 1947-48 e 1948-49, 116
Sughero grezzo :
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
Sugo di arancio, di cedro e di limone :
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Sugo di liquerizia :
esportazione, 383-385
importazione, 379-381
Sugo di tabacco, importazione, 394
Suini, 36 :
allevamento, 54-55-56
consistenza nel 1948, nota (1), 55
distribuzione delle razze in Italia, 53
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Suini grassi :
prezzi alla produzione, 1938, 1947, 1948 e 1949, 186
prezzo dei —, nel 1946, 1947, 1948 e 1949, 189-190
Sulla, produzione nel 1948-49, 128
Superficie gestita dalle cooperative distinta per qualità di coltura, 350
Susine :
coltivazione nel 1949, 32
prezzi medi all'esportazione, 398
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
superficie e produzione, 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 29

Tabacchi greggi in foglie e costole di foglie :
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
Tabacco :
aiuti dell'European Recovery Program, 375
coltivazione nel 1949, 13
concessioni di esportazione, 14
concessioni di manifesto, 14
concessioni speciali, 14
panelli e farine di —, 148
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
produzione mondiale, 367
superficie e produzione, 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 15
Tacchino, allevamento, 61
Tale e barbatelle, prezzo delle — nel 1949, 157
Tartaro greggio e grumo di botte :
importazione, 379-381
esportazione, 383-385
Tartufi e funghi :
esportazione, 383-385
Terreni a produzione ortofrutticola, mercato dei, —, 279
Terreni a produzione cerealicolo-zootecnica, mercato dei —, 279-280
Terreni :
olivati, mercato dei —, 278
vitati, mercato dei —, 277-278
Tipi di conduzione delle cooperative e superfici da esse occupate, 349
Tondame da sega, produzione 1948-49, 109-111
Torchi per vinacce, consumo medio di energia e potenza in kwh, 146
Trasformazione in forza motrice del lavoro degli animali nel 1939, 1942, 1947 1948 e 1949, 151
Trattrici :
a cingoli, prezzo all'ingrosso, 1947, 1948 e 1949, nota (1), 123-137
aiuti dell'European Recovery Program, 375
a ruote e a testa calda, prezzo 1949, 137
consistenza delle —, dal 1924 al 1948, 141
consistenza e densità in aluni paesi nel 1939, 1948, 1949 e 1950, nota (1), 143
consistenza nel 1949, 138
Fiat, 359
funzionanti al 1° gennaio 1949 secondo la potenza, 140

funzionanti al 1° gennaio 1949, secondo il sistema di propulsione, 140
funzionanti nel 1950, nota (2), 141
importazione, 142-143-394
in Francia al 1° gennaio 1950, nota (1), 142
per marche, consistenza al 1° gennaio 1950, nota (1), 139
rinnovamento della produzione, 144
Trebbiatrici:
consistenza nel 1949, 138
importazione, 394
prezzo 1949, 137
Trebbiatura:
cereali, consumo medio di energia elettrica e potenza in kwh, 146
consumo di energia elettrica in kwh, 146
granoturco, consumo medio di energia e potenza in kwh, 146
risone, consumo medio di energia elettrica e potenza in kwh, 146
Trifoglio alessandrino, esportazione nel 1949, nota (1), 128
Trifoglio ladino, produzione, nota (1), 128
Trifoglio violetto, esportazione nel 1949, 128
fabbisogno nazionale di —, nel 1948-49, 128
Trinciaforaggi:
consistenza nel 1949, 138
importazione, 394
Trinciatura foraggio, consumo medio di energia e potenza in kwh, 146
Trinciatura, pressatura, e operazioni varie di raccolta, consumo di energia elettrica in kwh, 146
Tubercolosi, contributi per la — nel 1949, 271

Uova:
esportazione, 382-384
importazione, 378-380
prezzo alla produzione 1938, 1947, 1948 e 1949, 192
prezzo delle — importate, 62
produzione, 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 38
produzione di —, nota (3), 61
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Uva da vino:
destinata al consumo diretto, 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 26
per vinificazione, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
prezzo alla produzione 1938, 1947, 1948 e 1949, 129
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Uva da tavola:
costo di distribuzione della — nel 1948, 215
prezzo alla produzione, 1938, 1947, 1948 e 1949, 199
produzione, 1935-39, 1947, 1948 e 1949, 26
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 225
Uva destinata all'appassimento, 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 26
Uva passa, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Uva, produzione, 1936-39, 1947, 1948 e 1949, 26-27

Vacche da macello, prezzo alla produzione, 1938, 1947, 1948, e 1949, 186
Vaiolo ovino, 43
Valore ad ettaro dei terreni in alcune aziende rappresentative nel 1949, 239-240-241
Valore della produz. lorda vendibile, 230
Valore del capitale di scorta in alcune aziende rappresentative, 248
Valore di mercato del capitale fondiario di alcune aziende rappresentative nel 1947-49, 257
Valore fondiario dei terreni, 234-235
Valutazione della produzione lorda vendibile, nota (2), 221
Vegetali filamentosi, altri:
esportazione, 382-384
importazione, 379-381
Vegetali filamentosi pettinati, esportazione, 383-385

Veccia :
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 224
produzione nel 1948-49, 128
Ventilatori, consistenza nel 1949, 138
Vermouth, crisi vinicola nel 1949, 73
Vinacce, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Vigneto, prezzo medio a ettaro, nota (1), 277
Vini :
da taglio, 74
esportazione di —, 405
industriali, 74
liquorosi, 76
passiti, 76
santi, 76
spumanti, 76
Vini, vermouth e liquori :
esportazione di —, 383-385
importazione di —, 379-381
Vino :
barbera, prezzo alla produzione 1938, 1947, 1948, e 1949, 196
comune a Firenze, prezzo alla produzione, 1938, 1947, 1948, e 1949, 196
consumo italiano di —, dal 1925 al 1950, 197
francese, prezzo del —, dal 1925 al 1950, 197
francese esportato dal 1925 al 1950, 197
giacenze di —, nota (2), 198
italiano esportato dal 1925 al 1950, 197
italiano, prezzo del —, dal 1925 al 1950, 197
mercato del —, nel 1949, 195
prezzo al dettaglio del —, nota (2) 195
produzione di —, in Italia dal 1925 al 1950, 197
produzione 1936-39, 1948 e 1949,74
produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
rosso comune a Lecce, prezzo alla produzione 1938, 1947, 1948 e 1949, 196
Visite veterinarie, prezzo delle —, 156
Vite :
coltivazione nel 1949, 25
superficie promiscua e specializzata, 26-27
Vitelli da macello, prezzi alla produzione, 1938, 1947, 1948 e 1949, 186
Vivai, produzione lorda vendibile nel 1938 e 1949, 226
Volume degli scambi nel 1949, 280
Volume della produzione lorda :
totale nel 1938, 1948 e 1949, 222
vendibile nel 1938 e 1949, 224
Voltafieno 6 forche, prezzo 1949, 137

Zinco, consumo di composti dello —, nel 1936-39, 1946-47, 1947-48 e 1948-49, 134
Zolfo :
consumo di —, 1936-39, 1946-47, 1947-48 e 1948-49, 134
ramato, consumo di —, 1936-39, 1946-47, 1947-48 e 1948-49, 134
Zucchero :
aiuti dell'European Recovery Program, 375
di canna, produzione mondiale, 367
di bietola, produzione mondiale, 367
esportazione, 383-385
impiego di zucchero per marmellate nel 1949, nota (2), 97
importazione, 379-381-391
produzione nel 1949, nota (2), 20-217
prezzo negli Stati Uniti d'America, media 1935-39 al 1949, 370

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI LUGLIO 1950
NELLA TIP. OPER. ROMANA
VIA EMILIO MOROSINI, 17
R O M A

Prezzo L. 1500